ANNO XIX

NUMERO 1

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 2001

La Sacra Famiglia rappresentata da Eduardo , San Giuseppe e Serena, la Madonna
Il bambino si chiama Anthony Joe

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI FEBBRAIO

Ambrosecchia Carmela Frauenfeld	20.02.58
Ambrosecchia Tanja Zurigo	19.02.93
Battaglino Giovanna Effretikon	5.02.53
Braccia Luciano Portchester	17.02.48
Braccia Rosaria Taverne	2.02.54
Camele Andrea Paradiso	5.02.78
Camele Nicola Paradiso	5.02.44
Caputo Angela Orcomone	25.02.83
Caputo Angela Orcomone	25.02.83
Caputo Gerarda Orcomone	25.02.83
Caputo Giovanni Paradiso	10.02.43
Caputo Giuseppe Orcomone	26.02.51
Cervasio Felice Selvapiana	25.02.65
Chirico Angela Suhr	11.02.52
Cicchetti Gianluca Silvi Marina	14.02.78
Covino Ant. Giuseppe Mondelange	9.02.46
Covino Fabio Grancia	11.02.91
D'Amico Alberto Pregassona	28.02.52
Del Priore Daniela Locarno	14.02.65
Del Priore Francesco Locarno	7.02.62
Di Paola Gianfranco Birsfelden	6.02.64
Di Pietro Anna Maria Cordoba	20.02.95
Di Pietro Cinzia Castellari	2.02.81
Di Pietro Vincenzo Lodrino	5.02.28
Giovannetti Luca Senigallia	28.02.78
Grippo Alessandro Ebikon	5.02.67
Guarino Adriano S.Giorgio D. Piano	24.02.80
Guarino Luigi Argelato	8.02.53
Lombardi Amato Casemurate	10.02.40
Lombardi Angelo Selvapiana	5.02.37
Maccia Vincenzo Steinmaur	14.02.43
Maraia Caterina Morra	2.02.00
Mariani Angelo Harrison	21.02.91
Mariani Angelo Harrison	25.02.61
Mariani Cristina Harrison	28.02.88
Mariani Tina Harrison	26.02.62
Pennella Angela Orbassano	4.02.66
Pennella Angela Lugano	4.02.66
Pennella Caterina Morra	25.02.78
Pennella Mariangela Orcomone	22.02.31
Pennella Renate Luzern	21.02.74
Rainone Giuseppina Wettingen	23.02.42
Ronca Giuseppe Zuerich	12.02.75
Rossi-Di Pietro Giovannina Morra	2.02.51
Siesto Letizia Morra	10.02.08
Zuccardi Francesco Selvapiana	24.02.55

Auguri speciali a: Covino Fabio Grancia e Mariani Angelo Harrison per i 10 anni; Di Pietro Cinzia Castellari 20 anni; Rossi-Di Pietro Giovannina Morra 50 anni, Pennella Mariangela Orcomone 70 anni.

Auguri anche ad Alessandro Gargani e Joanna Rippel, che si sono uniti in matrimonio il 20 gennaio. Agli sposi tanti felicità e lunga vita insieme dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Avv. De Rogatis Francesco Torino	L. 50000
Avv. Pagnotta Rocco Foggia	L. 50000
Capozza Michela Napoli	L. 20000
Caputo Angelo Caputi	L. 30000
De Rogatis Antonio Avellino	L. 20000
Di Cola Gerardo Torino	L. 25000
Grassi Elisa Foggia	L. 30000
Grasso Michele Cesenatico	L. 50000
Mariano Filomeno Morra	L. 30000
Prof. Mignone Ferdinando Lacedonia	L. 50000
Nigro Luigi Francia Fr.	L. 30000
Marra Mario Roma	L. 50000

"Cinque passeri non si vendono forse per due soldi?
Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio.
Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati.
Non temete, voi valete più di molti passeri" (Luca 12,6-7).

I contributi che Salvatore ha inviato dall' America li metteremo nella prossima Gazzetta.

TESSERAMENTO 2001

Come voi già sapete, ogni principio d'anno bisogna rinnovare la tessera dell'AME. Questo vale solo per gli iscritti alla nostra Associazione, gli altri che ricevono la Gazzetta sono considerati soci simpatizzanti e non devono rinnovare la tessera. Ci sono due modi per rinnovare la tessera:

1. **Rinnovare la tessera personale (costa 15 Fr.)**
2. **Rinnovare la tessera di famiglia (costa 30 Fr.)**

Tutto quello che inviate in più di questa somma va per la Gazzetta.
I vaglia li manderò il mese di febbraio, quando sarò in Svizzera per poterli stampare, e la tessera bisogna pagarla fino alla fine di marzo. Sul vaglia ci sarà scritto come gli altri anni, voi dovete fare una crocetta sul quadratino che vi interessa, e cioè : per la tessera singola; per la tessera di famiglia; per la Gazzetta. Se non fate la crocetta sul quadratino corrispondente, i soldi che avete inviati vanno tutti per la Gazzetta. Dalla somma che inviate la posta toglie Fr.1,50 per le spese di porto del vaglia.
Vi ricordo che tutto è aumentato, le spese per la carta, per il colore, per le matrici, per la posta, perciò vi prego di essere generosi con i soldi che inviate per la Gazzetta.
Confido in voi e so che capite l'importanza del nostro giornale.
A Morra servitevi delle stesse persone degli anni scorsi: Dante Pennella, Franco Capozza, potete dare i soldi anche a me quando sono a Morra. Anche in America potete contattare Salvatore Di Pietro, come gli altri anni, il suo numero di telefono è scritto sulla copertina della Gazzetta.
Come già scrissi, non mi è più possibile inviare la Gazzetta a chi non contribuisce mai, sarebbe scorretto di fronte a chi aiuta sempre, e anche c'è il pericolo che i soldi incassati non bastino per inviare la Gazzetta per tutto l'anno a chi ha contribuito.

IN SVIZZERA ASPETTATE IL VAGLIA PER INVIARE I VOSTRI SOLDI, LO METTERÒ NELLA GAZZETTA DI FEBBRAIO.

---

6 – 01 –2001

Gentile Sig. Di Pietro

Mi devi scusare se ti disturbo, la Gazzetta di novembre non dissi niente, adesso mi è arrivata quella di dicembre e ancora non c'è niente e allora ho pensato che una cosa non ha funzionato.
Venni a Morra e lasciai £. 600.000 per fare un banco nella chiesa di San Rocco.
Il banco è stato fatto ed è sul posto con il mio nome.
Ma nella lista non esisto, come mai?

Cordiali saluti

Fam. Gallo

Riehen

Morra De Sanctis 9 gennaio 2001

Gentile Sig. Gallo

Ho ricevuto la tua lettera del 6 corrente mese e mi sono molto meravigliato di quello che scrivi, visto che ti avevo spiegato per telefono come stavano le cose. Probabilmente più che a me, visto che sei una persona intelligente, la lettera è indirizzata a chi tu hai dato i soldi e vorresti che chi li ha ricevuti scrivesse il tuo

nome, come quelli di altri che mancano, su quella lista.
Infatti, quando danno a me, o a Dante, o a Salvatore Di Pietro, i soldi per la Gazzetta, noi non scriviamo sulla lista L. 50000 Gerardo Di Pietro, L. 20000 Gerardo Di Pietro, L. 30000 Gerardo Di Pietro; L. 20000 Dante Pennella, L. 25000 Dante Pennella, L. 50000 Dante Pennella, ecc. ma

Capozza Michela Napoli	L. 20000
Caputo Angelo Caputi	L. 30000
De Rogatis Antonio Avellino	L. 20000
Di Cola Gerardo Torino	L. 25000
Grassi Elisa Foggia	L. 30000
Grasso Michele Cesenatico	L. 50000
Mariano Filomeno Morra	L. 30000
Ferdinando Mignone	L. 50000

E, se qualcuno ci chiede, non diciamo che non abbiamo scritti i nomi perché comunque sui conti dell'AME il nome del contribuente è scritto. Una lista di nomi deve contenere tutti i nomi di chi ha dato i soldi per San Rocco. Credo che siamo d'accordo sul fatto che questa lista deve farla chi ha ricevuto i soldi, perché io non so se per esempio una di quelle persone scritte hanno dato veramente loro i soldi per 2 banchi, oppure se altri hanno dato i soldi a loro per comprare due banchi. Io ho preso quella lista che pubblicai dalla massima autorità della Parrocchia, cioè da don Pasquale, che, a sua volta, l'ha avuta da don Siro, e debbo ritenere che quella lista è giusta, non posso dire questa lista è sbagliata, perché quando me la diede, non sapevo se era giusta o sbagliata. Ora tu mi dici che manca il tuo nome, altri mi hanno detto la stessa cosa. Cosa vuoi che ti dico, giriamo la tua lettera a chi dovrebbe sapere chi ha contribuito, nella speranza che voglia compilare una nuova lista con tutti i nomi?
Tuttavia, proprio perché ci tengo ad informarvi, sono andato nella chiesa di San Rocco ed ho trascritto tutte le etichette appiccicate ai banchi. Non era mio compito, perché io non ho mai fatto parte del comitato per la ricostruzione della chiesa di San Rocco, né qualcuno ha mai consegnato soldi a me per quella chiesa. Spero ora che non verranno altri a dire che manca il loro nome, in questo caso non saprei che fare e li pregherei di chiedere spiegazioni a coloro a cui hanno consegnato i soldi.
Cordiali saluti

Gerardo Di Pietro

PS.
Certamente chi ha fatto quella lista non l'ha fatto apposta, ha pensato: "sui banchi è scritto il nome, non è necessario scrivere sulla lista chi ha dato veramente i soldi". C'è chi considera queste formalità una cosa inutile, tanto San Rocco lo sa chi ha dato i soldi, e quelli piovono dal cielo, e questo basta. Io sono invece di un'altra opinione: quando si prendono dei soldi da qualcuno per fare qualcosa bisogna darne conto, in modo che la gente sa che i suoi soldi sono stati impiegati. Infatti, non hanno contribuito solo gli emigrati in Svizzera, ma anche in America, e quelli non vengono ogni tanto a Morra per vedere se sul banco c'è il loro nome, ma lo apprendono dalla Gazzetta. Perciò Gerardo Gallo ha fatto bene a sollevare la questione, anche per il futuro.

Sono entrato nella chiesa di San Rocco ed ho copiato tutte le targhette che son riuscito a vedere. Ecco la lista
Banchi

1. **Da Bruna, Maria e Katia in memoria del Dr. Pignataro**
2. **In memoria di Giuseppe Marra**
3. **In memoria di Concetta Cardone Marra**
4. **Dalle figlie in memoria di Felice De Rogatis e Letizia De Paula**
5. **A devozione di Amato e Rosina Maccia**
6. **Da Celestina Caputo in memoria di Rocco Covino**
7. **A devozione di Francesco Di Paola e Lucia Del Priore**
8. **Da Gerardina Covino in memoria di Rocco Di Pietro**
9. **A devozione di Angela Maria Sarni e Michelangelo Ariano**
10. **In memoria di Vincenzo e Maria Michela Di Pietro**
11. **In memoria di Masullo Pietro e figli**
12. **In memoria di Di Pietro Giovanni Beatrice Maria il figlio Di Pietro Carmine**
13. **In memoria di Luigi Berardi Gerardo Mariani**
14. **Da Luigina Buscetto e Nuccia Pennella in memoria di Giuseppe Pennella**
15. **In memoria di Antonietta De Simone**
16. **In memoria di Pietro e Concetta Grassi e Luigi Zuccardi**
17. **In memoria di Alfredo e Gerardina Covino**
18. **In memoria di Camillo Maccia**
19. **In memoria di Ricciardi Gerardo "Tittino"**
20. **In memoria di Angelo Michele Rossi**
21. **In memoria di Rocco e Antonietta e Covino Rocco Covino**
22. **Da Vito Nicola in memoria di Giovanni e Margherita Covino**
23. **In memoria di Vincenzo Ambrosecchia e Lucia sarni**
24. **In memoria d Camillo e Filomena De Luca**
25. **A devozione della famiglia Pasquale Gerardo e Heidi Gallo**
26. **A devozione di Pennella Amodio Covino Gerardo**
27. **A devozione di Famiglia Strazza Cetta**
28. **In memoria di Giovanni Capozza Nicolina Pennella**

Piedistallo in legno a destra guardando dall'entrata: In memoria di Antonio Strazza
Piedistallo in legno a sinistra: Luisa Sarni in memoria di Maria Rosa Pagnotta e Rosinella Sarni
1 leggìo grande in pietra: In memoria di Falilli Maria in Panico
2 sgabelli di legno a destra per ministranti: A devozione di Pennella Amodio e famiglia
1 sedia grande in legno per il sacerdote: A devozione della fam. Scarano e Guastaferro
L'altare del Santo con Tabernacolo: In memoria del seminarista Domenico e dei gemelli Maria e Raffaele Marra
James De Luca in memoria di De Luca Maria e Vincenzino

1 confessionale: Alfonsina in memoria di Giovanni, Maria don Bruno e Alfonso Mariani
Dall'altro lato: Norina Ricciardi in memoria di Giuseppina, Amedeo e Tittino Ricciardi.
Celestino Grassi ha donato l'armonium che sta sui matronei.
Spero che ora tutti saranno contenti. Per il Resto, come la croce astile ecc. guardate la lista che è stata già pubblicata sulla Gazzetta.
Io non ho detto che don Siro aveva rubato, anzi, ho scritto il contrario. Dicendo queste cose vi fate amici con don Siro, ma nemici con Dio. Ho detto solo che la gente mormorava perché non era stato pubblicato il resoconto della chiesa di San Rocco. Neanche sono io che ho detto al Sindaco di fare l'anfiteatro, lui ha altri suggeritori. Finitela di affibbiare a me tutte le cose che non vi piacciono, chi dice queste cose ha paura di me che io scriva le stupidaggini che fanno e perciò cerca di screditarmi presso la popolazione e presso altri che li stanno a sentire. Quello che io dico è buono, solo che nessuno mi ascolta. (G.D.P.)

LA FAVOLA 2001 "UN MONDO DI PACE"

Caro Gerardo

Ti scrivo in blu... il mio colore preferito, il colore dell'acqua e del cielo... ora mi sento meglio, ho letto l'ultima gazzetta e mi sono messa a piangere a dirotto...mi sono soffermata sulla lettera di Giampaolo De Luca che dice che chi non è mai stato costretto a vivere fuori, non può capire la tristezza di chi, vivendo in paesi stranieri, è trattato , nel migliore dei casi, con distacco, fastidio e indifferenza; possiamo solo immaginare la nostalgia che immancabilmente investe gli emigrati quando una parola, un'immagine, le note di una canzone... li porta a ricordare i luoghi in cui hanno trascorso la loro giovinezza...

Io non ho mai vissuto in Italia eppure un nome, una parola, una canzone, un'immagine della mia patria mi stringe il cuore e mi riempie di nostalgia e di malinconia.

"Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita..."

Ho l'impressione di essermi smarrita: ho cercato di essere comprensiva, tollerante con la gente che mi circonda, di integrarmi, ma più volontà e energia ci metto, più mi sento diversa da loro... ho l'impressione che io capisca loro, ma che molti svizzeri non capiscano noi.

Ti scrivo per dirti che ammiro la tua forza, la tua energia, le tue visioni ... hai sempre continuato il tuo cammino, credendo sempre ad un mondo migliore... un mondo in cui c'è rispetto, solidarietà, fraternità... grazie al tuo impegno molti tuoi sogni si sono realizzati...il mondo non cambia seguendo la corrente, solo chi ha dei sogni e nuota contro la corrente riesce a mettere in moto qualcosa. È un processo lungo e faticoso ... molti ci abbandonano o ci odiano per questa nostra forza di voler cambiare il mondo, ma noi ci crediamo lo stesso... ci possono prendere tutto, ma non i nostri pensieri... in questo senso:

I miei migliori auguri per il nuovo millennio e in bocca al lupo!

GERARDA PATRIZIA JENNI-COVINO

Io non le cerco, ma queste lettere fanno bene.

LE OMISSIONI SONO ANCHE UN PECCATO!

Cristo è venuto sulla terra per l'uomo. La sua nascita, predicazione, morte e resurrezione, sono la prova, se mai ce ne fosse stato bisogno, dell'amore immenso di Dio per gli uomini. Egli ci ama tanto, da inviare suo Figlio sulla terra per insegnarci la strada vera che porta a Lui e per redimerci con la morte in croce. Con la sua resurrezione ha vinto la morte e, con la fondazione della Chiesa, ha messo l'uomo in condizione di usufruire di tutti i doni che Egli ha

dato agli uomini con la sua venuta sulla terra.

Egli ha affidato l'uomo alla Sua Chiesa; il Suo uomo, quello creato da Dio a sua immagine e somiglianza, l'uomo intero, così com'è, anima e corpo. Quindi l'uomo va messo in modo centrale in questo mondo, non è una cosa da trascurare per Cristo. La Chiesa universale, fondata da Cristo, è formata da tutti coloro che sono stati battezzati e che quindi debbono essere quel lievito, quel granello di senape, che serve a lievitare tutte le genti.

Portare agli altri l'annuncio della Resurrezione è dunque uno dei doveri del cristiano. Egli ha in mano la luce ed ha il dovere di aiutare gli altri ad accendere la loro.

Noi non possiamo stare inerti in un mondo che rinnega i valori della persona, i suoi diritti naturali. Quando recitiamo il Confiteor ci accusiamo di aver molto peccato con pensieri, parole, opere e omissioni. Generalmente quando ci confessiamo dal sacerdote, dimentichiamo di fare l'esame di coscienza di quest'ultima parte. Omissioni significa che quando potevamo fare del bene non l'abbiamo fatto; oppure che, quando abbiamo visto l'ingiustizia, abbiamo avuto paura di dire la verità che conoscevamo. Ma i primi cristiani, i Santi, i veri cristiani, debbono permeare la società in cui vivono con lo spirito cristiano che li anima. Certamente è molto più comodo stare zitti quando un'ingiustizia non colpisce proprio noi o un membro della nostra famiglia, che parlarne apertamente. Facendo in questo modo ci si espone alle ritorsioni meschine di chi ha commesso l'ingiustizia. Ma il cristianesimo insegna che il cristiano non deve aver paura di nessuno quando dice la verità, anche a costo di subire delle pesanti conseguenze. Solo comportandoci da cristiani possiamo fare dell'apostolato, non solo parlando a chiacchiere.

Noi, come cristiani, abbiamo l'obbligo di rendere concreto l'insegnamento di Cristo, e Cristo non è un personaggio storico qualunque, come Marx, Einstein, Kant, o Leonardo da Vinci, Cristo è il Figlio di Dio, è una Persona della Santissima Trinità, è Colui che ci giudicherà nel giudizio parziale alla nostra morte e nel giudizio finale alla fine del mondo. Cosa volete che per un cristiano conti l'autorità di qualsiasi persona su questa terra di fronte a quella di Cristo!

Gesù non ci ha assicurato di essere immuni su questa terra da pene corporali, ritorsioni, o morte, ma ci ha assicurato che chi lo segue avrà un premio in Paradiso.

"Chi crede in me non morirà in eterno", c'è scritto nel Vangelo.

Se noi ci credessimo veramente come Cristo ha detto, cercheremo di vivere la nostra vita così come Lui ci ha insegnato e mostrato. Spesso, però, la nostra fede vacilla. Specialmente quando ci sentiamo colpiti dall'ingiustizia, dalla calunnia, anche dai mali corporali e dalle disgrazie.

Come fare in quei momenti a pensare che Dio è veramente con noi?

Ci sentiamo abbandonati. Ma appunto bisogno credere in Cristo, bisogna avere fede in Lui e pensare che tutte le disgrazie di questo mondo sono solo cose passeggere, che finiscono con la nostra morte. Invece, quando moriremo, ci sarà una nuova vita che, se crediamo in Cristo, sarà molto più bella di quella odierna e durerà in eterno.

È con questa speranza che dobbiamo accingerci a iniziare questo anno del terzo millennio, questo anno che è il primo dopo il Giubileo, e questo è l'augurio che faccio ai nostri lettori, insieme a tanta felicità per tutti gli anni futuri

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI GERARDA GRIPPO, MORRA
PAGNOTTA GERARDO ANTONIO, MORRA
PELOSI SILVIO, GESUALDO
MAGUET ERMELIO, SAINT VINCENT
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE
TUTTI I CONGIUNTI

UN GIORNALE AMICO COMPIE I PRIMI DIECI ANNI DI VITA

Dieci anni fa avemmo il piacere di salutare la nascita di un periodico di un paese vicino al nostro "L'ECO DI ANDRETTA" e di augurargli lunga vita.

Ora questo periodico semestrale è entrato nel suo decimo anno di vita. Il compleanno viene ricordato sul periodico dal suo Direttore, il Generale di Finanza Nicola Di Guglielmo, che ne è l'animatore. Fa parte della Redazione anche il nostro Parroco don Pasquale Rosamilia.

Il periodico si distingue specialmente per i suoi esperti contributi sulla storia locale, di Andretta, ma anche dei paesi vicini, potendo contare sull'apporto di un appassionato storico come il Generale Di Guglielmo, ma anche di altri eruditi collaboratori.

Nell'ECO DI ANDRETTA spesso si parla anche di Morra e della Gazzetta dei Morresi Emigrati. Qualche volta questo giornale ha ripreso notizie ed articoli dalla nostra Gazzetta.

È insomma un periodico molto utile, che viene inviato anche agli emigrati andrettesi in tutto il mondo, proprio come la nostra Gazzetta.

Anche questa volta vedo citato Morra De Sanctis nell'articolo riguardante "LE GRANDI MANOVRE MILITARI DEL 1936 IN IRPINIA". Descrivendo in modo particolareggiato il campo delle manovre parla della visita di Mussolini nei nostri paesi e, dopo aver detto che il Duce era stato prima a Formicoso, continua…." *Dopo aver consumato, "sotto l'ombra di grandi castagni, la colazione al sacco", il duce raggiunse Morra De Sanctis, recandosi, "entusiasticamente acclamato dalla popolazione*[1]*, alla casa… in cui visse e studiò… il critico e poeta De Sanctis"*….. Per ricordare degnamente questo periodico, che io ammiro, vi metto l'articolo del suo Direttore, che è stato pubblicato sull'Eco di Andretta Gennaio-Giugno 2000 e che io personalmente sottoscriverei senza esitazione, perché sono dello stesso parere dell'Autore. (G.D.P.)

[1] Come vedete la popolazione di Morra acclamò "entusiasticamente Mussolini". A guerra finita, però, la colpa del fascismo la diedero all'unico socialista che era allora a Morra. I morresi sono sempre pronti ad acclamare qualcuno quando glie lo dicono. Io son sicuro che se nel recente passato fosse venuto Craxi a Morra, i morresi l'avrebbero accolto con lo stesso entusiasmo dimostrato per Mussolini. Dopo, però, caduto in disgrazia Craxi, nessuno si ricordava più di averlo venerato come un santo. Ma insomma, quando incominciamo a pensare veramente con la nostra testa in questo paese?

Editoriale

L'Eco di Andretta entra nel decimo anno

Il 10° anno di vita de "L'Eco di Andretta" coincide con la fine del secolo e del millennio e con il grande "Giubileo 2000". È una coincidenza occasionale, ma da sottolineare, perché il nostro periodico viene cosi ad essere inserito, sia pure incidentalmente, in un contesto storico mondiale.

Siamo entrati nel 10° anno di vita e non lo pensavamo all'inizio. Vi siamo pervenuti faticosamente e con un certo affanno, per motivi vari, ma ce l'abbiamo fatta e di questo siamo pienamente soddisfatti. Non facciamo bilanci, nè auspici, paghi del risultato conseguito, grazie all'apporto di tanti, redattori, scrittori, lettori, che ci hanno confortato e sostenuto con il loro contributo morale e finanziario.

Siano entrati – o prossimi ad entrare, a seconda delle opinioni sul conteggio del tempo – nel XXI secolo e nel 3° millennio. Da tanti questo storico evento è stato entusiasticamente salutato, festeggiato e vissuto, anche edonisticamente nella concezione del «carpe diem».

Se il secolo che ci lasciamo alle spalle è quello delle "rivoluzioni" in tutti i campi, figuriamoci quali immensi progressi sono stati conseguiti nel millennio appena trascorso. Se ci soffermiamo un momento a pensare quanto cammino l'umanità ha percorso, nel bene e nel male, nel corso del 2° millennio, ritengo che non basterebbero volumi di scritti a documentarlo. Rileveremo solo che dai secoli bui del Medioevo siamo giunti ai secoli d'oro dello sviluppo e del progresso scientifico e tecnologico in tutti i campi, soprattutto sotto l'aspetto materiale: l'uomo è arrivato sulla Luna e si è persino avventurato in lunghi viaggi interplanetari! Non ci azzardiamo a fare considerazioni, sui progressi o regressi talvolta, sotto il profilo spirituale.

2000

«Oggi varchiamo la soglia di un nuovo anno. Che la pace diventi il linguaggio quotidiano dei popoli.»

Karol Wojtyla

Del secolo XX possiamo, invece, tentare di fare un bilancio e di formulare qualche considerazione riguardo al nostro Paese, tanto più che di esso il Signore mi ha concesso di vivere quasi tre quarti.

Il 1901 si aprì in Italia con una tragica visione conclusiva del secolo precedente, chiusosi con il regicidio di Monza. Profondi mutamenti socio-economici coinvolsero anche il nostro Paese, che continuò ad esportare tante energie fisiche ed intellettuali in altri Stati. Poi accanto al «mito americano» risorse il «sogno africano» e ci avventurammo in Libia. Non era finito l'eco delle armi sulla cosiddetta "quarta sponda", che una ben più vasta e violenta deflagrazione esplose ai nostri confini e dovemmo intervenire anche noi. Nel grande arroventato crogiuolo del 1° conflitto mondiale si immolò il fiore della nostra gioventù, per raggiungere l'agognata meta del riscatto delle "terre irredente" e dei "confini naturali" che ci erano stati assegnati.

Odi di classe, passioni politico-sociali, maggiore giustizia socio-economica, ecc. arroventarono gli animi ed offuscarono la visione di un'Italia libera e finalmente compiuta.

Venti anni di regime dittatoriale si sforzarono di forgiare, nel sogno di una «romanità» retorica e fuori tempo, un popolo rurale e sostanzialmente pacifico in un popolo guerriero e fascista. E molti credemmo alla conversione, che fu solo apparente e formale. Convivevano, invece, sostanzialmente l'uno e l'altro carattere nello stesso uomo, che appariva «romano e fascista» all'esterno e «pacifico e sentimentale» all'interno. E le contraddizioni si rivelarono in parte con le avventure etiopica e spagnola, esplodendo infine tragicamente nella successiva più grande avventura del 2° conflitto mondiale.

Le sconfitte, l'armistizio, l'invasione, la guerra in casa, la guerra civile, la resistenza partigiana, il referendum istituzionale, l'avvento della Repubblica, la lenta ripresa civile, il boom economico, la Cassa per il Mezzogiorno, i Governi di centro prima e di centro-sinistra dopo assicurarono la crescita civile e socio-economica dell'Italia, ed il suo inserimento nel consesso internazionale delle nazioni libere e democratiche, in un'area di libertà e di progresso.

Ma la perversa ideologia delle brigate rosse e del terrorismo internazionale, con la loro devastante azione, l'irrompere della criminalità organizzata, con le sue varie sigle rappresentative di morte, ed infine la vasta area di corruzione in molti settori della vita nazionale, culminata in "tangentopoli", interruppero lo svolgimento del pacifico sviluppo della convivenza civile. Infine tentazioni separatiste hanno diviso gli italiani, almeno spiritualmente.

Si è parlato di seconda Repubblica, ma siamo ancora nel guado, che appare difficile e ancora lungo.

Nel secondo dopoguerra si diceva: "Adda venì Baffone" nella vana illusione di cambiamento. Ed è, infine, arrivato "Baffino", e con esso il Governo delle sinistre, ma il "taumaturgo" non ha operato il miracolo invocato, l'agognata, anche da noi, trasformazione culturale, sociale ed economica. Le cose non sono cambiate affatto, anzi vi è stata un'inversione di tendenza, specie nell'economia pubblica. Il secolo XX si aprì con la statizzazione o "nazionalizzazione" (termine caro all'economia marxista) delle Ferrovie e si è concluso con la loro "privatizzazione", a cui vengono attribuiti tanti danni, disagi, disfunzioni, incidenti e morti.

È di moda una "nuova economia", all'insegna di "privatizzare tutto". Mentre prima si diceva "Tutto nello Stato, nulla fuori dello Stato", e sappiamo a quali conseguenze siamo stati portati, oggi si dice praticamente il contrario. Il motto «privatizzare» ha invaso le menti di economisti e politici, anche di parti ideologicamente op-

poste, e si è creato il mito del «benessere generale». Sono seguiti i «superstipendi» le «superpensioni», nonché le «superlotterie» ed i «superpremi» di miliardi!. Mi viene un brivido al solo pensare in termini di «miliardi», come se si trattasse di noccioline da gustare partecipando ad una "sagra paesana", di cui abbonda la nostra cara Patria!

Ci hanno costretto a fare tanti sacrifici per entrare a tutti i costi in Europa. Ora ci dicono che stiamo bene e che il Fisco può restituire qualche decina di miliardi ai contribuenti, magari a chi non lo è stato. Ed "abboniamo" centinaia, se non addirittura migliaia di altri miliardi ai Paesi del Terzo Mondo. E noi sotto alcuni aspetti, non siamo Stato da "Terzo Mondo?"

Accogliamo tutti in casa. Siamo diventati il popolo più ospitale del mondo: prima abbiamo accolto terroristi islamici, poi abbiamo accolto, anzi invitato, Ocalam, per consegnarlo infine ai suoi giustizieri. Ora accogliamo i mafiosi orientali. Tutti hanno libero accesso nel "paese di bengodi".

Non siamo per le discriminazioni razziali o etniche, ma invochiamo che siano riconosciuti e tutelati anche i diritti di milioni di connazionali che sono stati costretti a cercare altrove possibilità di lavoro e di sussistenza. Ed alcuni milioni di emigrati, pur conservando cittadinanza italiana, non hanno ancora diritto di voto!

Ed invochiamo morigeratezza e moralità anche nella distribuzione di premi, perché le vincite miliardarie costituiscono il più delle volte incentivi allo sperpero e generano altri bisogni. Essi sono oltretutto diseducativi, per la massa dei cittadini costretti a guadagnarsi con il sudore della fronte il necessario per vivere.

Ed invochiamo altresì maggiore giustizia distributiva nella valutazione delle prestazioni lavorative: superstipendi, superpensioni, superliquidazioni dovrebbero essere vocaboli da bandire dal linguaggio di un Paese civile, democratico, culturalmente avanzato ed informato ai principi religiosi di equità e di una pacifica e civile convivenza.

Ed infine formuliamo l'auspicio che il nuovo secolo possa recepire il messaggio cristiano di una maggiore Giustizia, sotto tutti gli aspetti.

Il direttore

CI SCRIVONO DALLA SVIZZERA (RICHIESTA ACQUISTO APPARTAMENTO)

Gentili signori sono Maccia Gerardina da Steinmaur (Zurigo),vorrei sapere a chi bisogna rivolgersi per poter avere un appartamento a Morra, mi riferisco a quelli di nuova costruzione dopo terremoto '80 .Vorrei inoltre sapere quali sono ancora liberi e quali sono le condizioni da voi poste per poterne avere uno.Chiedo inoltre se c'é la possibilità di poter pubblicare l'interno di essi nella prossima Gazzetta dei Morresi.
Aspetto una vostra risposta e porgo i miei più distinti saluti.
Con affetto

Gerardina Maccia

Cara Gerardina,
purtroppo non esiste a Morra un'Agenzia alla quale uno si può rivolgere per comprare o prendere in fitto un appartamento, anche per le ferie o per il tanto decantato PARCO LETTERARIO F. DE SANCTIS. Una delle tante disorganizzazioni di questo paese, dove tutti aspettano posti di lavoro dati da altri, ma nessuno è capace di inventarsi il lavoro da solo.
Metterò la tua richiesta sulla Gazzetta, spero che qualcuno ti dia una risposta.

Gerardo Di Pietro

SE AVETE UN APPARTAMENTO DA VENDERE SCRIVETELO SULLA GAZZETTA, COL VOSTRO NOME E NUMERO TELEFONICO. POSSIAMO FARE ANCHE QUESTO SERVIZIO PER MORRA GRATUITAMENTE.

LA RECITA DEL ROSARIO NELLE CAMPAGNE DI MORRA
PECCATO CHE LE STRADE SIANO ANCORA AL BUIO.

Il sabato e la domenica in chiesa don Pasquale, quando si ricorda, annuncia in quale contrada si va a recitare il Santo Rosario. Allora io chiedo a Norina Ricciardi se viene anche lei insieme a me e a mia moglie. Norina è sempre disposta. Così, io, ogni domenica, verso le cinque meno un quarto, passo per la casa di Norina, suono alla porta, e Norina scende per venire con noi.

Norina, come me, fa il suo apostolato gratis; è iscritta all'Azione Cattolica, e pensa che è suo dovere di cristiana portare Cristo ai nostri fratelli che stanno lontano dalla chiesa. Lo fa volentieri e per la strada spesso cantiamo insieme canzoni ormai dimenticate o poco cantate. Norina è un' "Accolita". Questa non è una brutta malattia esotica, ma significa semplicemente che ha fatto una scuola speciale e può distribuire la Comunione ai fedeli in caso di necessità. La sorella, Antonina, è suora. Quindi si tratta di una famiglia molto religiosa. Mia moglie viene anche da una famiglia molto religiosa, ha un cugino sacerdote e due cugine e una zia monache. Una delle sue cugine suora presta servizio come infermiera in ospedale. La madre inviava sempre soldi, dalla poca pensione che prendeva, alle missioni, ed aveva preso l'impegno di pagare la retta per un giovane delle missioni che frequentava il seminario. Oltre a questo, tutto il giorno, sferruzzava per fare coperte, che poi vendeva per inviare i soldi anche alle missioni. Un'altra zia veniva da Vienna ogni anno da Padre Pio.

In macchina mi trovo, dunque, in buona compagnia. Io telefono sempre il sabato alle signore che hanno la chiave delle chiese di campagna, ricordando loro di aprire il giorno dopo. Forse per loro è una seccatura, ma è una volta al mese. Quando arriviamo noi la gente è scarsa, l'ultima volta a Selvapiana c'erano solo un paio di persone, Gaetana mi disse che molti avevano ammazzato il maiale e per questo non erano venuti. Anche a Orcomone e a Montecastello sono solo un paio che partecipano fino ad ora. Ai Caputi, invece, ne vengono di più.

Sinceramente, debbo dire, che nelle contrade di campagne c'è una grande difficoltà ad uscire la sera per le strade per venire in chiesa. Infatti non c'è la luce pubblica ed è buio pesto. Le donne, che sono quasi tutte anziane, hanno problemi per camminare al buio, quando non c'è la luna.

Questo delle luci pubbliche per la campagna è un problema che l'Amministrazione comunale dovrebbe risolvere presto, altrimenti, nonostante le strade, i nostri morresi che abitano nelle contrade, non hanno ancora tutta la civiltà moderna come gli altri paesi. A questo vanno aggiunti anche i cassonetti per le immondizie, che vengono buttate un po' dappertutto, specialmente nei corsi d'acqua.

Nelle nostre contrade mancano solo queste due cose e bisogna farle, altrimenti rimangono sempre come 50 anni fa. Certo, il Comune ha bisogno di soldi. Io non ho ascoltato la lettura del bilancio di quest'anno, ma negli ultimi anni il Comune di Morra aveva sempre un avanzo di circa un miliardo e duecento milioni di lire. Cosa buona, perché si ha qualcosa in cassa in caso di bisogno, tuttavia prima di tutto bisogna dare le cose necessarie ai cittadini e poi cercare di risparmiare qualcosa, non risparmiare mentre i cittadini stanno al buio.

Comunque sia, e lasciando stare il buio che trattiene molte persone anziane dal recarsi in chiesa, debbo dire che chi lavora molto per l'Azione Cattolica è la Presidente Rosa Covino. Come ho già fatto notare, spende molta parte del suo tempo libero a servizio della chiesa, con la catechesi ai bambini e altre cose. A Natale ha organizzato il Presepe vivente, che è riuscito molto bene. Vi metto qui di seguito le fotografie, incoraggiando ancora una volta Rosa a continuare nel suo lavoro per la Parrocchia e sperando che altri giovani vogliano seguire il suo esempio, in modo da avere una Azione Cattolica non solo sulla carta, ma molto attiva e appunto in "AZIONE". Noi dell'Azione Cattolica dobbiamo portare la luce che abbiamo nel cuore ai fratelli cattolici e non cattolici. Il nostro esempio deve essere di sprone agli altri a vivere più operosamente la loro fede, che, per un cattolico, non è una cosa individuale da tenere gelosamente nascosta, ma da portare agli altri, riaccendendo, con la nostra fiamma, i lumini della fede che si sono spenti nei cuori, e proteggendo gli altri che rischiano di spegnersi al soffio gelido della vita moderna. Aiutarci tra di noi in questo senso è un dovere. (G.D.P.)

Quest'anno la Presidente dell'Azione Cattolica di Morra, Rosa Covino, ha organizzato il Presepe vivente in chiesa. È stata una cerimonia molto ben riuscita, e la chiesa era gremita di gente. Ancora una volta Rosa ha dimostrato di saperci fare e di non risparmiare con il lavoro quando si tratta di organizzare qualcosa per la chiesa. Speriamo che continui così.

La foto mostra il gruppo dei bambini che hanno inscenato il Presepe vivente.

I Re Magi

I pastorelli cantanti

E le cantanti che non facevano parte del gruppo dei pastori

UN NUOVO LIBRO DI POESIE DI DANIELE GRASSI

Nello scorso dicembre, il nostro infaticabile poeta morrese Daniele Grassi, ha dato alla stampa un ennesimo libro di poesie.

Il libro è intitolato CORSI E TRASCORSI, con sottotitolo ESERCIZI DI AMORE E DI MORTE.

Il libro conta 142 pagine ed è stato stampato in numero di 500 esemplari dalla tipografia Drukkerij De Coster Overijse (Belgio).

Trascrivo intanto la prefazione del poeta al suo libro per i nostri lettori, ai quali di volta in volta proporrò le poesie del Grassi nell'Angolo dei Poeti.

CORSI E TRASCORSI (1999-2000) continua e porta oltre il discorso di Sylva spiritualis[1], attestandosi su quattro momenti.

Nel primo si ripresenta la scena fisica e mentale dei loci amoeni (Brabante, Elba, Irpinia) e ancora alla presenza di Amadriade si dà in una specie di ouverture qualche saggio dei motivi che seguiranno.

Nel secondo di dibatte lungamente di amore, di cui è ridisegnata la trama nella quale si resta impigliati pur illudendosi di uscirne. E qui i protagonisti volentieri e variamente dialogano, anche se il dialogo è un dialogo di sordi. Questi esercizi bisognava forse scriverli sessanta anni fa durante la pubertà. Averlo fatto adesso, con il senno di poi in una situazione analoga e diversa, è altrettanto, se non più, interessante.

Nel terzo momento si schizza un abbozzo di Ars moriendi: non si cerchi in questi esercizi di morte, come pure in quelli di amore, linearità di sviluppo e univocità di pensiero. Il percorso è accidentato, contorto, perfino contraddittorio. I punti di riferimento sono, però, chiari e l'avanzar errando, come fa parte della vita, in egual misura fa parte dell'arte. Del resto, la tentazione è stata fortissima di lasciar le poesie nell'ordine di composizione, il che meglio avrebbe evidenziato nella coesistenza dei motivi il loro inestricabile intreccio e la reciproca illuminazione.

Il quarto momento, in prosa, è un finale nel quale intervengono anche gli dei per confortare al supremo esercizio del sorriso.

Da macchiarolo impenitente regalo e mi regalo questo libro per il mio settantacinquesimo compleanno.

DANIELE GRASSI
Tervuren (Belgio)

---

[1] **Sylva spiritualis è il libro di poesie che Daniele ha precedentemente pubblicato. Alcune delle foto artistiche legate a quel libro sono esposte nella sala del Consiglio del Comune di Morra.**

Piccoli ricordi

La Sant'Angelo di tanti anni fa

Prosegue la serie dei ricordi di vecchie e nuove tradizioni

Si continua anche in questo numero con il racconto delle tradizioni, degli usi e dei costumi popolari in voga a Sant'Angelo dei Lombardi e diffusi su tutto il territorio altirpino fino a quarant'anni fa.

Questa iniziativa di togliere la polvere dal libro della memoria con una serie di immagini dei tempi passati è fatta senza nessuna presunzione, ma con il semplice scopo di ravvivare i ricordi dei lettori che hanno vissuto in prima persona le tradizioni e gli usi narrati. Vuole anche essere un contributo alle nuove generazioni per una serena rivisitazione del passato, perché si possano riscoprire valori essenziali ed autentici.

Non credo di appartenere alla schiera di quanti camminano avanti con la testa rivolta all'indietro, ma nemmeno vorrei far parte del gruppo di quanti, per essere ostinatamente all'avanguardia, cancellano dalla mente e dal loro futuro la memoria del passato.

Il nostro giornale, con i vari articoli, con i temi trattati, con le posizioni assunte sempre con chiarezza, è un testimone attento del presente, coscienza critica della società, spinta per il futuro e aggancio con il passato. Per verificare tutto ciò basta sfogliarlo e leggerlo attentamente.

Come più volte si è scritto, molte notizie sono state tratte dalle pubblicazioni di mons. Chiusano, oltre che recuperate dalla tradizione orale dei nostri genitori.

Luglio "Madonna delle Grazie".

L'antica e tradizionale festa della Madonna delle Grazie veniva e tutt'ora viene celebrata il primo ed il due luglio di ogni anno. A Sant'Angelo dei Lombardi la tradizione della festa trae origine dalla presenza dei frati conventuali francescani nel monastero di Santa Maria.

Molti luoghi francescani, come quello di padre Pio a San Giovanni Rotondo, venivano dedicati al culto della Madonna delle Grazie. Nell'Ottocento, dopo la soppressione del convento, l'antico monastero venne dato in uso alle suore francesi figlie di S.Vincenzo de' Paoli.

Fino a quella del 1980, ultima delle festività celebrate in quel luogo, la festa della Madonna delle Grazie era la festa del borgo di Santa Maria, dove si svolgevano una serie di iniziative religiose e ludiche con il coinvolgimento delle suore, delle "orfanelle" ospiti dell'annesso Istituto religioso e degli abitanti della zona.

Quando era possibile si recitava una novena alla Madonna, comunque almeno un triduo di preparazione era d'obbligo. Il due luglio accorrevano a Santa Maria tantissimi fedeli, molti dei quali venivano addirittura a piedi da Guardia, Andretta, Rocca ed in particolare da Morra De Sanctis.

Alla Madonna delle Grazie avevano ed ancora hanno una particolare devozione le madri che allattano i neonati, soprattutto quelle con qualche difficoltà o problema per i loro piccoli. Le mamme accorrevano numerose per consacrare i figlioletti alla Madre di Gesù e ad offrire il latte a chi, avendone bisogno, non ne aveva di suo. Anche gli allevatori usavano regalare il latte delle loro mucche. I contadini, invece, approfittavano della festa per vendere i primi gelsi, le ultime ciliegie del vescovo e quelle bianche che maturavano a fine giugno o le fave già indurite dal primo caldo cocente. Nel corso dei due giorni festivi, su una piccola "buffetta", c'era pure chi vendeva le fette di anguria.

Gli ortolani, in quel tempo assai numerosi, erano quelli che avevano i loro orti alle pendici del paese, dove erano abbondanti le vene sorgive. Raccoglievano cipolle e cipolloni e poi lungo le scale di Santa Maria e sotto "le teglie" nel piazzale antistante il convento facevano cataste di questi ortaggi per venderli il giorno dopo a quanti venivano a sentir messa nella chiesa del convento. I più giovani tra questi vegliavano l'intera notte i cumuli degli ortaggi raccolti, ingannando l'attesa con canti e giochi d'altri tempi.

Tra la folla dei fedeli c'era anche "l'uomo della fortuna", che con il suo pappagallino vendeva bigliettini colorati, numeri, fortuna e sogni.

Le giovani ospiti delle suore nell'Istituto "Maria Teresa d'Austria" (questo l'antico nome dell'orfanotrofio) erano impegnate nei canti che accompagnavano le numerose celebrazioni liturgiche nonché nella gestione della famosa "lotteria" che veniva promossa dalle monache, con l'aiuto delle "Figlie di Maria", per raccogliere fondi per la gestione dell'istituto religioso e dell'annesso asilo.

I premi messi in palio non erano assolutamente di gran valore, ma riuscivano lo stesso a suscitare l'interesse di tante persone che cercavano di pescare il numero fortunato.

La processione, così com'è ancora tradizione nella comunità religiosa di Sant'Angelo dei Lombardi, si svolgeva in due momenti; la sera del 1° luglio con la sacra immagine che viene portata in Cattedrale e il giorno dopo allorquando la statua ritorna con grande solennità nella sua chiesa.

La festa della Madonna delle Grazie, nel tempo, è stata sempre animata e promossa da un comitato di cittadini del posto, tutti di origini popolari ed artigiane; non è mai stata dispendiosa di risorse economiche, ma nella sua semplicità ed originalità è continuata nel tempo fino ai nostri giorni.

Dopo aver dato corpo ai ricordi, c'è spazio per alcune considerazioni che sono drammaticamente attuali. Nonostante le numerose iniziative delle Suore Vincenziane, del Parroco, del Comitato e di semplici cittadini, che si sono fatti sentire con varie denuncie e petizioni, la zona dove a Santa Maria sorgeva l'antico convento e la bella Chiesa della Madonna delle Grazie è ormai preda del degrado e dell'abbandono più completo. Alla latitanza degli enti e delle istituzioni, colpevoli della mancata ricostruzione delle antiche strutture, all' insipienza politica e amministrativa di quanti, invece, avrebbero dovuto averle a cuore, si sono aggiunti i ripetuti furti di pietre, pavimenti e bassorilievi provenienti dallo storico convento. Si mette, così, in drammatica evidenza l'assoluta mancanza di ogni benché minimo controllo, oltre all'inspiegabile arrendevolezza degli inquirenti che pure sono stati ripetutamente sollecitati da denunzie ed esposti.

La comunità santangiolese resta sempre più sfiduciata, mentre prende corpo un senso di impotenza e sfiducia nelle istituzioni, particolarmente in quelle giudiziarie e di polizia.

Un'altra brutta notizia amareggia in questi giorni i santangiolesi, che temono per la sopravvivenza dello "storico" asilo tenuto dalle suore da tempo immemorabile e sul quale pende il pericolo di una possibile chiusura.

TONY LUCIDO

La Stella Cometa

Tra le nuvole più fitte,
Nel più buio dei cieli invernali,
Ecco appare la Stella Cometa.
Forte e luminosa e sola,
Brilla nonostante il vento e la pioggia
Per portare un segno di Speranza,
Di Pace, d' Amore
A tutti quelli che la guardano con stupore.

Anne-Marie Covino (Vedova di Giuseppe Antonio Covino)

Natale 2000

L'ANGOLO DEI POETI

MULTIFARIO INVERNO

Ma chi più consistente della luce
E vago dei riflessi? Quasi al margine
dello stagno sul ponte del discrimine
è d'oro fuso e piccionante a tergo
l'acqua e d'argento sordo e sporco a fronte,
dove deriva poco a poco a ghiaccio
fra le rive, più chiare d'innocenza
per innevati prati, del canale
il nastro. E, se poi un sole d'artificio
fra brume si fa largo, leggi serpe
di corrente di cui azzurra l'ombra
traspare in superficie e cenerognola
sulla lastra di meno di un centimetro
che in là più spessa più resiste a forbici
di venti che tramando la percorrono
ora specchiante in gradi d'incidenza
diversi della luce e or sfarinante,
sensualisima in vive garze di anse.

Si sono scelte e di concerto le anatre
Già pedalano a coppie e tu si fumido,
immerso in sacri circoli, dimentica:
guarda il cielo caduto nello stagno
seguir temperie ed alonarsi in astri
compatti al centro e liquefatti in orbita
od irradiarsi viceversa in stelle
liquide, diramantisi nel solido
annevato che le sostenta e limita.

Ma chi più inconsistente della luce
E più labile dei riflessi al centro
Del mondo sopra il ponte del discrimine?
Eppur sei argento sordo e sporco a tergo
Ed oro fuso e piccionante a fronte.

DANIELE GRASSI

CLANDESTINO

Le linee di frontiere
ci bloccano la strada
verso la libertà
della mente.
Sono linee invisibili
come campi magnetici
che ti respingono.
Le hai tracciate tu stesso
durante la tua vita
per creare la tua sofferenza.
Non le puoi varcare,
sono i tabù della tua coscienza,
sono le tue superstizioni,
i tuoi pregiudizi.
Legato ai ceppi
ti trascini
alla frontiera
anelante la libertà
che ti ammicca oltre la linea,
tendi la mano e la ritiri,
non vuoi passare da clandestino,
hai bisogno
di un passaporto fittizio
che non hai mai chiesto,
e che non otterrai mai.

GERARDO DI PIETRO

... AL FIORE PIÙ BELLO

Come una piccola farfalla colorata,
che dolcemente svolazza nel cielo,
io vorrei essere,
per potermi lentamente posare
sul fiore più bello che c'è
e di esso nutrirmi,
e coglierne le essenze vitali,
per crescere più forte e più bella
e per dar vita,
col polline raccolto,
a nuovi fiori,
sempre più belli.

Davide Di Pietro

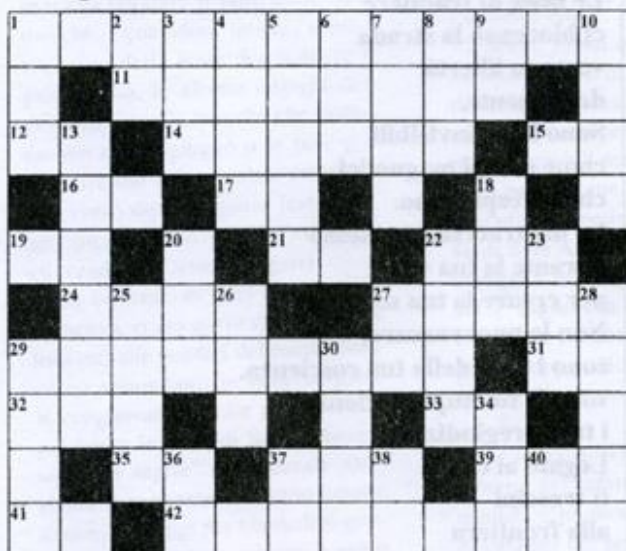
Cruciverba - Morrese

N° 138

1		2	3	4	5	6	7	8	9		10
	■	11								■	
12	13	■	14						■	15	
■	16		■	17		■		■	18	■	
19		■	20	■	21		■	22		23	■
■	24	25		26	■	■	27				28
29						30			■	31	
32			■		■		■	33	34	■	
	■	35	36	■	37		38	■	39	40	
41		■	42								

NICOLA CICCHETTI

Soluzione N° 137

1 M	2 U	3 N	4 D	5 U	6 A	7 N	8 E	■	9 I	10 T	11 A
12 A	N	G	A	P	P	A	■	13 T	O	R	U
14 S	U	A	■	15 E	P	S	16 O	N	■	17 I	A
C	■	18 P	A	R	A	T	U	■	19 D	O	N
20 U	21 S	P	■	22 I	R	E	C	23 O	■	■	N
24 L	A	U	■	25 Z	A	■	■	26 I	27 A	28 T	U
29 U	R	■	30 A	Z	■	31 C	A	■	32 M	E	■
■	33 M	34 O	N	A	35 C	A	■	36 O	P	R	37 A
38 C	A	R	I	T	A	S	■	39 C	I	■	U
C	■	A	■	40 O	R	A	■	41 A	O	R	A

ORIZZONTALI

1 influenzato, indisposto, infreddolito "morrese"
11 prima di tutto
12 occidente
14 carico trascinato
15 Fruccio Michele
16 Dentro
17 Onorevole
19 Antonio Nigro
21 Prima e ultima ora
22 quasi santa
24 corsa senza fine
27 febbre "morrese"
29 catarro, raffreddore "morrese"
31 oggi a "Morra"
32 le vocali di lanoso
33 Anno Domini
35 coda di paglia
37 dispari di casino
39 mezzo potere
41 nessun nome
42 malattia infettiva di bambini "morrese"

VERTICALI

1 infila e s'infila
2 Pagnotta Pietro
3 articolo in breve
4 angolo chiuso
5 cittadina ligure
6 come iride
7 agnello "morrese"
8 rito senza la seconda
9 simbolo dell'oro
10 olmo "morrese"
13 si fa festeggiando
18 le sorelle della mamma
20 quasi a urmu "morrese"
22 testa della nave
23 antenato
25 ristoro nel deserto
26 sotto
27 Finelli Rocco
28 auto "morrese"
29 gruppi di famiglie
30 riso "morrese"
34 Di Pietro Davide
36 Amato Mariani
37 Carmine Rainone
38 Nichel
40 Oristano

Proverbio morrese

Nasu ca guarda la tèsta
Fuj cumm'a na pèsta

LIONI, 18 – 20 GENNAIO 2001-01-20
MEETING DIOCESANO DEI GIOVANI
LA CHIESA CON I GIOVANI PROGETTA IL SUO FUTURO

Per tre pomeriggi consecutivi, 18, 19 e 20 gennaio i giovani della Chiesa altirpina con il loro Arcivescovo, P. Salvatore Nunnari e gli educatori, si sono riuniti presso il salone "S. Rocco" di Lioni con lo scopo di affrontare il seguente tema: " La Chiesa con i giovani progetta il suo futuro ". E tanto anche, all'inizio del nuovo millennio cristiano, come prima fase di un sinodo diocesano dei giovani, già in preparazione avanzata con la collaborazione di esperti in tema delle Università di Napoli e Salerno e tenacemente voluto dal vescovo Nunnari fin dalla sua venuta nella chiesa irpina. D. Domenico Sigalini, responsabile nazionale della Pastorale giovanile ed uno dei principali organizzatori nella G. M. G. dell'agosto scorso, ha tenuto la relazione introduttiva.

Nel trattare il tema: "I giovani chi sono, dove vanno, che cosa chiedono, che cosa offrono? ", D. Sigolini ha fortemente ribadito la necessità di aver piena fiducia e stima nei confronti dei giovani; di riproporre la fede come questione fondamentale della vita; di motivare la radicalità delle scelte cristiane e di recuperare la spiritualità del quotidiano nella scoperta della propria vocazione.

Giuseppe Del Pennino, responsabile del Progetto Policoro, un progetto che coordina tutte le energie impegnate a favore dei giovani ed orientate a superare l'emergenza giovanile della ricerca del primo lavoro, nello spirito dell'evangelizzazione e della collaborazione sul territorio ha evidenziato l'impegno dei cristiani a stare nella storia con l'amore di Cristo vivo.

Ha concluso la "tre giorni" S. E. Mons. Francesco Lambiasi, vescovo di Anagni–Alatri, mettendo in evidenza la preoccupazione e l'impegno della Chiesa, all'inizio del terzo Millennio cristiano, nello spirito della recente lettera del Papa "Novo Millennio ineunte" ed affermando che essa segna e progetta con i giovani e per i giovani una vita cristiana autentica e matura.

L'Arcivescovo Nunnari nel ringraziare e salutare i numerosi convenuti, gli organizzatori, ha fatto suo il memoriale saluto con cui il Papa, lo scorso agosto, ha concluso le storiche giornate mondiali della gioventù: "Aprite i vostri cuori, le vostre vite, i vostri dubbi, le vostre difficoltà, le vostre gioie e i vostri affetti alla forza salvifica del Cristo e lasciate che Egli entri nei vostri cuori... Lasciate che Cristo regni nelle vostre giovani esistenze e servitelo con amore, perché servire Cristo è libertà". E la nostra terra, la nostra società irpina, la nostra Chiesa ha bisogno di questo respiro di libertà per costruire una storia nuova.

Pasquale Rosamilia

IL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI LUIGI DEL PRIORE

Nella Messa prima di Natale, celebrata nell'edificio polifunzionale, don Pasquale ha ricordato anche il Prof. Luigi Del Priore, del quale ricorrave il decimo anniversario della morte.

Io personalmente l'ho ricordato nel libro sul Brigantaggio, edito dal Comune di Morra De Sanctis,

Anche in Ticino è stato ricordato dal giornale, del quale pubblichiamo qui sotto l'articolo.

In memoria di Luigi Del Priore una serata per la Fondazione Elisa

Vivere la scuola con passione

«C'è nella sua vita un messaggio morale, una dedizione diretta, senza riserve, a un ideale umano, a un concetto di cultura e di Stato, un'assunzione di responsabilità difficile e coraggiosa, che hanno molto da dire a questi nostri tempi percorsi da rozze e da facili quanto devastanti semplificazioni». Con queste parole lunedì sera Vittore Nason, vicedirettore del Liceo cantonale di Locarno, ha concluso il ricordo che ha dedicato alla figura e all'opera del professor Luigi Del Priore in occasione della commemorazione nel decimo anniversario della morte.

Luigi Del Priore, primo direttore del liceo cittadino, aveva una visione del sapere e della cultura che *«non era destinata ai consensi e agli applausi, e anzi era molto inattuale e perciò stesso coraggiosa. Toccava infatti corde sgradevolmente profonde in un'epoca dove andava sempre più imponendosi quella superficialità che ha consentito l'esplosione della "rete", con tutti i problemi connessi. Ma Del Priore merita di essere ricordato* - ha detto ancora Vittore Nason - *per il coraggio dell'inattualità, anche nel suo modo di situarsi verso lo Stato. Aveva un senso profondo dello Stato e del rispetto delle istituzioni in un'ottica lucidamente verticistica, in piena coerenza con il suo modo di intendere la cultura, e perciò ancora una volta contro corrente. Quando si avvide che non c'erano più le condizioni per dirigere la scuola affermando quei principi di cui era portatore, tornò, con una coerenza che lasciò spiazzati molti suoi avversari, al ruolo di docente.*

Nato in Irpinia si sentiva integrato: «Questo paese mi sta a pennello»

«Pochi anni dopo - ha ricordato Nason - *se n'è andato per sempre, con grande serenità e con la certezza morale di aver dato tutto se stesso a ciò in cui più credeva: l'insegnamento, la scuola»*.

All'incontro, che si è svolto d'intesa con i familiari nell'aula magna, ha partecipato la dottoressa Luisa Nobile Buetti. A nome della **Fondazione Elisa** ha illustrato una serie di disegni realizzati dai bambini colpiti da gravi patologie, attraverso i quali viene stabilita una forma di comunicazione privilegiata, che permette al piccolo paziente di esprimersi in modo più compiuto. L'ente infatti, come noto, è impegnato a fianco dei pazienti e delle loro famiglie, ai quali assicura un sostegno anche finanziario perché *«non è sufficiente curare il bambino dal lato puramente tecnico-medico; altrettanto importante è la presa a carico di tutti i problemi psicologici, sociali, scolastici, finanziari che vengono causati dalla malattia»*.

A favore dell'ente, nato per rendere più facile la soluzione di questi problemi, è stata lanciata una colletta. Chi non ha potuto intervenire alla serata, può ancora versare un contributo sul conto corrente postale n 69-271-2; «In memoria di Luigi Del Priore». **(m.t.)**

RIBELLARSI ALLE INGIUSTIZIE CONTRO I NOSTRI FRATELLI È ANCHE UN DOVERE DEI CRISTIANI

Se spesso abbiamo spezzato una lancia contro l'ingiustizia, l'abbiamo fatto per rendere onore a tutti quegli uomini che sono caduti stritolati in questa guerra, che sembra all'apparenza pacifica, ma che vede da una parte l'arma sottile e potente della sopraffazione, della prepotenza, del ricatto e dall'altra la dignità dell'uomo nuda e cruda, senza possibilità di vittoria, al quale resta solo la soddisfazione di chiudersi nello sdegno, per far fronte al richiamo allettante della schiavitù, alla dipendenza da altre persone, che hanno nelle loro mani la sua libertà di pensiero, d'espressione, d'azione; il suo futuro.

Quando oggi si parla di libertà, generalmente s'intende la libertà scritta sulla carta; la libertà sancita dalla privacy, che, butta polvere negli occhi della gente con le puerili omissioni dalle bollette telefoniche delle ultime cifre delle telefonate fatte, mentre migliaia di cineprese ci spiano in ogni angolo, in ogni strada, in ogni sottopassaggio, cimici e ascolti delle telefonate (non sto parlando solo dell'Italia, naturalmente) ci perseguitano dappertutto, gente privata che raccoglie schede su tutti i cittadini con nomi, cognomi, indirizzi, abitudini, viaggi fatti, libri letti, ecc. Il "Grande fratello" ci segue, se non sempre com'emissario dello stato, almeno com'emissario privato di questa o quella ditta, preoccupata a fare analisi di vendita di prodotti, o altro.

In questo mondo ingiusto, dove poca gente è ricca e molta gente muore di fame, si distribuiscono disinvoltamente i famosi due polli tra due persone, e si afferma che ognuno ha avuto un pollo, mentre in verità una sola persona li ha mangiati entrambi e l'altro è rimasto digiuno.

Le statistiche falsano la verità, i prodotti lordi delle Nazioni aumentano, e i poveri diventano ancora più poveri. I ferrovieri vogliono l'aumento e scioperano; gli operai vogliono gli aumenti e scioperano; i professori vogliono gli aumenti e scioperano; gli spazzini vogliono gli aumenti e scioperano; tutti coloro che sono impiegati scioperano per migliorare le loro condizioni economiche, i sindacalisti e i capi di partito aumentano le loro pensioni, i deputati si aumentano anche la loro. Ma ci sono migliaia e migliaia di disoccupati che non sanno come fare per tirare avanti con le loro famiglie e non hanno neanche la soddisfazione di poter scioperare, ma purtroppo sono costretti a pagare, sui servizi e le merci che comprano, anche gli aumenti che hanno avuto coloro che una paga ce l'hanno già, ma che hanno preteso ed ottenuto di più.

Così il mondo non è bello, la società deve cambiare, deve dare uguali possibilità a tutti, deve dare una vita dignitosa a tutti e deve far sì che in nessuna parte del mondo ci siano più bambini che muoiono di fame, o gente che è imprigionata per motivi razzistici, politici, religiosi. Questa è la sfida che tutte le religioni del mondo hanno davanti a loro in questo terzo millennio. Non per niente Dio ha messo l'uomo

al centro dell'universo, gli ha dato l'intelligenza e la capacità di progredire, gli ha dato la ragione. Ma di questa ragione, come diceva Mefistofele a Faust, "...*egli se ne vale, per diventare ancora più bestiale*".

Non possiamo dire d'essere cristiani senza confrontarci con queste tematiche, non possiamo dire d'essere cristiani e assistere tacitamente a questi scompensi, a queste brutture, senza intervenire con i nostri mezzi e le nostre forze come quel "lievito che dovrebbe cambiare il mondo", ma anche duemila anni dopo che questo desiderio/comando fu espresso, non siamo riusciti a cambiare molto.

Troppa gente crede che religione significa tenersi gelosamente il proprio Cristo dentro di se, stretto stretto, per paura di doverlo dividere con gli altri. Troppi cristiani non abbiamo ancora capito che il messaggio del Vangelo è proprio quello del granellino di senape che cresce e fa la pianta; non abbiamo capito che quello che succede di male agli altri succede ai nostri fratelli e che abbiamo il diritto e il dovere cristiano di difenderli, aiutando il mondo a diventare migliore con la nostra opera, anche a costo di lasciarci le penne temporali. Cristo non ha detto di disinteressarsi delle cose terrene, ha detto sempre di interessarsi ai propri fratelli e quindi anche il mondo in cui tutti viviamo. Perché "quello che avete fatto ad uno di questi poveri l'avete fatto a me" dice il Vangelo, e i poveri non sono solo quelli che non hanno da mangiare, ma anche chi patisce le ingiustizie sociali, la sopraffazione, la discriminazione di qualsiasi tipo e noi abbiamo il dovere di vegliare affinché queste cose non succedono. Altrimenti le recite di Rosari, di litanie e d'alleluia saranno solo parole vuote, perché dette senza impegno concreto. Allora ascoltiamo il monito di Gesù "non chi dice Signore, Signore, entra nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio.

Oggi, che spesso i detti evangelici sono citati dalla bocca di coloro che si professano atei, queste citazioni suonano come un rimprovero per noi cristiani, che per primi, dovremmo mettere in pratica queste parole ed invece le lasciamo nelle mani dei miscredenti, prigionieri della nostra indolenza, delle nostre paure, della nostra incapacità a seguire la strada tracciata da Cristo.

GERARDO DI PIETRO

NDUVENIELLU MURRESU

Quannu lu mitti, lu mitti tisu, quannu lu cacci, lu cacci musciu. Che è?

(Vedere la risposta capovolta) nuoɹɐɔɔɐɯ ɐl

PER LA MORTE DI
MICHELINA DI CONZA, VED. CETTA, MORRA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

DON NICOLA DEL BUONO

Nel libro di Celestino Grassi, don Nicola Del Buono è descritto come "Un dotto Sacerdote morrese".
Il titolo corrisponde alla realtà e don Nicola ha scritto un libro intitolato:
«LEZIONI sulle Antichità Romane».
Il libro fu stampato a Napoli nel 1856 nella Tipografia della Società Filomatica ed era vendibile nella medesima tipografia della Società Filomatica, sita nella strada Trinità Maggiore N. 1. , al prezzo di grana 60.
Prima di dare il libro alla stampa, già nel 1836, il 24 settembre, don Nicola dovette inoltrare una domanda alla Giunta, a nome del Presidente della quale accorda la licenza il Segretario Generale Gaspare Selvaggi. Ecco la licenza accordata previo parere del Regio Revisore:

Napoli 24 settembre 1836.

Vista la dimanda del Sacerdote D. Nicolo del Buono con la quale chiede di volere stampare le sue *Lezioni sulle Antichità romane*.
Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Biagio Ruberti.
Si permette che le indicate Lezioni si stampino; però non si pubblichino senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all'Originale approvato.
Pel Presidente
CANONICO FRANCESCO ROSSI
Il Segret. Generale e membro della Giunta
GASPARE SELVAGGI

Nella Prefazione, don Nicola con molta modestia, dice che il libro in verità non è una produzione del suo ingegno, ma solo un rimaneggiamento del libro scritto da Salvatore Aula.
Ecco anche la Prefazione:

PREFAZIONE

Chi cercherà in questo libro una produzione del mio ingegno, non vi troverà che l'opera di Salvadore Aula: Antiquitatum Romanorum ec. Non così però come egli la scrisse.
Istruito da lunghissima esperienza che nelle scuole val più la sobrietà che la ridondanza di precetti e di dottrine; nel dover insegnare a' miei allievi le antichità Romane mi sono avvalso dell'opera mentovata, da me disposta come mi è meglio paruto. E prima di tutto ho preferito la lingua italiana alla latina, ancorché per questa parte nell'opera del medesimo Aula nulla più si possa desiderare. Checche dir si voglia della mia opinione, ho sempre stimato di trattenere la gioventù nella scuola più sul latino de' classici che su quello di ogni altro autore comechè correttissimo e del apri elegante.
La stessa lunghissima esperienza mi ha assicurato che le tante citazioni e passi di autori, di cui è sopraccaricata l'opera dell'Aula, lungi dall'essere profittevoli alla gioventù nelle scuole, l'annoian di troppo, mentre d'altronde la tengono più del tempo conveniente occupata nel corso della latinità.
Si arroge che nelle scuole latine si danno a studiare a' giovani le Antichità romane, più per far loro intendere i classici latini, che per renderli archeologi.
Questi pochi cenni fan comprendere quali sieno state le mie intenzioni nell'intraprendere questo lavoro e pubblicarlo. Sarò contento se i maestri di lingua latina troveranno in esso quel che vi bramano a vantaggio della gioventù da lor diretta allo studio delle lettere umane.

(il libro, che pubblicherò a puntate, è un gradito omaggio di don Raffaele)

LEZIONI

SULLE ANTICHITA' ROMANE

PER USO DELLE SCUOLE

DEL SACERDOTE

NICOLA DEL BUONO.

IN NAPOLI

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1836.

LEZIONI
SULLE ANTICHITÀ ROMANE

PRIMA LEZIONE

Città di Roma: suo sito : sua circonferenza.

§. I.

Nel dì ventuno di Aprile 3253, dalla creazione del mondo, dicesi fondata Roma sul monte Palatino vicino al Tevere. Fu così detta da Romolo discendente da' Re di Alba Longa, città secondo gli antichi Scrittori edificata da Ascanio figlio di Enea.

Romolo, ammazzato Remo suo fratello, restò solo a regnare in quella città, che allora non si estendeva oltre le falde del monte Palatino. Fatta però la pace e l'alleanza con Tito Tazio, per essere passati i Sabini ad abitare in Roma, fu occupato il monte Capitolino.

Numa Pompilio estese la Città al Quirinale, e Tullo Ostilio al monte Celio. Anco Marzio, quarto re aggiunse ad essa il monte Aventino, e Servio Tullio, sesto re, il colle Viminale, e l'Esquilino. In memoria di questo settimo colle aggiunto celebravasi nel mese di dicembre una festa publica detta Septimontium. Non si sa da chi fossero stati aggiunti il Gianicolo, il Vaticano, e il Colle degli Orti.

§. 2. Del Pomerio

Il luogo consacrato agli Augurii sì dentro che fuori le mura della città dicevasi *Pomerium*, o *Prosimurium*, che non si poteva né abitare, né arare.

Romolo circoscrisse il Pomerium tra le sole falde del Palatino: che appresso fu dilatato da Servio Tullio, da Cesare, da Augusto, da Claudio, da Nerone, da Trajano. Questa facoltà di dilatarlo concedevasi a coloro, che avevano estesi i confini dell'Impero. Non si legge però di essersi usata ogni volta che furono estesi i mentovati confini, o ampliate le mura della città.

§. 3. Dei Ponti

Varj ponti furon gettati sul fiume, per darsi un comodo passaggio alla parte della città sita al di là del Tevere.

Il *Pons Sublicius* era il più antico, fatto innalzare da Anco Marzio sopra sostegni di legno, e chiamato anche *Aemilius* dal triumviro Emilio Lepido, che lo rifece con maggior magnificenza. Questo fu il ponte rotto per impedire il passaggio nella Città all'esercito del Re Porsenna. Il Collegio dei Pontefici aveva la cura del suo benessere. Si mantenne di legno fino ai tempi di Plinio: fu poi costruito di pietra, ma non si sa da chi.

A quel ponte furono aggiunti,

Il ponte *Palatinus*, detto dal monte oposto di questo stesso nome, oggi *Ponte di S. Maria*.

Il ponte *Fabricius*, fatto costruire da Fabricio sopraintendente delle strade, detto oggi *Pons quatuor capitum*, per la statua di Giano a quattro facce. Stava quel ponte dalla parte della città, da cui si doveva passare all'Isola del Tevere: l'altro poi che della medesima Isola dava il passaggio al di là del Tevere dicevasi *Cestius*, oggi *Ponte di S. Bartolomeo*, come chiamasi quell'isoletta;

Il ponte *Janieulensis*, così detto dal monte Gianicolo ivi vicino, oggi *Ponte di Sisto*.

Il ponte *Aurelius*, fatto costruire da Antonino. Dicevasi ancora *Vaticanus*, perché passava per questo campo e al colle di tal nome;

Il ponte *Aelius* fatto costruire da Adriano; oggi *Ponte S. Angelo*, vicino al Castello di questo nome, formato dal Mausoleo di questo stesso Imperadore;

Il ponte *Milvius*, o *Molvius*, innalzato a due miglia distante dalla città da Marco Emilio Scauro; oggi *Ponte Molle*, celebre per la sua vittoria ivi riportata da Costantino il Grande su Massenzio.

§. 4. Del Foro Romano

La parola *Forum* vale *piazza pubblica*, *e palazzo* ove amministravasi la giustizia.

Nel significato di piazza aveva sempre un aggiunto, che determinava le cose che ivi si vendevano: onde *Forum suarium*, mercato di porci; *boarium*, di buoi; *piscarium* di pesci; *olitorium*, di ortaggi; *vinarium*, di vino ec: tutti poi si unirono in una sola piazza detta *macellum*.

In significato di palazzo ove amministravasi la giustizia, la parola *Forum* aveva seco uno di questi aggiunti *Romanum, Latinum, Magnum, Vetus*, ed era sito tra lo spazio intermedio al monte Palatino e al Capitolino, che fu occupato da' Sabini.

Fu questo adornato di portici, e sotto il quinto Re Tarquinio Prisco vi si formarono delle boteghe. Queste contenevano oggetti vendibili, da' beccai specialmente, e da altri del ceto de' venditori. Molte d'esse appartenevano ai banchieri, che davano danaro ad usura, e facevano cambi; per lo che il danaro che prendevasi in piazza, si diceva *circumforaneum aes*.

I mentovati banchieri non solo conservavano il danaro de' particolari, che presso loro veniva depositato, ma intervenivano ancora ai contratti, che si facevano nelle loro botteghe, conservando registro sì degli oggetti venduti all'incanto, come prezzo che se n'era ritratto. Siffatte scritture, dette *auctionariae*, avevano piena forza in giudizio. Tutte queste operazioni *agebantur ad tabulam*, cioè si eseguivano presso la banca.

Trovansi negli autori latini *Tabernae veteres, et novae*. Con queste seconde essi intendono le riedificate, per essere state le prime o consumate dal tempo, o distrutte da qualche incendio.

Accresciutesi le cause e le liti, non era bastevole un solo palazzo per l'amministrazione della giustizia: se n'edificarono perciò molti altri: cioè *Forum Julium*, da Giulio Cesare: *Forum Augustum*, da Augusto, fornito di due poertici: *Forum transitorium*, incominciato da Domiziano, terminato da Nerva, ed edificato vicino al tempio di Giano di quattro facce, accessibile per quattro parti. E poiché stava accanto al tempio di Minerva, fu detto ancora *Palladium*. L'Imperadore Trajano fece costruire il *Forum Vulpiu*.

II LEZIONE

§. 1. Della Curia Ostilia, del Comizio, de' Rostri, e delle Basiliche.

Alle falde del colle Palatino, e propriamente nell'antica piazza, Tullo Ostilio fece edificare una Curia per tenervi Senato, detta *Curia Hostilia*. Si saliva in essa per alcuni gradini; ma andò a fuoco nel bruciarsi il cadavere di Clodio. Fu poi riedificata da Giulio Cesare e cognominata *Julia*.

Alla parte destra era attaccato il *Comitium*, luogo dove si tenevano i Comizj Curiati, si discettavano le controversia, e si gastigavano ancora i rei. Fu coverto a tempo della seconda guerra punica. In questo luogo furono sotterrati il rasojo e la pietra spezzata da Azio Navio; e per memoria vi fu posta al di sopra una pietra detta *Puteal*, che vale *Ara*.

Per *Puteal Scribonis* intendesi quella covertura che solevasi mettere sopra luoghi toccati da fulmine. E perché su questa covertura era costume di sacrificarsi una pecora, ebbe ancora il nome di *Bidental*. Scribone incaricato dal Senato ad esaminare questi luoghi, gli fece tutti coprire con pietre di pozzo. Tanto vale la parola *Puteal*.

***Rostra* chiamossi quel luogo da cui si promulgavano le leggi, e si parlava da' magistrati al popolo. Era dunque un pulpito in alto, guernito di rostri di navi; chiamato ancora Templum, perché consacrato dagli Auguri. Coloro che in ozio passavano buona parte del giorno sotto quel portico, si chiamavano *Subrostrani*.**

Nella parte sinistra della Curia nel 566 Catone il Censore fece edificare la Basilica cognominata Porcia. In questa amministrazionavano giustizia i Tribuni della plebe. Nella parte opposta, vicino alla statua di Vertunno, Tito Sempronio fece edificare un'altra detta *Sempronia*, destinata a decidervisi le controversie insorte tra' negozianti.

La più bella era la *Basilica Pauli*, fatta edificare da Lucio Emilio Paolo nel 704. La *Giulia* poi, incominciata da Cesare, fu terminata da Augusto. *Subbasilicani* si dicevano le persone che ivi passavano il tempo oziando.

Era la piazza romana adornata ancora di Tempj. Nelle falde del monte Palatino, ove apparvero Castore e Polluce per annunziare la sconfitta dei Tarquinij, eravi il *Templum Castorum*; vicino al quale stava il *Templum Julium*, che godeva il privilegio dell'asilo. Chi in esso si rifuggiva non

poteva essere tratto, per esser condotto a morte. Tanto vale la parola asylum ασιλογ, luogo donde non potevasi tirare alcuno a forza. Lo stesso privilegio godeva il tempio di Romolo, ed altri.

Presso i Greci estendevasi talore questo privilegio fino a tutto il boschetto, in cui era edificato il tempio di qualche divinità, o ad una porzione della città, o alla intera, o ad un'altra isola. I rifuggiti in tali luoghi erano intangibili, *inviolati*.

Romolo per accrescere il numero de' suoi cittadini aprì un asilo nel Campidoglio tra due boschi a tutti gl'indebitati, a' servi fuggitivi, a' malfattori dei paesi vicini.Tra il monte Palatino e il Capitolino Numa Pompilio edificò *Templum Vestae*, di figura rotonda, perché rappresentava la terra. Quivi le vergini Vestali mantenevano sempre acceso il fuoco: *ignis aeternus*, che rinnovavasi ogni anno al primo di Marzo.

Se mai si smorzava nel corso dell'anno (delitto grave per la Vestale che trovavasi in servizio) era riacceso co' raggi del sole, che si accoglievano in un vaso di rame, in cui si ponevano dell'esca e delle legna secche. Nella parte più rimota di questo Tempio conservavasi la piccola statua di Pallade, *Palladium*; e vedevasi soltanto da quella Vestale, che ivi faceva da regolatrice: *a Virgine maxima*.

Vicino, ma non ataccato a quel Tempio, eravi *l'Atrium Vestae*, ove abitavano le Vergini Vestali, antica regia di Numa; onde è detto *Atrium regium*, e *monumenta regis*.

Stava dinanzi al Campidoglio il Tempio di Saturno, *Templum Saturni*, in cui Valerio Publicola fissò il publico Erario, che conteneva il danaro ritratto da' tributi, non che i pubblici registri, e le bandiere militari. Ma oltre di questo Erario ve ne erano due altri, detti *Sanctiora*, che si aprivano di rado.

In uno di essi conservatasi depositato l'oro salvato da'

Galli, che da quando in quando veniva accresciuto col danaro ritratto dalle prede dei nemici, né si apriva che quando si doveva fare la guerra ai Galli. Nel secondo conservatasi, *auro vicesimarium* da servire nelle critiche circostanze della repubblica. Veniva tal danaro da un tributo, che pagava un padrone nel manomettere un servo, né oltrepassava la vigesima parte del prezzo del servo stesso. Fu pagato questo tributo a tempo della repubblica, e durò sotto gl'Imperadori.

Vicino al Tempio di Saturno eravi *Aedes Concordiae*, fatta innalzare da Camillo Dittatore in voto della pace che si fece tra gli ordini dei cittadini. Vi si saliva per gradini. In quel Tempio per lo più radunavasi il Senato.

III LEZIONE

§. 1. Delle Tribù e Curie.

Divise Romolo il popolo in tre Tribù; e suddivise ciascuna di queste in dieci Curie. Loro diede il nome dopo l'unione fatta con Tito Tazio, e dopo restati in Roma i Toscani, che vennero in soccorso de' Sabini. Cognominò *Rammensis* la tribù de' Romani: *Tatiensis* quella de' Sabini; *Lucerum* quella de' forestieri.

Si mantenne il nome ed il numero di queste Tribù fino a Tarquinio Prisco, quinto re. Egli soltanto le duplicò, sicché in quella dei Romani contenevansi *primi Rammenses*, et secondi *Tatienses*; in quella dei forestieri *primi Lucerum* et *secundi Lucerum*.

Servio Tullio, sesto re, cambiò tutto quest'ordine, dividendo i cittadini in Tribù urbane, e rustiche, dando loro il nome del luogo dove abitavano, e non già dai cittadini che v'erano ascritti.

Quattro furono le Triù urbane, *Palatina, Suburbana,*

***Collina, ed Esquilina.* Le rustiche furono cognominate dai luoghi che occupavano, o da' casati di famiglie distinte. Non si sa il numero di queste Tribù stabilite da Servio; si sa però che il loro numero fu soggetto a cambiamento; perché secondo andavano crescendo i cittadini,, i Censori formavano nuove Tribù. Si fissò finalmente il numero a trentacinque.**

Bisogna por mente a due cose: 1. che sul principio le tribù urbane erano più nobili delle rustiche: nel decorso poi furono queste più nobili di quelle, amando meglio i signori Romani starsene in campagna; quantunque non tutte le rustiche erano della stessa nobiltà; 2, che il nome della tribù trovasi spesso apposto al casato in ablativo, come *Cajus Furius Terentina*, cioè di questa tribù.

Le Curie non oltrepassarono il numero di trenta. Tutti coloro che godevano della cittadinanza romana, dovevano essere ascritti in una di queste. Esse corrispondevano quasi alle nostre Parrocchie, avendo ciascuna un sacerdote particolare chiamato *Curione*, il quale era addetto al servizio della Curia, per fare in essa i sacrifizj. Sopra tutt'i trenta Curioni eravi un Ispettore detto *Curio Maximus*.

Furono chiamate *Curiae* per aver cura delle cose sacre: nome dato ancora al luogo ove adunatasi il Senato, appartenendosi a questo corpo la cura del ben essere della repubblica, e di tutt'i publici affari. Che se presso gli autori trovansi *Curiae veteres et novae*, non fu perché se ne fosse accresciuto il numero, che sempre restò a trenta; ma perché accresciutasi la popolazione, per darsi comodo ai cittadini negli atti di religione, porzione di esse furono riedificate più ampie nella strada Flaminia, quando prima tutte erano sul colle Palatino.

§. 2. De' tre ordini de' cittadini di Roma

Romolo divise tutto il popolo in tre ordini, *Senatorio, Equestre, e Plebeo*. Scelse coloro ch'erano dappiù degli altri per nascita, per valore, per ricchezze, e ne costituì il ceto dei *Patrizij*, detti *Patres, Patritritii*: di tutti gli altri formò il ceto dei *Plebei*.

A' *Patrizij* dette la cura della religione, la facoltà di disimpegnare le cariche, di amministrare giustizia, ed il dritto di prendere gli auspicj. Lasciò ai *plebei* la cura di coltivare le campagne, di esercitare la pastorizia, ed altri impieghi lucrosi.

Per conservare la concordia fra questi ceti stabili, che ogni plebeo si scegliesse dal ceto dei patrizi un *padrone*, *Patronus*, che in ogni bisogno doveva assisterlo coll'affetto di un padre verso il proprio figlio; ed il plebeo rispettarlo, ed aiutarlo nei bisogni del medesimo. E questo appunto intendesi colle parole *patrocinia*, et *clientelae*: vincolo sacrosanto, molto proprio a tenere stretti tra loro gli animi di questi due ceti.

§. 3. Del Senato

Per avere un consiglio d'uomini rispettabili ordinò Romolo che dal cielo dei patrizj ogni tribù ed ogni curia sciegliesse tre personaggi riguardevoli per saviezza e condotta. A questo numero di novantanove ne aggiunse egli uno per completare il numero di cento. Chiamò gl'individui di questo corpo, che decretavano su tutto ciò che loro veniva proposto dal Re, *Patres, Senatores*, ossia *Seniores*. Ma ammessi i Sabini in Roma formò da costoro altri patrizi, da cui a voto delle Curie fece scegliere altri cento, che chiamò *Patres conscriptos*; ed il corpo del Senato arrivò allora a dugento: numero che si mantenne fino a Tarquinio

Prisco, che l'estese a trecento.

Per tutto il tempo della repubblica si sa che Sulla Dittatore accrebbe il numero dei Senatori a più di quattrocento. Cesare poi fino a novecento, ed i Triumviri fino a mille: numero che Augusto restrinse a seicento.

§. 4. Requisiti per arrivare al grado di Senatore

Prima i Senatori erano eletti dai Re, poi dai Consoli, quindi dai Censori, e sotto gl'Imperadori da una Commissione di tre persone da loro nominata *Triumviri Senatui legendo*.

Richiedevasi per primo requisito il patrimonio, *Census*. di circa ventimila ducati, che Augusto avanzò fino a circa ventiquattro mila. 2. l'età. *aetas* non minore di venticinque anni. 3. la magistratura, *magistratus*, almeno l'attuale esercizio della Questura. 4. la famiglia, *genus*, che ne' primi tempi doveva essere patrizia; cosicché i plebei per essere nominati Senatori dovevano essere prima dichiarati Patrizi. Questi però furono chiamati *Patres minorum gentium*, a distinzione de' primi, detti *majorum gentium*. In fine fu scelto il senato tanto dall'uno quanto dall'altro ceto. Erano sempre esclusi gl'infami, e coloro che non godevano buona opinione.

§. 5. Insegne dei Senatori

Era 1. il Latus clavus, (onde i senatori furono chiamati Laticlavi) cioè una fascia larga di porpora cucita alla tonaca. A tempo degl'Imperadori la solevano portare anche i figli de' senatori. 2. Calcei, coturni, che si legavano fino a mezza gamba; per lo che mutare calceos dicevasi di chi si arrogava la dignità senatoria. 3. Lunula, lunetta d'avorio, che portavasi sopra uno de' coturni, per denotarsi il numero dei primi cento. Si permise portarla ai loro figli.

IV LEZIONE

§. 1. Luoghi e giorni da convocarsi il Senato.

Il luogo per la convocazione del Senato doveva essere consacrato dagli Augri. Comunemente dicevasi *Templum*, nome dato alle Curie destinate per questo fine. Potevasi pur convocare il Senato nel Tempio dedicato a qualche divinità, eccetto sol quello di Vesta. Unitasi parimenti nel Tempio di Bellona sito fuori di Roma, nelle sole occasioni però di doversi sentire i rapporti degli Ambasciatori esteri o dei generali, che ritornavano dalle provincie domandando l'onore del trionfo.

Il giorno assegnato a tenersi senato era quello in cui i Consoli prendevano possesso della magistratura, *inibant consulatum*; che in alcuni tempi fu il primo di Agosto. Passò poi ai quindici di Maggio, indi ai tredici di Marzo, finalmente di Gennaio. Per altre circostanze non v'era giorno fisso. Augusto stabilì il primo che il senato si tenesse due volte al mese, cioè nel primo giorno, e nella metà, e questo dicevasi *Senatus legitimus*. Ne' giorni comiziali non si convocava quel corpo: se però l'affare non ammetteva dilazione, o si differivano i comizi di quel giorno, o era discusso dopo celebrati i comizi.

§. 2. Cose da notarsi nel tener il Senato, e maniera come tenevasi.

I Magistrati col dritto di convocare il Senato erano il Dittatore, i Consolo, i Pretori, i Tribuni della plebe, l'Interrè, il Governatore della Città, il Maestro di Cavalleria. Ma fra tutti essi il dritto era del magistrato maggiore. A tempo della repubblica convocatasi per editto; e se l'affare non ammetteva dilazione, pel banditore. Vi

dovevano tutti intervenire, purché non impediti per giusta causa, *causa sontica*. Chi vi mancava era multato, o gli si faceva un pegno, che vendevasi al più offerente. E questo appunto dinota l'espressione *caedere pignora*, e la parola *sectio* la vendita stessa.

Prima di entrarsi nella Curia il magistrato, che aveva convocato il senato, sacrificava agli Dei, ed osservava specialmente le interiora della vittima. Quivi entrato faceva ai senatori rapporto degli augurj presi, e poi proponeva l'affare, pel quale gli aveva convocati. Le formole per lo più erano le seguenti. *Quid fieri placet de* ec. *Quid videtur de* ec. *Referimus ad vos, P. C.* Ec.

Il magistrato medesimo, proposto l'affare, domandava il parere ad alcuno de' senatori in questi o simili termini » *Dic. Marce Tulli*. Se il senato si convocava prima dei comizi per l'elezione dei nuovi magistrati, il primo da lui invitato a dire il parere era il così detto *Princeps Senatus*. Se poi si convocava dopo eletti i magistrati ne' comizi, erano da lui invitati i nuovi Consoli, *Consules designati*. Finalmente, inteso il parere di costoro, invitava in ordine i senatori *consolari, pretoru, edilizu, tribunizu, questoru*. Si praticò ancora che il console chiamasse a dire il primo parere chi gli piaceva, del numero però dei consolari. Chi aveva avuto tale onore nelle calende di Gennaro, proseguiva ad averlo per tutto quell'anno. Giulio Cesare tolse un tal costume; ed Augusto non serbò alcun ordine, acciò fossero tutti intervenuti preparati.

Il Senatore per parlare alzatasi in piedi, *stabat*; ma nell'approvare soltanto il parere altrui diceva seduto «*assentior Ciceroni, et hoc amplius censo*.

Se mai il parere abbracciato aveva più cose, che o non si potevano tutte approvare, o tutte rigettare, dicevasi al Senatore » *divide sententiam*, cioè parla di queste cose separatamente.

Continuiamo con gli elogi ricevuti dalla Gazzetta e dall'Associazione Morresi Emigrati.

Roma 8/12/90

Caro Gerardino

Ti ringrazio di cuore per le molte affettuose attenzioni che mi riserva la tua "Gazzetta". Sono certo che le parole di stima che ora mi dedicate si fondano su solide basi, fatte di antichi e autentici legami, e che perciò sono assolutamente veritiere.

Ciò mi conforta non poco nel far quotidianamente fronte ai miei numerosi impegni.

Voglio anche inviare, attraverso di te, un pensiero cordiale e caloroso all'associazione "Morresi Emigrati". Essa svolge un'azione di indubbia utilità ed efficacia; e nel mentre contribuisce a tenere viva la memoria delle proprie radici, contribuisce pure a un migliore inserimento dei nostri connazionali nel paese ospitante.

Con molto affetto

(Gerardo Bianco)

Gerardo Di Pietro
Associazione Morresi Emigrati
Bottmingerstrasse 40/A
4102 Binningen (Svizzera)

Morra De Sanctis 20/2/'85

Caro Gerardo

Voglio prima di tutto esprimere la mia grande gioia e la grande ammirazione per la serietà e la continuità che riuscite a dare alla GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI e per le imparzialità e per le informazioni.

Oramai pochissimi qui a Morra alla fine del mese non cercano di assicurarsi il vostro giornalino ed è splendido sentirsi dire nel bar: e tu non ha ricevuto la GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI? Ti posso assicurare che l'elogio più bello ed incisivo riesce a farlo chi ha più dialettica.

Sono contento quando leggo fatterelli antichi, diciture, proverbi, canzonette, ecc. ritorno indietro con la mente e penso cose che adesso non si sentono più, non si vedono più, non si cantano più.

A Morra, come al solito, per tanti, combattere l'ozio è difficile, si spera in un futuro d'industrie e chissà, forse, un giorno, non tanto lungo, tornerete tutti a Morra, ci racconterete le vostre vicissitudini e la sera non ci sarà problema per fare una briscola da buoni amici.

È finito tutto, nel periodo di carnevale non si è vista nemmeno una maschera in giro, e per un tradizionalista come me è molto triste: (solo al pensiero dei vecchi tempi quando in piazza si recitava CECILIA!)

Forse, come già detto, tornando Voi si da un'impronta al passato e con il vostro spirito organizzativo si ricomincia a tessere la tela per far sì che quelle tradizioni non vengano perdute del tutto

Con molta stima

Giannino Di Pietro

Quello che chiedeva Giannino in questa lettera l'ho fatto quando son venuto a Morra. Il Centro Ricreativo Culturale e le commedie che ho scritto per divertire i morresi. Le tradizioni riprese, come il "Miserere" la notte del giovedì Santo, la quadriglia, le maschere a carnevale, la tombola, i canti e la raccolta delle uova a Paqua, ecc. organizzati dai nostri ragazzi. Voi tutti sapete che in quelle cose c'è stata sempre anche la mia mano. Ora il Sindaco non gli ha dato ancora un locale per riunirsi, dopo aver tolto l'altro per adibirlo ad Ufficio Tecnico. Così il gruppo di ragazzi si è fermato. Purtroppo, a causa di questo, a Natale i ragazzi, che avevano organizzato sempre qualcosa per gli emigrati che vengono a Morra e stavano imparando una nuova commedia, non avendo più un locale a disposizione per fare le prove, non hanno potuto continuare. Speriamo che presto glie ne venga assegnato un altro.

Zurigo 27/6/1984

Egregio signor Gerardo Di Pietro

scrivo due righi per complimentarmi con te e con tutti i collaboratori e soci dell'Associazione Morrese.

Ebbene, la vostra Gazzetta (o come si può dire) la nostra Gazzetta io la trovo interessante e come me tanti altri nostri compaesani, unendo a questo voglio ricordarvi, anzi ricordarmi che sono un morrese, ne sono orgoglioso e fiero come io e altri compaesani anche se qualcuno la pensa diversamente e disprezza il nostro paese, ebbene questo è sbagliato secondo il mio parere, perché a Morra e come tanti altri paesi del Sud esiste ancora l'amore tra la gente, la fratellanza, più umanità e con tanto buon cuore, incontrarsi per a strada, dirsi "buon giorno" o "buona sera" già vale molto. Mentre qui la gente, come si dice, è più emancipata, più colta, più ricca, ma cosa te ne fai della ricchezza e l'intelligenza quando manca l'amore?

Su questo discorso c'è da scrivere un romanzo, ma ho voluto solo tenerlo presente. Si è vero che l'emigrazione ha dato il pane a tanti emigrati, ma in cambio hanno saputo sfruttarci, sia a noi che ai nostri apdri. Questo non è colpa loro, la colpa è solo nostra e tanti non vogliono capirla. Ebbene, mi scusi se ho voluto sfogarmi in questo modo, ma purtroppo io la penso così

Unitamente a questo vi spedisco i soldi per il rinnovo della tessera 83-84. Saluti

Siconolfi Mario

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Avanziamo intanto nel Purgatorio, insieme con Dante ed a Virgilio, e seguiamo il poeta fiorentino, cercando di conoscere quel luogo tramite le parole del suo reportage da un mondo che un giorno anche noi vedremo, ma che non potremo mai raccontare a nessuno.
I due poeti sono passati attraverso la caligine del luogo dove si purga il peccato dell'ira, ed hanno parlato con un'anima che li ha seguiti, senza che loro potessero vederlo, a causa del buio, guidandoli verso l'uscita.
Ed ecco che Dante ci racconta l'uscita da quel buio con i versi seguenti:

Ricorditi, lettor, se mai ne l'alpe
ti colse nebbia per la qual vedessi
non altrimenti che per pelle talpe,
come, quando i vapori umidi e spessi
a diradar cominciansi, la spera
del sol debilemente entra per essi;
e fia la tua imagine leggera
in giugnere a veder com'io rividi
lo sole in pria, che già nel corcar era.
Sì, pareggiando i miei co' passi fidi
del mio maestro, usci' fuor di tal nube
ai raggi morti già ne' bassi lidi.

Come il sommo poeta sempre usa, ci descrive, con magnifici versi, questo uscire dalla buio, che è come l'uscir fuori dalla nebbia sulla montagna, quando il sole entra debolmente nella nebbia che, via via, più si dirada, e si ritrova fuori dal buio nel momento che il sole sta per tramontare, quando già a valle si stende la penombra della sera. Così, egli mettendosi a passo con Virgilio, accanto a lui, uscì fuori dalla nube nera che li aveva avvolti.
Siamo al Canto diciassettesimo del Purgatorio.

O imaginativa che ne rube
talvolta sì di fuor, ch'om non s'accorge
perché dintorno suonin mille tube,
chi move te, se 'l senso non ti porge?
Moveti lume che nel ciel s'informa,
per sé o per voler che giù lo scorge.

Un po' difficili i versi precedenti. Dante vuole dire che a volte la nostra immaginazione ci porta così fuori di noi stessi, che non sentiamo niente di quello che ci sta intorno, anche se suonassero mille trombe.
Poi ci sono un paio di versi in disputa con gli stoici che dicevano che l'intelletto era passivo, ma questo non interessa alla maggior parte dei nostri lettori.
Ed ecco che ricomincia a vedere le visioni:

De l'empiezza di lei che mutò forma
ne l'uccel ch'a cantar più si diletta,
ne l'imagine mia apparve l'orma;
e qui fu la mia mente sì ristretta
dentro da sé, che di fuor non venia
cosa che fosse allor da lei ricetta.
oi piovve dentro a l'alta fantasia
un crucifisso dispettoso e fero
ne la sua vista, e cotal si moria;
intorno ad esso era il grande Assüero,
Estèr sua sposa e 'l giusto Mardoceo,
che fu al dire e al far così intero.
E come questa imagine rompeo
sé per sé stessa, a guisa d'una bulla
cui manca l'acqua sotto qual si feo,
surse in mia visïone una fanciulla
piangendo forte, e dicea: «O regina,
perché per ira hai voluto esser nulla?
Ancisa t'hai per non perder Lavina;
or m'hai perduta! Io son essa che lutto,
madre, a la tua pria ch'a l'altrui ruina».

Con i versi al principio dei precedenti, Dante ricorda Progne, che avendo ucciso il figlio Iti, dandone a mangiare le carni a suo padre, fu tramutata in usignolo, cioè "*l'uccel ch' a cantar più si diletta*".
Poi dice che la sua mente era così assorta in sé stessa, che non vedeva più niente di quello che gli stava intorno.
Vede dunque un crocifisso, che è Amàn.
Questo è un episodio della Bibbia preso dal libro di Ester.

Ester 6:13 Amàn raccontò a sua moglie Zeres e a tutti i suoi amici quanto gli era accaduto. I suoi consiglieri e sua moglie Zeres gli dissero: «Se Mardocheo, davanti al quale tu hai cominciato a decadere, è della stirpe dei Giudei, tu non potrai nulla contro di lui, anzi soccomberai del tutto davanti a lui».
Ester 7:9 Carbonà, uno degli eunuchi, disse alla presenza del re: «Ecco, è stato perfino rizzato in casa di Amàn un palo alto cinquanta cubiti, che Amàn ha

fatto preparare per Mardocheo, il quale aveva parlato per il bene del re». Il re disse: «Impiccatevi lui!».

Ester 7:10 Così Amàn fu impiccato al palo che aveva preparato per Mardocheo. E l'ira del re si calmò.

Ester 8:1 In quello stesso giorno il re Assuero diede alla regina Ester la casa di Amàn, nemico dei Giudei. Mardocheo si presentò al re, al quale Ester aveva dichiarato il rapporto di parentela che egli aveva con lei.

Insomma il re Assuero fece impiccare, o crocifiggere, Amàn al palo che quest'ultimo aveva preparato per crocifiggere Mardocheo.
Nei versi seguenti Dante ci dice che lo colpisce una luce e, come colui che dorme si sveglia quando è colpito dalla luce, così questa luce lo trasse dai suoi pensieri. Era una luce molto più grande di quella che conosciamo noi.
Egli si volse per vedere da dove veniva, quando sentì una voce che diceva: Per qui si sale.
Allora guardò chi stava parlando.
Ed ecco un paio di versi ancora molto belli:
Ma come al sol che nostra vista grava
e per soverchio sua figura vela,
Come il sole che ci offende la vista tanto che per la sua troppa luce ci nasconde la sua figura, così Dante non poteva guardare in faccia quello che parlava.

Come si frange il sonno ove di butto
nova luce percuote il viso chiuso,
che fratto guizza pria che muoia tutto;
così l'imaginar mio cadde giuso
tosto che lume il volto mi percosse,
maggior assai che quel ch'è in nostro uso.
I' mi volgea per veder ov'io fosse,
quando una voce disse «Qui si monta»,
che da ogne altro intento mi rimosse;
e fece la mia voglia tanto pronta
di riguardar chi era che parlava,
che mai non posa, se non si raffronta.
Ma come al sol che nostra vista grava
e per soverchio sua figura vela,
così la mia virtù quivi mancava.

Era un Angelo che indicava loro la via per salire su e non si poteva guardare per la troppa luce, proprio come non si può guardare il sole.
«Questo è divino spirito, che ne la
via da ir sù ne drizza sanza prego,
e col suo lume sé medesmo cela.
Sì fa con noi, come l'uom si fa sego;
ché quale aspetta prego e l'uopo vede,
malignamente già si mette al nego.
Or accordiamo a tanto invito il piede;
procacciam di salir pria che s'abbui,
ché poi non si poria, se 'l dì non riede».
Così disse il mio duca, e io con lui
volgemmo i nostri passi ad una scala;
e tosto ch'io al primo grado fui,
senti'mi presso quasi un muover d'ala
e ventarmi nel viso e dir: 'Beati
pacifici, che son sanz'ira mala!'

Virgilio dice a Dante di camminare, di salire, perché presto verrà la notte e poi non sarà più possibile muoversi fino a quando non spunterà il giorno.
E Dante sale, ma quando arriva sul primo gradino sente un battito d'ala fargli vento nel viso ed una voce che diceva "'*Beati pacifici*, che son sanz'ira mala!"
Noi sappiamo che Dante veniva dal luogo dove si purgavano gli iracondi, quelli che si arrabbiano subito e poi commettono delle fesserie in preda all'ira. Ora lui ha purgato anche quel peccato e l'Angelo, col battito d'ala, gli ha tolto un'altra P dalla fronte. Perciò gli ricorda "Beati i pacifici".

Già eran sovra noi tanto levati
li ultimi raggi che la notte segue,
che le stelle apparivan da più lati.
'O virtù mia, perché sì ti dilegue?',
fra me stesso dicea, ché mi sentiva
la possa de le gambe posta in triegue.
Noi eravam dove più non saliva
la scala sù, ed eravamo affissi,
pur come nave ch'a la piaggia arriva.
E io attesi un poco, s'io udissi
alcuna cosa nel novo girone;
poi mi volsi al maestro mio, e dissi:
«Dolce mio padre, dì, quale offensione
si purga qui nel giro dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone».

Continueremo nella prossima Gazzetta

Gerardo Di Pietro

ANNO XIX NUMERO 2

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 2001

Il Presidente del Senato On. Nicola Mancino saluta le persone che attendevano il suo arrivo davanti alla scuola di Morra De Sanctis

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

Braccia Gerry Mt. Vernon	6.03
Braccia Rocco Selvapiana	1.03
Buscetto Angiolina Graenichen	15.03
Capozza Gerardo Torino	20.03
Caputo Angela Maria Lugano	22.03
Caputo Donato Orcomone	28.03
Caputo Francesco Orcomone	04.03
Caputo Giuseppe Wallisellen	19.03
Caputo Pietro Paradiso	17.03
Caputo Vito di Rocco Morra	8.03
Celetti Angelomaria Pratteln	23.03
Chirico Raffaele Selvapiana	25.03
Chirico Rocco Selvapiana	27.03
Chirico Tiziana Selvapiana	4.03
Consigliero Giovanni Morra	L. 30000
Covino Dario Grancia	1.03
Covino Domenico Mondelange	23.03
Covino Lina Pratteln	7.03
Covino Lucia Pomarance	2.03
Covino Roberto Zurigo	14.03
Covino Vincenzo Viganello	30.03
Di Paola John Greenwich	15.03
Di Pietro Fiorita Greenwich	10.03
Di Pietro Francesca Morra	28.03
Di Pietro Gerardo Binningen	5.03
Finiello Concetta Basel	16.03
Fuschetto Biagio S.Vito	8.03
Gallo Angelo Breganzona	1.03
Gallo Gerardo Riehen	31.03
Grippo Angela Zuerich	1.03
Grippo Luigina Zuerich	18.03
Grippo Rocco Morra	17.03
Guarino Filomena Suhr	18.03
Lardieri Annunziata Effretikon	25.03
Lardieri Geraldina Effretikon	17.03
Lardieri Salvatore Lodrino	9.03
Lombardi Filomena Suhr	18.03
Maccia Giuseppe Pregassona	23.03
Maccia Vito Arcoli	15.03
Nigro Maria Ville La Grande	2.03
Pagnotta Giovanni Orcomone	20.03
Pennella Antonino Castellari	20.03
Pennella Gerardo Greenwich	27.03
Pennella Gerardo Schweizerhalle	30.03
Pennella Giuseppe Berna	3.03
Pennella Luigina Zuerich	8.03
Pennella Moreno Cresciano	2.03
Rainone Gerardo Portchester	31.03
Rainone Giuseppina Lodrino	19.03
Rainone Pasquale Rupperswil	28.03
Rainone Rosanna Wettingen	5.03
Roina Gerardina Torino	18.03
Rosselli Vanessa Pratteln	01.03
Siconolfi Angelo Zuerich	5.03
Zuccardi Vito Dulliken	8.03

Auguri speciali a:Grippo Luigina 20 anni, Buscetto Angiolina 65 anni, Zuccardi Vito 70 anni
Auguri vivissimi a Gerardo e Angela Fruccio Oberwil per il 25° di matrimonio dalla Sezione AME di Basilea e da noi personalmente.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Una persona che non ricordo il nome	L. 30000
Ambrosecchia Vito Morra	L. 30000
Ambrosecchia Rocco Zurigo + Tessera	Fr. 45
Braccia Amato Mt. Vernon	S. 40
Braccia Angelo Mt. Vernon	S. 40
Braccia Carmine Orcomone	L.50000
Braccia Giuseppe Orcomone	L. 50000
Braccia Luciano Portchester	S. 60
Capozza Gerry Greenwich	S. 50
Caputo Frank Portchester	S. 50
Caputo Salvatore Portchester	S. 50
Consigliero Giovanni Morra	L. 30000
Covino Domenico Morra	L. 30000
Covino Gerardo Morra	L. 30000
De Mita Salvatore Greenwich	S. 40
Di Pietro Gerardo Orcomone	L. 50000
Di Pietro Gerry Mt. Vernon	S. 40
Di Pietro Giannino Morra	L. 30000
Di Pietro Salvatore Greenwich	$ 100
Di Pietro Vincenzo fu Giov. Orcom.	L. 30000
Fruccio Maria Buenos Aires	L. 50000
Fruccio Michele e Angelica Morra	L. 50000
Mariani Angelo Harrison	S. 40
Masullo Giovanni Brooklin	S. 40
Nigro Raffaele Francia	Fr. 18
Nigro Gerardo Francia	Fr. 18
Pagnotta Vincenzo Harrison	S. 75
Pennella Antonino Castellari	L. 50000
Pennella Gerry Greenwich	S. 50
Pennella Giuseppe Harrison	S. 60
Pennella Maria Lucia Orcomone	L. 50000
Pennella Paolo Greenwich	S. 40
Pennella Rocco Carmel	S. 60
Rainone Gerry Portchester	S. 30

COMMEMORAZIONE DI GERARDO DI SANTO

L'Amministrazione Comunale di Morra De Sanctis dedica al vecchio Sindaco scomparso la sala del consiglio comunale

Sabato, tre febbraio 2001, nella sala della biblioteca comunale di Morra De Sanctis è stato commemorato il Prof. Gerardo Di Santo, Sindaco di Morra per venticinque anni, deceduto l'anno scorso.

La cerimonia, che prevedeva la dedica della sala consiliare del comune di Morra allo scomparso, e la distribuzione di un libro con contributi di diversi autori sul personaggio, ha avuto come moderatore il Dott. Gerardo Capozza, consigliere comunale e come ospite d'onore l'On. Nicola Mancino, Presidente del Senato e quindi la seconda massima carica dello Stato dopo il Presidente della Repubblica. Erano presenti inoltre S.Ecc. il Ministro Ortensio Zecchino, dimissionario proprio il giorno precedente, l'On. Giuseppe Gargani, Celestino Grassi, il Vice Sindaco Carmine Carino in rappresentanza dell'Amministrazione comunale, il Prof. On. Gerardo Bianco, l'ex Sindaco di Morra Rocco Pagnotta, l'ex Presidente del Consiglio Regionale De Chiara, oltre che alle massime autorità dei Carabinieri e della finanza.

Il Presidente del Senato On. Nicola Mancin durante il suo intervento alla commemora zione di Gerardo Di Santo.

Il moderatore Gerardo Capozza ha illustrato la figura di Gerardo Di Santo, ricordando alcuni episodi e la rettitudine morale dell'estinto. A lui si sono succeduti vari oratori, Celestino Grassi, il Vice Sindaco Carmine Carino, Vito Covino, compagno per tanti anni del Di Santo nel Consiglio Comunale, l'ex sindaco di Morra prof. Rocco Pagnotta, l'On. Avv. Giuseppe Gargani, Presidente della Commissione Europea per la cultura e i media, l'On. Prof. Gerardo Bianco, il Presidente del Senato On. Nicola Mancino, S.Ecc. On. Ortensio Zecchino, l'ex Presidente del Consiglio Regionale De Chiara.

Tutti gli oratori hanno sottolineato la forte personalità dell'estinto, il suo ideale e il suo impegno costante verso la popolazione, specialmente quella della campagna.

L'On. Giuseppe Gargani ha rivelato un particolare che nessuno conosceva a Morra e che s'innesta al ricordo da me citato sulla Gazzetta, nel necrologio che scrissi alla morte del Di Santo che è bene ricordare. Dopo l'inizio di "tangentopoli" che decimò i partiti socialisti e

democristiani che erano stati al potere, io andai a trovare il Sindaco Di Santo sul comune, come spesso facevo. Senza iniziare altri discorsi improvvisamente Gerardo mi disse: Gerardì, mi sai dire tu, dopo quello che è successo, come faccio adesso a dire a qualcuno di votare per i socialisti?». Evidentemente tutto ciò d'illegale che era stato scoperto nel suo partito al quale aveva sempre creduto, l'aveva scosso tanto, che doveva sfogarsi con qualcuno.

Io gli risposi «Gerà, i morresi non votavano per il partito, ma votavano per te, quindi, se tu dici loro di votare per un altro partito, quelli ti seguiranno. Il mio consiglio è questo: parcheggiati nel frattempo con un altro partito, e poi, se un giorno i socialisti conteranno di nuovo qualcosa, puoi sempre ritornare con loro».

Gerardo rimase sopra pensiero; più tardi sentii che era entrato nei popolari. Ora Peppino Gargani rivela che Gerardo, evidentemente seguendo il mio consiglio, gli aveva telefonato ed aveva detto che voleva incontrarsi con lui, ma non a casa sua. Si incontrarono, infatti, ad Avellino, nella casa di Nicola Rosato, e là Gerardo gli disse che per il bene del paese voleva riappacificarlo entrando nel Partito Popolare.

A questo punto debbo aggiungere ancora una cosa, per la storia, come disse Peppino a Celestino Grassi; spesso negli ultimi tempi, ancor prima di tangentopoli, io dicevo a Gerardo: «Gerà, prima di finire la tua carriera la cosa più grande che potresti fare è quella di riunire insieme la gente del paese». Questo glie lo ripetevo sempre. Lui mi faceva il suo indimenticabile sorrisetto pensieroso. Dopo essere passato al partito Popolare mi disse: «Questi dicono che io non dovevo farlo. I popolari, però, non hanno chiesto niente in cambio. Noi abbiamo ancora tutto in mano, perché non dovevo farlo?»

Una volta gli dissi tra il serio ed il faceto «Gerà, ma tu mo' mica sei diventato veramente popolare? Sempre socialista resti». Gerardo mi guardò, e non rispose, ma mi fece il suo sorrisetto che io conoscevo e che capivo a volo; perché, non dimenticate che, pur non avendo la sua stessa età, io mi sono formato politicamente a questi uomini del primo momento dopo la dittatura. Gente d'ideali e tenace nel difendere le loro idee. Io e lui abbiamo sempre combattuto per le nostre idee, anche a costo di essere avversati e, a volte, boicottati. Lui lo sapeva, per questo motivo mi faceva le sue confidenze, anche se era convinto che io fossi democratico cristiano, cosa che non era vera, avendo lasciato quel partito quando andai in Svizzera nel 1958 e da quel momento non mi interessai più di politica, ma solo di sindacato in Svizzera. Una volta mi propose di entrare nella sua lista elettorale. Rifiutai perché, appunto, non ero un politico e allora lavoravo ancora in Svizzera, quindi non potevo essere presente ai consigli comunali quando si tenevano.

Ancora un ricordo ho di lui, oltre a quello del bussino sgangherato col quale fece il suo viaggio in Svizzera per venirci a trovare; è quando mi disse: «Gerardì, a volte le ditte che hanno avuto un appalto dal comune di Morra, terminati i lavori mi chiedono se possono fare qualcosa per me. Io gli rispondo che se vogliono fare qualcosa al di fuori del lavoro d'appalto, la facciano per il paese. Così una ditta ha costruito il prefabbricato pesante dove c'è ora l'Ufficio Tecnico.»

Quando qualcuno insinuava che Gerardo faceva i fatti suoi, io l'ho sempre difeso, dicendo che non era vero.

Altre cose mi disse della sua vita, che riguardavano il periodo che aveva passato in seminario, nel quale non si era trovato troppo bene.

Gerardo era un uomo che ricordava le buone azioni che aveva ricevuto. Una volta mi disse: «Sai Gerardì, quando io ero giovane i miei genitori mi avevano comprato un vestito nuovo. L'indossai e, con altri giovani, andammo a Guardia in bicicletta. Quando tornammo caddi e mi feci uno strappo nei pantaloni. Io avevo paura di andare a casa. Allora i vestiti nuovi non si potevano comprare tutti i giorni. Passando per Dietro Corte, salii da tua zia e lei me lo rammendò così bene che a casa non notarono niente».

Il Consigliere comunale Dr. Gerardo Capozza, moderatore della manifestazione, accanto al Presidente Nicola Mancino.

La zia dice che non ricorda più il fatto dei pantaloni di Gerardo, ma ricorda che ogni

volta che aveva bisogno di aiuto per qualche carta o per qualche altra incombenza burocratica, Gerardo l'ha sempre aiutata.

Non è che io sto rivelando un segreto dicendo che ci teneva per gli emigrati. Quando venne alla nostra festa di Basilea, vedendo la folla di emigrati morresi che affollava la sala, ebbe a dire nel suo discorso:« Voi fate paura!»

Del resto avete letto la sua lettera che scrisse alla Gazzetta e che ho pubblicata nel mese di dicembre, quasi un testamento spirituale a favore di questo giornale e un monito ai suoi successori: "Le Amministrazioni passeranno, ma la Gazzetta non dovrà mai finire".

Sapeva riconoscere i meriti degli avversari. Parlando del Dott. Rocco Pagnotta, che ebbe la sventura di trovarsi sindaco di Morra proprio al momento del terremoto e solamente dopo alcuni mesi che era stato eletto, mi diceva: «Una cosa ammiro in lui, la sua forza di carattere; non ha mai ceduto a quelli che volevano che facesse cose che non doveva fare, ha preferito dimettersi».

Non ho mai cercato di mettergli contro gli emigrati, nè mai ho fatto propaganda di partito in mezzo a loro. Non è stato mai questo il mio scopo, ritenendo inutile combattere per questo o quell'altro partito, visto che alla fine sono quasi interscambiabili, senza che cambi veramente qualcosa.

Ho letto una volta una frase, credo su un giornale svizzero che diceva: "Le elezioni non servono a cambiare niente, perché, se servissero a cambiare qualcosa, i politici farebbero in modo che non si facessero più".

Gerardo era un uomo di carattere e aveva una spina dorsale politica fondata su una vera fede. C'è chi l'ha avversato, ma tutti concordano sulla sua ferrea convinzione in un ideale politico, ahimè! rivelatosi poi non riposto nella mani giuste.

Ora vi ho raccontato anche io i miei ricordi di Gerardo, alcuni di questi, come Peppino diceva, per la storia di Celestino Grassi. Celestino però mi dice sempre che lui con la storia si ferma a cento anni fa, la storia odierna, la trovate sempre scritta sulla Gazzetta. Caro Peppino, si vede che tu non la leggi, al contrario di Gerardo Bianco, altrimenti l'avresti notato.

Perché io scrivo bene di Gerardo? Egli è forse l'ultimo di quelle persone che a Morra ebbero il compito faticoso, ma esaltante, di traghettare il popolo da una dittatura ad una democrazia, dal servilismo dei signori alla dignità dell'uomo libero. E lo facevano con entusiasmo ed abnegazione, con inventive escogitate insieme per superare i numerosi problemi che sorgevano in quei primi tempi della Repubblica. È vero che col passare del tempo la gente ricadde sotto un altro servilismo: quello politico; situazione che dura ancora oggi, ma questo è un servilismo volontario, che esula dal tema che sto trattando; ne riparleremo in seguito.

Ci furono tra me e lui anche degli episodi scherzosi, come quando noi emigrati volevamo mettere di nuovo la croce su Montecalvario ed io andai da Gerardo per chiedere il permesso. Allora Gerardo mi guardò e mi disse: «Adesso vuoi mettermi la Democrazia Cristiana proprio di fronte!». Il permesso poi l'ottenemmo dalla

S.Ecc. Il Ministro Ortensio *Zecchino nel suo intervento.*
Ascoltatore attento Vito Covino, anche lui uno degli oratori ufficiali

forestale, perché s'impegnò Gerardo De Rogatis (Ndinucciu) per farcelo avere.

Messa la croce andai di nuovo a chiedere che la facesse illuminare di notte. Non ci fu verso di convincerlo, neanche quando proposi che io avrei piantato i garofani sotto se lui avesse fatto mettere la luce.

Naturalmente io scherzavo e lui lo sapeva.

Un'altra volta andammo a Napoli per ascoltare il Prof. Dante Della Terza che parlava all'Università Federico II.

C'erano con noi il figlio Rocco e il genero Toni.

Arrivammo tardi, e la conferenza era già finita. Quando il Professor Della Terza uscì dalla sala Gerardo lo salutò e presentandomi gli disse: «Questo è Gerardo Di Pietro, lo conosci?» Gerardo voleva veramente informarsi se ci conoscevamo. Il Professore Della Terza, però, credendo di trovarsi davanti ad un mitomane e

non sapendo se la mia presenza fosse indispensabile per Gerardo e il suo partito, fece un ampio gesto della mano e rispose :

«Eeeeh!» come per dire «E chi non lo conosce un uomo così rinomato!»

Mi astenni dal ridere, anche al pensiero che, nella mia ignoranza, neanche io conoscevo lui. Più tardi ebbi modo di conoscere più a fondo il Prof. Della Terza e di farmi conoscere un po' meglio da lui. Spero che ora sappia che io non sono un mitomane e che lui poteva benissimo dire di non conoscermi, non mi sarei impermalito per questo.

Appresi altre cose da Gerardo, ma la memoria le ha amalgamate con quelle che avevo già in testa. Chi può mai dire, arrivato a sessantasette anni, come me, che non abbia imparato niente da tutte quelle parole scambiate con questo o quell'altro personaggio. Che non abbia ammirato il carattere di qualcuno o biasimato la debolezza di qualche altro?

Una lunga vita, spesa per la maggior parte a servizio degli altri, come quella di Gerardo, non è passata invano e tanto inosservata da non lasciare traccia nella memoria o nel comportamento di quanti lo hanno conosciuto. Spesso io noto che ci sono dei suoi stretti conoscenti ed ammiratori, i quali cercano di camminare perfino come camminava lui. A tanto porta l'ammirazione verso qualcuno che ha saputo conquistarsi l'amore degli altri, perché non è solo stima questa, ma amore vero, come quello che si ha verso uno della famiglia. La targa, che a fine cerimonia, la consigliera comunale Concetta Fruccio, in nome dell'Amministrazione, consegnò al Segretario Comunale per appenderla nella sala del consiglio, se l'è veramente meritata. Così il Sindaco Di Santo, socialista per vera convinzione, popolare per compromesso storico e amore per il paese, si è meritato anche gli onori tributatigli dai suoi ex avversari, poi amici di partito.

Egli non era presente per assistere alle numerose lodi che gli oratori gli hanno rivolto, ma io sono sicuro che spiritualmente, in un cantuccio della sala c'era anche lui, contento di quella cerimonia in suo onore e col suo sorrisetto di soddisfazione sulle labbra. Speriamo che suo figlio assimili la lezione del padre e che acquisti e sviluppi quel discernimento, che egli aveva, nel giudicare le persone nel modo giusto, per continuare degnamente la sua opera.

In ogni caso a me Gerardo piace ricordarlo come socialista e non come popolare. Non credo di far torto alla sua memoria dicendo che è rimasto ed è morto da socialista, pur, come dicevo prima, avendo fatto il passo sofferto di entrare, per ragioni contingenti, nel Partito Popolare, non ultima, quella di lasciare alla guida di suo figlio un paese riappacificato.

GERARDO DI PIETRO

In primo piano al centro la famiglia: la moglie Maria, la figlia Maria Concetta, il figlio Rocco e Mario Sena con Gerardo Bianco

Scusate se le foto non seguono l'ordine logico, ma mi è impossibile stamparle sulle due facciate di una pagina, altrimenti i fogli si attaccherebbero al tamburo della ciclostile, perché le fotografie sono troppo sature di colore nero. Quindi le metterò dietro ad altri articoli.

L'On. Dottor Gerardo Bianco

L'On. Dottor Giuseppe Gargani.

L'ex Presidente del Consiglio Regionale De Chiara.

L'ex Sindaco di Morra Dottor Rocco Pagnotta, che era in carica al momento del terremoto del 1980.

Due ex popolari: l'ex Ministro Zecchino passato con D'Antoni, e Giuseppe Gargani passato con Forza Italia.

UN DISCORSO NON CONFORMISTA

Durante la cerimonia in onore di Gerardo Di Santo, come già ho scritto prima, parlò anche il Dott. Rocco Pagnotta, ex Sindaco di Morra De Sanctis. Questo discorso merita un trafiletto speciale, perché il Dottor Pagnotta non si limitò solo a parlare del Di Santo, ma aprì anche un'ampia veduta su una parte della storia morrese passata, evocando i personaggi che la fecero.

Erano questi i personaggi che riempirono un'epoca storica del nostro paese, generalmente gente del popolo, contadini, calzolai, ma di grande statura morale e politica, non seconda a nessun laureato.

Evocati dalla voce di Rocco Pagnotta, nella biblioteca di Morra, si alzarono dai loro sepolcri i fantasmi degli uomini grandi del passato, come tanti Farinata degli Uberti, imponenti nella loro semplicità: Vito Mariani, anarchico, perseguitato politico e l'indiscusso responsabile del risveglio della coscienza e dignità politica dei contadini nel dopoguerra. Il Pagnotta fece notare come, tornando dall'America, forse portò con se un po' di dollari, ma soprattutto l'Enciclopedia Britannica, ben sapendo che l'emancipazione del popolo passava e passa attraverso l'istruzione. Carmine De Rogatis, calzolaio, anch'egli sindaco di Morra, che pur non avendo studiato, riusciva a stupire anche i professori con i suoi discorsi pregni di grande cultura. Don Giovanni De Paula, medico poeta, pronto sempre ad usare la sua professione anche come missionario. Il personaggio, dunque, non preso in modo isolato, ma nel contesto di altri personaggi di buona statura, ciò che da più valore, col confronto, alla figura del Di Santo.

In quella sala quei personaggi si alzarono anche loro, insieme a Gerardo, per un momento, come vessilli di un'epoca storica, che può dirsi definitivamente tramontata per Morra, ma forse per tutta l'Italia.

Qualcuno, perché troppo giovane, o perché non aveva capito, pensò che Rocco parlasse a sproposito. Ma chi aveva vissuto attivamente e con passione quell'epoca evocata, lo ringraziò nella sua mente, per aver richiamato alla memoria quelle pietre angolari della storia del nostro paese, in mezzo alle quali si era distinto Gerardo Di Santo.

Di Pietro Gerardo

I RAGAZZI DEL CENTRO RICREATIVO CULTURALE MORRESE HANNO OTTENUTO UN NUOVO LOCALE PER RIUNIRSI

I ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese, che avevano interrotto la loro attività perché non avevano più un locale a disposizione dove riunirsi, hanno di nuovo una sede. Attualmente stanno imparando una commedia dialettale, che avrebbero voluto rappresentare a Natale oppure a carnevale, ma che, a causa appunto della mancanza di un luogo dove riunirsi, hanno dovuto rimandare a più tardi. Stanno cercando di impararla per la settimana dopo Pasqua.

IL PORCO LETTERARIO

A Morra qualcuno della campagna ha avuto una buona idea: invece del "Parco Letterario" ha inventato "Il porco letterario", organizzando un corso per la lavorazione della carne del maiale in salumi.

CATECHESI A MORRA

A Morra sono venute una decina di persone da Sant'Andrea di Conza a fare la catechesi agli adulti. Sono degli impiegati, maestri, laici normali come noi, che hanno sentito il bisogno di portare Cristo ai loro fratelli. Le sedute hanno luogo ogni martedì e venerdì alle ore 18,30 nella scuola materna cattolica di Morra. Nell'esortarvi a prendere parte vi ricordo che anche io ogni settimana vado in campagna a recitare il Rosario e fare la catechesi. Sarei molto contento se vi prendessero parte più persone. Il calendario è il seguente:
Prima domenica del mese Orcomone, seconda domenica Chiancheroni, terza domenica Selvapiana, quarta domenica Castellari. Non mancate, oltretutto è un motivo per passare un'ora insieme ad altre persone. (G.D.P)

Gerardo con un suo amico di Lioni

Gerardo durante la cerimonia di inaugurazione della scuola di Selvapiana

L'ANGOLO DEI POETI

COME STORNI

Guarda: in volo titubano colombi.
svicolando pesanti fra le quinte
d'aria lattiginosa e sùbite ombre.
tra le falde nevose arborescenti.
Se schermo altalenando incontro al vento
faremo di capelli di betulla
non alla chioma in seno, ma alle punte
quasi dell'incertezza e del travaglio
d'inclemente febbraio noi godendo
ed in piccolo gruppo da bisogna
comune confortati come storni,
non è certo per sfida a intemperanza
di stagione, ma per un rimasuglio
in coscienza specifica od istinto
di stare ancora insieme, meditando
arruffati, epperò anche più gonfi
di una qualche speranza e forse sogno.

DANIELE GRASSI

ESTRANEO

Sulla cima dei monti
s'attarda il rosso fuoco
del tramonto.
Ma non sono più le cicale
e i grilli della mia giovinezza
che cantano sugli
alberi estranei
che non conosco.

GERARDO DI PIETRO

Il Segretario Comunale ha appena ricevuto la targa da Concetta Fruccio da appendere nella sala del Consiglio in ricordo di Gerardo Di Santo

L'Ufficio Tecnico è rappresentato da Rosario e Peppino, l'ingegnere capo e nipote del defunto Sindaco Gerardo Di Santo.

Qui vedete tutti gli impiegati comunali. Da sinistra: Rosario, Assunta, Maria Olinda, Ginetta, Peppino e Francesco.

Dalla Svizzera ci scrive di nuovo Patrizia

Caro Gerardo e famiglia

Grazie per aver pubblicato la mia lettera nell'ultima Gazzetta...lo so che non cerchi i complimenti, ma qualcuno deve pur cercare di analizzare oggettivamente ciò che fai...quindi l'ho fatto di vero cuore! Grazie anche della tua risposta: hai ragione non è una questione di nazionalità, ma di atteggiamento, di condotta o di etica. Io in effetti mi considero una "Erdenbürgerin"[1] quindi la nazionalità per me non è essenziale.
Da un anno sono membro dell'istituzione MERS "Menschenrechte Schweiz"[2] e seguo a Berna tutti i seminari che Alex Sutter, filosofo e dirigente del progetto ci offre. Così gradualmente ci perfezioniamo nel settore della "Menschenrechtsbildung"[3].
Io sono responsabile per l'etica professionale, per i mass-media, la discriminazione delle donne ecc. Inoltre da poco sono attiva anche politicamente nel mio cantone e sostengo la politica sociale e l'integrazione degli emigrati... Dirigo anche diversi progetti nella "Interessengemeinschaft Erwachsenenbildung Liestal"[4] e lavoro per il cantone e Liestal nell'istituzione "Schule und Elternhaus"[5]...
Ho organizzato per maggio una "Interkantonale Impulstagung zum Thema Kommunikation: Wir reden miteinander und verstehen uns"[6]... come vedi sono molto attiva in diversi settori e ne sono molto felice.

Ho cambiato molte cose nella mia vita e continuo come te il mio cammino verso un mondo migliore. Io alle favole ci credo ancora ed anche se ci vuole molta pazienza, gradualmente riesco a realizzare le mie visioni.
A luglio darò gli esami per il MASTER internazionale nel settore NLP e sarò diplomata come Coach/Supervisor...In programma c'è anche un "Nachdiplomstudium"[7]direzione Management/MBE o Economia ti farò sapere ...
Ho deciso di scriverti ogni tanto, forse ti invierò anche delle poesie...vedremo...
Ecco per il momento è tutto.
Ti porgo i miei più sinceri saluti ed a presto.
GERARDA PATRIZIA JENNI - COVINO CON MORITZ, MARCO E SAMANTA
Cara Patrizia, vorrei vederti di nuovo attiva anche nella nostra Associazione, della quale tu sei ancora Segretaria Centrale. Ricambio i saluti e scrivi spesso.

LA SEZIONE AME TICINO E L'ASSOCIAZIONE MORRESE EMIGRATI TUTTA, PARTECIPANO AL DOLORE DELLA FAMIGLIA DI PASQUALE COVINO PER LA SUA MORTE

---

[1] Cittadina del mondo
[2] Diritti dell'uomo svizzera
[3] istruzione sui diritti dell'uomo
[4] Società d'interesse per l'istruzione degli adulti di Liestal
[5] Scuola e casa dei genitori
[6] Giornata d'impulso intercantonale sul tema comunicazione: noi parliamo insieme e ci comprendiamo
[7] Uno studio post-diploma

Letters to the Editor

To the President of the Italian Republic
– Rome
copy to: N.D. Maria Pia Fanfani, Rome
Mr. Tony Cannarsa, Italian-American Gazette, San Francisco

I am the former mayor of Morra de Sanctis, at the present time in charge of the political minority group of the Board of Supervisor.

As requested by the people of this town, I am forced to write you this letter in order to know if the money collected by the Earthquake Relief Fund for the Reconstruction of Morra de Sanctis, in San Francisco, Locarno, and Milan, delivered to you by the resigned President of that Committee, Judge Piero Pajardi, is still available.

Your great sensitivity and your sincere love for those who suffer make me hope in a prompt definition of this case.

My deepest thanks together with the ones from the inhabitants of the town goes to you and to those reading this letter, for the commitment undertook in the immediate and efficient assistance and furthermore for the collection of the funds.

Nevertheless, I have to acknowledge, with my deepest regret, that the original enthusiasm has been disminished.

Morra de Sanctis, which was originally picked as an example of efficiency and promptness of relief aid, is still, unfortunately, in the same condition as it was that terrible and deadly day of November 23, 1980. What this city has received until now is the enormous action of removal of the debris and the indiscriminate demolition of the dwellings.

Let me address to you, illustrious people, an appeal from the bottom of my heart, so that everyone of you can contribute to the de-blocking of the funds collected for Morra de Sanctis, giving me a prompt and detailed answer so that I can communictae it entirely to the people of this town, advising them either in the good or in the bad if their problems can be solved in a good way or not at all.

Mr. President, should you come back in the marthirized land of Irpinia, I beg you to find the time to visit my little town, known not only for being the birthplace of Francesco De Sanctis, but also for having been in recent history, always first in preserving the universal principles of liberty, equality, and brotherhood.

Sincerely yours,
Prof. Gerardo Di Santo
Morra de Sanctis, January 8,1983

ITALIAN TEXT

Sono l'ex sindaco di Morra de Sanctis, attualmente capogruppo di minoranza in seno al Consiglio Comunale. Sollecitato da gran parte della popolazioje, mi vedo costretto a rivolgermi a Lei per sapere se la somma raccolta in America, in Svizzera ed a Milano, versata a Lei dal dimissionario presidente del Comitato „RICOSTRUIRE MORRA DE SANCTIS", Prof. Piero Pajardi, e' ancora disponibile.

La Sua grande sensibilita' e il Suo sincero amore per chi soffre mi fanno sperare in una immediata definizione del caso.

A Lei e a chi mi legge per conoscenza va il mio vivo ringraziamento e quello della cittadinanza per l'impegno profuso a suo tempo sia per una assistenza efficace ed immediata e sia per la raccolta dei fondi per il mio paese.

Debbo, tuttavia, rilevare, anche se a malincuore, che il primitivo entusiasmo e' andato sempre piu' affievolendosi.

Morra de Sanctis, che pure poteva e doveva essere di esempio in quanto ad efficienza e tempestivita' d'interventi, e' rimasta, purtroppo, ferma al funesto 23-11-80, distinguendosi, viceversa, solo per la massiccia opera di rimozione delle macerie e d'indiscriminati abbattimenti.

Mi sia consentito di rivolgere alle SS.LL. un accorato appello perche' ciascuno si adoperi per sbloccare a breve scadenza la somma raccolta e destinata per Morra de Sanctis fornendomi una pronta e dettagliata risposta al solo fine di coinvolgere nella sua interezza questa comunita', rendendola corresponsabile, nel bene e nel male, della risoluzione o meno dei suoi problemi.

Signor Presidente, se dovesse ancora ritornare nella martoriata terra d'Irpinia, la prego di trovare il modo e il tempo di visitare il mio piccolo paese, noto non solo per aver dato i natali al grande Francesco De Sanctis, ma anche per essere stato, nella sua recente storia, sempre all'avanguardia nel tutelare gli universali principi di liberta', uguaglianza e fratellanza.

Distinti saluti,
Prof. Gerardo Di Santo
Morra de Sanctis, 8-1-83

Dear Mr. Di Santo,

We thank you for letting us know these devastating news.

We have committed ourselves to the solving of this problem, no matter how long and costly it may be.

We will do everything in our power to assure that the people of Morra De Sanctis will receive what our community has donated.

We have written to the Italian ambassador in Washington D.C. and to the Italian Consul general in San Francisco asking them to intervene. So far no answer has been received. We will continue our efforts.

Dear Mr. Cannarsa,

I would be very pleased if you could publish the enclosed letter, in the Italian-American Gazette.

I am sure that this letter can clarify to your readers some of the problems that they seem to have.

Sincerely,
Virgil D. Dardi
Treasurer
Italian Earthquake Relief Fund

Mr. James Scatena
President of the San Francisco Morra de Sanctis Fund-Raising Committee
c/o Italian Earthquake Relief Fund
2000 Oakdale Avenue
San Francisco

Mr. President,

I would like to express to you and to all the members of the American Pro-Morra de Sanctis Committee the most heartfelt gratitude of the Italian Government and my own personal thanks for the extraordinary work carried out on behalf of that devastated town.

As the then President of the Senate and current Prime Minister Amintore Fanfani has said, my Country was deeply moved by the burst of solidarity manifested by the Italian-American community of San Francisco. This community not only succeeded in gathering a considerable sum, thanks to the initiatives which you undertook, but also in establishing direct links with that little town of Irpinia, which now feels spiritually tied to San Francisco.

As you know, the funds raised by your Committee were deposited in the fund to be utilized for the zones struck by the earthquake and have been reserved for the realization of the proposed project for a multifunctional social center in Morra de Sanctis.

Since I know full well that you personally and the other Committee members are pursuing this project with the greatest interest and I sympathize with your wish to see it concluded as soon as possible, I should like to confirm to you the Italian Government's diligence in pursuing its realization and commitment to reducing to a minimum the time required.

In expressing the hope that I will have the occasion to meet you in person, I would like to ask you to extend the warmest thanks of the Italian Government and my own to all the persons in your Country who participated in this "contest of solidarity" for the reconstruction of Morra de Sanctis.

Yours truly,
Loris Fortuna

Minister for the Coordination of Civil Protection
Roma, January 27, 1983
MPC 2900/116 (430)

Società San Rocco
Di Morra De Sanctis, Inc.
P.O. Box 4018
Greenwich, CT 06831

DA CONSEGNARE A PENNELLA Rocco (CERVINO)
MANDA Giovanni Pennella della Societa San Rocco
MORRESE U.S.A.

DONAZIONE PER LA chiesa di Montecastello
dalla SOCIETA' SAN Rocco Di MORRA DE SANCTIS
di GREENWICH, CT 06830 U.S.A.
dagli STATI UNITI d'AMERICA

THE BACK OF THIS DOCUMENT HAS AN ARTIFICIAL WATERMARK

OFFICIAL CHECK

FIRST UNION

No. 442944696

Issued by Integrated Payment Systems Inc., Englewood, Colorado

Remitter ***SOCIETA SAN ROCCO DI MORRA***

Date 12/28/2000

Pay $*****1,000DOLS00CTS ******1,000.00 Dollars

To the order of

PENNELLA ROCCO

DRAWER: FIRST UNION NATIONAL BANK

Authorized Signature

⑈099563⑈ ⑆102003918⑆ 6800044294469 6⑈

THE VARIABLE TONE BACKGROUND AREA OF THIS DOCUMENT CHANGES COLOR GRADUALLY AND SMOOTHLY FROM DARKER TONES AT BOTH TOP AND BOTTOM TO THE LIGHTEST TONE IN THE MIDDLE.

IL DISCORSO DI ROCCO PAGNOTTA ALLA COMMEMORAZIONE DI GERARDO DI SANTO

Ricordiamo oggi con commozione la figura e l'opera di Gerardo Di Santo. Egli ha operato per tanti anni come Sindaco di Morra con tenacia, con passione e con dedizione, impegnandovi gran parte della sua vita di uomo e di cittadino. Ed oggi vediamo in Morra ricostruita tanti segni e tante tracce del suo assiduo lavoro di amministrazione. La comunità morrese gli deve essere grata ed averne sempre memoria negli anni futuri. Ed attraverso la memoria di lui e degli anni difficili della ricostruzione di Morra noi morresi tutti possiamo ripercorrere con la mente e con il cuore la vita e le vicende degli anni passati della nostra comunità. E così la nostra mente e il nostro cuore si allargano nel ricordo affettuoso di tutte le persone care che non ci sono più. E nel ricordo rivediamo i nostri genitori, gli amici cari e i morresi tutti che abbiamo conosciuto nella nostra vita. E nella mia mente ritornano spesso tante figure di uomini di Morra, uomini scomparsi da anni, ma il cui ricordo è sempre vivo in me e mi rende felice ed orgoglioso di essere morrese. Ricorso Vito Mariani, la sua acuta e penetrante intelligenza, il suo rigoroso modo di procedere nei ragionamenti, sempre lucidi e tesi a cogliere l'essenza concreta degli uomini e della società. Furono poche le occasioni che ebbi di parlare con lui, già avanti negli anni, mentre io ero ancora un ragazzo e spesso lo incontravo quando a piedi da Orcomone venivo a Morra e lui tornava a casa a sera dopo aver passato la giornata a lavorare nella sua vigna di Arcoli. Autodidatta accanito, questo piccolo Socrate morrese era stato anche in America per lavoro. Quando se ne tornò a Morra dopo alcuni anni, non so quanti dollari si portò, ma so di sicuro che portò con sé la famosa enciclopedia britannica che egli aveva acquistato in America e che forse dei giochi di Wall Street non portava neanche una riga. Ricordo Carmine De Rogatis, che fu anche Sindaco di Morra, autodidatta anche lui. Artigiano di professione, era sempre elevato nel parlare e nel sentire; spiccava per nobiltà d'animo e la sua mente si era nutrita delle opere di Francesco De Sanctis e della Divina Commedia. Conosceva anche le opere di grandi pensatori e spesso ricordava come maestro Giovanni Bovio, di cui oggi gli studenti del liceo non conoscono forse neanche il nome. Ricordo il dottor Giovanni De Paula, medico e umanista; la sua profonda sensibilità cristiana lo portava ad aprirsi ad ogni uomo, di qualsiasi condizione sociale. In ogni uomo vedeva un fratello, a tutti dispensava cure mediche e umanità. Rivedo tutte queste care persone e con loro tanti altri cari morresi che non ci sono più. E la loro memoria mi porta ad un senso più largo della vita, a sentire la vita della nostra comunità morrese. Noi tutti dobbiamo coltivare la memoria. La memoria è vita, la memoria ci nutre. Essa deve alimentare anche la vita dell'uomo politico per risolvere i problemi. Altrimenti la politica di può ridurre a poca cosa e a misera cosa. Oggi le forze politiche più deboli, direi, sono quelle che non nutrono il sentimento della memoria e non nutrendolo non sanno riconoscere la loro identità. E gli uomini politici che non si nutrono di memoria non sono capaci di individuare e risolvere i veri grossi problemi della nostra società. Penso alle soluzione proposte dal ministro Veronesi per risolvere il problema della droga. Egli propone la soluzione del problema con una scelta tra proibizionismo ed antiproibizionismo, senza rendersi conto che entrambe le scelte sono scelte limitate e parziali. Per debellare il male occorre chiedersi come viene e da dove viene e solo dopo aver fatto questo esame si possono indicare i rimedi. Altrimenti si può curare la febbre e farla scomparire, ma è solo terapia di giornata, perché poi dalla malattia non si esce. E così, senza memoria

anche un grande luminare della scienza medica, come Veronesi, con certe proposte si riduce ad essere un poco valido ministro della sanità della nostra repubblica. Anche i seguaci del Carroccio, sacro simbolo di lotta per la libertà, se avessero migliore memoria, si renderebbero conto che discendono da un unico popolo che aveva radici in tutta l'Europa ed era diffuso in buona parte dell'Italia, anche se si divideva in Insubri, Boi, Cenomani, Senoni ed altri gruppi ancora. Senza buona memoria anche il Carroccio può diventare un carro che porta in giro cartelli con delle rivendicazioni e basta. Con una buona memoria si può fare meglio ogni anno in Italia anche la legge finanziaria, che arriva all'approvazione sotto la spinta di necessità del momento mettendo spesso in secondo piano necessità e bisogni di fondo. Con una buona memoria della propria identità potrebbero fare meglio anche certi segretari nazionali di partito, non sempre leader di partito, quando si limitano a fare prevalentemente i portavoce e i glossatori del verbo altrui. Senza memoria facciamo impazzire anche le mucche, quando ci dimentichiamo che esse sono erbivore e non devono mangiare farine animali. La memoria ci fa capire chi siamo e chi siamo stati. Senza memoria tutti i fili si spezzano e lei caro Presidente Mancino, avrebbe potuto, allargando il discorso, anche intitolare il suo recente libro "I fili spezzati". Il filo della mia memoria personale ricorda ancora vivamente gli anni della giovinezza in cui frequentavo la 1ª A del liceo Colletta di Avellino, quando lei, Presidente Mancino, frequentava la 3ª A. Noi studenti di 1ª A spesso confrontavamo il nostro profitto con quello della valente 3ª A. e ricordo anche quando, andando da Morra ad Avellino vedevo salire alla stazione di Montefalcione tre aitanti giovani che andavano a scuola ad Avellino. Era Nicola Mancino con i suoi due fratelli. Pur nel disagio del freddo invernale e degli spostamenti non agevoli come quelli di oggi, il vocio che si sentiva nel treno era d giovanile allegria. Il problema della droga non ci assillava; noi giovani la conoscevamo soltanto così come si conoscono le spezie che vengono dall'Oriente. La memoria ci può salvare anche la vita. Sabato scorso sentivo alla TV il rabbino Toaff che ricordava come si era salvato dalla morte, quando, catturato dalle SS, stava preparandosi ad affrontare il plotone di esecuzione. Il capitano delle SS, prima, gli ordinò di scavare la fossa. E Toaff » E lui, parlando in francese per farsi capire, rispose: «Prego per i miei». Il capitano gli chiese ancora: «Chi hai come parenti?». Toaff rispose: «Ho mia moglie e un figlio piccolo». Allora il capitano disse: «Anche io ho una moglie e un figlio piccolo». E gli ordinò di andare fuori a pregare. Cosi Toaff si salvò e di fuori assistette alla fucilazione di altri giovani ebrei. Lo salvò la memoria dei suoi cari, che svegliò la coscienza del capitano delle SS ricordandogli che anche lui aveva una mogli e un figlio piccolo. Bene, noi oggi ricordiamo e commemoriamo chi non c'è più. Ricordando riviviamo insieme tante vicende che hanno segnato la nostra vita. E ci sentiamo più intensamente e più pienamente morresi, legati alla nostra Morra, legati alle nostre pietre, perché Morra significa sasso, come anche significa piccolo sasso, monticello di pietre, la parola "murricino" del nostro dialetto altirpino (murricino = piccola Morra). Quante radici antiche ha il nostro dialetto! Che largo e profondo respiro esso ha! E, sentendoci morresi, ci sentiamo intimamente irpini, popolo d'Italia di origini antiche. E con queste radici antiche noi irpini, spingendoci in avanti, guardiamo l'Italia e guardiamo l'Europa.

Rocco Pagnotta

Rocco Pagnotta è l'unico oratore che mi ha inviato il suo discorso. L'ho chiesto anche ad altri, ma mi hanno detto che debbono ancora sbobinare. Così dissero anche con quelli del convegno desanctisiano, ma fino ad oggi non ho ricevuto niente.

ALTIRPINIA 30 Giugno 2000

Piccoli ricordi

LA SANT'ANGELO DI TANTI ANNI FA

Prosegue la serie dei ricordi di vecchie e nuove tradizioni

La festa di Sant'Antonio

Nella comunità santangiolese è molto forte e radicata al Santo dei miracoli. Molti gli hanno affidato le loro speranze, le loro preghiere e le loro angosce. Sono innumerevoli quelli che serbano nel cuore, con struggente nostalgia, i tanti ricordi legati alla festa di Sant'Antonio ed alla devozione popolare per il Santo di Padova. La festa antoniana è sempre stata la più sentita dell'anno e, nella comunità santangiolese, la più sentita sul piano religioso. In preparazione alla festa si teneva e si tiene tutt'oggi la tredicina, un appuntamento di preghiera e di devozione che ha inizio il 31 maggio. In passato, fino agli anni quaranta, la tredicina cominciava intorno alle cinque del mattino, poi dagli anni sessanta fino ai nostri giorni i riti cominciano alle ore sei e mezza con la recita del santo Rosario per arrivare alla celebrazione della Messa intorno alle ore sette. La Chiesa di Sant'Antonio, il cui titolo più corretto è quello di San Marco, dal nome dell'antico convento francescano che l'affiancava, dopo la Cattedrale è il tempio più grande del paese. Oggi, come sempre, la Chiesa è affollata di fedeli e di devoti del Santo dei miracoli, molti dei quali, considerato la clemenza del clima in questo periodo, vi si recano a piedi, offrendo così un piccolo sacrificio al "loro" Santo. La memoria si affolla dei ricordi di tante tredicine passate. Tornano alla mente le gare tra i ragazzi per spingere i mantici dell'antico organo a canne; le corse alle sorgenti degli Ischi per abbeverarsi o per riempire il tradizionale "ciceno" di terracotta, su incarico del sacrestano Minuccio Giammarino che in quel particolare periodo si coricava addirittura nella sacristia della Chiesa. Gli studenti, ormai prossimi agli esami di fine anno, si avviavano un po' prima per avere il tempo di un veloce ripasso della lezione da ripetere in classe. La tredicina era pure l'innocente occasione data a

giovani fidanzati per scambiarsi promesse e speranze di vita comune. Lungo la strada del ritorno s'incontravano mamme frettolose di rientrare prima che i loro piccoli fossero svegli e nonne che nel loro andare lento riponevano la memoria del tempo passato. Una cosa nel tempo non è mutata: l'aria quasi mistica che aleggia al mattino. Un raggio di sole, penetrando dal finestrone centrale, continua a raggiungere l'altare dove il celebrante rinnova il rito eucaristico, creando un suggestivo effetto di luce, oltre che un probabile accecamento del sacerdote. Fino ad una ventina d'anni fa la tredicina si ripeteva pure ,di pomeriggio è per questo appuntamento erano molte le persone che si recavano nella Chiesa di Sant'Antonio. Era l'occasione per fare una piacevole passeggiata lungo la "via nova", anche se non erano pochi. Soprattutto giovani, che vi arrivavano in bicicletta o su rudimentali carrozzelle. Prima dei riti sacri i più piccoli ed i ragazzi spendevano il tempo dell'attesa con giochi semplici ed avvincenti: la cavallina, spezzacatene, quanti passi mi dai Madama Dorè....ecc. Non mancavano, poi, i più intraprendenti che si avventuravano nei campi vicini per approfittare, non visti dal padrone del podere, delle abbondanti piantagioni di *"faucci"* o di ceci, oppure per arrampicarsi sugli alberi di ciliegie per gustare le rosse primizie. Sono in tanti quelli della mia generazione che ricordano con nostalgia le passeggiate che dalla chiesa ci riportava in paese. Tante decine di giovani, insieme al parroco don Bruno Mariani e al suo vice don Donato Cassese, cantavamo allegre canzoni, si socializzava con i più grandi e con quelli più piccoli oppure si prendevano gli opportuni accordi per la serata. Sotto il "muro delle monache", si richiamava l'attenzione delle giovani ospiti dell'orfanotrofio retto dalle suore Figlie della Carità che ricambiavano i saluti con particolare calore, talvolta ritenuto eccessivo e spropositato da Ma mère o suor Luisa. Il 12 giugno è il giorno in cui la statua,del Santo di Padova è portata in processione dalla sua Chiesa all'antica Cattedrale di Sant'Angelo. Il corteo, negli anni passati, era preceduto da una teoria di archi infiorati, retti dalle "verginelle" e si snodava lungo la rotabile con una larga partecipazione di fedeli. Non era raro vedere tra i devoti in processione mamme che seguivano la statua a piedi scalzi o piccoli devoti vestiti col saio antoniano. Era un modo sincero e primitivo di chiedere una grazia al Santo taumaturgo, oppure per ringraziarlo per l'elargizione di un beneficio. Gli anziani ricordano ancora quando, per onorare il Santo, si chiamavano rinomate bande musicali da lontane località, spesso della Puglia, che erano costrette a pernottare a Sant'Angelo, arrangiandosi alla meglio e ripagando l'ospitalità con improvvisate serenate portate alle fanciulle del paese per conto dei giovani san- tangiolesi. Per il 13 giugno, giorno della festa del Santo, molte famiglie commissionavano ai forni croccanti panelle di pane, detto "pane di sant'Antonio" che poi provvedevano a distribuire ai più poveri, compiendo così un atto di carità molto gradito dai tanti indigenti del posto. Oggi come ieri, dopo i riti in Cattedrale, la statua del Santo viene riportata a San Marco, dove vi resterà fino al prossimo anno. In passato il corteo processionale era costretto ad effettuare numerose soste lungo il suo cammino. La gente offriva doni ed ex voto, e non mancava chi appendeva alle vesti del Santo pure delle banconote, gesto questo che compivano soprattutto gli emigranti che intendevano ringraziare Sant'Antonio per averli assistiti nel loro crudele soggiorno lontano dalla patria e dal paese nativo. La sosta più lunga, quasi un appuntamento di maggior rilievo, era quello che la statua effettuava davanti al "portone Matteo", all'altezza del negozio di alimentari di Donato Verderosa, mitico presidente della storica Società Cattolica di Sant'Antonio. Siccome tutti i salmi finiscono in gloria, il giorno di festa si concludeva quasi sempre con un concertino e con gli immancabili fuochi d'artificio. Così è stato pure quest'anno e, lo speriamo, lo sarà per gli anni a venire.

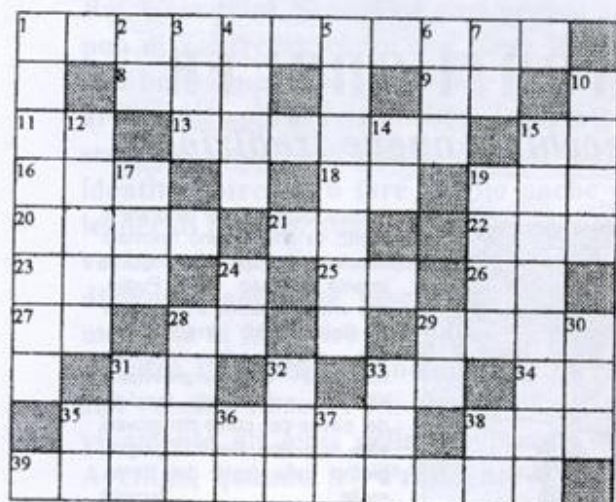
TONY LUCIDO

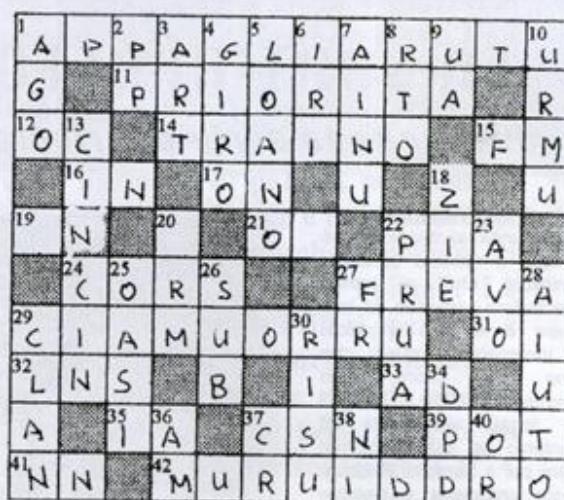
Cruciverba Morrese

N 139

1		2	3	4		5		6	7		■
	■	8			■		■	9		■	10
11	12	■	13				14		■	15	
16		17	■		■	18		■	19		
20				■	21		■	■	22		
23			■	24	■	25		■	26		■
27		■	28		■		■	29			30
	■	31		■	32	■	33		■	34	
■	35			36		37		■	38		
39											■

soluzione 138

A	P	P	A	G	L	I	A	R	U	T	U
G	■	P	R	I	O	R	I	T	A	■	R
O	C	■	T	R	A	I	N	O	■	F	M
■	I	N	■	O	N	■	U	■	Z	■	U
	N	■		■	O		■	P	I	A	■
■	C	O	R	S	■	■	F	R	E	V	A
C	I	A	M	U	O	R	R	U	■	O	I
L	N	S	■	B	■	I	■	A	D	■	U
A	■	I	A	■	C	S	N	■	P	O	T
N	N	■	M	U	R	U	I	D	D	R	O

ORIZZONTALI

1 persona che evita il lavoro morrese
8 piccola imperfezione
9 Rainone Nicola
11 inizio ufficiale
13 una località di Morra *morrese*
15 Franco Covino
16 giudice per le prime indaggini
18 Celestina Gambaro
19 Croce Rossa Italiana
20 segno, contrassegno,appunto
21 Covino Ida
22 crea senza inizio
23 breve articolo
25 seconda persona
26 Istituto Tecnico
27 bevanda pomeridiana
28 Domenico Giugliano
29 quasi cotta
31 Covino Incoronata
33 la metà di otto
34 inizio e fine dell'anno
35 maturo *morrese*
38 ottobre in breve
39 formaggio saporito di ricotta *morrese*

VERTICALI

1 senza punta che non taglia *morrese*
2 mezzo anno
3 nuova
4 fascia,striscia ,luogo
5 marcio *morrese*
6 come fra
7 dentro
10 la lascia la nave
12 precede il frutto
14 Nicola Gallo
15 si fa con le uova *morrese*
17 vecchia sigla delle poste Italiane
19 bambino neonato *morrese*
24 Pennella Gerardo
28 riparo,sbarramento
29 Covino Orlando
30 cifra da stabilire
31 sigla di un centro sportivo
32 ne mie ne tue
33 ne mio ne suo
35 Carmine Ambrosecchia
36 Nigro Rocco
37 le pari di Itaca
38 l'altra metà di otto

GIANFRANCO IMPERIALE

IL CONTRIBUTO DELLE LINGUE DIALETTALI ALLA CIVILTÀ DEL TERZO MILLENNIO

1. Non molto tempo fa mi capitò di assistere a una trasmissione televisiva ove a molti personaggi dello spettacolo e anche della cultura veniva posta la domanda:
Qual è stato secondo lei l'avvenimento più importante di questo secolo?
Quasi tutti rispondevano: "La conquista della luna!"
I progressi della medicina e della chirurgia, la conquista del volo e della televisione, lo sviluppo delle intelligenze artificiali e della robotica, le applicazioni – anche inquietanti – dell'energia nucleare e dell'ingegneria genetica hanno avuto peso e incidenza sul corso della realtà, ben più importanti che non la conquista della luna (avvenimento che resta cumunque insuperato per la sua magnificenza spettacolare).
Ma qualunque sia, fra tutte, la scoperta o l'invenzione di cui si voglia vantare la sovranità, noi terremo per fermo il principio secondo cui la ricerca scientifica deve essere protesa a migliorare la qualità materiale e spirituale della vita dell'Uomo, dal mendicante al benestante, dall'extracomunitario all'impresario: essendo l'Uomo la misura e il fine di tutte le cose possiamo dire, in questo senso, che solo sull'Umanesimo la scienza potrà fondare la futura civiltà mondiale[1]
Ma l'Occidente è sempre venuto meno a questa missione cosmopolita che la storia continua ad affidargli: l'irriducibile "utilitarismo" americano ignora il fine umanistico della scienza sia nella classe degli intellettuali (che hanno ormai rinunciato al loro mandato) sia nell'uso sociale della tecnologia: le conquiste scientifiche che appartengono per diritto naturale a tutta l'Umanità, sono gestite da cerchie e alleanze di potenti al fine dello sfruttamento economico e del dominio politico – ideologico del pianeta (panamericanismo).
Per me tutto questo non sarebbe potuto accadere senza l'impoverimento del pensiero e dell'attività mentale delle masse occidentali, come oggettivamente si riscontra nell'impoverimento delle lingue parlate (dialetti inclusi) nelle quali, fino a ieri, vivevano i secoli dell'esperienza spirituale e materiale dell'Uomo nel suo lento cammino verso il meglio[2]

---

[1] Le leggi della scienza come ad esempio le formule della chimica o le equazioni della Fisica, sono le stesse per tutti i popoli della terra: accade alquanto che la medesima scoperta scientifica avvenga simultaneamente per opera di ricercatori appartenenti a nazioni diverse. Anche per questa ragione il messaggio della scienza è un messaggio di uguaglianza cosmopolita.

[2] "La ristretezza mentale delle masse odierne" (HAUSER, Storia sociale dell'Arte Torino, vol. II p. 483) è dovuta senz'altro alle mutate condizioni economiche e sociali, onde è lecito parlare di "trasformazione antropologica" come è stato fatto negli anni settanta. Epperò questa "ristrettezza mentale" è il noto stato di minorità che un uomo deve imputare a se stesso quando rinuncia a servirsi della propria intelligenza delegando altri a pensare per lui.
La psicologia cognitiva ci insegna poi che esiste un rapporto inscindibile tra il pensiero e il linguaggio verbale in modo che l'uno arricchisce l'altro in un processo interattivo reciproco e continuo (funzione cognitiva della lingua o simbiosi tra il pensiero e la lingua).
Mi spiegherò con due esempi:

1) **In tutte le lingue (anche attuali) esiste la parola "DIO", segno che tutti i popoli della terra hanno pensato all'esistenza di un essere supremo.**
2) **Nel suo romanzo "1984" lo scrittore inglese George Orwell immagina un potere dittatoriale che si dedica metodicamente a ridurre le cognizioni linguistiche del popolo allo scopo di renderlo sempre più incapace di ribellarsi o di formulare progetti politici alternativi: quando anche la parola "LIBERTA' " sarà stata eliminata dal vocabolario il popolo sarà perfino incapace di aspere che cosa sia la LIBERTA'.**

Lo stesso può dirsi oggi delle parole "COSCIENZA" "MORALE" "PRINCIPI ETICI"

Sulle ceneri di quei secoli che fiorirono con l'antichità classica e che furono storia e lingua al servizio costante del progresso dell'Uomo, si infittiscono oggi solo professioni tecniche, chiusure specialistiche astoriche, mute, statiche, irrigidite nella fredda logica economicista-epperò antiumanista – dell'utile e del profitto.

L'avvenimento più importante di questo secolo che guardiamo dall'alto è visibile, non senza amarezza, nel suo tramonto che sanguina di una ferita mortale: LA FINE DELL'UMANESIMO o, ciò che è lo stesso, LA SCOMPARSA DELLA MEMORIA STORICA.

2. **Messa la scure alla radice della lingua, appassisce naturalmente anche la pianta secolare della Letteratura intesa, si capisce, non come fatto formale o stilistico ma come fatto ideologico.**

Nel caso italiano abbiamo fenomeni di regressione (come accade nelle patologie individuali delle malattie mentali) veso svariati periodi della storia letteraria passata; leggiamo a proposito, l'autorevole giudizio del prof. Antonio LA PENNA:

"La letteratura italiana degli ultimi decnni ha aspetti molteplici che fanno pensare, di volta in volta, allArcadia, al barocco, a forme di romanticismo, all'orfismo, alla ricerca del sensazionale, all'intrattenimento ludico etc.; ma dietro questi vari aspetti si ritrova generalmente il letterato "disimpegnato", che verso ogni forma d'impegno nutre o fiera avversione o disprezzo o compassione [.....] Il processo è stato questo: da una fase in cui la cosscienza storica si collocava in una prospettiva di rinnovamento, si passò alla constatazione dell'immobilismo e alla rassegnazione, dalla rassegnazione al senso di inutilità della conoscenza della storia e della realtà, dal senso di inutilità al gioco con la realtà inconoscibile, interpretabile in mille modi, fatta di puri segni. Si capisce che alla fine di questo arco si trova di nuovo il letterato puro come puro homo ludens, autonomo da ogni impegnomorale e civile, ma asservito come circense, al gusto del pubblico che deve divertire [riv. L'Immaginazione n, 116°. 1994]

Poiché io credo che la letteratura sia, fra le arti, quella che meglio indica la tendenza di un periodo storico, penso che la sua crisi odierna sia un segno (allarante benché inosservato) della caduta etica e civile dell'Occidente con lo spettro delle aberrazioni politiche che ne possono derivare. Nessuna civiltà infatti può esistere senza una cultura che prenda in considerazione il mistero della nascita e della morte o che non si chieda nemmeno quale sia il posto che spetta agli uomini nel mondo e nella natura.

In una civiltà ove i rapporti umani sono regolati dalle stesse leggi dell'economia capitalistica (competizione e sopraffazione del prossimo) non c'è posto né per il pensiero (la lingua) né per la sua massima forma di espressività che è la poesia.

Perciò dico che ancora una volta a storia ci presenta, con l'Occidente, un colosso dai piedi d'argilla il cui busto lucente delle continue e inesauribili innovazioni tecnologiche si accascia sulle gambe cadenti della fine dell'Umanesimo.

****

Ma se adesso allarghiamo lo sguardo sul mondo, scorgiamo un lume di speranza nei "popoli extracomunitari" che finalmente si destano nell'ora della loro missione storica, con tutta la ricchezza e la forza dei valori che hanno perduto i popoli industrializzati.

In questo conteto non è quindi un mistero, né un fatto casuale, che il diritto all'istruzione umanistica venga sottratto ai giovani studenti proprio attraverso lo strumento burocratico della scuola, il moderno «braccio secolare» che «mette all'indice» tutta la cultura classica e che funziona come un vero e proprio riformatorio che rattrappisce per sempre le menti vergini e incolpevoli delle giovani generazioni. Si tratta in realtà di un corollario logico e semplice del più vastp progetto politico della distruzione di quelle cognizioni linguistiche connesse con lo sviluppo del pensiero e col senso della libertà.
Ahimè quanto la realtà imita l'Arte letteraria!

Le aspirazioni umane e spirituali espresse nelle loro lingue vive (dialetti) con le corrispondenti parole di "libertà" "uguaglianza" "fraternità", sono oggi chiamate a rianimare la morente memoria storica dell'Occidente per il futuro progresso della civiltà mondiale. Questi popoli ribadiscono alle orecchie ancor sorde dell'Europa e del Nord America, lo stesso fine per cui esiste la Scienza: l'esistenza dignitosa e libera del genere umano al di sopra di ogni pregiudizio razziale (specialmente nei confronti dei Negri). Se c'è quindi un motivo per sperare che la fine dell'Umanesimo non sia affatto definitiva, è che a questa fine non corrisponde il definitivo equilibrio sociale e politico del mondo. Mai come oggi, infatti, è stata così alta la tensione tra il Nord e il Sud della Terra; e certamente l'«Omologazione» di tutti i popoli del pianeta sul modello della vita borghese dei paesi industrializzati (ipotesi di PASOLINI) non è affatto l'unica soluzione realisticamente possibile.

Partirò da una argomentazione bio – culturale per dire le ragioni che mi portano a escludere la clamorosa congettura pasoliniana che pur oggi è all'apice del suo successo.

Se dall'origine ripercorriamo brevemente il cammino dell'Umanità, vediamo che la lenta correzione esercitata dalla cultura sull'istinto brutale dell'Uomo, si è sviluppata parallelamente all'evoluzione della materia cerebrale la quale, se ha subito momenti di inflessione, non ha mai subito l'arresto o la caduta definitiva.

Anzi la sua crescita progressiva è oggi confermata con certezza da quei fenomeni attuali e inarrestabili che sono il progresso scientifico e l'incremento della popolazione mondiale (segno che la specie umana è tutt'altro che in via di estinzione!)

Non possiamo perciò dire che l'istinto bestiale (come l'incivile impulso alla sopraffazione, legalizzato nella prassi economica e sociale dai governi borghesi) non seguiterà ad essere corretto dall'evoluzione della materia grigia. Poiché l'evoluzione della specie mostra il genere umano in costante progresso verso il meglio, il fine ultimo della storia non può essere l'odierno mondo borghese che si ispira alle leggi della Natura, sì invece il mondo umanistico della dignità spirituale che si ispira ai grandi ideali della Cultura.

Del resto si sa da tempo che non possiamo subordinare i fatti della Cultura ai dati della Natura li dobbiamo interpretare e correggere alla luce della Cultura. Diversamente non solo non potremmo parlare della "autonomia" della'rte, della creazione letteraria e del pensiero scientifico, ma neppure della "coscienza morale" che corregge nel tempo il primordiale istinto brutale della natura umana.

Ora l'aspetto culturale dell'evoluzione della nostra specie consiste proprio in questo processo continuo (e finalistico) di correzione il quale, così, resta incompatibile con la fissità nel tempo di una civiltà muta, chiusa, astorica, «omologata» sull'attuale modello borghese.

È per questa ragione che il fenomeno antropologico della «Omologazione» è destinato ad aver termine, essendo incompatibile col processo di evoluzione della materia cerebrale e quindi con la natura spirituale dell'Uomo.

È dunque verosimile che la fusione dei popoli poveri, parlanti e "dialettali", coi popoli borghesi, tecnologici e "muti" porterà alla fioritura di una nuova civiltà socialmente più giusta e spiritualmente rigenerata nella Morale come nell'Arte, ove le conquiste scientifiche saranno effettivamente finalizzate all'uomo come misura di tutte le cose.

Certamente non si può escludere che questa fusione non sia preceduta da lunghi periodi di oscurantismo ossia da un Medioevo di avvenimenti infausti e cruenti, soprattutto se i Governi Occidentali si ostineranno ad ignorare la lezione che la Storia ha recentemente ribadito attraverso le snaguinose rivoluzioni di questo secolo: l'uomo e i popoli svolgono un ruolo attivo per il <u>fine comune</u> della Democrazia mondiale ove il libero sviluppo (materiale spirituale) di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti.

3- "Al punto in cui siamo ci sarebbe bisogno di capire la nostra situazione, il nostro passato remoto e prossimo, di delineare una prospettiva storica possibile: non siamo a

questo punto solo per colpa dei molti ladri e corruttori di Stato: ci siamo arrivati perché molti altri, compresa la massima parte degli intellettuali hanno abdicato ai loro compiti." (A.La Penna, ibid.)

Le mode marxiste che si sono lasciate sfuggire il principio dell'autonomia morale dell'Uomo, ci sono di poco aiuto per un problema come questo. Ed io stesso non oserei pensare a una delle risposte possibili se non avessi in cuor mio una concezione etica, non materialistica, del mondo e dell'esser umano.

Nel contesto storico che a grandi linee ho appena delineato, l'impegno sociale di uno scrittore può essere responsabilmente ripreso nella tematica della lotta degli emarginati europei ed extraeuropei i quali, uniti da un destino comune, cercheranno soluzioni comuni contro questa nuova fase del dominio borghesi.

I principi etici[3] - vivi almeno in luce nelle lingue dialettali del pianeta – sono senza dubbio i grandi principi unificatori della futura civiltà mondiale e benché la loro osservanza quotidiana non abbia – nell'odierno mondo industrializzato – una ripercussione politica immediata, essi pur costituiscono la premessa indispensabile per il miglioramento delle condizioni sociali e per il consolidamento degli istituti civili della democrazia.

Mi piace vedere perciò nei dialetti del mondo, lo specchio dei principi etici in corso di interiorizzazione nell'animo umano, ovvero la metafora di tante pacifiche manifestazioni sociali e politiche che ricordando all'Uomo il passato remoto e prossimo, delineano la prospettiva storica della sua futura libertà spirituale.

Quanto all'attività letteraria dello scrittore è ancora valida l'osservazione di Pasolini a proposito del realismo: "che uno scrittore creda bene di assumere i dialetti al più eletto piano linguistico eliminandoli completamente e trasformandoli in una prosa saggistica o lirica; oppure che li traduca mimetizzandoli modicamente; oppure che inventi il suo modo italiano che equivalga per vivacità al dialetto; oppure, infine, che usi – quando questo è comprensibile – direttamente il dialetto almeno nei dialoghi: tutto è ugualmente lecito [...] perché non considero il realismo un fatto formale, ma un fatto ideologico. Quando questo è impostato realisticamente, qualsiasi soluzione formale è teoricamente buona (Le belle bandiere, Editori riuniti, 1991 pag. 38).

Le lingue proprie dei popoli del mondo sono i dialetti i quali, opponendosi alle lingue delle classi borghesi, danno vita e speranza alla lotta cruciale della memoria storica contro l'oblio, della libertà contro l'alienazione, dell'Uomo contro il Potere.

Gianfranco Imperiale

Gianfranco Imperiale è un promettente scrittore di Bisaccia. Chi partecipò al convegno dei professori e politici sul De Sanctis, tenuto lo scorso anno nel Polifunzionale di Morra e ascoltò la lettera inviata dal Prof. Antonio La Penna, letta in sala da un altro professore, ricorda che il Prof. Antonio La Penna citò espressamente il nome di Gianfranco Imperiale come promettente scrittore, e questo vuol dire molto, perché il La Penna è una capacità nella letteratura, diciamo una specie di De Sanctis odierno.

Gianfranco ha scritto un libro sul dialetto di Bisaccia, dove sono state trascritte canzoncine popolari, giochi ecc. con ampia e dotta spiegazione. È inoltre autori di qualche racconto e di altri importanti articoli. L'articolo qui sopra è stato anche pubblicato dalla rivista "VICUM". A lui piacciono molto le mie commedie dialettali.

---

[3] **L'Uomo resterebbe sempre un miserabile se, operando bene, agisse per timore di un castigo o per speranza di una ricompensa futura. L'azione deve invece avvenire secondo principi.**
I principi etici sono tutti riconducibili alle parole di Gesù Cristo "Ama il prossimo tuo come te stesso" razionalizzate poi dal grande filosofo Kant nel celbre imperativo categorigo "Agisce in modo da trattare tanto nella tua persona quanto nella persona di ognialtro, sempre e ad un tempo come fine, e mai semplicemente come mezzo" che sarà anche il principio del diritto e dell'organizzazione giuridica dello Stato.

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Abbiamo lasciato l'ultima volta il canto decimosettimo con una domanda che Dante ha fatto a Virgilio:

Dolce mio Padre, di', quale offensione
Si purga qui nel giro, dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.

Quindi Dante chiede al suo Maestro quale peccato si sconta in quel luogo, poiché si sono fermati a causa della notte che era sopraggiunta, lo invita a parlare, benché stiano fermi. Virgilio risponde:

Ed elli a me: «L'amor del bene, scemo
del suo dover, qui ritta si ristora;
qui si ribatte il mal tardato remo.

Vedete che qui Virgilio spiega a Dante che là si purgano coloro che in vita non hanno esercitato le virtù Sono stati pigri nell'esercitarle. Se noi conosciamo il Bene, siamo obbligati anche a farlo. Altrimenti facciamo come quei marinai che sono pigri nel remare. Conoscere Dio, il Sommo Bene, significa anche ubbidire ai suoi comandamenti. L'amore verso di Lui ci deve spingere a fare incessantemente quello che a Lui piace e vuole da noi. Altrimenti che amore è che abbiamo noi per chi ci ha creati? Quando io penso al fatto che tanta gente lontana dalle chiesa non va neanche a messa la domenica, penso anche alle molte scuse che tanti di loro trovano per questa mancanza. Le bestie da accudire, il lavoro dei campi, la casa, la famiglia. Sono tutte cose vere, ma forse potremmo spostare queste faccende ad un'ora più presto, o ad un'ora più tardi per andare a visitare in chiesa il nostro Dio? Certo, quando ci confessiamo diciamo al sacerdote che non possiamo andare a messa per queste incombenze e lui ci assolve, perché gli diamo un motivo per il nostro comportamento. Dio però lo sa se veramente noi non possiamo andare in chiesa, o se cerchiamo solo delle scuse. Lui non possiamo ingannarlo, come facciamo con la nostra coscienza e con il sacerdote che ci confessa. Egli scruta dentro di noi e vede tutto. Virgilio però continua:

Ma perché più aperto intendi ancora,
volgi la mente a me, e prenderai
alcun buon frutto di nostra dimora».
«Né creator né creatura mai»,
cominciò el, «figliuol, fu sanza amore,
o naturale o d'animo; e tu 'l sai.
Lo naturale è sempre sanza errore,
ma l'altro puote errar per malo obietto
o per troppo o per poco di vigore.

Dunque Virgilio spiega a Dante che né il creatore né nessuna creatura è mai stata senza amore. O possiede l'amore naturale, cioè l'amore verso le cose che servono alla sua conservazione, come per esempio è la pianta acquatica che ama l'acqua perché gli da la vita, o la pianta di montagna che ama la roccia perché da essa trae il suo sostentamento, oppure tutte insieme amano la luce. Anche gli animali si amano l'uno con l'altro, ma amano anche i luoghi dove vivono. L'altro amore è quello dell'animo, che dipende dalla nostra libera volontà. L'amore naturale non sbaglia mai, ma l'amore dell'animo può sbagliarsi per essere rivolto verso l'oggetto cattivo, o perché non ha la forza che dovrebbe avere per amare Dio. Infatti:

Mentre ch'elli è nel primo ben diretto,
e ne' secondi sé stesso misura,
esser non può cagion di mal diletto;
ma quando al mal si torce, o con più cura
o con men che non dee corre nel bene,
contra 'l fattore adovra sua fattura.
Quinci comprender puoi ch'esser convene
amor sementa in voi d'ogne virtute
e d'ogne operazion che merta pene.

Perciò, continua Virgilio, lo stesso amore applicato all'oggetto buono è anch'esso buono, ma applicato verso l'oggetto cattivo diventa un motivo per meritare le pene.

Or, perché mai non può da la salute
amor del suo subietto volger viso,
da l'odio proprio son le cose tute;
e perché intender non si può diviso,
e per sé stante, alcuno esser dal primo

da quello odiare ogne effetto è deciso.
Resta, se dividendo bene stimo,
che 'l mal che s'ama è del prossimo; ed esso
amor nasce in tre modi in vostro limo.
È chi, per esser suo vicin soppresso,
spera eccellenza, e sol per questo brama
ch'el sia di sua grandezza in basso messo;
È chi podere, grazia, onore e fama
teme di perder perch'altri sormonti,
onde s'attrista sì che 'l contrario ama;
ed è chi per ingiuria par ch'aonti,
sì che si fa de la vendetta ghiotto,
e tal convien che 'l male altrui impronti.
Questo triforme amor qua giù di sotto
si piange; or vo' che tu de l'altro intende,
che corre al ben con ordine corrotto.

C'è dunque chi ama tanto abbassare un altro per far aumentare così la sua fama. Cioè questi sono coloro che non s'innalzano con la propria forza, ma appoggiandosi su di un altro per farlo diventare più piccino, così sembrano più grandi loro. Ci sono anche quelli che amano la vendetta.
Insomma, l'amore deve essere diretto verso il bene e non verso il male altrimenti, premesso che ci pentiamo prima di morire, dovremo espiare questi amori malsani nel Purgatorio dopo la nostra morte. Questo vogliono dire i versi precedenti e questi che seguono.

Ciascun confusamente un bene apprende
nel qual si queti l'animo, e disira;
per che di giugner lui ciascun contende.
Se lento amore a lui veder vi tira
o a lui acquistar, questa cornice,
dopo giusto penter, ve ne martira.
Altro ben è che non fa l'uom felice;
non è felicità, non è la buona
essenza, d'ogne ben frutto e radice.
L'amor ch'ad esso troppo s'abbandona,
di sovr'a noi si piange per tre cerchi;
ma come tripartito si ragiona,
tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi».

Alla fine dice Virgilio che questi tre amori malsani si piangono in tre cerchi.
Passiamo al Canto Decimottavo.

Il Maestro continua con la sua dissertazione sull'amore, che risulterebbe troppo pesante e forse noiosa per la maggior parte dei nostri lettori. Per questo motivo la saltiamo e continuiamo un po' più avanti con fatti concreti che accadono ancora oggi.

La luna, quasi a mezza notte tarda,
facea le stelle a noi parer più rade,
fatta com' un secchion che tuttor arda;
e correa contra 'l ciel per quelle strade
che 'l sole infiamma allor che quel da Roma
tra ' Sardi e ' Corsi il vede quando cade.

Qui Dante ci descrive come in quel momento, ricordate che era di notte, la luna lucente faceva scomparire col suo chiarore le stelle più piccole nel cielo e correva contro l'apparente corso del cielo da Ponente verso Levante, là dove i romani vedono il sole quando tramonta, tra la Sardegna e la Corsica, era mezzanotte.
Come vedete Dante era un uomo molto colto in tutte le scienze, anche nell'astronomia. Qui siamo nel cerchio dove si punisce l'accidia, appunto la pigrizia nell'amare le cose buone, e la scarsa volontà di praticare le virtù.
C'è chi dice che non è necessario fare qualcosa per portare Cristo alle altre genti che non lo conoscono, o che lo conoscono poco. Probabilmente queste persone non conoscono neanche loro Cristo.
Egli quando era in vita non passava solo per le città e passeggiava avanti e indietro per mostrare che Dio esisteva, ma guariva gli ammalati, resuscitava i morti e predicava il Regno di Dio. Egli ha inviato i suoi Apostoli a predicare il Vangelo in tutto il mondo. Questa è una cosa inconfutabile, perché è scritta nel Vangelo, e Gesù ha spiegato cosa intende anche nella parabola della pecorella smarrita. Cristo non dice lasciatela stare là dov'è e poi se vuole tornare torna, altrimenti peggio per lei, ma egli dice di lasciare le altre novantanove nell'ovile e di cercare quella smarrita. Ma dove hanno imparato il Vangelo certa gente che dice il contrario?
Chi non fa questo, pecca di poco amore verso gli altri, cioè, verso la pecorella smarrita, specialmente quando è il pastore.
Giovanni 17:12 ***Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato***

perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.
Se qualcuno cerca di fare questo e ne viene impedito, non solo, ma calunniato, allora si può consolare con queste parole di Cristo:
«Matteo 5:11 *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.»*
E chi vuole la giustizia e viene perseguitato può consolarsi con queste parole di Gesù:
«Matteo 5:6 *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.»*
Giuda era un Apostolo e se Cristo ha scelto proprio un Apostolo per farsi tradire, aveva le sue ragioni per mostrarlo agli uomini.
Vorrei pubblicarvi un "Dialogo" di Santa Caterina da Siena, pubblicato recentemente *A cura dell'Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum"*, per mostrarvi cosa scriveva su alcuni ecclesiasticim ma nessuno ha mai osato accusare Santa Caterina di essere contro la Chiesa, come nessuno si sogna di accusare il Papa di essere contro la Chiesa perché ha chiesto perdono delle colpe commesse dai cristiani durante i secoli.
L'amore deve essere diretto soprattutto verso Dio, che si specchia nel prossimo. Fino a quando ci sono delle pecorelle smarrite, non si può stare in casa con le mani in mano e attendere che esse stesse ritornino da sole e poi dire che si ama il prossimo.
Luca 11:33 *Nessuno accende una lucerna e la mette in luogo nascosto o sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce.*
C'è chi pensa: "dove prende Dante tutte queste immagini di tormenti che abbiamo visto nell'Inferno, ma anche nel Purgatorio fino ad ora?"
Dovete sapere che al tempo di Dante, nel Medio Evo, la fantasia popolare era piena di queste cose. Se guardate le cattedrali romaniche e gotiche noterete quanti mostri vi sono raffigurati, specialmente sui cornicioni, o intorno ai pinnacoli, o ai portali. La religione nel popolo, più che amore verso Dio e verso il prossimo, era paura enorme delle pene che attendevano i peccatori dopo la morte. E queste pene se le immaginavano così come sono descritte nella Divina Commedia.
I cristiani di quell'epoca avevano il concetto del castigo immediato ai peccati commessi anche su questa terra. Guardavano perciò con terrore superstizioso ogni persona, o cosa, che non apparisse ai loro occhi conforme all'andamento normale della società. Per questo motivo tutti i segni differenti dal normale, oppure le persone che erano brutte per natura, specialmente le donne, o vivevano una vita appartata, erano subito bollate come streghe e accusate di essere in combutta col demonio.
Anche i cristiani che abbracciavano un'altra credenza religiosa, i cosiddetti eretici, erano guardati molto male, perché il popolo, più che la Chiesa, credeva che, quando una di queste persone si trovava in mezzo alla comunità, su quest'ultima incombevano delle grandi sventure. Di conseguenza cercavano di liberarsi il più presto possibile di questa persona, tormentandolo per placare l'ira di Dio, ma anche per mostrare agli altri quello che li attendeva nell'altro mondo se essi avrebbero preso anche quella strada.
Chi ha letto delle torture subite da tanta gente innocente in quel periodo storico che va fino al 1700, non può fare a meno di pensare alle orribili sofferenze causate a queste persone, le quali confessavano tutte le colpe, anche di essere andate a letto col demonio, pur di far cessare le torture.
Non ve le descrivo, ma se avete letto l'Inferno di Dante ve le potete immaginare.
Il popolo, bambini compresi, più vedeva soffrire quelle persone, più esultava, credendo di liberarsi così da una vera maledizione.
Basti pensare che nella Valtellina, dove si erano rifugiati gli adepti di una setta per paura dell'inquisizione e, credendo di essere al sicuro, in un paese sono state trovate delle domande fatte da alcune mamme all'autorità, nelle quali chiedevano di poter ammazzare la loro neonata perché forse era una strega.
Dante, dunque, non ha fatto altro che attingere questi tormenti dalla fantasia e letteratura popolare dell'epoca. Quello però che Dante fa, è il dare la possibilità del pentimento e dell'espiazione al peccatore, e ci descrive non solo gli orrori delle pene, ma

anche la gloria del Paradiso e la bontà immensa di Dio.

E quell' ombra gentil per cui si noma
Pietola più che villa mantoana,
del mio carcar diposta avea la soma;
per ch'io, che la ragione aperta e piana
sovra le mie quistioni avea ricolta,
stava com' om che sonnolento vana.
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
subitamente da gente che dopo
le nostre spalle a noi era già volta.

Dopo che Virgilio aveva dato a Dante questa lunga spiegazione sull'amore buono e l'amore cattivo, il nostro poeta l'aveva capita e viene colpito da una certa sonnolenza, ma fu svegliato da gente che venivano verso di loro.

E quale Ismeno già vide e Asopo
lungo di sè di notte furia e calca,
pur che i Teban di Bacco avesser uopo,
cotal per quel giron suo passo falca,
per quel ch'io vidi di color, venendo,
cui buon volere e giusto amor cavalca.

La calca di gente che veniva verso i due poeti era come quella che, a volte, si recava ai due fiumi della Beozia Ismeno e Asopo per chiedere al dio Bacco di mandare l'acqua per le loro vigne.

Tosto fur sovr' a noi, perché correndo
si movea tutta quella turba magna;
e due dinanzi gridavan piangendo:
«Maria corse con fretta a la montagna;
e Cesare, per soggiogare Ilerda,
punse Marsilia e poi corse in Ispagna».
«Ratto, ratto, che 'l tempo non si perda
per poco amor», gridavan li altri appresso,
«che studio di ben far grazia rinverda».

Questa gente correva senza riposarsi mai intorno al monte e avanti a loro c'erano due anime che raccomandavano la sollecitudine e due dietro che biasimavano l'accidia (la pigrizia). Infatti qui si purgava il peccato dell'accidia. Dante porta due esempi di celerità come Maria, la Madonna, che va a visitare Elisabetta e Giulio Cesare, che assediò Marsiglia e subito, lasciandola assediata, con le altre truppe corse ad espugnare Ilerda, cioè Lerida.

Quelle due persone avanti gridavano sempre di far presto, in modo da rinverdire l'amore verso Dio che in terra avevano trascurato per pigrizia.

«O gente in cui fervore aguto adesso
ricompie forse negligenza e indugio
da voi per tepidezza in ben far messo,
questi che vive, e certo i' non vi bugio,
vuole andar sù, pur che 'l sol ne riluca;
però ne dite ond' è presso il pertugio».
Parole furon queste del mio duca;
e un di quelli spirti disse: «Vieni
di retro a noi, e troverai la buca.

Virgilio chiede alle anime dove è l'uscita del cerchio, per poter andare più in alto nel Purgatorio, e le anime gli dicono di seguirle. *«Vieni di retro a noi, e troverai la buca.*

Una di loro si presenta come l'abate di San Zeno, Gerardo II, che era stato un uomo di vita santa, ma troppo pigro, perché molto grasso. Poi l'Abate dice che Alberto della Scala, signore di Verona, sta per morire e piangerà i suoi peccati, per aver messo al posto del vero Abate un suo figliolo che si chiamava Giuseppe, sciancato e cattivo, ma più cattivo che sciancato nel corpo, e anche bastardo. Si tratta qui di Giuseppe Scaligero, forse un figlio naturale di Alberto principe di Verona. Questo Giuseppe ebbe anche un figlio naturale, Bartolomeo, che fu pure Abate di San Zeno dal 1321 al 1336, fu poi Vescovo di Verona e fu ammazzato nel Vescovato da Alboino della Scala o da Mastino della Scala.

Intanto Virgilio dice a Dante di guardare quei due che corrono dietro alla calca di gente e che raccontano della pigrizia degli Ebrei, che dopo aver passato il mar Rosso, rimasero nel deserto e nessuno di quelli che aveva passato il mare vide la Terra promessa.

Ricorda anche gli esuli di Troia che, venuti in Italia con Enea, per troppa pigrizia non continuarono il viaggio con lui, ma preferirono rimanere in Sicilia.

Quando quelle ombre si allontanarono Dante fu preso dal sonno e si addormentò.

Gerardo Di Pietro

Il Senatore invitato a dire il suo parere poteva proporre altra cosa, purché vantaggiosa allo stato. Ma come questa era fuori del rapporto fatto dal console, dicevasi, che il senatore »*egrediebatur relationem*.

Poteva ancora domandare che il Console la proponesse con quella formola »*consul refer ad senatum*.

Se alcun senatore voleva impedire che si fosse fatto il senatusconsulto, dicendo il suo parere faceva passare il tempo parlando; perché né prima del nascere, né dopo il tramontar del sole potevasi decretar cosa: ciò che fu denotato con quelle espressioni »*diem dicendo consumere, esimere, tollere*. Poteva ancora impedirlo dicendo »numera senatum, poiché si richiedeva un dato numero di senatori per rendere legittimo il senatusconsulto. Non si sa di certo qual fosse stato questo numero. Augusto però lo permise anche minore di 400. Era benanche un mezzo d'impedimento il domandarsi »*ut singuli consulerentur*.

De'pareri dati sceglieva il Console que'che gli sembravano più plausibili; e proponendoli ad uno ad uno, il che dicevasi *pronuntiabat*, chiedeva l'avviso de'senatori, dicendo: *Qui haec sentitis in hanc partem, qui alia omnia in illam, qua sentitis*.

Tal sentimento de'senatori non si dava parlando. Chi voleva approvar il parere, alzandosi dal suo luogo, si avvicinava al senatore cui consentiva. Se a lui si avvicinava la maggior parte, il Console pronunziava, *haec pars major videtur*, il che notava approvazione; come al contrario se era minore il numero, pronunziava *ivisse in alia omnia*, il che denotava disapprovazione: e passava nel modo stesso alla proposta dell'altro parere.

Nel caso che nessun parere si fosse approvato, non più se ne parlava, o si determinava un altro giorno per la decisione. Quel che era risoluto in tal modo dicevasi per *discessionem* . Negli affari di molto rilevo si soleva sentire il

parer di ciascuno.

Intervenivano nel senato i così detti *Pedarii*, cioè coloro che terminate le Magistrature non erano stati ancor letti da'Censori nel catalogo de'senatori, Avevan costoro il diritto di dare il proprio avviso ne'pareri proposti; era però lor vietato di esprimerlo con parole, e sol potevano manifestarlo avvicinandosi al senatore di cui seguivano il parere. Questo avviso de'pedarii era detto *voluntas*, mentre quello de'senatori era detto *auctoritas*.

Approvato anche un parere, se ne poteva impedire il *senatusconsultum* con ciò che dicevasi intercessione. La facoltà di siffatto impedimento apparteneva al Tribuno della plebe, ed in tal caso il decreto del senato era detto *senatus auctoritas*. Qualche volta però valeva per *senatusconsultum*. Con tal nome di *senatus aucotoritas* era chiamato ogni decreto fatto in luogo non consacrato dagli auguri, o in giorno non legittimo a tenersi senato, o da un numero di senatori minore del richiesto dalla legge.

Non essendovi opposizione stendevasi il *senatusconsultum*. A renderlo valevole era bisogno che si fosse fatto pubblico, scrivendosi la proposta ed il nome del magistrato, da cui erasi fatta, non che il giorno e il luogo, colle firme non solo dei senatori che l'avevano approvato, dette *senutsconsulti auctoritates*, ma di quella ancora del Tribuno della plebe.

Potevano altri magistrati proporre degli affari a decidersi, col consenso però di colui che presedeva. Tal consenso non bisognava pe'Tribuni della plebe, che potevano proporre anche contro voglia del Console. Fu concesso agl'Imperadori per facoltà particolare il dritto di proporre un solo affare in senato, detto *Jus relations*.

Taluni ebbero la facoltà di proporne più; quindi le espressioni *Jus secondae, tertiae, quartae relations*.

Fatto il senatusconsulto con tutte le formole richieste, il

magistrato che aveva convocato il senato licenziava i senatori dicendo, *nihil vos moramur, Patres conscripti.*

V. LEZIONE

§. 1 Dell'ordine Equestre, e sue insegne.

Romolo fece scegliere dieci giovani di distinte famiglie da ciascuna Curia, per servirgli di guardia del corpo e in pace e in guerra. Li divise in tre centurie, chiamandole secondo il nome delle Tribù »*Centuria Ramnensis, Tatiensis, Lucerum*, e con un nome generale per tutti, *Celeres*. Questo numero di trecento cavalieri fu poi accresciuto. Prima del regno di Tarquinio Prisco era arrivato fino a novecento, comprendendo ogni centuria trecento cavalieri: duplicato poi da Tarquinio furono questi mille ed ottocento cavalieri divisi in tre centurie, di cui ciascuna ne conteneva seicento. Servio Tullio senza accrescerne il numero estese le centurie sino a diciotto; quindi ognuna di essa a tempo di questo Re conteneva cento cavalieri.

§. 2. Requisiti per l'ordine equestre.

Dopo i Re i Censori avevano la nomina per quest'ordine. Richiedevasi essere giovane; onde troviamo chiamato tutto l'ordine Juventus; ma il più distinto tra loro, che il Censore leggeva in primo luogo, dicevasi *Princeps Juventutis*; titolo che portavano i successori dell'Impero.

Era quest'ordine aperto tanto alle famiglie patrizie quanto alle plebee. Il patrimonio era la metà di quello che richeidevasi per un senatore, cioè circa dieci, o dodici mila ducati: le insegne poi erano 1.° il pubblico cavallo, dandosi per lo più una somma di danaro dall'erario per mantenerlo, e servirsene in guerra. Quindi l'espressione

equo publico donari significa essere ascritto all'ordine dei cavalieri. 2. L'anello d'oro, *annulus aurens*: ma lo portavano ancora i senatori, e qualcuno della plebe per gratificazione. Sotto gl'Imperadori si concesse ai soldati ed ai novelli liberti. 3.° L'angusto clavo, *angustus clavus*, fascia di porpora più stretta di quella de'senatori, onde furono detti *Angusticlavii*, come quelli *Laticlavii*.

A quest'ordine si apparteneva l'annua festa *Transvectio*, ossia pubblica cavalcata. A'quindici di Luglio tutt'i cavalieri divisi nelle loro torme, indossando la toga trabea fornite di strisce di porpora, coronati di olivo, e portando quelle insegne che avevano avuto per premio del loro valore in guerra, si partivano dal tempio dell'Onore, sito fuori Roma, e si dirigevano al Campidoglio, attraversando varie strade della città.

In ogni cinque anni passavano ad uno ad uno i cavalieri davanti ai Censori, che dovevano conoscere chi era degno di restare nell'ordine. Se il Censore gli diceva »*Passa avanti, tradut equum*, restava cavaliere: se dicevagli » *Venditi il cavallo, vende equum*, n'era cancellato.

§. 3. Incarichi dei Cavalieri

Gl'incarichi de'cavalieri si riducevano a tre: *Bella obire: Vectigalia conducere, Judicia exercere*. L'istituzione di questo ordine fu appunto per servire in guerra: a tempo però degl'Imperadori cadde questo peso su'popoli d'Italia, e provinciali: si proseguì intanto ad eleggersi cavalieri, ma ciò si considerava come semplice grado di onore.

Essi prendevano in fitto le pubbliche gabelle »*publica redimebant*, perciò detti Pubblicani, come ancora *Mancipes*, perché alzavano essi la mano per confermare il contratto. E come vi erano tre sorte di gabelle publiche, *Decuma, Portorium, Scriptura*, così furono essi distintamente

chiamati *Decumani, Portitores, Scripturarii.*

Decuma era la decima parte che si esigeva dai prodotti dei campi; perciò i campi stessi furono detti *decumani.* Ve n'erano, su cui pagavasi il quinto del prodotto. *Portorium,* gabella che cadeva su tutt'i diversi generi, che s'introducevano e si cacciavano dai porti e dalle città. Nel porto di Siracusa pagatasi la vigesima, ossia quinto per cento. *Scriptura,* gabella che veniva dai fondi lasciati ad erbaggio, scrivendosi ed il numero degli animali che si lasciavano entrare, ed il convenuto del pagamento, ed il tempo che vi dovevano restare. Questi fondi si dissero *agri scripturarii.*

Per prendersi in fitto queste gabelle si formavano delle società, *Societates;* e *socii* eran detti coloro che le componevano. Ognuna aveva un Direttore, o Capo, detto *Magister societatis.* Eravi però un altro, che faceva le veci di lui, *Promagistro.* Questi girava le Provincie per osservare gli affari personalmente. Il capo statasene in Roma per assistere ai conti della società col Questore.

Fu concessa all'ordine dei cavalieri la potestà di giudicare le cause per la legge Sempronia, quando prima si eleggevano i giudici dal corpo dei senatori. Coll'andare del tempo furono i senatori rimessi alla giudicatura, e furono anche scelti dal ceto plebeo.

§. 4. Della Plebe

Nei primi tempi non potevano i plebei concorrere alle magistrature: dappoco dappoco conseguirono finalmente il dritto di giungere a tutte le cariche dello stato. Ed allor fu che le famiglie plebee entrarono nella nobiltà, per aver acquistato il dritto delle immagini, *Jus imaginum.*

Queste immagini erano mezzi busti di cera, conservati nell'atrio della casa entro di stipi, donde si cacciavano per

farne pompa ne'funerali, e tanto più nobile stimatasi la famiglia quante più ne contava, ed erano più affamate; onde *fumosae imagines,* somma nobiltà. Le famiglie soltanto che avevano queste immagini ricevansi *nobiles,* e tutte le altre *ignobiles.* Si chiamava *homo novus* (come fu Cicerone) quel romano, che il primo nella famiglia aveva ottenuto un tal dritto.

I plebei ammessi a tutte le magistrature entrarono in tutt'i privilegi dei patrizj, cioè avevano il comando delle armate, prendevano gli auspicj, e conseguivano il trionfo.

Distinguevasi la plebe romana dai luoghi che abitava. L'applicata alla coltivazione della campagna cognominavasi *rustica;* quella che abitava in città, era detta *urbana,* ed era della gente infima, e facinorosa. E poiché se la passava in piazza, Livio la dice *turbam forensem.*

VI. LEZIONE

§. 1. Dei Comizi.

Col nome *Comitia* era significata o l'unione di tutt'i ceti, o della sola plebe per la decisione di qualche affare. Eran detti *comitia curiata,* se l'unione facevasi in curie, *centuriata,* se in centurie, *tributa,* se in tribù. Consularia poi, *Censoria, Praetoria, Aedilitia, Quaestoria, Tribunizia* comitiva erano così qualificati pe'magistrati che si dovevano eleggere. Quando i comizi curiati e centuriati si convocavano pel banditore, e non per editto, eran detti *Comitia kalata.*

Gli affari che in quei comizj si trattavano, erano o le elezioni de'magistrati, o la creazione di certi sacerdoti, o la promulgazione delle leggi, o l'amministrazione della giustizia. Per la creazione de'magistrati, giusta gli ultimi stabilimenti, si tenevano i comizj nella fine di Luglio o nel

principio di Agosto; per altri affari poi, quando l'esigeva il bisogno; sempre però ne'giorni che si poteva trattare col popolo, *diebus comitialibus*.

§. 2. Dei comizj curiati.

I Comizi *curiati* furono stabiliti da Romolo. In essi il popolo diviso in curie dava il voto per la creazione de'magistrati, per l'accettazione o disapprovazione delle leggi, e per la determinazione di fare la guerra.

Stabiliti i Comizj Centuriati da Servio Tullio, ed indi i Comizj Tributi, restarono i Curiati soltanto; 1.° per conferire il comando dell'armata a'Magistrati *de imperio Magistratibus dando*; 2.° per confermare le adozioni di persone libere: *de arrogationibus*: 3.° per fare autorizzare alcuni testamenti, de testamentis; 4.° per assodare i sacrifizj e le cerimonie religiose ereditarie: *de detestatione sacrorum;* 5.° per creare alcuni Sacerdoti.

1.° *De imperio Magistratibus dando.*

Ogni magistrato eletto ne'Comzij Centuriati o Tributi ave bisogno della legge Curiata per essere investito della potestà militare, ossia del comando dell'esercito. Da'Magistrati eletti ne'Comizj Centuriati si eccettuavano i soli Censori, che non mai uscivano a comandare un'armata, restringendosi l'esercizio della loro carica in Roma. Parlandosi poi dei Magistrati eletti ne'Comizj Tributi, o erano di quei, che con commissione estraordinaria uscivano al governo delle *Provincie* col carattere di *Proconsoli*, e *Propretori*, e come non trovandosi attualmente in carica, così avevano bisogno di ricevere dalle Curie la potestà di comandare l'armata: o erano di que'che restavano in Roma nell'esercizio della loro carica, ed essi come prima dell'istituzione de'Comizj Tributi venivano eletti ne'Curiati, dove intervenivano gli auspicj, dovevano essere

confermati ne'Comizj Curiati. E poiché per questo atto anticamente si radunavano tutte le curie, per non abolire siffatta consuetudine, e per confermare gli auspicj, si univano i trenta *Littori* a dare i voti per l'approvazione o disapprovazione.

2. ° *De arrogationibus.* Le adozioni di persone che più non erano sotto la patria potestà, si facevano con decreto de'Comizj Curiati; perché un cittadino romano non poteva mutare stato senza il consenso del popolo. Il Collegio de'Pontefici prendeva informo su questo, e dietro loro relazione formavasi il decreto delle Curie. In questi Comizi Augusto fece confermare l'adozione di Tiberio e di Agrippa. Che se poi trattavasi di adozione di persone ch'erano sotto la patria potestà, detta propriamente *adoptio*, si faceva questa avanti al Pretore, *apud quem legis actio erat*.

3.° *Detestatio sacrorum* riguardava un testatore, che incaricava al suo erede o suo legatario la cura di certi sacrifizj, ch'egli attaccava all'eredità, o che si erano *ab antiquo* praticati nella famiglia; onde presso Plauto *ab antiquo haereditas sine sacro,* eredità senza peso, e perciò vantaggiosa.

4.° *Testamenta*. Volendo un cittadino disporre del suo patrimonio altrimenti che la legge ordinava nelle successioni *ab intestato*, doveva cercare il consenso del popolo, per disporre contro una legge che il popolo stesso aveva stabilita. Egli pronunziava chiaramente il nome dell'erede che instituiva, ed il popolo ratificava quella disposizione. Per queste occasioni si convocavano le Curie pel banditore *per praeconem*, ed i Comizj dicevansi *Kalata*.

I testamenti detti in *procinctu* erano proprj de'soldati, che vicini a battersi col nemico dichiaravano i loro eredi avanti a tre o quattro testimonj. Il testamento per *aes et*

libram conteneva due atti; *familae mancipatio*, la quale era un'immaginaria vendita della famiglia fatta avanti a cinque testimonj, cittadini romani, ed ad libripende in favore di uno, che dicevasi *familiae emptor*. Col secondo atto, *nuncupatio testamenti*, il testatore tenendo in mano le tavole del testamento pronunciava questa formola » *haech, uti in his tabulis, cerisve scripta sunt, ita do, ita lego, ita testor, itaque vos, Quirites, testimonium praebitote.*

5.° In questi comizj erano creati i Flamini, ed il Curione massimo. Vi presedeva un magistrato patrizio per prendervi gli auspicj.

Tutto ciò che vi si stabiliva doveva avere l'approvazione del Senato, per ottenerne il vigore. Posteriormente quest'approvazione si dié prima. Il luogo ovi si univano le trenta Curie era il *Comitium*: Quando i voti di sedici curie erano stati uniformi, si scioglievano.

§. 3. Dei comizj centuriati.

Furono stabiliti i Comizj centuriati da Servio Tullio, il quale volle secondo la possidenza di ciascuno dividere il popolo in *Classi*, ed in *Centurie*.

Formò egli cinque classi di tutt'i possidenti: e nella prima (riportiamo questa divisione secondo Dionigi d'Alicarnasso) pose i più ricchi chiamati classici, mentre gli altri si dissero infraclassem. Dovevano questi avere un fondo di 1937 ducati circa di nostra moneta in sopra. Divise questa classe in ottanta centurie, quaranta di giovani dai diciassette anni fino ai quarantasei, e quaranta di vecchi, alle quali aggiunte diciotto centurie di cavalieri, si completò il numero di novantotto.

Nella seconda classe pose coloro che avevano un fondo di 1453 ducati circa sino a 1937. La divise in venti centurie, dieci giovani, e dieci di vecchi: e vi aggiunse due centurie di

artefici opificum, cioè falegnami, maestri muratori, ferrari da servire alle macchine di guerra ec.

Nella terza classe pose coloro, che avevano un fondo di 1071 ducati in circa sino a 1453. La divise parimenti in venti centurie, dieci di giovani, e dieci di vecchi.

Nella quarta classe pose coloro, che avevano un fondo di 587 ducati in circa sino a 1071. La divise in venti centurie, dieci di giovani, e dieci di vecchi: e vi aggiunse due centurie di trobettieri e sonatori di cornetta e di uscieri.

Nella quinta classe pose coloro che avevano un fondo di 103 ducati in circa ino a 587. La divise in tretta centurie, quindici di giovani, e quindici di vecchi.

Nella sesta classe pose tutti coloro che avevano meno di 103 ducati di fondo, e ne formò una sola centuria. Era essa numerosa assai, ma esente dal pagare tributo, e dal peso della guerra.

Tutte dunque le centurie erano di numero 103; ma novantotto della prima classe, e novantacinque di tutte le altre. Vedesi da ciò che i voti delle centurie della prima classe sopravanzavano quelli di tutte le altre; il perché in questi comizj il potere era presso i più ricchi.

Assegnò ancora *Servio Tullio* a ciascuna classe le armi proprie, ed il posto da occupare nella milizia. Que'dell'ultima classe, che non possedevano beni, come venivano scritti ne'registri per la sola testa, si dicevano *capite censi*; e coloro che avevano figli senza beni, *proletarii*. Quet'ultima quasi non era considerata come classe.

Non si mantenne sempre questa divisione. Quando le tribù si ridussero a trentacique, e le centurie a trecento ottantasei, furono le centurie divise per le trentacinque tribù; in guisa che ogni tribù conteneva dieci centurie, prendendosi da ogni classe una centuria di giovani, ed una di vecchi. A queste dieci si aggiunse una centuria di cavalieri, che erano benanche divisi in trentacique. Per

esempio la Tribù Palatina era composta di cinque centurie di giovani, e cinque di vecchi, *Palatinae seniorum, Palatinae juniorum*, ed una di cavalieri. Tutte formavano il numero di undici centurie. Calcolate per trentacinque tribù si ha il numero di 386 centurie. L'ultima classe era egualmente divisa per tutte le tribù.

Fatta questa divisione ne'comizj centuriatinon più davasi il voto per centurie divise in classi, ma per tribù divise in undici centurie. Ecco perché troviamo la centuria chiamata da Cicerone parte della Tribù *partem tribus.*

VII LEZIONE

§. 1. Affari risoluti ne'comizj centuriati.

In questi comizj o si creavano de'magistrati, o si promulgavano delle leggi, o si condannava un cittadino.

I magistrati erano i maggiori ordinarj, cioè i Consoli, i Pretori, i Censori: gli estraordinarj, cioè i Decemviri per iscrivere le leggi ed i Tribuni dei soldati colla potestà consolare, ed il Re de'sacrifizj, *Rex sacrorum.*

Si promulgavano tutte le leggi, che si proponevano dai magistrati maggiori, come fu quella di Valerio Publicola *de provocatione* sull'appello; e parimenti le leggi delle dodici tavole; quella d'intimare la guerra; la legge per richiamare Cicerone dall'esilio.

In questi comizj si richiedevano gli auspici, e l'approvazione del senato su ciò che vi si. stabiliva. Ne'tempi posteriori davasi anticipatamente un tal consenso. Uno dei Consoli,o destinato per sorte, o per consenso del Collega *si* presedeva. Tal potestà aveva ancora il Pretore; non mai però nella creazione de'Consoli; in cui poteva presedere il Dittatore, o l'Interré.

Negli stessi comizj che si tenevano nel.Campo Marzio, potevano intervenire tutt'i cittadini delle colonie e dei municipj, che avevano il diritto al voto. Il magistrato, dal qual erano preseduti ne determinava il giorno con un editto, che doveva tenersi affisso per tré mercati *per trinundinum,* ossia per diciassette .giorni, cadendo due mercati ogni nove giorni

Nel promulgarsi una legge, chi la proponeva, *legislator*, o qualche amico *auctor*, o *suator legis*, ne persuadeva l'accettazione. Non mancavano però, *dissuasores* che ne persuadevano il rifiuto.

Se dove vasi decidere qualche caso di fellonia, ne'tre mercati l'accusatore manifestava il delitto commesso dal reo, e faceva sapere quale era la pena assegnata. Giunto il tempo della decisione eravi una quarta accusa dietro le due precedute nei diciassette giorni de'tre mercati.

§. 2. Dei Comizi Tributi

Ne'comizi tributi il popolo dava il voto diviso in Tribù. Furono tenuti la prima volta per la condanna di Coriolano, che come della fazione de'nobili, temevasi di restare assoluto ne'comizi centuriati.

In questi comizi si eleggevano (ciò che prima si faceva ne'comizi curiati) i magistrati minori ordinarj, cioè gli Edili, i Tribuni, i Questori: 2. I magistrati minori estraordinarj, cioè i Prefetti della grascia, *Praefecti annonae*, i Duomviri per approvvigionare la flotta, *Navales,* ed altri di simil fatta: 3. i magistrati provinciali, come i Proconsoli, i Propretori, e tutti coloro che si spedivano nelle provincie straordinariamente. Che se leggesi qualche volta d'essere stati questi eletti ne'comizi centuriali, fu la cosa fuori d'ordine: 4.° il Pontefice Massimo, e per la legge Domizia dopo l'anno 65o tutti gli altri Pontefici, gli Auguri,

i Feciali ec., prima scelti da rispettivi collegj, *cooptabantur.*

Si stabiliva in questi comizj la legge di far la pace, di dar la cittadinanza a un forestiere; come ancora di dare il comando dell'armata al Generale nel giorno che trionfava. Osservisi che le leggi proposte da un magistrato maggiore avevano il nome di *Leges,* ed obbligavano tutti; laddove proposte da un magistrato minore dicevansi *Plebiscito,* che prima obbligavano i soli plebei, e dopo la legge *Ortensia* obbligarono tutti.

Si esaminavano in questi comizj le cause soggette a *multa.* Trattandosi di giudizio capitale, se il reo prima del decreto tatto ne comizj centuriali si prendeva da se stesto l'esilio, bastava la legge fatta in questi comizj per l'approvazion della pena, che il reo avevasi presa da se stesso.

Secondo gli affari diversi presedevano a; questi comizj ora i magistrati maggiori, ora i minori. Eleggendosi i Tribuni o gli Edili Pebei, presedeva uno dei Tribuni a cui quell'incarico era toccato in sorte per consenso de'suoi colleghi. Trattandosi dell'e elezioni degli Edili curuli, de'Questori e di altri magistrati minori, come nel caso di esercitarvi giudizi, o stabilirvi delle leggi, vi presedeyano i Consoli, i Pretori o i Tribuni. Presedendo i Tribuni non erano invitati i Patrizj, quantunque avessero il dritto d'intervenirvi; come neppur v'intervenivano, anche invitati, allorché presedevano i magistrati maggiori. Conoscevano che i loro voti erano inferiori di numero a quelli della plebe. Questi comizi non avevano auspici né Cercatasi il permesso del senato; ciò non di meno non si praticò sempre. Le trbù si potevano unire nel campo marzio nel comizio, nel campidoglio, nel circo *Flaminio,* in un luogo insomma denotato dall'editto, che doveva precedere tal celebrazione di comizi ed era affisso per tre mercati.

VIII. LEZIONE 5. 1.

§. 1. Maniera tenuta nel dare il voto.

Ad evitare confusione ciascuno portavasi nel luogo destinato alla sua curia, o centuria, o tribù, detto septum, steccato.'Erano queste divisioni fatte di tavole Sul campo marzio. Lepido incominciò a farle formare di marmo, e terminate da Agrippa furono denominate *septa Julia*. Se i comizi,dicevasi *ovile*. Quivi si portavano le curie, le centurie, le tribù a dare il voto, tirandosi a sorte la prima che doveva farlo. Parlandosi di comizj centuriati e tributi bisogna por mente a due cose; 1.° che a via di sorte si decideva della tribù in cui dovevano dare il voto i Latini, quando l'avesse promesso il Console. La legge Giulia poi gli scrisse in una delle trentacique tribù: 2.° che le centurie de'cavalieri davano il voto, poi quelle della prima classe, e quindi le'altre classi, in guisa che la sesta n'era sempre esclusa. S'introdusse che dalle centurie di tutte le classi si tirasse a sorte la prima, e dopo questa si chiamassero le altre secondo la loro dignità.

La centuria o tribù uscita la prima dicevasi *praerogativa.* Perché prima rogatur. La prima delle curie dicevasi *principium*; tutte le altre *jure vocatae.*

La centuria, la curia, la tribù chiamata a dare il voto usciva dal suo steccato, e portavasi al luogo ove era il magistrato. Ciascuno passando per certi ponti di legno aveva da alcuni ufficiali, detti *diribitores o distributres,* le tavolette colle quali dava il suo voto. Ciò avvenne dopo le leggi *tabellariae,* perché prima davasi il voto *voce.* Creandosi i magistrali si avevano tante (tavolette, quanti erano i concorrenti, coi nomi rispettivi. Trattandosi di leggi se n'avevano due, una colle lettere U. R. *uti rogas* di

approvazione ; l'altra colla lettera *A. antiquo* di disapprovazione. Ne'giudizj poi se ne avevano tre : una colla lettera *C. Condemno;* un'altra colla lettera A. *absolvo;* una terza colle lettere N. L. *non liquet*, che dinotava non essersi ben compresa la causa.

I cittadini di sessant'anni *sexagenarii*, che per la loro età erano esenti dai pubblici affari, si cacciavano dal ponte, onde furon delti *depontani.* Entrati nello steccato alcuni ufficiali chiamati *Rogatores*, loro presentavano delle ceste per gettarvi la tavoletta, a lor piacimento. Ad evitare ogni frode v'erano delle persone dette *custodes*, le quali estraevano dalle ceste le tavolette ad una ad una, e contando i voti li segnavano in un'altra. Quindi 1'espres-sione *omne punctum ferre*, portar tutt'i voti. Se mai si trovavano eguali, il voto di quella centuria o tribù non valeva. Tratttandosi di giudizj, 1'eguaglianza de'voti decideva a favor del reo.

II voto della prima centuria o tribù era d'importanza ; perché: le altre per lo più lo seguivano : onde *praerogativa* è posto a dinotare un segno, un pegno sicuro, un augurio favorevole di qualche cosa futura; e presso noi vale ancora un privilegio particolare ed esclusivo.

§. 2.. Impedimenti de'comizj

Se gli augurj o auspicj non erano fa- vorevoli, si rimettevano i comizj ad altro giorno, *alio die*. Se cominciati e ridotti a buon termine un augure o un magistrato, che ne aveva il dritto, si protestava *obnunciaret* che gli augurj non erano prosperi, tenevasi come non fatto tutto ciò ch'erasi fatto fino allora. Non valeva ciò ne'comizj tributi, eccetto se si fossero osservati nel cielo lampi, o intesi de'tuoni. Ma se fosse stato assalito alcuno da mal caduco o epilessia, *morbo comitiali* ; se fosse in- sorta qualche improvisa tempesta, in

questi due ultimi casi si teneva per fermo quello che erasi fatto sino a quel punto. Se un magistrato maggiore o di potere eguale a colui che presedeva, oppure il tribuno della plebe si fosse interposto col veto, tutto allora si sospendeva, ed. i magistrati eletti dolevano rinunziare come *vitiosi*, o *vitio creati*.

IX LEZIONE

§. 1. De'magistrati in generale '

'Chi faceva da capo ad una publica carica chiamavasi magistrato, parola derivata da *magister*, e questa da *magis.* Infatti a tutti coloro che avevano la suprema cura di qualche affare si dava questo nome, come *magistri vicorum*, *pagorum, societatum, collegiorum ec.* Due requisiti si chiedevano per conseguire le cariche publiche, *genus* la famiglia, *aetas* l'età.

Prima che la plebe avesse ottenuta la facoltà di concorrere alle magistrature le ottenevano coloro soltanto, ch'erano di famiglia patrizia: de'patrizj infatti fu sempre il solo *interregno.*

In quanto all'età richiesta vi furono molte leggi dette *annales*, o *annariae*, alle quali un certo Lucio Villio dette un sistema, e seconda questo fu poi regolato il concorso. Non si sa di certo qual mai fosse l'anno determinato per ciascuna magistratura. Non errerebbe però chi volesse asse- gnare venticinque anni alla questura; all'edilità curule ed al tribunato della plebe trentasette ; quaranta alla pretura ; e quarantatre al consolato. I Censori poi e i Dittatori si eleggevano dalle persone consolari.

Niuno poteva pretendere cariche prima dell'età richiesta dalla legge : qualche volta però per necessità, o per utile dello stato ti si dispensava. Infatti Pompeo fu

ANNO XVIII NUMERO 3

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 2001

BUONA PASQUA

da ANNAMARIA E GIULIA

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A/4102 Binningen/Svizzera/Suisse/Switzerland Casella Postale 163/ ccp. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40A/4102 Binningen/Svizzera/Tel. 0614212867
Corrispondenti dall'Italia: Cicchetti Nicola Via 28 da Denominare 11/7 – 64029 Silvi Marina Tel. 085/9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America : Di Pietro Salvatore 32 Hartford Ave 06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

Nome	Data
Braccia Michele Bellinzona	19.04
Capozza Pina Viganello	23.04
Capozza Rosa Gerarda Frenkendorf	5.04
Caputo Carmine Caputi	11.04
Caputo Gerardo Wallisellen	14.04
Carino Giuseppina Aesch	20.04
Celmetti Claudia Torino	24.04
Chirico Giovanni Bettlach	3.04
Capozza Maria Silvi Marina	26.04
Colella Maria Ville La Grande	25.04
Covino Angelo Kleinlützel	31.03
Covino Giuseppe Liestal	11.04
Covino Marie France Mondelange	27.04
Covino Pino Esingue	15.04
Del Priore Santina Bettlach	18.04
Di Pietro Angelo Orcomone	9.04
Di Pietro Gerardo Orcomone	21.04
Di Pietro Gerardo Castellari	25.04
Di Pietro Gerardo Orcomone	21.04
Di Pietro Giovanni Kloten	14.04
Di Pietro Giuseppina Castellari	29.04
Di Pietro Maria Lodrino	6.04
Di Pietro Salvatore Greenwich	3.04
Festa Federica Lugano	23.04
Fruccio Lucia Cesenatico	16.04
Fuschetto Orlando Ruswil	15.04
Prof. Grassi Daniele. Tervuren	2.04
Grippo Thomas Binningen	3.04
Jenny Marco Alessandro Liestal	16.04
Lanzalotto Maria Luigia Morra	10.04
Lardieri Carmela Effretikon	6.04
Loehr-Di Pietro Jolanda Goerwihl	20.04
Lombardi Pietro Walenstadt	5.04
Lombardi Salvatore Gossau	27.04
Pennella Giuseppina Steinmaur	14.04
Del Priore Luisa Solduno	20.04
Mariani Michelangelo Lanus Este	26.04
Mariani Rosaria Lanus Este	06.04
Marra-De Luca Marietta Roma	16.04
Martino Grunadella Gerlafingen	11.04
Megaro Gerardo Grenchen	11.04
Nigro Rocco Guenange	25.04
Pagnotta Giovanni Zuerich	3.04
Pagnotta Massimo Zuerich	3.04
Pagnotta Pietro Morra	25.04
Pellino Annamaria Milano	20.04
Pennella Gerardo Lugano	3.04
Pennella Giuseppe Canobbio	12.04
Pennella Lucia Wallisellen	26.04
Pennella Paolo Greenwich	23.04
Pennella Pietro Origlio	11.04
Pennella Sonia Schweizerhalle	17.04
Rainone Angela Lodrino	4.04
Rainone Carmelo Pollegio	13.04
Roina Angelo Torino	20.04
Ronca Armando Zuerich	4.04
Scherrmann Concetta Zuerich	13.04
Luongo Maria Concetta Annemasse	02.04

AUGURI SPECIALI A: Ronca Armando Zurigo per i 50 anni.

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Dr. Di Pietro Antonio Cordoba
Ld.sch. Arch. Di Pietro Jolanda Göhrwil
Di Pietro Rosa Binningen
Di Pietro Gerardo Binningen

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Dr. Di Pietro Antonio Cordoba Fr. 20 Dr. Bünzli Metzerlen Fr. 20

Quando cambiate indirizzo vi prego di comunicarlo anche a noi. Per ogni indirizzo cambiato che la posta ci invia devo pagare Fr. 1.50 che, insieme a Fr. 1.50 per ogni vaglia che inviate, fanno Fr. 3.00 da scalare dai 15 franchi della tessera. Perciò collaborate anche un po' voi, ci sono di quelli che, molto civilmente, ci inviano da soli il loro nuovo indirizzo e questi li ringrazio.

ANCORA UN PO' DI STORIA MORRESE

Mi ero fermato con la storia morrese, convinto di aver ormai pubblicato già tutto quello che mi era capitato tra le mani, o che avevo richiamato dai più reconditi ripostigli della mia memoria.

Tante cose, da me pubblicate, hanno contribuito a gettare un'altra luce su alcuni avvenimenti e personaggi del passato, a volte ingiustamente classificati nella tradizione orale, perché ad alcuni servivano come espediente per costruire un nuovo pensiero politico nel nostro paese.

Testimonianze di gente antica, fatte davanti ad altre persone imparziali, ci hanno dato ragione.

Ed ecco che, ora, ancora una parte della storia morrese, che io spesso avevo citato come ricordavo, improvvisamente mi raggiunge e manifestandomi l'esattezza dei miei ricordi. Chi semina raccoglie. Io avevo gettato il seme nella Gazzetta, ma anche nel libro sul brigantaggio, pubblicando la lettera del dottor Olindo Molinari, scritta in quel tempo a Felice De Rogatis.

Questo seme ha dato il suo frutto. Antonio Flora ha avuto in qualche modo il libro sul brigantaggio, ha letto quella lettera e mi scrive in Svizzera. Prima, però, pubblico di nuovo la lettera che ho messo anche nel libro del brigantaggio in ultima pagina.

Ecco il testo:

UN AGGANCIO ALL'ULTIMO DOPOGUERRA

La lettera che segue ci dice i motivi che spinsero i Molinari a fare la loro scelta:

MorraD.S. 1.4.1946

Caro Felice

Quali contatti hai più conservati verso di me? Venisti qualche volta a vedermi ed io ti accolsi con sincera cordialità. Poi da molto tempo non ti ho più veduto. Per tante cose passate come anche per le elezioni si sarebbe potuto cercare delle intese onde evitare o almeno attenuare tante asprezze, pel bene del paese. A questo non si è venuto e non per colpa nostra; anzi contro il nostro desiderio. Vi siete voi signori coalizzati lasciandoci ignari ed in disparte. Se aveste preso dei contatti con noi si sarebbe potuto tradurre in atto il disegno tante volte manifestato da mio fratello (158) di fare una lista concordata tra signori e popolo, il quale ultimo non può essere ignorato. Si sarebbe così mantenuta la concordia civica e si sarebbero fatti i veri interessi del paese. Ora vi siete assunta voi la responsabilità della frattura che si è delineata. Il vostro contegno ci autorizzerebbe a lanciarci decisamente nella lotta. ma non lo facciamo per solo amore di pace. Però possiamo ancora farlo se non cesseranno le provocazioni e le infondate accuse che ci vengono riferite. Ci si rimprovera di avere ospitato il giovine Flora (159), tuo congiunto. Ma a parte che noi consideriamo la ospitalità come un dovere per chi si presenta in casa nostra, noi abbiamo inteso ospitare il nipote di D. Giambattista

Bucci la cui memoria ci è sacra come quella di nostro padre. E come tale continueremo ad ospitarlo sempre quando possa capitare a Morra. Noi non abbiamo ambizione di fare i Sindaci o commissari o consiglieri comunali a Morra, io specialmente che sento il pesare della mia età e soprattutto del mio stato fisico, Se l'avessimo avuta avremmo accettato le vive sollecitazioni in proposito che specie a Michelino (2) sono state fatte tante volte dai cittadini di Morra ed anche dalle autorità della provincia ed in particolare quelle fatte recentemente a me di mettermi alla testa della lista popolare dopo il diniego di mio fratello. Noi abbiamo il solo interesse che il nostro Comune sia amministrato bene e soprattutto con giudizio e manteniamo pertanto in queste elezioni una linea fondamentale di neutralità di fatto se non di pensiero dati i nostri sentimenti democratici. Nessuno abbiamo chiamato di deliberato proposito per suggerirgli di votare secondo il nostro desiderio che dei miei uno è candidato (cosa avvenuta a mia insaputa) un altro mi disse di essere per l'altra lista, e non gli feci nessuna premura perché cambiasse opinione. Sono infondate quindi le tue lagnanze riferitemi da Alfonso Mariani sulla mia attività contro la tua lista. E non mi pare che l'essere in campo elettoralmente diverso dovesse rompere una amicizia. Io così la penso.

Olindo Molinari

NOTE:

(158)si tratta dell'Avvocato Michele Molinari, padre di Emilietta Molinari coniugata Criscuoli.

(159) Questo Flora fu inviato a Morra dal Partito Comunista Italiano per sbrigare tutte le faccende del PCI morrese, ancora inesperto in campo politico. Finì quindi anche per preparare le elezioni. Flora era parente di Felice De Rogatis e nipote del fu segretario comunale di Morra Giambattista Bucci. Di un Francesco Flora, alla sua epoca ancora giovane studente, ne parla Giorgio Amendola nel suo libro autobiografico "Una Scelta di Vita", Ed, Rizzoli 1976. 5a Edizione gennaio
Non so se questo Flora che venne a Morra era anche un parente di quel Flora critico letterario di cui parla Amendola e che allora aveva 57 anni. essendo nato nel 1891.

Dopo aver letto questa lettera Antonio Flora mi scrive da Napoli:

Egregio Direttore,
dopo averne sentito parlare circa un mese fa, ho potuto avere tra le mani il libro "Il Brigantaggio nella Morra di Francesco De Sanctis" e leggere, quindi, la lettera di don Olindo Molinari ivi contenuta.
"Questo Flora"alla nota 159 si fa vivo con lei inviandole una prima parte di "Morra De Sanctis e dintorni", con la fotocopia del Il Mattino del 15 – 16 agosto 1898 in cui, nella rubrica MOSCONI, c'è il pezzo "Nozze in provincia".
Se li riterrà materiali di pubblicazione, la prego di inviarmi copia de "La Gazzetta" alla quale, peraltro, desidero essere abbonato.
Con i più cordiali saluti:

Antonio Flora

Segue un articolo e la copia del "Il Mattino del 1898

MORRA DE SANCTIS E DINTORNI
di Antonio Flora
(prima parte)

A Morra ero stato, una prima volta, in un pomeriggio d'estate del 1942, insieme a mia sorella Lina: eravamo andati a vedere i luoghi che tante volte ci aveva descritti nostra madre e anche per conoscere i suoi parenti.

Dopo un giro di orientamento, ci recammo in casa del Dott. Felice De Rogatis, che -

Giambattista, che nel 1861 aveva 16 anni, risentì degli effetti della travagliata vicenda familiare e crebbe in questo clima austero di "patriottismo risorgimentale".

Quando, poi, divenuto segretario comunale, fu destinato a Morra, vi si stabilì sposando Rosaria De Rogatis, la cui sorella Giuseppina era moglie di Giuseppe De Sanctis, fratello di Francesco.

Mia madre, Adalgisa, che nacque il 22 luglio 1877, mi riferiva spesso una frase detta da Francesco De Sanctis per lei: "Questa bambina tiene la mezza risa del padre".

Nonno Giambattista era uomo di grande integrità e probità e di notevole spessore culturale. Fu l'ultimo suo fratello Giuseppe, che era di encomiabile versatilità, a fare il quadro panoramico di Morra (erroneamente attribuito a Giambattista), riportato sulla copertina di un libro ed ora, mi dicono, riprodotto anche su cartolina.

Mio nonno si trovava a Casamicciola il 28 luglio 1883, quando ci fu il terremoto spaventoso in cui perse la vita il cognato.

Nonna Rosaria si doleva per il fratello morto, ma il nonno, purtroppo, a stento si era fortunosamente salvato nel vano di una porta, restando sospeso a mezz'aria, mentre i solai erano crollati. Da quella scomoda posizione non gli fu possibile muoversi per parecchie ore, fino a quando non arrivarono i soccorsi. Il cognato, che stava nella stanza accanto alla sua, era stato subito travolto dal crollo e sepolto sotto cumuli di macerie.

Tornando a mia madre, ricordo i suoi racconti della Morra fine secolo, dominata nell'immaginario collettivo di quella gioventù dal mito De Sanctis.

Da quell'ambiente di "reve", ella venne tolta un giorno dell'agosto 1898, in cui andò sposa al Prof. Rocco Flora, che la condusse a Carife.

Di quel giorno di nozze c'è il resoconto tra i "Mosconi" di GIBUS (Matilde Serao) ne Il Mattino del 15/16 agosto 1898: resoconto scritto da chi, sotto lo pseudonimo di Fidelia? Mi viene fatto di pensare che corrispondente della Serao fosse la stessa principessa Maria Morra.

Nel resoconto, manca il testimone dello sposo, che fu il marchese Luigi Capobianco di Carife. E manca, inspiegabilmente, il nome Clelia Molinari: perché non cera? Era già sposata e andata a Roma? O che altro?

Su questi interrogativi, fermo - per il momento - la penna.

ANTONIO FLORA

(segue la fotocopia dell'articolo ingrandito e della pagina del "Il Mattino del 15 – 16 Agosto 1898 dove fu pubblicato. Comunque io mi permetto di suggerire che "FIDELIA" è proprio "CLELIA", di cui Flora nota la mancanza nell'articolo. Infatti non poteva scrivere le lodi di se stessa come ha fatto per le altre signorine presenti)

però - era assente da Morra, e vi trovammo soltanto sua sorella Livia, della quale mi colpì la somiglianza che aveva con mia madre.

Di là, andammo a casa dell'altro Felice De Rogatis, detto «della Posta", per distinguerlo dal precedente suo omonimo, e vi fummo accolti con molta cordialità.

Facemmo anche una capatina a casa De Sanctis.

****

Qualche anno più tardi (ma, dopo il turbine della guerra, sembrava che fosse trascorsa una intera epoca), ritornai una sera a Morra e presi alloggio nell'albergo che, guarda caso, si trovava proprio fra le stesse mura che avevano visto nascere mia madre. La casa di nonno Giambattista, infatti, dopo la morte di nonna Rosaria, era stata venduta e, in quel momento, era adibita ad albergo.

Stavo seduto accanto al grande focolare, quando venne a cercarmi un uomo da parte del Dott. Olindo Molinari, che desiderava andassi a casa sua. Conoscevo di nome i fratelli Michele e Olindo Molinari, fin dall'infanzia compagni di mia madre, la quale era altresì legata da affetto esclusivo e indissolubile alla loro sorella Clelia. Fu, quindi, con vero piacere ed anche con una certa timidezza che mi mossi a fare i pochi passi che mi separavano da casa Molinari.

Don Olindo mi accolse subito con queste parole: "Non sia mai detto che un nipote di Giambattista Bucci venga a Morra e vada a dormire in albergo. Ho già mandato a prendere la valigia, perché stanotte resterete a casa mia. Non vi preoccupate dell'albergatrice."

Rimasi sorpreso, interdetto, senza parole e, in fondo, commosso; anche se, all'epoca, non ero facile alla commozione.

****

Ma, vien da chiedere: chi era stato Giambattista Bucci, per conservare a oltre trent'anni dalla morte un così grande prestigio nella memoria dei suoi amici?

Tenterò di dirlo in breve, per quel poco che so di lui.

Era il primo figlio di Epifanio Bucci, un orefice che aveva negozio in Melfi. Nell'anno 1861, Epifanio, che era tra i liberali più in vista, dovette fuggire da Melfi prima dell'arrivo della banda Crocco. La " colf " di un borbonico locale riferì in segreto alla "colf " di casa Bucci di aver ascoltato dietro una porta la decisione presa dai borbonici di uccidere Epifanio il giorno seguente.

Fu così che questi, in fretta e furia, mise nella bisaccia il figlio più grandicello Luca (Giambattista era altrove) e con un po' di viveri a dorso di mulo si allontanò di notte da Melfi, rifugiandosi sulle montagne fra i pastori e, poi, a tappe, raggiunse Bagnoli Irpino.

A Melfi, intanto, il giorno dopo, arrivato Crocco, i borbonici, delusi per non aver potuto far la festa al Bucci, si contentarono (si fa per dire) di incendiargli la casa.

Epifanio non tornò più a Melfi: visse a Bagnoli, dove il fratello Giuseppe, medico e liberale pure lui, era stato da poco fatto Sindaco.

Fidelia mi scrive da Morra Irpina:
Giorni sono un lieto avvenimento raccolse tutta la classe eletta di Morra in casa del signor Giovambattista Bucci: le nozze, cioè, della figliuola Adalgisa col prof. Rocco Flora da Carife. La cerimonia, in verità, non poteva riuscire più splendida e commovente. Quando, verso sera, nel salone illuminato, la bella sposina apparve tutta radiante di felicità, sotto l'aureola dei fiori d'arancio, si levò intorno a lei un coro di ammirazione ed ebbe un vero trionfo di fiori e di doni da tutta la vasta parentela. Compare dell'anello fu il signor Giuseppe Rossi di S. Angelo dei Lombardi, col quale vennero le due bellissime figliuole, Maria e Giuseppina, compagne di collegio della sposa. Manco a dirlo, si ballò con brio fino a tarda notte. Tra le signore notai: la principessa Maria Morra; Ersilia Molinari, splendido tipo di donna passionale; Olimpia D'Amato; Clonice De Rogatis; Carolina De Paula; Aminta Niespolo — e poi tutta una schiera di leggiadre fanciulle: Laura Morra, gentile come un fiore; Livia De Rogatis, Checchina Gargano; Maria Donatelli; Dina De Rogatis meravigliosamente bella; Elettra Bucci; Maria Zuccardi; Amelia De Rogatis; Enrichetta De Paula; Clelia Gargano; Elisa De Rogatis; Giuseppina Gargano; Nannina Bucci, bionda e luminosa come un raggio di sole, Antonietta Gargano. Bella e gentile festa del fiore d'arancio, trascorsa come un sogno, sotto un cielo palpitante di stelle, mentre per la notte estiva correvano le aure deliziose dei colli irpini.

<u>Trascriviamo anche questo articolo per facilitarne la lettura:</u>

Nozze in provincia.

Fidelia mi scrive da Morra Irpina:

Giorni sono un lieto avvenimento raccolse tutta la classe eletta di Morra in casa del signor Giovambattista Bucci: le nozze, cioè, della figliuola Adalgisa col prof. Rocco Flora da Carife. La cerimonia, in verità, non poteva riuscire più splendida e commovente. Quando, verso sera, nel salone illuminato, la bella sposina apparve tutta radiante di felicità, sotto l'aureola di fiori d'arancio, si levò intorno a lei un coro di ammirazione ed ebbe un vero trionfo di fiori e di doni da tutta la vasta parentela. Compare d'anello fu il signor Giuseppe Rossi di S. Angelo dei Lombardi, col quale vennero le due bellissimi figliuole, Maria e Giuseppina, compagne di collegio della sposa. Manco a dirlo, si ballò con brio fino a tarda notte. Tra le signore notai: la principessa Maria Morra; Ersilia Molinari, splendido tipo di donna passionale; Olimpia D'Amato; Clonice De Rogatis; Carolina De Paula; Aminta Nespolo – e poi tutta una schiera di leggiadre fanciulle: Laura Morra, gentile come un fiore; Livia De Rogatis; Cecchina Gargano; Maria Donatelli; Dina De Rogatis; meravigliosamente bella; Elettra Bucci; Maria Zuccardi; Amelia De Rogatis; Enrichetta De Paula; Clelia Gargano; Elisa De Rogatis; Giuseppina Gargano; Elisa De Rogatis; Giuseppina Gargano; Nannina Bucci, bionda e luminosa come un raggio di sole, Antonietta Gargano. Bella e gentile festa del fiore d'arancio, trascorsa come un sogno, sotto un cielo palpitante di stelle, mentre per la notte estiva correvano le aure deliziose dei colli Irpini.

IL MATTINO

di 15-16 Agosto 1898 NAPO[illegible] Lunedi-Martedi 15-16 A

:nesia pànica, gridano come ossessi chio-) difese stravaganti contro la reaziono tabile.

rrebbero per prefetto un generale, e vor- :ro una legislazione copiata da qualla del- ıero ottomano. Vi è la *Perseveranza* sopra . quella vecchia mattacchiona che da tren- i fa dormire il prossimo suo, che è stata .a da un eccesso di *delirium tremens*.) mio! La vigliaccheria è una passione co- n'altra, e non bisogna essere troppo se- con gente che ha una eccitabilità nervosa bbondante. Ma che fare per ricondurre lma negli spiriti turbati dei conservatori :esi?

10 essi che han creato a Milano e diffuso mente intorno lo stato di cose che ora li isce: dunque se lo tengano. Ma non su- o la compassione del mondo chiedendo :edimenti, loggi che solo un cervello im- :o può concepire. [illegible] ncano [illegible] ora dei [illegible] ro un pa di canna sarà ritornata nel loro o, meditino lungamente sui casi passati, rofittino del severo ed eloquente ammo- ıto che ne emana.

TARTARIN.

Mosconi

ssunta.

a mia mente, oggi, si fissa il ricordo. Io rivedo il bizzarro tedesco dalla barba bionda e dagli :i d'oro, il grande tedesco scrutatore dei volti e nime, passeggiare avanti e indietro, nelle vaste quel palazzo Borghese ove egli occupava il più partamento dell'ala sinistra e vi lavorava solin- vatico, aspro e geniale; io rivedo Franz Lenbach i fra i magnifici ritratti di Bismarck e di Mauri- sch, di von Dollingen e di Giulia Lavaggi, di phart e di Eleonora Duse; agitarsi nel lavoro, altro, non badando a null'altro che al suo la- ı quella vita espressiva, profonda, suggestiva che nei suoi ritratti ed era così intensa da far sof- Franz Lenbach poco sapeva l'italiano e poco vo- ırlare: ma io, dopo delle lunghe pause di silen- :ardandolo dipingere, io voleva che dicesse qual- sa. E malgrado che conoscessi il suo orgoglio, ı durezza, la sua brutalità, di cui la su- arte sua assumeva non so che di grandio- ı spingevo a parlare di arte: e così lo in- :e dell'arte moderna italiana cose orribili che :tile ribattere, giacchè egli era ostinato e con- nel disprezzarla, mentre viveva a Roma, da mentre egli aveva fatto un ritratto della Re- he è il più bello, il più rassomigliante, il più mentre a Roma lo ammiravano e lo amavano. offrendo di udirlo così atrocemente parlare, io lo .o verso l'arte antica italiana, e a scatti, a sbal- r sussulti egli arrivava al solo artista da lui :o, da lui idolatrato: a Tiziano. Luccicavano :hi del grande tedesco, quando egli nominava il o: e confessava, umilemente, di avere copiato *olte* la Venere di Tiziano, per imparare a dipin- la ricchezza sua gli era servita, nel primo tem- suo trionfo, a comperare due magnifiche tele di

riale, la signora Costantina No[illegible], il signor Macario e la sua signora donna Beatrice Carignani di Carignano, e la numerosa famiglia del marchese Masselli di San- severo, che sono al palazzo Pa[illegible]olfi. Ho visto anche la marchesa Ajossa, donna C[illegible]na dei baroni Natoli, che è col marito e le belle [illegible]bine a villa Cappa- bianca.

La prima festa.

Aurelio mi scrive da Formi[illegible]:

Iersera la prima delle feste e[illegible]tive, che diè il nostro Municipio, quella alla Villa Cicerone, ebbe un successo enorme. Un boschetto abbagliante per la viva e limpida luce del gas acetilene, frastagliata da migliaia di bicchie- rini variopinti, disposti tra i rami e le foglie di tutte le piante come tanti fiori, e frutti luminosi. Un folgorio di luce, e di gemme, in mezzo a c[illegible] innumerevoli gruppi di quanto più bello, più elegante, più distinto nel sesso gentile, e nei signori offre la considerevole colonia dei bagnanti, e la cittadinanza, animarono il quadro stupendo. Lo slancio dei razzi e granate, [illegible] i raggi vivissimi di centinaia di bengala, che si sp[illegible]onavano di tra gli al- beri, coronarono in un momento [illegible] il magnifico spet- tacolo, trasportando la mente a [illegible], in realtà i boschetti incantati, descritti dal[illegible] poeti. Colsi a[illegible] sulle [illegible] di [illegible] stupendo [illegible] mento, cui non mi arrischio. Di[illegible] dire che, dalle ari- stocratiche e nobili famiglie, sino al poveretto, tutti cor- sero iersera a bearsi nel giardino incantato.

Nozze in provincia.

Fidelia mi scrive da Morra Irpina:

Giorni sono un lieto avvenimento raccolse tutta la classe eletta di Morra in casa del signor Giovambattista Bucci: le nozze, cioè, della figliuola Adalgisa col prof. Rocco Flora da Carife. La cerimonia, in verità, non poteva riu- scire più splendida e commovente. Quando, verso sera, nel salone illuminato, la bella sposina apparve tutta radiante di felicità, sotto l'aureola dei fiori d'arancio, si levò in- torno a lei un coro di ammirazione ed ebbe un vero trionfo di fiori e di doni da tutta la vasta parentela. Compare dell'anello fu il signor Giuseppe Rossi di S. Angelo dei Lombardi, col quale vennero le due bellissime figliuole, Maria e Giuseppina, compagne di collegio della sposa. Manco a dirlo, si ballò con brio fino a tarda notte. Tra le signore notai: la principessa Maria Morra; Ersilia Moli- nari, splendido tipo di donna passionale; Olimpia D'A- mato; Clonice De Rogatis; Carolina De Paula; Aminta Niespolo — e poi tutta una schiera di leggiadre fanciulle: Laura Morra, gentile come un fiore; Livia De Rogatis, Checchina Gargano; Maria Donatelli; Dina De Rogatis meravigliosamente bella; Elettra Bucci; Maria Zuccardi; Amelia De Rogatis; Enrichetta De Paula; Clelia Garga- no; Elisa De Rogatis; Giuseppina Fargano; Nannina Bucci, bionda e luminosa come un raggio di sole, Antonietta Gargano. Bella e gentile festa del fiore d'arancio, tra- scorsa come un sogno, sotto un cielo palpitante di stelle, mentre per la notte estiva correvano le aure deliziose dei colli irpini.

Piccola posta.

Mikon — Ignoro l'indirizzo di questi maestri di musi- ca. Domandate a qualche magazzino di musica.

Assunta — Chiedete la mano di questa signorina.

Misadolceco—Quale è il più bel nome di donna? Quello che porta la propria innamorata.

Prossima madre — Giorgio, Marcella, Paolo, Grazia, ecco quattro nomi fra cui scegliere.

Arturo—Gli avvisi e la loro moralità riflettono l'Uffi- cio di Pubblicità e non il giornale.

Ernesto Mileti — Credo che sia oggi, Santa Letizia.

Ignorante — Napoli significa: la città nuova.

Migliarina 15 — Ma io vi ho risposto!

Lei — Guanti di seta neri, in estate, per lutto.

Sempre elegante—E fatevi aggiustare il *matinée!*

Gando—Sant'Angelica? Lo sapevo: l'ho dimenticato.

Canzonatore—Speriamo che non vi sieno concorsi, nè all'Eldorado, nè allo Varietà.

Larebie — In casa non si può fare un'acqua di China trasparente come quella che vendesi.

[illegible] — Solo il tempo [illegible] una [illegible] relativa

LA SALUTE DEL PAP[A]

ROMA, 14, ore 22,35 — (*Interim*) Iersera, a ta dissima ora, cominciò di nuovo a circolare per nostra città con insistenza la voce che il pap colto da deliquio, si trovasse agli estremi.

La voce non tardò a giungere alle orecch dell'on. Pelloux, il quale dispose per avere sub: delle notizie dirette. Fu subito telefonato, infat all'ispettore di P. S. di Borgo, cav. Manfroni, quale a mezzo di un suo privato messo, man una lettera alla Segreteria di Stato pontificio.

Dopo mezz'ora, lo stesso messo portò la risp sta, che era delle più rassicuranti. Essa venne s lecitamente comunicata al direttore generale de! P. S. comm. Leonardi, che a sua volta la rife al ministro dell'interno.

Posso assicurarvi che l'on. Pelloux non appe: lesse sull'*Osservatore Romano* il primo comunica circa la malattia del Pontefice, comunicato che m teva in guardia la cristianità dalle possibili fal notizie [illegible] contrario, sollecitò ed ottenne un colloquio con dottor Lapponi.

Il Lapponi, in questo colloquio, non fece che co fermare quello che da qualche anno egli va rip tendo a quanti gli domandano della salute del Pa:

La fibra è ottima; la sua grave età però n esclude che da un momento all'altro possa avv nire una catastrofe.

Il dottor Lapponi ha visitato il Papa — come solito—stamane alle 7 e mezzo e lo ha trovato buona salute.

Non è vero—come asserisce qualche giornale - che il Papa abbia stamane celebrata la messa. E: non *celebra*, in questi giorni, perchè dovendo pr dere, nel corso della notte, dei medicinali, que interrompono il digiuno, che deve mantenersi da mezzanotte in poi.

Il Papa ha bensì stamani assistito, nella sua ca pella privata, alla messa celebrata da uno dei su cappellani.

Egli è stato seduto al principio della messa, ascoltato in piedi l'*evangelio*, in ginocchio l'*ele zione*, la *comunione* e la *benedizione*.

Ha quindi ricevuto i soliti prelati per la re: zione degli affari in corso.

Nel pomeriggio dalle 5 alle 6, previa autoriz: zione del dottore, è sceso nei giardini per una p: seggiata.

L'accompagnavano l'Esente delle guardie nob: alcuni Sediari, lo Scopatore segreto, l'aiutante Camera, e vari famigliari.

Il Papa ha conversato affabilmente con loro ad un certo punto ha detto:

— Anche stavolta, che mi si dava per mor pare che Iddio benedetto non l'abbia voluto!! vero che l'ora non può tardare ed il nuovo Pa può fare di molto cose; ma qualche cosa, anco: resta a fare anche a me!...

Questa sera il dottor Lapponi ha visitato nuov mente il pontefice.

DOPO LA PUBBLICAZIONE DELL'ENCICLICA

I NOSTRI FIORI ALL'OCCHIELLO

Continuiamo con le lettere ricevute durante questi anni. Queste due che seguono dimostrano come io mi sia sempre adoperato affinché a Morra si facesse la pace tra le fazioni politiche per poter ricostruire insieme il paese. Spesso venivo incoraggiato anche qualche morrese che mi scriveva, come Nicola Covino.

Morra De Sanctis, 9/3/84

AME
ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A
4102 Binningen BL

Caro Gerardino,
appunto oggi ho ricevuto la Vs. Gazzetta e mi ha fatto tanto piacere, la trovo molto interessante, soprattutto perché unisce e mantiene compatti una certa schiera di compaesani.
Gerardino, come tu sai le belle parole, le poesie, i fatterelli hanno un valore relativo per la crescita culturale ed economica di una società che ha nelle vene le dure esperienze del passato e del presente e soprattutto in una comunità prevalentemente contadina come la nostra.
Io suggerirei di creare una pagina, so che a te non manca, dove si deve far capire alla gente che le fazioni, le lotte, gli scontri non giovano a nessuno e creano solo scompiglio, voglio dire che bisogna far capire di essere più buoni e di non essere egoisti, individualisti e invidiosi.
Mi scusi di queste mie poche parole, ti saluto caramente unito alla tua famiglia e a tutti gli amici emigrati.
Allego un articolo del quotidiano "IL MATTINO" del 23/2/84 che trovo molto interessante e un assegno di lire 10.000 che vuole essere un aiuto a sostenere le spese.

Nicola Covino

Caro Gerardino,
dopo l'incontro da Te promosso che avemmo a Morra per verificare se vi era la possibilità di fare una unica lista che mettesse una buona volta fine alle polemiche, talvolta anche astiose, che in questi anni si sono succedute e riappacificasse il paese per il bene comune, ho avuto modo di portare nel Direttivo del mio partito questa proposta e la stessa è stata approvata all'unanimità.

Vorrei, però, da Te che sei stato l'artefice di questa lodevole iniziativa, che sul prossimo numero dell'AME riprendessi l'argomento e spiegassi più dettagliatamente e con obiettività come si svolse l'incontro perché nessuno di noi sa spiegarsi quali sono le prove più tangibili che il PSI chiede tenuto conto di quanto la DC non ha fatto in questi ultimi cinque anni proprio perché conscia dei gravi problemi che vi erano da affrontare e non creare, quindi, ulteriori intralci all'amministrazione in carica.

Se, poi, per prove tangibili si intendono le iniziative, buone o cattive, che singoli cittadini prendono perché si sentono magari lesi nei loro diritti e si vogliono fare ricadere tali iniziative sulla DC, allora siamo fuori strada e non posso più consentire speculazioni o strumentalizzazioni di tale natura o che si vogliano far ricadere sul mio partito colpe che non vi sono.

Ti ringrazio e tante cordialità
Gerardo De Rogatis
Segretario Sez. DC
MORRA DE SANCTIS

Questa lettera mi fu inviata dopo una riunione da me convocata a Morra, nell'Ambulatorio, che allora fungeva da casa comunale, alla quale partecipò in rappresentanza del PSI il Dott. Vincenzo Di Sabato. Non partecipò Gerardo Di Santo, ma c'era anche la rappresentanza della Sezione Comunista di Morra, che avevano accettato di fare una lista di tutti i partiti.

Lugano, il 15.2.1990

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA
LUGANO

Caro Sig. Di Pietro,
ho ricevuto le liste dei morresi domiciliati in Ticino insieme all'interessante Gazzetta. Grazie di tutto e complimenti per la pubblicazione che sicuramente costituisce un importante punto di riferimento per i morresi in Svizzera.

Ancora grazie e cordiali saluti

Cancelliere Principale
Sergio Piloni

CENTRO STUDI
"GABRIELE CRISCUOLI"
80123 NAPOLI Via Posillipo 370

Tel. 681320

6 gennaio 1984
80123 Napoli, V. Posillipo 370

Caro Di Pietro

Ho accolto con grande piacere le vostre "Gazzette", e con grande piacere le ho lette ed ammirate. La Vostra è un'opera veramente meritoria, degna di incondizionato apprezzamento e di plauso, ed ammirevole è l'impegno e la fantasia che vi infondete.
Io Vi ringrazio vivamente, e mi scuso di scrivervi con ritardo, in quanto sono stata assorbita da non pochi impicci in relazione alla donazione e riparazione della casa di Morra, e mi sono poi recata a Roma in occasione delle Feste.
Volevo poi spedirvi un mio piccolo contributo per le spese del giornaletto ma dovreste scrivermi come fare, perché non ho esperienza in materia, non avendo mai mandato danaro all'estero.
Resto pertanto in attesa di informazioni al riguardo.
Presto vi spedirò tutti i numeri di "Voce Altirpina". Attendo che esca l'ultimo, già in corso di stampa, per unirlo alla serie. Vi troverete qualcosa che Vi riguarda.
Faccio intanto i migliori auguri e i migliori saluti a Voi, alla Vostra famiglia e all'Associazione degli Emigrati Morresi, e credetemi

Affma
Emilia Molinari

Napoli, 22/5/989

Caro Gerardo,
Vi ringrazio del bel ricordo dedicato a mio Marito, che nel simpatico episodio rispecchia davvero la sua sensibilità umana, e l'interesse vivissimo verso tutti, specie conterranei, perché profondo era in Lui il senso dell'amicizia.
Mi rallegro con Voi per il giornale che diventa sempre più ricco e decoroso anche nella forma.
Siete veramente bravo, e benemerito non solo verso gli emigrati di Morra, ma verso il paese tutto.[1]
Io volevo scrivervi da tempo, e colgo l'occasione per pregarvi di farmi avere, se possibile, un numero arretrato del Gazzettino che mi fu preannunziato dal Prof. Del Priore e di cui altri mi hanno parlato, ma che a me, purtroppo, non è arrivato: è quello in cui il Del Priore parla della fa. Molinari, e riporta un gruppo fotografico antico, con il mio bisnonno G. Andrea Molinari, alcuni dei figli, tra cui il giovanissimo Achille (che fu poi sindaco), e i cognati Dr. Giuseppe De Paula e consorte D. nna M. Atonia.
Probabilmente è il N. del gennaio '89.
Penso a voi non sarà difficile rintracciarlo, e anticipatamente ve ne ringrazio, salutandovi con cordiale amicizia insieme alla gentile Signore e ai figliuoli.

Affma
Emilia Molinari

---

[1] Chi lo doveva dire che dovevo un giorno incoraggiare qualcuno a presentarsi come Sindaco, che poi per ringraziamento di quello che ha fatto la Gazzetta per comunicare con tutti gli emigrati ed il paese, così come con personalità non morresi, si è rifiutato di mettere la foto della prima pagina della Gazzetta in un angolo della copertina del libro sul Brigantaggio, estratto tutto dalla Gazzetta.

L'ANGOLO DEI POETI

IL CERCHIO DELLE STREGHE

Entro cerchio di streghe l'incantesimo.
Diverse sono e sembrano simillime.
Una ad un una provate, le medesime
sono e a corde segrete non dissimili
che toccate ti danno le traveggole
se mano esperta le combina e varia.

In una notte sembrano spuntate,
però da un anno almeno e forse più
quattequatte lì erano in agguato.
E tu da sempre che ti circuissero
volevi perché il canto fra malefiche
nutrici decantato ai più benefico
fosse, dando a te pure qualche sfizio,
da virtuoso accordato a più di un vizio.

Si parte allora, pur restando fermi,
liberi prigionieri di memorie
e di bisogni sottomano? Aborre
ogni partenza l'età tarda. in circo-
scritto orizzonte dirupata torre,
scarso rifugio alla malinconia.
Partir restando non è poca impresa
e nel cerchio possibile l'approdo
se ai corpi arcuata è l'arpa delle streghe
e nel canto avanzare di piroga
per acque chiare e torbide, veloce
stagnando? Così è e così sia.

DANIELE GRASSI

VOGLIO TORNARE ALL'AURORA

Voglio tornare all'aurora
ora che sento la brezza della sera
sfiorarmi il viso.
Voglio tornare all'aurora
che ricordo, forse, più rosea
di quello che veramente era.
Mentre sono immerso nel fiume
che inesorabile mi trascina,
vorrei nuotare contro corrente
nell'acqua verdognola,
verso la sorgente,
in cerca del passato che mi sfugge.
Mare dell'oblio, che m'attendi
nell'immenso tuo seno,
lasciami le immagini più belle
della mia giovinezza;
non lavarle nell'acqua salata
della dimenticanza.
Mare, che accogli la moltitudine
dei sogni mai vissuti,
lasciami portare i miei,
povero bagaglio della mia vita.
Lontani sono i giorni in cui sognai,
lontane le aure ed i profumi
che fecero palpitare il mio cuore.
Ora che s'avvicina la sera
sento l'usignolo che già inizia
il suo pianto al sole morente
e, stanco, m' appresto a dormire.
Voglio vedere ancora una volta l'aurora
prima che mi raggiunga la notte.
Taci usignolo, taci, non piangere,
modula la tua voce ad un gioioso
canto di resurrezione.
L'aurora tornerà dopo la notte
e le stelle impallidiranno alla sua luce
che rischiara la vita assopita e stanca,
donandole nuovo ardore.
Fermati usignolo, smetti di piangere
e cantami un allegro inno di gioia.

GERARDO DI PIETRO

LA DOMANDA DI SORELLA CARMELA

A Morra sono arrivati i catechisti. Vengono il martedì e il venerdì sera da Sant'Andrea di Conza, alle sei e mezzo, nella stanza dell'asilo. Sono dei cattolici come noi, che hanno sentito improvvisamente il richiamo di Cristo e cercano di farlo conoscere meglio a tutti i fratelli.

C'è appunto Carmela, che è stata anche insegnante di religione a Morra, il marito Francesco, ufficiale postale, Carmen che lavora in un ufficio e altre donne e un uomo, professore. Normalmente parlano solo loro, ai catecumeni; è proibito chiedere qualcosa durante la seduta catechistica. A me la loro venuta ha fatto molto piacere, così i morresi finalmente incominceranno a capire che portare Cristo ai fratelli non è solo compito del prete, ma di ogni cristiano. Gli altri paesi, come vedete, l'hanno capito da parecchio tempo, noi pensiamo invece che la religione deve riguardare solo la nostra persona e il prete e che gli altri debbono arrangiarsi.

Una sera, prima che partissi per la Svizzera, sorella Carmela, (si fanno chiamare tutti sorelle e fratelli, ma non sono monaci, sono laici come noi) quindi sorella Carmela fece a tutti i presenti una domanda:

«Fate finta che io sia atea, spiegatemi cosa è Dio. Dove avete visto questo Dio? In quale circostanza? San Paolo lo incontrò sulla via di Damasco. Una luce lo abbagliò, cadde da cavallo e una voce gli disse "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" Quello fu il suo incontro con Dio. Ma tu in quale circostanza lo hai visto? Chi è Dio?»

La domanda messa in questi termini era imbarazzante e tutti risposero all'incirca che Dio è tutto, Dio lo sentiamo vicino, specialmente nelle disgrazie, e senza di Lui non potremmo mai consolarci.

Infatti, sarebbe stato come dire ad un figlio «Quando hai conosciuto tua madre? Quando te ne sei accorto per la prima volta che esisteva?»

Sorella Carmela aveva ragione sul fatto di Saul, il quale era uno che non credeva in Cristo e perseguitava i cristiani. In quel caso, anche nel caso di un ateo, la nostra loquacità, le nostre spiegazioni, tutta la nostra buona volontà non può avere nessun effetto se Dio stesso non agisce nella coscienza di quell'uomo, chiamandolo. Noi possiamo contribuire solo con le nostre opere. Dimostrare, cioè, che chi segue l'esempio dettato da Cristo e chi si attiene ai principi del Vangelo è in grado di creare intorno a se un mondo migliore.

In questo caso potremmo affermare che Dio è la misura unica e sicura di tutte le cose. Egli è la bellezza, la Sapienza, l'Ordine, la Potenza, insomma il tutto, al massimo grado di perfezione.

Ogni creatura sulla terra per essere veramente felice deve tendere a raggiungere la perfezione in tutte queste cose, ma per raggiungerla noi dobbiamo avere un metro che non è imperfetto come noi uomini. Non sarebbe possibile anelare verso il perfetto prendendo come misura un altro uomo, anch'egli imperfetto, e quindi suscettibile ancora di perfezione, nemmeno, come spesso noi facciamo, la società che ci circonda, che non è la somma di tutte le perfezioni, ma l'espressione del grado di civiltà raggiunto da un popolo in quel determinato

periodo storico, che non è il massimo. Per esempio la somma del grado di civiltà raggiunto dai nazisti durante il periodo dell'ultima guerra non era il massimo con cui una persona poteva misurare la sua crescita personale. Dio è la nostra misura con le sue leggi che ci dato, con l'insegnamento di Gesù suo Figlio. Queste leggi e questi insegnamenti, se applicati alla lettera, porterebbero ad una società molto pacifica ed evoluta, visto che non ci sarebbero più poveri, emarginati, che ognuno sarebbe al servizio dell'altro, che il nostro mondo sarebbe considerato come una scuola d'esercizio per raggiungere la meta futura dopo la morte e, come scuola, sotto la guida del Grande Maestro Gesù, noi abbiamo avuto anche la possibilità di sbagliare, ma quella di correggere i nostri sbagli fino all'esame finale dopo la morte.

Noi vediamo tutti i giorni questa tendenza dell'uomo verso la perfezione. La scienza, la filosofia, tutto l'ingegno umano continua a stupirci per le nuove scoperte che fanno. Quando però crediamo che questo sia il massimo raggiunto, ecco che si scopre qualcosa di meglio. Non raggiungeremo mai la Sapienza di Dio, perché Egli è l'unico Essere Perfettissimo Creatore e Signore del Cielo e della terra. Questo si potrebbe dire ad un ateo e mostrare le nostre opere che Cristo ci ha insegnato. Ma senza il richiamo perentorio di Dio nella coscienza di colui che non crede, non riusciremmo mai a convincerlo.

Noi catecumeni, non siamo atei, ma conosciamo Dio già da quando eravamo piccoli, come il bambino conosce la mamma. Durante la nostra vita, però, spesso noi ci siamo allontanati da Lui, cercando di scoprire altre cose. Proprio come il bambino che si allontana un po' dalla mamma, scrutandosi intorno, cercando curioso tutto ciò che lo circonda, ma mantenendosi sempre a distanza di sguardo dalla madre. Se osserviamo questo bambino che gioca, vediamo che si allontana per un po' spensierato a giocare, ma poi, improvvisamente ritorna correndo a toccare la mamma, quasi ad essere sicuro che è ancora là a vegliare su di lui. Noi non siamo atei, conosciamo Dio, ma non lo conosciamo in modo perfetto, o ci siamo allontanati troppo da Lui. Ora bisogna che, di tanto in tanto, qualcuno ci prenda per mano e ci riporti alla sua presenza. Questa è la cosiddetta "rievangelizzazione". È come colui che a scuola ha imparato da piccolo a leggere ed a scrivere, ma poi, uscito dalla scuola non ha mai letto né scritto più, dimenticando così quello che aveva imparato. A questa persona non dobbiamo insegnare che esiste la scrittura, lo sa già, dobbiamo solamente alfabetizzarlo di nuovo. Questo è quello che noi dobbiamo fare insieme ai nostri fratelli.

Quindi chiedere ai cattolici dove hai visto Dio, quando lo hai visto, come lo hai notato, a me sembra superfluo. Dio è stato sempre con noi da quando eravamo piccoli. Ci ha sempre accompagnato durante la nostra vita, anche quando ci siamo allontanati sapevamo che Dio c'è, e che potevamo tornare sempre da Lui, che ci avrebbe accolti con amore. È proprio la sicurezza di questo suo amore infinito che ci da la certezza di averlo ogni momento a portata di sguardo, tanto che basta volerlo e ci avviciniamo di nuovo a Lui.

Chi è Dio?

Ricordo una poesia d'Aleardo Aleardi che imparai alla terza elementare, quindi 58 anni fa e che non ho mai dimenticato. La poesia è intitolata "COSA È DIO" eccola:

COSA È DIO

Nell'ora che pel bruno firmamento
Comincia un tremolio di punti d'oro,
d'atomi d'argento
guardo e dimando:
Dite, o luci belle, dite cos'è Dio?
Ordine, mi rispondono le stelle.

Quando all'april la valle, i monti, il prato
i margini del rio, ogni campo
dai fiori è festeggiato,
guardo e dimando:
dite, o bei colori, dite cos'è Dio?
Bellezza, mi rispondono quei fiori.

Quando il tuo sguardo innanzi a me scintilla
amabilmente pio
Io chiedo al lume della tua pupilla:
dimmi se il sai, bel messagger del core,
dimmi, cos'è Dio?
E la pupilla mi risponde: Amore.

Dopo la pausa di due domeniche causata dal mio viaggio in Svizzera, riprenderò la catechesi e la recita del Rosario per la campagna. Io spero che venga più gente. Vedete, Dio ci chiama in tanti modi, anche attraverso uno come me, che forse non è all'altezza di sorella Carmela e degli altri, ma che sente dentro di se quel richiamo che ci spinge a fare certe cose, per le quali gli altri non muoverebbero neanche un dito. Perciò, voi della campagna che leggete da anni questa Gazzetta e mi avete dato così la forza di continuare fino ad oggi questo lavoro, partecipate quella volta al mese che io vengo nelle vostre chiese. Non è per me, io non ricevo né paga, né onori, e posso dirlo: neanche aiuto da nessuna persona, ma è per voi stessi, perché almeno una volta al mese c'incontriamo insieme per pregare, e Cristo ha detto che dove ci sono molte persone che pregano, là c'è Lui. Volete veramente rifiutare di stare con Lui una volta al mese quando aprite la vostra chiesa di campagna? Ricordiamo:

Prima domenica del mese Orcomone,
seconda domenica Chiancheroni,
terza domenica Selvapiana,
quarta domenica Castellari.

Ditelo anche ad altre persone che conoscete. Voi potete farlo, Dio si serve anche di voi per farsi conoscere. Come vedete anche negli altri paesi sono i laici che fanno queste cose. Vedrete che anche durante questi incontri vi ricorderete di tante cose religiose che avevate dimenticate e messe in un ripostiglio della vostra mente credendole ormai inutili.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI COVINO CONCETTA, MORRA
MARIA MICHELA LARDIERI, MORRA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A
TUTTI I CONGIUNTI

DOPO L'OSANNA IL CRUCIFIGE

Fra poco è Pasqua. Tutti si preparano alla Resurrezione di Gesù. Prima, però, della Resurrezione, Gesù è morto e sepolto.

Nel Vangelo la settimana Santa incomincia dopo la domenica delle palme. Ed ecco come descrive questi due avvenimenti l'evangelista Giovanni:

Giovanni 12:12 Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme,

Giovanni 12:13 prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: *Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore*, il re d'Israele!

Giovanni 12:14 Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:

Giovanni 12:15 *Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina.*

Giovanni 12:16 Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto.

Pochi giorni dopo la stessa folla:

Matteo 27:15 Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta.

Matteo 27:16 Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba.

Matteo 27:17 Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: «Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?».

Matteo 27:18 Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

Matteo 27:19 Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua».

Matteo 27:20 Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù.

Matteo 27:21 Allora il governatore domandò: «Chi dei due volete che vi rilasci?». Quelli risposero: «Barabba!».

Matteo 27:22 Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!».

Matteo 27:23 Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!».

Matteo 27:24 Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!».

Matteo 27:25 E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli»

Matteo 27:26 Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

L'umore della folla cambia da un giorno all'altro secondo i suoi suggeritori. La folla non è capace di pensare con la propria testa, ma pensa con quella degli altri che si trovano in quel momento a farle da capi.

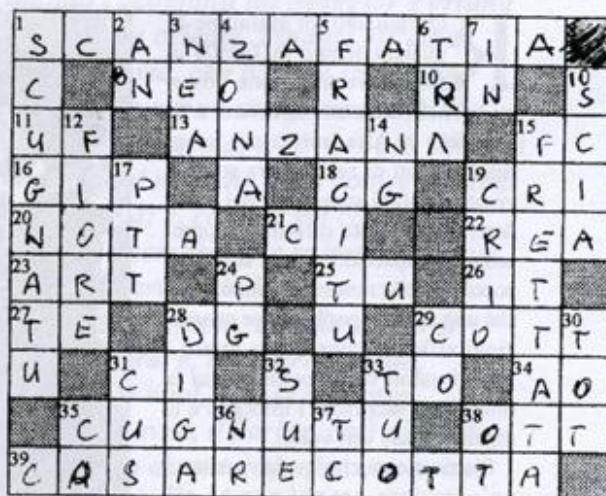
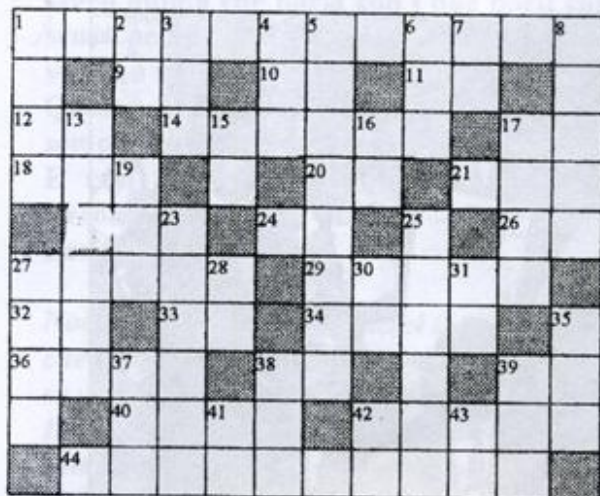
Tutte le opere, tutte le cose buone, tutti gli insegnamenti di Gesù che la folla aveva ascoltato, applaudito, osannato pochi giorni prima, ora si sono tramutate in odio contro di lui. Incostanza della folla.

Il mio Augurio per Pasqua è che ogni lettore si guardi bene durante la sua vita di dare retta agli agitatori delle folle, ma in ogni momento pensi con la propria testa, non piegandosi all'isterismo di massa. Per far questo ci vuole un carattere forte e la capacità di distinguere il bene dal male.

Non è una cosa facile, ma certamente si può raggiungere questo solamente interrogando ogni volta la propria coscienza e non provocando mai qualcosa di male, della quale poi dobbiamo pentirci.

Ancora Auguri per Pasqua dal vostro (GERARDO DI PIETRO)

Cruciverba Morrese

N 140 **soluzione 139**

Cicchetti Nicola

ORIZZONTALI

1 attorcigliato *morrese*
9 nota musicale
10 Dragone Rocco
11 Teresa Cicchetti
12 Vincenzo Ambrosecchia
14 un formaggio friulano
17 Trieste
18 arte di Virgilio
20Massimo Gallo
21 si chiede a teatro
22 mezza realtà
24 Capozza Eduardo
26 sopra
27 fiore,strumento musicale
29 grave *morrese*
32 quattro romano
33 Lanzalotto Rocco
34 fiume egiziano
36 lo caccia il gatto
38 Capozza Antonio
39 articolo indeterminativo
40 quella del vicino è sempre verde
42 credenza,cristalliera *morrese*
44 semenzaio *morrese*

VERTICALI

1 nuova *morrese*
2 inizio di umiltà
3 malvaggia
4 giorni fatali a Cesare
5 un'erba ,nemica del contadino *morrese*
6 andato
7 Antonio Caputo
8 osso *morrese*
13 traquardo,fine corsa
15 Sicnolfi Nicolina
16 Gerardo Gallo
17 stecchito,immobile... *morrese*
19 Sud- Est-Ovest
23 in quel tempo
25 non sana
27 nome maschile di persona
28 Andata-Ritorno
30 Rainone Incoronata
31 inizio di volo
35 sigla delle Nazioni Unite
37 segno che moltiplica
38 mezzo casino
39 Unione Postale Universale
41 Brescia
42 Salvatore Cicchetti
43 articolo maschile

Piccoli ricordi...

Ricordi, costumi, tradizioni e momenti di vita

Riprendiamo un'abitudine di qualche tempo fa. Quella di raccontare tradizioni, costumi, giochi che avvenivano a S. Angelo e in Alta Irpinia nei tempi passati. Tanti di essi ancora sopravvivono, tanti si sono persi nel corso degli anni. Questa carrellata rappresenta uno spaccato di vita sociale e popolare della nostra comunità, nonché uno stimolo per le nuove generazioni affinché conservino intatti i vecchi valori di un paese in cui la rinunzia, il sacrificio, l'impegno e la dignità erano i veri valori.

Siamo sicuri che questo scritto è un'occasione per chi non ha più vent'anni a rivivere, con un po' di nostalgia, infanzia e gioventù.

Alcune notizie le abbiamo raccolte nell'archivio della memoria degli anziani, altre sono tratte dagli scritti di mons. Chiusano che, ricordiamo affettuosamente.

Veglionissimo di fine anno 1967

LE CENERI. Il mercoledì dopo Carnevale, come oggi, iniziava la Quaresima con le Ceneri. Il rito si svolgeva in Cattedrale, presieduto dal Vescovo o dal parroco. La chiesa era gremita di gente di ogni età, col capo chino, per ricevere le ceneri benedette. Durante l'intera giornata non si *"cammerava"*, cioè non si mangiava carne; tantissimi osservavano il digiuno ompleto.

QUARESIMA. Durante la Quaresima, a S. Angelo, dagli inizi del '900 fino agli anni '30, in molte case del paese, in particolare in quelle dei contadini, nell'ingresso veniva appesa al soffitto una grossa patata, con sette penne di gallina, in essa conficcate, per ricordare ai componenti della famiglia ed agli ospiti, le sette domeniche di Quaresima.

Uno dei genitori, ogni domenica, toglieva una penna dalla patata per sottolineare il trascorrere del tempo e l'avvicinarsi della Pasqua.

Le feste, negli anni di miseria e privazioni, erano molto attese, oltre che per il loro significato religioso e sociale, anche perché esse rappresentavano l'occasione per mangiare abndantemente e vestirsi melio. Specialmente a Pasqua, perché terminava la penitenza della Quaresima.

Durante i quaranta giorni non si organizzavano feste da ballo e giochi vari. Tutto il divertimento, iniziato a S. Antuono, il 17 gennaio, doveva terminare con il Carnevale.

Ogni venerdì di Quaresima si svolgeva in Cattedrale la Via Crucis. Nulla fermava l'affluenza dei fedeli, malgrado pioggia, vento, neve, temperature rigide.

Il cerimoniale era suggestivo: i chierichetti con le candele in mano scortavano il più grande tra loro che reggeva la croce di solo legno e l'arciprete che insieme a diversi canonici sostava in preghiera e meditazione davanti ad ogni quadro raffigurante le 14 Stazioni della Passione di nostro Signore Gesù Cristo. I fedeli seguivano e cantavano gli inni sacri.

Durante la Quaresima non si mangiavano uova, latticini e carne, ma solo pesce salato "la saraca". Alimento venduto fino alla fine degli anni '50 nelle "putee" in fusti di legno.

Le donne a Carnevale davano gli auguri agli uomini, con un pizzico di ironia, ma venivano ricambiati il giorno dopo, quali rappresentanti della "Quaresima".

MAIALE. Tantissime famiglie, in campagna e in centro si "crescevano" il maiale. L'animale veniva acquistato alla fiera di Sant'Antonino o in qualche altra che si svolgeva in zona.

Il "sacrificio" dei maiali iniziava a dicembre per terminare massimo a fine febbraio. Ed era un'occasione di festa per tutta la famiglia. Una parte del maiale veniva cucinata e consumata in un pranzo al quale erano invitati parenti, amici, compari e qualche autorità. Tutto il resto doveva essere utilizzato ed era preparato con cura perché postesse conservarsi per tutto l'anno: "salsicce, sopressate, prosciutti, spalle, lardo, sugna, capicollo, cotica, frittele" ecc. Alcuni contadini erano gli "specialisti" del sacrificio del maiale, molti di loro venivano chiamati "masti". Arrivavano portando gli attrezzi di fiducia: "li scannaturi" con vari tagli e misure; ognuno di loro vantava una tecnica particolare. Il sangue del maiale veniva raccolto per preparare: sangue dolce o friggerlo con peperoni.

I bambini pù piccoli della famiglia erano scherzosamente invitati a mantenere la coda del "condannato".

TONY LUCIDO

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Quello che dice Dante nei versi che seguono l'abbiamo spiegato già nella Gazzetta precedente.
Quell'anima che parla con i due poeti chiede scusa perché non può fermarsi a causa della voglia a muoversi che è in loro.
Questa è infatti la loro pena di correre sempre intorno al cerchio dove si trovano.
E così appunto racconta che fu abate a Verona sotto l'impero di Federico Barbarossa

Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
che restar non potem; però perdona,
se villania nostra giustizia tieni.
Io fui abate in San Zeno a Verona
sotto lo 'mperio del buon Barbarossa,
di cui dolente ancor Milan ragiona.
E tale ha già l'un piè dentro la fossa,
che tosto piangerà quel monastero,
e tristo fia d'avere avuta possa;
perché suo figlio, mal del corpo intero,
e de la mente peggio, e che mal nacque,
ha posto in loco di suo pastor vero».
Io non so se più disse o s'ei si tacque,
tant' era già di là da noi trascorso;
ma questo intesi, e ritener mi piacque.
E quei che m'era ad ogne uopo soccorso
disse: «Volgiti qua: vedine due
venir dando a l'accidïa di morso».
Di retro a tutti dicean: «Prima fue
morta la gente a cui il mar s'aperse,
che vedesse Iordan le rede sue.
E quella che l'affanno non sofferse
fino a la fine col figlio d'Anchise,
sé stessa a vita sanza gloria offerse».
Poi quando fuor da noi tanto divise
quell' ombre, che veder più non potiersi,
novo pensiero dentro a me si mise,
del qual più altri nacquero e diversi;
e tanto d'uno in altro vaneggiai,
che li occhi per vaghezza ricopersi,
e 'l pensamento in sogno trasmutai.

Infine Dante si addormenta, e noi entriamo nel Canto decimonono e siamo giunti a metà del Purgatorio, che ha in tutto trentotto Canti.
Questo canto incomincia così:

Nell'ora, che non può, il calor diurno,
Intepidar più il freddo della luna,
Vinto da terra e. talor, da Saturno:
Quando i geomanti lor Maggior Fortuna
Veggiono in oriente, innanzi all'alba,
Surger per via, che poco le sta bruna;
Mi venne in sogno una femmina balba,
Negli occhi guercia, e, sovra i piè, distorta,
Con le mani monche, e, di colore scialba.
Io la mirava; e, come il sol conforta
Le fredde membra, che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta
La lingua, e, poscia, tutta la drizzava
In poco d'ora, e, lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava.
Poi ch'ella avea, il parlar, così disciolto,
Cominciava a cantar sì, che, con pena,
Da lei, avrei mio intento rivolto.

Qui Dante dice che è verso l'alba, quando il calore del sole non riscalda più la luna[1].
Verso l'alba, infatti, la terra si è raffreddata e non può più riscaldare la luna. La notte e il giorno sono necessarie non solo per dormire, ma affinché la vegetazione non venga continuamente riscaldata dai raggi del sole, altrimenti le piante seccherebbero.
I geomanti sono quelli che praticano la geomanzia, quelli cioè che indovinano per mezzo della terra.
Si pensa che il diavolo qualche volta manifesta delle cose occulte attraverso dei segni nelle cose insensibili come pietra, ferro, vetro, specchio ecc.
I geomanti appunto studiano questi segni per fare le loro predizioni. Al tempo di Dante a queste cose credevano anche i condottieri di eserciti, che prima delle battaglie consultavano i geomanti e se non era favorevole il responso non davano battaglia.
Questa femmina balba, cioè balbuziente, deve essere l'amore mondano, che più noi lo guardiamo e più ci sembra bello. Questo amore mondano ci attira come attirava il canto delle sirene. Chi ha letto l'Odissea sa che Ulisse passò con la sua nave davanti

---

[1] noi sappiamo che il sole non riscalda direttamente la luna, ma la terra che poi a sua volta riflettendo il calore del sole riscalda la luna

all'isola delle sirene, dovette farsi legare all'albero della nave per non farsi attirare dal loro canto melodioso. Gli uomini dell'equipaggio, invece, furono costretti a chiudersi le orecchie con la cera per non sentire il dolce canto che li avrebbe portati al naufragio e alla morte. La leggenda dice che le sirene, piene di ire per non essere riuscite ad attirare Ulisse, si buttarono dalla loro rupe nel mare e affogarono. Così Dante quando questa visione incominciò a cantare non poteva distogliere lo sguardo da lei.

Continuiamo col canto che Dante ci descrive così:

«Io son» cantava, «io son dolce sirena,
Che i marinari, in mezzo mar, dismago;
Tanto son, di piacere, a sentir, piena.
Io volsi Ulisse dal suo cammin vago,
Al canto mio: e qual meco si ausa[2],
Rado sen parte, sì, tutto, l'appago!»
Ancor non era, sua bocca, richiusa,
Quand'una donna apparve, santa e presta,
Lunghesso me, per far colei confusa.
«O Virgilio, o Virgilio, chi è questa?»
Fieramente diceva; ed el venia,
Con gli occhi fitti pure in quella onesta;
L'altra prendeva, e, dinanzi, l'apria,
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre:
Quel mi svegliò col puzzo, che n'uscia.
Io mossi gli occhi, e il buon maestro: « Almen tre
Voci t'ho messe, » dicea; « Surgi, e vieni!
Troviam l'aperta, per la qual tu entre»

Mentre Dante si sta dilettando alla vista di quella donna che col suo sguardo aveva resa bella da brutta che era, ecco che appare un'altra santa e svelta. E si rivolse a Virgilio, facendo finta di non conoscere la donna brutta e chiedendo "Chi è questa?"E Virgilio aprì le vesti della donna brutta e mostrò a Dante il ventre dal quale usciva tanto fetore che Dante si svegliò.

Insomma il poeta, nel suo sonno, era ritornato a vagheggiare la vita mondana, immaginandosela bella. Ricordiamoci che siamo nel cerchio dove è punita l'accidia, cioè l'indolenza, la poca voglia di fare qualcosa di utile, di fare il bene. Dante soggiace a questa indolenza che lo porta a dormire ed a fantasticare.

Allora, forse ancora sotto l'influsso del cammino di espiazione che ha fatto fino ad ora, vede la mondanità come una cosa brutta. Ma con il pensare, col fantasticare sopra, incomincia a vederla più bella e degna di essere amata.

S'accorge di questo la sua protettrice, e, sempre in sogno, viene verso Virgilio quasi incitandolo a mostrare a Dante la vera essenza di quella donna che egli ammira. Allora Virgilio apre il ventre della donna e Dante ne sente uscire un puzzo che lo sveglia. È il fetore della vita mondana, spesa solo ai piaceri, ai divertimenti, alle cose futili e peccaminose. Virgilio mostra a Dante quello che c'è veramente in questa vita spesa a quel modo e dante si sveglia dal sonno e dalla fantasticheria che lo aveva quasi portato a ricadere negli stessi errori di prima.

Notate che il poeta vede queste cose in sogno, sognando qualcosa anche peccaminosa, non si fa peccato, perché manca la nostra condiscendenza e la nostra libera volontà. Se Dante invece avesse pensato queste cose da sveglio, compiacendosi, avrebbe commesso un peccato, perché la sua volontà era sveglia, e quindi l'avrebbe accettato consciamente.

Virgilio gli dice che l'ha chiamato per tre volte, e adesso deve alzarsi e venire perché troveranno aperta la porta per la quale debbono entrare.

Su mi levai, e tutti eran già pieni
Dell'alto dì, i giron del sacro monte,
E andavam col sol nuovo alle reni.
Seguendo lui, portava la mia fronte
Come colui, che l'ha, di pensier, carca,
Che fa, di sé, un mezzo arco di ponte;
Quand'io udi' :«Venite, qui si varca,»
Parlar in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca
Con l'ali aperte, che parean di cigno,
Volseci in su, colui, che si parlonne,
Tra' due pareti del duro macigno.
Mosse le penne, poi, e ventilonne,
Qui lugent affermando esser beati,
Ch'avran di consolar, l'anime donne.
«Che hai che, pur inver la terra, guati?»
La guida mia incominciò a dirmi,

[2] Noi morresi in dialetto diciamo "ausa".

Poco amendue, dall'angel, sormontati.

Dunque, l'angelo che li ha visti, li chiama e dice di venire verso la scala, ché là si passa nell'altro girone.
La voce dell'angelo e soave come nessun'altra voce in terra. E come negli altri gironi precedenti è successo, con le ali bianche come quelle di un cigno ventila i due poeti in faccia, per cancellare la quarta "P" dalla fronte di Dante.

E io: con tanta suspizion fa irmi
Novella vision, ch'a sé mi piega,
Sì ch' io non posso, dal pensar, partirmi».
«Vedesti,» disse, « quell'antica strega,
Che sola, sovra noi, omai, si piagne;
Vedesti come l'uom, da lei, si slega?
Bastiti; e batti a terra le calceagne:
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira,
Lo rege eterno, con le rote magne».

Dante non può dimenticare la visione di prima, ma Virgilio gli dice di continuare il suo cammino "*batti a terra le calcagna*".

Quale il falcon, che, prima, a' piè, si mira,
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo disio del pasto, che là il tira;
Tal mi fec'io: e tal, quanto si fende
La roccia, per dar via a chi va suso,
N'andai, infin dove 'l cerchiar si prende.

Dante si paragone al falco che se ne sta sul suo trespolo e guarda a terra, ma quando il falconiere lo chiama, allora vola verso chi l'ha chiamato.
Il falconiere è Dio, che ci chiama verso il cielo, e noi siamo i falchi che spesso, ahimè, non ascoltiamo il richiamo del Grande Falconiere.

Com' io, nel quinto giro, fui dischiuso,
Vidi gente per esso, che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuso.
«Adhiaesit pavimento anima mea! »
Senti' dir lor, con sì alti sospiri,
Che la parola a pena s'intendea.

Intanto sono giunti nel quinto girone e vedono gente che piangeva stesa con la faccia per terra "*«Adhiaesit pavimento anima mea!» (L'anima mia al suolo è distesa*" Salmo CXVIII).

O eletti di Dio, li cui soffriri,
E giustizia e speranza fan men duri,
Drizzate noi verso gli alti saliri »
«Se voi venite, dal giacer, sicuri,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di furi»
Così pregò il poeta, e sì risposto,
Poco dinanzi a noi, ne fu; per ch' io,
Nel parlare, avvisai l'altro nascosto,
E volsi gli occhi agli occhi al signor mio:
Ond'egli m'assentì, con lieto cenno,
Ciò, che chiedea la vista del disio.

Virgilio si rivolge a quelle anime rincuorandole dicendo che le loro sofferenze vengono rese meno dure dalla giustizia e dalla speranza.
Quelle anime sanno di essere trattate con giustizia, sanno che la loro sofferenza è meritata, e sopportano tutto con rassegnazione perché hanno anche la speranza di andare in cielo.
Risponde qualcuna di loro a Virgilio che gli aveva chiesto la strada, dicendo di camminare in modo da tenere la mano verso la parte di fuori del monte, verso il precipizio. Nel frattempo Dante vorrebbe parlare con quell'anima che ha dato loro l'indicazione della strada da seguire e lo chiede con gli occhi a Virgilio, e quello, anche con gli occhi, acconsente.

Poi ch'io potei, di me, fare a mio senno,
Trassimi sovra quella creatura,
Le cui parole, pria, notar mi tenne.
Dicendo: «Spirto, in cui pianger matura
Quel, sanza il quale, a Dio, tornar non puossi
Sosta un poco per me, tua maggior cura.
Chi fosti, e perché volti avete i dossi
Al su, mi di' ; e se vuoi ch'io t' impetri
Cosa, di là, ond' io, vivendo, mossi».

Allora Dante si avvicina all'anima distesa con la faccia a terra e gli chiede chi era, e se vuole

che quando ritorna sulla terra faccia qualcosa lui.

Ed egli a me: « Perché i nostri diretri
Rivolga il cielo a sé, saprai; ma, prima,
Scias quod ego fui successor Petri.

Quell'anima risponde che prima di tutto vuole dire che egli fu un successore di Pietro, cioè Papa. Poi descrive il luogo dove era nato.

Intra Siestri e Chiaveri s'adima,
Una fiumana bella; e, del suo nome,
Lo titol del mio sangue fa sua cima.

L fiumana bella tra Sietri e Chiavari è la Lavagna, e lui viene dai conti di Lavagna.

Vedete quando parla del luogo dove è nato come usa delle parole belle. Questo vuol dire che ama la sua terra nativa, al contrario di Dante quando parlò della sua Toscana.
Questa che parla è l'anima di Ottobono Fiesco, Papa col nome di Adriano V.

Un mese e poco più, prova' io come
Pesa il grande manto, a chi, dal fango, il guarda,
Che piuma sembran tutte l'altre some.
La mia conversione, omè! Fu tarda;

"Un mese e poco più" egli infatti fu Papa dall'11 luglio 1276 fino al 18 agosto dello stesso anno. Morì prima di essere consacrato. Nel 1976 ci furono 4 Papi: San Gregorio X, San Innocenzo V, Adriano V, Giovanni XXI. Adriano V dice che la sua conversione fu tarda. Dice anche qualcosa che ci da pensare e cioè che il grande manto, il papato, pesa così tanto che tutte le altre some sembrano piume in confronto.
Ciascuno di noi dovrebbe capire la grande responsabilità che grava sulle spalle del successore di Pietro, ma anche sui Vescovi, sui Sacerdoti, monaci, religiose. Loro hanno il compito di guidare i fedeli sulla retta via. Essi vengono dunque presi come esempio. Mentre un peccato commesso da un cattolico qualsiasi non fa tanto male alla comunità, ma solo a se stesso e ad una piccola cerchia di persone che hanno rapporti con lui, un principe della chiesa che commette qualcosa che da scandalo, può indurre molti fedeli a non credere più nella religione. Per questo motivo Adriano V dice che il manto pesa.
In questo girone si purga l'avarizia.
Avarizia non è solamente del denaro, ma anche degli onori immeritati.

Ma, come fatto fui roman pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.
Vidi che, lì, non si quetava, il core,
né più salir potiesi in quella vita;
Per che, di questa, in me, s'accese amore.
Fino a quel punto, misera e partita
Da Dio, anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.
Quel, ch'avarizia fa, qui si dichiara
In purgazion dell'anime converse:
E nulla pena, il monte ha più amara.
Sì come l'occhio nostro non s'aderse
In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia, qui, a terra, il merse.
Come avarizia strinse a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdèsi:
Così giustizia, qui, stretti, ne tene,
E quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto starem immobili e distesi».

Così come nella vita terrena l'occhio non si volse verso il cielo ma verso la terra, ora qui in questo girone, dobbiamo stare appiccicati al pavimento con la faccia per terra, fino a quando non abbiamo espiato la pena.

Gerardo Di Pietro

PER LA MORTE DI
MARIA MICHELA MACCIA, MORRA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

console di circa trentatré anni. Dicevasi *legis solutus* colui, a cui dispensavasi la legge annale e la legge Cornelia, la quale obbligava che si concorresse alle cariche ordinatamente.

I concorrenti dopo d'essersi affisso l'editto *profitehantur nomina*, cioè si dichiaravano d'essere concorrenti. Potevano fare quest'atto o per loro stessi, o per mezzo di amici : si dovevano però trovare in Roma prima del giorno in cui tenevansi i comizj. Chi vi presedeva doveva esaminare o conoscere se potevansi o no ammettere i concorrenti, ed osservava se ciascuno avesse i necessarj requisiti.

Gli ammessi dicevansi candidati dalla toga che indossavano, la quale aveva un certo lustro, datole nell'imbiancarla *arte fullonica.* Questa è la propria idea della parola *candidas.*

Pe'giorni che precedevano i comizj solevano essi girar per le case, *ambire, e* per le piazze, prendendo per mano coloro che incontravano, *prensando, e* colla più gentile maniera, chiamandoli anche per nome, domandavano il loro voto. Ecco perché si dissero *officiosa candidatarum natio.* Per questo erano soliti portare de'servi detti *nomenclatores, e fartores,* perché suggerivano il nome del cittadino che incontravano.

I magistrati eletti ordinarj non prendevano subito possesso della carica. Per ultimo stabilimento era il primo di gennajo assegnato a questa funzione, eccetto i Censori. I Tribuni poi della plebe entravano in possesso ai dieci di dicembre. Dal giorno dell'elezione fino al giorno del possesso i magistrati ordinarj eletti cognominavansi *designati*, dovevano però fra cinque giorni dopo il possesso giurare sulle leggi.

Si distinguevono comunemente in *majores, et minores: in curules, et non curules* : *in urbanos, et provinciales* ; *in ordinanos, et extraordinarios.*

X. LEZIONE

§. 1. De'Consoli

Nell* anno 245 cacciati i Re si stabilirono i Consoli, i quali dal potere che avevano di amministrare questa pubblica carica di giudicare e di comandare le armate, furono detti *Consules, Judices, Praetores.*

I Consoli fin dal principio della loro istituzione furono i primi magistrati nella repubblica. Potevano essi tener senato, trattare col popolo, proporre leggi, fare eseguire i decreti del senato e gli stabilimenti del popolo, amministrare giustizia, far leva di soldati, comandare gli eserciti; insomma sì in tempo di pace, come di guerra disimpegnavano le prime parti nel governo della repubblica.

Questo supremo potere durava per un anno, ed era comune a'due Consoli; sicché morendone uno subito si surrogava l'altro, il quale dicevasi *suffectus.* Sotto gl'Imperadori *consul suffectus* era il Console surrogato ai Consoli detti ordinarj.

Le loro insegne erano 1.° dodici littori coi fasci delle verghe con entro le scuri. Andavano questi uno dopo l'altro innanzi al Console che governava per quel mese, poichè *alternis mensibus rempublicam gerebant.* L'altro console poi portava un solo accenso innanzi, ed i dodici littori lo seguivano. Valerio Publicola fece nascondere le scuri ne'fasci: le cacciavano però fuori, quando uscivano da Roma. 2. la sedia, curule d'avorio, intagliata ed ornata di figure. 3. la toga pretesta con una striscia di porpora intorno al lembo. 4. il bastone d'avorio : quantunque, secondo alcuni, portavasi soltanto quando il console trionfava. Nel giorno che prendevano possesso tanto il senato quanto il popolo ben di mattino andavano a visitarli

nelle rispettive case, *salutabant,* atto che dicevasi *officium:* quindi erano accompagnati al Campidoglio con gran pompa, indicata colle parole *Processus consularis.* Ivi facevano dei voti, *vota nuncupabant*, ambedue sacrificando in onore di Giove due buoi.

Dopo questo sacrifizio tenevano senato, e con questo *auspicabantur munus suun,* cioè cominciavano l'esercizio della loro carica. Prima di ogni altro affare proponevano in qual giorno si dovevano celebrare le feri*ae latinae,* perché queste ferie non avevano giorno assegnato. Esse si celebravano dai quarantasette magistrati del Lazio di unita ai magistrati romani sul monte *Albano*, in onore di *Giove Laziale, e* duravano quattro giorni. Il primo giorno fu stabilito da Tarquinio il Superbo in memoria della confederazione fatta coi popoli latini : il secondo dal popolo in memoria dell'acquistata libertà cacciati i Re : il terzo, pel ritorno del popolo dal monte sacro: il quarto da Camillo per la concordia tra la plebe ed i patrizj. Avevano parte della carne delle vittime sacrificate tutti i magistrati.

I Consoli col prender, possesso *aperiebant annum,* e mettevasi nei fasti il loro nome, con cui segnavasi quell'anno. Quindi o convenivano tra loro *conveniebant*, *aut componebant* oppure si tiravano a sorte *sortiebantur* le provincie. Avvertasi che qui per provincia *s'*intende l'incarico di disimp*egnare* la guerra in queill'anno, e che non potevano uscire a tal disimpegno, se non dopo celebrate *lo ferie latine.*

Furono creati i Consoli di famiglia patrizia fino all'anno 388, nel qual anno appunto si legge aver avuto i plebei, dopo varj contrasti, il diritto di concorrervi.

XI. LEZIONE

§. i. *Dei Censori*

Cacciati i Re era incarico de'Consoli di fare il censimento stabilito da Servio Tullio; ma poiché erano essi di continuo applicati alle guerre, mancavano molle volte di farlo. Furono perciò nel 311 creati due Censori per questo impiego.

Obbligo de'Censori era lo scrivere nei pubblici registri i beni, l'età, i figli, i servi di ciascun cittadino. Chi non si faceva scrivere e restava *incensus*, perdeva i beni, era battuto con verghe, e venduto coma schiavo di là dal Tevere.

Potevano i Censori aggiungere nuove tribù nell'aumentarsi il numero dei cittadini. Era pur loro ufficio mantenere in ben essere i tempii, le strade, i ponti, i condotti di acqua, ed altre cose simili, *sarta tecta tueri.* Davano in fitto le publiche gabelle, ed in appalto le opere publiche da farsi, o accomodarsi. Dovevan badare a'cavalli che servivano ai magistrati per impiego publico, ed al mantenimento delle oche nel Campidoglio. Tutto ciò essi eseguivano all'asta publica *ad hastam;* ed era pur loro obbligazione di prender conto se tutto era stato eseguito secondo i patti: *Sarta tecta exigebant.*

Avevano cura particolare della condotta morale di ciascun cittadino e magistrato, per lo che furon chiamati *magistri morum.* Osservavano quindi se alcuno non coltivava a dovere le proprie terre, se non ben educava i figli ; se faceva passare del tempo a prender moglie; se viveva con molto lusso ; se un cavaliere non aveva cura del cavallo pubblico; se non aveva mostrato in guerra sufficiente bravura; se era stato negligente nella sua carica, e specialmente se •violato aveva il giuramento.

Il gastigo che davano, dinotato colla parola *nota censoria*, non rendeva infame la persona. Volendo gastigare un senatore, non lo leggevano nel catalogo, *praeteribant :* e

s'intendeva così cacciato dal senato, *senatu motus.* Toglievano ad un cavaliere il cavallo publico, per non averlo ben mantenuto, *nota impolitiae*, o *incuriae,* e lo facevan passare all'ordine plebeo.

Un plebeo era trasferito dalla sua tribù ad un'altra men onorevole.

Il maggior gastigo era l'essere ascritto *inter aerarios.* Con ciò il cittadino era privato di tutt'i dritti, restandogli però l'obbligazione di pagare i tributi, che tante volte erano accresciuti. E poiché il primo dritto era di dare il voto nei comizi, chi lo perdeva era scritto nel catalago dei Cer*veteri,* che godevano della cittadinanza senza voto. Di qui quel detto d'Orazio *Caerite cera digni.*

I Censori restavano in carica cinque anni Mamerco restrinse questo tempo a diciotto mesi. Marcio Censorino propose altra legge colla quale si proibì di poter essere due volte censore. Se ne creavano due; ma dato che nel quinquennio fosse morto uno di loro il vivo doveva rinunziare, stimandosi di cattivo augurio la surrogazione. Le loro insegne erano la sedia curule e la toga pretesta. Nell'approssimarsi il tempo di uscire di carica *exigebant sarta tecta.* esigevano cioè in ben essere tutte le opere publiche secondo i patti.

Dippiù uno di loro, cui fosse toccalo in sorte, serrava il lustro, *lustrum condebat* nel Campo marzio, purgando il popolo col sacrifizio di una troja, di una pecora, di un bue, *suovetaurilibus.* Si mancava talvolta a questa purgazione, stimandosi di mal augurio, *quia religiosum, erat.* Dopo d'avere giurato sulle leggi, salivano nel publico erario, ed ivi lasciavano la nota di coloro che avevano dichiarati *aerarios.*

XII LEZIONE

§. 1. Dei Pretori

Praetor* presso i latini ha una idea generale. Infatti *Praetores* si dissero i Consoli, i Dittatori, i Comandanti dell'armate, ed il loro padiglione *praetorium.* Insomma davasi questo nome a chi presedeva a qualche pubblico impiego, particolarmente al magistrato che amministrava giustizia. Nel 389 per risarcire i patrizj della perdita fatta del consolato, fu creato un Pretore colla potestà di amministrare giustizia di continuo; poiché i consoli applicati alle guerre non potevano badarvi. Dopo cento venti anni circa fu creato un secondo Pretore per amministrare giustizia tra cittadini e forestieri, chiamato *Praetor peregrinus,* a distinzione del primo detto *urbanus, major, honoratus.

Ridotte la Sicilia e la Sardegna a forma di provincie, furono eletti due altri pretori per governarle, indi altre due dopo soggiogate le Spagne. Erano quindi a quell'epoca sei. Stabiliti i tribunali permanenti *de ambitu, de repetundis, de majestate, de peculato* furon eletti sei Pretori per restare in Roma, quattro de'quali tirati a sorte dopo l'anno della loro magisratura urbana erano spediti al governo delle provincie. Sulla stabilì quattro altri tribunali permanenti *de falso, de sicariis, de injuriis:* ed allora furono eletti altri quattro pretori per questi tribunali. Cesare li portò fino al numero di sedici; ma Augusto li, restrinse a dieci. Posteriormente vi furono altri cambiamenti.

Le cause civili erano del Pretore urbano, e peregrino, qui *habebant jurisditionem; le* cause criminali erano degli altri Pretori, *quaestiones.* Tutta l'autorità nella giurisdizione civile era ristretta a tre parole, *do, dico, addico.*

Il Pretore *dabat actionem*, cioè la facoltà d'intimare la lite secondo la formola del suo editto: *dabat judices* ad esaminare la causa: *dabat vindicias* assegnava ad uno de'litiganti per fiduciario possesso la cosa controversa fino

alla decisione; *dabat* il possesso dei beni. *Dicebat jus*, amministrava giustizia secondo le leggi ed il suo editto. *Dicebat sententiam*, pronunciava il decreto fatto dai giudici. *Addicebat bona et possessiones bonorum*, assegnava i beni a coloro, cui convenivano in forza di sentenza : e qualche volta assegnava il debitore al creditore, se non poteva pagare ; donde la parola *addictus.*

L'editto pretorio si formava dal Pretore Urbano: conteneva la formola d'amministrare giustizia, e durava per un anno; perciò detto *lex annua.* Di questo servitasi ancora il Pretore peregrino. Per la legge Cornelia, il Pretore non si poteva dipartire da più che aveva stabilito L'Imperadore Adriano ordinò a Salvio Giuliano, che di tutti gli editti pretorj ne formasse un solo, e questo fu detto *edictum perpetuum, ius honorarium.* Il Pretore amministrava giustizia e. *tribunali,* dal tribunale. Era questo una specie di palco in forma d'arco, su cui si saliva per varj gradini. In mezzo di esso mettevasi la sedia curule del Pretore; e intorno dei banchi, ma più bassi pe'giudici, per gli accuratori, pe' testimonj, e pe'rei. E come questi banchi si usavano ancora ne'tribunali criminali, il *versatus in utrisique subselliis* dinotava una persona pratica negli affari civili e criminali.

Le cause di rilievo si decretavano dal Pretore *pro tribunali s*e erano semplici provvidenze egli *cognoscebat de plano,* cammin facendo.

In mancanza de'Consoli il Pretore faceva le loro veci. Quindi teneva senato, e trattava col popolo, ma per qualche urgente affare straordinario. Non si permetteva al Pretore di star fuori di Roma più di dieci giorni; egli doveva dare le feste in onore d'Apollo.

Aveva per insegne sei littori coi fasci; due però stavano sempre pronti ad eseguire gli ordini di lui. Aveva degli scrivani, *scribas* per registrare gli alti: gli accensi *accensòs,*

per citare i litiganti ed enunciare l'ora del giorno. Aveva la toga pretesta e la sedia curule.

Avanti al Tribunale teneva per segno di giurisdizione l'asta, *hastam,* parola usata ancora a dinotare la vendita all'incanto de'beni, *subijcere hastae*; quindi *hastam refrixisse* essere incominciato a cessare questa vendita. E siccome quest'asta mettevasi ancora innanzi al tribunale de'Centumviri, *cogere hastam* dinotava unire, radunare questo Tribunale. I Tribunali criminali tenevano sospesa una spada, *gladium.*

XIII. LEZIONE

§. 1. Degli Edili, e de'Tribuni della plebe, de'Questori urbani, ed altri Magistrati minori Ordinarj.

Secondo Varrone gli Edili *AedileS,* trassero il nome ab *aedibus.* Furono in diversi tempi, istituiti. Gli Edili plebei furono creati insieme co'Tribuni della plebe non più che due, per esser loro di aiuto nelle decisioni delle cause. Essi non avevano alcuna insegna, ne alcun servo pubblico. I Cereali benanche in numero di due creati da Cesare dovevano badare a non far mancare i viveri nella città. .Nell'anno 389, perché gli Edili, plebei si vollero esentare dalla spesa di fare i giuochi, furono creati i Curuli. Essi avevano cura particolare del ben essere delle fabriche si pubbliche come private : vegliavano su tutto ciò che vendevasi in piazza, e su i pesi : tenevano a dovere gli usuraj: gastigavano i giuocatori di azzardo: mettevano un freno-al lusso ed a tutto ciò che tendeva alla depravazione de'costumi : limitavano le spese pei funerali : badavano a non fare introdurre in Roma nuovo culto religioso: dovevan dare a loro spese gli spettacoli pubblici, pe'quali consumavano ingenti somme di danaro: avevano

particolare ispezione sui libri; dovevano approvare le commedie e le tragedie da rappresentarsi.

Incarico degli Edili plebei era il conservare i senatusconsulti, per non essere alterati, prima nel tempio di Cerere, e poi nel publico Erario. Decretavano su tutte le cose concernenti la loro carica; ma gli Edili curuli decretavano secondo il loro editto, chiamato *aedilicium edictum: e* sebbene prima non avevano dritto di citare e di arrestare, jus *vocatìonis, et prehensionis, l'*acquistarono di poi. Gli Edili Curuli vestivano la toga pretesta : avevano la sedia curule, il dritto delle immagini, e la facoltà di dare in senato un loro parere prima de'Senatori che non avevano esercitata alcuna carica.

I Tribuni della plebe, in numero di cinque furono creati pel ritorno fatto dalla Plebe in Roma dal Monte sacro: ma trentasei anni dopo arrivarono fino a dieci. Erano essi stimati sacrosanti, come coloro che sostenevano i dritti della plebe. Non ebbero il nome di magistrato, se non quando Atinio fissò che il solo Senatore plebeo poteva essere Tribuno della plebe. Ì patrizi non vi potevano concorrere, quando non fossero *passati al ceto de'plebei col farsi adottare da un plebeo.*

Se erano sospesi i comizi per qualche accidente detto di sopra, i Tribuni eletti non solo restavano, ma eleggevano gli altri mancanti per completare il numero di dieci. L'estesa loro potestà era nella parola *Veto.* Con questa impedivano tutte le operazioni dei Magistrati, onde la loro casa era aperta di giorno e di notte: ne potevano star fuori di Roma per una sola notte,eccetto nelle ferie latine. A poco a poco estesero molto il loro potere; cosicché a loro arbitrio tenevano le assemblee del popolo, proponevano leggi,convocavano il senato contro benanche il volere de'Consoli, amministravano giustizia, citavano avanti al popolo chi essi volevano, li facevano mettere in carcere,

arrestando qualche volta gli stessi magistrati. Sulla diminuì tanta autorità, con lasciar loro la sola facoltà d'*opposizione:* ma Crasso e Pompeo consoli li rimisero nell'autorità primiera.Vi furono tre sorti di Questori, Aerarii, o *Urbani, Parricida, o rerum capitalium, Provinciales.* Ebbero questo nome a *quaerendo,* perché o ricercavano il danaro che si doveva al publico, o cercavano informo su qualche delitto capitale. Si parlerà qui de'soli Questori urbani, magistrati stabiliti da Tulio Ostilio. Valerio Publicola fu quegli che concesse al popolo la facoltà di eleggersi due Questori. Era a loro cura l'introito del danaro publico, e il somministrarlo per le spese; per lo che avevano i registri dell'introito ed esito, *accepti, et expensi ;* conservavano nel la tesoreria le leggi ed i senatusconsulti, tolto questo incarico agli edili plebei consegnavano la bandiere militari, ch'erano di argento e d'oro: ricevevano il giuramento de'Generali, che domandavano l'onore del trionfo. Dava loro il senato la cura di ricevere i Rè e le persone reali di nazioni estere, per provvederli di alloggio, d'assisterli, e se fossero in quel tempo morti, di far loro de'funerali sontuosi. Avevano una certa giurisdizione sulle persone che li servivano ma non avevano diritto di citare o di arrestare alcuno, *jus vocatìonis, aut prehensionis ;* e potevano essere chiamati in giudizio nell'anno della loro carica. I *Triumviri capitales* giudicavano gli schiavi, e le persone dell'ultima classe, facendo eseguire la giustizia alla colonna Mena, onde *meniana,* legge, e *columnarii* persone di male affare. Avevano la cura delle carceri, e otto littori erano sempre pronti per l'esecuzione della giustizia. I *Triumviri monetales* erano destinati a presedete al conio delle monete. Quindi nelle antiche iscrizioni le cifre III. Vir. A. A. A. F. F., cioè *Triumvir aere, argento, auro , flando , feriundo.*

I *Triumviri nocturni* badavano ad impe dire gl'incendj , e visitavano le sentinelle di notte tempo.

I *Quatuorviri viales, o viarum curan darum* avevano cura del ben essere delle pubbliche strade..

I *Decemviri, litibus o stilitibus judicandis* avevano molta parte nei giudizj dei *Cen tumviri;* perché essi convoca vano.questo cor po , spogliavano i processi, sentivano i te- stimonj, esaminavano le. scritture ed altro, che dovevasi.preparare per informare il giudice che aveva da dar fuori la sentenza.

Nelle cause criminali tutto eseguivasi dal Giudice commissario

XIV. LEZIONE

§, 1. *Del Dittatore, del Maestro di caval leria, dell'Interré, del Prefetto della città, de'Decemviri, de'Tribuni militari colla potestà consolare, ed altri mag strati minori estraordinarj.:*

Il primo fra'magistrati estraordinarj erail Dittatore, *Dictator* , o *Praetor maximus*, o *Magister populi.* Si veniva a questa elezione pel timore di una interna sedizione, o di una guerra pericolosa, minacciata dai popoli vicini , detta *tumultus.*Si soleva nominare ancora per altri motivi, e per presedere ai comizj , o per sostituire i luoghi vacanti nel Senato , o per celebrare i giuochi, o per amministrare giustizia criminale , o per istabilire le ferie latine , o per configgere il chiodo nel muro destro del tempio di Giove , con cui si solevano segnare gli anni. Facevasi questa ce rimonia da un Magistrato ordinario; ma perché forse avvenne che fatta dal dittatore in tempo di pestilenza o di frenesia cessarono questi morbi, ne venne che in simili critiche circostanze nominavasi un Dittatore.

La nomina era fatta da uno dei Consoli nel silenzio della notte. Aveva il Dittatore autorità di mettere in piedi un esercito, e di licenziarlo: decideva senza appello sulla vita e su' beni dei cittadini. Eletto il Dittatore cessavano dalla

carica tutt'i magistrati eccetto i Tribuni della plebe. Egli era accompagnato da ventiquattro littori.

Era però questo supremo potere circoscritto dal tempo; poiché non oltrepassava i sei mesi. Era ben anche ristretto dal luogo, non potendo coll'esercito uscire fuori dell'Italia. Leggesi nell'istoria essersi una sola volta nominato dal popolo il Dittatore in persona di *Fabio Massimo*, onde fu Cognominato *Prodictator.*

Ogni Dittatore nominava il suo Maestro di cavalleria per comandare la truppa a Cavallo ed eseguire tutti gli ordini suoi. Se questo Maestro gli si dava dal senato, o dal popolo, era cosa straordinaria. Por tava il Maestro di cavalleria sei littori; aveva la toga pretesta, e si suppone che avesse ancora la sedia curule.

$. 2. *Dell'Interré*

Morto Romolo i dugento senatori si divisero in venti decurie: si tirò la sorte su queste; e quella decuria che usci la prima destinò uno di loro a fare da Interré per soli cinque giorni; terminati i quali si Sostituiva un secondo di loro all'istesso impiego. Si proseguì in questo sistema per un anno intiero, fino a che fu eletto Rè Numa Pompilio. Questo spazio di tempo scorso dal morto Rè fino all'elezione del - nuovo fu chiamato interregno, *interregnum.*

A' tempi della republica si veniva all'elezione dell'Interré per presedere ai Comizj allorché trovavasi la repubblica senza Consoli, e senza Dittatore: il che succeder poteva o per la morte de'Magistrati, o per l'opposizione de'Tribuni della plebe a non fare eleggere i magistrati che mancavano. L'Interré usciva dal ceto patrizio, *prodebatur;* durava per soli cinque giorni; ed ecco perché il primo Interré non poteva presedere a'Comizj.

§.3. *Del Prefetto della Città*

Il Governatore della città *Praefectus Urbis* si eleggeva dai Rè e dai Consoli, qualora questi andassero alla guerra. Ma stabilito il Pretore urbano, si nominava questo Prefetto dal Console pei soli quattro giorni delle ferie latine, per fare in Roma le di lui veci.

§. 4.*Dei Decemviri*

Il codice formato da Servio Tullio fu abbolito da Tarquinio il Superbo, perché questi voleva amministrare giustizia a suo talento. Siffatto sistema si mantenne dai Consoli. Ma il Senato nel 299 con un decreto spedì tre legati in Grecia per raccogliere le leggi di Solone, e di altre distinte persone, e per esaminare il costume di diverse nazioni. Dopo il loro ritorno in Roma si crearono dieci persone Decemviri, col supremo potere e coll'incarico speciale di compilare un .Codice di .leggi, *legibus scribendis.* Colui che fra questi dieci governava, assumeva tutte le insegne della suprema potestà, e le deponeva subito che incominciava il governo del collega; gli altri nove però avevano un solo accenso. Pel primo anno ciascuno diè piena soddisfazione a tutti, distinguendosi nell'amministrazione della giustizia. Compilarono dieci tavole di leggi, che furono approvate nei comizj centuriati.

Fecero però sentire che ci bisognavano altre leggi per terminare il codice romano, ed alle dieci tavole ne aggiunsero altre due, che insieme formarono le leggi delle dodici tavole, le quali s'imparavano a memoria dai giovani romani. In questo secondo anno fecero abuso del potere che fu loro concesso; perciò furono cacciati via, alcuni di loro incarcerati, alcuni uccisi, ed altri messi in fuga.

§. 5. *Dei Tribuni militari con potestà consolare*

I plebei volendo concorrere al consolato, contesero per molto tempo co' patrizj. Finalmente per decreto del Senato, che fu approvato dal popolo si stabilì, che in vece de'Consoli si eleggessero sei *Tribuni militum consiliari potestate,* metà patrizi, metà plebei. Successe, che questa elezione non. sempre fu di sei, ma di quattro, ed alcune volte di tre.Pel corso di settanta anni talvolta si crearono i Consoli, talvolta questi *Tribuni militum*, secondo che più valeva il partito dei plebei, o quello dei patrizj. Nel 388 ottenne finalmente la plebe, che uno de'Consoli fosse del suo ceto; anzi ottenne poi che i Consoli potevano essere ambedue plebei, ma non già ambedue patrizi.

§. 6. *Dei Magistrati minori estraordnarj,*

Solevasi creare il *Praefectus annonae.,* quando la Città veniva minacciata da carestia di generi.

Il *Quaestor parricida*, o *rerum capitalium*, quando si doveva prendere informo di qualche delitto capitale. Cadeva questa scelta o sopra uno de' Consoli, o de' Pretori, che presiedevano ai tribunali criminali, o si commetteva ad un Dittatore.

***Quinqueviri mensarii* furono creati per sollevare i cittadini da' debiti che avevano contratto.**

***Duumviri navales* per preparare tutto il necessario per una flotta di mare. *Triumviri reficiendis sacris aedibus, Triumviri coloniae deducendae; Quinqueviri muris, turribusque reficiendis*, ed altri, l'incarico de'quali è bastantemente indicato dalle parole aggiunte.**

XV. LEZIONE

§. 1. *De'Proconsoli, Propretori, e Questori provinciali.*

La parola Provincia dinota un tratto di paese soggiogato dai Romani fuori dell'Italia: fu poi usata questa parola a significare qualunque incarico, specialmente che ri guardava la guerra. Chiamavansi *Propraetores, Proconsules* coloro a cui straordinariamente si dava questo impiego, o a quei consoli o propretori, a cui si prorogava il comando dell'armata. Scrivevansi prima in due parole indeclinabili *pro consule, pro praetore,* che poi si scrissero unite declinandosi. Erano essi magistrati provinciali ordinari, se terminato l'anno della magistratura in Roma uscivano subito al governo, ma se dopo qualche anno; si tenevano come straordinari.

Il senato determinava il necessario per un Proconsole o Propretore, cioè le spese pel viaggio, *viaticum;* la paga *stipendium* l'accompagnamento *cohors praetoria*; l'esercito *exercitus,* ed i confini della provincia: tutto veniva dagli autori espresso colle parole *ornare provinciam,* abbracciandosi ancora l'addobbo della casa *vasarium.*

Arrivato il giorno della partenza indossava il Proconsole o il Propretore l'abito *militare, paludamentum*, e fatti i voti a Giove, *votis nuncupatis*, preceduto da dodici littori se Proconsole, da sei se Propretore, s'incaminava alla volta della provincia, di cui non solo aveva l'autorità civile, *jurisdictio,* ma il comando ancora militare, *imperium.*

La provincia si divideva in più distretti, *dioecesis*, *conventus*, *jurisdictiones. In o*gnuno eravi un paese destinato per l'amministrazione della giustizia, *forum.* Il governatore per tutta la stagione d'inverno(essendo l'estate destinata per la guerra) amministrava giustizia tanto ai provinciali, quanto ai romani ivi esistenti; e questo

appunto vuole intendersi con quelle espres*sioni conventus circuire, agere, peragere; forum indicare, agere.*

La giustizia da lui si amministrava come in Roma, e secondo le leggi date a quella provincia. Le cause civili di poco rilievo le commetteva ai giudici per lo più cittadini romani, che vi dimoravano. Le cause cri minali le esaminava di persona coll'assistenza di più giudici, e secondo l'editto da lui fatto, il quale se era quello dei suoi predecessori, dicevasi *edictum translatitium*, se poi suo proprio *edictum novum.*

Terminato l'anno ogni magistrato lasciava depositati presso due città della stessa provincia i conti della sua amministrazione. Tosto che aveva egli ceduto la provincia coll'esercito al successore, fra trenta giorni doveva uscirne. E dato che non fosse giunto il successore, vi lasciava uno de' suoi luogotenenti, per lo più il Questore.

Si fermava fuori di Roma se domandava il trionfo coi littori laureati, ed ivi restava fino al decreto del senato. Se poi non domandava il trionfo, deponeva le insegne, ed entrava in Roma da privato. Doveva portare nell'erario una copia dei conti che aveva lasciato nella provincia, e nel tempo stesso soleva lasciare la nota di coloro che si erano impiegati e ben distinti ne' servizj diquel governo, per ottenere qualche pensione dal publico, *deferre in beneficiis.*

Ogni proconsole e propretore aveva un Questore provinciale. La sola Sicilia ne aveva due, uno residente in Lilibeo, ed un altro in Siracusa, quantunque avesse un solo Pretore che la governasse. Questi venivano eletti nei comizj, ed il senato determinava chi doveva restare in Roma, e chi andare in provincia.

Era incarico di tali Questori conservare il publico danaro; dare i viveri e le paghe ai soldati; conservare il peculio presso loro depositato; esigere le tasse, ed i tributi; vendere il bottino; formare dei registri esatti per l'introito

ed esito. Disimpegnavano ancora il governo civile, qualora era loro stato commesso. Avevano pel servizio pronti i littori per l'esecuzione, e gli scrivani per formare i registri. Se il Questore moriva nel corso dell'anno, ilsuccessore chiamavasi *pro questore.*

XVI. LEZIONE

§.1. Servizi pubblici de'magistrati

Gli Scrivani *scribae* erano coloro, che scrivevano le carte publiche, le leggi, gli atti de' magistrati, *acta*, e formavano i processi *pericula.*

L'esercizio di questa carica era dinotato con quella espressione *scriptum facere.* Erano molti coloro che l'esercitavano, e divisi in decurie secondo il ramo in cui erano pratici, e i magistrati a' quali servivano; per ciò troviamo *scribae quaestorii, praetorii, aedilitii.* Erano essi scelti dagli stessi magistrati, dal che derivò l'espressione *emere decuriam,* comprare la carica di scrivano.

Vi erano altri scrivani che facevavo uso di abbreviature, *nolis, e* meno onesti de' primi, perché schiavi ed affrancati. Servivan costoro nelle publiche assemblee e nei publici giudizi, per iscrivere le parlate ed i discorsi degli oratori.

Gli Accensi servivano a' Consoli ed a' Pretori. Furono cosi detti, perché chiamavano il popolo alle assemblee, e citavano a far comparire avanti al Pretore coloro, che cercavano giustizia. Imponevano silenzio, se volevasi interrompere il discorso, *cohibebant interpellantium loquacitatem.* Prima d'introdursi in Roma gli orologi annunziavano ad alta voce al Pretore essere la terza, la sesta, la nona ora. Per lo più erano affrancati di quel magistrato a cui servivano.

Gl'*Interpetres* erano destinati a sentire il discorso degli

esteri, per enunciarlo nel linguaggio latino.

I *Praecones*, o *Praeciae* presso Festo erano araldi, o pubblici banditori. Erano essi impiegati 1. alle vendite all'incanto, stando vicino all'asta, per pubblicare l'offerta data : 2. nel tenersi i comizj, chiamando le curie, le centurie, le tribù a dare il voto, che essi stessi enunciavano, come enunciavano il nome dell'eletto; 3. nelle promulgazioni delle leggi, recitandole: 4 nei giudizi citando i rei, gli accusatori, i testimonij : 5. nei funerali, invitando coloro che dovevano intervenirvi per onorarli: 6. nei sacrifizj intimando silenzio e disimpegnando altre cose simili.

I *Lictores*, littori detti a *ligando* per legare le mani e le gambe dei delinquenti prima d'essere battuti, o dati a morte. Portavano piegate verso le spalle il fascio delle verghe legate con una striscia di cuojo, che avevano in *mezzo* una scure. Marciavano innanzi ai magistrati uno appresso 1'altro, onde il primo dicevasi *primus lictor,* 1'ultimo, vicino al magistrato, *proximus*, *postremus*, *summus lictor.*

I littori gastigavano i delinquenti condannati ad essere battuti, o decapitati. Disimpegnavano eziandio tre altri incarichi: 1. andare innanzi al magistrato, *praeire,* 2. *animadvertere*, d'avvertire il popolo dell'onore da darsi al magistrato, come calare da cavallo, scoprirsi la testa, alzarsi in piedi, 3. *submuovere,* sgombrare la folla del popolo con una di queste formole » *cedite consul venit, date viam,* o *locum consuli: si vos videtur*, *discedite, Quirites.* Costumavasi che ritirandosi il magistrato in casa, o portandosi in casa altrui il littore con le verghe batteva la porta per darne l'avviso.

I *Viatores* accompagnavano propriamente i Tribuni, che se ne servivano per chiamare, senatori abitanti in campagna.

Il *Carnifex*, il pubblico manigoldo destinato a mettere in croce i servi, a strangolare i delinquenti. Era egli in tanto disprezzo, che gli si impediva di trattenersi in città.

Tutti gli altri poi che servivano i sacerdoti, il popolo, e specialmente i censori dicevansi col nome generale servi publici.

XVII. LEZIONE

§.1. *Dei Giudizi*

Presso i Romani v'erano le procedure civili, *judicia privata,* e le criminali, *sudicia publiica.* Presedeva alle procedere civili il Rè, quindi i Consoli. Sappiamo, che appresso questa presidenza fu sola del Pretore urbano o peregrino, detta *jurisdictio.*

§. 2. *Della citazione al Tribunale De vocatione in jus.*

Se un cittadino aveva delle differenze civili, doveva egli sulle prime cercare di terminarle all'amichevole, per *disceptatores domesticos.* Se non vi poteva riuscire citava l'avversario incontrandolo a comparire innanzi al Pretore con una di queste formole « *in jus eamus*; *in jus ambula*; *sequele ad Tribunal.*

Se l'avversario ricusava, si voltava l'attore a qualche astante dicendogli » Ti posso prendere in testimonio? *Licei antestari*? Questi acconsentendo presentava l'estremità dell'orecchio, *apponebat auriculam. P*oteva allora l'attore trascinare il reo in giudizio, *reum in fui rapiebat,* ovunque l'avesse trovato.

Se l'avverario se ne stava in casa, era citato tre volte, facendo passare qualche giorno fra una citazione e l'altra.

Quindi affiggevasi alla sua casa l'editto perentorio, dietro cui l'attore era messo nel possesso de' beni. Succedeva questo quando non dava garentia.

Presentatisi i litiganti al Pretore, l'attore il primo , ottenuto permesso dal Pretore, esponeva l'azione, *edebat actionem,* ovvero *scribebat dicam,* cioè la petizione che si proponeva portare contro l' avversario. Come un affare poteva essere riguardato per diversi aspetti, l'attore sceglieva quello che più gli sembrava, e vi dava il suo consenso.

Quindi l' attore istesso domandava un ordine di costringimento, per intimarlo all' avversario, *petebat, postulabat actionem.* Quell' ordine doveva essere concepito in date formole, ed era poi presentato o letto alla parte contraria. Ciò fatto il reo domandava il tempo da prepararsi in giudizio, *postulabat advocationem,* ch' era di tre giorni, *terzio die,* o *perendie.* In questo frattempo egli convocava gli amici, per poterlo assistere in giudizio.

L' attore chiedeva che il suo avversario fosse costretto a dare una cauzione, per rispondere della sua comparsa al Tribunale, *vadabatur reum.* Il reo *vadimonium promittebat,* o *vades dabat,* dando questa garantia. Con queste idee si può facilmente intendere quel passo di Cicerone *pro Quintio* « *ait … . se jam neque vadari amplius, neique vadimonium promittere. Sed si quid agere secum velit Quintius, non recusare. Hic cum rem gallicanum cuperet revisere, hominem inpraesentia non vadatur. Ita s ne vadimonio discedtlur.* Nevio dice ch'egli non più esigeva che altri comparisse in giudizio, ne prometteva di comparire.

Che se Quinzio aveva voglia di trattare con lui di qualche cosa, egli n' era ben contento. Quinzio che voleva andare a regolare i suoi affari nelle Gallie , non cercò in quella circostanza cauzione di comparire in giudizio. Così si separarono l' un l'altro, senza nulla promettere , o esigere.

ANNO XIX NUMERO 4

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 2001

I nuovi chierichetti. Da notare che c'è anche una bambina. Parità di diritti anche per le donne

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

Braccia Angelo Mt.Vernon	8.05
Buscetto Donato Graenichen	3.05
Capozza Massimo Viganello	20.05
Capozza-Carino Lina Morra	5.05
Carino Mario Morra	28.05
Carino Michele Aesch	7.05
Carnibella Antonietta Grenchen	01.05
Castellano Angelo Dietikon	28.05
Chirico Antonella Bettlach	31.05
Cicchetti Salvatore Potenza	12.05
Covino Francesco Mondelange	18.05
Del Priore Michele Bettlach	25.05
Di Pietro Eduardo Morra	21.05
Di Savino Claudia Basel	5.05
Festa Michele Lugano	21.05
Festa Michele Lugano	21.05
Finelli Angelo Bettlach	10.05
Fuschetto Gaetana Russwil	26.05
Fuschetto Maria Russwil	03.05
Gallo Gerardo Breganzona	1.05
Grippo Angelo Zuerich	8.05
Grippo Giuseppe Binningen	21.05
Grippo Morena Ettingen	4.05
Jenni-Covino Patricia Liestal	10.05
Lardieri Francesco Bellinzona	30.05
Lombardi Giovanni Suhr	21.05
Lombardi Rosa Suhr	10.05
Maccia Vito Pregassona	8.05
Montemarano Filomena Basel	16.05
Pagnotta Antonella Winterthur	17.05
Pennella Amato Cresciano	1.05
Pennella Gerardo Cresciano	1.05
Pennella Mario Pomarance	14.05
Rainone Antonello Lodrino	29.05
Rainone Maria Bellinzona	12.05
Siconolfi Gerardo Wallisellen	24.05
Siconolfi Rosaria Zuerich	19.05
Siconolfi Sandra Zuerich	17.05

Auguri speciali a Ana Di Pietro-Torres per il compleanno dai suoceri e dalla cognata

AUGURI SPECIALI a: Festa Michele,Lugano 15 anni; Pagnotta Antonella Winterthur e Rainone Antonello Lodrino 20 anni; Braccia Angelo Mt.Vernon 75 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Fr. 15,00
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr. 15,00
Ambrosecchia Rocco Zurigo	Fr. 30,00
Braccia Gerardo Taverne	Fr. 15,00
Braccia Salvatore Lodrino	Fr. 20,00
Buscetto Antonino Morra	L. 50.000
Buscetto Donato Graenichen	Fr. 35,00
Capozza Andrea Schweizerhalle	Fr. 25,00
Caputo Agostino Paradiso	Fr. 15,00
Caputo Alessandro Massagno	Fr. 35,00
Caputo Gerardo Chur	Fr. 45,00
Caputo Gerardo Wallisellen	Fr. 35,00
Caputo Giovanni Paradiso	Fr. 20,00
Caputo Giuseppe Wallisellen	Fr. 20,00
Caputo Lucia Orcomone	L. 25.000
Caputo Maria Chur	Fr. 20,00
Caputo Rocco Lugano	Fr. 20,00
Carnibella Giuseppe Grenchen	Fr. 20,00
Celetti Giuseppina	Fr. 30,00
Chirico Giovanni Suhr	Fr. 35,00
Comina Laura Viganello	Fr. 25,00
Covino Agnese Noranco	Fr. 25,00
Covino Gerardo Grancia	Fr. 30,00
Covino Gerardo Massagno	Fr. 15,00
Covino Giuseppe Liestal	Fr. 20,00
Covino Luigi Kleinluetzel	Fr. 30,00
Covino Vito Basilea	Fr. 25,00
De Vito Amato Winterthur	Fr. 30,00
Del Priore Francesco Locarno	Fr. 30,00
Del Priore Michele Bettlach	Fr. 30,00
Di Marco Vito Taverne	Fr. 70,00
Di Paola Angiolino Kriens	Fr. 30,00
Di Pietro Armando Zurigo	Fr. 5,00
Di Pietro Gerardo Lodrino	Fr. 10,00
Di Stefano Angelo Breitenbach	Fr. 35,00
Dr. Bünzli Metzerlen	Fr. 20,00
Festa Rosa Lugano	Fr. 15,00
Finelli Angelo Bettlach	Fr. 15,00
Finelli Carmine Zuchwil	Fr. 15,00
Finelli Michele Bettlach	Fr. 25,00
Fischetti Gaetana Morra	L. 30.000
Flora Antonio Napoli	L. 100.000
Fuschetto Orlando Russwil	Fr. 20,00
Fuschetto Rocco Pratteln	Fr. 30,00
Gallo Gerardo Riehen	Fr. 50,00
Gallo Gerardo Breganzona	Fr. 15,00
Gambaro Gerardo Canobbio	Fr. 10,00
Gambaro Giuseppe Morra	L. 20.000
Grippo Giuseppe Binningen	Fr. 35,00

Lardieri Francesco Effretikon	Fr.25,00	Pennella Giuseppe Canobbio	Fr. 40,00
Lardieri Gerardo Saefa	Fr. 20,00	Pennella Giuseppe Lodrino	Fr. 15,00
Lardieri Gerardo Staefa	Fr. 15,00	Prof. Capozza Pietro Lugano	Fr. 50,00
Lardieri Salvatore Lodrino	Fr. 15,00	Prof. Covino Maria Ant. Perugia	L. 50.000
Lombardi Amato Forlì	Fr. 20,00	Rainone Carmelo Pollegio	Fr. 15,00
Lombardi Giovanni Suhr	Fr. 15,00	Rainone Carmine Lodrino	Fr. 25,00
Lombardi Pietro Walenstadt	Fr. 50,00	Rainone CarmineWettingen	Fr. 30,00
Lombardi Salvatore Gossau	Fr. 35,00	Rainone Gerardo Lodrino	Fr. 15,00
Lombardi Severina Allschwil	Fr. 15,00	Rainone Giuseppina Lodrino	Fr. 10,00
Maccia Vito Pregassona	Fr. 35,00	Rainone Pasquale Rupperswil	Fr. 25,00
Manca Domenico Oschiri	L. 20.000	RainoneRocco Lugano	Fr. 35,00
Megaro Gerardo Grenchen	Fr. 25,00	Rescigno Gabriele Austria	Fr. 39,00
Meninno Gino Lugano	Fr. 15,00	Ruberto Vincenzina Orcomone	L. 50.000
Mignone Maria Moncalieri	L. 50.000	Russo Antonio Affoltern a. Albis	Fr. 20,00
Oberson Evelina Basel	Fr. 50,00	Schermann Concetta Zurigo	Fr. 50,00
Pagnotta Ang. Maria Winterthur	Fr. 30,00	Scudieri Giulia Morra	L. 25000
Pagnotta Giovanni Orcomone	L. 30.000	Siconolfi Angelomaria Orcomone	L. 30.000
Pagnotta Giuseppe Winterthur	Fr. 30,00	Siconolfi Carmine Zurigo	Fr. 30,00
Parletta Diodoro Nuerensdorf	Fr. 20,00	Siconolfi Gerardo Zurigo	Fr. 35,00
Pennella Carmine Pratteln	Fr. 15,00	Siconolfi Mario Zurigo	Fr. 35,00
Pennella Gerardo Pratteln	Fr. 20,00	Strazza Carmelo Emmenbruecke	Fr. 20,00
Pennella Gerardo Schweizerhalle	Fr. 20,00	Avv. De Luca Giampaolo	L. 50000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Ambrosecchia Rocco Zurigo
Braccia Gerardo Taverne
Braccia Salvatore Lodrino
Buscetto Donato Graenichen
Capozza Andrea Schweizerhalle
Caputo Agostino Paradiso
Caputo Alessandro Massagno
Caputo Gerardo Chur
Caputo Gerardo Wallisellen
Caputo Giovanni Paradiso
Caputo Maria Chur
Celetti Giuseppina
Chirico Giovanni Suhr
Comina Laura Viganello
Covino Agnese Noranco
Covino Gerardo Massagno
Covino Giuseppe Liestal
Covino Vito Basilea
Di Pietro Alessandro Bassersdorf
Di Pietro Armando Zurigo
Di Pietro Gerardo Lodrino
Di Stefano Angelo Breitenbach
fam. Caputo Alessandro Paradiso
fam. Caputo Giuseppe Wallisellen
fam. Caputo Rocco Lugano
fam. Carnibella Giuseppe Grenchen
fam. Covino Gerardo Grancia
fam. Covino Luigi Kleinluetzel
fam. De Vito Amato Winterthur
fam. Del Priore Francesco Locarno
fam. Del Priore Michele Bettlach
fam. Di Marco Vito Taverne
fam. Di Paola Angiolino Kriens
Fam. Fuschetto Orlando Zuchwil
fam. Fuschetto Rocco Pratteln
fam. Gallo Gerardo Breganzona
Fam. Lombardi Amato Casemurate
fam. Pagnotta Ang. Maria Winterthur
Fam. Parletta Diodoro Nuerensdorf
fam. Pennella Gerardo Pratteln
fam. Rainone CarmineWettingen
fam. Rainone Giuseppina Lodrino
fam. Siconolfi Carmine Zurigo
Festa Rosa Lugano
Finelli Angelo Bettlach
Finelli Carmine Zuchwil
Finelli Michele Bettlach
Gallo Gerardo Breganzona
Gallo Gerardo Riehen
Gambaro Gerardo Canobbio
Grasso Nicola Dulliken
Grippo Giuseppe Binningen
Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Gerardo Effretikon
Lardieri Gerardo Staefa
Lardieri Salvatore Lodrino
Lombardi Giovanni Suhr
Lombardi Salvatore Gossau
Lombardi Severina Allschwil
Maccia Vito Pregassona

Megaro Gerardo Grenchen
Meninno Gino Lugano
Oberson Evelina Basel
Pagnotta Giuseppe Zurigo
Palermo Gerardina Lugano
Pennella Carmine Pratteln
Pennella Gerardo Schweizerhalle
Pennella Giuseppe Canobbio
Pennella Giuseppe Lodrino
Rainone Carmelo Pollegio
Rainone Carmine Lodrino
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Pasquale Rupperswil
RainoneRocco Lugano
Russo Antonio Affoltern a. Albis
Schermann Concetta Zurigo
Siconolfi Gerardo Zurigo
Siconolfi Mario Zurigo

Nel ringraziarvi per il contributo che avete dato per la Gazzetta, notate che dalla somma che avete versato, se siete iscritti all'AME, ho tolto 15 Franchi per il rinnovo della tessera, oppure 30 Franchi se avete scritto "famiglia". Il vostro contributo è stato diviso in due: prima di tutto il rinnovo della tessera, quello che è restato, è andato per la Gazzetta.

Per favore, se notate che ho dimenticato di scrivere il vostro contributo che avete mandato, fatemelo sapere, anche se vedete che io ho sbagliato a scrivere l'importo. Questa lista serve anche da controllo per i Comitati quando invio loro i conti dei soldi. A volte possono esserci degli errori. Io i conti li faccio a Morra, mia figlia mi da i nomi per telefono.

Signor Gerardo Di Pietro
vorrei avere la tessera dei Morresi, sempre se è possibile.
Quindi porgo i più sinceri saluti a tutti i Morresi, e in special modo a te Gerardo per il continuo impegno con cui pubblichi la Gazzetta dei Morresi.

UN PENSIERO PER IL SINDACO

Un contributo per migliorare il nostro paese: Visto che le persone a Morra pensano di essere in autostrada chiedo al sindaco se sarebbe possibile posare dei dossi nel centro del paese nelle vicinanze dove risiedono famiglie con i figli, ecc. sapendo che alcuni paesi hanno già adottato tale prevenzione. Ringrazio fin da ora sia Gerardo, perché continua tra mille sforzi a pubblicare la Gazzetta dei Morresi, e farsi portavoce dei pensieri di paesani residenti all'Estero, sia il Sindaco Rocco e la Giunta che s'impegnano per migliorare il nostro paese.

Nigro Raffaele Carmine

Raffaele ci manda dei proverbi che io metterò un po' per volta sulla Gazzetta. Ecco il primo:
Gennaio

1. **Gennaio polveraio riempi il granaio**
2. **S. Antonio dalla barba bianca, se non piove la neve non manca.**

Febbraio

1. **Febbraio nevoso, estate gioiosa.**
2. **febbraio piccolino, è un mese malandrino; più di gennaio ha la neve, ma è breve per fortuna.**

3. **FEBBRAIO**

Febbraio, lupo della pecorina
Affligge l'umanità cristiana,
tutti scarsi di legna e di farina
pure scarsa d'acqua alla fontana.
Ma se i giorni miei fossero tutti,
farei gelare il vino nelle botti.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI sezione di Zurigo

auguri auguri Armando

Il comitato di Zurigo Augura altri cento anni di felicità e di buona saluta all` amico e membro attivo della sezione Ronca Armando che il 4 aprile 2001 compie 50 anni di età.
Per cento anni Armando il comitato AME di Zurigo.

Il compare Giuseppe & Giuseppina , Rocco, Giovanni & Massimo Pagnotta fanno tanti auguri di buon compleanno a Ronca Armando che il 4 aprile 2001 compie 50 anni.

Gli zii Giuseppe e Giuseppina i cugini Rocco, Giovanni e Massimo Pagnotta, fanno tanti Auguri di Buon Compleanno a Maria Caputo che il 12 aprile 2001 compie 10 anni. Tanti Auguri Maria.

Giuseppe Pagnotta

Naturalmente Auguri anche dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati

ALTIRPINIA 15 marzo 2001

Ricordo di un uomo onesto

Nel primo anniversario ricordato Gerardo Di Santo

"Tu resti sempre con noi, papà. Mi prendo l'ultima libertà di figlia, quella di dirti grazie per tutto quello che sei stato, per tutto quello che il tuo amore ha saputo trasmetterci, per quanto il tuo cuore grande e generoso ha saputo darci".

"Noi ti ringraziarne perché siamo orgogliosi sia del sindaco, che tra due ricostruzioni ha saputo fare così tanto per la comunità, sia dell'uomo che ci ha saputo regalare il suo sogno di giustizia, di eguaglianza, di riscatto della propria terra".

Così scrivono Maria Concetta e Rocco Di Santo in omaggio al padre e all'uomo che per venticinque anni è stato primo cittadino di Morra De Sanctis. Gerardo Di Santo ha segnato un'epoca dando ai suoi concittadini lo stesso affetto e la stessa disponibilità che dava alla sua famiglia. Presente in ogni occasione, pronto in ogni circostanza, battagliero in ogni competizione, deciso e sicuro in ogni scelta. Modesto ed imparziale come solo i grandi uomini sanno esserlo.

È per premiare la sua abnegazione e il suo alto senso civico che il 3 febbraio 2001, nel primo anniversario della morte, la sala consiliare del Comune di Morra De Sanctis gli è stata intitolata. L'intera manifestazione è stata presieduta dal Presidente del Senato, onorevole Nicola Mancino, che ha tratteggiato la figura dello scomparso, ricordandone l'impegno, l'onestà, l'identificarsi con la sua Morra.

Il salone della Biblioteca era stracolmo di cittadini di ogni ceto sociale, di esponenti politici, di amministratori locali, di autorità provinciali. Tutti presenti per onorare la memoria dell'uomo, dell'educatore, dell'amministratore senza macchia. Tra gli altri, gli onorevoli Gargani, Bianco, Zecchino, Sena, De Luca, molti sindaci, il presidente della C.M. Alta Irpinia, il Colonnello dei CC., il Capitano De Magistris dei CC., il Maggiore della G. di F., il vice questore dr. Salvatore Calabrese.

L'attuale sindaco di Morra, dott. Rocco Di Santo, degno successore del padre, ha voluto restare nell'ombra e lasciare al consigliere dr. Gerardo Capozza, l'incarico di condurre la cerimonia. Egli ha ricor-

dato con toccanti e significative parole la figura dell'indimenticabile Gerardo.

II V. Sindaco Carmino Carino, a nome dell'intero consiglio, ha illustrato i motivi dell'intera manifestazione, vista come un riconoscimento allo scomparso ed esempio per le generazioni future.

L'ing. Celestino Grassi, che ha curato una raccolta di scritti, documenti e testimonianze, ha tenuto la commemorazione ufficiale.

Ha portato il suo contributo Vito Covino ex consigliere comunale. È intervenuto il prof. Vincenzo Lucido sottolineando l'impegno, la onestà intellettuale e morale dello scomparso. Ha ricordato anche la sua solidale condivisione nella battaglia per l'assegnazione dei fondi ai comuni terremotati.

Di Santo, Iorlano, Di Leo, D'Agostino, Farese erano i sindaci che quando da giovani si affacciarono alla politica guardavano Gerardo Di Santo come una guida.

Sia l'on. Gargani che l'on. Bianco hanno ricordato episodi e momenti di forte impegno politico del Sindaco per antonomasia. Al termine della manifestazione, il vice sindaco Carmine Carino, a nome di tutta l'amministrazione comunale ha consegnato nelle mani del primo funzionario del Comune, dottor Nicola de Vito, segretario comunale, la targa di intitolazione della sala consiliare. Poi, tra la commozione generale, la sig.na Fruccio, in rappresentanza dell'intero Consiglio Comunale, ha consegnato alla vedova Signora Maria Ambrosecchia e ai figli Rocco e Maria Concetta, una targa ricordo con la scritta: " *Nel 1 ° anniversario della scomparsa di Gerardo Di Santo, amministratore di chiara dirittura morale, fulgido esempio di educatore, guida nella lotta, maestro nella vita, esempio nel rapporto umano, profondamente legato alla sua gente ed alla sua Morra*". La cittadinanza morrese riconoscente

Morra De Sanctis, 3/02/2001

Con i ringraziamenti del dottor Rocco Di Santo attuale sindaco, è calato il sipario sulla giornata particolare. Nel cuore di tutti, morresi ed irpini, nel mio cuore restano i ricordi e una dolcezza piena di nostalgia.

Io che ho conosciuto Gerardo e gli sono stato amico, so che cosa l'irpinia ha perso con la sua morte. Gerardo Di Santo ormai appartiene alla storia. Quella vera. Fatta di lotte, sconfitte e vittorie. Fatta soprattutto di onestà, impegno, solidarietà e amore. Segni che egli ha profuso a piene mani e che, grazie ai suoi insegnamenti, continueranno a germogliare, crescere e produrre rigogliosi frutti.

Nino Iorlano

PER LA MORTE DI GIACOMINA VITOLO, MORRA
ANGELO GRIPPO, MORRA
ROCCO PAGNOTTA, MORRA
FUTINO BENIAMINO, AVELLINO
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

A Gerardo Di Pietro
Direttore de "La Gazzetta dei morresi"

Foggia, 2 marzo 2001

Caro Gerardo,

spesso negli anni passati, quando mi incontravi, mi chiedevi di scrivere qualcosa per la "Gazzetta dei morresi". Ma, forse, il cuore era un poco stanco e, con lui, anche la mente. Le memorie si volevano riposare all'ombra. Ma poi la vita torna sempre a galla. E si volta, si gira, si muove. E sempre parla. Ora ti parlerò ogni mese, mandandoti qualche pagina, mezza scritta e mezza in bianco. La metterai sotto un piccolo titolo, che si potrebbe chiamare "Appunti di giorni dispari". Può sembrare un nome di fantasia. Ma non lo è. I giorni dispari sono stati molti per tanti di noi. Ma ora lasciamoli riposare.

Cercheremo di sfogliarci la "Gazzetta" nelle mattinate di giorni pari. Come mi sembra quella di oggi che sta per arrivare, dopo una notte inquieta.

Mentre da oriente l'alba sta per arrivare, dalla mia finestra guardo ad occidente. Sotto la volta del cielo non ancora azzurro, si vede già, verso il sub Appennino, l'orizzonte chiaro.

Di là, stamattina, sulle montagne, c'è la neve bianca.

Cordialmente

Rocco Pagnotta

Appunti di giorni dispari

di Rocco Pagnotta

La storia di Morra

La storia di Morra nessuno l'ha scritta. Non la trovi in nessuna biblioteca. Ma prima la storia del suo paese nessuno la scriveva. E come potevano? Non sapevano neanche scrivere, non potevano prendere appunti. Poi, quando qualcuno imparò a leggere, non teneva neanche la penna per scrivere. Allora mancava anche il sapone per lavarsi e molti si riempivano la pancia solo a metà e solo a mezzogiorno. Quei pochi che avevano la penna, la usavano qualche volta per mandare notizie al tribunale o al maresciallo dei carabinieri. E qualche altro ogni tanto la usava per scrivere a un parente lontano in America. Qualche altro, che sapeva leggere e scrivere, ha scritto qualcosa di storia locale, ma era quasi sempre la storia della propria famiglia e di come e quando era stato costruito il palazzo avito. Oggi appare nei libri solo qualche brandello di quella che fu la vita fredda e amara del nostro paese, ma di Morra ci fa vedere soltanto il vestito della festa. Ma, se vuoi, puoi intravedere come Morra pian piano venne alla luce. Ti fai una passeggiata, vai verso Guardia, arrivi ai pali di ferro e poi te ne torni. Ti guardi un poco attorno, a destra e a sinistra, e vedi le pietre tonde della roccia, incastrate l'una sull'altra. Una volta erano ciottoli che vagavano in fondo al mare, poi pian piano si sono fermati lì. Poi sono usciti fuori, e sempre stretti stretti se ne stanno da secoli a guardare il sole e le nuvole e non si stancano mai di guardarli.

La storia di Morra la puoi trovare se vai verso la fontana di sotto. Ora di acqua ne esce sempre di meno; pare quasi che si è stancata, ma l'acqua esce sempre fresca. Anche se non sei stato ad Atene e le Cariatidi le hai viste solo su qualche libro o su qualche cartolina illustrata,

a Morra le Cariatidi le puoi vedere nel ricordo delle sue donne che, con il barile d'acqua sulla testa, la portavano su in paese, nelle case dei loro cari, ed anche in quelle dei loro padroni.

Quelle erano le nostre cariatidi, non ferme e statiche come quelle di Atene, ma vive e vitali, belle, con la fronte imperlata di sudore. Erano perle molto più belle di quelle che puoi vedere sulle passerelle di Milano e di Parigi.

La storia di Morra la puoi vedere nelle strade di campagna che affondano nella terra, scavate dai piedi nudi e dalle scarpe chiodate di tutte le generazioni che vi sono passate sopra. E le hanno scavate anche gli zoccoli pesanti degli asinelli carichi di erbe, di legna, di fieno. L'asino a Morra meriterebbe un monumento, bello come quello alla Sirenetta di Copenaghen.

Quel po' di storia che Morra aveva se l'è quasi inghiottita l'ultimo terremoto del 1980, che ha distrutto uomini e case. Le vie, le case e i monumenti sono rinati più belli di prima.

Solo dopo il terremoto sono apparsi validi contributi alla storia di Morra, che ora pare avviarsi su strade più larghe, ben pavimentate, che arrivano fino alle autostrade e ci permettono di andare lontano...

Ma restano ancora tante macerie, ultimi fili tenaci della nostra memoria. Tanti altri fili, più teneri e delicati, si sono spezzati e non ci saranno più. Ma spezzano ancora il nostro cuore e impoveriscono la nostra anima.

ROCCO PAGNOTTA

Sono veramente contento che l'ex Sindaco di Morra, il Dottor Rocco Pagnotta, abbia risposto positivamente al mio appello, anche se dopo alcuni anni.

Ammiro molto il suo stile elegante, ma semplice, senza paroloni dotti, comprensibile a tutti che sgorga come una polla d'acqua fresca e che arricchisce il nostro giornale, se veramente continuerà con i suoi "Appunti di giorni dispari" come lui li chiama.

Un ringraziamento a Rocco e un incitamento ad altri nostri letterati, che hanno lasciato passare questi quasi venti anni di opportunità per dire anche loro qualcosa ai nostri lettori, non so se per disprezzo verso la nostra Gazzetta, o perché veramente non avevano nulla da dire.

Comunque è ancora possibile. Questa Gazzetta viene conservata da diverse persone e certamente sopravvivrà a noi. Un giorno qualcuno le prenderà in mano e potrà, leggendo i vostri contributi scritti, ricordarsi di voi, del vostro pensiero, ma anche della vostra presenza nel contesto della società morrese.

Per alcuni, poi che non scrivono per paura, devo dare un consiglio: potete scrivere di tutti i problemi che volete, solamente dovete stare attenti a non accusare o offendere qualcuno. Una piccola polemica non guasta, ma sempre con molto rispetto per la persona di cui si parla. Tanta tolleranza si può benissimo presumere da parte di tutti, specialmente da chi è esposto politicamente.

Certamente non facciamo propaganda di partito, ma discutiamo solo gli argomenti, come sono, e come, secondo noi, dovrebbero essere.

Se fate così non dovete aver paura di scrivere, specialmente i giovani morresi

Il caso a Morra De Sanctis: muore per malasanità?

MICHELE VESPASIANO

MORRA DE SANCTIS - "Non necessita di accompagnamento", dicono i sanitari della Commissione medica di verifica, la paziente va a casa e muore.
Si potrebbe riassumere così quello che con un'espressione giornalistica si suole definire caso di mala sanità. Quali i fatti e chi la protagonista? Maria Michela Maccia, classe 1911, già era stata dichiarata invalida per le sue condizioni di salute, però il suo stato patologico era andato man mano aggravandosi, tanto da richiedere la presenza costante al suo fianco di un familiare o di una persona che si prendesse cura di lei. Fa domanda così per ottenere quello che credeva un suo diritto, ovvero l'indennità di accompagnamento, secondo la legge 18/80 e 508/88.
La commissione medica dell'Asl Av1 conviene nella richiesta, però l'ultima parola spetta all'analogo organo collegiale presso la Direzione provinciale del Tesoro di Avellino. I sanitari avellinesi non possono andare al domicilio dell'anziana signora, per cui si rende necessario il trasporto dell'inferma ad Avellino con l'ambulanza della Misericordia di Sant'Angelo dei Lombardi. Una trasferta particolarmente disagiata per la donna, a cui il medico di famiglia è costretto a prescrivere un ansiolitico per tenerla quieta. Il referto conclusivo della visita medica certifica una vasculopatia centrale acuta, aggravata da un pregresso infarto miocardico, una miocardiopatia dilatativa e da una fibrillazione atriale cronica. L'organo collegiale, però, nonostante il quadro clinico niente affatto semplice, complicato ulteriormente da un'evidente stato di amnesia, non se la sentono di riconoscere a Maccia Maria Michela lo stato di necessità all'assistenza continua, in quanto ritengono possibili "passaggi posturali in autonomia", vale a dire che riesce a muoversi da sola (sic!).
La vicenda, già di per sé grave, diventa drammatica quando, dopo pochi giorni dal rientro a casa, si verifica la morte dell'anziana malata. Secondo i familiari, che hanno ritenuto di dare pubblica notizia dell'accaduto, le condizioni si sarebbero aggravate a seguito del rigetto dell'istanza della donna, provvedimento a cui la Maccia teneva particolarmente.
È mala sanità?
Difficile dirlo, resta l'amarezza per una vicenda conclusasi in malo modo assieme allo sfogo dei congiunti: "Finora l'accompagnamento l'hanno concesso a cani e porci; ora, invece, nemmeno se muori!". Difficile non essere d'accordo, soprattutto quando a storcere il naso è anche il medico di famiglia della defunta che non riesce a spiegarsi il comportamento elusivo dei colleghi di Avellino.

Non conosciamo il giornale dal quale è stato tratto l'articolo, ma, dalla firma di Michele Vespasiano, si può ritenere che è stato tratto da "Altirpinia".

Napoli, 7 aprile 2001

Caro Di Pietro

anzitutto sgombriamo l campo da inutili formalismi e diamoci del tu.

Nel numero di febbraio del "la Gazzetta, ho trovato tra l'altro le "lezioni sulle Antichità Romane" di don Nicola Del Buono, il canonico della famosa disputa con "Ciccillo" De Sanctis su chi fosse più grande tra Cesare e Annibale.

Il mio primo vero incontro con De Sanctis avvenne proprio con la lettura, nell'antologia del primo ginnasio, di quell'episodio che mi fece sentire all'unisono con le idee del giovane Ciccillo e schierare, ovviamente, dalla parte di Annibale.

Il curatore dell'antologia (edizione SEI) aveva annotato, forse per timore della censura fascista – si era nell'anno 1931 -, che De Sanctis aveva poi cambiato opinione. Ed invece, come ho potuto sapere più tardi, De Sanctis conservò sempre lo stesso convincimento sulla grandezza di Annibale.

Dicevo "mio primo vero incontro", perché già vari anni prima in casa mia correva il nome di Francesco De Sanctis: l'avevano affibbiato proprio a me le mie sorelle, perché – fin dall'infanzia – ero perennemente distratto come lui.

Di Annibale, poi, una decina di anni fa apparve su "Repubblica" la notizia che a IZMIT, in Turchia, erano state ritrovate le sue ceneri e che la TUNISIA si apprestava a riportarle a Cartagine con grandi onori su una nave da guerra.

Non se ne fece niente, perché la Turchia, giustamente, si oppose a rimuoverle dal luogo dove si trovavano.

Ora, il nome di don Nicola Del Buono mi ha richiamato alla mente tutto questo.

Ma, per non "distrarmi" troppo, penso sia meglio tornare un po' a noi: ti mando la seconda parte di "Morra e dintorni". In più (ma questi li conserverai per te, anche perché non c'entrano con Morra), ti mando alcuni miei scritti d'occasione e due pagine del libro di Ugo Piscopo "Irpinia sette universi cento campanili" in cui ricorre il nome di Morra.

Per quanto riguarda l'identità di FIDELIA, scusami se devo ribadire la mia supposizione, per questi motivi. Delle 16 signorine presenti, solo per tre vi è una connotazione elogiativa. Se autrice fosse stata Clelia, avrebbe potuto inserire semplicemente il suo nome tra quelli delle altre non elogiate (come del resto ha fatto la principessa). Ma, vi è di più: ma CLELIA si sarebbe permessa, lei così buona e mite, di affibbiare alla "terribile "Ersilia Molinari" (che poi era zia Ersilia De Rogatis sposata a un Molinari, cugino di Clelia) l'appellativo di " splendido tipo di donna passionale", che invece poteva impunemente essere detto dalla principessa Maria.

Infine, difficilmente CLELIA avrebbe potuto avere dimestichezza e udienza con l'altra "terribile" donna Matilde Serao, che, invece, con ogni probabilità era in buoni rapporti con la principessa.

Mi farebbe piacere di incontrarti: se, quando vai in Isvizzera, passi per Napoli, puoi preavvertirmi per telefono e verrò alla stazione ferroviaria.

Se ti è possibile, ti prego di inviarmi, col prossimo numero della Gazzetta, le prime 12 pagine delle Lezioni di don Nicola. Inoltre, se hai qualche scritto sul parco letterario di Morra cerca di tenermelo da parte. Infine. se hai un numero di telefono a Morra, fammelo sapere.

Inutile dirti che faccio i miei elogi e rallegramenti per la tua opera tanto disinteressata e meritoria e per la validissima collaborazione di tua figlia (che mi ha scritto un biglietto e che ringrazio di cuore).

Ti saluto affettuosamente

Antonio Flora

Qui di seguito la seconda parte di "Morra De Sanctis e dintorni di Antonio Flora:

MORRA DE SANCTIS E DINTORNI

(seconda parte)

di Antonio Flora

Il mattino successivo venne a conoscermi ed a salutarmi il fratello di don Olindo, l'avv. Michele, che mi ribadì l'amicizia sempre avuta per mio nonno e per mia madre.
Don Michele differiva dal fratello sia nell'aspetto (era più basso e un po' pingue) sia nel parlare (aveva una voce più dolce) che denotava un carattere più mite. Mi invitò a prendere il caffè a casa sua dopopranzo.
I compagni vennero a prendermi per farmi fare un giro per il paese.
In effetti, la mia visita non aveva uno scopo preciso. Era tanto che i comunisti di Morra, ogni volta che venivano ad Avellino, insistevano perché andassi a trattenermi qualche giorno nel loro comune, dove compagni e simpatizzanti, avendo sentito parlare di me e dei miei legami di discendenza morrese, desideravano conoscermi. Avevo sempre dovuto rimandare, perché non riuscivo a riservarmi due giorni di tempo libero.
La Camera del Lavoro Provinciale, allora unico sindacato esistente, di cui io ero il Segretario responsabile, mi teneva costantemente impegnato. A ciò si aggiungeva che ero contemporaneamente uno dei tre Delegati dell'Ufficio Provinciale dell'Epurazione.
Fiorentino Sullo, che era stato mio compagno di classe al Ginnasio – Liceo "COLLETTA" un giorno andò insieme ai socialisti alla Federazione del Partito Comunista per dire che o si sostituiva Rosario Scaffidi[1] da Segretario della Camera del Lavoro, o il sindacato unitario in provincia di Avellino si sarebbe rotto.
Paolo Baroncini[2] Segretario della Federazione Comunista di Avellino, cercava di tergiversare, perché sapeva che non era facile rimuovere Scaffidi. E, comunque, faceva presente che non era la Federazione Comunista ma la C.G.I.L. nazionale a dover decidere.
Ma Sullo insisteva: "Prospettate la gravità della situazione. Avete Flora, proponete lui; fate il suo nome che ha il nostro gradimento".
Quando me lo dissero, feci osservare che io avevo tutta la mattinata impegnata in ufficio (ero Procuratore delle Imposte Dirette) e, quindi, avrei potuto dedicare poco tempo al Sindacato.
Mi risposero: "Per noi ora va bene così, purché se ne vada Scaffidi; poi si vedrà". –
Poco dopo, il Comitato di Liberazione Nazionale di Avellino propose il mio nome, insieme a quelli degli avvocati Lerro e Miele, nella terna di Delegati per l'Epurazione. Così fui liberato dal lavoro dell'Ufficio. A quel tempo, non si aveva neppure l'idea di cosa fossero i permessi sindacali.[3]

***

Quindi, a Morra andai, non per dare istruzioni a qualcuno, perché colà non ne avevano bisogno, ma solo per conoscere e farmi conoscere.

---

[1] Il pro. Rosario Scaffidi era un vecchio comunista siciliano, confinato politico ad Andretta, che aveva avuto l'incarico di costituire la Camera del Lavoro Provinciale di Avellino. Suoi cosegretari erano: per i socialisti, Giuseppe Francavilla, ferroviere; per i democristiani, in un primo momento il pro. Giovanni Luongo e, poi, Angelo Iannuzzi, ispettore dell'INGIC. Tra i tre segretari vi erano continue liti per il carattere spigoloso dello Scaffidi, il quale, peraltro, era una persona onesta ed aveva fatto un ottimo lavoro organizzativo in campo sindacale.
Ada Avellino, si era riusciti ad attuare la gestione diretta da parte delle maestranze del pastificio Battisti e di un panificio.

[2] Paolo Barboncini, anch'egli confinato politico ad Andretta, era nativo di Lugo di Romagna, da dove era dovuto scappare all'età di sedici anni perché giovane comunista.

[3] Profitto per fare una precisazione. In un libro del prof. Annibale Cogliano, di vari anni fa, si diceva che FLORA era stato un dirigente della Federazione. Tengo a precisare che non ho mai, dico mai, avuto alcun rapporto con quell'organizzazione.

E debbo dire che quella prima visita ebbe un seguito, perché vi ritornai per il 1° Maggio e poi una terza volta a metà Maggio.
Ricordo che quella prima volta parlai in una stanza molto affollata, con la gente rimasta per l'impossibilità di entrare.
Ma, a questo punto, debbo parlare di un personaggio della Morra di allora che mi è rimasto particolarmente impresso nella mente e nel cuore: VITO MARIANI.
Un piccolo contadino, dal viso arguto col naso all'insù e con gli occhi penetranti, che aveva fatto una grossa esperienza democratica negli Stati Uniti d'America. Vito Mariani non era comunista, era un anarchico, con certe sue idee particolari sulla supremazia del mondo contadino.
Vito mi portò a casa sua e mi catechizzò per ore, invitandomi calorosamente ad abbracciare l'utopia anarchica.
Mi parlò con commozione delle lotte sostenute in America in difesa di SACCO E VANZETTI, alla fine degli anni venti, alle quali egli aveva partecipato.
Sentendolo parlare, mi tornavano alla mente i bei versi di Enrico Pea:

"Vessilli, vessilli eterni
della dea anarchia…"

che qualche volta mi aveva detto a Sant'Angelo, due anni prima, l'allora giovane Dante Della Terza, durante le nostre passeggiate peripatetiche pomeridiane.
Con Vito Mariani era difficile tentare di portare argomenti contrastanti con i suoi principi.
Egli riconosceva necessaria e perciò giusta la politica del partito Comunista, ma concludeva che l'ideale anarchico era l'unico fine al quale l'umanità doveva tendere.
Venne a trovarmi a Benevento nel 1949 e fu l'ultima volta che lo vidi.

***

Rientrato ad Avellino, incontrai per la strada Celestina, la figlia di zio Felice, alla quale dissi che ero stato a Morra. Mi rispose col suo largo sorriso: "A me non interessa assolutamente niente di quello che succede a Morra".-
Come ho detto, a Morra tornai il 1° Maggio per parlare da un balcone di casa Molinari insieme a Fiorentino Sullo.
Ricordo che nel mio discorso, vedendo le bandiere bianche che si mescolavano a quelle rosse, dissi: "Finché quelle bandiere saranno unite, l'Italia avrà un avvenire di pace sociale, di fecondità e di libertà per tutti". –
Purtroppo, le cose non andarono così.
Ricordo pure che, in quel periodo, un bel mattino si presentarono nella Federazione Comunista in via Malta, per parlare con Barboncini, senza mezzi termini, il segretario dei democristiani di Morra, che, se non erro, si chiamava Sarni ed un comunista che, credo, fosse proprio Emilio Di Pietro.[4]
Sarni dichiarò a Barboncini, senza mezzi termini, che se nella lista dei candidati alla Costituente del Partito Comunista fosse stato compreso Flora, i voti dei democratici cristiani di Morra sarebbero andati a lui.
Quella dichiarazione, fatta alla mia presenza, mi colse alla sprovvista.
Se l'avessi minimamente prevista, avrei senz'altro sconsigliato Sarni dal farlo, per varie ragioni, che non mette conto ricordare ora.
A metà maggio, in un giro preelettorale, tornai a Morra per tenere un comizio.

---

[4] Questa nota è mia, Gerardo Di Pietro: Il segretario Sarni era Gerardo Sarni, emigrato poi in Argentina (Cirardu la vipera). Emilio Di Pietro era mio padre, il quale non era comunista, ma aderiva alla lista unica, composta da comunisti e democristiani appositamente per le elezioni, che portarono alla vittoria e, quindi, all'elezione come primo Sindaco di Morra del dopoguerra del democristiano Amedeo Ricciardi, grande amico di Fiorentino Sullo. Flora, interpellato per telefono, mi ha descritto mio padre come di statura bassa. Il Sarni era di statura bassa, mio padre non era un gigante, ma misurava 1,72 di altezza. Qui c'è stato evidentemente uno scambio di persona, comprensibile dopo tanti anni

Chiesi alla gentile signorina Lucietta Molinari il permesso di poter parlare dalla sua terrazza, dirimpetto al Municipio.
Fui accolto con squisita cortesia ed ospitalità e ricordo che, moltissimi anni dopo, avendo incontrato la signora Lucietta in un ristorante ai Laghi di Monticchio, venni da lei presentato ai suoi figli con queste parole: "Vi presento un gentiluomo".

***

Fui di nuovo a Morra, intorno agli anni '50, con un gruppo di intellettuali, per una celebrazione di De Sanctis. C'erano, tra gli altri, Carlo Muscetta e Gabriele Pepe. In quell'occasione mi dedicai a scattare fotografie, che conservo ancora da qualche parte e che spero di poter rintracciare ed inviare alla Gazzetta.
Infine, in anni più recenti, ma siamo sempre a 18 anni fa, partecipai a Castel dell'Ovo ad un convegno su De Sanctis in occasione del centenario della morte.
Uscendo dal convegno la sera per Via Caracciolo con Attilio Marinari e Gennaro Bavarese, ci fu un professore di Firenze che, tra i conversari che si facevano, espresse la sua curiosità di voler arrivare a sapere se De Sanctis fosse stato affiliato alla Massoneria. Marinari e Bavarese, quasi all'unisono, gli dissero, indicando me "Gira la domanda a lui che è morrese". Ed il professore aggiunse: "alle volte, chissà, tra vecchie carte..."-
Risposi così: "Di Morra non ho vecchie carte, ma sul tema posso esprimere un mio semplice convincimento. Francesco De Sanctis, per natura e mentalità, era alieno da ogni tipo di formalismo e di obbedienza gerarchica e non me lo saprei mai figurare col gonnellino massonico."

ANTONIO FLORA

Dai suoi "scritti" sopra menzionati che non pubblico, come egli desidera, vedo che lo spirito battagliero di Antonio Flora non si stempera col passare degli anni. Va bene così, questo aiuta a rimanere giovani nello spirito, come sempre dico, e a combattere per i principi universali dell'uomo, che, purtroppo, molti oggi svendono per un piatto di lenticchie. Impressionante, specialmente tra i giovani di età, il sentirti dire « In Italia è così; non si può cambiare niente, togliti dalla testa di cambiare qualcosa». Nella loro mentalità la rassegnazione è così radicata, che mi fa pensare, e mi scusino se lo dico, non a un mondo giovanile, ripieno di speranza e d'ideali per il futuro, ma ad un mondo di morti. Quando li sento rispondere così mi corre un brivido per la schiena ed ho improvvisamente freddo, come se mi trovassi non in mezzo a giovani nel fiore dell'età, ma in mezzo ad automi, che agiscono, parlano e fanno tutto quello che la società, la moda, le reclame suggeriscono, con le migliaia di insegne e di spot, dai mass-media ai cartelloni agli angoli delle strade. Eppure molti di loro sono intelligenti e istruiti abbastanza per capire che non è decoroso fare una vita da servi, timorosi di parlare, sempre pronti a strisciare dietro ai potentucci di questo mondo che distribuisco posti e favori, in cambio di gente che li gonfi a dismisura per apparire più grandi, altrimenti sarebbero piccoli quanto dei lillipuziani. Il continuo combattere per un mondo migliore è segno di vita, di speranza nel futuro; la rassegnazione è la morte. Le persone come Flora, combattenti di vecchio stampo, hanno popolato il mondo di quando io ero ragazzo e mi hanno formato il carattere, anche battagliero, incurante dei colpi che ricevo, convinto che importante sia condurre questa battaglia, perché, comunque, qualcosa di quello che facciamo e diciamo rimane sempre. È riprovevole rinunciare ai propri principi per qualsiasi motivo: posti, soldi, onori. Meglio rimanere nell'oblio, ma rimanere onesti e fedeli alla propria personalità che lasciarsi comprare e diventare famosi, vendendo se stessi

GERARDO DI PIETRO

L'ANGOLO DEI POETI

IO A TANTA FESTA

Croc, croc, croc, nella pozza in crocchia crocidano
oppure a coppia sferoidi sormontano
acinosi, marroneterra a mezzo-
fondo. Ma fu attirato in superficie
l'occhio da bulicanti a chiazze ammassi
traslucidi. Assuefatti quasi subito
all'irruzione dell'estraneo - esorbitano
pur gli occhietti nelle capocchie - vacano
alla loro bisogna nella broda
primordiale. Croc, croc, croc, croc, croc, crocidano
pullulando venti, cinquanta, cento
e forse più. Come si fa a contarli
nell'incessante accavallarsi e stringersi,
come se in quel groviglio agglutinasse
rocchiosi e poi oleosi separasse
rotore che governa oscuro i singoli
e tutti, coercendoli a saldarsi,
verde marrone e gonfio lui, giallastra,
piatta e spremuta lei, succube infissa?
Non son rospi, ma rane? L'ammucchiata
è perspicacia e scegliersi assaggiando
o promiscuo passaggio d'uno in altra?
E' solo foia quel rimescolarsi
oppur già cura parentale, le uova
col rivoltar continuo ossigenando?
Sarà stacanovista miope in torbida
d'esibizionista in acqua chiara;
capitalista preminente al centro
proletario in pena quasi al margine
fuor d'acqua; galoppino servizievole
o ficcanaso quel che sempre circola
a gambate iperlunghe ed eremita
chi ad occhi chiusi croc, croc, croc, farnetica?

Passata l'ora folle, mentre restano
più che ritardatarie, scolte vigili
un giorno o due, prole coesa elastica
nella viscida gelatina occhieggia,
poi girinando caudata sfreccia
e sorprese matura in metamorfosi
finché, compiuto il ciclo, a lunga erranza
porta il bisogno e la memoria certa
nella pozza natale a nuove nascite.

Io a tanta festa nittitante esulto.

DANIELE GRASSI

LA VOCE DELL'ANIMA

Scorrono fiumi di parole
roventi come lava
eruttata dal vulcano dell'anima.
Brucia la carta bianca.
Non dormire,
non dormire
dice la voce che spinge
dal fondo dell'essere.
Domani, forse, vedrai il sole,
forse il buio,
forse la luce che attendi
chissà cosa ti porterà
il domani.
Oggi è il tuo giorno,
questo è il momento,
non dormire,
opera là dove ti attendono.
Oggi, ora, in questo momento
come se fosse l'ultimo.

Gerardo Di Pietro

Caro Gerardino,
siamo Fiorella, Mario, Maria, Gerarda e Lucia, ti scriviamo per parlarti del 1° corso di cucina tradizionale morrese che si è svolto il 10 febbraio.
L'idea di realizzare questo corso a Morra è stata lanciata dal Parco Letterario Francesco De Sanctis, il quale ha come scopo principale quello di valorizzare le risorse e le tradizioni locali e tra queste tradizioni rientra sicuramente quella della trasformazione del maiale in salumi.
Ad accogliere tale iniziativa ci sono stati i rappresentanti dell'Arcigola e diverse signore e signori napoletani oltre alla moglie del nostro sindaco.
La realizzazione di tale iniziativa è stata facilitata dalla disponibilità di Giuseppe e Angela Di Pietro i quali hanno messo a disposizione la loro casa in contrada Orcomone.
La giornata ha avuto inizio verso le ore nove e mezza quando tutti i partecipanti sono giunti in contrada Orcomone accompagnati dai promotori dell'iniziativa, ad accoglierli, oltre ai padroni di casa, c'erano la signora Angela Di Pietro, la signora Maria Ambrosecchia, la signora Lucia Braccia le quali per un giorno si sono trasformate in "maestre", infatti hanno spiegato alle persone venute da fuori tutte le tecniche e i segreti per realizzare gli ottimi salumi morresi.
I partecipanti dopo un attimo di smarrimento, hanno indossato il grembiule e si sono dati un gran da fare pur non sapendo " dove mettere mani".
Il pranzo è stato piuttosto veloce, infatti allievi e maestri hanno mangiato un panino accompagnato da vino locale dopo di che hanno continuato il loro lavoro. Dopo aver provveduto ad appendere tutti i salumi che avevano preparato ha avuto inizio la cena a base di piatti tipici morresi.
I sottoscritti, dopo una breve indagine su quelle che erano le portate usuali durante la "uccisione del maiale" hanno portato sulla tavola ben imbandita salumi e formaggi morresi, minestra "maretata" spezzatino con l'uovo strapazzato, cavolfiore al forno, cavatielli e fagioli, baccalà alla pertecaregna, peperoni ripieni, soffritto di fegato e carne di maiale, il tutto accompagnato dal dolce succo della nostra terra.
Tra una portata e l'altra gli ospiti hanno letto alcuni passi tratti da "Un viaggio elettorale" scritto da Francesco De Sanctis. Nel capitolo dedicato alla Sua terra il grande critico diceva che tra i morresi correva un motto, ossia: "Napoli è Napoli, e Morra passa tutto" oppure " che Napoli e Napoli? Morra passa tutto". A proposito di tale motto, un morrese verace, lo zio Michele Di Pietro ha voluto apportare una correzione ed infatti, alzandosi in piedi, ha affermato con tono solenne, " che Napoli e Napoli, Morra fotte a tutti".
La serata si è conclusa con una suonata di organetto del piccolo Francesco Caputo, una torta a forma di porco (letterario ovviamente) e spumante. Verso le undici gli ospiti, apparentemente soddisfatti, dopo averci calorosamente salutati sono andati via.
Noi, per farci coraggio di fronte alla enorme "catasta" di piatti e pentole da lavare, abbiamo DOVUTO aprire un'altra bottiglia di spumante...
Con questa lettera vogliamo esprimere il nostro entusiasmo per questo tipo di iniziative e per tutte quelle che valorizzino la nostra cultura, le nostre tradizioni e il nostro territorio e vogliamo riconfermare la nostra piena disponibilità verso iniziative di tale genere.
Ti salutiamo cordialmente
Fiorella, Mario, Maria, Gerarda, Lucia
P.S.: la gonna pitonata era indispensabile?
Un saluto e un forte bacio da noi 5 per "Anastasia e Genoveffa"

Cara Fiorella, a quando sembra il Parco Letterario considera solamente i porci come prodotti locali, ma non quelli letterari. È uno scherzo, anche questa iniziativa è stata una cosa buona. Grazie dell'articolo e delle foto e a risentirci dopo la prossima commedia. ***(Gerardo)***

In alto a sinistra: Michele Di Pietro col suo organetto

In alto a destra: Gerarda, Lucia, Fiorella, Mario e Maria

A fianco: Angela Di Pietro e Angela Pennella

I BAMBINI DELLE SCUOLE DI MORRA COMPIONO IL PRECETTO PASQUALE

Il 28 marzo 2001 le porte della chiesa di San Rocco erano spalancate per accogliere i 110 bambini delle scuole di Morra che quel giorno facevano il precetto pasquale.

Già verso le 9,30 del mattino, dopo aver celebrato la Messa in piazza, don Pasquale si recò alla scuola ed, insieme ad un missionario, confessò i bambini.

Verso le 11, tutti i bambini insieme agli insegnanti, si recarono nella chiesa di San Rocco per ascoltare la messa, celebrata dal missionario, e ricevere la Santa Comunione.

Era bellissimo vedere la chiesa piena di tanti bambini che, animati dai missionari, oltre al sacerdote c'era anche una donna, cantavano canzoni religiose.

Nelle navate della chiesa, recentemente ricostruita, le voci bianche si alzavano verso il cielo intonando un breve canto spagnolo, accompagnate dal suono della chitarra del missionario:

Jesus esta pasando por aqui,
Jesus esta pasando por aqui,
y cuando pasa todo se trasforma,
la tristeza va la alegria viene,
y cuando pasa todo se trasforma,
la alegria viene para ti
y para mi tambien.

traduzione:
Gesù sta passando per qui
Gesù sta passando per qui,
e quando passa tuttu si trasforma,
la tristezza va e l'allegria viene,
e quando passa tutto si trasforma,
l'allegria viene per te
e anche per me.

Mentre cantavano agitavano le mani in alto, come tante farfalle, che volavano giulive alla luce del sole più radioso della loro vita, Gesù, vivo e vero nell'Ostia consacrata.

Chiudendo gli occhi e ascoltando quelle voci argentine, ho pensato alla Morra del futuro, che questi bambini rappresentano, alla loro vita. Quanti di loro rimarranno qui a Morra? Quanti andranno lontano in cerca di lavoro?

Ora che il paese è ricostruito è importante ricostruire l'unità di tutti i morresi. Non un'unità fondata sulla forza della maggioranza sull'arroganza, ma un'unità formata sulla coscienza di appartenere ad una sola comunità cristiana, Morra paese e campagna, affinché il nostro paese sia d'esempio a tutti nella comunione con Cristo. Io mi auguro che questi bambini continuino ad osservare i principi morali del cristianesimo anche quando saranno diventati più grandicelli, cosa che i giovani morresi di oggi non fanno, avendo forse dimenticato che l'uomo non è altro che "*una larva, nata a formar l'angelica farfalla*", per dirla con Dante.

Che il richiamo costante di Dio possa arrivare alle loro orecchie e al loro cuore nonostante il frastuono della vita moderna e convincerli ad avvicinarsi di più alla Chiesa, e non solo quando ne hanno bisogno per avere i certificati.

GERARDO DI PIETRO

In alto: la missionaria, di spalle, insegna una canzone ai bambini

In basso: Il Missionario celebra la Messa attorniato dai chierichetti

I GIOVANI E IL MONDO DEL LAVORO

Di Maria Lucia Di Pietro

Il passaggio all'età adulta è sostanzialmente caratterizzato dal salto dal mondo della scuola a quello del lavoro.

Purtroppo, però, il problema occupazionale in Italia risulta essere piuttosto drammatico e la popolazione più largamente colpita è quella dei giovani in cerca di prima occupazione.

Oggi nell'ambiente sociale, i giovani devono dimostrare di possedere cultura, intelligenza, tenacia, capacità di programmazione e di comunicazione, capacità di lavorare da soli e con altri, capacità di accettare disposizioni e vincoli, ma anche di scegliere, essere autonomi e decidere.

Queste capacità, accanto alle conoscenze specifiche, oggetto degli studi, sono molto importanti nel mondo del lavoro.

A tal proposito negli ultimi anni è cresciuto enormemente l'impegno formativo e i giovani guardano con molta attenzione a questo mondo di formazione, alla sua qualità, alla sua produttività, perché esso dà loro la possibilità di fare nuove esperienze e li pone a diretto contatto, dopo gli anni di studio, con la realtà della professionalità. Si sono resi conto che le forme di lavoro vanno differenziandosi e che chiunque lavori in una moderna organizzazione produttiva deve disporre di un'elevata preparazione e mettere a frutto la propria intelligenza e creatività.

Inoltre essi pur coscienti delle mille difficoltà esistenti nella ricerca di un lavoro, e che il futuro che gli si presenterà sarà diverso dal passato, sono consapevoli che il "posto", il "lavoro a vita" in una stessa azienda, in una stessa professione, non esiste più.

Per questo motivo, essi si indirizzano verso una "programmazione flessibile", imparando a saper fare diverse cose contemporaneamente, a saper cambiare programmi e priorità. Oggigiorno è molto importante lo studio in gruppo e il lavoro " in team". Questo non vuol dire solo ritrovarsi tutti insieme in un luogo, ma è un modo per confrontarsi ed interrogarsi, saper ascoltare e mettersi in discussione, per colmare le reciproche lacune.

Questo tipo di metodo risulta efficace e valido, poiché collaborando insieme per un fine comune, si sviluppano al meglio le pro-

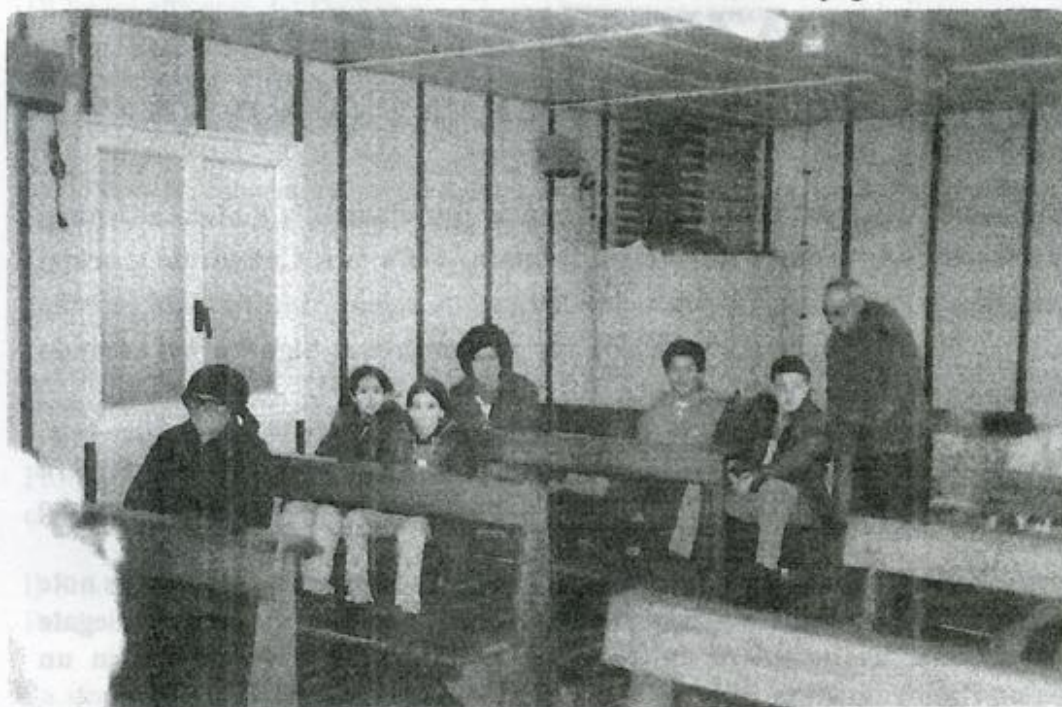
prie capacità di farsi capire dagli altri. Spesso, però, nel lavoro di gruppo si compie l'errore di credere che nelle discussioni sia premiato il "presenzialismo" e che il silenzio sia interpretato come timidezza e insipienza.

In realtà lo "pseudo-leader" invadente e chiacchierone, che pretende di dirigere la discussione e pilotare le decisioni, non fa altro che creare conflitti e rendere sterile il dibattito. Chi parla troppo, infatti, non ha il tempo di valutare gli altri e le loro opinioni, non elabora e non media. Mentre è più apprezzato chi riesce ad intervenire non spesso ma nei momenti cruciali.

I giovani di oggi hanno compreso che la "capacità di comunicazione" è fondamentale per muoversi a proprio agio in un ambiente così eterogeneo e mutevole.

M.Lucia Di Pietro

ROSARIO E CATECHESI PER LA CAMPAGNA

Continua la recita del Rosario e la catechesi nelle chiesette di campagne.

La chiesa di Orcomone *I bambini che recitano il Rosario sono: Alba, Liliana, Lucio, Adriano. Avanti siede Rosaria Pennella e dietro a tutti è Rocco Pennella.*

Bisogna avere un po' di pazienza. La gente deve abituarsi a queste cose nuove per loro. Molti non sanno ancora del nuovo ruolo che rivestono i laici oggi in seno alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana e credono che la religione sia solo una cosa individuale o dei preti. Non è invece così. Ciascuno di noi è chiamato ad aiutare nell'evangelizzazione. Tuttavia non si può evangelizzare gli altri, se non conosciamo noi stessi la nostra religione.

Per questo motivo è importante che ogni cristiano metta anche a disposizione quell'ora al mese per poter approfondire le proprie cognizioni religiose. A Morra tutti i ragazzi che hanno frequentato il catechismo, appena diventati adulti, non vanno più in chiesa. Probabilmente, come dice sempre don Pasquale, il catechismo non basta se in famiglia i genitori non continuano con l'educazione religiosa ai propri figli. Perciò, più che la catechesi ai figli, bisogna farla ai genitori affinché continuino anche a casa l'opera fatta dal sacerdote con i loro figli.

Cerchiamo di interessarci più alla religione in questa vita, ché nell'altra non potremo più fare niente per salvarci.

Non è vero che anche in questa vita alcuni di noi sono predestinati alla dannazione e altri al Paradiso. Dio, nella sua infinita bontà, come dice don Pasquale, ci vuole tutti salvi. Solo chi si ostina nel peccato fino all'ultimo, chi rifiuta la Grazia di Dio, si perderà per sempre. Dio ci ama tutti, anche se abbiamo fatto dei peccati. Bisogna pentirsi sinceramente dei peccati che abbiamo commesso per riguadagnare la Grazia di Dio. Quando prendiamo in giro la gente che si adopera per le cose religiose facciamo loro un piacere perché Cristo ha detto:

Matteo 5:11 *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*

Matteo 5:12 *Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.*

Ricordiamo di curare che anche i nostri figli vadano in chiesa, perché se si allontanano dalla religione perdono anche il filo che li lega ad una morale che è stata dettata direttamente da Dio. Poi, se assimilano quella della società in cui vivono, non ci lamentiamo se prendono droghe o ammazzano addirittura i genitori. La colpa l'abbiamo anche un po' noi che abbiamo permesso che essi si leghino troppo alle cose terrene; l'esempio l'hanno da noi.

Gerardo Di Pietro

SECONDO ANNIVERSARIO DELL' ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS SALVATORE NUNNARI

20 marzo 2001.

In un clima di primavera avanzata, come avviene proprio quest'anno, la Chiesa altirpina, con una cerimonia solenne e profondamente partecipata, nella sua Cattedrale , ormai riportata al suo originario splendore, la sera del 20 marzo , u.s., si è riunita tutta intorno al suo amato Pastore, Mons. Salvatore Nunnari, per ringraziare il Signore nel secondo anniversario della sua Ordinazione episcopale.

La solenne celebrazione ha avuto inizio con un messaggio augurale del Vicario Generale, Mons. Donato Cassese, il quale , fra l'altro, ha espresso l'ammirazione di tutti per l'opera feconda di ministero pastorale svolta dall'arcivescovo m questi due anni di episcopato nella nostra arcidiocesi.

Nonostante le gravi difficoltà incontrate, per la verità in fase di superamento, per le note vicende del dopo -sisma, aggravate da egoistiche e cattive vicende giudiziarie, legate all'opera di ricostruzione dei luoghi di culto, la Chiesa altirpina è veramente in un cammino di continuo rinnovamento e di crescita.

Lo confermano il presbiterio unito ed attivo, la presa di coscienza e la maturazione del laicato, l'attenzione al mondo dei giovani, il venire incontro ai loro disagi con la nuova realtà "Porta del Sole" per affrontare l'emergenza sociale odierna della tossicodipendenza....

a la consolazione più grande viene dalla ripresa delle vocazioni. In fatti, durante la solenne celebrazione anniversaria , cosa che non si vedeva da un po' di tempo, tre chierici: Rino Morra di Sturno, Piero Fulchini di Gesualdo, e Antonio Padula della Comunità Jesus Cantas del Goleto, hanno ricevuto il ministero del Lettorato, con cui sono stati abilitati a proclamare la Parola di Dio. È un ulteriore passo verso la meta del sacerdozio.

Ci sono ancora: due seminaristi, Di Savino Antonio e Cestone Giuseppe che frequentano il liceo Buonopane Alberto dell'anno propedeutico; Forgiane Domenico Antonio del I Fil.-Teologico, Epifanio Cosimo del IV Fil.-Teologico; Bonomo Pietro prossimo ordinando.

Sono queste le vere consolazioni che incoraggiano un Vescovo con tutta la Comunità insieme alle tribolazioni, come ha affermato il Vescovo nella sua omelia, che fanno scoprire sempre più l'efficacia delle Beatitudini del Vangelo.

Nell'attuazione del suo programma pastorale, l'Arciv. Nunnari ha annunziato anche la sua prima Visita Pastorale all'inizio del prossimo anno liturgico, nonostante abbia già visitato più volte, in questi due anni ogni comunità, associazioni, gruppi, famiglie e singoli fedeli.

Grazie, Padre Salvatore, nostro amatissimo Pastore! In ogni lavoro pastorale, in ogni difficoltà, sappi che la tua grande famiglia diocesana è pronta a sostenerti.

Ancora tante nuove e belle primavere!

(Pasquale Rosamilia.)

NOTIZIE DA MORRA

Di fronte alla casa del De Sanctis c'è una casa antica, ancora con il ballatoio esterno "*afiu*". Questa casa era stata danneggiata dal terremoto. Ora è stata ricostruita quasi come prima, con l'arco della porta rotondo e il muro con le pietre, purtroppo solo parzialmente. I soldi sono stati versati dal Leader II. Servirà da laboratorio per l'esposizione e la vendita dei prodotti tipici morresi.

Nella casa De Sanctis, ora quasi completata, verrà allestito un museo desanctisiano. Il Generale Di Guglielmo di Andretta ha deciso di esporre in quel museo la mostra sul brigantaggio.

È stato appaltato anche il museo archeologico nel comune di Morra, dove era l'ufficio Tecnico.

I sentieri nelle campagne di Morra verranno anche fra poco appaltati, così come le antiche fontane; verrà anche fatta una strada tra i due laghi con i soldi del Leader II.

Probabilmente verranno anche ristrutturate quella fila di case nel vicolo De Sanctis, in quel locale con quell'arco sotto una terrazza, che si vede quando si va alla chiesa, verrà fatta una locanda.

Il Sindaco ha dovuto fare un'ordinanza di chiusura immediata provvisoria della ditta Tormene al Feudo dove erano state riscontrate delle gravi carenze igienico sanitarie, come egli mi ha detto

La strada che va alla chiesa Madre è stata anche pavimentata con blocchi di pietre vive. Forse la chiesa sarà finita internamente per Pasqua, ma mancherà ancora l'attrezzatura interna, come il coro, il baldacchino di legno all'entrata sul quale c'era l'organo ecc. Queste cose verranno messe in seguito quando saranno restaurate. Davanti alla chiesa c'era ancora il muro della casa Molinari che faceva angolo con quella della defunta Maria Michela Roina. In quel muro c'era un'antica nicchia piccola, scavata nella pietra. Ora il muro è stato demolito e al suo posto è stato costruito un muro basso con la solita ringhiera sopra. Io ho chiesto al Sindaco se avevano recuperato la nicchia. Lui mi ha risposto che non sapeva che in quel muro c'era una nicchia. Poi mi ha detto: - Perché non me l'hai detto prima che buttassero giù il muro?-
Veramente io non possiedo proprietà divinatorie, e non sapevo che dovevano sostituire quel muro con uno di cemento. Oltre tutto il Comune di Morra ha dei tecnici ben pagati i quali debbono aver cura di queste cose, oltre che un competente consulente storico. Io son sicuro che, anche se il sindaco non lo sa, la nicchia è stata recuperata e conservata in qualche posto... altrimenti... Beh! Cosa devo dirvi, fatevi voi stessi una vostra opinione su quello che vi ho raccontato

Erroneamente io avevo scritto che l'idea del "PORCO LETTERARIO".era venuta ad un contadino. Mi scuso per aver pensato che era stato lui ad abbinare il porcile alla letteratura; infatti l'idea di questo connubio è stata della gestione del Parco Letterario, come mi dicono e non poteva essere altrimenti. Mi scuso con entrambi! (*Meno male che De Sanctis è morto da più di cento anni fa!*)

La scuola di Morra ha in progetto una visita al museo della civiltà contadina, a Guardia dei Lombardi. Come vedete ci sono anche dei paesi che non si vergognano delle loro origini, ma ci tengono a conservarle e a mostrarle con orgoglio agli altri.

Gli scolari delle elementari stanno pure preparando una parodia dei Promessi Sposi, che sarà rappresentata alla fine dell'anno scolastico e due giornate dedicate al De Sanctis in collaborazione col Comune di Morra. Gli alunni delle Medie, invece, faranno qualcosa sull'inquinamento dell'ambiente.

LA FESTA DELL'ANNUNZIATA AD ORCOMONE

Sabato e domenica 24/25 marzo, nella contrada Orcomone si è festeggiata la festa della Madonna Annunziata.

La chiesetta di Orcomone, un prefabbricato, che come mi dice Rocco Pennella, fu montato dopo il terremoto per interessamento di don Raffaele, sorge a mezza costa, in un luogo chiamato "la Carcara". Si trova sulla strada che porta da Selvapiana ai Caputi ed è quasi equidistante tra le chiesette di campagne di queste altre due contrade.

Nell'interno c'è un altare, i banchi e, due quadri dell'Annunciazione. In un angolo c'è una statua anche dell'Annunziata con l'angelo che porta il lieto annunzio a Maria.

Il bambino che portava la croce

La processione avanti a tutti don Tarcisio

Accanto al prefabbricato della chiesa ci sono due baracche, una più grande e l'altra più piccola che serve per cucinare il baccalà e le salsicce durante le feste, che poi vengono consumate nella baracca più grande.

La sera del sabato don Pasquale ha celebrato una messa, alla quale hanno partecipato i fedeli della zona.

Nel prefabbricato adiacente alcune persone preparavano il baccalà e le salsicce. Alla sera c'è stata anche la musica.

La domenica, essendo don Pasquale impedito per le messe da celebrare a Morra ed a Teora, è venuto don Tarcisio da Lioni. Poiché, però, è giunto con più di mezzora di ritardo perché era dovuto andare prima dal Vescovo, ho pensato di recuperare il tempo dell'attesa recitando il Rosario, cosa che i molti fedeli hanno accolto benevolmente.

Dopo la messa si è fatta la processione, portando la statua dell'Annunziata che è in quella chiesa che, come mi dice Rocco Pennella, fu costruita per interessamento di don Raffaele.

Il sole allietava la giornata, benché spirasse un forte vento. La processione prese una strada molto lunga, fiancheggiata dai campi già verdi e cosparsi di fiorellini. Un bellissimo panorama si apriva ai nostri occhi. Lontano la sagoma evanescente degli Alburni, i campi si stendevano fino alle montagne che chiudevano l'orizzonte, a valle occhieggiava l'invaso di Conza. I ragazzi e le ragazze che portavano la statua, dovettero darsi il cambio. C'era anche la musica e don Tarcisio che recitava le preghiere.

Ritornati davanti alla chiesa furono sparati i fuochi d'artificio e poi tutta la gente, un po' stanca, dopo aver riaccompagnato la loro Madonna in chiesa, tornarono a casa.

Alcuni però rimasero a mangiare il baccalà e le salsicce che avevano preparato i nostri

vecchi conoscenti: Giuseppe Braccia, che abitava a Windisch, Svizzera e la moglie. Ho scattato alcune foto per ricordare l'avvenimento, ma specialmente per ricordare questi nostri emigrati morresi che, tornati a Morra, lavorano per la festa della contrada in cui abitano.

Debbo dire che la festa mi è piaciuta, soprattutto mi sono rimaste positivamente impresse le numerose persone, giovani e anziani, che hanno partecipato alla messa e seguito la processione.

Speriamo che ora vogliano anche partecipare al Rosario ogni prima domenica del mese alle 6 di sera, per pregare insieme la Madonna che hanno scelto come loro protettrice. Ma già la domenica successiva c'erano solo due o tre persone; come si dice "passatu lu Sandu, passata la fèsta", tutto questo amore per la Madonna è forse solo un pretesto per festeggiare con baccalà e salsicce, più che vera religiosità, un alibi, dunque e non veramente amore per Maria.

Speriamo che la gente si ricreda e incominci a pensare un po' di più alle cose celesti, non trascurando le cose terrene, che sono anche necessarie. Soprattutto, però, che si capisca che usare la Madre di Dio come esca per richiamare la gente alla festa, o come insegna per vendere qualcosa e fare soldi non è certamente un atteggiamento cattolico, ma se ci si mette l'intenzione, è un vero peccato. Speriamo dunque in un ravvedimento da parte di tutti coloro che usano questo espediente.

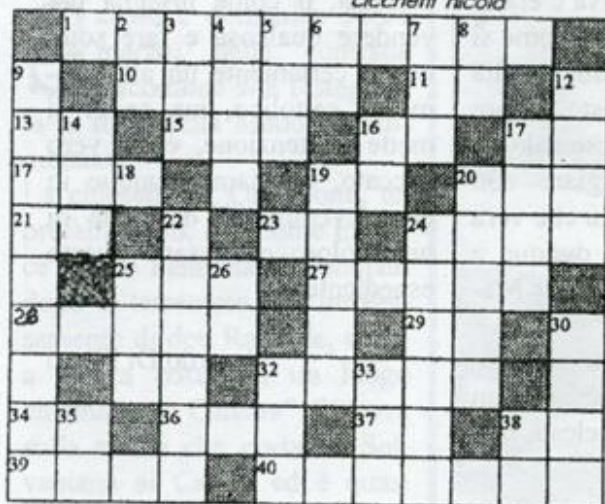
Gerardo Di Pietro

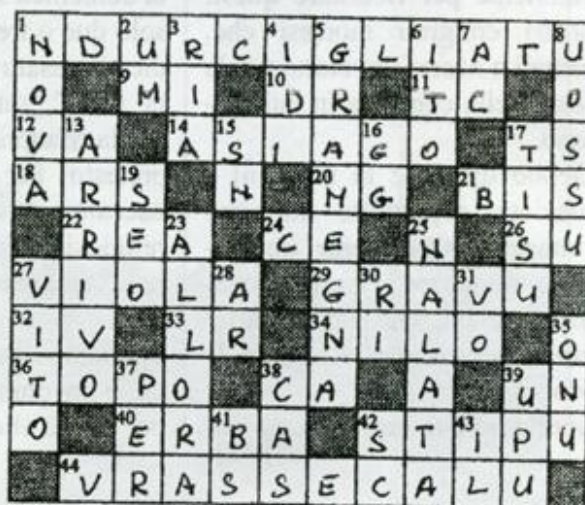
Chiesetta di Orcomone: L'altare, i quadri alla parete e il gruppo dorato dell'Annunziata

Cruciverba Morrese

N°141

cicchetti nicola

Soluzione 140

ORIZZONTALI

1 giocarellone *morrese*
10 quartiere,zona di una città
11 Strazza Angela
13 Anna Covino
15 uccello da cortile
16 Ticino
17 Mariani Emilio
18 davanti alla TV
19 Sassari per l'ACI
20 quasi fuso
21 Imperia per L'ACI
23 mezzo muto
24 favoloso,unico
25 scuola militare
27 infrazione,delitto
28 vera,sicura
29 Istituto Tecnico
31 si a Basilea
32 conserva oggetti storici,artistici...
34 Ida Sarni
36 macchioline sulla pelle
37 Roina Salvatore
38 Capo Tecnico
39 succede a:hip,hip,hip
40 acchiappa,prende *morrese*

VERTICALI

2 Andata-Ritorno
3 fratello dei genitori
4 fune *morrese*
5 un Istituto assicurativo
6 i confini delle Ante
7 precede ...costumi
8 articolo femminile
9 coppia di buoi *morrese*
12 allargato,steso,aperto
14 fratello di Sem
16 Transillo Salvatore
17 senza parola
20 ficcato,denso,folto
22 un tubero *morrese*
24 terreno per seminare il granturco *morrese*
25 Croce Rossa Italiana
26 Rainone Angelo
30 bellissima figura femminile
32 aggettivo possessivo
33 dispari di sarago
35 Strazza Rocco
38 Crmine Pennella

ANCORA STORIA MORRESE

In risposta ad una mia lettera nella quale chiedevo spiegazione ai partiti morresi su di un eventuale accordo tra i partiti a Morra, accordo che io avevo avviato durante la mia breve permanenza nel nostro paese, Rosario Di Pietro, in rappresentanza del PC morrese, così mi scriveva:

Rosario Di Pietro
Delegato P.C.
P. za S. Rocco
Morra de S. (Av)

All'Associazione Morresi Emigrati (A. M. E.)
Bottingerstrasse, 40/A
4102. Binningen - BL - Svizzera

per conoscenza:

Al Sindaco del Comune di
Morra De Sanctis – Av

Sig. Giugliano Domenico
Segretario sezione D. C.
Morra de S. – Av

Sig. Dott. Vincenzo di Sabato
Morra De Sanctis – Av
Segretario Sezione P. S. I.
Morra De Sanctis - Av

Ill. mo Sig. Giovanni Di Pietro, Segretario A. M. E., sento il dovere di illustrarti la nostra posizione rispetto a quanto verificatosi, che tu già sai, in seno al Comitato, a cui tu e gli emigranti Morresi Vi siete tanto prodigati.

Le vicende del Comitato, non sono andate, poi, proprio come il P. S. I. racconta nella lettera del 7/12/81.

Sono fermamente convinto, ed i fatti lo dimostrano, che gli interessi in seno al Comitato, di quest'ultimo, non erano certo quelli della difesa e la tutela dell'interesse supremo della Collettività. Ma, un modo buono per ricordarsi delle avversità politiche nei confronti dell'attuale Amministrazione e, di chi la rappresenta. In effetti, quelle poche riunioni fatte sembravano dei veri e propri meeting a due, da una parte l'ex sindaco, che ancor vive i ricordi delle passate vicende politiche, dall'altra l'attuale Sindaco, che nel tentativo di salvare capra e cavoli fa si che la capra mangi i cavoli.

A completamento, quella lettera, spedita a tutti, che di accuse ne fa tante (ad altri partiti), di bello ha solo le parole, mentre la sostanza è ben altra cosa.

Proprio vero, questo partito non ha ancora perso l'abitudine al governo e alla trasformazione di ogni evento in fatto "politico".

Voglio farti infine presente, che lo scrivente, e a titolo personale e, come rappresentante del partito, ci tiene a far rilevare quanto segue:

1) - Si è adoperato, ed intende adoperarsi per portare avanti il discorso iniziale, per avvantaggiare, la Comunità in "TOTO".

2) - Si è sempre espresso, al di sopra delle parti, per portare avanti la proposta di ricostruzione e risanamento dell'attuale tessuto urbano.

3) - Nell'ambito dei nuovi insediamenti si è mosso per far migliorare in maniera concreta la qualità degli stessi.

4) - Che, anche se assente in qualche seduta, per improrogabili motivi di lavoro, (il sottoscritto sta lavorando in maniera concreta per la ricostruzione di Morra) ha apportato, ed intende continuare ad apportare, il proprio modesto contributo nei limiti delle sue capacità, per una corretta gestione del territorio e dei piani di ricostruzione, onde poter consentire un miglioramento, il più consistente

Fa notare per inciso, che un corretto insediamento incide in maniera profonda sul modo e sulla qualità della vita degli insediati.

Tanto mi sentivo in dovere di evidenziare, per una forma di correttezza e, nei riguardi di chi ha riposto fiducia in me e, nei riguardi di me stesso.

Con osservanza

Il Delegato P. C.

Morra De Sanctis, 10 Dicembre 1982

Accanto: Giuseppe Braccia, ex emigrato morrese, alla griglia, durante la festa di Orcomone

Le signore che cucinano il baccalà e il cameriere: Angela Pennella, Nicola Caputo, Lucia Braccia.

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Eravamo rimasti al Canto decimonono del Purgatorio dove si purgano le anime degli avari. Là Dante aveva trovato il Papa Adriano V che gli aveva raccontato il suo peccato. Il suo racconto finiva con le parole:

E quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto staremo immobili e distesi.

Dunque totale accettazione della pena avuta di stare distesi per terra con la faccia all'ingiù. Le anime del Purgatorio non si ribellano contro la pena avuta, perché sanno che essa è giusta, e sanno anche che un giorno andranno in Paradiso.
Continuiamo dunque

Io m'era inginocchiato e volea dire;
ma com' io cominciai ed el s'accorse,
solo ascoltando, del mio reverire,
«Qual cagion», disse, «in giù così ti torse?».
E io a lui: «Per vostra dignitate
mia coscïenza dritto mi rimorse».
«Drizza le gambe, lèvati sù, frate!»,
rispuose; «non errar: conservo sono
teco e con li altri ad una podestate.
Se mai quel santo evangelico suono
che dice 'Neque nubent' intendesti,
ben puoi veder perch' io così ragiono.
Vattene omai: non vo' che più t'arresti;
ché la tua stanza mio pianger disagia,
col qual maturo ciò che tu dicesti.
Nepote ho io di là c'ha nome Alagia,
buona da sé, pur che la nostra casa
non faccia lei per esemplo malvagia;
e questa sola di là m'è rimasa».

Questi versi incominciano con una lezione di umiltà da parte del Papa Adriano V.
Infatti, come s'accorge che Dante si sta inchinando verso di lui, lo ferma e gli chiede cosa vuole fare e Dante incomincia con «Per vostra dignitade..» cioè: per la vostra dignità di Pontefice, ma Adriano V lo ferma dicendogli che nel Purgatorio non ci sono gente più degna degli altri, ma sono tutti uguali, tutti fratelli in Cristo. Gli parla della lezione che Cristo diede ai Sadducei quando gli chiesero con andava in Cielo la donna che aveva avuto sette mariti e lui rispose che in cielo non ci saranno più distinzioni, ma saremo tutti uguali, quindi, anche egli, Papa Adriano V, nel Purgatorio non è più Pontefice, ma uguale alle altre anime che giacciono a terra insieme a lui.
Poi dice a Dante di andarsene, perché mentre parla con lui non può più piangere e il pianto accelera l'espiazione del suo peccato. Dice ancora al poeta che sulla terra c'è rimasta ancora una sua nipote che è in grazia di Dio e si chiama Alagia. Questa Alagia era anch'essa della famiglia dei conti Fiesco di Genova, la stessa del Papa Adriano V. Era la moglie di Morello Malaspina, marchese di Giovagallo. Adriano V dunque si raccomandava alle sue preghiere.

Contra miglior voler voler mal pugna;
onde contra 'l piacer mio, per piacerli,
trassi de l'acqua non sazia la spugna.
Mossimi; e 'l duca mio si mosse per li
luoghi spediti pur lungo la roccia,
come si va per muro stretto a' merli;
ché la gente che fonde a goccia a goccia
per li occhi il mal che tutto 'l mondo occupa,
da l'altra parte in fuor troppo s'approccia.

In questi versi Dante si diverte un po' a complicare. Vuole semplicemente dire che nonostante egli avesse ancora voglia di parlare col Papa Adriano V, per fargli piacere assecondò il suo volere e lo lasciò.
Allora incominciò di nuovo a camminare per gli spazi lasciati liberi dai corpi che giacevano con la faccia a terra con le mani e i piedi legati, e camminava come quelle persone che camminano sulle mura di una città e si tengono rasente ai merli, per paura di cadere dall'altra parte dove c'è il precipizio.

Maladetta sie tu, antica lupa,
che più che tutte l'altre bestie hai preda
per la tua fame sanza fine cupa!
O ciel, nel cui girar par che si creda
le condizion di qua giù trasmutarsi,
quando verrà per cui questa disceda?
Noi andavam con passi lenti e scarsi,

e io attento a l'ombre, ch'i' sentia
pietosamente piangere e lagnarsi;

Qui Dante maledice la lupa, cioè l'avarizia e si chiede quando verrà qualcuno che la ricaccerà dalla terra nell'Inferno, perché essa è causa di tanti mali e mai è sazia.
Loro camminavano con passi lenti ed egli era sempre attento alle ombre che piangevano.

e per ventura udi' «Dolce Maria!»
dinanzi a noi chiamar così nel pianto
come fa donna che in parturir sia;
e seguitar: «Povera fosti tanto,
quanto veder si può per quello ospizio
dove sponesti il tuo portato santo».
Seguentemente intesi: «O buon Fabrizio,
con povertà volesti anzi virtute
che gran ricchezza posseder con vizio».
Queste parole m'eran sì piaciute,
ch'io mi trassi oltre per aver contezza
di quello spirto onde parean venute.
Esso parlava ancor de la larghezza
che fece Niccolò a le pulcelle,
per condurre ad onor lor giovinezza.
«O anima che tanto ben favelle,
dimmi chi fosti», dissi, «e perché sola
tu queste degne lode rinovelle.
Non fia sanza mercé la tua parola,
s'io ritorno a compiér lo cammin corto
di quella vita ch'al termine vola».

Ecco, dunque, che Dante sente un'anima che chiama la Madonna "dolce Maria", con la voce di una donna che sta per partorire. Quella voce ricorda la Madonna che partorì in una povera capanna, in una mangiatoia. Poi parla di San Nicola, Vescovo di Mira, il quale diede tre borse d'oro a tre fanciulle che stavano per darsi alla prostituzione perché non avevano soldi per sposarsi. San Nicola gettò le borse con l'oro nelle case dei rispettivi padri delle fanciulle.
Chiede Dante a quell'anima informazioni sulla sua persona e gli promette che quando tornerà sulla terra racconterà di averlo visto.

Ed elli: «Io ti dirò, non per conforto
ch'io attenda di là, ma perché tanta
grazia in te luce prima che sie morto.

e quello dice a Dante che parlerà non perché si aspetta conforto tramite la sua persona quando ritorna sulla terra, ma perché vede brillare tanta grazia in lui prima che sia morto. Insomma se Dante può circolare da vivo nel Purgatorio lo deve certamente alla grazia speciale di Dio.

Io fui radice de la mala pianta
che la terra cristiana tutta aduggia,
sì che buon frutto rado se ne schianta.
Ma se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia
potesser, tosto ne saria vendetta;
e io la cheggio a lui che tutto giuggia.
Chiamato fui di là Ugo Ciappetta;
di me son nati i Filippi e i Luigi
per cui novellamente è Francia retta.

Quest'anima racconta che è stato il capostipite della dinastia dei Capeto, re di Francia, è dunque Ugo Magno, duca di Francia e Conte di Parigi, padre di Ugo Capeto primo re dei Capetingi; morì nel 956. Dopo la morte di Enrico I dal 1060 al 1316 tutti i re di Francia furono Filippi e Luigi. Egli dice che fu il capostipite di una mala pianta, perché i suoi discendenti furono cattivi. Egli fu il figlio di mercante d'animali di Parigi, che sposò, grazie alla sua ricchezza una vedova del ducato d'Orleans e quindi ne acquistò il titolo.
Le ricchezze che possedeva gli procurarono tanti amici, ed essendo morto Ludovico V, re dei Carolingi, suo figlio Ugo Capeto fu coronato a Reims re di Francia nel 987.

Figliuol fu' io d'un beccaio di Parigi:
quando li regi antichi venner meno
tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi,
trova'mi stretto ne le mani il freno
del governo del regno, e tanta possa
di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno,
ch'a la corona vedova promossa
la testa di mio figlio fu, dal quale
cominciar di costor le sacrate ossa.

Continuiamo con questa storia nella prossima Gazzetta *(Gerardo Di Pietro)*

Questa cauzione facevasi con determinate formole, idea espressa colle parole *vadimonium concipere.* Il Pretore poteva rimettere ad altro tempo la decisione della causa, *vadimonium. differebat.* Vi poteva essere composizione fra' litiganti, *vadimonium differre cum aliquo.* Il comparire nel giorno assegnato in giudizio dicevasi *vadimonium obire, ad vadimonium venire* ; *vadimonium sistere, facere.* Stabilire il giorno di comparire in giudizio dicevasi *vadimonium constituere.* Sciogliersi dall'obbligo di comparire in giudizio dicevasi *vadimonium missum facere.* Quello che noi diciamo, incomincia la procedura, dicevasi presso i Latini *in vadimonium res coepit*; e cadere in contumacia, *deserere vadimonium.*

XVIII. LEZIONE

§. 1. *Dell'interlocutorio.* ***De*** *intentione actionis.*

Nel giorno assegnato a comparire in giudizio erano per mezzo dell'accenso citati l'attore ed il reo. Se senza giusto motivo. *sine causa sontica,* uno di loro mancava,

perdeva la lite: e del reo dicevasi eh era caduto in contumacia, *deseruisse vadimonium.*

Presentatisi il reo e l'attore, il primo a parlare era il reo in questi termini » *ubi tu es, qui me vadtlus es: ubi tu es*, qui *me citasti? Ecce ego me tibi sisto;.tu contra et te mihi siste.* Rispondeva l'attore, *adsum.* Ripigliava il reo, *quid* ais? allora l'attore con una certa determinata formola *intenderat actionem,* per esempio *ajo hanc haereditatem, vel fundum, quem possides, meum esse; ajo te mihi dare; oportere facere.*

Queste azioni potevano essere reali , se riguardavano cose su cui si aveva un dritto reale, ma che si trovava in man dell'altrui. Potevano essere personali, se riguardavano persone particolari , per obbligarle a compiere le clausole

di un contratto , che l'astringevano a fare o dare qualche cosa; ovvero per ottenere la riparazione di qualche danno. Potevano essere miste, se riguardavano cose o debiti personali , reclamandone la proprietà, o cercando che si dasse il gastigo assegnato dalla legge.

Se in questo interlocutorio, dopo che l'attore *intenderai actionem* , il reo negava, l'attore chiamavalo ad un deposito di danaro così » *spondesne quingentos , si mea sit ?* Rispondeva il reo , *spondeo.* Quindi il reo chiamava l'attore ad una stipulazione corrispondente, *restipulabatur* così » *Tu vero spondes idem , n itua sit?* Rispondeva l'attore » *et ego quque spondeo.* Chi ricusava di fare queste promesse perdeva la causa.

Questo danaro depositato dicevasi *sacramentum,* perché la porzione di colui che

perdeva la causa impiegavasi pei sacrifizj publici.

Fissata l'azione, e partecipata al reo, l'attore domandava al Pretore che nominasse una o più persone, per esaminare e decidere l'affare » *qui causam cognoscerent, et deciderent.*

Secondo la qualità della causa assegnava il Pretore ouna sola persona, *Judex, o*

Arbitrer, o* più *Recuperatores,* o *Centumviri,* ed allora dicevasi *Judicium.

Queste persone si sceglievano dalle note che i Pretori stessi avevano formate in forza della legge Cornelia. Secondo i diversi tempi gli sceglievano o dall'ordine senatorio, o equestre, o dall'uno e dall'altro.

Le persone che dovevano giudicare erano divise in decurie. All'epoca della repubblica furono tre; una conteneva i senatori ; un'altra i cavalieri; la terza i tribuni dell'erario, cioè persone oneste, scelte dal .popolo, a cui davasi la paga istessa di *un* soldato ritirato. Cesare abboìi questa terza decuria, la restituì Antonio, scegliendola da' centurioni. Augusto ne stabilì una quarta, detta

ducenariorum, di persone cioè che avevano un fondo di dugentomila assi, ossia di dugento cinquanta ducati, Caligola ve ne aggiunse una quinta.

XIX. LEZIONE

§. 1. *Dei Giudici, Arbitri, Ricuperatoni*, e *Centumviri.*

I Giudici profferivano sulle cause di fatto e di dritto : *stricti juris* ; ma erano affari poco intrigati, e dovevano decidere secondo la legge espressa, e le formole prescritte dal Pretore. Per esempio » Fulvio pretendeva da Nevio quattrocento assi, e domandava il giudice per esaminar questa causa: il Pretore in assegnarlo diceva» Se apparisce che da Nevio si devono quattrocento assi a Fulvio, condannatelo a pagare questa somma.

Come era dovere del giudice far questo esame, così Fulvio doveva provare che .quattrocento assi nè più nè meno gli doveva Nevio; altrimenti perdeva la causa.

L' *Arbitro, Arbiter* giudicava le cause *bonae fidei*, secondo le regole dell'equità, specialmente se la cosa controversa non si poteva chiaramente regolare secondo la legge. In questa decisione il petitore se non otteneva tutto quel che domandava, ne otteneva una porzione.

I *Ricuperatori, Recuperatores,* esaminavano le controversie di fatto, e l'apprezzo dei danni. Per mezzo di questi giudici ciascuno rientrava nella sua proprietà. In origine furono chiamati con questo nome que' giudici che decidevano nelle controversie nate fra il popolo romano ed i vicini per la restituzione delle cose usurpate. Si assegnarono poi questi stessi giudici a questioni insorte tra particolari della stessa natura, e si sceglievano dalle note fatte dal Pretore.

I *Centumviri* formavano il numero di cento e cinque,

scegliendosene tre per ogni tribù. Esaminavano le cause delle tutele *tutelarum;* del dritto del possesso, *usucapionum*, di un anno per le cose mobili, di due per l'immobili: dei testamenti e delle successioni, *testamentorum, et successionum.* Furono divisi in quattro sezioni o consigli, quindi *quadruplex judicium* è lo stesso che *judicium centumvirale.* Alcune volte si dividevano in due sezioni, ed in causa di rievo si univano in corpo o nella basilica Giulia, o nel foro.

Innanzi al loro tribunale avevano una lancia alzata, onde; *hastae judidicium*, *cogere centumviralem,.hastam*, convocare questo consiglio,.il che era proprio de' de*cemviri*, scelti cinque dall'ordine senatorio, e cinque dall'equestre. Prendevano questi gl'informi reltivi alle cause, ma come vi andava sempre unito il sentimento *de' Decemviri;* questo parere secondo Sigonio dicevasi *praejudicium.*

I Giudici eletti, all'infuori dei c*entumviri*, dovevano essere approvati dalle parti contendenti. Se erano d'accordo *conveniebant*, restavano fissi; se no chi li disapprovava diceva, *hunc ejuro*; *hunc nolo; iniquus est.*

Fissato il giudice si passava alle garantie, *ad satisdactiones* per parte del reo di pagare la somma determinata dalla sentenza, *judicatum solvi* ; per parte dell' attore di stare fermo al decreto del giudice, *ratum haberi.*

La somma depositata nelle cause arbitrarie dicevasi *compromissum* ; quantunque si usò questa parola a dinotare un mutuo *consenso.*

XX. LEZIONE

§ 1 *Della condotta.*, che *tenevasi nel decidere. De forma judicii.*

Tutto quello ch' erasi fatto innanzi al Pretore dicevasi

ANNO XIX NUMERO 5

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 2001

Anno 1932, foto ricordo della cucinèd d ra pasquale fatta nell'albergo ristorante di Salvatore Strazza. Cuoche Lucia e Maria Strazza. Da sinistra in piedi: Antonino Giugliano (padre di Mimì), il porta-paniere per la questua delle uova Felice "Cacazuco", Antonino Mignone (padre di Francesco), Rocchino Sarni (Pesaturu, padre di Luisa), Franceschino Di Pietro (Rosantonia, padre di Rocco), Alfonso Mignone (padre di Nanduccio), Peppiniello Berardi (figlio di rocco, sarto), Peppino Strazza (padre di Egidio e Salvatore). Seduti in seconda fila: Angiolino Di Pietro (padre di Alfonso e Amalia), Gerardo Sarni, l'altro signore che beve non identificato. I bambini seduti a terra sono, da sinistra: Claudio Gennai (figlio della levatrice Zucchi Bianca), Nanduccio Mignone (che mi ha dato questa foto), Salvatore Strazza, Franco Gennari, Egidio Strazza e Aurelio Capozza.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GIUGNO

Braccia Carmine Orcomone	25.06	Grippo Pasquale Kriens	30.06
Braccia Francesca Lodrino	8.06	Mariani Dina Harrison	13.06
Capozza Maria Antonietta Varedo	1.06	Mariani Lisa Harrison	30.06
Caputo Caterina Caputi	6.6	Mariani Maria del Carmen B. Aires	00.06
Celetti Pietro Pratteln	1.06	Mariano Filomeno Morra	26.06
Chirico Giovanni Suhr	27.06	Mastrangelo Vito Schaffhausen	3.06
Chirico Maria Teresa Bettlach	7.06	Megaro-Cetta Maria Grenchen	28.06
Chirico Mario Bettlach	24.06	Montemarano Anna Breitenbach	9.06
Chirico Massimo Bettlach	2.06	Montemarano Nicola Breitenbach	1.06
Covino Elena Basel	1.06	Nigro Gerardo Giovanni Morra	25.06
Covino Giuseppina Lugano	18.06	Oberson Evelina Basel	3.06
Del Priore Maria Carla Locarno	28.06	Pagnotta Vincenzo Harrison	6.06
Di Cola Gerardo Torino	16.06	Pennella Cristiano Winterthur	19.06
Di Paola Caterine Buenos Aires	07.06	Pennella Donato Gerlafingen	1.06
Di Pietro Nino Morra	24.06	Pennella Rocco Carmel	22.06
Finelli Carmine Zuchwil	17.06	Pennella Samantha Origlio	23.06
Fruccio Angelica Morra	24.06	Rainone Angelina Pollegio	26.06
Fuschetto Gerardo Russwil	05.06	Rotundo Pietro Pregassona	22.06
Fuschetto Rocco Pratteln	8.06	Sasu Paolo Taverne	26.06
Gizzo Gaetano Castellari	12.06	Grasso Luigia Cesenatico	11.06
Grasso Gerardo Varedo	15.06	Macocchi Sheila Solduno	16.06
Grippo Alexia Ettingen	30.06		

Auguri speciali a: Fuschetto Gerardo che compie 5 anni; Caterina Caputo 16 anni; Montemarano Nicola 25 anni; Del Priore Maria Carla 70 anni.

Auguri dalla sezione AME di Basilea a Silvana Fruccio e Samuele Incognito che si sposano il 9 giugno. Ai giovani sposi anche l'augurio particolare mio e della mia famiglia, anche per l'aiuto che Silvana ha sempre dato alle feste della nostra Sezione.

Auguri a Giuseppe Forgione, Morra e Carla Gerarda Di Nenna, Torella per il loro matrimonio.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Caimi Laura Ligornetto	Fr. 35	Pennella Angelo Pratteln	Fr. 50
Caputo Rocco Zurigo	Fr. 20	Pennella Gerardo Bassersdorf	Fr. 20
Del Priore M. Carla Locarno	Fr. 25	Rainone Luigi Frauenfeld	Fr. 15
Di Pietro Amato Reussbuehl	Fr. 10	Rainone Pietro Kleinlützel	Fr. 30
Fuschetto Gerardo Schweizerhalle	Fr. 15	Ronca Armando Zurigo	Fr. 15
Gizzo Gerardo Castellari	L. 20000		
Grippo Adamo Mario, Morra	L. 30000		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Caimi Laura Ligornetto
Fam. Caputo Rocco Zurigo
Del Priore M. Carla Locarno
Fam. Di Pietro Amato Reussbuehl
Fuschetto Gerardo Schweizerhalle
Fam. Pennella Angelo Pratteln
Fam. Pennella Gerardo Bassersdorf
Pennella Giuseppe Bassersdorf
Rainone Luigi Frauenfeld
Fam. Rainone Pietro Kleinlützel
Ronca Armando Zurigo

A u g u r i

Mamma Rosa, papà Angelomaria e il fratello Rocco, fanno tanti Auguri ad Antonella Pagnotta per i suoi 20 anni.

Saluti a tutto il comitato dell'A.M.E. sezione Zurigo e tanti saluti ad Alessandro e Antonietta Grippo che se ne sono andati a Brooklyn U.S.A., dalla famiglia Pagnotta Angelomaria.

L` A.M.E. Sezione Zurigo fa tanti Auguri alla famiglia De Vito Amato e Loredana che hanno avuto la seconda bambina.

Auguri speciali a Caterina Caputo che il 6 giugno compie 18 anni, dagli zii Orlando, Rosaria e i cugini Gaetana, Maria e Gerardo Fuschetto

Anche noi della Gazzetta ci associamo agli Auguri.

Michele Fruccio, ex Presidente dell'AME e Angelica, sua moglie, dopo tanto lavoro svolto in Svizzera, anche nella nostra Associazione, ora si riposano nella loro bella casa alla Pescara.

Si riposano per modo dire, perché Angelica e Michele si dedicano alla cura dei loro terreni, e a tante altre cose, così che non c'è pericolo di arrugginire e di annoiarsi.

Noi dell'AME auguriamo a loro, che hanno tanto lavorato per la nostra Associazione, una lunga e felice vita insieme nella nostra Morra.

I CITTADINI ITALIANI HANNO TUTTI GLI STESSI DOVERI, MA ANCHE GLI STESSI DIRITTI

Dieci giovani si presentano in un ufficio per concorrere all'unico posto di lavoro a disposizione. Tutti sono pieni di speranza, convinti di saper fare bene e consci di avere solo una possibilità su dieci per essere assunti.

In verità, però, nove di essi non hanno nessunissima possibilità, perché in mezzo a loro c'è il raccomandato, il quale ha già quel posto in tasca, anche se è meno intelligente, e meno istruito degli altri, o, addirittura scemo. Questo è come se dieci ciclisti partissero per una gara, e uno di loro venisse spinto da una automobile, oppure si è dopato, mentre gli altri nove debbono pedalare con le loro gambe.

Ora la cassazione sancisce che raccomandare non è un reato, ma io, come semplice cittadino mi chiedo: è anche costituzionalmente conforme? Ecco gli articoli della Costituzione italiana:

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

<u>È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana</u> e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4.

La Repubblica riconosce <u>a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto</u>…………..

Promuovere la raccomandazione non è certo nello spirito di questo articolo 4 della Costituzione.

Secondo la Costituzione italiana, infatti, quei dieci ragazzi dovrebbero essere tutti uguali, dovrebbero, cioè, avere tutti la stessa possibilità di essere assunti. In verità però, nove sono uguali, ma uno, il raccomandato, non è uguale, perché pur essendo sullo stesso livello degli altri, ha già in mano il numero vincente. In questo modo, però, la lotteria è truccata in partenza. Questa non è uguaglianza. In Italia, dunque, ora è sancito, il diritto al posto l'hanno quelli che hanno gli spalleggiatori più influenti.

Ora bisogna vedere perché quel giovane è stato raccomandato.

Prima possibilità: quel giovane è veramente intelligente, istruito e il più adatto a quel posto. Ma come fa chi lo raccomanda a saperlo senza prima aver analizzato le conoscenze degli altri nove? Quindi la raccomandazione non dovrebbe farla.

Secondo caso: chi l'ha raccomandato è suo padre o un congiunto, che lo fa per amore verso il figlio, o il proprio congiunto. Allora sarebbe comprensibile, perché umano.

Terzo caso: quel giovane è stato raccomandato perché ha pagato qualcosa a

chi gli ha fatto la raccomandazione, oppure lui e la sua famiglia hanno promesso il voto a chi lo raccomanda, o al partito di chi lo raccomanda. In questo caso c'è scambio di qualcosa e, secondo me, la raccomandazione dovrebbe essere punita.

In ogni caso, non dichiarare punibili le raccomandazioni, da un punto di vista puramente teorico, legalmente è accettabile, perché se si tratta solamente di un' ingenua raccomandazione nel senso "Io conosco questo ragazzo, è un bravo ragazzo, potrebbe occupare quel posto", non c'è nulla da eccepire, a patto che chi deve giudicare giudichi fra tutti i candidati con giustizia, e se ne trovasse uno migliore, prenda quello al posto del raccomandato. Insomma, chi deve giudicare non deve essere in nessun modo in una posizione di dipendenza, sia affettiva che per altri motivi, di fronte a chi raccomanda. Le raccomandazioni, però, che si fanno, spesso non danno libertà di scelta, perché nessuno si sogna di raccomandare qualcuno se non ha una certa influenza su chi deve giudicare. Perciò la raccomandazione significa: "Io ti raccomando questo giovane, deve essere assunto, altrimenti ti toglierò questo o quell'altro favore, oppure non contare più sul mio appoggio politico"; e questo, cari lettori, è un reato, e non un peccatuccio veniale.

Come spesso ho scritto, a me sembra che le raccomandazioni non siano proprio nello spirito della costituzione. Una volta, mi diceva il defunto Gerardo Di Santo, che gli eventuali posti liberi nella Provincia erano distribuiti ai partiti secondo la rispettiva forza degli stessi. Quindi, un partito che contava di più nella Provincia aveva più posti a disposizione da distribuire ai suoi simpatizzanti, uno che contava meno ne aveva di meno. Questo è appunto il contrario di quello che cita la Costituzione. Strano è, però, che quando i partiti non vogliono fare qualcosa buona per ammodernare lo Stato si richiamano sempre alla Costituzione. Ma allora come la mettiamo con queste raccomandazioni?

In ogni caso non c'è cosa più umiliante per un giovane che quella di andare in pellegrinaggio a raccattare raccomandazioni per vivere.

Una società che fonda il mercato del lavoro e l'assegnazione dei posti su questi principi, secondo me, non è veramente giusta.

Di Pietro Gerardo

Matteo 5:20 Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

C'è invece chi aiuta l'uno a danno dell'altro e crede di fare cosa buona. Per una famiglia che è stata beneficata ingiustamente ce ne sarà un'altra che lo maledirà, perché non ha proceduto secondo giustizia.

G.D.P.

NATALU CU SOLU E PASQUA CU LU CIPPONU

I proverbi antichi spesso risultano veritieri.
L'anno passato abbiamo avuto un Natale primaverile ed ecco che Pasqua ci ha sorpresi con una abbondante nevicata. "Natalu cu lu solu e Pasqua cu lu cipponu" sentenziavano i nostri antenati.

Rosa Covino e Davide Di Pietro leggono la prima stazione della Via Crucis. Sullo sfondo altri giovani infreddoliti.

Quest'anno, oltre alla neve, abbiamo avuto un periodo pasquale un po' diverso. I fedeli morresi erano abituati ad assistere alla Via Crucis celebrata dal Sacerdote, o, come lo scorso anno, dalle monache. Si credeva indispensabile l'abito religioso per questa cerimonia del ricordo della passione di Cristo, ogni venerdì di quaresima. Il Sacerdote era, però, impegnato a Teora, le monache non ci sono più a Morra, e allora, la Presidente dell'Azione Cattolica morrese, Rosa Covino, ha condotto lei queste cerimonie, coadiuvata a volte da Norina Ricciardi, e tutto è andato benissimo.

Rosa ancora una volta, ha dimostrato quando sia prezioso il suo lavoro nella Parrocchia di Morra, specialmente ora, che siamo a corto di Sacerdoti, i laici devono prendere, dove è permesso, i loro posti, per non far sentire, ma almeno mitigare gli effetti della loro mancanza.

Giungemmo così al Venerdì Santo, giorno della processione con Gesù morto e la Madonna dell'Addolorata.

Anche quel giorno don Pasquale aveva da fare a Teora. La Messa e la processione fu celebrata da Padre Josef, un prete africano. Aiutava Giuseppe Cestone, il seminarista che fa a Morra la catechesi ai giovani, e, chi ancora? Naturalmente Rosa, che lesse, insieme a Davide Di Pietro, il Presidente del Centro Ricreativo Culturale Morrese e a Padre Josef, le Stazioni della Via Crucis per le strade di Morra. Collaborava Marco Mariani, anch'egli del CRCM, che ad ogni Stazione, alto come è lui, mostrava ai fedeli i quadretti delle diverse Stazioni dipinti su fogli di carta. Ad intonare i canti c'erano anche numerosi ragazzi del CRCM, insieme ad altri giovani, che portavano la statua del Cristo, oppure cantavano anche loro. Era

bello sentire le voci delle giovani e non sempre quelle di noi anziani. Forse Dio convincerà questi giovani che disertano quasi sempre la chiesa, a ritornare a pregarlo nella sua casa, almeno la Domenica, che è festa di precetto. Non disperiamo, le vie del Signore sono infinite. Per ora accontentiamoci che vengono almeno alle feste principali.

La cerimonia del Venerdì Santo riuscì benissimo ed avemmo la grazia di poter fare tutto all'asciutto, visto che il tempo, benché molto freddo, si mantenne buono.

Marco Mariani mostra la Stazione della Via Crucis

Non così fu la notte di Pasqua. La neve che era scesa aveva reso disagevole le strade, che si erano dimenticati di spalare per la Messa di mezzanotte. Si aggiunge poi il fatto che don Pasquale aveva precedentemente predicato e affisso l'avviso che la cerimonia avrebbe avuto inizio alle ore 22,30. Purtroppo, il seminarista Giuseppe, annunziò in chiesa che incominciava alle ore 23.

Fu così che la sagrestana, alle ore 22,30 e non vedendo molte persone in chiesa (lei dice che non sapeva che la cerimonia era stata spostata alle 23,00) chiuse la chiesa, e le persone che vennero se ne tornarono per buona parte a casa. Quando giunse don Enzo da Sant'Angelo trovò la chiesa chiusa e fu costretto a ritornare a Sant'Angelo senza aver celebrato le funzioni di Pasqua. Qualcuno telefonò al Vescovo per avere un prete per le 11 del giorno dopo, ma non c'erano preti a disposizione, così la comunità Cattolica morrese passò la prima Pasqua, senza la cerimonia religiosa di mezzanotte e senza benedizione del cero pasquale e dell'acqua santa.

Speriamo che Sua Eccellenza il Vescovo, persona giusta, come io conosco, un giorno trovi un Sacerdote da mandare anche a Morra definitivamente. Nel frattempo, però, aiutiamo don Pasquale così come fa Rosa Covino e non recriminiamo sempre. Dio pensa a tutto e penserà anche a noi; Lui sa perché debbono accadere certe cose. Don Pasquale anche quest'anno ha fatto il giro del paese e delle contrade per benedire le case, accompagnato da Emilio Mariani. Voi sapete che erano ormai anni che questo non si faceva più, anche se avevamo un Sacerdote fisso a Morra, ma don Pasquale ha ripreso la tradizione. Anche quest'anno, come l'anno scorso, don Pasquale ha raccolto un milione e seicentomila lire. Le seicento mila lire le ha dato per la scuola materna, il milione lo mette nella cassa della Parrocchia, vorrebbe comprare libri con i canti religiosi.

Dopo alcuni colloqui telefonici don Tarcisio, don Pasquale ha dato il via al definitivo restauro della statua antica di San Rocco. Il prezzo del restauro si aggira sui quattro milioni, che don Pasquale dovrebbe avere già in cassa, resti della somma raccolta a suo tempo da don Raffaele per la chiesa di san Rocco.

Il Rosario per la campagna continua e l'ultima volta a Montecastello c'erano una ventina di persone. Mi dissero che non sapevano che ogni mese si recitava il Rosario. Spero che, ora che lo sanno, non vogliano mancare la prossima volta. Per due domeniche mi ha sostituito Rosa Covino, perché io sono in Svizzera. Un grazie a lei e a tutti coloro che hanno partecipato. Metto ancora il calendario:

Prima settimana del mese ore 18 Orcomone
Seconda settimana del mese ore 18. Chiancheroni.
Terza settimana del mese ore 18 Selvapiana.
Quarta settimana del mese ore 19. Montecastello.
Prima del Rosario si fa un po' di catechesi e si imparano delle canzoncine di chiesa.

La Madonna vi attende, venite in molti. Oltretutto è anche un motivo per incontrarsi insieme almeno una volta ogni mese.

GERARDO DI PIETRO

GLI SCOLARI DELLA SCUOLA ELEMENTARE DI MORRA VISITANO IL MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA DI GUARDIA DEI LOMBARDI

****

Nel mese di aprile i bambini della scuola elementare di Morra, accompagnati dai loro insegnanti, hanno visitato il museo della civiltà. contadina e la chiesa Madre di Guardia dei Lombardi. Il museo che si trova "ngimm'a lu Patratèrnu" (con la macchina si può arrivare prendendo la strada per "la Cirrèta" all'inizio del paese) è stato allestito con molta cura e competenza. Ha dato il suo competente apporto nell'allestimento l'insegnante in pensione Salvatore Boniello, autore anche di un interessante libro sui proverbi locali.

Il fatto stesso che i guardiesi abbiano sentito il bisogno di conservare mobili e utensili del nostro passato, depone a loro favore.

I bambini sono appena scesi dal bus a Guardia

Recentemente, invece, altri paesi hanno fatto il possibile per cancellare tutte le vestigia degli antenati, quasi come si vergognassero di loro. Certo presto avremo anche a Morra un Antiquarium, un museo con i reperti sannitici e romani, ma non è la stessa cosa, si tratta, infatti, di un passato remoto; a Guardia, però, pur non mancando lapidi, iscrizioni e reperti romani, si possono ammirare gli oggetti dei nostri immediati predecessori, che abbiamo adoperato noi stessi da bambini.

La volontà di cancellare ad ogni costo le impronte ancora intatte della civiltà contadina, può essere un segno del complesso di inferiorità che esiste ancora nella maggior parte della nostra popolazione. Per esempio: vediamo che la ricostruzione del dopo terremoto a Morra è avvenuta sotto il motto "dobbiamo copiare i palazzi dei signori e magari costruirli più grandi

dei loro". Facendo in questo modo, abbiamo dimostrato d'essere ancora succubi di quei signori. Infatti potevamo sviluppare con maggiore ingegno la bellissima architettura della case contadine con piccionaie, afii ecc. che poteva portare ad una architettura più originale e leggera, di chiara tradizione popolare, in contrapposizione di quella più mastodontica, pesante e, architettonicamente, non bella, dei signorotti del luogo. Abbiamo preferito, per povertà di idee, dimostrare la tipica mentalità del servo diventato padrone, che vuole far dimenticare ad ogni costo la sua provenienza. Abbiamo, certamente, perso una buona occasione per inventare un ammodernamento dello stile architettonico dei nostri antenati, così caratteristico.

Torniamo però al museo di Guardia, dove una simpatica ragazza, Stefania, ci ha accompagnato per le sale, spiegando, con molta competenza, nomi e uso degli oggetti esposti. I bambini si sono così soffermati davanti a lu "scarfaliettu" a "li chinghi", a "lu varrelaru , a "la varda" a "la miscitora" a "re canneddre", alla monumentale macchina per lavare la lana, al carro agricolo, a "la chiana" a "la callara", a "lu cascionu" a "la lantèrna a scistu", a "lu saccunu cu re scarfoglie", ecc.

Una bella passeggiata nel passato; di colpo ti ritrovi al tempo di sessanta anni fa e rivedi i tuoi antenati girare per la casa con quei poveri attrezzi e masserizie, intenti a preparare dei pranzi, più succulenti possibili, con le scarse vettovaglie, a base di erbe, fagioli, lenticchie, patate, "migliazza", "parruozzu", o pane nero "de mugliudiniu".

Non so quando abbiano capito quei bambini di quello che hanno visto; oggetti lontani da loro anni luce, abituati ai confort moderni. Certo, però, io trovo bello che i nipoti abbiano conservato così amorevolmente gli oggetti dei loro avi e non posso far altro che dire "Bravi!" a coloro che hanno avuto l'idea.

Dal Museo siamo andati nella ricostruita chiesa Madre. La prima cosa che mi è balzata alla vista sono gli altari, tutti amorevolmente recuperati. Strano che il Concilio abbia influito solo sugli altari morresi, che sono stati tutti divelti. Il soprintendente mi diceva, alla presenza del Sindaco, che i nostri altari li aveva tutti smontati, e che se gli davano l'ordine, li avrebbe rimessi di nuovo.

Ma, come spesso ho scritto, a Morra non abbiamo avuto solo la sfortuna del terremoto, ed è inutile riprendere le polemiche con coloro che potevano e non hanno voluto. Si vede che Dio ha voluto così, inviandoci gli uomini giusti proprio ai momento della ricostruzione.

Vi metterò un pò di foto del museo e della chiesa di Guardia; quella di Morra, purtroppo, non posso fotografarla. Gli operai lasciavano entrare tutti, fuorché me. Se pensano che così mi fanno stare zitto si sbagliano! Parlerò quando sarà accessibile a tutti, anche a me. Intanto non avevano neanche finito di fare l'intonaco esterno e, prima che iniziasse l'ultimo lotto, si erano già staccate delle grandi croste dai muri. Quella ditta dovrebbe essere specializzata in restauri di chiese! Nel frattempo guardatevi le foto di Guardia dei Lombardi, ricordando che anche la chiesa di Morra era poco tempo fa ancora così, con gli altari ancora recuperabili. Poi la vedrete quando sarà finita, allora comprenderete la differenza, magari mentre mangerete dei panini ai gazebo durante l'inaugurazione, e sfoglierete un libro inneggiante alla grande opera compiuta dagli architetti e da chi non ha fatto proprio niente per recuperare quella chiesa.

GERARDO DI PIETRO

I bambini nel Museo della Civiltà Contadina di Guardia dei Lombardi

Stefania, la guida, mostra gli oggetti antichi

I bambini ascoltano con attenzione

I Bambini della scuola elementare di Morra e gli insegnanti davanti alla chiesa di Guardia

Come vedete in questa foto in basso tutti gli altari sono stati conservati. A Morra sono stati tolti. Io non ho ancora capito perché le cose antiche del nostro paese, risparmiate dal terremoto, siano state così trascurate da tutti. Io spero che Dio ricompensi queste persone secondo il loro merito. A destra la statua di San Leone. Mia zia racconta che una volta a Guardia vennero i missionari e tutti si andarono a confessare. Uno dei missionari dal pulpito invocò San Leone in questo modo: "San Leone, Protettore di questo paese, alza la tua spada e fa un miracolo in mezzo a noi Sacerdoti!" Durante la notte morì un Sacerdote e tutti pensarono che fosse stato un miracolo di San Leone.

CHI FA IL CATECHISTA DEVE EGLI STESSO ESSERE D'ESEMPIO AGLI ALTRI

In quest'ultimo periodo storico è facile leggere sui giornale cattolici, oppure sentire in chiesa il sacerdote, che si lamenta della scarsa formazione religiosa dei fedeli, ma soprattutto della scarsa presenza alle funzioni religiose dei giovani.
I giovani generalmente non sono né migliori, né peggiori di quelli delle passate generazioni ma, non appena hanno finito i periodi obbligatori di catechismo, non si fanno più vedere in chiesa, o lo fanno solamente alle feste principali. Spesso è difficile nelle Parrocchie trovare chi è disposto a fare il catechista. Se, tuttavia, si passa da un paese ad un altro vicino, la situazione cambia radicalmente. Noi vediamo che p. es. a Morra ci sono solo tre catechisti, mentre a Teora don Pasquale afferma che ce ne sono ventidue. Perché?
Voglio solo mostravi quello che scrivono i Vescovi in proposito, senza molti commenti, per non rischiare di incorrere in sanzioni per i miei scritti ispirati a queste direttive. Capirete voi stessi.

"DOCUMENTO PASTORALE PER LA CATECHESI"

Quindi è una direttiva ufficiale dei Vescovi e, dunque, della Chiesa. Io vi trascrivo ciò che è scritto in questo documento sotto il titolo:

IL CATECHISTA È UN TESTIMONE: LA FISIONOMIA APOSTOLICA DEL CATECHISTA

186. Il catechista si caratterizza anzitutto per la sua vocazione e il suo impegno di testimone qualificato di Cristo e di tutto il mistero di salvezza. Le doti di psicologo, di sociologo, di persuasore, di pedagogista, che egli si impegna ad acquistare e coltivare, hanno efficacia, se sono assunte in questa dimensione. Oltre a conoscere adeguatamente il messaggio che espone, egli ne è segno visibile, mediante la sua vita. *Quanti lo ascoltano, devono poter avvertire che, in certo modo, i suoi occhi hanno visto e le sue mani hanno toccato; dalla sua stessa esperienza religiosa devono ricevere luce e certezza.*[1]
Una concreta coerenza di vita è necessaria al catechista per "vedere" la fede, prima di proclamarla: poiché solo chi opera la verità, viene alla luce. Le verità di fede interessano intimamente l'esistenza umana, la toccano nella sua più profonda realtà: per comprenderle, occorre anche impegnarsi a tradurle in atti di vita. La testimonianza della vita è essenziale, nel momento in cui si vuol proclamare e diffondere la fede. E questa la via, per la quale la verità cristiana si fa riconoscere nella Chiesa: attraverso i cristiani, in una testimonianza umana, nella quale risplende la testimonianza di Dio. La vita del catechista è una manifestazione delle invisibili realtà, alle quali egli richiama i suoi fratelli di fede.
Il catechista è insegnante *187.* La testimonianza specifica che il catechista rende alla fede, è quella dell'insegnamento. In varia misura, egli esercita nella Chiesa il compito di maestro, a edificazione del Corpo Mistico di Cristo, per la piena conoscenza dell'amore divino.........

****

Come vedete, cari catechisti: è importante che chi insegna creda egli stesso in Dio, altrimenti come si può poi pensare che la religione entri nel cuore dei ragazzi? Se si fa il catechista solo per "avere un posto" e senza avere la Fede, allora non ci si può meravigliare quando i ragazzi non l'accettano nei loro cuori. Io il catechismo che imparai da donna Erminia Gargani, non l'ho mai dimenticato. Questa direttiva dei Vescovi l'ho messa per far vedere, a chi non lo sa, che quando dico queste cose non le dico di testa mia, ma in sintonia con le direttive della Chiesa. (GERARDO DI PIETRO)

---

[1] Questo è quello che ho sempre affermato e non altro.

La processione del Venerdì Santo in Via Roma

Davide Di Pietro, Giuseppe Cestone, seminarista, al centro, a destra Padre Josef

Pasqua 2001 con la neve

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE GIOVANNI DE PAULA HA RICORDATO, COME OGNI ANNO, LO SCOMPARSO, CON UNA BORSA DI STUDIO E…..

L'Associazione Culturale Giovanni De Paula, di ispirazione cattolica, come ogni anno dalla sua fondazione, ha consegnato il 25 aprile scorso, la borsa di studio, che va allo studente liceale che ha ottenuto i migliori voti durante l'anno scolastico 1999-2000.

Quest'anno è stata vinta da Erminia Grippo.

La cerimonia ebbe inizio con una messa celebrata nella chiesa di San Rocco da don Pasquale. Alla fine della messa, il Prof. Francesco Grippo tenne un breve discorso in onore del defunto; persona onorata e di chiara fede religiosa, poi tutti i presenti, si recarono nella biblioteca della scuola di Morra. A loro si aggiunsero tanti altri cittadini morresi, ma anche di altri paesi, convenuti a Morra per l'occasione. Il pubblico era promiscuo, fatto per la maggior parte di persone anziane, giovani, ma anche di numerosi bambini e bambine. Moderava il dr. Pietro Mariani. Erano presenti, tra l'altro, oltre ai familiari di don Giovanni, anche don Siro che, come disse il Dr. Mariani, aveva sponsorizzato la cerimonia, don Pasquale, parroco di Morra, don Enzo Granisi, di Sant'Angelo e il Preside della scuola di Morra. Il Presidente dell'Associazione, Domenico Giugliano, fece un breve discorso, poi il Sindaco dr. Rocco Di Santo, si soffermò brevemente sul tema da trattare "LA PILLOLA DEL GIORNO DOPO", quindi prese la parola il relatore ufficiale, un medico di cui non ricordo il nome, il quale illustrò l'argomento, aiutandosi con delle diapositive.

Purtroppo, essendo il pubblico composto anche da bambini, che fissavano alcune diapositive con morbosa curiosità, e molti anziani, ai quali l'argomento non interessava ormai più, quelle diapositive, troppo eloquenti, sembrarono, per dirla bonariamente, fuori luogo e non adatte al pubblico presente.

Molte signore e anche signori, chinavano imbarazzati la testa e, facendo finta di guardare per terra, arrossivano o parlottavano tra loro nel vedere svelate certe cose in gran formato, che tutti, per pudore, cercano di non mostrare in pubblico, specialmente quando ci sono dei bambini. Debbo, a onor del vero, dire che mi sembrò che gli organizzatori stessi fossero stati colti di sorpresa e certamente, in un trattato sulla pillola del giorno dopo, non si attendevano di vedere, in modo così esplicito e dettagliato, quello che era successo il giorno prima, e come io credo, inutile. Il buon dottore pensava, forse, di trovarsi in un'aula universitaria, in una lezione di anatomia sull'atto sessuale, con dovizia di particolari ingranditi e non davanti ad un pubblico composto anche da bambini.

Forse sarebbe stato opportuno che uno dei tre sacerdoti presenti avesse suggerito al relatore, con discrezione, di tralasciare qualche diapositiva troppo ardita e spiegare l'argomento solo a parole.

Alla fine il risultato è stato evidente: La pillola del giorno dopo è un vero aborto, non solo, ma è anche nociva alla donna che la prende. Del resto, questo, e solo questo, era necessario trattare e faceva parte dell'argomento.

Anche don Granisi ha sottolineato che questo sistema contraccettivo è proibito dalla Chiesa.

In ultimo, la corale Parrocchiale di Calitri, composto da una quarantina di persone, donne e uomini, diretto dal maestro Alfieri Antonio, ci ha dato un saggio della sua bravura, cantando delle bellissime canzoni antiche, come "O marenariéllu", "Rosa Bella" "La chiesetta sulla montagna" ecc. Una cosa bellissima, per la quale ringraziamo gli organizzatori e, suppongo, don Siro, che è Parroco di Calitri, che li ha fatti venire a Morra.

Il Dr. Eduardo De Paula, figlio di don Giovanni, ha consegnato poi il premio alla signorina Erminia Grippo, tra gli applausi dei presenti.

Tre giovani hanno letto altrettante poesie di Giovanni De Paula. Agli organizzatori vorrei suggerire di non abbattersi per questo piccolo incidente di percorso, e di continuare ancora nei prossimi anni, curando però, di vagliare prima, ciò che gli oratori mostreranno poi al pubblico.

Io mi limito a ricordare, ancora una volta, il dottor De Paula con la poesia che gli dedicai, da lui molto gradita, che ricambiò con una sua poesia a me dedicata. ***(Gerardo Di Pietro)***

A DON GIOVANNI DE PAULA

medico sonettista

Nel mondo d'oggi dai viaggi astrali,
anche tu hai la mente tra le stelle,
l'anima imbevi di cose celestiali
e le traduci in tante rime belle

Vibran d'amore, son genuini e schietti,
di don Giovanni tutti i suoi sonetti.

Che canti gloria alla Vergine Maria,
al Figlio, al Padre, o cose più profane,
le tue parole trovano la via
di ogni cuore, e non è cosa strana:

ché pien d'amor son, genuini e schietti
di don Giovanni tutti i suoi sonetti.

Che possa sana e lunga vita ancora
arrider fino a quel felice giorno
in cui verrà la trionfale ora
quando dal Padre in Ciel farai ritorno.

Allora avrai la pace che t'aspetti
e a noi... lascerai i tuoi sonetti.

DAL VANGELO

Marco 9:42 Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare.

PER LA MORTE DI
FRANCESCO COVINO, SANTA LUCIA.
RAINONE ANGELA, LODRINO,
CONSIGLIERO GENOVEFFA U.S.A.
STRAZZA ALFREDO, MORRA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI E LA SEZIONE AME TICINO IN PARTICOLARE, SI UNISCE AL DOLORE DELLA FAMIGLIA RAINONE DI LODRINO PER LA MORTE DELLA GIOVANE ANGELA.

IN MEMORIA DI ANGELA RAINONE

Angela aveva allora sedici o diciassette anni, quando mi inviò alcune poesie da pubblicare sulla Gazzetta. Mi piacquero e ne feci recitare qualcuna anche quando organizzai un pomeriggio dedicato a tutti i poeti morresi nella chiesetta del Purgatorio.

Non conoscevo Angela da vicino, l'ho vista solo due o tre volte alle nostre feste, imparai quindi a conoscerla attraverso le sue poesie, vibranti di sentimento, che mostravano un'anima recettiva a qualsiasi impronta sentimentale della vita. Purtroppo questo è anche il tallone di Achille dei poeti, il sentimento che ferisce, che lascia le piaghe, che cerca l'essenza della vita e, spesso, non la trova. Io la ricordo in questo giornale pubblicando di nuovo tutte le sue poesie.

L'ANGOLO DEI POETI

ALITI DI VENTO

Aliti di vento
soffiano sul mio viso
rigato di lacrime,
mentre nuvole di pensieri
mi invadono la mente.
La mia anima è inquieta,
il mio cuore palpita
per ogni emozione,
per ogni brivido che
la vita offre;
lungo un cammino
colmo di dubbi,
di paure che spero presto
diventeranno certezze.

FELICITÀ

Felicità" è
un sinonimo di
allegria e briosità.
Vorrei tenerla per mano
e darla a tutti che,
invano,
non sanno cosa sia.
Felicità, quando viene
bussa alla mia porta
cosi la vita non sarà
mai più storta!

LUNA

Dondola la notte a
cavallo della luna.
Splende nelle stelle la
polvere di un sorriso.
Vuoi dire sognare, solo
sognare una vita.
Si alza profumato
aroma di un dolce tepore.
Qui si sta bene, finalmente bene,
coperta dalle calde lenzuola.
Voglio solo dormire e
perdermi nel sogno
di una notte limpida.
E fra le coperte sognare
qualcosa di
incredibilmente vero!

QUELLA PARTE DEL MONDO

La gente cambia,
le cose cambiano,
ma in quella parte del
mondo
c'è sempre
qualcuno ad aspettare.
La gente guarda,
guarda ma non vede
che in quella
parte del mondo
c'è gente che muore
per i capricci della gente.
(sperando che la guerra finisca al più presto)

RE DEI CIELI

Mi trovo qui,
sola e dispersa.
Penso invano ai momenti
felici, che non ho vissuto.
A tutte le cose che avrei
potuto fare, dire e ascoltare.
Sento un vuoto nell'anima,
un vuoto che vorrei riempire
con il tuo aiuto,
Re dei cieli.
Cammino lungo una strada deserta
e buia,
una strada che non ha fine.
Ho bisogno d'affetto, ho bisogno
anche di Te;
ho bisogno d'amore e di una
luce che non c'è.

UN AMICO

Ho avuto un grande amico
che mi voleva bene
e quando ero con lui
scordavo le mie pene.
Era un grande amico,
non mi lasciava mai
io ci giocavo insieme,
e lui scherzava, ma...

ormai tutto è finito.
Non è rimasto niente di tutto
ciò che adesso è chiuso nella mente,
di tutto ciò che ormai non potrà
più tornare,
perché quel nostro affetto
era immenso come il mare.
Tutto questo sembra assurdo
agli occhi del vicino
quando io racconto
che il mio amico era...
un gattino.

GRAZIE

Vorrei camminare verso l'orizzonte,
allungare le braccia verso
il cielo
e affacciarmi alla finestra
del mondo
per poter tenere ogni stella per mano
e, avvicinandomi, sussurrarle dolcemente
«Grazie che vivo»

I QUINDICI ANNI

Sto male, sto male, sto male,
e nessuno mi vuole
ascoltare,
voglio fare una festa
che sia fuori di testa,
voglio stare da sola
con l'aquilone che vola,
voglio andare al mare
per stare da sola a
pensare;
intanto sto male, sto
male, sto male.
Voglio diventare
importante
per dire a tutti quanto
sono grande,
voglio avere un
ragazzo, sia pure pazzo,
ma neanche ci tento.
I miei vecchi si sono
preoccupati
e dal medico mi hanno portata:
«Allora, dottò, che tiene
a figlia mia?»
«Quindici anni,
signora mia»

QUADERNO

Spesso sfoglio il
quaderno della mia vita
e su quelle pagine
consumate dal tempo
leggo la tristezza
di un amore perduto.
Quelle pagine tanto
sottili che
mi sfiorano lentamente
di ricordi.
E quei fogli gialli
che mi danno la
consapevolezza di
avere scioccamente
perduto
qualcosa di molto
prezioso.
E piango sulle pagine
del mio quaderno,
perché so che il mondo è
cambiato e quell'amore
tanto pulito di un tempo
non esisterà mai più.

DOLCE INCANTO

Alzare gli occhi e guardare il cielo azzurro
abbassare gli occhi e guardare il mare
limpido più che mai.
Passeggiare per un bosco e ammirare
tutte le sue bellezze.
Ammirare tutto il nostro bel pianeta e vedere
le famiglie felici,
gli animali liberi, le balene divertirsi
nell'acqua.
Ma tutto questo è solo un dolce incanto
che noi uomini stiamo distruggendo!

LA LUNA

Luna, regina della notte.
Luna, luce
delle tenebre.
La tua magica
luce d'argento,
illumina le cose
più segrete,
più nascoste.
Luna, compagna
delle mie notti,
amica dell'oscurità,
chissà
quanti segreti racchiudi.
Luna, tu ci fai
sognare,sperare,
che il domani che verrà
sarà migliore
di un oggi
appena passato.

TUTTE QUESTE POESIE SONO STATE COMPOSTE DA ANGELA RAINONE

Nel rileggere le poesie di Angela e nel pensare alla sua giovane vita stroncata a soli 26 anni, mi viene voglia di piangere.

Angela era una ragazza, che ancora giovanissima, mostrava di avere tanta squisita sensibilità , e nelle sue poesie mi sembra di veder passare davanti ai miei occhi tutta una vita vissuta in poco tempo, con sogni, speranze, gioia, dolore, paure di adolescente.

Angela, dopo quegli anni, non scrisse più poesie, o, almeno se le scrisse, non me ne mandò più. Una volta glie lo chiesi e mi disse che non componeva più poesie, aveva perso la vena, o la voglia, così come tanti altri giovani poeti che conosciamo dalla Gazzetta. Ne scriverà ora tra gli Angeli in Cielo?

Chi lo sa. Noi la ricordiamo con quelle che ci ha lasciato. Facendo notare che è anche grazie alla Gazzetta, se questa giovane vivrà in futuro nella memoria dei morresi, cosi come altri che si sono serviti saggiamente di queste pagine, per esprimere i loro sentimenti.

Prendiamo le Gazzette del passato e vedremo sfilare i loro nomi ad uno, ad uno, con poesie, articoli, descrizioni di gite, o di festicciole. È la loro vita raccontata, la vita dei loro compagni, la vita di gente del popolo, per i quali mi sono messo sempre a servizio, nei sindacati prima, nell'associazione dopo, a Morra con i giovani e con i ragazzi delle scuole, con gli anziani della campagna per il Rosario e la catechesi. ***(Gerardo Di Pietro)***

Pasquetta 2001 a Orcomone. Alcuni dei partecipanti.

SUGGERIMENTI PER LA SCRITTURA DEL DIALETTO MORRESE DI FERDINANDO MIGNONE

Ferdinando Mignone (Nanducciu), insegnante morrese trapiantato a Lacedonia, è da anni un assiduo lettore della Gazzetta. Un giorno di aprile è venuto a trovarmi per darmi la fotografia che è sulla prima pagina di questa Gazzetta, ma anche per discutere con me sulla scrittura del nostro dialetto. A questo proposito mi ha consegnato anche un suo scritto. Eccolo:

Per proferire più correttamente le voci dialettali (morresi) è necessario tener presente alcune piccole regole di fonetica cioè di pronunzia:

la vocale "Ó" (con l'accento acuto) ha suono stretto o chiuso come: ponte, molto, torre, somma, ecc.

la vocale "Ò" (con l'accento grave) ha suono aperto o largo: come olio, porta, forte, notte, ecc.

la vocale "È" (con l'accento acuto) ha suono stretto e chiuso come: pera, mela, seme, vela ecc.

la vocale "È" (con l'accento grave) ha suono aperto o largo come: terra, serra, bello, cioè, ecc.

la lettera iniziale "N" che precede una consonante per es: nfe= in festa, nterra=in terra, nsuonnu=in sogno, ncapu=in testa, indica un'aferesi (soppressione di una vocale iniziale o sillaba) ed ha valore di "in".

Le parole con il segno (') dell'elisione bisogna leggerle come se ci fosse una vocale finale muta.

I gruppi "dhr" e "ddhr" che corrispondono rispettivamente al "l" e a "ll" della lingua italiana, sono digrammi, creati apposta per produrre nel dialetto morrese un suono (inesistente nella lingua madre) che si ottiene inarcando leggermente la punta della lingua sotto il palato per pronunciare molte parole con "l" e "ll", es: là (avverbio di luogo) = dhra. Quella (agg. dimostrativo o pronome)= queddhra.

Il digramma, termine grammaticale della lingua italiana, è l'unione di due lettere diverse per indicare un suono solo. Es: ch, gh, gn, gl ecc.

La lettera „h" nella lingua italiana ha alcune funzioni importantissime. Basta inserirla tra una "c" o una "g" e le vocali "e" e "i" che il suono diventa gutturale: "chi" "che" "ghi" "ghe" (digrammi).

Nel caso del dialetto morrese i suoni "dhr" e "ddhr" (digrammi dialettali – io li chiamerei così) sono suoni palatali che si pronunciano cioè con l'aiuto del palato.

Naturalmente bisogna abituarsi in tal maniera, a scrivere e a leggere tali espressioni dialettali e a ben visualizzarle. Avere anche l'accortezza di rendere meno arcaico, più leggibile e scorrevole il dialetto, dopo aver stabilito attentamente come scriverlo.

Ecco alcuni vocaboli del nostro dialetto scritti con i suddetti digrammi: queddhra=quella; cuoddhru=collo: fasciteddhra=fascina, fascio di legna minuta; tieddhra=teglia, tegame; gaddhrucciu=galletto; purcieddhru=porcellino.

Cordiali saluti

Nanducciu

Naturalmente ho preso sul serio i suggerimenti di Nanducciu, e anche di qualche altro. La questione del nostro dialetto scritto è una questione importante, affinché acquisti sempre di più l'aspetto di una lingua vera e propria. Per questo motivo è necessario che tutti coloro che scrivono in dialetto morrese, o dei paesi vicini, si impegnino a scrivere tutti allo stesso modo. Oggi abbiamo diversi modi di scrittura che disorientano i lettori. Per esempio:

C'è chi come me e come Nanducciu scrive: nguoddru, ngimma ecc. e chi invece scrive 'guoddru, 'gimma, ecc. c'è chi scrive: cammenènne, come faccio io e chi scrive invece camm'nenn'. Intanto, già dal 1983, quando incominciai a scrivere in dialetto su questo giornale, adottai la forma dell "e " muta al posto della elisione – ' -. Questo per il semplice motivo che la "e" c'è nelle parole dialettali morresi, ma è impercettibile; soprattutto, però, che le parole spezzettate con tante ' ' ' non sono degne di una lingua scritta.

Anche il gruppo "dr" "ddr" lo inventai pronunciando lentamente moltissime volte a me stesso "quiddru", "vaddronu", ecc. Questo modo di scrivere quel suono in dialetto mi sembrò il più adatto. Che io abbia fatto esattamente come hanno fatto altri studiosi del dialetto

meridionale, senza che io allora li avessi conosciuti, rende giustizia al mio intuito. Ora, in questi giorni, mi sono procurato alcuni libri sull'argomento, abbastanza costosi, ma ne è valsa la pena. Da diversi anni il Prof. Daniele Grassi mi diceva di procuramí gli scritti sui dialetti italiani di Gerhard Rohlfs, che è uno dei massimi studiosi in questo campo. I libri sono: Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia (Biblioteca Universale Sansoni); Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Morfologia (Piccola Biblioteca Einaudi); Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Fonetica (Piccola Biblioteca Einaudi). Prendiamo da quest'ultimo libro qualche passo che ci mostra come il Rohlfs scrive le "e" mute:

Pag. 183, ultimo rigo del Cap. 144 e ed i atone della sillaba finale nell'Italia meridionale.:
La maggior parte della provincia di Cosenza ha la vocale – e: per esempio pane, mèle 'miele', lune 'lunedì' fòre, òje 'oggi', dèce 'dieci', ògne, jire 'andare';………

…. Al di sopra della Calabria e a settentrione della strada Taranto-Brindisi inizia la zone dove tutte le vocali finali, quale più e quale meno, si affievoliscono, zona che si estende verso nord sino al confine meridionale del Lazio e sino alle Marche meridionali: cfr. il napoletano canə, 'cani', fammə 'fame', nevə, perdə, torrə, mesə, misə, fasulə, 'fagiuoli'……

Come potete vedere la "e" muta c'è ed è qui rappresentata col corrispondente segno fonetico della "e" muta, cioè "ə " una e capovolta. In questo punto il Rohlfs scrive come ho sempre scritto io con la "e" muta e non con –'- l'elisione.
Ora veniamo alla "dr" "ddr" in quéddra, quiddru, vaddronu ecc.
Anche qui, istintivamente, avevo scritto giusto. Infatti anche il Rohlfs scrive allo stesso modo questo suono cacuminale. Nella trascrizione fonetica, però, mette un puntino sotto le d, che indicano appunto la pronuncia cacuminale delle stesse; così "quiddru" in trascrizione fonetica appare in questo modo "kwiḍḍru". Come vedete anche in questo non mi ero sbagliato e neanche Nanducciu che ci mette una "h" quiddhru.
Dunque se io scrivo in dialetto una frase di questo tipo:
"La donna prese il fagotto e andò in campagna, accanto al vallone di Sant'Angelo" la scrivo così:
"la femmməna pigliavu la mappata e sə nə ivu forə, vicinu a lu vaddronu də Sant'Angəlu" e non:
"la femm'na pigliavu la mappata e s' n' ivu for', vicinu a lu vaddronu d' Sant'Ang'lu".
Notate la differenza: come lo scrive Rohlfs e anche io è una lingua, con l'elisione della "e" muta, sembra arabo. Quindi è necessario che chiunque scrivi in dialetto utilizzi lo stesso modo di scrittura, altrimenti ne viene fuori una torre di Babele. Siccome altri studiosi hanno scritto esattamente come scrivo io, sarebbe bene che tutti gli scrittori in dialetto si adeguassero a queste regole di scrittura, che non è vergogna adeguarsi al modo di scrivere di Gerhard Rohlfs, grande studioso della lingua e dei dialetti italiani.
Gerhard Rohlfs nacque a Berlino nel 1892, iniziò la sua carriera universitaria nel 1922, insegnando a Tübingen e a Monaco (dove insegnò anche il nostro Daniele Grassi). Professore onorario dell'Università di Tübingen è morto nel 1986. Ha pubblicato centinaia di lavori su problemi di glottologia romanza, di lingua e glottologia italiana, francese e spagnola, tra cui *Dizionario dialettale delle tre Calabrie (1932-1939), Griechen und Romane in Unteritalien (1924), Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischer Gräzität (1930, nuova ed. 1964), Primitive Kuppelbauten in Europa (1957, trad. it. 1962).*

Un piccolo stralcio dal libro di Rohlfs. Ci sono altri esempi come questo. Qui potete vedere sia le ḍḍr cacuminali che abbiamo anche nel dialetto morrese, come in "quiḍḍru, che le "e" mute "ə" come in "cammənènnə" morrese. Mi scuso di non essere riuscito a copiare molto bene dal libro, perché lo scritto è troppo vicino al centro del libro.

234. *Sviluppo di* ll *in suoni cacuminali*[1]. In parecchie zone del Mezzogiorno è caratteristico lo sviluppo di suoni cacuminali: il particolare carattere di tali suoni consiste nel fatto che la posizione della lingua, fortemente piegata all'indietro, provoca una occlusione piú o meno completa contro il palato superiore. Lo stadio piú antico dello sviluppo di cui discorriamo sembra si trovi in Calabria, in alcuni villaggi della provincia di Reggio (per esempio ad Ardore, Casignana, Caraffa, Samo, Ferruzzano), dove *ll* è passata a *ḷḷ* cacuminale (*cavaḷḷu, gaḷḷina, fratèḷḷu*). Nei casi in cui località vicine a quelle dette (per esempio Siderno, Benestare) presentano *ll* dentale (*cavallu*), tale *ll* dentale risalirà ad una precedente *ḷḷ*. Nel Mezzogiorno è tuttavia molto piú diffuso lo sviluppo in *ḍḍ*, il qual suono sembra sia originato dal fatto che la lingua, ammassata in posizione retroflessa contro il palato superiore, forma una occlusione piú completa che nel caso di *ḷḷ*. Il suono *ḍḍ* vale per quasi tutta la Sicilia, per gran parte della Calabria e per il sud della penisola salentina[2]. Esso non ha dappertutto il medesimo timbro, in quanto la caratteristica cacuminale è ora piú forte, ora piú leggera. Il suono stesso è articolato talvolta più energicamente, talvolta meno: le singole varianti locali non sono facili da distinguere foneticamente l'una dall'altra. D'altra parte i testi dialettali regionali si servono per lo piú di segni rudimentali e convenzionali per esprimere questo suono: per esempio *ddr* o *ddh* (*cavaddru, stiddha*). Possono servire come esempi il siciliano *cavaḍḍu, còḍḍu, stiḍḍa* 'stella'; il calabrese *staḍḍa, vaḍḍi* 'valle', *vuḍḍire* 'bollire', *bèḍḍu*; il salentino (Lecce, ecc.) *bambinèḍḍu, capiḍḍu, bèḍḍa, letticèḍḍu, caḍḍu* 'gallo'. Piú oltre verso nord *ḍḍ* ha perduto il suo carattere cacuminale ed è passata a *dd* dentale, il quale suono vale in generale per la Campania meridionale (prov. Salerno), per certe zone della Lucania, per la provincia di Taranto e la Puglia settentrionale (prov. Bari e Foggia); lo stesso suono dentale *dd* si incontra anche a Ischia e Procida (come pure a Monte di Procida, situata dirimpetto in terraferma): per esempio *kapiddə* 'capello', *coddə* 'collo', *sèddə* 'sella'. All'interno dell'area di *dd* si trovano alcune zone che hanno conservato il precedente stadio *ḍḍ*: per esempio Acerno (prov. Salerno), la parte orientale della provincia di Avellino (Frigento, Trevico, Andretta, Montella, Flumeri, Aquilonia) e Volturino (prov. Foggia). I punti piú settentrionali che secondo l'AIS presentano il passaggio di *ll* › *ḍḍ* › *dd* sono ad occidente Monte di Procida, ad oriente Vico del Gargano (cfr. le carte 91, 95 e 122)[3]. Da *ḍḍ* in taluni dialetti si è sviluppata *ǧǧ*, in quanto ha avuto il sopravvento il contenuto palatale del suono cacuminale: Melillo attesta una tale pronuncia (« Gli esiti della vibrante *l* in alcuni dialetti irpini », Avellino 1926, 5) per Calitri e Palazzo San Gervasio (prov. Avellino) – per esempio *aucèǧǧə* 'uccello', *cannèǧǧə* 'cannella' –, l'AIS dà questa pronuncia per Ripacandida (Lucania nord-orientale) – per esempio *kapiǧǧi* 'capelli', *ǧǧa* ‹ illac, *ǧǧ òss* ‹ illu ossu, *kaǧǧə* 'callo' –; il dialetto di Forio d'Ischia presenta anch'esso un simile risultato: per esempio *sèǧǧə* 'sella', *kapiǧǧə*, *ǧǧ ènnə* ‹ illu annu (Freund, 38).

Nella Calabria meridionale il risultato di *ll* assume aspetti molto diversi: oltre alle forme *ll, ḷḷ, ḍḍ* (cfr. sopra), nel territorio compreso fra l'Aspromonte da una parte e quella specie di istmo formato dalla linea Nicastro-Catanzaro dall'altra, si incontra una ricca serie di ulteriori varianti fonetiche, le quali hanno in comune fra loro il fatto che si fondano tutte su un fenomeno di degeminazione del tipo *ḍḍ*, presupposto probabile di tutte quante; ecco le forme che si incontrano:

[1] Cfr. a questo proposito [illegible] «Zur der Entwicklung von [illegible]», in «Festschrift für Eduard Wechssler», 1929, 388-401.

[2] Si ritiene comunemente che la *ḍḍ* cacuminale si fondi su di un sostrato mediterraneo; qual cosa non è da escludersi, tuttavia bisogna osservare che suoni cacuminali sono propri anche dell'inglese (*the tree* corrispondente a *ṭri*, *to try* corrispondente a *ṭrai*) e dello spagnolo d'America (*otro*). Lo sviluppo *ll* › *ḍ* si incontra anche nei parlari montani dell'Asturia: per esempio a Sisterna *merieḍu*, *gaḍón* 'gallo', *caḍar* corrispondente a *caller*.

[3] A nord di questa linea il passaggio si incontra ancora isolatamente in Abruzzo: per esempio a Casoli Sannita (prov. Chieti) *id* 'egli', *eda* 'essa' (illa), *ched* 'quelle' (Papanti, 53).

Per esercitarci un po' nella lettura del dialetto, vi scrivo quello che successe a Rocca San Felice una ottantina di anni fa, così come me lo racconta la vecchia zia Letizia:

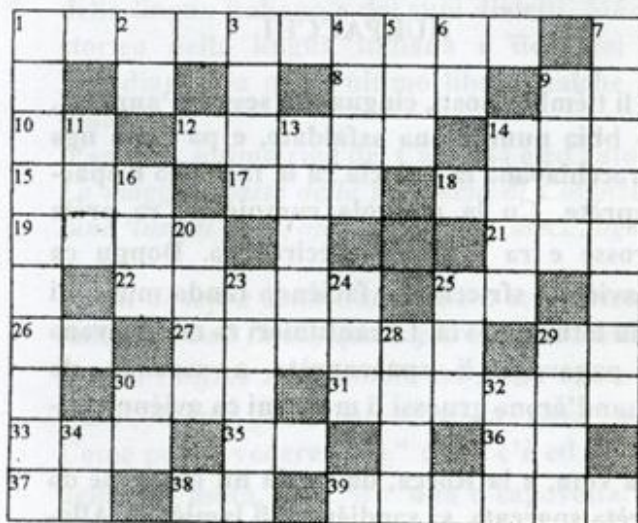
QUANNU A LA ROCCA VATTIARƏ LI HURPACCHI

A li tiémbi nuosti, cinguanda sessand'anni fa', rə bbiə nunn'èrənə asfaldate, e pə tèrra ngə strəcchiavənə la bréccia ca la faciénnə li spaccaprète. Cu la mazzola rumpiénnə rə prète grosse e rə faciénne picciréḍḍrə. Doppu ca r'aviénnə sfricchiatə, faciénnə tanda muntuni a lu latu də la via. Li cantuniéri rə məsuravənə e pagavənə li spaccaprètə a səcondo də quand'èrənə gruossi li muntoni ca aviénnə fattu.
Na vota, a la Rocca, da sott'a nu muntone də prètə spaccatə, sə səndiénnə li lamiéndi. Allora rə gèndə sə pənzarə ca sott'a rə prète ngèra l'anəma də na crjatura morta e sə lamədava ca nun putja j mbaravisu, pəcché non era stata battəzzata. Chiamarə lu prèutu e ngə dissəre lu fatto. Lu prèutu pigliavu l'acqua sanda e ghivu a battəzzà la crjatura morta ca era sott'a rə préte. Dissə : «Si si fémmana tə chiamu Fəlicita, si si ommənu tə chiamu Fəlici» e ngi mənavu l'acqua sanda ngimm'a lu muntonu de prète. Chi sa', coccunu pottə movə rə prètə e sə nə fujèra treja quattu hurpacchi. Erene accuati sott'a lu muntonu e, quannu spigliavənə, parja ca sə laməndavənə cumm'a na crjatura.
Accussì è rumastu pə dittu: ca a la Rocca vattiarə li hurpacchi cu lu nnomu de Fəlicəta e Fəlici.

GERARDO DI PIETRO

Cruciverba Morrese

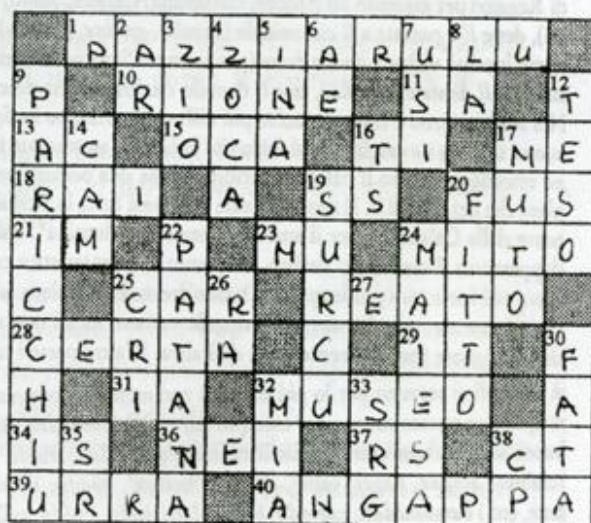
N 142 .

1		2		3		4	5	6		■	7
	■		■		■	8			■	9	
10	11	■	12		13			■	14		
15		16	■	17			■	18			
19			20	■		■	■	■	21		
	■	22		23		24	■	25		■	
26		■	27				28		■	29	
	■	30			■	31			32		
33	34		■	35		■		■	36		■
37		■	38		■	39					

ORIZZONTALI

1 moccioso,ciangulu **guardiesu**
8 collera,rabbia
9 un *morrese*
10 Pennella Elvira
12 piante,vegetazione
14 Prodotto Interno Lordo
15 istituto assicurativo
17 parte del palazzo
19 nome di donna
21 in compagnia
22 sbadigliava *morrese*
25 pronome di persona
26 Carino Pietro
27 famoso pittore
29 Francesca Rainone
30 le prime di Fausto
31 mascherone brutto...*morrese*
32 nome di donna ''tassata''
35 Testo Unico
36 si a Berlino
37 Ufficiale di Complemento
38 i lati dell'esagono
39 fulmine ,freccia...

Soluzione 141

■	1 P	2 A	3 Z	4 Z	5 I	6 A	R	7 U	8 L	U	■
9 P	■	10 R	I	O	N	E	■	11 S	A	■	12 T
13 A	14 C	■	15 O	C	A	■	16 T	I	■	17 M	E
18 R	A	I	■	A	■	19 S	S	■	20 F	U	S
21 I	M	■	22 P	■	23 M	U	■	24 M	I	T	O
C	■	25 C	A	26 R	■	R	27 E	A	T	O	■
28 C	E	R	T	A	■	C	■	29 I	T	■	30 F
H	■	31 I	A	■	32 M	U	33 S	E	O	■	A
34 I	35 S	■	36 N	E	I	■	37 R	S	■	38 C	T
39 U	R	K	A	■	40 A	N	G	A	P	P	A

Cicchetti Nicola

VERTICALI

1 coperchio *morrese*
2 Alberto Ricciardi
3 valle stretta e profonda
4 la nostra moneta
5 adesso
6 Nigro Arcangelo
7 mugniaio *morrese*
9 Giovanni piccolo
11 fine inglese
13 albero delle oleacee
14 piccone *morrese*
16 nome di donna
20 erba marina
23 lo chiede il bisognoso
24 Azienda Tranviaria Municipale
25 colpo alla porta
28 un formaggio piemontese
29 nota industria torinese
30 nota musicale
32 Compagnia Tiristica
34 Vittoro Covino

COL PARCO LETTERARIO FRANCESCO DE SANCTIS SI POTREBBE FARE ANCORA DI PIÙ PER MORRA.

****

Lo scopo del Parco Letterario Francesco De Sanctis è quello di utilizzare la figura del grande letterato e patriota morrese per richiamare visitatori nei sette paesi che fanno parte del Parco.

L'utilità che si attende è che questi visitatori, una volta giunti nei paesi, spendano dei soldi, creando così posti di lavoro per alcuni abitanti.

Per raggiungere questi due scopi il Parco Letterario opera su due fronti:

1) Il fronte esterno, facendo una campagna di propaganda al di fuori dei paesi del Parco, dove risiedono i potenziali turisti.

2) Sul fronte interno, cercando di incentivare delle iniziative atte a trattenere nel paese i visitatori e, quindi, anche i soldi che essi eventualmente spendono.

Per quel che concerne il Parco Letterario Francesco De Sanctis, sul fronte esterno è stato fatto un grande lavoro. Ora tutta l'Italia sa che esiste il Parco Letterario Francesco De Sanctis.

Sul fronte interno, invece, secondo me, è stato fatto poco per animare i cittadini morresi a creare qualcosa per gli eventuali turisti che verranno.

Questo è stato il motivo del mio dissidio col Sindaco.

L'informazione data ai nostri concittadini, che si sono trovati di fronte ad una situazione nuova per loro, è stata scarsa, o addirittura inesistente.

I soldi degli incentivi, un miliardo e quattrocento milioni messi a disposizione per i sette paesi facenti parte del Parco Letterario Francesco De Sanctis, sono stati spesi più per la propaganda all'esterno, e meno per aiutare chi voleva creare delle cose nuove a Morra. Mi riferisco a cose durature e non a sporadiche manifestazioni a carattere folcloristico, pagate dal Parco e destinate dunque ad essere come i fuochi d'artificio, che sono belli da vedere, ma, una volta sparati, tutto è finito. Infatti, i soldi per gli incentivi finiscono <u>definitivamente il 30 giugno prossimo</u>. Passato quel termine, chi vuole iniziare un'attività nell'ambito del Parco Letterario, deve farlo a spese proprie.

Su queste iniziative non si è cercato di sensibilizzare abbastanza i nostri compaesani, illustrando convenientemente quello che si poteva fare.

<u>La gestione del Parco avrebbe dovuto portare, forse, degli esperti a Morra, col compito di consigliare e sensibilizzare i cittadini morresi su quello che si può fare in questi casi.</u>

I soldi, però, sono stati spesi per far venire i professori a fare la famosa conferenza sul De Sanctis, che, per i morresi presenti, non ha chiarito molto le idee sull'utilizzo del Parco Letterario come fonte economica per il paese. Quel mezzo milione dato a ciascun professore, in quella fase, si poteva utilizzare appunto per pagare degli esperti nel campo economico.

Il problema non è solo portare gente a Morra, ma anche e soprattutto che questa gente che viene spenda anche qualcosa.

Prima di tutto gli alloggi. Già da due anni fa pregai il Sindaco di riunire la gente del paese e cercare di convincerli a formare una cooperativa per affittare gli alloggi sfitti.

Non fu fatto, ma si fece un accordo con il seminario di St. Andrea di Conza, per portare i turisti, che verranno a Morra, a dormire in quel seminario. Quindi a Morra non rimane niente, solo il gas di scarico delle macchine. Infatti, visto che i turisti vanno a dormire a St. Andrea, possono rimanervi anche per mangiare.

Le poche iniziative pre-

se hanno coinvolto solo alcune persone, quindi non è stata interpellata tutta la popolazione di Morra, per appurare se ci fossero stati altri disposti a fare la stessa cosa. Questo non mi è piaciuto.

Ho protestato, perché per me tutta la popolazione di Morra mi è cara e non solo una parte di essa. Il Sindaco dice che è stato scritto sui giornali, è vero, ma è troppo poco. Io avrei desiderato che avessero fatto un manifesto che invitava tutti i cittadini a presentarsi sul Comune per discutere, una per una, le iniziative che si potevano prendere, spiegate da esperti in materia, che avrebbero anche potuto calcolare la somma necessaria per gli investimenti e il possibile guadagno.

Per due anni le iniziative possibili non sono state propagandate a dovere a Morra. Nel mese di aprile scorso, due mesi prima della scadenza dei soldi che sono restati dalle iniziative già fatte e pagate, è stato affisso un manifesto che invitava la gente intenzionata ad affittare gli appartamenti ai turisti, o a vendere prodotti locali, di recarsi a Lioni per comunicarlo entro il 30 aprile. Lioni non fa parte dei paesi del Parco Letterario, Morra De Sanctis, invece, è la sede centrale. Il nostro Sindaco è il Presidente del Parco Letterario e il Vice Presidente del Leader II; questa è un'altra organizzazione che aiuta i nostri paesi a sviluppare iniziative per attirare i turisti. Tutte e due queste organizzazioni sono gestite dalla stessa persona: il Signor Salzarulo che ha un ufficio a Lioni e come dicevo prima: il nostro Sindaco è Presidente del Parco Letterario e anche Vice Presidente del Leader II.

È stata l'organizzazione Leader II che ha ricostruito il mulino ad acqua e la casa antica di fronte a quella del De Sanctis e non il Parco Letterario.

Se voi guardate quello che è stato fatto fino ad ora, notate che a Morra i turisti richiamati con le iniziative pagate dal Parco, non hanno speso neanche una lira.

Per es. i ragazzi che lavorarono per un mese in un ufficio a Piazza San Rocco furono pagati con i soldi del Parco Letterario, che aveva a disposizione un miliardo e quattrocento milioni per tutti e sette i paesi che ne fanno parte. Quei ragazzi, invece, così come l'affitto del locale, dopo il 30 giugno, dovrebbero essere pagati con i soldi incassati dai turisti che visitano i nostri paesi. Il treno nostalgico che si fermò alla stazione di Morra, anche. La menèstra mmaretata e il buffet a Morra, passato il 30 giugno, la debbono pagare quelli che se la mangiano, il Parco non paga più.

Far conoscere i prodotti locali ai morresi stessi non serve a niente, infatti, a Morra, tutti sanno fare più o meno quelle cose che mangiarono quando vennero i giullari, pagati con i soldi del Parco, per divertire i bambini, perché l'unico risultato fu quello, di divertire la gente con il tamburo, la trombetta e i trampoli. Per il resto, l'allegoria poetica della vita non la capì proprio nessuno e tutti quelli che ridevano e battevano le mani lo facevano perché erano ammirati dalla ragazza sui trampoli e dalla trombetta, non dalla poesia. Bastava chiedere un po' intorno e tutti parlavano a bocca aperta dell'equilibrio della gentile "trampoliera". Purtroppo, quella sera, non essendoci forestieri, mangiarono tutto i morresi, che non avevano bisogno di conoscere quei prodotti, perché li conoscono già, quindi ancora soldi sprecati.

Il Parco non serve per incrementare la vendita dei prodotti locali ai morresi stessi, in questo modo Morra non ha nuovi introiti, ma mette solo in circolazione i soldi dei suoi stessi cittadini.

Voi vi chiedete: ma cosa doveva fare l'Amministrazione comunale e di conseguenza la gestione del Parco? In questi casi si vede se un'Amministrazione comunale è capace di sviluppare idee proprie, oppure no. La capacità di un'Amministrazione consiste proprio nel porsi i problemi giusti e nel saperli risolvere. La parte della propaganda fuori Morra per il Parco Letterario è stata risolta bene, quella di coinvolgere i cittadini morresi nell'iniziativa a me sembra ancora molto scarsa.

La domanda che mi

sono posto è questa: si vuole veramente coinvolgere tutta la popolazione o solo qualcuno?

Se si vuole coinvolgere tutti bisogna fare di più, perché molti non hanno ancora capito di cosa si tratta, quelli credono che le iniziative anche in futuro vengano finanziate dal Parco Letterario.

Quando assunsero dei giovani nell'ufficio informazioni, furono chiamati tutti i giovani di Morra che lo desideravano, per fare una scelta? In base a quale criterio fu operata quella scelta?

Per es. quando telefonavano degli stranieri all'ufficio informazioni la telefonata veniva smistata a Torella dove c'erano quelli che parlavano le lingue straniere. Bisognava cercare a Morra dei ragazzi capaci di parlare almeno una lingua straniera, come il tedesco, l'inglese, il francese. Questo avrebbe dovuto essere anche un criterio di scelta, ma non lo fu.

Sapete che ora le telefonate che vengono in quell'ufficio, chiuso, vanno automaticamente smistate a Lioni? In pratica chi vuole l'informazione crede di parlare con Morra, che è sulla carta la sede centrale del Parco, ma in verità parla con Lioni, che non fa parte del Parco.

Vi hanno spiegato a voi tutti cittadini morresi, che cosa è il "Viaggio nostalgico in carrozza" previsto nel programma del Parco Letterario?

Infatti nel programma era prevista una carrozza per portare i turisti nei paesi visitati dal De Sanctis durante il suo famoso "Viaggio Elettorale" e c'erano degli incentivi per realizzare questo. Veramente nessun morrese vuol tentare una cosa del genere, o non sono stati informati tutti a dovere?

Sapete che se ci sono delle iniziative culturali locali che potrebbero attirare i turisti, queste bisognerebbe promuoverle?

Con i soldi del Parco si fanno i sentieri per i laghi e le fontane di Morra. Questa è una cosa buona. È chiaro, però, che una volta fatti, quando si guastano deve aggiustarle il Comune.

Gli autori morresi che creano qualcosa di nuovo vanno propagandati e aiutati, non come hanno fatto con me che non hanno scritto il nome sul manifesto quando rappresentarono la mia commedia, che richiama sempre tanti spettatori. Questo, un'Amministrazione comunale che si rispetti, deve farlo, anche se personalmente ha qualcosa contro l'autore stesso perché non fa il leccapiedi a nessuno. Perché non propagandando le cose buone che il paese produce, fa un male al paese, non un bene. Le commedie che io ho scritto rimangono sempre, anche quando questo sindaco e quello che lo seguirà non ci saranno più.

Dicono che non l'hanno fatto apposta; in questo caso, però, avrebbero dovuto, dopo le mie proteste, darsi la pena, di scrivere un bigliettino col dire *«Caro Gerardino, ci scusiamo di non aver scritto il tuo nome sul manifesto, non l'abbiamo fatto apposta, ci siamo semplicemente dimenticati»*. Qualcuno di loro mi ha detto che se scriveva il mio nome come autore andava in galera, perché non sono iscritto all'ASIAI. Invece, come i nostri lettori sanno, l'avvocato scrisse che questo non era vero, e che l'autore va sempre citato accanto alla sua opera.

Insomma, dopo quello che ho scritto qui sopra, ce n'era abbastanza, almeno per me, di dissociarmi da questo modo di portare avanti il Parco Letterario.

L'ho spesso detto al Sindaco, ed avrei immenso piacere se comunque risultasse qualcosa di buono per tutti i morresi, perché se anche questa iniziativa venisse utilizzata solamente per farsi degli amici, sarebbe una cosa veramente riprovevole. Spero che almeno il Sindaco, resista alla tentazione di fare questo affronto al paese. Con lui, però, non ho bisticciato, come potreste credere voi.

Egli continua a fare come vuole; e il Sindaco non possiamo impedirglielo. Voi leggete quello che ho scritto e, se non siete d'accordo con il mio punto di vista non fa niente, ma almeno ora lo conoscete: *io non sono contro il Parco Letterario, ma vorrei solamente che si prendessero più iniziative,*

non solo per far venire i turisti a Morra, ma anche per trattenere nel nostro paese i soldi che loro spendono. Altrimenti, il Parco Letterario Francesco De Sanctis per Morra non servirà molto, o servirà solamente a qualcuno, ma non a una larga fascia della popolazione. Sarebbe come fare propaganda per la nostra bottega, ma quando arrivano gli avventori, andranno a comprare in quella del vicino, visto che la nostra non ha proprio niente da vendere.

In ultimo ancora un'idea, che spesso ho esposto al Sindaco:

costruire un villaggio stile sannitico per i turisti, nel luogo dove furono trovate le tombe sannitiche, con utensili, e modo di vivere dei Sanniti trovati in quel posto. Alcuni oggetti furono esposti anche in due vetrine alle Terme di Diocleziano a Roma. Parlatene con qualche persona ricca interessata, e vedrete che i turisti non mancheranno a Morra; anche perché il posto è bello ed abitare per qualche giorno in quel luogo di campagna può essere un' ottima esperienza per coloro che stanno in città e amano la storia e la vita dei nostri antenati. Questa è appunto una di quelle iniziative che può portare soldi nel paese e impiegare persone.

Si potrebbe anche creare un Comitato di gestione per affittare l'Edificio Polifunzionale a chi deve organizzare dei Congressi.

Non camminiamo terra terra, ma innalziamo la mira, l'Edificio c'è già, le casette sannitiche non sono di cemento e non costerebbero troppo per farle. Qualche personaggio con i soldi, se fiuta l'affare, lo farebbe, anche perché una iniziativa del genere non c'è in nessun luogo nella nostra Provincia.

A questo punto, tra l'una e l'altra iniziativa insieme c'è bisogno di ristoranti, di negozi, di bar, di una guida, ecc.

Queste sono iniziative vere, che potrebbero portare molti soldi a Morra.

GERARDO DI PIETRO

I PROVERBI INVIATI DA RAFFAELE CARMINE NIGRO

Marzo
1) Quando marzo va a secco, il grano fa il cesto.
2) Neve marzolina dura dalla sera alla mattina.
3) Marzo, marzo pazzerello, esce il sole prendi l'ombrello.

Aprile
1) La prima acqua di aprile vale un carro con tutto l'assile.
2) Aprile è il mese delle colombe e della pace della natura.
3) Abbrilu chiusovi chiuovi, maggio una e bona.

Maggio
1) Fango di maggio spighe di agosto
2) Maggio fresco e giugno chiaro appuntella il tuo granaio.
3) Sbocciano le rose, le valli son tutte in fior ed è maggio che risponde con tutto il suo cuor.

DAL GIORNALE "BINNINGER ANZEIGER" APPRENDIAMO CHE

Nel cantone di Basilea Campagna la popolazione in una votazione popolare ha abrogato la tassa di successione.
La decisione è stata approvata dall' 83 per cento dei votanti.
Nel cantone di Basilea Campagna L'83% dei votanti non sono tutti miliardari.

ALCUNI RISULTATI MORRESI ALLE ELEZIONE

Margherita 348
CCD 94
Democratici di Sinistra 45
PCI 10
Girasole 21

Forza Italia 274
Alleanza Nazionale 40
Di Pietro 17
Rifondazione Comunista 14

APPUNTI DI GIORNI DISPARI

DI ROCCO PAGNOTTA

Tre morresi ai nuovi governanti

Morra De Sanctis, 19 maggio 2001

Tre morresi, che sono arrivati sani e salvi al Terzo Millennio, vogliono già scrivere ai nuovi governanti. Prima di questo momento hanno scritto poco, solo qualche lettera alle fidanzate prima che arrivassero i telefonini. Ma, ora che è arrivato il Terzo Millennio, essi vorrebbero scrivere ogni giorno: lettere e anche qualche libro. Dicono che in questa nuova era le cose, per andare bene, devono andare di tre in tre. Tre è numero perfetto. Perciò loro a Morra si riuniscono sempre in tre alla volta, anche perché il quarto è difficile da trovare. E riescono ancora a farsi delle belle chiacchierate, anche se sono di età diversa tra di loro. Dei tre ognuno ha le sue idee e non gliele sposti neanche a dargli una mazzata in testa. Ma quando si incontrano al bar, si fanno sempre una bella chiacchierata. E quello che ha l'età di mezzo, Antonio, dice che a Milano tre persone che si incontrano come loro non le trovi neanche a peso d'oro. Antonio aggiunge che pure a Torino è così e pure fuori d'Italia, verso il nord. Gli altri due della compagnia si chiamano Michelangelo e Massimino. Ma ora cerchiamo di conoscerli meglio, per nome e cognome. Dunque i tre sono: Michelangelo Della Capra, di anni 80; Antonio Bizzarri, di anni 50 e messo; e Massimino Pirrelli, di anni 22. Il giovane Massimino è scontento di molte cose, specialmente la domenica. E soprattutto è scontento del nome che i genitori gli hanno messo, e quasi quasi gli verrebbe voglia di fare a loro un processo per questo fatto grave. Massimino si fa chiamare e si firma Mino. Egli è pure scontento del suo cognome e preferirebbe avere soltanto il nome e un numero di matricola. Pare che sarà accontentato nel 2023 quando ogni cittadino sarà identificato da un codice a barre seguito da 27 numeri.

I tre morresi, quando si incontrano, si raccontano molti fatti e fattarelli. Antonio Bizzarri, dice che i fattarelli è meglio lasciarli da parte, perché non contano. Meglio parlare dei grandi fatti, come fanno quelli che scrivono libri di storia. Ma il vecchio Michelangelo subito lo coregge, perché dice che tanti fatterelli, messi insieme, formano i fatti grandi e poi entrano nei libri di storia. Di tutto quello che i tre si dicono si potrebbe scrivere un libro. Ma state un poco a sentire quello che essi hanno pensato di fare in questi giorni, subito dopo le elezioni del 13 maggio.

Vogliono subito farsi avanti per avere il diritto di partecipare alle prossime puntate in TV con Bruno Vespa. Michelangelo dice ai suoi amici che in Italia i partiti sono tanti e troppo pochi. E per dare forza a questa sua idea dice che anche Andreotti la pensa come lui e ha fondato un nuovo partito, che ha avuto poco successo, perché lo presentò alla stampa in un giorno dispari di febbraio, quando pure i merli per il freddo non vanno sulla frasca. Ma Michelangelo sostiene che il senatore, che è nato due mesi dopo di lui, ha sbagliato nella scelta dei tempi, e così il partito non è cresciuto. Presto Michelangelo scriverà a Roma comunicando che egli in mente sua un partito lo ha già concepito. E che sarà certamente un partito che raccoglierà molti milioni di voti. Perché egli fonderà il partito degli insonni che in Italia sono 12 milioni. Questo nuovo partito modificherà l'equilibrio politico del nostro paese in modo determinante, a partire dal 2003. Il partito di quelli che non possono trovare il sonno si ingrandirà sempre di più e alla fine sarà per sempre il secondo partito d'Italia, dietro solo al grande partito dei lavoratori di giorno, che finalmente saranno tutti uniti. Michelangelo manderà presto a Roma la comunicazione della nascita di questo nuovo grande partito. Antonio Bizzarri, appena venuto a conoscenza del fatto, non vuole essere da meno e presto fonderà il partito dei non udenti, che in Sicilia si chiamerà partito dei sordi. Massimino, che è giovane, pensa alle donne e fonderà il partito delle bulimiche e delle anoressiche, e le mischierà insieme.

Sagome Maggio 2001
Intorno vagano,
in un sentor di cielo nero.
Vedi sagome aggirarsi.
Avanzano nella confusione.
In compagnia della ribellione.
Si ritrovano sempre nella delusione.
Sono spente di nuovi colori.
Fuggono dai nuovi odori.
La primavera resta sola.
Le sagome attendono la sera.
L'arpa non c'è.
Solo qualche fruscio di giubbotti neri.
Corrono nelle vie e nei locali.
A vedere i fari.
Sole sole si mischiano nei bagliori della sera.
E credono che sia luce vera.

ROCCO PAGNOTTA

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Prima di continuare con il racconto di Ugo Capeto, voglio ancora ricordare, come faccio di tanto in tanto, a coloro che non hanno studiato (è per loro che scrivo questa rubrica) che naturalmente Dante non fece mai da vivo il viaggio nel vero Inferno, Purgatorio e Paradiso. Forse lo sta facendo adesso che è morto, se ha avuto la fortuna di andare nel Purgatorio. La mia curiosità è quella di sapere quale è stata la sua meraviglia dopo morto nel vedere veramente quei luoghi, che egli aveva immaginato solo con la fantasia.

Chissà cosa avrà detto, lui, che da vivo, si è divertito a fungere da giustizia divina, distribuendo i personaggi da lui conosciuti nei vari luoghi di pene o di gloria.

Secondo me, oltre alla poesia e al merito di aver elevato il volgare al livello di lingua, che noi ancora oggi parliamo, la cosa più grande è stata quella di raccontare la vita di tutti questi personaggi, svelandone le malefatte e i meriti, e appioppando loro i giusti castighi a quello che si sapeva di questa persona. Spesso, però, noi conosciamo di una persona solo le dicerie e l'apparenza, non conosciamo il suo intimo per poterla veramente giudicare. Dante non si fa scrupolo di questo, e da giudice inflessibile, giudica secondo quello che sa, ignorando quello che ignora, e cioè l'intimo di ciascuno.

Continuiamo dalla Gazzetta precedente con quell'anima che stava a scontare il peccato dell'avarizia nel Purgatorio, l'anima di Ugo Capeto, capostipite della dinastia dei Capeto, re di Francia.

Quell'anima si lamenta con Dante di essere stato radice di una mala pianta, cioè i suoi discendenti erano cattivi. L'ultimo verso che leggemmo era:

Figliuol fu' io d'un beccaio di Parigi:
quando li regi antichi venner meno
tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi,
trova'mi stretto ne le mani il freno
del governo del regno, e tanta possa
di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno,
ch'a la corona vedova promossa
la testa di mio figlio fu, dal quale
cominciar di costor le sacrate ossa

Ugo Capeto continua così:

Mentre che la gran dota provenzale
al sangue mio non tolse la vergogna,
poco valea, ma pur non facea male.
Lì cominciò con forza e con menzogna
la sua rapina; e poscia, per ammenda,
Pontì e Normandia prese e Guascogna.
Carlo venne in Italia e, per ammenda,
vittima fé di Curradino; e poi
ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.

La gran dote provenzale che gli tolse la vergogna "di far male", parla della Provenza, che, col matrimonio di Carlo, Conte di Angiò,[1] fratello di Luigi IX re di Francia (San Luigi) con Beatrice, l'ultima figlia di Raimondo Berengario, Conte di Provenza passò ai discendenti di Ugo Capeto.

Questo fatto andò nel modo seguente:

Dal 1241 Raimondo Berlinghieri aveva incominciato a trattare per far sposare sua figlia Beatrice, erede della Provenza, con Raimondo conte di Tolosa, il quale, essendo già sposato con Sancia d'Aragona, la ripudiò. Durante il Concilio di Lione nel 1245, i conti parlarono di questo con Innocenzo IV, il papa di allora, che doveva concedere la dispensa.

Intanto il padre di Beatrice morì, e i suoi ministri segretamente contrattarono il matrimonio di Beatrice con Carlo d'Angiò.

Capitò allora che il messaggero del Conte di Tolosa, mentre andava dalla regina di Francia, sorella di Beatrice, per dirle di sollecitare il matrimonio col suo padrone, incontrò per strada Carlo d'Angiò che andava a sposarla.

Quindi, questo Carlo d'Angiò, sposò Beatrice con l'inganno e anche con la forza, contro il suo volere.

Poi si parla di Manfredi, al quale Carlo tolse il regno di Sicilia, e Corradino, che vinto a Tagliacozzo si rifugiò a Roma e poi al mare, ma Frangipane, signore di Astura, lo consegnò al comandante di una flotta di Carlo. Fu portato a Napoli e decapitato sulla piazza del Mercato il 29 ottobre 1268.

---

[1] In quel di Guardia c'è una contrada che viene denominata „li Ngiò".

"Ripinse al ciel Tommaso" questo verso e bellissimo. Lo fece santo, lo rimandò al cielo da dove veniva la sua anima. Qui si parla di San Tommaso d'Aquino, il quale, mentre andava al concilio di Lione 1274, si dice che un medico fisico del re, credendo di far piacere al re Carlo, poiché San Tommaso era della stirpe degli Aquini, ribelli del re, gli diede dei confetti avvelenati, perché aveva timore che lo facessero cardinale.

Così San Tommaso morì nella Badia di Fossanuova.

Dopo aver raccontato il male che la sua stirpe aveva fatto, ecco che Ugo Capeto incomincia a profetizzare quello che faranno in futuro.

Naturalmente non è veramente Ugo Capeto che parla, ma è Dante, che, sapendo i fatti, li racconta facendo finta che glie li abbia raccontato il Capeto.

Tempo vegg' io, non molto dopo ancoi,
che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
per far conoscer meglio e sé e ' suoi.
Sanz' arme n'esce e solo con la lancia
con la qual giostrò Giuda, e quella ponta
sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi non terra, ma peccato e onta
guadagnerà, per sé tanto più grave,
quanto più lieve simil danno conta.
L'altro, che già uscì preso di nave,
veggio vender sua figlia e patteggiarne
come fanno i corsar de l'altre schiave.
O avarizia, che puoi tu più farne,
poscia c'ha' il mio sangue a te sì tratto,
che non si cura de la propria carne?

Qui parla di Carlo di Valois, vedovo di una figlia di Carlo II re di Napoli, che giostrò con "la lancia di Giuda", significa che venne con l'inganno.

Infatti Bonifacio VIII lo aveva inviato a Firenze per mettere la pace tra i Bianchi e i Neri. Ma egli fece in modo che i Neri prendessero il sopravvento e cacciarono i Bianchi. Per questo motivo lasciò Firenze tra rovine e discordie.

L'altro che già uscì preso di nave è Carlo II lo Zoppo. Questo Carlo era Vicario di suo padre, che era assente, e di persona si recò ad assalire la flotta siciliana comandata da Ruggero di Lauria, che era entrata nel porto di Napoli. Quando tutte le altre navi avevano ceduto ai nemici, il Principe Carlo lo Zoppo stava sulla poppa tremante di vergogna. Quando vide che ormai la nave stava per affondare si palesò all'Ammiraglio avversario, chiedendo la vita per se e per i suoi marinai, cosa che gli fu concessa.

Quell'accenno a vendere la figlia come una schiava si riferisce ad Azzo VIII, già vecchio, che nel 1305 aveva preso per moglie la figlia del re Carlo di Puglia Beatrice, e per farsela dare, la comprò.

Ecco che Ugo si scaglia contro l'avarizia, che non si cura più neanche della propria carne, per fare soldi.

Perché men paia il mal futuro e 'l fatto,
veggio in Alagna intrar lo fiordaliso,
e nel vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un'altra volta esser deriso;
veggio rinovellar l'aceto e 'l fiele,
e tra vivi ladroni esser anciso.
Veggio il novo Pilato sì crudele,
che ciò nol sazia, ma sanza decreto
portar nel Tempio le cupide vele.
O Segnor mio, quando sarò io lieto
a veder la vendetta che, nascosa,
fa dolce l'ira tua nel tuo secreto?
Ciò ch'io dicea di quell' unica sposa
de lo Spirito Santo e che ti fece
verso me volger per alcuna chiosa,
tanto è risposto a tutte nostre prece
quanto 'l dì dura; ma com' el s'annotta,
contrario suon prendemo in quella vece.

L'episodio raccontato successe nel settembre 1203, quando Filippo il Bello, essendo in discordia col papa Bonifacio VIII, per opera di Guglielmo di Nogaret, inviarono Sciarra della Colonna ad Anagni, dove era il Papa con i suoi Cardinali. Sciarra, seguito da trecento cavalieri a piedi entrò in città, a lui si aggiunge la popolazione e gridando "Muoia il Papa Bonifazio e viva il re di Francia!" assalirono il palazzo dove era il Papa. Vistosi perduto e abbandonato dai cardinali e dai suoi familiari, Bonifazio disse: "Visto che devo morire, voglio morire da papa". Si fece parare col manto di Pietro, e con la corona di Costatino in testa e si mise sulla sedia papale. Nessuno ebbe il coraggio di ucciderlo, ma lo insultarono e rubarono il tesoro del Papa e della Chiesa. Fu portato dopo tre giorni a Roma, ferito alla testa e dopo qualche giorno morì. (*Questo racconto continua nella prossima Gazzetta*)

GERARDO DI PIETRO

factum in jure : innanzi ai Giudici *factuim in judicio.*

Nel giorno determinato al giudizio, se mancava il Giudice, o una delle parti *ex morbo, o causa sontica,* era rimessa l'udienza ad altro giorno, *dies diffisus est*, cioè *prolatus.*

Il Giudice giunto nel luogo da tener tribunale o nel foro o nel comizio prendeva sito nella sua sedia, *sedebat in subsellio,* che vale tante volte *cognoscere,* esaminar la causa. Se l' affare non era di rilievo,giudicava all'impiedi, *stans.* Queste sedie erano più basse di quella ove sedeva il Pretore, cosicché *erant ad pedes Praetoris ;* onde questi giudici furono chiamati *Pedari.*

Chiamava il giudice due o tre giureconsulti per servirsi dei loro consigli, *advocabat* sibi *quosdam,* detti *consiliaii*, e Cicerone servesi di questa espressione, *qui adestis in consilio.* I soli Ricuperatori non facevano uso di consiglieri.

Se mancava uno dei litiganti, ad istanza di colui ch'era comparso, era citato. Ripetevasi per la seconda e terza volta questa citazione, fino a che venivasi al perentorio. Quest'ultima non permetteva all'avversario di cercare più sutterfugj, *quod perimeret disceptationem*, facendo sapere il Pretore che avrebbe decretata la causa- in assenza della parte contraria; e tante volte bastava una sola citazione.

Presenti i litiganti il Giudice giurava che avrebbe deciso secondo la legge alla meglio ch'egli poteva, *.ex animi sentendo:* non che giuravano le parti contendenti che non avevano essi promossa la lite per desio di litigare, *jurabant calumniam, o de calumnia.* Permettevasi quindi agl'Avvocati di parlare. Facevasi questo in due volte, ed in maniere differenti. Parlavano prima succintamente, *per indicem rem exponebant,* detto *conscie conjectio,* ossia *causae in breve coactio.* Nella seconda volta parlavano a lungo, sviluppando la causa, cioè esponendo il motivo della loro domanda, *actionem*, o portando delle eccezioni *per*

exceptionem, o confermandola con testimonianze, *testtibus,* o con scritture *tabulis*, o con argomenti ricavati dalla stessa quistione, *ex ipsa re deductis.*

Per impedire di perdersi il tempo in lunghe discussioni, Pompeo con legge assegnò agli oratori un tempo prefisso a parlare, *ne in immensum evagarentur.* Misuravasi questo tempo cogli orologj ad acqua, *ad clepsydram dicere*, di cui facevasi uso ancora nel campo. Furon chiamati questi orologj da Cesare *mensurae ex aqua.* Questo tempo assegnavasi dal Giudice, secondo che poteva portare lo sviluppo delia causa.

Gli Oratori avevano delle persone che loro suggerivano ciò che avevano a dire, *ministratores.* Gli Oratori ciarloni e sfrontati dicevansi *rabulae*, quasi *latratores, proclamatores.*

A tempo degl' Imperadori gli Oratori pagavano chi loro procurava degli uditori, *qui coronam colligebant*, o *auditore corrogabant.* Questi li seguivano da tribunale in tribunale, *ex judicio in judiciun*, facendo plauso ai loro discorsi. Il regalo che avevano, *sportulam, o mercedem,* era di tre danari. Eran chiamati questi tali *laudicaeni, qui ob coenam laudabant :* costume introdotto da Largo Licinio sotto Neronee Vespasiano.

Il cliente che guadagnava, soleva attaccare alla porta della della casa dell' oratore una ghirlanda di verdi palme. I Giudici impiegati a sentire l'informo delle parti si dicevano: *eis operam dare.*

XXI. LEZIONE

§. 1.Come pronumiwasi un giudizio De exitu judicii.

Parlatasi da ambe le parti la causa, *utrinque perorata causa,* per legge delle dodici tavole si dava il giudizio dopo mezzogiorno « *sol occasus suprema tempestas esto post*

meridiem litem addicito*, cioè *decidito.* Se il Giudice scorgeva difficoltà nella causa, pronunziava *mihi non liquet*, non mi sono abbastanza chiarito. Restava la causa indecisa, *injudicata, e* doveva esaminarsi di nuovo, *seconda actio instituebatur.

I Giudici dovevano essere presenti alla decisione. In parità di voti decideva il Pretore. Le sentenze erano diversamente espresse. In una causa per la libertà diceva il giudice » *mihi videtur hic liber esse:* in causa d'ingiurie «*mihi yidetur jure fecisse*, o *non fecisse :* in causa di contratto risoluta a favore dell' attore *Titium Sejo certum condamno;* risoluta a favore del reo, *secundum, hunc litem do.*

***L'*Arbitro esprimeva così il suo giudizio, *arbitror te hoc modo factisfacere actori debere.* Non volendo stare il reo a questa decisione, ordinava l'arbitro che con giuramento l'attore dichiararasse a qual somma ascendessero i danni; quindi condannava il reo a pagare questa somma in simili termini, centum, de quibus actor in litem juravit, redde.**

Pronunciando la sentenza, lite *dijudicata*, il condannato doveva eseguirla; *judicatum facere, o solvere.* Se il condannato non poteva trovare garanti, *sponsores o viadices,* il Pretore lo dava in potere della parte avversa, ossia del creditore, *addicebatur, e* restava schiavo del creditore a tempo, ne*xus o nexu vinctus.*

Dietro la sentenza non potevasi più discutere l'affare, onde *actum agere* affaticarsi invano, e quindi l'espressione *actum est*; *resacta est; perii,* tutto è finito, son perduto; *actum de me est,* sono rovinato; semplicemente *actum,* vale terrò per fermo ciò che si farà.

Se erasi commessa ingiustizia o preso errore, o se il reo non era stato ben difeso, o era stato circonvenuto dall'avversario, il Pretore cassava la sentenza, *damnatos in integrum restituebat;* oppure *dabat reo potestatem retractandae causae.*

Dopo il giudizio poteva il reo muovere un' azione contro 1' attore per delitto di falsa accusa, se la lite erasi decisa a di lui favore*; judicium calumniae.* Di qui le espressioni presso i latini *calumnia litium*, liti ingiuste: *calumniarum metum injicere*, far temere di falsa accusa: *calumniam non effugere* non evitare affatto d' essere con- dannato per false accuse : *calumnia timoris*, illusione di timore che immagina le cose peggiori di quelle che sono in .realtà: *calumnia religionis* falso pretesto di religione ; *calamnia dicendi,* parlare per perdere il tempo, *calumnia paucorum,* maldicenza : *calumHvari,* intentare una falsa lite.

Poteva intentarsi .un' azione contro del Giudice', se scientemente dava una ingiusta sentenza *dolo mala;* se per ignoranza, *imperitia*, se per parzialità, *gratia;* se per odio *inimicitia.* Le leggi delle dodici tavole lo condannavano a morte. Ne' tempi appresso era punito colla rifazione dei danni.

Si appellava da un Giudice al magistrato ; ed in alcuni casi at -Tribuno della plebe. Non v' era appello dal decreto dei Centumviri. Trovandosi presso gli autori latini ad*mitti, recipi, non recipi*, *repudiari*, sempre s'intende d'appello: trovandosi poi *de, o ex appellatione cognoscere*, *judicare, sententiam dicere, pronuntiare*, s' intende sempre delle persone, alle quali facevasi l'appello.

XXII. LEZIONE

§. 1. *Giudizj criminali. Judicia publica*

Nelle cause criminali ogni cittadino poteva fare d'accusatore. Ne'primi tempi queste cause erano giudicate dal Re, quindi da'consoli. Bruto infatti condannò i suoi figli. Stabilita poi la facoltà d'appellarne; i delitti criminali erano giudicali da] popolo, a cui s'appellava, o per se stesso

adunato nei comizj, o nominava degl'inquisitori d'accordo col senato, *(quaesitores, o (quaesilores parricidii.*

Si praticò questo fino allo stabilimento dei Tribunali permanenti, *i quaestiones perpetuae*, i quali avevano un Pretore particolare annualmente creato nei comizj. Leggiamo ancora esservi stati dei tribunali eretti fuori d'ordine, *judicia extraordinaria.* Avveniva questo se il delitto avesse avuto della novità, o fosse stato eseguito con atti atroci, come si credè l'omicidio di Milone in persona di Clodio.

Uno di questi tribunali permanenti esaminava il delitto *de repetundis.* Dicevasi *repetundarum reus* colui, che abusando del potere che gli dava la carica, aveva rubato nell'anno del suo governo i provinciali, o i cittadini.

Un altro esaminava il delitto *de peculata.* Era *reus de peculata* colui che aveva rubato danaro di ragion publica.

Un altro esaminava il delitto *de ambitu.* Era *reus de ambitu* chi concorrendo alle publiche cariche, aveva commesso broglio, servendosi di mezzani, *sequestribus*, o di persone destinate a dispensar danaro per ottenere i voti, *divisoribu* se la parola. *ambitus* è derivata da *ambire*, che vale *circum ire*. A questo delitto appartenevasi l'altro detto *sodalitium*, quando si arrolavano persone alla stessa tribù per corrompere i voti.

Un altro esaminava il delitto *de majestate.* Era *reus majestatis* chi si opponeva al magistrato nell'esercizio delle proprie funzioni, o avesse eccitato ribellione nell'esercito,. o per danaro avesse liberato i generali nemici prigionieri, o li avesse tenuti nascosti in casa. *Reus perduellionis* poi dicevasi chi cercava distruggere la libertà della nazione, o avesse prese le armi contro la patria per fine di mutarne il governo. Questo delitto di fellonia era esaminato dal popolo unito ne'comizi centuriati.

Un altro esaminava il delitto *de falso.*

Era reus falsi colui che avesse falsificati testamenti, publica scrittura, o monete.

Un altro esaminava il delitto di parricidio. Era *reus parricidii* chi a,veva commesso qualche delitto capitale; come. l'avere ammazzato, per inganno una persona libera, e chi aveva rapito oggetto sacro, o destinato ad uso sacro. Particolarmente dicevasi parricida l'uccisore dei proprj genitori. Pompeo l'estese a tutti i cognati e parenti.

Da questo delitto non debbono separarsi i così detti *sicarii et venefici.* Per sicarii intendevansi gli omicidiarj, e coloro che portavano armi proibite per fine di commettere omicidj : per venefici poi coloro, che avevano avvelenato persona ; o preparato, venduto, comprato, dato, o conservato veleno, secondo la legge Cornelia.

Un altro esaminava il delitto *de vi.* Era *reus de vi* chi avesse congiurato contro la repubblica ; chi avesse conservate armi in casa o in villa, purché non fosse stato per divertimento, o per custodia di viaggio, e chi per forza cacciato avesse il padrone dal proprio fondo ec.

§. 2. *Maniera di dirigere l'accusa* *De Judiciorum publicorum ordine.*

Chi voleva accusare un cittadino, prima di ogni altro lo citava, *injus vocabat.* Domandava quindi dall'Inquisitore il permesso d'esporre l'oggetto della sua accusa, *postulabat nomen deferre.* Era una vergogna far da accusatore, purché non si trattasse o di pubblici affari, o di difendere il proprio padre o il proprio cliente.

Se nel delitto publico concorrevano due o più accusatori, come avvenne a Cicerone e a Cecilio Giudeo accusatori di Verre, si stabiliva allora un giudizio anteriore, *divinatio,* nel quale decidevasi chi dei concorrenti doveva essere

preferito, *cuinam deferendi munus tribaendum.* Chi era destinato a fare le prime parti, dicevasi propriamente *accusator;* se gli altri volevano assistere, dicevansi *subscriptores.* I publici accusatori, che per premio ricevevano la quarta parte degli effetti del reo, erano detti *quadruplatores*, e que'che davano una falsa accusa, *calumniatores.*

L'atto che conteneva i diversi capi d'accusa fu detto *libellus postulationum;* ed il Pretore che si occupava a riceverlo, per quei giorni *vacabat postulationibus.* Nel giorno determinato le due parti presentavansi innanzi al Pretore L'accusatore giurava il primo che in quell'accusa non aveva cattiva intenzione, *jurabat calumniam* ; quindi dava la. denunzia *deferebat nomen,* coin una data formula » *Dico*, per esempio, *ajo te in praetura spoliasse Siculos contra legem Corneliam, atque eo nomine sestertium millies a te repeto.*

Se a questa denunzia il reo non rispondeva, procedevasi alla valuta dei danni: *lis aestimabatur,* allorché si trattava *de repetundis, et de peculati! :* in altre cause si domandava il gastigo, *repetebatur poena.* Se1'accusato negava, allora 1'accusatore domandava di esser posto nel ruolo il nome del reo, *ut nomea inter reos reciperetur,* oppure *ut reus fieret*; *ut lege interrogaretur* ; *ut multa, aut poena peteretur.*

Il Pretore fissava il giorno pel giudizio,e per lo più era il decimo dopo 1'accusa: altre volte il trigesimo. Nelle cause però di estorsioni, *de repetundis,* domandavasi un tempo più lungo, e Cicerone nella causa contro di Verre n'ebbe cento e dieci, per aver comodo di girare la provincia; e raccogliere le prove dell'accusa.

XXIII. LEZIONE

§. 1. *Continuazione della stessa materia*

Per tutto questo tempo il reo non vestiva la toga ordinaria, *togam albam*; ma ne indossava una usata e non polita, *sordidam, et obsoletam, e* con questa girava raccomandandosi ai Giudici per eccitarli a compassione, onde presso i Latini *sordes, et squallor* in significato di delitto; *sordidati, et squallidi* in significalo di rei. Facevano lo stesso i cognati, gli affini, gli amici. Quando Clodio accusò Cicerone molti senatori e cavalieri mutarono veste, *mutaverunt vestem* di loro propria volontà, *proprio consensu*; e tutto il senato per un pubblico decreto, *publico consilio.*

Cercava in questo tempo il reo dei difensori. Erano questi di quattro sorte, cioè que' che propriamente difendevano la causa *Patroni,* ed *Oratores* ; que' che assistevano l'accusato coi loro consigli e con la loro pres*enza Advocati* e quei che regolavano gli affari in assenza del reo *Procuratores*; e que' che difendevano la causa di una persona o presente o assente, *Cognitores.* Poteva avere il reo fino a quattro difensori ; e dopo la legge Giulia fino a dieci. Coloro che lodavano l'accusato, persone per altro di distinzione e di qualità, dette *laudatores*, potevano arrivare fino a dieci.

Nel giorno assegnato per ordine del Pretore il banditore Citava l'accusatore ed il reo. Se non compariva 1'accusatore, cassavasi l' accusato dal numero dei rei, *de reis exemptus erat,* se poi non compariva il reo, era condannato all'esilio: ma facevasi prima citare per mezzo del trombettiere.

Se comparivano amendue, il Pretore tirava a sorte i Giudici, *sortiebatur.* Potevano questi essere ricusati tanto dall' accusatore, quanto dal reo, *rejiciebantur*, e per sorte si sostituivano degli altri sino a completare il numero richiesto dalla legge. Questa tante volte permetteva che fossero scelti dall'accusatore e dall'accusato i così detti

ANNO XIX NUMERO 6

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 2001

I bambini della scuola elementare di Morra durante la loro esibizione al concorso di Vico del Gargano (vedere l'articolo all'interno della Gazzetta). ***Foto di Antonio Fruccio di Angelo.***

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

Questa volta, siccome la Gazzetta non esce durante le vacanze, mettiamo gli auguri per luglio ed agosto.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO

Ambrosecchia Marilena Wallisellen	27.07
Beatrice Carmela Bettlach	13.07
Carnibella Giuseppe Grenchen	28.07
Chirico Nadia Suhr	19.07
Covino Gerardo Reussbuehl	22.07
Covino Giancarlo Liestal	4.07
Covino Giovanni Via Orcomone	29.07
Covino Toni Basel	14.07
De Vito Amato Winterthur	17.07
Del Priore Antonio Rio Salso	17.07
Del Priore FrancescoMorra	8.07
Di Marco Vito Taverne	4.07
Di Paola Carmine Orcomone	16.07
Di Paola Vito Zuerich	24.07
Di Pietro Gerardo Lodrino	7.05
Di Pietro Nicola Morra	15.07
Di Pietro Silvana Lodrino	28.07
Finelli Daniela Massagno	07.07
Giovannetti Flavio Senigallia	30.07
Grasso Giulia Cesenatico	13.07
Grippo Angela Oberglatt	1.07
Grippo Gerardo Arcoli	01.07
Lardieri Gerardo Staefa	17.07
Lettieri Alessandro Bellinzona	16.07
Maccia Alfredo Morra	30.07
Mariano Luigi Bassersdorf	6.07
Mastrangelo Rilano Schaffhausen	12.07
Pagnotta Alessandro Dulliken	26.07
Pagnotta Rocco Zuerich	31.07
Pennella Alessandro Winterthur	26.07
Pennella Armando Greenwich	16.07
Pennella Dante Morra	31.07
Pennella Michele Greenwich	7.07
Siconolfi Manuela Zuerich	17.07
Siconolfi Tiziana Zuerich	21.07
Strazza Carmelo Emmenbruecke	30.07

Auguri speciali a Marilena Ambrosecchia per i 20 anni

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI AGOSTO

Ambrosecchia Angela Zuerich	6.08
Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	7.08
Ambrosecchia Toni Wallisellen	26.08
Braccia Giuseppe Orcomone	14.08
Caimi Laura Ligornetto	7.08
Caputo Angelo Orcomone	17.08
Caputo Gaetana Paradiso	7.08
Caputo Giuseppina Zuerich	13.08
Caputo Marianna Zuerich	4.08
Cicchetti Nicola Silvi Marina	12.08
Covino Assunta Pratteln	11.08
Covino Teresa Pratteln	24.08
Covino Vito Basel	3.08
De Vito Loredana Winterthur	10.08
Del Priore Francesco Bettlach	27.08
Del Priore Michele Vimodrone	25.08
Di Marco Giuseppina Taverne	31.08
Di Marco Mario Taverne	31.08
Di Pietro Carmine Morra	25.08
Di Pietro Francesco Greenwich	17.08
Di Pietro Michele Steinmaur	25.08
Donini Franca Ettingen	6.08
Festa-Strazza Rosa Lugano	7.08
Finelli Rocco Grenchen	22.08
Finelli-Covino Gerarda Bettlach	9.08
Gallo Gaetana Breganzona	7.08
Gambaro Gerardo Canobbio	19.08
Giovannetti Gina Senigallia	7.08
Gizzo Rocco Montecastello	13.08
Grasso Nicola Dulliken	2.08
Grippo Gerardo Zuerich	6.08
Lardieri Antonietta Lodrino	16.08
Lardieri Donato Bellinzona	25.08
Lardieri Francesco Effretikon	27.08
Lombardi Carolina Casemurate	1.08
Lombardi Daniele Suhr	2.08
Lombardi Severina Allschwil	4.08
Luongo Linda Annemasse	10.08
Martino Samanta Gerlafingen	3.08
Mastropietro Rosa Schaffausen	14.08
Megaro Vincenzo Grenchen	17.08
Mignone Maria Moncalieri	6.08
Pennella Amerigo Pomarance	6.08
Pennella Angelo Pratteln	7.08
Pennella Antony Greenwich	15.08
Pennella Aurelio Orbassano	20.08
Pennella Daniele Cresciano	25.08
Pennella Gerardo Muttenz	7.08
Pennella Giulia Bassersdorf	27.08
Pennella Giuseppe Lodrino	5.08

Pennella Maria Cresciano	**24.08**
Pennella Rocco Buchrain	**28.08**
Rainone Angelo Wettingen	**17.08**
Romano Anna Marisa Muttenz	**4.08**
Ronca Maria Zuerich	**18.08**
Rotundo Federica Pregassona	**17.08**
Rotundo Patrizia Pregassona	**15.08**
Russo Giuseppe Orcomone	**13.08**
Siconolfi Angela Zuerich	**23.08**

Auguri speciali a Rocco Pennella per i 50 anni

I PROVERBI INVIATI DA RAFFAELE CARMINE NIGRO

Giugno
1) In giugno non aver altra cura che per i campi la mietitura.
2) Chi ara la terra bagnata per tre anni l'ha dissipata.
3) Giugno secchetto, erba a stecchetto.

Luglio
1) In tempo asciutto chiedi alla falce il frutto.
2) Quando il grano fa cresta, non vuole acqua sulla testa.
3) In un anno pieno il grano vale quanto il fieno, in un anno male il fieno vale quanto il grano.

Agosto
1) Un'acqua al mese di agosto, lardo, miele e mosto.
2) La prima acqua d'agustu, vièrnu a Nuscu.
3) Alla prima acqua di agosto il caldo si è riposto.

Settembre
1) Se piove per la luna settembrina parecchi giorni l'acqua trascina.
2) A settembre inclemente ci da vino poco o niente.
3) Settembre settembrino quando gira prepara il vino.

Buone vacanze a tutti dalla Gazzetta e da me in particolare.

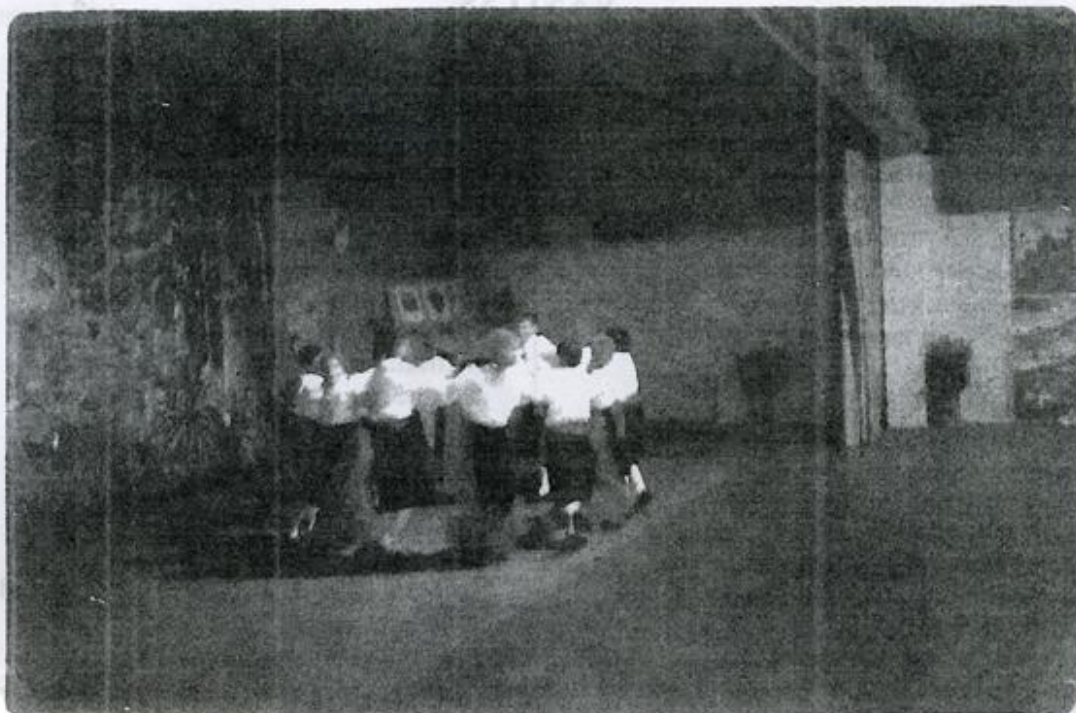
Arrivederci a settembre

E LA SCUOLA DI GUARDIA È LA PRIMA IN ITALIA

SALVATORE PIGNATARO

GUARDIA LOMBARDI -Ancora un prestigioso riconoscimento di rilievo nazionale, per gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Guardia Lombardi. La comunicazione, nella tarda mattinata di ieri è arrivata via fax appositamente inoltrata dalla giuria di Vico del Gargano, al dirigente scolastico, il prof. Angelo Cobino. Ad ottenere il prestigioso riconoscimento, sono stati gli alunni frequentanti le ultime classi, delle scuole elementari di Guardia Lombardi e Morra De Sanctis, i quali si sono visti tributare, a distanza di pochi giorni dalla rappresentazione, che si è svolta nell'auditorium comunale di Vico del Gargano, in cui hanno partecipato oltre agli alunni ed ai docenti, anche numerosi genitori. "Il Premio Nazionale Gargano , "Vivere un parco", mirato particolarmente a approfondire le tematiche ambientali" ha commentato il Preside Angelo Cobino "è stato inserito coerentemente nel piano dell'offerta formativa ed è finalizzato, inoltre, a valorizzare la realtà locale". Il progetto, portato avanti dagli alunni e dagli insegnanti, in sintonia con il primo concorso provinciale "Paese Mio", indetto dal locale Istituto Comprensivo e patrocinato dai comuni di Guardia Lombardi, Morra De Sanctis e Rocca S. Felice, nonché, dal Provveditorato agli Studi di Avellino, ha motivato ancora di più docenti ed allievi, a partecipare e ottenere

I bambini della scuola di Morra impegnati a Vico del Gargano. Le foto me le ha date Antonio Fruccio.

I bambini e le bambine morresi hanno danzato la quadriglia e cantato canzoni popolari dialettali. *(Mi scuso perché le foto non sono stampate bene, ma le originali sono troppo scure)*

tare la storia ed il folklore nella commedia " La Matriarca", e dopo aver interpretato, curando in particolare l'aspetto coreografico, canti e balli locali, gli alunni di Guardia e Morra, hanno attuato ed evidenziato i particolari aspetti, menzionati nel concorso: linguistico, scientifico ed antropologico, inseriti nella sezione "musico-teatrale". "Esprimo la mia viva gratitudine, agli alunni ai docenti ed ai genitori, per l'entusiasmante partecipazione e per la collaborazione manifestata, grazie alle quali, è stato possibile raggiungere questo importante traguardo, che ha visto l'istituto Comprensivo classificarsi primo": così Cobino. Uno dei primi a complimentarsi, con gli alunni, insegnanti e genitori, è stato il Sindaco di Guardia Lombardi, Giandonato Giordano, il quale ha chiosato "Ho appreso con grande soddisfazione la notizia, che ha visto gli alunni di Guardia e Morra classificarsi al primo posto, in un concorso nazionale a distanza di qualche mese dalla premiazione sul progetto "Biodiversità". "Questa" - continua il primo cittadino "è la testimonianza, di una scuola efficiente, che rappresenta ed onora la propria terra, non solo a livello locale ma nel contesto nazionale.

L'ANGOLO DEI POETI

****

VANITAS

Lo chiamavano Vanitas.
Ed era tra le cose più concrete il teschio.
Occhi, certo, non aveva, labbra, orecchi
e capelli, ma guardava dalle occhiaie fisso,
sorridendo con denti più che lustri
nelle mascelle spazieggiati e parti
saldava con suture forteforte;
e poi la lingua, per non darla ai gatti,
s'era mangiata, a *zigzag* un rebus
proponendo per chi volesse al tatto
decifrarlo. E lo chiamavano Vanitas
quel compendio di vita troneggiante
sopra tibie, femori, costole, sterno, scapole,
ad esso sottostanti come zoccolo
a statua! Raramente
un amante od un sadico
in risalto metteva, al posto giusto
o quasi, l'osso iliaco, l'ischio. L'ilare
coccige e l'osso pubico
per godersi occhialante bellavista
sul nulla, già fucina d'ogni ardenza.

Ma la scatola cranica
racchiudeva ancora ludiche
fesserie e celava quella cupola
celeste ancora fisime
sotto ragnateleggiata polvere?
Sia come sia, il teschio sottoterra
spolpato altrove occhieggi poi a lungo
quasi paleontologicamente.
E sia manipolato. Sedicenne
un anno sopra un teschio ripalpandolo
meditai: era il solo soprammobile
nella nuda celletta. "E poi?" " Continua
sui parietali ricercando a premere
o nella nuca il polpastrello affonda
morbosa e taci. Ignori che una vedova
un poco più selvaggia di te, pesolo
portando il cranio del marito al collo,
scampanava, con altri anche accoppiandosi?"
"Orrenda Vanità!" "Si caveat pubica."

DANIELE GRASSI

La poesia che segue la composi un anno fa. Allora era così, oggi le cose sono cambiate e la poesia non è più attuale, ma, come io credo, è piacevole, perciò la metto.

LA LUCI E LA SQRUJA

A Morra hanne fattu na bèlla truata
e Piazza San Roccu hanne alluminata.

Quannu passi a la notte pe sta via
pare juornu e nun ng'è chiù la sqruja.

Lu Sandu ngimm'a la guglia è sudisfattu
ca mo sta bèlla chiazza ngi'hanne fattu.

Ma si te spuosti da cimma a lu Bbuonu
ngè sqrja tèrra cumm'a Costa de Tuonu.

e si m'affacciu nnandi a casa mia
a San Roccu è ghiuornu e ju stavu a la sqruja.

Si vai a l'ufficio tecnico a reclamà
dicene ca è l'ENEL ca ngi'adda penzà.

Passene li juorni, e passene li misi
ma l'Enel nun ngi vène a sti paisi.

L'ufficiu tecnico ogni tandu te cunzola
e tu aspiétti quannu lu ciucciu vola.

GERARDO DI PIETRO

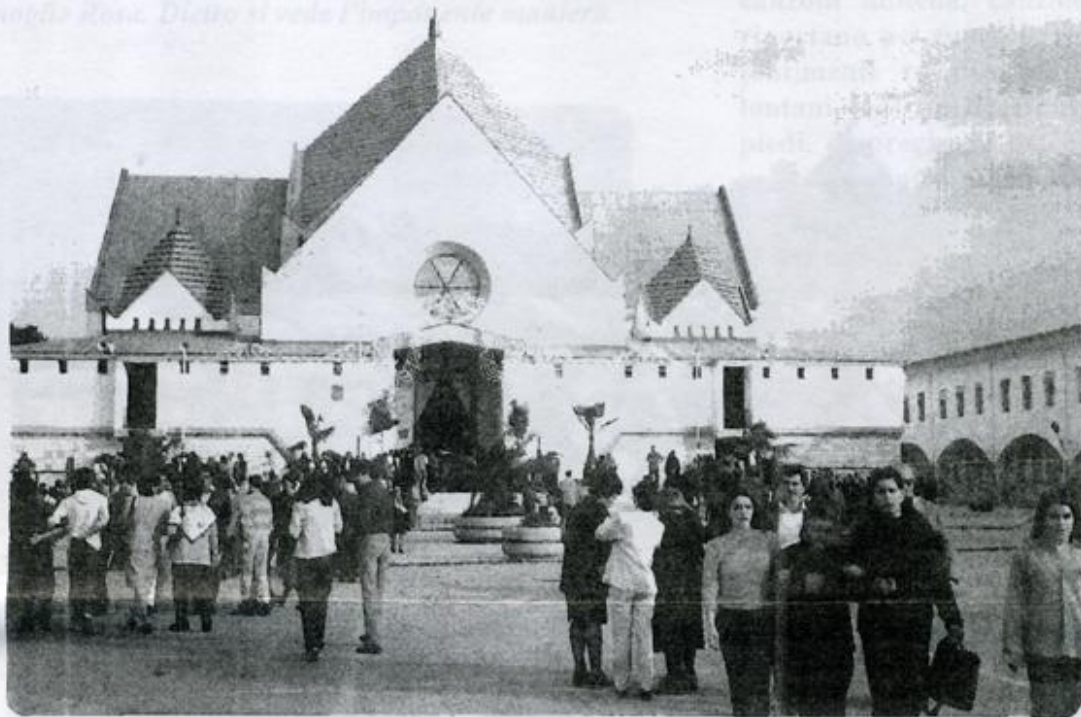
A Silvana e Samuele tanti Auguri affinché il vostro amore resti sempre "fresco"! da mamma, papà, Donatella e Giampietro.

Auguri a Daniele Covino e Nicole Schwab, Lausen, per il loro matrimonio nel mese di agosto

PELLEGRINAGGIO A TRE SANTUARI

❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀

29 aprile 2001, giorno di pellegrinaggio. Abbiamo ancora nelle ossa l'umido infiltratosi a Roma quando facemmo il Giubileo e, nel pensiero, il timore che anche durante questo pellegrinaggio si aprano le cateratte del cielo, per inzupparci di nuovo; ma andiamo lo stesso.

La chiesa dell'Incoronata

Gerardina Covino ha prenotato il pullman, questa volta non viene don Pasquale, è domenica e non può lasciare le sue due Parrocchie. Veramente la maggior parte dei suoi parrocchiani di Morra che frequentano regolarmente la chiesa, sono in quel pullman; siamo in 50, i posti sono tutti occupati.

Si parte al mattino alle sei per iniziare il giro dei Santuari. Appena partiti ci accorgiamo che non c'è da preoccuparsi, il tempo non ci farà lo stesso scherzo di Roma.

Si sonnecchia, si parla un po', e il bus corre sull'Ofantina verso San Giovanni Rotondo, la nostra prima tappa. Arriviamo a destinazione e ci fermiamo ai parcheggi ai piedi del paese, lasciamo il bus e prendiamo il servizio pubblico per andare su.

Quando arriviamo a San Giovanni Rotondo ci accorgiamo che abbiamo scelto il giorno sbagliato. La folla si accalca sulla piazza antistante la chiesa. Ci mettiamo in fila accanto alle transenne, camminiamo, a passi di lumaca, si avanza con gli occhi costantemente fissi alla porta per misurare la distanze che ci separa e che, piano piano, si accorcia. Ecco, siamo arrivati, la porta è là, a portata di passo; delusione, bisogna girare intorno alle transenne, seguire di nuovo la fila verso la piazza, poi girare di nuovo e immettersi nell'ultima fila che va verso la porta laterale della chiesa.

Ormai ci accorgiamo che non c'è più tempo per ascoltare la messa.

Dopo aver raggiunto di nuovo la porta, si entra e, sempre seguendo la coda, si va verso la tomba di Padre Pio. Arriviamo e guardiamo: una piccola preghiera, e poi spingono e incitano di dietro, bisogna camminare per lasciare il posto agli altri. Così tutto il percorso. Non c'è tempo di fermarsi, non c'è tempo di meditare sul grande Santo, sulla sua vita, sulle sue stimmate. La gente incalza. Chiedo a me stesso «Ma perché son venuto? Non potevo pregare

padre Pio a casa mia, o nella chiesa del nostro paese? Là mi sarei concentrato di più. Usciamo e torniamo al bus, confessarsi non è possibile, chissà quanto bisognerebbe attendere e noi dobbiamo continuare, abbiamo in programma ancora due Santuari.

Giunti al parcheggio del bus prendiamo i nostri panini e ci rechiamo nella stanza fatta apposta per la refezione, con me e mia moglie si uniscono anche mio cugino Nicola, e sua moglie Giovannina.

Seduti sul bordo del parcheggio i morresi mangiano un panino

Arrivano anche gli altri e si riparte verso il Gargano. Questa volta c'è con noi suor Antonina, la sorella di Norina, che sta a San Giovanni Rotondo e viene a Morra insieme a noi. Suor Antonina incomincia il Rosario meditato, e tutti recitiamo fino a quando arriviamo agli ultimi tornanti del Gargano. Il bus s'inerpica su per i tornanti del monte, a me sembra di salire sul passo del Grimsel. Giunti quasi sulla cima, Gerardina incomincia a cantare adattando una canzone di san Gerardo "Simu arruati a la prima vutata e San Michelu n'ha guardatu", tutti cantano insieme. Sulla cima si presenta al nostro sguardo l'imponentei muraglia del vecchio borgo e, anche qui, tanta gente.

Scesi dal bus ci avventuriamo per le vecchie strade, in mezzo alle case bianche, di stile antico. Quel paese è pieno di fornai. In ogni angolo ammiccano dei pani enormi come insegne di panettieri. Scendiamo nel vecchio Santuario. La scala che ci porta giù nella grotta è lunga, si scendono scalini e scalini; finalmente si arriva in una grande grotta, dove viene celebrata la Messa. Ascoltiamo l'Epistola prima in italiano, poi in friulano. Le pareti di roccia fanno effetto, ci pare di essere con i primi cristiani in una catacomba. Anche in quel luogo, però, c'è troppa gente, chi entra, chi esce, impossibile cercare di concentrarsi per molto tempo. In un'altra grotta ci siamo confessati, quindi prendiamo la Comunione.

Usciamo anche da quel luogo e compriamo un pezzo di pizza che faceva schifo; non so come si permettono di chiamare "pizza" quella pelle secca, coperta da qualche cosa rossa, che appena la metti in bocca, pregustando il sapore della pizza napoletana, ti senti fregato, come se t'avessero promesso un gelato e ti danno crema per la barba. Ne mangio un po' e butto via il resto nella pattumiera. Sarebbe cosa buona se tutti quei fornai facessero un po' di scuola a Napoli per fare le pizze, penso.

Saliamo un'altra volta nel Pullman e via verso Manfredonia. Il mare si stende ai piedi delle pareti bianche del monte Gargano, placido, indolente, evanescente all'orizzonte dove s'alza una leggera foschia.

Questa volta incominciamo a cantare delle canzoni alla Madonna.

Gerardina mi da il microfono per intonare le canzoni, suor Antonina passa avanti e canta con me. La sai ancora questa? Si, certo, le sappiamo tutte, io, lei, e tutti i partecipanti al pellegrinaggio che cantano insieme a noi le lodi a Maria; canzoni antiche, canzoni che riportano nel cuore i ricordi e sentimenti religiosi di tempi lontani, di pellegrinaggi a piedi, di preghiere in chiesa e messe solenni; quando la gente andava in chiesa la domenica senza trovare scuse che dovevano fare questa o quell'altra cosa, quando le contadine venivano al mattino presto dalla campagna con le scarpe da lavoro e si mettevano gli scarpini belli soltanto quando erano arrivate alle porte di Morra. La messa era allora una cosa seria, e tutti vi partecipavano, anche gli uomini, che in chiesa si mettevano nella fila destra dei banchi, separati dalle donne.

Una volta ogni tanto voglio mettere una mia fotografia, insieme alla moglie di mio cugino, Giovannina e a destra mia moglie Rosa. Dietro si vede l'imponente maniero.

Cantammo fino a Foggia, senza fermarci, una canzone richiamava l'altra, suor Antonina mi disse che nel convento molte di quelle canzoni le cantano ancora, a Morra non è possibile; i Sacerdoti hanno avuto delle direttive in proposito: le vecchie canzoni sono da mettere all'indice: meglio se tre o quattro persone cantano una canzone nuova, che trenta persone una canzone vecchia durante la Messa, «Il mondo va avanti» mi dice don Pasquale, conscio di essere una persona moderna, ed io di rimando «Ma il tuo compito è quello di rievangelizzare la gente, o quello di insegnare ad ogni costo canzoni nuove che nessuno vuole cantare?» Sorridiamo insieme, abbiamo tutti e due la testa dura.

Al Santuario dell'Incoronata di Foggia visitiamo la Chiesa, assistiamo all'arrivo dei pellegrini di un comune di Potenza, con gonfaloni e col sindaco in testa.

La cerimonia è suggestiva. Si chiudono le porte della chiesa, poi i pellegrini bussano alla porta, una voce chiede loro cosa vogliono, se vogliono bene alla Madonna, ecc. e i pellegrini rispondo a tono, fino a quando le porte si aprono.

Ci sediamo tutti sul bordo del parcheggio a mangiare il nostro panino. Poi ce n'andiamo.

Nel pullman si canta; questa volta suor Antonina se ne va dietro a tutti, all'ultimo posto. Noi cantiamo canzoni profane antiche, bellissime. Si sente echeggiare nel pullman la voce dell'anziano Gerardino Covino, che le sa tutte, e tutti gli altri che cantano insieme a noi.

La Romanina, la campagnola, violino zigano, mamma, Rosa bella, tèngu nu voju, ecc. Il tran tran del bus ci cullava dolcemente, mentre tornavamo indietro nel tempo, verso la nostra giovinezza ormai passata, con tutta quella gente che aveva i nostri stessi pensieri, i nostri stessi ricordi. In quel pullman Morra era veramente tutta unita, unita in quelle cose che erano comuni a tutti, che era ed è rimasta, nonostante tutto l'anima di Morra.

Al centro Gerardina Covino, accanto la sorella e Rosina Pennella

Perché nessuno l'ha mai capito e nessuno lo vuol capire che non sono le case nuove che uniscono la gente? Questo è il guaio che ha fatto la scuola moderna, ha fatto credere che cantando le canzoni nuove si è più evoluti. Meno male che oggi, che il nostro passato è in pericolo, la scuola lo ha riscoperto. Speriamo che non sia troppo tardi.

Ancora un bravo a Gerardina Covino e all'autista del bus, grazie a tutti e due.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI ROCCHINO ROINA, MORRA E FIORE CAPUTO, ORCOMONE LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Anche Morra ha avuto degli eroi. I loro nomi sono scritti nelle due lapidi che fiancheggiano il balcone della casa comunale. Sono i caduti nella guerra 1915-18. Da questo Periodico Educativo "La Nuova Alba" stampato a Montella nel 1933, che mi ha dato Ferdinando Mignone, troviamo don Ettore Sarni, medaglia d'argento al valor militare, il maestro dei maestri, che ha insegnato a tante generazioni di morresi. Don Ettore aveva ricevuto anche la medaglia d'oro per i suoi d'insegnamento stampato a Montella 5/1933

posizioni nemiche. Durante un momento critico dell'azione, prontamente riordinava alcuni militari dispersi e volontariamente li riportava di di una nuova linea, sulla quale si manteneva per più giorni, dando bella prova di fermezza e di ardire. Basso Piave 15-19 giugno 1918 ».

ARMINIO ROCCO di Lacedonia - Sottotenente nel 130° Fanteria - Medaglia di bronzo:

« Comandante di una sezione mitragliatrici, nonostante le gravi perdite subite, espugnava una ben munita posizione. Sebbene in circostanze assai difficili e con una sola arma portata senza cavalletto, controbatteva il nemico efficacemente al punto di neutralizzare l'azione di una sezione mitragliatrici avversaria, portando così un valido contributo alla resistenza. Monte Meletta Davanti (Altopiano dei Sette Comuni) 22 novembre 1917 ».

BALESTRIERI SAVERIO di Lacedonia, Sottotenente nel 9° Fanteria. Medaglia d'argento:

« Comandante di una sezione lanciatorpedini, si recava personalmente fin sotto i reticolati nemici per osservare la consistenza ed ottenere elementi per la direzione del tiro. Prima che l'azione si fosse iniziata, portava le proprie armi in un elemento avanzato antistante alla nostra linea, ed apriva di là il fuoco, quantunque fatto segno al violento tiro dell'artiglieria e di bombarde avversarie che producevano perdite nei suoi uomini. Assolto il suo compito volontariamente si offriva a restare sul luogo del combattimento, distinguendosi per calma, fermezza di animo e coraggio, durante tutto il successivo svolgimento dell'azione. Lokvica 17 settembre 1916.

FRANCIOSI GIUSEPPE di Lacedonia. Soldato nel 20° Battaglione di assalto. Medaglia di bronzo:

« Al grido di « A noi » fu il primo a slanciarsi dalla trincea sul nemico che difendeva strenuamente la posizione occupata. Lo ricacciava e gli infliggeva perdite gravissime. Quota 203 (Albania) 23 Luglio 1920 ».

VICORITA LORENZO di Lacedonia. Sottotenente Fanteria. Medaglia di bronzo:

« Assunto volontariamente il comando di una pattuglia, sotto il vivo fuoco nemico, si spinse fin sotto i reticolati avversari, e non rientrò in trincea se non in seguito ad ordine ricevuto, portando seco tutti i feriti. Comandante di un plotone, in un'avanzata del battaglione, si portò ancora arditamente fin presso i reticolati nemici dove sostò per le perdite avute. Impossibilitato a muoversi col reparto, per parecchie ore, con calma e serenità d'animo incorava i soldati, cercando di bene appostarli, finchè, ricevuto l'ordine di ritirarsi, eludendo con sagacia l'attiva sorveglianza nemica, rientrò in trincea, seco portando anche in questa circostanza, tutti i feriti. Trincea del Saliente (Carso) 8 Agosto 1916 ».

PAGLIUCA ETTORE di Montefalcione. Sottotenente (morto). Medaglia d'argento:

« Caduto prigioniero del nemico con pochi uomini, sfruttando abilmente un'occasione propizia, costringeva alla resa la guarnigione di un'opera di difesa avversaria, che rimaneva così in nostro possesso. Partecipava quindi a successivo combattimento, perdendo la vita sul campo dell'onore. Vertoiba Inferiore, 15 ottobre 1916 ».

TROMBETTI AMILCARE di Monteleone di Puglia. Sottotenente mitragliere. Medaglia di bronzo:

«Comandante di una sezione mitragliatrici, sotto il violento fuoco avversario di artiglieria, incurante del pericolo, postava le sue armi in una località scoperta, ma adatta per il loro impiego, efficace e pronto, come era richiesto dalle circostanze. In ripetuti attacchi di rile-

Tenente mitragliere Sarni Ettore
da Morra Irpino

SARNI ETTORE di Morra Irpino. Tenente mitragliere. Medaglia d'argento:

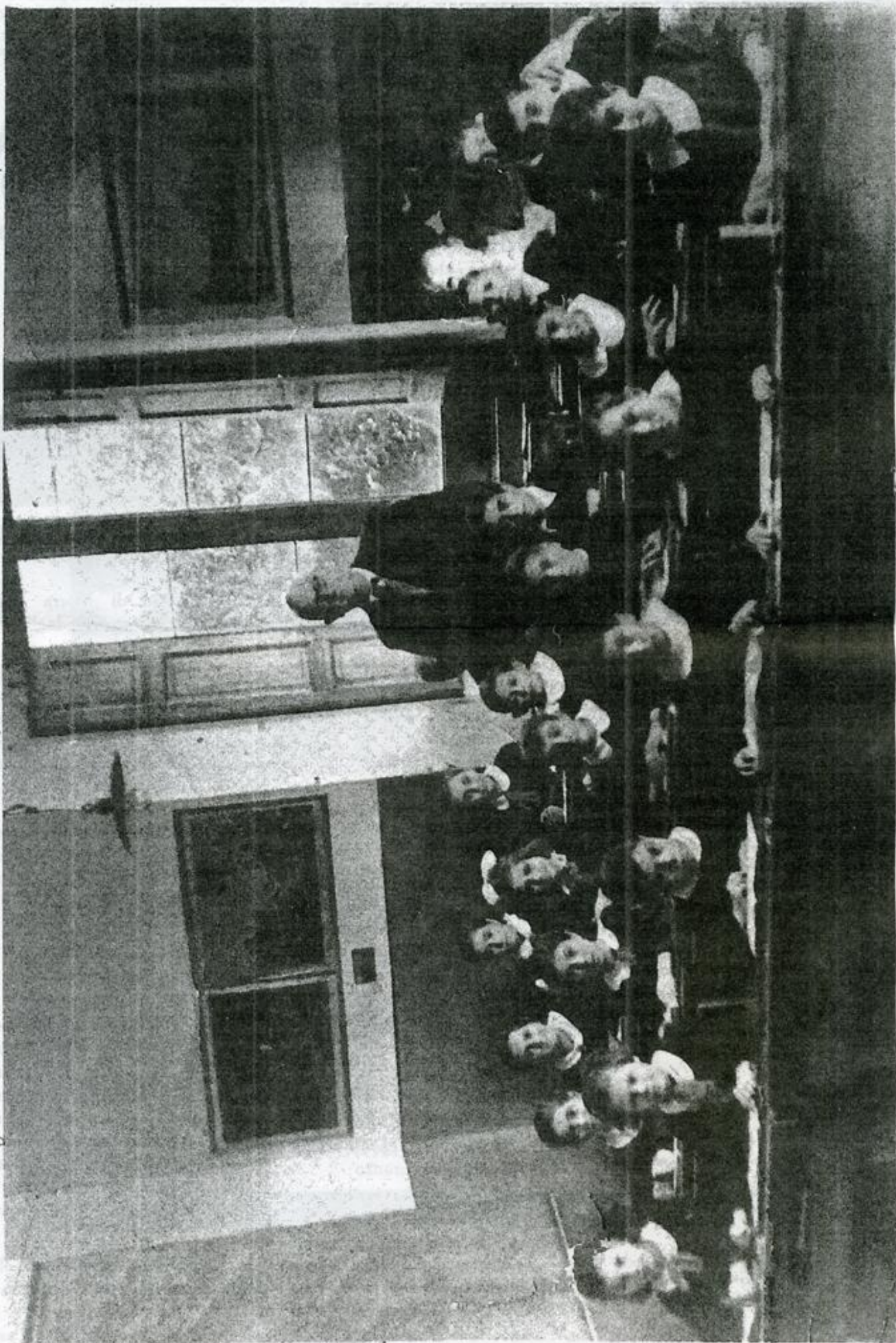
« Comandante di una sezione mitragliatrici, sotto l'intenso fuoco nemico di fucileria e mitragliatrici, guidava il proprio reparto con calma e perizia ammirevole, mantenendosi saldo in una posizione fortemente battuta dall'artiglieria avversaria. Recatosi volontariamente in pattuglia, per cercare il collegamento con reparti laterali, veniva due volte ferito. Pod Koriti, 19 Agosto 1917 ».

MAFFEI RODOLFO di Parolise. Tenente mitragliere. Medaglia d'argento:

« Con bello slancio e ardimento portava all'assalto la sezione mitragliatrici ai suoi ordini, fino a raggiungere la posizione nemica, e rimasto con le armi inservibili, raccoglieva e riordinava un reparto rimasto privo di ufficiali, nonostante il vivissimo fuoco attraverso, finchè rimaneva ferito. Carso (Quota N. 126) 19 Agosto 1917 ».

VENTOLA VITALIANO di Parolise. Sottotenente (morto). Medaglia di argento:

« Durante varie giornate di aspra lotta diede mirabile prova di co-

L'insegnante Ettore Sarni con gli scolari della classe nati nel 1940

DE SANCTIS

I maestri irpini non sono stati assenti dalla commemorazione desanctisiana.

Nella primavera scorsa i maestri dell'Alta Irpinia si portarono in pellegrinaggio alla Casa ove nacque Francesco De Sanctis, e su la lapide posero una corona, omaggio di tutti i maestri elementari al Maestro.

Oratore ufficiale fu Ettore Sarni, medaglia di argento al valore militare, medaglia di bronzo al valore educativo.

Ettore Sarni chiuse il suo discorso così:

« Insisteva perchè si badasse alla educazione più che alla istruzione in tutte le scuole ». Il tarlo che, secondo me, rode in generale tutta la istruzione è che noi non abbiamo capito ancora che cosa sia educare i giovani.... Si crede che riempire il cervello o piuttosto la memoria di buoni precetti, sia questo un educare. Noi non abbiamo ancora capito che l'istruzione non è nulla, quando non abbia azione sopra tutta la vita... Bisogna educare la volontà. Se il ladro ruba, non è perchè ignori che sia illecito rubare, ma perchè ha il cuore guasto. Che giovano i precetti morali astratti, quando il vostro cuore è arido? Cominciate dall'educare il cuore ».

Questo discorso di don Ettore, che mi ha dato anche Nanduccio, è più lungo, ma per motivi politici posso mettere solo questa pagina. I morresi ricordano don Ettore Sarni e sanno che non ha mai fatto male ad una mosca, pur avendo certe idee allora di moda. Tuttavia, poiché questa Gazzetta va in mano anche ai non morresi, la pubblicazione integrale dell'articolo potrebbe essere fraintesa e crearmi dei problemi. Segue un altro che parla di Isabella Morra. Cristina Fazzo che ha scritto l'articolo si è sbagliata e la chiama Elisabetta Morra. Gli articoli degli eroi sono tagliati, perché non ho la pagina con la continuazione. A me premeva solo la dedica a don Ettore della medaglia d'argento.

Dal periodico Educativo Culturale "Nuova Alba"
Stampato a Montella il 25/7/1935

Un' infelice poetessa: ELISABETTA MORRA

Di questa Irpinia, che attraverso le luci della storia e dell'arte mi appare cósì meravigliosa e bella, che i suoi abitanti ha plasmati di forza e di sana cortesia, fu figlia Elisabetta Morra, infelice poetessa che la sua breve vita vide fatta di disinganni e di dolori e che morì per mano omicida fraterna.

* * *

Sotto la Signoria dei Normanni, due fratelli, Giacomo e Giovanni, per le terre da' loro occupate, Morra in Irpinia e Sanseverino, avrebbero dato origine alla famiglia dei Morra e dei Sanseverino principi di Salerno. Giacomo I fu signore di Morra e Giovanni princip edi Sanseverino. Sotto il regno del Normanno Ruggero I vi fu un capitano Roberto, signore di Morra, che ebbe un figlio, dal quale nacque Alberto di Morra che fu cardinale e nel 1187 ebbe la tiara con il nome di Gregorio VIII. Marcantonio Morra, regio consigliere, che nell'anno 1629 pubblicò a Napoli la sua *Familiae nobilissimae de Morra historia*, ricorda i nomi dei Morra più o meno illustri, fra cui Giovanni Michele Morra, signore di una terra baronale sul fiume Sinni in Lucania, che da una Luisa Brancaccio ebbe sei figli maschi e due femmine: Isabella, la infelice poetessa, e Porzia che andò sposa ad un avvocato di nome Fabio Bucino.

Durante l'invasione francese del 1527, mentre il forte principe di Salerno aveva sostenuto le parti imperiali, il Morra, che pure era lontano parente, era stato con i condottieri francesi ed era stato costretto a riparare in Francia per sfuggire alla giusta vendetta. E colpiva nel giusto. A stento, per indulto imperiale, suo figlio primogenito, Marcantonio, potè rientrare nella sua terra di Favale cum suis feudis omnibus.

Quale triste esordio! Quali affezioni poteva Isabella sperare, dopo la fuga del padre e l'allontanamento dell'unico fratello che aveva educato la mente agli studi classici e che era andato a raggiungere il padre in Francia, a Parigi, dove morto Francesco I, lo troveremo segretario di Caterina dei Medici? Costretta a vivere in una terra confinata tra i boschi della Lucania, in mezzo a fratelli che vivevano di caccia e di rapina e che erano venuti su rozzi e ignoranti, come anche ora sono certi signorotti di campagna? In mezzo a quella gente rozza, lei che aveva letto e sentito tanta poesia e aveva tante care illusioni, scrive la prima canzone, affida ai versi il suo dolore, lo strazio dell'animo suo.

Sentite:

Poscia, che al bel desir troncate hai l'ale,
Che nel mio cor sorgea, crudel Fortuna,
Sì che d'ogni tuo ben vivo digiuna,
Dirò, con questo stile ruvido e frale,
Alcuna parte de l'interno male
Causato sol da te, fra questi dumi
Fra questi aspri costumi
Di gente irrazional, priva d'ingegno,
Ove senza sostegno,
Son costretta a menare il viver mio,
Qui posta da ciascuno in cieco oblio.

Quanta differenza con le altre rimatrici che nello stesso secolo XVI aspirarono, come dice Vittorio Rossi, con più o men fortuna al « nome che più dura e che più onora! ». Veronica Gambara (1485-1550), colta e austera, che non ebbe, però, vigore fantastico e forti passioni, reggerà il piccolo stato di Correggio dopo la morte di suo marito Gilberto X; Gaspara Stampa, i cui versi hanno tanto calore e tanta viva ispirazione, finirà trentenne per il dolore dell'abbandono del conte Collatino dei Collalto di Treviso, ingiuriata dagli invidiosi e insolenti.

Spensierata e ardente, contenta del bel conte, gelosa del suo amore, tutta rapita nell'uomo che le aveva saputo parlare di amore, non riesce a trascurare l'impressione ricevuta in un colloquio lungamente desiderato:

O notte a me più chiara e più beata
che i più beati giorni ed i più chiari,
notte degna dai primi e da' più rari
ingegni esser, non pur da me, lodata;

tu de le gioie mie sola sei stata
fida ministra; tu tutti gli amori
della mia vita hai fatto dolci e cari,
resomi in braccio a lui che m'ha legata.

Sol mi mancò che non divenni allora
la fortunata Alimena, a cui stè tanto
più de l'usato a ritornar l'aurora.

Pur così bene io non potrò mai tanto
dir di te, notte candida, ch'ancora
dalla materia non sia vinta il canto.

Sarà anche lei colpita dal disinganno, piangerà anche lei, ma dopo aver goduto, e il sonetto è bello, perchè dice a noi tutta la gioia che Gaspara Stampa seppe provare in quella notte chiara e beata!

Anche a Vittoria Colonna, che contò dotti ammiratori fra i più geniali uomini del 500, e fu compresa e amata dal grande artefice del David, del Mosè e degli affreschi della Cappella Sistina, non arrise la gioia, ma a 17 anni era già andata sposa al Marchese di Pescara e il suo amore è tutto celeste, direi quasi.

Il dissidio tra la nostra Isabella e i fratelli diventa sempre più grande, incomincia una vigilanza piena di sospetti, una persecuzione che la offende e la esaspera, resa ancora più terribile dall'impossibilità di comunicare con il di fuori. Il padre è morto da qualche anno e lei lo ignora, lo crede ancora vivo e spera che torni a casa. E intanto impreca alla fortuna:

Tu crudel, de l'infanzia in quei pochi anni
del caro genitor mi fésti priva,
che, se non è già pur ne l'altra riva,
per me sente di morte i grevi affanni,
chè 'l mio penar raddoppia gli suoi danni;
Cesar gli vieta il poter darmi aita.
Oh cosa non più udita,
Privar il padre di giovar la figlia!
Così, a disciolta briglia,
Seguitata m'hai sempre, empia Fortuna,
cominciando dal latte e dalla cuna.

E, dopo i venticinque anni, quando teme che la bellezza appassisca:

Quella ch'è detta la fiorita etade,
secca ed oscura, solitaria ed erma,
Tutta ho passata qui, cieca ed inferma,
Senza saper mai pregio di beltade.
E spenta l'ha' in altrui, che potea sciorre
E in altra parte porre
Dal carcer duro, il vel de l'alma stanca,
che, come neve bianca
Dal Sol, così da te si strugge ogni ora,
E struggerassi, infin che qui dimora.

Inutili lamenti, perchè il destino è contro di lei. E pensate alla ironia della sorte. Pare che la prigionia debba finire, perchè promessa sposa. Ella scrive finanche il suo sonetto di nozze, in cui invoca — e con quanto calore — Giunone:

Sacra Giunone, se i volgari amori
son de l'alto tuo cor tanto nemici,
i giorni e gli anni miei chiari, felici,
fa con tuoi santi e ben concessi ardori.
. . . .

ma i fratelli hanno allontanato il promesso sposo e a lei non rimane che guardare il mare lontano e sperare l'arrivo della persona che purtroppo ben altra acqua ha attraversata

D'un alto monte, onde si scorge il mare,
Miro sovente io, tua figlia Isabella,
S'alcun legno spalmato in quello appare,
Che di te, a me doni novella.

Ma non ha la forza per resistere a tanto strazio. Gaspara Stampa, che ama ed è felice di amare, è tutt'altra donna. L'amore è più forte di lei e non sa rinunziare al suo en:

Un fuoco eguale al primo fuoco io sento,
e se in sì poco spazio questo è tale,
che dell'altro non sia maggior, pavento.
Ma che poss'io, se m'è l'arder fatale,
se volontariamente andar contento
d'un foco in altro e d'un in altro male?

L'amore di Vittoria Colonna è tutto diverso, è permeato di un sentimento religioso intimo e schietto che le rende dolci gli ultimi anni con la dimora in conventi di Roma, d'Orvieto e di Viterbo fra preghiere e opere di pietà.

Isabella Morra non è nè Gaspara Stampa nè Vittoria Colonna e si dà a Dio, ma nell'amore mistico crea soltanto uno sfogo all'ardore della sua passione.

Quel che gli giorni a dietro
Noiava questa mia gravosa salma,
Di star fra queste selve erme ed oscure,
Or sol diletta l'alma;
Chè da Dio, sua mercè, tal grazia impetro,
Che scorger ben mi fa le vie secure
Di gire a lui, fuor de l'inique cure.

E vero sollievo dovè provare ad aprire l'animo suo a quei monti, a quelle valli che conoscevano il suo dolore. Quella libertà stessa di essere libera in mezzo a quei boschi dovette darle l'illusione di una vita meno triste fino al punto da farle desiderare di essere l'amante non più di un mortale, ma di colui che, per amore del genere umano, aveva salito il Calvario e aveva predicato l'amore:

Signor, che insino a qui (tua gran mercede)
Con questa vista mia caduca e frale,
Spregiar m'hai fatto ogni beltà mortale,
Fammi di tuo ben, per grazia, erede,
Che sempre ami te sol con pura fede,
E spregi per innanzi ogni altro oggetto.

Momenti, forse, di stanchezza fisica e morale, perchè la mente sua torna a desiderare qualcosa di più concreto, di più umano che davvero appaghi i suoi desideri, e perde il tempo in tentativi di fuga che riaprono la ferita e la fanno sanguinare:

Ma pensando a quel dì, ardo ed agghiaccio,
Che 'l timore e 'l desio son le mie scorte.
A questo or chiudo, or apro a quel le porte;
E, in forse, di dolor mi struggo e sfaccio.

Poteva davvero rimanere inascoltata la voce di una giovane donna condannata alla più dura prigionia dall'avarizia e dalla malvagità dei fratelli? Nella difficoltà che a noi sembrano insormontabili accade spesso qualcosa che ci stupisce e ci spiana come la via. Mano invisibile che viene in

soccorso o destino già tracciato? Non lo so. Poco lontano dal castello dei Morra è il feudo di Donna Antonia Caracciolo che è andata sposa a Don Diego di Castro, governatore spagnuolo di Taranto, che dal pedagogo di Favale è informato della triste sorta di Isabella Morra e promette aiuto vero fino al punto da assicurarle la riuscita della fuga, se saprà scendere inosservata, attraverso i boschi, fino al mare, fino ad una remota spiaggia del litorale ionico, ove sarà ad attenderla una piccola barca che potrà trasportarla sicura al castello di Bollita, ove la potenza di Caracciolo avrà facile vittoria anche sui sanguinari fratelli. Una lettera di Don Diego viene data al pedagogo perchè sia consegnata ad Isabella che aspetta e freme. Ma quando il buon pedagogo torna da Bollita a Favale, lieto dell'opera buona che sta per compiere, viene assalito e perquisito dai fratelli Morra, nei quali qualche sospetto doveva essere nato.

Viene trovata la lettera e interpretata come prova di una tresca amorosa. Il disonore, anche se non vero, anche se semplicemente sospettato, in Lucania, come nelle terre di montagna, si lavava e si lava anche ora con il sangue. E i fratelli Morra afferrano il povero pedagogo e lo scannano con una voluttà tutta propria e alla sorella ch odiano mostrano le mani insanguinate, perchè più preparata sia trovata il giorno del suo martirio.

Povera Isabella! Come dovette essere terribile per lei quella visione macabra:

Ecco ch' un' altra volta, o valle inferna,
O fiume alpestre, o rovinati sassi,
O ignudi spirti di virtude e casti,
Udrete il pianto e la mia doglia eterna.
Ogni monte udirammi, ogni caverna,
Ovunque io arresti, ovunque io mova i passi;
Chè fortuna, che mai salda non stassi,
Cresce ognor il mio mal, ognor l'eterna.
Deh, mentre ch'io mi lagno e giorno e notte,
O fere, o sassi, o orride ruine,
O selve incolte, o solitarie grotte,
Ulule e voi, del mal nostro indovine,
Piangete meco a voci alte interrotte
Il mio più d'altro miserando fine.

E al Sinni, a quel fiume che per lei è stato il compagno fedele di tanti anni di dolore, dice l'ultima parola, perchè dia notizie di lei almeno al povero padre, se ancora vivo, se un giorno tornerà al luogo che rese triste con la sua fuga e che troverebbe pieno di sangue.

Torbido Sinni, del mio mal superbo,
Or ch'io sento da presso il fin amaro,
Fa tu noto il mio duolo al padre caro,
Se ma qui 'l torna il suo destino acerbo.
Dilli come, morendo, disacerbo
L'aspra fortuna, e lo mio fato avaro,
E, con esempio miserando e rado,
Nome infelice a le tue onde serbo.
Tosto ch'ei giunga a la sassosa riva
(A che pensar m'aduci o fiera stella!)
Come d'ogni altro ben son casta e priva,
Inquèta l'onde con crudel procella,
E dì: me accrebber sì, mentre fu viva,
Non gli occhi no, ma i fiumi d'Isabella.

Don Diego apprende in Taranto l'uccisione del pedagogo e prega il governatore di Basilicata di portar via ad ogni costo l'infelice poetessa. Ma l'odio fraterno è più veloce della pietà del governatore. I fratelli a colpi di pugnale straziano il bel corpo della sorella e fuggono anch'essi in Francia, sazii del misfatto, inseguiti soltanto dal rimorso.

Nessuno ricordò più la gentile poetessa che seppe dare alla lirica del Cinquecento le pagine più belle, più vere, più calde.

Il castello esacrando sentì intorno a sè, dopo tanti anni, il più grande silenzio e i buoni contadini che il destino ha inchiodati in quelle terre fatte malsane dalla malaria ricordano con terrore la triste storia e la ripetono ai figli, perchè ancora più in odio abbiano i tirannelli delle loro contrade. Ma il fiume Sinni non ha dimenticato i bei versi e li ripete nelle notti di luna, quando il laborioso contadino, stanco dello snervante lavoro, cerca un po' di riposo nella deserta sua riva. Chi sa se lo spirito di Isabella non sente la dolce eco delle sue rime e non trova il conforto che le fu negato in vita!

Serino, 30 Maggio 1395 - Anno XIII.

CRISTINA FAZZO

ooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

L' ATTUALITA' DEL GABELLI

La ricorrenza del 105° anniversario del genetliaco di Aristide Gabelli ed il giudizio che il Villari diede di lui: « Egli fu il primo scrittore di pedagogia che l'Italia abbia mai avuto » mi ha suggerito questo lavoro. Egli dopo aver compiuto le prime classi a Venezia continuò gli studi a Padova mentre il padre insegnava matematica al liceo di Belluno. Frequentò l'università a Vienna. Si occupava di studii giuridici e filosofici quando, scoppiata la guerra del 1859 tra l'Austria e il Piemonte, egli scappò in Italia per non combattere come suddito austriaco contro l'esercito del Piemonte. Divenne giornalista, collaborò al « Monitore dei tribunali » e poi, in Milano, fu direttore di una scuola tecnica, poi rettore del Convitto Nazionale « Longone »; e infine, ispettore centrale al ministero dell'Educazione Nazionale. In seguito riordinò l'istruzione primaria e secondaria del Lazio e, al 1874, assunse quel Provveditorato che diresse per ben sette anni. All'86 fu deputato pel collegio di Venezia e fu rieletto al '90. Nello intervallo — all'88 — dettò la « premessa » ai nuovi

LA FESTA DEI CAPUTI

Prendendo la strada che da Selvapiana, di chiesa in chiesa, sale su finoa sulla cima della collina, arriviamo al villaggio chiamato Caputi, o Chiancheroni che, con la maggior parte delle sue case, guarda la collina di Morra, come per non perderla di vista, così come il paese, mantiene sempre a portata di sguardo il suo villaggio di campagna e ammirarsi a vicenda.

Di lassù si vede Andretta fino ai piedi e non solo a mezzobusto, e, di fronte, quella parte di Morra, chiamata Monte Pidocchio, che è esposta a Nord, la parte posteriore della Chiesa Madre che, per la sua mole, sembra essere tutt'uno col castello diroccato, e la casa del De Sanctis, privilegio che non hanno neanche i morresi che abitano al centro del paese. Ora si vede anche il nuovo insediamento di Montecalvario, il campo sportivo illuminato quando si gioca, e Dietro Corte nuova, essendo la vecchia, quella citata dal De Sanctis, passata, non si sa come, in mani private. «Zomba chi pote» disse lu ruospu. Da l'altra parte si vede anche Guardia dei Lombardi.

La chiesa dei Caputi

Il villaggio dei "Caputi" ha preso il suo nome dal cognome dei suoi abitanti, che si chiamavano tutti "Caputo".

In questa enclave la gente aveva, ed alcuni hanno ancora, una cadenza particolare del linguaggio strascicata, unica nella zona.

Fu detto fino a poco tempo fa, e tanti l'affermano ancora senza avere nessuna prova, che dovrebbe trattarsi di gente venuta, in tempi remoti, dai Balcani.

Che mi vadano a trovare un popolo dei Balcani che abbia quella speciale cadenza nella pronunzia e ci crederò!

L'origine dei Caputi mi fu chiara quando una volta, viaggiando in treno per la Svizzera, nel mio scompartimento incontrai un signore che aveva la stessa cadenza degli abitanti dei Caputi. Allora gli chiesi di dove veniva e mi disse che era ligure e che nel suo paese parlavano

così. Improvvisamente mi ricordai che i romani, per punire i Sanniti irrequieti, una volta distrussero tutto dalle nostre parti e, per togliersi l'altro problema dei liguri che avevano la stessa indole, li deportarono nel Sud, dove erano i Sanniti.

Siccome due e due fanno quattro, io affermo che, avendo quelle persone la stessa cadenza strascicata come quel ligure, non sono altri che i discendenti dei liguri confinati nei nostri paraggi dai romani. E ora spero che, fino a prova contraria, si finisca con la storiella dei Balcani. Celestino Grassi mi diceva che anche Gavarretta è un nome che viene dagli antichi liguri. Caputi, poi, viene da caput, romano. Come vedete ci sono diversi tasselli che combaciano insieme.

Ma lasciamo la lezione dell'origine storica dei Caputi e rivolgiamo la nostra attenzione alla loro chiesetta. Questa non si trova sulla cima della collina, ma bisogna scendere un po' in giù, per una strada anche asfaltata e abbastanza larga. Si arriva quindi in uno spiazzo dove c'è la chiesa in muratura, non in una baracca, come sono quelle di Selvapiana e di Orcomone.

La chiesa ha una campanella, e appena si entra una lapide abbastanza grande per terra ricorda ai fedeli che un certo Ronca ha donato la metà del pavimento.

La chiesa dentro, benché piccola, è carina. Davanti all'altare c'è una balaustra in ferro battuto, e anche due lampadari sono della stessa manifattura. In una nicchia in fondo c'è una bellissima statua della Madonna, circondata da un arco di luci. Le pareti sono semplici, e intorno, a mezz'altezza, sono rivestite con assicelle di legno.

Quando vado a recitare il Rosario, ogni seconda domenica del mese, insieme a mia moglie che ha fatto anche amicizia con qualche donna del luogo, Caterina Caputo, una bellissima giovane, viene ad aprire la chiesa alle ore 18,00, poi suona la campanella. Non dobbiamo aspettare molto ed ecco che, una per volta, le anziane signore lasciano le loro faccende domestiche e arrivano alla spicciolata a pregare la Madonna. Loro non hanno la statua solo per decorazione, o per richiamare una volta all'anno la gente a mangiare salsicce e baccalà, ma vogliono veramente bene alla nostra Madre Celeste.

Quando sono tutte riunite, io parlo un po' di cose religiose, che spesso si dimenticano, come i dieci Comandamenti, la necessità di frequentare la Messa alla domenica, l'impegno che ogni cristiano deve mettere nel leggere il Vangelo e la Bibbia, anche per munirsi di veri argomenti da contrapporre ai seguaci di alcune sette che girano per la campagna. In tutto una decina di minuti, poi Caterina prende la sua corona e inizia a recitare il Santo Rosario. La ragazza, ancora molto giovane, studia a Lioni, e la madre Incoronata Capozza è di Morra paese, mentre il padre Angelo è dei Caputi.

La chiesetta ha il pregio di avere davanti alla porta un lampione, che d'inverno viene acceso, per far luce ai fedeli che tornano a casa. Ogni volta ci sono anche degli uomini a recitare il Rosario con noi.

Nel mese di Maggio fanno la festa in onore della loro Madonna. C'è la novena per una settimana, poi la Messa alla vigilia, e il giorno della festa. Davanti alla chiesa ci sono anche le bancarelle, e nel capannone a fianco si possono mangiare le salsicce, che vengono preparate davanti alla porta del capannone.

Quest'anno il tempo era bello. Don Pasquale, dopo aver celebrato la Messa, prese il suo megafono e la processione uscì dalla chiesa. Numerosi fedeli seguivano la statua della Madonna, che s'avviò per la strada spaziosa portata dalle donne del luogo.

La musica suonava canzoni di chiesa, i campi erano rigogliosi di verde. Poi si pregava, o si cantavano canzoni religiose.

La processione fece un lungo giro prima di tornare in chiesa e passò per la strada principale del villaggio. Alla fine, io e mia moglie, mangiammo le salsicce e ritornammo a Morra contenti, avendo nelle orecchie il rimprovero delle signore che vengono a recitare il Rosario : "Perché non siete venuti alla novena, tutta la settimana scorsa?"

"Non lo sapevo che facevate la novena" dissi, e veramente nessuno mi aveva detto niente, altrimenti le nostre signore dei Caputi mi avrebbero avuto certamente con loro a pregare tutte le sere.

Una sera, mentre cercavo d'insegnare, con scarso successo, alle donne presenti la prima strofa della canzone "Mira il tuo Popolo", improvvisamente due di loro iniziarono a cantare una canzone in dialetto, due altre rispondevano a sinistra con le stesse strofe. Mi accorsi allora che era una canzone che avevano composto apposta per la loro Madonna, come la canzone di Montecastello. Me la feci ripetere e la scrissi, ve la metto alla prossima pagina.

L'interno della chiesa, una parte

L'interno della chiesa, l'altra parte

LA CANZONE DELLA MADONNA DEI CAPUTI

Madonna sola sola s'abbiavu
vulja truà lu postu pe pusare,
quando fu arruata fuossi e valluni
la Madonna se posse a sospirane.

San Gisèppu nu buonu avucatu
di fronde a la Madonna s'è truatu.
Quando fu arruata a grosse jumare
la Madonna se pose a sospirane.

L'Angelu Sandu subbetu arrivavu,
ngi divu la manu e la jumara passare.
Quando fu arruata a lunga strada
là dumandavu Madonna addove jamu.

La Madonna doci se vutavu
jamu a truà lu postu pe pusà.
La Madonna cundenda rumase,
a tenimèndu de Morra so' arrivata;

assivu fore, assivu a teremende,
m'haggiu accasatu di fronde a Mondicastèllu.
Tutti li giorni stja penzènne:
nun me vène a adurà nisciuna gènde.

Quell'uomo Amatu nzuonnu lu chiamavu,
pe ssott'a éssa lu feci passà.
Lu feci mbundà pe taramènde,
la Madonna la védde a presendà,

se ne nghianavu cu l'uocchi lagremènne,
mmiezz'a re prète vénne a taramènde.
Cu l'uocchi lagremènne tremendivu
la Madonna subbetu cumbarivu;

cu re gènde ru gghivu dicènne
subbeto ngi'arruavu la cungurrènza,
da chi ngè menuta la cungurrenza,
la Madonna è stata la luci sèmbe,

quannu questa storia nui cantamu,
de nome Cungetta Pennella la studiavu.
Tandu ne disse cu la soia memoria,
tre decine fenisci la storia.

Mo ca la storia è bell'e finita
tré Au Marie candammu per Maria.

Questa canzone me l'hanno dettata
Carminuccia e Maria Rosaria Caputo.

La processione

A fianco l'interno della chiesa

In basso: le donne portano la statua della Madonna

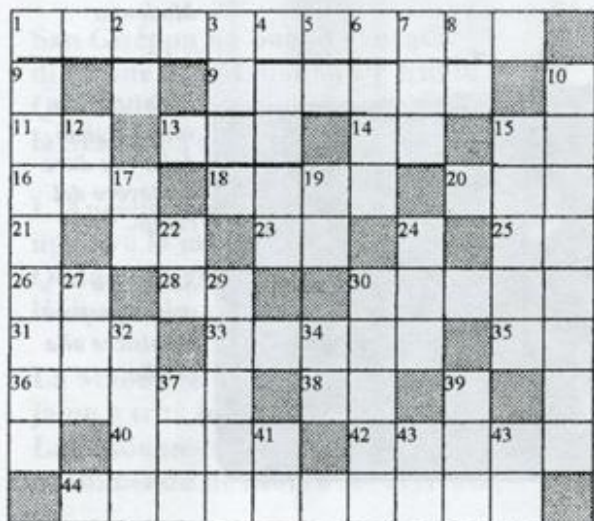
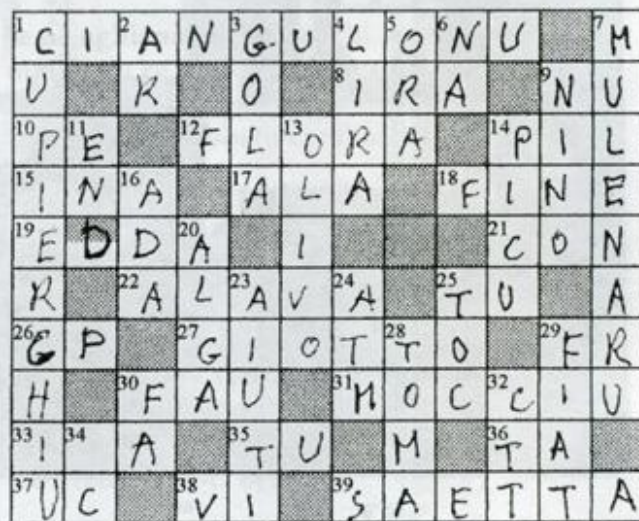
A sinistra: un volto forgiato dalla vita dura del lavoro dei campi.

Sotto Una donna prepare le salsicce alla griglia.

Cruciverba Morrese

N 143 .

Soluzione 142

C	I	A	N	G	U	L	O	N	U		M
U		R		O		I	R	A		N	U
P	E		F	L	O	R	A		P	I	L
!	N	A		A	L	A		F	I	N	E
E	D	D	A		I				C	O	N
R		A	L	A	V	A		T	U		A
G	P		G	I	O	T	T	O		E	R
H		F	A	U		M	O	C	C	I	U
!		A		T	U		M		T	A	
U	C		V	I		S	A	E	T	T	A

Cicchetti Nicola

ORIZZONTALI

1 Francescantonio *morrese*
9 . floscio,deperito
11 talio *sigla*
13 si oppone a meno
14 Trapani per *l'ACI*
15 Biella
16 calciatore all'atacco
18 parte della commedia
20 periodo di tempo
21 Santrina Roberto
23 mezzo uovo
25 il Cantone di Guglielmo Tell
26 le punte dell'ago
28 Gran Bretagna.
30 dritta,quota fissa
31 numero perfetto
33 una srtada che porta a Roma
35 le ultime due vocali
36 tondi *morrese*
38 Ricciardi Carmine
40 segno rappresentativo dei suoni
42 cieco *morrese*
45 buttamela *morrese*

VERTICALI

1 botola *morrese*
2 Carino Carmine
3 un condinente
4 folto *morrese*
5 offre,dona...
6 due alla terza
7 le dispari di natura
8 me medesimo
10 serpente *morrese*
12 Lanzalotto Luigia
15 persona violenta
17 Arrigo Sacchi
19 Torino
22 Ricciardi Gerardo
24 varietà della rosa

29 capanna alpina
30 la casa delle castagne *plurale*
32 dopo la emme
37 asprime negazione
39 sele senza foce
41 Amato Mariani
43 Israele *sigla*
44 Caterina Ambrosecchia

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Trattandosi dell'avarizia Dante nomina delle persone dell'antichità che erano molto attaccate all'oro.

Noi ripetiam Pigmalïon allotta,
cui traditore e ladro e paricida
fece la voglia sua de l'oro ghiotta;
e la miseria de l'avaro Mida,
che seguì a la sua dimanda gorda,
per la qual sempre convien che si rida.

Pigmalione, re di Tiro, fratello di Didone, che per amore dell'oro uccise a tradimento Sicheo, il più ricco dei Fenici, che era suo cognato.

Guardate la sequenza terribile delle parole "*traditore e ladro e paricida*".

Il re Mida è conosciuto che per amore dell'oro chiese a Bacco ed ottenne che tutto quello che toccava diventasse oro.

Il poveretto, però, quando volle mangiare si accorse di aver chiesto la grazia sbagliata. Infatti, tutti cibi che toccava, anche le bevande, diventavano oro e quindi non poteva più né mangiare, nè bere. Allora, preso dalla disperazione, chiese di nuovo a Bacco di toglierli quel dono che gli aveva dato, e Bacco lo accontentò.

Del folle Acàn ciascun poi si ricorda,
come furò le spoglie, sì che l'ira
di Giosuè qui par ch'ancor lo morda.

Questo Acàn lo troviamo nel libro di Giosuè VI 18, VII della Bibbia. Giosuè aveva proibito ai suoi soldati di toccare qualsiasi cosa. Ecco il racconto preso dalla Bibbia:

Giosuè 6:18 Disse: Solo guardatevi da ciò che è votato allo sterminio, perché, mentre eseguite la distruzione, non prendiate qualche cosa di ciò che è votato allo sterminio e rendiate così votato allo sterminio l'accampamento di Israele e gli portiate disgrazia…..

Giosuè 6:19 Tutto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro sono cosa sacra per il Signore, devono entrare nel tesoro del Signore».

Giosuè 6:24 Incendiarono poi la città e quanto vi era, soltanto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro deposero nel tesoro della casa del Signore.

Giosuè 7:1 Gli Israeliti si resero colpevoli di violazione quanto allo sterminio: Acan, figlio di Carmi, figlio di Zabdi, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di quanto era votato allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti……

Giosuè 7:2 Giosuè inviò uomini di Gerico ad Ai, che è presso Bet-Aven, ad oriente di Betel. Disse loro: «Andate a esplorare la regione». Gli uomini andarono a esplorare Ai.

Giosuè 7:3 Poi ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non vada tutto il popolo; vadano all'assalto due o tremila uomini per espugnare Ai; non impegnateci tutto il popolo, perché sono pochi».

Giosuè 7:4 Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma si diedero alla fuga dinanzi agli uomini di Ai.

Giosuè 7:5 Gli uomini di Ai ne uccisero circa trentasei, li inseguirono davanti alla porta fino a Sebarim e li colpirono nella discesa. Allora al popolo venne meno il cuore e si sciolse come acqua.

Giosuè 7:6 Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all'arca del Signore fino alla sera e con lui gli anziani di Israele e sparsero polvere sul loro capo.

Giosuè 7:7 Giosuè esclamò: «Signore Dio, perché hai fatto passare il Giordano a questo popolo, per metterci poi nelle mani dell'Amorreo e distruggerci? Se avessimo deciso di stabilirci oltre il Giordano!

Giosuè 7:8 Perdonami, Signore: che posso dire, dopo che Israele ha voltato le spalle ai suoi nemici?

Giosuè 7:9 Lo sapranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dal paese. E che farai tu per il tuo grande nome?».

Giosuè 7:10 Rispose il Signore a Giosuè: «Alzati, perché stai prostrato sulla faccia?

Giosuè 7:11 Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito l'alleanza che avevo loro prescritto e hanno preso ciò che era votato allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato e messo nei loro sacchi!

Giosuè 7:12 Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volteranno le spalle ai loro nemici, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non eliminerete da voi chi è incorso nello sterminio.

Giosuè 7:13 Orsù, santifica il popolo.

Dirai: Santificatevi per domani, perché dice il Signore, Dio di Israele: Uno votato allo sterminio è in mezzo a te, Israele; tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi chi è votato allo sterminio.

Giosuè 7:14 Vi accosterete dunque domattina secondo le vostre tribù; la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per famiglie e la famiglia che il Signore avrà designata si accosterà per case; la casa che il Signore avrà designata si accosterà per individui;

Giosuè 7:15 colui che risulterà votato allo sterminio sarà bruciato dal fuoco con quanto è suo, perché ha trasgredito l'alleanza del Signore e ha commesso un'infamia in Israele».

Giosuè 7:16 Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele secondo le sue tribù e fu designata dalla sorte la tribù di Giuda.

Giosuè 7:17 Fece accostare le famiglie di Giuda e fu designata la famiglia degli Zerachiti; fece accostare la

famiglia degli Zerachiti per case e fu designato Zabdi;
Giosuè 7:18 fece accostare la sua casa per individui e fu designato dalla sorte Acan, figlio di Carmi, figlio di Zabdi, figlio di Zerach, della tribù di Giuda.
Giosuè 7:19 Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, dà gloria al Signore, Dio di Israele, e rendigli omaggio e raccontami ciò che hai fatto, non me lo nascondere».
Giosuè 7:20 Rispose Acan a Giosuè: «In verità, proprio io ho peccato contro il Signore, Dio di Israele, e ho fatto questo e quest'altro.
Giosuè 7:21 Avevo visto nel bottino un bel mantello di Sennaar, duecento sicli d'argento e un lingotto d'oro del peso di cinquanta sicli; ne sentii bramosia e li presi ed eccoli nascosti in terra in mezzo alla mia tenda e l'argento è sotto».
Giosuè 7:22 Giosuè mandò allora messaggeri che corsero alla tenda, ed ecco tutto era nascosto nella tenda e l'argento era sotto.
Giosuè 7:23 Li presero dalla tenda, li portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e li deposero davanti al Signore.
Giosuè 7:24 Giosuè allora prese Acan di Zerach e l'argento, il mantello, il lingotto d'oro, i suoi figli, le sue figlie, il suo bue, il suo asino, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele lo seguiva ed egli li condusse alla valle di Acor.
Giosuè 7:25 Giosuè disse: «Come tu hai portato sventura a noi, così il Signore oggi la porti a te!». Tutto Israele lo lapidò, li bruciarono tutti e li uccisero tutti a sassate.
Giosuè 7:26 Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste fino ad oggi. Il Signore allora desistette dal suo tremendo sdegno. Per questo quel luogo si chiama fino ad oggi Valle di Acor.

Ora non vi meravigliate della caccia alle streghe nel Medio Evo, dopo aver letto questo fatto raccontato nella Bibbia.
Qui, in questo racconto, ha peccato solo Acan, trasgredendo all'ordine di Dio di non toccare niente di quello che trovavano nella città occupata. Acan prese invece un mantello, argento e oro e lo seppellì nella sua tenda.
Ecco pronto il castigo di Dio, che fa uccidere gli Israeliti dai nemici inferiori di numero e chiede la morte di colui che ha trasgredito ai suoi ordini.
Insomma, nella collettività ha peccato una persona sola, ma Dio si allontana da tutto il popolo di Israele e li punisce tutti.
Ecco perché nel Medio Evo c'era il terrore nella popolazione di avere in mezzo a loro maghi e streghe, che si credevano in combutta col demonio; la popolazione aveva paura di essere punita tutta per colpa di una sola persona.

Terribile il castigo dato da Giosuè; non solo fa lapidare Acan, ma anche le sue figlie, i suoi figli, persino il suo bue, le sue pecore, il suo asino.
Notate la differenza: nel Nuovo Testamento: Gesù non condanna nessuno, Gesù salva la donna accusata di adulterio:

Giovanni 8:3 Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo,
Giovanni 8:4 gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.
Giovanni 8:5 Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».
Giovanni 8:6 Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.
Giovanni 8:7 E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei».
Giovanni 8:8 E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.
Giovanni 8:9 Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.
Giovanni 8:10 Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».
Giovanni 8:11 Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più».

Il perdono di Gesù e l'inflessibilità della legge di Mosè.

Matteo 5:17 Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.
Matteo 5:18 In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.
Matteo 5:19 Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Matteo 5:20 Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Matteo 5:21 Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non uccidere*; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.
Matteo 5:22 Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Matteo 5:23 Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,
Matteo 5:24 lascia lì il tuo dono davanti all'altare e và prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.
Matteo 5:25 Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione.
Matteo 5:26 In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!
Matteo 5:27 Avete inteso che fu detto: *Non commettere adulterio*;
Matteo 5:28 ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.
Matteo 5:29 Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.
Matteo 5:30 E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.
Matteo 5:31 Fu pure detto: *Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio*;
Matteo 5:32 ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.
Matteo 5:33 Avete anche inteso che fu detto agli antichi: *Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti*;
Matteo 5:34 ma io vi dico: non giurate affatto: né per *il cielo*, perché è *il trono di Dio*;
Matteo 5:35 né per *la terra*, perché è *lo sgabello per i suoi piedi*; né per *Gerusalemme*, perché è *la città del gran re*.
Matteo 5:36 Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.
Matteo 5:37 Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.
Matteo 5:38 Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*;
Matteo 5:39 ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra;
Matteo 5:40 e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.
Matteo 5:41 E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.
Matteo 5:42 Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.
Matteo 5:43 Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico;
Matteo 5:44 ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,
Matteo 5:45 perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.
Matteo 5:46 Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?
Matteo 5:47 E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?
Matteo 5:48 Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Questa è la legge dell'amore, e questa bisogna seguire se si è cristiani. Se si va in chiesa anche a prendere la Comunione, e non si vuole perdonare questo o quell'altro, non si è cristiani. Ma torniamo a Dante, vedendo che anche tra i primi cristiani succedevano delle cose terribili:

Indi accusiam col marito Saffira;
lodiam i calci ch'ebbe Elïodoro;

Infatti dagli Atti degli Apostoli apprendiamo:
Atti 5:1 Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere
Atti 5:2 e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli.
Atti 5:3 Ma Pietro gli disse: «Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno?
Atti 5:4 Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio».
Atti 5:5 All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano.
Atti 5:6 Si alzarono allora i più giovani e, avvoltolo in un lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono.
Atti 5:7 Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie, ignara dell'accaduto.
Atti 5:8 Pietro le chiese: «Dimmi: avete venduto il campo a tal prezzo?». Ed essa: «Sì, a tanto».
Atti 5:9 Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te».
Atti 5:10 D'improvviso cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta e, portatala fuori, la seppellirono accanto a suo marito.
Atti 5:11 E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose.

San Pietro era il primo Papa.
Qui sotto si parla di Eliodòro che voleva portar via le ricchezze di Gerusalemme per darle al re Seleuco

2Maccabei 3:13 Ma Eliodòro, a causa degli ordini ricevuti[1] dal re, rispose recisamente che quelle ricchezze dovevano essere trasferite nell'erario del re.

2Maccabei 3:23 Eliodòro metteva ugualmente in esecuzione il suo programma.

2Maccabei 3:25 Infatti apparve loro un cavallo, montato da un cavaliere terribile e rivestito di splendida bardatura, il quale si spinse con impeto contro Eliodòro e lo percosse con gli zoccoli anteriori, mentre il cavaliere appariva rivestito di armatura d'oro.

2Maccabei 3:31 Subito alcuni compagni di Eliodòro pregarono Onia che supplicasse l'Altissimo e impetrasse la grazia della vita a costui che stava irrimediabilmente esalando l'ultimo respiro.

2Maccabei 3:32 Il sommo sacerdote, temendo che il re per avventura venisse a sospettare che i Giudei avessero teso un tranello a Eliodòro, offrì un sacrificio per la salute dell'uomo.

2Maccabei 3:33 Mentre il sommo sacerdote compiva il rito propiziatorio, apparvero a Eliodòro gli stessi giovani adorni delle stesse vesti, i quali in piedi dissero: «Ringrazia ampiamente il sommo sacerdote Onia, per merito del quale il Signore ti ridà la vita.

2Maccabei 3:35 Eliodòro offrì un sacrificio al Signore e innalzò grandi preghiere a colui che gli aveva restituito la vita, poi si congedò da Onia e fece ritorno con il suo seguito dal re.

2Maccabei 3:40 Così dunque si sono svolti i fatti riguardanti Eliodòro e la difesa del tesoro

e in infamia tutto 'l monte gira
Polinestòr ch'ancise Polidoro;
ultimamente ci si grida: "Crasso,
dilci, che 'l sai: di che sapore è l'oro?".

Questo Crasso è M. Licinio Crasso, che non si saziava mai di avere oro e soldi. Fu vinto e ucciso nella guerra contro i Parti. Il re dei Parti, Orode, avuta in mano la testa di Crasso, gli fece versare nella bocca oro fuso.

Talor parla l'uno alto e l'altro basso,
secondo l'affezion ch'ad ir ci sprona
ora a maggiore e ora a minor passo:
però al ben che 'l dì ci si ragiona,
dianzi non era io sol; ma qui da presso
non alzava la voce altra persona».
Noi eravam partiti già da esso,
e brigavam di soverchiar la strada
tanto quanto al poder n'era permesso,
quand' io senti', come cosa che cada,
tremar lo monte; onde mi prese un gelo
qual prender suol colui ch'a morte vada.

[1] Maccabei è un libro della Bibbia

Certo non si scoteo sì forte Delo,
pria che Latona in lei facesse 'l nido
a parturir li due occhi del cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
tal, che 'l maestro inverso me si feo,
dicendo: «Non dubbiar, mentr' io ti guido».
'Gloria in excelsis' tutti 'Deo'
dicean, per quel ch'io da' vicin compresi,
onde intender lo grido si poteo.
No' istavamo immobili e sospesi
come i pastor che prima udir quel canto,
fin che 'l tremar cessò ed el compiési.

Continuando a camminare, Dante e Virgilio sentono tremare il monte del Purgatorio e Dante ha paura, poiché tremava forte come l'isola di Delo, quando Latona doveva partorire e non trovava un posto. Allora Delo le diede asilo e nacquero Apollo e Diana, cioè il sole e la luna, "i due occhi del cielo". Virgilio lo rassicura e dice di non avere dubbi perché c'è lui a guidarlo. Ecco che sentono cantare e dalle anime più vicine capiscono che cantano *'Gloria in excelsis' tutti 'Deo'*. Allora Dante e Virgilio rimangono immobili e in attesa, sospesi, fino a quando non cessò di tremare.

Poi ripigliammo nostro cammin santo,
guardando l'ombre che giacean per terra,
tornate già in su l'usato pianto.
Nulla ignoranza mai con tanta guerra
mi fé desideroso di sapere,
se la memoria mia in ciò non erra,
quanta pareami allor, pensando, avere;
né per la fretta dimandare er' oso,
né per me lì potea cosa vedere:
così m'andava timido e pensoso.

Dopo che il terremoto era finito continuano il loro cammino santo.

Dante desidera sapere cosa è successo, ma per la fretta non osava chiedere, né vedeva qualcosa di insolito che potesse dargli spiegazione del terremoto e perché cantavano quelle anime Gloria in excelsis Deo.

GERARDO DI PIETRO

iudices edititii. **Gli eletti venivano citati: si potevano scusare; ma era in arbitrio del Pretore l' ammettere o no le scuse. Dovevano essi prima giurare, indi sedevano nel tribunale su' banchi : erano scritti i loro nomi in un registro, *libello consignabantur,* che si rendeva pubblico.**

L' accusa ordinariamente era divisa in due parti, *duabus actionibus.* Nella prima esponeva le ragioni; nella seconda le provava. Contribuiva a questa prova 1. la dichiarazione degli schiavi strappata a via di torture, trattandosi d'omicidj, di morte, e di cose di fatto, *quaestiones.* 2. la testimonianza dei cittadini, *liberi testes*, che deponevano dopo giuramento. 3. i libelli scritti *tabulae.* Con questa parola dinotasi Ogni sorta di scrittura, specialmente libri di conti *accepti, et expensi;* lettere, biglietti, o scritture di obbligo, cambiali, *syngraphae.*

Queste prove esposte le sviluppava l' accusatore in uno, due, o tre discorsi. Gli avvocati dell'accusato s'impegnavano difendere il reo, difesa che durava qualche giorno, e per questo valevano molto i lodatori. Terminata l'oratore la sua arringa diceva, *dixi*; e terminato ogni dire delle parti, l'araldo gridava, *dixerunt*.

XXIV. LEZIONE

§. 1. *Conclusione del giudizio.*

Dopo tutto questo si veniva al decreto.

Nelle accuse di estorsioni, si trattava di nuovo la causa, *iterum causa agebatur*, o *dicebatur* dopo un giorno d'intervallo, *perendie;* tempo espresso dai latini colla parola

***comperendinatio, o comperendinatus*; ma parlava prima il difensore del reo.**

Il Pretore mandando i giudici a deliberare, *in cousilium mittens, ut sententian ferrent*, o *dicerent,* dava a ciascuno tre tavolette per enunciare il loro parere a bollettini segreti. La lettera C dinotava *condemno: A*, *absolvo*; N. L. *non liquet.* Secondo il numero maggiore de' voti, *ex plurium sententia* con una certa formola pronunziava il Pretore; il perché prevalendo la lettera C, diceva *videtur fecisse*; se la lettera A *videtur non fecisse*; se N. L, diceva *amplius,* rimettendo la causa ad altro giorno. Questa dilazione fu detta *ampliatio*; ed *ampliari* per dilazionare la causa per ambedue le parti : il che poteva succedere più volte, *bis, tertio ampliata est*; *septies res ampliata.* Presso de' Greci la lettera di condanna era il *Theta,* detta *mortifera, nigra.*

In origine i voti si davano con sassolini bianchi, o neri, *lapillis, calculis.* Quindi per esprimere cosa di poca importanza dicevasi causa *paucorum calculorum;* essere condannato, *reportare calculum deteriorem;* essere assoluto, *calculum meliorem:* e presso Plinio perdonare, scusare, *errori album calculum adjicere*; ed Grazio *creta, an carbone notandi?* si devono assolvere, o condannare ? I Romani notavano i giorni infausti col nero, *carbone,* i felici col bianco, *creta, o cressa nota albo lapillo.* Di qui le espressioni *signare diem Ìactea gemma, o melioribus lapillis,* segnare un giorno per fortunato. Costume preso dai Traci o Sciti, che in ogni giorno sole- vano riporre un sassolino bianco o nero, per quindi vedere al terminar della vita quanti erano stati per essi i giorni felici, e quanti gl'infelici.

Gli Ateniesi per votare il bando di un loro cittadino si servivano delle conchiglie, *testis*, o *testulis* οστραχοις. Sei mila conchiglie bastavano a fissarlo per dieci anni, pe- na deтта *Ostracismo.* In parità di voti ve- niva assoluto il reo pel voto di Minerva, *calculo Minervae* ; cosa praticata

ancora da' Romani : che anzi se in una condanna il numero dei voti eccedeva di un solo, si fece Augusto accordare il privilegio di unire il suo ai mancanti, -per assolvere il reo per la parità.

Il *Pretore* pronunziando sentenza di con- danna deponeva la toga pretesta. Se i Tribuni non si opponevano, doveva il reo subire la pena. Se poi il reo era assoluto, riprendeva le sue vesti ordinarie; sordido *habitu posito, albam togam resumebat.* Poteva ancora intentare un'azione di calunnia contro l'accusatore, o un azione *praevaricationis* contro del difensore, conoscendo d'averlo tradito o per negligenza, o per intelligenza avuta cogli avversarj . *Praevaricari* è composta da *prae* e *varico*, o *varicor*,che discende dalla parola *varus,* che ha le gambe curve e torte, per lo che cammina con i piedi troppo tra loro lontani, e quindi nel senso di non andar dritto, ma storto,usato poi a significare colui che opera con raggiri.

XXV. LEZIONE

§. 1. *Delle pene*

***Damnum* era la pena che si faceva cadere su i beni : *multa, o muleta,* su una porzione ; *publicatio,* confisca su di tutt'i beni, che andava in favore dello stato, emanata contro i dichiarati nemici della patria. Per rendere questo delitto più detestabile si abbattevano le case del reo ed il suolo dedicavasi ad una divinità, per non più innalzarvisi alcun edifizio. La multa maggiore non oltrepassava tremila e venti assi, tanto valutandosi trenta buoi, e due pecore.**

***Vincula,* legami con detenzione; pena che poteva essere publica pei rei confessi o convinti, o privata presso un magistrato o un particolare che ne rispondeva. Sallustio la chiama *libera custodia.* Si comprendono poi sotto la parola**

vincula,* le catene, *catenae:* le pastoje, *compedes*, o *pedicae,* i legami per le mani, *manicae:* un anello di ferro pei piedi e pel collo, *nervus*, un ceppo per racchiudervi le mani ed i piedi *columbar:* le coreggie di cuojo pel collo e pei piedi, *bojae.

Carcer,* il carcere. Anco Marzio lo fece formare alle falde del Campidoglio: ServioTullio poi lo ingrandì. La parte sotterranea molto oscura fu detta *Tullianum*, e da Livio *inferior carcer;* detta ancora *latomiae o latumiae*, perché cavata nella pietra ad immagine del carcere di Siracusa fatto formare da Dionisio, appunto perché in lingua siracusana *latomiae* ricevansi quei luoghi da cui s' erano cavate le pietre, *ex quibus lapides excisi sunt.

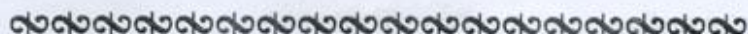
***Robur,* o *robus*, era una cassa forte di legno, ove si chiudevano i rei, che Plauto chiama *robustum carcerem.* Alcuni credono che fosse l'altra parte del carcere, altri che fosse lo stesso *tullianum*; ma è più verisimile che fosse nello stesso tulliano: e l'espressione *de robore praecipitare* ci fa credere essere stata una cassa, da cui si precipitavano al basso i rei, con togliere loro di sotto quella tavoletta, su cui poggiava il corpo.**

Verbera*, le battiture, che se si eseguivano colle bacchette pei soldati dicevansi *fustuarium*, se con le verghe, *virgis*, ma pei soli cittadini (le abolì poi la legge Porcia) se con le fruste e cigne pe' servi, *flagellis.* I condannati a morte soggiacevano prima alle battiture colle verghe, I, *lictor, colliga manus, verbera intra*, *vel, extra pomerium.

Talio,* il taglione era una pena eguale all' ingiurìa fatta, cioè mano per mano, occhio per occhio ec. Potevasi riscattare con danaro, *talio redimi poterat.

***Ignominia,* pena di vergogna, che dava il Censore; ma dandola il Pretore dicevasi *infamia,* perché impediva di concorrere a dignità pubbliche ed a fare testimonianza.**

***Exilium,* bando, pena che faceva perdere il domicilio e la**

BRAHMS, BEETHOVEN, VERDI, VIVALDI, LEHAR E LA PROTEZIONE DELLA NATURA ALLA SCUOLA MEDIA ALDO MORO DI MORRA DE SANCTIS

Il 7 giugno 2001 fummo accolti, nell'edificio scolastico di Morra, dal profumo dei fiori di ginestre, sistemati nei vasi, su per le scale che portano alla biblioteca, e dal vociare gioioso dei ragazzi. Prima di iniziare a parlarne, però, voglio elencarli tutti, così, per ricordo del bel pomeriggio che ci hanno regalato. Ecco i loro nomi:

I ragazzi suonano melodie di celebri sinfonie e opere, da notare lo sfondo che hanno realizzato anche loro stessi sotto la direzione della Professoressa Greco

1ª Media: Emilio Buscetto, Assunta Caporaso, Daniela Chirico, Jonatas Di Sabato, Michela Di Santo, Simona Fonzo, Giuseppe Strazza, Giuseppina Vitiello, Raffaele Zuccardi. (*questi ragazzi avevano già recitato con molta bravura nella mia commedia "Carmeniéllu" quando erano ancora alle elementari*)
2ª Media: Angela Buscetto, Maria Michela Buscetto, Mariarosaria Buscetto, Jessika Capozza, Donato Caputo, Daniela Angela Covino, Angelapina Di Leo, Angelo Di Marco, Antonella G. Di Pietro, Gianfranco Di Pietro, Roberto Di Pietro, Serena Di Stefano, Maria Rosaria Gizzo, Donato Grasso, Renato Maccia, Giovanna Sarni, Annamaria Vitiello, Nunzia Zuccardi.
3ª Media: Rosario Buscetto, Rocco Chirico, Antonella Consigliero, Daniela Covino, Lucia Cristina Covino, Adriano Di Pietro, Eduardo Di Pietro, Antonio Fruccio, Giovanni Guarino.
A loro aggiungiamo i nomi dei Professori: Carmela Del Priore, Laura Greco, Giuseppina De Filippis, Federico Magnotti (vice Preside) e il Direttore, persona gentilissima e colta. Ce ne sono altri, ma io per la preparazione e l'esecuzione della mia commedia ho avuto a che fare solo con questi professori.
A tutti un grande ringraziamento per la pazienza dimostrata nell'insegnare ai ragazzi la parte che dovevano recitare.
Ho dato nelle loro mani una commedia, ne hanno ricavato una commedia musicale. La professoressa Del Priore mi aveva chiamato per dirmi che voleva qualcosa sull'ambiente, ma

le serviva subito; fu così che in tre o quattro giorni scrissi quella piccola commedia, non troppo lunga, apposta per i ragazzi della scuola. La intitolai "La Vendetta di Gea". Gea, infatti, era la dea della Terra.
Ma andiamo avanti per ordine.
Prima di tutto i ragazzi hanno eseguito con il flauto brani musicali di Brahms, Vivaldi, Beethoven, Verdi, Lehar in trio, o tutti insieme, suscitando gli applausi degli spettatori. Sinceramente non sapevo che tanti ragazzi a Morra sapevano suonare così bene il flauto. L'insegnate di musica, De Filippis, deve essere molto brava. Tre bambine hanno recitato "mieti fauci mia cu na cipoddra" prima in italiano, in dialetto morrese, infine in francese. Poi hanno iniziato la commedia, con un sottofondo musicale, molto discreto. L'allegoria della natura che muore lentamente a causa del veleno, dello smog, dei gas di scarico, dei rifiuti, inizia con il "Cantico delle Creature" di San Francesco, che ringrazia Dio per tutte le cose belle della natura che ha creato. I ragazzi, ad uno ad uno, hanno recitato una strofa, inchinandosi davanti agli elementi naturali, rappresentati da altrettanti ragazzi disposti sul palco. È seguita quindi un' amnesi dell'origine di tutte le malattie che affliggono la terra, l'acqua, l'aria, con una rappresentazione delle materie inquinanti, poi la disperazione degli elementi, giunti ormai allo stremo che, non potendo più resistere al progressivo avvelenamento, decidono di rivolgersi agli antichi Dei, che dormono sull'Olimpo da quando è venuto Cristo sulla terra.
Si recano dunque da loro chiedendo aiuto a gran voce e li svegliano, ma Giove risponde di lasciarli dormire in pace, perché ora non hanno più potere, essendo venuto il vero Dio Gesù Cristo. Tuttavia, nell'ascoltare le malefatte degli uomini e cedendo alle preghiere accorate degli elementi, decidono di intervenire, chiedendo il consenso al vero Dio.
Ed ecco che sulla terra succedono cose inspiegabili, la gente si rende ormai conto che tutto è avvelenato, e piangono sul Paradiso perduto. Intanto l'automobile lasciato acceso scoppia, quando il proprietario s'allontana, e si vedono degli esseri strani che gironzolano intorno. A chi butta l'immondizia nell'Isca viene ributtare il sacco in faccia, chi si fa le siringhe di droga riceve dei sonori schiaffoni da esseri invisibili, la stessa cosa succede per chi fuma. La gente ha paura e incomincia a capire. Allora Gea, la dea della terra, soddisfatta di aver convertito gli uomini ad avere più cura del pianeta in cui vivono, ordina ai fiori, agli alberi, all'aria, all'acqua di ritornare come prima, quando non erano inquinati. Gli elementi, che giacevano ammalati sotto un velo nero, si alzano ad uno ad uno, liberandosi del velo e ritornano puri. Il tutto con l'intermezzo di poesie, musicate dalla scuola, e di poesie recitate.
Gli applausi per l'esecuzione della commedia erano meritati. I ragazzi hanno terminato liberando dei palloncini e poi facendoli scoppiare con un allegro e festevole crepitio.
Speriamo che, dopo questa rappresentazione, tutti coloro che hanno partecipato, ragazzi e spettatori, abbiano più rispetto per la natura e non lascino più la macchina accesa quando scendono, non facciano diventare più i corsi d'acqua depositi d'immondizie, e smettano di fumare, almeno quando sono insieme ai bambini o ai non fumatori.
Lo scopo del teatrino era quello di sensibilizzare tutti su questo importantissimo argomento, altrimenti, fra alcuni anni, non potremo più vivere sul nostro pianeta.
C'è stato anche un commosso ringraziamento e l'addio ai loro Professori dei ragazzi della terza media, che il prossimo anno scolastico andranno a scuola a Sant'Angelo. Un periodo scolastico è finito un altro incomincia per alcuni di loro, sempre più difficile e più impegnativo. Tuttavia la vera formazione della loro personalità l'hanno avuta in questo primo periodo di scuola, una formazione che non dimenticheranno per tutta la vita.
Un ringraziamento anche a Gerardo Montemarano, tecnico del suono, che ormai a Morra è di casa quando si tratta di manifestazioni con i giovani. Grazie da me personalmente agli scolari ed ai professori per lo splendido "ficus beniamina" che mi hanno regalato per la mia commedia. A parte, il ficus beniamina" che non avevo in programma, è sempre una gioia fare qualcosa per i ragazzi e professori della scuola di Morra. GERARDO DI PIETRO

Insieme sul palco, in costume durante la commedia

Palloncini multicolori e ragazzi festanti, si va in vacanza. Altre foto nella Gazzetta di settembre

PER GERARDO GALLO

Ho ricevuto la tua lettera, la metterò nella prossima Gazzetta.

APPUNTI DEI GIORNI DISPARI

DI ROCCO PAGNOTTA

Foggia, 6 giugno 2001

Caro Gerardo,

la "Gazzetta" mi è arrivata alla vigilia della festa della nostra Repubblica. La festa è stata grande e certamente ha riscaldato il cuore di molti italiani. Ma io, appena letto il tuo articolo di tristezza, sono rimasto turbato per quel principio recentemente sancito dalla cassazione che passa sopra ad un grave e vergognoso fenomeno, quale è quello della raccomandazione.

Tu lo hai notato questo fatto e giustamente e correttamente lo analizzi e ne ricavi addolorate considerazioni. Certamente credo che anche tu altre volte avrai letto di simili doni, che ogni tanto ci fa la Magistratura Italiana. Sicuramente tutti i nostri Magistrati qualche volta l'art. 3 della Costituzione se lo sono letto. Alcuni forse se lo sono letto in un giorno dispari, badando più ai commi e alle virgole. Ma poi, caro Gerardo, dobbiamo pure dirci che un Giudice, per sentire, capire ed applicare umanamente e civilmente i principi del diritto, deve saper andare anche oltre la Costituzione e oltre lo stesso codice con i suoi articoli, e deve poter conoscere il lungo percorso storico delle nostre leggi. solo così potrà cogliere lo spirito del diritto vigente oggi in Italia. Ma tanti nobili principi sono stati codificati solo sulla carta e molto lentamente cominciano a penetrare nelle coscienze degli uomini ed in quelle dei Magistrati. E allora si arriva a certe aberrazioni giurisdizionali, o meglio mentali, come quella che tu hai richiamato nell'articolo. Ma andiamo avanti, sperando che pian piano la nostra Repubblica arriverà alla vita matura.

Quello che più addolora è che si sente nell'aria un disagio spirituale diffuso nella odierna società, che traspare ogni giorno da tanti fatti che avvengono intorno a noi, frutto della malata cultura di oggi. E allora bisogna pur dire che buona parte della cultura che prevale oggi in Italia e in Europa non gode di buona salute. Anzi, diciamolo con umiltà, ma dobbiamo dirlo: la cultura che alimenta i mass – media e le scelte dei giovani della odierna società, questa cultura non aiuta per niente i nostri figli a crescere e ad affrontare la vita con coraggio e con senso civico e di responsabilità.

Ma qui il discorso dovrebbe seriamente farsi lungo, profondo e amaro. E, d'altra parte, come si fa a tacere di certi grossi scandali della cultura italiana ed europea? È un vero scandalo culturale che i nostri grandi Giacomo Leopardi e Francesco De Sanctis, uomini che possono avere dimensioni universali, vengano lasciati nella penombra o nell'oblio.

Io ho provato dolore e sdegno quando ho notato che mio figlio, dopo 5 anni di liceo scientifico a Foggia, a scuola in tutte le ore di italiano, di storia e di filosofia non ha mai sentito un suo professore che gli parlasse di Francesco De Sanctis. E questo è scandaloso. Viene voglia di gridare e di imprecare.

Non parlare, in una scuola media superiore, di Francesco De Sanctis, fondatore della critica letteraria moderna, è come non parlare di Macchiavelli per la politica moderna o di Galilei per la scienza. E la grandezza di De Sanctis scrittore e maestro di vita? Vogliamo supplire con qualche ora di tecnica della fotografia?

Addolora anche la cultura europea, a parte un po' quella francese, non veda e non percepisca la eccezionale dimensione poetica di Giacomo Leopardi. La poesia di Leopardi parla con immediatezza a tutti: parla al laico ed al religiosi; parla con voce addolorata, amara, che sempre grida e sempre è dolce, sempre piange e sempre spera.

Eppure queste distrazioni capitano ancora nel 2001. Forse perché questo anno ha un numero dispari. Ma verranno pure gli anni pari.

Speriamo che di alcuni uomini si ricordino in tempo i nostri rappresentanti della cultura e della politica.

Ti saluto con un po' di primavera nel cuore. Stamattina, fuori dalla finestra, di verde ce n'è ancora tanto. ***(Rocco Pagnotta)***

Caro Rocco, tu sei Avvocato e capisci queste cose. Ancora più interessante è la motivazione. "La raccomandazione non è punibile; è punibile, invece, chi dice di voler raccomandare qualcuno, ma non è capace di farlo, perché questo è millantato credito". A settembre ne riparleremo..

Caro Gerardo e Rosa
mi devi scusare se ti disturbo.
Io sto bene e così vorrei sentire di voi. Noi due un mese fa ci siamo visti a Morra, a maggio, e tu sai che io tutti gli anni vengo a Morra.
Ormai sono passati anni "45" che lasciai Morra e sai con che mezzo?
Cu lu ciucciu fino alla ferrovia, e due valige di cartone.
E adesso tutto è cambiato, bastò una telefonata e mi disse subito "Si, niente problemi, ti porto io alla fermata del bus".
E questo resta per tradizione: il padre a Morra (Caporale) e il nostro simpaticone Vito Covino (Caporale) a Basilea

Saluti Gerardo Gallo

Vito Covino

Caro Gerardo, tu mi dici di scrivere anche qualcosa e ti accontento. Vito è stato per tanti anni uno dei membri del nostro Comitato AME. Ha lavorato in quel tempo per l'Associazione, di cui è stato uno dei soci fondatori. Simpatico è sicuramente; con i suoi scherzi durante le nostre riunioni riusciva a calmare l'ambiente quando era un po' surriscaldato.

Meno male che è rimasto ancora qualcuno in Svizzera che ci viene a prendere. Io non volevo scrivere niente sull'argomento, ma ora che mi dai lo spunto ti debbo dire che, sono è vero orgoglioso di essere un morrese, mi dispiace solo di avere avuto la sfortuna di essere un emigrato morrese. Questo lo pensava mentre ero nel bus che mi portava verso Morra e vedevo che andava in tutti i paesi, fuorché nel nostro.

Mia moglie disse all'autista: "Noi di Morra siamo proprio sfortunati, quando prendiamo il bus a Morra dobbiamo recarci sull'Ofantina, a Basilea ci lasciate sull'autostrada". Chi crede che sia solo io a pensarla in questo modo si sbaglia. Ricambio i saluti (GERARDO DI PIETRO)

UNIONE NAZIONALE
PER LA LOTTA CONTRO
L'ANALFABETISMO
Ente Morale D.P. 101 dell'11-2-1952
CENTRO DI CULTURA POPOLARE
DI
Guardia Dei Lombardi (AV) Tel. 41021

Guardia Lombardi 04/06/ 2001-06-15

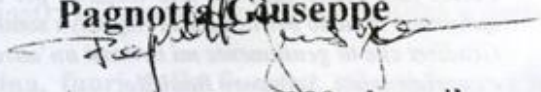
Signor Gerardo Di Pietro
Direttore "LA GAZZETTA" dei Morresi Emigrati
BOTTMINGERSTRASSE 40° 4102
BINNINGEN (SVIZZERA)

Caro Gerardo,
con piacere ho letto „LA GAZZETTA" dei Morresi Emigrati che cortesemente mi hai inviato e che affettuosamente ringrazio.
Mi congratulo per l'interessante iniziativa storico – culturale, con te e con i corrispondenti collaboratori, perché solo voi dall'estero ricordate il nostro passato, le nostre radici e la nostra identità che costituiscono i valori umani e sociali della gente dignitosa.
Ho apprezzato la vostra "GAZZETTA" perché gli episodi e gli avvenimenti descritti uniscono il passato con l'attualità e di essi la memoria ne farà tesoro e guida per il futuro dei Morresi e dei Guardiesi per essere state due comunità con gli stessi problemi, la medesima cultura e le identiche sofferenze.
Ho apprezzato la fotografia intelligentemente riportata in copertina e si è risvegliata in me la "memoria storica" quando ho rivisto gli amici d'infanzia Salvatore ed Egidio Strazza con Ferdinando Mignone e, soprattutto, il mio compare Antonino Mignone che nel 1948 mi accompagnò, a piedi, a Selvapiana per assumere incarico di maestro in quella scuola e mi raccomandò a tutti i suoi amici del posto.
Vorrei fare l'abbonamento alla Gazzetta per conto del mio Centro di Cultura pregandoti di farmi conoscere il costo annuale e il modo per inviare la rispettiva somma.
Gradirei che tu gentilmente mi inviassi un'altra copia completa della "GAZZETTA" n° 5 di maggio 2001-06-15 . Grazie e cordiali saluti, Salvatore Boniello

PER LA MORTE DI FRUCCIO LUCIA, CESENATICO
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Associazione Morresi Emigrati sezione di Zurigo

Seconda festa del millenium a Zurigo.

Il 28 aprile 2001 si organizzava a Zurigo la 2° festa del millenium.
Noi l'abbiamo voluta chiamarla festa di primavera visto che era la fine di aprile e non si poteva che chiamarla cosi, anche perchè speravamo che arrivasse per davvero questa primavera, visto che a Zurigo come in tutta la Svizzera la primavera si faceva attendere da più di un mese, e come per magia il sole e la primavera arrivava proprio il 28 aprile. La mattinata incominciava con un cielo grigio, con un pò di pioggia che ci svegliò e ci dette l' energia sufficiente per affrontare la giornata ed organizzare al meglio tutto, d'altronte noi del comitato come tutti gli altri che cercano di organizzare una festa, per 450 a 550 persone ci si mobilizzano qualche mese prima. Lo sappiamo tutti che da soli é quasi inpossibile, perciò colgo l'occasione per ringraziare tutti gli amici morresi e non che hanno dato volentieri il loro aiuto per fare ciò che andasse tutto bene.
La cosa che mi ha sorpreso di più era vedere tanti giovani ragazzi, grandi e piccoli inpegnati in diversi ruoli, darsi da fare, questo sicuramente riempie d'orgoglio i loro genitori e diciamo così tra virgolette "i nostri ospiti della festa".
In poco tempo la sala si riempiva e così si iniziava a lavorare a tutto gas.
Ho notato tanti morresi venuti un pò da tutta la Svizzera, da Lucerna, da Basilea, da Solothurn e da Zurigo e dintorni.
A un certo punto della serata, uscendo dalla sala incontrai anche il sign.**Gianvinazzi Alberto con la moglia e i loro figli.
Il noto complesso l'Irpinia Live con la loro musica armonizzavano la serata, che scorreva veloce, pian piano si è arrivato alla fine, tutti stanchi ma contenti di come sono andate le cose.
Noi del comitato ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato alla nostra festa con un caloroso grazie e arrivederci alla prossima volta.

Per il comitato AME di Zurigo
Il verbalista
Pagnotta Giuseppe

****Il sign.Gianvinazzi Alberto con sua moglie, nel lontano novembre 1980, dopo il terremoto che colpì il nostro paese portò, con altri ragazzi svizzeri i primi soccorsi al nostro paese e per quando mi risulta è ritornato a Morra anche in altri anni succesivi e anche per il 20°anniversario del terremoto il 23 novembre 2000.**

ANNO XIX
NUMERO 7

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 2001

Il gruppo degli attori nella commedia dialettale "Carmeniéllu.
Da sinistra: Giovanni Fruccio, Michele Rainone, Marianna Covino, Marco Mariani, Daniela Covino, Amelia Covino, Delio Ambrosecchia, Caterina Pennella, Davide Di Pietro, Francesco Pennella, Domenico Covino, Gerardo Di Pietro, Antonio Fruccio, presentatrice Rosa Covino.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne
Web Site |http://digilander.iol.it/morrese|

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

Ambrosecchia Claudia Zurigo	7.09	Mariani Antonio Harrison	26.09
On.Dr.Bianco Gerardo Roma	12.09.	Mariano Gerardo Dietikon	25.09
Braccia Antonio Portchester	4.09	Cetta Giuseppina Morra	18.09
Braccia Gerardina Portchester	8.09	Mariano Rocco Morra	13.09
Braccia Gerardo Taverne	18.09	Marra Mario Roma	18.09
Braccia Rocco Portchester	8.09	Montemarano Dora Breitenbach	9.09
Caputo Giovannina Zurigo	20.09	Montemarano Gerardina Breitenbach	28.09
Caputo Lucia Lugano	28.09	Montemarano Gerardo Morra	30.09
Caputo Rocco Lugano	5.09	Montemarano Simona Breitenbach	23.09
Caputo Salvatore Lugano	24.09	Montemarano Vito Breitenbach	2.09
Carino Giovanni Pietra Vairano	13.09	Pagnotta Angelomaria Winterthur	3.09
Carnibella Michaela Grenchen	04.09	Pagnotta Giuseppina Zurigo	2.09
Covino Gerardo Grancia	1.09	Pagnotta Michele Dulliken	28.09
Covino Luigi Kleinluetzel	27.09	Parletta Rino Nuerensdorf	19.09
Covino Pietro Pampio Noranco	24.09	Pennella Antonio Greenwich	22.09
Del Priore Carmela Bettlach	10.09	Pennella Gerardina Lugano	20.09
Del Priore Lara Bettlach	29.09	Pennella Gerardino Orbassano	20.09
Del Priore Luciano Morra	22.09	Pennella Gerardo Schweizerhalle	12.09
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	17.09	Rainone Gerarda Bellinzona	8.09
Di Pietro Francesca Mt.Vernon	7.09	Rainone Rocco Pregassona	28.09
Finelli Angelo Massagno	08.09	Rotundo Gianluca Pregassona	15.09
Finelli Rosario Bettlach	22.09	Sarno Lucia Greenwich	26.09
Fruccio Gerardo Oberwil	30.09	Siconolfi Concetta Morra	22.09
Fuschetto Gerardo San Vito	02.09	Siconolfi Concetta Morra	22.09
Gizzo Angelo Montecastello	21.09	Siconolfi Gerarda Zurigo	18.09
Grassi Salvatore Selvapiana	13.09	Siconolfi Gerardo Carmine Zurigo	10.09
Grippo Gerardina Zurigo	4.09	Strazza Vera Genova	28.09
Grippo Gerardo Ettingen	20.09	Di Paola Michele Morra	26.09
Guarino Francesco Argelato	17.09	Covino Amelia Morra	26.09
Lardieri Carmine Volketswil	11.09	Fruccio Concetta Morra	09.09
Lardieri Francesco Effretikon	12.09	Grippo Angelo Morra	04.09
Lardieri Tania Effretikon	1.09	Nigro Celeste Effretikon	19.09
Lombardi Maurizio Suhr	16.09		

Auguri speciali a: Carnibella Michaela 5 anni; Mariani Antonio 20 anni; Mariano Rocco 65 anni; On.Dr.Bianco Gerardo 70 anni; Marra Mario 75 anni.

Auguri speciali anche a: Antonella Ruberto e Tomas Grippo per il loro matrimonio il 29 settembre.

Auguri speciali a Nadia Pammese e Antonio Caputo che si sono sposati nel mese di agosto.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Geom.Buscetto Gerardo S. Lucia	L.30.000	Gallo Maria Francia	L. 30.000
Caputo Rocco e Gius. Zuerich	Fr. 50	Gialanella Celestino Morra	L. 20.000
Colella Maria Francia	L. 25000	Ing. Grassi Celestino Roma	L. 50.000
Covino Pietro Pambio Noranco	Fr. 45	Guarino Vito Francia	FRF 100
Avv. Dr. De Luca Alfredo Morra	L. 50000	Lombardi Michela Winterthur	Fr. 40
Del Priore Francesco Morra	L. 25000	Macocchi Luisa Locarno	Fr. 30
Del Priore Luciano Morra	L. 25000	Mariano Gerardo Dietikon	Fr. 30
Di Pietro Nino Morra	L. 50.000	Pagnotta Michele Dulliken	Fr. 20
Dr. Capozza Gerardo Roma	L. 50.000	Pennella Gerardo Orcomone	L. 30.000

Pennella Rocco Buchrain	Fr. 20	Ricciardi Potito Genova	L. 50000
Rainone Michele Orcomone	L. 30.000	Ronca Pasquale Zurigo	L. 20.000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Pennella Rocco Buchrain
Fam. Macocchi Luisa
Lombardi Michela Winterthur

Fam.Covino Pietro Pambio Noranco
Mariano Gerardo Dietikon

L'amore è l'incontro di due egoismi
e lo scambio di due fantasie

Cari parenti ed amici

Con grande gioia ripensiamo al nostro bellissimo giorno e per questo motivo vogliamo ringraziarvi per i regali e gli auguri da Voi ricevuti.

Samuele e Silvana Incognito-Fruccio

Alexandra e Rocco Antonio Colella Savoia, Francia. Il 21 luglio 2001 hanno unito i loro sogni. Noi zii auguriamo loro Buona Fortuna

Heidi e Gerardo Gallo

IPOTESI DI PROGETTO PER LA COSTRUZIONE DELLA CANONICA E DELLA SCUOLA MATERNA, ACCANTO AL MUNICIPIO DI MORRA

L'edificio della scuola materna accanto al Municipio di Morra, verrà abbattuto e sarà ricostruito probabilmente come il disegno sulla piantina allegata. Nello stesso edificio sarà ricavata la casa canonica.

A me il disegno sembra bello, poi dipende da come faranno quello esecutivo.

Intanto ve lo pubblico per darvi un'idea di come verrà la piazza dopo la costruzione della Canonica

SALVATORE NUNNARI

per grazia di Dio e della Sede Apostolica

Arcivescovo

di

Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia

REV.
MATERU PAUL MAWAZO
AMMINISTRATORE PARROCCHIALE
" SS.PIETRO E PAOLO"
MORRA DE SANCTIS (AV)

Volendo provvedere alla cura spirituale dei fedeli della Parrocchia " SS.Pietro e Paolo" in Morra De Sanctis (AV), resasi vacante per gli improrogabili impegni dell'ultimo titolare Sac. Pasquale Rosamilia, con la presente bolla ti nominiamo

AMMINISTRATORE PARROCCHIALE

della suddetta comunità.

Lo zelo già dimostrato nel servizio pastorale prestato alla nostra Chiesa locale di S.Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia ci da affidamento che risponderai appieno alla fiducia che abbiamo riposto in te.

Per quanto riguarda la celebrazione dei matrimoni sarai di volta in volta debitamente delegato dall'Ordinario Diocesano.

Affidiamo all'intercessione della Beata Vergine Maria, Regina di Montecastello, e ai SS. Pietro e Paolo il tuo lavoro pastorale.

S.Angelo dei Lombardi, dalla residenza Arcivescovile, 29 luglio 2001.

IL CANCELLIERE
Mons. Tarcisio Luigi Pannalonga

L'ARCIVESCOVO
+ Salvatore Nunnari

BENVENUTO PADRE PAOLO MATERO MAWAZO

IL NUOVO PARROCO DI MORRA DE SANCTIS, VIENE DALLA TANZANIA

Morra De Sanctis, 29/07/2001. Il giorno 29 luglio 2001 S. Ecc. Il Vescovo della Diocesi, Padre Salvatore Nunnari, ha presentato ai fedeli morresi il nuovo Parroco, Materu Paul Mawazo, in breve Padre Paolo.

Prima della Messa delle ore 10 S. Ecc. l'Arcivescovo ha elogiato l'operato del Parroco moderatore uscente, don Pasquale Rosamilia, Parroco di Teora, che aveva curato durante gli ultimi due anni la Parrocchia dei S.S. Pietro e Paolo di Morra. Ha quindi presentato Padre Paolo e il Diacono Giacomo.

In un discorso molto incisivo S.Ecc. ha spiegato che il Parroco serve soprattutto per avvicinare la gente a Cristo, per visitare gli ammalati, gli anziani, per creare una vera vita cristiana nella Parrocchia, per interessarsi anche della gente di campagna.

S. Ecc. il Vescovo Padre Salvatore Nunnari e Padre Paolo, il nuovo Parroco della parrocchia di Morra

S. Ecc. ha anche detto che sarà celebrata la messa in ciascuna delle chiese di campagna.

Il discorso è stato molto applaudito dai numerosissimi fedeli presenti.

Infine, la Presidente dell'Azione Cattolica, Rosa Covino, a nome dei Parrocchiani morresi, ha consegnato al Parroco uscente don Pasquale un crocefisso d'argento ed una crocetta anche d'argento da portare sulla giacca.

A S. Ecc. il Vescovo è stata regalata una bella pianta così come a padre Paolo.

Noi fedeli di Morra De Sanctis accogliamo con gran piacere questo Padre, che fa parte della Congregazione dello Spirito Santo e il Diacono, venuti a noi dalla lontana Tanzania, Africa, e ci auguriamo che possano trovare l'aiuto di tutti i parrocchiani nel loro difficile Ministero.

Il giorno dopo, padre Paolo ha detto in chiesa che aveva cambiato l'ordine delle Messe stabilito dal Vescovo; la Messa non si celebrerà più alle ore 18 tutti i giorni feriali, ma a giorni alternati, proprio come faceva don Pasquale, inoltre, la Messa che S. Ecc. il Vescovo aveva fissata per sabato sera ora è spostata alla domenica mattina alle ore 9,30 nella chiesa di San

Rocco. Di conseguenza la Messa in campagna che il Vescovo aveva annunciato per la sera della domenica non sarà più celebrata fino a nuova disposizione, questo perché, come ha detto Padre Paolo, lui deve fare la scuola guida proprio per quell'ora del sabato sera quando doveva celebrare la Messa, quindi, per il momento, verrò solo io a recitare il Santo Rosario per voi. Io mi fido della parola data dal Vescovo in chiesa, che cioè verrà celebrata in campagna una Messa alla settimana. Io sono comunque già contento che S. Ecc. il Vescovo abbia riconosciuto la necessità di curare anche la catechesi religiosa per le campagne di Morra. Questo mi rende più facile digerire i rimproveri che alcuni morresi mi hanno rivolto, i quali temono che se si celebra la Messa in campagna i contadini non verranno più a Morra. Da noi le chiese sono considerate come insegne di richiamo per negozi e magari bar, e non come un luogo di adorazione di Dio. Questo S. Eccellenza o non lo sa, oppure la considera una cosa marginale.

Numerose sono state le offerte di aiuto da parte dei fedeli Morresi al nuovo Parroco. Io anche ho offerto la mia disponibilità se lo desidera. Anche altri, che quando c'era don Pasquale non si erano offerti, ora lo hanno fatto. Io spero solamente che padre Paolo voglia rendersi conto della vera situazione religiosa nel nostro paese e agire di testa propria per il bene della parrocchia, senza farsi influenzare da altre persone.

Gerardo Di Pietro

Il Vescovo mostra il Crocefisso d'argento che abbiamo regalato a don Pasquale.

UN SALUTO A DON PASQUALE

Don Pasquale Rosamilia, Parroco di Teora, aveva accettato due anni fa di prendere sulle sue robuste spalle, anche l'onere gravoso della Parrocchia di Morra. Prima insieme a due suore, e poi da solo.

Il suo lavoro pastorale nel vasto ambito di due Parrocchie, che, se pur confinanti, sono tuttavia distanti alcuni chilometri, portò con sé l'esigenza di orari alternati. Infatti don Pasquale non poteva essere presente contemporaneamente in tutte e due le Parrocchie. A questo va aggiunto che Morra De Sanctis ha una vasta campagna, dove abitano molti fedeli morresi.

Benché anziano don Pasquale prese su di sé la croce e in questi due anni ha fatto il possibile per accontentare in tutti i modi le richieste dei fedeli.

Questa sua tendenza alla benevolenza, però, non è caduta in terreno fertile, e spesso, egli si è trovato in contrasto con alcune persone, chiamiamole cattoliche, che badavano più all'apparenza che alla sostanza.

C'erano le lamentele della Messa alle 10 di mattina, alla quale i cattolici morresi facevano fatica a partecipare, perché secondo loro, troppo presto.

Si sono scatenate le guerre di quartiere, che già erano presenti col Parroco precedente. C'era dunque chi voleva i Battesimi e i Funerali nella chiesa del suo quartiere, San Rocco, e chi accampava diritti di chiese Parrocchiali, anche per le suppliche alla Madonna di Pompei.

Nasce così ogni volta un vespaio, tra persone che la religione la vedono forse solo come un elenco di privilegi da distribuire equamente tra l'uno e l'altro quartiere, o magari per acquisiti diritti di famiglia, come le discendenze reali.

Dobbiamo perciò cercare di ragionare non come ragiona di solito il mondo, ma come Cristo ci ha insegnato. Noi cattolici siamo cristiani, quindi seguaci di Cristo e dobbiamo pensare come ci ha insegnato Lui.

A Morra, dovremmo fare un salto di qualità, e iniziare veramente un processo di rievangelizzazione che non è togliere gli altari vecchi dalle chiese, o mettere campane che suonano le melodie, o cantare canzoni moderne, ma riscoprire insieme la strada indicata da Cristo, riscoprire il Cristo morto e risorto per noi, così come è veramente e non come ce lo immaginiamo noi.

Certamente, quando io scrivo queste cose, alcuni non le leggono volentieri e mi vanno contro. Tanti si sono abituati a passare per cattolici ferventi mostrando solamente l'apparenza e vedono in pericolo la loro immagine se io continuo a far capire come si dovrebbe essere veramente. Ma se uno crede veramente a Dio, dovrebbe essere contento di leggere a volte delle cose che in qualche modo ci aiutano a capirlo meglio.

Parecchi hanno sempre creduto che io influenzassi don Pasquale su quello che doveva fare. Io, invece, aiutavo don Pasquale a scrivere col computer gli articoli che lui scriveva a mano che voi avete letto sulla Gazzetta.

Tutto là, che ci credete o no. Qualcuno, ingenuamente arrivò addirittura ad accusarmi di aver consigliato don Pasquale di fare un funerale alle 1,30 del pomeriggio.

Certamente io parlavo di religione con lui e gli mettevo a volte delle domande imbarazzanti, ma spesso lo facevo solamente per scherzo, perché si era stabilita una certa confidenza tra noi. Don Pasquale è una persona molto buona, forse troppo, e non vuol fare del male a nessuno. Per questo motivo si trova spesso tra l'incudine e il martello.

Io so anche che parecchia gente non ce l'aveva con don Pasquale, ma voleva un Sacerdote tutto per Morra, come è sempre stato.

Ora il Sacerdote tutto per noi ce l'abbiamo. Sua Eccellenza ha mantenuto la parola. Infatti, quando arrivò nella nostra Diocesi ed io lo andai a trovare, mi disse che avrebbe inviato a Morra un Sacerdote africano. Già ho parlato di questo Sacerdote, ci fa piacere che sia a Morra e speriamo che i cattolici morresi vogliano aiutarlo a sentirsi come a casa sua. Su di lui non posso dire ancora niente, aspettiamo prima che impari bene l'italiano. Da quel poco che mio figlio ha parlato in inglese con lui mi ha detto che gli sembra una bravissima persona.

Tornando però a don Pasquale, noi gli auguriamo tutto il bene possibile nella sua Teora, ora che può dedicarsi di nuovo solamente alla sua Parrocchia.

A me don Pasquale piaceva, perché era simpatico, buono, e anche socievole. Credo che a Morra, benché sia stato solo per poco tempo, tutti si ricorderanno di lui.
Auguriamogli dunque buona fortuna, una vita lunga e priva di malanni e che la cura delle anime porti i frutti che si è ripromesso, affinché quando giungerà in Paradiso possa dire:
"Giovanni 17:11 Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

GERARDO DI PIETRO

In questa foto, scattata durante la prima Messa celebrata a Morra da Padre Paolo si vede anche il Diacono Giacomo e il seminarista Giuseppe Cestone.

NOTIZIE

Durante la mia permanenza a Morra il Parco Letterario ha organizzato due manifestazioni. La prima con un attore napoletano, che ha recitato con molta bravura dei brani presi dal libro del De Sanctis, mentre il corteo si recava verso la sua casa natale e Celestino spiegava ai partecipanti un po' di storia morrese.

L'altra con l'assaggio gratuito di prodotti locali fatto nella casa di fronte a quella del De Sanctis. Questa casa è stata restaurata molto bene, e la gente che vi ha partecipato ha potuto ammirarla mangiando un piatto di cavatiélli e fagioli, oppure salame, o formaggio morrese.

I pochi forestieri venuti per le occasioni, come al solito, non hanno lasciato neanche una lire nel nostro paese. Celestino dice che poi col tempo la cosa cambierà, ce lo auguriamo e lo auguriamo anche a lui, che è il vero artefice di tutto. Dimenticavo di dirvi che c'era anche una banda musicale.

LA GARA DI BALLO NEL QUARTIERE PAGLIAIE

I ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese hanno organizzato nel quartiere Pagliaie una gara di ballo. Tra Polka, Tango e Valzer i ballerini si sono cimentati al suono della musica di Gerardo Montemarano e Gerardo Di Pietro. Chi ha vinto lo vedete dalla fotografia. I ragazzi hanno venduto panini e salsicce. Da menzionare l'aiuto dato da Gerardo Gallo e la madre Angelina.

L'ANGOLO DEI POETI

TRE VOLTE TRE

E la morte sarebbe eternità?
Non esser più "quest'essere" sarebbe
Del non tempo misura e un niente, quindi,
misurerebbe un tutto? Raramente
aberrando segui un tal costrutto.

Se non hai più coscienza di qualcosa,
che sarà questo ed altro e forse l'altro
sarà coscienza o non sarà, comunque
sarà, non pretendere che nel tempo
tu possa esser misura di altri Tempi
o del non tempo detto eternità.

Saltare nel buio non ti spaventi:
l'ignoranza l'ignorante accontenti;
e tre volte tre, sì, nel modo egizio
plurale dei plurali e metaforico
totale delle forme e lor varianti,
conforti la coscienza al suo tra-scorrere.

DANIELE GRASSI

LU RUSARIU DE LA NONNA

Lu tiembu nun cuntava pe la nonna
ogni vota ca pigliava la crona mmana
s ' appuggiava cu re vote a la purteddra
e 'ngignava a di' lu santu rusariu.
Lu nonnu, a vvote, la taramentija storta,
strezzecava quiddri pochi diénti rumasti:
forse penzava cchiù a lu cuorpu ca l'anema.
Ma éddra, squicitata, dicija Au-Marie:
attuornu. . . tuttu parija c'annaselava!
Era na maggia, sta quieta, ca da anni
se repetija mnieru a sta purteddra
e mettija quasi 'mparazzu a chi nun capija.
Nu nze sentienne cchiù cani d'abbajà,
pecure e crape de belà e puorci de gramà.
Re gaddrine se fermanne de scachetià
e puru li gaddri ammuscianne la crésta.
Lu nonnu, dija ucchiate a destra e manca
pe scorgi si quaccosa se muvija, ma nienti!
Attuornu a la massaria rignava la calma,
guardava alluongu e tuttu ngi parija 'ncantatu.
Puverieddru, penzava e penzava senza meni a capu:
mangu re pampene de l'urmu gruossu,
ca se pavuniggiava 'nvaccia a l'aria
e dija re friscu de staggiona, se muvienne!
Affatturatu. . . ammirava lu solu ca calava
e ngi parija cumme si se fosse fermatu.
Stu mumèntu de grazzia se repetija
tutti li beneditti vespri ca la nonna
sfelava cu re dete li parruozzi de lu rusariu
e lu nonnu, cu nu filu d' voci,
l'accumpagnava!

EMILIO MARIANI

LA COMMEDIA "CARMENIÉLLU
Di Amelia Covino

Caro Gerardino, cari lettori della Gazzetta,

per la prima volta vengo a voi con questo articolo per informarvi che il CRCM è andato in scena ancora una volta! La commedia rappresentata (la 3ª per la precisione) ha come titolo "CARMENIÉLLU".

E infine, dopo tanti sforzi, eccoci di nuovo ritornare sul palco.

Da sinistra: Domenico Covino (dottor Raviolo); Amelia Covino (signora comincia); Antonio Fruccio (dottor Faggiolino); Davide Di Pietro (Carmeniéllu) curano il Podestà Delio Ambrosecchia seduto sulla sedia

Quest'anno è stato duro... sapete, il nostro Gerardino ci portò i copioni e così iniziammo con le prove, ma purtroppo il centro dove ci riunivamo ci fu tolto!

Così per un bel po' di tempo i nostri incontri andarono via via diminuendo. Un gran bel modo per ringraziarci di tutte le belle serate in cui abbiamo rallegrato l'animo di tanti morresi !!!

Comunque dopo 2 mesi circa, riprendiamo a vederci, finalmente ci avevano dato un nuovo posto dove riunirci...

Riprese le prove, tutti eravamo entusiasti, non vi dico l'ultimo mese, eravamo come i pazzi, prove da fare, nuove scenografie da montare, nuovi costumi, anche perché, come avrete ben visto, questa volta la storia si svolge nella nobile casa del sindaco. Ed è proprio qui che Carmeniéllu Mulignama si presenta per poter ottenere un lavoro da cameriere, e ci riesce, pur non essendo una persona istruita, ma molto intelligente e capace di farsi voler bene anche dai padroni di casa!

Oltre a Carmeniéllu, sulla scena si susseguono le comparse di altri personaggi tra cui la cameriera, i facchini, le contadine litigiose accompagnate dai loro mariti, il segretario provinciale (visto che ci troviamo nel periodo della II Guerra Mondiale), i dottori, e naturalmente il sindaco, don Gelsomino e consorte!

I complimenti per tutte le interpretazioni ci sono stati, anche se non sono mancate le critiche (ovviamente), ma fanno bene anche quelle!

Alla fine della commedia, sapete, eravamo tutti stanchi e avevamo bisogno di rimetterci in forze e allora abbiamo deciso: pizza per tutti! Signori miei, abbiamo mangiato in 16 persone, la bellezza di 25 pizze… e come dice Carmeniéllu:«Ma ché teniéuve lu ssuffunnu?»

Dopo tutto ciò, Gerardino torna a casa e noi dopo aver chiacchierato, decidiamo: portiamogli la serenata! Erano le 2,30 di notte e come i matti abbiamo iniziato a cantare. Pensavo che Gerardino se la sarebbe presa e invece, eccolo aprire la porta, tutto allegro ed offrirci una bella bottiglia di spumante, e in più abbiamo svegliato anche la moglie che poco dopo ci ha raggiunti. Eh… la bella serata finisce poi, anche se il sonno era ormai era passato!

Devo dare un GRAZIE particolare a te Gerardino, senza la tua presenza e comprensione, non saremmo mai arrivati dove siamo noi; GRAZIE DAVVERO!.

Un grazie va anche ai miei amici del CRCM, siete Grandi Ragazzi, anzi… Siamo Grandi.

Grazie anche alla gestione del centro Polifunzionale che ci hanno messo gentilmente a disposizione il locale per rappresentare la commedia e non dimentichiamo un grazie a tutti gli spettatori che ci hanno incoraggiato con i loro applausi.

Bene, io concludo qui, un affettuoso saluto a tutti i lettori della Gazzetta e… alla prossima!

Ciao
Amelia Covino

(le foto a colori sono al Sito WEB http://paginej.jumpy.it/gerardodipietro oppure http://digilander.iol.it/morrese)

Da sinistra: Daniela Covino (Cungètta Frattajola); Caterina Pennella (Rusinèlla); Marco Mariani (Biasu) Davide Di Pietro (Carmenièllu; Amelia Covino (Comincia, moglie del podestà); Delio Ambrosecchia (podestà); Michele Rainone (Giuannu).
La scena mostra Biasu infuriato perché crede che la moglie Cungètta gli faccia le corne.

QUANDO UNO NON S'ADEGUA ALLA MASSA

Un uomo nel corso della sua vita scrive una pagina di storia. La pagina è divisa in due capitoli: il primo da quando nasce fino all'età della ragione, il secondo dall'età della ragione fino alla morte, oppure fino alla perdita della ragione. Nel primo capitolo sono gli altri che scrivono per lui il suo diario, il secondo capitolo lo scrive egli stesso.

Esistono due modi per scrivere il secondo capitolo: copiare quelli scritti dagli altri, scriverne uno inedito, non copiando nessuno. La maggioranza usa il primo metodo, pochi usano il secondo. Chi, tuttavia, sceglie il secondo metodo, quello cioè di scrivere qualcosa di inedito, deve sapere già dal principio che va contro corrente e che quindi verrà boicottato, deriso, persino insultato.

La storia ci ha tramandato molti di questi casi, le sue pagine sono piene di calunnie, roghi e disquisizioni di coloro che hanno optato per il metodo di copiare la loro pagina di vita dalla massa.

Non è l'ingegno e la cultura dell'uomo che decide in quale campo si sta, ma la dirittura morale e il modo di concepire la vita, a servizio della giustizia. Il contadino, l'operaio che si ribellano al padrone per lo sfruttamento che subiscono, debbono sapere già da prima che verranno boicottati in tutti i modi; il letterato che si ribella allo status quo della società in cui vive, sa che sta affrontanto la reazione di una massa di gente pronta a metterlo all'indice. Troverà sempre sulla sua strada gente conformista, paurosa di cambiamenti. Gente pseudo religiosa e bigotta, che ha fatto della sua religione un campo di riposo tranquillo, dove pensa di stare al sicuro e si ribella quando qualcuno vuole allargare i suoi confini. Gente invidiosa, che per paura di perdere la loro fama che hanno raggiunto, si scagliano contro chiunque possa potenzialmente fare altrettanto. Gente che nella loro vita hanno avuto una sola occasione di scrivere il loro capitolo inedito e vi hanno scritto solo sgorbi, fallendo miseramente dopo un paio di anni. Tutta questa gente sono i più fieri avversari di chi cerca di mantenere la sua barca sulla giusta strada, e sputano maldicenza, calunnie, insulti, supposizioni generiche e anonime, senza avere il coraggio di vedere nel fondo le cose e di contrastarle con argomenti validi.

Sono appunto dei deboli. Ce ne sono sempre stati nel mondo e, purtroppo, il mondo è formato per la maggior parte di queste persone, che la sinistra definisce : "massa". La massa è la parola giusta con la quale la sinistra etichetta questa gente; la massa, amorfa, priva di vita e iniziativa propria, ma tanto pesante da schiacciare chiunque si trova sotto. La massa che crede di essere libera e invece è schiava della massa stessa, di quello che la massa fa e dice, ed ha paura di svegliarsi; tanta paura, perché allora, da amorfa che è, dovrebbe diventare attiva, e questo non è nella sua proprietà genetica. Infatti, quando la massa crede di diventare attiva, come nelle rivoluzioni, non lo è, ma è spinta da altri e quindi presto o tardi è costretta a sottostare a chi l'ha spinta, diventando così un'altra volta schiava, anche se ha un altro padrone.

Erich Fromm nel suo libro "Die Furcht vor der Freiheit" (la paura della libertà), cap. 1 Freiheit - ein psycologisces Problem? (la libertà – un problema psicologico?) scrive:

Der kampf um die Freiheit wurde von den Unterdruckten, die neue Freiheiten beanspruchten, gegen jene ausgefochten, die Privilegien zu verteidigen hatten. Immer wenn eine Klasse um ihre eigene Befreiung kämpfte, so tat sie das in den Glauben, für die menschliche Freiheit als solche zu kämpfen, so daß sie an ein Ideal, an die Sensucht nach Freiheit bei allen Unterdrückten appellieren konnte. In diesem langen und praktisch noch immer andauernd Kampf um die Freiheit liefen jedoch Klassen, die gegen die Unterdrückung gekämpft hatten, in einem gewissen Stadium zu den Feinden der Freiheit über, nämlich dann, wenn der Sieg errungen war und es galt, neue Privilegien zu verteidigen.

(La lotta per la libertà è combattuta dagli oppressi contro coloro che avevano dei privilegi da difendere. Sempre quando una classe combatté per la propria liberazione, lo fece nella convinzione di combattere per la libertà di tutti gli uomini, così che poteva appellarsi al desiderio della libertà di tutti gli oppressi. In questa lunga lotta, per la libertà, che praticamente ancora continua, passarono, però, in un certo stadio, classi che avevano combattuto contro l'oppressione, dalla parte dei nemici della libertà, precisamente allora, quando la vittoria era stata raggiunta, e si trattava di difendere nuovi privilegi.)

(Gerardo Di Pietro*)*

I giovani del CRCM non rappresentano solo le commedie, ma organizzano anche altre manifestazioni, come dimostrano le foto che seguono.

I vincitori della serata danzante organizzate dai ragazzi del CRCM nel quartiere Pagliaie.
Da sinistra la coppia terza classificata, la sorella di Franco Capozza e il marito di Andretta, al centro la coppia al secondo posto Gerardo e Angela Covino di Grancia Svizzera, a destra la coppia classificata al primo posto Gerardo e Angela Gizzo di Montecastello.

In piazza i bambini giocano con i ragazzi del CRCM

Durante i giochi in piazza il tempo incominciò a piovere. Allora i bambini vengono portati nell'asilo e mantenuti buoni con tante leccornie distribuite loro dai ragazzi del CRCM.

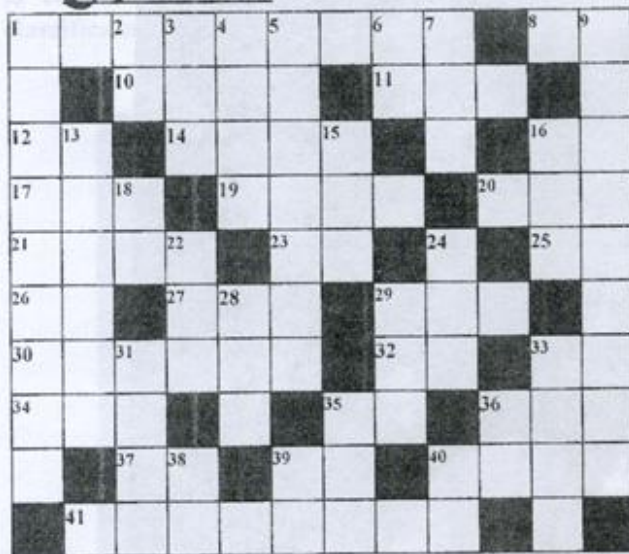
I ragazzi del CRCM prima dei giochi posano gentilmente per la Gazzetta

Cruciverba - Morrese

N° 144

1		2	3	4	5		6	7	■	8	9
	■	10				■	11			■	
12	13	■	14			15	■		■	16	
17		18	■	19				■	20		
21			22	■	23		■	24	■	25	
26		■	27	28		■	29			■	
30		31				■	32		■	33	
34			■		■	35		■	36		
	■	37	38	■	39		■	40			
■	41								■		■

Soluzione N°143

C	I	C	C	A	N	D	O	N	I	U	■
A	■	L	■	S	F	O	T	T	O	■	C
T	L	■	P	I	U	■	T	R	■	B	I
A	L	A	■	A	T	T	O	■	E	R	A
R	■	S	R	■	U	O	■	T	■	U	R
A	O	■	G	B	■	■	R	E	T	T	A
T	R	E	■	A	P	P	I	A	■	O	U
T	U	N	N	I	■	R	C	■	S	■	L
U	■	N	O	T	A	■	C	I	E	C	U
■	M	E	N	A	M	M	I	L	L	A	■

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

1 viottolo *morrese*
10 dito morrese
11 Angelo Di Pietro
12 Rosario Buscetto
14 recipiente di pelle
16 Strazza Rocco
17 aviazione inglese
19 il mostro dei bambini
20 partita di tennis
21 d'ogni… si fa un fascio
23 Ufficilae di Complemento
25 Indelli Enrico
26 Lecce
27 verso del passero
29 periodo di tempo
30 furbo morrese
32 Capozza Elio
33 nodo senza pari
34 colpevole
35 prima nota
36 coro senza fine
37 Capozza Maria
39 Pennella Angelo
40 né lordo né netto
41 custodia dei piatti morrese

VERTICALI

1 sostegno per barile morrese
2 Anno Domini
3 ruscello
4 cento grammi
5 dirupo morrese
6 Rachele Ambrosecchia
7 nome di donna
9 mezza porta
13 vive a Bari
15 eccetera in breve
16 numero pari
18 Francesco Buscetto
22 ago morrese
24 numero perfetto
28 andata
29 risuona nella valle
31 stai zitto
33 nuora morrese
35 De Paula Emilia
36 Capozza Ada
38 Mauro Ambrosecchia
39 Asti
40 Taranto

Il Sindaco mi ha dato alcune leggi Regionali che prevedono dei contributi. Siccome sono troppo voluminose le incomincerò a pubblicare nella prossima Gazzetta

Biasu e Cungètta bisticciano per "lu vrassecalu" con Maria Michèla la Fuggiana (Marianna Covino) davanti al podestà che cerca di mettere la pace tra le due.

I facchini Alju (Gerardo Di Pietro) e Gigginu (Marco Mariani) trasportano i mobili nell'ufficio di don Gelsomino. Marco Mariani, a causa dell'indisponibilità di un attore due giorni prima della rappresentazione, ha interpretato anche e con molta bravura la parte di Biasu, imparandola in soli due giorni.

QUANDO SI DISTORCE APPOSITAMENTE E CON MALVAGITA' LA STORIA PER CALUNNIARE UNA FAMIGLIA.

Eravamo davanti alla bottega di Gerardina Covino quando una persona della campagna ci raccontò che lui la storia di Morra la conosceva bene. Come prova della sua grande conoscenza ci disse che Francesco De Sanctis aveva istituito la scuola media a Morra, ma che questa scuola durò solo tre mesi perché la famiglia Molinari la fece togliere, affermando che questi contadini non debbono andare a scuola, me debbono rimanere ignoranti. Come la storiella del famoso « MANGIATE ERBA!» pronunciato da una persona ed attribuito ad un'altra persona.

Quel contadino disse che questo l'aveva raccontato una persona di Morra il quale conosce queste cose. Mi disse anche che durante le prime elezioni dell'ultimo dopoguerra i Molinari avevano detto ai loro coloni di votare per le forbici e non per il bue.

Io andai su tutte le furie, non tanto per difendere una famiglia morrese ad ogni costo, ma per contrastare delle calunnie storiche che potrebbero prendere piede nelle nostre contrade e cambiare così la verità inconfutabile dimostrata anche dai documenti.

Non si può in nessun caso, per odio personale contro una famiglia raccontare delle calunnie su di essa. Chi sta tenendo i contadini nell'ignoranza da tanti anni non è la famiglia Molinari, ma la colpa è solo dei contadini stessi, che invece di apprendere la storia dai documenti che abbiamo pubblicati, ascoltano le dicerie di questa o quell'altra persona.

IO MI SENTO IN DOVERE DI AFFERMARE PERCIO' CHE:

Non esiste nessun documento o testimonianza nel quale ci sia scritto che Francesco De Sanctis abbia messo una scuola media a Morra, né che ce ne sia stata una quando lui era vivo. Questo lo conferma anche lo storico locale Celestino Grassi. Quindi il racconto che i Molinari abbiano silurato la scuola media messa dal De Sanctis è un'autentica calunnia.

In secondo luogo, io che ho vissuto nel periodo del dopoguerra e anche partecipato di persona alla lotta della lista del bue contro quella delle forbici del partito dei signori, posso categoricamente affermare e con me, tutti coloro che hanno la mia stessa età o sono più anziani, che la famiglia Molinari era con la lista del Bue, questo si vede anche dalla lettera che Olindo Molinari scrisse a Felice De Rogatis per spiegargli le sue ragioni sull'argomento, che fu pubblicata sulla Gazzetta e successivamente nel libro sul brigantaggio a Morra De Sanctis.

Questa lettera è stata anche confermata da Antonio Flora, comunista, che in quel tempo era a Morra e che fu ospitato nella casa dei Molinari.

Aggiungo che dopo la vittoria del Bue nel cortile di casa Molinari si ballò per tutta la notte per la gioia della vittoria al suono della fisarmonica di Giuseppe Consigliero, il mandolino di Aniello Di Sabato e chitarra.

Questa è la vera storia di Morra. Affermare altro è un'autentica calunnia e questa gente che va raccontando queste cose dovrebbe vergognarsi, perché vi ingannano e cercano di mettervi contro ad una famiglia che, nel corso della sua storia, è stata sempre dalla parte del popolo.

C'è stata è vero, per breve tempo, una scuola media a Morra, ma fu nel dopo guerra e non al tempo del De Sanctis, il quale per Morra non fece proprio niente, anche quando era Ministro della Pubblica Istruzione. La scuola fu caldeggiata da Vito Mariani e durò due o tre mesi. Non fu tolta perché i Molinari erano contro, ma perché nel mettere la scuola, il sindaco di allora aveva dimenticato di dare comunicazione preventiva al Prefetto. Questo risulta dalle lettere tra un professore di Firenze e il Sindaco di Morra che ha trovato Celestino Grassi. Il Professore, che aveva aiutato il sorgere della scuola, accusava il Sindaco di aver guastato tutto con le irregolarità burocratiche commesse, non dando comunicazione al prefetto.

GERARDO DI PIETRO

Domenica, 8 marzo 2001, alle ore 17,30, in Piazza Francesco De Sanctis è stata rappresentata da attori dilettanti la tragicommedia "CECILIA".

Cecilia, una parodia della Tosca in chiave comica, è una antica tradizione morrese. Normalmente veniva in passato rappresentata nel periodo di carnevale ed aveva un cast di attori reclutati tra gli abitanti di Morra. Alcuni personaggi erano sempre gli stessi, per altri si potevano cambiare gli attori. Tutti i protagonisti, anche quelli che rappresentano i ruoli femminili, sono uomini.Alcune parti della commedia sono cantate.

La trama è la seguente:

Un uomo, lo Scapolazzo, ha una lite in una bettola con un ammiratore troppo invadente di sua moglie Cecilia. Durante la lite estrae il coltello e lo uccide. Per quest'omicidio viene messo in prigione.

Si fa il processo, che è solo una farsa, con avvocati dell'accusa e quelli della difesa intesi solo ad incassare la parcella, e lo Scapolazzo viene condannato a morte.

Mentre è in carcere in attesa dell'esecuzione della condanna, Cecilia si reca dal Capitano, comandante della forza pubblica, per chiedere la grazia per suo marito.

Il capitano dice a Cecilia che è disposto a concedere la grazia, ma a condizione che Cecilia passi una notte d'amore con lui.

Cecilia si reca dal marito e gli riferisce la proposta e quello acconsente, facendo considerare alla moglie che per una notte d'amore non può certo morire e poi tutto sarà dimenticato.

Così Cecilia si reca nella stanza del Capitano e passano una notte insieme. Al mattino, però, affacciandosi al balcone vede che suo marito pende dalla forca; il capitano non ha mantenuto la parola. .

Le foto: prima sopra a sinistra: gli avvocati. Da sinistra a destra: Giannino Di Pietro, Delio Ambrosecchia, Francesco Grippo.
Sotto a sinistra: Davide Di Pietro in veste di bettoliere ubriaco. Dietro Gerardo Di Pietro.
A destra: Il tavolo dei giudici.
Cecilia è stata organizzata dall'Associazione Giovanni De Paula. Le foto a colori anche nel sito internet già citato.

Don Pasquale Di Fronzo – "Ecce Sacerdos" – P. Pasquale Pasquariello nel 50°. Ed. Rotostampa – Lioni –

Avevo una conoscenza diretta, ma un po' superficiale del Mercedario P. Pasquale Pasquariello, di Fontanarosa (AV.). La ben curata ed esauriente pubblicazione di Don Pasquale Di Fronzo, "Ecce Sacerdos" in occasione del 50° di Sacerdozio di Padre Pasquariello, me ne ha dato l'opportunità di una conoscenza più dettagliata ed approfondita.

Il libro inizia con un profilo biografico del religioso, nato il 10/5/1926.

Dopo le scuole elementari nel paese nativo viene avviato alla vita religiosa a Nemi. Continua i suoi studi liceali e teologici in America, dove è ordinato Sacerdote il 24/6/1951.

Tornato in Italia dopo aver conseguito la licenza in Diritto Canonico ed adempiuti i primi incarichi pastorali, viene eletto Superiore al Santuario di Bonaria in Sardegna, poi a Napoli e San Felice Circeo, infine a Carpignano (AV).

A Bonaria c'è da ricordare, tra le numerose attività di padre Pasquariello, la riuscitissima visita pastorale di Paolo VI a Cagliari in occasione del sesto centenario della Madonna di Bonaria. A Napoli, Parroco e Provinciale, ripara e costruisce case e chiese.

A San Felice Circeo è Direttore della Mercede e dei Corsi di Addestramento Professionale. Ma dove Don Pasquale ha profuso le sue migliori energie è al Santuario di Carpignano (Grottaminarda Avellino) sia nella ricostruzione della Chiesa e del Convento che nell'allestimento di un importante Museo. In verità, qui, dice il Di Fronzo, "ci vorrebbe molto spazio per ricordare quando è stato realizzato da Padre Pasquariello". Ma ci si può render conto meglio con una visita per arricchirsi spiritualmente e culturalmente.

In sintesi si può affermare che il nostro religioso Mercedario ha avuto ed ha, fra l'altro, due fondamentali qualità: Organizzatore e costruttore, ma non solo dal lato materiale, bensì spirituale, morale, culturale e sociale.

Infatti si è preoccupato anche della formazione dei Novizi, dell'evangelizzazione, di studi e ricerche, come si può ben costatare dalla dettagliata documentazione "Ecce Sacerdos" del Di Fronzo. Dunque una vita ben spesa.

Auguri Don Pasquale

Pasquale Rosamilia

La Sezione AME di Basilea e tutta l'Associazione si unisce al dolore dei figli, nuore, generi e nipoti, per la morte di Antonia Montemarano. Le condoglianze particolari anche dalla mia famiglia e dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati.

La Sezione AME Ticino e l'AME tutta, si unisce al dolore della famiglia di Carmelo Rainone per la Morte di Giuseppe Antonio.

UNA SERATA AI CAPUTI

Giovannina Caputo, emigrata a Zurigo, ha la fortuna di avere due figli che sono veramente la gioia della loro mamma. Marianna, una bellissima ragazza e Antonio, un giovanotto simpatico e educato.

Questa famiglia la conosco da quando abbiamo fondato l'Associazione, venti anni fa. Tutte le volte, che sono andato alle loro riunioni, quando ero Segretario Centrale, erano là anche loro. Si può dunque dire che li ho visti crescere. Ricordo sempre quando erano bambini e recitavano, insieme ad altri bambini di emigrati morresi, poesie dialettali e cantavano le nostre canzoni morresi sul palco. Quando partivamo per la gita annuale di tre giorni all'Ascensione o alle Pentecoste, erano sempre con noi. In quel tempo, noi morresi emigrati eravamo più come una sola famiglia e, in un certo senso, lo siamo ancora.

Ora Antonio ha sposato una signorina di Castel Baronia, Nadja Pammese. Una giovane molto bella e anche molto semplice.

Giovannina ci invitò al ricevimento a casa sua ai Caputi.

Quando arrivammo noi, i commensali erano già a tavola, nello spiazzo davanti alla casa e alcuni familiari dello sposo si davano da fare per servirli. Prosciutto, tartine, sottaceti, vino morrese, birra, tanto ben di Dio sul tavolo.

Dopo aver provato un po' di tutto, alla fine venne anche la porchetta. Discussioni e saluti con gli amici emigrati, Giuseppe e Angelo Maria Pagnotta, la figlia, Gerardo Pennella, Agostino Caputo, con i parenti dello sposo e con altre persone che io conosco e poi, Giovannina, quando stiamo per andarcene, ci mostra l'interno della casa. Una casa principesca e spaziosa, mobili di lusso e, già preparato, il letto matrimoniale per gli sposi.

Una bellissima serata passata in casa di amici, di gente semplice, che si ricorda sempre di noi e di quello che abbiamo fatto e facciamo ancora per la nostra Associazione, ma soprattutto delle ore passate insieme alle feste, alle riunioni e durante i nostri viaggi, dove abbiamo cementato la nostra amicizia.

Mi dispiace sinceramente di essere momentaneamente lontano da questi miei amici emigrati, che tanto hanno fatto e fanno per l'AME e per tramandare anche ai loro figli il nostro dialetto, le nostre canzoni, i nostri usi morresi.

Ancora un Augurio ai due giovani freschi sposi e tanta felicità per tutta la vita.

GERARDO DI PIETRO

UNA LODEVOLE INIZIATIVA DEL SINDACO DI MORRA DE SANCTIS

Sul muro sotto l'ex chiesa dell'Annunziata, sono stati messi i due stemmi di Morra scolpiti sulla pietra. Uno è quello odierno con l'otto di bastoni, come dico io, l'altro è quello antico che io salvai dopo il terremoto, dandolo come stemma ai morresi emigrati. Ormai è accertato che quello dell'AME è il vero stemma di Morra. Infatti, Eduardo Di Pietro, ex guardia comunale, mi confermò che fu lui che, su ordine del sindaco di allora Dr. Med. Francesco De Rogatis, andò a ritirarlo all'Ufficio notarile di Napoli, i quali ci misero alcune ore per trovarlo.

Circa un mese fa, sono state apposte delle tabelle in vari luoghi con frasi tratte dalla descrizione di Morra fatta dal De Sanctis nel suo libro "Un Viaggio Elettorale" e dalla "Giovinezza". Ogni frase descrive il luogo dove è apposta la tabella. Questo contribuisce anche a far scoprire a molti morresi il nostro illustre compaesano. Pochi, infatti, hanno letto qualcosa del De Sanctis, e quando parlano di lui se ne vengono sempre con la favola che Morra l'ha tradito. Basterebbe leggere appunto "Un Viaggio Elettorale" per scoprire come egli stesso elogia la marcia dei morresi ad Andretta, sotto la pioggia. Ecco parte del racconto, se volete leggerlo tutto guardate nel libro "Un Viaggio Elettorale" al capitolo X **«Morra Irpino»**:

"In cucina, in cucina. E si fece un gran fuoco, e si scaldavano, e raccontavano.

E raccontarono i vari accidenti dell'andata. I signori di Morra avevano divisi i contadini in vari gruppi, e ciascuno si era fatto capo di un gruppo. Il mattino di buonissima ora sotto una pioggia a secchie eccoli intorno a riunire ciascuno il suo gruppo, e non ci fu ragione, né scusa, tutti dovettero marciare. Erano apparecchiate alcune carrozze, e i signori vi ficcarono i contadini o troppo cagionevoli o troppo gravi d'età, ed essi a cavallo, chiusi ne' mantelli. Attraversarono Guardia acclamando e acclamati. Il guaio era pe' rimasti a piedi. E costoro,pigliando la via dritta e breve, si gittarono alle valle dell'Isca, attraversarono i torrenti, scalarono le alture, dando il grido nelle cascine, raccogliendo per via elettori, e muli e asini, quanti potevano, e giunsero anche a ora tra risa e applausi. La pioggia aveva messo là l'eguaglianza tra contadini e signori, anzi vedevi con rara abnegazione qualche signore a piedi e qualche contadino a cavallo. Fu visto giungere a casa trafelato, bagnato come un pulcino, un contadino più settuagenario. Dove vai? – Vado a votare per De Sanctis. Fu visto Marino (don Marino Molinari), fabbro e capo di tutto quel moto, giungere ultimo, quando fu sicuro che tutti erano lì, inzaccherato fino al ginocchio, e grondante acqua, cappello e mantello, che pareva un cencio tolto pesolo dal bucato. Questo racconto l'ha scritto il De Sanctis stesso nel suo libro " Un Viaggio Elettorale ". Se non credete neanche a lui e credete piuttosto a qualche ignorante che vi racconta le cose la colpa è vostra. Il famoso "tradimento dei morresi" non fu un tradimento, ma prima delle elezione don Marino chiese al De Sanctis se si presentava di nuovo, visto che aveva problemi con gli occhi. Il De Sanctis disse che non si presentava più. Don Marino allora cercò un altro candidato per farlo votare dai morresi. Quando aveva dato la promessa dei voti a quest'altro candidato, il De Sanctis si presentò di nuovo. I voti di Morra, però erano già promessi all'altro e don Marino non poté rimangiarsi la parole. Perciò, prima di raccontare stupidaggini leggete, leggete, istruitevi, altrimenti tutti vi prenderanno in giro e voi pensate che quelli vi dicono la verità.

(GERARDO DI PIETRO)

SICCOME LA FOTO DI SILVANA E SAMUELE NON È VENUTA BENE LA METTIAMO UN'ALTRA VOLTA UN PO' INGRANDITA.

Cari parenti ed amici

Con grande gioia ripensiamo al nostro bellissimo giorno e per questo motivo vogliamo ringraziarvi per i regali e gli auguri da Voi ricevuti.

Samuele e Silvana Incognito-Fruccio

L'amore è l'incontro di due egoismi e lo scambio di due fantasie

NOTIZIE DA MORRA

La vecchia statua di San Rocco, danneggiata dal terremoto, che era a Montella da 20 anni per il restauro, è tornata a Morra restaurata in occasione della festa di San Rocco il 23 agosto scorso.

I nostri antenati dicevano che quella statua di San Rocco non poteva essere portata in processione, perché ogni volta che usciva dalla chiesa il tempo si metteva a grandinare. Per questo motivo in processione si portava sempre la statua di San Rocco che era nella chiesa Madre.

Fedele a questa tradizione anche quest'anno, quando la vecchia statua è arrivata in chiesa, il tempo si è messo a grandinare. Coincidenza o conferma della tradizione?

Noi siamo comunque contenti che la statua è tornata e speriamo che, quando sarà finalmente finito il restauro della Chiesa Madre, tutte le nostre statue e quadri che sono in via di restauro vengano riportati a Morra.

I RAGAZZI DEL CRCM HANNO ORGANIZZATO UNA SERATA CON ORGANETTI MORRESI ALLA ZONA 3 (SANT'ANTUONO)

I ragazzi del CRCM hanno organizzato una serata musicale con gli organetti morresi. Le foto nella prossima Gazzetta

Dal Sito Internet "La Nazione. it La raccomandazione è lecita se non c'è la falsa vanteria

ROMA — La raccomandazione non è di per sé reato. La vanteria di chi invece reali influenze proprio non possiede, ma le millanta, invece sì. È' quanto in sostanza afferma la Cassazione, trattando il caso di un dirigente di una cancelleria civile del tribunale, che aveva promesso di interessarsi per la fissazione di un ricorso pendente in Cassazione. Aveva promesso e si era poi realmente dato da fare, anche se gli alti giudici non scrivono nulla sull'esito reale di questo interessamento. Il funzionario, oltre che per concussione (ma questa è un'altra storia), era stato così accusato e condannato. Raggiunto da una misura di custodia cautelare in carcere, l'imputato si era rivolto al tribunale del riesame che, però, aveva respinto le sue richieste. Da qui, il ricorso in Cassazione. I magistrati del Palazzaccio non trascurano di mettere in luce come il vantaggio ottenuto dal funzionario sia consistito in «pesce fresco» ad uso esclusivamente familiare. Tuttavia, «a parte la modestia del ricavato» e pure ad ammettere che i pesci siano stati il risultato del vantarsi di conoscenze altolocate, i magistrati sostengono che la norma penale punisce «la falsa vanteria di poter influire», non «il reale traffico di influenze» restando, d'altronde, altrimenti «incomprensibile perché vada esente da pena chi mira ad ottenere un vantaggio». E questo anche se sarebbe auspicabile la repressione penale anche di questo comportamento. Ora, nella ordinanza emessa dal tribunale, si legge che il funzionario davvero aveva conoscenze, davvero si era interessato perché una causa venisse fissata per la sua decisione. Una condotta, secondo la Cassazione, sanzionabile dal punto di vista disciplinare, ma non riconducibile di per sé a reato.

LE STRAGI SULLE STRADE ITALIANE E I FALSI RISPARMIATORI

Ogni lunedì la televisione racconta delle tante stragi. Ci sono quelle perpetrate tra Israele e Palestina, e là tutti i cuori nobili degli italiani si commuovono. Muoiono però ogni volta dieci, quindici, una persona. Lo sdegno è grande, anche se ne muore uno solo è sempre uno di troppo.

Ogni fine settimana ascoltiamo però impassibili alla televisione il racconto dei sessanta settanta morti sulle strade italiane senza batter ciglio, mentre discutiamo accanitamente con i nostri familiari sui risparmi che debbono fare le ferrovie italiane sui treni che ha soppresso perché non rendevano abbastanza.

Come è la situazione nell'Irpinia e specialmente a Morra De Sanctis.

Morra conta 1500 abitanti, più numerosi emigrati, sulle cinquecento persone che regolarmente ritornano a Morra. Durante i mesi estivi non esiste neanche un mezzo di trasporto che porta i morresi alla più vicina stazione funzionante, quella di Rocchetta Sant'Antonio. Per arrivare a quella stazione, che apre la strada sulla linea Foggia Milano, bisogna importunare qualche amico, se uno ce l'ha, oppure pagare a qualche privato cento mila lire. Da Foggia a Milano in seconda classe costa cento diciotto mila lire.

Può uno Stato moderno, con tutto il rispetto per il risparmio, ridurre un'intera Provincia allo stato di una Nazione del terzo mondo?

RIPETO: DURANTE L'ESTATE NON ESISTE NESSUN MEZZO DI PUBBLICO CHE PORTI UN CITTADINO ALLA STAZIONE DI ROCCHETTA SANT'ANTONIO E RITORNO. Il treno e il bus sostitutivo vengono semplicemente soppressi proprio quando uno ne ha più di bisogno, durante i mesi estivi, quando ci sono gli emigrati che tornano o che partono.

La Provincia non s'interessa, la Regione neanche, i Sindaci, che mai sono emigrati e hanno vissuto sempre negli agi a casa loro, non se ne fregano per niente. A chi bisogna rivolgersi? Quando il Presidente della Regione era Rastrelli scrissi a lui. Intervenne subito presso le ferrovie e il bus anche d'estate entrò di nuovo in funzione. Ora ci sono gli altri, questi sono per il popolo. Ma quale popolo! Quello dei ricchi con le macchine possibilmente FIAT? Bisognerebbe fare un po' il cambio, inviare i nostri politici locali a guadagnarsi il pane all'estero e gli emigrati prendere il loro posto nei nostri paesi. Non capite che ci stanno isolando e ci stanno mettendo in una riserva come gli Indiani Dakota?

Se a Morra deve venire un anziano che non può più portare la macchina come viene? I mezzi pubblici, almeno in minima parte, debbono rimanere che rendano o non rendono. Altrimenti che Stato è se un cittadino senza la macchina non ha neanche la possibilità di viaggiare in treno?

(Gerardo Di Pietro)

APPUNTI DI GIORNI DISPARI
di Rocco Pagnotta

- Uno che sapeva molto -

Uno che a Morra sapeva quasi tutto si chiamava al municipio Saverio Basso, ma in paese tutto lo chiamavano Saverio Tuttilisanti. Antonio Bizzarri, pure lui di Morra, come sapete, voleva sapere perché a Saverio avevano posto il nome Tuttilisanti. La gente, alla quale lui domandava, non gli sapeva dare nessuna risposta. Allora Antonio pensò bene di dare l'incarico al figlio che studia a Napoli, di fare una ricerca all'Università. Dato che le cose, se uno le vuol fare, devono essere fatte seriamente, il figlio Pietro, che da due anni ha assunto il nome nuovo Peter, ha avviato la ricerca dopo essere andato nello studio di un noto professore universitario. Questo professore ha voluto un piccolo anticipo della somma che gli spetterà, perché sostiene che bisogna smuovere molti libri e molte carte per trovare la risposta. Il professore, che si chiama don Pancrazio, aggiunge pure che la risposta potrà anche non arrivare, perché questo è come il lavoro di uno che vuol trovare l'ago nel pagliaio.

Ma Antonio a Morra aspetta quasi ogni giorno e, quando è bel tempo, va davanti alla Posta per vedere il portalettere prima che incominci a fare il giro del paese, sperando di avere la lettera con la spiegazione. Il figlio Peter da Napoli gli risponde sempre che deve aver fiducia e deve perseverare in questa.

Ma torniamo a Saverio. Egli, ormai avanti negli anni, veramente non ricordava bene come avesse appreso nel tempo tante cose, né sapeva da quanti anni la gente lo chiamava Tuttilisanti. Qualcuno gli aveva pure detto che le vecchie lo chiamavano Saverio Lu Saputo. Ma egli, che sapeva tanto, di ordinare delle ricerche non ne voleva sapere. Mica era fesso, Saverio! Lui i soldi li voleva spendere nelle trattorie, dove mangiava meglio che a casa sua, e in qualche locale a Napoli, città delle belle donne, perché a Bologna non c'era mai andato.

Saverio sapeva le cose, perché si alzava presto al mattino e subito si metteva a guardare la stella Lucifero che era ancora all'orizzonte. Questo lo faceva soltanto nelle fasi di luna calante, con gobba a levante. Con la gobba a ponente, non faceva niente. Tutti gli altri uomini, che si alzavano tardi, vedevano solo il sole, che non potevano guardare perché li accecava tutti. E così questo altri uomini restavano senza luce di mente per tutta la giornata. Solo la sera potevano accendere il lume a petrolio. Saverio ora era arrivato a una bella età, come si diceva una volta.

Sapeva di sapere molte cose. Ma non si chiamava Socrate, che sapeva di non sapere. E proprio per questo passò crucciati gli ultimi mesi della sua vita. La gente lo vedeva, infatti, sempre crucciato nei suoi ultimi mesi e si chiedeva perché.

Ma lui, Saverio, sì che lo sapeva il motivo del suo profondo cruccio: non riusciva a spiegarsi come mai, sottoterra, le patate crescono bene e senza sole, come fanno anche i tartufi. Né si poteva spiegare come riusciva un uomo di Morra, che lui conosceva personalmente, a fare una scorreggia appena gli si chiedeva di farne una.

Quest'uomo era sempre pronto, appena gli arrivava la domanda. Bastava che egli con la mano destra si premesse un poco la pancia a sinistra e questa si metteva in moto, come quando giri il motorino di avviamento di un'automobile. Né, poi, Saverio, riusciva a risolvere il problema millenario dell'uovo e della gallina. Chi era nato prima? Forse neanche Amleto avrebbe saputo rispondere. Saverio voleva azzardarsi a dare una risposta, ma gli mancava il coraggio. Però una risposta certa lui l'aveva. Era sicuro che è nato prima l'uovo, perché in tutti i mucchi di pietre ai lati del torrente Isca, queste sono di forma tonda. Nelle rocce di Morra si vedono solo pietre tonde come l'uovo. Delle galline non si vede neanche l'ombra. Vuol dire che esse sono nate dopo. Infine, Saverio, col declino degli anni aveva avvertito anche il calo delle sue forze virili. Questo calo ora cominciavano ad avvertirlo anche i suoi amici un po' più giovani. Perciò egli voleva trovare un rimedio, ma non sapeva come. Vedeva che il montone di Giuseppe, un amico che teneva le pecore, pur vecchio saltava da una pecora all'altra come una farfalla. Allora si crucciava dentro

ancora di più. E quando vedeva quel montone che brucava l'erba, Saverio cercava di guardare l'erba buona che il montone mangiava per poterla riconoscere e ricavarne un decotto che lo rimettesse con naso in su. Ma purtroppo lui, che sapeva parecchie cose, delle erbe non conosceva neppure i nomi. Perciò ora si trovava a male partito.

Saverio campò ancora qualche mese, poi morì. La gente ora dice che non si salvò neanche l'anima, perché egli era morto con il cruccio dentro.

ROCCO PAGNOTTA

Rocco ci tiene a rendere noto che questo articolo, altri che ha scritto e quelli che scriverà, sono di pura fantasia e non hanno nessun riferimento con persone morresi viventi o morte.

Quando Rocco Pagnotta fece il discorso di commemorazione per Gerardo Di Santo, una persona illustre, preoccupata, mi chiese: - Ma Rocco stà bene?-

Dopo aver letto questo suo scritto potete giudicare voi stessi come sta.

Gerardo Di Pietro)

IL DETTO EVANGELICO

Matteo 5:11 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Matteo 5:12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

MA LA MADONNA DEI CAPUTI È APPARSA VERAMENTE?

Scende la sera e le prime stelle s'accendono in cielo. Siamo appena usciti dalla chiesa dei Caputi, il tempo è bello e caldo. Intorno a me le anziane signore e signori raccontano la storia della loro Madonna. Prima mi rimproverano perché io, nel pubblicare la loro canzone, le ho dato il titolo di "Canzone della Madonna dei Caputi". «Dovevi scrivere "Storia della Madonna dei Caputi"», mi dicono risentite. Prometto di scriverlo nella prossima Gazzetta. Poi raccontano dell'apparizione della Madonna in una grotta che è una ventina di metri sopra la chiesa. Affermano che alcune hanno visto la Madonna. Parlano di una persona di Rocca San Felice che, entrando nella grotta, si bruciò i pantaloni ai lumini che erano per terra. Si disperava di non poter andare più a San Gerardo con i pantaloni bruciati, come aveva programmato. Appena era uscito dalla grotta, però, dopo aver camminato una ventina di metri, i pantaloni erano ritornati intatti.

Loro ci credono veramente, basta vedere come partecipano al Rosario mensile. Anzi, parlando con alcune donne a Montecastello, una di loro, la moglie d'Aniello Pennella di Pietro, mi disse: «Quando stavano costruendo la chiesa ai Caputi, io ero in quei paraggi e stavo trasportando il fieno col carro. Lo lasciai ad un altro e andai a vedere anch'io. Quando entrai nella grotta vidi per un paio di minuti la statua della Madonna, così com'è questa di Montecastello.» Pensai che quella signora non mi mentiva, visto che anche a Montecastello hanno una Madonna miracolosa, non avrebbe altrimenti nessun motivo per aiutare la "concorrenza" dei Caputi.

Ora, quello che chiede questa gente è che il Sindaco s'impegni presso la comunità montana affinché tolgano l'erba intorno alla Chiesa e puliscano la strada che porta alla grotta. Vorrebbero anche una staccionata davanti alla chiesa sul ciglio della scarpata e lungo il sentiero che va alla grotta. Io ho loro suggerito di scrivere una lettera al Sindaco per chiedergli gentilmente di esaudire il loro desiderio.

Naturalmente queste apparizioni non sono riconosciute dalla Chiesa. Ci vuole ben altro e ci vogliono anche dei miracoli. Se i fedeli di quel luogo, nella loro semplicità, affermano di aver visto la Madonna, non sta a me dubitare della loro parola, anche se questa è stata solo una suggestione, probabilmente affermano la verità. Incoronata Capozza mi assicura che circa sei anni fa la vide anche un ragazzo giovane che si chiama Gerardo. Importante, comunque, è che questa devozione particolare alla Madonna dia buoni frutti, inviti alla preghiera, alle opere buone a rinforzare sempre di più la devozione a Maria, cosi come stiamo facendo con la recita del Rosario, cosa che è certamente buona.

Per alimentare questa particolare devozione ed avvicinare sempre di più la gente alla Madonna e a Cristo, è però importante che anche la gente di Morra paese partecipi, magari tramite l'Azione Cattolica e il nuovo Parroco.

(Gerardo Di Pietro)

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MORRA VUOLE COSTRUIRE UN IMPIANTO SPORTIVO AI "BUULARDI". SI, AVETE CAPITO BENE... A "LI BUULARDI".

Accanto al campo sportivo ci sono dei prefabbricati fatiscenti che dovrebbero essere smantellati, e quindi quel posto si potrebbe utilizzare per un impianto sportivo. L'Amministrazione Comunale di Morra, invece, ha fatto un progetto per realizzare un campo da tennis a Via Berardi, in morrese "Li Buulardi", mi dice l'Avv. Massimiliano Caputo, Consigliere comunale a Morra. Per chi non lo sa dov'è: si tratta di quel luogo nella curva subito dopo Dietro Corte, dove c'è una strada che scende verso le fontane e un'altra che va verso Varnicola, chiamato "La vutata de lu méccanicu" perché là si trovava la casa del nonno del Sindaco Vincenzo Ambrosecchia e, più giù, c' erano le case della famiglia del Vice Sindaco Carmine Carino (*questa è solo per indicazione a chi non conosce il luogo e non per insinuare chissà quale losco affare*).

Il consigliere comunale Massimiliano Caputo ha presentato un'interpellanza che è stata discussa in Consiglio Comunale a Morra. Io vi metto il documento così potete rendervi conto dell'argomento:

Al Sig. **SINDACO**

del Comune di Morra De Sanctis

p.c. all'**Assessore ai LL.PP**

del Comune di Morra De Sanctis

OGGETTO: INTERPELLANZA RELATIVA AL PROGETTO DI UN IMPIANTO SPORTIVO POLIVALENTE (Legge n.42/79 - L.R. 9/98)

Il sottoscritto Caputo Massimiliano, nato il 17/05/1970 a Frigento e residente in Morra De Sanctis alla via Roma,

premesso

- d'essere consigliere comunale del Comune di Morra De Sanctis (delegato al P.R.G.);
- d'aver preso visione del progetto esecutivo cantierabile di un impianto sportivo polivalente (Legge 42/79 – L.R. 9/98);
- che all'epoca di conferimento dell'incarico per la progettazione non ricopriva la carica diconsigliere comunale;
- di non condividere l'ubicazione dell' impianto sportivo nell' ex vico Bernardi ;

tanto premesso

presenta, ai sensi dell'art.11 c.2 lettera b dello Statuto Comunale vigente, formale

interpellanza al fine di conoscere gli intendimenti politici e tecnici che hanno portato all'attuale ubicazione progettuale del suddetto impianto sportivo.

In effetti l'ubicazione di un'opera, sia essa pubblica che privata, deve sempre rispondere ai principi di pianificazione e programmazione del tessuto urbano, al fine di non correre il rischio di realizzare opere che compromettano, anziché migliorare, l'ordinato sviluppo urbanistico del paese.

E' vero che attualmente il nostro Comune è sprovvisto di un P.R.G., ma è anche vero che è stato conferito, ad un professionista, l'incarico di redigere un nuovo piano, i cui principi generali devono osservarsi soprattutto nella fase progettuale.

Il P.R.G. nella sua funzione di "piano quadro" o "piano strutturale" per lo sviluppo, conservazione e trasformazione del territorio comunale, deve indicare oltre rete viaria, alla zonizzazione, le aree da riservare ad edifici pubblici e tra queste le aree da destinare ad impianti sportivi. Tale previsione non può prescindere dalla preesistenza. Nel caso di specie la preesistenza è rappresentata dallo Stadio Comunale ubicato nella Zona Prefabbricati.

Tale zona si presta alla realizzazione-espansione di impianti sportivi per una molteplicità di motivi:

-a) primo tra tutti quello della **corretta pianificazione urbanistica**, consistente nella individuazione di un'unica area omogenea da destinare ad attrezzature sportive. Nella relazione dei tecnici progettisti si legge" *area ubicata a breve distanza dal campo di calcio esistente....servita da una strada comunale che può contare sulla presenza di aree di sosta. parcheggi...oltre che da tutti i sottoservizi a rete necessari*".

Tutto ciò è facilmente contestabile. Sicuramente è da preferire la contiguità degli impianti alla "breve distanza", e poi dallo stato dei luoghi e dal progetto redatto, difficilmente risulta immaginabile la realizzazione di aree di sosta e parcheggi.

Lo stesso discorso vale per i sottoservizi a rete da realizzarsi, specie per la rete fognaria. Al contrario nell'ipotesi di realizzazione dell'impianto sportivo nella Zona Prefabbricati non si riscontrerebbero tali problemi grazie alla preesistenza di tutti i sottoservizi a rete e alla presenza di aree da destinare a parcheggio.

-b) Il secondo motivo riguarda la morfologia della zona. La presenza di numerose curve di livello (v. allegato 3) non consente una razionale distribuzione tra opere e costi. Il dislivello dell'area va da una quota di 813 mt ad una di 801 mt s.l.m. Praticamente un dislivello di 12 mt su di una lunghezza dell'impianto sportivo di mt 55.

Tutto , tradotto in termini pratici, comporta due inconvenienti. Il primo riguarda il costo necessario per la realizzazione di numerose opere di contenimento, costo che potrebbe essere destinato alla realizzazione di strutture essenzialmente sportive. Il secondo, più importante, compromette l'intera funzionalità e fruibilità dell'impianto. Infatti dalla planimetria generale si nota che tutto l'impianto è distribuito su 5 quote diverse, tutte raccordate tramite scale (v. allegato 1). Tutto ciò si traduce (a differenza di quanto sostenuto nella relazione tecnica) nella presenza di numerose barriere architettoniche per i portatori di handicap.

-c) Contestabile è anche la natura del suolo. Secondo la relazione tecnica, l'area sulla quale dovrebbe realizzarsi l'impianto sportivo é di proprietà del Comune ai sensi dell'art.35 c.3 del T.U. n. 76 del 30-3-1990.

Il suddetto articolo al punto 7 recita "*Le aree di sedime degli edifici non ricostruibili in sito, ad eccezione di quelle delle zone agricole, in tutte le ipotesi previste nel presente testo unico, sono acquisite gratuitamente al patrimonio comunale.*"

Nel caso in questione ci troviamo di fronte ad aree di sedime di edifici non ricostruibili in sito (v. Tav. P 6 del P.d.R.), ma anche in presenza di particelle di proprietà privata, sulle quali

non insisteva nessun fabbricato. Inoltre dalla lettura-interpretazione dell'art. 35 nella parte *"ad eccezione delle zone agricole"* si evince che, per le zone agricole, non avviene l'acquisizione al patrimonio comunale.

Tale area, destinata a parcheggio secondo la previsione del P.d.R. (v. Tav.P4), potrebbe, con un'opportuna variante, essere destinata a verde pubblico in modo da realizzare un belvedere sulla valle dell'Ischia e dell'Ofanto.

-d) Ultimo motivo di convenienza (nel realizzare l'impianto sportivo in prossimità dello Stadio) è rappresentato dal fatto che in tal modo si realizzerebbe in parte la bonifica della zona prefabbricati. Bonifica che prima o poi il Comune dovrà realizzare considerata l'inagibilità dei prefabbricati che hanno assolto alla loro funzione abitativa nella lontana fase di emergenza.

Concludendo, con la presente, si intende dare un indirizzo circa la possibilità di realizzare una variante relativa all'ubicazione dell'impianto polivalente sportivo, in modo da realizzare un complesso organico che risponda ai principi di pianificazione e programmazione urbanistica, principi che rappresentano la "ratio" di ogni strumento urbanistico.

Tanto si doveva.

Morra De Sanctis li 10/05/2001

Allegati:

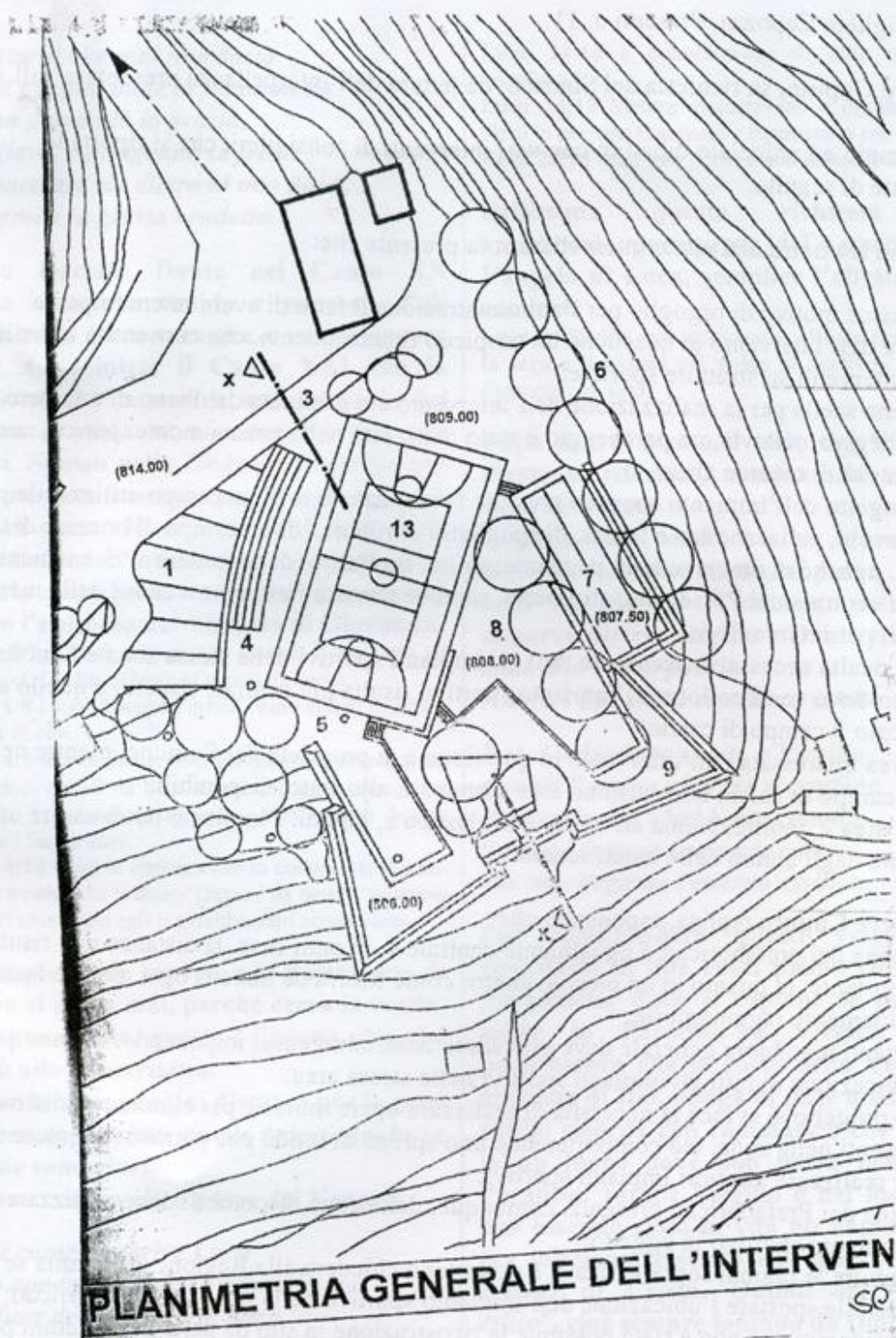
1) Planimetria generale dell'intervento

2) Aereofotogrammetria zona prefabbricati;

3) Aereofotogrammetria zona ex via Bernardi;

4) Art. 35 Dlt 30/3/90 n.76;

5) Tav. P4 del P.d.R.;

6) Tav. P6 del P.d.R.;

Come vedete su questa cartina dalla strada che va verso le fontane, 814 m. s. l. m. fino al punto più basso dell'impianto sportivo 806 m. c'è un dislivello di ben 8 metri da superare. Questo significa costruire muri e ancora muri, che ormai sono diventati la caratteristica della nuova Morra. Accanto al campo sportivo, invece, è tutto piano e non ci sarebbe bisogno di quei muri.

Queste persone che difendono questi progetti costosi, sono le stesse che difendono a spada tratta la decisione delle ferrovie di togliere il treno e anche il bus che va da Avellino a Rocchetta durante l'estate, perché il Governo dovrebbe risparmiare, lasciando così i cittadini dei nostri paesi senza un mezzo pubblico per raggiungere la prima stazione aperta, cioè Rocchetta, e prendere il treno verso il nord. A me sembra un atteggiamento un po' curioso. Siate sinceri, cari lettori, a voi vi sembra normale fare un impianto sportivo in una zona scoscesa piuttosto che in un luogo piano? Poi più tardi non dite che non sapevate niente? ***(G.D.P.)***

Entra il consigliere Capozza. Presenti n. 11.

Il consigliere Caputo, su richiesta del Sindaco, dà lettura dell'interpellanza presentata. (all.1)

Si apre un ampio ed articolato dibattito con vari interventi di consiglieri, che si riportano sinteticamente di seguito.

Il Sindaco, in riscontro alla citata interpellanza, fa presente che:

- costituisce motivo di orgoglio per l'amministrazione il fatto di avere ottenuto per la realizzazione dell'intervento in questione un cospicuo finanziamento, che consentirà di realizzare anche altri interventi su strutture sportive;

- la zona scelta per la realizzazione dell'intervento era destinata dal Piano di recupero a parcheggio; tuttavia, un parcheggio è stato realizzato nella zona a monte, per cui non vi è più necessità di crearne altri;
- il progetto dell'impianto sportivo prevede la realizzazione di un campo utilizzabile per pallavolo, pallacanestro e tennis, di spogliatoi e tribune, di un campo di bocce e di un mini golf, nonché di un belvedere; tanto consentirà, tra l'altro, di procedere al risanamento di una zona centrale del Paese, che, altrimenti, sarebbe rimasta fatiscente a causa della mancanza di fondi per intervenirvi;
- non risulta necessario accorpare tutti gli impianti sportivi nella stessa zona ed, inoltre, il posto dove verrà collocato l'impianto sportivo risulta più centrale rispetto a quello dove è ubicato il campo di calcio;
- l' area interessata dall'intervento in questione è di proprietà del Comune, mentre nella zona del campo di calcio non esistono aree comunali, allo stato, disponibili;
- tale area è, inoltre, vicina all'edificio scolastico e, quindi, l'impianto potrà essere utilizzato anche dagli alunni delle locali scuole.

Il Consigliere Caputo replica, esponendo che:

- la zona dei prefabbricati è ugualmente centrale e, in ogni caso, la distanza non risulta importante, in quanto in un piccolo centro come Morra de Sanctis ogni zona è facilmente e rapidamente raggiungibile;
- il Piano regolatore generale deve prevedere zone omogenee, imponendo, ad esempio, l'ubicazione di tutti gli impianti sportivi nella stessa area;
- dal progetto si evince la necessità di realizzare opere murarie per eliminare i dislivelli presenti nella zona; ciò comporterebbe uno spreco di fondi, che potrebbero essere utilizzati per realizzare ulteriori impianti sportivi;
- l'area dei Prefabbricati presenta, comunque, delle zone disponibili dove realizzare l'impianto sportivo in oggetto;
- per tutte le ragioni sopra indicate, è opportuno chiedere alla Regione Campania se è possibile spostare l'ubicazione dell'impianto sportivo nella zona dei prefabbricati;
- considerato che non è stata possibile la ricostruzione in sito da parte dei cittadini per motivi geologici, risulta opportuno verificare la esistenza di una perizia geologica che affermi con certezza la edificabilità o la non edificabilità della zona prima di procedere alla realizzazione di un'opera pubblica.

Il consigliere Capozza fa presente che la scelta della zona è stata operata sulla scorta di valutazioni dei tecnici progettisti, che hanno accertato come in quella zona fosse possibile costruire.

PER LA MORTE DI FRANCESCO SIBILIA, MORRA LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

La sete natural che mai non sazia
se non con l'acqua onde la femminetta
samaritana domandò la grazia,
mi travagliava, e pungeami la fretta
per la 'mpacciata via dietro al mio duca,
e condoleami a la giusta vendetta.

Abbiamo lasciato Dante nel Canto XX mentre se n'andava timido e pensoso. Egli aveva sentito la terra tremare e voleva sapere il perché. Così inizia il Canto XXI con la constatazione che la nostra sete naturale del sapere non si sazia se non con l'acqua che Gesù offrì. Spesso nella Divina Commedia noi ci troviamo confrontati con la Bibbia; è normale, in questo libro si parla di Dio, della Sua giustizia, e dell'anima dopo la morte. Ora Dante parla della Samaritana, ed ecco come è raccontato l'episodio nel Vangelo di Giovanni:

Giovanni 4:7 Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere».

Giovanni 4:8 I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi.

Giovanni 4:9 Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

Giovanni 4:10 Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Dante dunque vuole sapere, e la nostra sete di sapere non si placa mai, perché cerca la verità, la conoscenza di Dio, questa è l'acqua viva che offre Gesù alla Samaritana.
Nello stesso tempo, però, si dispiace per le pene che debbono sopportare quelle anime, anche se queste pene sono giuste.
Poi continua con un altro passo del Vangelo:

Ed ecco, sì come ne scrive Luca
che Cristo apparve a' due ch'erano in via,
già surto fuor de la sepulcral buca,
ci apparve un'ombra, e dietro a noi venìa,
dal piè guardando la turba che giace;
né ci addemmo di lei, sì parlò pria,
dicendo; «O frati miei, Dio vi dea pace».

Così dunque è descritto questo episodio nel Vangelo:

Luca 24:13 Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus,

Luca 24:14 e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Luca 24:15 Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

Luca 24:16 Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Bellissima questa richiesta semplice, amichevole, premurosa del versetto 24:29 del Vangelo di Luca, semplice l'effetto, egli entrò con loro

Luca 24:29 Ma essi insistettero: **«Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino».** Egli entrò per rimanere con loro.

Dopo avervi messo il testo del Vangelo a cui Dante si riferisce, continuiamo a spiegare i versi di Dante.
Negli ultimi versi che ho trascritto Dante scrive che, come Gesù apparve ai discepoli sulla strada di Emmaus, così un'ombra apparve dietro Virgilio e Dante e disse: *«Frati miei, Dio vi dea pace!»*
Allora i due poeti si volsero subito

Noi ci volgemmo sùbiti, e Virgilio
rendéli 'l cenno ch'a ciò si conface.
Poi cominciò: «Nel beato concilio
ti ponga in pace la verace corte
che me rilega ne l'etterno essilio».

Per comprendere questi versi dobbiamo ricordarci di due cose: primo che questo è il Purgatorio, dove si espiano le pene per poi salire in Paradiso e Virgilio augura a quell'ombra che la corte della Verità, cioè la giustizia di Dio, ponga in pace quell'anima, ma subito ricorda con rammarico che egli stesso è in un luogo dove non potrà mai andare in Paradiso. Infatti Virgilio è nel limbo, perché, pur essendo stato in vita un uomo giusto, non era cristiano, essendo egli morto prima della venuta di Cristo. Quindi sta "*nell'etterno esilio*", cioè sempre lontano da Dio.

«Come!», diss'elli, e parte andavam forte:
«se voi siete ombre che Dio sù non degni,
chi v'ha per la sua scala tanto scorte?»

Quell'anima si meraviglia e chiede come mai queste ombre, cioè Dante e Virgilio, se non son degni di salire verso il cielo, stanno camminando nel Purgatorio? Infatti Virgilio gli aveva appena detto che si trovava nel

vestibolo dell'inferno. E allora il poeta risponde di guardare le "P" sulla fronte di Dante. Infatti voi ricordate che Dante ha sette P incise sulla fronte e che ad ogni cerchio che sale un Angelo glie ne toglie una.

E 'l dottor mio: «Se tu riguardi a' segni
che questi porta e che l'angel profila,
ben vedrai che coi buon convien ch'e' regni.
Ma perché lei che dì e notte fila
non li avea tratta ancora la conocchia
che Cloto impone a ciascuno e compila,
l'anima sua, ch'è tua e mia serocchia,
venendo sù, non potea venir sola,
però ch'al nostro modo non adocchia.
Ond'io fui tratto fuor de l'ampia gola
d'inferno per mostrarli, e mosterrolli
oltre, quanto 'l potrà menar mia scola.
Ma dimmi, se tu sai, perché tai crolli
diè dianzi 'l monte, e perché tutto ad una
parve gridare infino a' suoi piè molli».

Qui parla di Cloto. Questa Cloto è una figura mitologica. Era una delle tre sorelle, le altre due sono Lachesis e Atropo, tutte e tre hanno la vita degli uomini in mano; Cloto porta la conocchia, cioè il fuso, Lachesis fila e Atropo taglia il filo della nostra vita quando è giunta l'ora. Allora, siccome Dante è ancora vivo, non poteva viaggiare nel regno delle ombre, per questo deve accompagnarlo Virgilio. Ora Virgiglio vuole sapere perché il monte ha tremato.

Sì mi diè, dimandando, per la cruna
del mio disio, che pur con la speranza
si fece la mia sete men digiuna.
Quei cominciò: «Cosa non è che sanza
ordine senta la religione
de la montagna, o che sia fuor d'usanza.
Libero è qui da ogne alterazione:
di quel che 'l ciel da sé in sé riceve
esser ci puote, e non d'altro, cagione.
Per che non pioggia, non grando, non neve,
non rugiada, non brina più sù cade
che la scaletta di tre gradi breve;
nuvole spesse non paion né rade,
né coruscar, né figlia di Taumante,
che di là cangia sovente contrade;
secco vapor non surge più avante
ch'al sommo d'i tre gradi ch'io parlai,
dov'ha 'l vicario di Pietro le piante.

Il racconto è di quelli espressi in modo negativo "non pioggia, non grado (grandine), non neve" ecc.
Insomma nel Purgatorio anche quando trema non si muove niente, tutto rimane immobile. Poi dice che trema quando una delle anime ha finito di espiare le sue colpe e sale in Paradiso.

Trema forse più giù poco o assai;
ma per vento che 'n terra si nasconda,
non so come, qua sù non tremò mai.
Tremaci quando alcuna anima monda
sentesi, sì che surga o che si mova
per salir sù; e tal grido seconda.
De la mondizia sol voler fa prova,
che, tutto libero a mutar convento,
l'alma sorprende, e di voler le giova.
Prima vuol ben, ma non lascia il talento
che divina giustizia, contra voglia,
come fu al peccar, pone al tormento.
E io, che son giaciuto a questa doglia
cinquecent'anni e più, pur mo sentii
libera volontà di miglior soglia:
però sentisti il tremoto e li pii
spiriti per lo monte render lode
a quel Segnor, che tosto sù li 'nvii».
Così ne disse; e però ch'el si gode
tanto del ber quant'è grande la sete.
non saprei dir quant'el mi fece prode.
E 'l savio duca: «Omai veggio la rete
che qui v'impiglia e come si scalappia,
perché ci trema e di che congaudete.
Ora chi fosti, piacciati ch'io sappia,
e perché tanti secoli giaciuto
qui se', ne le parole tue mi cappia».
«Nel tempo che 'l buon Tito, con l'aiuto
del sommo rege, vendicò le fóra
ond'uscì 'l sangue per Giuda venduto,
col nome che più dura e più onora
era io di là», rispuose quello spirto,
«famoso assai, ma non con fede ancora.
Tanto fu dolce mio vocale spirto,
che, tolosano, a sé mi trasse Roma,
dove mertai le tempie ornar di mirto.
Stazio la gente ancor di là mi noma:
L'ombra dice di essere il poeta romano Stazio che nacque a Napoli nel 45 dopo Cristo. Parleremo di questi versi nella prossima Gazzetta.
Intanto devo ringraziare la moglie di Gerardo Caputo di Coira che con tanto entusiasmo mi comunicò davanti alla bottega di Gerardina Covino come è importante per loro la Gazzetta. «È come se arrivasse un pezzo di Morra a casa ogni mese» disse. Lei legge specialmente La Divina Commedia.(G.D.P.)

cittadinanza perdevasi subito che uno si faceva ascrivere ad altra città. Augusto introdusse due altre specie di bando, *Deportationem*, pena di stare in perpetuo esiglio in un luogo che destinava l'Imperadore, e R*elegationem*, pena di stare in un luogo che destinava l'Imperadore, ma che poteva essere o perpetua, o a tempo, senza togliere la cittadinanza.

Servitus*, pena che portava la perdita dei beni colla libertà. Davasi a coloro che ricusavano farsi censire, e presentarsi alle bandiere, *in incensos*, o *in eos, qui ad militiam vocati, non respondissent.

Mors* poteva essere civile, come il bando, la schiavitù; e naturale pei, delitti capitali, *infelici arbori sospendere.* Gastigavansi così i malfattori dopo d'essere stati battuti con verghe; appresso si gastigavano colla decapitazione, *securi percutere*; alcune volte col precipitarli dalla rupe Tarpeja, *de saxo Tarpejo dejicere*; altre volle col farli strangolare nel rovero, o nel carcere, *laquea gulam frangere, guttur, cervicem.* A' corpi dei condannati non davasi sepoltura, ne si bruciavano; ma o si lasciavano nelle scale *Gemoniae,* o si gettavano nel Tevere trascinati con un uncino, *unco tracti.

Sotto l'Imperadori si esponevano alle bestie feroci, *ad bestias damnati*; o si bruciavano vivi coverti da una veste di pece, *vivicamburio.* Alcune volte erano condannati alle forze pubbliche, o destinati per giuochi gladiatori, o alle opere publiche, come a nettare le cloache, i bagni, i condotti, le strade, i servi dopo la flagellazione erano crocifissi, *sub furca: caesi, in crucem acti*, portando scritto sul petto il delitto commesso, o la pena a cui erano stati condannati.

Vedio Pollione faceva con dannare i suoi schiavi ad esser cibo delle murene, *murenis.*

I parricidi erano cuciti vivi in un sacco di pelle, *culleo*

***insuti*, con *un* cane, un gatto, una scimia,. un gallinaccio e quindi buttati nel mare, o in un fiume profondo, dopo d'essere stati flagellati *sanguineis virgis caesi.* Soffrì il primo questa pena Publicio Malleolo.**

XXVI. LEZIONE

§.1. *Della milizia terrestre. De delectu, ossia della leva.*

Quante volte dovevasi far la leva in Roma eleggevansi prima ventiquattro Tribuni de' soldati. Ne' primi tempi eran tutti eletti dai Consoli, posteriormente in parte dalla plebe. Eran divisi in quattro legioni egualmente. Quindi dietro editto, *proposito edicto,* e se la cosa non ammetteva tempo, *per praeconem,* assegnavasi il giorno in cui tutt'i Romani, che avevano l'età militare, nelle rispettive tribù si dovevano unire nel Campidoglio, o nel campo Marzio. Ivi i tribuni de' soldati sotto la presidenza de' Consoli sceglievano da ciascuna tribù, tirata a sorte, i più proprj per la milizia. Avevasi l' attenzione di scegliere quattro persone di eguale età e forza, da mettersi uno per ciascuna legione, acciò tutte e quattro fossero state eguali. Si badava che i primi soldati portassero un nome di buono augurio, come *Falerius, Salvius, Statorius*; e questi nomi si scrivevano su tavolette, onde *scribere milites,* far la leva.

L'età militare presso i Romani cominciava da diciassette anni fino ai quarantasei. Chi ne contava più o meno era esente dalla milizia, ma se in questo spazio di tempo non si fossero completate le campagne che la legge esigeva, cioè venti anni pel soldato a piedi, e dieci pel soldato a cavallo, era obbligato al servizio fino all'età di cinquanta anni.

Oltre l'età bisognava che il soldato romano avesse un

certo fondo, non meno di undici mila assi, circa trecento ducati, che poi si abbassò fino a quattromila, circa cento ducati, per lo che i *proletarii e* i *capite censi* venivano esclusi. Ma a tempo di Mario sì questi come i libertini, che militavano prima soltanto nella marina, passarono a militare, nella fanteria.

Furono sempre esentati i servi; ed è cosa straordinaria se leggesi, che dopo la battaglia di Canne si offrirono a militare ottomila servi, detti *Volones,* cioè volontarj, per vendicare la morte de' loro Padroni. In questa occasione ne furono comprati per decreto del Senato ventiquattromila altri, per completare gli eserciti, perché la republica era restata esausta di cittadini.

Citati i cittadini romani, erano obbligati a presentarsi, per non soggiacere alle pene ch'erano ad arbitrio de' Consoli. Per lo più queste riguardavano la confisca de' beni e la perdita della libertà. Poteva uno essere esente dalla milizia: 1. *vacatione,* esenzione o per età, o per onore sacerdotale, o per magistratura, o per favore conferitegli dal senato, o dal popolo ; 2. *emeritis stipendiis* per le campagne terminate : 3. *morbo,* per malattia, oppure *vitio,* per difetto permanente; quindi *causarii milites,* cagionevoli; *causaria missio,* licenza ottenuta per malattia o difetto.

Spettava al Console, e tante volte al Tribuno della plebe, dietro appello, esaminar il valore di queste esenzioni. Potevano ancora non essere ammesse, o rimettersene l'esame ad altro tempo. Non erano ammesse nelle guerre pericolose che succedevano in Italia e minacciavano Roma, o eran mosse dai Galli. Allorché il Senato dichiarava queste guerre *tumultus,* doveva ognuno prendere il sago; si sopendeva benanche il corso delle cause, *justitium indicebatur*, e facevasi la leva *sine vacatione.* Si alzavano due bandiere nel Campidoglio, delle quali una rossa, per chiamare la fanteria, un'altra di colore azzurro, per

invitare la cavalleria.

***Servio* nota che v'erano tre sorte di milizia; una detta *tumultus*, pel molto timore eccitato dai vicini pericoli; la seconda *sacramentum*, quando ogni soldato era obbligato a giurare; la terza *conjuratio,* quando non v'era tempo a prendersi il giuramento ad uno ad uno, ma giuravasi insieme.**

Nelle critiche circostanze si chiamavano alla milizia ancora i veterani, *Evocati,* i quali terminate le loro campagne seguitavano tante volte a militare per far cosa grata ai loro generali: essi però non erano soggetti a certe fatiche, ed erano riguardati con distinzione.

La leva della cavalleria non portava difficoltà, perché era scelta dalle note censorie, ed era-scarso il loro numero. Terminata la leva se ne prendeva uno per ogni legione; il quale avanti al Tribuno pronunciava la formola del giuramento, *jurisjurandi,* e si ripeteva da tutti. Essa conteneva la promessa di portarsi da buoni soldati, e sempre ubbidienti. Livio dice che siffatto giuramento fu legalmente richiesto nella seconda guerra punica; e senza tal giuramento niuno poteva col nemico giustamente combattere.

Della stessa maniera facevasi la leva presso gli alleati dietro ordine avuto dai Consoli. Formate poi le legioni e dopo preso il giuramento, si recavano il giorno prefisso al luogo loro indicato.Queste truppe erano pagate dalle loro città, per lo che portavano seco un proprio pagatore, *quaestorem.* I Romani ad essi somministravano il solo *frumentum.*

XXVII. LEZIONE

§. 1. *Ordini dei soldati*

ANNO XIX NUMERO 8

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 2001

L'Associazione Morresi Emigrati, Sezione di Zurigo rinnova agli sposi Antonio e Nadia Caputo tanti Auguri di felicità per una lunga vita insieme.

Nadia Pammese e Antonio Caputo tagliano la loro torta nuziale

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne
Web Site (http://digilander.iol.it/morrese)

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

Ambrosecchia Giuseppina Wallisellen	1.10.60
Braccia Caterina Mt.Vernon	25.10.41
Caputo Angelo Wallisellen	9.10.78
Caputo Nicolina Greenwich	30.10.52
Carino Alfredo Ceto	23.10.34
Pennella Angela Grancia	5.10.63
Covino Angelina Viganello	20.10.32
De Rogatis Gerardo Rag. Salerno	15.10.38
Di Paola Gerardo Zuerich	25.10.48
Di Paola Raffaele Kloten	11.10.57
Di Pietro Antonio Cordoba	24.10.62
Fruccio Angela Oberwil	24.10.54
Fuschetto Carmela St.Angelo	6.10.79
Gallo Gerardo Morra	16.10.67
Gallo Massimo Morra	18.10.70
Gizzo Carmela Montecastello	23.10.65
Grippo Angelo Dielsdorf	12.10.68
Lardieri Gerarda Lodrino	23.10.74
Lardieri Maria Lodrino	1.10.53
Mariani Antonietta Harrison	23.10.57
Mariano Gerardo Daeniken	12.10.63
Masullo Vito Richemont	20.10.59
Megaro Giannino Grenchen	30.10.62
Montemarano Rocco Breitenbach	19.10.55
Pagnotta Giuseppe Zuerich	4.10.68
Vig.Urb. Pennella Francesco Morra	05.10.54
Pennella Gerardo Bassersdorf	12.10.57
Pennella Giuseppe Bassersdorf	14.10.80
Pennella M. Rosaria Gerlafingen	28.10.38
Rainone Luigi Frauenfeld	26.10.29
Rainone Maria Pollegio	24.10.71
Ronca Angelo Zuerich	9.10.80
Siconolfi Angelomaria Morra	24.10.24
Siconolfi Marisa Zuerich	8.10.87
Strazza Rocchina	29.10.60
Di Pietro Giulia Rosa Cordoba	5.10.97
Maraia Antonio Morra	25.10.83
Di Pietro Davide Morra	03.10.70
Nigro Raffaele Carmine Effretikon	27.10.69

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

Capozza Andrea Schweizerhalle	18.11.65
Capozza Pietro Lugano	27.11.39
Capozza Rosaria Ruswil	14.11.00
Capozza Incoronata Orcomone	06.11.61
Caputo Alessandro Massagno	1.11.48
Caputo Alessandro Paradiso	1.11.48
Caputo Angela Paradiso	28.11.86
Caputo Antonio Zuerich	28.11.74
Caputo Giuseppina Wallisellen	20.11.52
Caputo SalvatorePortchester	18.11.43
Chirico Gerardo Contrada	30.11.68
Ciringione Brin Donato U.S.A.	19.11.94
Ciringione Cristina U.S.A.	9.11.90
Comina Laura Viganello	11.11.60
Covino Marcelle Mondelange	16.11.47
Di Pietro Gerardina Morra	11.11.51
Finelli Luana Zuchwil	13.11.94
Finelli Michele Bettlach	17.11.47
Fruccio Donatella Oberwil	30.11.81
Fuschetto Rosaria Russwil	14.11.63
Grasso Michele Cesenatico	6.11.35
Grippo Antonietta Torino	22.11.19
Grippo Gerardo Sestetten	22.11.48
Guarino Ernesto S.Giorgio D.Piano	29.11.00
Guarino Renato Suhr	22.11.67
Lardieri Antonio Effretikon	16.11.37
Lardieri Claudia Effretikon	27.11.61
Maccia Alessandro Dielsdorf	15.11.42
Mariano Manuela Daeniken	11.11.89
Mariano Veronica Daeniken	11.11.89
Nigro Gerardo Ville La Grande	04.11.54
Pagnotta Angela Argelato	10.11.39
Pennella Antonietta Schweizerhalle	23.11.50
Pennella Ermanno Winterthur	11.11.71
Pennella Francesca Winterthur	18.11.41
Pennella Liliana Bassersdorf	20.11.83
Pennella Pietro Schweizerhalle	19.11.73
Pennella Rocco Bellinzona	30.11.65
Roina Cristina Torino	16.11.75
Siconolfi Gerardo Zuerich	24.11.61
Siconolfi Mario Zuerich	7.11.58
Strazza-Leoncini Gioia	12.11.00
Covino Marianna Morra	24.11.81
Di Pietro Gerardo Orcomone	15.11.82
Nigro Michele Effretikon	01.11.96

Questa volta metto due mesi, perché è meglio mettere gli auguri un mese prima, altrimenti la Gazzetta arriva dopo che il compleanno è passato. Ricordo che io non so quando siete nati, se volete che io metta gli auguri, dovete comunicarvi voi la vostra data di nascita o quella della vostra famiglia.

ROCCO E NTONELLA PAGNOTTA

Papà Angelomaria e mamma Rosa fanno tanti Auguri ai propri figli ANTONELLA E ROCCO PAGNOTTA per la loro Santa Cresima e salutano tutti coloro, parenti e amici, che hanno partecipato a questo Sacro evento. Auguri anche dalla Gazzetta, con la speranza che la loro Cresima non sia solo l'episodio della festa di un giorno, ma l'inizio di una vita fedele a Cristo e alla Chiesa.

Un Carovillese in Argentina
Gerardo Di Pietro
Da:Rossi Eutimio
[EROSSI@sade.com.ar]
Inviato:martedi 7 agosto 2001 14.17
A:'eloj@libero.it'
Oggetto:Un Carovillese in Argentina

Signore Gerardo Di Pietro.
Saluti a tutti gli Italiani; Vi scrive un italiano residente in Argentina. Mi chiamo Rossi Eutimio, sono nato a Carovilli, provincia di Isernia. Insieme a mia moglie, Maria Rosaria Mariani e i nostri due figli (Mauro ed Emiliano) siamo residenti a Buenos Aires da molti anni fa. Mia moglie è nata nel vostro paese, Morra de Sanctis, provincia di Avellino. Figlia di Michelangelo Mariani e di Filomena Covino, anche loro due sono Morresi.
Nell' anno 1999 abbiamo fatto una passeggiata in Italia con il nostro figlio Emiliano, e siamo stati anche parecchi giorni ai nostri paesi (Carovilli e Morra De Sanctis). Tutto quello che abbiamo visto ci ha piaciuto moltissimo, e siamo rimasti contenti, ma con nostalgia per la nostra patria. Adesso il nostro pensiero e di ritornare qualche volta in Italia, ai nostri cari paesi.
In quel momento abbiamo ritrovati (ma anche conosciuti) i zii della mia moglie, i quali vivono a Morra De Sanctis con le loro famiglie. Se per caso volete portargli il nostro saluto, i loro indirizzi sono i seguenti: Filomeno Mariani; Via Fratelli Roselli 34. Rocco Mariani; Via Fratelli Roselli 35.
Noi abbiamo trovato il vostro indirizzo attraverso di Internet ma anche con il vostro magazzino mensile "La Gazzetta dei Morresi Emigrati", che mia cognata, Maria del Carmen Mariani (nata in Argentina), sorella della mia moglie riceve da parecchi anni
Mi piacerebbe molto avere la vostra risposta a questo mail, anche poche parole per dirmi qualche notizie del vostro paese e di Italia. In attesa della vostra risposta, saluto a Lei e tutti i Morresi.

Eutimio Rossi

T.E.:54 11 420-6143/Fax.:54 11 4341-7042
Bouchard 1830 – Lanus – Provincia de Buenos Aires E-mail:erossi@sade.com.ar

---

Caro Eutimio
La tua lettera mi ha fatto molto piacere. Purtroppo quando sono andato in Svizzera l'ho dimenticata a Morra, e così non l'ho potuta pubblicare sulla Gazzetta di settembre. Ora la pubblico e ti comunico che se vieni a Morra non la riconosci più, è stata tutta ricostruita e grosso modo, se si prescinde dalle cose antiche che non sono state conservate, è ora un bel paese. Vedo con piacere che anche voi che state tanto lontani in Argentina vi interessate del nostro paese. Io sono stato a scuola insieme con tuo zio Filomeno, e le sue tre nipoti Amelia, Marianna e Daniela fanno le attrici nelle commedie che io scrivo. Saluti a Carmen e anche agli altri,

(Gerardo Di Pietro.)

Un'estate all'insegna del divertimento

In basso: La squadra che è andata a prendere la vecchia statua di San Rocco restaurata. Da sinistra, dietro la statua: Michele Del Priore, Aniello Pennella, Nicola Cicchetti, Nicola Covino.

Nel corso dell'estate a Morra sono state promosse diverse iniziative, tutte volte al divertimento e a vivacizzare la vita nel nostro paese nel periodo dell'anno caratterizzato dal rientro dei morresi emigrati.

Le attività sono iniziate l'8 luglio con la rappresentazione della tragicommedia "Cecilia". La messinscena è stata organizzata dal Centro Culturale "G. De Paula", con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Morra e realizzata, come consuetudine, in piazza F. De Sanctis.

Alla rappresentazione, che ha avuto inizio dal rione San Rocco, dal quale si sono avviati in corteo tutti i personaggi, hanno assistito un cospicuo numero di persone.

Un plauso particolare deve essere attribuito, a mio avviso, al sig. Gerardo Covino che, nonostante la sua non più giovanissima età, si è impegnato ad interpretare lo storico personaggio di Cecilia.

Il 14 luglio e il 7 agosto, nell'ambito delle iniziative previste nella "E...state con noi" e patrocinate dall'Amministrazione Comunale di Morra, i ragazzi del C.R.C.M. hanno messo in scena "Carmeniéllu", commedia burlesca scritta da Gerardo Di Pietro. Ad entrambe le rappresentazioni, effettuate nel Centro Polifunzionale, hanno assistito centinaia di persone che non hanno voluto mancare al consueto appuntamento teatrale proposto in estate dai giovani del Centro Ricreativo Culturale Morrese.

"Carmeniéllu" rappresenta la terza commedia dialettale scritta da Gerardino e per la sua realizzazione sono occorsi mesi di seria preparazione, sia recitativa che scenografica.

Gli attori e i collaboratori del Centro hanno raccolto, nel corso delle due serate, delle offerte che sono servite all'acquisto di uno stereo donato agli ospiti del Centro Polifunzionale e al personale del S.I.D. che opera nella struttura morrese.

Il 29 luglio, ancora nell'ambito delle iniziative previste nella "E…state con noi", il C.R.C.M. ha organizzato i "Giochi in piazza", un pomeriggio di giochi e divertimento dedicato ai bambini di età compresa tra i 5 e i 12 anni. La manifestazione, iniziata alle ore 17:00 e conclusa alle 19:30 circa, è stata svolta in piazza F. De Sanctis e, sotto l'attenta guida dei ragazzi del Centro, decine di bambini si sono letteralmente "sfrenati" cimentandosi in giochi prevalentemente di gruppo e a squadre.

Il 31 luglio, sempre nell'ambito della "E…state con noi", in piazza della Rinascita (o più comunemente "Rione Pagliare") si è tenuta una serata di musica liscio con gara di ballo allietata dal gruppo "Fantasy show". Per la serata è stato allestito un piccolo stand gastronomico in cui i ragazzi del Centro, coadiuvati da Gerardo Gallo e dalla madre Angela, offrivano panini con salsicce e dell'ottimo vino rosso. Al termine della gara di ballo, vinta dalla coppia Gerardo Gizzo e consorte, i ragazzi dell'Associazione hanno rinfrescato tutti i partecipanti con delle fresche fette di anguria.
I giovani del Centro vogliono ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della serata, in particolare Gerardo e Angela Gallo i quali hanno prestato il loro aiuto e hanno offerto gratuitamente l'ottimo vino rosso.

Nei primi di agosto la Pro loco "A. Gargani", con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Morra, ha organizzato in piazza F. De Sanctis una "Degustata morrese", una serata di degustazione di prodotti locali allietata dal gruppo musicale "I ragazzi del liscio". Numerose sono state le presenze morresi, nonostante la serata alquanto ventosa , molte anche quelle forestiere. Lo stand gastronomico allestito per la serata è stato gestito dall'azienda "Retro gusto" di Angela Pennella, la quale ha offerto ai partecipanti pasta fresca, spezzatino, trippa, porchetta, vino e tante altre specialità locali.

Il 21 agosto il G.A.S. (Gruppo Ambulante Serenate), gruppo "goliardico" morrese presieduto da Rocco Del Priore, ha proposto una serata di musica folcloristica in compagnia del noto complesso "Seppuccio folk". Per l'occasione i membri del G.A.S. hanno offerto ai partecipanti dell'ottimo vino rosso e dei taralli paesani.

In alto i suonatori di organetto da sinistra: Francesco Di Pietro, Michele Di Pietro, Mario Di Marco, Gerardo Ricciardi, i due bambini sono Milena Cervasio e Gerardo Maccia.

Il 22 e 23 agosto, in piazza San Rocco, si è svolta la consueta "Festa in onore del patrono San Rocco". Per l'occasione è stata recuperata e riportata all'antico splendore la statua del Santo che venne gravemente danneggiata dal sisma del 1980. Il programma religioso prevedeva la novena di preparazione alla festa, la S. Messa e la tradizionale processione per le strade del paese; quello civile, oltre allo spettacolo della banda musicale "Città di Pannarano" nei due giorni di festa, lo show del complesso "Giardino" (il 22/8) e del noto gruppo musicale "Homo sapiens" (il 23/8).

Il 24 agosto, in conclusione delle attività previste nella "E...state con noi", i giovani del Centro Ricreativo Culturale Morrese hanno salutato l'estate organizzando una serata di musica liscio allietata da organettisti morresi. La manifestazione si è svolta in zona S. Antuono, nei pressi del campetto di tennis, e ha visto la partecipazione di numerose persone. Gli organettisti morresi, i piccoli Milena Cervasio e Gerardo Maccia e gli adulti Mario Di Marco, Francesco Di Pietro, Michele Di Pietro e Gerardo Ricciardi, si sono cimentati in antiche melodie morresi, accompagnati dal gruppo "Fantasy show", costituito dai giovanissimi Gerardo Di Pietro e dai fratelli Gerardo e Franco Montemarano. Il C.R.C.M. vuole ringraziare i coniugi Luciano e Cinzia Del Priore e il sig. Rosario Di Pietro per la cortese collaborazione prestata per la realizzazione della serata.

Inoltre bisogna ricordare altre manifestazioni proposte nel mese di luglio e di agosto.

In particolare nel mese di luglio si sono svolti i "Viaggi sentimentali", una serie di iniziative promosse dal Parco Letterario "F. De Sanctis" che, partendo dalle opere del sommo critico letterario, hanno fatto ripercorrere la storia e la cultura del nostro paese legate alla figura del De Sanctis. A tale scopo, come previsto dal progetto dello stesso Parco Letterario, sono stati

organizzati anche dei "Viaggi in carrozza", dei brevi tragitti percorsi su una carrozza trainata da un cavallo.

Milena Cervasio, una virtuosa dell'organetto

Inoltre nel mese di agosto si è svolto il consueto torneo di calcio al quale hanno partecipato quattro squadre composte da calciatori locali che, dopo essersi affrontate tra di loro, si sono contese il trofeo nella partita finale tenutasi il pomeriggio del 23 agosto.

Come possiamo vedere l'estate a Morra non è stata per niente apatica e noiosa e tanta gente si è impegnata per animare la vita del paese, nel periodo più bello dell'anno. Ciò vuole essere un invito rivolto sia a coloro che, in qualsiasi modo, sono legati al paese e che potrebbero trascorrere qui le vacanze, o parte di esse, sia a tutte le persone residenti a Morra che potrebbero impegnarsi per accrescere le iniziative e fare in modo che, almeno in estate, il nostro paese diventi un paese "vivo ed animato".

L'ultima considerazione è rivolta ai soliti contestatori: non lagniamoci, come sempre, di ciò che si fa e come lo si fa, ma cerchiamo di "vivere" il nostro paese attivamente, di fare in modo che il nostro non diventi un territorio da disprezzare ma un luogo da godere, e godere bene. Non è utile mettere ingiustamente in cattiva luce chi, con impegno e sacrificio, dedica proprie energie per un bene comune: cerchiamo, piuttosto, di unire queste energie con altre altrettanto ricche e produttive e fare in modo che la nostra Morra cresca correttamente ed in armonia, in un ambiente caratterizzato dalla cooperazione e dal rispetto degli altri. Questi sono presupposti essenziali che, uniti allo spirito di iniziativa e di sacrificio, possono far crescere una comunità, una comunità che ha bisogno di forze ed energie sempre più vitali che operino nel pieno rispetto dei propri valori e dei propri ideali.

Davide Di Pietro

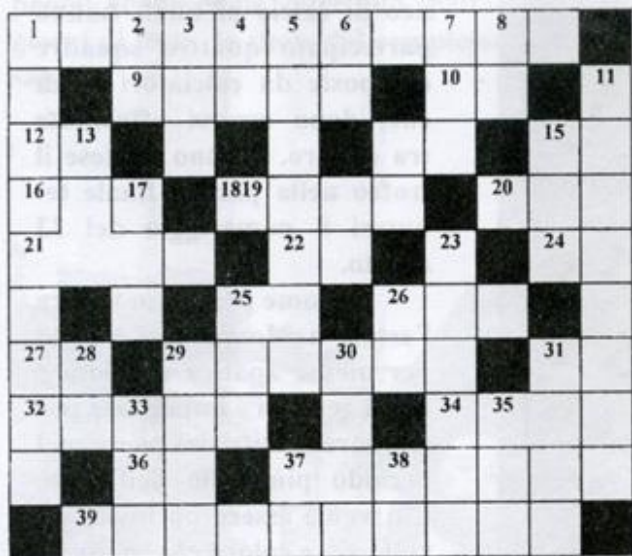
SICCOME PER UN ERRORE NON MI È PIÚ POSSIBILE CAMBIARE LE PAGINE "http://jumpej.jumpy.it/gerardodipietro", CHI VUOLE SEGUIRE I CAMBIAMENTI, MESE PER MESE, È PREGATO DI COLLEGARSI CON L'INDIRIZZO INTERNET [http://digilander.iol.it/morrese] IN QUESTA PAGINA TROVERETE LE FOTO PUBBLICATE NELLA GAZZETTA DEL MESE CORRENTE E ANCHE ALTRI RACCONTI E QUADRI.

Cruciverba - Morrese

N° 145

1		2	3	4	5	6		7	8		■
	■	9					■	10		■	11
12	13	■		■		■			■	15	
16		17	■	1819				■	20		
21				■	22		■	23	■	24	
	■		■	25		■	26			■	
27	28	■	29			30			■	31	
32		33			■		■	34	35		
	■	36		■	37		38				
■	39										■

Soluzione N°144

1 V	I	A	3 R	4 E	5 D	D	6 R	7 A	■	8 A	9 P
A	■	10 D	I	T	U	■	11 A	D	P	I V	I
12 R	13 B	■	14 O	T	R	15 E	■	A	■	16 S	R
17 R	A	18 F	■	19 O	R	C	O	■	20 S	E	T
21 E	R	B	22 A	■	23 U	C	■	24 T	■	25 I	E
26 L	E	■	27 C	28 I	P	■	29 E	R	A	■	D
30 A	S	31 T	U	T	U	■	32 C	E	■	33 N	D
34 R	E	A	■	A	■	35 D	O	■	36 C	O	R
U	■	37 C	38 M	■	39 A	D	■	40 T	R	R	A
■	41 P	I	A	T	T	E	R	A	■	A	■

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

1 fagottino
10 Pietro Capozza
12 Lucca
14 Mariani Antonio
15 Gallo Gerardo
16 Ambrosecchia Gian Paolo
18 due numeri estratti
20 titolo imperiale russo
21 coro (morrese)
22 uno
24 affermazione
25 articolo machile
26 non si chiede alle donne
27 Ricciardi Potito
29 motoretta inglese
31 Pagnotta Antonio
32 pulite
34 esito senza fine
36 i confini dell'Olanda
37 nuovo aumento (morrese)
39 strozzato

VERTICALI

1 zona di castagne (morrese)
2 Pasquale Capozza
3 dopo
4 AmatoLombardi
5 tomolo
6 Enrico Indelli
7 Di Paola Almerinda
8 Rosaria Carino
11 rizzato, arrabiato (morrese)
13 nome d'uomo
14 adesso (morrese)
15 brucia in cucina
17 si registrano i veicoli
19 Braccia Nicolina
23 strofina, pulisci (morrese)
25 ghiaccio inglese
26 la neve ne ha due
28 Pennella Elvira
29 diva
30 trio (morrese)
31 pera (morrese)
33 quantità imprecisata
35 mezzo saturo
37 Rocco Finelli
38 Nigro Carmela

UN SOGNO DIVENTATO REALTA'

Caro Gerardino

Sono sempre io, Marianna Caputo da Zurigo, a scriverti. Questa volta ti scrivo per raccontare a te, e a tutti i lettori e compaesani morresi uno dei più bei giorni della mia vita. Ebbene s', si tratta del 9 agosto 2001, quindi non è molto lontano. Come tu ben sai, il 9/8/01 si è sposato il mio meraviglioso... non so neanche come chiamarlo se fratello, se padre, se amico o semplicemente Antonio! Il mio più grande punto di riferimento, per me mio fratello è sempre stato un grande esempio in tutto e per tutto. Non sempre ha avuto momenti facili, come tutti sappiamo ci sono stati momenti tristi nella nostra vita. Come in ogni famiglia, del resto. Comunque la vita a lui gli ha veramente aperto un portone nel conoscere una splendida ragazza, piena di voglia di vivere, semplice, amabile, di nome Nadia Pannese, oggi Caputo. Dopo tanti anni d'amore, finalmente il sogno è diventato realtà. Il 9/8/01, un giorno indimenticabile per tutti coloro che ci sono stati vicino e ci hanno aiutato, perché si sa che quando uno vive all'estero non è facile organizzare e far riuscire tutto come si vuole. A noi per fortuna è andato tutto bene, ed è per questo che ci tengo a ringraziare tutti i miei zii, dal primo all'ultimo, i miei cugini, sposati e non sposati, che hanno dato una mano in tutto quello che c'era da fare. Non mi sembrava vero che si stava per sposare mio fratello, ma quando la mattina del 9 agosto, verso le 7,30 ho visto arrivare il fotografo, la signora che ha preparato il buffet all'aperto, poi sono arrivati gli sposini, semplicemente bellissimi erano i gemelli Giovanni e Massimo Pagnotta insieme al mio nipotino Angelo Mariani, orgoglioso di indossare il suo "frack". E poi ancora, sono arrivati una ventina di amici di Antonio e Nadia, amici d'infanzia, erano tutti li per festeggiare con noi, e lì ho capito che era tutto vero. C'era tanta tensione a casa mia, tra mia madre Giovannina, bellissima come sempre, molto emozionata, che faceva su e giù per la casa, il compare Lucio, nervoso più di tutti noi messi insieme, che ogni tanto arrivava a vedere se lo sposo era pronto per scendere a salutare tutti gli invitati che, a poco a poco, erano già davanti casa. È impossibile raccontare tutta la giornata, perché sono troppe le cose da raccontare, ma in parole semplici è stata una giornata stupenda da tutti i punti di vista, una sposa veramente incantevole e uno sposo allegro, semplice, che hanno coronato il loro sogno.Ti mando alcune foto dei neo sposini, e faccio ancora una volta i migliori Auguri di una felice vita insieme, e spero che la vita in futuro gli serbi solo momenti felici.

Con affetto
Marianna Caputo

Marianna, Nadia, Antonio, Giovannina

La sposa col padre e i bambini in frack con le sposine

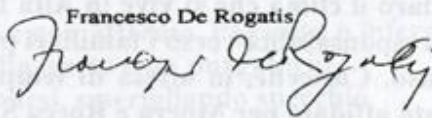
LETTERA DEL DOTTOR MED. FRANCESCO DE ROGATIS

Morra De Sanctis, 15.9.2001

Caro Gerardino,

leggo sull'ultimo numero de "La Gazzetta dei morresi emigrati" di settembre 2001 che, in qualità di sindaco negli anni sessanta, avrei incaricato l'ex guardia comunale Eduardo Di Pietro a ritirare presso un non meglio specificato ufficio notarile di Napoli lo stemma di Morra.

Innanzitutto devo dirti che le ricerche furono da me personalmente condotte presso l'archivio di Stato di Napoli, e naturalmente a mie spese, e non presso l'ufficio notarile che tu citi.

Il risultato di queste ricerche portarono alla conclusione che il vero stemma di Morra è quello che con disprezzo chiami "otto di bastoni" e non quello che tu, senza alcun documento o seria ricerca storica vai dicendo che sia lo stemma vero di Morra.

Devi sapere ancora che incaricai successivamente una ditta di confezionare il gonfalone di Morra, fino a quell'epoca mai esistito, proprio sulla scorta delle mie ricerche d'archivio.

Il gonfalone di Morra fece la sua prima apparizione ufficiale in occasione delle manifestazioni per il 150° anniversario della nascita di Francesco De Sanctis che io, come sindaco, organizzai.

Non è da escludere che l'allora guardia comunale Eduardo Di Pietro sia andato a Napoli a ritirare il gonfalone presso la ditta in questione.

Il "motivo" dello stemma che tu erroneamente credi sia quello vero di Morra è molto ricorrente soprattutto per i paesi situati in collina e aver trovato un disegno di epoca recente che si ricollega a Morra non ti autorizza certamente a dire che quello è il vero stemma di Morra perché, come certamente saprai, la storia si fa sui documenti certi e non sul "si dice".

Ti consiglio vivamente, caro Gerardino, di continuare a sfogliare La Divina Commedia e con l'occasione ti chiedo di non ritenermi più abbonato alla tua Gazzetta.

Francesco De Rogatis

Al Dr. Med. Francesco De Rogatis ho risposto separatamente e lo ringrazio per la precisazione storica.

Per i nostri lettori puntualizzo quanto segue:

Lo Stemma di Morra che è da ventuno anni ormai lo stemma dei Morresi Emigrati, infatti l'abbiamo anche sulla nostra tessera, era dipinto nella sala del Consiglio Comunale di Morra. Ho la cassetta col film fatto subito dopo il terremoto e l'ha vista anche Celestino Grassi. Quindi era lo Stemma di Morra, altrimenti perché l'avrebbero dipinto nella sala del Consiglio sul Comune?

L'ex guardia comunale Eduardo Di Pietro, mentre eravamo sulla piazzetta, senza che io glie lo avessi chiesto, disse spontaneamente che quello sulla Gazzetta era lo stemma che lui era andato a ritirare a Napoli. Su mia richiesta di precisare mi confermò che era proprio così.

Lo stemma che il Dr. De Rogatis trovò nell'Archivio di Stato quando era Sindaco, potrebbe essere quello che Celestino Grassi ha messo sulla copertina del libro "Morra Nel Settecento", che tutti i morresi dovrebbero avere perché fu distribuito gratis. Quello, però, non è uno stemma dipinto, ma un timbro o sigillo che è stato apposto su un documento inviato dal Comune di Morra nel '700. Manca su quel timbro la torre che è sullo scudo e che in Araldica indica che si tratta di uno stemma di Città o di paese, e i rami di alloro e di quercia. Quindi non so' se quello era allora veramente lo stemma del Comune di Morra. Anche se lo fosse, quello stemma fu fatto da rappresentanti del Comune che non erano stati scelti da tutta la popolazione, ma solo dagli uomini che sapevano leggere e scrivere ed erano possidenti. Quindi non rappresentavano tutta Morra. Infatti, come voi vedete, sullo stemma c'è un uomo con il libro della legge e lo scettro in mano per farla rispettare. Cosa buona, in verità, ma quello scettro e quella legge la facevano i signori di allora e i poveri contadini erano costretti ad ubbidire. Quello sulla Gazzetta, invece, è stato fatto dai rappresentanti di tutta la popolazione morrese, che, per la prima volta, nel dopoguerra, poterono votare tutti, uomini, donne, analfabeti, studenti, poveri e ricchi. Quindi il vero stemma di Morra, di Morra libera, è quello che abbiamo sulla Gazzetta, non quello fatto quando il popolo era ancora schiavo dei padroni, morto da trecento anni e poi riesumato in occasione della commemorazione del De Sanctis. *(Gerardo Di Pietro)*

UNA LETTERA DEL 1862

Di Celestino Grassi

Questo periodico si è sempre adoperato per una più diffusa conoscenza della storia di Morra, che per altro si articola su ben tre millenni.

In linea con questo obiettivo abbiamo in particolare pubblicato una serie di documenti e di saggi riguardanti il travagliato periodo post-unitario, ovvero la cruenta e disperata protesta degli anni 1860-1865 che la sapiente regia dei vincitori volle semplicisticamente etichettare come "brigantaggio". Come ulteriore contributo portiamo oggi all'attenzione dei nostri lettori una lettera del 1862 che aiuta a comprendere la situazione del nostro paese durante quei drammatici eventi. E' opportuno qualche breve commento che inquadri l'episodio (vedi anche: L.Del Priore-C.Grassi, "Il brigantaggio postunitario nella Morra di Francesco De Sanctis", pag.180) .

Le tanto attese operazioni di quotizzazione (se ne parla da più di mezzo secolo !) vanno a rilento anche a Morra. La distribuzione delle terre demaniali di Bosconuovo ai contadini meno abbienti placherebbe, almeno in parte, il risentimento che - soprattutto nelle campagne – è così diffuso verso "i piemontesi", rei di non aver soddisfatto le aspettative suscitate dallo stesso Garibaldi quando aveva promesso "terra e libertà".

Il prefetto di Avellino teme che il malcontento alimenti il brigantaggio ed il 19 agosto scrive a Guardia dei Lombardi al responsabile governativo per la quotizzazione in Morra, il consigliere provinciale Nicola Grassi. La lettera con cui questi risponde al rappresentante del Governo (Archivio di Stato di Avellino, Atti Demaniali, Busta 308, Fasc. 2156, foglio 16) rende chiaro il clima che si vive in Alta Irpinia. La situazione di emergenza impone ben altre priorità; le responsabilità verso i familiari prendono il sopravvento: "primum vivere" raccomanda il buon senso. Cosicché, in attesa di tempi migliori il Grassi preferisce declinare l'incarico che gli era stato affidato per Morra e Rocca S. Felice. Ma ecco il testo:

" Guardia dei Lombardi, li 21 Agosto 1862

Signor Prefetto,

mi affretto riscontrare al di Lei pregevole foglio notato al margine intorno alle operazioni demaniali a compiersi nel Comune di Morra, e mi duole non poterla assecondare come ne avrei tutto il piacere, ma debbo accertarla che per me torna difficile il darvi mano nella stagione presente stante la disgraziata ed eccezionale condizione in cui versano questi Paesi pel cresciuto brigantaggio in numero imponente che abitualmente scorazza per l'agro di Morra, Rocca S. Felice e Guardia principalmente; ed in vero il giorno 18 del volgente una banda di un centinaio a cavallo non più di due miglia distante dall'abitato lungo la strada di Melfi stavasi accampata, mandando a domandare i viveri per sessanta persone a questo Arciprete De Simone, il quale non avendolo fatto ed essendo(si) invece mosso ad attaccarla il distaccamento di forza che qui stanzia sotto il comando del Sottotenente Zerbi che, con non più di 38 uomini ebbe il piacere di volgerla in fuga, a vista che il Paese si era posto tutto in armi suonando le campane a stormo, e nella fuga per la fiumara scannarono quattro buoi dell'Arciprete per vendicarsi di non aver loro mandato i viveri.

E (con) tutto che nel bosco di Frigento si ebbero un altro scontro, pur la sera audacemente ritornarono sulla stessa linea dove la mattina furono scacciati guadagnando il Formicoso.

Sicchè le strade tra S.Angelo, Morra e Guardia che fino a poco tempo dietro erano le più sicure, sonosi ora rese assai malsicure, ed appena nell'abitato siamo sicuri venendo continuamente minacciati da tutti i lati.

E' per queste gravi circostanze che io non posso abbandonare la mia piccola famiglia; quando la tranquillità pubblica è così minacciata e gli animi perplessi all'estremo, mi è forza mio malgrado declinare l'incarico affidatomi tanto per Morra che per Rocca S. Felice.

Mi dia l'onore di altri suoi onorevoli comandamenti e, profferendole sempre più la mia stima ed ossequio, mi riprotesto

il Consigliere Provinciale
N. Grassi fu Filippo"

L'ANGOLO DEI POETI

Il FAUT PARLER, IL FAUT CHOISIR!

No non bisogna scommettere, non bisogna
scegliere e soprattutto
non bisogna giocare quasi si fosse in bisca.
È da ragione mercantile la posta
e sono i tuoi, non miei, i presupposti.
Poiché tanto poi di ragione del cuore parli,
voglio fornirti un argomento ad hominem.

Forse ti sarà morto il padre,
forse morta ti sarà la madre;
ti sarà morto un figlio od un fratello,
una figlia ti sarà morta o una sore1la;
e morto ti sarà qualche congiunto
o un amico carissimo. Supponi
che almeno uno ti abbia voluto bene:
beato, dannato od in purgazione
come mai non si fa vivo,
non dà più segno per dirti
"Ci sono, vorrei rivederti,
essere con te provato,
essere con te beato,
con te perfino essere dannato?"

No, ci sarebbero e parte
farebbero di un ordine
superiore, ma non possono far segno,
non possono, non possono, non possono.
Come te che non puoi
rivederli, far loro un segno e dire
che, se ci fossero, sarebbero
in un ordine inferiore, dato che
al loro presupposto marchingegno,
beatifico o dannatifico e il contrario
di ogni umano sentimento, un Essere
presiede che ridotti
li avrebbe a controsenso in senso che...
non dico a polvere, non dico a niente,
ma a mostri di gratuita indifferenza
e tutto questo per cantare a denti
stretti "Alleluia! ed Alleluia!" in gloria.

Preferibile a bisca è la memoria
riduttiva, personale, a volte anche
alquanto estesa e duratura, dove
hic et nunc beata è mia madre
e mio padre dannato; mio fratello
e mia sorella quasi sulla soglia
di un qualche paradiso e gli altri al limbo.
E poi? E poi e poi... non so più niente.

Non nego e non affermo. Paradiso o inferno
forse la vita, certo è un purgatorio
dove affinarsi, smerigliando specchio
che non deformi, riflettendo incerto,
ma senza ambagi e per un certo lasso
di tempo quel che forse è solo un sogno,
però ad occhi aperti. Poi in frantumi,
non saremo o saremo altro: io non scommetto,
io non scelgo, no, proprio per rispetto
del poco comprendonio che mi resta.
"dal poco comprendonio il dopo esorbita?
Ora, però, tre rospi, e di che taglia!,
- i giusti sbilanciati dagli ingiusti
nel successo ed il dolore e la morte –
ti ballano sul ventre. " " E che sarebbe
senza l'ingiusto il giusto ed il piacere
senza il dolore e vita senza morte?"
"Ma l'Essere perfetto è senza senza."
"Vorrei fornirti allora altro argomento:
Ti sperimenti essere problematico?
Parte e parvenza sei: t'ingorga stabile
ed in travaglio forse Luce Tenebra,
innominata perché Innominabile."

DANIELE GRASSI

LA SECONDA COMPAGNIA SMONTA IL CAMPO A PRATO PIAZZA E LO MONTA A RASUN.

È dì festivo, suona la sveglia
Verso le cinque già del mattino,
brontola ognuno contro il destino,
contro la tromba che sta a suonar.

Sotto il tendone del "circo Togni"
chi cerca ghette con gli scarponi,
chi la camicia e i pantaloni
al buio intanto non può trovar.

Fuor della tenda, verso la Croda,
la nebbia sale su per il monte,
però il Cristallo all'orizzonte
splende più bello al sole d'or.

Tre o quattro mucche che van brucando
La fresca erba di Prato Piazza,
col bianco muso ancor nella guazza
guardan la scena con gran stupor..

All'adunata la Guardia è pronta,
accanto al palo ecco si schiera,
squilla la tromba l'alza bandiera,
il tricolore nel cielo appar.

Svetta tranquillo nell'aria azzurra
Sempre più in alto bel tricolore,
che la "Seconda" con grande onore
la sua bandiera saprà portar.

Ecco che ognuno smonta la branda,
porta il bottino fuori sul prato,
dentro la tenda tutto è smontato
c'è il paglericcio sol da svuotar.

Chi scioglie intanto le funi ai teli,
chi dal terreno tira il picchetto,
ma quel sergente, con gran dispetto,
mai si stanca di comandar.

Con gran fatica scende il tendone,
presto si piega e si porta via,
tutta al lavoro è la compagnia,
chi sta a smontare e chi a caricar.

E finalmente quando si scende
Tutti sudati per il lavoro,
ci tocca pure come ristoro
montar di nuovo quel circo ancor.

Chi se la squaglia dentro il boschetto,
chi siede a terra ma non lavora,
pure il tenente ridendo ognora
tutti i genieri sa rianimar.

Che appetito quando c'è il rancio,
si mangia bene, ma sempre meno,
se non si resta col ventre pieno
molto lavoro non si può far.

Questa è la vita della "Seconda"
Sempre sui monti, sempre spostata,
si mangia poco, però non fiata
e sa compiere il suo dover.

Gerardo Di Pietro
1957

Quando ero militare, durante le ore di ozio, componevo delle poesie. Parecchie di queste le pubblicai sulla Gazzetta qualche tempo fa. Spesso venivano cantate dai miei commilitoni sul motivo di celebri canzoni militari antiche, mentre con il camion andavamo ai cantieri di montagna, dove facevamo le strade. Erano luoghi alti, spesso impervi, sulle Dolomiti, a quota 2500 metri. Era di luglio e qualche volta nevicava. Questa poesia qui sopra si canta sul motivo di: "Era una notte che pioveva".
A volte, due o tre di noi con più coraggio, o con molta incoscienza, nonostante i pericoli, scalavamo qualche roccia per raccogliere le stelle alpine, alcune di queste, le quattro più belle che trovai, fanno bella mostra in un quadretto appeso al muro, accanto al mio computer a Binningen e le sto guardando in questo momento. Questi rari fiori mi richiamano alla mente molti ricordi dei miei diciotto mesi di naja. Chissà dove sono e cosa fanno adesso i miei 40 commilitoni siciliani, che erano nella stessa tenda con me e che non si addormentavano la sera se non raccontavo loro qualche storia delle Mille e una notte, o dei Paladini di Francia, o dei Tre moschettieri. Chissà dov'è quel magazziniere calabrese, Nesticò, che diceva di aver composto dei complicati teoremi matematici e li nascondeva gelosamente in una cassetta chiusa a chiave per paura che qualcuno glie li portasse via?
E gli amici di Morra che mi scrivevano spesso affettuosamente, raccontandomi i fatterelli del paese per curarmi dalla mia nostalgia, ed ora mi hanno voltato le spalle, come se non ci fossimo mai conosciuti? Meno male che io so che tutto finisce e che niente è duraturo, neanche l'amicizia; la gelosia, a volte la paura di qualcuno o di qualcosa, possono indurre i più cari amici a metterti da parte.

CI SONO A MORRA ALCUNE PERSONE……

Due anni fa, quando venne don Pasquale a Morra, poiché si lamentava che bisognava pagare le bollette: le persone addette all'asilo, i contributi per queste persone, gas, luce, telefono, con bollette a volte salate, e siccome alcune persone dicevano che i soldi raccolti in Chiesa se li prendeva don Pasquale, io suggerii di fare un bilancio dei soldi incassati in un anno e di quelli spesi, e di mostrarlo alla gente. Don Pasquale diede l'incarico a due persone, ma queste dopo un anno e mezzo non l'avevano ancora fatto. Allora diede l'incarico a Rosa Covino che, dopo una settimana aveva compilato l'elenco delle entrate e delle uscite. Don Pasquale l'appese in chiesa, ma dimenticò di predicarlo dall'altare, così quell'elenco non lo guardò nessuno.

Alcune persone se la presero con me che avevo scritto sulla Gazzetta di pubblicare i conti, e, ancora oggi, ho sentito dire: "Quanto mai il prete ha detto quello che lui incassa? Mo' i preti debbono pubblicare anche i conti!" Lo dicono in un modo di disprezzo.

A parte quelli che hanno paura se la gente vede i conti in dettaglio, non so perché, o piuttosto lo so, ma faccio finta di non saperlo, a questi morresi che parlano spesso di religione senza capirne niente, senza aver avuto mai il desiderio di informarsi veramente come stanno le cose, ricordo che la Chiesa ha un codice, che si chiama codice di diritto Canonico. Poi ci sono anche le prescrizioni della CEI, cioè della Conferenza Episcopale dei Vescovi. Moltissime Parrocchie pubblicano il bilancio a fine anno, come vi feci vedere, pubblicando quella della Missione Cattolica di Basilea. Se un prete è onesto non vedo perché non dovrebbe dire quanti soldi ha incassato e quando ne ha spesi. (*Qui si parla dei soldi incassati dalla Parrocchia e non quelli privati del prete*). Ma, appunto, per questi morresi che prendono per buona la religione che raccontano le comari o i compari, voglio pubblicare uno stralcio dei Codici e direttive della CEI come detto sopra. Quindi questo articolo qui sotto non l'ho scritto io, ma è preso dal codice di diritto Canonico, dalla Chiesa ufficiale. Leggete bene specialmente le frasi che ho sottolineate. Nelle prossime Gazzette pubblicherò altri articoli di questo codice canonico e così i Morresi capiranno che la Chiesa non è fatta solo di spirito, ma anche di cose materiali, che hanno tutte delle norme che vanno rispettate da chi rappresenta la Chiesa:

Amministrazione ordinaria

51. - Le nozioni di «amministrazione ordinaria» e di «amministrazione straordinaria» non corrispondono soltanto a un criterio tecnico-giuridico, ma si fondano anche sul criterio economico della minore o maggiore importanza patrimoniale degli atti.

L'importanza patrimoniale di un atto può nascere dalla sua consistenza quantitativa o dalla sua natura, come si vedrà in seguito.

Per questo motivo il legislatore canonico rinvia formalmente agli statuti o al diritto particolare la distinzione concreta tra atti di ordinaria e straordinaria amministrazione (Cfr. can. 1281 §2).

52. - Gli atti di ordinaria amministrazione possono essere compiuti dall'amministratore ecclesiastico senza il ricorso preventivo all'autorità tutoria.

Pur tuttavia una retta amministrazione dei beni ecclesiastici non può sottrarsi alle esigenze di una sana organizzazione, che il codice riassume nei seguenti adempimenti:

- redazione del verbale di consegna e riconsegna dei beni, compresi quelli culturali, con relativo inventario (Cfr. can. 1283, 2deg.),

- accensione di idonee garanzie contro i rischi (assicurazioni) (Cfr. can. 1284 §2, 1deg.);

- tenuta delle scritture contabili (Cfr. can. 1284 §2, 7deg.);

- presentazione dello stato di previsione (Cfr. can. 1284 §3);

- presentazione del rendiconto annuale all'Ordinario del luogo (Cfr. cann. 1284 §2, 8deg.; 1287 §1) **e del rendiconto delle offerte ricevute ai fedeli interessati (Cfr. can. 1287 §2);**

- catalogazione e conservazione dei documenti (archivio) (Cfr. can. 1284 §2, 9deg.).

Sono indicazioni molto semplici, che appartengono alla tecnica dell'organizzazione. Se osservate, possono costituire un valido strumento quotidiano, oltre che essere la prova dell'onestà degli amministratori e del loro rispetto per la comunità dalla cui generosità provengono i beni amministrati.

Se tutto nella Chiesa fosse ordinato e trasparente l'azione pastorale incontrerebbe minori difficoltà, ne aumenterebbe la credibilità e si eviterebbe che utili risorse vengano disperse e così sottratte all'attività e alla carità della Chiesa.

Gli stessi rendiconti sono rilevazioni indispensabili:

- per consentire a tutti di verificare, con il risultato finanziario, l'impiego dei beni e delle contribuzioni della carità ecclesiale;
- per correggere tempestivamente situazioni aggrovigliate o rischiose;
- per realizzare una gestione più saggia ed equilibrata;
-per inserire l'economia delle parrocchie e degli altri enti, ove occorra, nel quadro più vasto dell'economia diocesana e della Chiesa universale, per affrontare insieme problemi di giustizia e di carità o programmare razionalmente e senza avventure validi piani pastorali.

Come vedete dalle frasi che ho sottolineato, la Chiesa stessa, non io, esige la massima trasparenza in queste faccende materiali. Adesso mi appello a quelle donne che criticano, perché sono le donne per la maggior parte che criticano queste cose: "Siete proprio sicure che ascoltando queste persone che ignorano i principi basilari della Chiesa vi fate Sante?" Infatti, come io vi sto dimostrando quelle persone sono ignoranti in queste cose, anche se si danno l'aria di saperne molto. Vi raccontano delle stupidaggini e, molte di queste cose, non sono certo per il bene della Chiesa, ma per il bene loro esclusivo, perché tendono a conservare dei privilegi che hanno avuto, non so nemmeno in base a quali grandi opere che avrebbero compiuto. Ancora una volta vi metto qui sotto il bilancio della Missione Cattolica di Basilea dell'anno scorso. Vi faccio notare che il Bilancio viene presentato anche all'Assemblea dei fedeli. A Morra, invece, sono molti anni che non si elegge neanche più il Consiglio Pastorale. Se la Chiesa non rispetta essa stessa le sue Direttive, come può pretendere che le rispettino i laici e, soprattutto, si espone a dicerie che allontanano sempre più la gente dalla Chiesa. Nella Parrocchia di Morra manca un piano organizzativo per raggiungere degli scopi precisi. Io quando dico queste cose, non voglio comandare, né sono contro la Chiesa, ma chiedo solo di realizzare quello che la Chiesa stessa ha codificato, e questo è anche un mio diritto come cattolico, come vedremo nelle prossime Gazzette.

Spero che Padre Paolo voglia iniziare una riforma in questo senso.

ASSEMBLEA PARROCCHIALE

L'8 giugno scorso si è tenuta l'annuale assemblea parrocchiale. L'assemblea è occasione di bilanci - non solo finanziari (cfr. riquadro) - ma anche delle attività svolte nel settore catechesi, pastorale, liturgia, chiesa locale ecc. Dalle singole relazioni è emerso un quadro della parrocchia alquanto dinamico: la partecipazione ai corsi di preparazione ai sacramenti, alle liturgie, alle attività di svago e ai singoli gruppi resta piuttosto alta. Non mancano però motivi di preoccupazione: la difficoltà ad avvicinare determinate fasce di età (giovani coppie e in taluni casi i genitori); le nuove sfide nella catechesi; la crescita della mole di lavoro di fronte alla prospettiva di ridurre il personale a motivo delle uscite dalla chiesa. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale ha constatato con senso di gratitudine la grande vitalità della Parrocchia, ma intendo restare vigile anche sui punti critici. A questo scopo, nel nuovo anno sociale, oltre a seguire il normale svolgimento delle attività, sarà impegnato nel seguire i problemi specifici della catechesi, delle uscite dalla chiesa e la messa in pratica del nuovo Progetto pastorale. Anche se dovremo fare i conti con la progressiva diminuzione dei membri e quindi dei mezzi finanziari che l'Amministrazione mette a nostra disposizione, mi auguro che possiamo lavorare con serenità anche in futuro, andando incontro alle persone che cercano nella Parrocchia e Missione un punto di riferimento e un appoggio nelle singole fasi della vita. In questo senso un sentito grazie va ai missionari e missionarie, al personale, alle suore e a tutti i collaboratori che partecipano come volontari alla vita della Parrocchia dando il meglio di sé. ***Donatela Portale**, Presidente del CPP*

Bilancio consuntivo 2000
L'Assemblea Parrocchiale ordinaria di Venerdì 8 giugno 2001 ha approvato il seguente bilancio

ENTRATE			USCITE		
Contributi RKK	Fr.	61'910.00	Attività formative	Fr.	12'640.27
Liturgia	Fr.	22'561.85	Liturgia	Fr.	17'065.97
Giornale "Insieme"	Fr.	17'628.00	Giornale "Insieme"	Fr.	52'689.20
Attività culturali	Fr.	1'745.00	Attività sociale e ricreativa	Fr.	37.600.75
Collette-beneficenza	Fr.	47'936.15	Collette-beneficenza	Fr.	26'003.20
Attività missionaria	Fr.	40'751.40	Attività missionaria	Fr.	47'500.00
Feste parrocchiali	Fr.	51'459.95	Ufficio Parrocchiale	Fr.	18'212.45
Interessi bancari e			Attrezzature	Fr.	1'884.50
postali	Fr.	806.95	Interessi, ammortamenti	Fr.	701.65
Rimborsi	Fr.	4'617.00	Riserva 100 anni MCI	Fr.	10'000.00
Totale entrate	**Fr.**	**249'416.65**	**Totale uscite**	**Fr.**	**238'452.09**
			Saldo attivo	*Fr.*	*10'964.56*

Rapporto dei Revisori dei Conti

I Revisori dei Conti hanno consigliato l'approvazione del bilancio e l'Assemblea lo ha approvato all'unanimità, ringraziando il Contabile e la Commissione Finanze per il prezioso lavoro svolto.

(G.D.P.)

DOVE SI FA NORMALMENTE IL BATTESIMO DAL CODICE DI DIRITTO CANONICO

Il Codice di Diritto Canonico contiene le regole della Chiesa. Si tratta insomma di un libro come il Codice penale e il codice civile che ha la nostra Nazione. Il Codice Canonico, però, e per gli appartenenti alla Chiesa Cattolica e va di regola osservato dai fedeli e dalle Autorità ecclesiastiche.

Poiché a Morra sono sorte a volte delle contestazioni da parte di gente che volevano a tutti i costi battezzare i loro bambini nella Chiesa di san Rocco, io vi metto le regole per il Battesimo tratte dal codice di diritto canonico, così tutti coloro che leggono la Gazzetta sanno come la Chiesa Cattolica regola questo Sacramento:

Can. 856 - Anche se il battesimo può essere celebrato in qualsiasi giorno, si raccomanda tuttavia che ordinariamente venga celebrato di domenica o, se possibile, nella veglia pasquale.

Can. 857 - §1. Fuori del caso di necessità, il luogo proprio del battesimo è la chiesa o l'oratorio.

§2. Si abbia come regola che l'adulto sia battezzato nella propria chiesa parrocchiale, il bambino invece nella chiesa parrocchiale propria dei genitori, a meno che una giusta causa non suggerisca diversamente.

Can. 859 - Qualora il battezzando, a causa della distanza dei luoghi o per altre circostanze, non possa accedere o non possa trasferirsi senza grave disagio alla chiesa parrocchiale o ad altra chiesa o oratorio di cui al can. 858, §2, il battesimo può e deve essere conferito in un'altra chiesa o in un oratorio più vicini, o anche in altro luogo decoroso.

Come vedete avevano ragione coloro che dicevano che il Battesimo deve essere conferito nella Chiesa Parrocchiale. Infatti l'Art. 859 non può essere invocato nel caso di Morra, perché nessuno può dire di essere troppo lontano dalla Chiesa Madre sulla piazza. Non è così invece il Sacramento della Confermazione o Cresima, che secondo l'articolo seguente non deve essere per forza celebrato nella Chiesa parrocchiale:

Can. 881 - È conveniente che il sacramento della confermazione venga celebrato in chiesa e durante la Messa; tuttavia per una giusta e ragionevole causa può essere celebrato fuori della Messa e in qualsiasi luogo degno.

Per quel che riguarda i funerali:

Can 1177 § 1. Per qualsiasi fedele defunto, le esequie devono essere celebrate di norma nella chiesa della propria parrocchia.

§ 2. Tuttavia è consentito a ciascun fedele, o a coloro cui compete provvedere alle esequie del fedele defunto, scegliere un'altra chiesa per il funerale, con il consenso del rettore di questa e avvertito il parroco proprio del defunto.

Per la morte di Pietro Rainone le più sincere condoglianze al fratello Pasquale, ai cugini e a tutti i familiari dalla Sezione AME di Basilea e dall'Associazione tutta.

Alla moglie del maresciallo dei carabinieri, signora Patrizia e a tutta la famiglia le nostre più sincere condoglianze per la morte del padre Antonio Barbato di Casoria.

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nell'ultima puntata eravamo al canto ventunesimo del Purgatorio, e l'anima del poeta latino Stazio stava spiegando il perché il monte del Purgatorio aveva tremato. Quando un'anima saliva al cielo allora il Purgatorio tremava, e le altre anime cantavano lodi a Dio. Poi dice che egli stava in quel luogo da cinquecento anni e più. Poiché Stazio morì nel 96 D.C. e Dante finge di fare il suo viaggio nell'oltretomba nel 1300, bisogna ritenere che Stazio abbia passato gli altri anni in altri gironi del Purgatorio. Infatti in quel luogo non si purga solo il peccato dominante, ma tutti i tipi di peccati, che vanno espiati negli altri rispettivi gironi. Ecco spiegato il senso delle "P" che Dante ha inciso sulla fronte e che l'Angelo cancella con un colpo d'ala quando Dante lascia un girone e passa all'altro superiore. L'angelo cancella così il peccato specifico che il poeta ha espiato nel girone che lascia. Una volta purgato, il peccato viene cancellato per sempre. Dante, però, non cancella il suo peccato subendo le stesse pene delle anime del Purgatorio, ma solamente passando tra loro e vedendo quello che soffrono per i peccati fatti. Se noi potessimo veramente vedere come dobbiamo soffrire nel Purgatorio dopo la morte, o, addirittura nell'Inferno, saremmo certamente più attenti a non commettere peccati. Questo, però, non ci è concesso e quindi dobbiamo credere a quello che ci ha detto Gesù Cristo, perché come Egli disse:

"Matteo 24:35 Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno."

In sostanza che cosa è la Fede Cristiana? La Fede Cristiana è il credere che è Verità tutto quello che Dio ci ha rivelato e che la Chiesa insegna.
Vediamo ancora cosa dice Gesù al suo discepolo Tommaso, che dubitava che Cristo fosse risorto e i discepoli l'avessero visto:

Giovanni 20:29 Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».
Questa si chiama Fede "credere in Dio anche senza averlo visto personalmente". A volte sentiamo la presenza di Dio dentro di noi e anche nelle cose che ci circondano. Bisogna ascoltare la voce dell'anima. Spesso noi, invece, ci allontaniamo da Lui, anche col pensiero di poter trasgredire un po', fidando nella confessione che poi cancellerà tutto. Proprio attualmente abbiamo assistito ad un avvenimento tragico in diretta televisiva. Due aerei dirottati si sono schiantati contro due grattacieli di New York. In quel momento negli uffici di quei grattacieli c'erano migliaia di persone. Ognuno di loro con i propri pensieri, lieti o tristi, ma nessuno pensava di dove morire fra pochi istanti. Tanti di loro erano forse in peccato mortale e non hanno avuto il tempo di pentirsi prima di morire. Noi abbiamo visto arrivare dal cielo la morte proprio con i nostri occhi. L'aereo che si diregeva verso il grattacielo con tante persone a bordo, che, probabilmente, già avevano intuito che stavano per morire e hanno avuto il tempo di pentirsi. Quelli però che erano nel palazzo sono stati colti di sorpresa, non si aspettavano la loro morte imminente. Avranno avuto il tempo di pensare a Dio in quell'attimo?
Questo è anche quello che ci vuole comunicare Dante con la sua opera: i peccati commessi sulla terra vanno espiati fino all'ultimo nell'altro mondo e, solo chi si pente veramente si salverà.
Continuiamo ora con il racconto di Stazio, il quale, dopo aver detto che era Tolosano[1] e che era stato attirato a Roma, dice:

cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
ma caddi in via con la seconda soma.
Al mio ardor fuor seme le faville,

---

[1] Stazio era nato a Napoli sotto il regno di Claudio. Dante scrive Tolosano, cioè di Tolosa, perché forse ancora non erano state trovate "Le Selve" un suo libro, dove nell'Ecloga V del Libro III dedicata a Claudia, sua moglie, descrive le bellezze di Partenope (Napoli). Quindi è stato confuso con Surcolo od Ursolo Stazio. Invece si tratta di Papinio Stazio, di Napoli.

che mi scaldar, de la divina fiamma
onde sono allumati più di mille;
de l'Eneïda dico, la qual mamma
fummi, e fummi nutrice, poetando:
sanz' essa non fermai peso di dramma.
E per esser vivuto di là quando
visse Virgilio, assentirei un sole
più che non deggio al mio uscir di bando».

Infatti Stazio scrisse "La Tebaide" in dodici volumi, un poema epico. Incominciò a scrivere l'Achilleia, scrisse una tragedia Agave, andata perduta. Il satirico Juvenale scriveva di Stazio che quando recitava in Roma, tutto il popolo vi correva. "*ma caddi in via con la seconda soma*" significa che morì prima di terminare L'Achilleia.
Gli ultimi versi significano cha acconsetirebbe di stare un anno in più nel Purgatorio, pur di essere vissuto al tempo di Virgilio.

Volser Virgilio a me queste parole
con viso che, tacendo, disse 'Taci';
ma non può tutto la virtù che vuole;
ché riso e pianto son tanto seguaci
a la passion di che ciascun si spicca,
che men seguon voler ne' più veraci.
Io pur sorrisi come l'uom ch'ammicca;
per che l'ombra si tacque, e riguardommi
ne li occhi ove 'l sembiante più si ficca;
e «Se tanto labore in bene assommi»,
disse, «perché la tua faccia testeso
un lampeggiar di riso dimostrommi?».
Or son io d'una parte e d'altra preso:
l'una mi fa tacer, l'altra scongiura
ch'io dica; ond' io sospiro, e sono inteso
dal mio maestro, e «Non aver paura»,
mi dice, «di parlar; ma parla e digli
quel ch'e' dimanda con cotanta cura».
Ond' io: «Forse che tu ti maravigli,
antico spirto, del rider ch'io fei;
ma più d'ammirazion vo' che ti pigli.
Questi che guida in alto li occhi miei,
è quel Virgilio dal qual tu togliesti
forte a cantar de li uomini e d'i dèi.
Se cagion altra al mio rider credesti,
lasciala per non vera, ed esser credi
quelle parole che di lui dicesti».
Già s'inchinava ad abbracciar li piedi
al mio dottor, ma el li disse: «Frate,
non far, ché tu se' ombra e ombra vedi».
Ed ei surgendo: «Or puoi la quantitate
comprender de l'amor ch'a te mi scalda,
quand' io dismento nostra vanitate,
trattando l'ombre come cosa salda».

Nel sentire che Stazio prenderebbe su di sé un anno in più di Purgatorio se gli fosse stato concesso di vivere quando visse il poeta Virgilio, quest'ultimo, per modestia, fa segno a Dante di non dire che è lui. Infatti Stazio non ha riconosciuto Virgilio.
Ma Dante è emoziato e sembra che faccia un sorriso, così che Stazio quasi s'offende, come se Dante si prendesse gioco di lui.
Ma infine, avuto il permesso di Virgilio, Dante svela a Stazio che quello che l'accompagna è proprio il poeta che egli voleva conoscere. Allora quest'ultimo vuole baciargli i piedi, ma Virgilio lo ferma, ricordandogli che anche lui non ha un corpo, ma è un'ombra.
Nella prossima Gazzetta inizieremo col Canto ventiduesimo, mentre da quest'ultimi versi apprendiamo ancora una volta l'ammirazione che Dante nutriva per il poeta romano Virgilio, da lui scelto come guida nel Regno delle ombre.
Naturalmente voi sapete, ed è meglio che ve lo ricordi, che Dante non è mai stato da vivo nell'Inferno, Purgatorio e Paradiso, ma il viaggio è fatto solo con l'immaginazione, col pensiero, col travaglio dell'anima che, aveva smarrito la "dritta via"dopo la morte della sua amata Beatrice Portinari, la quale, oltretutto, era sposata e non amava affatto Dante.
Quando con i morresi emigrati facemmo il viaggio a Firenze, io entrai nella chiesetta antica, dove Dante vide per la prima volta Beatrice e se ne innamorò pazzamente. È una chiesetta come quella del Purgatorio, con alcuni banchi antichi e una finestrella nel muro, dalla quale i monaci passavano il mangiare ai mendicanti. Molte emozioni provai sostando in quella chiesetta, pensando che proprio in quel punto, forse, aveva messo i piedi il grande poeta. La nostra chiesetta del Purgatorio, sempre amorevolmente accudita e restaurata dalla famiglia De Paula, ora non è più agibile, perché hanno costruito davanti la piramide Azteca, e non riescono più a terminarla, essendo la ditta fallita.

(D.P.G.)

Sistemazione idraulico forestale e tutela delle risorse naturali

SISTEMAZIONE IDRAULICO FORESTALE E TUTELA DELLE RISORSE NATURALI

Dotazione finanziaria

La spesa totale prevista per la realizzazione della misura per il settennio 2000-2006 assomma a:

371,764 miliardi di Lire — *192,000 milioni di Euro*

Articolazione della misura

La misura prevede le seguenti tipologie d'intervento:

1 *Investimenti materiali per opere di regimazione delle acque meteoriche e superficiali e di consolidamento dei versanti e delle aste torrentizie, per il mantenimento ed il ripristino delle condizioni di stabilità dei suoli di proprietà pubblica*

2 *Investimenti materiali per il gradonamento di superfici degradate con roccia affiorante priva di vegetazione arborea per favorire il successivo insediamento di specie forestali autoctone, idonee a garantire il recupero ambientale e paesaggistico*

3 *Investimenti materiali per favorire la riproduzione ed il soccorso della fauna selvatica all'interno di complessi boscati pubblici*

Spesa ammissibile e % di contributo

Spesa max

Per le tipologie d'intervento 1) e 2)

5.000 milioni di Lire (2.582.280 Euro) ad iniziativa

per gli interventi di competenza delle Comunità Montane, Province, Enti Parco

1.000 milioni di Lire (516.456 Euro) ad iniziativa

per gli interventi di competenza dei Comuni

per la tipologia d'intervento 3)

1.000 milioni di Lire (516.456 Euro) ad iniziativa

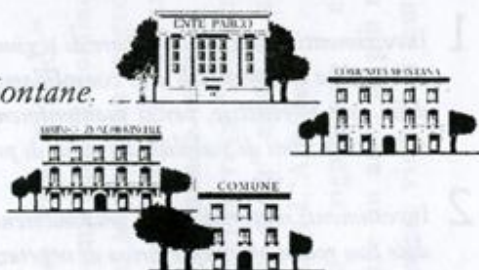
Contributo

Sono previsti contributi a fondo perduto:

fino al 100% delle spese ammesse

Chi può presentare la domanda di finanziamento

per le tipologie d'intervento 1) e 2)

Enti Parco, Comunità Montane, Province, Comuni

per la tipologia d'intervento 3)

Enti Parco, Province

Area d'intervento

Intero territorio regionale

(Per le tipologie d'intervento 1) e 2) è riservata priorità ai territori compresi nelle "Aree Rosse" a particolare rischio idrogeologico, individuate ai sensi della L. 183/89 e successive modifiche ed integrazioni, dalle autorità di Bacino ed a quelli ricadenti nell'ambito di Comuni a rischio di erosione, di cui all'elenco allegato alla L. 267/98)

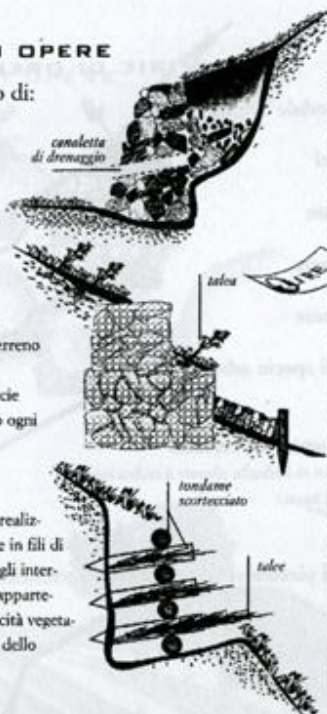
Tipologie d'intervento

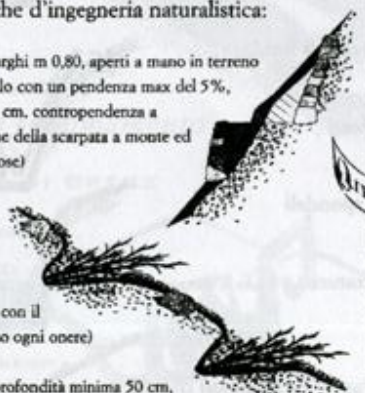
1 *opere per la regimazione idraulica forestale*

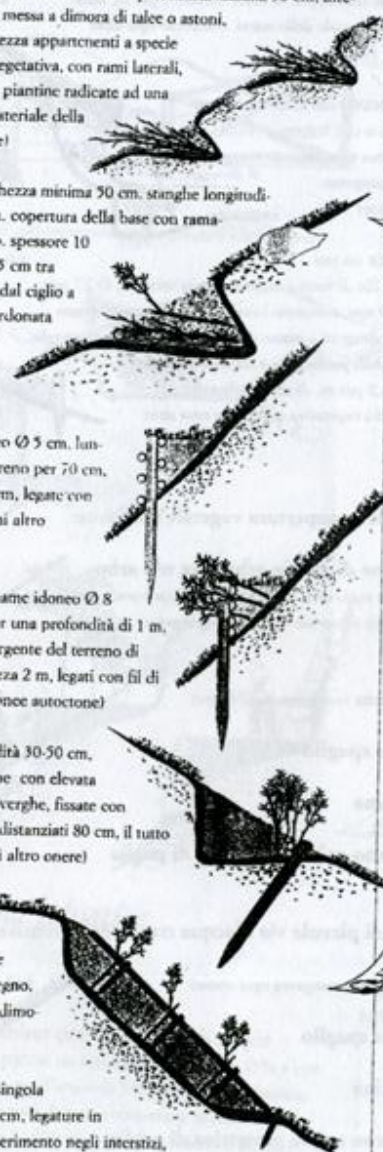
CATEGORIE DI OPERE	SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE
Scoronamento e rimodellamento delle pendici nel corpo della frana (con mezzo meccanico)	800.000 ha
Costruzione fosso di guardia a monte del corpo della frana (compreso scavo a sezione obbligata, fornitura ed impianto di canalette prefabbricate ed ancoraggio)	75.000 m
Opere d'intercettamento, convogliamento e scarico delle acque che cadono nell'area della frana (a mezzo di canalette disposte a spina e collegate a collettori, compreso scavo a sezione obbligata, fornitura ed impianto di canalette, di collettori ed ancoraggio)	74.000 m
Opere di presidio idraulico alla viabilità forestale esistente (rettifica curve di livello e livellette, formazione cunetta laterale e di altre opere per lo smaltimento delle acque, compresa regolarizzazione scarpate)	8.000 m
Drenaggi di aree a mezzo di:	
• **tubi drenanti** in cotto (Ø 10-15 cm, in opera compreso lo scavo)	12.000 m
• **fasciname** (con posa in opera nello scavo, profondità 50 cm, di fascine e riempimento con terreno di riporto e posa di talee di fissaggio ogni 70 cm, compreso ogni altro onere incluso lo scavo)	21.000 m
• **canalette** a forma trapezia, in legname e pietrame (h 80 cm con intelaiatura in pali di legno idoneo, Ø 15-20 cm, e rivestimento in pietrame, spessore 20 cm, recuperato in loco e posto in opera a mano, compreso ogni altro onere incluso lo scavo)	74.000 m

CATEGORIE DI OPERE — SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE

Stabilizzazione del piede di frana a mezzo di:

- **muro a secco** (con massi recuperati in loco in opera con leggera contropendenza rispetto al versante compreso ogni altro onere) — **74.000** m^3
- **gabbionata** (in reti metalliche in filo di ferro zincato a doppia torsione Ø 2,7 mm, maglie 8 x 10 mm compreso i tiranti, riempita con pietrame Ø 15-35 cm, sistemato a mano; distribuzione di terreno vegetale sulla pedata della gabbionata e messa a dimora di robuste talee - minimo 5 per m - di specie arbustive ad elevata capacità vegetativa, compreso ogni altro onere) — **212.000** m^3
- **palificata** (in legname idoneo a parete singola realizzata in tondame scortecciato Ø 10-25 cm, legature in fili di ferro zincato Ø 3 mm, chiodi etc., inserimento negli interstizi, durante la fase costruttiva, di robuste talee, appartenenti a specie arbustive o arboree ad elevata capacità vegetativa, minimo 5 per m, riempimento con materiale dello scavo, compreso ogni altro onere) — **113.000** m^3

Consolidamento del terreno (area della frana) mediante sistemazione delle pendici con opere complementari anche d'ingegneria naturalistica:

- **gradoni o segmenti di gradoni** (larghi m 0,80, aperti a mano in terreno nudo e sodo, costruiti lungo le curve di livello con un pendenza max del 5%, lavorati andandemente alla profondità di 40 cm, contropendenza a monte del 30%, compresa la regolarizzazione della scarpata a monte ed a valle, rinforzata con pietrame o piante erbose) — **4.900** m
- **gradonate con talee** (banchina profondità minima 50 cm, interasse 1.5-3 m, messa a dimora di talee arbustive o arboree, ad elevata capacità vegetativa, interrate per circa 3/4 della loro lunghezza, riempimento con il materiale della banchina superiore, compreso ogni onere) — **21.000** m
- **gradonate con piantine** (banchina profondità minima 50 cm, interasse 1-3 m, contropendenza del 10%, messa a dimora di piantine di 2 o 3 anni appartenenti a specie in grado di emettere radici avventizie dal fusto, sporgenti dal terreno per almeno un terzo della loro lunghezza, densità minimo 5 piante per m, riempimento con il materiale della banchina superiore, compreso ogni onere) — **21.000** m

CATEGORIE DI OPERE — SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE

- **gradonate miste con talee e piantine** (banchina profondità minima 50 cm, interasse 2.5-3 m, contropendenza del 10%, messa a dimora di talee o astoni, interrati per almeno 3/4 della loro lunghezza appartenenti a specie arbustive o arboree ad elevata capacità vegetativa, con rami laterali, densità minima 10 per m, inserimento di piantine radicate ad una distanza di 50 cm, riempimento con il materiale della banchina superiore, compreso ogni onere) — **27.000** m
- **cordonate** (banchine orizzontali, larghezza minima 50 cm, stanghe longitudinali con corteccia Ø 8 cm, lunghezza 2 m, copertura della base con ramaglia di conifere, ricoprimento con terreno, spessore 10 cm, messa in opera di talee a distanza di 5 cm tra loro, lunghezza 60 cm, distanziate 10 cm dal ciglio a monte, tutto ricoperto con scavo della cordonata superiore, interasse variabile in funzione della natura del pendio, compreso ogni altro onere) — **32.000** m
- **viminata** (con paletti di legname idoneo Ø 5 cm, lunghezza 1 m, distanza 50 cm, infissi nel terreno per 70 cm, collegati con un intreccio di verghe h 30 cm, legate con fil di ferro zincato Ø 3 mm, compreso ogni altro onere) — **19.000** m
- **palizzata con talee** (con pali di legname idoneo Ø 8 cm, lunghezza 1,5 m, infissi nel terreno per una profondità di 1 m, distanza 1 m; collocazione sulla parte emergente del terreno di mezzi tronchi di castagno O 8 cm, lunghezza 2 m, legati con fil di ferro, messa a dimora di talee di specie idonee autoctone) — **33.000** m
- **fascinata** (banchine orizzontali profondità 30-50 cm, larghezza 30-50 cm, posa in opera di fascine con elevata capacità vegetativa composte ognuna da 5 verghe, fissate con picchetti di legno Ø 5 cm, lunghezza 1 m, distanziati 80 cm, il tutto ricoperto da scavo a monte, compreso ogni altro onere) — **14.000** m
- **grata di legname con talee** (Ø 20 cm, lunghezza 3 m, scavo di una trincea su terreno stabile, struttura a maglie quadrate, 1 m, fissata tramite picchetti di legno, Ø 8 cm, lunghezza 1 m, compresa messa a dimora di talee ed ogni altro onere) — **63.000** m^2
- **palificata** ((in legname idoneo a parete singola realizzata in tondame scortecciato Ø 10-25 cm, legature in fili di ferro zincato Ø 3 mm, chiodi etc., inserimento negli interstizi, — **113.000** m^3

CATEGORIE DI OPERE — **SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE**

durante la fase costruttiva, di talee, minimo 5 per m, riempimento con materiale dello scavo, compreso ogni altro onere)

- **muro a secco** (con massi recuperati in loco in opera con leggera contropendenza rispetto al versante, compreso ogni altro onere) — 74.000 m³

- **gabbionata** (in reti metalliche in filo di ferro zincato a doppia torsione, Ø 2,7 mm, maglie 8 x 10 mm, compreso i tiranti, riempita con pietrame Ø 15-35 cm, sistemati a mano: distribuzione di terreno vegetale sulla pedata della gabbionata e messa a dimora di robuste talee, 5 per m, di specie arbustive ad elevata capacità vegetativa, compreso ogni altro onere) — 212.000 m³

Costituzione della copertura vegetale mediante:

- **piantagione di specie arbustive e/o arboree** (a radice nuda nelle aree consolidate con opere vive e non vive e già sistemate, compreso ogni onere) — 2.200 cadauna

- **inerbimento** (compreso ogni onere)
  - semina a spaglio — 1.000 m²
  - idrosemina — 2.300 m²
  - semina con coltre protettiva di paglia — 2.200 m²

Sistemazione di piccole vie d'acqua con opere estensive:

- **inerbimento** (compreso ogni onere)
  - semina a spaglio — 1.000 m²
  - idrosemina — 2.300 m²
  - semina con coltre protettiva di paglia — 2.200 m²

CATEGORIE DI OPERE — **SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE**

- **difesa spondale** con:
  - gradoni — 4.900 m
  - viminate — 19.000 m
  - cordonate — 32.000 m
  - gradonate — 27.000 m
  - talee di specie arbustive — 1.000 cadauna

- **imboschimento dei versanti** (con piantagioni di latifoglie allevate a radice nuda, compreso ogni onere) — 2.200 cadauno

Sistemazione di piccole vie d'acqua (aste torrentizie) con opere intensive nell'alveo

Opere trasversali e longitudinali in conglomerato cementizio:

a - briglie

b - sfogliette di fondo

c - repellenti

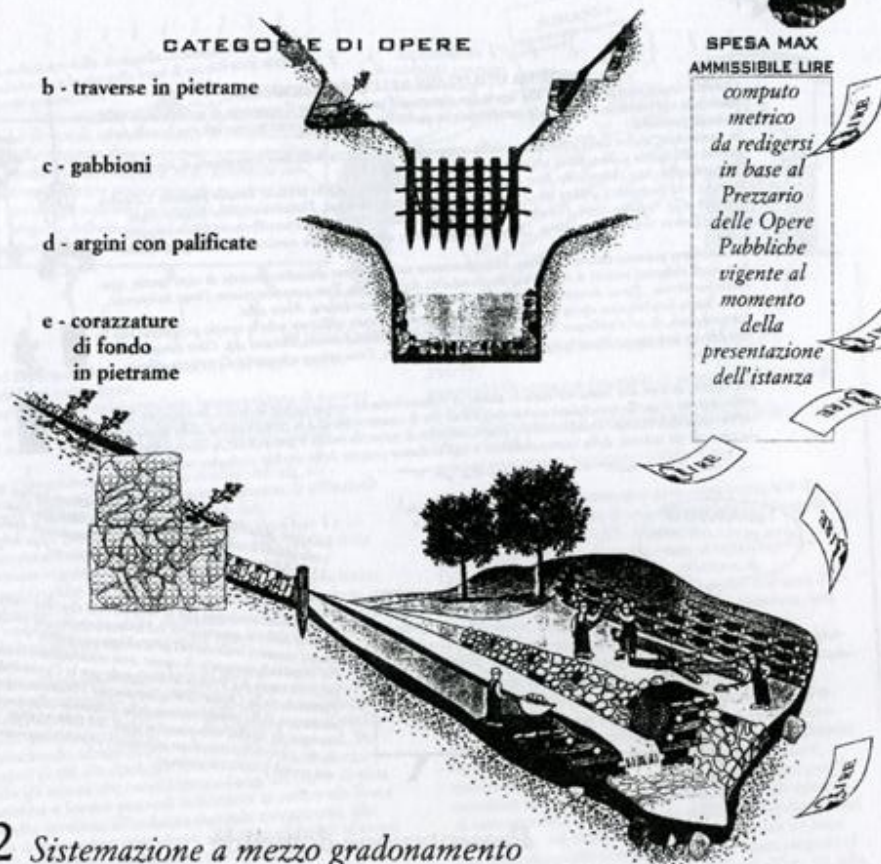
b - muri spondali

c - corazzature (di fondo in muratura)

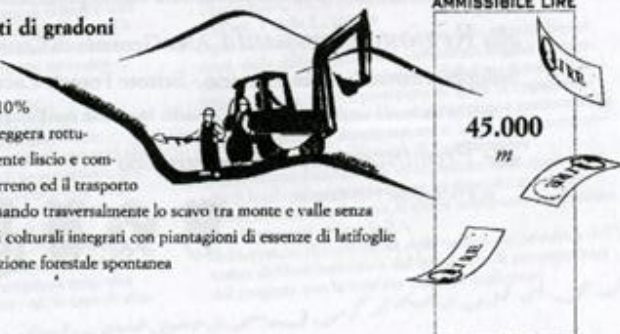
Opere trasversali e longitudinali con tecniche d'ingegneria naturalistica:

a - traverse in legname

computo metrico da redigersi in base al Prezzario delle Opere Pubbliche vigente al momento della presentazione dell'istanza

CATEGORIE DI OPERE	SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE
b - traverse in pietrame c - gabbioni d - argini con palificate e - corazzature di fondo in pietrame	*computo metrico da redigersi in base al Prezzario delle Opere Pubbliche vigente al momento della presentazione dell'istanza*

25

2 *Sistemazione a mezzo gradonamento*

CATEGORIE DI OPERE	SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE
Apertura di gradoni o segmenti di gradoni (con mezzo meccanico della larghezza di 3 m per pendici rocciose, con pendenza max 5% e contropendenza a monte del 10% compresa la profilatura delle scarpate e leggera rottura del piano basale, laddove particolarmente liscio e compatto, al fine di favorire l'accumulo di terreno ed il trasporto a rifiuto del materiale di risulta, compensando trasversalmente lo scavo tra monte e valle senza il ricorso alla cava di deposito. Interventi colturali integrati con piantagioni di essenze di latifoglie per favorire l'affermazione di una vegetazione forestale spontanea	45.000 *m*

CATEGORIE DI OPERE	SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE
Realizzazione di chiudenda (con pali di castagno, bruciati al piede, dell'altezza minima di 2 m e Ø in testa di 6-8 cm, conficcati per 60 cm nel terreno e posti alla distanza di 3 m, compresi quelli ad angolo, a quattro ordini di filo di ferro zincato, compreso cancelli d'ingresso e scalandrino)	7.000 *m*
Apertura di piste di servizio (con mezzo meccanico in zona rocciosa larghezza 3 m, contropendenza a monte del 10%, formazione di cunetta laterale ed opere necessarie per lo smaltimento delle acque meteoriche, pendenza max 5%, compreso profilatura delle scarpate e trasporto a rifiuto del materiale di risulta)	45.000 *m*
Imboschimento dei gradoni con piantagioni di latifoglie in fitocella (compreso ogni onere)	5.850 *cadauna*
Inerbimento dei gradoni con semina a spaglio (compreso ogni onere)	1.000 m^2

3 *Salvaguardia della fauna selvatica*

CATEGORIE DI OPERE	SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE
Realizzazione di invasi in terra tipo Kanber per la raccolta di acque meteoriche e rifasamento di portata di piena (su versante di pendenza a 15% e con impermeabilità dei suoli di circa 7-10 cm/sec, con riserva d'acqua da 5.000 a 25.000 m^3 ciascuna, fuori dell'alveo di fiumi, torrenti o impluvi, con sfioratore d'acqua eccedentaria rivestito in calcestruzzo, con superficie di specchio liquido da 5.000 a 30.000 m^2, spessore della lama d'acqua 4-5 m	8.000 m^3

CATEGORIE DI OPERE	SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE
per il sostentamento della fauna stanziale e la sosta della fauna migratoria, nei periodi di crisi idriche)	
Locali in materiali naturali (tettoie chiuse o aperte per la conservazione e la distribuzione differita di foraggi essiccati)	200.000 *m²*
Mangiatoie per il foraggiamento della fauna stanziale (in periodi di avversità climatiche in quota)	70.000 *m*
Presidi fissi per i controlli zoosanitari e per il monitoraggio della consistenza faunistica	100.000.000 *computo metrico estimativo*
Recinti di cattura per i controlli zoosanitari	50.000 *m²*
Recinti di quarantena	50.000 *m²*
Ripristino di stradelli o sentieri di servizio esistenti (larghezza minima m 1, rettifica curve di livello e livellette, eventuali piccole opere di presidio e regimazione acque, per l'osservazione e l'ispezione della fauna selvatica)	4.600 *m*
Strutture in materiale naturale per punti di osservazione della fauna selvatica	200.000 *m²*

SPECIE DA UTILIZZARE NELL'IMBOSCHIMENTO

Occorre rispettare l'adattabilità alla fascia fitoclimatica d'intervento con il supporto di un'adeguata analisi stazionale che metta in relazione le caratteristiche pedoclimatiche delle unità territoriali con le colture forestali prescelte.
In particolare, anche dalla valutazione della composizione floristica delle aree circostanti, si dovrà fare ricorso alle specie autoctone di seguito indicate:
A) Latifoglie: *Acer campestris, Acer opalus, Acer pseudoplatanus, Alnus cordata, Betulla pendula, Castanea sativa, Celtis australis, Carpino spp, Fraxinus excelsior, Fraxinus ornus, Fraxinus oxyfilla, Juglans regia, Populus alba, Populus nigra, Populus tremula, Prunus avium, Magaleppo, Pyrus Pyraster, Quercus pubescens, Quercus ilex, Quercus cerris, Quercus robur, Sorbus domestica, Tilia cordata, Tilia europea, Ulmus spp.*
B) Conifere: possono essere utilizzate, esclusivamente nella stazione climatica propria di ogni specie, qualora dagli elaborati tecnici si evinca l'indispensabilità del loro uso. Esse possono essere: *Pinus halepensis, Pinus marittima , Pinus domestica, Cupressus semprevirens, Taxus bacata, Abies alba.*
Nella fascia fitoclimatica tipica della macchia mediterranea vanno utilizzate solo le specie prevalenti che la compongono, di cui s'indicano le principali: *Quercus ilex, Arbutus unedo, Pistacea spp, Olea europea oleaster, Mirtus communis, Pinus halepensis, Juniperus communis, Erica arbora o scoparia, Ceratonia siliqua, Laurus spp.*

Per quanto attiene alla fauna selvatica le azioni di imboschimento con le specie indicate, favoriranno la realizzazione di quelle condizioni ambientali ideali per il mantenimento e la riproduzione della fauna selvatica tipica dell'habitat. Laddove dette azioni saranno di notevole entità è prevedibile la reintroduzione, sia naturale sia indotta, della mammalofauna e dell'avifauna proprie della nicchia ecologica realizzata.

Le spese generali per progettazione, direzione lavori, indagini preliminari e collaudi, sono ammissibili fino alla concorrenza del 12% del costo totale degli investimenti materiali realizzati

La spesa max ammessa per le diverse voci di costo viene determinata applicando ai quantitativi del lavoro previsti dal progetto i prezzi unitari massimi indicati nel precedente prospetto.
Per eventuali categorie di opere non contemplate, il riferimento é rappresentato dal Prezzario Regionale per le Opere Pubbliche e dal Prezzario delle Opere di Miglioramento Fondiario vigenti al momento della presentazione della domanda ed in caso di ulteriore carenza da analisi sviluppate ai sensi del DPR 554/99. Il responsabile del provvedimento deve effettuare una dichiarazione di congruità dei prezzi presi a riferimento.

Presentazione domande

Le domande e la relativa documentazione vanno presentate:

alla Regione Campania Area Generale di Coordinamento Sviluppo Attività Settore Primario - Settore Foreste Caccia e Pesca

se il richiedente è un Ente Parco, una Comunità Montana o una Provincia

alle Province competenti per territorio

se il richiedente è un Comune

La redazione della domanda di finanziamento e del formulario avrà luogo sulla base di un software appositamente predisposto.

La domanda ed il formulario di presentazione della proposta d'investimento vanno inviate mediante raccomandata A/R, assicurata convenzionale e/o posta celere sia su copia cartacea che su supporto magnetico, corredati dal progetto definitivo e dai documenti amministrativi analiticamente elencati.

Le domande incomplete saranno escluse dal finanziamento!

DOMANDA

SPORTELLO 5

ACCETTAZIONE ISTANZE P.O.R.

Presentazione dal 30° giorno successivo alla pubblicazione del bando, fino a quando la Regione non ne interromperà i termini.

ELENCO DOCUMENTI

L'istanza ed il formulario vanno sottoscritti dal legale rappresentante dell'Ente richiedente.
Le informazioni fornite nel formulario hanno valenza di autocertificazione e/o dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà ai sensi degli articoli 46 e 47 del DPR n. 445 del 28/12/2000.

Il progetto d'investimento, definitivo ai sensi dell'art. 16, comma 4 della legge 109/94 e relativo regolamento di attuazione di cui al DPR 554/99 deve essere costituito da:

- **indagini** (solo per gli interventi di cui alle tipologie 1 e 2):
  - vegetazionali con indicazione del tipo e della qualità della copertura vegetale e della relativa utilizzazione;
  - geopedologiche dei suoli e della loro stabilità in pendenza;
  - idrologiche con la determinazione della portata di piena, del trasporto solido, della pendenza di compensazione, dell'esistenza di opere già costruite e relativo stato di conservazione.
- **relazione illustrativa** degli obiettivi perseguiti, dell'articolazione degli interventi, con relativa previsione di spesa, dei benefici attesi e delle ricadute esterne nonché dei principali aspetti che caratterizzano l'area d'intervento sotto il profilo vegetazionale, idrogeologico e di stabilità dei versanti. Per i progetti di cui alla tipologia 3, la relazione dovrà illustrare anche gli aspetti che caratterizzano l'area dal punto di vista faunistico e fornire puntuali indicazioni in ordine alla fauna selvatica presente, all'avifauna stanziale e migratoria, alle rotte di passaggio e migrazione, alle disponibilità di alimenti ed alle particolari condizioni di pericolo, necessità scientifiche ed ambientali di monitoraggio della fauna selvatica
- **elaborati progettuali:**
  - elaborati grafici: corografia dell'area 1:25.000, planimetria delle opere esistenti, delle opere da realizzare, planimetria profili, piante, prospetti, sezioni e disegni di dettaglio con particolari costruttivi, documentazione fotografica per l'identificazione dell'area, perizia di tecnico incaricato attestante l'avvenuta misurazione delle aree con strumenti di precisione;
  - calcoli per il dimensionamento delle opere;
  - copia conforme dell'estratto particellare dei fogli di mappa ove si riportano le particelle oggetto dell'intervento;
  - computo metrico estimativo aggregato con riferimento alle voci di costo indicate nel formulario di presentazione; per eventuali categorie di opere non contemplate nelle voci precedentemente elencate si farà riferimento ai prezzi unitari desunti dal Prezzario Regionale per le Opere Pubbliche e dal Prezzario delle opere di Miglioramento Fondiario vigenti al momento della presentazione dell'istanza di finanziamento, con dichiarazione di congruità resa dal responsabile del procedimento ed, in caso di ulteriore carenza, da analisi sviluppate ai sensi del DPR 554/99;
  - preventivi di spesa confrontabili di almeno tre ditte per gli acquisti;
  - piano di sicurezza e di coordinamento ai sensi della DLgs.494/96;
  - quadro economico riepilogativo delle spese.

La documentazione amministrativa deve essere costituita da:

- **dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà** con la quale il legale rappresentante dell'Ente attesta:
  - la proprietà dell'area d'intervento (se il richiedente è il Comune);
  - il titolo in forza del quale detiene il possesso dell'area d'intervento (se il richiedente è una Comunità Montana, una Provincia o un Ente Parco);
  - l'approvazione del programma triennale e dei suoi aggiornamenti annuali in conformità all'art.14 L.109/94 e successive modificazioni ed integrazioni;
  - che l'Ente non si trova in dissesto finanziario o, in caso contrario, che è stato approvato il Piano di risanamento finanziario e l'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato;
  - l'acquisizione delle concessioni, autorizzazioni, pareri, nulla osta ed atti di assenso comunque denominati per l'esecuzione delle opere progettate indicandone gli estremi;
  - di aver acquisito l'autorizzazione dell'Ente proprietario del Demanio in cui ricadono le opere da realizzare ed impegno dello stesso alla presa in carico delle opere eseguite al termine del periodo di manutenzione di cui all'art. 16 della Legge 109/94 (se il richiedente è una Comunità Montana, una Provincia o un Ente Parco);
  - l'indicazione del responsabile del procedimento ai sensi dell'art. 7 della L. 109/94
- copia conforme all'originale, ai sensi delle vigenti disposizioni, della deliberazione del competente organo concernente l'approvazione del progetto definitivo ai sensi della L. 109/94, con la relativa previsione di spesa, la contestuale assunzione dell'impegno alla manutenzione e gestione delle opere realizzate e l'autorizzazione al legale rappresentante alla presentazione dell'istanza di finanziamento
- dichiarazione sostitutiva di certificazione dalla quali risulti che il legale rappresentante non ha riportato condanne penali né sia a conoscenza di essere sottoposto a procedure penali per reati contro la P.A
- dichiarazione di conformità della versione informatica dell'istanza di finanziamento e del formulario di presentazione del progetto con la versione cartacea degli stessi

Criteri di ammissibilità e selezione

Ammissibilità

I progetti devono essere:

- **definitivi** a norma di legge (L. 109/94 art. 16 c. 4 e suo reg. di attuazione DPR 554/99)
- corredati da tutta la **documentazione o dichiarazioni** previste dal bando

Selezione

Ai fini della valutazione dei progetti si adotteranno i seguenti criteri di selezione:

ASPETTI TERRITORIALI	**aree rosse a particolare rischio idrogeologico o territori a pericolo di erosione dei Comuni, di cui alla L. 267/98**
	n. abitanti insediati nell'area d'intervento / ha dissestati nell'area d'intervento
	ha di superficie dissestata / ha di superficie territoriale del bacino
	ha di superficie dissestata / ha di SAU dell'area d'intervento
ECONOMICITÀ DELL'INTERVENTO	**Costo totale dell'intervento / ha di superficie interessata dall'intervento**
VALIDITÀ DEL PROGETTO	**coerenza tra gli interventi proposti e la finalità della misura**
	completezza ed ampiezza dell'analisi ex ante ed ex post
	ricorso all'ingegneria naturalistica

Il punteggio totale assegnato a ciascun progetto ai fini della predisposizione della graduatoria di merito è dato dalla somma dei punteggi assegnato allo stesso per ognuno dei parametri di valutazione considerati, fino ad un max di 100 punti.

Vengono selezionate, ai fini del finanziamento, tutte le iniziative che raggiungono i 51 punti, ma comunque il progetto deve riportare almeno la metà del punteggio previsto per la categoria "valutazione del progetto". In caso di parità di punteggio viene finanziato il progetto la cui previsione di spesa è più bassa.

VEDIAMO UN PO' SE IL PROGETTO „PARCO LETTERARIO" HA MANTENUTO FINO AD OGGI QUELLO CHE AVEVA PROMESSO"

Tante persone pensano che quando io critico il modo in cui è stato gestito fino ad ora a Morra il Parco letterario sia solo un modo, come dice qualche Consigliere comunale, di fare sempre polemica.
Al Consigliere e agli altri che la pensano in questo modo voglio di nuovo pubblicare il preventivo fatto credo dal CREMS, in base al quale è stato accordato a Morra questo Parco Letterario. Voi sapete che tutte queste tabelle le pubblicai già due anni fa, ma probabilmente nessuno le lesse o nessuno se le ricorda.

Ecco dunque quello che avevano progettato di incassare a Morra col parco letterario:

ANALISI REDDITIVITA' DELLE ATTIVITA' DEL PARCO

	Anno 1	*Anno 2*	*Anno 3*	*Anno 4*	*Anno 5*
ALBERGO DIFFUSO					
Attività 1 "Foresteria - Morra De Sanctis"	7,67	11,88	16,08	24,48	28,68
Attività 2 "Villaggio di prefabbricati - S. Angelo dei Lombardi"	3,17	4,23	5,30	7,43	8,50
Attività 3 "Villaggio di prefabbricati - Guardia Lombardi"	9,04	11,28	13,53	18,01	20,25
Attività 4 "Alloggi Centro Storico - Bisaccia"	5,07	6,64	8,22	9,27	10,32
Attività 5 "Ostelli - Calitri e Andretta"	2,14	3,14	4,13	4,80	5,47
Utile Netto Totale	L. 27,09	L. 37,17	L. 47,26	L. 63,99	L. 73,22
Fatturato Totale	L. 243,46	L. 294,83	L. 346,20	L. 431,07	L. 477,97
Totale Domanda da Soddisfare	11.841	14.288	16.520	20.700	22.920

ATTIVITA' DI FORMAZIONE					
Attività 1 "Laboratori Cucina Tradiz./Corsi di gastronomia - Morra De Sanctis"	11,64	27,09	44,46	54,11	62,80
Attività 2 "Laboratorio Lettura/scrittura e corsi di narrazione - Bisaccia"	1,96	9,92	13,89	17,87	21,45
Attività 3 "Seminari - Morra De Sanctis"	0,95	1,61	2,42	3,24	3,98
Utile Netto Totale	L. 14,55	L. 38,61	L. 60,78	L. 75,23	L. 88,23
Fatturato Totale	L. 123,00	L.210,00	L.292,50	L. 345,00	L.392,25

Prendiamo dunque la Foresteria: Il primo anno avrebbe dovuto dare un utile netto di 7,67 milioni di lire. Questi soldi sarebbero dovuti venire a Morra dai turisti. Chiedete ora dove sono e chi ha avuto dai turisti i 7,67 milioni di lire? A Morra secondo questa previsione il primo anno del Parco i morresi avrebbero dovuto prendere dai turisti 11,64 milioni per il corso di gastronomia. Questi soldi di cui qui si parla non sono quelli che il Parco stesso ha dato a chi fa i cavatiélli e fagioli o altre belle cose paesane, ma sarebbero dovuti venire dai turisti a Morra. Metterò in seguito altre previsioni. Vi ricordo, come dicevo più su, che il Parco è stato accordato proprio in base a queste previsioni. Infatti quel miliardo e quattrocento milioni che è stato speso non era per far divertire i morresi con la musica o i bambini con la carretta variopinta, ma per creare posti di lavoro a Morra. Fino ad oggi, però io non ho visto spendere neanche un soldo dai turisti. Perché questo? Perché prima di fare la propaganda per far venire la gente a Morra, dovevano animare i morresi stessi a creare quelle cose atte a ricevere i turisti. Almeno la metà di quei soldi spesi per propaganda per richiamare i turisti doveva essere spesa per sensibilizzare la gente nel nostro paese. Questo dissi al Sindaco al principio, questo non è stato fatto. Ora mi chiedo: chi ha fatto quelle previsioni non era in grado di farle? È stato ingannato da qualcuno sull'effettiva disponibilità dei nostri paesani ad accogliere questi turisti? Questa previsione è stata appositamente gonfiata per ottenere il Parco, o semplicemente le cose non si sono messe come pensavano al principio? A voi giudicare, io non giudico, espongo solo i fatti. (G.D.P.)

MISURA

4.12

Interventi per il miglioramento dei villaggi rurali e per la protezione e la tutela del patrimonio rurale

INTERVENTI PER IL MIGLIORAMENTO DEI VILLAGGI RURALI E PER LA PROTEZIONE E LA TUTELA DEL PATRIMONIO RURALE

Dotazione finanziaria

La spesa totale prevista per la realizzazione della misura per il settennio 2000-2006 assomma a:

84,996 miliardi *di Lire*

43,897 milioni *di Euro*

Articolazione della misura

La misura prevede le seguenti tipologie d'intervento:

a ***restauro e ripristino funzionale di parti limitate di strutture edilizie rurali,*** non destinate ad attività produttive, già esistenti, per valorizzarne gli elementi tipologici, formali e strutturali

b ***opere d'impianto,*** adeguamento e/o razionalizzazione dei servizi igienico-sanitari, elettrici, telefonici, idrici, termoidraulici relativamente a fabbricati rurali non destinati ad attività produttive

c *recupero di edifici d'interesse storico,* non destinati ad attività produttive insistenti in aree rurali

d *conservazione di fabbricati rurali esistenti,* ritenuti rappresentativi delle tipologie architettoniche locali senza aumento della capacità produttiva dell'azienda

e *restauro e ripristino di "invasi spaziali" pubblici* (piazze, fontane, corti etc) posti all'interno di tessuti rurali

Spesa ammissibile e % di contributo

Spesa max

Per le tipologie d'intervento a), c) e d)

500 milioni di Lire / intervento (258.228,45 Euro)

Per la tipologia d'intervento b)

100 milioni di Lire / intervento (51.645,69 Euro)

Per le tipologie d'intervento e)

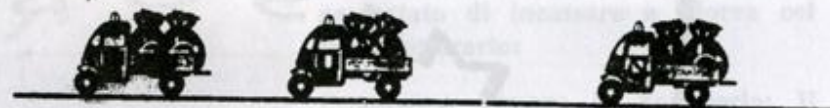
2000 milioni di Lire / intervento (1.032.913,80 Euro)

Nel caso di interventi su strutture vincolate dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali la spesa max ammissibile può essere raddoppiata, se il recupero della struttura è comunque ritenuto strategico per la rivitalizzazione del villaggio rurale.

Contributo

Sono previsti contributi a fondo perduto:

fino al 100% *della spesa ammessa se il richiedente è un soggetto pubblico*

fino al 65% *della spesa ammessa se il richiedente è un soggetto privato*

Chi può presentare la domanda di finanziamento

Per le tipologie d'intervento a), b), c) e d)

ENTE PUBBLICO

Nel periodo di applicazione del POR 2000-2006, il richiedente può presentare max due progetti, fermo restando i limiti di spesa globale per tipologia d'intervento

Soggetti Pubblici

in possesso di immobili iscritti al Catasto Fabbricati

Soggetti Privati

in possesso di immobili iscritti al Catasto Fabbricati

I destinatari (pubblici o privati) devono detenere il legittimo possesso (proprietà o fitto) degli immobili oggetto d'intervento. In caso di affitto la durata residuale del contratto dovrà essere almeno pari a 10 anni più il tempo occorrente per la realizzazione dell'intervento stesso e del collaudo (due anni).

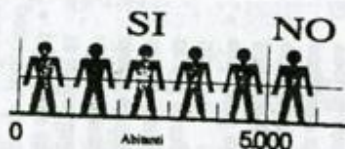
Per la tipologia d'intervento e)

Comuni

Per la tipologia e) il Comune può presentare max tre progetti.

Area d'intervento

Aree individuate dai *Progetti Integrati per le Aree Rurali* in ritardo di sviluppo (PIAR) e comunque svantaggiate delimitate ai sensi della direttiva CEE 268/75

In particolare la misura trova applicazione nei Comuni con carico demografico inferiore a 5.000 abitanti

Tipologie d'intervento

a, b, c, d ed e - Per tutte le tipologie d'intervento sono previste le seguenti categorie di opere

CATEGORIE DI OPERE

SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE

computo metrico

Interventi di restauro e risanamento conservativo, nel rispetto degli elementi tipologici formali e strutturali del fabbricato finalizzati a:

- valorizzare gli aspetti architettonici originari mediante il restauro ed il ripristino dei fronti esterni ed interni e degli ambienti interni

- consolidare con sostituzione delle parti non recuperabili, senza modificare la posizione di murature portanti sia interne che esterne, solai e volte, scale, tetto con ripristino del manto di copertura originale

La realizzazione delle opere dovrà essere effettuata nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale vigente sugli appalti pubblici in tema di lavori, forniture e servizi

CATEGORIE DI OPERE

SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE

computo metrico

- eliminare le parti edilizie incongrue all'impianto originario del fabbricato

Per la valutazione della congruità dei costi relativi alle opere edili si farà riferimento al Prezzario Generale del Provveditorato alle Opere Pubbliche della Regione Campania vigente al momento della presentazione dell'istanza.

- inserire impianti tecnologici, igienici e sanitari essenziali

I giustificativi di spesa vanno conservati ed esibiti in caso di controllo

Per la liquidazione del contributo sono considerate ammissibili le spese effettivamente sostenute dal beneficiario finale, entro i limiti previsti nel provvedimento di concessione, comprovate da fatture quietanzate o da documenti contabili aventi forza probante equivalente

L'IVA è esclusa dalle spese ammissibili quando recuperabile dal soggetto beneficiario.

In riferimento all'ammissibilità delle spese occorre precisare che sono da considerarsi spese ammissibili i costi per la progettazione, direzione lavori, indagini preliminari, collaudi fino alla concorrenza del 12% del costo totale degli investimenti materiali realizzati. Sono riconosciute ammissibili le spese di apertura e gestione del conto bancario "dedicato" per la movimentazione delle risorse necessarie alla realizzazione del progetto.

Presentazione domande

Le domande e la relativa documentazione vanno presentate:

alle Province competenti per territorio

La redazione della domanda di finanziamento e del formulario avrà luogo sulla base di uno specifico software appositamente predisposto.

Le domande incomplete saranno escluse dal finanziamento!

La domanda ed il formulario di presentazione della proposta d'investimento vanno inviati mediante raccomandata A/R, assicurata convenzionale e/o posta celere sia su copia cartacea che su supporto magnetico, corredati dal progetto definitivo (per gli Enti Pubblici) o esecutivo (per i soggetti privati) e dai documenti amministrativi analiticamente elencati.

ELENCO DOCUMENTI

L'istanza ed il formulario vanno sottoscritti dal richiedente.
Le informazioni fornite nel formulario hanno valenza di autocertificazione e/o dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà ai sensi degli articoli 46 e 47 del DPR n. 445 del 28/12/2000.
La documentazione varia a secondo che il richiedente sia una ditta individuale o un soggetto pubblico secondo il seguente schema:

A) nel caso in cui il richiedente sia una ditta individuale
Il Progetto d'investimento, esecutivo ai sensi delle vigenti disposizioni, deve essere costituito da:

- **relazione tecnico – economica** nella quale vengono illustrate le finalità perseguite e i risultati attesi ed indicate le particelle interessate dall'intervento. Nell'ambito di detta relazione andranno dettagliatamente illustrate le attività economiche che attraverso l'intervento si intendono implementare nel campo del turismo, dell'agriturismo e dell'artigianato tipico
- **elaborati grafici di stato e di progetto (planimetria, piante, prospetti, sezioni e disegni in dettaglio con particolari costruttivi)**
- **computo metrico analitico aggregato con riferimento alle voci di costo indicate nel formulario**
- **preventivi confrontabili per gli acquisti, di almeno tre ditte**
- **prospetto finanziario delle fonti e degli esborsi**
- **quadro economico del progetto**

La documentazione amministrativa deve essere costituita da:

- **attestazione del progettista** in ordine alla sussistenza delle caratteristiche di ammissibilità dell'immobile all'intervento
- **dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà** con la quale il richiedente:
  - indica il titolo di possesso del fabbricato oggetto d'intervento e gli estremi catastali dello stesso;in caso di affitto dovrà attestare che la durata residuale dello stesso non è inferiore a dodici anni , per le strutture fisse e a 7anni, per le attrezzature mobili
  - attesta di essere in possesso delle concessioni, autorizzazioni, pareri e nulla osta necessari
- **dichiarazione con la quale il richiedente:**
  - si impegna a non distogliere dal previsto uso l'immobile per almeno 10 anni e gli investimenti mobili per almeno 5 anni ed a restituire il contributo ricevuto, gravato degli interessi e penalità di legge, in caso di mancato rispetto dell'impegno stesso
  - si obbliga a rispettare le condizioni del bando ed in particolare ad avviare entro 90 giorni dall'accertamento finale le attività economiche per lo sviluppo del turismo dell'agriturismo e dell'artigianato tipico, alla cui implementazione sono subordinati gli interventi previsti dalla presente misura. In caso di mancato rispetto delle condizioni anzidette il richiedente si impegna a rimborsare il contributo riscosso maggiorato degli interessi legali e delle penalità di legge
- **dichiarazione sostitutiva di certificazione** dalla quale risulti che il legale rappresentante non abbia riportato condanne né sia a conoscenza di essere sottoposto a procedure penali per reati contro la P.A
- **autorizzazione del proprietario alla realizzazione dell'intervento** (solo per gli affittuari)
- **dichiarazione bancaria attestante** che il richiedente è in grado di far fronte alla quota di cofinanziamento a proprio carico
- **copia conforme all'originale dell'estratto di mappa**
- **dichiarazione di conformità** tra versione informatica dell'istanza di finanziamento e del formulario di presentazione del Progetto con la versione cartacea degli stessi

B) nel caso in cui il richiedente sia una persona giuridica
La documentazione indicata per le ditte individuali deve essere integrata con:

- **statuto e atto costitutivo,** in copia conforme all'originale
- **autocertificazione del legale rappresentante** attestante lo stato di vigenza e fallimentare e, nel caso di cooperative, l'inserimento nel Registro Prefettizio
- **deliberazione,** in copia conforme all'originale, con la quale il Consiglio di Amministrazione approva il progetto con la relativa previsione di spesa, si accolla la quota di cofinanziamento a proprio carico ed autorizza il legale rappresentante alla presentazione dell'istanza di finanziamento

C) nel caso in cui il richiedente sia un soggetto pubblico

Il Progetto d'investimento, definitivo ai sensi dell'art. 16 della L. 109/94 e del relativo Regolamento di attuazione di cui al DPR 554/99, deve essere costituito da:

- **relazione tecnico-economica** nella quale vengono illustrate le finalità perseguite e i risultati attesi ed indicate le particelle interessate dall'intervento Nell'ambito di detta relazione andranno dettagliatamente illustrate le attività economiche che attraverso l'intervento si intendono implementare nel campo del turismo, dell'agriturismo e dell'artigianato tipico
- **elaborati grafici di stato e di progetto** (planimetria, piante, prospetti, sezioni e disegni in dettaglio con particolari costruttivi)
- **computo metrico analitico** aggregato con riferimento alle voci di costo indicate nel formulario
- **preventivi confrontabili per gli acquisti,** di almeno tre ditte
- **prospetto delle fonti e degli esborsi**
- **quadro economico del progetto**
- **attestazione del progettista** circa la sussistenza dei requisiti di ammissibilità dell'immobile all'intervento

La documentazione amministrativa deve essere costituita da:

- **deliberazione,** in copia conforme all'originale, con la quale il competente Organo di Amministrazione approva il progetto e la relativa previsione di spesa, autorizza il legale rappresentante alla presentazione dell'istanza di finanziamento ed indica il responsabile del procedimento
- **dichiarazione sostitutiva di atto notorio** dalla quale risulti che il legale rappresentante non abbia riportato condanne né sia a conoscenza di essere sottoposto a procedure penali per reati contro la P.A
- **dichiarazione di conformità** tra la versione informatica dell'istanza di finanziamento ed il formulario di presentazione del Progetto con la versione cartacea degli stessi

145

Criteri di ammissibilità e selezione

Ammissibilità

I progetti devono essere:

- **definitivi** a norma di legge se il richiedente è un soggetto pubblico (L. 109/94 art. 16 c. 4 e suo regolamento di attuazione di cui al DPR 554/99) o **esecutivi** a norma di legge se il richiedente è un soggetto privato

- **corredati da tutte le documentazioni o dichiarazioni previste dal bando**

Per i fabbricati oggetto d'intervento devono sussistere le seguenti condizioni:

- **iscrizione nel catasto dei fabbricati**

- **assenza di domanda di condono** ai sensi delle leggi 47/85 e 724/94
- **non sia stato ottenuto il contributo previsto dall'ordinanza del Commissario delle zone terremotate del 6 gennaio 1991 n. 80** per la riattazione degli edifici danneggiati dal sisma del 23/11/1980

- **non sia stato ottenuto il contributo ai sensi delle legge 219/81** per la ricostruzione degli edifici danneggiati dal sisma del 23/11/1980
- **non sia stato ottenuto alcun contributo previsto da leggi statali o regionali finalizzato alla sua riattazione**

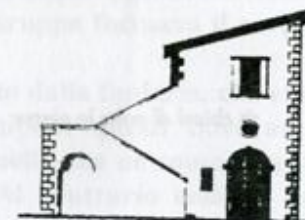
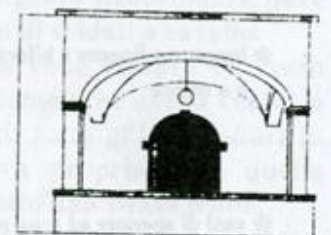
- **presenza delle strutture portanti originarie** in muratura di pietra di tufo o di mattoni

- **assenza di variazioni nelle altezze d'interpiano**
- **assenza di variazioni nella distribuzione interna che abbiano comportato modifiche delle murature portanti**
- presenza almeno parziale delle **tipologie dei manti di copertura originari**

inoltre è necessario che il fabbricato presenti almeno tre dei seguenti elementi strutturali o particolari architettonici e decorativi:

- **solai di copertura od intermedi a volta**

- **solai di copertura od intermedi in legno**

- **scale esterne in muratura di pietrame o in mattoni**

- **logge con strutture portanti ad arco**
- **pilastrini di legno, di mattoni o in muratura**

- **piattabanda di sostegno della copertura in legno o in legno e muratura**

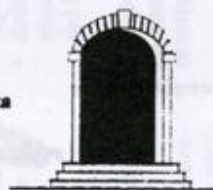
- cortile o corte interna

- torrini o torri angolari

- zoccolature in pietre o intonaco
- modanature, spigoli, fasce interpiano, fregi e mensole in pietra o in intonaco

- portali in pietra, in mattoni a vista o in intonaco

- chiavi di volta in pietra
- loggette o finestre a bifora o a trifora

- vani di apertura ad arco, mensole dei balconi in pietra o in metallo, davanzali o balconi in pietra

Selezione

Ai fini della valutazione dei progetti si adotteranno i seguenti criteri di selezione:

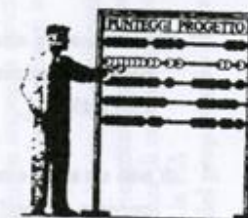
ASPETTI TERRITORIALI

- presenza di risorse ambientali già oggetto di valorizzazione
- presenza di risorse storico-culturali già oggetto di valorizzazione
- presenza di artigianato artistico
- ubicazione in aree di montagna

ECONOMICITÀ DELL'INTERVENTO

- costo dell'intervento / n. abitanti del Comune di riferimento

VALIDITÀ DEL PROGETTO

- grado di coerenza tra le finalità della misura e gli interventi
- completezza ed ampiezza analisi situazione ex-ante ed ex-post
- grado di validità delle soluzioni tecniche ed organizzative adottate

Vengono selezionate, ai fini del finanziamento, tutte le iniziative che raggiungono i 51 punti, ma comunque il progetto deve riportare almeno la metà del punteggio previsto per la categoria "valutazione del progetto". In caso di parità di punteggio viene finanziato il progetto la cui previsione di spesa è più bassa.

Il punteggio totale assegnato a ciascun progetto ai fini della predisposizione della graduatoria di merito è dato dalla somma dei punteggi assegnati allo stesso per ognuno dei parametri di valutazione considerati, fino ad un max di 100 punti.

L'armata aveva corpi intieri *genera,* ch'erano divisi in parti, *partes.* Ogni legione era composta di quattro corpi: 1. *Velites, quasi volites a volando,* tutta di giovani, ch' erano nel fiore della loro età, ma di bassa condizione. Furono chiamati ancora *Rorarii,* perché essi precedevano nella battaglia gli altri corpi a guisa della rugiada, che suole precedere la pioggia : detti benanche *ferentarii* per l'ajuto che prestavano a tutt'i corpi negli attacchi: *2. Hastati,* per l'aste lunghe di cui facevano uso: 3. *Principes*, perchè erano i primi una volta a combattere. In questo corpo si mettavano i .giovani di mezzana età, e più in vigore: 4.*Triarii,* soldati di sperimentato valore. E perché nel combattere degli altri corpi stavano essi indietro poggiati sul destro ginocchio, furono detti *sussidia.* Furono detti anche *pilani* perché nel combattere facevano uso di una specie di picca detta *pilum* come *antepilani* furono detti gli astati, ed i principi. Questi quattro corpi ('quantunque a giusto parlare corpo non formavano i veliti) formavano una legione così divisa, cioè seicento triarii; principi, astati e veliti mille e dugento per ciascun corpo; sicchè l'intiera fanteria di una legione era di quattromila e dugento. Che se mai la legione era formata da un maggior numero di soldati, questo numero accrescevasi egualmente in ciascun corpo, eccetto i triarii, che restavano a seicento.

Ciascun; corpo, tranne quello de' veliti, era diviso in dieci manipoli, pei quali si divideva un egual numero di veliti, ed ogni manipolo in due centurie. Tre manipoli poi col numero corrispondente di veliti formavano una coorte, *cohors.* Si diceva centuria, non perché realmente avesse il numero di cento soldati; ma perché i latini usavano la parola cento per dinotare un numero maggiore, o minore.

Manipulus, detto da un fascetta di fieno, che portavasi sospeso ad una pertica, che valeva anticamente per insegna

militare. *Cohors*, che dalla figura che questa truppa rappresentava schierata, cioè quella di un cortile, che suole vedersi innanzi alle case.

La cavalleria era ancora divisa in parti. Ogni legione aveva trecento soldati a cavallo romani, divisi in dieci torme, e trenta decurie; ogni torma composta da trenta soldati, ogni dècuria: di dieci.

Le truppe degli alleati erano divise; in maniera poco diversa da quelle dei Romani. Essi somministravano un ugual numero di fanteria nei quattro loro corpi; ma davano un doppio numero di cavalleria, cioè seicento soldati.

Da tutta la fanteria degli alleati se ne toglieva la quinta parte, cioè seicento, e

dalla cavalleria la terza, cioè dugento; e queste porzioni tolte formavano il corpo

degli estraordinarj, *extraordinarii,* impiegati al servizio del Console. Da questi estraordinarj di fanteria e cavalleria se ne scioglieva la quinta parte, cioè cento venti di fanteria, e quaranta di cavalleria; la quale truppa formava il corpo delle guardie del Console, *Selecti.*

Si conosce bene, che tolti seicento dalla fanteria, che era divisa in egual numero di manipoli, questi dovevano contenere un numero minore di quello che ne conteneva il manipolo della legione romana. Al contrario essendo la cavalleria divisa in dieci torme, ognuna di queste, quantunque se ne fossero tolti i dugento straordinari, pure doveva avere un numero maggiore di soldati a cavallo.

Avvertasi che il manipolo non ebbe sempre lo stesso numero di soldati. Infatti sotto Romolo ne aveva cento: a tempo della repubblica centoventi: sotto gl'Imperadori fu minore della centuria, e segnava propriamente quella quantità di soldati, che dormiva sotto una stessa tenda.

Da tutto ciò rilevasi chiaramente che una legione romana aveva quattromila e dugento soldati a piedi: aggiuntivi

altrettanti alleati formava il numero di ottomila e quattrocento : postavi la cavalleria dei romani al numero di trecento, e quella degli alleati di seicento, completava il numero di novemila e trecento. Se dunque un esercito consolare era composto di due legioni, il Console comandava una truppa di diciottomila e seicento soldati. Se in ogni anno facevano la leva per due eserciti consolari, in ogni anno si arrolavano trentasettemila e dugento soldati. Tutto il detto è secondo Polibio, ma vi fu variazione.

XXVIII. LEZIONE

§. 1. *Ordine degli Ufficiali.*

Degli ufficiali altri erano minori, ed altri maggiori. Tra i minori erano i centurioni, *centuriones,* che in ciascun corpo, tranne sempre i veliti, erano eletti dai Tribuni in numero di venti col permesso del Console. Ogni manipolo aveva due centurioni, uno per la centuria destra, l' altro per la sinistra. In questa scelta avevasi riguardo al valore. Trovasi presso gli autori latini *primus, secundus, tertius hastatum,* vale *pritius, secundus, tertius manipulus hastatorum ec.* Ed è facile ancora comprendersi, che *decimus hastatuni* era l' infimo Centurione, *come primus triariorum. o primipilus* era il primo e più onorato.

Infatti questo primo centurione stava alla custodia dell' aquila, bandiera che regolava tutta la legione, di cui n' era quasi il comandante;poiché egli interveniva ne' consigli militari, e per mezzo suo si passavano gli ordini de' Tribuni e de' Generali agli altri centurioni. A questo posto era annessa la dignità di cavaliere; e forse ne aveva per premio il fondo, almeno la quantità di danaro necessaria a potersi formare tal fondo.

Si saliva a gradi per arrivare a tal posto. Da centurione

dell'ultimo manipolo degli astati si passava a centurione dell'ultimo manipolo de' principi; e da questo a centurione dell'ultimo manipolo dei triarii, e quindi a centurione del nono manipolo degli astati, serbandosi sempre quest'ordine, fino a che si arrivava al primo manipolo dei triarii; purché il merito distinto di alcuno non lo avesse presto promosso a questo grado.

Ogni Centurione si eleggeva un ajutante, *optionem,* ne' primi tempi detto *accensum;* dappiù un porta bandiera, *signiferum.* L'insegna del centurione era una bacchetta di vite, di cui si servivano per gastigare i delinquenti. Di qui *vite donari* esser fatto centurione: *vitem pascere* domandare tal carica: *vitem gerere,* esercitarla.

I Tribuni erano sei per ogni legione; due però erano coloro che la comandavano per due mesi soltanto, un giorno per uno, *alternis diebus.* Furono prima creati dai Re, e poi da' Consoli. Finalmente furono in parte creati dal popolo. Da ciò venne la distinzione che i Creati da' Consoli si dicessero *Rutuli, o Rufuli* da Rutilio Rufo, che ne propose la legge, ed i creati dal popolo *comitiati.*

De'ventiquattro tribuni creati per le quattro legioni, quattordici si prendevano dal'ordine dei cavalieri, che avevano fatte cinque campagne, e dieci dalla plebe che ne avevano fatto dieci. Questo impiego portava a' plebei 1'ordine equestre ed ai cavalieri l'ordine senatorio. Quindi sotto gli Imperadori troviamo i primi chiamati *Angusticlavii* ed i secondi *Laticlavii* secondo Rubenio; quantunque Lipsio creda che i laticlavi fossero eletti dall'ordine senatorio, e gli angusticlavii dall'equestre. Era ufficio de'Tribuni amministrar giustizia nel campo: invigilare sulla disciplina militare; badare agli esercizj, alle sentinelle, e ad altri impieghi di non piccolo momento.

Ogni torma di cavalleria aveva tre decurioni. Il primo scelto comandava tutta la torma; in mancanza comandava

ANNO XIX

LA GAZZETTA

NUMERO 9

DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 2001

Tomas Grippo e Antonella Ruberto si scambiano gli anelli durante la cerimonia nuziale

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) italia (munnulu@libero.it)
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/203518607
foto a colori su pagina web http://digilander.iol.it/morrese

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

Braccia Lucia Mt.Vernon	11.12
Buscetto Maria L. S.Giorgio d.Piano	24.12
Camele Carmen Paradiso	1.12
Capozza Nadia Frenkendorf	11.12
Caputo Fiorella Orcomone	04.12
Caputo Francesco Portchester	17.12
Caputo Rocco Orcomone	27.12
Caputo Rocco Zuerich	27.12
Celetti Giuseppina Schweizerhalle	3.12
Celetti Giuseppina Schweizerhalle	3.12
Chirico Antonella Suhr	7.12
Covino Anna Morra	30.12
Covino Carmine Pratteln	18.12
Covino Gerardo Massagno	5.12
Covino Josè Villa Loma Ermosa	18.12
De Vito Resia Winterthur	17.12
Del Priore Giuseppina Morra	16.12
Del Priore Rocco Gordola	6.12
Di Pietro Amato Reussbuehl	7.12
Di Pietro Armando Zuerich	21.12
Di Pietro Gerardo Mt.Vernon	8.12
Di Pietro Luigi Castellari	19.12
Di Pietro Maria Lucia Morra	12.12
Di Pietro Mario Lodrino	17.12
Di Pietro Vincenzo fu Giov. Orcomone	19.12
Di Stefano Angelo Breitenbach	30.11
Finelli Marinella Zuchwil	24.12
Fuschetto Romina Muttenz	18.12
Grippo Andrea Zuerich	16.12
Grippo Simone Damiano Ettingen	12.12
Grippo Teresa Ville La Grande	12.12
Lardieri Gerardo Effretikon	19.12
Lombardi Pietro Canobbio	12.12
Mariani Marco Morra	22.12
Marra Giuseppe Roma	11.12
Pennella Cinzia Schweizerhalle	17.12
Pennella Immacolata Orcomone	8.12
Rainone Angelo Bellinzona	30.12
Rainone Carmine Lodrino	10.12
Strazza-Gatti Maria Emmenbrücke	31.12

Auguri speciali a:Fuschetto Romina e Capozza Nadia per i dieci anni; Rainone Angelo per i 25 anni; Rainone Carmine per i 50 anni; Covino Carmine e Covino Josè per i 70 anni; Di Pietro Vincenzo fu Giovanni per i 75 anni.

Nell'ultima Gazzetta ho dimenticato di fare gli auguri speciali alle persone seguenti. Mi scuso con loro per questo e spero che vogliano accettarli ugualmente in questa Gazzetta

Nigro Michele Morra ha compiuto 5 anni; Caputo Angela Paradiso 15 anni; Gerardo Di Pietro Orcomone 18 anni; Fruccio Donatella Oberwil e Covino Marianna Morra 20 anni; Di Pietro Gerardina Morra 50 anni; Pennella Francesca Winterthur 60 anni.

A Gerardina Di Pietro tanti Auguri dai cugini Rosa e Gerardino; tanti auguri da me e mia moglie anche a Donatella, Marianna e Gerardo Di Pietro.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Capozza Maria Genova	L. 50000
Caputo Giovannina Zurigo	Fr. 25
Carino Alfredo Ceto	Fr. 105
Carino Nunzio Genova	Fr. 40
Prof. Casale Elettra Avellino	L. 50000
Cetta Giuseppina Genova	L. 50000
Cicchetti Salvatore Potenza	Fr. 38
Covino Ant. Giuseppe Francia	L.50.000
Covino Francesco Morra	L. 20000
Covino Francesco Morra	L.20.000
Di Cola Gerardo Torino	L. 30000
Di Pietro Michele Roma	L.50.000
Prof. Di Pietro Rocco Morra	L. 50000
Fiorini Maria Roma	L. 50000
Grassi Elisa Foggia	L. 50000
Grasso Michele Cesenatico	L. 50000
Prof. Grippo Francesco Morra	L.25000
Guarino Ernesto Bologna	L. 30000
Lombardi Antonietta Buenos Aires	L. 30000
Luongo Linda Francia	L.25.000
Mariani Alfonso	L. 20000
Mariani Amato Genova	L. 20000
Ing. Marra Alfredo Napoli	L. 50000
Pennella Mario Argelato	L. 100000
Roina Angelo Torino	L. 30000
Ruberto Vincenzina Orcomone	L. 20000
Strazza Vera Genova	Fr. 40

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Caputo Antonio Zurigo
Caputo Giovannina Zurigo
Caputo Marianna Zurigo
Carino Alfredo Ceto

Napoli, 14 novembre 2001

Caro Gerardo, nei giorni scorsi ti ho telefonato per dirti che, in occasione della mia venuta in Irpinia con una gita organizzata, per visitare gli scavi archeologici dell'antica AECLANUM, al Passo di Mirabella, e poi la MEFITE di Rocca San Felice, avrei avuto piacere di incontrarti. Non è stato possibile, perché tu eri raffreddato e le previsioni del tempo non erano buone.

Comunque, sabato 10 c. m. , malgrado il tempo avverso, la gita si è fatta ugualmente, addirittura con due pullman e più di ottanta persone, la maggior parte donne e molte di esse anche anziane.

A Mirabella non pioveva; sulla strada per Frigento abbiamo trovato invece una nebbia molto fitta.

Avevo fissato l'incontro con Lucio Di Vito (impiegato al Comune di Rocca, che avrebbe dovuto farci da guida) alla terza pala eolica; ma la nebbia aveva cancellato ogni cosa, sicché abbiamo vagato per un pò alla cieca. Lucio, però, che si è rivelato un'ottima guida, ci ha rincorso, ci ha acchiappato e ci ha riportato indietro.

Scendendo dal crinale verso il Santuario di Santa Felicita e la Mefite, la nebbia si è un pò diradata; le nubi incombevano minacciose, ma non pioveva ancora e così, se pure in fretta, abbiamo potuto fare la visita. Poi, nella via per il Goleto ed a Bagnoli Irpino, c'è stata sempre pioggia.

Tu già conosci che nella lontana antichità e per 1200 anni nella valle d'Ansanto ci fu il Santuario della dea Mefite, di cui vorrei parlare ai Morresi emigrati. Intanto, ti saluto, promettendoti di scriverti ancora per parlarti della"Tomba del Brigante". Affettuosamente:

Antonio Flora

P.S. Tra le signore nel pullman ce n'era una che conosceva Morra, perché il marito ingegnere aveva diretto la costruzione di una fabbrica nell'agro morrese. Ho colto l'occasione per parlare a tutti della Gazzetta e dell'estate culturale di Morra.

L'interessante articolo sulla Dea Mefite, di Antonio Flora, lo pubblicherò nella prossima Gazzetta di dicembre.

Carissimo Gerardo

È sempre un piacere ricevere la Gazzetta così abbiamo un filo di collegamento con il nostro paese. Specialmente quando si avvicinano le feste e noi siamo costretti a restare qui per motivi di lavoro.

Desideriamo fare gli auguri a tutti i nostri parenti e amici anche se siamo lontani pensiamo sempre a tutti.

Auguri di Buon Natale e Felice anno Nuovo

Andrea Capozza e famiglia

Andrea Capozza, la moglie Rosa e le figlie Nadia e Luana Gina

IL PELLEGRINAGGIO A MONTEVERGINE

Ottobre, specialmente quando il tempo è così bello come quest'anno, è un mese adatto per i pellegrinaggi. Anche quest'anno ce ne sono stati alcuni, come potrete leggere in queste pagine. Io penso che è molto bello trovarsi, una volta ogni tanto, tutti insieme noi parrocchiani, in un bus, a pregare e cantare. Questo rinforza il senso di appartenenza alla stessa Parrocchia e ci potrebbe rendere più amici. Rosa Covino è stata sempre attiva nella Parrocchia di Morra, ma negli ultimi tempi sta superando se stessa, tanto che ormai la Gazzetta deve continuamente occuparsi di lei.[1]

Il Diacono Giacomo e Padre Paolo mangiano anche loro i panini all'aria aperta

Questa volta aveva organizzato un pellegrinaggio a Montevergine, vicino ad Avellino. Con noi vennero anche Padre Paolo e il Diacono Giacomo. Per questo motivo la messa della domenica fu celebrata di mattino, alle nove. Dopo la messa, il bus aspettava in piazza ed era tutto pieno, ed alcuni, che non si erano prenotati, non trovarono posto, e dovettero rimanere a Morra.

Partimmo quindi da Morra in una splendida giornata autunnale, che non faceva rimpiangere l'estate. Lungo la strada Norina Ricciardi recitò il Santo Rosario, e poi cantammo

---

[1] Non è che non ho parlato mai degli altri in questo giornale, ma alle Via Crucis ho visto solo Rosa e Norina in Chiesa tutta la Quaresima, e l'ho raccontato; il 23 novembre dello scorso anno ho visto solo Rosa che s'interessava della processione al cimitero, e l'ho raccontato; quando io non ci sono è solo Rosa che va in campagna a recitare il Rosario, e io l'ho raccontato; Rosa s'interessa per raccogliere i soldi per le Missioni, e l'ho raccontato; Rosa s'interessa a chiedere i soldi per pulire la casa di Padre Paolo, e l'ho raccontato; Rosa organizza i pellegrinaggi, ed io l'ho raccontato; Rosa fa i conti della Parrocchia quando don Pasquale glie lo ha chiesto ed io l'ho raccontato; Gerardina Covino organizza i pellegrinaggi e l'ho raccontato; Rosa organizza la colletta per fare un regalo d'addio a don Pasquale e io l'ho raccontato; a Morra ci sono tre catechiste ed io l'ho raccontato; Emilio andò in campagna con don Pasquale ed io l'ho raccontato. Io però non posso raccontare cose che non vedo. Il fatto è che su di me vanno cercando solo "pelèe" perché in verità io divulgo le cose che alcuni non vorrebbero che io divulgassi. C'è a questo proposito una bella favola di Fedro, non ve la traduco, chi deve capire capisce. Eccola: Ad rivum eundem lupus et agnus venerant, Siti compulsi; superior stabat lupus Longeque inferior agnus. Tunc fauce improba Latro incitatus iurgii causea intulit. "Cur", inquit, "turbulentam fecisti mihi Aquambibenti?". "Laniger contra timens: "Qui possum, quaeso, facere quod quereris, lupe? A te decurrit ad meos haustus liqour Repulsus ille veritatis viribus: "Ante hos sex menses male", ait, "dixisti mihi" Respondit agnus: "Equidem natus non eram"."Pater hercle tuus", inquit, "male dixit mihi". Atque ita correptum lacerat iniusta nece. Haec propter illos scripta est homines fabula, Qui fictis causis innocentes opprimunt.

canzoni mariane.

Contavamo di arrivare presto a Montevergine, ma non fu così; il giorno festivo e la bellissima giornata, avevano richiamato molti pellegrini al notissimo Santuario.

Arrivammo a Mercogliano e, dopo i primi tornanti della montagna, ci trovammo imbottigliati da una fila di bus in sosta, che aspettavano la strada libera per salire. Franco Covino, il fratello di Rosa, era andato avanti con la sua macchina, portando con sé qualche altro pellegrino che non aveva trovato posto nel pullman. Anche lui, rimasto imbottigliato, venne ad avvisarci che davanti a noi c'erano ancora tanti bus. L'attesa fu lunga, si camminava a singhiozzo, ci si fermava per molto tempo per poi ripartire di nuovo. Quasi tutti se la prendevano allegramente, qualcuno però imprudentemente scese dal Pullman, credendo di essere ormai arrivati sulla cima, voleva salire a piedi.

La strada, invece, era ancora molto lunga e Rosa, che si sentiva responsabile del pellegrinaggio come organizzatrice, senza pensarci due volte, scese anche lei per tornare indietro e recuperare quelli che erano per strada. Durante un'ennesima sosta, la vedemmo tornare, sudatissima, ormai tutte le pecorelle erano rientrate all'ovile.

Giungemmo infine al Santuario, dove c'era già moltissima gente e assistemmo di nuovo alla messa.

Poi mangiammo i panini che avevamo portati con noi e andammo a vedere i Presepi artistici, che sono in un locale accanto alla chiesa. Ognuno fece quello che voleva: passeggiare, o guardare e comprare dalle numerose bancarelle che erano nella piazza e lungo la strada. Quindi ripartimmo, volevamo vedere il Loreto, un luogo di culto che don Raffaele aveva indicato a Rosa

Rosa, col microfono in mano nel pullman, recita le preghiere e intona le canzoni mariane

e che si trova lungo la strada. Ma a quell'ora era chiuso, quindi si decise che ci saremmo fermati a San Francesco a Folloni, vicino Montella.

Così, ormai già al buio, ci trovammo ancora in una chiesa ad ascoltare un'altra messa. Ma non tutti ascoltammo fino all'ultimo, tre messe in un giorno erano sicuramente troppe, e alcuni preferirono sgranchirsi le gambe nel viale antistante la chiesa. Finita la messa molti si recarono nel museo, dove sono custodite le opere d'arte delle chiese della provincia che furono danneggiate o distrutte dal terremoto. Poi tornammo a Morra, tra i canti nostalgici del passato, che parlano d'amore e di sofferenze per amori non ricambiati, o di sole e di mare.

La Madonna rimase sicuro contenta dei pellegrini e noi ringraziamo Rosa non solo per quel giorno, ma per tutto quello che fa per la nostra Parrocchia, proponendola com'esempio agli altri cattolici, giovani e anziani. La nostra speranza è che molti altri vogliano seguire l'esempio di Rosa Covino ed impegnarsi di più durante l'anno, affinché la Parrocchia di Morra diventi tutto un insieme di cristiani che siano veramente partecipi e si assumano anche un pò di responsabilità per iniziative intese ad insegnare il Vangelo a chi l'ha dimenticato. A Morra c'è molto da fare, molto di più di quanto non mostri l'apparenza, ma se ci impegniamo tutti, son sicuro che con l'aiuto di Dio ci riusciremo.

(GERARDO DI PIETRO)

Mia moglie Rosa e Gaetana Fischetti davanti alla Basilica di Montevergine. Altri non hanno voluto farsi fotografare, non è colpa mia se non sono in queste pagine.

PROGRAMMA PARROCCHIALE

Padre Paolo, con alcuni cattolici morresi impegnati, ha programmato per la fine di quest'anno quanto segue:

23 novembre Santa Messa nella Chiesa Parrocchiale alle ore 18,00. Dopo la Messa processione con fiaccolata fino al cimitero, meditazione e ritorno a Morra

30 Novembre Inizio Novena per la festa dell'Immacolata dell'8 dicembre

28 novembre Inizia la preparazione dei canti per il Santo Natale ogni volta dopo la Santa Messa della sera con musica e coro. Si pregano i fedeli di rimanere in Chiesa per imparare a cantare insieme i canti di Natale.

8 Dicembre Immacolata. Messa alle 10 nella Chiesa di San Rocco, alle 11,30 nella chiesa Parrocchiale

12 Dicembre Messa nella chiesa di Santa Lucia Santa Messa alle ore 17,00

13 Dicembre Messa alle ore 10, 00 e alle ore 11,30 a Santa Lucia,Messa alle ore 17,00 nella Chiesa Parrocchiale di Morra

16 Dicembre Inizio Novena di Natale. I giorni per le confessioni collettive verranno comunicati ai fedeli di volta in volta.

24 Dicembre Vigilia di Natale, Ore 23,00 inizio Santo Rosario e meditazione nella Chiesa Parrocchiale, successivamente verrà celebrata la Santa Messa alle ore 23, 30.

25 Dicembre Natale. Le Sante Messe saranno come la Domenica alle ore 10,00 a San Rocco, alla ore 11,30 Chiesa Parrocchiale

26 Dicembre Santo Stefano. Messe come la domenica, ore 10,00 a San Rocco, ore 11,30 Chiesa parrocchiale.

31 Dicembre Ultimo dell'anno 2001. Ore 17,00 Messa e Te Deum

1 Gennaio 2002 Messe come alla domenica, Messa ore 10,00 a San Rocco, Messa ore 11,30 Chiesa Parrocchiale

Per il Catechismo ai bambini e ragazzi, pur avendo confermato alcuni catechisti già impegnati negli anni passati, si cercano ancora altre persone, giovani e meno giovani, che vogliano collaborare attivamente per questo incarico.

Il prossimo anno 2002 il Sabato sera, nelle chiese di campagna, a turno, alle ore 17,00 ci sarà il Rosario, la catechesi e la Santa Messa che vale per la Domenica. I turni sono i seguenti: Primo Sabato del mese: ORCOMONE, Secondo Sabato: CAPUTI, Terzo Sabato: SELVAPIANA o SANTA LUCIA (*dipende dalla frequenza dei fedeli che appureremo nei prossimi giorni*), Quarto Sabato del mese: MONTECASTELLO.

I NOSTRI PAESI SONO DESTINATI A MORIRE?

Le statistiche dell'ISTAT relative all'anno 2000

Oggi giorno è possibile prelevare dall'Internet quasi tutte le informazioni che si desiderano. Dall'ISTAT. l'Istituto italiano di statistica, ho copiato i seguenti dati su Morra e alcuni paesi limitrofi, riguardanti i movimenti della popolazione. Non c'è alcun dubbio, i nostri paesi si stanno inesorabilmente spopolando. Prima si credeva che era per la mancanza di lavoro che la gente era costretta ad emigrare, ma ora le fabbriche ci sono, eppure la gente va via, non rimane nei nostri paesi.

Morra 1486 – 1448 (-38) Sant'Angelo (-78) Guardia (-46), Andretta (-93), Teora (-78), Conza (-13) si salva solo Lioni con + 40 abitanti in un anno

Bilancio demografico anno 2000 e popolazione residente per sesso al 31 Dicembre

Comune: Morra de Sanctis

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione residente al 1° gennaio	720	766	1486
Nati vivi	7	5	12
Morti	13	19	32
Saldo naturale	-6	-14	-20
Iscritti	5	9	14
Cancellati	20	12	32
Saldo migratorio	-15	-3	-18
Popolazione residente al 31 Dicembre	699	749	1448
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
Famiglie anagrafiche	606		

Comune: Sant'Angelo dei Lombardi

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione residente al 1° gennaio	2349	2382	4731
Nati vivi	22	14	36
Morti	32	34	66
Saldo naturale	-10	-20	-30
Iscritti	37	35	72
Cancellati	58	62	120
Saldo migratorio	-21	-27	-48
Popolazione residente al 31 Dicembre	2318	2335	4653
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
Famiglie anagrafiche	1768		

Comune: Guardia Lombardi

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione residente al 1° gennaio	1070	1164	2234
Nati vivi	5	6	11
Morti	18	16	34
Saldo naturale	-13	-10	-23
Iscritti	11	18	29
Cancellati	21	31	52
Saldo migratorio	-10	-13	-23
Popolazione residente al 31 Dicembre	1047	1141	2188
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
Famiglie anagrafiche	866		

Comune: Andretta

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione residente al 1° gennaio	1255	1321	2576
Nati vivi	6	7	13
Morti	28	16	44
Saldo naturale	-22	-9	-31
Iscritti	10	16	26
Cancellati	43	45	88
Saldo migratorio	-33	-29	-62
Popolazione residente al 31 Dicembre	1200	1283	2483
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
Famiglie anagrafiche	1057		

Comune: Teora

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione residente al 1° gennaio	1009	1050	2059
Nati vivi	2	5	7
Morti	9	13	22
Saldo naturale	-7	-8	-15
Iscritti	12	8	20
Cancellati	12	14	26
Saldo migratorio	0	-6	-6
Popolazione residente al 31 Dicembre	1002	1036	2038
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
Famiglie anagrafiche		765	

Comune: Lioni

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione residente al 1° gennaio	2916	3062	5978
Nati vivi	26	28	54
Morti	38	32	70
Saldo naturale	-12	-4	-16
Iscritti	67	71	138
Cancellati	38	44	82
Saldo migratorio	29	27	56
Popolazione residente al 31 Dicembre	2933	3085	6018
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
Famiglie anagrafiche		2278	

Comune: Conza della Campania

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione residente al 1° gennaio	718	771	1489
Nati vivi	7	6	13
Morti	9	10	19
Saldo naturale	-2	-4	-6
Iscritti	5	6	11
Cancellati	9	9	18
Saldo migratorio	-4	-3	-7
Popolazione residente al 31 Dicembre	712	764	1476
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
Famiglie anagrafiche		588	

Questo fenomeno di spopolamento dei nostri paesi non è dovuto solamente alla mancanza di posti di lavoro, ma anche al fatto che il lavoro disponibile spesso non è adatto alle persone che lo cercano. Si tratta di valorizzare meglio le risorse umane. Si parla tanto di razionalizzazione nell'industria, ma spesso questo significa solamente comprare macchine più sofisticate che sostituiscono il lavoro dell'uomo. Sarebbe, però, altrettanto produttivo per l'industria italiana, utilizzare le persone per i lavori adatti al loro grado di intelligenza, magari invitandoli a frequentare dei corsi di preparazione. Un professionista che è costretto a fare un lavoro umile per vivere è un'intelligenza sprecata, che potrebbe rendere molto di più ad un posto di responsabilità più adatta al suo grado d'istruzione. Un raccomandato in ufficio, come ce ne sono tanti, specialmente nel Sud Italia, è una perona inutile, il quale a mala pena riesce a fare il suo lavoro, creando, tra l'altro, innumerevoli intralci buracratici, prima di tutto per la sua ottusità, secondo per mostrare ai cittadini che hanno bisogno di lui, la sua superiorità. L'altro motivo di esodo è il clima dei nostri paesi, che costringe i giovani alla raccomandazione se vogliono trovare un lavoro e questo mortifica l'orgoglio di chi ancora ce l'ha. Come spesso ho scritto: le raccomandazioni sono la rovina del Sud Italia. Ma, come la Cassazione ha sancito: in Italia la raccomandazione non è un reato.

(GDP:)

Cruciverba - Morrese

N° 146

■	1	2	3	4	5	6	7	8	9		■
10	■	11								■	12
13	14	■		■		■	15		■	16	
17			■	18		19		■	20		
21		■	22	■	23		■	24			
	■	25			■	26	27			■	
28	29	■		■	30				■	31	
32		33	■	34				■	35	■	
36			37		■		■	38		39	■
	■	40									

Soluzione N°145

1 M	A	2 P	3 P	4 A	5 T	6 E	D	7 D	8 R	A	■
A	■	9 C	O	L	U	I	■	10 P	C	■	11 N
12 L	13 U	■	I	■	M	■	14 M	A	■	15 G	G
16 A	G	17 D	■	18 A	M	19 B	O	■	20 Z	A	R
21 C	O	R	U	■	22 U	N	■	23 S	■	24 B	I
A	■	A	■	25 I	L	■	26 E	T	A	■	F
27 R	28 P	■	29 S	C	U	30 T	E	R	■	31 P	A
32 N	E	33 T	T	E	■	R	■	34 E	35 S	I	T
A	■	36 O	A	■	37 R	I	38 N	C	A	R	U
■	39 S	T	R	A	F	U	C	A	T	U	■

NICOLA CICCHETT

ORIZZONTALI

1 scostumato, meleducato *morrese*
11 ce l'ha il ragazzo vispo, agile, spigliato *morrese*
13 Carmine Pennella
15 mezza rima
16 Alberto Ricciardi
17 collera, furia, rabbia
18 lo usa il barcaiolo
20 Alberto Di Pietro
21 Ambrosecchia Enzo
23 i pilastri dell'ONU
24 domani a Morra *morrese*
25 Salvatore Di Pietro
26 Unica
28 Concetta Pennella
30 grida. strilli
31 preposizione
32 spazio, piazzola agricola
34 dentro al perimetro
36 parte dell'uovo *morrese*
38 spetta ai nobili, ai preti
40 ragazzino col naso che cola *morrese*

VERTICALI

2 Caterina Ambrosecchia
3 le tre in errore
4 Istituto Tecnico
5 macchina che vola
6 nota senza pari
7 numero senza valore, nullo
8 associazione degli automobilisti
9 Taranto
10 persona zoppa, ch traballa *morrese*
12 furbo, malizioso *morrese*
14 prima
16 nome di donna
19 vive a Morra *morrese*
20 misura agricola
22 Davide Di Pietro
24 la croce che porta aiuto
27 parte del palazzo
29 addiziona
30 cantone svizzero sigla
33 arma senza punta
34 Allievo Ufficiale di Complemento
35 in compagnia
37 Lucerna, Lucca
38 mezza deca
39 in mezzo all'onda

UNA VISITA D'UN PARROCO CHE NON HA LA VITA COSÌ TRANQUILLA COME QUELLI DEI NOSTRI PAESI

Giacomo, il simpaticissimo Diacono, era raggiante: quel giorno era venuto a fargli visita il suo insegnante dalla Tanzania, Padre Vittorino.

-Sono tanto felice – mi diceva Giacomo, - sono contentissimo; Padre Vittorino mi ha insegnato musica nel seminario –

Questo Padre Vittorino non lo vidi quel giorno, Nicola Covino era andato a prenderlo con la macchina. Il giorno appresso, però, Giacomo mi telefonò – Gerardo, se hai tempo vogliamo fare un giro per il paese e mostrarlo a Padre Vittorino, così puoi spiegarci un po' di storia -.

Mi recai a casa dei Padri, che abitano nei Piani, alla casa di Mario Carino, il quale l'ha messa gratuitamente a loro disposizione.

Padre Vittorino tra Giacomo e Padre Paolo nella chiesa di San Rocco

Facemmo il giro del paese, per Via Ospedale, poi giù a San Rocco, quindi visitammo la chiesa e Padre Vittorino provò anche l'armonium che ha regalato Celestino Grassi e che si trova sui matronei. Purtroppo a Morra non c'è nessuno che lo sa suonare, o almeno, che abbia intenzione di suonarlo durante la messa.

Io spiegai un po' di storia, andammo anche su verso il castello e Padre Paolo voleva visitare la Chiesa Madre, ma non aveva la chiave. Scendemmo quindi per l'Annunziata e i Padri vollero vedere anche le campagne di Morra. Li feci salire in macchina e li portai per Selvapiana, Orcomone e Caputi a vedere il luogo dove sono le chiese, nella speranza che Padre Paolo voglia finalmente ubbidire a quello che disse il Vescovo quando lo presentò, che deve celebrare una messa di domenica anche per la campagna, cosa che ora ha fatto, infatti, dal 2002 in poi verrà con me a celebrare la Messa nelle chiese di campagna.

Per la strada appresi che Padre Vittorino aveva nella sua Parrocchia cinquantamila parrocchiani, che parlava solo Suaili ed Inglese, e quindi dovetti servirmi di Padre Paolo come interprete.

Ecco, pensai, come Dio combina le cose. Noi inviamo soldi alle Missioni per consacrare nuovi Sacerdoti nel terzo mondo, ed inviamo anche missionari, e il terzo mondo ci ripaga inviando questi Sacerdoti a noi, quando n'abbiamo di bisogno.

Questo che sta avvenendo è qualcosa di molto importante, se pensiamo che Padre Vittorino ha nella sua Parrocchia cinquantamila parrocchiani e Padre Paolo solo mille e quattrocento sessanta, eppure ha lasciato il suo paese, dove ci sarebbe più bisogno di Sacerdoti, per venire nel nostro, dove la gente si lamenta se deve andare a messa alle dieci invece che alle undici e dove bisticciamo se i battesimi si fanno a San Rocco o sulla Piazza.

Io e Padre Vittorino a S. Lucia

Giacomo, Padre Vittorino e Padre Paolo davanti alla casa dove abitano

Padre Vittorino è anche una persona molto educata e molto gentile, ed io spero che, dopo aver visitato il nostro paese, porti con se in Tanzania un buon ricordo e possa testimoniare presso la sua gente che noi abbiamo accolto con grande amore i suoi compaesani.

Egli non è venuto apposta in Italia per visitare Morra, ma per festeggiare a Roma il venticinquesimo di Sacerdozio.

Ora è ritornato di nuovo dai suoi cinquantamila parrocchiani, ai quali dirà quello che ha visto e quello che ha udito in questo paese tanto lontano da loro.

Speriamo che noi cristiani morresi sappiamo capire l'importanza di aver sottratto un Sacerdote dove ce n'era forse più bisogno, e sappiamo far tesoro dell'insegnamento che Padre Paolo e il Diacono Giacomo ci daranno durante il tempo che saranno in mezzo a noi.

GERARDO DI PIETRO

L'ANGOLO DEI POETI

NUMEROSO

Fondendo le sparassi in felci gialle,
presbite andava con alacrità,
del sole all'orizzonte l'oro funebre
salmodiando; ne per i boleti eduli
miope si chinava, in un generico
muschiore ormai confusi, il naso in aria.
Incessante per trecento sessanta
gradi, però, girava della mente
il periscopio e all'ansimar del vento
ondoso salivava dietro assenti
Nereidi vagolanti troncotronco.
E si parlava solo mentalmente
salino intenso sì che il corpo or giovane
numeroso vibrava a mute sillabe.

DANIELE GRASSI

IL GIORNO DEI MORTI

Ti rivedo seduta davanti alla macchina ,
alla debole fiamma di un lume a petrolio,
con le agili dita cucire i vestiti.
Le notti erano tristi, le albe non erano
serene, ma tu cantavi come l'uccello che
pigola per coprire il dolore.
Tu pregavi a sera per tutti e ci facevi
pregare con te, anche per chi ti aveva
offesa, specialmente per loro.
Ora, riposi sotto i fiori di crisantemo
e le calendule che un'altra donna
venuta da terre lontane,
cura con tanto amore.
É il giorno dei morti e il cimitero
ravviva le tombe di luci.
Finiti sono i tuoi giorni neri,
mamma, ora dormi il sonno della pace.

GERARDO DI PIETRO

LA MORTE SALUTÒ CON CORTESIA

Racconto di Gerardo Di Pietro

Il prof. Cagnotta si alzò fresco e riposato quella mattina di maggio. Aprì le imposte della finestra ed una ventata d'aria primaverile entrò nella stanza. Respirò a pieni polmoni.
La toilette mattutina non l'occupò per lungo tempo. Si vestì in modo elegante, indossando il vestito sportivo grigio chiaro, ancora quasi nuovo, che aveva comprato da circa un mese e che contava durasse almeno per un anno.
Prese la cartella, chiuse la porta e s'avviò fischiettando al lavoro.

Il professor Francesco Cagnotta aveva acquistato la fama di persona intelligente. Superati felicemente gli studi, ai quali avevano per buona parte contribuito un amico del padre influente e i maiali della casa paterna con i loro salumi, capicolli e prosciutti, distribuiti sapientemente dal capo famiglia alle persone giuste, tornò a casa facendo gloriosi progetti per l'avvenire. Possedeva, in special modo, anche la capacità di essere sempre gioviale con la gente, così che tutti, parlando con lui, avevano l'impressione che fosse loro amico.

In verità la sua familiarità era solo un abito, un'insegna che non rappresentava il suo vero pensiero. Il suo atteggiamento cordiale era come quello rispettoso dei camerieri, o la faccia triste che hanno i funzionari delle pompe funebri. In alcune professioni un certo atteggiamento è indispensabile per avere successo. C'è, dunque, chi è costretto a distribuire sorrisi e strette di mano anche quando non vorrebbe, e c'è chi deve mostrare d'essere triste anche quando è immensamente felice. Queste sono solo maschere che s'indossano per le circostanze, che sono indispensabili per avere successo nel lavoro che facciamo, non sono però lo specchio del cuore che a volte può essere triste quando abbiamo il sorriso sulle labbra, oppure lieto quando atteggiamo la faccia alla tristezza.

Veramente lui non era pacifista per convinzione, a volte sognava di fare strage dei suoi nemici, ma rimanevano solo sogni, perché era costretto sempre ad ostentare la sua bonarietà a causa di una maledetta paura, che era parte della sua vita e di cui non riusciva a liberarsi.

La paura era la sua più fedele compagna, non lo lasciava un momento e si rivelava ogni volta che doveva prendere delle decisioni un po' rischiose. Allora rimaneva come paralizzato, non sapeva se cedere all'impulso della ragione o a quello della paura, e finiva quasi sempre per ascoltare i richiami della seconda. Questo suo difetto non piaceva neanche a lui, ma vi soggiaceva ogni volta, come se un'ipnosi si fosse impossessata della sua volontà e lo rendesse incapace di reagire.

Quel giorno, però, il professor Francesco Cagnotta, Fraschino per gli amici, Tentenna per la gente, non aveva bisogno di fingere, perché era veramente contento di dentro e di fuori. Camminando sotto gli alberi d'acacia, sentiva l'odore dei fiori bianchi; un profumo penetrante e dolciastro, che gli ricordava una strada del suo paesello di provincia, dove era nato e aveva passato l'infanzia. La strada polverosa, dove aveva giocato da piccolo con gli altri monelli e aveva sognato un avvenire da capitano di ventura. Poi era andato in città dove s'era trovato bene, ma non era riuscito a togliersi quella maledetta paura di dosso, che aveva sin da bambino e che lo rendeva inabile ad occupare qualsiasi posto di responsabilità. Sorrise al ricordo del suo sogno infantile di diventare capitano di ventura. Si era imbarcato, invece, nella politica ancora giovane, aveva fatto il suo tirocinio, poi aveva ricevuto qualche incarico importante in paese, dove si era trovato spesso davanti al terribile, per lui eterno amletico dilemma: fare o non fare? Lui propendeva sempre per la seconda variante, perché pensava che il non fare significa anche fare, infatti, significava lasciare le cose come stanno e quindi agire lasciando tutto come prima. Il ragionamento, visto dal punto di vista filosofico, è corretto. Lui aveva escogitata una tattica molto efficiente a tirarlo fuori degli impicci che ne derivavano, a tutti diceva di sì. La gente andava via felice e contenta, salvo poi ad imbestialirsi dopo qualche tempo, quando si accorgeva che le cose rimanevano esattamente come prima. Così, dopo aver miseramente deluso, se n'era andato a vivere nel Nord, dove non lo conoscevano, e nessuno lo rimpiangeva. A questo, però, non pensava in quel momento, i ricordi penosi li aveva relegati nel profondo del suo subcosciente, perciò era sempre allegro: ricordava solo le cose belle.

Il professor Francesco Cagnotta, Fraschino per gli amici, Tentenna per gli altri, in quel luogo era molto felice.

Ora camminava lungo la strada, assaporando la vita e ciò che gli aveva regalato, si sentiva in pace con se stesso e con gli altri e in quel momento avrebbe abbracciato tutto il mondo.

Così pensando, aveva appena svoltato l'angolo della strada e davanti a lui si apriva la piazza, quando una donna, anch'essa vestita in modo elegante, con un abito scuro, gli venne incontro. Si avvicinò e gli porse la mano, con molta gentilezza e un sorriso sulle labbra e disse: - Lei è Francesco Cagnotta, Fraschino per gli amici -, dando così ad intendere di conoscerlo bene.

Fraschino si fermò di botto, e i suoi pensieri lasciarono a malincuore il mucchio polveroso dei ricordi nei quali stavano rovistando, per tornare al momento attuale, a quella donna che gli tendeva sorridendo la mano con tanta cortesia:

- Qualcuna che vuole un favore -, pensò e rispose anche con molta cortesia:

-Sì, io sono Francesco Cagnotta, in che possa servirla?-

Il sorriso dell'altra sparì dalle labbra, ma non il suo atteggiamento cortese quando si presentò in modo secco e crudo:

- Io sono la morte-.

Fraschino rimase di stucco. Prima di tutto non pensava alla morte, alla sua età non si può morire, era sì un po' vecchiotto, ma alla morte chi ci pensa quando si hanno dei pezzi grossi che ti proteggono in tutto? E poi non si può morire quando si è felici e contenti. Pensò

ad uno scherzo di cattivo gusto, infatti, la morte se l'era immaginata in un altro modo, come quella con la falce che vediamo dipinta in tanti quadri medioevali, oppure come quella della danza della morte con il teschio scarnificato e i denti di fuori. Invece, davanti a lui si trovava una donna avvenente, molto gentile e sorridente, vestita impeccabilmente, che conosceva le regole della cortesia. Si mise a ridere e subito si rasserenò, dandosi uno schiaffetto sulla gota; come non gli era subito venuto in mente, forse perché col pensiero era ancora alla sua infanzia?:

- Che scherzi sono questi? Lei è un'attrice mandata dallo scolaro Colasanti, quel burlone che si diverte alle spalle dei suoi professori?-

La donna diventò seria: - Io sono la morte, non mi conosci?-

- La morte? Scusi ma io non la conosco, non l'ho mai vista, come si permette di venire a molestarmi?- Ora Fraschino era adirato, quello scherzo non gli piaceva per niente, se qualcuno aveva voglia di ridere su di lui non avrebbe dovuto farlo in quel modo macabro.

La donna lo guardò fisso negli occhi e disse:

-Davvero non mi conosci? Eppure io sono stata sempre con te fin da quando sei nato, siamo cresciuti insieme, abbiamo la stessa età. Io sono la sorella gemella della vita; noi due siamo gemelle. Durante tutti questi anni che tu hai vissuto io ti sono stata accanto; quando ti hanno donata la vita ti hanno donata anche la morte. Man mano che i nostri giorni scorrevano, io contavo le ore che ci separavano dal momento in cui ci saremo visti a faccia a faccia. Io sono stata la tua amante più fedele, ti ho voluto bene e ti ho aspettato in tutti questi giorni che abbiamo passati insieme. Non ho chiesto mai niente da te, neanche un pensiero; ti ho lasciato con la tua amantei preferita: la vita, per non disturbare la tua felicità. Io sapevo che un giorno l'avresti lasciata, che ti saresti ricongiunto a me per sempre. La vita era solo un passatempo per te, qualcosa di passeggero, destinato a finire. Per questo ti ho lasciato fare, pur essendo molto gelosa di come amavi la vita, di come assaporavi le sue moine, le sue tentazioni, le sue illusioni. Ora, però sei finalmente mio. È giunto il momento di ricongiungerci; vieni, amante caro; vieni a godere in mia compagnia; ti prometto l'oblio, ti prometto la felicità perenne; insieme con me non avrai più pensieri né dolori, ti accoglierò sul mio seno per sempre. - La voce della donna era dolce e suadente.

A sentire quelle parole e nel vedere che la donna apriva le braccia per abbracciarlo, il professor Francesco Cagnotta impallidì, barcollò, fece un passo indietro e la sua mente ritornò fulmineamente al passato, allora s'accorse di essere stato durante la sua vita solamente un essere scialbo ed incolore, senza avere avuto mai il coraggio di difendere le proprie convinzioni, sempre pronto ad abdicare quando le questioni diventavano troppo scabrose, uno zero tondo, e decise di trattare con questa signora, bella e gentile, che gli stava davanti:

- Vede, signora morte, io ho pensato che quando sarò insieme con lei, nessuno si ricorderà più di me. Non potrebbe lasciarmi ancora un po' di tempo con la vita e ripulire così la mia immagine, facendo qualcosa di coraggioso, per rimanere nella memoria della gente? Si tratta solo di qualche annetto, ha aspettato tanto che potrebbe aspettare ancora uno o due anni. Sa, io conosco un dottore molto bravo, forse, se mi da il tempo di consultarlo potrà allungarmi di qualche annetto la vita. Si lasci convincere; le prometto che poi, passato questo tempo, mi abbandonerò per sempre a lei-.

La signora non rispose, lo guardò con uno sguardo d'amorevole compassione e Fraschino sentì un dolore lancinante al petto, poi si afflosciò all'angolo della piazza sul marciapiede.

Quello stesso giorno i giornali riportavano che il professor Francesco Cagnotta era stato trovato morto sul marciapiede, mentre si recava alla scuola per compiere il proprio dovere, i medici affermavano che aveva avuto un infarto.

Seguivano le condoglianze degli amici. Poi tutti si dimenticarono di lui, anche i suoi amici e i suoi parenti. **(GERARDO DI PIETRO)**

A Selvapiana, nella chiesetta, costruita in lamiere di ferro, ci sono due quadri della Madonna del Rosario. Quando, però, io vado, una volta al mese, a recitare il Santo Rosario, non c'è quasi nessuno, perché, proprio a quell'ora di domenica, alle cinque d'inverno e alle sei d'estate, gli abitanti della contrada hanno tanto da fare. Gaetana apre la chiesa, ma spesso siamo solamente io, lei, il suo bambino piccolo e mia moglie. Ultimamente si è aggiunto a noi Gerardo Beatrice. Il Rosario per le chiese di campagna è preceduto anche da una breve catechesi. Ci sono tante cose da spiegare, molti non sanno neanche cosa sono le indulgenze, altri a Morra paese considerano Santa Lucia anche una Madonna, altri credono che le Madonne con diverse denominazioni siano sorelle. Io non sono responsabile delle anime di Morra, ma S. Ecc. Il vescovo ed il Parroco. Spero che troveranno loro il modo di catechizzare i cristiani cattolici, che sono più o meno il 95% del nostro paese. La lontananza dalla chiesa, molti della campagna vengono alla Messa a Morra solamente quando muore qualcuno, non è solo la causa di queste false credenze cristiane, infatti, anche a Morra, tra quelli che frequentano la Chiesa ci sono cristiani che non sanno i più elementari principi religiosi. Io mi meraviglio che coloro che sono responsabili, perché ricoprono un incarico nella Parrocchia, oppure sono buoni cristiani, siano continuamente contro di me quando cerco di far capire come dovrebbe essere il nostro cristianesimo, invece di collaborare anche loro con la Gazzetta.
Ho sempre detto a don Pasquale, a Padre Paolo, a Rosa Covino e ad altri che il lavoro fatto dalle catechiste è come il lavoro di Sisifo, perché non tutti i ragazzi trovano nelle loro famiglie dei genitori che siano istruiti sulla vera fede. Vorrei propri vedere quanti genitori aiutano i bambini a recitare le preghiere della sera e del mattino; quanti genitori stanno attenti affinché i figli frequentino la Messa della Domenica. L'esempio dei genitori e dei catechisti è molto importante. I bambini debbono poter constatare che quello che viene loro insegnato è praticato anche dai genitori e da chi insegna. Non ve la prendete sempre con me quando scrivo queste cose, lo so che a Morra chi insegna da anche l'esempio, io parlo in generale. Aiutatemi piuttosto anche voi dicendo la stessa cosa, se ci tenete veramente alla religione. Se io dico ai miei figli andate in chiesa ed io non ci vado, oppure io vado in un altro paese e loro non lo sanno, quelli ritengono che io non frequento la chiesa e non ci vanno neanche loro, forse lo dico in uno stile un po' brusco, ma nessuno potrà dirmi che io non abbia ragione su queste cose. Vedete: voi potete mettere il Parroco o il Vescovo contro di me, ma Dio sa quello che dico e che faccio e quello che dite o che fate voi e perché lo dite o lo fate. Lui giudicherà in seguito, non dimentichiamolo. Va bene: io pubblico a volte delle cose, che poi mi dicono che non dovrei pubblicare, ma quella è la verità, non so perché dovrei tacere la verità, e perché dovrebbe essere tenuta nascosta. Dio è verità. A proposito delle interpretazioni, leggiamo un passo del Vangelo: Matteo 11:25 In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli.»

La processione della Madonna del Rosario a Selvapiana. A sinistra, vestita di scuro, Gaetana Sperduto, che apre sempre la chiesa e recita il Rosario con me e mia moglie.

PELLEGRINAGGIO AL BAMBINO GESÚ

di Marco Mariani

Alla prima luce dell'alba i pellegrini affollano piazza F. De Sanctis attendendo il pullman che li conduce a GALLINARA (FR) in visita al Bambino Gesù. C'è grande entusiasmo tra i giovani che prendono posto all'interno dell'autobus in modo da poter trascorrere un viaggio sereno.

Tramezzini, panini, sandwiches ed altro riempiono gli zaini dei ragazzi che con tanto peso portano sulle spalle. Sono circa 3 ore di viaggio e per trascorrerle insieme divertendoci dobbiamo cantare, chiacchierare e soprattutto pregare. Arrivati nel basso Lazio troviamo la cappella chiusa in quanto apre non prima delle 13.00.

Alcuni giovani visitano il centro cittadino altri vanno a piedi lungo i sentieri, altri ancora si siedono nei pressi del luogo sacro.

Lungo le strade incontriamo pellegrini provenienti da ogni parte d'Italia: Ortanova, Bari, Rho, Torino, Pompei, Ischia sono circa 6 - 700 persone che recitano il Rosario. Il sole è in cielo mentre le campane del paese chiamano i fedeli alla messa domenicale su e giù per le strade si accalcano bancarelle che vendono oggetti sacri ma anche prodotti da forno.

Si mangia in piedi vicino all'autobus in quanto scarseggiano i tavoli e le panchine. Nel frattempo i fedeli s'accalcano davanti al Bambino Gesù ma bisogna fare in fretta poiché ci sono tante persone che vorrebbero vederlo nel suo splendore. Si riparte con destinazione EDENLANDIA ovvero il parco giochi sito in Napoli (Fuorigrotta) dove i più piccoli scalpitano in attesa di divertirsi. Ci sono giostre per ogni età ma anche luoghi di ristoro. Al ritorno un errore di segnalazione ci conduce nel quartiere occidentale della città partenopea (BAGNOLI) dove è difficile uscire a causa della mancanza di un luogo dove poter effettuare la manovra.

Anche grazie all'aiuto dei giovani del luogo riprendiamo la dritta via che ci conduce a Morra mentre all'interno dell'autobus i più piccoli e non solo dormono pensando il giorno che deve arrivare.

La corsa della domenica non è ancora stata attivata

APPUNTI DI GIORNI DISPARI

di Rocco Pagnotta

I nostri maestri del legno

Un tempo da noi la vita nasceva e moriva in casa. Dopo il latte e il volto della mamma i bambini cominciavano a guardare gli occhi del padre e così succhiavano alimento anche da lui, sotto l'ala del tempo. Poi crescendo guardavano anche le mani dei loro genitori e i lavori che facevano. A Morra, come nei luoghi vicini, i bambini venivano su sulle gambe della mamma e con lo sguardo del padre e si aprivano alla vita come i fiori dello stelo. Poi, fattisi grandi, essi si accorgevano che i fiori davano alimento solo alle api e apprendevano dai padri il duro lavoro dei campi. Vedevano come le spighe al grano maturavano e poi venivano mietute, portate sull'aia e dopo al mulino, al forno e alla bocca. Altri crescevano e si facevano uomini lavorando nella bottega accanto al padre. E vedevano come il legno o il ferro o il cuoio venivano adattati a nuove forme e diventavano utensili, e come gli uomini se ne servono e le case si arricchiscono. Gli artigiani a Morra erano tanti e tanto bravi. Dalle loro mani venivano create opere che ti potevi ristorare a guardarle e a riguardarle. Ma più degli altri ricordo con ammirazione i nostri falegnami, i nostri maestri del legno. Avevano clienti anche dai paesi circostanti. Nelle vicinanze erano rinominati i muratori di Andretta e di Rocca S. Felice e gli scalpellini di S. Andrea di Conza, Fontanarosa e Gesualdo, che spesso venivano chiamati dai morresi per farsi costruire la casa e le porte e le finestre che dovevano farla bella e sicura. Ma a Morra la maggioranza degli artigiani si dava alla lavorazione del legno che dal bosco era portato a una nuova vita.

Camminando per le vie, a un tratto potevi sentire l'odore gradevole, fresco e penetrante, che veniva dalla bottega del falegname: era il profumo del legno venuto dal bosco, il profumo delle tavole di castagno, di noce, ciliegio, abete, pioppo, olmo. Quando il maestro del legno si metteva a lavorare, prima si guardava le assicelle di legno e le palpava e le scrutava. Poi con la pialla e scalpello le avviava a nuova vita e l'opera che usciva dalle sue mani aveva un aspetto luminoso e virgineo. Poi con gli occhi le squadrava, le misurava, con gli attrezzi le ritoccava per farle saldamente combaciare, perché dopo si dovevano ben mostrare e dovevano ben durare. Quando consegnavano ai nostri padri un lavoro, una porta o una finestra o un mobile, a loro insegnavano e raccomandavano di averne cura e di nutrire ogni tanto il legno con olio di lino. Così la porta si poteva difendere dai raggi del sole, continuava a traspirare e ad ossigenarsi, restava giovane e i tarli non potevano attaccarla. La bottega del falegname di Morra la vedo ancora: è tutta frescura e penombra, è tutta un profumo di legno. Chi vi lavora dentro è sempre un piccolo artista che fa porte e finestre di una casa e la ravviva con mobili che allietano il tinello, l'ingresso, la sala da pranzo e la camera da letto.

Così la casa ti può accogliere maternamente.

Se avessero potuto, i falegnami di Morra avrebbero costruito un paese con case tutte di legno. Alla fine, in ogni casa avrebbero messo in un angolo vicino alla finestra un fantoccio di legno, chiamato Pinocchio, che guarda fuori sperando continuamente di trovare la Fata Turchina.

Sicuramente avrebbe trovato davanti ai suoi occhi un borgo del nostro Rinascimento, come quelli umbri o toscani.

Rocco Pagnotta

ANDANDO PER SANTUARI........

di Maria Lucia Di Pietro

Negli ultimi tempi assidua è diventata la partecipazione dei fedeli Morresi a comitive organizzate dirette a visitare luoghi di culto. Essendo stata partecipe ad una di queste iniziative, vorrei raccontarvi la giornata del pellegrinaggio realizzatosi il 28 ottobre al Santuario della Madonna del Rosario di Pompei.

Il Santuario della piccola Lourdes

Il nostro viaggio è iniziato alle ore 7.00 in Piazza S. Rocco; durante il tragitto in autobus abbiamo recitato il Santo Rosario e la Supplica alla Madonna, intervallando canti e preghiere. Giunti a Pompei ci siamo ritrovati dinanzi agli occhi un fiume di fedeli accorsi in quel luogo santo da ogni parte d'Italia, per pregare ed invocare la protezione di Maria del Santo Rosario.

Arduo è stato farci un varco tra la folla per riuscire ad entrare nel Santuario ed accostarci sotto l'effigie della Madonna, poiché le navate della Chiesa erano gremite di gente. Guardandoci attorno abbiamo ammirato la bellezza della struttura, la ricchezza dei mosaici e la maestosità delle colonne. Frattanto è cominciata la celebrazione della Messa solenne, presieduta da tre sacerdoti appartenenti a tre diverse Diocesi, i quali nel corso della celebrazione hanno impartito la santa benedizione di Maria ad un gruppo di disabili. Dopodiché, grazie alla giornata di sole, abbiamo avuto modo di passeggiare tranquillamente lungo le strade della città, acquistando dei ricordi religiosi da regalare agli amici e nel contempo un gruppo di noi si è recato ad un'escursione tra gli scavi pompeiani.

Verso le ore 13.00 ci siamo ritrovati per consumare le colazioni a sacco che ci hanno ridato un po' di forza, necessaria per intraprendere la seconda parte del pellegrinaggio. Infatti siamo partiti alla volta della Piccola Lourdes , un piccolo Santuario ubicato nella zona di Capua, precisamente a Calvi Risorta (CE). Era la prima volta che dei Morresi si recavano a visitare quel luogo sacro; personalmente ne avevo già sentito parlare come di un luogo immerso nella natura e nel silenzio del bosco, dove ci si poteva raccogliere in contemplazione divina e così è

stato. Dopo aver raccolto qualche informazione più dettagliata su internet, ho prospettato l'idea all'organizzatore, il quale è apparso entusiasta dell'idea.

C'è stata un po' di incertezza nel trovare la strada giusta che conduceva Calvi Risorta, ma alla fine siamo giunti alla Piccola Lourdes. Qui eravamo attesi da Padre Bartolomeo, appartenente all'ordine dei Passionisti, il quale ci ha rivelato che eravamo il primo gruppo di pellegrini così numeroso, che si recava a pregare a Calvi Risorta. Una dichiarazione che ci ha fatto davvero molto piacere, tanto è vero che il Padre ha suonato per l'occasione le campane a festa.

La chiesetta della Piccola Lourdes, con la Madonnina e il campanile che ci ha accolto festosamente

Ci ha accolto all'interno della Cappella dove si trova la statua della Madonna di Fatima e di S. Paolo della Croce-fondatore dei Passionisti, dove ha iniziato a narrarci la storia che ha portato alla fondazione del piccolo Santuario. Brevemente ci ha detto che quel luogo, denominato da tutti la "grotta", circa una decina di anni indietro (febbraio 1992), era un pezzetto di terra dove un signore vi coltivava i suoi ortaggi. Pur non essendo un uomo "di chiesa", un pensiero si affacciava alla sua mente, e cioè mettere nella sua terra una statuina della Madonna di Lourdes. Dopo una serie di perplessità così fece, e da quel giorno un gruppo di donne del paese si reca quotidianamente a recitare il Rosario.

Da quel febbraio 92 trascorsero diversi mesi, finché Padre Bartolomeo si decise ad andare su quella collina per vedere di persona la statuina. Trovò Benito (così si chiamava il signore) e alcune vecchiette che pregavano, a questi disse che la Madonna non poteva restare allo scoperto per cui avrebbe fatto costruire un capitello per accoglierne la statuina . Da allora con l'aiuto di molti volontari e di generosi donatori, il piccolo Santuario è stato costruito e si è via via arricchito di elementi di devozione. E' possibile vedere la Via Crucis e i Misteri del Rosario che conducono alla sommità della collina, dove si erge una croce maestosa con un Crocifisso molto espressivo, un campanile fornito di cinque campane diffonde ogni giorno motivi Mariani. Inoltre è presente una statua di Padre Pio da Pietralcina che domina la piccola piazza.

I lavori tuttora stanno ancora continuando, infatti è aperto un cantiere per la costruzione dell'orto degli ulivi. Felici per la bella scoperta siamo rientrati a Morra verso le ore 20.00.

Voglia la Madonna continuare a benedire questi luoghi di preghiera dove tanti pellegrini trovano conforto e fede.

Maria Lucia Di Pietro

Saliamo verso la cappella superiore col Crocefisso, l'Addolorata e San Giovanni. La ragazza avanti a tutti a sinistra è Maria Lucia Di Pietro che ha individuato il Santuario guardando in Internet. A Destra avanti a tutti è mia moglie Rosa e dietro a lei Padre Bartolomeo dell'ordine dei Passionisti.

La cappelletta con il Crocefisso

IL MATRIMONIO DI TOMAS E ANTONELLA

Era là, piccolo, accanto alla nonna, che al microfono salutava presenti e zii, al nostro primo incontro a Basilea, nel ristorante da Adriana a Volta Platz.

-Tomas, ti ricordi? -, gli chiesi, mentre con i genitori aspettava la sua Antonella, davanti alla porta della chiesa di San Rocco parata a festa. Tomas mi guardò per un po' di tempo sforzando la mente, poi mi disse – Si, mi ricordo, mi piacerebbe rivedere quel film -. Promisi di farglielo vedere quando torno a Binningen, egli abita cento metri lontano da casa mia.

Poi arrivò la sposa, vestita di bianco, e tutti insieme andarono all'altare, consci del grande passo che stavano per compiere, seguiti dai compari Angelica e Michele Fruccio, che in quella cerimonia rivivevano forse anche la loro, di tanti anni orsono.

Il corteo nuziale in via San Rocco

Le piccole damigelle d'onore erano in prima fila, e un coro cantava dai matronei. Padre Paolo celebrava il rito; una cerimonia internazionale: Antonella di Morra, Tomas di Binningen, Padre Paolo della Tanzania e la mamma dello sposo Spomenka era jugoslava. Ecco arrivare il momento culminante, quando Antonella e Tomas dovettero pronunciare il fatidico "si", quella parola che ha il potere magico di legare insieme due vite, fino alla morte, col Sacramento del Matrimonio. Due vite che sono nate e cresciute in paesi diversi, in culture diverse, l'una a Morra, l'altra a Binningen, in terra straniera, con tutte le difficoltà e le incertezze dei figli degli emigrati.

Tomas, però, voleva andare avanti, ha imparato il mestiere di elettricista ed è tenuto in molta considerazione dal proprietario della ditta dove lavora.

La cerimonia religiosa finì, e Tomas e Antonella lasciarono la chiesa tra i battimani dei presenti e lo spargimento del riso augurale.

Partimmo per Ariano, dove gli sposi ci avevano invitati nel ristorante President. Con noi c'erano anche Padre Paolo e Giacomo il Diacono.

L'atmosfera era allegra, il mangiare buonissimo, la musica anche. Luca il cameriere che ci serviva era gentilissimo. Cosa vuoi di più? La sera passava in allegria, discorrendo con gli amici che erano al nostro tavolo, primo di tutti Amato Lombardi, che per primo lasciò la Svizzera per tornare in Italia. Riandammo con la memoria alle tante feste fatte insieme ed ai nostri viaggi in bus, mentre la musica suonava il liscio e gli sposi danzavano applauditi dagli amici che li portavano in trionfo.

L'ingresso in Chiesa degli sposi

Presi dall'atmosfera allegra anche i compari, Angelica e Michele, vennnero innalzati a forza di braccia e portati in trionfo. Infine arrivò la torta, portata in processione dal personale del ristorante, a luci spente e con le candele accese.

Fuori del ristorante una luna grandissima in un cielo stellato sembrava volesse anch'essa augurare agli sposi tanta felicità con la sua luce d'argento.

Una bellissima giornata e serata, che diede l'opportunità anche a Padre Paolo ed al Diacono Giacomo di assistere ad una festa nuziale delle nostre parti. Io credo che rimasero contenti, così come tutti gli invitati.

Ora ritroverò gli sposi a Binningen, quando tornerò in Svizzera ed io spero che nel frattempo Antonella si sia già abituata alla vita piuttosto riservata di quel luogo, specialmente per chi non conosce ancora la lingua.

Fra un periodo di tempo più o meno breve, Antonella farà anche là le sue amicizie, e allora la lontananza da Morra incomincerà a sembrarle sempre meno importante, perché la cosa più bella per loro due è quella di volersi bene e di aiutarsi l'uno con l'altra.

A tutte e due le coppie ancora gli auguri per una vita felicissima insieme, e tanti figli maschi.

Gerardo Di Pietro

L'ingresso in chiesa del corteo nuziale. Avanti a tutti compare e comare Michele e Angelica Fruccio. Dietro si vede il padre della sposa Gerardo Ruberto e la madre, che si è voltata verso la madre dello sposo Spomenka

A sinistra Giuseppe e Spomenka, i genitori dello sposo

Accanto agli sposi il compare Michele Fruccio, dietro i genitori della sposa

Il ballo degli sposi e dei compari nel ristorante President di Ariano

Tomas e Antonella tagliano la torta nuziale

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

I tre poeti Dante, Virgilio e Stazio camminavano nel sesto girone del Purgatorio. Stazio aveva appena appreso che la guida di Dante era Virgilio, il poeta che lui amava più di tutti. Ormai avevano lasciato l'angelo che aveva tolto un altro "P" dalla fronte di Dante e li aveva introdotti nel sesto girone.

Già era l'angel dietro a noi rimaso,
l'angel che n'avea vòlti al sesto giro,
avendomi dal viso un colpo raso;
e quei c'hanno a giustizia lor disiro
detto n'avea beati, e le sue voci
con 'sitiunt', sanz' altro, ciò forniro.

Qui sopra parla di una delle beatitudini "Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia" la giustizia è il contrario dell'avarizia. Negli ultimi tempi stiamo assistendo ad un forte richiamo nel mondo a favore delle Nazioni povere e contro quelle ricche.
Spesso, però, questo richiamarsi alla giustizia, non significa presso tutti la stessa cosa. Io ricordo le colombe della pace di antiche dittature, che opprimevano i propri cittadini, e che non erano altro che un simbolo improprio della loro vera natura di uccelli rapaci.
Forse qualcuno non riterrà saggio quello che scrivo, ma io credo che gli antiglobal facciano un errore di fondo: - Il credere che fermando la globalizzazione ci sarà più giustizia sulla terra.
Secondo me sarebbe molto meglio controllare la globalizzazione, non combatterla. Controllare che tutti questi Stati ricchi, insieme, facciano dei progetti per alleviare le sofferenze delle Nazioni più povere.
Non è gridando sulle piazze e scassinando automobili e vetrine di gente innocenti che si costruisce un futuro per il terzo mondo, così come non è demolendo gli stadi a colpi di spranga che si ha un calcio migliore. Quella è gente che ha altri obiettivi in testa e del terzo mondo non glie ne importa proprio niente. Mi dispiace che alcuni cattolici ingenui si uniscano a queste dimostrazioni cosiddette pacifiche, dove, guarda caso, ci scappano sempre tafferugli.
Tornando a Dante, però, leggiamo i prossimi versi in cui ci dice che ormai seguiva i due più agevolmente, sentendosi più leggero, perché, come voi ricordate, ogni "P" cancellata dalla fronte, l'ultima "P" era il peccato dell'avarizia, Dante diventava più leggero, essendosi alleggerito della soma di un altro peccato.

E io più lieve che per l'altre foci
m'andava, sì che sanz' alcun labore
seguiva in sù li spiriti veloci;

Ora parla Virgilio

quando Virgilio incominciò: «Amore,
acceso di virtù, sempre altro accese,
pur che la fiamma sua paresse fore;
onde da l'ora che tra noi discese
nel limbo de lo 'nferno Giovenale,
che la tua affezion mi fé palese,
mia benvoglienza inverso te fu quale
più strinse mai di non vista persona,
sì ch'or mi parran corte queste scale.

Virgilio palesa a Stazio che da quando morì Giovenale, che era coetaneo di Stazio e scese nel limbo, aveva raccontato che Stazio amava molto Virgilio e da quel momento anche Virgilio lo ebbe caro. Ora gli palesa il fatto e dice che vorrebbe parlare tanto e stare insieme a lui, che queste scale gli paiono corte; cioè vorrebbe fare una strada più lunga insieme a lui. Ricordate che Virgilio non è nell'Inferno, ma nel limbo, un cerchio prima dell'Inferno, dove sono coloro che erano stati corretti in vita, ma che non erano stati battezzati. Noi creiamo anche che i bambini che muoiono prima di essere battezzati, vanno nel limbo e non in Paradiso, perciò è importante che per battezzare i bambini non si aspetti troppo tempo, perché col Battesimo si cancella il Peccato Originale e si diventa cristiano. Poi gli chiede come mai egli è stato cinquecento anni nel cerchio dove si purga l'avarizia.

Ma dimmi, e come amico mi perdona
se troppa sicurtà m'allarga il freno,
e come amico omai meco ragiona:
come poté trovar dentro al tuo seno
loco avarizia, tra cotanto senno

di quanto per tua cura fosti pieno?».

A queste parole di Virgilio Stazio sorride e gli spiega che a volte l'apparenza inganna, quando non si conosce la ragione.

Queste parole Stazio mover fenno
un poco a riso pria; poscia rispuose:
«Ogne tuo dir d'amor m'è caro cenno.
Veramente più volte appaion cose
che danno a dubitar falsa matera
per le vere ragion che son nascose.
La tua dimanda tuo creder m'avvera
esser ch'i' fossi avaro in l'altra vita,
forse per quella cerchia dov' io era.
Or sappi ch'avarizia fu partita
troppo da me, e questa dismisura
migliaia di lunari hanno punita.

Stazio spiega che non era l'avarizia che era stata punita in lui, ma al contrario, la prodigalità.
Cioè lui aveva scialacquato inutilmente i soldi, e questo è anche un peccato che viene punito allo stesso modo dell'avarizia.

E se non fosse ch'io drizzai mia cura,
quand' io intesi là dove tu chiame,
crucciato quasi a l'umana natura:
'Per che non reggi tu, o sacra fame
de l'oro, l'appetito de' mortali?',
voltando sentirei le giostre grame.
Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali
potean le mani a spendere, e pente'mi
così di quel come de li altri mali.

Quindi Stazio continua dicendo che si pentì della sua prodigalità dopo aver letto i versi dell'Eneide di Virgilio, in cui c'è scritto: *"Quid non mortalia pectora cogis, Aura sacra fames"* tradotta da Dante coi versi come sopra "*'Per che non reggi tu, o sacra fame de l'oro, l'appetito de' mortali?',*"
Se non fosse stato per quel pentimento, dice, ora sarebbe all'Inferno tra gli avari e prodighi.

Quanti risurgeran coi crini scemi
per ignoranza, che di questa pecca
toglie 'l penter vivendo e ne li stremi!
E sappie che la colpa che rimbecca
per dritta opposizione alcun peccato,
con esso insieme qui suo verde secca;
però, s'io son tra quella gente stato
che piange l'avarizia, per purgarmi,
per lo contrario suo m'è incontrato».

Stazio spiega dunque che si trovava nel girone degli avari non perché era stato avaro in vita, ma troppo prodigo, aveva sperperato il denaro che aveva.
Noi cristiani sappiamo che non è peccato avere del denaro e essere ricchi, ma i peccati si fanno impiegando male questo denaro che abbiamo. Essere troppo avari, e cioè negare il giusto salario agli operai, cercando di risparmiare pagando male il loro lavoro, non aiutare i poveri o chi ha bisogno di aiuto, pur avendo noi i soldi necessari per dare un aiuto a questa gente, sono peccati di avarizia. Scialacquare i soldi buttandoli a destra e a manca solamente per divertirci, per stravizi, per le belle donne o i viaggi nelle paradisi di vacanze, mentre con quei soldi potremmo alleviare la sofferenza di tanta gente, è anche un peccato di troppa prodigalità. Bisogna dunque rimanere nel giusto, in mezzo a tutti e due gli eccessi.

«Or quando tu cantasti le crude armi
de la doppia trestizia di Giocasta»,
disse 'l cantor de' buccolici carmi,
«per quello che Cliò teco lì tasta,
non par che ti facesse ancor fedele
la fede, sanza qual ben far non basta.
Se così è, qual sole o quai candele
ti stenebraron sì, che tu drizzasti
poscia di retro al pescator le vele?».

Virgilio chiede ancora a Stazio chi l'illuminò sulla fede cristiana per indurlo a dirigere la sua vita verso il "pescatore", cioè San Pietro, che fu il primo Papa e sul quale Cristo fondò la sua Chiesa. Ricordiamo come è scritto nel Vangelo "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le chiavi dell'Inferno non prevarranno mai contro di essa". Virgilio ricorda a Stazio, che nel libro "La Tebaide", dove Stazio parla di Giocasta, dei suoi due figli Eteocle e Polinice, e invoca la musa Clio, sembrava che fosse ancora pagano. Perciò Virgilio vuol sapere da lui come poi diventò cristiano.
La risposta di Stazio nella prossima Gazzetta.

GERARDO DI PIETRO

MISURA

4.16

Formazione degli imprenditori agricoli e forestali

MISURA 4.16

FORMAZIONE DEGLI IMPRENDITORI AGRICOLI E FORESTALI

Dotazione finanziaria

La spesa totale prevista per la realizzazione della misura per il settennio 2000-2006 assomma a:

20,638 miliardi *di Lire*

10,658 milioni *di Euro*

Articolazione della misura

La misura prevede:

corsi per il primo insediamento in azienda di giovani imprenditori

corsi di aggiornamento e formazione professionale sui seguenti principali campi di azione:

a) *aggiornamento sull'innovazione tecnologica e produttiva*

b) *conduzione aziendale*

c) *agricoltura ecocompatibile*

d) *attività forestali*

e) *aspetti gestionali ed amministrativi delle cooperative e delle associazioni di produttori*

Spesa ammissibile e % di contributo

Spesa max

La spesa dei corsi è a

totale carico pubblico

Contributo

Non sono previsti incentivi e/o rimborsi spese per i partecipanti ai corsi

Chi può presentare la domanda per i corsi

Per i corsi per il **primo insediamento** (imprenditori che s'insediano per la prima volta come capo dell'azienda)

giovani con meno di 40 anni

per gli indirizzi formativi **a), b), c) e d)**

imprenditrici ed imprenditori,
coadiuvanti familiari
e salariati

d'età compresa tra 18 e 60 anni, con priorità per i beneficiari degli aiuti POR

per l'indirizzo formativo **e)**

dirigenti e amministratori
di cooperative ed associazioni
di produttori

Area d'intervento

Intero territorio regionale

Tematiche dei corsi

CORSI	TEMATICHE
primo insediamento in azienda	• conoscenze e competenze attinenti a: l'organizzazione dei fattori della produzione; i rapporti con il mercato; la gestione amministrativa dell'azienda
a) *aggiornamento sull'innovazione tecnologica e produttiva*	• gestione dell'irrigazione, del suolo e della fertilizzazione • coltivazioni senza suolo • tecniche e tecnologie di condizionamento in serra • miglioramento qualità delle produzioni ortofrutticole • miglioramento qualità delle produzioni zootecniche • valorizzazione commerciale delle produzioni • potatura della vite e dell'olivo • potatura dei fruttiferi • caseificazione razionale • gestione razionale stalla, trattamento ed uso dei reflui zootecnici • allevamenti minori
b) *conduzione aziendale*	• gestione dell'azienda zootecnica • gestione dell'azienda agricola multifunzionale • gestione dell'azienda agrituristica • gestione dell'azienda viticola ed olivicola • gestione dell'azienda floricola • gestione dell'azienda ortofrutticola • gestione delle aree naturali a fini turistici, ricreativi e didattico-ambientali
c) *agricoltura ecocompatibile*	• agricoltura integrata • agricoltura biologica

Per ciascuna tipologia di corso e per ciascun'area, l'Amministrazione si riserva la scelta delle tematiche da trattare in relazione alle opzioni che vengono indicate nelle domande di partecipazione.

CORSI	TEMATICHE
d) *attività forestali*	• castanicoltura produttiva • gestione del bosco • forestazione produttiva • recupero e risanamento dei suoli degradati e delle aree percorse da frane ai sensi della legge 97/94
e) *aspetti gestionali ed amministrativi delle cooperative e delle associazioni di produttori*	• gestione contabile ed amministrativa dell'azienda cooperativa • commercializzazione prodotti agricoli • strumenti di valorizzazione delle produzioni tipiche • internazionalizzazione dei mercati e strumenti innovativi di promozione e di commercializzazione

Informazioni di carattere generale sui corsi

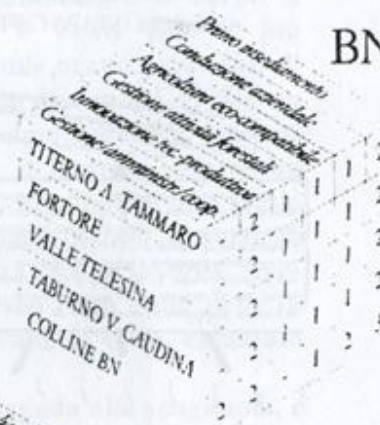
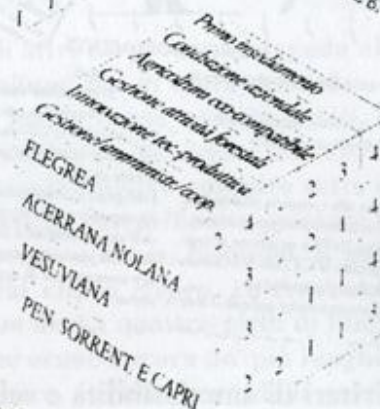
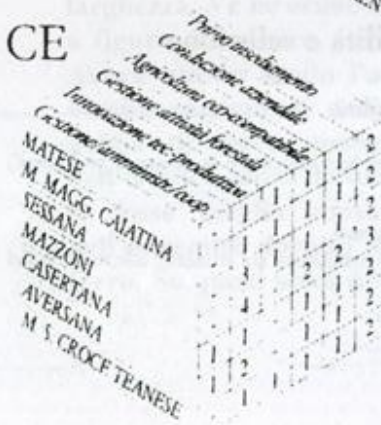
Sedi dei corsi:
prioritariamente *STAPA CePICA*, competenti per territorio e loro sezioni decentrate

Durata dei corsi:
- per i corsi relativi al "primo insediamento in azienda" la durata è fissata in *150 ore*
- per tutte le altre tipologie di corsi la durata è fissata in *100 ore*

Ammissione alle prove finali:
partecipazione ad almeno il *70%* delle ore d'insegnamento complessive

Attestato finale:
ai partecipanti che frequenteranno con assiduità e profitto verrà rilasciato un *attestato di frequenza*

Numero allievi:
15 effettivi con la possibilità di partecipazione di allievi uditori ai quali verrà rilasciato un *attestato di allievi "uditori"*

Articolazione dei corsi per aree d'intervento

Presentazione domande

Le domande e la relativa documentazione vanno presentate:

alla Regione Campania Area Generale di Coordinamento
Sviluppo Attività Settore Primario - Settore Tecnico Amministrativo
Provinciale Agricoltura - Centro Provinciale Informazione e Consulenza in Agricoltura (STAPA CePICA) competente per territorio o alle relative sezioni decentrate

La redazione della domanda di partecipazione al corso avrà luogo sulla base di uno specifico software appositamente predisposto.

La domanda va inviata mediante A/R, assicurata convenzionale e/o posta celere sia su copia cartacea che su supporto magnetico. Allo scadere del trentesimo giorno dall'emanazione del bando lo STAPA CePICA competente per territorio provvederà a selezionare le istanze pervenute e ad avviare i corsi. Le domande che non siano pervenute fino all'emissione di un successivo bando saranno inserite in graduatoria a cadenza mensile

Le domande incomplete non saranno prese in considerazione!

DOMANDA

SPORTELLO 5
ACCETTAZIONE ISTANZE P.O.R.

Presentazione a ciclo continuo a partire dalla pubblicazione del bando, fino a quando la Regione non ne interromperà i termini.

ELENCO DOCUMENTI

Il richiedente presenterà l'istanza firmata e compilata in ogni sua parte contenente:

- dichiarazione sostitutiva di certificazione resa ai sensi dell'art.46 DPR n.445/00 attestante:
  1) data di nascita
  2) titolo di studio
  3) titolo di appartenenza alla categoria professionale ammessa ai corsi di formazione programmati
  4) posizione assicurativa INPS e iscrizione al registro delle imprese presso la C.C.I.A.A. (Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato) per gli imprenditori agricoli o forestali.
  5) posizione assicurativa INPS per i coadiuvanti familiari e per i salariati agricoli o forestali.

Per i salariati le informazioni richieste dall'istanza devono riguardare le aziende presso cui gli stessi hanno prestato la loro attività.

I dirigenti e amministratori di associazioni di produttori e cooperative devono produrre dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà di cui all'art.47 DPR 445/00 attestante la posizione ricoperta all'interno della cooperativa e/o associazione di appartenenza ed indicazione della stessa

Criteri di ammissibilità e selezione

Ammissibilità

I richiedenti, così come individuati nel paragrafo "Chi può presentare la domanda per i corsi", devono possedere i seguenti requisiti:

- residenza nel comune o comprensorio sede del corso
- appartenenza ad una azienda il cui ordinamento produttivo sia attinente alle materie del corso per gli imprenditori ed i coadiuvanti
- non frequentare contemporaneamente altri corsi

Selezione

Ai fini della selezione dei partecipanti si terrà conto dei seguenti requisiti preferenziali:

REQUISITI SOGGETTIVI

età
(minore di 40 anni)
(compresa tra 41 e 50 anni)
(compresa tra 51 e 60 anni)

titolarità d'imprenditore agricolo a titolo principale

precedente partecipazione a corsi per il primo insediamento

sesso
(femmine)

REQUISITI OGGETTIVI

aver usufruito di aiuti agli investimenti in attuazione del POP Campania - Sottoprogramma Agricoltura 94/99 o **aver presentato una richiesta di finanziamento** a carico del POR Campania - Agricoltura 2000-2006

praticare attività produttive soggette a certificazione di qualità o comunque a controlli da parte di Enti

aver usufruito di aiuti per la contabilità aziendale

La valutazione delle istanze ai fini della costruzione della graduatoria, sarà tale da conferire priorità alle donne, ai giovani, agli imprenditori professionali, a coloro già impegnati nella realizzazione di piani di sviluppo aziendale ed a coloro che già hanno beneficiato degli aiuti comunitari o che ne hanno fatto richiesta.

Il punteggio totale assegnato ai fini della predisposizione della graduatoria di merito è dato dalla somma dei punteggi assegnati ad ognuno dei parametri di valutazione considerati, fino ad un max di 100 punti.

il secondo ec. Questi si sciogllevano i loro ajutanti, *optiones.*

Alle truppe alleate in vece di Tribuni si mettevano dai Consoli a comandarle i Prefetti, *Praefecti;* ma i manipoli avevano i loro centurioni, come le torme della cavalleria i Prefetti.

Legati erano uffiziali maggiori, ossia luogotenenti, e per lo più tanti in numero, quante erano le legioni. Erano dati dal senato; e qualche volta se ne permetteva la scelta a' Generali. Dovevan essi prestare la loro opera, assistenza e consigli nel corso della guerra. Talora conferivasi loro il supremo comando dell'armata; e così portavano le insegne del generale, cioè i littori, ed i fasci.

Bisogna qui avvertire-, che a tempo degl'Imperadori chi a nome dello stesso Imperadore comandava l'intiero esercito, dicevasi *Legatus consularis, e* chi aveva il comando della legione *legatus Praetorius.*

Imperator, supremo general comandandante. Era di lui il dritto di prendere gli auspicj per la guerra. Amministrandola di persona dicevasi *ductu, es auspicio suo*, pe' suoi luogotenenti, dice vasi *auspicio suo*, *et ductu legati,* cioè cogli auspicj dell'Imperadore, e colla direzione del di lui luogotenente.

XXIX. LEZIONE

§. 1. *Delle armi*

Alcuni soldati, come i veliti, erano armati alla leggiera, *levi .armatura:* gli astati poi i principi e i triarii erano armati alla pesante, *gravi armatura.*

Le armi de' Veliti erano la .spada alla spagnuola, *gladius*

hispaniensis, diversa .daJla spada *gallica, gladius gallicus;* perché con quella si soleva combattere di punta, *punctim*, con questa di taglio, *caesim.* La portavano al fianco destro, servendosene allorché dovevano combattere a corpo a corpo, *collato pede, e ìcominus.* I Veliti per lo più combattevano da lontano, *eminus*, onde erano proveduti di sette piccole *aste* per ciascuno, lunghe due cubiti, grosse un dito, armate di un ferro lungo un palmo *spithama,* ma così sottile, che scagliate se ne piegava il ferro, e non erano proprie a scagliarsi di nuovo. Portavano inoltre uno scudo del diametro di tre piedi circa, rotondo, *parma*, coverto di cuojo; quindi *parma alba,* ch'era senza alcuna insegna. Avevano un elmo, *galea*, o *galerum*, casco fatto dalla pelle di qualche animale, col quale si coprivano la testa, chiamato ancora *cudo.*

Le armi degli altri corpi erano la spada alla spagnuola, e un' asta delta *pilum*; ma di tanta grossezza, quanto poteva capire entro la mano, lunga quattro cubiti, e mezzo. Di tre cubiti era la lunghezza del legno, ed un cubito e mezzo quella del ferro acuminato e guarnito tutto d'ami; cosicché con ficcato nel corpo con difficoltà potevasi tirare in dietro. Portavano lo scudo *scutum*, bislungo, e per questa figura distinguevasi dal clipeo *clypeo,* ch'era rotondo. Lo scudo bislungo, *ovatum* aveva quattro piedi di lunghezza, e due di larghezza. Ve ne erano ancora de' più lunghi detti *imbricata* a figura d'embrice, portato però dalle persone più degne. Aveva questo scudo l'anima di legno, e di un tessuto di vinchi, coperto di cuojo. Sporgeva fuori da mezzo una gobba di ferro, *umbo,* per ricevere non solo i colpi dell'inimico senza danno, ma ancora acciò lenendosi a terra si fosse meglio conservato dall'umido ed era dippiù nell'estremità fornito d'intorno intorno: di laminette di ferro. Su questi scudi si solevano effigiare le illustri imprese, le

quali han dato origine alle armi gentilizie.

Trovausi ancora presso i Latini le parole *cetrae*, *peltae*, che dinotavano scudi usati dalle nazioni *barbare*, della figura per lo più di mezza luna, onde si cognominarono *lunatae*.

Il cimiero, *galea* era di ferro, o di bronzo,. fornito di due laminette dall'una parte e dall'altra, per custodire le mascelle. -Si legava sotto al mento Con correggie: aveva la cima *conum*,, donde sporgevano dei pennacchi di vario colore, *cristae*.

***Lorica* un giacco, una corazza fatta di cuojo; che poi si formò di ferro o di bronzo, ed anche a forma di squame di pesce, o di anelli di ferro concatenati insieme: *hamis conserta*, o fatta a maglie a due e tre ordini, *lorica bilicis, trilicis.* E per essere più ferma ai colpi soleva formarsi di piastre di ferro tra loro unite. Ma questa corazza era de' più ricchi, e di coloro ch' erano numerati nella prima classe. Tutti gli altri solevano per lo più portare *pectoralia*, e *thoraces*, formate da una sola lamina di ferro.**

***Ocreae*, gambieri di ferro; Polibio dice che se ne portava uno solo al piede destro, per tenerlo difeso da colpi nemici; perché combattendo da vicino il piede destro era sporto in fuori.**

L'armi della cavalleria erano le stesse, ad eccezione delle aste, che erano più lunghe.

Da ciò che si è detto ricavasi, che sotto la parola *arma* si comprendevano tanto quelle di difesa, quanto quelle di offesa.

XXX. LEZIONE

§. 1. *Dell'esercito schierato in battagliar De acie.*

Per Io più solevasi schierare l'esercito mettendosi alla

prima fila *infronte* gli astati; quindi dopo un certo intervallo i principi, nell'intima fila, *extrema acie,* dopo uno spazio maggiore i triarii, tra' quali dava luogo agli estraordinarj di fanteria.

La fanteria degli alleati situavasi a' lati delle legioni, *in comibus* nella stessa linea. Que ste truppe erano fiancheggiate dalla cavalleria degli alleati, ch'era situata a sinistra, e da quella de' romani posta a destra, che aveva a lato gli estraordinari a *càvallo.* Venne da qui che la cavalleria egualmente che la fanteria degli alleati furono dette *alae,* e presso gli scrittori trovansi *alarii equites, aàlariae cohortes.* Bisogna però avvertire che questa denominazione ne' tempi posteriori fu data alle truppe ausiliarie, *pedites alarii:* trovandosi però *alarii equites* intendesi tanto della cavalleria degli alleati, quanto degli ausiliarii.

I veliti non avevano una situazione fissa, ed ora venivano posti alla prima fila, ora tra' *manipoli*, ora ai *lati.*

Ogni *centurione* stava avanti alla sua centuria, e dietro ad essa il suo ajutante. Il Generale spesso stava vicino all'aquila, ed aveva a se d'intorno i *selectos pedites et equites*, ed alcuni de' veterani, aliquot *evocatos,* gli altri erano immischiati nei manipoli. I Tribuni e i luogotenenti erano d'intorni al Generale, purchè il bisogno non li richiedesse altrove.

I primi a venire alle mani erano gli astati, quando non riusciva a' veliti di far piegare o disordinare 1'esercito nemico.

Se agli astati non riusciva di sbaragliarlo, *presso pede retrocedentes,* pian piano marciando in dietro per quegl'intervalli, che passavano tra' manipoli de'principi, si mettevano nello spazio che v'era tra' principi e i triarii. -Se poi fosse riuscito inutile lo sforzo dei principi, della stessa maniera si ritiravano dietro agli astati, e questi

ricominciavano la pugna o soli, o insieme uniti co' principi. Ma se neppure loro riusciva a rovesciar l'inimico, si ritiravano allora tra' manipoli de' triarii, i quali alzatisi col sersarsi tutti insieme gli ordini, *compressis ordinibus,* si scagliavano sopra dell'inimico.

Di qui l'espressione *res redit ad triarios,* la cosa è in pericolo.

Si soleva schierare l'esercito a guisa di torre, presentando all' inimico una fronte più stretta, e allungandosi in dietro. In queste due maniere di schierarsi l'esercito veniva tutta l'armata ad esser divisa o in due corni, o in una truppa di fronte, *in primam aciem*, e truppa di riserva, *in subsdia,* o in tre parti, essendo la schiera di mezzo tra' due corni, *media acies.*

Attaccandosi coll' inimico ora marciavano essi in corpo, ora si avanzava il solo corno destro o sinistro, restando fermo l'altro, ora formavano un seno col fare andare innanzi i due corni, ora facevasi inoltrare il corpo di mezzo, formando una specie di arco.

Potevasi schierare a zeppa, *cuneus,* quando marciava contro 1'inimico colla fronte stretta;*angustata fronte,* la quale andavasi a poco a poco allargando. Alcune volte schieravasi a forbice, *forreps*, mostrando all' inimico due punte allargate, che mano mano restringendosi indietro, si univano in un punto. Vedevasi schierato ancora l'esercito in giro *globus, o* a serra', *serra,* quando combattendo facevansi contro all'inimico avanzare tult' i manipoli pari, e gl'impari si tenevano indietro. Quindi poi s'inoltravano questi, e quelli retrocedevano.

Ogni *manipolo* aveva una bandiera. Nell'esercito in marcia precedeva il *manipolo*, nel combattimento si situava dietro ; onde i soldati che combattevano innanzi ricevansi *antesignani.*

Queste bandiere nei primi tempi erano pertiche, alla cui

punta stava attaccato un fascetto di fieno : di poi .furono aste, che portavano degli scudi con entro le immagini o degli Dei, o dell'Imperadore. Tante volte dalla sommità usciva una mano ; tante volte la figura di qualche animale, come di un lupo, di un cignale, di un cavallo, di un dragone. Si quistiona se un manipolo avesse avuto una o due bandiere. V'è chi sull' autorità di Varrone e Polibio inclina al parere che fosse .una sola, quantunque ogni manipolo avesse due centurioni, due ajutanti, due porta bandiera.

La cavalleria portava le banderuola di velo quadrate, *vexilla,* onde le ali della cavalleria sono indicate col nome *vexillationes :* e perché avevano il color di porpora, si chiamarono ancora *flammulae.*

La prima bandiera però della legione era l'aquila, *Aquila.*

XXXI. LEZIONE

§. 1. *Dell'esercito accampato. De castris*

Gli accantonamenti erano cognominali *hiberna*, ed *aestiva,* secondo le stagioni,

Gli *aestiva* se s'innalzavano per una sola notte, si dicevano *castra*, ed appresso *mansiones,* onde *ad prima*, *adaltera, ad tertia castra,* al primo, al secondo, al terzo giorno di marcia : se poi per più giorni, *stativa.*

Hiberna, accantonamenti per tutta la stagione d'inverno, quindi erano essi più fortificati, e tante volte si formavano di tavole, e di fabbriche; sicché uscitone l'esercito vi andavano abitare i popoli vicini. Abbiamo ancora a giorni nostri nella Magna Grecia le Castelle, *Castra Hannibalis*; nel Novarese *Camariano*, *Castra Marii.*

§. 2. *Forma degli accantonamenti.*

Nella parte superiore del campo in un luogo più erto

situavasi la tenda del Generale *praetorium.* Abbracciava dugento piedi da ogni lato, per dar comodo ai littori, ai servi, alla corte, al di lui equipaggio.

Ai lali di questo Pretorio erano due altre aje; una destinata per la piazza, *forum*, l' altra per la tenda del Questore, *quaestorium,* vicino alla quale eravi il magazzino da tenere il frumento, l'orzo, ed anche le armi, *armamentarium.*

Sotto alla tenda del Pretore in retta linea stavano accampati i Tribuni. Vi passava una strada per mezzo, in guisa che sei Tribuni guardavano una legione, e sei un'altra. Polibio non diceva ove fossero stati accampati i Luogotenenti, ed i Prefetti degli alleati. Lipsio in questa incertezza ci assicura che i Luogotenenti stavano nella parte della piazza accanto alla tenda del Generale; quantunque Schelio li metta nella istessa linea dei Tribuni, ed accanto a questi tribuni stavano le tende dei Prefetti degli alleati che guardavano le rispettive truppe; a cui comandavano.

Dalla porte sì della piazza, comedella tenda del Questore v'erano gli *evocati*, e presso a questi i *selecti.* Quindi frappostavi una strada erano dalla parte di sopra in linea accampati gli *extraardinarii*, stando dalla parte di dentro al campo la cavalleria, verso poi la porta la fanteria.

Una strada assai larga di cento piedi divideva la parte superiore del campo dalle parti inferiori. In questa, come si è accennato, stavano le tende dei Tribuni, de' Prefetti, de'Centurioni,ed era chiamata *principia.* In questo luogo amministravasi giustizia; si parlava coll'armata, si davano i gastighi, eccetto però la pena di morte, per esservi le bandiere, e gli altari degli Dei. Ivi depositavano i soldati il loro danaro, come luogo sacro; quindi *mitti principia,* sloggiare.

Le parti inferiori del campo contenevano le tende dei

soldati: nel mezzo erano situate le decurie della cavalleria in due ordini in lungo, passandovi una strada tra l'una linea e l'altra: ai fianchi s'innalzavano le tende dei triarii. E frappostavi un' altra strada venivano da una parte e dall'altra la tende dei principi, e vicino a queste quelle degli astati.

Dopo le tende delle legioni, frappostavi un'altra strada, veniva subito la cavalleria degli alleati, e dietro le tende per la loro fanteria. I manipoli erano ordinati in lungo, in guisa che il quinto manipolo era separato dal sesto per mezzo di una strada detta *Quintana.*

I veliti, secondo Lipsio, erano accampati in quello spazio, che passava tra il terrapieno e le tende. Bisogna avvertire che sotto ogni tenda stavano dieci soldati col loro decano; e la parola *tendere* prendesi nel senso di accamparsi.

La parte esterna degli accantonamenti abbracciava la fossata, *fossa*, più o meno larga e profonda, secondo il bisogno: ordinariamente profonda nove piedi, e larga dodici. Poteva questa formarsi di due maniere: o dall'alto andava a stringersi al basso, *fastigiata*; o serbava la stessa larghezza fino al basso, *punica.*

Abbracciava ancora la parte esterna la trincea o terrapieno, *vallum,* detto ancora *brachium.*, distante dalle tende dugento piedi. Era esso formato dalla terra e sterpi cavati dalla fossa, *agger,* e di pali acuti, che vi si piantavano, e s'intrecciavano coi loro rami, *valli, sudes, pali*; alto per lo più sei, e largo otto piedi. Questa misura però variavasi a proporzione che l'inimico era più o meno vicino.

Lorica vallaris era un parapetto di vinchi, che adattavasi sul terrapieno per custodire i soldati che combattevano; e tante volte vale per semplice trincea, *urbem. lorica.*

Per quattro porte si entrava nel campo, ch' erano, 1. *praetoria, o extraordinaria.*, che guardava il campo nemico,

ANNO XIX NUMERO 10

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 2001

Maria Fruccio, nonna, e Ariel Di Stefano, nipote, vivono in Argentina a Buenos Aires. Questa foto è stata fatta durante la loro visita a Morra in Agosto. Inviamo a loro e a tutti gli emigrati morresi in ogni parte del mondo un Augurio di Buon Natale e un felice Anno nuovo

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND

C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538

Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

Web Site |http://digilander.iol.it/morrese|

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello Wallisellen 13.01
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld 3.01
Braccia Lucia Portchester 8.01
Braccia Salvatore Lodrino 24.01
Branca Rocco Vallata 4.01
Buscetto Antonino Morra 21.01
Caputo Agostino Paradiso 2.01
Caputo Gerardo Chur 29.01
Caputo TizianaOrcomone 17.01
Carino Carlo di Dino Morra 15.01
Carino Mario di Dino Morra 10.01
Carino Mario di Giovanni Morra 3.01
Ciringione Alessandro U.S.A. 7.01
Covino Daniele Lausen 29.01
Di Paola Angiolino Kriens 27.01
Di Pietro Rosa Binningen 25.01
Finelli Marianna Bettlach 22.01
Fruccio Michele Morra 12.01
Fruccio Silvana-Incognito Oberwil 3.01
Grippo Adamo-Mario Morra 9.01
Grippo Pasqualina Sestetten 14.01
Guarino Giovanni S.Giorgio Del Piano11.01
Incognito Samuele Oberwil 03.01
Lardieri Franco Effretikon 6.01
Lardieri Gerardo Bellinzona 18.01
Lardieri Marco Effretikon 30.01
Mariano Marianna Reussbuehl 30.01
Marolda Celeste Morra 14.01
Marra Camillo Ing. Roma 20.01
Mastrangelo Margherita Schaffhausen27.01
Pagnotta Antonietta Zuerich 25.01
Pagnotta Rocco Winterthur 21.01
Pagnotta Rosa Winterthur 2.01
Pennella Camillo Zuerich 17.01
Pennella Giuseppe Harrison 14.01
Pennella Nicole Claudia Muttenz 11.01
Pennella Nicolina Schweizerhalle 21.01
Pennella Sergio Winterthur 4.01
Rainone Ezio Bellinzona 20.01
Rainone Gerardo Lodrino 8.01
Rainone Rosetta Frauenfeld 2.01
Ruberto Concetta San Vito 27.01
Russo Antonio Andretta 06.01
Siconolfi Tania Zurigo 12.01
Zarra Pasquale Adligerswil 05.01
Zuccardi Gerardo Selvapiana 19.01

AUGURI SPECIALI A: Marco Lardieri e Nicole Claudia Pennella che compiono i 10 anni; Marolda Celeste 20, Fruccio Silvana 25, Buscetto Antonino 70

I nostri soci in Svizzera troveranno un vaglia in questa Gazzetta. Serve per rinnovare la tessere per il 2002. Voi già sapete che il rinnovo della tessera costa 15 Fr.; se volete la tessera di famiglia costa 30 Fr. Tutto il resto che mandate oltre questa somma va per la Gazzetta.
Quindi se mandate 50 Fr. e fate la croce sul vaglia dove c'è scritto famiglia, i 30 Fr. andranno per la tessera e 20 andranno per la Gazzetta.
Tutti gli altri, quelli in America possono dare il loro contributo a Salvatore Di Pietro, il suo indirizzo è sulla copertina della Gazzetta; se si vuol dare qualcosa in Italia si può dare a Dante Pennella, a Franco Capozza, oppure a me quando sono a Morra.
Vi ringrazio in anticipo.

Gerardo Di Pietro

BUON NATALE
FELIZ NAVIDAD
HAPPY CHRISTMAS JOYOUS NOËL

Mentre scrivo siamo in periodo d'Avvento. Sta per arrivare, come ogni anno, il Santo Natale.

Da duemila e un anno il Bambino Gesù viene sulla terra a portare il messaggio di pace al mondo; un messaggio che partì da una grotta, in una misera capanna di Betlemme e che voleva aprire gli occhi e il cuore di tutti gli uomini, per renderli più buoni.

Gli uomini, però non l'hanno accolto. Ininterrottamente, da quando nacque Gesù, continuano a ripetere l'errore e l'orrore delle guerre, proprio come facevano prima della sua venuta.

Cosa è cambiato da quando il Bambino è nato nella stalla? All'apparenza niente, ma, in verità Egli con la sua nascita, la morte e resurrezione, ha lanciato verso gli uomini tanti fili, ai quali ognuno che vuole, può aggrapparsi e salvarsi dal baratro, che l'attende spalancato sotto i suoi piedi. L'uomo di buona volontà, può afferrare uno di questi fili proprio all'ultimo momento, e salvare la sua anima, quando ormai tutto sembra perduto,.

Pace in terra agli uomini di buona volontà, cantavano gli angeli quella notte di duemila e uno anni fa. Tutto, dunque, dipende dalla nostra volontà, se vogliamo possiamo avere la sua pace e possiamo portare la sua pace anche agli altri.

Nell'Oriente, proprio nel luogo dove Egli nacque, non c'è pace. Da anni uomini uccidono altri uomini, perpetuando le vendette secondo la legge del taglione "occhio per occhio, dente per dente".

Non c'è pace in Afganistan e in tanti altri angoli della terra, dove per alcuni principi religiosi si uccide. Un Natale di sangue anche in America, dove tanta gente piange i propri congiunti, uccisi dal fanatismo di gente, che vuole imporre con il terrorismo la propria visione della società. Le tesi teologiche più astruse, che spingono gli uomini a credere che Dio, il quale ha reso di per se stesso l'uomo libero di scegliere, voglia che ad ogni costo sia sottomesso con la forza e col terrore alla Sua legge. Sono cadute così per mano omicida le torri della nuova Babilonia, orgoglio degli uomini che l'avevano costruite, suscitando in noi quel senso di impotenza e di consapevolezza della nostra piccolezza di fronte all'immensità di chi ci ha creato. L'uomo ha bisogno ogni tanto che gli sia ricordato quanto in verità è piccolo, per meditare su se stesso e rivolgersi a Dio. L'abbiamo sentito dall'Ave Maria cantata da Boccelli, dalle cerimonie religiose che sono state celebrate e che per un certo periodo hanno avvicinato gli uomini al pensiero della morte, il nostro fine ultimo su questa terra, che può venire all'improvviso, come "un ladro di notte" e rapirci verso l'eternità.

Dio era anche in quelle torri quel giorno dell'undici settembre, mentre accoglieva le anime di quelle circa quattromila persone, che erano state strappate repentinamente dai loro pensieri, dal loro lavoro abituale e che quella mattina, quando erano uscite di casa, non pensavano di lasciare per sempre i loro figli, le loro mogli, i loro congiunti. Molti di loro forse avevano fissato un appuntamento per la sera, o per il giorno dopo, senza sapere che avevano già un appuntamento con la morte.

Questo Natale dovrebbe indurci a pensare queste cose e forse a spingerci verso una vita più buona, più dedicata al prossimo e a coloro che soffrono, e meno al nostro egoismo e alla nostra vita materiale.

Il mio Augurio e che la notte di Natale del 2001, porti un pensiero di pace in tutti i cuori, e un ravvedimento nella nostra vita, stimolandoci a procedere sulla strada bene.

GERARDO DI PIETRO

ELETTO A MORRA IL NUOVO CONSIGLIO DELL'AZIONE CATTOLICA

L'Assemblea dell'Azione Cattolica morrese, alla presenza del delegato diocesano Antonello Rafaniello di Lioni, ha eletto per acclamazione i seguenti consiglieri: Berardi Gina, Covino Rosa, De Paula Annamaria, De Rosa Angelica, Mariani Emilio, Mariani Marco, Ricciardi Norina, Capozza Angela. Rosa Covino è stata confermata come Presidente per i prossimi tre anni. Auguriamo al nuovo Consiglio un buon lavoro. Il giorno 27 dicembre il Diacono Giacomo partirà da Morra per Reggio Calabria, dove il 5 gennaio 2002, alle ore 17, sarà ordinato Sacerdote. Dopo l'ordinazione rimarrà in Calabria. Auguriamo al simpaticissimo Diacono Giacomo tutto il bene nel suo nuovo incarico, con la promessa di andarlo a trovare nel prossimo anno.

PER LA MORTE DI: PIETRO LOMBARDI CERVINO
CONCETTA PENNELLA VED. FINIELLO MORRA
SALVATORE CARUSO GUARDIA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Da Bassersdorf
Caro Gerardino, io non ho mai scritto tanto alla Gazzetta, ma questa volta, proprio tramite il nostro giornale, voglio esprimere quello che ho passato. Come tu già sai , il giorno 2 novembre, il giorno dei morti, mi è successa una cosa terribile, cioè mi sono bruciata, e per me è stato un dolore, per i miei familiari paura e panico, e poi non ho altre parole per descrivere quegli attimi. Ma, nonostante tutto, ringrazio il Signore nostro Dio. Poi voglio dire grazie alla mia famiglia, ai miei parenti, ai miei amici, ai miei compari e ai miei paesani, come a tutta la gente che mi conosce, che tanto si sono preoccupati di quello che mi è accaduto e di avermi sostenuta moralmente.
Di nuovo, dal profondo del mio cuore grazie a tutti e aggiungo tanti Auguri di Buon Natale e felice Anno nuovo

da Giulia Pennella

Noi, che con molta preoccupazione e dolore apprendemmo la disgrazia successa a Giulia, siamo tuttavia contenti che ora è sulla strada della guarigione. Auguriamo che presto sia completamente guarita, ricordandoci di quello che ha fatto, con altre mamme di Zurigo, per insegnare ai bambini le canzoni morresi in dialetto e anche le poesie. Auguri di Buon Natale e per il nuovo anno anche a te Giulia, specialmente da me e da mia moglie Rosa. Noi non ci dimentichiamo di te e di quello che hai fatto per l'AME.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI, SEZIONE DI BASILEA, NEL RISTORANTE SALINE DI SCHWEIZERHALLE.

Il pomeriggio del 9 dicembre 2001, alle ore 13,30, nella sala del ristorante Saline di Schweizerhalle, si sono riuniti i Morresi Emigrati della Sezione di Basilea, in Assemblea Generale Ordinaria, per eleggere il nuovo Comitato di Sezione. Erano anche presenti i componenti del Comitato Allargato della Sezione AME di Zurigo.
Il segretario ha spiegato che, a causa del rientro in Italia di alcune famiglie, che aiutavano molto durante le nostre feste dell'AME, c'è bisogno di gente nuova, possibilmente giovane, che dia una mano per continuare la tradizione della nostra festa e per organizzare altre iniziative per i Morresi Emigrati durante il prossimo anno. Poi dà lettura del conto cassa di Sezione.
Dopo un'animata discussione, in cui il segretario Gerardo Di Pietro fa brevemente la cronistoria dell'Associazione dalla sua fondazione fino ad ora, auspicando che i giovani entrino anche nel Comitato per dare nuovo impulso alla Sezione, interviene Gerardo Gallo, che come cofondatore dell'AME chiede che la Sezione di Basilea, come Sezione fondatrice, diventi più attiva. Gerardo Fuschetto si lamenta di non aver ricevuto l'invito. Il Segretario Gerardo Di Pietro promette di controllare perché è accaduto questo. Si procede, quindi, alla votazione. Alcuni giovani, espressamente invitati, decidono di entrare nel comitato. Alla fine, all'unanimità, sono elette le seguenti persone:
1) Pennella Gerardo *(riconfermato)*, 2) Fruccio Gerardo *(riconfermato)*, 3) Covino Assunta *(riconfermata)*, 4) Jenny Patricia *(riconfermata)*, 5) Di Pietro Gerardo *(riconfermato)*, 6) Löhr Jolanda *(riconfermata), 7)* Rosselli Enzo *(nuovo), 8)* Incognito Silvana *(nuova), 9)* Incognito Samuele *(nuovo), 10)* Fuschetto Rocco *(nuovo)*, 11) Grippo Tomas *(nuovo), 12)* Grippo Gerardo *(nuovo), 13)* Di Savino Felice *(nuovo), 14)* Capozza Andrea *(nuovo).*
Questo Comitato ha deciso di riunirsi martedì, 11 dicembre 2001, per la distribuzione delle cariche e per discutere su un programma per il prossimo anno.
Alcune proposte avanzate dalla Sezione di Zurigo dovranno essere ancora discusse con i membri del Comitato Allargato della Sezione Ticino prima di essere pubblicate.
Il Segretario esprime la propria soddisfazione perché nel Comitato sono entrati numerosi giovani e si augura che in futuro la nostra gloriosa Associazione continui a fare un buon lavoro come fino ad oggi.
All'appello di Gerardo Gallo di non far morire l'AME, il segretario risponde che l'AME non morirà mai, perché è articolata in tre Sezioni: Basilea, Zurigo e Ticino, e, se una Sezione dovesse avere delle difficoltà, rimarranno, comunque, le altre due in vita.
L'Assemblea si chiude alle ore 18,30, in unanime amicizia e contentezza per aver passato qualche ora insieme noi tutti morresi.

Il verbalista Gerardo Di Pietro

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Dopo che abbiamo visto ciò che disse Virgilio a Stazio nella Gazzetta precedente, e cioè, che non bastano le opere buone per salvarsi, ma ci vuole anche la fede. Infatti le opere buone le fanno anche i pagani, ma non credono nel Dio vero. Quindi bisogna aver fede in Dio, e anche fare le opere buone, perché la fede senza le opere è una cosa morta. Poi Virgilio gli aveva chiesto:

Se così è, qual sole, o quai candele
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti,
Poscia, diretro al Pescator, le vele?

Insomma Virgilio chiese a Stazio chi illuminò la sua mente affinché riconoscesse il vero Dio. Ricordiamoci che in quel tempo a Roma si adoravano gli Dei falsi e bugiardi.
La risposta di Stazio sorprende un po', perché egli sostiene che è stato proprio Virgilio, che era pagano, con i suoi scritti, che l'ha indirizzato prima verso la poesia e poi verso il Pescatore, San Pietro, che come tutti sanno era stato pescatore prima che Cristo lo chiamasse a se come Apostolo.
Ricordiamo che al tempo in cui visse Stazio, Virgilio era già morto.

Ed elli a lui: «Tu prima m'invïasti
verso Parnaso a ber ne le sue grotte,
e prima appresso Dio m'alluminasti.
Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte,
quando dicesti: 'Secol si rinova;
torna giustizia e primo tempo umano,
e progenïe scende da ciel nova'.
Per te poeta fui, per te cristiano:
ma perché veggi mei ciò ch'io disegno,
a colorare stenderò la mano.

I versi sopra iniziano con un bellissimo paragone, leggete bene e capirete anche voi. In questi versi c'è il riconoscimento a Virgilio, che con i suoi scritti l'ha messo sulla giusta strada, ma anche tanta malinconia. Infatti Virgilio ha fatto come colui che porta la lucerna dietro di se, illumina gli altri che lo seguono, ma lui cammina al buio. Quindi Virgilio aveva contribuito a indirizzare lui, Stazio, sulla giusta strada, ma non era riuscito a salvare sé stesso. Virgilio, come spesso abbiamo detto, è nel Limbo, l'anticamera dell'Inferno, dove vanno tutti coloro che sono stati buoni in vita, ma che non sono battezzati. Il poeta romano, infatti, quando morì, non conosceva ancora Gesù Cristo.
Virgilio, poeta pagano, quasi presago di quello che stava per venire aveva scritto nell'Egloga IV 6-7 *'Secol si rinova; torna giustizia e primo tempo umano, e progenie scende da ciel nova'.*

Questi versi avevano colpito Stazio, perché presagivano una nuova progenie che doveva scendere dal cielo. Ecco che adesso continua a spiegare:

Già era 'l mondo tutto quanto pregno
de la vera credenza, seminata
per li messaggi de l'etterno regno;
e la parola tua sopra toccata
si consonava a' nuovi predicanti;
ond' io a visitarli presi usata.

Dunque, al tempo di Stazio, il mondo era tutto pieno della credenza del Dio vero, del cristianesimo, che dava il messaggio dell'eterno Regno, cioè del cielo, e allora Stazio si accorse che le parole scritte da Virgilio, che ho trascritto più sopra, si accordavano col nuovo messaggio che il cristianesimo portava agli uomini.

Vennermi poi parendo tanto santi,
che, quando Domizian li perseguette,
sanza mio lagrimar non fur lor pianti;
e mentre che di là per me si stette,
io li sovvenni, e i lor dritti costumi
fer dispregiare a me tutte altre sette.
E pria ch'io conducessi i Greci a' fiumi
di Tebe poetando, ebb' io battesmo;
ma per paura chiuso cristian fu'mi,
lungamente mostrando paganesmo;
e questa tepidezza il quarto cerchio
cerchiar mi fé più che 'l quarto centesmo.

Continuando racconta la sua vita dicendo che poi vennero tanti Santi e che durante la persecuzione dei cristiani da parte dell'Imperatore romano Domiziano, egli pianse per quei Santi che furono trucidati perché erano cristiani.
Egli dunque si fece battezzare, ma per paura del martirio, per paura dunque di essere ucciso dai romani, visse ancora come se fosse pagano, pur essendo già battezzato.
In quel tempo molti cristiani, per paura delle torture, secondo Boissier ne "*La fine del Paganesimo*", si procuravano con denaro certificati falsi di aver sacrificato agli idoli, oppure si nascondevano, o rinnegavano la fede. Così anche il poeta Stazio faceva finta di essere pagano, pur avendo ricevuto il battesimo. Questo peccato lo pagherà caro come abbiamo letto negli ultimi versi, dove dice che ha dovuto passare più di quattrocento anni nel quarto cerchio del Purgatorio, dove, come sappiamo, viene punita l'accidia, l'amore poco vigoroso del bene.
Per farvi vedere come Dante immagina il Purgatorio vi metto il disegno, tratto dal libro "Introduzione alla Divina Commedia" di Emilia Covino, figlia di Clelia Molinari, professoressa universitaria morrese, autrice di diversi saggi e anche libri, morta alcuni anni fa.

IL PURGATORIO

Adesso Stazio vuol sapere da Virgilio dove sono gli altri poeti latini, Publio Terenzio Afro, scrittore comico, nato 190 anni prima di Cristo. Questo Terenzio fece l'ingresso in Roma dietro al carro di Scipione l'Africano, quando tornò trionfatore da Cartagine, ma aveva il cappello in testa, quindi non seguiva il carro come schiavo, ma aveva ricevuto la libertà. Cecilio Stazio, nato nato forse a Milano nel 165 a. C., scrisse molte commedie, ora andate perdute. Plauto Tito Maccio (o Marco) detto Plauto da (*platus*, dai piedi larghi) nato a Sarsina, Umbria verso il 184 a. C. venti delle sue belle commedie sono arrivate fino a noi, ma nel Medio Evo sembra che non si conoscessero. Varro, forse Marco Terenzio Varrone 116-27 a. C., oppure l'amico di Virgilio e d'Orazio, Lucio Vario Rufo, che emendò l'Eneide di Virgilio, rimasta imperfetta per la morte dell'autore. Stazio vuol sapere se sono dannati.

Tu dunque, che levato hai il coperchio
che m'ascondeva quanto bene io dico,
mentre che del salire avem soverchio,
dimmi dov' è Terrenzio nostro antico,
Cecilio e Plauto e Varro, se lo sai:
dimmi se son dannati, e in qual vico».

Qui sotto Virgilio dice che tutti sono nel Limbo, insieme a lui, e che spesso, insieme al "Greco" cioè Omero, parlano di poesia:

«Costoro e Persio e io e altri assai»,
rispuose il duca mio, «siam con quel Greco
che le Muse lattar più ch'altri mai,
nel primo cinghio del carcere cieco;
spesse fiate ragioniam del monte
che sempre ha le nutrice nostre seco.
Euripide v'è nosco e Antifonte,
Simonide, Agatone e altri piùe
Greci che già di lauro ornar la fronte.
Quivi si veggion de le genti tue
Antigone, Deïfile e Argia,
e Ismene sì trista come fue.
Védeisi quella che mostrò Langia;
èvvi la figlia di Tiresia, e Teti,
e con le suore sue Deïdamia».

Tutti questi poeti nominati da Virgilio li conosceremo meglio nella prossima Gazzetta. (G.D.P.)

LA DEA MEFITE

DI ANTONIO FLORA

Cari amici morresi emigrati, vorrei, anzitutto, raccontarvi un episodio della mia lontana giovinezza. Nel gennaio del 1943 ero sottotenente di fanteria presso la Caserma del Moro a Firenze, quando arrivarono i richiamati della classe 1906. Nella mia compagnia capitarono tutti quelli della provincia di Benevento, che allora comprendeva anche molti comuni del casertano.

Uomini di 37 anni, con famiglie sulle spalle, quasi tutti contadini, tolti alle case e al lavoro e portati in una città ad essi sconosciuta, apparivano depressi e frastornati.

Quando incontrarono un ufficiale della loro provincia (la mia famiglia allora stava a Benevento) si sentirono un pò più sollevati. Avevano il problema di scrivere a casa e molti non lo sapevano fare. Così, la sera, all'ora della libera uscita, mi trattenevo con loro in caserma, mi facevo raccontare le loro vicende e scrivevo per loro le lettere alle famiglie. In poco tempo, diventai il confidente e l'amico. "Signor tenente, ma questi che lingua parlano? Noi non li capiamo proprio".

"Sentite – suggerii loro – quando entrate in un negozio, dite anzitutto buongiorno e buonasera; poi, parlate piano ed a voce un pò alta e, se non capite la loro risposta, dite «per piacere, volete ripetere più lentamente?» Può darsi che così capite voi e vi fate capire da loro". –

Dopo un pò di tempo, però, arrivarono le reclute e dovetti lasciare "i miei fratelli maggiori" come li chiamavo per andare a istruire i giovani neo arrivati a Grosseto.

Una domenica che avevo libera, tornai a Firenze e, mentre passavo per Via Tornabuoni, vidi dalla parte opposta i soldati incolonnati che tornavano in caserma dalla messa.

Come mi videro, ruppero le righe, mi raggiunsero e mi circondarono, lasciando solo, come un asso di coppe, il loro Ufficiale. Per porre riparo a quel loro atto di indisciplina, attraversai subito la strada e andai a salutare il collega e a chiedergli scusa per quella spontanea manifestazione suscitata dalla mia improvvisa apparizione.

Ho ricordato questo episodio, prima di parlare della dea Mefite, per dirvi che mi piace raccontare alla buona, come sa fare tanto bene Gerardo Di Pietro-

Degli antichi irpini e, in genere, dei sanniti non sappiamo molto, perché non ci sono pervenuti libri scritti da loro, nella lingua che essi parlavano e che era l'osco. Quello che sappiamo di loro, ce lo hanno detto degli estranei, oppure i loro diretti nemici, i romani antichi.

I sanniti, distinti nelle tribù dei Pentri, Caudini, Frentani e Hirpini (da hirpus=lupo), furono i più fieri nemici di Roma; ma non furono essi a volere la guerra. Anzi, andarono a Roma a chiedere pace e alleanza. Roma, però, pretendeva di dettare leggi in casa loro e mirava a sbarazzarsi dell'ostacolo da essi costituito per avere via libera all'Adriatico. La guerra durò più di duecento anni. Ma i sanniti, pur sconfitti e massacrati, non si arresero ma definitivamente. Specialmente gli Irpini: si allearono con Pirro prima e con Annibale poi e, infine, parteciparono alla guerra sociale contro Roma, la quale non solo distrusse le loro città, ma cancellò anche ogni traccia della loro lingua.

Non è possibile che un popolo così forte, così orgoglioso, in un certo momento così potente da impadronirsi perfino delle città greche di Cuma e di Napoli (Neapolis) non avesse prodotto delle opere scritte di storia, di poesia, di teatro. Non c'è rimasto niente di niente.

La condanna alla distruzione di ogni ricordo fu totale. Della lingua osca ci restano pochissime parole sul cippo avellano, che si conserva a Nola e sulla tavola bronzea di Agnone che si trova a Londra.

Ma i Romani fecero anche di più: condannarono all'infamia gli "osci". Nella lingua italiana sono derivate dal latino le parole : osceno, oscenità, oscitanza, derivate da "osci". Oggi non pensiamo all'origine di queste parole, che i romani usarono per applicare un marchio di infamia agli osci, cioè ai sanniti.

La stessa cosa è toccata alla parola MEFITE: oggi "mefite", "mefitico" significano cattivissimi odori.

Nella lingua osca, MEFITE derivava da "MEFIO" e significava "che sta in mezzo", perché il santuario della dea Mefite stava al centro del Territorio degli Irpini e la dea Mefite era la divinità benefica per eccellenza e tale rimase fino all'arrivo dei romani, che ne fecero una divinità degli Inferi.

Voglio citare un passo del capitolo sulla Mefite di Giovanna Cangemi, nel I° Volume de "L'IRPINIA ANTICA" pag. 79:" Per quanto attiene al santuario della Mefite, presso Rocca San Felice, nella valle d'Ansanto, va sottolineato che esso è strettamente connesso alla natura del luogo dedicato alla dea Mefite, la dea del «mefio» (medio/mezzo?), entità sacrale al centro di tutte le realtà diverse, presenza immanente e trascendente tra i vivi e i morti, emergenza dal profondo attraverso esalazioni solforose letali, ma anche purificazione e disinfestazione dalla terribile peste delle greggi, di cui era protettrice e quindi soffio di vita e di fertilità".

Insomma, gli antichissimi Irpini, che erano pastori e contadini, quando si accorsero che le calde acque sulfuree della ribollente vallata erano prodigiosamente salutari per gli esseri umani e per le greggi, videro in quel fenomeno benefico una manifestazione della divinità, che essi impersonarono nella dea Mefite. Si sa che tutti gli antichi vedevano un dio in ogni fenomeno della natura e, quindi, nel sole e nella luna, nel tuono e nel fulmine, nei fiumi e nei boschi, nel mare e nei monti, nella guerra e nella pace, e via dicendo.

Alla dea Mefite essi dedicarono un santuario, che divenne meta di pellegrinaggi di tutta la comunità sannita, la quale intorno ad esso si riuniva per celebrare le sue feste ed anche per rinsaldare il legame che univa le varie tribù.

A questo santuario essi portavano offerte votive, che venivano depositate e conservate in una "stipe", cioè in una camera a pozzo sottostante o annessa al santuario.

Per i tanti mutamenti subiti dai luoghi nel corso di circa tremila anni (terremoti, disboscamenti, frane, ecc.) del santuario, di cui fino alla metà dell'ottocento si vedevano le rovine, oggi non è rimasta traccia.

Però, da oltre tre secoli, quella "stipe" è diventata una miniera di reperti archeologici (monete, statuette, vasi di coccio e di bronzo, ecc.). Uno studioso della Mefite F. M. Santoli, nel 1700, riuscì a raccoglierne tanti, che ne fece un museo in casa sua, purtroppo disperso dagli eredi.

Ma un pò tutti quelli della zona raccoglievano e portavano a vendere oggetti antichi nel mercato di Sant'Angelo dei Lombardi. Un'amica di famiglia, che insegnava nel 1930 a Carmasciano, frazione di Rocca, mi diceva che qualche suo alunno per mostrare la sua intraprendenza, ogni tanto, le portava una moneta antica raccolta nella Mefite.

Fu una fortuna che verso il 1950 venne destinato a Rocca San Felice come parroco don Nicola Gambino, uomo colto, intelligente e pieno di iniziativa, il quale si mise in contatto con un altro grande studioso, il prof. Oscar Onorato, ispettore alle antichità per la provincia di Avellino, e insieme organizzarono i primi scavi, che dettero risultati sorprendenti.

Oggi, buona parte del Museo Irpino di Avellino contiene i reperti straordinari estratti dalla stipe del santuario della Mefite. Tra gli oltre duemila oggetti, vi è un patrimonio unico: sedici statue di legno, conservate nel terreno per oltre 2000 anni senza marcire per l'effetto mineralizzante dell'anidride solforosa.

Il santuario fu frequentato fino al IV secolo dopo Cristo. Mentre la dea Mefite tramontava, sorge il culto di una santa cristiana, dal bel nome di Felicita, che nella vita era stata segnata dal dolore immenso, di aver assistito all'uccisione dei suoi sette figli durante le persecuzioni del II secolo d. C. contro i cristiani.

Nell'ultima pagine del 2° Volume "La Mefite nella Valle d'Ansanto", Nicola Gambino dice: Abbiamo rincorso un progetto da tanti anni. Negli anni '50 ne parlavamo con gli amici all'ombra degli olmi di Santa Felicita. Un giorno un esercito di 800 pecore dalla Puglia venne a curarsi alla Mefite".

Mi fermo qui: quelli di voi che nella prossima estate torneranno a Morra, facciano un pensiero per andare al Santuario di Santa Felicita e alla Mefite. Se poi Gerardo vorrà organizzare per voi una gita al Museo Irpino di Avellino nel mese di luglio, mi farò trovare là anche io. Un caro saluto a tutti

Antonio Flora.

L'ANGOLO DEI POETI

II

LA CERIMONIA DEL CHOD

(Tibet)

Bisogna prepararmi ché non bastano
notturne o diurne le rese dei conti,
né progressiva, arida inconsistenza,
né soprattutto cattiva coscienza.
Pure rinnegando furiosamente
ed illusioni e desideri nella
rinunzia ed il mio corpo e la sua ombra
portata poi nelle vicissitudini
del tempo - in consapevolezza, dunque,
del me essenziale -, è necessario
eliminare quotidianamente
la nozione di sostanzialità
con rituali esercizi. Quasi una lama
prendo, quindi, un tamburo, un teschiocorno
e un campanaccio. Or vengano gli spiriti
tutti del male e della sofferenza
universale intorno a me. Una dea
appello immaginandola; essa balza
dalla mia testa tutta armata e spande
il mio corpo dovunque sminuzzandolo
in sacrificio onde placar gli spiriti
del male che qua e là, su e giù cachinnano.
Così materializzandoli avrò
sostanza in essi e in me svuotato e sparso
perdita di sostanza. Onnipresente
ti svuoterò poi Dea immaginandoti
che, quando agendo farai fuori quello
che mi fai dentro, capirò l'agente
desiderio scempiarmi fuori e dentro.
Blablà, blablà, blablà,blablà, blablà.

DANIELE GRASSI

LA MANGIATA DE NATALU

Quannu arriva Natalu, signuri miéi,
la gènde s'affanna già nu mésu prima
pe gghi accattènne li rjali chiù custusi,
ch'hanna fà bèlla fegura cu l'amici.

Paisi e città so' tutti in muvimèndu,
tutta la tridicèsema spénne la gènde,
mènde li sambugnari vanne sunènne
cu pifferi, sambogne e ciaramèddre

Lu munnu è triste, ma a nisciuni se ne mborta
pecché Natalu è già adderèt'a la porta,
pe nui è fèsta d'allegria, ma tanda gènde
se la passa affamata mmiezz'a na vja.

Se faci a gara pe gghi accattènne li rjali,
e ru baccalà, la carna, e tandu bène de Ddiu,
se pènza a lu Presèbbiu, a l'alberu de Natalu
cu tanda marchingègni e lambadine;

e quannu l'Angeli candene da lu ciélu
la ninna nanna de paci a lu Bambinu
tutti ne credimmu chiù buoni e chiù unèsti
mènde sendimmu r'angèleche meludie.

Nun appèna simu assuti da la chiésa
currimmu a casa nosta addù n'aspètta
la tavula apparicchiata e a li puveriéddri
chi ngi pènza chiù mènde facimmu fèsta?

Lu Bambinèllu de plastica surride
quasi cumme si ne vulésse nguraggiane
a festjà la nasceta soja; puveriéddru
dind'a na capanna, cumm'a nu pezzèndu.

Nui mangiammu e spacchettammu li rjali
tutti cundèndi, sènza mai penzane
ca probbiu dind'a quiddru mumèndu
tanda gènde more de friddu e de fame.

A la fine, doppu ca la panza è chiéna
me vuliti di che è ca n'avimmu guadagnatu?
Nu malu de stommecu pe nu paru de juorni
e lu Bambinèllu ca da la stalla n'ha guardatu

mènde nui, ca ne chiamammu cristiani,
nfacci' a Iddru puveriéddru cumm' è natu
faciéume vedé cumme n'abbuttaume
e ne inghiéume la trippa cu na mangiata.

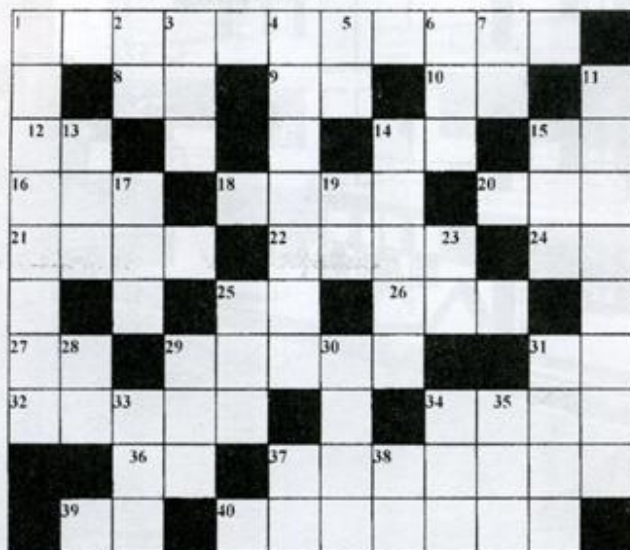
GERARDO DI PIETRO

Cruciverba - Morrese

N° 146

1		2	3		4	5		6	7		■
	■	8		■	9		■	10		■	11
12	13	■		■		■	14		■	15	
16		17	■	18		19		■	20		
21				■	22			23	■	24	
	■		■	25		■	26			■	
27	28	■	29			30		■	■	31	
32		33			■		■	34	35		
■	■	36		■	37		38				
■	39		■	40							■

Soluzione N°145

■	1 S	2 C	3 R	4 I	5 A	6 N	7 Z	8 A	9 T	U	■
10 S	■	11 A	R	T	E	T	E	C	A	■	12 U
13 C	14 P	■	R	■	R	■	15 R	I	■	16 A	R
17 I	R	A	■	18 R	E	19 M	O	■	20 A	D	P
21 A	E	■	22 D	■	23 O	U	■	24 C	R	A	I
N	■	25 S	D	P	■	26 R	27 A	R	A	■	G
28 C	29 P	■	P	■	30 U	R	L	I	■	31 I	N
32 A	I	33 A	■	34 A	R	E	A	■	35 C	■	U
36 T	U	R	37 L	U	■	S	■	38 D	O	39 N	■
U	■	40 M	U	C	C	U	L	E	N	D	U

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

1 ruberia (*morrese*)
8 Elena Covino
9 Associazione Utenti
10 Preposizione
12 famigerata polizia nazista
14 pronome
15 Turing Club
16 numero pari
18 più morrese
20 metallo molto costoso (*morrese*)
21 Famosa squadra di calcio olandese
22 Nome di una esposizione svizzera
24 Angelo Gizzo
25 Radio Napoli
26 preposizione
27 due romano
29 foraggio per le bestie (*morrese*)
31 Covino Antonio
32 la lingua in Palestina
34 pane tedesco
36 preposizione
37 non è diritto (*morrese*)
39 particella dubitativa
40 misura morrese per cereali e farina

VERTICALI

1 casa colonica (morrese)
2 Ricciardi Elvira
3 Imposta Comunale Immobili
4 tagliatelle fatte a mano (*morrese*)
5 Istituto Universitario
6 il contrario di su
7 Istituto Nazionale
11 lo è un coltello che non taglia più (*morrese*)
13 numero pari
14 le donne lo facevano sui capelli
15 mezza Tracia
17 Istituto Autonomo Nazionale
19 Italo Sarni
23 Poe senza inizio
25 cattivo in poesia
28 in mezzo a trio
29 rinomata polizia di Stato americana
30 notte senza fine
31 letame (*morrese*)
33 nome di donna
34 si mettono nel mare come segno
35 tre volte Roma

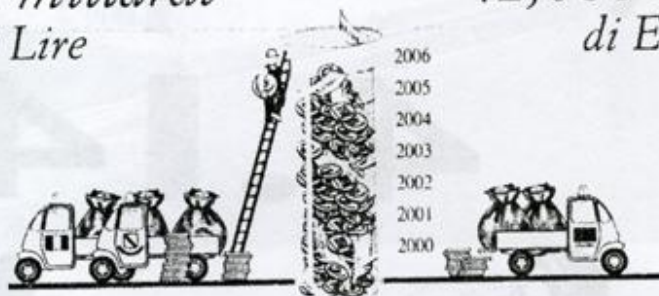
Incentivazione di attività turistiche ed artigianali

INCENTIVAZIONE DI ATTIVITÀ TURISTICHE ED ARTIGIANALI

Dotazione finanziaria

La spesa totale prevista per la realizzazione della misura per il settennio 2000-2006 assomma a:

81,323 miliardi *di Lire*

42,000 milioni *di Euro*

Articolazione della misura

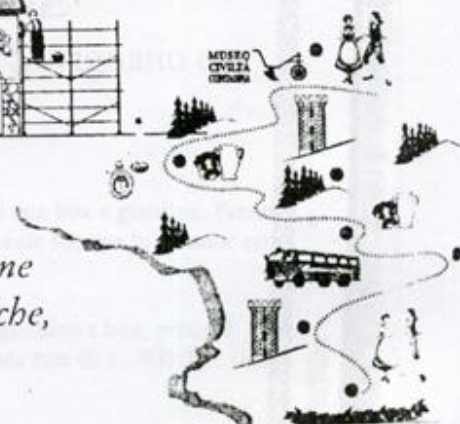
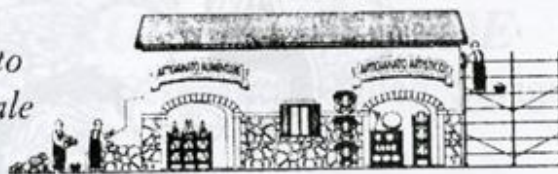
La misura prevede le seguenti tipologie d'intervento:

a *realizzazione di investimenti materiali per:*

a1) - *il potenziamento del turismo rurale*

a2) *il potenziamento dell'artigianato*

a3) - *la realizzazione di itinerari per la valorizzazione di siti ecologici, di risorse storiche, paesaggistiche, agrituristiche e dei prodotti tipici locali*

b *realizzazione di investimenti immateriali per la realizzazione di iniziative di animazione culturale volte al recupero delle tradizionie del folklore locale*

Spesa ammissibile e % di contributo

Spesa max

Per la tipologia d'intervento a_1)

380 milioni di Lire (196.253,62 Euro)

Per la tipologia d'intervento a_2)

200 milioni di Lire (103.291,38 Euro)

Per le tipologie d'intervento a_3) e b)

250 milioni di Lire (129.114,22 Euro)

Contributo

L'importo massimo totale dell'aiuto non potrà eccedere i 100.000 Euro per azienda e per un periodo di tre anni a decorrere dal momento della concessione del primo aiuto (regola del "de minimis")

Sono previsti contributi a fondo perduto:

per le tipologie d'intervento a_1) ed a_2)

fino al 50% della spesa ammessa

per la tipologia d'intervento a_3)

fino al 100% della spesa ammessa

per la tipologia d'intervento b)

fino al 70% della spesa ammessa

Chi può presentare la domanda di finanziamento

Per le tipologie d'intervento a_1) ed a_2)

persone fisiche o giuridiche, titolari d'impresa, che in base ad un legittimo titolo di proprietà o di affitto abbiano il possesso degli immobili nei quali esercitano la propria attività.

Le aziende devono risultare iscritte nel Registro delle Imprese Turistiche (RIT) e/o nell'Albo degli Artigiani o nel Registro Esercenti Commercio (REC)

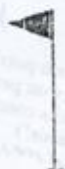
In caso di affitto, la durata residuale del contratto dovrà essere pari alla durata del vincolo di destinazione d'uso degli investimenti da finanziare (10 anni per gli investimenti fissi, 5 anni per quelli mobili) maggiorata del tempo occorrente per la loro realizzazione e collaudo (2 anni).

per la tipologia d'intervento a3)
Comunità Montane

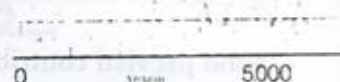
per la tipologia d'intervento b)
Associazioni Agrituristiche regionali

emanazioni di corrispondenti Associazioni operanti a livello nazionale

Area d'intervento

Aree individuate dai *Progetti Integrati per le Aree Rurali* in ritardo di sviluppo (PIAR), e comunque svantaggiate e delimitate ai sensi della Direttiva 268/75 CEE

SI NO

In particolare la misura trova applicazione nei Comuni con carico demografico inferiore a 5.000 abitanti

0 5000

Tipologie d'intervento

a - a1) - *turismo rurale*

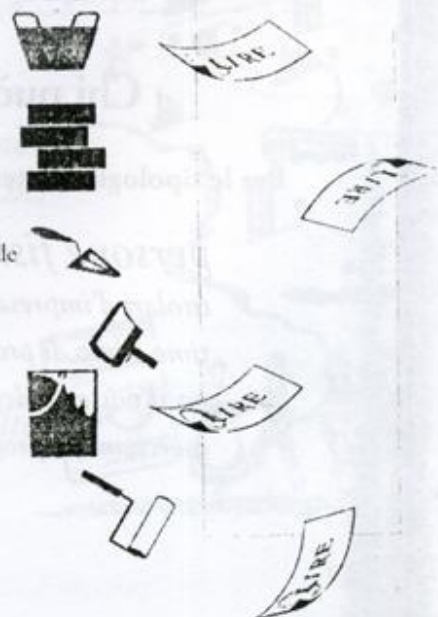
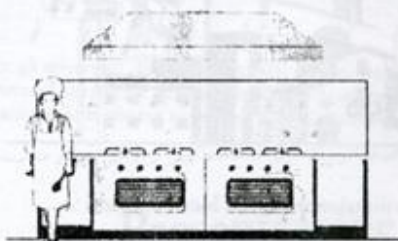
CATEGORIE DI OPERE

SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE *computo metrico*

Interventi strutturali che riguardano la realizzazione di:

- **posti letto** (max 25/azienda) - per ciascun posto letto va computata una superficie di max 15 m² comprensiva dell'incidenza dei disimpegni e dei servizi igienici in ragione di uno per ogni due posti letto

- **sala ristorazione** (max 60 posti mensa/azienda) - per ciascun posto mensa va computata una superficie minima di 1,5 m² esclusa l'incidenza delle superfici destinate ai disimpegni e servizi

- **cucina** (max 35 m²/azienda) - il valore di 35 m² è al netto dell'incidenza delle superfici destinate ai disimpegni e servizi

CATEGORIE DI OPERE	SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE
Acquisto arredi ed attrezzature relativamente ai seguenti locali:	
• **camere da letto e servizi**	*preventivo max 3.000.000 posto letto*
• **sala di ristorazione**	*preventivo max 30.000.000*
• **cucina**	*preventivo max 30.000.000*

a - a2) - *artigianato*

CATEGORIE DI OPERE	SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE
Interventi strutturali che riguardano la realizzazione di:	*computo metrico*
• **laboratori** per lo svolgimento di attività artigianali tipiche locali (compreso la realizzazione di servizi igienici)	
Acquisto arredi ed attrezzature per le strutture sopraindicate	*preventivo max 50.000.000*

La superficie dei laboratori e degli annessi locali non può eccedere i 70 m² mentre quella dei servizi igienici i 12 m².

Gli interventi strutturali per le tipologie a_1 e a_2 possono riguardare il recupero conservativo, la riqualificazione e la rifunzionalizzazione di alloggi e locali esistenti da adibire a strutture ricettive, di ristorazione, per il tempo libero e per lo sviluppo dell'artigianato nonché la costruzione ex-novo a completamento delle strutture ricettive, di ristorazione, per il tempo libero e per l'artigianato già esistenti. Gli interventi strutturali indicati devono avvenire nel rigoroso rispetto delle tipologie costruttive esistenti con l'impiego di materiali tradizionalmente utilizzati nella zona. Nell'ambito della spesa ammissibile ricadono anche gli oneri per l'allacciamento ed il potenziamento delle utenze pubbliche e l'impianto di servizi igienico sanitari.

a - a3) - *itinerari*

CATEGORIE DI OPERE	SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE
Interventi strutturali che riguardano la realizzazione di: • **itinerari rurali** con impianto della relativa cartellonistica • **punti d'informazione** ristrutturando e rifunzionalizzando locali esistenti	*computo metrico*
Acquisto arredi ed attrezzature compreso materiale informatico necessario a supportare l'attività di valorizzazione delle produzioni locali ed a promuovere un'immagine territoriale più efficace	*preventivo*
Allestimento di materiali multimediali, guide, depliant e folder	*preventivo*

b *animazione culturale*

CATEGORIE DI OPERE	SPESA MAX AMMISSIBILE LIRE
Ideazione, organizzazione e realizzazione di eventi culturali, di manifestazioni e di ogni altra iniziativa volta a valorizzare, in sede locale, risorse culturali, storiche, produttive e ambientali	*preventivo*

Per la valutazione della congruità dei costi relativi alle opere edili si farà riferimento al Prezzario Generale del Provveditorato alle Opere Pubbliche della Regione Campania vigente al momento della presentazione dell'istanza. Per le altre opere il riferimento è dato dal vigente Prezzario per le Opere di Miglioramento Fondiario della Regione Campania.

I giustificativi di spesa vanno conservati ed esibiti in caso di controllo

Per la liquidazione del contributo sono considerate ammissibili le spese effettivamente sostenute dal beneficiario finale, entro i limiti previsti nel provvedimento di concessione, comprovate da fatture quietanzate o da documenti contabili aventi forza probante equivalente.

Per gli acquisti di arredi e attrezzature o la realizzazione di guide, folder e depliant, materiale informatico e multimediale nonché relativamente all'organizzazione di eventi culturali, manifestazioni ed ogni altra iniziativa promozionale occorre presentare preventivi comparabili di tre ditte diverse, i cui listini prezzo siano stati depositati presso le Camere di Commercio competenti per territorio. Nel caso in cui il prezzo non risultasse congruito come sopra richiesto, lo stesso dovrà essere valutato dall'U.T.E e, nel caso di indisponibilità, dal tecnico progettista.

Le spese generali per progettazione, direzione lavori ed indagini preliminari sono ammissibili fino alla concorrenza del 12% del costo totale degli investimenti materiali realizzati.

Sono altresì riconosciute, per gli interventi di competenza dei privati, fra le spese generali, quelle relative all'apertura e gestione del conto bancario "dedicato" per la movimentazione delle risorse necessarie alla realizzazione del progetto.

L'IVA è esclusa dalle spese ammissibili quando recuperabile dal soggetto beneficiario.

Presentazione domande

Le domande e la relativa documentazione vanno presentate:

per le tipologie d'intervento a_1) ed a_2)

alle Province competenti per territorio

per le tipologie d'intervento a_3) e b)

alla Regione Campania Area Generale di Coordinamento Sviluppo Attività Settore Primario - Settore Interventi Produzione Agricola

La redazione della domanda di finanziamento e del formulario avrà luogo sulla base di un software appositamente predisposto.

Le domande incomplete saranno escluse dal finanziamento!

La domanda ed il formulario di presentazione della proposta d'investimento vanno inviati mediante raccomandata A/R, assicurata convenzionale e/o posta celere sia su copia cartacea che su supporto magnetico, corredati dal progetto definitivo (per gli Enti Pubblici) o esecutivo (per i soggetti privati) e dai documenti amministrativi analiticamente elencati.

DOMANDA

Presentazione dal 30° giorno successivo alla pubblicazione del bando, fino a quando la Regione non ne interromperà i termini.

SPORTELLO 5

ACCETTAZIONE ISTANZE P.O.R.

ELENCO DOCUMENTI

L'istanza ed il formulario vanno sottoscritti dal richiedente.
Le informazioni fornite nel formulario hanno valenza di autocertificazione e/o dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà ai sensi degli articoli 46 e 47 del DPR n. 445 del 28/12/2000.
La documentazione varia a secondo della tipologia d'intervento a cui s'intende accedere secondo il seguente schema:

a) interventi di competenza dei privati per il potenziamento del turismo rurale e dell'artigianato tipologie a_1) ed a_2)

Il **progetto di investimento**, esecutivo ai sensi delle vigenti disposizioni, deve essere costituito da:
- relazione tecnico-economica, nella quale andranno indicate le particelle interessate dall'attuazione del progetto ed illustrati gli obiettivi perseguiti e l'impatto sotto il profilo ambientale, sociale ed economico dell'intervento proposto
- elaborati grafici di stato e di progetto (planimetrie, piante, prospetti, sezioni e disegni di dettaglio con particolari costruttivi)
- computo metrico analitico aggregato con riferimento alle voci di costo indicate nel formulario di presentazione
- preventivi confrontabili di tre ditte diverse, per gli acquisti
- prospetto finanziario delle fonti e degli esborsi
- quadro economico del progetto

La documentazione amministrativa deve essere costituita da:
- dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà con la quale il richiedente:
  - indica il titolo di possesso del fabbricato oggetto d'intervento (in caso di ristrutturazione e di rifunzionalizzazione di volumetrie esistenti) e gli estremi catastali; in caso di affitto dovrà attestare che la durata residuale dello stesso non è inferiore a 12 anni, nel caso di investimenti immobili e a 7 anni, nel caso di investimenti mobili
  - attesta di essere proprietario dell'area oggetto d'intervento (solo per le costruzioni ex novo) indicandone gli estremi catastali
  - attesta di essere in possesso delle concessioni, autorizzazioni, pareri e nulla osta necessari ed atti di assenso, comunque, denominati necessari
- dichiarazione con la quale il richiedente:
  - si impegna a non distogliere dal previsto uso l'immobile per almeno 10 anni e gli investimenti mobili per almeno 5 anni ed a restituire il contributo ricevuto, gravato degli interessi e penalità di legge, in caso di mancato rispetto dell'impegno stesso
  - si obbliga a rispettare le condizioni del bando ed in particolare ad avviare entro 90 giorni dall'accertamento finale le attività economiche cui sono funzionali gli interventi realizzati In caso di mancato rispetto delle condizioni anzidette il richiedente si impegna a rimborsare il contributo riscosso maggiorato degli interessi legali e delle penalità di legge
- autorizzazione del proprietario alla realizzazione dell'intervento (nel caso di affittuari) e/o dei comproprietari
- dichiarazione bancaria attestante che il richiedente è in grado di far fronte alla quota di cofinanziamento a proprio carico
- copia conforme all'originale dell'estratto di mappa
- dichiarazione sostitutiva di certificazione con la quale il richiedente dichiara di non aver riportato condanne e che non è a conoscenza di essere sottoposto a procedimenti penali per reati contro la P.A
- dichiarazione di conformità tra versione informatica dell'istanza di finanziamento e del formulario di presentazione del Progetto con la versione cartacea degli stessi

Nel caso in cui il richiedente sia una persona giuridica la documentazione indicata per le ditte individuali deve essere integrata con:
- statuto e atto costitutivo, in copia conforme all'originale
- autocertificazione del legale rappresentante attestante lo stato di vigenza e fallimentare e, nel caso di cooperative, l'iscrizione al Registro Prefettizio
- deliberazione, in copia conforme all'originale, con la quale il Consiglio di Amministrazione approva il progetto con la relativa previsione di spesa, si accolla la quota di cofinanziamento a proprio carico ed autorizza il legale rappresentante alla presentazione dell'istanza di finanziamento

b) interventi di competenza delle Comunità Montane per la realizzazione di interventi per la valorizzazione delle risorse ecologiche-ambientali (tipologia a_3)

Il progetto di investimento, definitivo ai sensi della legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni, deve essere costituito da:
- relazione tecnico – economica nella quale andranno indicate le particelle interessate all'attuazione del progetto ed indicati gli obiettivi perseguiti e l'impatto socio-economico dell'intervento proposto; particolare attenzione sarà dedicata all'illustrazione delle attività da implementare attraverso la realizzazione del progetto
- elaborati grafici di stato e di progetto (planimetrie, piante, prospetti, sezioni e disegni di dettaglio con particolari costruttivi), se previsti
- computo metrico analitico aggregato con riferimento alle voci di costo indicate nel formulario
- preventivi confrontabili di tre ditte diverse, per gli acquisti
- prospetto finanziario delle fonti e degli esborsi
- quadro economico del progetto

La documentazione amministrativa deve essere costituita da:
- deliberazione, in copia conforme all'originale, con la quale il competente Organo di Amministrazione:
- approva il progetto e la relativa previsione di spesa
- attesta di aver acquisito le concessioni, autorizzazioni, pareri, nulla osta ed altri atti di assenso comunque denominati necessari
  - autorizza il legale rappresentante alla presentazione dell'istanza di finanziamento
  - indica il responsabile del procedimento
- dichiarazione sostitutiva di certificazione con la quale il richiedente dichiara di non aver riportato condanne e che non è a conoscenza di essere sottoposto a procedimenti penali per reati contro la P.A
- dichiarazione di conformità tra versione informatica dell'istanza di finanziamento e del formulario di presentazione del Progetto con la versione cartacea degli stessi

c) interventi di competenza delle Associazioni agrituristiche, per la realizzazione di interventi di animazione culturale volti al recupero delle tradizioni e del folklore locale (tipologia b)

Il progetto d'investimento deve essere costituito da:
- relazione illustrativa dell'intervento da realizzare con l'indicazione del bacino di utenza, dei risultati attesi e delle ricadute esterne
- preventivi confrontabili di tre ditte diverse, per la fornitura di servizi
- quadro economico del progetto

La documentazione amministrativa deve essere costituita da:
- statuto ed atto costitutivo, in copia conforme all'originale
- dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà attestante il possesso di concessioni, autorizzazioni, pareri, nulla osta ed altri atti di assenso, comunque denominati, necessari
- deliberazione, in copia conforme all'originale, con la quale il competente Organo di Amministrazione:
  - approva il progetto e la relativa previsione di spesa
  - si accolla la quota di cofinanziamento a proprio carico
  - autorizza il legale rappresentante alla presentazione dell'istanza di finanziamento
- dichiarazione sostitutiva di certificazione con la quale il richiedente dichiara di non aver riportato condanne e che non è a conoscenza di essere sottoposto a procedimenti penali per reati contro la P.A
- dichiarazione di conformità tra versione informatica dell'istanza di finanziamento e del formulario di presentazione del Progetto con la versione cartacea degli stessi

Criteri di ammissibilità e selezione

Ammissibilità

I progetti devono essere:

❀ **definitivi** a norma di legge se il richiedente è un soggetto pubblico (L. 109/94 art. 16 c. 4 e suo regolamento di attuazione di cui al DPR 554/99) o **esecutivi** a norma di legge se il richiedente è un soggetto privato

❀ **corredati da tutte le documentazioni o dichiarazioni previste dal bando**

Selezione

Ai fini della valutazione dei progetti si adotteranno i seguenti criteri di selezione:

Per le tipologie d'intervento a_1) ed a_2)

REQUISITI SOGGETTIVI

età del richiedente per le ditte individuali; **età media** dei soci per le società di persone o a quella dei componenti del componenti del Consiglio di Amministrazione per le società di capitali
(inferiore a 40 anni - da 41 a 50 anni - da 51 a 60 anni)

sesso del richiedente per le ditte individuali; partecipazione di donne tra i soci per le società di persone o tra i componenti del Consiglio di Amministrazione per le società di capitali
(femminile per le ditte individuali; < 20% o > 20% per le persone giuridiche)

nucleo familiare (1 o 2 figli; > di 2 figli) solo ditte individuali

residenza in azienda solo ditte individuali

REQUISITI OGGETTIVI DELL'AZIENDA

grado d'impiego ex-ante del lavoro familiare
(≤ 25% della disponibilità; > 25% della disponibilità) solo ditte individuali

terreni in area montana secondo la classificazione altimetrica ISTAT
(> del 50% solo persone giuridiche)

capitale sociale versato minimo 10% dell'ammontare dell'investimento per le persone giuridiche

VALIDITÀ DEL PROGETTO

grado di validità delle soluzioni tecnico-organizzative adottate

prospettive di autosostenibilità dell'attività successivamente alla conclusione dell'aiuto

grado di coerenza degli interventi con le finalità della misura

grado d'innovazione delle iniziative

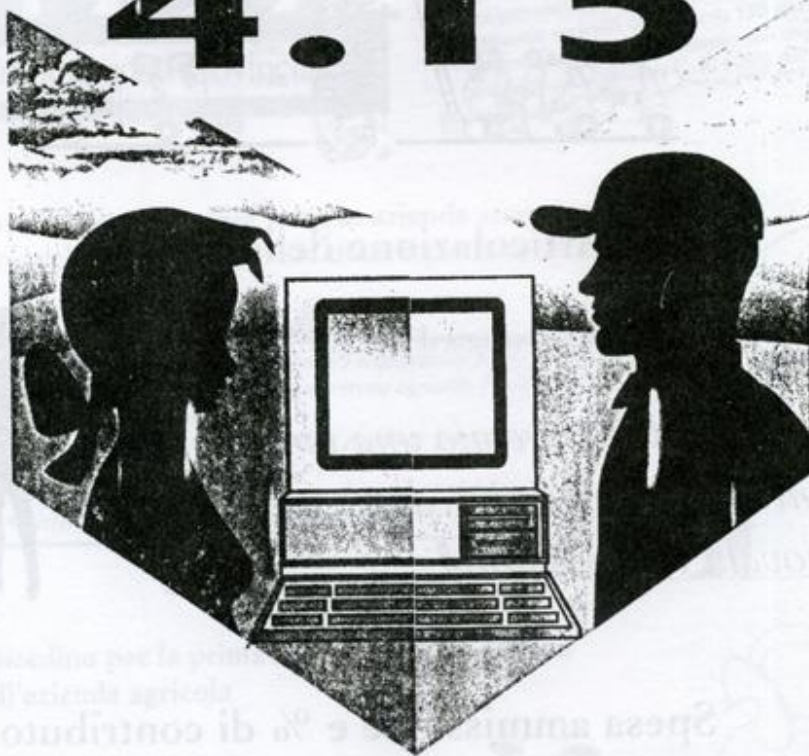
costo dell'investimento / n. di occupati (indice inverso)

incremento del lavoro familiare in azienda post-intervento solo ditte individuali

Per le tipologie d'intervento a3) e b)

ASPETTI TERRITORIALI	**risorse storiche, culturali, artistiche, religiose, ambientali, folkloristiche, agroalimentari, gastronomiche ed artigianali dell'area**
	iniziative di valorizzazione e promozione delle risorse dell'area già finanziate dall'intervento pubblico negli ultimi tre anni (numero)
	terreni in area montana secondo la classificazione altimetrica ISTAT
VALIDITÁ DEL PROGETTO	**grado di validità delle soluzioni tecnico-organizzative adottate**
	prospettive di autosostenibilità dell'attività successivamente alla conclusione dell'aiuto
	grado di coerenza degli interventi con le finalità della misura
	costo dell'investimento / popolazione interessata (indice inverso)
	completezza e chiarezza dell'analisi dei costi e compatibilità degli stessi
	grado d'innovazione delle iniziative

Vengono selezionate, ai fini del finanziamento, tutte le iniziative che raggiungono i 51 punti, ma comunque il progetto deve riportare almeno la metà del punteggio previsto per la categoria "valutazione del progetto". In caso di parità di punteggio viene finanziato il progetto la cui previsione di spesa è più bassa.

Il punteggio totale assegnato a ciascun progetto ai fini della predisposizione della graduatoria di merito è dato dalla somma dei punteggi assegnati allo stesso per ognuno dei parametri di valutazione considerati, fino ad un max di 100 punti.

Primo insediamento dei giovani agricoltori

PRIMO INSEDIAMENTO DEI GIOVANI AGRICOLTORI

Dotazione finanziaria

La spesa totale prevista per la realizzazione della misura per il settennio 2000-2006 assomma a:

60,024 miliardi di Lire — *31 milioni di Euro*

Articolazione della misura

La misura prevede la seguente tipologia d'intervento:

erogazione di un premio una tantum per incentivare il primo insediamento di giovani in agricoltura

Spesa ammissibile e % di contributo

Erogazione di un premio a fondo perduto

di 48.406.750 di Lire una tantum (25.000 Euro)

Chi può presentare la domanda di finanziamento

agricoltrici ed agricoltori

che non abbiano ancora compiuto quarant'anni e che:

Il beneficiario non deve aver compiuto i qu rant'anni d'età al momento del conseguime di tutti i requisiti soggettivi ed oggettivi pre scritti dalla misura. Tale requisito deve esse soddisfatto fino alla data di emissione del decreto di concessione.

- **possiedano conoscenze e competenze professionali adeguate** (laurea in scienze agrarie o forestali o in medicina veterinaria o equipollente - diploma d'istituto tecnico agrario o professionale - qualifica di esperto coltivatore o esperto forestale - esperienza professionale - frequenza con profitto di un corso di durata minima di 150 ore, nell'ambito del POP 94-99 o del POR 2000-2006)

ESPERIENZA PROFESSIONALE
Esercizio dell'attività agricola per almeno tre anni con la necessaria c tura previdenziale ed assistenziale, in qualità di coadiuvante familiare lavoratore agricolo, con almeno 150 giornate per anno; negli altri ca bisognerà superare un colloquio con una Commissione Provinciale i ta ai sensi della delibera C. R. 109/2 del 29/7/88.

- **s'insedino per la prima volta in azienda** attraverso l'acquisizione del possesso materiale di un terreno agricolo

L'acquisizione del possesso del terreno agricolo deve avvenire in data successiva a quella della presentazione della domanda!

Per "primo insediamento" s'intende l'acquisizione per la prima volta del possesso materiale di un terreno agricolo; l'insediamento deve essere perfezionato con:
- *l'apertura per la prima volta della posizione previdenziale presso l'INPS in qualità di titolare d'azienda*
- *l'apertura della Partita IVA agricola per l'attività intrapresa*
- *l'iscrizione al Registro delle Imprese Agricole presso la CCIAA*

- **s'insedino per la prima volta in qualità di capo dell'azienda agricola**

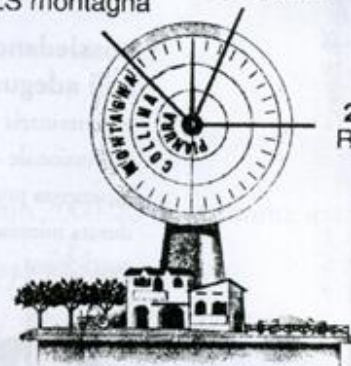
- **assicurino il rispetto dei requisiti minimi** ai sensi delle vigenti normative all'atto della domanda in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali

- **dimostrino la redditività dell'azienda** in cui s'insediano ed in particolare dovrà risultare un **Reddito Lordo Standard Aziendale (RLSA)** non inferiore ai seguenti valori di riferimento differenziati per zone altimetriche:

  a) RLS montagna = *L 11.600.000*

  b) RLS collina = *L 16.300.000*

  b) RLS pianura = *L 21.000.000*

11.600.000 RLS montagna
16.300.000 RLS collina
21.000.000 RLS pianura

AZIENDE REDDITIVE
RLS = Reddito Lordo Standard

Per il calcolo del **Reddito Lordo Standard Aziendale** è utilizzabile un apposito software consultabile all'indirizzo internet www.regione.campania.it oppure duplicabile recandosi, muniti di apposito dischetto da 1,44 MB, presso i settori dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario, gli Assessorati all'Agricoltura delle Amministrazioni Provinciali, gli uffici delle Organizzazioni Agricole Professionali e presso gli Ordini dei Dottori Agronomi e Forestali, i Collegi dei Periti Agrari, Geometri ed Agrotecnici. Presso ciascun STAPA CePICA è istituito uno "sportello redditività" per la consulenza in merito alla determinazione del RLSA.

I requisiti aziendali connessi alla redditività ed alle condizioni minime in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali nonché il requisito relativo alle conoscenze e competenze possono essere conseguiti nei tre anni successivi all'insediamento, ma comunque non oltre il compimento del quarantesimo anno di età da parte del beneficiario.

Area d'intervento

Intero territorio regionale

Cumulabilità con altre misure

La misura 4.15 è cumulabile con le seguenti altre misure:

Misura 4.8

Misura 4.9

Misura 4.12

Misura 4.13

Misura 4.17

Misura 4.19

La cumulabilità con le diverse misure elencate può avvenire nel rispetto dei limiti di spesa, delle condizioni e dei criteri fissati nei rispettivi bandi di attuazione

Presentazione domande

Le domande e la relativa documentazione vanno presentate:

alle ***Province*** competenti per territorio

Le domande incomplete saranno escluse dal finanziamento!

La redazione della domanda di finanziamento e del formulario avrà luogo sulla base di un software appositamente predisposto.

La domanda ed il formulario di richiesta del premio vanno inviati mediante raccomandata A/R, assicurata convenzionale e/o posta celere sia su copia cartacea che su supporto magnetico, corredati dal progetto d'insediamento e dai documenti amministrativi analiticamente elencati.

Presentazione dal 30° giorno successivo alla pubblicazione del bando, fino a quando la Regione non ne interromperà i termini.

ELENCO DOCUMENTI

L'istanza ed il formulario vanno sottoscritti dal richiedente.
Le informazioni fornite nel formulario hanno valenza di autocertificazione e/o dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà ai sensi degli articoli 46 e 47 del DPR n. 445 del 28/12/2000.

Il progetto d'insediamento deve essere costituito da:

- **relazione illustrativa,** a firma di un tecnico abilitato, delle caratteristiche strutturali ed organizzative dell'azienda all'atto della domanda (disponibilità di annessi rustici, dotazione di macchine e bestiame, ecc.), comprensiva dei dati catastali dei terreni oggetto d'insediamento; in detta relazione andranno, altresì, indicate le linee di attività da seguire ad insediamento avvenuto

La documentazione amministrativa deve essere costituita da:

- attestazione, in ordine alla redditività aziendale, rilasciata dal Dirigente dello STAPA CePICA competente per territorio; in mancanza di tale requisito, il richiedente dovrà presentare apposito piano di miglioramento aziendale che illustri analiticamente le modifiche sostanziali e durature che intende apportare alle strutture ed all'organizzazione aziendale per conseguire al massimo entro i tre anni il livello di redditività previsto
- dichiarazione attestante la conformità tra la versione informatica dell'istanza di finanziamento e del formulario con la versione cartacea degli stessi, redatta secondo lo schema riportato nell'Allegato 20
- dichiarazione sostitutiva di certificazione dalla quale risulta che il richiedente non ha riportato condanne né sia a conoscenza di essere sottoposto a procedimenti penali per reati contro la P.A., redatto secondo lo schema riportato nell'allegato 15 (mod. 8) allegato al bando pubblicato sul BURC

In mancanza dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali, il richiedente dovrà presentare un piano di miglioramento aziendale che renda possibile, con le innovazioni tecniche ed organizzative introdotte, l'acquisizione entro i tre anni del requisito.

Il piano di miglioramento per il conseguimento delle condizioni minime in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali nonché quello previsto per il conseguimento della redditività possono essere accorpati in un unico piano.

Adempimenti successivi alla presentazione dell'istanza di finanziamento
Successivamente alla data di presentazione della domanda, ed improrogabilmente non oltre 100 giorni dalla stessa, il richiedente dovrà far pervenire alla Provincia territorialmente competente la seguente documentazione attestante:

1) il titolo di possesso dei terreni sui quali si è insediato (titolo di proprietà e/o contratto di affitto di durata ultranovennale regolarmente registrato o in corso di registrazione)
2) la posizione come titolare dell'azienda oggetto dell'insediamento presso l'INPS o, in alternativa di aver presentato domanda per ottenerla
3) l'iscrizione al registro delle imprese agricole della CCIAA
4) la partita IVA per l'attività agricola intrapresa

Il possesso dei requisiti di cui ai punti 1 e 2 potrà essere comprovato con dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà mentre il possesso dei restanti requisiti potrà essere comprovato mediante autocertificazione, redatta secondo lo schema del modello allegato n. 15 ai bandi pubblicati sul BURC

Criteri di ammissibilità e selezione

Ammissibilità

Il sostegno agli investimenti viene concesso ad agricoltrici ed agricoltori che:

❀ **rispettino i requisiti relativi a:**

- età
- conoscenze e competenze
- redditività dell'azienda
- requisiti minimi dell'azienda in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali

11.600.000
RLS montagna

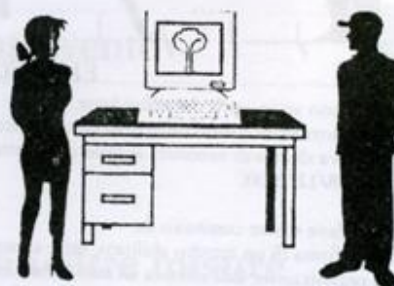
16.300.000
RLS collina

21.000.000
RLS pianura

AZIENDE REDDITIVE
RLS = Reddito Lordo Standard

(secondo quanto dettagliato nel paragrafo **Chi può presentare la domanda di finanziamento***)*

❀ **s'impegnino alla conduzione dell'azienda** per un periodo minimo di almeno 5 anni dalla data d'insediamento

❀ **s'impegnino a rendere disponibili i dati della contabilità aziendale ai fini statistici e di monitoraggio** per un periodo minimo di 5 anni dalla data d'insediamento

Le istanze devono essere:

❀ **corredate da tutte le documentazioni e dichiarazioni previste dal bando**

Selezione

Ai fini della selezione dei partecipanti si terranno conto dei seguenti requisiti preferenziali:

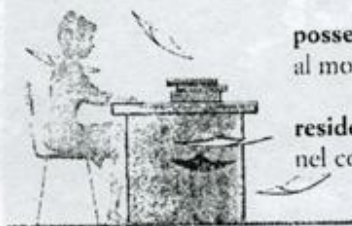
REQUISITI SOGGETTIVI DEL RICHIEDENTE

età
(da 18 a 25 anni - da 26 a 35 anni)

sesso
(femminile)

titolo di sudio
(laurea in agraria od equipollente, diploma di perito agrario o agrotecnico, altro)

possesso patentino antiparassitari
al momento della domanda

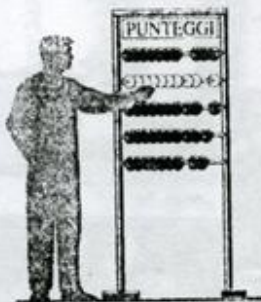
residenza
nel comune di ubicazione dell'azienda nella quale ci s'insedia

REQUISITI OGGETTIVI DELLA COSTITUENDA AZIENDA

sussistenza della redditiva
al momento della domanda

rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali al momento della domanda

ubicazione prevalente dei terreni in zona svantaggiata

disponibilità di annessi rustici

disponibilità di macchine e/o bestiame

Il punteggio totale assegnato a ciascuna istanza ai fini della predisposizione della graduatoria di merito è dato dalla somma dei punteggi assegnati alla stessa per ognuno dei parametri di valutazione considerati, fino ad un max di 100 punti.

Vengono selezionate, ai fini del finanziamento, tutte le istanze che raggiungono i 51 punti.

Il programma regionale che ho pubblicato, come già scrissi, me lo ha fatto pervenire il Sindaco, al quale va il nostro ringraziamento. Il libro del programma è molto più grande, ma il Sindaco pensa che queste leggi che ho pubblicato siano quelle che interessano di più i cittadini morresi. Naturalmente, se volete spiegazioni, rivolgetevi al Sindaco.

Una vecchia cartolina col panorama di Morra. Ed. Rocco Ricciardi

Una vecchia cartolina ricordo di Morra (dietro è scritto: ed. Covino Maria Teresa)

2.*decumana* l'opposta a questa vicino ai decimi manipoli, e trovasi ancora chiamata *quaestoria,* perché in alcuni tempi situavasi la tenda del Questore nella strada *Quintana* vicino a questa porta; 3. *principalis dextra-* 4. *principalis sinistra,* site all'una parte ed all' altra della strada detta *principia.*

Tutto il campo di figura quadrata conteneva intorno intorno un circuito di mille e cinquecento passi, circa un miglio e mezzo; ma per un solo esercito consolare. Quando poi si univano i due eserciti consolari, se ne formavano due, che si riguardavano dalla parte delle porte pretorie.

LEZIONE XXXII.

§. *1. Servizj che si facevano nel campo. Mania castrensia.*

I soldati dovevano piantare le tende dei loro ufficiali, formare la trincea, tirare fossata ec. onde vennero detti *munifices.*

Da questo servizio erano esenti i Centurioni ,i Cavalieri, ed alcuni dei soldati rasi, *gregarii,* per particolar favore.

Le sentinelle, sempre in attività, di giorno erano dette *excubiae*, di notte *vigiliae.* Ogni Tribuno, e ogni Luogotenente ne aveva due; il Questore tre, il Generale un intiero manipolo. Ogni torma di cavalleria ne aveva una, presa dai manipoli dei triadi. Lo stesso pralicavasi presso gli alleati. Ogni porta aveva un posto di guardia composto di una intiera coorte, ed una torma di cavalleria, *stationes.* In tempo di notte mettevasi una sentinella per ogni manipolo. Le decurie de' veliti guardavano le porte e tutto il giro del campo,

La sentinella cambiavasi ad ogni tre ore: la notte poi era divisa in quattro vigilie. Quattro cavalieri scelti da ogni legione dovevano girare per tutte le sentinelle, osservando

se facevano il loro dovere. Erano perciò detti *circuitores, o.circitores.* Dimoravano nella tenda del primo Centùrione, *primipili;* Tribuno però assegnava loro in iscritto qale vigilia e quale sentinella dovessero visitare.. Giunta l'ora si mettevano in giro in compagnia di alcuni loro amici, ricevendosi da ciascuna sentinella una tessera. Se mai l'avessero trovata in mancanza, chiamavano questi amici per testimonj. Presentavano nella mattina queste tessere al Tribuno , dalle quali rilevava chi aveva mancato.

Portavano le tessere alcune lettere segnate, come per esempio H. I. V. I, cioè *hastatus primi manipuli vigilia prima.* Queste tessere erano diverse da quelle, che il Tribuno dava al calar del sole ad un soldato di ciascun decimo manipolo, che rispettivamente li mostrava al suo centurione e prefetto , da' quali mano mano eran passate ai centurioni del nono manipolo, ed indi all'ottavo ec. Cosi in un momento per tutto il campo sapevasi il *santo* che valeva per quella notte; onde si fosse distinto l'amico dall'inimico.

§. 2. Dell'esercito in marcia. De agmine.

Dovendosi' levare il campo, *castra movere,* si davano tre segni. Al primo si riunivano i bagagli, *vasa colligebant, e* si abbassavano le tende: al secondo si mettevano i bagagli accomodati sulle bestie da soma , *his jumenta onerabant*: al terzo si marciava, *procedebant.*

I primi a sfilare erano gli estraordinaj, come i più vicini alla porta pretoria. Veniva appresso il corno destro degli alleati coi loro bagagli, quindi la legione romana co' proprj bagagli; finalmente la seconda legione coi bagagli proprj, e quelli ancora del corno sinistro degli alleati, che serrava la marcia. La cavalleria o seguiva la fanteria, a cui apparteneva, o marciava ai fianchi del bagaglio.

Che se poi temevasi l'incontro del nemico, marciava-

no come stavano schierati in campo di battaglia; precedevano però i bagagli dei corpi rispettivi; cosicché se subito si avesse dovuto venire alle mani, non dovevasi far altro che piegare a destra o a sinistra , per liberarsi dall'imbarazzo dei bagagli medesimi, ed avere un campo libero a combattere. Potevano i veliti marciare o ai fianchi, o di fronte, ed il Generale, colle sue guardie, ove più gli sembrasse vantaggioso. Dovendosi passare per luoghi stretti, l' esercito si stendeva più a lungo, stringendosi le file, per cui *agmen pilatum,* armata che marcia serrata.

Nella stagione estiva l'esercito, che ordinariamente marciava a passo militare, *militari gradu,* faceva in ogni cinque ore venti miglia; con passo poi sforzato, *pleno gradu, concitata grada* ventiquattro miglia.

LEZIONE XXXII

S. 1. *Esercizj militari.*

***Esercitia onoris.* Doveva il soldato romano , all'infuori delle armi, portare le vettovaglie per se, e tante volte per un mese intero, *cibaria,* cioè il grano, e nei tempi posteriori il biscotto, *buccellatum* gli utensili *utensilia, cioè* la falce, l'accetta, la zappa, il paniere, una striscia di cuojo, la catena, lo spiedo, l'orciulo, la pignatta, e tutti gl'istrumenti che servivano a legnare, a far erba, a fortificare, a legare i prigionieri, a preparare i cibi, ed oltre a questo portar doveva cinque o sei pali, *vallos*, per formare la trincea.**

***Exercitia operis.* Acciò ne quartieri d'inverno non fossero in ozio, travagliavano i soldati a costruir ponti, strade, condotti di acqua, basiliche, ed altre magnifiche fabbriche. V'erano in ogni legione i falegnami, i ferrari, ed altri travagliatori propij a costruire macchine militari, ed avevano un loro direttore, *Praefectus fabrum,* capo ingegnere.**

***Exercitia armorum.* Il soldato novello, *tiro*, doveva fare**

gli esercizi due volte al giorno , il veterano poi una volta sotto la direzione di un istruttore, *campidoctor*. Questi esercizj erano 1. *ambulatio,* marcia sì a passo ordinario come sforzato, di dieci miglia: 2 *decursio*, corso che il soldato tutto armato far doveva tre volte al mese, e per lungo spazio di luogo, stando i soldati ne' loro ordini e sotto le bandiere, per così avvezzarsi a raggiungere il nemico in fuga , ed occupare i luoghi vantaggiosi ; 3. *saltus, esercizio* per addestrarsi a saltare le fossate, e salire sulle muraglie nemiche: 4. *palaria,* esercizio che facevano i tironi intorno ad un palo come se fosse il nemico, assalendolo o con la clava, o con dardi: 5. *armatura*, esercizio di scagliare ogni sorta di dardi: 6. *salitio*, esercizio della cavalleria che si avvezzava a montar subito su di un cavallo di legno, ora da destra, ora da sinistra, ora colla spada sguainata, ora con la lancia in mano.

§. 2. *Della paga. De stipendio.*

Fino all'anno 349 militarono i Romani senza paga. In quest'anno appunto la fanteria incominciò a tirarla, e la cavalleria tre anni dopo.

La paga giornaliera di un soldato di fantaria fino a Giulio Cesare non era più che cinque assi, circa cinque grana di nostra moneta. Il mentovato Cesare l'avanzò fino a dieci assi, circa un carlino. Quindi il soldato aveva 300 assi al mese , che secondo Schelio equivalevano a diciotto denari; e dodici assi, poiché in quell'epoca ogni denaro , moneta d'argento, valeva sedici assi.

Il soldato non riceveva questa paga ogni mese, ma ogni quadrimestre; quindi egli aveva o settantacinque danari, o tre aurei d'oro, che valevano lo stesso cioè di nostra moneta ducati dodici. Domiziano ordinò, che questo pagamento si facesse a, trimestre , ed allora il soldato non aveva l'anno

ma. Giunto alla piazza, nel prendere la volta del Campidoglio ordinava per lo più che i prigionieri fossero menati nella carcere publica, ed ivi ammazzati.

Entrato nel tempio di Giove deponeva la corona nel seno di quel Nume, gli sacrificava un bue bianco, e gli offeriva i doni promessi, *vota nuncupata,* dopo di averlo ringraziato.

Il trionfo inferiore dicevasi ovazione, *ovatio. In* questo trionfo andava nei primi tempi il Generale a piedi, e indi a cavallo, portando una corona di mirto. Sacrificava a Giove una pecora. In onore del Generale, e per eternare le di lui imprese si solevano innalzare archi, colonne, statue equestri, e curuli, *arcus, columnae, statuae equestres, vel curules.*

LEZIONE XXXV

§ 1. *Delle pene, e macchine militari.*

Qualunque piccola mancanza in persona di un soldato era soggetta a gastighi, che si facevano dare dai Tribuni e da' Prefetti.Trattandosi di pena morte, aveva questo potere solo il Generale, e senza appello.

De' gastiglii militari la multa, *multa,* era la minore. Se si era restio al pagamento della multa, si passava al pegno, *pignus.* Gastigo più grave erano le battiture, che si eseguivano colla vite pei romani, colle verghe per gli alleati. Fierissima poi era la morte data co' bastoni, *fustuarium, o* coll' essere lapidato. Si punivano con questa pena lo spergiuro, il furto, il disertamente, e talora colla decapitazione, *securi.* Che se molti avessero commesso la stessa mancanza, allora d'ogni dieci, o di ogni venti, o di ogni cento se ne tirava uno a sorte, per essere punito, il che dicevasi *decimatio, vicesimatio, centesimatio.*

***Ignominia* era un gastigo di disonore, quando pel frumento davasi al delinquente l'orzo, oppure gli si toglieva**

il soldo, *aere dirutus;* o si passava ad un ordine inferiore, o si faceva accampare fuori del campo, o si obbligava a comparire in publico senza il cingolo militare, *discinctus*, e con veste logora. Tra' gastighi eravi ancora il congedo dato con ignominia, *ignominiosa missio*; ma se avevasi perché aveva uno terminato il servizio che doveva fare, dicevasi allora *honesta missio;* come pure se avevasi per motivo d'infermità, *causaria missio;* o per favore del Generale, *gratiosa missio.*

§. 2. Delle macchine militari.

Fra le macchine di difesa per coloro che assediavano una città, si numera la testudine, *testudo.* Formavasi essa in tre maniere, e da un numero di soldati, che unendo gli scudi sulle loro teste a guisa di un tetto si accostavano alle mura nemiche, per batterle con l'ariete, o scalarle; o unendo gli scudi a guisa di gusci di testudine, per formare un globo a potersi difendere dai dardi nemici nel caso di essere posti in mezzo; o era formata di legno, poggiata su ruote, e coverta di schiavine, *centonibus*; o di craticce, *cratibus*; o di peli di diversi animali, cilicis; o di cuojo, coriis, per così difendersi dai colpi nemici, e minacciare le mura.

Pluteus, era una macchina fatta a volta poggiata sopra tre ruote, per essere comodamente portata dove si voleva, coverta di schiavine, o cuoj ec.

***Vinea*, la galleria, alta otto piedi, larga sette, lunga sedici, era formata da legni leggieri, e coverta come le altre. Quasi simile era il *musculus*, di cui parla Cesare. Per propria difesa usavano ancora i soldati le graticce, *crates vimineae*, le quali mischiate colla terra servivano specialmente per riempire le fosse. *Turris*, la torre era una macchina tanto alta, che superava le forificazioni della città. Aveva essa più piani. Nel primo era situato l'ariete per aprire la breccia; nel secondo il ponte per buttarlo sulle mura nemiche:**

223 , ma 3oo denari , ossia dodici aurei, che formavano quarantotto ducati di nostra moneta.

I Centurioni percepivano il doppio; i Cavalieri il triplo, i Tribuni il quadruplo. Il Generale poi, Luogotenenti, e i Questori avevano il necessario pel vitto, pel vestito, e per mantenere i loro cavalli e i loro servi: nel tempo però della repubblica questi non ebbero paga alcuna.

Al soldato solevansi dare quattro staja di grano al mese , quanto se ne dava pel mantenimento di un servo: al Centurione il doppio; il triplo al Cavaliere, il quadruplo al Tribuno. Sommistravasi ancora al Cavaliere l'orzo pel cavallo. Gli alleali avevano questo istesso dai Romani ; il cavaliere alleato aveva meno di frumento e di orzo, ma gratis; poiché il cavaliere romano ne defalcava il prezzo dalla sua paga.

LEZIONE XXXIV.

§. 1. Dei premj.

Hasta pura, asta senza ferro, davasi a chi in singolare tenzone avesse ferito il nemico , chi poi gli avesse tolto le spoglie, otteneva armillas» ornamenti per le braccia, se era di fanteria ; se di cavalleria aveva una collana d'oro, *torquem,* che portavasi innanzi al petto, o *phaleras* abbigliamenti di cavallo. Colui che aveva salvato la vita ad un cittadino aveva la *coronam civicam* di foglie di quercia, odi elce, postagli in testa dalla persona salvata.

A chi il primo scalava le mura della città davasi la *corona muralis ;* a chi montava il primo sul parapetto, o entrava nel campo nemico, la *corona vallaris, o castrensis,*a chi liberava un'armata dal blocco, *corona obsidionalis, o graminea,* cioè d'erba colta nel luogo, ove erano stati bloccati. Si soleva dare ancora o una banderuola nella punta di una lancia, *vexillum* ; o danaro, *pecunia,* o le spoglie prese al nemico, *spolia, eacuviae* (le quali si tenevano sospese sul-

l'imposte delle case) o doppia porzione di frumento, *duplex frumentum,* donde *milites duplicarii;* o una doppia paga, *duplex stipendium,* o doppio vestito.

Se un Generale ammazzava il Generale nemico e lo spgliava, queste spoglie, *spolia opima,* si sospendevano nel tempio di Giove Feretrio.

Pel Generale v'erano tre premj dietro illustre impresa e vittoria riportata sul nemico. 1. Veniva egli proclamato e salutato dalla truppa Imperadore, *Imperator,* e per sì fatto tiolo prendeva i fasci laureati, *fasces laureatos.* Si poteva averlo più volte; ed Augusto fu ventuna volta salutato Imperadore. 2. In onore del Generale decretava il Senato *supplicationen, et gratulationem,* cioè rendimento di grazie agli Dei per le vittorie da lui riportate. 3. Il massimo premio era il trionfo, *triumphus,* decretato dal senato a quei Generali, che in una sola battaglia avevano fatto morire cinquemila nemici, ed esteso i confini dell'impero, detto *justus triumphus.*

Chi aveva questo onore, nel giorno stabilito, cinto di porpora ricamata in oro, *toga picta, et tunica palmata,* portando in testa una corona di alloro, e nella sinistra unoscettro d'avorio, assiso su di un cocchio dorato (per lo più tirato da quattro cavalli bianchi) entrava in Roma per la porta trionfale. Ma acciochè non s'insuperbisse di un onore sì grande, *ne sibi placerti,* portava dietro di sé un servo, che sostenendogli in testa una corona d'oro, di tanto in tanto suggerivagli che si ricordasse del tempo futuro, *respice futura, et hominem te esse cogita.* Lo precedevano i carri colle spoglie tolte a' nemici ; le immagini delle città soggiogate; statue, pitture, vasellami di argento, e d'oro; le corone di oro, i doni mandati dagli alleati e, dagli Stati tributarj, i Generali e i Re prigionieri. Dopo del cocchio veniva l'esercito laureato, portando ciascuno le insegne che aveva avuto per premio. Con questa pompa girava varie strade di Ro-

ANNO XX NUMERO 1

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 2002

UNA SCENA DEL PRESEPE VIVENTE NELLA CHIESA DI MORRA

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.iol.it\morreso
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI FEBBRAIO

Ambrosecchia Carmela Frauenfeld	20.02	Di Pietro Vincenzo Lodrino	5.02
Ambrosecchia Tanja Zurigo	19.02	Giovannetti Luca Senigallia	28.02
Battaglino Giovanna Effretikon	5.02	Grippo Alessandro Brooklyn	5.02
Braccia Luciano Portchester	17.02	Guarino Adriano S.Giorgio Del Piano	24.02
Braccia Rosaria Taverne	2.02	Guarino Luigi Argelato	8.02
Camele Andrea Paradiso	5.02	Lombardi Amato Casemurate	10.02
Camele Nicola Paradiso	5.02	Lombardi Angelo Selvapiana	5.02
Capozza Luana Gina Pratteln	21.02	Maccia Vincenzo Steinmaur	14.02
Caputo Angela Orcomone	25.02	Maraia Caterina Morra	2.02
Caputo Angela Orcomone	25.02	Mariani Angelo Harrison	21.02
Caputo Gerarda Orcomone	25.02	Mariani Angelo Harrison	25.02
Caputo Giovanni Paradiso	10.02	Mariani Cristina Harrison	28.02
Caputo Giuseppe Orcomone	26.02	Mariani Tina Harrison	26.02
Cervasio Felice Selvapiana	25.02	Pennella Angela Orbassano	4.02
Chirico Angela Suhr	11.02	Pennella Angela Lugano	4.02
Cicchetti Gianluca Silvi Marina	14.02	Pennella Caterina Morra	25.02
Covino Ant. Giuseppe Mondelange	9.02	Pennella Mariangela Orcomone	22.02
Covino Fabio Grancia	11.02	Pennella Renate Luzern	21.02
D'Amico Alberto Pregassona	28.02	Rainone Giuseppina Wettingen	23.02
Del Priore Daniela Locarno	14.02	Ronca Giuseppe Zuerich	12.02
Del Priore Francesco Locarno	7.02	Rossi Giovannina Morra	2.02
Di Paola Gianfranco Birsfelden	6.02	Ruberto Vincenzina Arcoli	27.02
Di Pietro Anna Maria Cordoba	20.02	Siesto Letizia Morra	10.02
Di Pietro Cinzia Castellari	2.02	Zuccardi Francesco Selvapiana	24.02

Auguri speciali a: Chirico Angela e D'Amico Alberto per i 50 anni; Rainone Giuseppina per i 60 anni, Lombardi Angelo per 65 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Qui sotto ho scritto i nomi di tutte le persone che hanno contribito per la Gazzetta. Come già sapete dalla somma che avete inviato ho dovuto sottrarre i 15 Fr. per la tessera singola, o i 30 Franchi per quella di famiglia. Chi non è iscritto all'AME è solo simpatizzante e contribuisce solamente per la Gazzetta senza tessera. Perciò il nome è scritto due volte: una volta per la Gazzetta e un volta per la tessera. Naturalmente chi ha rinnovato solo la tessera e non ha versato niente per la Gazzetta è scritto una volta sola.

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Fr. 15	Covino Giancarlo Liestal	Fr. 20
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr. 20	Covino Giuseppe Liestal	Fr. 20
Braccia Giuseppe Orcomone	L. 50000	Covino Luigi Kleinluetzel	Fr. 20
Braccia Salvatore Lodrino	Fr. 15	Covino Vincenzo Viganello	Fr. 20
Buscetto Donato Gränichen	Fr. 25	Covino Vito Basilea	Fr. 25
Prof. Capozza Pietro Lugano	Fr. 50	De Vito Amato Winterthur	Fr. 30
Capozza Rocco Francia	Fr. 100	Del Priore Francesco Locarno	Fr. 30
Caputo Alessando Massagno	Fr. 30	Del Priore Luisa Locarno	Fr. 10
Caputo Giovanni Paradiso	Fr. 15	Del Priore M. Carla Locarno	Fr. 20
Caputo Giuseppe Wallisellen	Fr. 30	Del Priore Rocco Gordola	Fr. 10
Caputo Pietro Paradiso	Fr. 15	Di Paola Angiolino Kriens	Fr. 20
Caputo Rocco Lugano	Fr. 20	Di Paola Pasquale Cesenatico	L. 20000
Celetti Angelomaria Pratteln	Fr. 15	Di Pietro Armando Zurigo	Fr. 15
Chirico Giovanni Suhr	Fr. 15	Di Pietro Gerardo Lodrino	Fr 15
Chirico Mario Bettlach	Fr. 20	Di Savino Felice Riehen	Fr. 35
Covino Assunta Pratteln	Fr. 20	Festa Rosa Lugano	Fr. 15
Covino Carmine Pratteln	Fr.20	Finelli Angelo Bettlach	Fr. 15
Covino Daniele Lausen	Fr. 20		

Nome	Importo
Finelli Carmine Zuckwil	Fr. 15
Gallo Gerardo Riehen	Fr. 35
Gambaro Gerardo Canobbio	Fr. 15
Giacchetta Antonio Thalwil	Fr. 10
Grasso Nicola Dulliken	Fr. 15
Grippo Giuseppe Binningen	Fr. 35
Grippo Tomas e Binningen	Fr. 40
Gunti Rainone Concetta	Fr. 15
Incognito Samuele Oberwil	Fr. 15
Lardieri Gerardo Effretikon	Fr. 20
Lardieri Gerardo Stäfa	Fr. 15
Lombardi Giovanni Suhr	Fr. 15
Lombardi Pietro Walenstadt	Fr. 15
Lombardi Salvatore Gossau	Fr. 35
Maccia Vito Pregassona	Fr. 35
Mariano Filomeno Morra	L. 30000
Marra Mario Roma	L. 50000
Megaro Gerardo Grenchen	Fr. 20
Mignone Maria Moncalieri	L. 50000
Oberson Evelina Basel	Fr. 50
Pagnotta Giuseppe Zurigo	Fr. 30
Pagnotta Michele Dulliken	Fr. 5
Palermo Gerardina Lugano	Fr. 15
Pennella Angelo Pratteln	Fr. 50
Pennella Carmine Muttenz	Fr. 15
Pennella Donato Gerlafingen	Fr. 15
Pennella Gerardo Pratteln	Fr. 25
Pennella Giuseppe Canobbio	Fr. 25
Pennella Pietro Origlio	Fr. 50
Rainone Carmelo Pollegio	Fr. 20
Rainone Carmine Lodrino	Fr. 25
Rainone Carmine Wettingen	Fr. 30
Rainone Gerardo Lodrino	Fr. 15
Rainone Pasquale Rupperswil	Fr. 15
Rainone Rocco Pregassona	Fr. 20
Ruberto Gerardo Morra	Fr. 40
Schermann Concetta Zurigo	Fr. 50
Scudieri Giulia Morra	L. 25000
Siconolfi Gerardo Zurigo	Fr.25,30
Strazza Carmelo Emmenbrücke	Fr. 20

La lista continua nella prossima Gazzetta. I soci che mandano i soldi solo per la tessera non riceveranno più la Gazzetta. Non è una mia scelta, ma l'ha deciso tutto il Comitato Allargato. Tutti i nomi con "f" sono tessere di famiglia.

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Nome	
Ambrosecchia Aniello Wallisellen	
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	
Braccia Salvatore Lodrino	
Buscetto Donato Gränichen	
Caputo Alessando Massagno	
Caputo Giovanni Paradiso	
Caputo Giuseppe Wallisellen	f
Caputo Pietro Paradiso	
Caputo Rocco Lugano	f
Celetti Angelomaria Pratteln	
Chirico Giovanni Suhr	
Chirico Mario Bettlach	f
Covino Assunta Pratteln	f
Covino Carmine Pratteln	f
Covino Daniele Lausen	f
Covino Giancarlo Liestal	f
Covino Giuseppe Liestal	
Covino Luigi Kleinluetzel	
Covino Vito Basilea	
De Vito Amato Winterthur	f
Del Priore francesco Locarno	f
Del Priore M. Carla Locarno	
Del Priore Michele Bettlach	f
Del Priore Rocco Gordola	f
Del Priore-Macocchi Luisa Locarno	
Di Paola Angiolino Kriens	f
Di Pietro Armando Zurigo	
Di Pietro Gerardo Lodrino	
Di Savino felice Riehen	
festa Rosa Lugano	
finelli Angelo Bettlach	
finelli Carmine Zuckwil	
finelli Michele Bettlach	f
Finelli Michele Bettlach	f
Gallo Gerardo Riehen	
Gambaro Gerardo Canobbio	
Giacchetta Antonio Thalwil	
Grasso Nicola Dulliken	
Grippo Giuseppe Binningen	
Grippo Tomas e Antonella Binningen	f
Incognito Samuele Oberwil	
Lardieri Gerardo Effretikon	
Lardieri Gerardo Stäfa	
Lombardi Giovanni Suhr	
Lombardi Pietro Walenstadt	
Lombardi Salvatore Gossau	
Maccia Vito Pregassona	
Megaro Gerardo Grenchen	

Oberson Evelina Basel
Pagnotta Giuseppe Zurigo f
Pagnotta Michele Dulliken
Palermo Gerardina Lugano
Pennella Angelo Pratteln f
Pennella Carmine Muttenz
Pennella Donato Gerlafingen
Pennella Gerardo Dammweg Pratteln
Pennella Giuseppe Canobbio f
Pennella Pietro Origlio f
Rainone Carmelo Pollegio
Rainone Carmine Lodrino
Rainone Carmine Wettingen f
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Pasquale Rupperswil
Rainone Rocco Pregassona f
Siconolfi Gerardo Zurigo

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito per la Gazzetta e quelli che contribuiranno ancora. Nella prossima Gazzetta continueremo con la lista delle persone che hanno pagato

Come vedete sulla copertina, il nostro giornale è entrato nel suo ventesimo anno di vita. Io esorto tutti coloro che vogliono, a contribuire con i loro articoli, oppure inviando materiale antico da pubblicare.

Come spesso potete vedere dalle lettere che ci arrivano, questa Gazzetta fa tanto bene ai nostri morresi in giro per il mondo, dove lavorano, ma anche ai morresi residenti. Ogni mese, da circa vent'anni, arrivano puntualmente nelle loro case le notizie di Morra, i nomi dei loro parenti lasciati a casa che sono scritti nella lista degli auguri, oppure articoli che riguardano disfunzioni congenite delle nostre Istituzioni.

A Morra, per es., dopo l'arrivo dell'Euro, tanta gente, fino a metà gennaio è costretta a fare lunghe code alla posta per ritirare la pensione. Questo non per malanimo delle impiegate, ma perché appunto con la nuova moneta si hanno momentaneamente molte difficoltà, a causa anche del pagamento misto lire-euro, che complica la situazione.

La signora capo Ufficio ha ricevuto già da novembre scorso un nuovo computer, col quale lei potrebbe effettuare anche i pagamenti, dimezzando così il tempo necessario, o almeno spedire i vaglia, ma purtroppo, come la signora dice, anche se nuova, quel computer non funziona e quindi rimane una sola signora a distribuire le pensioni.

La posta vorrebbe fare tante cose, ma, come spesso succede in Italia, queste cose rimangono solo sulla carta. Io ho aperto da un anno un Conto Corrente Postale, nella speranza di poter utilizzarlo per la domicilizzazione delle bollette, perché quando sono in Svizzera a Morra non c'è nessuno che me le paga. Anche da circa un anno ho fatto domanda, ma le bollette mi arrivano sempre a casa. Alla posta dicono che non sanno come debbono fare per far attivare questo servizio. Da gennaio 2002 non è più possibile pagare i vaglia col Postagiro, tanto che mi sto chiedendo a che serve un conto corrente postale visto che io debbo pagare i vaglia sempre ancora in contanti?

Le solite smargiassate italiane: facciamo qua, facciamo là e poi, dopo che i cittadini ci hanno creduto, le cose si rivelano solo delle grosse balle, lanciate in aria solamente per dimostrare un'efficienza che non esiste.

Questo è come quella della ferrovia: "Vi portiamo il treno in casa!", e invece di portarlo lo tolgono là dove c'era prima.

Se volete ridere ve ne dico un'altra. In Internet c'è una pagina Web della ferrovia che si chiama "Trenitalia. it" in quella pagina è possibile cercare gli orari dei treni e fare anche i biglietti sui grandi percorsi. Lo scorso anno cercai l'orario del treno" Morra De Sanctis Foggia. Il risultato fu che mi scrissero il treno che va per Avellino e Benevento con una durata di viaggio di 7 ore. Ora hanno aggiustato e la soluzione è la seguente:

Morra De Sanctis-Teora 11:10 Rocchetta S. Antonio-Lacedonia 12:10;

Rocchetta S. Antonio-Lacedonia 13:46 Foggia 14:25. Non esiste altra soluzione perché a Morra passa solo quel treno e solo nei giorni feriali. Se uno vuole andare in treno a Basilea arriva il giorno dopo. Ancora un paio di anni fa si partiva da Morra alle 8 del mattino e si arrivava a Basilea alle 11,58 della sera. Questo è il progresso del "treno in casa". L'Italia va alla rovescia, invece di di adeguare i servizi alle esigenze dei cittadini, li fa tornare come al tempo di Frangischiéllo e poi hanno anche la faccia tosta di scrivere che sono al servizio del cittadino. "Ma fatemi il piacere!" diceva la buonanima di Totò.

Speriamo che col tempo tutto ritorni normale e che il cittadino sia di nuovo al centro dell'attenzione dei servizi dello Stato, dando a tutti gli italiani almeno i servizi minimi, perché ora, i nostri paesi, in punto servizi ferroviari sono al di sotto della soglia della povertà e io la trovo una vergogna, visti i soldi che si sono quasi via buttati per spese inutili negli ultimi anni.

GERARDO DI PIETRO

Centro Ricreativo Culturale Morrese

CRCM

C.R.C.M. (Centro Ricreativo Culturale Morrese) - 83040 Morra De Sanctis (Av)
tel. 082743040 - fax 1782253370 - e-mail: centroricreativo@interfree.it - http://centroricreativo.interfree.it

A TUTTI I MORRESI EMIGRATI

Carissimi,
sono trascorsi oltre venti anni dalla fondazione dell'Associazione dei Morresi Emigrati, valido strumento di coesione di tutti i morresi emigrati all'estero.

Per celebrare in modo significativo l'anniversario si è pensato di organizzare un evento unico ed esclusivo, una manifestazione legata alla cultura e alla tradizione del nostro paese che renda omaggio a tutti coloro che fanno e che hanno fatto parte dell'Associazione e, soprattutto, a tutti i morresi emigrati. Perciò i soci dell'A.M.E., in collaborazione con i ragazzi del C.R.C.M. di Morra De Sanctis, hanno programmato, per il giorno **15 giugno 2002 a Basilea**, la rappresentazione di una tra le commedie dialettali messe in scena dal Centro in questi ultimi anni più rappresentative della tradizione morrese: **"Lu viécchiu de vrascèra"**. L'opera, nata dalla penna di Gerardino Di Pietro, descrive con molta ironia caratteristiche tipiche del nostro paese, personaggi vissuti e storie realmente accadute e può essere facilmente seguita e goduta da tutti, giovani e meno giovani, morresi e non.

L'invito a partecipare alla manifestazione è rivolto principalmente a tutti i morresi domiciliati in Svizzera, ma lo stesso è esteso a tutti gli altri emigrati, ai rappresentanti del Consolato, ai membri delle altre Associazioni italiane presenti in loco. La partecipazione alla manifestazione, le cui modalità saranno rese note prossimamente, sarà gratuita e ogni Sezione dell'A.M.E. (Ticino, Zurigo, ecc.) metterà a disposizione di quanti vorranno assistere all'evento un autobus.

Oltre all'aspetto celebrativo è importante tener presente anche, e soprattutto, l'aspetto prettamente culturale ed "educativo" dell'iniziativa: la rappresentazione teatrale diventa uno strumento per promulgare e promuovere la cultura e la tradizione morrese, per "educare" le nuove generazioni alla storia del nostro paese, facendo loro comprendere stili e modi di vita ormai scomparsi e quasi dimenticati. È indispensabile non solo "ricordare" ma soprattutto "educare" al rispetto dei valori morali e sociali dei nostri progenitori, di quanti si sono impegnati, con duri sacrifici, a costruirci una società ed una vita migliore. La rivalutazione del dialetto, quasi completamente sconosciuto ai giovani d'oggi, il ripristino di usi e costumi propri del nostro paese e lo studio e la conoscenza della storia recente e meno recente di Morra sono tappe fondamentali per ricostruire quella nostra "identità culturale" troppo spesso ripudiata e offesa.

La manifestazione del 15 giugno prossimo sarà un avvenimento che testimonierà, in un'epoca "globalizzante" come questa in cui stiamo vivendo, l'importanza delle nostre origini e ci farà apprezzare ed amare sempre più il nostro paese, troppo spesso dimenticato, soprattutto dai morresi.

Per il C.R.C.M.
Davide Di Pietro

NATALE 2001, UN NATALE SPECIALE

Il Natale è sempre una grande festa per i bambini. A Natale ricevono dei doni e a Natale le mamme preparano un'infinità di dolci per tutti. A Morra poi si fanno gli "strufeli", le "zerpele" e il baccalà in diverse maniere.

Gli Angioletti fanno il loro ingresso in chiesa

Ogni anno, però, i bambini morresi, come se fossero stati toccati dalla bacchetta magica delle fate, si trasformano in tanti pastorelli ed angioletti, e rappresentano in chiesa il Presepe vivente.

Da diversi anni si fa questo, ne ho parlato anche negli anni passati. Quest'anno, però, Rosa Covino ha preparato un Presepe vivente speciale, non più una scenetta statica, dove le figure di Maria, Giuseppe, il Bambino Gesù, i pastorelli e gli angeli, stanno quieti nella capanna di Betlemme per rappresentare la scena della natività, ma un presepe recitato.

I bambini hanno iniziato la recita partendo dall'inizio, cioè da quando Dio creò Adamo ed Eva, per mostrare alla gente il perché della venuta di Cristo sulla terra.

La voce di Dio (Marco Mariani) annuncia dalle quinte la nascita di Adamo (Giovanni Fruccio). Ecco che subito dopo la voce di Dio si fa sentire annunziando la creazione di Eva (Alessandra Grippo) dalla costola di Adamo.

Arriva il serpente (Giuseppe Strazza), che convince Eva a mangiare la famosa mela. Eva la mangia e la dà ad Adamo che ne mangia anche lui.

Si sente di nuovo la voce di Dio che chiama i nostri progenitori, i quali ammettono di aver peccato mangiando il frutto proibito, e danno la colpa al serpente che li ha ingannati. Dio caccia i due dal Paradiso terrestre e maledice il serpente al quale dice che un giorno verrà una donna che gli schiaccerà il capo.

Ecco dunque la promessa di Dio, che verrà ricordata durante i secoli dal Profeta Isaìa (Alfredo Covino).

Passano i secoli e mentre Maria prega (Nunzia Zuccardi), arriva l'Arcangelo Gabriele (Enzo Di Pietro) che annuncia a Maria che avrà un Figlio per opera dello Spirito Santo. Maria è la donna promessa da Dio ai nostri progenitori e il figlio è Gesù, che verrà a salvare il

mondo. Maria accetta, ma Giuseppe (Antonio Fruccio) ha dei dubbi. Arriva di nuovo l'Angelo mentre dorme e gli rivela che quello che avviene è opera di Dio.

Maria, incinta, va a trovare la cugina Elisabetta (Francesca Di Pietro), che, più anziana di lei aspetta anch'essa un figlio. Elisabetta nel vedere Maria sente il suo bambino sussultare nel grembo, la saluta come Madre di Gesù. Maria risponde col Magnificat.

Entra dopo la banditrice (A. Maria Strazza) per promulgare l'editto dell'Imperatore Augusto, che per fare il censimento tutti debbono recarsi nei loro paesi d'origine. Così, Maria e Giuseppe, tornano nel loro paese. É notte e Maria sente che deve partorire, in città non c'è posto nelle locande e Maria e Giuseppe bussano a diverse porte per trovare un rifugio per la notte, ma nessuno apre, solo una voce dall'interno indica loro una capanna dove è la stalla col bue e l'asinello. Maria e Giuseppe entrano nella stalla, dove nasce il Bambino Gesù (Alessio Grippo).

Gli angeli svegliano i pastori che si recano alla capanna e poi arrivano i Re Magi: P. Angelo Capozza, P. Paolo Pagnotta, Rocco Braccia.

Le voci dietro le quinte erano di Jessica Capozza, Cristina Covino, A. Maria Vitiello.

La stella cometa era Stella Covino.

Tutta la scena originale era scritta in dialoghi. Purtroppo durante i due ultimi mesi il cattivo tempo non aveva permesso ai bambini di recarsi alle prove e Rosa fu costretta a rinunziare a molte scene e recitare in più parti lei stessa la trama per passare da una scena all'altra.

Comunque è stata una bella rappresentazione natalizia, tutti erano contenti specialmente i bambini. Era bello vedere quegli angioletti con le loro alucce intorno al Bambino Gesù che se ne stava quieto in braccio alla Madonna. Gli angioletti erano: Bottone Anna, Gallo Alessia, Strazza Claudia, Pagnotta Antonella, Bottone Antonio, Del Priore Laura, Del Priore Francesco. I pastorelli del Presepe, che erano stati anche i protagonisti della recita e poi si erano travestiti da pastori, erano: Gallo Donatella, Gallo Valeria, Di Stefano Alba, Caputo Liliana, Di Pietro Gerardo, Di Pietro Mario, Grippo Vitalina, Capozza Jessica, Strazza M. Bice, Di Pietro Simone, Strazza Roberto.

Alla fine Rosa ha recitato una bellissima poesia di Emilio Mariani.

Il tutto è finito tra scroscianti applausi e con la premessa di ripetere la scena per intero anche il prossimo Natale.

La chiesa era stata pulita ed addobbata da Lucia Di Pietro in Pennella e Lina Capozza in Carino.

Il Bambino, prima di entrare in scena, in braccio al suo papà.

A questo punto bisogna ringraziare anche queste due signore che curano amorevolmente la pulizia della chiesa e il ricambio dei fiori, così come Gerardina Covino che fa la stessa cosa nella chiesa di San Rocco, col marito Nicola, che cura di più la parte tecnica, luci, microfoni e riscaldamento

Queste persone con il loro lavoro silenzioso fanno risparmiare alla Parrocchia molti sold, infatti, se per fare gli stessi servizi si volesse impiegare qualcuno, bisognerebbe dargli una paga, che la nostra Parrocchia non potrebbe permettersi perché non è molto ricca.

Padre Paolo e Padre Giacomo, che come voi sapete già, dal 5 gennaio scorso è ormai Sacerdote, sono rimasti piacevolmente sorpresi dal fatto che i bambini hanno raccontato praticamente tutta la storia della Redenzione tratta dalla Bibbia.

Un bravo ai bambini, principalmente, ed a Rosa che ha avuto la pazienza di insegnare le scene in poco tempo e

speriamo, appunto, che il prossimo Natale si possano rappresentare tutte le scene.

GERARDO DI PIETRO.

L'ngresso in chiesa dei pastorelli

Eva e il serpente

Isaia

Fin qui le foto. Altre foto potete vederle in internet alla mia pagina WEB http:/digilander.iol.it/morrese

C O N G R A T U L A Z I O N I

Queste pagine erano già stampate, quando abbiamo appreso con grande soddisfazione la nomina del nostro illustre compaesano On. Dr. Avv. Giuseppe Gargani a Presidente della Commissione Giustizia della Comunità Europea. Questo alto riconoscimento ci riempie di gioia, perché dà ampio risalto alla carriera del nostro Peppino, il quale si è sempre interessato dello scottante tema "giustizia", scrivendo molti articoli e anche due libri sull'argomento. Auguri, Peppino, per un proficuo e intelligente lavoro nel tuo prestigioso incarico, dai Morresi Emigrati, che ricordano come tu, con la tua famiglia, non ti sdegnasti di venire alla nostra festa di Basilea, per festeggiare insieme a noi, seppure per un paio d'ore.

La scena con tutti i bambini. avanti a tutti vestito di bianco, l'Arcangelo Gabriele

Quest'anno Franco Capozza ha portato il suo Presepe nella chiesa di San Rocco. Ecco Giacomo e Padre Paolo davanti al Presepe di Franco, che hanno appena rimesso il Bambinello dopo che l'hanno fatto baciare dai fedeli.

Un angioletto curioso osserva il bambinello in braccio a Maria

E viene intervistato da Rosa

Per tutti gli amici che leggono la Gazzetta, voglio comunicare che Morra, meglio dire la Piazza S. Rocco, perde ancora una personalità „Nonna Caffé Gerardina“ era per nominata per Morra e i paesi d´intorno per il buon caffé e per la pulizia e per essere gentile con i clienti.
Gerardina fai bene di dedicarti ai nipotini, e vivere tanti anni felici. Tanti auguri alla nuova vita da Gerardino Gallo, Basilea, Svizzera

LE TRE ARANCE

RACCONTO DI GERARDO DI PIETRO

Su una montagna altissima, coperta di neve e di ghiaccio, in cima al tetto del mondo, c'era una casetta solitaria, abbarbicata sulla roccia; la luce che usciva dai vetri della finestra illuminava, nella notte scura, la neve alta che la circondava.

Nell'interno della casa regnava un gran disordine: mucchi di giocattoli, arance, leccornie, carboni, giacevano alla rinfusa sul pavimento di legno e sui tavoli sgangherati, sulla spalliera delle sedie c'erano pile di sacchi vuoti. Una vecchietta dal naso adunco e dallo sguardo buono di nonnina paziente, riempiva i sacchi di giocattoli e leccornie, li chiudeva legandoli con uno spago e li trascinava in un angolo. Quella vecchietta tutta indaffarata era la Befana nella sua casa; in quel luogo impervio nessuno avrebbe mai potuto trovarla. Non usciva per tutto l'anno; solo la notte del sei gennaio, quando doveva portare i doni ai bambini buoni e qualche pezzo di carbone a quelli cattivi.

Era un lavoro di grande responsabilità, che eseguiva scrupolosamente e che le dava molta gioia, ma anche tanta amarezza, specialmente quando doveva distribuire i carboni. Veramente non era lei che sceglieva i doni, lei era solo una specie di impiegata incaricata alla distribuzione. Alla fine dell'anno riceveva una lista, nella quale erano elencati i nomi dei bambini e quello che ognuno di loro doveva ricevere.

Negli anni passati distribuiva tutto, così com'era scritto nella lista che aveva ricevuto, senza pensare. Guai se non l'avesse fatto! Avrebbe perso il suo incarico ed i suoi privilegi di Befana, come il poter volare cavalcando una scopa e di essere praticamente immortale. Ma, negli ultimi tempi, nel vedere che i bambini buoni non erano trattati tutti allo stesso modo, pensava spesso che si stesse commettendo un'ingiustizia. Infatti, alcuni bambini che avevano i genitori ricchi, come il figlio del dottor Cionca, o il figlio del direttore Cavalli, o il figlio del calciatore Zompa, il padre del quale era stramilionario solo perché dava pedate ad un pallone, ricevevano dei doni costosi, come computer, trenini elettrici ecc., mentre, per esempio, il figlio del minatore Taddei, il padre del quale lavorava sempre sotto terra ed era ammalato di polmoni, pur essendo buono come gli altri, anzi più degli altri, riceveva sempre solo tre arance.

Purtroppo nella lista era scritto così, e lei doveva eseguire gli ordini. Una volta, però, che aveva un po' di tempo, prese un libro dal mucchio di regali e lo sfogliò. Sul libro lesse che in altri continenti c'erano tanti bambini che morivano di fame. Dapprima si stupì che nella lista non c'erano mai doni per quei bambini. "Che siano tutti cattivi?" pensò. Poi, continuando a leggere, apprese che in quei luoghi chiamati "Il terzo mondo", la gente era molto povera e per questo non avevano niente da mangiare, ed i bambini morivano quando erano ancora piccoli.

Anche quell'anno venne la notte della Befana; una notte scura e fuori infuriava la bufera, non una stella in cielo, anche sulla montagna altissima dove abitava c'era buio pesto. La Befana finì di chiudere l'ultimo sacco, indossò il mantello di lana, alzò sulla testa il cappuccio, si mise il sacco sulle spalle, inforcò la scopa e, veloce come il pensiero, volò sulle città.

Le lampade delle strade dondolavano alle raffiche del vento, lanciando sulla neve dei bagliori lividi. Era mezzanotte passata e nelle case tutte le luci erano spente. Si sbarazzò del primo sacco riempiendo le calze di doni, come era scritto nella lista che aveva ricevuto. Ma non era felice; tutti quei bambini avevano ancora i giocattoli dell'anno prima, leccornie ed arance ne avevano abbastanza, ma in altre parti del mondo c'erano tanti bambini che morivano di fame. Tornata alla sua casa in montagna per prendere un altro sacco, si sedette sullo sgabello e pensò a lungo con la testa tra le mani, poi, prendendo una decisione improvvisa, pronunciò alcune parole magiche e tramutò i giocattoli in tanti quintali di riso e pane.

Il giorno dopo tutti i bambini che corsero a guardare nella loro calza, vi trovarono solo tre arance e tre noci, anche il figlio del dottore Cionca e il figlio del direttore Cavalli. Il figlio del calciatore Zompa incomiciò a strillare, perché la Befana non gli aveva portato il computer che aveva chiesto.

Quel mattino, però, nelle terre più povere dell'Africa, del Sud America e dell'Asia, tutti i bambini nello svegliarsi trovarono accanto al letto una ciotola di riso e un pezzo di pane e furono felici, perché da tanti giorni non avevano mangiato.

Tutti pensarono ad un miracolo, ma nello stesso giorno una vecchietta curva, dal naso adunco, che nessuno aveva mai visto prima, venne ad abitare nel piccolo villaggio ai piedi del Tetto del mondo. Camminava a stento, appoggiata al suo bastone e, quando incontrava un bambino, gli sorrideva.

Non volle mai rivelare il suo nome, né da dove veniva. Dopo poco tempo morì, rimpianta da tutti.

Da quel giorno in poi, nella notte del sei gennaio, le calze vennero riempite di nuovo con i giocattoli richiesti. Qualche bambino riceveva anche una televisione a colori e, quando era accesa, poteva vedere ogni tanto i bambini del terzo mondo, magri e nudi, che morivano di fame.

Gerardo Di Pietro

Questo racconto è stato già pubblicato nella Gazzetta di Febbraio 1985

LA SEZIONE AME TICINO E L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI TUTTA FANNO LE LORO PIÚ SINCERE CONDOGLIANZE A SALVATORE LARDIERI E FAMIGLIA PER LA MORTE DEL PADRE ANTONIO.

PER LA MORTE DI PENNELLA SALVATORE MORRA
PAGNOTTA MARIA ANGELICA MORRA
SARNI ROCCO MORRA
LARDIERI ANTONIO MORRA
CATERINA ZUCCARDI,ved. CASTELLANO, MORRA
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTT
I CONGIUNTI

Caro Gerardino

sono Fiorella Caputo a scriverti.

Dopo tanto tempo che manco dalle pagine della Gazzetta rieccomi con un nuovo articolo che voglio dedicare a un nostro caro amico, mi esprimo al plurale perché la persona della quale sto parlando è un amico morrese conosciuto ed apprezzato per la sua bravura artistica, e non solo, da tutti...Gerardo Di Pietro... figlio di Alessandro e Gerardina, componente dei "Fantasy show", e grande partecipante della combriccola di "ORCOMONE – BEACH" !!!

Gerardo il 15 – 11 – 2001 ha compiuto 18 anni, festeggiati due giorni più tardi (il 17 – 11 – 2001) alla "MASSERIA", con la presenza di tutti i suoi amici.

Non saprei veramente da dove iniziare per raccontare ai nostri amici lettori la splendida serata...

Il festeggiato e il travestito: Gerardo Di Pietro e Antonio Fruccio "la Bomba".

Partiamo dal festeggiato... Gerardo sfoggiava un'elegante tenuta: giacca e cravatta, da prima persona della serata; l'atmosfera era allegra e genuina (come solo noi morresi doc sappiamo creare); il buffet, preparato dalla mamma del festeggiato, in ogni minimo particolare, era ricco di leccornie di ogni tipo... ma a catturare l'attenzione generale sono stati i ravioli fatti in casa... una vera delizia per il palato!

Il tempo è volato senza che noi ce ne accorgevamo, come sempre d'altronde quando c'è una buona compagnia e del sopraffino vino locale.

Un piccolo gruppo di amici composto da: Mario Caputo, Michele Di Paola, Giovanni Pennella, Antonio Fruccio, Gerardo Montemarano e me, dopo aver unito le loro fantasie e spirito umoristico per preparare a Gerardo qualcosa di indimenticabile, dopo aver aspettato l'orario propizio (le 23,00), dopo averlo bendato e fatto sedere, hanno inscenato un piccolo balletto sexy fatto da Antonio Fruccio, camuffato da donna sfrontata e senza inibizioni... Qualsiasi altra parola sarebbe superflua, così ti mando qualche foto per renderti in modo più esauriente l'idea.

La lunga preparazione per il conseguimento del travestimento di Antonio in una "Bomba", è durato quasi un'ora, nella quale io e gli altri ragazzi l'abbiamo truccato e vestito: con tanto di minigonna, stivali e unghie finte... in poche parole l'abbiamo completamente traviato dal ragazzo che era fino a qualche attimo addietro.

Verso le ore 02,00 la serata si è conclusa, ma non per noi ragazzi "ORCOMONESI"!

Infatti, dopo aver ballato una tarantella, suonataci dallo stesso Gerardo, che ci ha dedicato anche qualche splendido brano, abbiamo intravisto un mazzo di carte e senza esitare un solo attimo ci siamo dilettati nel gioco "PADRONE E SOTTA", durante il quale, per concludere in bellezza, abbiamo degustato un buon piatto di spaghetti, e verso le 04,00 un ulteriore piatto di ravioli, che nonostante l'orario sono stati apprezzatissimi.

Concludo ringraziando Gerardo per la divertentissima e allietante serata, Mario, Michele, Giovanni e Gerardo Montemarano che insieme a me hanno realizzato lo scherzo, e in particolar modo Antonio che si è prestato a qualcosa di veramente insolito e bizzarro.....

Un saluto a te Gerardino e a tutta la redazione della Gazzetta.

Un affettuoso abbraccio
Fiorella

Naturalmente anche un augurio da me al mio omonimo Gerardo, che non è mio parente, e dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati. Informiamo anche che Gerardo e il complesso Fantasy Show suoneranno alla festa AME di Wallisellen il 20 aprile.

Gerardo Di Pietro

Da sinistra: Mario Caputo con la zia Angela Pennella, Giovanni Pennella e Fiorella Caputo, Angela Caputo e Gerardo Montemarano.

Gerardo, al centro, con la sua famiglia. A sinistra il padre Alessandro, a destra la mamma Gerardina e il fratellino Mario in cravatta, come si conviene ad un simpaticone come lui.

Da sinistra: Michele Di Paola, Antonio Fruccio, Mario Caputo, Gerardo Di Pietro, Gerardo Montemarano, Giovanni Pennella, Fiorella Caputo

Gerardo: dopo un bel piatto di torta in faccia

All'ultimo dell'anno i ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese, hanno organizzato una piccola festicciola nella loro sede.

Qualcosa di molto semplice, come pizza e taralli, coca cola e una bottiglia di spumante per tutti.

Dopo si sono messi a giocare alla tombola.

Una serata semplicissima, con giochi di carte e tombola, nell'attesa di superare bene l'anno che stava per finire e d'iniziare bene l'anno nuovo.

Tra un gioco e l'altro hanno trovato anche il modo di discutere sulla trasferta di giugno in Svizzera, dove a Binningen rappresenteranno per i Morresi Emigrati la commedia "Lu Viecchiu de Vrascèra".

Al principio della serata era presente anche il Presidente della Sezione AME Ticino Vito Di Marco.

I Morresi Emigrati avevano deciso, nell'ultima riunione a Schweizerhalle, di invitare questi ragazzi in Svizzera, anche per dar modo agli emigrati morresi che non hanno potuto mai assistere alle loro rappresentazioni, di vederli una volta in azione.

Spero che i morresi emigrati vogliano sentirsi orgogliosi di questi giovani compaesani, e vengano tutti ad assistere la commedia, portando con se i propri amici del Sud che comprendono il nostro dialetto. La Commedia verrà rappresentata sabato 15 giugno, nella Kronenmattsaal di Binningen, in quella sala dove si fa sempre la nostra festa.

Per l'occasione ricordo che quest'anno, che abbiamo di nuovo un comitato più numeroso, la Sezione di Basilea farà di nuovo la festa a Binningen, il giorno 21 settembre. Invitiamo già adesso tutti coloro che vogliono aiutare di farcelo sapere. É inutile dire che non abbiamo telefonato, ripeto: chiunque vuole aiutare è ben accetto, non credo che c'è bisogno di chiamarvi uno per uno.

Arrivederci, dunque, il 15 giugno e il 21 settembre a Basilea. Prima ancora, però, il 20 aprile alla festa di Wallisellen. La festa in Ticino si farà come al solito in ottobre.

GERARDO DI PIETRO

Età/Anno	ANNO	ANNO	ANNO	ANNO	Età/Anno	ANNO	ANNO	ANNO	ANNO
	2000	2001	2002	2003		2000	2001	2002	2003
74	40164	40232	41576	41996	83	14180	12259	11651	13992
75	37101	38670	38761	40079	84	15633	12924	11190	10660
76	35071	35589	37117	37233	85	13825	14112	11689	10138
77	32337	33500	34017	35502	86	12487	12348	12632	10485
78	30259	30735	31862	32377	87	10635	11022	10929	11207
79	27485	28593	29072	30161	88	7757	9272	9633	9579
80	17537	25814	26882	27360	89	7065	6668	7992	8326
81	13654	16357	24113	25136	90 e più	20526	21884	22680	24503
82	13337	12650	15172	22401					

Qualcuno mi ha detto che sarebbe interessante conoscere i dati dell'ISTAT non solo per i paesi limitrofi a Morra, ma anche per tutta la Provincia di Avellino. Per questo motivo nelle prossime pagine vi ho inserito tutta la Provincia. I dati si riferiscono all'anno 2000, quelli del 2001 non sono ancora stati pubblicati in Internet.

Nelle tabelle sopra sono riportate le previsioni, sempre dell'ISTAT, sulla crescita della popolazione fino al 2003. Nelle tabelle presenti su Internet ci sono le previsioni fino al 2050, ma quelle non le ho copiate. Chi vuol consultarle può andare alla pagina WEB: Demo.istat.it.
Come si vede, la previsione p. es. dei neonati, che si trovano nella rubrica di "0" anni, dall'anno 2000 all'anno 2003 è di soli 2500 in più, mentre gli anziani con 90 anni e più aumenteranno, secondo le previsioni dell'ISTAT di 3977.
Se noi contiamo l'incremento dei giovani che potenzialmente possono lavorare, a partire da 20 anni fino a 62 anni, e gli anziani da 63 anni in poi abbiamo 2·448·614 giovani in più degli anziani. Quindi, premesso che tutti trovino un lavoro, la pensione per gli anziani, fino al 2003, dovrebbe essere assicurata.
Se, però, la situazione continua come nella tabella, fra non molti anni le cose cambieranno, perché i nati sono meno degli anziani.
Divertitevi anche voi a confrontare le cifre.

Per l'occasione voglio darvi anche l'indirizzo WEB dove potete consultare il Codice di Diritto Canonico. www.intratext.com\bri cliccare sulla pagina con la dicitura "Catholica" e cercare nella pagina che si apre Diritto Canonico. C'è in diverse lingue, cercate quello in lingua italiana. Così mi risparmiate di copiarvi le cose che vi interessano e anche dei rimproveri per averle trascritte, ma voi conoscerete molto più cose della Chiesa Cattolica che non vengono mai dette.

GERARDO DI PIETRO

Previsioni della Popolazione Residente al 1° Gennaio
Campania - Totale

Età\Anno	ANNO 2000	ANNO 2001	ANNO 2002	ANNO 2003	Età/Ann	ANNO 2000	ANNO 2001	ANNO 2002	ANNO 2003
0	68006	68015	69443	70521	37	88290	90085	95736	93262
1	68399	67639	67657	69073	38	86381	87998	89791	95416
2	69004	68089	67346	67374	39	82735	86111	87723	89513
3	69637	68731	67827	67098	40	81484	82494	85856	87463
4	70287	69391	68494	67599	41	77866	81252	82261	85610
5	71777	70061	69175	68287	42	77303	77651	81024	82035
6	74008	71563	69858	68981	43	74160	77089	77438	80801
7	77647	73799	71368	69674	44	75585	73961	76877	77227
8	77695	77437	73608	71189	45	75037	75373	73764	76667
9	77801	77496	77242	73430	46	69586	74819	75157	73563
10	77853	77614	77311	77059	47	67907	69383	74595	74934
11	78788	77672	77437	77134	48	68404	67699	69171	74364
12	76951	78611	77499	77268	49	70605	68178	67481	68951
13	76944	76783	78440	77333	50	71162	70357	67942	67255
14	78770	76781	76622	78276	51	73173	70896	70098	67698
15	80962	78607	76623	76465	52	71231	72880	70617	69828
16	82101	80791	78447	76467	53	73182	70927	72573	70324
17	84719	81918	80612	78277	54	61120	72838	70606	72247
18	84008	84488	81698	80397	55	52415	60809	72474	70265
19	84213	83701	84176	81402	56	57212	52150	60479	72089
20	85596	83782	83272	83742	57	55876	56885	51869	60131
21	87354	85017	83214	82706	58	53925	55529	56537	51569
22	88619	86641	84315	82525	59	59419	53564	55157	56164
23	90936	87804	85844	83530	60	59429	58966	53170	54751
24	93069	90052	86948	85009	61	56138	58915	58468	52735
25	95347	92162	89170	86098	62	54259	55596	58350	57919
26	93751	94447	91292	88327	63	51896	53670	55005	57735
27	93348	92927	93610	90482	64	53329	51271	53033	54366
28	92875	92593	92174	92844	65	51109	52611	50598	52347
29	91140	92197	91911	91494	66	52684	50351	51841	49876
30	92900	90543	91588	91298	67	51065	51809	49537	51014
31	92270	92346	90009	91041	68	50344	50120	50866	48658
32	94056	91768	91847	89528	69	52072	49308	49103	49852
33	94602	93581	91316	91400	70	46820	50878	48198	48012
34	94333	94174	93153	90910	71	46066	45628	49604	47012
35	96455	93943	93786	92767	72	44374	44775	44365	48255
36	90403	96081	93587	93433	73	41638	43007	43418	43039

Descrizione Comune	Popolazione residente al 1 Gennaio - Maschi	Popolazione residente al 1 Gennaio - Femmine	Popolazione residente al 1 Gennaio - Totale	Nati vivi - Maschi	Nati vivi - Femmine	Nati vivi - Totale	Morti - Maschi	Morti - Femmine	Morti - Totale	Saldo naturale - Maschi	Saldo naturale - Femmine	Saldo naturale - Totale	Iscritti - Maschi	Iscritti - Femmine	Iscritti - Totale	Cancellati - Maschi	Cancellati - Femmine	Cancellati - Totale	Saldo migratorio - Maschi	Saldo migratorio - Femmine	Saldo migratorio - Totale	Popolazione residente al 31 Dicembre - Maschi	Popolazione residente al 31 Dicembre - Femmine	Popolazione residente al 31 Dicembre - Totale	Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali - Maschi	Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali - Femmine	Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali - Totale	Famiglie anagrafiche
Aiello del sabato	1549	1582	3131	17	12	29	17	12	29	0	0	0	64	58	122	31	35	66	33	23	56	1582	1605	3187	0	0	0	1046
Altavilla irpina	2370	2491	4861	17	22	39	17	36	53	0	-14	-14	30	31	61	27	30	57	3	1	4	2373	2478	4851	0	0	0	1867
Andretta	1255	1321	2576	6	7	13	28	16	44	-22	-9	-31	10	16	26	43	45	88	-33	-29	-62	1200	1283	2483	0	0	0	1057
Aquilonia	1068	1065	2133	12	12	24	11	17	28	1	-5	-4	14	9	23	17	18	35	-3	-9	-12	1066	1051	2117	0	0	0	809
Ariano irpino	11555	11735	23290	108	111	219	117	101	218	-9	10	1	82	93	175	130	123	253	-48	-30	-78	11498	11715	23213	0	0	0	7797
Atripalda	5636	5854	11490	57	57	114	33	47	80	24	10	34	149	114	263	181	172	353	-32	-58	-90	5628	5806	11434	0	0	0	3630
Avella	3555	3710	7265	55	39	94	27	27	54	28	12	40	69	76	145	92	110	202	-23	-34	-57	3560	3688	7248	0	0	0	2569
Avellino	26886	29280	56166	254	218	472	284	243	527	-30	-25	-55	654	678	1332	497	512	1009	157	166	323	27013	29421	56434	0	0	0	19530
Bagnoli irpino	1644	1701	3345	16	18	34	22	13	35	-6	5	-1	13	12	25	18	25	43	-5	-13	-18	1633	1693	3326	0	0	0	1213
Baiano	2360	2399	4759	22	26	48	17	22	39	5	4	9	73	60	133	75	58	133	-2	2	0	2363	2405	4768	0	0	0	1585
Bisaccia	2227	2389	4616	16	15	31	26	32	58	-10	-17	-27	25	16	41	36	35	71	-11	-19	-30	2206	2353	4559	0	0	0	1887
Bonito	1320	1327	2647	9	8	17	16	14	30	-7	-6	-13	12	21	33	18	17	35	-6	4	-2	1307	1325	2632	0	0	0	917
Cairano	216	231	447	0	3	3	5	5	10	-5	-2	-7	1	2	3	4	5	9	-3	-3	-6	208	226	434	0	0	0	210
Calabritto	1442	1556	2998	8	9	17	19	19	38	-11	-10	-21	32	26	58	25	36	61	7	-10	-3	1438	1536	2974	0	0	0	1177
Calitri	2875	3162	6037	27	19	46	37	34	71	-10	-15	-25	21	27	48	58	48	106	-37	-21	-58	2828	3126	5954	0	0	0	2513
Candida	553	544	1097	6	9	15	4	4	8	2	5	7	9	12	21	6	5	11	3	7	10	558	556	1114	0	0	0	381
Caposele	1937	1965	3902	16	15	31	19	22	41	-3	-7	-10	18	14	32	30	28	58	-12	-14	-26	1922	1944	3866	0	0	0	1351
Capriglia irpina	1095	1149	2244	14	10	24	14	5	19	0	5	5	34	38	72	28	41	69	6	-3	3	1101	1151	2252	0	0	0	695
Carife	880	920	1800	4	7	11	24	13	37	-20	-6	-26	11	8	19	21	15	36	-10	-7	-17	850	907	1757	0	0	0	694
Casalbore	1041	1084	2125	9	7	16	13	6	19	-4	1	-3	8	9	17	13	11	24	-5	-2	-7	1032	1083	2115	0	0	0	853
Cassano irpino	505	521	1026	5	8	13	6	6	12	-1	2	1	10	6	16	16	11	27	-6	-5	-11	498	518	1016	0	0	0	359
Castel baronia	612	637	1249	6	5	11	6	8	14	0	-3	-3	8	9	17	15	15	30	-7	-6	-13	605	628	1233	0	0	0	442
Castelfranci	1471	1508	2979	14	7	21	15	19	34	-1	-12	-13	9	12	21	19	19	38	-10	-7	-17	1460	1489	2949	0	0	0	649
Castelvetere sul calore	861	923	1784	4	8	12	10	17	27	-6	-9	-15	9	13	22	11	11	22	-2	2	0	853	916	1769	0	0	0	728
Cervinara	5041	5379	10420	44	47	91	52	49	101	-8	-2	-10	84	83	167	98	90	188	-14	-7	-21	5019	5370	10389	0	0	0	3597
Cesinali	1150	1141	2291	8	15	23	7	7	14	1	8	9	34	32	66	25	31	56	9	1	10	1160	1150	2310	0	0	0	760
Chianche	315	318	633	1	1	2	1	2	3	0	-1	-1	5	6	11	8	6	14	-3	0	-3	312	317	629	0	0	0	255

Chiusano di san domenic	1233	1296	2529	15	12	27	12	17	29	3	-5	-2	17	23	40	15	17	32	2	6	8	1238	1297	2535	0	0	0	959
Contrada	1449	1398	2847	10	19	29	9	16	25	1	3	4	34	28	62	29	30	59	5	-2	3	1455	1399	2854	0	0	0	963
Conza della campania	718	771	1489	7	6	13	9	10	19	-2	-4	-6	5	6	11	9	9	18	-4	-3	-7	712	764	1476	0	0	0	588
Domicella	766	806	1572	14	12	26	9	5	14	5	7	12	52	23	75	29	29	58	23	-6	17	794	807	1601	0	0	0	565
Flumeri	1614	1643	3257	9	15	24	13	11	24	-4	4	0	22	27	49	14	15	29	8	12	20	1618	1659	3277	0	0	0	1173
Fontanarosa	1717	1837	3554	15	12	27	24	24	48	-9	-12	-21	31	43	74	20	27	47	11	16	27	1719	1841	3560	0	0	0	1276
Forino	2479	2536	5015	28	23	51	16	27	43	12	-4	8	18	30	48	31	33	64	-13	-3	-16	2478	2529	5007	0	0	0	1671
Frigento	2061	2115	4176	19	19	38	25	15	40	-6	4	-2	35	40	75	31	29	60	4	11	15	2059	2130	4189	0	0	0	1506
Gesualdo	1949	1943	3892	11	17	28	27	18	45	-16	-1	-17	22	31	53	24	25	49	-2	6	4	1931	1948	3879	0	0	0	1315
Greci	485	506	991	1	2	3	8	5	13	-7	-3	-10	5	5	10	12	11	23	-7	-6	-13	471	497	968	0	0	0	388
Grottaminarda	4124	4203	8327	43	34	77	52	35	87	-9	-1	-10	46	59	105	47	58	105	-1	1	0	4114	4203	8317	0	0	0	2699
Grottolella	914	953	1867	9	12	21	12	8	20	-3	4	1	24	27	51	22	21	43	2	6	8	913	963	1876	0	0	0	625
Guardia lombardi	1070	1164	2234	5	6	11	18	16	34	-13	-10	-23	11	18	29	21	31	52	-10	-13	-23	1047	1141	2188	0	0	0	866
Lacedonia	1417	1596	3013	7	10	17	14	18	32	-7	-8	-15	15	22	37	11	9	20	4	13	17	1414	1601	3015	0	0	0	1264
Lapio	858	913	1771	8	6	14	11	9	20	-3	-3	-6	5	6	11	8	5	13	-3	1	-2	852	911	1763	0	0	0	587
Lauro	1766	1962	3728	22	14	36	17	19	36	5	-5	0	80	54	134	69	57	126	11	-3	8	1782	1954	3736	0	0	0	1112
Lioni	2916	3062	5978	26	28	54	38	32	70	-12	-4	-16	67	71	138	38	44	82	29	27	56	2933	3085	6018	0	0	0	2278
Luogosano	666	648	1314	10	7	17	10	6	16	0	1	1	9	8	17	9	17	26	0	-9	-9	666	640	1306	0	0	0	508
Manocalzati	1549	1528	3077	16	10	26	18	8	26	-2	2	0	59	57	116	39	31	70	20	26	46	1567	1556	3123	0	0	0	948
Marzano di nola	812	822	1634	11	8	19	10	7	17	1	1	2	24	16	40	16	24	40	8	-8	0	821	815	1636	0	0	0	495
Melito irpino	1022	1039	2061	5	7	12	4	9	13	1	-2	-1	10	16	26	14	20	34	-4	-4	-8	1019	1033	2052	0	0	0	687
Mercogliano	5636	5654	11290	68	65	133	39	29	68	29	36	65	208	202	410	170	160	330	38	42	80	5703	5732	11435	0	0	0	4176
Mirabella eclano	4157	4332	8489	34	38	72	45	56	101	-11	-18	-29	42	61	103	49	59	108	-7	2	-5	4139	4316	8455	0	0	0	2799
Montaguto	288	325	613	2	0	2	6	9	15	-4	-9	-13	4	2	6	9	4	13	-5	-2	-7	279	314	593	0	0	0	281
Montecalvo irpino	2082	2234	4316	22	26	48	19	24	43	3	2	5	9	16	25	27	26	53	-18	-10	-28	2067	2226	4293	0	0	0	1720
Montefalcione	1669	1744	3413	17	21	38	16	23	39	1	-2	-1	24	23	47	15	20	35	9	3	12	1679	1745	3424	0	0	0	1293
Monteforte irpino	4434	4390	8824	53	49	102	27	26	53	26	23	49	187	163	350	142	123	265	45	40	85	4505	4453	8958	0	0	0	2763
Montefredane	1169	1154	2323	10	11	21	8	10	18	2	1	3	23	21	44	26	20	46	-3	1	-2	1168	1156	2324	0	0	0	810
Montefusco	760	786	1546	8	7	15	9	6	15	-1	1	0	14	22	36	17	23	40	-3	-1	-4	756	786	1542	0	0	0	499
Montella	3907	3959	7866	36	40	76	35	34	69	1	6	7	52	40	92	54	42	96	-2	-2	-4	3906	3963	7869	0	0	0	2716
Montemarano	1577	1650	3227	9	12	21	21	16	37	-12	-4	-16	14	14	28	38	41	79	-24	-27	-51	1541	1619	3160	0	0	0	1403
Montemiletto	2749	2755	5504	20	17	37	32	26	58	-12	-9	-21	35	44	79	40	34	74	-5	10	5	2732	2756	5488	0	0	0	2047
Monteverde	486	507	993	3	5	8	8	3	11	-5	2	-3	4	4	8	13	11	24	-9	-7	-16	472	502	974	0	0	0	430
Montoro inferiore	4469	4549	9018	43	52	95	45	39	84	-2	13	11	131	119	250	98	95	193	33	24	57	4500	4586	9086	0	0	0	3025
Montoro superiore	3965	3984	7949	43	52	95	30	27	57	13	25	38	90	85	175	92	75	167	-2	10	8	3976	4019	7995	0	0	0	2517
Morra de sanctis	720	766	1486	7	5	12	13	19	32	-6	-14	-20	5	9	14	20	12	32	-15	-3	-18	699	749	1448	0	0	0	606
Moschiano	819	835	1654	14	8	22	6	11	17	8	-3	5	25	17	42	24	16	40	1	1	2	828	833	1661	0	0	0	561
Mugnano del cardinale	2433	2535	4968	22	22	44	26	16	42	-4	6	2	99	83	182	61	62	123	38	21	59	2467	2562	5029	0	0	0	1727
Nusco	2312	2409	4721	22	25	47	24	26	50	-2	-1	-3	30	29	59	28	34	62	2	-5	-3	2312	2403	4715	0	0	0	1839
Ospedaletto d'alpinolo	789	841	1630	7	11	18	6	7	13	1	4	5	17	24	41	23	19	42	-6	5	-1	784	850	1634	0	0	0	560
Pago del vallo di lauro	837	903	1740	9	8	17	5	6	11	4	2	6	35	35	70	31	22	53	4	13	17	845	918	1763	0	0	0	581
Parolise	306	343	649	3	2	5	5	4	9	-2	-2	-4	9	13	22	5	10	15	4	3	7	308	344	652	0	0	0	272
Paternopoli	1496	1560	3056	9	13	22	14	17	31	-5	-4	-9	13	19	32	24	16	40	-11	3	-8	1480	1559	3039	0	0	0	1066
Petruro irpino	220	226	446	1	0	1	1	4	5	0	-4	-4	7	3	10	6	7	13	1	-4	-3	221	218	439	0	0	0	186
Pietradefusi	1303	1433	2736	12	7	19	13	18	31	-1	-11	-12	19	43	62	16	25	41	3	18	21	1305	1440	2745	0	0	0	1288
Pietrastornina	798	885	1683	7	7	14	17	13	30	-10	-6	-16	26	21	47	18	23	41	8	-2	6	796	877	1673	0	0	0	722

Prata di principato ultra	1432	1479	2911	11	14	25	16	13	29	-5	1	-4	43	41	84	42	26	68	1	15	16	1428	1495	2923	0	0	0	1100
Pratola serra	1612	1665	3277	12	22	34	21	16	37	-9	6	-3	45	36	81	36	32	68	9	4	13	1612	1675	3287	0	0	0	1134
Quadrelle	753	767	1520	13	11	24	5	6	11	8	5	13	35	39	74	38	41	79	-3	-2	-5	758	770	1528	0	0	0	500
Quindici	1549	1599	3148	8	10	18	8	13	21	0	-3	-3	39	29	68	57	49	106	-18	-20	-38	1531	1576	3107	0	0	0	800
Rocca san felice	537	508	1045	5	2	7	7	4	11	-2	-2	-4	5	3	8	11	14	25	-6	-11	-17	529	495	1024	0	0	0	395
Roccabascerana	1111	1202	2313	18	13	31	14	21	35	4	-8	-4	36	30	66	23	29	52	13	1	14	1128	1195	2323	0	0	0	890
Rotondi	1621	1770	3391	27	16	43	16	21	37	11	-5	6	36	36	72	41	37	78	-5	-1	-6	1627	1764	3391	0	0	0	1019
Salza irpina	403	449	852	2	3	5	4	5	9	-2	-2	-4	2	7	9	10	9	19	-8	-2	-10	393	445	838	0	0	0	301
San mango sul calore	606	661	1267	6	4	10	7	7	14	-1	-3	-4	5	6	11	17	12	29	-12	-6	-18	593	652	1245	0	0	0	448
San martino valle caudin	2292	2490	4782	26	25	51	28	32	60	-2	-7	-9	66	68	134	51	56	107	15	12	27	2305	2495	4800	0	0	0	1501
San michele di serino	1162	1196	2358	11	11	22	16	15	31	-5	-4	-9	71	50	121	44	34	78	27	16	43	1184	1208	2392	0	0	0	853
San nicola baronia	446	481	927	3	2	5	7	9	16	-4	-7	-11	8	11	19	7	11	18	1	0	1	443	474	917	0	0	0	348
San potito ultra	700	757	1457	7	8	15	5	5	10	2	3	5	20	18	38	16	16	32	4	2	6	706	762	1468	0	0	0	543
San sossio baronia	1078	1110	2188	9	9	18	17	11	28	-8	-2	-10	7	5	12	12	16	28	-5	-11	-16	1065	1097	2162	0	0	0	811
Santa lucia di serino	716	777	1493	10	7	17	5	7	12	5	0	5	27	18	45	29	21	50	-2	-3	-5	719	774	1493	0	0	0	503
Santa paolina	725	742	1467	4	6	10	7	3	10	-3	3	0	16	16	32	12	18	30	4	-2	2	726	743	1469	0	0	0	530
Sant'andrea di conza	924	1010	1934	8	5	13	17	11	28	-9	-6	-15	12	13	25	16	22	38	-4	-9	-13	911	995	1906	0	0	0	682
Sant'angelo a scala	351	324	675	6	4	10	8	2	10	-2	2	0	38	27	65	12	8	20	26	19	45	375	345	720	0	0	0	309
Sant'angelo all'esca	475	509	984	3	2	5	6	7	13	-3	-5	-8	6	14	20	11	23	34	-5	-9	-14	467	495	962	0	0	0	383
Sant'angelo dei lombardi	2349	2382	4731	22	14	36	32	34	66	-10	-20	-30	37	35	72	58	62	120	-21	-27	-48	2318	2335	4653	0	0	0	1768
Santo stefano del sole	1005	1036	2041	12	8	20	8	11	19	4	-3	1	31	25	56	20	21	41	11	4	15	1020	1037	2057	0	0	0	815
Savignano irpino	692	742	1434	4	3	7	17	10	27	-13	-7	-20	9	13	22	14	17	31	-5	-4	-9	674	731	1405	0	0	0	548
Scampitella	844	812	1656	4	9	13	15	8	23	-11	1	-10	19	19	38	6	12	18	13	7	20	846	820	1666	0	0	0	593
Senerchia	577	515	1092	1	4	5	7	8	15	-6	-4	-10	14	12	26	63	52	115	-49	-40	-89	522	471	993	0	0	0	342
Serino	3513	3624	7137	40	37	77	48	31	79	-8	6	-2	95	70	165	74	74	148	21	-4	17	3526	3626	7152	0	0	0	2398
Sirignano	1122	1138	2260	15	19	34	14	9	23	1	10	11	93	77	170	35	34	69	58	43	101	1181	1191	2372	0	0	0	760
Solofra	5775	5782	11557	63	70	133	31	45	76	32	25	57	86	93	179	94	88	182	-8	5	-3	5799	5812	11611	0	0	0	3546
Sorbo serpico	284	322	606	2	2	4	4	2	6	-2	0	-2	8	6	14	8	9	17	0	-3	-3	282	319	601	0	0	0	240
Sperone	1631	1643	3274	18	19	37	9	9	18	9	10	19	68	64	132	61	51	112	7	13	20	1647	1666	3313	0	0	0	1043
Sturno	1594	1673	3267	16	12	28	19	23	42	-3	-11	-14	20	24	44	19	23	42	1	1	2	1592	1663	3255	0	0	0	1094
Summonte	767	827	1594	10	5	15	6	8	14	4	-3	1	43	27	70	43	35	78	0	-8	-8	771	816	1587	0	0	0	655
Taurano	783	773	1556	11	14	25	8	6	14	3	8	11	17	24	41	23	24	47	-6	0	-6	780	781	1561	0	0	0	567
Taurasi	1477	1501	2978	15	14	29	12	14	26	3	0	3	23	19	42	28	35	63	-5	-16	-21	1475	1485	2960	0	0	0	1122
Teora	1009	1050	2059	2	5	7	9	13	22	-7	-8	-15	12	8	20	12	14	26	0	-6	-6	1002	1036	2038	0	0	0	765
Torella dei lombardi	1240	1273	2513	8	5	13	12	12	24	-4	-7	-11	28	22	50	31	21	52	-3	1	-2	1233	1267	2500	0	0	0	858
Torre le nocelle	651	725	1376	6	3	9	12	10	22	-6	-7	-13	17	11	28	5	9	14	12	2	14	657	720	1377	0	0	0	522
Torrioni	334	352	686	6	2	8	4	2	6	2	0	2	10	4	14	16	13	29	-6	-9	-15	330	343	673	0	0	0	236
Trevico	725	733	1458	9	6	15	7	10	17	2	-4	-2	2	8	10	10	14	24	-8	-6	-14	719	723	1442	0	0	0	510
Tufo	473	507	980	4	3	7	7	5	12	-3	-2	-5	9	7	16	12	13	25	-3	-6	-9	467	499	966	0	0	0	370
Vallata	1610	1668	3278	13	16	29	25	17	42	-12	-1	-13	18	24	42	35	36	71	-17	-12	-29	1581	1655	3236	0	0	0	1209
Vallesaccarda	937	855	1792	6	9	15	5	9	14	1	0	1	4	3	7	15	12	27	-11	-9	-20	927	846	1773	0	0	0	524
Venticano	1277	1363	2640	16	16	32	12	17	29	4	-1	3	26	27	53	58	62	120	-32	-35	-67	1249	1327	2576	0	0	0	1261
Villamaina	502	523	1025	6	5	11	8	6	14	-2	-1	-3	4	6	10	2	3	5	2	3	5	502	525	1027	0	0	0	376
Villanova del battista	1008	1034	2042	12	11	23	14	12	26	-2	-1	-3	13	11	24	22	16	38	-9	-5	-14	997	1028	2025	0	0	0	812
Volturara irpina	2110	2102	4212	17	12	29	26	22	48	-9	-10	-19	14	16	30	17	18	35	-3	-2	-5	2098	2090	4188	0	0	0	2555
Zungoli	710	762	1472	10	6	16	9	7	16	1	-1	0	8	8	16	12	21	33	-4	-13	-17	707	748	1455	0	0	0	586

BASILEA, LA MIA CITTÀ

"Se Morra è il mio paese Sant'Angelo è la mia città" scriveva il De Sanctis; "se Morra è il mio paese, Basilea è la mia città", scrivo io. Certamente è la città svizzera che io amo di più e che non cambierei con nessun'altra.

Arrivai a Basilea nel lontano 1958, con la mia valigia un po' sgangherata e con un cartone di nocciole legato con lo spago, che la madre aveva mandato a suo figlio, mio amico.

In quegli anni lontani l'unico modo per trovare un lavoro senza dover leccare i piedi degli onorevoli di turno, era quello di farsi procurare da qualche amico un contratto di lavoro in Svizzera, da contadino, o da sguattero in un ristorante.

Un mio caro amico, ora morto, mi fece questo favore, ed io partii per lavorare in un ristorante a Basilea, dove avevano già lavorato tre altri morresi prima di me.

Partiti col bus da Morra fino alla stazione ed un po' mi si stringeva il cuore nel lasciare gli amici, quando però oltrepassammo le prime curve e Morra scomparve alla vista, mi rincuorai e pensai al futuro, a quello che mi aspettava e nella mia fantasia incominciai ad immaginare la Svizzera piovosa e montagnosa, così come avevo letto nel libro di A. Daudet "Tartarino sulle Alpi".

Arrivammo a Chiasso dopo un giorno ed una notte e alla frontiera, nel passare la dogana, ci misero in fila e controllarono i bagagli. Quando il doganiere chiese cosa c'era nello scatolone, io non seppi rispondere, la signora che me lo aveva consegnato si era dimenticata di dirmi che era pieno di nocciole. Fu così che il doganiere, insospettito, tagliò lo spago che avvolgeva il cartone e tutte le nocciole si sparsero per terra nella dogana, con grande ilarità dei presenti. Con grande pazienza e perdita di tempo dovetti raccoglierle, rimetterle nello scatolone e poi, unendo alla meglio i pezzi di spago tagliati, riuscii di nuovo a legarlo.

La testa del Lällekkönig, davanti all'omonimo ristorante, ora Churrasco

Alla dogana ci fecero lasciare i nostri miseri bagagli e ci portarono con un bus alla visita sanitaria di frontiera. Giunti in quel luogo ci misero in fila e, uno per volta, ci fecero entrare nella camera dove era un dottore ed un'infermiera per passare la visita.[1]

[1] Oggi arrivano gli stranieri a migliaia, in Italia e in altre Nazioni Europee; senza un lavoro, senza sapere né chi sono, né se sono ammalati. Poi le donne che non hanno un lavoro vanno a finire sulla strada e gli uomini si danno alla malavita. Si parla che noi italiani, che siamo un popolo di emigranti, dovremmo essere più comprensivi. Da come vi ho descritto qui sopra noi, prima di andare in Svizzera dovevamo avere il contratto di lavoro già a casa in Italia e il Permesso della polizia. Io penso che sia una falsa carità quella che molti sbandierano. Una Nazione,

Eravamo in molti, il tempo pioveva, noi in fila sulla strada, sotto la pioggia, aspettavamo che arrivasse il nostro turno. Alcuni di noi ci riparammo sotto un portone. Dopo un po' di tempo uscì la padrona della casa e ci cacciò via, ritornammo così a fare la fila sotto la pioggia.

Presero il sangue, ci auscultarono, ci fecero tossire e ripetere trentatré, finalmente ci fecero entrare di nuovo nel bus e ci riportarono alla dogana, dove, dopo aver ripreso i nostri bagagli, salimmo sul treno.

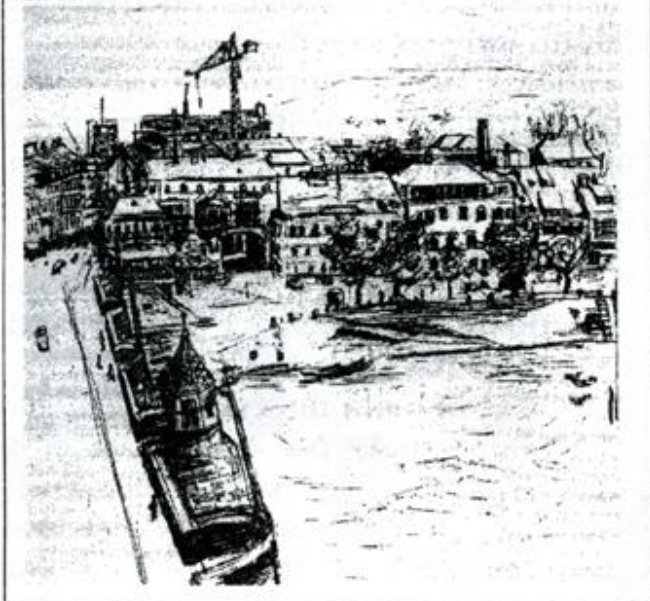
Arrivai a Basilea in ritardo; erano passate le dodici di notte. Uscii dalla stazione cercando con lo sguardo il mio amico, ma non lo vidi; egli, non vedendomi arrivare prima, se n'era andato. Mi ricordai che mi aveva detto che, nel caso non lo avessi incontrato, dovevo prendere il tram numero 7 alla stazione, fare il biglietto per Schifflände e dire al conduttore di avvisarmi quando fossimo arrivati. Salii sul tram e feci come mi aveva detto; in quel tempo il biglietto non si staccava all'automatico, come adesso, ma dentro il tram c'era un bigliettaio che lo faceva. Giunti a Schifflände, dove era il capolinea del tram 7, il conduttore mi disse che eravamo arrivati. Scesi con valigia e scatolone e mi avviai verso l'angolo della strada, dove sapevo che era il ristorante. A quell'ora, però, il ristorante era chiuso; alzai gli occhi verso l'alto, proprio sull'angolo, davanti alla porta, vidi la testa di un re che roteava gli occhi e mi mostrava la lingua. Quello era il Lällekönig (re che sfotte[2]). Mi voltai perplesso non sapendo cosa fare; davanti a me c'era un ponte con una cappelletta al centro e di là veniva verso di me un'allegra comitiva di giovanotti, tre o quattro, e, con mia grande gioia, sentii che parlavano italiano. Spiegai loro il mio imbarazzo e mi consigliarono di suonare alla porta di servizio. Mi recai alla porta di servizio, che poi, come seppi quella notte, era il palazzo dove abitava il padrone del ristorante e altre persone, e non sapendo il nome, appoggiai la mano su tutta la fila dei campanelli e suonai fino a quando non si affacciò da una finestra in alto una signora rubiconda in viso, un po' grassottella, che mi chiese cosa volevo. Le spiegai che ero il nuovo sguattero e, con mia grande sorpresa, mi rispose in italiano «Si, si, io venire subito, non suonare più». Dopo poco tempo sentii uno scalpiccìo svelto di piedi, la porta si aprì, ed apparve la signora in vestaglia da notte, che mi spiegò che, essendo ormai già tardi, non mi aspettavano più, perciò erano andati tutti a letto. Poi mi disse di seguirla e mi portò al quinto piano dove c'erano diverse camere, si avvicinò a due porte, bussò energicamente chiamando «Amedeo! Annamaria!», a quel richiamo uscì un ragazzotto rosso in viso, che, come poi seppi, era un trevigiano ed una ragazza, anch'essa di quei paraggi. La signora spiegò ai due chi ero io; mi fecero entrare, e il ragazzo, molto gentile mi voleva cedere il suo letto, perché il mio non era ancora fatto, ma io non accettai, mi distesi vestito

---

se vuole accogliere emigranti stranieri, deve prima di tutto provvedere a mantenerli. Se però questi vanno a finire nella delinquenza e la prostituzione, non abbiamo fatto certo un'opera buona né per loro, né per noi.

[2] L'originale di questa testa di re si trova nel Historischem Museum di Basilea. La leggenda vuole che in quel punto della Grande Basilea, dove si trovava la Rheintor (La torre sul Reno) che faceva la guardia al Mittlere Rheinbrücke, verso la Piccola Basilea, allora ancora campagna, popolata di contadini, e di ville dove i signori andavano a riposarsi, o divertirsi, gli abitanti della Grande Basilea misero quella testa di Re, che roteava gli occhi e mostrava la lingua agli abitanti dall'altra parte del ponte.

com'ero sul materasso che era sull'altra branda e m'addormentai.

Dall'abbaino della mia cameretta vedevo il Mittele-ren Brücke. Un giorno feci questo schizzo a penna biro.

Il giorno dopo scopersi che mi trovavo in una mansarda sul tetto e che c'erano altre camere. In due di esse dormivano le figlie del padrone, in altre le cuoche e Annamaria, anche italiana. Mi affacciai alla finestra della nostra camera; di fronte a me c'erano dei palazzi, si vedeva spuntare più in là, sopra i tetti, la cima di un campanile; era il campanile della chiesa antica di San Martino, originariamente cattolica, ma fin dalla Riforma diventata protestante, così come tante altre chiese a Basilea. Sporgendomi dal parapetto della finestra vidi un ponte su di un fiume molto largo, era il Mittlere Rheinbrücke che unisce le due parti della città: Basilea Grande (Gross Basel) con Basilea piccola (Klein Basel). A poco a poco, durante il mio poco tempo libero, cominciai a familiarizzare con le diverse strade e vicoli antichi, fiancheggiati da vecchi edifici, ed a scoprire la storia di ognuno di essi. Basilea era diventata mia amica, un'amica che ti attira e con la quale è bello stare insieme. Quante volte, seduto sulle scale che costeggiano in alcuni punti il Reno, ho guardato le case antiche disposte sulla riva, pensando a coloro che vi avevano abitato, signori ricchi e potenti, famiglie influenti. Vedevo svettare l'antica mole del Münster sulla terrazza prospiciente al Reno, mentre le navi passavano lentamente sotto il ponte, cariche di carbone, affondando profondamente la stiva fino alla linea di galleggiamento per il troppo peso, oppure vedevo i rimorchiatori trascinare le navi contro corrente, sbuffando per lo sforzo. Di tanto in tanto una barca di pontonieri, spinta dalle robuste braccia dei rematori, tagliava la corrente nell'una o nell'altra direzione. Qui finisce la mia storia personale, che ho già raccontato in passato sulla Gazzetta. Scopriremo insieme alcune cose di questa città.

Basilea era in antico una piccola colonia Celta. Gli abitanti vivevano di pesca, agricoltura, e caccia. Le loro masserizie erano di bronzo. Nel 58 prima di Cristo quella gente lasciò quel luogo per emigrare verso la Gallia, la Francia di oggi. Prima di andar via, come si usava in quel tempo, bruciarono le loro case, affinché a nessuno venisse in mente di ritornare indietro.

Giulio Cesare, però, non era d'accordo su questa emigrazione e li affrontò con le sue legioni nella battaglia di Bibrakte, vincendo e ordinando che ritornassero nel luogo da dove erano venuti. Questi celti si unirono a Vercingetorige, il condottiero dei Galli, ma i romani li sconfissero di nuovo. Cesare diede ordine a Lucius Munatius Plancus, suo centurione e amico, di

fondare la Colonia Raurica.

Il cortile del Rathaus di Basilea. A sinistra all'inizio della scalinata, è visibile la statua di Munatius Plancus che ho segnato con la freccia

Chi oggi va a visitare il Rathaus (municipio) di Basilea, nel cortile, proprio all'inizio della scalinata che porta nella sala del Consiglio, si trova davanti una statua di circa due metri d'altezza, che rappresenta un centurione romano; questo è appunto Lucius Munatius Plancus (nato a Capua il 95 o 85 a.C. morto il 15 o 13 a.C.). Come vedete Basilea ha origini napoletane, e a Capua c"è anche una targa, donata da Basilea, che ricorda questo centurione,.

Oltre alla vita materiale della Colonia, dalla quale poi è sorta la città, Basilea deve anche la sua vita "letteraria" ad un italiano: Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II, che fondò l'università di Basilea. Enea Silvio Piccolomini aveva abitato in questa città per molti anni durante il Concilio di Basilea, era lo scrivano del Concilio (1431-1448) e l'amava; perciò, quando diventò Papa col nome di Pio II, inviò subito la bolla necessaria per la fondazione dell'Università.

Venendo da origine italiane, addirittura napoletane, non potevo non trovarmi a casa mia in questa città. Io abito tuttavia dal 1962 a Binningen, un paese attaccato a Basilea, dove sono stato solamente per due anni, quando lavoravo nel ristorante, ma per me, Binningen o Basilea è la stessa cosa, come se fossero tutti e due insieme, in città ci si arriva in 5 minuti, con la macchina o con il tram.

Quando devo comprare qualcosa mi piace andare a Basilea nei grandi magazzini, dove si può girare e cercare la roba che si vuole.

Basilea, però, non è solo una città, ma anche un Cantone, che ha la sfortuna di avere poco spazio a disposizione, praticamente solo la città e il paese di Riehen e quindi non può espandersi come vorrebbe. Binningen si trova nel Cantone di Basilea Campagna, che una volta era unito a Basilea Città. Poi, in seguito ad alcune offese ricevute, i campagnoli si separarono e da allora Basilea città cerca inutilmente di ricongiungersi con i suoi vicini.

(Gerardo Di Pietro)

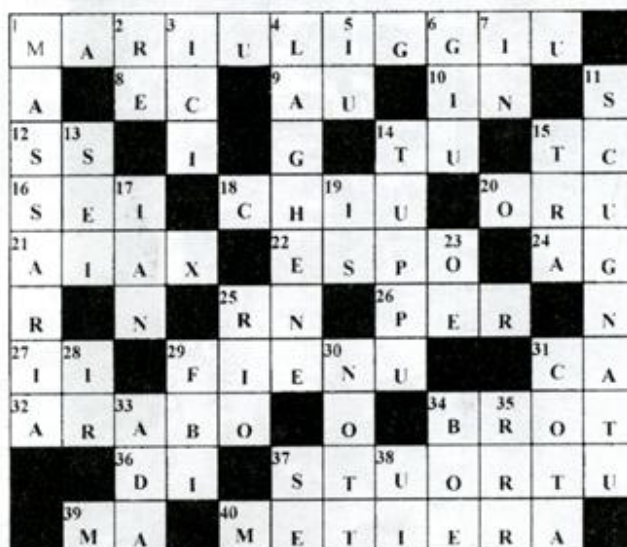
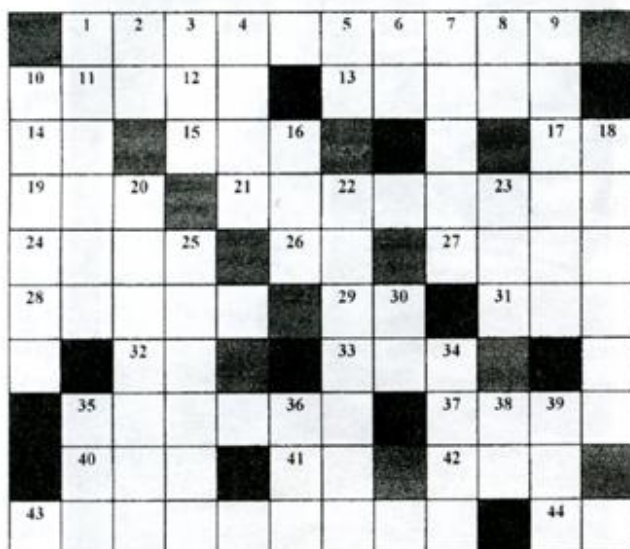
continua nella prossima Gazzetta)

Cruciverba - Morrese

N° 147

■	1	2	3	4		5	6	7	8	9	■
10	11		12		■	13					■
14		■	15		16	■	■		■	17	18
19		20	■	21		22			23		
24			25	■	26		■	27			
28					■	29	30	■	31		
	■	32		■	■	33		34	■	■	
■	35				36		■	37	38	39	
■	40			■	41		■	42			■
43									■	44	

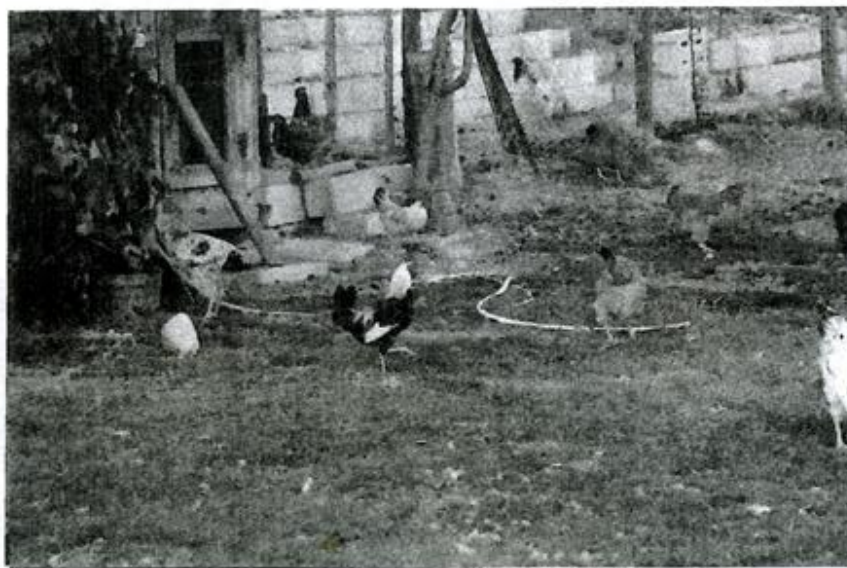
Soluzione N°146

M	A	R	I	U	L	I	G	G	I	U	■
A	■	E	C	■	A	U	■	I	N	■	S
S	S	■	I	■	G	■	T	U	■	T	C
S	E	I	■	C	H	I	U	■	O	R	U
A	I	A	X	■	E	S	P	O	■	A	G
R	■	N	■	R	N	■	P	E	R	■	N
I	I	■	F	I	E	N	U	■	■	C	A
A	R	A	B	O	■	O	■	B	R	O	T
■	■	D	I	■	S	T	U	O	R	T	U
■	M	A	■	M	E	T	I	E	R	A	■

ORIZZONTALI

1 sènza soldi nun se candene mésse e cu li soldi se candene.......
10 nunn'è cuottu
13 nfoca la casa
14 Associazione Zoologica
15 un altare e un pappagallo
17 Covino Amelia
19 muro senza fine
21 li figli de la horpa
24 un profeta
26 particella dubitativa
27 casa editrice italiana
28 una santa venerata a Morra
29 Istituto Autonomo
31 Anna spagnuola
32 dittongo
33 scrofa in tedesco
35 strumento a fiato
37 un ortaggio
40 prima si chiamava USL
41 Emilio Natale
42 negazione definitiva
43 diminutivo di "Giuannu"
44 articolo indeterminativo

VERTICALI

1 recipiente di terracotta per il vino
2 articolo maschile morrese
3 il nome della scrittrice Negri
4 se faci quannu se fabbreca la casa
5 Rosa Strazza
6 e latina
7 se faci cu la pertecara
8 Silvana Fruccio
9 Acquisgrana in tedesco
10 nu pocu scemu
16 braccio tedesco
18 nu nome de fémmena specialmènde a Guardia
20 lu cittadinu lu faci quannu l'Autorità sbaglia
22 de lu stéssu paésu
23 Commissione Tecnica Automobilistica
25 spazio per i fiori
30 Ambrosecchia Angela
34 n'albero ca se nnommena quannu se joca a vinu
35 le prime di Tailandia
36 Beniamino abbreviato in inglese
38 Ambrosecchia Antonio
39 il contrario di meno

FOTO DI GERARDO GALLO

A Angela e Michele Fruccio da Heidi e Gerardo Gallo Buone feste fatte, e Buon anno 2002

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

La Divina Commedia non è solamente un poema teologico, che parla solo di religione e quindi di Dio, ma è un poema che contiene quasi tutto ciò che era conosciuto al tempo di Dante. Abbiamo quindi la storia, l'astrologia, l'astronomia, la religione, la mitologia ecc.

Certamente, come già scrivevo in un'altra puntata, Dante si vendica anche un po' dei suoi avversari, mettendoli nell'Inferno, ma parla anche di altri personaggi antichi, come appunto di questo poeta romano Stazio, di Omero, e di altri che avevano scritto commedie, ecc.

Leggere, dunque, la Divina Commedia, significa anche aprire la mente verso vasti orizzonti della letteratura antica, mitologia, astronomia ed altro.

Al tempo di Dante la mitologia greca e latina era spesso mischiata col cristianesimo ed, in un certo senso, anche oggi molta gente ha cambiato solamente i nomi degli dei antichi con quello dei Santi, i quali non valgono presso alcuni per la loro santità, per il bene che hanno fatto sulla terra, ma a secondo del potere che hanno di essere patroni di alcune malattie o avvenimenti.

Si venera così San Rocco perché è patrono della peste, San Vito perché tiene lontana la rabbia dagli animali; tutti ricordano quando il giorno di San Vito i contadini facevano tre volte il giro intorno alla chiesa di San Rocco, accompagnati da cani, asini, capre, pecore ecc.

Se a San Vito non si attribuisse questa facoltà, probabilmente nessuno a Morra lo venererebbe.

Invece, noi, dobbiamo imparare dalla vita di questi Santi come si osserva il Vangelo e come si ama veramente Dio. Facciamo la preghiera, portiamo la collanina d'oro per metterlo al collo dei Santi e così crediamo di aver pagato il nostro debito per la grazia ricevuta. Il Santo non vuole la collanina ma che il nostro cuore e le nostre opere siano conformi a quello che Cristo ha insegnato.

Però noi continuiamo nel nostro viaggio insieme a Dante, col privilegio di non essere visti da lui e da Virgilio, e neanche dai morti che essi incontrano nel loro cammino.

Forti di questo privilegio, ci sediamo comodamente a casa davanti al nostro libro, o alla nostra Gazzetta, e vediamo, descritte mirabilmente dalla penna del grande poeta, le tappe di questo lungo viaggio nell'oltretomba, che è anche un viaggio nell'interno della nostra anima, dove incontriamo le macchie che abbiamo causato con i nostri peccati durante tutti gli anni che abbiamo fino ad ora vissuto. Leggiamo dunque come Virgilio e Stazio passano lungo il cerchio del Purgatorio, parlando tra di loro, mentre Dante e noi ascoltiamo. Avevamo finito con i seguenti versi:

«Costoro e Persio e io e altri assai»,
rispuose il duca mio, «siam con quel Greco
che le Muse lattar più ch'altri mai,
nel primo cinghio del carcere cieco;
spesse fiate ragioniam del monte
che sempre ha le nutrice nostre seco.
Euripide v'è nosco e Antifonte,
Simonide, Agatone e altri piùe
Greci che già di lauro ornar la fronte.
Quivi si veggion de le genti tue
Antigone, Deïfile e Argia,
e Ismene sì trista come fue.
Védeisi quella che mostrò Langia;
èvvi la figlia di Tiresia, e Teti,
e con le suore sue Deïdamia».

Euripide, Antifonte, Agatone erano poeti tragici della Grecia antica. Antigone ed Ismene erano sorelle di Eteocle e sono nominate nella Tebaide di Stazio, Deifile e Argia erano figlie di Adrasto, re degli Argivi, e la prima fu moglie di Tideo, la seconda di Polinice, Quella che mostrò Langia è Isifile, che mostrò ai Greci l'acqua perenne. La figlia di Tiresia era un'indovina e si chiamava Manto e non si trova nel Limbo, ma nella bolgia degli indovini nell'Inferno; Teti era figlia a Nereo ed era una delle Nereidi. Ecco ora abbiamo spiegato chi erano questi personaggi che stava nominando Virgilio a Stazio. Poi continua:

Tacevansi ambedue già li poeti,
di novo attenti a riguardar dintorno,
liberi da saliri e da pareti;
e già le quattro ancelle eran del giorno
rimase a dietro, e la quinta era al temo,
drizzando pur in sù l'ardente corno,
quando il mio duca: «Io credo ch'a lo stremo
le destre spalle volger ne convegna,
girando il monte come far solemo».

Così l'usanza fu lì nostra insegna,
e prendemmo la via con men sospetto
per l'assentir di quell' anima degna.

Le ancelle del giorno sono le ore, ed erano passate le dieci, la quinta era al temo, significa che la quinta ancella era già al timone del carro del sole, e Virgilio indica la strada da seguire, approvato da Stazio.
Il primo verso che segue mi piace molto perché ci descrive un quadro con grande efficacia: loro due, Virgilio e Stazio, andavano avanti e Dante li seguiva ascoltando i loro discorsi che gli davano l'ispirazione alla poesia. Dante tratta i due con molta deferenza, non s'immischia nei loro discorsi e questo non per scarso interesse, perché egli ascolta attentamente, ma, appunto, per il grande rispetto che ha dei due. Sembra quasi che Dante li collochi tutte e due, su un piedistallo superiore a lui, e ascoltandoli si lascia ispirare alla poesia.
Ma ecco che sono bruscamente interrotti da un albero che si trovava in mezzo alla strada, con dei frutti che odoravano. Questo albero aveva i rami come gli abeti che degradano e diventano sempre più corti verso la cima, ma al contrario, cioè l'albero aveva sotto i rami corti e sopra quelli più lunghi. Dante scrive che forse era così fatto per non far salire nessuno.

Elli givan dinanzi, e io soletto
di retro, e ascoltava i lor sermoni,
ch'a poetar mi davano intelletto.
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
un alber che trovammo in mezza strada,
con pomi a odorar soavi e buoni;
e come abete in alto si digrada
di ramo in ramo, così quello in giuso,
cred' io, perché persona sù non vada.
Dal lato onde 'l cammin nostro era chiuso,
cadea de l'alta roccia un liquor chiaro
e si spandeva per le foglie suso.

Dal lato dove era la ripa scendeva un liquore chiaro che si spandeva sulle foglie dell'albero. Allora i due poeti s'avvicinarono all'albero e sentirono una voce che diceva *«Di questo cibo avrete caro»*
che non significa che quei pomi dell'albero erano cari ai tre poeti, ma caro sta per carestia, cioè quella voce dice loro che non potranno mangiare di quei pomi.
Forse è anche difficile per alcuni interpretare i tre versi "*Poi disse.....*Qui si parla delle Nozze di Cana, in cui Maria invitò il Figlio Gesù a cambiare l'acqua in vino, non per la propria bocca, ma perché si dispiaceva per gli sposi che avrebbero fatto cattiva figura con gli invitati, non avendo più vino in casa. Ricordiamo l'episodio dal Vangelo:

Giovanni 2:1 – 2:10 Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo.Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono».

Li due poeti a l'alber s'appressaro;
e una voce per entro le fronde
gridò: «Di questo cibo avrete caro».
Poi disse: «Più pensava Maria onde
fosser le nozze orrevoli e intere,
ch'a la sua bocca, ch'or per voi risponde.
Quindi dice che le donne romane antiche non bevevano vino. Daniello è Daniele, che alla corte di Nabucdonosor rifiutò di mangiare quello che mangiava il re per non contaminarsi, ed ebbe il dono di saper interpretare i sogni.
E le Romane antiche, per lor bere,
contente furon d'acqua; e Danïello
dispregiò cibo e acquistò savere.
Lo secol primo, quant' oro fu bello,
Qui sotto dice che la fame fa diventare saporite anche le ghiande e che San Giovanni Battista, che battezzò Gesù, mangiava solo miele e locuste.
fé savorose con fame le ghiande,
e nettare con sete ogne ruscello.
Mele e locuste furon le vivande
che nodriro il Batista nel diserto;
per ch'elli è glorïoso e tanto grande
quanto per lo Vangelio v'è aperto».

GERARDO DI PIETRO

L'ANGOLO DEI POETI

PER UN FUNERALE

Con la partenza discreta non guasta
un po' di festa e la memoria accesa
qual modesta candela che, durando
quello che durerà, merita un poco
di ossigeno all'inizio. Dunque festa,
non lutto, per l'uscita nella storia
sotto altre forme dall'entrata in cielo.
Operisticamente la baldoria
potrebbe cominciar coi "lieti calici",
bevuti traviando e riproposti
ora a tutti gli astanti in facce meste
dal signore "hic jacet" che giacendo
le lacrime asciugar vorrebbe a pochi
incontinenti. Segue un intervallo
Goethe-Schubert brevissimo col Lied
"Über allen Gipfeln ist Ruh". Capisca
chi capisce: gustati i testi sacri
in musica e parole indissociabili
vanno; se non li si capisce, meglio:
si avrà un'Ahnung dell'Incomprensibile.
"Chi son? Sono un poeta "e via di seguito,
populisticamente regalando
poi un'anima di artista milionaria
di altrettante Mimì, però non tisiche.
Con le debite pause ed i gluglu
di gioia sorseggiata tra i singhiozzi
ci si avvicina all'ora, quanto basta
ritualmente a dar fine od un inizio
in Coda, non veleno, ma melliflua
malinconia di poche Bagatellen
sciorinate in andante quasi scherzo,
alquanto libertino, allegro, amabile.

Ma c'è un'altrenativa? Si, il silenzio
saputo in gesto largo di chi semina
il morto fra quattro assi dentro fossa,
il seme non sapendo che esso porta.

DANIELE GRASSI

JIMMY

Jimmy è nel fior degli anni,
è già gravato dagli affanni.
Davanti allo specchio non si ritrova,
ma continua a far la prova.
Con i capelli fa il terribile,
li rivolta nel futuribile.
Torna spesso allo specchio,
non lo vede mai vecchio.
Appena sente il telefonino,
la gioia aureola il suo destino.
Si fa tutto orizzontale,
si fa largo nel banale.
Ora si sente più tosto:
domani leggerà l'Ariosto.
Il telefonino è il suo bambino:
se lo culla nella mano.
Poi lo accosta al viso:
gli chiede la magia del sorriso.
Sente e vede Federica,
nei begli occhi tutta aprica.
Sente e vede il volto aurico:
denti bianchi e raggi di ombelico.
Avanza col volto sperso,
sul telefonin tutto riverso,
vuol sentire l'universo.
In brusii sempre immerso,
resta solo e tergiversa,
navigando a cuor sommerso.
Volto di bambino afgano.
Volto di bimbo afgano,
sempre appari da lontano.
Nel tuo sguardo profondo
c'è il dolor di tutto il mondo.
Che tu guardi a ciglio asciutto:
tu lo vedi tanto brutto.
Hai il candore della neve
e negli occhi un fil di fede.
I tuoi cenci e i piedi nudi
sbattili in faccia agli uomini crudi!
Ma tu ridi e vieni avanti.
Tu guardi e poi t'incanti.
Corri e salti tutto il giorno,
scansi mine e armi intorno.
Hai negli occhi lo stupore,
hai nel sangue vivo ardore.
Tu m'incanti e mi commuovi,
spiani strade e chiudi i covi.
Hai negli occhi la paura,
vita grama ed insicura.
Tu ci guardi e ci sprofondi,
tu ci fai sentire immondi.
Dagli show tutti sommersi,
non vediam che siamo persi,
senza cuore e senza versi.
Volto di bimbo afgano,
vorrei scaldarti con la mano.
Vorrei aprirti altri mondi,
più sereni, più giocondi.
Tu mi lasci nell'affanno,
senza l'alba del buon anno.
Ma dentro arde la divina favilla,
e sempre brucia e squilla.
Mi squarcia orizzonti lontani.
Ma li puoi vedere.
Son tutte mani.

ROCCO PAGNOTTA

NATALU

Din din, din din, din din, nu suonu allegru
di ciangianiéddri arriva da lundano,
vène a Morra da nu luogo stramànu.
Stai arruénne pe purtà l'allegrja,
babbu natalu, ca faci tutta sta vja.
L'Angeli ngiélu s'hanne puósti nfrusciu,
chi se faci li ricci, e chi s'appulizza re scéddre,
chi prova li candi, e chi re ciaramèddre
e chi se métte la vésta liggèra de pilusciu.
Natalu è ghjuornu de fèsta e d'allegrja,
tutti so cundèndi, tutti se volene bène,
nu bène probbiu leggittemu e veràci,
ma dind'à stu munnu nun ngè angora paci.
A cèrte nazzione de stu munnu,
add'è natu lu Bambinèllu,
l'Angeli nun scénnene da lu ciélu,
pe candà la paci e la gloria a lu Signoru,
ma scènnene re bombe ch'accidene re crjature,
e lu Bambinu chiangi pe tuttu stu duloru,
pecché è menuto apposta ngimm'a la tèrra
pe ne purtà tanda gioja e tand'amore.
L'Angeli se cummogliene l'uocchi cu re scéddre
ca nun bolene vedé tutte ste guèrre,
lore vuléssere paci ngimm'a la tèrra.
A li tiémbi nuosti, quannu ju era guaglionu,
puru addù nnui ngèra la guèrra,
li patri a lu frondu, re mamme a penane
pe li figli ca nun teniénne che mangiane.
Ma a Natalu ngèra sèmbe coccosa
ngimm'a la tavula de li puveriéddri,
cocche gaddrina, ru baccalà, re zérpele,
o sulamènde na spasètta de cavatiéddri.
A la Vigilia po' a re case se mangiava
spaghetti agliu e uogliu e paparuolu amaru
ca l'appetitu chióssai te scazzecava.
A Natalu se ija addù donn'Emilia De Paula
p'ammirane puru nui lu presèbbiu,
gruossu, cu li pasturi, ngimm'a na tavula,
pècure, Maggi e la Sagra Famiglia.
Donn'Emilia, na vèra signora, ne facja bacià
lu Bambinèllu, po' ne dja cocche purtuallu,
cocche tarallu o nu paru de mandarini,
e nui ne stjéume cittu, sènza fà ammuìnu.
A la séra, assettati nnandi a lu fuculìnu,
li viécchi sfruculiavene cu la palettèddra
lu ciuoppero anneurutu e murtacinu;
a migliare s'auzavene re scatéddre.
Mènde la voria frischiava pe lu cacciafumu,
e fòre lu viéndu arrigliava la néva a li canduni,
li viécchi ne cundavene tanda cundi antichi.
A mèzzanotte re gènde tutte mbustate
jénne a la ghiésia pe salutà lu Bambinèllu,
ca probbiu tannu era appéna natu.
Puru da la cambagna arruavene li cristiani
pe se sènde la méssa de lu Sandu Natalu.
Ju spissu, mènde pènsu, m'addummannu
pecché da duimila anni stu Sandu Bambinèllu
vène addù nnui pe mmiézzu a quéste guèrre
ca nui cundinuammu a fà ngimm'a sta tèrra.
E la resposta ca me vène a mènde
è sémblici sémblici, cumme ju aggiu penzatu:
lu Bambinèllu vène pecché angora créde
a la bundà de l'uommeni c'ha crjatu

(GERARDO DI PIETRO)

UNA MACELLERIA VA E UNA VIENE

A Via Montecalvario, la macelleria che c'era prima, ha chiuso ed è subentrata una nuova macelleria aperta dall'Azienda Agricola di Gerardo Zuccardi. Gerardo è stato per molti anni emigrato in Svizzera, dove era iscritto anche all'AME.
Eccolo davanti alla porta della sua macelleria con la sua bella figlia quindicenne. I suini macellati vengono dal suo allevamento di Selvapiana.

Per la pari opportunità dobbiamo ricordare che in Piazza San Rocco c'è anche una macelleria, quella di Francesco Pennella, anche lui un ex emigrato in Svizzera.

nel terzo quantità di soldati per sgombrare la truppa accorsa a difendere quella porzione di muro. Alcune volte era foderata di ferro, e riparata da cuoi, e schiavine: si trasportava facilmente per pvia di ruote.

Per allontanare il nemico dalle mura solevano ancora far uso di una certa gabbia più o meno grande, sospesa alla punta di un'asta ben grossa e lunga, che nella metà poggiava sulla sommità di una trave ben conficcata a terra. Tirandosi con fune la parte di dietro, veniva ad innalzarsene la parte davanti: e così alzata dava comodo a coloro che erano dentro o di battersi coll'inimico, che stava sulle mura per allontanarnelo, o a porsi sul muro stesso. Fu essa detta *tolleno.*

***Tormenta.* Comprendevansi sotto questa parola tutte le macchine che servivano a scagliar colpi, o macigni, o altri oggetti. Fra le prima si numera l'ariete, *aries*, ch'era una grossa trave, fornita alla punta di un pezzo di ferro, che rappresentava la testa di un montone. Questa trave o si maneggiava da robustissimi soldati, o si sospendeva a due altre travi ben fissate , e con- nesse tra loro ad angolo. Era scagliata ripetutamente coatro le muraglie per rovesciarle.**

Balista,* macchina da gittar pietre di grossissimo peso : *catapulta* da vibrare con molta forza aste e saette. A questa quasi rassomigliavasi l'altra.detta scorpione, *scorpio,

Solevano ancora bloccare una città : *corona cingebant urbem :* ed era quando ad una data distanza formavano d'intorno dei terrapieni, e delle fortificazioni, per impedire qualunque commercio , e resistere alle sortite.

Se non potevano far uso delle macchine , cercavano di fare delle mine , *cuniculos*, o per entrar dentro alla città , o per tagliare le correnti delle acque. Gli assediati per parte loro solevano formare le contromine, *transversos cuniculos.*

33

LEZIONE XXXVI.

S. 1. *Della marina romana*

Le navi per uso di. guerra, *naves longae,*erano diverse da quelle di trasporto , *naves onerariae* , che si approssimavano alla figura rotonda. Ve n'erano di due specie, *actuanae , et longae* strettamente prese. Le *acturiae* , e quelle di minor mole, *actoriolae* , erano più veloci al corso , e non avevano più di 18 remi. Facevasene uso in guerra per esplorare facilmente ciò che volevasi ; onde trovansi dette ancora *speculatoriae,* brigantini.

***Naves longae,* navi da guerra communemente conosciute sotto il nome di galee. Avevano diversa nomenclatura dal diverso ordine di remi. *Moneres* ad un ordine; *biremes* a due; *triremes* a tre; *quadriremes* a quattro, quinqueremes a cinque; *hexeres* a sei; *hepteres* a sette. Bisogna avvertire che questa situazione in ordine di remi non era in linea retta, ma quasi saliva per gradi, essendo i remi attaccati nel fianco della nave a banchi differenti, *transtri,* o *jugis*; in guisa che i remi annessi agl'infimi banchi erano più corti degli altri, e di mano in mano andavano crescendo in lunghezza, come si può vedere nelle figura rappresentanti gli antichi navigli.**

Le navi da guerra altre erano coverte tutte, *contratae, vel tectae tabulatis;* ed altre *apertae,* che avevano il tavolato a prora ed a poppa soltanto.

Le coverte si solevano circondare di craticce per meglio custodire i soldati. Formavano esse una maniera di fortificazione detta *propugnaculum.* Si solevano parimenti armare di torri, specialmente nel darsi l'assalto a qualche città. Agrippa inventò una macchina, colla quale dal basso della nave subito si potessero innalzare le torri.

A poter rovesciare o bucare le navi nemiche valevano mollo i rostri, *rostra.,* ch'erano un masso di ferro acuminato ad una o più punte , col quale andavasi ad investire il ba-

stimento contrario. Eranvi inoltre sporte fuori dalla prora due travi dall' una parte e dall'altra, per così rendere la nave più forte agli urti nemici. Queste travi furono dette *epotides*, molto in uso presso dei Greci.

A tagliare le funi delle antenne nemiche si servivano delle falci, *falcibus* ; come per approssimare a *sé* i navigli contrarj ricorrevano agli uncini, *harpagonibus o* alle mani di ferro, *manibus ferreis.* Con queste non solo avvicinavano , ma tenevano fermo il legno nemico *per* combattere, come se stessero a terra. Per quest' uso istesso eravi un' altra macchina detta *corvus.*

Si usava un grosso masso di piombo o di ferro, detto *delphinus*, avendone la figura. Lo solevano scagliare dall'albero, ove stava sospeso, sul bastimento nemico , per forarlo o sommergerlo.

Le persone, di cui si servivano trattandosi di marina, si dicevano generalmente *nautae* , ma parlandosi di guerra marittima si devono distinguere coloro che remigavano, *remiges*, i quali avevano un diverso nome dato loro dal luogo che occupavano nel naviglio. *Thalamitae* si chiamavano quei ch'erano situati nella parte vicina alla prora ; *Zigitae*, o *Zeugitae* que' ch'eran situati nel mezzo; *Thranitae* nella parte più alta.

Colla parola *nautae* s' intendono tutti coloro che non erano addetti a, remigare; ma o ad alzare gli alberi, *malos erigere,* o a sospendere le antenne , o a spiegare e ad ammainare le vele, o a gittare e tirare le ancore , o a nettar la sentina , *exhaurire sentinam,* o a fare altri servizj. Trovandosi *soci navales*, s'intendono tanto i marinai , quanto i rematori presi dai libertini. In critiche circostanze più volte successe che persone private somministrassero marinai e rematori, prendendoli da' loro servi, e con tanta quantità di stipendio quanto comportava l'avere di ciascuno.

I soldati addetti a questo servizio furono presi un tempo

dalle legioni. Se ne fece poi una leva particolare, e furono indicati col nome di *classarii, o classici.* Abbracciavano tanto i Romani, che i socii. Si costumò ancora che nei bisogni i Confederati dovessero dare quel dato numero di navi , di soldati, di remiganti, che si era convenuto nei trattati di pace.

Un naviglio aveva diversi regolatori, *porticulus* agozzino, era colui che comandava ai remiganti, detto ancora *hortator, pausarius.* Si serviva questi di un maglio o bastone per dare' il segno a' rematori di proseguire , o cessare, *progredi, aut pausare.* Alcuni davano questo segno colla semplice voce, *assa voce*, o col suono di qualche istromento musicale , detti perciò *symphoniaci.*

Custodes eran coloro che custodivano gli oggetti del naviglio, e badavano che non pericolassero in tempo dì notte. Di questi l'ajutante del pilota, chiamato proreta, stava sulla prora a vigilare che si scansassero gli scogli, e le secche , *scopulos* , *brevia explorare.* Sedeva a poppa per dirigere il *corso* del legno il Pilota , *gubernator.* Questi dava gli ordini a spiegarsi o ammainarsi le vele, *espandere, vel contrahere vela;* vogarsi , *incumbere remis* , o fermarsi per voltare il naviglio, *remos inhibere.*

Il Comandante di ciascun vascello per quel che riguardava la milizia dicevasi *Navarchus,* o *Trìerarchus,* o *Praefectus navis, o magister.*

Il luogotenente dell'intera flotta dicevasi *Subpraefectus e Legattis; l'*Ammiraglio, *Praefectus classis.* Questa carica non durava più di un anno, purché non vi fosse stata una proroga straordinaria.

Gli alleati avevano ancora un capo detto *Navarchus* , o *Praefectus* , dipendente però dall' Ammiraglio. Questi erano tanti quante le città che spedivano i navigli, pel mantenimento de' quali ciascuna di esse somministrava la paga ed il frumento.

ANNO XX

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NUMERO 2

FEBBRAIO 2002

BUONA PASQUA

Alcuni dei ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese durante la loro festicciola a fin anno nella sede del centro. Da sinistra: Antonio Fruccio, Davide Di Pietro, Caterin Pennella, Fiorella Caputo, Michele Rainone,, Delio Ambrosecchia Amelia Covino, Daniel Covino. I bravissimi Ragazzi/attori del CRCM. verrano il 16 giugno a Binningen rappresentare una delle loro più belle commedie

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND

C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)

Pagina WEB http:\digilander.lol.it\morrese

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538

Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

Nome	Data
Braccia Rocco Selvapiana	1.03.13
Buscetto Angiolina Graenichen	15.03.36
Capozza Gerardo	20.03.35
Caputo Angela Maria Lugano	22.03.52
Caputo Donato Orcomone	28.03.38
Caputo Giuseppe Wallisellen	19.03.48
Caputo Pietro Paradiso	17.03.46
Caputo Vito di Rocco	8.03.47
Celetti Angelomaria Pratteln	23.03.69
Chirico Raffaele Selvapiana	25.03.33
Chirico Rocco Contr.Selvapiana	27.03.38
Chirico Tiziana Contrada Selvapiana	4.03.71
Covino Dario Grancia	1.03.87
Covino Domenico Mondelange	23.03.44
Covino Lina Pratteln	7.03.71
Covino Lucia Pomarance	2.03.74
Covino Roberto Zuerich	14.03.65
Covino Vincenzo Viganello	30.03.29
Di Paola John Greenwich	15.03.34
Di Pietro Fiorita Greenwich	10.03.52
Di Pietro Francesca Morra	28.03.90
Di Pietro Gerardo Binningen	5.03.34
Festa Antonio Lugano	26.03.62
Finiello Concetta Basel	16.03.68
Fuschetto Biagio S.Vito	8.03.85
Gallo Angelo Breganzona	1.03.75
Gallo Gerardo Riehen	31.03.38
Grippo Angela Zuerich	1.03.60
Grippo Luigina Zuerich	18.03.81
Grippo Rocco Morra	17.03.35
Guarino Filomena Suhr	18.03.71
Lardieri Annunziata Effretikon	25.03.42
Lardieri Geraldina Effretikon	17.03.90
Lardieri Salvatore Lodrino	9.03.47
Lombardi Filomena Suhr	18.03.71
Maccia Giuseppe Pregassona	23.03.38
Maccia Vito Contrada Arcoli	15.03.32
Nigro Maria Ville La Grande	2.03.62
Pagnotta Giovanni Orcomone	20.03.35
Pennella Antonino Castellari	20.03.38
Pennella Gerardo Greenwich	27.03.44
Pennella Gerardo Schweizerhalle	30.03.49
Pennella Luigina Zuerich	8.03.20
Pennella Moreno Cresciano	2.03.69
Rainone Gerardo Portchester	31.03.00
Rainone Giuseppina Lodrino	19.03.54
Rainone Pasquale Rupperswil	28.03.38
Rainone Rosanna Wettingen	5.03.65
Roina Gerardina Torino	18.03.57
Rosselli Vanessa Pratteln	01.03.99
Siconolfi Angelo Zuerich	5.03.89
Zuccardi Vito Dulliken	8.03.31

Auguri speciali a: Covino Dario per i 15 anni; Caputo Angela Maria, Di Pietro Fiorita Greenwich per i 50 anni; Lardieri Annunziata 60 anni, Maccia Vito Contrada Arcoli 70 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Nome	Importo
Braccia Carmine fu Gerardo	L. 50'000
Braccia Rocco Orcomone	L. 30'000
Capozza Andrea Pratteln	Fr. 25
Capozza Gerardo Torino	L. 20'000
Caputo Agostino Lugano	Fr. 5
Caputo Alessandro Paradiso	Fr. 15
Caputo Gerardo Chur	Fr. 45
Caputo Maria Coira	Fr. 20
Comina Laura Viganello	Fr. 35
Consigliero Giovanni Morra	€. 20
Covino Domenico Santa Lucia	€ 15
Covino Gerardo Grancia	Fr. 35
Cuozzo Antonietta Francia	L. 40'000
Di Pietro Amato Reussbühl	Fr. 10
Di Pietro Angelo Orcomone	L. 20'000
Di Pietro Giuseppe Morra	L. 50'000
Flora Antonio Napoli	€. 51.65
Fruccio Grarardo Oberwil	Fr. 20
Fruccio Michele Morra	€. 50.00
Fuschetto Rocco Pratteln	Fr. 20
Grasso Michele Cesenatico	L. 50'000
Grippo Gerardo Ettingen	Fr. 20
Lardieri Francesco Effretikon	Fr. 15
Lombardi Amato Casemurate	Fr. 15
Lombardi Severina Biglen	Fr. 15
Megaro Vincenzo Grenchen	Fr. 10
Meninno Gino Lugano	Fr. 25
prof. Mignone Ferdinando Lacedonia	L. 50'000
Nigro Luigi Francia	L. 30'000
Pagnotta Angelomaria Winterthur	Fr. 30
Parletta Diodoro Nuerensdorf	Fr. 20
Pennella Gerardo Bassersdorf	Fr.20
Prof. Pagnotta Rocco Foggia	L. 50'000
Rainone Giuseppina Lodrino	Fr. 10
Rainone Luigi Frauenfeld	Fr. 10
Ronca Pasquale Zurigo	Fr. 35
Siconolfi Carmine Zurigo	Fr. 30
Siconolfi Mario Cervino	L. 50'000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

(Una f vicino al nome significa tessera di famiglia, cioè 30 Fr. Se qualcuno vede che ho dimenticato il nome me lo faccia sapere per favore)

Capozza Andrea Pratteln
Caputo Agostino Lugano
Caputo Alessandro Paradiso
Comina Laura Viganello
Covino Gerardo Grancia
Di Pietro Alessandro Bassersdorf
Di Pietro Amato Reussbühl f
Fruccio Gerardo Oberwil
Fuschetto Rocco Pratteln f
Grippo Gerardo Ettingen f
Lardieri Francesco Effretikon
Lombardi Amato Casemurate f
Lombardi Severina Biglen
Megaro Vincenzo Grenchen f
Meninno Gino Lugano
Pagnotta Angelomaria Winterthur f
Parletta Diodoro Nuerensdorf f
Pennella Gerardo Bassersdorf f
Pennella Giuseppe Bassersdorf
Pennella Liliana Bassersdorf
Rainone Luigi Frauenfeld
Ronca Pasquale Zurigo
Siconolfi Carmine Zurigo f

Ancora una volta ringrazio tutti coloro che hanno contribuito generosamente per la Gazzetta. Ricordo che chi ha inviato solo 5 Fr. non basta per tutto l'anno neanche per le spese di porto. Infatti il porto per 10 Gazzette in Svizzera costa 7 Fr. a 70 centesimi l'una. Bisogna però tener presente che dobbiamo comprare la carta, il colore, le matrici, la colla, le buste, le etichette. Ci sono altre cose che io metto di tasca mia, come p. es. i dischetti per il computer, le fotografie che costano abbastanza ma che io non prendo dai soldi della Gazzetta. A questo va aggiunto il computer che io compro con i miei soldi, stampanti per il computer, ogni mese la lettera da Morra per inviare gli originali in Svizzera che costa sulle cinquemila lire, telefonate con mia figlia quando sono in Italia per appurare le notizie che arrivano in Svizzera, chi ha pagato ecc. Se volessi addossare tutti questi soldi sulla somma che riceviamo per la Gazzetta, sarebbe finita in tre o quattro mesi. Perciò 5 Fr. sono veramente pochi, perché, come io ho già scritto, devo togliere dalla somma che mandate 15 o 30 Fr. per la tessera di chi è iscritto all'Associazione. C'è poi chi invia 30 Fr. e fa la crocetta vicino a famiglia. Questo significa che non manda niente per la Gazzetta e quindi non dovrei inviarla più, ma la vogliono ancora.

NOTIZIE DAL COMUNE DI MORRA IL SINDACO INFORMA

(1) Finalmente sono state finanziate con 800000000 (ottocento milioni) le case popolari che erano state iniziate tanti anni fa e mai finite in contrada Sant'Antuono. Ora si attende il Decreto Ufficiale della Regione per riprendere i lavori, speriamo che non rimandino anche loro.

(2) Il Campanile della chiesa Madre di Morra è stato anche finanziato, si inizierà tra breve la ricostruzione.

(3) Con il Patto Territoriale, unico per il turismo in Italia, è stata finanziata la ricostruzione delle casette di fronte a casa De Sanctis.

(4) Finanziato è anche il PIP (insediamento per le piccole industrie e l'artigianato), a Santa Lucia.

(5) Sono iniziati i lavori per l'urbanizzazione nella zona di Monte Calvario.

(6) L'acquedotto Orcomone- Arcoli è quasi terminato, bisogna solo effettuare gli allacciamenti.

Tutte queste notizie mi fanno molto piacere e spero che questi lavori qui elencati vengano terminate nel più breve tempo possibile.

IN MEMORIA DI ROCCO MONTEMARANO

Caro Rocco

Oggi è un giorno molto triste per noi. Tu ci hai lasciato. Nessuno di noi dell'Associazione Morresi Emigrati, avrebbe mai pensato di non avere più in mezzo a noi la tua faccia sempre gioviale ed allegra, di non vederti più sfaccendare durante le nostre riunioni, le nostre feste, le feste di altre associazioni, dove tu e la tua famiglia, con grande generosità ed altruismo, avete sempre prestato il vostro valido aiuto.

Quando abbiamo appreso la notizia, siamo rimasti increduli, pensavamo che, nonostante la gravità della situazione in cui ti trovavi, alla fine la tua ancora giovane età, il tuo cuore generoso, avrebbe avuto ragione della sfortuna. Chiedevamo ogni giorno notizie della tua salute, e fino all'ultimo momento la speranza non ci aveva lasciati. Dio ha voluto chiamarti presso di Lui, la Sua volontà è Santa e noi rimaniamo qui a piangerti, a ricordarti così come ti abbiamo sempre conosciuto, bravo, onesto, lavoratore; un vanto per la tua famiglia e per il tuo paese.

Caro Rocco, non è facile per coloro che rimangono consolarsi della tua perdita.

Tu, benché santangiolese, per amicizia con i numerosi parenti che avevi a Morra, ti sei unito a noi Morresi Emigrati e, noi non abbiamo mai notato che eri di un altro paese, se pur vicino. Eri uno dei nostri, Facevi tanto come i morresi e, spesso più di loro, per aiutare la nostra Associazione a farsi un nome, a diventare grande in terra straniera, ma anche nei nostri paesi.

Ora non ci sei più, ci manchi molto, Rocco; ma la tua giovialità, il tuo sorriso rimarrà sempre in mezzo a noi, nei nostri cuori, così come ti abbiamo conosciuto e come ci siamo abituati a volerti bene.

Adesso guardi la tua famiglia dal cielo e preghi per loro, per la tua inconsolabile moglie Anna, i tuoi Figli, Nicola, Dora, Simona a cui volevi tanto bene, per tua nuora.

Noi non possiamo far altro che pregare per te e ricordarti sempre, con la speranza che, in seguito alla tua preghiera, la tua famiglia trovi col tempo il conforto della rassegnazione.

Addio, Rocco, addio dall'Associazione Morresi Emigrati e da tutti i tuoi amici che ti hanno conosciuto ed amato.

I funerali hanno successivamente dimostrato quanto la gente voleva bene a Rocco. Alle sue esequie c'era tutta la cittadina di Breitenbach, numerosi Morresi Emigrati con la bandiera dell'AME, anche morresi arrivati da Zurigo e da altri Cantoni. Un autobus con 55 persone è arrivato da Sant'Angelo. Alla messa celebrata a Montevergine è affluita tanta gente che dopo tre quarti d'ora i parenti ancora erano li, davanti alla chiesa, a ricevere le condoglianze. Le automobili parcheggiate in doppia fila arrivavano da San Vito fino alla strada di Serra Santa Caterina, dove si dirama per Montevergine. Mai ho visto tanta gente partecipare ad un funerale dalle nostre parti. Forse, caro Rocco, tu in quelle ore sorridevi, pensando a quanto tutti ti volevano bene.

Gerardo Di Pietro

NOTIZIARIO

CURATO DA DANTE PENNELLA

1. Le Casalinghe possono assicurarsi contro gli infortuni domestici con solo L. 25000 pari a Euro 12,91. ATTENZIONE!!! Sono escluse le casalinghe appartenenti a nuclei familiari il cui reddito è superiore a L. 18·000·000 e 65 anni di età.

2. Non si può adottare provvedimento di espulsione nei confronti di immigrato se la convivente è incinta, sino a 6 mesi dopo la nascita del bambino.

3. Un extracomunitario per ottenere il permesso di soggiorno deve:

A. Presentare alla Questura l'autorizzazione al lavoro del datore di lavoro
B. Visto d'ingresso, da far pervenire al lavoratore, il quale, unitamente al passaporto, lo deve presentare all'Autorità Consolare Italiana del suo Paese entro 6 mesi dal rilascio dell'Autorizzazione al lavoro.
C. In caso di assunzione di uno straniero, compresi quelli regolarmente soggiornanti, il datore di lavoro è tenuto a comunicare entro 48 ore all'Autorità Locale di Pubblica Sicurezza.
D. Chi ha perso il posto di lavoro perché arrestato, ha diritto al reintegro qualora venga pronunciata sentenza di assoluzione, di proscioglimento o archiviazione.

4. PENSIONI AVS SVIZZERE
   Ai fini fiscali in Italia non vanno dichiarate, perché già sottoposte a ritenute fiscali del5% da parte delle banche che pagano la pensione

5. Nessuna pensione alle vedove dei veterinari che abbiano contratto matrimonio dopo il pensionamento dell'assicurato.

PER ULTERIORI CHIARIMENTI POTETE TELEFONARE AL: 3358339233

NOTIZIARIO

LA SCUOLA DI MORRA TENTA IL CLASSICO
RAPPRESENTATA LA COMMEDIA DI PEPPINO DE FILIPPO
"NATALE IN CASA CUPIELLO"

Prima di descrivere il bel pomeriggio che ci hanno regalato gli scolari della scuola elementare e media di Morra, vi presentiamo i protagonisti.

Ecco una foto di tutti i ragazzi

Le ragazze del balletto erano:
Angelapina Di Leo, Maria Michela Buscetto,Jessika, Capozza,Antonella. Di Pietro, Maria Rosaria Gizzo, Assunta Caporaso, Gerardina Gervasio, Marzia Maccia, Marina Strazza, Floriana Di Santo, Veronica Strazza.
Le ragazze/i delle poesie sono:, "La Mangiata di Natalu", l'hanno recitata Daniela Chirico, Elisa Pennella, Michela Di Santo, Annamaria Strazza, Liliana Caputo, Annamaria Vitiello, Guseppina Mariani, Angela Buscetto. La poesia Chinas chein reidind dikns, Alessandra Grippo e la traduzione in Italiano (da, Mariarosaria Buscetto. Gli attori della commedia "Natale in casa, Cupiello", sono: Luca Cupiello :Donato Caputo, Concetta: Serena Di Stefano, Tommasino detto Ninnillo: Gianfranco Di Pietro, Ninuccia : Nunzia Zuccardi, Nicola Percuso: Alfredo Covino, Pasqualino: Lucio Ambrosecchia, Raffaele il portiere: Giovanni Fruccio, Vittorio Elia :Angelo Siconolfi, il Dottore :Emilio Buscetto, Carmela: Francesca Di Pietro, Olga Pastorelli :Giuseppina Vitiello, Luigi Pastorelli: Manuele Consigliero, Alberto:Enzo Di Pietro, Armida Romanello :Alba Di Stefano, Rita: Simona Fonzo, Maria : Vitalina Grippo.

Già lo scorso anno la professoressa mi aveva informato che, durante il periodo natalizio, si voleva rappresentare questa bella commedia di Peppino De Filippo.

Molti nostri lettori l'avranno certamente già vista in televisione, altri no. Per quest'ultimi descrivo brevemente la trama.

Luca Cupiello, (Donato Caputo) il padrone di casa, avvicinandosi il Natale è sempre occupato ad allestire il Presepe, come tutti gli anni. Questa rappresenta per lui una tradizione

La famiglia al completo. Da sinistra: Alfredo Covino, Nunzia Zuccardi, seduta Serena Di Stefano, accanto Donato Caputo, Gianfranco Di Pietro, Angelo Siconolfi.

fin da quando i figli erano piccoli. Ora, però sono grandi. La figlia Ninuccia (Nunzia Zuccardi) è sposata con un signore abbastanza agiato, Nicola Percuso (Alfredo Covino), che è tenuto in grande considerazione dal suocero Lucariello. L'altro figlio, Tommasino, detto Ninnillo (Gianfranco Di Pietro), è un buono a nulla e continuamente in lite con lo zio Pasqualino, (Lucio Ambrosecchia) fratello di Lucariello, perché gli ruba tutto quello che capita sotto le mani, perfino le bretelle. Ninuccia ha però, oltre al marito, uno spasimante, che l'assilla con le sue proteste amorose. Su tutta la casa veglia la mamma Concetta (Serena Di Stefano), Lucariello, invece, si può dire che non s'interessa di niente, solamente del suo Presepe, chiedendo a tutti se a loro piace. A nessuno piace, anche perché nessuno pensa più al Presepe, ma tutti hanno altre cose da fare.

La questione familiare s'ingarbuglia quando lo spasimante della figlia Ninuccia, Vittorio Elia (Angelo Siconolfi) segue Ninuccia in casa Cupiello. Siccome entra Lucariello e s'informa sul giovanotto, le donne Ninuccia e Concetta lo presentano come un amico del figlio Ninnillo.

Ormai la frittata è fatta, perché Lucariello invita il giovanotto a mangiare con loro durante la cena di Natale. Sono vane le scuse delle due donne, Lucariello non può permettere che un amico di suo figlio il giorno di Natale vada a mangiare da solo come un cane in qualche bettola. Il giovane rimane. Intanto il marito di Ninuccia entra e trova la moglie abbracciata col suo spasimante. Scappa via. Lucariello s'ammala seriamente e sta per morire, farnetica. Le vicine vengono a trovarlo e anche il marito della figlia, che se ne stà tutta triste accanto al letto del padre. Tuttavia accanto al letto c'è anche l'amante. Lucariello in delirio confonde le cose e in un ultimo slancio di amore per il genero unisce la mano della figlia e dell'amante, credendolo suo genero, esortandoli a rimanere insieme per tutta la vita. Il genero scappa.

Chi ha già visto la commedia in televisione non potrà certo pretendere che questi ragazzi della scuola recitino alla stessa maniera e alla stessa altezza di un Peppino De Filippo o altri attori consumati. Premesso questo, credo che la rappresentazione sia riuscita bene. Tutti i ragazzi e ragazze hanno fatto del loro meglio per interpretare il personaggio che dovevano rappresentare. A volte ci sono stati anche scoppi di risa, come quando è entrata Ninuccia tutta

innervosita per l'ennesimo litigio col marito, oppure durante le continue diatribe tra Ninnillo e Pasqualino, o Ninnillo e Lucariello.

Alcuni di questi ragazzi potrebbero già provare ad entrare nel gruppo degli adulti del CRCM, perché sono bravi abbastanza.

Così detto del teatro, dobbiamo ricordare le danze, che sono state eseguite benissimo dal gruppo di danzatori e danzatrici. La musica e la coreografia era stata ben studiata ed eseguita molto bene.

Anche le poesie sono state recitate bene.

Alla fine tutti i ragazzi si sono esibiti nel ballo della quadriglia, preparati egregiamente da Gerardo Montemarano che curava anche la musica e i microfoni durante la rappresentazione.

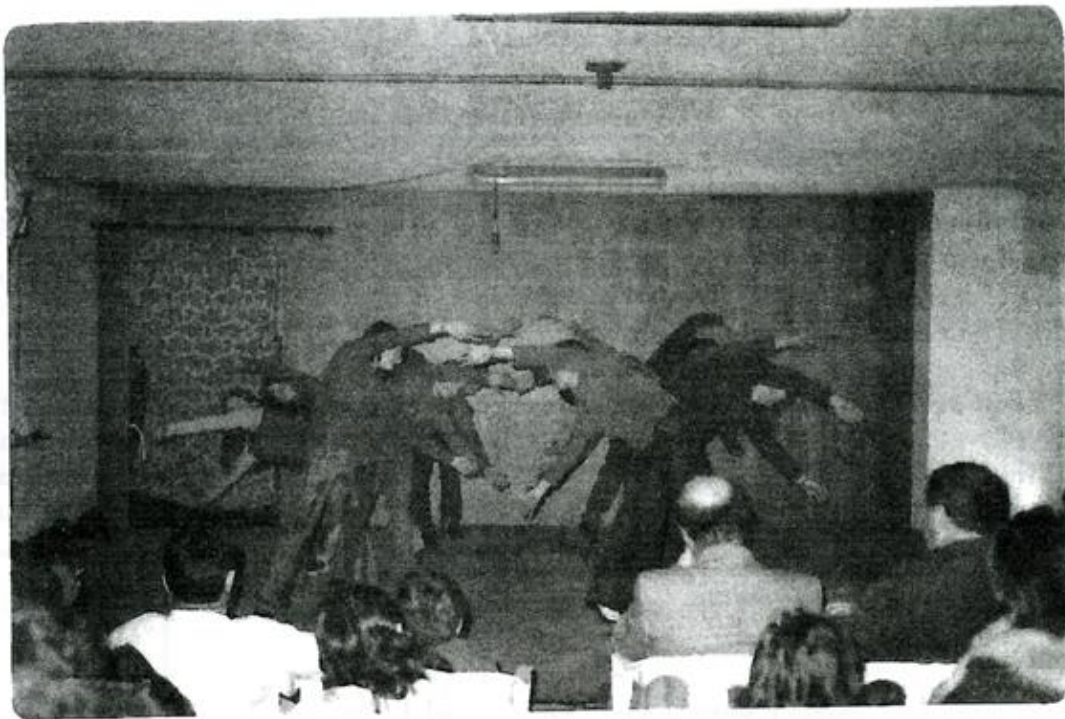
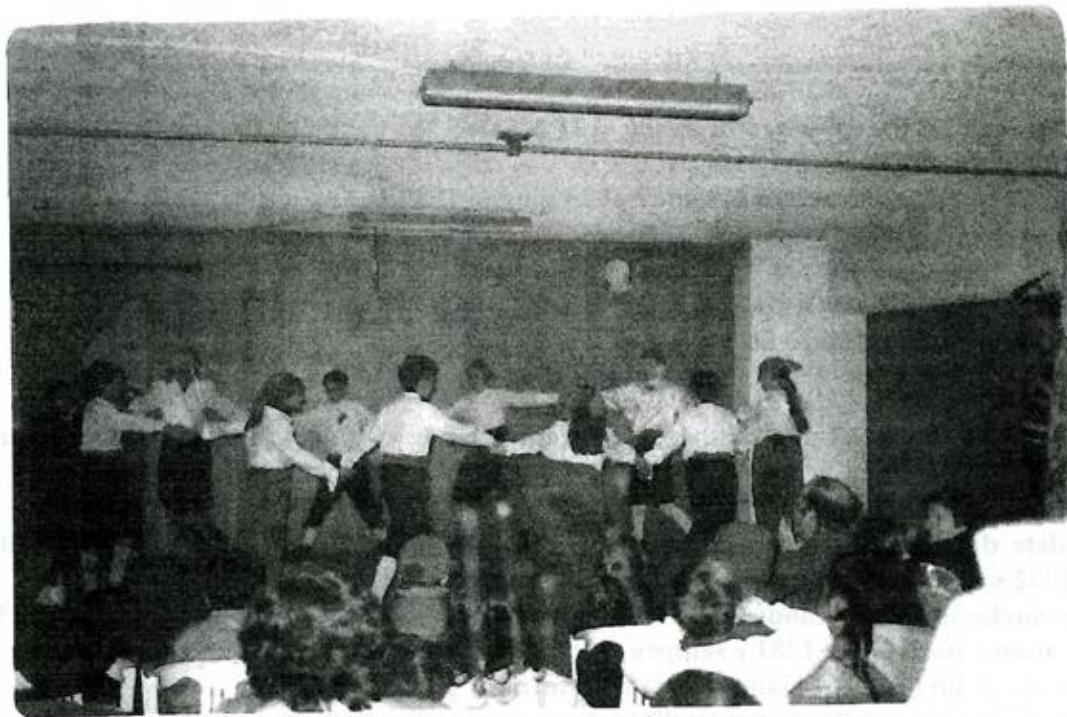
Una giornata riuscita, dove non è neanche mancato il solito spuntino preparato dai genitori alla fine della rappresentazione, con pizzette, dolci, salami, formaggi ecc.

Più che dalla mia descrizione potrete vedere le fotografie su queste pagine, che poi metterò anche in internet alla mia pagina WEB che è scritta sulla copertina della Gazzetta.

Un bravo, bravissimo agli insegnanti che hanno preparato i bambini e le scene e, speriamo che nel prossimo anno ci preparino ancora qualche bella rappresentazione.

GERARDO DI PIETRO

Vicini e parenti nella camera dell'ammalato Lucariello

Le ragazze impegnate in un bellissimo balletto

Ecco la nostra tradizionale quadriglia. Ora questi giovani la ballano bene

LA POSTA ITALIANA HA UN SITO IN INTERNET DOVE SI PUÓ CALCOLARE ANCHE IL VALORE DEI BUONI FRUTTIFERI ORDINARI

Spesso gli emigrati mi chiedono di scrivere sulla Gazzetta le informazioni sui buoni fruttiferi ordinari o sui Libretti di risparmio alla Posta.
Ora, nell'Internet la Posta ha una pagina WEB apposta per queste informazioni.
Chi ha la possibilità di entrare nell'Internet, a casa o da qualche amico, per avere le informazioni può collegarsi al sito WEB http://www.poste.it
Nel sito si deve cliccare su GESTIRE I TUOI SOLDI e poi su
Buoni Fruttiferi Postali o su Libretto di risparmio

Uscirà la seguente schermata: dove potete scrivere il giorno, il mese e l'anno quando avete fatto il Buono. Poi scrivete nell'apposita casella quanto vale il Buono p. es. 1000000, e infine quando intendete ritirarlo, con giorno, mese ed anno. Cliccate dopo su "calcola" e verrà fuori un'altra schermata con la somma che dovete ricevere quel giorno che intendete ritirare il Buono Fruttifero.

Inserisci i dati del tuo buono fruttifero postale:

Tipologia buono	Ordinario
Data di emissione	Giorno | Mese | Anno
Data di rimborso	27 | Gennaio | 2002
Importo capitale sottoscritto	1000000 in Lire
Serie speciale italiani all'estero	No

- **i buoni emessi fino al 20 settembre 1986 sono esenti da ritenuta fiscale**
- **i buoni emessi dal 21 settembre 1986 al 31 agosto 1987 hanno una ritenuta fiscale del 6,25%**
- **i buoni emessi dal 1 settembre 1987 al 23 giugno 1997 hanno una ritenuta fiscale del 12,50%**
- **i buoni emessi dal 1 luglio 1997 hanno un'imposta sostitutiva del 12,50%**
- **i buoni emessi dal 10 dicembre 1998 sono soggetti, ai sensi del Dlgs. 461/97, all'equalizzatore fiscale**

Io vi ho fatto fare i calcoli per alcuni anni, incominciando dal 1980, mettendo come esempio il Buono di 1000000 (un milione). Se vi interessa guardate le tabelle qui sotto, anno per anno, fingendo che abbiamo ritirato il Buono sempre l' 1 gennaio 2002.
Come vedete dalla tabella che segue un Buono di un milione, emesso l'1 gennaio 1980, all'1 gennaio 2002 vale € 3834,32 pari a Lire 7424282.
Guardate anche in questo modo tutte le tabelle che seguono, che vi danno il valore del Buono anno per anno a partire dal 1981 e sempre ritirato il primo gennaio 2002, in Euro e in Lire.
Ricordate che io ho finto che siano stati ritirati tutti il 1 gennaio 2002.
Si declina qualsiasi responsabilità. Queste tabelle sono solo a titolo informativo non ufficiale
Come sempre fa testo la pagina ufficiale della Posta su Internet che ho sopre citato

Inserisci i dati del tuo buono fruttifero postale:

Tipologia buono	Ordinario
Data di emissione	1 Gennaio 1980
Data di rimborso	1 Gennaio 2002
Importo capitale sottoscritto	1.000.000 in Lire
Serie speciale Italiani all'estero	No

Data di rimborso: **01/01/2002**	**Euro**	**Lire**
Valore del buono al **lordo** della ritenuta fiscale	3.834,32	7.424.282
Ritenuta fiscale	0,00	0
Valore del buono al **netto** della ritenuta fiscale	3.834,32	7.424.282

Euro	Lire	
3.517,73	6.811.268	emesso nel 1981 (su questi Buoni non c'è ritenuta fiscale fino al 20 settembre 1986)
0,00	0	
3.517,73	6.811.26	

Euro	Lire	
3.180,78	6.158.841	emesso nel 1982
0,00	0	
3.180,78	6.158.841	

Euro	Lire	
2.814,85	5.450.302	emesso nel 1983
0,00	0	
2.814,85	5.450.302	

Euro	Lire	
2.491,01	4.823.276	emesso nel 1984
0,00	0	
2.491,01	4.823.276	

Euro	Lire	
2.285,33	4.425.024	emesso nel 1985
0,00	0	
2.285,33	4.425.024	

Euro	Lire	
2.096,64	4.059.655	emesso nel 1986
0,00	0	
2.096,64	4.059.655	

Euro	Lire	
1.861,75	3.604.848	emesso nel 1987 (come vedete su questi buoni c'è una ritenuta fiscale del 6,25%)
84,08	162.803	
1.777,67	3.442.045	

Euro	Lire
1.645,08	3.185.321
141,08	273.165
1.504,00	2.912.156

emesso nel 1988 (anche qui c'è una ritenuta fiscali di 12,50%)

Euro	Lire
672,83	1.302.774
19,55	37.847
653,28	1.264.927

emesso nel 1999 (anche qui c'è la ritenuta fiscale del 12,50%)

IL LIBRETTO DI RISPARMIO

Uno strumento d'investimento semplice e tradizionale, disponibile in tutti gli uffici postali, che garantisce in ogni momento la massima liquidità. Il libretto di risparmio postale è conveniente: nessuna spesa di apertura e di gestione.

Ci sono due tipi di libretti:

- **libretti liberi (nominativi e al portatore)**
- **libretti serie speciale Italiani all'estero**

Con il libretto di risparmio postale puoi effettuare prelievi e versamenti su tutto il territorio nazionale. Per il prelievo in un ufficio diverso da quello di emissione occorre attendere la conferma telegrafica del credito dall'ufficio emittente; l'operazione è gratuita.Puoi avere inoltre l'accreditamento della pensione.
Dal 1° luglio 2000 non sono più emessi nuovi libretti vincolati nominativi al portatore. Per i possessori di questa tipologia di libretti rimangono valide le condizioni sottoscritte al momento dell'apertura del libretto.

Domande frequenti

Qual è il rendimento dei libretti di risparmio postale?
Il rendimento per i libretti liberi è del 2,75% lordo (2,01% netto).

Quali documenti sono necessari per l'apertura di un libretto di risparmio postale?
Per l'apertura del libretto è richiesto il codice fiscale e un documento di riconoscimento.

Ci sono spese di apertura o di gestione?
No. Soltanto in caso di estinzione o di duplicazione (per furto o distruzione del titolo), Poste Italiane richiede una commissione di 1,55 euro (3.000 lire).
Quando volete sapere quanto valgono i vostri Buoni Postali Ordinari, non chiedete agli amici, ma alla Posta, oppure, se non avete l'internet, chiedete a qualche giovane della campagna che ce l'ha e fatevi calcolare i Buoni in base alla tabella della posta, alla pagina WEB che ho scritto sopra. Conservatevi questa Gazzetta, così sapete sempre come dovete fare.

PER LA MORTE DI ROCCO MONTEMARANO, BREITENBACH LE PIÙ SENTITE E SICERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI DALLA SEZIONE AME DI BASILA, E DA TUTTA L'ASSOCIAZIONE.

A GUARDIA UN CATALOGO DEGLI OGGETTI ESPOSTI NEL MUSEO DELLE TECNOLOGIE, DELLA CULTURA E DELLA CIVILTÀ CONTADINA DELL'ALTA IRPINIA.

Sotto la direzione dell'insegnante Salvatore Boniello, coadiuvato dagli studenti Giordano Massimo, Giordano Stefania, Gizzo Loredana, Rossi Mena, Rossi Sonny, è stato compilato un eccellente catalogo degli oggetti esposti nel Museo della Civiltà Contadina, che si trova a Guardia dei Lombardi dove era una volta la chiesa detta "Lu Patraternu".

Il museo, di per se stesso, è già una grande opera, che permette alle generazioni odierne e future, di rendersi conto di come vivevano i loro antenati. Molti preferiscono oggi distruggere queste cose, vergognandosi forse della loro origine contadina. A Guardia, invece, di questa origine sono orgogliosi a tal punto da metterla in mostra per ognuno che vuole fare un viaggio nel passato e toccare con mano gli oggetti, alcuni dei quali mostrano l'ingegnosità della nostra gente, allora povera, nel fabbricarsi ciò che serviva al fabbisogno quotidiano.

Il catalogo vero e proprio è preceduto da brevi cenni storici su Guardia dei Lombardi e da una Cronologia storica sugli avvenimenti più importanti che hanno caratterizzato quel territorio. Non mancano foto degli altari della chiesa, ricostruiti e non distrutti, com'è accaduto a Morra nella totale indifferenza della popolazione, che, probabilmente, pensa solo ai fatti propri e del paese non glie ne importa proprio niente.

Questo catalogo è stato stampato con i contributi:
Dell'Assessorato alla Cultura della Regione Campania.
Centro di cultura Popolare U.N.L.A.
e il Comune di Guardia Lombardi

In ogni caso quegli oggetti bisognerebbe vederli e farsene spiegare l'uso. Perciò visitare il museo potrebbe, per giovani e anziani, rappresentare un buon motivo per un tuffo nel passato, che, specialmente negli anziani, può risvegliare tante memorie sopite nell'affanno dei tempi moderni.

Un complimento a Salvatore Boniello ed ai suoi collaboratori per il Catalogo, ma specialmente per aver raccolto gli oggetti esposti nel museo, contribuendo così a salvare un pezzo importante della nostra civiltà contadina.

GERARDO DI PIETRO

PARROCCHIA DEI SS. PIETRO E PAOLO DI MORRA DE SANCTIS

AVVISO AI PARROCCHIANI CONCERNENTE LE MESSE NELLE CHIESE DI CAMPAGNA

Ogni parrocchiano di questa Parrocchia puo' rivolgersi a me per qualsiasi cosa. Io sono sempre disposizione di tutti, per portare la Comunione agli ammalati, il Viatico ai moribondi, confessare, ecc.

Il mio numero di telefonino e:

3339280685

Le Messe per i defunti saranno celebrate di regola nella Chiesa Parrocchiale di Morra.

Solamente in casi eccezionali saranno celebrate in una delle chiese di campagna. In questo caso, non avendo io una macchina, deve venire a prendermi qualcuno.

Chi vuole far celebrare le Messe deve mettersi prima d'accordo con me, per telefono o di persona. Io giudicherò di caso in caso su come decidere.

Se qualcuno avesse intenzione di far celebrare una Messa ad un altro Sacerdote di altri paesi, deve chiedere prima il mio consenso. Solo dopo aver avuto il mio consenso la Messa in campagna potrà essere celebrata da un altro Sacerdote.

Il consenso deve essere chiesto a me dalla persona che vuole far celebrare la Messa e non dall'altro Sacerdote incaricato.

I Battesimi saranno fatti nella Chiesa Parrocchiale di Morra ogni terza domenica del mese alla Messa delle 11,30.

Ogni sabato sarà celebrata la S. Messa Vespertina nelle chiese di campagna. Questa Messa è valida per la domenica.

Il Programma di queste Messe è il seguente:

Orcomone	**Prima domenica del mese**
Caputi	**Seconda domenica del mese**
Selvapiana	**Terza domenica del mese**
Castellari	**Quarta domenica del mese**

L'orario delle Messe è fissato alle ore 17 d'inverno e alle ore 18 nei mesi estivi.

Raccomandiamo gli abitanti di queste contrade di partecipare a queste Messe, che soddisfano all'obbligo di osservanza del precetto domenicale.

Morra De Sanctis

Il Parroco Padre Paolo

Poiché tutto viene attribuito a me, ci tengo a dire che queste regole non l'ho suggerite io a Padre Paolo, ma le ha messe lui nella sua qualità di Parroco di Morra, come è suo diritto. Io ho solamente insistito per far celebrare la Messa il sabato sera nella chiese di campagna. Questo era anche nell'intenzione di S. Ecc. l'Arcivescovo quando ha presentato Padre Paolo ai morresi.

L'ARCIVESCOVO CHIEDE ALL'AZIONE CATTOLICA DI OPERARE DI PIÙ.

Padre Salvatore Nunnari, Arcivescovo della nostra Diocesi, con una lettera alla Parrocchia ricorda che non bisogna solo iscrivere molte persone all'Azione Cattolica solo per far vedere al Vescovo che ci sono tanti iscritti, ma i membri dell'Azione Cattolica devono anche essere di esempio agli altri, adoperandosi per il prossimo, così come è scritto nel Vangelo.

BASILEA, LA MIA CITTÁ

Nell'ultima Gazzetta ho scritto d'Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II che per molto tempo, durante il Concilio di Basilea, aveva abitato in questa città. Quando era diventato Papa, aveva inviato la bolla per la fondazione dell'Università di Basilea. Siccome prima di diventare Papa si faceva chiamare col nome latino Aeneas Sylvius, Basilea gli ha dedicato una strada con questo nome sul Bruderholz, che è una collina della città.

La cappelletta in mezzo al ponte Mittlere Brücke. Questo ponte fu fatto costruire dal Vescovo Heinrich von Thun ed era allora di legno. Nel 1900 sarà ricostruito tutto in pietra. Da questa cappelletta si calavano i condannati a morte nel Reno per affogarli

Questo Aeneas Sylvius, nell'anno 1433-34 descrive la città di Basilea così[1]:

«La Grande Basilea[2] è costruita artisticamente su due colline e sulla valle che è in mezzo. Ed è come se fosse sorta tutta d'un getto, poiché la città poco tempo prima era stata distrutta dal terremoto. Le chiese non mostrano marmo; ma sono costruite con buon materiale e abbastanza decorate. Anche le tombe dei nobili e dei borghesi sono magnificamente decorate. – Alle pareti delle Case di Dio sono appese gli stemmi delle persone più ragguardevoli. I tetti delle chiese sono per la maggior parte coperti con vitree tegole colorate.[3] Anche diverse case dei cittadini hanno questo tipo di tegole, così che la città vista dall'alto è molto graziosa. I tetti sono per la maggior parte ripidi, affinché non si accumulino pericolose masse di neve. Sulla sommità dei tetti le cicogne hanno costruito il loro nido, dove cibano i loro figli. Nessuno le disturba, siccome a Basilea c'è la credenza che, se si rubasse il piccolo di una cicogna, la mamma getterebbe fuoco in quella casa.

Le case dei borghesi sono mantenute all'esterno con molta cura. Tutte splendono per la pulizia. Moltissime di esse sono decorate con pitture. Alcune possiedono giardini, cortili e fontane con acqua corrente. Siccome l'inverno, a causa della posizione settentrionale della città, dura a lungo e può essere molto duro, ogni famiglia è contenta di possedere una camera calda. Ci si difende dal freddo coprendo il pavimento con forte legno di quercia, mentre le pareti e il soffitto sono coperti con assi d'abete. Le aperture delle finestre sono chiuse con vetro, in modo che il calore non si disperda. In questa camera si mangia, ci si intrattiene, e qualche volta anche si dorme. In questa camera sono mantenuti un gran numero d'uccelli canori. Lo stato sociale viene anche messo in risalto con stoffe colorate e tappeti decorati. Sul tavolo si scorgono molte stoviglie d'argento.

---

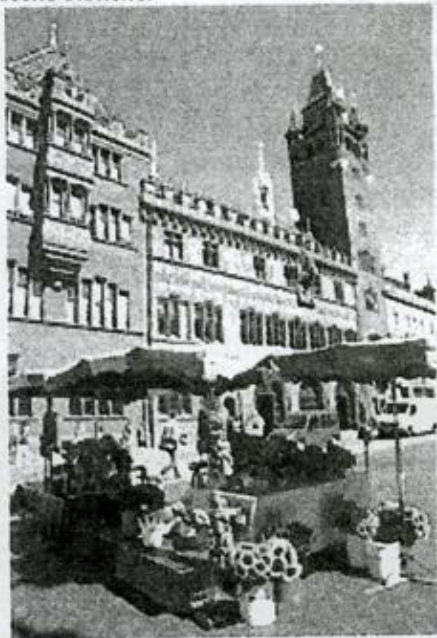
[1] La traduzione dal tedesco è mia

[2] Qui si riferisce alla parte di Basilea che è denominata appunto "Gross Basel" cioè Basilea Grande, di fronte alla Basilea Piccola "Klein Basel", che si trova sull'altra sponda del fiume Reno che divide la città.

[3] si tratta delle tegole d'ardesia

Le strade non sono né strette né larghe, così che le carrozze possono passarvi senza essere costrette a far posto l'una all'altra. In città ci sono alcuni luoghi importanti, dove s'incontrano i cittadini e dove si compra e si vende ogni cosa. Su queste piazze ci sono belle fontane, con acqua magnifica e chiara. Queste fontane si trovano anche in tutte le strade, e a Basilea quasi ogni casa ha una fontana con acqua corrente.

Le mura di cinta e le fortificazioni non potrebbero sostenere un attacco o un assedio. Le mura interne della città con i loro fossati, sono più forti di quelle fuori città. A Basilea si è del parere che, l'unità dei cittadini sia la migliore difesa, perché dove regna l'unità, anche il nemico più forte non può vincere. Nell'amore per la patria c'è una forza enorme, e i basilesi amano moltissimo la loro patria. Tutti vorrebbero piuttosto morire che perdere la loro libertà. I basilesi sono nell'amministrazione della giustizia molto severi e amanti della giustizia. Le torture, che si danno ai colpevoli, sono molto dure. Ad alcuni vengono spezzati gli arti e intrecciati su una ruota, altri sono affogati nel Reno; alcuni sono bruciati o mutilati da vivi ed altri murati vivi in carcere, dove muoiono per fame e per sete.

Il Rathaus (municipio) di Basilea si trova alla Marktplatz (Piazza del mercato), dove si vendono frutta e ortaggi, ma anche vino e fiori. I rivenditori con le loro bancarelle vengono spesso dalla vicina Alsazia, alcuni rivenditori di frutta sono italiani.
La costruzione di questo edificio, di colore rosso, che sulla scalinata interna ha la statua d'Aulus Plancus, fondatore di Basilea, ha due pitture murali nel cortile di Hans Bock, rappresentanti scene bibliche.

I basilesi sono per la maggior parte persone grandi e ben fatte. Essi si vestono non troppo appariscenti, ma in modo abbastanza rispettabile. Solo pochi cavaliere portano la porpora. Le persone più distinte e più ricche portano vestiti di stoffa nera. I ragazzi camminano scalzi, e le donne portano scarpe nere o bianche.

Molti vanno in disordine, spesso vestiti di lino strappati e sporchi.

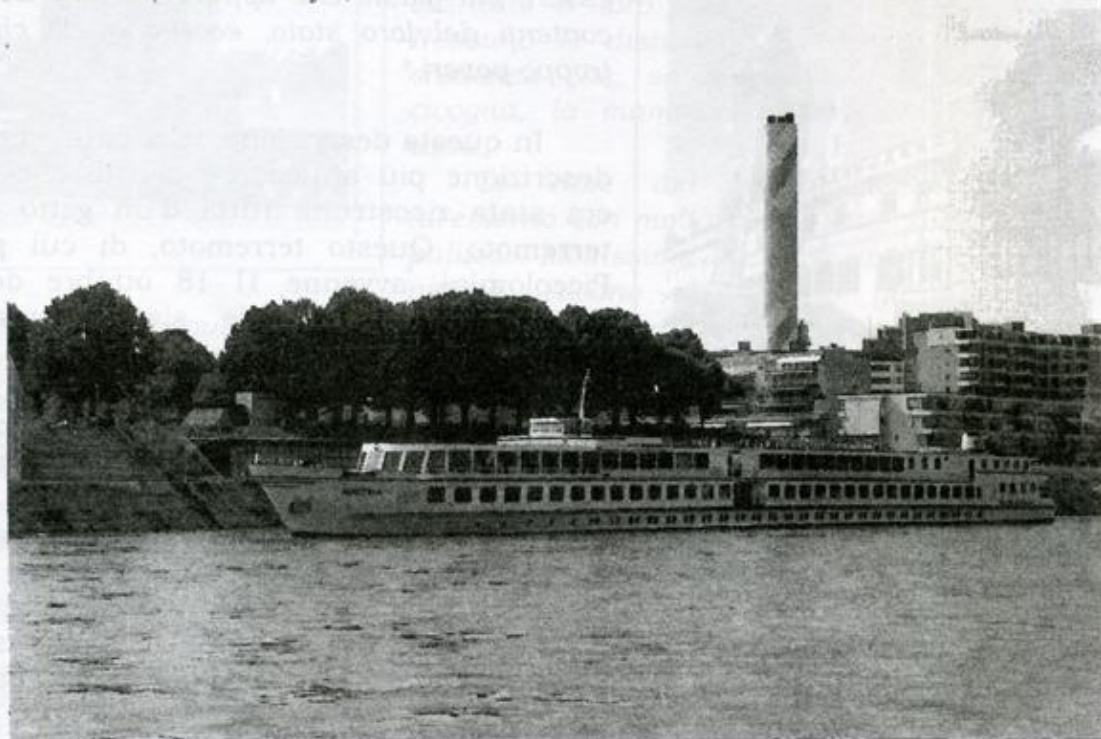
I basilesi mantengono la parola, e stanno a quello che hanno promesso. Le persone vogliono essere più giuste che apparire brave. Essi sono contenti del loro stato, eccetto quelli che sono troppo poveri.[4]

In questa descrizione della città, che è la la descrizione più antica, c'è scritto che Basilea era stata ricostruita tutta d'un getto dopo il terremoto. Questo terremoto, di cui parla il Piccolomini, avvenne il 18 ottobre dell'anno 1356. Fu un terribile sisma sussultorio, calcolato dell'amplitudine 10 della scala Mercalli. Basilea fu tutta distrutta, ma anche i paesi vicini, come l'Alsazia subirono molti danni. Il giorno del terremoto e per tutta la settimana successiva bruciarono interi quartieri, perché nessuno aveva il coraggio di spegnere le fiamme per paura di nuove scosse, che si susseguirono per qualche tempo. Una descrizione del 1357 è conservata nel «Libro Rosso di Basilea» che si trova nell'Archivio di Stato di Martinsgasse, ma in nessuna cronaca si parla del

[4] Questa descrizione in tedesco secondo Dr. P. Koelner l'ho tradotta in italiano dal libro "Basler Heimatgeschichte. Druck: G. Krebs, Buchduckerei und Verlagsbuchhandlung AG, Basel.

numero delle vittime. Prima di questo terremoto, nel 1349, Basilea era stata visitata dalla peste, che decimò la città. Molti per sfuggire all'epidemia fuggirono nei boschi, dove vivevano nelle grotte, mangiando bacche e radici. Migliaia di persone persero la vita. Il terremoto, quindi, finì di compiere l'opera iniziata dalla peste. La scossa più forte fu avvertita al principio, alle 10 di sera, e questa scossa ridusse la città ad un cumulo di macerie. Seguirono altre cinque scosse fino a mezzanotte. Caddero perfino le mura della città in alcuni punti. Il fuoco, causato dal terremoto, distrusse anche buona parte del Münster, (il duomo) e del Municipio (Rathaus), dove, andarono perduti molti documenti. Altre scosse si fecero sentire per tutto l'inverno.

Bisogna sapere che la città di Basilea è la più bassa sul livello del mare a Nord delle Alpi. Il punto più basso, alla Dreiländereck, è 244 m. s. l. m. e il terreno è d'origine vulcanica. Il clima di Basilea è mite, e la temperatura media di tutto l'anno è di 9,7 gradi. Basilea si trova nella "Oberrheinische Tiefebene" che è la fossa del Reno Superiore, che va da Basilea fino a Mainz (Magonza) Germania e che misura 280 Km. di lunghezza e da 30 a 50 Km. di larghezza. Queste cosiddette fosse tettoniche sono dei luoghi dove s'incontrano le "zolle" della crosta terrestre, inserendosi l'una sotto l'altra. Questo è in media il luogo più caldo della Germania e della Svizzera. Durante la costruzione di un ponte a Muttenz, fu scoperto il luogo dove questa fossa continentale si unisce all'altra sfregandosi a vicenda. Il luogo è accessibile solo ai geologi. La città misura 37 chilometri quadrati ed è situata tra lo Jura svizzero, la Foresta Nera della Germania e i Vosgi francesi. Nella città di Basilea, se si cammina lungo la sponda del Reno, si giunge in Francia, dove si può andare comodamente col tram, o col trenino-tram che va da Dornach, Cantone di Soletta, passando per Basilea, e arriva fino a Laimen, in Alsazia, Francia, passando per diversi paesi di Basilea Campagna.

Ecco una di queste navi fotografata dalla tolda del battello sul Reno. Dietro si vede parte del Porto di San Giovanni (Johanniter Hafen)

Anche in Germania si può andare col tram, arrivando a Riehen, dove c'è la frontiera, e in molti altri punti. Oltre alle frontiere ufficiali ci sono quelle indefinite, come p. es. andando a passeggio nel bosco d'Allschwil è possibile che ci si ritrovi oltre la frontiera francese senza accorgersene. Oppure in altri luoghi si può camminare con un piede in Svizzera e uno in Germania, cosa che i miei bambini facevano spesso per gioco durante le nostre frequenti passeggiate nei dintorni di Basilea.

Di fronte al Lällekönig, come dicemmo nell'ultima Gazzetta, c'è il Rheinbrücke, un ponte di vecchissima data, che, in origine, era costruito di legno, poi, con l'avvento del tram, fu ricostruito in pietra. Al centro del ponte che congiunge la grande con la piccola Basilea, c'è una cappelletta decorata, la cosiddetta Käppelijoch.

Proprio dall'altra parte della strada dove è il Lällekönig, c'è una scalinata che porta alla foce del fiume Birsig, il quale, mentre scorre a cielo aperto nei paesi che attraversa, appena lambisce la città è stato coperto. Alla foce del Birsig c'è la stazione dei battelli, che dà il nome alla strada soprastante "Schifflände" cioè stazione delle navi. Questi battelli imbarcano i passeggeri che hanno il biglietto, e li portano a diporto sul Reno per ca. un'ora, raggiungendo il punto dove le tre Nazioni, Svizzera, Francia e Germania, s'incontrano (Dreiländereck). Col battello si passa davanti al porto di San Giovanni, dove attraccano le navi più grandi, di solito piene di merce, come carbone, petrolio ecc, che vengono sul Reno da Amsterdam e debbono prima passare per le cateratte di Birsfelden, dove il Reno fa un salto per muovere le turbine di una centrale elettrica. Durante la Mustermesse, la fiera campionaria svizzera, arrivano anche delle grandi navi per passeggeri che fungono da Hotel per i numerosi visitatori forestieri. Aggirando in ambedue le parti il blocco d'edifici in cui è costruito il Lällekönig, si arriva alla Piazza del Mercato, intorno alla quale, oltre che il Municipio, ci sono numerosi negozi, prima di tutto i grandi magazzini del Globus e dell'Epa. A destra e a sinistra si diramano alcune stradine antiche, che portano verso le due colline che s'alzano dalla valle del Birsig, dov'è la Piazza del Mercato, su una delle quali c'è il Münster (Duomo) e sull'altra di fronte c'è la Petersplatz (piazza di San Pietro) dove si trovano l'omonima antica chiesa e la nuova Università, così come il Giardino Botanico5. Nella Piazza del Mercato sbocca anche la Freie Strasse, una delle strade dove ci sono i negozi eleganti e antichi palazzi. Anche da questa strada si dipartono delle stradine molto antiche che menano al Münster. Bisogna sapere che su quell'altura dove ora si trova il Münster, c'era un'antica fortificazione romana, fatta edificare da Valeriano. Sono stati scoperti molti reperti, come pezzi delle mura, di fossato, o altre cose che denotano la presenza di questa fortificazione. Un pezzo delle mura e accessibile a tutti.Dalla terrazza del Münster si vede, distesa sull'altra riva del Reno, la Piccola Basilea, e sotto la terrazza c'è uno di quei barconi coperti, legati ad una corda che va da una riva all'altra, che traghetta, per pochi centesimi, i passeggeri che vogliono raggiungere l'altra sponda. Sul Reno ce sono due di questi traghetti, l'altro si trova nella parte al di sotto del Mittlere Brücke. É sempre un'avventura, specialmente per i bambini, farsi trascinare dalla sola forza della corrente da una riva all'altra. (G. Di Pietro)

---

[5] A Basilea ci sono due giardini botanici, uno è quello citato, che è vicino all'Istituto di Botanica dell'Università, piuttosto piccolo, ma anche molto interessante; l'altro un po' fuori città, che è un grande Parco, attraversato da acqua corrente, con laghetti e fontane, che fu costruito nel 1980, durante l'esposizione botanica a Basilea e che fu allora visitato anche dalla Regina Elisabetta d'Inghilterra. Parleremo in seguito di questo grande parco, polmone verde della città di Basilea e paesi limitrofi.

Qui sotto si vede il Mittlere Brücke in una giornata chiamata "Volksschwimmen" cioè una specie di gara popolare di nuoto. Dietro al ponte si vede la mole massiccia del Duomo (ora chiesa protestante). Il grande edificio a destra è il Museo di storia naturale. Dietro il Duomo si scorgono le alture intorno a Basilea.

In basso: la riva del Reno nella parte inferiore del Mittlere Brücke. È visibile a riva il battello dei pompieri che si chiama St. Florian, il Santo patrono dei pompieri ed è di colore rosso

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SEZIONE ZURIGO
organizza

SABATO 20 APRILE 2002

dalle ore 19.00 alle ore 02.00 presso la

Sala del Ristorante Doktorhaus di Wallisellen

Altewinterthurstrasse 32

(FESTA DI PRIMAVERA)

Allieterà la serata il complesso venuto da "MORRA"

"FANTASY SHOW"

CUCINA TIPICA PAESANA CON IL TRADIZIONALE BACCALA', VINI NOSTRANI

RICCA TOMBOLA
ENTRATA LIBERA

VI ASPETTIAMO NUMEROSI- BENVENUTI! IL COMITATO VI AUGURA BUON DIVERTMENTO.

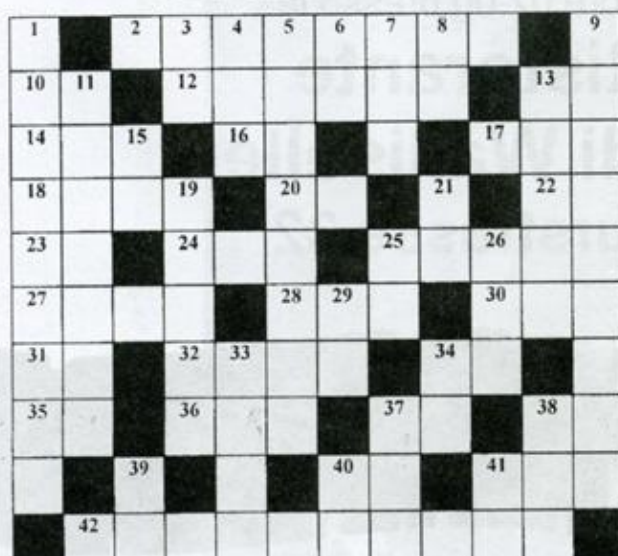
Cruciverba - Morrese

N° 148

1	■	2	3	4	5	6	7	8		■	9
10	11	■	12						■	13	
14		15	■	16		■		■	17		
18			19	■	20		■	21	■	22	
23		■	24			■	25		26		
27				■	28	29		■	30		
31		■	32	33			■	34		■	
35		■	36			■	37		■	38	
	■	39	■		■	40		■	41		
■	42										■

NICOLA CICCHETTI

Soluzione N°147

■	1 A	2 L	3 A	4 M	B	5 R	6 E	7 S	8 S	9 A	■
10 C	11 R	U	12 D	U	■	13 S	T	U	F	A	■
14 A	Z	■	15 A	R	16 A	■	■	R	■	17 C	18 A
19 M	U	20 R	■	21 U	R	22 P	A	C	23 C	H	I
24 E	L	I	25 A	■	26 M	A	■	27 U	T	E	T
28 L	U	C	I	A	■	29 I	30 A	■	31 A	N	A
U	■	32 O	U	■	■	33 S	A	34 U	■	■	N
■	35 T	R	O	M	36 B	A	■	37 R	38 A	39 P	A
■	40 A	S	L	■	41 E	N	■	42 M	A	I	■
43 G	I	U	A	N	N	I	N	U	■	44 U	N

ORIZZONTALI

2 nella grotta col bue
10 Avallone Vincenzo
12 la buccia della terra
13 Firenze
14 il Padre di S. Giovanni Rotondo
16 Avellino
17 prima dei tali
18 due alla terza
20 Eduardo Capozza
22 in mezzo al covo
23 Donatelli Ernesto
24 Roma senza coda
25 quasi more
27 dopo l'aurora
28 nella grotta assieme all'asinello
30 centro universitario sportivo
31 Nilo senza vocali
32 lo combattono nell'arena
34 età senza centro
35 negazione
37 bevanda bionda
38 Oristano
40 Giovanni Roina
41 prima di loco
42 Buon Natale-Buon Anno =

VERTICALI

1 primo dell'anno
3 Strazza Carmela
4 furia, rabbia
5 precede l'ultimo del mese
6 quasi ad Est
7 le dipari di Latina
8 nota musicale
9 l'ultimo del mese
11 mucca giovane
13 si consuma l'otto dicembre *morrese*
15 mezzo ottobre
19 pesce pregiato
21 Grippo Rocco
25 Buscetto Emilio
26 buca senza principio
29 mezzo uomo
33 aperto a Londra
34 le gemelle di sete
37 mezzo sei
38 sono ventiquattro
39 si da in confidenza
40 Grippo Francesco
41 Pistoia

DIALOGO TRA IL CURATO E IL MISSIONARIO

Missionario
Fratello curato, io ho notato che nella tua Parrocchia molti cattolici non frequentano la Chiesa. Perché ?

Curato
Fratello Missionario, dalle nostre parti è stato sempre così. La gente non va in chiesa, ma è molto religiosa.

Missionario
Una osservazione che dovresti spiegarmi un po', perché non la riesco a capire.

Curato
Vedi, è così; questi cattolici vanno in chiesa solo alle feste principali, specialmente alle feste dei Santi. Seguono le processioni, pregano e cantano insieme. Molti di loro danno tanti soldi in onore del Santo. Ma alla domenica non hanno tempo di recarsi in chiesa, hanno sempre in casa qualcosa da fare.

Missionario
Fammi capire bene, i cattolici della tua Parrocchia danno i soldi per le questue quando si fanno le feste dei Santi, ma non vanno in chiesa la domenica. Quei soldi che danno per il Santo cosa ne fate? Fate qualcosa per i poveri, per gli ammalati, per predicare il Vangelo....

Curato
No, niente di tutto questo. Il giorno della festa si fa venire la musica e la sera della Vigilia e della festa si fanno venire i cantanti. Poi si spara il fuoco pirotecnico in segno di gioia.

Missionario
Ma dimmi, e scusa se non capisco bene, che c'entrano i cantanti, la musica, i fuochi pirotecnici con il Santo? Questo non c'è scritto nel Vangelo, ma c'è scritto di aiutare i poveri e gl'infermi.

Curato
Questa è però tradizione, e la chiesa lascia queste tradizioni quando non vanno contro la Verità della Chiesa.

Missionario
Io penso, però, a tutti quei bambini del terzo mondo che muoiono di fame, a tutti quegli ammalati che hanno bisogno di cure e che vengono da me per avere un sollievo alle loro sofferenze, ed io non ho i mezzi per curarli tutti e per sfamarli, mentre qui, quelli che tu chiami gente religiosa, si diverte a sparare soldi in aria e a pagare milioni per ascoltare uno che canta e a guardare delle donne in vestina succinta che ballano. Che cattolici sono questi, che pensano solo al proprio divertimento e non ad alleviare le sofferenze degli altri?

Curato
Tu hai forse ragione, ma qui si è fatto sempre così, ed è difficile cambiare la mentalità.

Missionario
Prova un po' a rievangelizzarli. Fai loro capire cosa vuole veramente Cristo da noi. Recati in mezzo a loro, nelle loro case, cercali nelle strade e parla con loro di Cristo, ma anche dei loro bisogni, della loro vita e di quella dei loro cari.

Curato
Ognuno fa quello che vuole. Se qualcuno mi vuole io sono qui, ma io non vado da loro. Non si può obbligare la gente ad andare in chiesa.

Missionario
Io non ho parlato di obbligare, ma di andare da loro a portare la Buona Novella. Se i cattolici non vengono da te è perché non hanno capito, o hanno dimenticato che cosa è la vera religione. È tuo dovere fargliela conoscere di nuovo. Non vedi come io rischio la mia vita in paesi lontani per evangelizzare la gente, tu, invece, non rischieresti niente, solo un po' del tuo tempo e, magari, qualche brutta figura con qualcuno che non vuole i preti in casa. Ma quante brutte figure ha fatto Cristo quando l'hanno arrestato e messo in Croce? quante brutte figure hanno fatto gli Apostoli o i Santi? Se pensavano così come pensi tu, non avrebbero mai predicato in tutte le piazze e il cristianesimo non si sarebbe mai sparso nel mondo.

Curato
Io rimango della mia opinione che si può essere religiosi anche senza andare in chiesa e andare in chiesa senza essere religiosi.

Missionario
Ma questi religiosi cercano la vicinanza di Cristo? Si comunicano,? Si confessano? Hanno amore per Cristo nell'Ostia consacrata?

Curato
Veramente molti di loro non frequentano né l'Eucaristia, né la confessione, né la Messa.

Missionario
Ma allora tu, come fai a dire che sono religiosi? Da quali opere loro lo vedi? Ti adagi nella certezza che siano religiosi, anche se non frequentano i Sacramenti? Io penso che tu t'illuda per mettere in pace la tua coscienza.

Curato
Sono tutti della brava gente.

Missionario
Anche gli atei possono essere della brava gente, ma non si possono dire religiosi. Caro fratello curato, a me sembra che tu sei sulla strada sbagliata. Probabilmente ti piace credere a queste cose e negare la concretezza, perché sei un po' indolente e non hai voglia di fare lavoro di "manovalanza" in mezzo alla gente per portare di nuovo Cristo a chi lo ha dimenticato e non lo conosce più. Pregherò per te nella mia missione, affinché tu possa trovare la forza in te stesso d'iniziare a cercare la pecorella smarrita, e non ad aspettare sempre con le mani in mano che ritorni da sola all'Ovile.

Ezechiele 34:16 **Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.**

GERARDO DI PIETRO

L'ANGOLO DEI POETI

BOLLEBOLLE

Falcando il golfo dopo la tempesta
che fu dimostrativa nella notte
- dilata ignoto il buio sempre baratri -.
nell'aria tersa a strofinato specchio
mi accompagna dal fondo Montecristo
con me viaggiando. Sulla sabbia scricchiola
il passo e l'orma è fievole. Smerletta
largo il mare e, come se persuasorio
fosse, dialoga, tonfi permettendosi
punto e a capo. La frangia è sempre varia
bolle e sbolle e sbava. Succhia sabbia
secondo consistenza; lecca o ingurgita
paciosa od ansiosa e lascia scorrere
indietro l'acqua sdrucciola ed avanti
l'aggressiva secondo che, con empito
avanzando dapprima, frena l'onda
poi successiva che si arriccia e frigge.
Bollebolle quante anime di effimeri,
minuscole, grandicelle, iperboliche
e che affanno di esistere un secondo
ed anche meno! Certo, non si chiedono
donde vengano oppure dove vadano.
se ci sia legge e chi la detti e quanta
memoria di sé lascino e neppure
se qualcuno osservando le modifichi.

Mare magnum dell'Essere! Su sgretoli
anche pedecurando e brilli o scoppi.
in esso sei: non essere ridicolo.

DANIELE GRASSI

LU CHIATRU MMIEZZ'A LA VJA

Che maravéglia, s'è accunzatu lu tiémbu!
Sta néva e stu friddu
nun se ne parja a gghì da sti paisi.
Re bbie chiatrate ca nun se putja cammenà
si nun te stivi attiéndi
te spetazzavi li rini.
Lu Cumunu dicja
ca nun se pote menà ru salu
pecché se guastene
re prète c'hanne puostu
mmiézz'a la vja.
Nui murrisi simu ndelligèndi
ngi tenimmu chiù a re prète
ca a re cosse de re gènde.
Li poveri viécchi ch'aviénna j
addu lu dottoru o a la farmacia
nun sapiénne cumm'aviénna fà
pe nun sciuculà pe la vja.
La néva se ne ja, ma lu chiatru rumanja,
pe gghiuorni e gghiuorni
s'èra nghiangatu ndèrra,
quéddru pocu ca se schiatrava a lu juornu,
a la notte cu lu friddu canu ca facja
se jlava n'ata vota,
e s'accumingiava da capu
a gghì a l'attanduni pe mmiézz'a la vja.
Mènde ju e mugliètema
scenniéume pe Via Roma
e vedja cumme s'èrene redotte re bbje,
pensava: - Ma pecché hanne fattu
tanda fatja, cu re préte nove e tuttu stu cimèndu?
Forse èra mègliu ca re lassavene
cumm'èrene prima, quannu re gènde
putjénne mègliu cammenà.
Erene prète vive e nge putivi menà
quanda salu vulivi. - Mò re prète vive
r'hanne tutte jttate
e ngi'hanne poste re prète delicate.
Si re mettiénne cumm'èrene prima
se sparagnavene li soldi, tandu velénu
e nu saccu de fatja. Ma, cumm'è spissu
dinda a sti pajsi, se guarda chiù a l'apparènza,
ca a la cummedetà pe li murrisi.
Mo sperammu ca pe st'annu sia tuttu fenutu
penzammu a la bèlla staggiona
e scurdammene stu viérnu futtutu

GERARDO DI PIETRO

SILENZIO

È mattina e sto ascoltando
il dolce rumore del silenzio...
Mi guardo intorno e
mi rendo conto che sono sola,
sola contro il mondo, che
continua a voltarmi le spalle
a darmi dispiaceri.
Per ogni attimo che passa
della mia vita
mi sento sempre
più esclusa e ignorata.
Saprò farmi bastare
quei piccoli momenti
di felicità,
ne conserverò ogni essenza,
ogni emozione che
la vita mi offre.
Ascolterò ancora una volta
il silenzio, il dolce rumore del silenzio.

DANIELA COVINO
di Giovanni
Daniela è un quindicenne, che come quasi tutte alla sua età, si sente poco presa in considerazione.

SENZA CONFINI

Un boato, una fiammata, uno schianto,
un mucchio di macerie
sopra corpi inermi, dilaniati, dispersi.
11 settembre 2001: immane strage,
frutto dell'aberrazione umana.
Catena di solidarietà si è stretta
intorno all'America,
sorretta dalla partecipazione mondiale.
Spirito indomito
perché sullo sconforto e disperazione
Issata la bandiera a stelle e strisce,
testimonia coraggio e voglia di vivere
di fronte all'inudita violenza
e gli Americani, crogiolo di popoli diversi,
lanciano messaggi di guerra
alle terre intere
contro terrorismo e fanatismo religioso
coltivano speranza
di costruire un mondo migliore,
basato sulla libertà, giustizia e pace
e si augurano che,
grazie a questi valori
trionfi finalmente la democrazia
in tutti i paesi del mondo.

ELETTRA CASALE

Ancora un paio di giovanotti morresi. A sinistra Rosario Buscetto a destra Antonio Fruccio

Prendiamo ancora dalle statistiche dell'ISTAT un'interessante confronto tra la popolazione italiana, divisa per classi di età, dal 1911 all'anno 2000. Interessante la colonna al centro . Da 0 fino a 4 anni ne nascevano di più nel 1911 di oggi, 90 anni e più oggi abbiamo una percentuale maggiore.

fondimenti

I NUMERI DELL'ITALIA

Principali dati territoriali e demografici

LATITUDINE	Nord 47° e 06'; Sud 35° e 30'	RETE FERROVIARIA	19.471 Km
LONGITUDINE	Ovest 5° e 50'; Est 6° e 04'	RETE STRADALE	444.251 Km
ESTENSIONE MASSIMA	1.200 km	REGIONI	20
SUPERFICIE TERRITORIALE	301.333 kmq	PROVINCE	103
SUPERFICIE FORESTALE	68.531 kmq	COMUNI	8.101
ESTENSIONE COSTE MARINE	7.375 km	COMUNITÀ MONTANE	360
SUPERFICIE ALTA SISMICITÀ	14.463 kmq	POPOLAZIONE RESIDENTE	57,8 milioni
SUPERFICIE AREE PROTETTE	31.742 kmq	STRANIERI RESIDENTI	1,5 milioni
VETTA PIÙ ALTA	Monte Bianco (4.810 m)	FAMIGLIE	22,2 milioni
FIUME PIÙ LUNGO	Po (652 km)	COMPONENTI PER FAMIGLIA	2,6

Nord: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna

Centro: Toscana, Lazio, Umbria, Marche

Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna

POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E CLASSE DI ETÀ

10 giugno 1911 e 1 gennaio 2001, composizioni percentuali

Classe di età	1911 Maschi	1911 Femmine	2001 Maschi	2001 Femmine
90 e +	0,02	0,02	0,17	0,50
85-89	0,07	0,08	0,47	1,04
80-84	0,24	0,26	0,69	1,27
75-79	0,53	0,54	1,54	2,37
70-74	0,97	1,00	2,10	2,73
65-69	1,38	1,39	2,48	2,89
60-64	1,81	1,89	2,88	3,14
55-59	2,00	2,03	2,77	2,90
50-54	2,33	2,43	3,40	3,47
45-49	2,45	2,55	3,24	3,27
40-44	2,56	2,74	3,55	3,53
35-39	2,70	2,95	4,08	4,00
30-34	2,96	3,32	4,11	4,01
25-29	3,27	3,79	3,85	3,75
20-24	4,03	4,40	3,14	3,02
15-19	4,51	4,84	2,70	2,56
10-14	5,39	5,23	2,53	2,39
5-9	5,53	5,33	2,47	2,33
0-4	6,36	6,12	2,39	2,26
Totale (migliaia)	17.021,7	17.649,7	28.094,8	29.749,2

PRINCIPALI TIPOLOGIE FAMILIARI NEL 2000

composizione percentuale

POPOLAZIONE 1

In queste tabelle vediamo i matrimoni che dal 1961 sono scesi drasticamente da 7,9 per 1000 abitanti a 4,9. Importante i matrimoni con rito civile che da 1,6% sono saliti 24,4%. Le famiglie fino a 3 componenti sono aumentate mentre quelle con 5 – 6 e più sono diminuite. Le donne fanno meno figli.

approfondimenti

MATRIMONI

Anni 1961-2000

	Numero	Per 1.000 abitanti	Con rito civile (%)	Con almeno un coniuge straniero (%)
1961	397.461	7,9	1,6	—
1971	404.464	7,5	3,9	—
1981	316.953	5,6	12,7	—
1991	312.061	5,5	17,5	—
1995	290.009	5,1	20,0	4,3
1996	278.611	4,9	20,3	4,3
1997	277.738	4,8	20,7	5,0
1998*	276.570	4,8	21,4	—
1999*	275.250	4,8	23,0	—
2000*	280.488	4,9	24,4	—

* dati provvisori

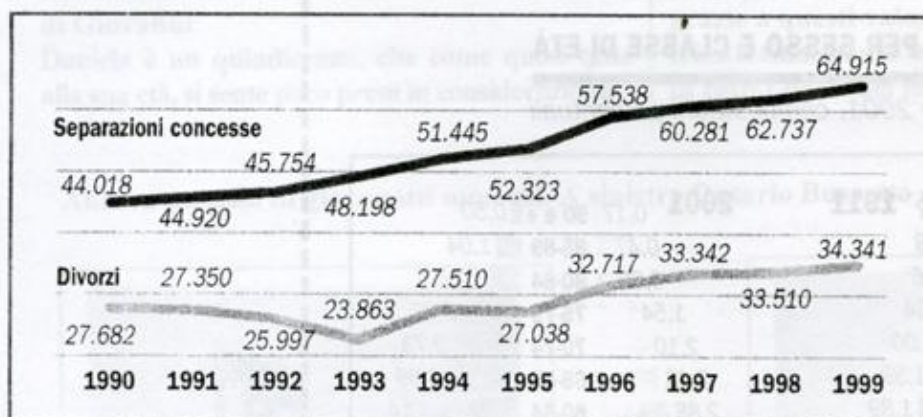
Famiglia: insieme delle persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi, che dimorano abitualmente nella stessa abitazione. La famiglia può essere costituita anche da una sola persona. Il personale di servizio (domestici, collaboratori familiari eccetera) costituisce famiglia a sé stante, sempre che tra i componenti la famiglia e il personale suddetto non vi siano legami come quelli indicati in precedenza

SEPARAZIONI E DIVORZI

Anni 1990-1999

NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA

1960	2,41
1965	2,67
1970	2,42
1975	2,21
1980	1,68
1985	1,45
1990	1,36
1995	1,18
2000*	1,25
2010**	1,40
2020**	1,41
2030**	1,41

* dato provvisorio
** previsioni

FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI

Censimenti 1961-1991 e anni 1997 e 2000, composizioni percentuali

	Censimenti				Rilevazioni correnti	
	1961	1971	1981	1991	1997	2000
1	10,6	12,9	17,9	20,6	21,3	23,3
2	19,6	22,0	23,6	24,7	26,3	26,1
3	22,4	22,4	22,1	22,2	23,6	23,0
4	20,4	21,2	21,5	21,2	21,1	20,2
5	12,6	11,8	9,5	7,9	6,1	5,8
6 e più	14,4	9,7	5,4	3,4	1,6	1,6
Totale (migliaia)	**13.747**	**15.981**	**18.632**	**19.909**	**21.193**	**22.226**
Numero medio di componenti	3,6	3,3	3,0	2,8	2,7	2,6

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Siamo giunti al Canto XXIII del Purgatorio e, come voi ricordate, Virgilio e Stazio camminavano insieme. Il poeta latino Stazio aveva finito di espiare la sua pena nel girone e passava a quello successivo, così che tutto il girone aveva tremato e le anime avevano cantato, sapendo che una di loro saliva verso l'alto. Dante li seguiva poco distante ascoltando i loro discorsi, così come uno scolaretto ascolta i suoi professori discorrere, sperando di imparare qualcosa e non osa disturbarli. Intanto vedono un albero che è fatto come un abete, ma al contrario: i rami più lunghi erano alla cima e quelli più corti in basso. Da quell'albero uscivano delle voci. Questo è quello che abbiamo letto nell'ultima Gazzetta. Ora Dante guarda tra i rami cercando di scorgere da chi provengono quelle voci.

Mentre che li occhi per la fronda verde
ficcava ïo sì come far suole
chi dietro a li uccellin sua vita perde,
lo più che padre mi dicea: «Figliuole,
vienne oramai, ché 'l tempo che n'è imposto
più utilmente compartir si vuole».
Io volsi 'l viso, e 'l passo non men tosto,
appresso i savi, che parlavan sìe,
che l'andar mi facean di nullo costo.
Ed ecco piangere e cantar s'udìe
'Labïa mëa, Domine' per modo
tal, che diletto e doglia parturìe.

Virgilio, vedendo Dante che si attarda a guardare tra le foglie dell'albero, lo richiama dolcemente, come un padre richiama il suo figliuolo, ricordandogli che il tempo che hanno a disposizione passa. Allora Dante subito continua a seguire i due poeti, ma ecco che sente gente che piangeva e cantava insieme "*'Labïa mëa, Domine*', cioè quel versetto del miserere che dice "Signore, tu aprirai le mie labbra, e la mia bocca annunzierà le tue lodi", allora chiede a Virgilio cos'è quello che sente:

«O dolce padre, che è quel ch'i' odo?»,
comincia' io; ed elli: «Ombre che vanno
forse di lor dover solvendo il nodo».

Virgilio gli risponde che sono *«Ombre che vanno forse di lor dover solvendo il nodo»*. *"forse"* dice il poeta, quindi neanche lui sa con sicurezza chi sono. Allora Dante vede una turba di gente che camminava più svelti di loro e si volgevano nel vederli, ma non si fermavano, così come chi passa e vede persone estranee e si volge indietro incuriosito.
Il paragone è bello, come sempre sono i paragoni che Dante porta.

Sì come i peregrin pensosi fanno,
giugnendo per cammin gente non nota,
che si volgono ad essa e non restanno,
così di retro a noi, più tosto mota,
venendo e trapassando ci ammirava
d'anime turba tacita e devota.

Nei versi che seguono c'è in verità la descrizione della "Fame". Questa gente aveva gli occhi infossati, la faccia pallida, la pelle attaccata alle ossa. La descrizione è efficace, e ogni lettore può richiamare davanti agli occhi l'immagine di questa gente affamata, secca per il digiuno, bramosa di cibo, che se ne va in giro per quel cerchio del Purgatorio in modo spedito.

Ne li occhi era ciascuna oscura e cava,
palida ne la faccia, e tanto scema
che da l'ossa la pelle s'informava.
Non credo che così a buccia strema
Erisittone fosse fatto secco,
per digiunar, quando più n'ebbe tema.

Erisittone era uno spregiatore degli Dei, e tagliava i boschi sacri. La Dea Cerere inviò a lui, mentre dormiva, la Fame che gli mise tanta voglia insaziabile di mangiare. Il poveretto, avendo mangiato tutto quello che trovava e non trovando più niente, incominciò a mangiare sè stesso. Questo racconto Dante lo ha preso dalle Metamorfosi di Ovidio, *Cfr* VIII 801-809.[1] Dante continua:
Io dicea fra me stesso pensando: 'Ecco
la gente che perdé Ierusalemme,
quando Maria nel figlio diè di becco!'.

Questi versi qui sopra vi sembreranno strani se non sapete di cosa parla Dante

[1] Naturalmente questa nota la prendo da qualche libro, non l'ho inventata io

quando nomina Maria e il figlio nel quale ha dato di becco. Si tratta di Maria di Eleazaro che uccise e mangiò suo figlio durante l'assedio di Gerusalemme da parte di Tito, dove morirono un milione centomila ebrei a causa della fame e perché uccisi dai romani. Questo ce lo racconta Giuseppe Ebreo, che fu presente. Allora gli ebrei, assediati e affamati, furono costretti ad aprire le porte della città ai romani. Quindi questa Maria non è la madre di Gesù. Il racconto di Dante continua:

Parean l'occhiaie anella sanza gemme:
chi nel viso de li uomini legge 'omo'
ben avria quivi conosciuta l'emme.[2]
Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
sì governasse, generando brama,
e quel d'un'acqua, non sappiendo como?
Già era in ammirar che sì li affama,
per la cagione ancor non manifesta
di lor magrezza e di lor trista squama,
ed ecco del profondo de la testa
volse a me li occhi un'ombra e guardò fiso;
poi gridò forte: «Qual grazia m'è questa?».

Un'ombra di quelle si volse verso Dante riconoscendolo *«Qual grazia m'è questa?».*

Mai non l'avrei riconosciuto al viso;
ma ne la voce sua mi fu palese
ciò che l'aspetto in sé avea conquiso.
Questa favilla tutta mi raccese
mia conoscenza a la cangiata labbia,
e ravvisai la faccia di Forese.
«Deh, non contendere a l'asciutta scabbia
che mi scolora», pregava, «la pelle,
né a difetto di carne ch'io abbia;
ma dimmi il ver di te, dì chi son quelle
due anime che là ti fanno scorta;
non rimaner che tu non mi favelle!».

Dante guarda quella faccia rinsecchita che gli parlava, quelle occhiaie incassate e non riesce a riconoscere chi parla, ma dalla voce, una voce che gli è cara, si accorge che è Forese Donati.

[2] Ai tempi di Dante la „M“ si scriveva come due „O“ congiunti, il primo „O“ chiuso, il secondo „O“ un po' aperto sotto. Qui vuol dire che a causa della magrezza di quelle persone, il naso magrissimo sembrava unire i due "O" degli occhi che parevano cavi, senza niente dentro.

Questo Forese, soprannominato "Bicci" era figlio di Simone Donati, fratello di Corso Donati.
Qui dalla descrizione di Dante sembra che gli era caro, ma da vivo questo Bicci, dopo essersi mangiato tutta la proprietà a causa del vizio della gola, era stato costretto a fuggire da Firenze e si era messo a rubare. Allora si erano scambiati alcuni versi con Dante, eccoli:
«Ben ti faranno il nodo Salomone,
Bicci novello, e' petti delle starne...
Starai per presso a San Simone (le prigioni)
Se tu non ti procacci dell'andarne,
E 'ntendi che 'l fuggire el mal boccone Sarebbe oramai tardi a ricomprarne...»
ecco un altro sonetto :
« Bicci novel , figliuol di non so cui,
S'i' non ne domandasse monna Tessa (la madre di Bicci), [3]
Giù per la gola tanta roba ha messa,
Ch'a forza gli convien torre l'altrui.
E già la gente si guarda di lui,
Chi ha la borsa a lato, là dov'è s'appressa,
Dicendo: - Questi, c'ha la faccia fessa,
È piuvico ladron negli atti sui... »

Questi sonetti qui sopra non sono nella Divina Commedia, ma Dante li scrisse per Bicci quando questi era ancora vivo. Torniamo alla Divina Commedia:

«La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
mi dà di pianger mo non minor doglia»,
rispuos' io lui, «veggendola sì torta.
Però mi dì, per Dio, che sì vi sfoglia;
non mi far dir mentr' io mi maraviglio,
ché mal può dir chi è pien d'altra voglia».

Questo Bicci, vedendo Dante che lo fissava intensamente perché era ridotto a pelle e ossa, cerca di distogliere la sua attenzione chiedendo chi sono gli altri due che lo accompagnano.
Dante allora gli risponde che già lo ha pianto quando morì, ma in questo momento nel vederlo così ridotto, deve piangere un'altra volta. La risposta di Bicci nella prossima Gazzetta.

(Gerardo Di Pietro)

[3] Forse avete capito, Dante dice che non si sa chi è il padre di questo Bicci, ma lo sa solo la madre. Come per dire "Sei figlio d'ignoto".

LEZIONE XXXVII.

§. 1. *Della partenza, e dello sbarco della, flotta.*

Essendo pronta la flotta , davasi il primo segno colla tromba , e s' imbarcavano i marinai , ed i remiganti *conscendebant*. Nel secondo segno s'imbarcavano i soldati, e legavano le loro armi alle poppe dei navigli. Prima però di far vela, *committerent se navigationi* , o *vela darent*, facevano sacrifizio a Nettuno , ad Apollo , ai venti prosperi, alle tempeste. In questo mentre solevasi purgare la flotta , portandosi intorno le interiora delle vittime sacrificate, le quali erano gettate in mare dall'Ammiraglio che stava sulla nave comandante con una corona di olivo in testa , e faceva ancora delle libazioni di vino. Intanto il popolo accorso pronunciava dal lido voti di lieti augurj pel Generale , e per quella spedizione.

Quindi l'ammiraglio faceva sapere a voce a qual porto dovevano diriggersi , o per mezzo di tavolette che leggevansi in qualche distanza. Dopo di ciò davasi il segno della partenza.

Andavano innanzi i legni leggieri per osservare le operazioni dell'inimico. Seguiva la capitana *praetoria*, e quindi le altre navi da .guerra, e poi quelle da carico. Se il vento era prospero andavano a tre, a quattro, a cinque; se contrari, ad una ad una, serrando il convoglio le navi da guardia, *praesidiariae*. Soleva l'intiera flotta dividersi -in tre parti. La divisione di mezzo era fiancheggiata dalle altre due come da due corni.

Arrivati al luogo destinato si voltavano le navi, e si facevano altri sacrifici : quindi seguiva lo sbarco, se così sembrava al Generale, *fiebat excensio*. Dato che dovesero ivi fermarsi per lungo tempo, si tiravano le navi a terra, *subducebant*, e formavasi un campo detto *castra navalia*, o

***nautica*, fornito di un parapetto a guisa di mezzo cerchio dalla parte di terra : dalla parte poi di mare erano custoditi i soldati, o da palizzate, o. dalle navi da carico. Si tenevano però in alto mare sempre dei brigantini, per osservare le operazioni del nemico.**

Quando si veniva a battaglia si ammainavano le vele, e si accomodava il sartiame, e quindi disponevasi la flotta in quell'ordine che l'Ammiraglio credeva opportuno. Se schieravasi in un solo ordine, avevasi l'attenzione di fissare nel mezzo le meno forti; se poi in più ordini, si situavano di fronte le più forti, e dietro i *subsidia*, le più deboli. Lescorridore stavano dietro a tutte le altre, o immischiate fra tutte, per lor prestare ajuto, o per somministrare ciò che fosse lor di bisogno.

L'ordine delle navi schierate poteva mostrare all'inimico o una linea continuata, o divisa in corno destro e sinistro, o una schiera di mezzo sostenuta dal corno destro e dal sinistro. Si osservava in questa situazione di navigli quello stesso che abbiamo detto della truppa di terra. Per lo più schieravasi a mare la flotta a mezza luna, *lunata acie*, per non essere posta in mezzo, ne rotta dalla flotta nemica. Opposta a questa era quella detta *acies falcata*, ch'era quando mostrava al nemico la parte di mezzo più sporta fuori, per essere a miglior portata di ritirarsi. Trovasi ancora cognominata *orbiculata*, quando doveva da ogni intorno combattere. Mostrava alcune volte la figura di una forbice, o di un cuneo, *forcipis, vel cunei*, come si è detto che praticavasi nella milizia terrestre.

Si facevano quindi dei sacrificj, promettendosi ancora doni agli Dei per la prosperità dell'esito della battaglia. Intanto l'Ammiraglio montava su di una barca leggiera, e girava perla flotta animandola : faceva poi innalzare sulla capitana una bandiera rossa; si suonavano tutte le trombe, e la ciurma alzava un forte grido per darsi a vicenda corag-

gio.

Nelle battaglie di mare badavasi a sapere, spingere avanti il naviglio, *propellere*; a fermarsi, *sistere*; a girare d'intorno, *circumagere*; a darsi in dietro, *tetrahere*; a rompere i remi dell'inimico per facilmente assalirlo nei fianchi.

In questi movimenti diversi i soldati scagliavano dardi fino a che non fosse loro riuscito di attaccarsi da vicino. Si servivano poi delle mani di ferro per impadronirsi del vascello contrario.

I premj che si davano per la vittoria navale erano gli stessi che si dispensavano per le vittorie terrestri. È da notarsi di particolare che soleva darsi una corona detta *navalis, classica, rostrata,* ch'era per lo più d'oro ed adornata di rostri.

Il premio dell'ammiraglio era il *triumphus navalis.* Per dar l'avviso della vittoria si costumava far precedere una nave adornata di alloro, e quindi venivano d'appresso tutte le altre adorne delle spoglie tolte al nemico, di palme, come anche di corone. Con queste navi partitesi l'Ammiraglio entrava nel Tevere su di un naviglio più elegante degli altri, al quale facevasi incontro sulla riva gran quantità di gente per congratularsene.

Sbarcato, esponeva; al Senato le imprese da lui operate, le; quali .dietro decreto erano premiate coll'onor del trionfo. La pompa era la stessa che quella del trionfo terrestre. Ad eternare queste azioni illustri si solevano innalzare degli archi di marmo o di altre pietre, in cui si scolpivano le spoglie tolte e riportate dai nemici : oppure si facevano ergere colonne, che si guernivano di rostri, donde *arces, columnae rostratae.*

LEZIONE XXXVIII.

§. 1. *Dell'Anfiteatro*

L'Anfiteatro era 1'unione di due teatri. Essi si attaccavano insieme per via di arpioni. Cajo Curione lo formò di legno, e Statilio Tauro a tempo di Augusto lo formò di pietre, Il più magnifico fu quello incominciato da Vespasiano, e terminato dal di lui figlio Tito, del quale mirasi ancora porzione in Roma, volgarmente conosciuto sotto al nome di Anfiteatro Flavio.

Da Calpurnio fu detto *ovum*; perché due teatri insieme uniti danno appunto questa figura. Il suolo n'era coperto di arena, per non fare sdrucciolare i gladiatori, e per assorbirne il sangue; quindi come ebbe il nome di arena, così i gladiatori furono chiamali *arenarii.* Intorno al muro prossimo all'arena v'erano, i luoghi, ove tenevansi rinchiuse le fiere, e per la sua concava profondità fu ancora detto *cavea.* Che se trovasi chiamato *Colissaeum,* non fu per la statua colossale di Nerone, secondo Lipsie; ma piuttosto secondo il sentimento del Canonico Mazzocchi per la sua troppa altezza, in guisa che faticava la vista a vederne l'estremità : infatti la parola greca *κολσσια* dinota ciò che si è innalzato fuori di una naturale misura. Questo nome fu dato non solo all'anfiteatro Flavio, ma a tutti gli anfiteatri.

La parte di muro più prossima all'arena girava d'intorno per l'altezza di quasi quindici piedi, e dicevasi *Podium.* Era fornita di un merlo di fabbrica sul quale era un parapetto formato di funi ben forti intessute, o di bacchette di ferro, *ferreis clathris,* per dare un riparo alle irruzioni delle fiere. Eravi dippiù un canale di acqua, *euripus,* che scorreva d'intorno intorno all'estremità del suolo, ed in questo muro appunto stavano le piccole porte donde uscivano le fiere

Nel giro interno si vedevano due altre porte assai gran-

di., situate a dirimpetto tra loro. Una di esse, da cui si cacciavano i cadaveri de'gladiatori morti, era detta *libtinensis:* della seconda s'ignora il nome. Pietro Possine negli aggiunti agli atti del martirio delle Ss. Felicita e Perpetua opina che si chiamasse *sanavivaria*; ma il Mazzocchi,sebbene non rigetti intieramente questa opinione, pure riflette che la parola sanavivaria è barbara, e non propria del secolo in cui seguì quel martirio. Crede egli doversi leggere piuttosto *santapilana*; ed allora non sarebbe che una parola indicante la porta stessa detta *libitinensis.*

Il *podium* conteneva un ornato di colonnette con de'piedistalli. Immediatamente dopo venivano i sedili destinati al le persone più degne. Infatti in questa prima fila si osservava un posto alquanto elevato per l'Imperadore, *suggestus*; ed eranvi ancora la sedia di chi dava i giuochi, e quelle dei Magistrali Curuli e delle Vergini Vestali. Di tutti questi dicevasi che *spectabant ad podium.*

Le quattro o cinque file immediate erano riserbate pe-'Senatori, indicate colla parola *orchestra*; nome preso dal Teatro, nel quale, così chiamavasi quel luogo ove si ballava, e fu poi esteso a dinotare le file che vi si attaccavano. Le quattordici file dopo queste erano pei cavalieri, onde sedere *in quatuordecim* valeva esser cavaliere. Tutte le altre file poi erano per comodo della plebe.

La distinzione delle file ne' teatri pe' cavalieri e pe plebei fu in forza della legge Roscia Ottone, perché prima tutti sedevano in confuso. Sempre però si suppone esservi stati luoghi destinati ai più degni; in guisa che se erano occupati da altre persone, n' eran esse scacciate da cosiddetti *signatore, o locarii,* palcheltari. Tante volte l'editore stesso degli spettacoli si soleva riserbare .alcuni .posti pe'suoi amici e *tributi*, o per darli in fitto.

Tutto lo spazio che abbracciava le file era diviso in *ima, media, et summa cavea.* L'*ima cavea,* secondo Lipsio, conte-

neva l'orchestra e le quattordici file assegnate a' cavalieri nell'anfiteatro a tempo degl' Imperadori, *la media* poi e la *summa* contenevano tutti gli altri spettatori, con tal distinzione però, che nella *media* v'erano i personaggi più distinti, e nella *summa* il resto della plebe. Il Mazzocchi opina che *l'ima cavea* abbracciasse soltanto l'orchestra, e che la *media* e la *summa* formassero una sola parte, da lui detta *subsellia popularia,* e da lui stesso divisa in *equestria e popularia* strettamente prese.

Le file tutte dell' anfiteatro erano divise da tre fasce chiamate *diazomata, praecinctiones*, *baltei,* che servivano a dare facile passaggio ai sedili. Per uscire in queste fasce e strade v'erano in mezzo talune aperture dette *aditus, vomitaria.*

In mezzo a tutte le file assegnate a' Senatori, a' Cavalieri ed alla plebe stavano alcune scalinate alquanto strette e basse, per mezzo delle quali ciascuno comodamente poteva portarsi alla sua fila, ed occuparvi il luogo. Eran chiamate *viae*, *itinera, scalaria.* La porzione de' sedili, compresa fra due scale, nominavasi *cuneus* dalla sua figura.

Nell' ultimo luogo sedevano le Donne. Era detto *cathedra,* perché fatto a volta, e girava d'intorno intorno.

La parte esteriore dell'anfiteatro aveva due o tre file di portici forniti di scale, che portavano alla parte interna. Tutto questo edifizio era terminato da un muro, che innalzavasi al di sopra del luogo, da cui guardavano le .donne, ornato di finestre e di un merlo. In esso si osservavano molti buchi, ne'quali si conficcavano le antenne, per sostenere le vele spasevi per far ombra agli spettatori.

L'esterna parte del teatro Flavio era fornito di quattro portici, il primo adorno di colonne d'ordine toscano; il secondo d'ordine dorico, il terzo d'ordine gionico; il quarto d'ordine corintio.

LEZIONE XXXIX.

§. 1. *Degli spettacoli gladiatorj*

Dai popoli Lidi dell'Asia vennero nella Toscana la prima volta i .giuochi gladiatorj, come tutti gli altri, cioè i circensi, gli scenici, la caccia, che poi man man si estesero per tutta l'Italia. Si ripete la origine de' giuochi gladiatori dal costume che anticamente avevasi di scannare i prigionieri sulle tombe de' morti Eroi. A temperare l'orrenda crudeltà di quest'atto, si permise che tra loro si battessero a morte presso la tomba. E poiché credevasi esser questi un dovere de' vivi verso i morti, siffatti spettacoli furono detti *munera*, come l'Editore *munerarius*, ed i gladiatori *bustuarii*.

Passarono questi spettacoli ad essere oggetto di semplice divertimento; ed i Capuani, imitati poi dai Romani, l'usarono nelle loro tavole sontuose. Nel 496 i due fratelli Bruti, per onorare la memoria del padre, diedero la prima volta ne' di lui funerali siffatti spettacoli. Introdotti così per onorare la memoria di personaggi illustri, furono estesi alle persone private; e si giunse a lasciarsene l' obbligo, per testamento, agli eredi.

Ridotti ad essere spettacoli di semplice divertimento, ne fu dato l'incarico a' Magistrati, cioè a' Pretori, agli Edili, ed al tempo degl'Imperadori a' Questori. Vi furono ancora de' privati che gli diedero a loro spese.

I gladiatori erano prigionieri venduti a maestri di scherma, o dati dagl' Imperadori per servire a questi spettacoli, o servi condannati a perdere la vita. Si trovarono col tempo persone libere e primarj cittadini, che avendo dilapidato il loro patrimonio, per far cosa grata ai Principi si ascrivevano fral numero de' gladiatori. Ricevevano essi un certo ingaggio o salario, detto *auctoramentum*, onde furono soprannomati *auctorati*.

Per trovarsi destro a questi combattimenti v'erano dei

collegj, *ludi*, come il *ludus gallicus, dacicus, magnus, matutinus, Aemilius.* Avevano un maestro di scherma, *lanista*; un governadore, *procurator*, ed un medico *medicus.* Erano alimentati i gladiatori in questi collegj, per acquistare la forza di corpo propria-all'arte loro, e per apprendere i diversi generi di' combattimenti : *Dabantur in saginam, et hubebant doctores, et magistros, qui praeerant familiis.*

Quando i gladiatori dovevano uscire a combattere, i loro nomi si scrivevano su ta volette, e si esponevano al pubblico, dinotato col *proponere, pronunciare, estendere munus* de' Latini. Nel primo giorno del combattimento l'editore degli spettacoli formava le coppie, *componebat, comparabat, committebat gladiatores*, cioè destinava a ciascun gladiatore un suo particolare avversario.

Fatte queste coppie, prima che i gladiatori venissero al vero combattimento, schermivano nell' arena colle spade di legno, *rudibus batuebant*, dal che venne la parola battaglia. Facevano inoltre altri giuochi colle armi stesse, gittandole in aria, e prendendole con destrezza e maestria, *ventilabant.* Dato appena il segno prendevano le armi vere, *remotis lusoriis armis ad decretoria veniebant.* Ciascuno prendeva la sua posizione, *stabat*, tenendo gli occhi fissi a' moti del compagno, a vicenda assalendosi, *alter alterum petens, e* cercando scansare il colpo vibratogli, *apta corporis declinatione ictus exibat.*

Nel combattimento si aveva tutta la cura di custodirsi il fianco, onde *tecfo discedere latere valse* evitare il pericolo; *latus o latera praehere,* mettersi in pericolo. Sovente combattendo più coppie insieme avveniva che uno ferisce l'avversario a traverso del fianco di un altro: ed allora gridava *habet*, o *hoc habet,* è ferito. Soleva per lo più succedere che il ferito abbassasse le armi, *submittebat arma,* portandosi all'estremità dell'arena per pregare il popolo a lasciargli la vita. Il popolo abbas sava il pollice, *premebat pollicem*, se

ANNO XX NUMERO 3

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 2002

Buona Pasqua

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.iol.it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

Nome	Data
Braccia Michele Bellinzona	19.04
Capozza Pina Viganello	23.04
Capozza Rosa Gerarda Pratteln	15.04
Caputo Carmine Caputi	11.04
Caputo Gerardo Wallisellen	14.04
Carino Giuseppina Bottmingen	20.04
Celmetti Claudia Torino	24.04
Chirico Giovanni Bettlach	3.04
Capozza Maria Silvi Marina	26.04
Colella Maria Ville La Grande	25.04
Covino Giuseppe Liestal	11.04
Covino Marie France Mondelange	27.04
Covino Pietro Pampio Noranco	24.04
Covino Pino Pratteln	15.04
De Luca Marietta Roma	16.04
Del Priore Luisa Solduno	29.04
Del Priore Santina Bettlach	18.04
Di Pietro Angelo Orcomone	9.04
Di Pietro Gerardo Castellari	25.04
Di Pietro Gerardo Orcomone	21.04
Di Pietro Giovanni Kloten	14.04
Di Pietro Giuseppina Castellari	29.04
Di Pietro Maria Lodrino	6.04
Di Pietro Salvatore Greenwich	3.04
Festa Federica Lugano	23.04
Fuschetto Orlando Ruswil	15.04
Gizzo Gerardo Montecastello	19.04
Grassi Daniele Prof. Tervuren	2.04
Grippo Thomas Binningen	3.04
Jenny Marco Alessandro Liestal	16.04
Lanzalotto Maria Luigia Morra	10.04
Lardieri Carmela Effretikon	6.04
Ld.Ar. Di Pietro Jolanda Goerwihl	29.04
Lombardi Pietro Walenstadt	5.04
Lombardi Salvatore Gossau	27.04
Luongo M. Concetta Annemasse	02.04
Mariani Michelangelo Buenos Aires	26.04
Mariani Rosaria Buenos Aires	06.04
Martino Grunadella Gerlafingen	11.04
Megaro Gerardo Grenchen	11.04
Nigro Rocco Guenange	25.04
Pagnotta Giovanni Zuerich	8.04
Pagnotta Massimo Zuerich	8.04
Pagnotta Pietro Morra	25.04
Pellino Annamaria Milano	20.04
Pennella Gerardo Lugano	8.04
Pennella Giuseppe Canobbio	12.04
Pennella Giuseppina Steinmaur	14.04
Pennella Lucia Wallisellen	26.04
Pennella Paolo Greenwich	28.04
Pennella Pietro Origlio	11.04
Pennella Sonia Schweizerhalle	17.04
Rainone Carmelo Pollegio	13.04
Roina Angelo Torino	20.04
Ronca Armando Zuerich	4.04
Scherrmann Concetta Zuerich	18.04

Auguri speciali a: Jenny Marco Alessandro Liestal 10 anni, Di Pietro Salvatore Greeniwich 20 anni, Pennella Sonia Schweizerhalle 25 anni, Nigro Rocco Guenange 50 anni, Caputo Carmine Caputi 65 anni, Di Pietro Maria Lodrino 65 anni, Scherrmann Concetta Zuerich 70 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Nome	Importo
Ambrosecchia Rocco Zurigo	Fr. 15
Caputo Rocco Zurigo	Fr. 15
Covino Agnese Noranco	Fr. 15
Finelli Michele Bettlach	Fr. 15
Lardieri Antonio Effretikon	Fr. 20
Lardieri Salvatore Lodrino	Fr. 15
15Lombardi Michela Winterthur	Fr. 20
Maccia Vincenzo Steinmaur	Fr. 20
Montemarano Anna Breitenbach	Fr. 15
Ronca Armando Zurigo	Fr. 15

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Rocco Zurigo
Caputo Rocco Zurigo
Covino Agnese Noranco
Lardieri Antonio Effretikon
Lardieri Salvatore Lodrino
Lombardi Michela Winterthur
fam.Maccia Vincenzo Steinmaur
Montemarano Anna Breitenbach
Ronca Armando Zurigo

SOLIDARIETÀ PER CHI NON C'È PIÙ

Ogni anno il defunto Rocco Montemarano, organizzava, insieme ad altri, una festa a Breitenbach. Anche quest'anno aveva preso lui l'impegno della festa. Purtroppo la morte gli ha impedito di portare avanti questo incarico. Il comitato dell'AME di Basilea, durante la sua ultima riunione, con un bel gesto di solidarietà, ha deciso spontaneamente e all'unanimità di tener fede all'impegno preso da Rocco, e di aiutare alla festa di quest'anno di Breitenbach al posto del nostro socio defunto.

IL SINDACO DI MORRA INFORMA

Nella zona della stazione di Morra un'altra fabbrica ha chiesto il permesso. Si chiama Tecnofibre. Anche la fabbrica Farmat, una ditta che fa materassi, ha ricevuto già il permesso per la costruzione. Dopo che queste fabbriche entreranno in funzione, io credo che a Morra non mancherà più il lavoro per nessuno.

A MORRA È ARRIVATO UN NUOVO SACERDOTE

Padre Paolo, il Parroco di Morra, ha avuto un nuovo aiuto. Dopo la partenza di Giacomo, che ora è anche Sacerdote, Padre Paolo era rimasto solo. Ora è arrivato un giovane Sacerdote per dargli una mano. Anche a lui auguriamo tutto il bene.

IL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA DI BASILEA L'ASRI E L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MORRA PATROCINANO LA RAPPRESENTAZIONE DELLA COMMEDIA.

Il Consolato Generale d'Italia di Basilea, l'ASRI (Associazione Svizzera per i rapporti Culturali ed Economici con l'Italia), l'Amministrazione Comunale di Morra, patrocinano la rappresentazione della Commedia dialettale morrese "Lu Viécchiu de Vrascèra", che i giovani del CRCM di Morra verranno a rappresentare in Svizzera, a Binningen, nella Kronenmattsaal sabato 15 giugno. Ringraziamo il Consolato Generale, l'ASRI e il Comune per l'onore che ci concedono a noi Morresi Emigrati. Speriamo che i morresi in Svizzera vogliano riservarsi quella data, che è sabato 15 giugno, alle ore 19,00 e non il 16, come erroneamente avevo scritto nella Gazzetta precedente, per venire tutti, assieme agli amici, ad assistere alla rappresentazione, che è molto divertente.

LE INIZIATIVE CULTURALI DEL PARCO LETTERARIO FRANCESCO DE SANCTIS RACCOLTE IN UN LIBRO

Molte iniziative culturali sono state prese nell'ambito del Parco Letterario Francesco De Sanctis. Queste iniziative hanno lo scopo di richiamare l'attenzione degli uomini di cultura sul grande critico, letterato e patriota morrese e, di conseguenza attirare in questo modo i turisti nei paesi facenti parte del Parco Letterario.Gli interventi in questi seminari e meetings sono stati raccolti in un libro intitolato:

ATTI DEI SEMINARI DI STUDI DESANCTISIANI FRANCESCO DE SANCTIS, il critico, l'uomo, il politico.

Qui a fianco la copertina del libro.

Pubblicheremo un po' per volta i vari interventi contenuti nel libro

Atti dalla presentazione del progetto

Parco Letterario Francesco De Sanctis e del I Seminario di studi desanctisiani

dal titolo*L'intellettuale ed il territorio: Francesco De Sanctis e la promozione civile ed economica dell'Irpinia"*

presieduti dal Prof. Gennaro Savarese
Morra De Sanctis (AV) -Centro Polifunzionale *3 giugno 2000, ore 9.30-13.00*
a cura di Paolo Saggese

PRESENTAZIONE

Prof. Gennaro Savarese
Università "La Sapienza" Roma

Quale presidente della sessione inaugurale dei lavori, ritengo che sia mio compito di illustrare succintamente il programma dell'odierno Seminario di studi, che già nel titolo contiene le ragioni della sua peculiarità rispetto ad un normale incontro di studio intorno ad un grande tema culturale: da un lato un "intellettuale" (nella fattispecie F. De Sanctis), dall'altro un "territorio" (nella fattispecie l'Irpinia). Questa impostazione nasce dalla natura stessa di quell'istituto di recente ideazione, cui si è dato il nome di "Parco Letterario", e che per molti dei presenti, forse, come per me fino a qualche anno fa, può costituire un'assoluta novità. Ma del concetto di Parco Letterario, delle sue competenze e attuazioni pratiche, del suo inserimento tra le iniziative patrocinate dalla Comunità Europea, vi parleranno, dopo i saluti del Sindaco e di altri rappresentanti istituzionali, i responsabili del progetto generale di Sovvenzione Globale "I Parchi Letterari", e di quello specifico intitolato a Francesco De Sanctis. Anche prima, però, di questi interventi esplicativi, dirò che è già disponibile da mesi un dettagliato fascicolo di una novantina di pagine, elaborato dal CRESM Campania, e trasmesso dal Comune di Morra in data 30 settembre 1998 alla Società per l'Imprenditorialità Giovanile ai fini del concorso di selezione per nuove proposte di Parchi Letterari, *(Idea progetto per la creazione di un parco letterario intitolato a Francesco De Sanctis* è il titolo di questo fascicolo), che è già di per sé, a mio avviso, una insostituibile base di discussione per tutti gli interessati al futuro del progetto. Il fascicolo ha bisogno di essere qua e là riveduto e riordinato, ma si tratta di modeste carenze, dovute in parte al bisogno di far presto per battere sul tempo la concorrenza: intanto sarebbe bene che esso fosse distribuito ai partecipanti a questo Seminario, per essere discusso in un prossimo incontro tra studiosi, tecnici ed amministratori.

Per quanto riguarda l'opportunità e le prospettive di un Parco Letterario De Sanctis, credo si possa ragionevolmente affermare che il suo progetto, anche nel confronto con altre iniziative analoghe della Campania (e non solo della Campania), venga, per così dire, nella pienezza dei tempi. Nei primi anni Novanta, infatti, quando incominciavano a manifestarsi e a circolare le prime idee dei Parchi Letterari, non si era ancora esaurita l'onda lunga delle numerose iniziative culturali messe in atto nella ricorrenza del primo centenario della morte del nostro grande critico. Si può dire anzi che i risultati dell'imponente messe di ricerche di studi ai quali quell'occasione centenaria diede luogo attendano ancora di essere proficuamente utilizzati, e di entrare così nel circolo vivo di nuove, giovani energie critiche.

Proprio l'avvio di questo Parco Letterario, che ha in primo piano nei suoi progetti

PREMESSA

In questo volume sono stati raccolti gli Atti dei seminari e della tavola rotonda organizzati dal Parco Letterario Francesco De Sanctis nel primo anno di attività e vertenti sulla figura del grande intellettuale. Molti di questi contributi, essendo stati concepiti come prolusioni, conservano l'originario carattere orale, e mantengono, pertanto, un tono piano e conversevole. Alcuni mancano, purtroppo, della revisione definitiva degli autori; nel darli alle stampe, si è tentato, comunque, di rispettare completamente la "volontà" autoriale. Tutti i contributi, d'altra parte, sono frutto di riflessioni dotte e ponderate.

Trattandosi di un critico e di un intellettuale di tale rilievo, è molto difficile offrire nuove strade interpretative, essendo già copiosissima la messe di studi e interventi; tuttavia il volume sarà — per gli specialisti--uno strumento prezioso di lavoro e di confronto, per i cultori e per gli studenti universitari un'utile "guida" all'approfondimento di alcuni aspetti di questa complessa e straordinaria personalità, per i politici, che vorranno compulsarlo, un testo in cui si troverà un sicuro esempio di uomo, in cui si conciliano mirabilmente alta cultura, impegno politico, solidi valori etici, senso del dovere, rispetto dello Stato.

Questi saggi, in particolare, servono a chiarire alcuni aspetti della figura del De Sanctis o poco approfonditi o persi "di vista" dalla recente critica o svalutati dai fautori di più "aggiornati" indirizzi metodologici. In queste pagine si è messa in evidenza la necessità di rivalutare il De Sanctis nella sua unità di critico, di intellettuale e di politico, e di sottolineare la validità della sua impostazione metodologica nella realizzazione di una straordinaria Storia della Letteratura italiana; si è illustrata l'importanza della figura del maestro e dell'educatore politico, e dunque la fecondità nella cultura italiana, ma anche europea del suo esempio di intellettuale militante e del suo metodo critico, ed in fine lo stretto legame, affettivo, umano e politico, tra lo studioso e la sua terra.

Il volume, pertanto, parte dall'intellettuale per confrontarsi con problemi spinosi del presente, dal campo letterario a quello della metodologia alle "scienze politiche", pur risultando al contempo una sintesi spesso avvincente del De Sanctis politico, intellettuale, uomo.

Insieme agli Atti, si offre al lettore in Appendice (1) un contributo di un altro illustre irpino, il Prof. Antonio La Penna, sul De Sanctis "riformatore intellettuale e morale". Questo saggio non rompe assolutamente l'unità del volume, dal momento che affronta e integra alcune delle problematiche analizzate nei seminari; al contrario ne valorizza la coerenza e ne accresce il valore complessivo.

Un'altra Appendice (II) ospita gli elaborati degli studenti premiati nel I Certame Desanctisiano, organizzato dal Parco Letterario in collaborazione con il Liceo Classico "Francesco De Sanctis" di Sant'Angelo dei Lombardi.

Tenuto conto dell'importanza che il De Sanctis dava al suo magistero educativo e alla formazione dei giovani, anche questo è un tributo degno dell'insegnamento del grande irpino.

i curatori

PREFAZIONE

A conclusione del suo primo anno di attività il Parco Letterario Francesco De Sanctis raccoglie in questo volume una serie di saggi legati a tre specifici eventi che ha promosso ed organizzato e che rappresentano solo una delle sue numerose aree di intervento.

Il tema che ispira i diversi contributi è centrato sulla figura e sull'opera di Francesco De Sanctis. Occorre evidenziare che il sommo critico viene qui ricordato non solo per i suoi meriti di letterato e di appassionato politico, ma anche per la sua opera di maestro e di educatore, ed in primo luogo per la lezione etica e morale che, anche attraverso l'esempio, ha saputo

l'incentivazione alla ricerca in giovani leve di lettori e studiosi del grande critico, può essere occasione di un altro "ritorno al De Sanctis", che sarà quello dell'età dell'informatica e del Duemila. E giacché il discorso è caduto sull'intenso lavoro degli anni Ottanta intorno al De Sanctis, colgo l'occasione per ricordare due figure che di quel fervido periodo di studi desanctisiani sono stati attivissimi protagonisti: Carlo Muscetta, "il grande vecchio" della critica desanctisiana del secondo Novecento, al quale solo la dura legge degli anni impedisce di essere oggi tra noi, e Attilio Marinari, scomparso solo da qualche mese, autore di rigorose edizioni di scritti del De Sanctis (corsi giovanili, epistolario, *Viaggio elettorale)*, destinate a rimanere modelli esemplari della nuova filologia.

Proprio nel ricordo e nel nome di questi due insigni critici mi permetto di rivolgere alle nuove generazioni di studiosi, che si troveranno ad operare in rapporti col Parco Letterario F. De Sanctis, qualche avvertimento che sembra promanare dall'essenza stessa del personaggio e sua attuale storicizzazione. Il primo è che il rinnovato interesse per la figura collocata nel suo ambiente e nel suo territorio eviti di cadere in esagerazioni di, per così dire, "idolatria turistica", in cultura del cimelio fine a se stessa. Fu proprio De Sanctis, in uno dei suoi libri più importanti, il *Saggio critico sul Petrarca*, quando vedeva diffondersi "una certa così profonda venerazione per i sommi" che spingesse alcuni — egli scriveva — "a ricoglier di terra le menome cose che sieno loro appartenute" fu proprio lui a dichiarare: "Comprendo la gioia di taluni di scoprire il *cappello di Napoleone* o lo *stivale di Garibaldi.* Santa superstizione: ma a patto che non si chiami capo ciò che è cappello...". Nel nostro caso, al di là della tabacchiera o della papalina di De Sanctis, c'è ancora tanta parte dell'uomo De Sanctis da conoscere e far conoscere. In una lettera a Montale del marzo '26, Italo Svevo scriveva, ammirato, della "nitidezza del nostro De Sanctis quando trapiantava un uomo intero nelle proprie parole" (e Svevo pensava, naturalmente, al saggista e storico della letteratura). Ma De Sanctis, oltre che personaggi letterari, nelle sue pagine critiche, ha anche "trapiantato" quell'uomo intero che era lui stesso, non soltanto negli scritti autobiografici, ma anche in tante pagine dei discorsi parlamentari, degli articoli di giornale, dell'epistolario, che sarebbe tempo di portare a conoscenza di un più vasto pubblico, soprattutto studentesco e giovanile, in antologie, seminari e lezioni di nuovo genere.

Un altro avvertimento, che sembra derivare dalla storicizzazione attuale del personaggio alla quale accennavo (da quella, almeno, che, se ho ben capito, è implicita nella stessa filosofia dei Parchi Letterari, che hanno per referenti la Comunità Europea da una parte e l'Imprenditorialità Giovanile dall'altra), potrebbe essere questo: che il nuovo "ritorno al De Sanctis" sotteso alle iniziative culturali del Parco Letterario si muova lungo le due direttrici privilegiate di "De Sanctis e l'Europa" e "De Sanctis e i giovani". Le ragioni della prima, che pure non è rimasta priva di contributi fondamentali negli studi del centenario, sono rapidamente ricordate in una nota del fascicolo pubblicato dal Comune di Morra; a conforto della seconda mi limito a citare una frase del *Discorso ai giovani* dello stesso De Sanctis: "La compagnia dei giovani è stata il mio universo, la luce della mia anima", ed il giudizio di Giustino Fortunato nella commemorazione del nostro critico in parlamento, nel gennaio del 1884: "Quell'uomo ripose la maggior sua ambizione nell'aver presa su la gioventù del suo paese". C'è da augurarsi che le iniziative culturali che il Parco Letterario riuscirà a promuovere e realizzare, valgano a far sì che il ricordo e l'opera di questo grande maestro abbiano presa anche sui giovani, non soli irpini, ma anche italiani ed europei del Duemila.

trasmetterci.

Qualsiasi presentazione risulterebbe superflua, vista la qualità degli interventi e l'autorevolezza degli autori: di questi ultimi mi sia consentito almeno ricordare l'assoluta disponibilità, la generosità e l'entusiasmo con cui hanno aderito all'iniziativa.

Può invece essere opportuno spendere qualche parola sul Parco Letterario e sugli obiettivi che lo caratterizzano. Il Parco si propone come esempio di azione culturale coordinata sul territorio finalizzata al rilancio, anche economico, dello stesso.

Quando l'Amministrazione Comunale di Morra De Sanctis ha coinvolto i Comuni viciniori nell'iniziativa intitolata al suo figlio più illustre, era ben chiaro a tutti che l'intera operazione andava programmata con cura ed inquadrata in ottica imprenditoriale, con piena consapevolezza e controllo sia dei contenuti culturali che delle spese di investimento e dei fatturati di ritorno.

D'altra parte anche questo è parte del messaggio desanctisiano:non a caso Egli insisteva nel raccomandare che ".... ci si muove bene quando ci si muove tutti.." ovvero quando si pianificano gli sforzi in maniera coesa e coordinata. Né si stancava di ripetere, soprattutto ai giovani, che la cultura è la vera ricchezza dell'uomo: perché lo avvicina criticamente alla verità, perché suscita dubbi e curiosità, perché lo spinge al confronto con il prossimo e con le sue idee e quindi alla tolleranza ed alla democrazia, perché lo rende libero e consapevole.

L'augurio è che questa pubblicazione rappresenti al tempo stesso un epilogo ed un prologo: che sia cioè punto d'arrivo nell'aver fornito un concreto esempio di cosa e come fare e che sia punto di partenza per un nuovo e più significativo operare.

Agli illustri collaboratori di questo volume rinnovo il più vivo ringraziamento da parte di tutti coloro che, ispirandosi al De Sanctis, si sono adoperati e continuano ad adoperarsi per il rilancio della sua terra e per il riscatto di quanti intendono abitarla.

Celestino Grassi

Ringraziamo di cuore e con affetto tutti coloro che si sono a noi stretti nell'amore e nel dolore per l'immatura scomparsa del nostro amatissimo

Rocco Montemarano

Vi siamo grati per la vostra umana comprensione e per la vostra sincera partecipazione al dramma familiare che così duramente ci ha colpiti. Sapervi accanto a noi, credeteci, ci è di grande conforto e di sostegno. Il vostro affetto, certo, non ci risolve il problema; ma – e questo è soprattutto ciò che conta – ci aiuta ad accettarlo e ad affrontarlo

Febbraio 2002 Famiglia Montemarano

PER LA MORTE DI GIOVANNI FINIELLO, MORRA, LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI.

IL FAZZOLETTO

RACCONTO

di Gerardo Di Pietro

Vi siete mai chiesti se quella comune appendice che spunta sul nostro viso, vigile sentinella sulla bocca, sempre all'erta, sempre pronta a captare odori di qualsiasi genere, o ad intrufolarsi, come generalmente si dice, negli affari altrui, vi siete mai chiesti, insomma, se un naso può in certi casi demoralizzare il suo possessore a tal punto, che questa persona si senta il relitto della società?

Bella scoperta! Direte voi. Di nasi celebri ne ha già parlato Edmondo Rostand nel suo Cirano, ne ha scritto Gogol in una sua celebre novella e via dicendo, però, il naso di cui vi parlo, non era celebre, nemmeno vistoso come quello degli eroi descritti dagli autori sopraccitati; era un naso comune di normali proporzioni, non troppo grande, non troppo appariscente; né rubicondo, né paonazzo: era un naso, un semplice naso: tuttavia... Carletto lo detestava e malediceva in cuor suo madre natura che si compiaceva di appiccicare sul viso della gente queste strane appendici, utili, è vero, ma oltremodo moleste.

Veramente, andando in fondo al fatto, la colpa della sua sventura non era proprio il naso. Il naso c'entrava per l'ufficio che era costretto a compiere, ma Carletto non guardava in fondo alla faccenda, egli sapeva soltanto che quando compiva quella comune azione di tirare fuori dalla tasca il fazzoletto, premerlo sul naso e soffiarvi dentro rumorosamente, la frase che doveva usare era "*mi pulisco il naso*", quindi, per lui, il naso c'entrava e come!

Tutti si puliscono il naso; tutti possono avere un banale raffreddore; anche le damigelle inguantate tirano fuori, di tanto in tanto, dalle ampie maniche dei loro sgargianti vestiti, il fazzolettino di fine batista, con l'orlo ricamato e dolcemente profumato. Ora, che le ampie maniche non sono più di moda e al loro posto appaiono, con delizia dei giovani, le candide braccia, non si sa in quale parte esse lo nascondono; lo vedi apparire in mano, percepisci il lieve odore di vainiglia, o di violetta e, dopo che ha toccato delicatamente il delicato nasino incipriato, lo vedi sparire di nuovo per ignota destinazione, scrutato dall'avido sguardo dei giovanotti, che vorrebbero seguirlo con le mani e riposare con lui.

Il fazzoletto nelle alte sfere sociali può essere simbolo d'eleganza; può rappresentare un titolo nobiliare di un vecchio e glorioso casato, con uno stemma ricamato all'angolo. Può essere seme di gelosia e di uxoricidio, come quello che Otello aveva regalato a Desdemona; può provocare inopportune gentilezze e quindi interessanti duelli, come il fazzoletto raccolto dall'ignaro D'Artagnan ai piedi del galante Aramis; come vedete, anche un quadratino di stoffa bianco, o colorato, può avere la sua importanza e può decidere del destino di una persona: figuriamoci di Carletto, che era costretto a portarne nelle tasche cinque o sei per volta. Il nostro giovane, infatti, e qui veniamo alla storia, aveva un maledetto raffreddore cronico, il naso gli gocciolava ogni momento e perciò aveva spesso bisogno del fazzoletto. Al mattino, prima di uscire, non dimenticava di farne una buona provvista nelle tasche, e di questo era sicuro solamente se lo constatava almeno tre o quattro volte prima di andare fuori.

I guai cominciavano il pomeriggio, quando, ormai, i vari fazzoletti, usati ripetutamente durante il giorno, erano diventati indecenti. Il naso, come il solito colava, ed egli era costretto a pulirlo, se non voleva mostrare il moccio come un bambino. Fino a quando si trovava solo non c'era preoccupazione: tirava fuori un fazzoletto qualsiasi, sporco o pulito, che importava, purché compisse il suo ufficio; invece, quando era insieme con gli altri, allora...oh, allora stava sulle spine. Il naso gocciolava, lui s'accorgeva del fatto e infilava la mano in tasca ma, gira e

rigira, non trovava un fazzoletto asciutto; come tirar fuori alla presenza di persone rispettabili un fazzoletto sporco? Tratteneva il respiro, passava distrattamente la mano sotto il naso e cercava di rimediare in quel modo all'inconveniente, ma dopo un minuto era daccapo. Cercava di abbreviare la discussione e andava via e, appena solo, soffiava rumorosamente il naso tre o quattro volte con rabbia. Peggio ancora se si trovava alla presenza di donne! A volte pareva che quel maledetto naso facesse apposta per metterlo in difficoltà, infatti, quando più la persona con cui parlava era di riguardo, tanto più il naso era soggetto a gocciolio.

Stava parlando con una bella ragazza... ecco entrare in azione il naso; stava parlando con qualche pezzo grosso... pronto il naso assolveva il suo compito funesto.

Ormai ne aveva abbastanza per isolarsi dalla società! Come fermare una ragazza? Come cercare la compagnia degli amici? Come entrare in un bar se si è costretti a mostrare agli occhi di tutti un fazzoletto sporco, o un naso gocciolante?

A questi punti interrogativi non trovava risposta esauriente; era inutile, aveva passato un guaio, era menomato fisicamente e doveva rassegnarsi a stare solo, appartato dagli altri. Avesse avuto una gamba rotta, o un braccio, oppure fosse cieco di un occhio, almeno ognuno l'avrebbe compatito e poi, un arto artificiale avrebbe rimediato in parte, alla disgrazia. Invece, tirar fuori un fazzoletto sporco nel bel mezzo di un discorso, oppure avere il naso gocciolante, avrebbe immancabilmente procurato questi commenti «*Che uomo sporco, non si pulisce il naso; non ha neanche il fazzoletto pulito* ». Chissà quante ne avrebbe detto la gente sul suo conto!

« *Ah, naso maledetto!* » diceva sempre « *tu mi hai amareggiato la vita, tu mi hai costretto ad appartarmi dal mondo come un eremita, mentre sento intorno a me spuntare la primavera e tutto è allegro e giocondo* ».

Dovete senz'altro convenire con me che Carletto aveva l'animo poetico e la sua situazione era veramente tragica.

Il destino però a volte gioca degli scherzi curiosi che, a prima vista possono sembrare cattivi, ma che poi si rivelano oltremodo utili. Fu, infatti, uno scherzo del genere che decise della vita futura di Carletto, in un modo veramente impensato.

Un giorno andava a Milano per affari ed il treno correva sui binari costeggiando l'Adriatico. Il nostro giovane che, come abbiamo visto, aveva l'animo poetico, si beava a guardare l'azzurro del mare punteggiato di paranze e di vele multicolori. Passavano veloci davanti al suo sguardo i paesetti; gente affaccendata, o seduta sulla soglia di casa; gli alberi sfrecciavano davanti al finestrino. Egli era tanto contento, che aveva perfino dimenticato la sua sventura. Il naso era calmo, sembrava che non esistesse più. Aveva scelto apposta quello scompartimento vuoto per rimanere solo. Fino a quel momento, nessuno aveva profanato la sua solitudine, eccetto quel seccatore del controllore, che si ostinava a chiedergli il biglietto ogni mezz'ora; ma il controllore andava via subito dopo aver assolto il suo compito, ed egli restava di nuovo solo. Pensava che fosse bello passare la vita su di un treno, col viso appiccicato al finestrino, mentre il mondo ti passa sotto gli occhi come una pellicola cinematografica. A questo punto pensò ad una strana definizione: il treno è una macchina di proiezione in movimento che ci mostra delle cose reali e vive e non fotografie morte.

Ancora altre due o tre stazioni e poi all'improvviso, quando meno se l'aspettava, scoppiò la tragedia: Giulianova. Quante volte maledirà il nome di quella cittadina abruzzese durante il giorno e quante volte lo benedirà in seguito non si possono contare. E pure, fino a quel momento questo nome non era stato niente per lui, non sapeva neanche che esistesse un paese con questo nome. Aveva guardato con noncuranza la scritta davanti alla stazione e già non ci pensava più, quando due vocine femminili si fecero udire alla porta del suo scompartimento. «*È vuoto, si può entrare* » Detto fatto, insieme alle voci importune apparvero, più importune

ancora, due simpatiche ragazze, provviste di rispettive borsette e valige, che posarono sul portabagagli. La vista gli si annebbiò: solo, con due ragazze, per qualsiasi giovanotto sarebbe stata una fortuna fare il viaggio in così gentile compagnia, ma per lui era il più grosso dei guai. Gli si ripresentava alla mente l'angoscioso dilemma: naso gocciolante, o fazzoletto sporco. La situazione era tanto più terribile perché ora ricordava con angoscia di non aver messo nella valigia fazzoletti di scorta, perché contava di comprarli a Milano. Pregò il cielo che le due sarebbero scese presto dal treno. Intanto le ragazze, dopo essersi sistemate per bene: una accanto al finestrino, al posto di fronte a lui e l'altra accanto all'amica, intavolarono una discussione in schietto dialetto abruzzese. Le aveva di fronte e naturalmente era soggetto al loro sguardo curioso. Aveva dimenticato il paesaggio; non vedeva più le case, gli alberi, le strade, pur avendo il viso appiccicato al finestrino per non farsi notare. Pensò che fino a quando fosse rimasto in quella posizione, nessuno avrebbe potuto veder il suo naso e calcolava mentalmente quanto tempo doveva rimanere ancora così, se le loquaci giovanette non si decidevano ad abbandonare il treno. La sua costernazione aumentò ancora di più quando apprese, dai discorsi che facevano, che la meta del loro viaggio era Ancona. Si decise, tuttavia, a sacrificarsi vicino al finestrino, purché non s'accorgessero di quel maledetto naso. Ad un tratto la ragazza che sedeva accanto alla compagna pronunciò la sua condanna « *Scusi, signore, può cedermi il posto vicino al finestrino; sa, soffro di stomaco e il treno mi fa male* ».

Avrebbe voluto rispondere che non gli importava nulla se il treno le faceva male; che se aveva lo stomaco così delicato non viaggiasse, oppure cercasse un altro scompartimento senza dare fastidio alla gente. Tante cose avrebbe voluto dire, ma non ne ebbe il coraggio, si scostò più in là e al suo posto sedette la ragazza.

Ora che la prima parola era detta, ci voleva il resto naturalmente, e quelle non erano donne da perdere l'occasione. « *Va molto lontano?* » chiese quella che aveva vicino. « *A Milano, signorina* » « *Noi ad Ancona* » proseguì la ragazza « *lavoriamo là, ed a Giulianova abbiamo passato le vacanze dalla zia. Mi annoio a stare sempre allo stesso posto, è tanto bello viaggiare, mi piacerebbe girare in tutti i luoghi, vedere tante cose. Perciò in treno ci vado sempre volentieri, è bello stare seduti e vedere il mondo che ti sfila davanti, è come se uno chiudesse gli occhi e sognasse tante cose. Siete fortunati voi uomini, che avete modo di viaggiare tanto, siete più liberi di noi donne. Ha viaggiato molto lei?* » A quella valanga di parole avrebbe voluto rispondere che fino a pochi minuti prima pensava anche lui le stesse cose, ma che adesso la sua opinione era radicalmente cambiata. Odiava il treno, odiava le viaggiatrici importune come loro; infatti, proprio allora incominciava a sentirsi un certo solletichino giù per le narici, segno evidente che il gocciolio stava per iniziare. Rispose, perciò, seccamente che non aveva mai viaggiato prima di allora e che non gli piaceva viaggiare. Le due ragazze parvero stupirsi, ma continuarono a chiacchierare con lui di tante cose frivole. Egli non le ascoltava quasi, ormai il naso si faceva sentire. Già lo aveva pulito col dorso della mano, tratteneva il respiro, restava immobile, col viso fisso. Nel suo cervello si formavano mille idee, che subito si affrettava a scartare: uscire dallo scompartimento di punto in bianco, non gli pareva conveniente; portare di nuovo la mano al naso, non gli sembrava opportuno perché le ragazze avrebbero notato il suo gesto. Sudava freddo, sembrava che l'avessero messo alla tortura. Per giunta gli sbalzi del treno sulle rotaie gli facevano dondolare la testa, provocando in quel modo il defluire del muco dalle cavità nasali.

Le ragazze sembravano delle macchine parlanti; la loro lingua non si fermava un attimo; ora erano tutte dedite ad esaltare il vantaggio d'essere uomo. Secondo loro l'uomo aveva modo di divertirsi più della donna, di correre più rischi e di provare tutto ciò che la vita può offrire. Ma ecco che una di loro, quella che aveva di fronte, mette in discussione un nuovo argomento « *Cosa ne pensa lei di queste operazioni che si fanno adesso, che permettono ad una donna di poter cambiare in un certo senso qualcosa del suo volto che stona con il resto: il naso*

per esempio. Ecco, una donna ha un po' il naso grosso, la sua faccia può essere bella quanto vuole, ma quel naso guasta tutto. Un piccolo intervento chirurgico e tutto diventa normale. Non le pare un gran progresso della scienza? »

A lui non pareva così, pareva invece che la ragazza si fosse accorta della gocciolina che compariva in fondo al naso ed avesse parlato apposta su quell'argomento. Non ne poteva più, ancora qualche minuto ed il muco sarebbe uscito dalle narici. Cercò di rispondere, di trattenere la catastrofe; non ci riuscì, uno starnuto sonoro affrettò quello che temeva. Allora si voltò dall'altra parte e posò frettolosamente la testa sul bracciolo del sedile nascondendola agli sguardi delle ragazze. Queste, credendo che si sentisse male, cercarono di scuoterlo, di fargli alzare la testa. Egli badava a ripetere « *Non è niente, non è niente, mi fa solo un po' male la testa* ».

Mentre se ne stava così, senza trovare il coraggio di voltarsi, sentì confusamente che una di loro gli diceva « *Scusi, è suo questo fazzoletto? Le è cascato a terra* ».

Immaginò con terrore un fazzoletto sporco, caduto ai suoi piedi per accrescere la sua vergogna e si sentì annullato; in quel momento avrebbe voluto trovarsi mille metri sotto terra, sprofondare in un attimo e scomparire per sempre dal mondo.

Intanto la ragazza premurosa e gentile aveva raccolto il fazzoletto. Egli stava per voltarsi adirato e dire che non era suo, che non sapeva nulla dei fazzoletti sporchi trovati nei treni, che lo lasciassero in pace, ma rimase a bocca aperta: la ragazza gli porgeva un fazzoletto pulito, forse dimenticato chissà da quando tempo nelle sue tasche e caduto ora provvidenzialmente per salvarlo. Afferrò il fazzoletto dalle mani della ragazza e si pulì il naso, il suo viso riprese il colore naturale, atteggiò la bocca ad un sorriso e disse « *Scusino, è passata, è stato solo un giramento di testa* ».

Ormai era sicuro di poter giungere almeno ad Ancona con quel fazzoletto senza fare cattive figure. Volse lo sguardo riconoscente alla sua salvatrice e solo allora si accorse che era bella e le sorrise. La ragazza, incoraggiata dal sorriso, s'accorse che era anche lui un bel giovanotto. Il viaggio stava per terminare, ma fecero in tempo a scambiarsi gli indirizzi con la promessa di scriversi.

Quando le due scesero dal treno, nel prendere in mano ancora una volta il fazzoletto che aveva ricevuto, si accorse che le iniziali, ricamate sull'orlo, erano quelle del nome della ragazza. La giovanetta si era accorta del suo imbarazzo e gli aveva porto il proprio fazzoletto, facendogli delicatamente credere che fosse il suo.

Ora sono marito e moglie ed adesso lui non ha paura di mostrarle il fazzoletto sporco, tanto è essa che li lava. Ha conservato gelosamente il fazzoletto salvatore come una reliquia ed, a volte, con la moglie parlano scherzosamente di quel finto mal di testa che gli era venuto in treno durante il loro primo incontro e del fazzoletto che aveva provocato la loro conoscenza.

A proposito... ora lui non ha più il raffreddore cronico; dopo essersi sposato sparì come per incanto.

GERARDO DI PIETRO

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Sezione di Zurigo

Festa di Primavera

Allieterà la serata

il complesso venuto da Morra

FANTASY SHOW

Cucina tipica paesana con il

Tradizionale baccalà

Vini nostrani

Ricca Tombola

Nella Sala del Ristorante

Doktorhaus

di Wallisellen

Il 20 aprile 2002

Dalle ore 19,00

alle ore 2,00

Entrata libera

Vi aspettiamo numerosi!

Il Comitato vi augura

Buon divertimento

L'ANGOLO DEI POETI

L'OTTAGONO

Avanzando nel budello
di contorti affossamenti
- e agli sgoccioli del tempo
forse neppure avanzo
(c'è spazio-tempo nel disfacimento?) –
or che corporeamente
divino e sento l'antigeometrico
per eccellenza, morte mi dispensa
qualche illusione che parrebbe eterna
dilettandosi la mente
in ottagono che sento
turrito contrappormisi, gioiello
sopra collina che purgando ascendo
verso la luce eburnea e quella cifra
la penetro non per camminamenti
di oscura vulva, ma per implicanti
cristalli che mi abbacinano
e in purissima accoglienza
m'inglobano nel centro
di forma in negativo e lì cadenze
mi riposano assolute in rispondenza
di parti al tutto sì che dal molteplice
all'uno torno e, pure discorrendo
vario, per chiara legge che riafferma
scampo non ho, né voglio, né lo penso:
presenteassente in pace mi dimentico
geometricamente

DANIELE GRASSI

L 'ORA SI FERMA

L 'ora si ferma e attende
con mille parole mai dette,
che tacciono per sempre.
Nel cuore di chi rimane
s'assopiscono i rancori
e s'inteneriscono i ricordi
nel pianto amaro dell'addio.
Ma il tiepido calore dell'anima
vincerà il freddo
e in un giorno di primavera
spunterà ancora l'amore.
Chiazze rosee nel mondo
delle favole
dal cielo senza limiti,
rimarranno i giorni giovani
e la vita spenderà
altri sorrisi e altre lacrime.

GERARDO DI PIETRO

Il prof. Antonino Capozza a sinistra, accanto a me. Ricordo ancora, quando giovanetto, tornando da Sant'Angelo, dove studiava, si recava nel mulino del padre a macinare e, durante le pause, faceva i compiti. Era una bravissima persona e la sua morte lasciò un vuoto non solo nella sua famiglia.

NEL NONO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI ANTONIO CAPOZZA

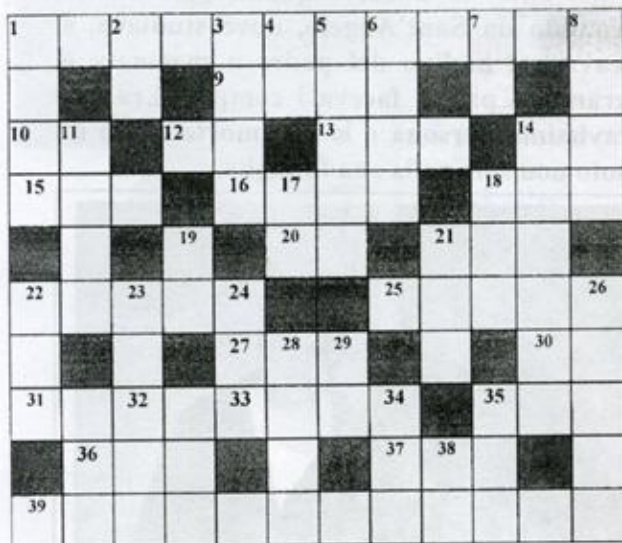
UNA TOMBA

Spicca una tomba bianca di marmo
in un cimitero verde.
Un nome, un cognome
una data di nascita e di morte
a caratteri cubitali.
Sotto quella tomba
una spoglia umana,
miseri resti affidati all'incuria del tempo.
Di quell'uomo è rimasto il ricordo indelebile,
scolpito nei nostri cuori,
di una vita operosa, dedita alla famiglia
e al lavoro.

ELETTRA CASALE

CRUCIVERBA-MORRESE

N°149

Soluzione N°148

1 C	■	2 A	3 S	4 I	5 N	6 E	7 L	8 L	O	■	9 S
10 A	11 V	■	12 C	R	O	S	T	A	■	13 F	I
14 P	I	15 O	■	16 A	V	■	N	■	17 T	A	L
18 O	T	T	19 O	■	20 E	C	■	21 G	■	22 O	V
23 D	E	■	24 R	O	M	■	25 B	R	26 U	N	E
27 A	L	B	A	■	28 B	29 U	E	■	30 C	U	S
31 N	L	■	32 T	33 O	R	O	■	34 E	A	■	T
35 N	A	■	36 A	P	E	■	37 T	E	■	38 O	R
O	■	39 T	■	E	■	40 G	R	■	41 P	R	O
■	42 B	U	O	N	E	F	E	S	T	E	■

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 dietro al cinquanta cent. ***due parole***
9 è unico nella comunità
10 articolo femminile
12 Caputo Carmine
13 l'uncino del pescatore
14 Vito Pennella
15 si somma con gl' anni
16 Città siciliana
18 una qualità di rose
20 cento ne ha due
21 brindisi a metà
22 dietro al due EURO
25 aereomobile
27 titolo inglese
30 Rosa Strazza
31 è dietro al cinque centesimi
35 partita a tennis
36 le dispari di celoma
37 come fra
39 ...non ha l'EURO ***due parole***

VERTICALI

1 ...è dietro al due cent.
2 Rotundo Rosa
3 Organization Economic Coperation Europe
4 simbolo dell'oro
5 il settimo pianeta
6 la città eterna
7 Lombardi Amato
8 ***volpe morrese***
11 la formica tagliafoglie
14 dietro al dieci centesimo
17 negazione
18 targa per autotreni
19 Covino Teresa
21 Comunità Economica Europea
22 indica:di prima qualità
23 niente,nessuna cosa
24 essenza per il medico
26 cittadina in provincia di Roma
28 mezzo istruito
29 Ricciardi Elvira
32 ocra senza coda
33 omnium a metà
34 tre quarti di otto
35 davanti al Santo
39 Ricciardi Alberto

DIALOGO TRA IL CURATO E L'ATEO

Curato
Tu sei una brava persona, te lo dico io che me ne intendo. Purtroppo, però, non ti vedo mai in chiesa.

Ateo
In Chiesa? Qualche volta vengo quando muore qualche amico di famiglia.

Curato
Si, è vero, ti ho visto qualche volta. Io volevo dire che tu non frequenti assiduamente la Chiesa.

Ateo
In questo hai ragione, infatti io non credo in Dio; se venissi in chiesa sarebbe solo un inganno fatto a me stesso e anche agli altri.

Curato
Adesso hai ragione anche tu. Però, se mi permetti, vorrei discuterne un po' con te.

Ateo
Ogni discussione è inutile. Voi preti non mi accalappiate con le vostre fandonie, ma siccome sei un amico e uno di quei rari preti che io stimo, accetto di iniziare un discorso con te.

Curato
Dunque, tu hai detto che non credi in Dio. Perché?

Ateo
Come perché? Non ci credo perché non ci credo. Dio non esiste, è solo una proiezione dell'uomo che ha paura di essere solo a portare su di sé la responsabilità di tutto il mondo che ci circonda. Così, avendosi immaginato un Dio che ha creato tutto e governa tutto, può scaricare ogni responsabilità su di Lui.

Curato
Secondo te, allora, il mondo come è nato?

Ateo
Il mondo è nato dal grande botto. La materia si è riversata nello spazio e così sono nati le stelle ed i pianeti

Curato
Mi sbaglio o tu hai detto che la materia si è riversata nello spazio?

Ateo
Si, volevo dire il gas che è esploso e poi si è coagulato...

Curato
Ma secondo te, il gas che è esploso, da dove era venuto prima?

Ateo
Questo non lo sappiamo ancora, ma un giorno la scienza svelerà anche questo segreto.

Curato
Per noi il segreto non esiste. Dio creò il cielo e la terra, separò le acque dalla terra, fece la luce e tutte le cose che popolano l'universo.

Ateo
Potrei anche accettare la tua teoria, ma dimmi, Dio chi l'ha creato? Chi c'era prima di Lui?

Curato
Dio non è stato mai creato da nessuno. Dio è sempre esistito.

Ateo
Ma se Dio è sempre esistito è uguale al mio gas e al grande botto, forse anche questa materia informe è sempre esistita?

Curato
Potrebbe essere, se Dio non avesse rivelato all'uomo che è Egli che ha creato il mondo e lo governa. Infatti, nei libri antichi della Bibbia, Dio rivela a poco a poco, la Sua volontà all'uomo. Lo fa anche tramite i Profeti, i quali, ispirati da lui, camminano persino nella fornace ardente senza scottarsi. Come avrebbero potuto farlo se Dio non li avesse protetti?

Ateo
Un giorno la scienza spiegherà anche questi fenonemi. Per il momento ci accontentiamo di dubitare sulla loro veridicità.

Curato
Sei un imperdonabile miscredente. Io sono sicuro che dopo questo mio discorso, incomincerai a pensare alle mie parole. Chissà che un giorno non ti vedrò più assiduamente in Chiesa!

Ateo
Chi lo sa; aspetta, e se il tuo Dio esiste certamente saprà palesarsi anche a me.
Per il momento ti dico arrivederci questa sera al circolo, sei il prete più simpatico che io abbia mai conosciuto e se un giorno Dio si rivelerà, tu sarai il primo a saperlo.

Curato
Dio si sta già rivelando attraverso la mia umile persona. Forse ora ritiene opportuno di farti sentire il Suo richiamo. Certamente ne sentirai di altri. Non opporti, pensaci su, e vedrai che piano piano ti attirerà a Lui.

GERARDO DI PIETRO

BASILEA, LA MIA CITTÁ

Il Münster da un poster nel chiostro annesso al duomo.

Ora sono tornato in Svizzera e sto proprio davanti al ristorante dove lavorai per due anni.

I miei ricordi affiorano alla mente e m'indispettisce che quest'antico ristorante si chiama adesso Churrasco e non più Lällekönig. La modernità e i soldi hanno incominciato a rodere anche la storia di Basilea, così come lo smog sta rodendo tutte le vecchie pietre dei suoi antichi edifici. Di fronte a me, divisa dall'Eisengasse, io vedo l'inizio della Rheinsprung, con i due edifici che fanno quasi da sentinella alla sua entrata, a destra una libreria, a sinistra la confiserie e caffè Spillmann.

Dietro a me il Lällekönig, accigliato e malinconico, degradato a figura di secondo piano, mostra a malincuore, la sua lingua, ad intervalli regolari, ai passanti, quasi comandato da una testa cornuta di bue che sovrasta ora la porta d'ingresso. La storia a servizio delle mandrie, tanto possono i soldi.

Quando lavoravo in quel ristorante, nel mio poco tempo libero, spesso incollavo il naso alla vetrina di quella libreria per leggere i titoli e gli autori dei libri esposti. Non avevo soldi per comprarli, guadagnavo 130 Fr. il mese e 120 li mandavo a mia zia in Italia. In quel tempo non c'erano le pensioni né i nuclei familiari fondati sul reddito economico. Allora la famiglia era fondata sull'affetto e i vincoli di parentela, così che se uno dei suoi membri aveva la fortuna di trovare lavoro lontano di casa, anche in America, non cessava per questo di far parte di quella famiglia. Nel certificato di famiglia era annoverato come familiare emigrato. Di conseguenza chi usciva ed aveva un lavoro, sentiva anche l'obbligo morale di pensare per tutta la famiglia che aveva lasciato a casa. Il mio lavoro era duro e richiedeva adattamento alle ore di punta, quando la maggior parte della gente, venivano a mangiare durante la loro pausa di lavoro e dovevano far presto. Dalle dodici alle due arrivavano in cucina pile di piatti da lavare. Il padrone poi, benché ricco, era un avaraccio, ed io ero costretto a lavare tutti quei piatti nella stessa acqua, dove era stata versata della soda, per non consumare troppa acqua calda. Le mie mani si erano così abituate nell'acqua e soda che, quando lasciai il ristorante per un lavoro in fabbrica, mi facevano molto

male e, per calmare il dolore, ero costretto ad immergerle per una decina di minuti nell'acqua. Questo solo per inciso, per qualcuno che pensa che io non abbia mai lavorato e qui la gente, i soldi te li regala. Almeno la paga fosse stata buona!

A mezzogiorno e a sera ci davano da bere solo un bicchiere d'acqua minerale; il mattino i rimasugli di pane della sera prima. La domenica dovevo lavorare, non avevo libero, ma avevo un giorno durante la settimana, se mi andava bene, altrimenti, se il padrone prevedeva molta gente, mi diceva di rimanere in camera a sua disposizione nel caso che io gli servissi sul lavoro.

Io cercai subito di imparare a leggere il tedesco e, quando leggevo il giornale o i libri, comprendevo quasi tutto.

Chiudendo ora gli occhi sento ancora l'acciottolio delle stoviglie maneggiate in fretta, le ordinazioni frettolose ad alta voce della dama del buffet, l'odore delle patate fritte, e lo scalpiccio svelto delle cuoche che portavano fuori i menu ordinati: - Zwei Knöchli heiss! ein Wiener Schnitzel! Ein Suppe![1] Ogni tanto il richiamo della signora al buffet: - Gerardo, heiße Teller! - (Gerardo porta i piatti caldi)[2]

Il caffè e confiserie Spillmann, con la terrazza che guarda sul Reno, era un luogo esclusivo, dove ogni anno si facevano anche un paio di sfilate di moda. Il suo proprietario Fred Spillmann era un uomo eccentrico e non dico di più; sembra che più tardi sia morto per causa di questa sua eccentricità. Egli usava questo difettuccio anche come propaganda per la confiserie e ad ogni Fasnacht (carnevale) non mancava un carro allegorico, da lui sponsorizzato, che mostrava le sue caricature e ingaggiava delle battaglie d'arance con Fred sulla terrazza, infagottato nel costoso cappotto di pelliccia, gridando verso di lui lazzi ambigui, con grande ilarità della folla assiepata lungo la strada.

Le Riegelhäuser sono quelle casette in fondo a sinistra, col tetto scosceso e con i muri fregiati con travi di legno. Le case con molte finestre sono anche antichissime.

Tra la libreria e il caffè-confiserie Spillmann, inizia la Rheinsprung, la via più antica di Basilea, che menava all'insediamento celtico prima, alla fortificazione romana poi, quando la valle alla foce del Birsig era ancora paludosa. Questa strada, appena dopo l'entrata, mostra subito le sue casette antiche, chiamate Riegelhäuser. Sono delle case costruite con tramezzi di travi di legno, intercalati da pezzi in muratura, che donano loro un aspetto pitto-

[1] Due ossobuchi caldi! una scaloppa viennese! una minestra!
[2] I piatti puliti si mettevano a scaldare in cassetto della stufa, in modo che i cibi che si mettevano poi dentro non si raffreddassero subito.

resco. Sono antichissime, oggi abitate da artigiani che ancora fanno i loro antichi mestieri. Si sente battere il martello del calzolaio o quello del fabbro.

Nell'atmosfera antica, quasi irreale, anacronistica ai tempi moderni, una striscia di sole s'insinua tra una bottega di parrucchiere e l'edificio dell'antica Università, lasciando passare un fiotto d'aria umida proveniente dalle onde del Reno. I piedi di questi edifici affondano nel verde d'alberi e giardini, che scendono fino alle acque del fiume e il primo palazzo, salendo verso il duomo, è quello dell'Università fondata da Papa Pio II,[3] ancora oggi adibita agli studi. L'Università nuova, invece, si trova sulla collina di fronte. A proposito del Papa Pio II ho trovato un suo libretto, scritto quando era ancora Enea Silvio Piccolomini, prima di diventare Papa. Il libretto s'intitola "Eine Liebesgeschichte" (Una storia d'amore).

Qui sopra la copertina di questo libro, edito dalla casa editrice Artemis di Zurigo.[4]

Le Riegelhäuser fanno angolo con una scaletta stretta e ripida la "Elftausend-Jungfern-Gässlein" (la stradina delle undicimila vergini). La leggenda vuole che per questa scala salì Santa Ursula con le sue compagne.[5]

Giunti qui possiamo continuare verso il Münster e, camminando sui bruni cubetti di pietra medievali che pavimentano la strada, dopo aver oltrepassato le Riegelhäuser, troviamo un corto vicolo, la Teufelgässlein (la stradina del diavolo). Solo un'antica porticina a destra, e ci troviamo nella St. Martinskirchplatz, (Piazza della chiesa di San Martino) davanti all'antica chiesa omonima. Dalla finestra di una casa che porta scritto sul sommo della porta 1276, un paffuto gatto bianco accovacciato dietro i vetri mi segue col suo sguardo sornione. Sembra quasi che voglia controllare l'intruso che, armato di macchina fotografica, sta profanando questo luogo tranquillo e antichissimo. Dalla fontana che sta in un angolo della piazza, anche la statua di un guerriero con la bandiera in mano, sembra guardarmi in modo bellicoso. Quella macchina fotografica è fuori posto in questo angolo antico. Solo l'acqua che gorgoglia nella vasca, che non ha tempo, chiara e fresca, allora come oggi, mi dà il benvenuto.

---

[3] accanto alla porta dell'edificio c'è una targa che ricorda questo fatto storico.

[4] Vedere la mia traduzione di una lettera di Enea Silvio ad un amico, nella quale parla di questo libretto. La traduzione è in appendice, dopo questo articolo.

[5] Sant'Ursula visse probabilmente nel IV secolo e non nel V come vuole la leggenda. Una Passio del X secolo, infatti, narra di una giovane bellissima, Orsola, figlia di un re bretone, che accettò di sposare il figlio di un re pagano con la promessa che si sarebbe convertito alla fede cristiana. Partì con 11.000 vergini per raggiungere lo sposo, ma l'incontro con gli Unni di Attila provocò il loro martirio. Orsola fu trafitta da una freccia perché non aveva voluto sposare lo stesso Attila. Questa leggenda, comunque, ha una base storica, come ha dimostrato il ritrovamento di una iscrizione presso una chiesa di Colonia. L'iscrizione parla del martirio di Orsola e di altre dieci vergini (divenute 11.000 per un piccolo segno sul numero romano XI), martirio avvenuto probabilmente sotto Diocleziano. Questa scalinate vuol ricordare l'avvenimento.

La chiesa di san Martino è la più vecchia chiesa parrocchiale di Basilea. Il primo edificio era stato costruito dai Franchi, ma fu parzialmente rifatta dopo il terribile terremoto del 1356[6]. L'interno è a tre navate, con soffitto piatto, le arcate ad arco acuto. Il coro, benedetto nel 1398, è corto e largo. Al lato sud è il campanile in cui si trovano le vecchie campane del municipio che, ancora oggi, suonano l'inizio della fiera d'autunno.

La chiesa è molto più pittoresca se si guarda dalla parte del Reno, dalla Käpplijoch, oppure dalla riva opposta, dove si vede spuntare quasi dai tetti delle case sottostanti il coro, il tetto ripido e l'elegante siluetta del campanile, sormontato da un pinnacolo con guglia con la banderuola in cima, che sembra un ago rivolto verso il cielo. Prima di lasciare questa piazza vediamo accanto alla fontana l'edificio antico dell'archivio di stato, con le sue pitture murali sotto le arcate del chiostro.

Tornando indietro verso il vecchio edificio dell'Università, e continuando il nostro cammino verso il Münster, passiamo davanti a due palazzi che, uno dopo l'altro, occupano, da soli, buona parte destra della Rheinsprung. Questi edifici sono le cosiddette Blaues und Weisses Haus (casa blu e casa bianca), le più importanti costruzioni barocche di Basilea. Furono costruite da Samuel Warenfels per i fratelli Sarasin, ricchi mercanti di seta, dal 1763 al 1768. Sono chiamate blu e bianca perché sono pitturate con questi colori. La casa blu apparteneva a Lukas Sarasin e centro della vita musicale della Basilea di quel periodo. In questa casa, tra il 1814/15 fu ospitato l'Imperatore Franz d'Austria. La casa bianca apparteneva a Jakob Sarasin, fratello di Lukas. In quel tempo era il punto centrale della vita culturale di Basilea.

Ora, passando davanti a questi palazzi, dove una volta, in una notte scura e tempestosa, arrivò, avvolto nel suo mantello, il Conte Cagliostro, (Giuseppe Balsamo), guaritore e mago, per cercare di guarire la moglie di Lukas gravemente ammalata, notiamo che in una c'è il dipartimento di giustizia di Basilea, nell'altra l'amministrazione dei telefoni.

A sinistra il vecchio edificio dell'Università fondata da Pio II, a destra le case blu e bianca.

Oltrepassata la casa bianca, si dirama una strada laterale che porta anch'essa alla chiesa di San Martino. A questa strada fa angolo l'enorme mole del museo di storia naturale. Il palazzo fu costruito da Melchiorre Berri dal 1844 al 1849 sull'area dove sorgeva il convento degli eremiti agostiniani, fondato nel 1276 e, dal 1532, Collegio Superiore

[6] Il terremoto di Basilea è considerato il più forte della storia nella Mitteleuropa.

dell'Università. Alle pareti della scalinata di questo museo ci sono tre bell'affreschi del rinomato pittore basilese Arnold Böcklin, il pittore del quadro "Die Toten Insel" l'isola dei morti, conservato nel museo dell'arte di Basilea.

Di fronte a questo edificio ci sono diverse case antichissime, datate dalla seconda metà del 1300; vi risparmio i nomi in dialetto basilese. Davanti ad una di queste case c'è la fontana di S. Agostino del 1530, sormontata dal basilisco. Questa strada, che è la continuazione della Rheinsprung, si chiama Augustinergasse e ci porta, fiancheggiata appunto da queste vecchie case, direttamente nella piazza del Münster, dove è l'antico Duomo con le sue due torri e la terrazza sul Reno.

Un po' più avanti del Münster c'è a destra un grande edificio scolastico. Nell'area intorno a quest'edificio è possibile visitare, coperti da gabbie di vetro, i resti dell'antico "Vallo Celtico" che sorgeva in quel luogo e vederne la struttura intramezzata da tronchi di legno coperti di breccia e grosse pietre. Ci sono alcune tombe di bambini e resti di fortificazioni romane. In quel luogo si trovano anche delle tavole al muro che spiegano con disegni come la collina del Münster era fortificata al tempo dei Celti e al tempo dei romani.

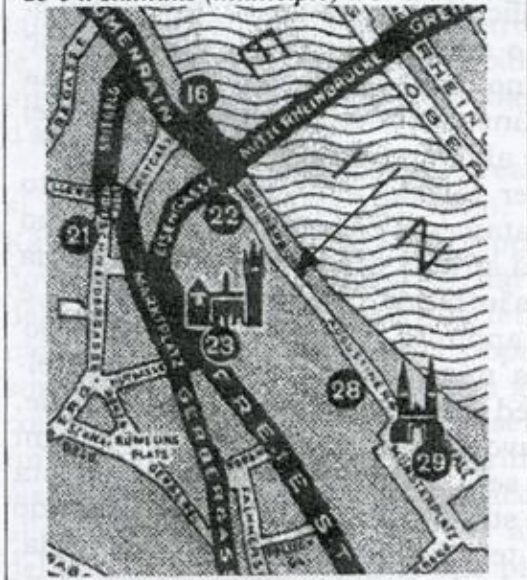
Per questo motivo vi ho descritto accuratamente questo luogo, che è uno dei più antichi di Basilea, dove la storia celta s'intreccia con la storia romana e dove, appunto, mi sento sempre un po' a casa mia. Quando abitavo a Birsfelden, ed ero fidanzato con mia moglie, che lavorava ancora al Lällekönig, ogni sera passavo a piedi per questa strada, per uscire con lei quando terminava il lavoro ad ora tarda. Anche per la stessa strada, continuando per la torre di Sant'Albano e per Breite, tornavo a notte inoltrata nella camera dove dormivo. Erano due o tre chilometri, ma allora io ero giovane e magro e camminare anche lontano non mi arrecava nessun fastidio.

Il duomo. Come vedete stanno restaurando una delle due torri

Nella grande Münsterplatz si erge la mole del duomo con le due porte, una centrale e l'altra laterale, chiamata la "Gallusporte". Sulla facciata principale, che dà direttamente sulla piazza, a destra ed a sinistra, ci sono due grandi statue. Una rappresenta San Martino mentre taglia in due il mantello per darne una metà al povero, e l'altra San Giorgio che con la lancia uccide il drago. Le due statue, danneggiate gravemente dallo smog, furono conservate nel museo, quelle di adesso sono copie.

Del Münster parleremo nella

prossima Gazzetta. Terminiamo ora anche questa descrizione con la pianta del luogo che vi ho descritto e arrivederci per le strade di Basilea

La freccia indica la strada che ho descritto. Il N. 22 è la chiesa di San Martino, il 23 è il Rathaus (municipio) il 29 il duomo

GERARDO DI PIETRO

APPENDICE

LA LETTERA D'ENEA SILVIO PICCOLOMINI ALL'AMICO KASPER SCHLICK

Enea Silvio Piccolomini scrisse questo racconto su preghiera di un suo amico Mariano Sozzini di Siena.
Prima di inviare il suo racconto al Sozzini scrisse una lettera ad un altro amico che si chiamava Kasper Schlick. Cerco di tradurvi questa lettera dal tedesco perché spiega perché ha scritto il racconto, per chi lo ha scritto e fa intravedere chi sono i personaggi di cui parla.

A Gaspare Schlick
(Vienna ca. 13 luglio 1444)
Lettera allegata all'invio della novella d'Eurialo e Lucrezia.
All'alto e nobile signore, cavaliere Kaspar Schlick, signore di Neuschloss, Cancelliere dell'Imperatore, Marchese del borgo di Eger ed Elbogen, Enea Silvio Piccolomini, poeta e segretario dell'Imperatore, saluta il suo venerato Signore.

Il mio connazionale Mariano Sozzini da Siena, un uomo dotato di doni e erudizione che io di uguali non ho mai incontrato fino ad ora, questi giorni mi ha pregato di esaudire finalmente il suo desiderio di scrivere la storia di due amanti, lasciando a me la scelta di raccontare una storia vera, oppure inventata. Tu conosci l'uomo, ma tu ti meraviglierai quando te lo descrivo. Niente gli è stato sottratto dalla natura, eccetto che una bella figura. Egli è un uomo piccolo, potrebbe venire dalla mia famiglia, che ha il nome di Piccolomini. Ma è eloquente e ha esperienza in affari legali, conosce la storia, pratica l'arte della poesia sia in lingua latina sia in lingua italiana; le sue conoscenze filosofiche sono uguali a quelle di Platone, le sue conoscenze in geometria pari a quelle di Boezio, nell'aritmetica a Macrobio. Egli suona egregiamente tutti gli strumenti musicali, conosce l'agricoltura come Virgilio, nessuna attività nobile gli è sconosciuta. Quando il suo corpo era ancora nel vigore degli anni, egli era un secondo Entellio, un maestro nella lotta, nella corsa o nel salto, oppure nella boxe, era semplicemente insuperabile. E c'è qualcosa nel suo piccolo corpo che ha più valore delle pietre preziose. Così che si potrebbe dire di lui quello che Stazio scrisse di Tydeo: "Grande eccellenza domina il misero corpo". Se i Dei avessero donato a quest'uomo un aspetto perfetto e l'immortalità, sarebbe stato egli stesso un dio. Certamente a nessun mortale sono concessi tutti i doni, però io non ho conosciuto mai uno che abbia meno difetti di lui. Si, ha imparato anche le cose più piccole. Egli dipinge come un secondo Apelle. Niente è da leggere così senza errori e così piacevole come i libri scritti da lui. Egli è uno scultore come Prassitele e possiede anche conoscenze della medicina. Si aggiungono prerogative morali, alle quali si orientano le sue altre attitudini. Io durante la mia vita ho conosciuto molti dotti che erano esperti in tutte le scienze, ma che non avevano nessuna idea della vita quotidiana e non erano a loro agio né nelle cose di casa, né in quelle cittadine. Quando un amministratore di uno di questi buffoni lo

informò che la sua scrofa aveva partorito undici porcellini, ma il suo asino solo un puledro, questi andò su tutte le furie e lo accusò di ruberia. Il milanese Gomizzi si credeva incinto e aveva paura del parto, perché sua moglie si era messa sopra di lui. Eppure queste persone passavano per dotti in giurisprudenza. Presso altri si trova superbia e avarizia, egli, però, è generoso, la sua casa è sempre piena di ospiti illustri. Non è nemico a nessuno, egli protegge i suoi pupilli, consola gli ammalati, aiuta i poveri, aiuta le vedove e non rifiuta nessuno che ha bisogno. Il suo volto è come quello di Socrate sempre lo stesso. Nella sventura è tutto d'un pezzo. Nessuna fortuna lo rende superbo, e conosce, è vero, tutti i più raffinati raggiri – non per servirsi di loro ma per scansarli. Non è odiato da nessuno e non è stato mai di incomodo a nessuno. Perché un uomo che ha tutte queste prerogative chiede a me una piccolezza del genere, è per me un mistero. Io so solamente che non posso rifiutargli niente, poiché fino a quando io ero in Siena, l'ho amato come nessun altro, e con la separazione il mio amore non si è scemato. E se la natura lo ha benedetto copiosamente con tutti i doni, tuttavia la sua fortuna maggiore è che io per farlo contento non posso rifiutargli niente. Così io ho creduto di non poter rifiutare la sua preghiera. Ho scritto dunque la storia di due amanti, ma non è inventata. La storia è successa a Siena, durante la permanenza dell'Imperatore Sigismondo; anche tu eri là, e, se sono bene informato, tu eri innamorato. È appunto una città di Venere. Coloro che ti hanno conosciuto affermano che tu eri in fiamme, nessuno era più focoso di te e non c'era nessun affare amoroso nel quale non eri implicato anche tu. Per questo ti prego di leggere questo racconto e di controllare se ho scritto la verità, neanche devi vergognarti dei ricordi se pure a te è successo qualcosa di simile. Tu eri un uomo; chi non ha mai provato il fuoco dell'amore è una pietra o un animale, e si sa che la scintilla rovente ha serpeggiato anche attraverso il midollo degli Dei. Saluti

(Enea Silvio Piccolomini)

(che più tardi fu Papa Pio II)

La statua di Aulus Plancus sulla scalinata del Municipio di Basilea

Ancora una Riegelhaus all'imbocco della Müsternberg

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nella Gazzetta precedente abbiamo lasciato Dante con Forese Donati, chiamato Bicci quando era ancora in vita, che si trovava in quel girone a purgare i suoi peccati di gola. Ricordiamo che quelle anime erano magrissime, solo pelle e ossa, perché non potevano né mangiare né bere. Dante aveva chiesto cosa era che li "sfogliava" così, cioè che li faceva diventare così magri e chi sono quelle due anime che l'accompagnano.

Ed egli a me: «De l'etterno consiglio
cade vertù ne l'acqua e ne la pianta
rimasa dietro, ond' io sì m'assottiglio.
Tutta esta gente che piangendo canta
per seguitar la gola oltra misura,
in fame e 'n sete qui si rifà santa.

Ecco che spiega che in quel luogo viene purgato il peccato della gola. Ora devono patire la fame e la sete. Poi continua:

Di bere e di mangiar n'accende cura
l'odor ch'esce del pomo e de lo sprazzo
che si distende su per sua verdura.

La pena è aggravata dall'odore che esce dai pomi sull'albero e dall'acqua che scende giù, che li richiama sempre a girare là intorno senza poterne mangiare.

E non pur una volta, questo spazzo
girando, si rinfresca nostra pena:
io dico pena, e dovria dir sollazzo,
ché quella voglia a li alberi ci mena
che menò Cristo lieto a dire 'Elì',
quando ne liberò con la sua vena».

Ogni volta che passano accanto all'albero la loro pena si rinnova, si rinfresca, come dice Dante.
Qui viene spiegato un concetto che Dante sempre ci mette davanti camminando nel Purgatorio: Quelle anime accettano di buon grado le pene che Dio ha dato, perché sanno di averle meritate e sanno anche che quando avranno espiato i loro peccati saliranno in Paradiso.
Quindi la certezza della salvezza non allevia la loro pena, ma fa in modo che la sopportino più pazientemente. Nell'Inferno, invece, dove la pena è eterna, le anime non hanno più nessuna speranza e neanche mostrano di pentirsi. La disperazione fa parte anche della loro pena e questa sarà eterna.
Forese dice che è come Cristo, quando era sulla Croce e stava per morire gridò: – Eli, Eli, lammasabactani? – che vuol dire: - Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? -. Ma, pur dicendo questo, aveva accettato di buon grado di morire sulla Croce per salvare tutti gli uomini.

E io a lui: «Forese, da quel dì
nel qual mutasti mondo a miglior vita,
cinqu' anni non son vòlti infino a qui.
Se prima fu la possa in te finita
di peccar più, che sovvenisse l'ora
del buon dolor ch'a Dio ne rimarita,
come se' tu qua sù venuto ancora?
Io ti credea trovar là giù di sotto,
dove tempo per tempo si ristora».

Dante si meraviglia di trovare Forese nel Purgatorio e chiede come mai si è salvato e non è nell'Inferno. Ricordate che Forese Donati era stato in vita un ladro, come dicemmo nell'ultima Gazzetta.
Giungiamo sempre allo stesso punto: nel Purgatorio non sono le anime di coloro che in vita non hanno peccato, ma sono i peccatori che in un certo momento della loro vita si sono pentiti dei peccati che hanno fatto. Hanno chiesto perdono a Dio con cuore sincero e si sono salvati. Ma i loro peccati li devono espiare lo stesso.

Ond' elli a me: «Sì tosto m'ha condotto
a ber lo dolce assenzo d'i martìri
la Nella mia con suo pianger dirotto.
Con suoi prieghi devoti e con sospiri
tratto m'ha de la costa ove s'aspetta,
e liberato m'ha de li altri giri.
Tanto è a Dio più cara e più diletta
la vedovella mia, che molto amai,
quanto in bene operare è più soletta;
ché la Barbagia di Sardigna assai
ne le femmine sue più è pudica
che la Barbagia dov' io la lasciai.

Ecco qui una bellissima stima d'amore per la sua donna, "*Nella mia*". Già questo modo affettuoso di chiamare la sua donna, *Nella mia*, ci mostra quanto le voleva bene. Più giù ancora una volta "*la vedovella mia*", anche questo un modo affettuoso di nominare la sua donna. Poi diventa più esplicito "*che molto amai*".
Ebbene, questa Nella lo aveva salvato con le sue preghiere e le sue lacrime. Bicci era morto da appena cinque anni.
Ora ancora una volta Dante, per bocca di Forese, se la prende con le fiorentine e fa dire a Bicci:

O dolce frate, che vuo' tu ch'io dica?
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
cui non sarà quest' ora molto antica,
nel qual sarà in pergamo interdetto
a le sfacciate donne fiorentine
l'andar mostrando con le poppe il petto.
Quai barbare fuor mai, quai saracine,
cui bisognasse, per farle ir coperte,
o spiritali o altre discipline?
Ma se le svergognate fosser certe
di quel che 'l ciel veloce loro ammanna,
già per urlare avrian le bocche aperte;
ché, se l'antiveder qui non m'inganna,
prima fien triste che le guance impeli
colui che mo si consola con nanna.
Deh, frate, or fa che più non mi ti celi!
vedi che non pur io, ma questa gente
tutta rimira là dove 'l sol veli».

Come avete letto Forese se la prende con le svergognate donne fiorentine, che vanno discinte, con "le poppe al vento", come egli dice, e minaccia loro castighi. Questi castighi verranno presto, con un bell'esempio dice "*prima fien triste che le guance impeli*
colui che mo si consola con nanna."
Prima, cioè, che il bambino, il quale ora si consola con la nanna, metta i peli in faccia.
Forse predice la sconfitta di Montecatini il 29 agosto 1315?
Ora però vuole che Dante gli spiega perché va in giro per il Purgatorio; tutte le anime si sono accorte che egli è ancora vivo perché vela il sole. Il suo corpo non è trasparente come quelle anime, ma è solido, e il sole genera un'ombra.
Dante l'accontenta:

Per ch'io a lui: «Se tu riduci a mente
qual fosti meco, e qual io teco fui,
ancor fia grave il memorar presente.

Dante, dunque, dice a Forese: - Ricordati dei nostri vizi, le nostre dissipazioni ecc. che abbiamo avuto insieme ed ora mi è grave ricordare queste cose.

Di quella vita mi volse costui
che mi va innanzi, l'altr' ier, quando tonda
vi si mostrò la suora di colui»,
e 'l sol mostrai; «costui per la profonda
notte menato m'ha d'i veri morti
con questa vera carne che 'l seconda.

Da quella vita di vizi mi ha tolto costui, cioè Virgilio, e mi ha guidato attraverso la notte dei veri morti, l'Inferno.
Anche in questi versi vediamo come Dante fa notare la differenza: non sono morti coloro che sono nel Purgatorio e nel Paradiso, perché sono salvi, ma i veri morti sono quelli nell'Inferno che sono perduti per sempre.
Egli ha assecondato Virgilio, ha accettato di camminare con lui nel regno dei morti e del Purgatorio.

Indi m'han tratto sù li suoi conforti,
salendo e rigirando la montagna
che drizza voi che 'l mondo fece torti.

Poi, dice Dante, con il suo conforto, mi ha portato a girare nei gironi del Purgatorio, dove vi dirizzate voi che il mondo ha reso torti. Cioè dove purgate i vostri peccati che avete fatto nel mondo.
Dopo avermi accompagnato fino alla porta del Paradiso, mi lascerà, e là mi prenderà in consegna Beatrice. Ora svela il nome dei suoi compagni, questo che mi ha accompagnato è Virgilio, l'altro, invece, è colui che ha finito di purgare i suoi peccati, e per questo motivo poco tempo fa ha tremato tutto il Purgatorio.
Tanto dice di farmi sua compagna
che io sarò là dove fia Beatrice;
quivi convien che sanza lui rimagna.
Virgilio è questi che così mi dice»,
e addita'lo; «e quest' altro è quell' ombra
per cuï scosse dianzi ogne pendice
lo vostro regno, che da sé lo sgombra».

Gerardo Di Pietro

voleva salvarlo; lo alzava, *vertebat pollicem,* se lo voleva morto. Dietro tal negativa il gladiatore doveva riprendere le armi, *recipiebat arma*, per proseguire il combattimento da intrepido.

I cadaveri de' gladiatori eran portati via nello spogliatoio, *in spoliario*, strascinati con un uncino. Nel medesimo luogo erano trasportati i feriti non più capaci di battersi. Se poi si vedeva che non potevano soppravvivere alle loro ferite, erano immantinente ammazzati.

I premj dei vincitori si raggiravano per lo più ad una palma, o ad una corona di palma con nastri di diversi colori, *palma lemniscata*, o a danaro, *pecunia*, o ad una bacchetta di legno, *rudis*; ed i gladiatori *rude donati* si *chiamavano rudiarii.*

Essi si distinguevano dalle armi e dalla maniera di combattere. I *secutores*, insecutori, avevano per armi un elmetto, *galea;* uno scudo, *clypeus,* ed una spada, *gladius.* Erano accoppiati co'reziarii, *retiariis*, cioè ciascuno de'detti *secutores* doveva battersi con un reziario, giusta la coppia, come si è detto poc'anzi, stabilita dall'editore degli spettacoli. Il reziario, che soleva portare in testa un cappelletto, *galerum,* aveva per arme una lancia a tre denti, *tridens* o *fuscina,* ed una rete. Se gli riusciva di avvilupparе con questa rete il suo avversario, correva presto a trafiggerlo col tridente, mentre l'inviluppato procurava di liberarsene.

I Mirmillones sull'elmetto avevano la figura di un pesce, ed erano accoppiati co'*traces*, ch'erano armati di daga, *sica, e* di uno scudo, *parma.* Il Mirmillone aveva per armi uno scudo, un elmetto, ed una spada all'uso dei Galli, cioè senza pun ta. Tante volte era accoppiato al reziario, che ripeteva cantando nel combattimento questo versetto: *non tè peto, piscem peto, cur me fugis, Galle ?*

I *Samnites* erano accoppiati con altri gladiatori detti *provocatores*. Eglino, chiamati ancora *hoplomachi,* alla fog-

gia del loro paese portavano il petto custodito da una spugna, *spongia*; uno scudo intagliato d'argento, una spada, la gamba sinistra custodita da un gambiere, ed un cimiere guernito di pennacchi, per .cui il suo avversario dicevasi *pinnirapus.*

De'gladiatori altri combattevano da'cocchi, *ex essedis*,. alla .maniera dei Brettoni, detti *essedarii;* altri a cavallo, cogli occhi bendati, *andabatae*, onde l'espressione *andabatarum more pugnare,* combattere alla cieca; altri con due spade *macheri*; altri con un cappio, per rovesciare ed ammazzare l'avversario, *laquearii.* I gladiatori ch'erano mantenuti a spese dell'Imperadore eran detti *fiscales*; altri che si sostituivano agli stanchi o vinti eran detti *suppositítii*, o *subdititii :* quei ch'erano ridomandati per la loro destrezza ed arte nel combattere eran detti *poslulatitii.* Finalmente v'erano i *meridiani*; gladiatori restati superstiti dal combattimento avuto colle fiere, che verso il mezzo giorno, senza usare alcuna arte o difesa si dovevano trucidare vicenda.

LEZIONE XL.

§.1. Del Teatro.

I primi teatri formati per durare un dato tempo, *temporaria,* furono di legno, qual fu quello dell'Edile M. Scauro, capiente di ottantamila persone, e quello fatto formare da Curione; per celebrare i funerali di suo padre. La prima volta che s'incominciò a costruire in Roma un teatro di pietre, fu fatto demolire per decreto del Senato, come luogo contrario ai buoni costumi; ma andando questi da male in peggio, Pompeo il primo ne fece edificare uno di pietre squadrate, capace di quarantamila persone. Cornelio Balbo ne fece costruire un secondo, un terzo Augusto, detto Teatro di Marcello; figlio di sua sorella.

La parola *theatrum* viene dal greco θεαομαι *specto*, e di-

nota un luogo formato a bella posta per godervi degli spettacoli, parola che poi fu estesa a dinotare qualunque luogo fatto dalla natura a guardar degli oggetti.

La figura del teatro era quella di un mezzo cerchio, oppure di un ferro di cavallo, e rappresentava la metà dell'anfiteatro, onde

a di lui similitudine aveva sedili, scale, cunei, strade, che dividevano le file e le entrate. S'avverta solo che pei Senatori non era assegnata la prima fila, come nell'anfiteatro, ma la platea stessa vicino al palco scenico, detto *orchestra;* le quattordici file di dietro per legge di Roscio Ottone erano destinate ai Cavalieri, e tutte le altre alla plebe. Era il teatro scoperto; ma vi si solevano stendere delle tende, come nell'anfiteatro, per impedire o la pioggia, o il sole.

Le parti del teatro appartenenti agli attori erano *scena, proscenium, postsceniùm, pulpitum.*

La scena non altro significava che una covertura fatta di rami e di frondi : passò poi a significare un padiglione formato o di tavole, o di rami, o di pelli. Di qui furono detti *Sciti, Scenitae* i popoli dell'Arabia, perché invece di case usarono queste tende.

I giovani greci nel rappresentare le comedie si servivano di queste coverture : così la parola scena passò a dinotare quella covertura di tavole, che abbraccia l'una parte e l'altra del teatro, ove si rappresenta. Essa mostrava tre ornamenti, secondo la natura degli spettacoli che si rappresentavano. Nello spettacolo tragico era adornata di colonne, di statue, di magnifiche camere, ed altri ornamenti alla reale. Negli spettacoli comici non si vedevano per decorazione che edifizj e logge di persone private : ne'satirici si vedevano soltanto alberi, spelonche, monti, ed altri rustici oggetti. Dicevasi questa scena, *versatilis*, quando per via di certe macchine voltavasi in un subito, per presentare altra veduta; *ductilis* poi quando tirandosi in dietro da una parte e dall'altra faceva comparire il di dentro.

Il *proscenium* era il luogo davanti alla scena libero ed aperto; *postscenium* era il di dietro dalla scena, ove-si preparavano gli attori per comparire; *pulpitum,* ove questi rappresentavano, ed era posto nel proscennio, ma un poco più alto.

In quanto all'apparato teatrale v'erano oggetti che appartenevano, altri alla scena, ed altri agli attori, *histrionibus.* Appartenevano allascena *l'aulacum, e* il *siparium,* il primo formato di un velo, o tela dipinta; il secondo semplice. Si abbassava, *premebatur* all'incominciare dell'azione; si alzava, *attollebatur,* terminata ch'era. 2. *Machina*, col mezzo della quale un Eroe levavasi in aria, o dall'aria facevasi calare un Dio in ajuto dell'uomo; onde e *machi na Deus*, ajuto non aspettato. 3. *Exostra* altra macchina, che voltata per via di ruote faceva comparire quel ch'eravi dentro.

Appartenevano agli attori i seguenti oggetti denominati *palla*, veste usata nelle tragedie; *syrma*, veste lunga, che strascinavasi, parole usate ancora a dinotare lo stile tragico; *cothurni,* calzari più atti usati dagli Eroi, e quindi presi a significare la tragedia, e lo Stile maestoso della medesima, *soccus,* calzare comune per la commedia, e per lo stile basso, *persona* la maschera, ch'era diversa secondo le parti che s'imitavauo, di Re, di servo, di soldato.

Solevansi per lusso diffondere ne'teatri degli odori per mezzo di alcuni tubi, *per fistulas :* quindi per metonimia la parola *crocus* si è usata a dinotare la scena o il pulpito. Oltre questa effusione odorifera, *croci aspersio,* eravi ancora il *jactus missilium*, il getto di cose da rapirsi. Solevansi buttare delle tavolette, su cui era segnato uno, o più oggetti, chi prendeva quella tavoletta aveva ciò che vi stava segnato. Essi erano diversi, e d'ogni genere, come uccelli, schiavi, terre, isole, vasi d'argento, oro, quadri, statue.

LEZIONE XLI.

§. 1. Dei giuochi del Circo.

Questi giuochi furono celebrati fin dal tempo *di* Romolo in onore del Dio Conso, . o del Consiglio, ossia di Nettuno, per cui si cognominarono *consuales.* Non eravi in Roma un luogo fisso, ove si celebravano. Tarquinio Prisco fu il primo che fra il colle Aventino e il Palatino fece costruire un circo, diverse volte adornato con molta magnificenza. Così fin d'allora que' giuochi furono detti *circenses.*

§. 2. Del Circo Massimo

Non •vi fu in Roma un sol Circo, quello però che in grandezza ed antichità superava tutti gli altri fu il così detto massimo, *maximus.* Tutti ebbero lo stesso nome, perché tutti a un dipresso rappresentavano la stessa figura, ed erano più lunghi che larghi. Il solo Circo massimo aveva di lunghezza tre stadj e mezzo (437 passi, ossia circa mezzo miglio) e di larghezza uno stadio (125passi, ossia circa l'ottava parte del miglio.

Una delle due estremità del circo aveva la figura di mezzo cerchio, l'altra finiva in linea retta. Nel mezzo dell' estremità semicircolare eravi un balcone, *moenianum,* scoverto, ed due altri in ciascuno dei lati adorni di quadrighe. Nella estremità retta si vedevano in ordine tredici porte. Quella di mezzo, per la quale si entrava, era la più grande. Le altre 12, sei *da* un lato e sei dall'altro, erano più piccole, e dette *carceres, et repagula,* perché da esse movevano i carri o i cavalli che dovevano correre. Sopra della gran porta v'era una loggia proporzionata, e due altre agli angoli, adorne ancora di quadrighe. Tutta questa parte fu detta *oppidum* dagli antichi, pei merli e per le torri onde era fornita, *pennis, et turribus.*

D'intorno intorno all'aja del Circo stavano de' sedili, *fori,* l'uno posto su l'altro. Ne' primi tempi ciascun privato se li poteva formare di legno, *faciebat sibi spectacula.* Tarquinio il Superbo li fece costruire a spese del publico, fissi, e coverti. Giulio Cesare riformò con molta magnificenza quel Circo, e lo adornò di tre ordini di portici, come nell'anfiteatro. In questa occasione fece egli costruire di pietra gl'infimi ed i medi sedili: gli ultimi restarono di legno, e scoverti.

In mezzo del circolo innalzavasi un muro di mattoni, largo dodici piedi, alto circa quattro, che occupava in lunghezza buona parte dell'aja detto *spina.* Alle due estremità di questo muro erano erette al di sopra tre colonne in forma di cipresso, in onore di Castore e Polluce, dette *metae,* vicino alle quali voltavano i carri ed i cavalli; e nel prendere la volta, in *flectendo,* avevano sempre la meta e la spina a sinistra. Tra le due mete in mezzo della spina Augusto fece ergere l'obelisco consacrato al Sole, trasportato dall'Egitto, dell'altezza di cento trentadue piedi; e più vicino alla prima meta un secondo obelisco consacrato alla Luna, di ottantotto piedi. Vedevansi inoltre sulla spina altre cappellette ed altari dedicati a Cibele, a Nettuno, al Sole, alla Vittoria, e certe immagini di delfini, poste sopra torrette o colonne.

Tra le carceri e la prima meta era tirato a traverso un solco pieno di calce, o gesso, *creta,* o *calx,* dove si fermavano i cocchi che dovevano correre, ed erano situati egualmente all'istessa linea, *frontibus aequabatunr,* (da persone chiamate *moratores.* A questa istessa linea dovevano fermarsi terminato il corso. Si può ora facilmente comprendere il detto Latino *ad carceres a calce revocari,* dal principio alla fine, come ancora perché Orazio chiama la morte *ultima linea rerum.*

L'aja del Circo aveva d'intorno cancelli di ferro, per essere sicuri gli spettatori da qualche assalto delle fiere. L'ampiezza interna del Circo era di un miglio, capace di contenere

na. Infatti Augusto che doveva fare uscire la sua flotta contro i figli di Pompeo, la fece prima per tutto l'inverno esercitare nel porto di *Baja.*

§. 2. *Della pompa del Circo*

Soleva la pompa del circo sempre precedere i giuochi atletici, ed essere ordinata in questa guisa. Precedevano a cavallo i figli de' cavalieri romani. Seguivano le persone di classe inferiore divise in manipoli e in centurie. Si vedevano appresso venire i cocchi e i cavalli, che correvano soli, detti *desultorii*, seguiti da tutto il numero degli atleti. Dietro di costoro si vedevano i coride' ballerini, ed i sonatori di flauti, e di cetere. Venivano d'appresso i ministri assistenti a' sacerdoti con incensieri, e cassette ripiene di aromi, e poi i *camilli*, i *flamini,* i custodi de'tempii, i *pullarii*, i *popae*, e molti altri che portavano i candellieri, i treppiè, le patere, le scuri, le vittime tutte guernite di nastri. Si portavano ancora le statue degli Dei sulle loro magnifiche basi, e tra queste le immagini degl' Imperadori ed Imperadrici, e non pochi cocchi. Si solevano in oltre portare de' carri ornati di scudi, di corazze, ed altri ornamenti alla maniera degli Sciti, detti *armamaxi.* Andavano appresso i collegi dei Sacerdoti portando in testa le loro proprie coverture, ed in mano aste e rami di olivo. Chiudeva questa pompa il corpo de' Magistrati, ciascuno co' suoi ministri. Si girava dalla piazza pubblica pel vico toscano, ove era la statua di Vertunno, e così entravasi nel Circo. Quivi, girata intorno intorno la meta, e fatti i sacrifizi, s'incominciavano i giuochi.

LEZIONE XLIV.

§. 1. *De' giuochi privati*

Ludus latrunculorum, giuoco degli scacchi. Ne fu l'inventore Palamede, per tenere occupali i Greci nell'assedio di Troja. In questo giuoco l'immagine di una guerra. Dall'una parte e dall'altra sono divisi due eserciti su di una tavoletta detta *abacus,* che inoltrandosi coll'uscire de' loro posti, *mandris,* si assalgono a vicenda. Questo attacco si continua fino a che uno resta vincitore. Le pedine chiamate *latrunculi,* fanno le veci di soldati, che presso gli antichi furono detti *latrones*, o perché stavano a fianco de' principi; o perché *laterent* negli aguati, o perché portavano a fianco la spada. Nel nostro italiano li chiamiamo scacchi dal tedesco *scach*, che dinota *latro.*

Le pedine, prima di pietra, furon poi fatte di avorio, di cristallo, di argento, di oro. Si giuocava con quindici d' esse da una parte, e quindici dall' altra: ognuna di queste parti aveva il suo Re. Con due pedine si cercava di mettere in mezzo una della parte opposta, o di toglierla via: al contrario una pedina poteva stringerne una o due del contrario nell'ultima linea. Il Re non poteva essere preso; ma poteva esser ridotto a tale posizione da non muoversi onde l'espressione ad *incitas redigere*, ridurre all'estremità. Chi arrivava a farlo, e spogliava l'avversario de' suoi soldati, ne usciva vincitore.

Eravi un diverso giuoco, che si faceva colle pedine e colle tessere o dadi, detto' *duodecim scripta.*

Le pedine erano mosse, *promovebantm,* secondo lo scaglio de' dadi sulle dodici linee segnate nella tavoletta. Questo giuoco non era tutto di sorte, e v'era ancora dell'arte; in guisa che se non fosse uscito collo scaglio de' dadi quel numero che si voleva poteva esser corretto col permesso del

ANNO XX NUMERO 4

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 2002

Il fiume Reno gelato a Dreiländereck. Gennaio 1963. Le casette sullo sfondo sono in territorio francese, la nave si trova in Svizzera. Il canale sullo sfondo e il canale tra il Reno e il Rodano. Come vedete sul fiume gelato pattinano alcune persone. È l'unica volta che ho visto il Reno gelato a Basilea. (acquerello di Gerardo Di Pietro)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.iol.it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

Braccia Angelo Mt.Vernon	8.5	Fuschetto Maria Russwil	3,5
Buscetto Donato Graenichen	3.5	Gallo Gerardo Breganzona	1.5
Capozza Maria Lucia Castellari	15.5	Grippo Angelo Zuerich	8.5
Capozza Massimo Viganello	20.5	Grippo Giuseppe Binningen	21.5
Capozza-Carino Lina Morra	5.5	Grippo Morena Ettingen	4.5
Carino Mario Morra	28.5	Covino Patricia Liestal	10.5
Carino Michele Bottmingen	7.5	Lardieri Francesco Bellinzona	30.5
Carnibella Antonietta Grenchen	1.5	Lombardi Giovanni Suhr	21.5
Castellano Angelo Dietikon	28.5	Lombardi Rosa Suhr	10.5
Chirico Antonella Bettlach	31.5	Maccia Vito Pregassona	8.5
Cicchetti Salvatore Potenza	12.5	Montemarano Filomena Basel	16.5
Covino Domenico Santa Lucia	5.5	Pagnotta Antonella Winterthur	17.5
Covino Francesco Mondelange	18.5	Pennella Amato Cresciano	1.5
Del Priore Michele Bettlach	25.5	Pennella Gerardo Cresciano	1.5
Di Pietro Eduardo Morra	21.5	Pennella Mario Pomarance	14.5
Di Savino Claudia Basel	5.5	Rainone Antonello Lodrino	29.5
Festa Michele Lugano	21.5	Rainone Maria Bellinzona	12.5
Festa Michele Lugano	21.5	Siconolfi Gerardo Wallisellen	24.5
Finelli Angelo Bettlach	10.5	Siconolfi Rosaria Zuerich	19.5
Fuschetto Gaetana Russwil	26.5	Siconolfi Sandra Zuerich	17.5

AUGURI speciali a: Di Pietro Eduardo 15 anni, Covino Domenico 25 anni

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Caputo Fiorella Orcomone	€ 15	Nigro Francescantonio Francia	€ 20
Covino Angelo Kleinlützel	Fr. 25	Nigro Gerardo Francia	Fr. 18
Di Pietro Angelo Cesenatico	€ 26	Nigro Raffaele Francia	Fr. 18
Di Pietro Gerardo Orcomone	€ 20	Pagnotta Giovanni Orcomone	€ 15
Di Pietro Vincenzo Orcomone	€ 15	Pennella Antonio Castellari	€ 25
Di Stefano Angelo Braitenbach	Fr. 35	Rainone Angelo St. Angelo	Fr. 20
Fischetti Gaetana Morra	€ 15	Rainone Pietro Kleiluetzel	Fr.30
Fuschetto Gerardo Pratteln	Fr. 15	Strazza Salvatore Roma	€ 30

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Covino Angelo Kleinlützel	Fuschetto Gerardo Pratteln
Di Stefano Angelo Braitenbach	Fam. Rainone Pietro Kleinluetzel

Vi mando a tutti Morresi auguri di fare una Buona Pasqua, un augurio speciale a la mia cara nonna Antonia. Alle mie zie e cugini. Tanti auguri, un saluto a tutti da Caterina Di Paola (Argentina)

Alle mie care ragazze / attrici Amelia e Daniela Covino (Senza dimenticarmi di Marianna), all'attore Delio Ambrosecchia, che ho visto nella foto della prima página della Gazzeta di Febbraio; ai miei zii Rocco e Filomeno e le loro mogli, ai miei cugini di Morra e della Svizzera e le loro famiglie; a tutti i nostri altri parenti dell' Italia e degli Sati Uniti ed a tutti quelli che fanno la Gazzetta, un ricordo affettuoso, un saluto enorme di vero cuore ed i migliori auguri di Buona Pasqua.
Pace, salute e gioia per tutti !!.Mariani María del Carmen, Saluti da mio papá Michelangelo, Saluti Eutimio Rossi Bouchard Lanús - Provincia de Buenos Aires – Argentina

L'Amministrazione Comunale di Morra ha approvato la somma di un milione di lire per i ragazzi del Centro Ricreativo Culturale di Morra che verranno a Binningen a rappresentare la commedia "Lu Viécchiu de Vrascèra". Gli Emigrati ringraziano l'Amministrazione.

CENTRO RICREATIVO CULTURALE MORRESE

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

CRCM

AME

con il Patrocinio

del CONSOLATO GENERALE D'ITALIA DI BASILEA

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MORRA DE SANCTIS

ASRI

(Associazione Svizzera per i Rapporti Culturali e Economici con l'Italia)

presentano

LU VIÉCCHIU DE VRASCERA

Commedia dialettale morrese in tre atti

di Gerardo Di Pietro

(il dialetto morrese è comprensibile da chi capisce il dialetto napoletano)

SABATO 15 GIUGNO 2002

INIZIO ALLE ORE 19,00

NELLA KRONENMATTSAAL DI BINNINGEN

PERSONAGGI ED INTERPRETI

ZÌ DUNATU	Delio Ambrosecchia
ZÉ RESUCCIA	Caterina Pennella
ZÌ FRANCISCANDONIU	Michele Di Paola
ZÉ CAMILLA	Fiorella Caputo
PUPPENIÉLLU	Antonio Braccia
ZÉ TRÈSA	Daniela Covino
ZÌ PEPPU	Davide Di Pietro
AGNÈSA	Amelia Covino
NICULINU	Giovanni Fruccio
ANGILUZZU	Domenico Covino
CUMBARU VITUCCIU	Gerardo Montemarano
ROCCU	Francesco Pennella
PATRU GIACCHINU	Michele Rainone
ANGELA	Marianna Covino

REGISTA DAVIDE DI PIETRO

Ingresso libero, non mancate

QUANDO MONS. GIUSEPPE CHIUSANO ERA VICARIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI SANT'ANGELO

Una lettera di un Sacerdote che ebbe la costanza di leggersi le nostre Gazzette dal 1983 al 1989 ed esprime i suoi giudizi positivi. Da quel momento in poi, Mons. Chiusano mi inviò tutti i suoi scritti che io pubblicai a puntate sulla Gazzetta. Mons. Chiusano era legato molto alla nostra gente Irpina.

ARCIDIOCESI
di
S. ANGELO DEI LOMBARDI - CONZA - NUSCO - BISACCIA

CURIA ARCIVESCOVILE DI S. ANGELO DEI LOMBARDI
Via Bartolomei, ☎ (0827) 23039
83054 S. ANGELO DEI LOMBARDI (Av)

21/9/1989

Carissimo Gerardo,

ho ricevuto la Gazzetta dei Morresi Emigrati - Aprile 1983-Giugno 1989- e, con la presente, vengo a ringraziarvi sentitamente del graditissimo dono.

Prima di scrivervi, ho voluto dare uno sguardo al magnifico volume,, che fa onore a chi ne ha curato e ne cura le sorti. La Gazzetta s'impone in tutto il suo insieme, a partire dalle intenzioni di mantenere spiritualmente uniti i morresi rimasti nel paese e quelli che, non senza morale sofferenza, se ne sono allontanati. Ritengo la rivista quanto mai utile, ben fatta, e degna di lode.

Intanto, perchè presenta problemi essenziali alla vita di un paese, come la ricostruzione, le possibili zone industriali, dati relativi alle famiglie, ecc...., Gazzetta riveste una importanza che tutti possono rilevare; ma essa si fa leggere volentieri per tutto quel resto di articoli, che, attingendo alla storia civica, alla religiosità del popolo, alla cronaca paesana, alla presenza di personalità a cominciare dal grande De Sanctis, qualificano un paese molto positivimante.

Ho apprezzato i vari richiami storici dell'Ing. Grassi (Castiglione di Morra-L'Amministrazione della giustizia in Morra-Il Casale di S.Bartolomeo-Altirpinia-Colera del 1854-Morrese vescovo-Lapidi-I Morra-Profilo storico di Morra), le belle poesie del " medico sonettista " qual'è il Dott. Giovanni De Paula, l'articolo del Senatore Indelli sul mio indimenticabile compaesano On.Gabriele Criscuoli, il ricordo della Serva di Dio Suor Maria Gargani, le tante fotografie che fanno ricordare luoghi persone ed aventi, le spigolature, il brigantaggio, le feste dell'AME, i vari discorsi (Avv.De Luca) , le varie Chiese (Montecastello, Santa Lucia, Purgatorio, San Rocco), le famiglie illustri (Molinari), iniziative cittadine (celebrazioni desanctisiane; agosto morrese), significativi disegni, documentazione fotografata, l'angolo dei poeti, Morra nei primi anni della Unità d'Italia.

Ho ammirati i vostri impeccabili articoli, che sono tanti e che costituiscono l'ossatura della rivista, insieme a quelli dell'Arciprete Masi, che vi è stato vicino anche in questa attività culturale-affettiva; e ho letto volentieri gli scritti anche epistolari, di amici e conoscenze, quali Criscuoli, Del Priore, Giugliano, Lombardi, Marra, Ricciardi, Indelli, Gallo, Grippo, Covino, Di Stefano,, Finelli, Rainone, Montemarano, Cicchetti, Chirico, ecc...

Nel congratularmi con voi e con tutti i collaboratori dell'AME, auguro alla "Gazzetta dei Morresi Emigrati" una proficua continuità, con articoli, iniziative e notizie che la fanno desiderare ed amare da tutti i buoni cittadini di Morra.

Grazie. Auguri e saluti cordialissimi

(Mons.Giuseppe Chiusano)

Mons. Giuseppe Chiusano

PREGHIERA DEGLI UOMINI DI OGGI A CRISTO

DI DON RAFFAELE MASI

O Gesù, nostro fratello buono, oggi, avvertiamo un particolare bisogno di accostarci a te. Forse, o Gesù, non ci riconosci più per tuoi amici, perché siamo vissuti troppo a lungo lontani da te, tentando tutte le strade del mondo, nella ricerca affannosa di una felicità che gli uomini non ci potevano dare, perché essi stessi protesi in un tentativo vano di conquistare una loro felicità. Ti abbiamo tanto offeso, o Gesù; ti abbiamo tanto dimenticato, e forse anche tradito e combattuto, perché, vedevamo, a torto, in te, un ostacolo alle nostre ansie di conquista e di progresso sociale.

Ma lontani da te, o Gesù, abbiamo avvertito il vuoto dell'anima: la nostra più che una vita era diventata un ansimare affannoso: sentivamo una grave mancanza: una mancanza che abbiamo tentato di colmare con tutti i surrogati mondani; ma... il vuoto restava ancora, anzi la voragine nel nostro spirito andava facendosi sempre più profonda, più cupa, più paurosa: era la mancanza di te, o Gesù, che ci tormentava, perché l'anima nostra redenta da te, non poteva vivere senza di te, lontana da te, contro di te, a quella stessa maniera che il nostro corpo non può vivere senza dell'acqua e dell'ossigeno.

Ma, o Gesù, il nostro smarrimento è stato passeggero: ci siamo fermati in tempo sulla china paurosa: e in mezzo al vortice tempestoso della vita, in mezzo al rumoreggiare sinistro di passioni, di ambizioni, di violenze e di lotte, ci siamo trovati soli, spaventati, smarriti...: ci siamo, allora, ricordati di te, o Gesù; e... siamo ritornati a te, per sempre, nella certezza di trovare in te, e in te solo, la ragione della vita, la sorgente della felicità, una certezza di cielo.

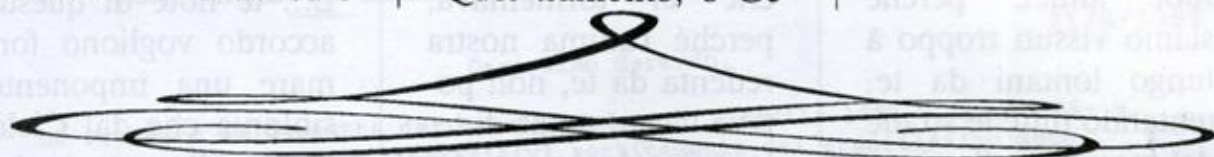
E in questo giorno di ritrovamento di luce, o Cristo Signore, vogliamo stabilire un accordo musicale perfetto e definitivo, tra il tuo cuore di Dio e il nostro cuore di creature.

E... le note di questo accordo vogliono formare una imponente sinfonia che dal Cielo piova sulla terra, e che ci unisca e si fonda con la sinfonia che dalla terra, dai nostri monti, dai nostri campi, dalle nostre scuole, dalle nostre officine, dalle nostre case, dalle nostre chiese, dai nostri cuori, sale verso il Cielo, come un inno di fede, come una testimonianza d'amore, come un canto di gioia, come un giuramento sacro di fedeltà.

Da questo momento, o Cristo Gesù, vogliamo essere tutti tuoi e soltanto tuoi: ti offriamo, perciò, il nostro lavoro, le nostre intelligenze, le nostre volontà, le nostre speranze, tutta la nostra vita con le sue gioie e con i suoi dolori, con le sue debolezze e con i suoi affanni.

Scenda il tuo sorriso, o

buon Gesù, su ogni cosa,in ogni casa e in ogni cuore, anche e soprattutto nei cuori più duri, più refrattari e più ribelli al tuo amore. Attira tutti a te, trasforma tutti in te e fa sentire a tutti quanto la vita è bella se è offerta a te, vissuta con te e per te. O Gesù la sera sta per calare su questo giorno e, fra poco, le tenebre fitte avvolgeranno ogni cosa: ... un giorno calerà la sera su la nostra breve vita terrena... Quel tramonto, o Gesù, non sia offuscato dalle tenebre... ma per tutti sia, soltanto, visione di Luce, preludio di Cielo, certezza di Paradiso. Cosi sia.

Don Raffaele Masi

GERARDO DI SANTO A DUE ANNI DALLA SUA MORTE

Entrando nel cimitero di Morra, a sinistra c'è una cappella, quella della famiglia Di Santo e, quando è aperta, non si puó fare almeno di volgere uno sguardo all'interno. È così che il mio sguardo si è posato sulla lapide apposta sulla tomba di Gerardo Di Santo e mi sono ricordato dell'anziano Sindaco di Morra per eccellenza che, tra alterni giudizi, è riuscito a mantenersi politicamente a galla per moltissimi anni. Lo scorso gennaio è stato il secondo anniversario della sua morte. Vogliamo ricordarlo su questa Gazzetta, che egli apprezzava molto, come scrisse una volta, anche se non era sempre d'accordo con quello che scrivevo, riconoscendo da buon politico l'importanza di poter esprimere anche il dissenso, cosa che è l'anima e lo stimolo della vera democrazia. Anche quando attaccavo qualche sua decisione, non scese mai a meschini boicotti contro di me e, quando andavo da lui per prospettargli qualcosa, mi accoglieva sempre gentilmente. Da questo si misura la statura politica e morale dell'uomo. Gerardo era una persona di carattere, aveva formato una certezza superiore alla media, sapeva riconoscere il valore vero delle cose e, soprattutto il motivo di chi le faceva. Lui aveva capito che io scrivevo non per svantaggiare il suo partito e avvantaggiare quello contrario. Neanche per averne un vantaggio personale, in soldi, posti, o onori, ma scrivevo semplicemente quello che pensavo, coerente con le mie idee, giuste o sbagliate che siano.

Durante i suoi anni d'Amministra-

zione molte cose sono state fatte a Morra, specialmente per la campagna. Le strade, che hanno permesso ai contadini di viaggiare in macchina, ma, purtroppo, anche di allontanarli sempre di più dal nostro paese, per la facilità con cui raggiungono Lioni.

Condusse a termine la costruzione del palazzo scolastico, che aveva già iniziato prima del terremoto, e avviò la ricostruzione di Morra, poi terminata da suo figlio Rocco. Sotto la sua Amministrazione fu costruito anche l'Edificio Polifunzionale, rimasto prima fermo per tanti anni, che non rese felici noi emigrati, che volevamo quello che era stato promesso: le casette per anziani. Molti cittadini di Morra gli volevano bene, altri, pur essendo avversari politici, nutrivano verso di lui una specie d'odio - ammirazione.

Per loro era come combattere contro un gigante, con la speranza di poterlo abbattere, ma con la certezza di non farcela mai.

Gerardo era uno della vecchia scuola politica, un politico di razza, che non rifiutava anche sacrifici, pur di poter fare qualcosa per il nostro paese. Aveva rispetto degli emigrati, tanto da fargli dire in un discorso fatto in Svizzera: - Voi fate paura -. Riconoscendo così la forza politica dei morresi residenti all'estero. Ora non c'è più, se n'andò silenziosamente, al contrario della sua vita pubblica, sempre in primo piano. Alla sua morte, però, amici ed avversari politici, si ritrovarono a Morra per tessere le sue lodi. Due o tre mesi fa mi comparve in sogno e mi rivelò qualcosa che m'indusse a mitigare i miei giudizi verso l'odierna Amministrazione morrese. Ero a Binningen e lui venne in sogno là, a casa mia, dove era stato amorevolmente ospitato quando venne in Svizzera, a rivelarmi alcune cose, che io subito comunicai al figlio per telefono.

Io ricordo volentieri Gerardo: è come un monumento che non è costruito in nessuna piazza, ma è sempre presente dentro di noi, dovunque noi siamo: un monumento a tempi e gente del passato che avevano carattere, volontà e coraggio per portare avanti le loro idee, senza timore di nessuno e, a secondo da dove cade la luce politica, mostra il suo aspetto più gradito o meno attrattivo, ma rimane sempre e comunque al suo posto; nessuno può passarci davanti senza notarlo.

Gerardo Di Pietro

GLI ALUNNI RINGRAZIANO LA GAZZETTA

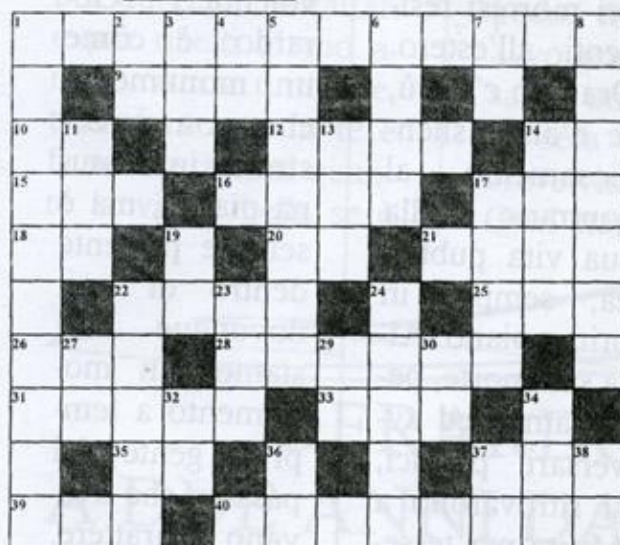
Gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Morra De Sanctis ringraziano i collaboratori della Gazzetta dei Morresi Emigrati per aver pubblicato un articolo sulla commedi da loro interpretata "Natale in Casa Cupiello" con alcune foto. Colgono inoltre l'occasione per augurare una felice Pasqua e un buon proseguimento di lavoro.

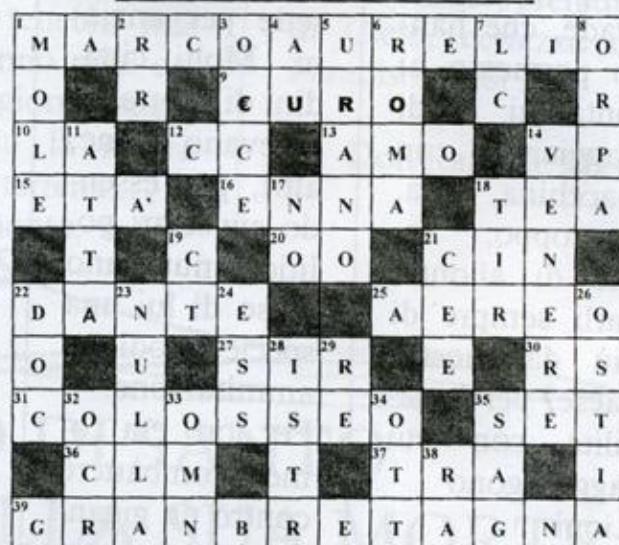
Cruciverba - Morrese

N° 150

Soluzione N°149

M	A	R	C	O	A	U	R	E	L	I	O
O	■	R	■	€	U	R	O	■	C	■	R
L	A	■	C	C	■	A	M	O	■	V	P
E	T	A'	■	E	N	N	A	■	T	E	A
■	T	■	C	■	O	O	■	C	I	N	■
D	A	N	T	E	■	■	A	E	R	E	O
O	■	U	■	S	I	R	■	E	■	R	S
C	O	L	O	S	S	E	O	■	S	E	T
■	C	L	M	■	T	■	T	R	A	■	I
G	R	A	N	B	R	E	T	A	G	N	A

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

01 Fatticello, favola *morrese*
09 … in provincia di Viterbo
10 Anno Domini
12 E' fedele all'uomo
14 Zinco sig.
15 Piccolo difetto
16 Appendice dei mammiferi
17 Insieme a…
18 Castellano Aurelio
20 Taranto
21 Sbocco del fiume
22 La Fiat spagnola
25 Scuola Militare
26 Oriente
28 Barba *morrese*
31 Soglio
33 Calciatore all'attacco
35 Lanzalotto Rocco
37 Chi ha commesso un reato
39 Città olandese
40 Postino *morrese*

VERTICALI

01 Debolezza, fame *morrese*
02 Torino
03 Numero perfetto
04 Asti
05 Ricotta *morrese*
06 Città siciliana
07 Domenico Donatelli
08 Genero *morrese*
11 Divinità femminile
14 Fune *morrese*
17 Prima di Cola
19 Capozza Elio
22 La indossa il sacerdote
23 Antenato
24 Velato senza fine
27 Strazza Rosa
29 Ricciardi Alberto
30 Vito Ambrosecchia
32 Nigro Rocco
34 Segno matematico
36 Si da in confidenza
37 Reggio Emilia
38 I confini dell'ONU

Da "ATTI DEI SEMINARI DESACTISIANI" (continuazione della Gazzetta precedente)
Premetto che non ho copiato tutti gli interventi fatti prima di quello dei vari professori, ma solo alcuni.

Dott. Rocco Di Santo
Sindaco di Morra De Sanctis (AV)

Sento il bisogno di ricordare, prima di iniziare, che siamo in una struttura che il Comune ha pensato, giustamente, di dare in concessione all'ASL per poterne fare una casa famiglia. Credo che l'impegno profuso dai ragazzi della cooperativa del SID che gestisce questa struttura, sia evidente: hanno fatto degli sforzi enormi. Noi ci auguriamo che questa struttura possa dare una speranza a coloro che ci abitano, a coloro che verranno perché di qui a breve partirà anche il centro diurno in "Day Hospital".

È per me motivo di grande soddisfazione aprire i lavori di questa importante manifestazione di presentazione del Parco Letterario Francesco De Sanctis, arricchita dalla partecipazione di così autorevoli ospiti, e porgere i saluti di benvenuto alle autorità presenti, agli studiosi e ai partecipanti a nome della comunità di Morra e delle comunità di tutti i Comuni delle aree del Parco: Guardia Lombardi, Sant'Angelo dei Lombardi, Andretta, Bisaccia, Lacedonia e Calitri.

Trovo giusto aver concentrato in una sola giornata la presentazione del Progetto Parco Letterario, nonché il ruolo del De Sanctis nella promozione del territorio e della società civile, attraverso il suo messaggio ed il suo esempio. Era necessario, infatti, offrire una visione di insieme alle tante persone interessate al binomio cultura - turismo come possibile occasione di sviluppo - idea portante dei Parchi Letterari.

Sono certo che questa comunità saprà cogliere l'occasione mettendo in campo la sua proverbiale ospitalità e la tenacia di cui è capace per continuare a rafforzare il discorso iniziato oggi.

L'impegno dovrà essere su due fronti: quello della realizzazione del progetto del Parco, cercando di innestare nuove occasioni di crescita economica, e quello di riscoprire e far meglio conoscere la figura e l'insegnamento di questo grande intellettuale d'origine meridionale, ma patrimonio della cultura nazionale ed europea. Di recente un quotidiano ha inserito lo scritto "Scienza e vita" di Francesco De Sanctis tra i primi dieci più importanti scritti della storia dell'umanità.

È di questi giorni il messaggio della benemerita organizzazione "Medicina senza frontiere", nata in Francia ed insignita, con pieno merito, del Nobel per la pace: il messaggio dice: "prima di essere medici voi siete uomini, prima di essere uomini voi siete medici". Questa è la trasposizione di quanto scritto nella lapide posta all'ingresso del Politecnico di Zurigo, cioè l'ammonimento pronunciato dal De Sanctis durante una lezione: "prima di essere ingegneri voi siete uomini".

Permettetemi, prima di chiudere questo intervento, di ricordare la figura del Prof. Attilio Marinari, recentemente scomparso, che per tutta la vita si è dedicato allo studio del De Sanctis e in molte occasioni ha fornito un contributo a manifestazioni sul letterato. In una recente intervista il Prof. La Penna ricordava giustamente che una cosa è celebrare il De Sanctis e una cosa è studiarlo, così come ha fatto Marinari.

Ringrazio infine tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto e tutti coloro che lo hanno ritenuto meritevole di essere scelto fra i migliori.

Mi piace concludere questo breve intervento di apertura e di benvenuto augurandomi che ciascuno di voi possa ripartire da Morra con quelle emozioni che lo stesso De Sanctis provò di ritorno dal viaggio elettorale: "Tornai ieri, ancora commosso. Nella mente mi si volgeva tutta una storia pregna di grandi dolori e di grandi gioie, ricca di osservazioni interessanti; avevo imparato più in quei paeselli che in molti libri. E dissi:questa non è più storia mia; è storia di tutti, ci s'impara tante cose. È il mondo studiato dal vero e dal vivo e studiato da uno, che sotto i capelli bianchi serba il core giovine e intatto il senso morale e potente la virtù dell'indignazione".

La raccolta desanctisiana conservata presso la Biblioteca Provinciale di Avellino

Dott.ssa Annamaria Carpenito Vetrano
Direttrice Biblioteca Provinciale di Avellino

La raccolta desanctisiana della Biblioteca Provinciale di Avellino risale ai primi anni '40. Essa si costituì attraverso l'acquisizione di gran parte dei manoscritti ottenuti grazie all'intelligente e paziente mediazione di Salvatore Pescatore, primo direttore della Biblioteca Provinciale di Avellino, e all'autorità di Benedetto Croce che vide nella Biblioteca Provinciale il luogo ideale di un rapporto organico tra il De Sanctis e la sua provincia.
Col tempo essa si è arricchita di materiale di vario tipo, documenti,fotografie, manifesti, giornali, carteggi, fogli volanti, relazioni e materiale iconografico.
È tutto questo un materiale di rilevante importanza bibliografica,come rilevante è il numero di prime edizioni di opere a stampe, contemporanee al De Sanctis curate o ispirate da Benedetto Croce, di edizioni curate da Nino Cortese, Luigi Russo, Carlo Muscetta, Attilio Marinari, Gennaro Savarese ed altri studiosi contemporanei.
Interessanti sono anche i materiali bibliografici che ricostruiscono la storia delle varie celebrazioni. Dalla imponente celebrazione del 1884, anno successivo alla morte del grande critico, a quella del 1893, in occasione della tumulazione del corpo del De Sanctis nel cimitero di Poggioreale, a quella del 1917 (centenario della nascita) che mette in risalto l'attività critica ed editoriale del Croce, impegnato a rivitalizzare ed a ripensare le idealità ed il pensiero desanctisiano.
Tra i vari documenti riguardanti questo periodo si conserva anche l'intenso carteggio tra Salvatore Pescatore e l'editore Giovanni Laterza, che attesta il grande impegno profuso dall'Amministrazione Provinciale di Avellino al fine di riuscire nell'intento di pubblicare la famosa Bibliografia Desanctisiana a cura di Benedetto Croce.
Vari e notevoli sono anche i materiali riguardanti le celebrazioni del1933, promosse dall'On. Alfredo De Marsico, alle quali sdegnosamente il Croce negò la sua adesione, che ebbero come conseguenza la pubblicazione del volume *Studi e ricordi Desanctisiani* ricchi di contributi, criticamente apprezzabili, e quelli relativi alle celebrazioni del 1967 e del1977, quest'ultime promosse dall'Università di Napoli per ricordare l'insegnamento del De Sanctis in quell'Ateneo e soprattutto le celebrazioni del 1983 in occasione del 1° centenario della morte del grande critico,che ebbero come conseguenza la pubblicazione e la ristampa di un nutrito numero di opere, alcune ad alta tiratura, quali il *Viaggio elettorale* a cura dell'indimenticabile Attilio Marinari, e *La Giovinezza* a cura di Gennaro Savarese.
Sono anche ben conservati i materiali bibliografici riguardanti le ultime celebrazioni, quella del 1989 in occasione del restauro della Casa natale qui a Morra e del convegno del 1996 con allestimento di un'interessante mostra dal titolo: "Leggere De Sanctis", curata dal Prof. Iermano e da chi vi parla nell'intento di invitare i giovani a leggere De Sanctis con De Sanctis, anziché affidarsi alle tante interpretazioni critiche pur necessarie nel campo degli studi specialistici.
Sono tutti questi documenti ben conservati inerenti a celebrazioni che vengono ricordate come momenti significativi di un rapporto tra De Sanctis e l'Irpinia, rapporto che è andato sempre più rafforzandosi mediante la crescita civile e culturale della provincia.
Ovviamente la parte più interessante della raccolta è quella relativa ai manoscritti che costituiscono un patrimonio di ineludibile valore scientifico ed umano ed attestano non solo la lunga operosità desanctisiana, ma anche l'ardore umano di uno studioso che volle esprimere nei modi migliori del suo sapere le risorse di una intellettualità limpida e coerente.
Il *Viaggio elettorale,* il cui autografo è parte significativa della Raccolta Desanctisiana, è dimostrazione efficace di una straordinaria capacità di osservazione e di critica della realtà irpina.

De Sanctis, infatti, non fu mai lontano dal suo mondo natio, ma seppe esprimere un costante e ferreo rapporto con il tessuto sociale dell'Irpinia moderna.
L'autografo è costituito da 91 carte dapprima inserito nella "Gazzetta di Torino" dal febbraio al giugno del 1875, fu successivamente raccolto in volume per i tipi dell'Editore Morano di Napoli l'anno seguente, ricevendo successivamente sino ad oggi numerose ristampe.
Nell' *Epistolario,* si conservano numerosi autografi che rendono esplicito il legame tra il critico morrese ed un contesto mai avulso o dimenticato. Gran parte dell'*Epistolario,* infatti, conservato nella nostra Biblioteca delinea, significativamente, la storia di una continua e mai interrotta comunicazione con la provincia: ne è prova l'intenso carteggio tra De Sanctis ed il patriota e giurista montellese Filippo Capone.
Naturalmente ricordiamo tra i manoscritti alcuni dei *Saggi critici,* che hanno costruito la fama del De Sanctis e la sua ormai perenne presenza nelle pagine della storia della critica tra '800 e '900 quali: *La Traduzione del Faust* di Goethe, opera tradotta dal De Sanctis durante gli anni del carcere a Castel dell'Ovo; *Le ricordanze di Luigi Settembrini,* edite postume nel 1879, ma soprattutto i *Saggi* dedicati a Giacomo Leopardi che attestano la grandezza della critica desanctisiana, la sua maestosità nel panorama letterario dell'Italia ottocentesca.
Quegli autografi contengono alcune delle più importanti pagine del critico, ma non escludono il vigore civile e la passione ideale di un intellettuale che fece della militanza una delle ragioni di riconoscimento dei suoi studi.
Da qualche anno è stato portato a termine il necessario ed impellente lavoro di riordino di questi materiali per la pubblicazione del Catalogo, che certamente ne estenderà la conoscenza ad un'utenza nazionale ed internazionale[1].
In tempi successivi si potrebbe integrare la raccolta con riproduzioni del materiale librario e documentario riguardante lo stesso De Sanctis non posseduto e presente in qualsiasi altra Biblioteca o Istituzione culturale.
Si creerebbe, così, nella nostra provincia un punto di riferimento ineludibile per chiunque avesse bisogno di affrontare lo studio dell'opera del De Sanctis e ricerche sulla funzione da Lui svolta nella storia della critica e della cultura.
Intanto solo oggi è stato possibile realizzare il catalogo dal momento ,che le carte, gravemente danneggiate, sono finalmente tornate m sede dopo un lungo e laborioso lavoro di restauro eseguito a Roma presso l'Istituto di Patologia del libro.
Per tutte le carte è stato necessario operare preventivamente il lavaggio e lo spianamento, oltre a minuziosi interventi di restauro per consoli dare i margini di alcune lettere che presentavano non pochi strappi.
La ricollocazione dei documenti è stata condotta in mia presenza, con l'intento di fornire, per ogni singolo documento, una adeguata conservazione ed una individuale possibilità di fruizione e di esposizione.
Tutto ciò ha richiesto la progettazione di speciali contenitori a cartel la costituiti da 304 cartoni a ph neutro i quali oltre a svolgere una appropriata conservazione mirano a rendere agevole l'eventuale esposizione di uno o più manoscritti.
Questo intervento salvifico contro l'usura e le inevitabili ingiurie del tempo eseguito magistralmente, ha portato al loro autentico splendore questi preziosi reperti, la cui ricchezza è tutta raccolta nel nome di Francesco De Sanctis, il critico, l'intellettuale, l'uomo politico che seppe considerare la sua opera in una organica molteplicità di interessi e di ricerche.
Gli autografi, reperti non statici, della sua vigoria morale sono lì a raccontare una storia di vita che continua, senza intralci, a seminare civiltà e cultura.

[1] Il Catalogo è stato pubblicato nel febbraio 2001 con il titolo: *La scienza e la vita. I manoscritti di Francesco De Sanctis presso la Biblioteca Provinciale di Avellino,* a cura del Prof. Toni Iermano per gli editori Avagliano.

Dott. Giovanni Pacioni
Segretario-tesoriere della Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di Francesco De Sanctis

Grazie al Prof. Savarese e agli organizzatori che mi hanno offerto questa occasione di parlare dell'edizione nazionale delle opere di F. De Sanctis. L'edizione nazionale nasce dall'idea di non disperdere il lavoro che era stato fatto in occasione del centenario; questo lavoro è stato già ricordato dal Prof. Savarese nella sua introduzione: dopo la fine del centenario nel 1985 venne costituito un comitato con il compito di pubblicare un'edizione nazionale, come si è fatto per altri autori significativi della cultura italiana, per offrire le opere anche di De Sanctis in testi definitivi dal punto di vista filologico, per un uso sia da parte di studiosi qualificati sia da parte di un pubblico più generale. Questo lavoro era necessario per le opere di De Sanctis, nonostante esse fossero state più volte oggetto di pubblicazioni e di edizioni. Come è stato ricordato anche nell'intervento che mi ha preceduto, una prima edizione generale delle opere di De Sanctis si deve a Benedetto Croce, una successiva a Nino Cortese; il progetto laterziano fu diretto da Luigi Russo e poi c'è stata l'edizione einaudiana diretta da Carlo Muscetta. Poteva dunque sembrare strana l'idea di un'edizione nazionale quando già diverse raccolte di opere desanctisiane esistevano, eppure questa edizione era necessaria perché in qualche modo tutte le edizioni precedenti (soddisfacenti per il clima culturale nel cui ambito nascevano) lasciavano, tuttavia, dei motivi di insoddisfazione dal punto di vista filologico, in parte perché tutte in qualche misura incomplete e in parte perché le opere minori venivano presentate in ciascuna di queste edizioni in una maniera che non poteva essere definita soddisfacente dal punto di vista filologico. L'edizione nazionale doveva, dunque, venire a raccogliere il frutto di un secolo di lavoro sui testi desanctisiani per offrire versioni standardizzate e finalmente complete di questi testi. In realtà, a questo risultato si poteva pervenire soltanto dopo un lungo lavoro di ricerca di base, di censimento di materiali, di scavi bibliografici e di scavi archivistici; è stato questo, sull'onda del centenario, il lavoro svolto nel decennio successivo dalle persone che hanno lavorato per l'edizione coordinata da Muscetta e da Marinari.

Prima di chiudere questa mia presentazione vorrei dire qualcosa su un aspetto che mi sembra particolarmente significativo per le varie iniziative desanctisiane del Parco Letterario. Curiosamente, uno degli aspetti che maggiormente lasciano perplessi nelle tante edizioni desanctisiane che si sono succedute è proprio quello degli scritti politici, e vi è dietro questa difficoltà una ragione, a mio avviso, culturale. De Sanctis diceva spesso (lo ribadì più volte e, fra le altre, in una celebre lettera ad un suo allievo) che nella sua vita vi erano due pagine, una letteraria e una politica e che egli non aveva alcuna intenzione di lacerare queste due pagine perché le considerava strettamente connesse fra loro. Tuttavia, i suoi allievi e i suoi biografi successivi hanno sempre avuto qualche difficoltà nell'affrontare questa attività politica di De Sanctis dal punto di vista storico ed hanno sempre avuto un atteggiamento quasi svalutativo nei confronti di quest'attività. E questo è un fatto curioso dal punto di vista storico perché De Sanctis ha occupato posizioni importanti dal punto di vista istituzionale e perché, con la sola eccezione di una mancata rielezione dovuta a ragioni politiche e storiche ben determinate. De Sanctis ha partecipato alla vita parlamentare italiana dal 1861, cioè da quando ha potuto per la prima volta essere eletto in parlamento, fino, praticamente, alla morte, ed ha occupato nel parlamento italiano posizioni importanti, essendo stato anche vice presidente della Camera dei Deputati in un paio di legislature. Dunque, la svalutazione dell'opera politica di quest'uomo sembrerebbe un fatto abbastanza curioso se non fosse spiegabile con la scomodità delle posizioni che il De Sanctis ha sostenuto sia come Ministro della Pubblica Istruzione sia come Deputato, e che molto spesso gli hanno fruttato l'incomprensione anche di persone a lui vicine che avevano orientamenti più moderati e più conservatori dei suoi. Certamente la storiografia risorgimentale del periodo fascista non poteva aiutare a recuperare questi aspetti e dunque il De Sanctis politico per lungo tempo è rimasto

incompreso e questo ha avuto una sua ricaduta dal punto di vista filologico. Di fronte a questo mi sembra particolarmente significativo che l'iniziativa del Parco Letterario parta da due scritti di natura profondamente pedagogica e politica come *La Giovinezza* e *Un Viaggio Elettorale* che documentano il legame di De Sanctis con la vita politica e il suo legame con il territorio, con questo territorio, e in fondo mi sembra di poter dire che da un certo punto di vista l'iniziativa del Parco Letterario e il grande recupero di questi due testi costituiscono una rivincita di questa seconda pagina, che tante volte i suoi allievi e alcuni storici hanno voluto lacerare contro la sua volontà.

*La realtà socio-economica dell 'Alta Irpinia negli anni del De Sanctis**

Prof. Francesco Barra ***Università di Salerno***

Vorrei introdurre la discussione partendo da un'osservazione economica, cioè la questione della gratificazione estensiva, fenomeno che si colloca proprio lungo l'asse Torella, Lioni, Andretta, Sant'Angelo, asse che costituisce il cuore cerealicolo dell'Alta Irpinia e lungo il quale non a caso da quel momento in poi si addensa la maggiore consistenza dello sviluppo sia, soprattutto, demografico sia, in parte, anche economico. Il modello è molto semplice e tipico di tutte le società arcaiche sottosviluppate; inizialmente il rapporto forza lavoro - realtà produttive è favorevole e quindi c'è in sostanza un'abbondanza di terre, ma la crescita, che pure è consistente e puramente quantitativa, si basa soltanto sulla messa a coltura di terre fino ad allora destinate a bosco e a pascolo. Questa crescita puramente quantitativa si accentua enormemente con il decennio napoleonico. Siamo, quindi, nei primi anni dell'800; in questo periodo, segnatamente durante il decennio napoleonico, per effetto dell'abolizione della feudalità e della quotizzazione dei demani, si verifica la prima grandissima fase della quotizzazione. Questo comporta, appunto, un ampliamento vertiginoso del modello produttivo basato sul cosiddetto latifondo contadino. Si tratta di una definizione ambigua, se vogliamo, ma estremamente pregnante, di questa realtà nuova che si viene a creare: la vecchia azienda feudale viene segmentata, frammentata giuridicamente ed economicamente; nasce la proprietà borghese, nasce questa realtà del latifondo contadino, cioè un fondo che però non è un'azienda; non ha le dimensioni, non ha il respiro, non ha l'autonomia dell'azienda agraria. Questo, naturalmente, costituisce la strozzatura di fondo, ne brucia le risorse produttive, incentiva una certa crescita demografica, ma pone in prospettiva tutta una serie di nodi, di problemi strutturali, che poi sono destinati a non essere mai del tutto risolti. L'800 borbonico è contrassegnato da una ristrettezza del mercato; siamo in un regime di bassa commercializzazione dei prodotti, ridotto circuito di commercializzazione degli stessi e perciò stesso un regime di bassi prezzi, che impedisce l'accumulazione di surplus, di creazioni di ricchezza, di trasformazioni agrarie, che pure ci sono, ma non sono strutturali, non sono incisive in modo tale da poter cambiare radicalmente e strutturalmente le vecchie realtà produttive. Quindi si giunge all'Unità con questo retaggio storico, costituito ormai da un forte appesantimento del comparto demografico rispetto ad una realtà agricola che è in corso di esaurimento, perché chiaramente le risorse non sono infinite. Questo fenomeno drammatico è incentivato ulteriormente dal latifondo contadino - dalle quotizzazioni demaniali -, che è costituito dalla caduta progressiva delle rese produttive che in seguito, appunto, ha forme di sfruttamento soprattutto cerealicolo irrazionale e continuo, a bassissima produttività. Basti pensare che dopo l'Unità l'Irpinia si colloca al quarto posto tra tutte le province italiane come coltura del grano dal punto di vista estensivo, ma dal punto di vista delle rese produttive crolla dal quarto posto al cinquantasettesimo. E quindi le rese produttive sono veramente disastrose, sono, per così dire, ancora di antico regime.

Dunque, questo fenomeno pone le premesse della marginalizzazione dell'Irpinia e soprattutto dell'Alta Irpinia a livello economico - sociale dopo l'Unità. Quindi l'Alta Irpinia, priva di strade, priva di ferrovie, priva di circuiti commerciali adeguati, non sorretta da una struttura aziendale e produttiva degna di questo nome, non beneficia neanche della politica liberista del primo ventennio

dopo l'Unità, che favorisce in un certo qual modo non l'agricoltura meridionale, ma l'agricoltura specializzata, il vigneto, il noccioleto, l'agrumeto, non certo il grano. Quindi l'Alta Irpinia arriva alle soglie della grande crisi agraria degli anni '80 dell'800 in una situazione che poi esploderà drammaticamente, quando il prezzo del grano crolla per effetto della concorrenza americana. Abbiamo comunque documenti che già ci attestano come nei primissimi anni '70 il grano americano ed anche russo arriva in Alta Irpinia ed incomincia a fare la concorrenza ai grani locali. Quindi il fenomeno dell'emigrazione transoceanica, che poi segna in maniera epocale, strutturale ed anche antropologica tutta la vita dell'Alta Irpinia si manifesta con molta precocità. Abbiamo per esempio una bellissima lettera di Marino Molinari al padre, che proprio esplicita questo fenomeno. La lettera è del 25 gennaio 1883, e vi si trova scritto: "qui siamo coperti da un palmo di neve e fa abbastanza freddo, spero che ciò vorrà essere foriero di una buona raccolta ma chi mangerà quel grano, granone, d'altro, se tutti qui si stanno approntando a partire per l'America? Saranno forse più di 80 le persone che nel corso di febbraio partiranno e moltissimi altri si apparecchiano la partenza per aprile, è un guaio serio; anche Francesco il brigante partirà".

Ci troviamo nel gennaio del 1883, prima che si scateni la grande emigrazione transoceanica, ma il disagio economico - sociale è incipiente e molto precoce. Quello che avverrà poi nei decenni successivi creerà le premesse per la ristrutturazione complessiva dell'economia e della società dell'Alta Irpinia e, in generale, del Mezzogiorno.

A questo punto, ci dobbiamo chiedere qual è in sostanza la relazione con la vicenda personale, umana e politica soprattutto di F. De Sanctis. Il legame è abbastanza stretto: abbiamo una documentazione imponente, edita ed inedita, in questo senso: la pubblicazione dell' *Epistolario* Molinari credo abbia dato un contributo notevole. C'è, inoltre, una ricchissima documentazione nell'archivio Capozzi, che è in grado di far luce su ulteriori scenari e retroscenari della vicenda politica di F. De Sanctis, che non si esaurisce - come spesso si immagina - nell'episodio descritto nel *Viaggio Elettorale.* Si tratta di una vicenda più lunga, più complessa, che trova il momento più alto dal punto di vista letterario nel *Viaggio Elettorale,* ma non si esaurisce in esso. Ed è per esempio interessante leggere come un magistrato, un Procuratore del re con sede a Sant'Angelo leggesse proprio negli anni tra il 1873 e 1876 la peculiare realtà socio - economica dell'Alta Irpinia, con una chiave di lettura essenzialmente giuridica, ma che però costituisce uno spaccato molto interessante, che qui non possiamo assolutamente riferire, ma che voglio semplicemente riassumere.

La situazione della statistica penale del 1875 è abbastanza semplice: abbiamo 1748 reati per 3012 imputati pari a uno su ogni 40 abitanti quindi una percentuale altissima. L'analisi sociologica degli imputati rinvia immediatamente ai rapporti sociali: 1759 contadini, 550 artigiani, 158 possidenti, 622 non accertati. L'età è anch'essa molto significativa: 720 sono tra i 15 e i 18 anni, 669 tra i 18 e i 21, e ben 280 al di sotto dei 14, solo 721 sono superiori ai 21 anni. Ancora più illuminante è l'analisi del tipo dei reati: in particolare 489 riguardano le leggi forestali, 489 sono i reati contro le persone (dunque il 30%) e 333 contro la proprietà.

Se infine si aggregano i dati per comuni, la correlazione tra assetto proprietario, latifondo contadino e condizioni delle masse rurali è ancora più evidente. Abbiamo il dato macroscopico di Teora con 531 reati, Guardia Lombardi 257, Caposele 237, Lioni 233 e poi a scendere. E l'analisi che il Procuratore del re - che è poi un irpino, Pasquale Vigorita compie, è particolarmente interessante. Già nel 1873 egli riferiva: "la immobilità in cui è rimasto il circondario in quanto a commercio, industria e agricoltura sono le cause della delinquenza. Alla emancipazione politica tenne dietro o le fu compagna quella municipale; l'autonomia dei comuni è parte integrante della libertà che è bene inestimabile perché questa libertà municipale verso di noi inaridisce e diventa pianta parassita, perché lo scopo ne è falsato e invece di essere rivolto al bene si indirizza al male. Comuni ricchi si vedono senza strade e senza comunicazione e quando il cielo diviene di ferro e il popolo patisce la fame mi fa meraviglia se stende la mano alle cose altrui ....". E conclude: "è dunque lo svolgimento economico, commerciale e industriale che innanzitutto deve essere attuato in queste contrade, e questo non può ripetersi dal governo come i baronetti dei paesi danno ad intendere, ma dai

municipi i cui capi per lo più anzi che compiere un dovere sacrosanto e patriottico, mirano a saldare una potenza da medioevo".
Quindi qui emerge la polemica tra le autorità centrali, che tendono a scaricare ogni responsabilità sulle oligarchie borghesi, sulle classi dirigenti, sulla direzione dei municipi, attribuendo loro ogni responsabilità del sottosviluppo, e l'opinione pubblica borghese, che attribuisce ogni responsabilità al Governo. Chiaramente la realtà sta nel mezzo, perché il problema di fondo dell'Alta Irpinia è una mancanza di leadership forte e un'assoluta mancanza di classe dirigente capillarmente diffusa. Nel momento in cui non ci sono strade, non ci sono ferrovie, non ci sono opere pubbliche, chiaramente è assurdo ritenere che queste zone già marginali e penalizzate ulteriormente dall'apertura dei mercati potessero così in maniera quasi magica sviluppare una loro via allo sviluppo.
Negli anni successivi sempre il Procuratore Vigorita fa un'analisi molto accurata paese per paese, cercando di tipizzare a suo modo il tipo di reati con l'assetto socio-economico-antropologico delle singole realtà locali. Quindi il problema, di cui si diceva prima: il rapporto tra De Sanctis e Morra, tra De Sanctis e le oligarchie locali, tra De Sanctis e il grosso problema dello sviluppo ha una chiave di lettura, che è abbastanza convincente. Dopo l'Unità l'Alta Irpinia si trova proiettata in una realtà completamente nuova, non ha assolutamente le strutture produttive e neanche le infrastrutture minimali. Però scopre una realtà nuova, scopre la politica: questa è la grande scoperta, che chiaramente non tutta la società, ma la classe dirigente che poi è numericamente infinitesimale, compie: il corpo elettorale è, infatti, costituito sulla carta dall'1,50% della popolazione, ma di questo 1,50% va a votare effettivamente una minoranza nella minoranza. Questa minoranza estremamente ridotta scopre appunto l'enorme possibilità, che offre il mondo moderno: un mercato allargato, un mercato non solo di commerci, di traffici, ma in questo caso un mercato delle professioni, dell'impiego pubblico, dell'esercizio in maniera molto più forte e incisivo del potere in sede locale, nel consiglio provinciale, in Parlamento.
Quindi c'è questa opportunità della politica intesa in senso lato, quest'apertura delle classi dirigenti al nuovo mercato, alle nuove offerte, alle nuove potenzialità create dallo Stato unitario che spiega l'estrema politicizzazione della lotta politica, specialmente in aree marginali, in collegi come quello di Lacedonia, con pochissimi elettori, ma in cui si combattono lotte politiche accesissime. Questo spiega anche il fatto che, quando nel 1882 si avrà la prima riforma del suffragio elettorale (con un certo allargamento del corpo elettorale che in Irpinia passerà dall'1,50 al 6,50%) si verificò la "caduta" e l'emarginazione di De Sanctis, e quindi il declino sia pure molto più lento di Pasquale Stanislao Mancini. Infatti, proprio allora la lotta politica si incancrenisce, diventa feroce, diventa esasperata.
Prendiamo ad esempio i Molinari, che sono i detentori pressoché esclusivi del potere locale a Morra. Essi fanno parte organica di un sistema di potere provinciale, che li obbliga anche per tutta una serie di contingenze occasionali a schierarsi nel 1882 per Del Balzo e contro De Sanctis. Questo è un fenomeno che non riguarda solo Morra; è stato enormemente enfatizzato per ovvi motivi il caso di Morra, ma il fenomeno è più generalizzato. La vecchia classe dirigente di estrazione risorgimentale, patriottica, che ha fatto l'Unità, che ha conosciuto le galere borboniche, che ha dominato la vita politica locale e nazionale per il primo ventennio dopo l'Unità, ormai risulta spiazzata, risulta inadeguata, perché il meccanismo della conquista della gestione del potere a tutti i livelli, il sistema della clientela organizzato in maniera ferrea su scala non solo locale, ma provinciale e nazionale producono inevitabilmente - e specialmente nel momento in cui il suffragio si allarga e quindi non è più facilmente controllabile da parte del grande esponente politico lontano il declino politico di figure come F. De Sanctis.
Quindi, da questo punto di vista, c'è una correlazione abbastanza stretta tra andamento della congiuntura socio - economica dopo l'Unità e congiuntura politica. Si tratta di due fenomeni diversi, distinti, ma paralleli, che si influenzano a vicenda. Dalla mancata egemonia che la classe dirigente risorgimentale non esercita sia a livello politico sia a livello sociale, venne fuori, appunto, il trionfo del clientelismo e del trasformismo, che non sono da intendere in senso moralistico, ma sono da

intendere come dei prodotti, per così dire, naturali e per ciò stesso neutri, di un certo tipo di evoluzione politica, sociale ed economica distorta.

Ma anche questa scelta dell'estrema politicizzazione dell'amministrazione, quella appunto che fanno i Molinari a Morra, non avrà vita lunga: i Molinari si pongono come i grandi mediatori dei circuiti politici, come i grandi protettori del paese. Si occupano infatti delle vicende individuali, anche le minime; seguono ogni morrese passo passo, dalla culla alla tomba. Tuttavia con la grande crisi agraria del 1880-'90, che determina l'emigrazione transoceanica, si crea uno sbandamento anche nelle nuove classi dirigenti borghesi: anche la stessa opportunità della politica alla fine si troverà impotente a controllare fenomeni che sfuggono di mano sostanzialmente a tutti. Quindi la grande crisi agraria degli anni '80 segnerà veramente la fine non solo di ogni tentativo di modernizzazione della società dell'Alta Irpinia, ma anche la fine dell'incidenza politica dell'Alta Irpinia in generale e degli esponenti politici nella vita nazionale.

** Qui è pubblicato un ampio stralcio dell'intervento del Prof. Barra, non rivisto direttamente dall 'autore.*

DON MIMÌ È MORTO

Il cavaliere Uficiale del lavoro Domenico Donatelli si è spento improvvisamente all'età di 89 anni. Era un po' la mente storica del paese, per la straordinaria capacità di ricordare nomi, date, aneddoti dei personaggi morresi del passato. Spesso ho pubblicato questi suoi racconti sulla Gazzetta, fino a quando, notando che non mi raccontava più niente, glie ne chiesi il motivo. Mi rispose : - Mi hanno rimproverato, mi hanno detto che non devo dirti più niente -. A tanto arriva l'odio di qualche morrese contro di me, che, pubblicando queste cose, ho reso un servizio gratuito al paese e ai morresi tutti. Quando poi c'è ancora gente che segue queste persone, io mi chiedo spesso come può l'umana natura portarli a non capire dove sta il bene e dove sta il male.

Don Mimì continuò poi a raccontare, perché gli feci capire che, oltre a rendere un servizio alla storia del paese, i racconti scritti sulla Gazzetta portavano il suo nome e un giorno chi leggerà queste pagine, si ricorderà di lui.

Don Mimì era stato anche sindaco di Morra per una legislatura, ciò che giustifica la presenza del gonfalone comunale al suo funerale.

Ricordo che si presentò con la lista del bue e allora si cantava la canzone "andate via signori belli che noi votiamo per il buello" con una variante "andate via signori belli, che noi votiamo per Donatelli"; incongruenze del corpo elettorale morrese, il quale, non ragionando con la propria testa, ma sempre con quella dei suoi capi (e poi si dicono liberi), invitava con un verso i signori ad andare via e con quello successivo a votarli, nella persona di don Mimì, che, come dice il don premesso al nome, veniva appunta da una di quelle famiglie di signori che i nostri buoni contadini volevano mandare via. Questo ci dovrebbe far riflettere sulla maturità politica dei nostri elettori.

Caro don Mimì, tu non attribuivi nessun valore a questo titolo di Cavaliere Ufficiale, né ti insuperbivi per averlo ricevuto, ma io ti ricordo volentieri e posso dire che eri una brava e buona persona. E questo è il più grande elogio che la Gazzetta ti può fare.

GERARDO DI PIETRO

Cara Gerardino!
Scrivo a te, intendo rivolgermi a tutti gli amici del AME!
Rivolgendo a loro il piu' affetuoso pensiero e ringraziandoli per la solidarieta' che essi hanno dimostrato
nei confronti della mia famiglia e soprattutto del mio caro papa'!
Nell'ultima edizione della gazzetta hai ricorsso alla festa del paese di Breitenbach. Nella quale la piccola comunita' italiana
partecipera' con una spaghetteria, la quale veniva organizzata dal comitato genitori, presidente di questo gruppo era mio padre!
Le sue prospettive, riguardando gli emigranti erano quelle di riuscire a integrarsi facendo conoscere la nostra cultura e le nostre origini.
Purtroppo, improvvisamente la vita gli ha girato le spalle e il suo sorriso non c'è piu' nelle nostre giornate!
Con lui se ne andata anche una fetta della mia vita, ma mi ha lasciato la capacita' di capire quanto sia importante la determinazione.
Cosi, per quanto mi riguarda ho deciso di seguire le orme di mio papa' e questo sara' possibile grazie all'aiuto di alcuni amici del
AME che si sono offerti volontariamente a darci una mano!
Riconoscenza e affetto sono per tutti coloro che in un qualche modo ci stanno vicini

Montemarano Dora

Al mio caro papa'

Non sarai dimenticato, grande uomo
Che la tua passione non scompaia con te,
ma viva in noi, che la tua gioia di vita
ci faccia assaporare ancora meglio
ogni attimo della vita.
Cio' che ci hai lasciato nell'anima
e nel cuore, il tuo ricordo e cio' che ci hai
trasmesso sia' la piu' grande consolazione!

Dorati

A MORRA IL CINQUE MAGGIO INAUGURAZIONE DEL PUNTO VENDITA DEI PRODOTTI LOCALI DI FRONTE A CASA DE SANCTIS.

La casa antica, di fronte a casa De Sanctis, ristrutturata con i fondi Europei del Leader II, verrà adibita come punto vendita dei prodotti locali.

La signora Angela Pennella, che ha fatto un contratto per tre anni, sta già preparando tutto per accogliere, speriamo, i numerosi visitatori.

Questa è una delle iniziative importanti, atte a far rimanere soldi nel nostro paese quando vengono i turisti, cosi come ho sempre richiesto. É, infatti, inutile che vengono a Morra tanta gente e vedere la casa del De Sanctis, se poi non lasciano una lira nel nostro paese.

Speriamo che altri morresi vogliano seguire l'esempio di Angela e cerchino di offrire ai turisti altri ricordi, o addirittura appartamenti, per guadagnare qualcosa e cosi iniziare un nuovo commercio a Morra basato appunti sui turisti.

Per esmpio si potrebbero ordinare dei busti in ghisa del De Sanctis, da vendere come fermacarte, cartoline con l'effigie del De Sanctis e della casa, magliette con l'effigie del paese di Morra, sormontato dalla foto del De Sanctis, oppure col suo rinomato detto agli studenti di Zurigo " Prima di essere ingegneri voi siete uomini". Ecc.
Naturalmente un po' di fantasia non guasta e si potrebbero fare tante cose, anche vendere "chinchi" per fare la migliazza. Basta che il tutto venga sostenuto da una adeguata propaganda.
Intanto Auguriamo ad Angela molti affaroni e che questo suo esperimento duri per molto tempo.

IL 15 GIUGNO A BINNINGEN VERRÀ ANCHE IL SINDACO DI MORRA

Il Sindaco di Morra, dottor Di Santo, mi ha assicurato che verrà anche a Binningen il 15 giugno per assistere alla rappresentazione della commedia da parte dei ragazzi del CRCM.
In questa occasione vorrebbe parlare ai Morresi Emigrati. Perciò, mentre la commedia incomincerà alla ore 19, i morresi emigrati son pregati di arrivare a Binningen non oltre le ore 18, così, prima della rappresentazione, il Sindaco potrà dirci quello che ha intenzione di dire. Prego gli organizzatori di bus o quelli che vengono con le macchine, di arrivare nella sala un po' prima delle ore 18 del 15 giugno, perché alle ore 19 verranno poi altra gente non morrese e la commedia deve incominciare.

IL SUPERIORE DELL'ORDINE DELLO SPIRITO SANTO IN VISITA A MORRA

Nella prima metà del mese di aprile è venuto a Morra il Padre Superiore dell'Ordine dello Spirito Santo.
A quest'ordine appartengono anche Padre Paolo, che non è prete secolare, come molti credono, ma monaco, e anche Padre Giacomo. Padre Amedeo, come si chiama il Superiore dell'Ordine, è una persona molta colta e gentile. Parla bene il tedesco e anche l'italiano, così che, mentre lo conducevo in macchina a Calitri, dove è andato a trovare Padre Eladius, l'altro padre che viene a Morra per due o tre giorni la settimana, abbiamo potuto discorrere insieme. Mi ha spiegato che nell'Ordine dello Spirito Santo ci sono un centinaio di Padri, 77 in Tanzania, 23 in India, dove studiano anche 90 seminaristi, ma parecchi di loro sono ancora allievi del Seminario Minore. In Tanzania, invece ci sono 60 seminaristi. Uno dei problemi è naturalmente la mancanza di fondi per far studiare questi giovani e Padre Amedeo si appellava alla buona volontà dei cristiani morresi e di altri paesi affinché si impegnino a pagare lo studio di uno di questi futuri Padri.
A questo scopo mi raccontò la sua vicenda. Mi disse che lui ha studiato con i contributi di un austriaco, che inviava regolarmente i soldi per farlo studiare, anche a Roma. Padre Amedeo non lo conosceva, ma a volte si sentivano per telefono e, ad ogni festa, si scambiavano gli auguri. Questa persona austriaca gli metteva di tanto in tanto anche un po' di soldi nelle lettere. Diventato Superiore, Padre Amedeo andò in Germania e precisamente in Baviera. Allora parlò di questo austriaco e disse che avrebbe avuto piacere di conoscerlo. Pensava che stava lontano e ciò non era possibile. Con sua grande sorpresa, però, gli fecero capire che Innsbruck era vicino alla Baviera. Allora si telefonarono e quest'uomo venne alla frontiera con la sua macchina. Padre Amedeo nel vederlo rimase stupefatto; quel signore che per tanti anni aveva pagato per il suo studio aveva tutte e due le gambe tagliate e guidava una macchina speciale, con i comandi sullo sterzo. Allora le persone che assistettero alla scena del loro incontro dissero:- Noi ci vergognamo. Quest'uomo senza le gambe ha inviato i soldi per far studiare un prete in Tanzania e noi, che siamo sani di salute, non abbiamo mai fatto niente per aiutare quella gente. - Promisero quindi di interessarsi di più in futuro.
Padre Amedeo mi disse anche che Padre Giacomo è stato nominato Vice Parroco in una Parrocchia in Tanzania.
Giungemmo quindi a Calitri dove abitano Padre Eladius e Padre Paolo e subito arrivarono quattro o cinque donne che si prendono cura amorevolmente di questi monaci. Li trattano come figli e si curano di tutto quello che a loro serve. In una discussione una di loro asserì che non avrebbe mai accettato la Comunione dalle mani di una donna. Pensai al Concilio.
Facevano da padrone di casa ed erano loro che si prendevano cura degli ospiti, offrendo liquore ecc. mostrando di sapere benissimo dove si trovano queste cose nella credenza. Salimmo poi per una scala interna nella chiesa soprastante, che è la Chiesa dell'Immacolata. Una bella chiesa, anche quella con l'altare antico. A proposito dell'altare, l'Arcivescovo, Padre Salvatore, mi disse che nella chiesa Madre di Morra ne farà ricostruire uno, dove metteranno il SS. Sacramento. Una bella notizia, sarebbe ancora più bella se, per simmetria, rimettessero anche quello di fronte, dove erano le numerose Reliquie.
Ritornando alla chiesa dell'Immacolata di Calitri, Padre Eladius aprì un sipario e dietro il sipario c'era un grande presepe. Quello che aveva di speciale era che il paese dove erano situate le varie figure era una copia di Calitri, così fatto bene e molto grande. Forse, qualcuno che è bravo in queste cose, potrebbe incominciare a fare un presepe così anche Morra, ricostruendo il paese vecchio, come era prima, aiutandosi con le foto che sono ancora in circolazione.
Dopo aver visitato la Chiesa dell'Immacolata, ci recammo da don Siro, ma i preti parlarono poco tra loro e non ci fu discussione. Nella prossima Gazzetta vi metterò la foto di Padre Amedeo. (G. Di Pietro)

BASILEA, LA MIA CITTÁ

La Augustinergasse, una strada molto antica, è breve e sfocia nella larga piazza del duomo, che s'allarga a destra ed a sinistra della strada che passa rasentando il Münster. A sinistra una fila di case antiche, a destra c'è una piazzetta un po' separata, con due file di alberi e una fontana con vasca,, dove restringendosi la piazza, diventa strada e mena alla terrazza sul Reno. Scendendo per una lunga scala di pietra, si raggiunge la barca – traghetto che, con la prua legata ad una corda tesa da una riva all'altra, traghetta i passeggeri dalla Grande alla Piccola Basilea e viceversa. La barca viene chiamata il Rhein-Fähre e quella sotto il Münster ha il nome di Vogel Gryff, che è un uccello e uno dei tre personaggi mitici che danzano a carnevale sul Mittlärebrücke. Altre due barche del genere, situate a valle e a monte del fiume, portano il nome degli altri due personaggi mitici basilesi, il Leu e il Wildemann, di cui parleremo in seguito.

Questa in basso è oggi la Münsterplatz (la piazza del Münster)

Su questa piazza duemila anni fa c'era un insediamento dei Celti. Vennero poi i romani e questo che vedete qui a fianco è un disegno come doveva essere allora, nell'anno 100 dopo Cristo, questa piazza che avete visto sopra e i luoghi adiacenti ad essa.

Il vallo Gallico (Murus Gallicus) passava proprio attraverso il luogo dove adesso c'è il Münster.

Ora sono proprio in questo luogo. L'orologio solare sul lato destro della torre di San Martino, attivato da un sole smagliante, indica le 12,30. Frotte d'impiegati camminano svelti sui marciapiedi, è la loro pausa meridiana, hanno fretta di recarsi in qualche ristorante della zona per mangiare il più celermente possibile e poi tornare in tempo al posto di lavoro.

Sulla cosiddetta Pfalz, la terrazza dietro al Münster, dalla quale si vede il Reno, la sponda della Piccola Basilea, e i ponti sul fiume, coppie di giovani studenti mangiano il panino, seduti sulle panchine o sul parapetto della terrazza. Aggiro il Duomo e passo attraverso il chiostro con le sue volte gotiche a crociera che poggiano su pilastri polistili da una parte e archi a tutto sesto dall'altra. Sulle pareti le lapidi dei personaggi illustri sepolti in quel luogo. Là diversi anni fa furono trovate le spoglie del grande umanista Erasmo di Rotterdam, che visse a Basilea per diversi anni.

Qua e là sotto gli archi del chiostro, sono esposti i lavori in bronzo di uno scultore, che rappresentano la morte, i prodotti della terra ecc.

Il luogo è in penombra, raccolto, ed invita alla meditazione.

Dalla penombra del chiostro si esce alla luce della terrazza che guarda sul Reno. Si gira intorno al duomo, con le sue grondaie gotiche, i mostri che, quando piove, vomitano l'acqua del tetto, e che riportano la mente al medioevo, popolato di immagini orribili e credenze di spiriti maligni girovaganti per il mondo. Questa parte è caratterizzata dai contrafforti ad archi rampanti e dalla porta chiamata "Gallus Pforte"

La parte più antica del duomo risale al secolo IX. Non si è trovata ancora una prova che fosse stato costruito su un tempio romano.

La facciata del duomo che dà sulla piazza ha una porta principale e due laterali più piccole. A destra e a sinistra si innalzano due torri, o campanili. Da uno di quei campanili la notte di Capodanno, a mezzanotte in punto, suonano le trombe e tutta la folla, convenuta nella grande piazza, brinda con lo spumante o sciampagna che hanno portato con loro. Chi non ha portato niente basta che porti un bicchiere e gli viene riempito dalla persona più vicina che è provvista di spumante. Lanciando un alto grido di gioia, la gente beve e si bacia in segno di augurio per l'anno che sta per incominciare.

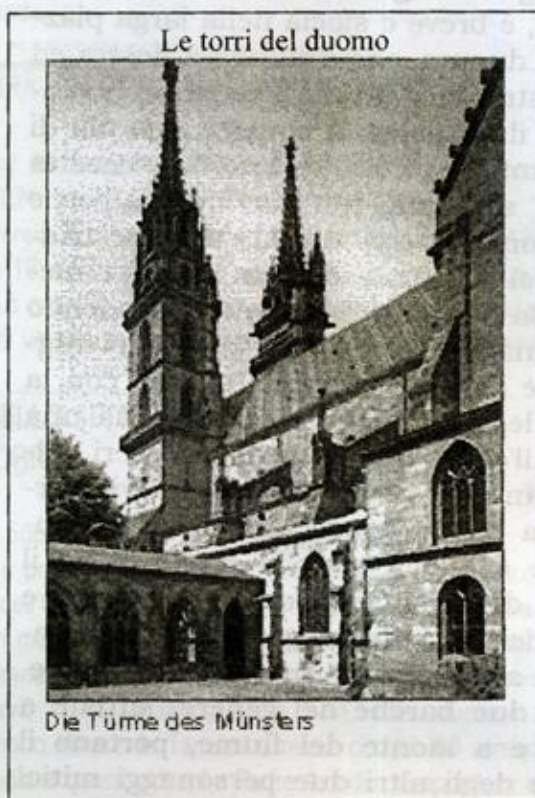
Il duomo, ora chiesa protestante, non è sempre aperto, adesso è anche in restauro e non è facile entrarvi.

Le due torri, guardando di faccia il duomo, sono denominate dal gruppo statuario che si trova sotto di esse sulla facciata principale del Münster, a sinistra la torre di San Giorgio, alta 65 m., a destra quella di San Martino, 62 m.

Dopo il terremoto del 1356 rimase solo la parte inferiore della torre di San Giorgio, che si nota per lo stile romanico. Prima il duomo aveva cinque torri, ma ne furono ricostruite solo due.

La torre di San Giorgio fu ricostruita dal rinomato costruttore di Strasburgo Ulrich von Einsigen, e terminata nel 1429. Ci sono le statue dei Re Magi che guardano verso quella della Madonna, e ci sono le statue di quattro re ebrei. La torre di San Martino fu costruita dal costruttore Hans von Nussdorfer e terminata nell'anno 1500.

Le torri del duomo

Die Türme des Münsters

Dopo i romani vennero gli Alemanni e dopo gli Alemanni, tra gli anni 500 e 600, vennero i Franchi. Quest'ultimi rinforzarono le difese costruite dai romani e il castello, che si trovava proprio a ridosso della Martinskirche. In quel tempo i Franchi erano stati già cristianizzati e verso il 600 costruirono appunto la chiesa di San Martino. San Martino era nato nel 316, morì nel 397 come Vescovo di Tours. È ricordato come il cavaliere che taglia in due il mantello per darne una metà al povero.

Nell'anno 802 Carlo Magno nominò come Vescovo di Basilea Haito. Da capo della Chiesa di Basilea il Vescovo Haito diventò anche sostituto del Re e quindi assunse anche il potere temporale sulla città. Nell'anno 823 si dimise da Vescovo di Basilea e da Abate di Reichnau. Si pensa che aveva un palazzo nella parte posteriore del duomo, dove c'è la cappella di San Nicola.

Questo vescovo incominciò la costruzione del Münster. La collina dove sor-

ge il duomo era divisa in due parte: la parte verso la Martinskirche era dell'Imperatore e quella dove c'è la piazza del duomo era del Vescovo.
Il 20 luglio 917 Basilea venne assalita dagli ungheresi, che, per la loro ferocia,

La Martinkirche con la Martinsplatz

erano chiamati in Germania "i cavalieri selvaggi, i guerrieri di satana. Si dice che avrebbero strappato ai cristiani il cuore dal petto e l'avrebbero mangiato.
Dopo aver facilmente conquistato i dintorni della fortezza, scalarono le mura della fortificazione superiore. I basilesi non riuscirono a fermarli. Entrarono nelle case ammazzando tutti quelli che incontravano, anche il Vescovo Rudolf. Portarono sulla piazza le botti di vino, tutti gli alimenti che trovarono e bruciarono tutte le case. Si racconta che lo spettacolo fu terribile. Entrarono nella chiesa di San Martino e nel Duomo rubando il tesoro della chiesa, distruggendo i quadri e le statue e offendendo Dio.
Il 20 luglio 917 Basilea fu distrutta totalmente dal fuoco appiccato dagli ungheresi.
Il sarcofago di pietra del Vescovo Rudolf si trova nel Duomo con questa scritta:
Bischof Rudolf † 20. Juli 917.
Von den heidnischen Ungarn erschlagen.
(Il Vescovo Rodolfo † 20. luglio 917.
Ucciso dai pagani ungheresi.)
Dopo questa distruzione di Basilea, i cittadini ricostruirono le loro case, che per la maggior parte erano fatte di tavole, ma per la ricostruzione del Münster ci volle molto tempo, fino all'anno 1000.
L'edificio era più grande di quello distrutto, ma i Basilesi, che avevano perso tutto durante l'invasione degli ungheresi, non avevano soldi per addobbare la chiesa. Gli ungheresi avevano distrutto anche gli altari e portato via tutte gli oggetti che avevano un certo valore.
Allora l'aiuto venne da Enrico II, l'imperatore coronato a Roma nel 1014. In quel tempo era ancora Re e abitò a Basilea per lungo tempo. Fece molti regali per acquistarsi le simpatie del Vescovo e degli abitanti. Regalò al Münster una grande tavola d'oro per l'altare, una croce per l'altare, un lampadario, un involucro per il messale, e un magnifico mantello per il Vescovo.
Il regalo più costoso era la tavola d'oro per l'altare, sulla quale erano raffigurati Cristo e i tre Arcangeli Gabriele, Raffaele e Michele, con San Benedetto.

La croce era anche d'oro e fu chiamata la croce di Enrico. In questa croce c'erano due reliquie: il Sangue di Cristo e una scheggia della Croce di Cristo. Durante le processioni questa croce veniva portata davanti.

Il chiostro accanto al duomo

Nessuno sa come era il lampadario d'argento; si pensa che nel 15 secolo il Vescovo, avendo bisogno di soldi, l'abbia fatto fondere per coniare i denari d'argento.

L'involucro d'argento per il messale aveva appunto la forma di un libro. Sulla copertina erano incastonate cinque pietre preziose e l'effigie del Re. Nei giorni di festa grande questo involucro veniva esposto sull'altare maggiore su un cuscino di velluto Il mantello rosso del Vescovo era decorato con i ricami di grandi aquile. Il Vescovo lo portava solamente durante le feste grandi nel duomo.

Per curiosità vi racconto la storia della tavola d'altare d'oro, che misurava 120 cm. d'altezza e 178 cm. di larghezza, con uno spessore di cm. 10.

Il Re tedesco Enrico II aveva le pietre alla cistifela. Si recò per questo motivo al convento di Monte Cassino, fondato, come sapete, da San Benedetto da Norcia nell'anno 529. In quella chiesa il Re Enrico pregò il Santo per la sua guarigione. Secondo la legenda San Benedetto apparve al Re e lo liberò del suo male. Per ringraziamento il Re fece fare questa tavola e la donò al duomo di Basilea nel 1019. Nel mese di ottobre 1956 la tavola originale si poteva vedere nella chiesa di Barfüßer a Basilea, dove oggi, nel tesoro del duomo, si può vedere una copia.

Sulla tavola: la scritta sull'arco di Gesù dice: REX REGUM ET DOMINUS DOMINATIUM che significa "Re dei Re e Signore dei sovrani".

La scritta superiore recita : "QUIS SICUT HEL FORTIS MEDICUS SOTER BENEDICTUS" che significa più o meno: Chi è come Dio un medico più forte e Salvatore benedetto".

Sotto c'è scritto: PROSPICE TERRIGENAS CLEMENS MEDIATOR USIAS che significa: "Guarda a noi terrestri come clemente mediatore del mondo"[1] Ora mettiamo qualche foto e ci risentiremo nella prossima Gazzetta. In basso la tavola

[1] spero di aver tradotto bene a senso, altrimenti mi arriva il rimprovero di don Raffaele o di Daniele Grassi

La parte del duomo con la Gallus Pforte

la Gallus Pforte

San Giorgio uccide il drago, statua sulla facciata del duomo

Il traghetto sul Reno all'attracco del ponticello per far salire i passeggieri

Durante il giovedì Santo nella chiesa di Morra Padre Paolo ha lavato i piedi a 12 bambini in ricordo della stessa cerimonia fatta da Gesù con i dodici Apostoli.

L'interno del duomo

L'ANGOLO DEI POETI

DAL TUTTO VIENI AL TUTTO VAI

Oh! la voce crudele di bellezza,
voce soltanto! E dissi: voglio scrivermi
per notare la voce di un diverso,
però riconoscibile. Guardare
allo specchio guardarmi fisso fisso
e sorpreso vedere che indefesso
il tempo ha lavorato. Toh! quel desso
sarei io, borsacce sotto gli occhi
e pisciato lo sguardo? Bello. *ciao!*

Pencolando or discrimina: affermarsi
ancora? Tra rimorsi e fallimenti
ancora dire? Cosa, cosa, cosa?

"Disperando il coraggio abbi di vivere!"
Ma, stronzo: è la morale dei superstiti
questa. Allora "Abbracciamoci, fratelli!"
Rancida, inverosimile. un po' losca.
Presa una scorciatoia, di traverso
tacendo ammicca. A cosa? A una
Bellezza?
Non venirmi ora fuori con la beauty
joy for ever. Se è del momento,. basta:
da essa e in essa sei, nella gestanza
dell'Essere tuffato anche scomparso

DANIELE GRASSI

MARIOLINO

racconto di Gerardo Di Pietro

Era gracile come un giunco, pallido, col viso emaciato, nei suoi occhioni azzurri si specchiava l' anima, limpida e pura. Aveva i capelli biondi e ricciuti, il nasino filato e le labbra esangui costantemente socchiuse, come se fosse sempre in cerca d'aria.

Non aveva mai conosciuto la mamma, che era morta nel darlo alla luce. Il fanciullo era stato allevato alla meno peggio dal padre, che si era sforzato di fare quello che poteva per portare avanti il difficile compito, ma che non aveva certo potuto sostituire tutto ciò che rappresenta per un bimbo l'affetto della mamma. La mano della mamma è carezzevole, la sua voce è dolce e il suo petto riscalda, lenisce il dolore; il suo affetto non è immenso, è infinito. L'animo di un bimbo sente la mancanza della mamma, come il fiore rinchiuso sente la mancanza del sole.

Il babbo di Mariolino, poi, non era come gli altri; in paese tutti dicevano che era un ladro e non avevano tutti i torti: era vero, rubava. La prima volta aveva rubato per mangiare; il suo bimbo era affamato ed egli era senza lavoro; poi aveva preso l'abitudine ed ora rubava per mestiere. Disprezzava tutti e si teneva costantemente lontano dagli altri, perché si era accorto che essi lo sfuggivano, quasi ogni sera rincasava ubriaco e la sua voce avvinazzata risuonava, roca e cupa, nella piccola stamberga dove abitava. Prorompeva in escandescenze e diceva cose cattive, che facevano rabbrividire chi lo sentiva. Il figlio, ormai grandicello, sedeva muto, sulla piccola panca di legno, nell'angolo più oscuro della casa, stringendo il volto pallido tra le mani magre e si rannicchiava su se stesso, timoroso e tremante. Il babbo, però, non lo picchiava mai, l'amava più di quando il suo aspetto burbero e le rozze maniere mostravano. Qualche volta lo prendeva scherzosamente tra le braccia ed allora lo chiamava perfino

"tesoro". Generalmente questo accadeva quando era allegro e, in quei momenti, il suo viso appariva così bonario, che il bambino dimenticava le cattive parole e le urla bestiali che gli facevano tanta paura.
Egli amava anche il babbo, era il solo essere che gli fosse rimasto sulla terra, lo nutriva ed aveva fatto le veci della mamma, perciò, approfittando di quei rari trasporti d'affetto paterno, il bimbo discorreva con lui.
Spesso gli chiedeva della mamma se era buona, se era bella. Gli sarebbe tanto piaciuto avere una fotografia, per vedere il suo volto almeno sulla carta. Invece non glie ne aveva lasciato neanche una. Il babbo, però, diceva che era bella ed anche buona e, parlando di lei, la sua voce diventava più dolce. Il bimbo non aveva amici tra gli altri ragazzi; tutti lo sfuggivano e, quando si accostava a loro, lo scacciavano: «Vattene, tu, non puoi stare con noi, sei figlio di un ladro». Egli sopportava in silenzio e si allontanava triste.
"Figlio di un ladro"; si era chiesto tante volte che cosa significava questa frase in realtà e perché esercitasse quel malefico potere sulla sua vita. Egli non la comprendeva; sapeva solo che per questa frase tutti lo tenevano lontano da loro, non poteva giocare a rincorrersi nelle belle giornate di primavera, né vivere felice come gli altri. Tante volte era stato sul punto di chiedere il suo significato al babbo, ma uno strano timore lo aveva trattenuto; intuiva vagamente che non doveva farlo. Qualche bambino si era avvicinato a lui ed avevano giocato insieme; quanto trasporto aveva messo nei suoi giochi! Quanta allegria! Ma il giorno dopo, avvicinandosi allo stesso bambino, si sentiva rispondere da una vocina stizzita :« Va via! il babbo non vuole che io giochi con te, sei figlio di un ladro ».
Allora egli scappava sotto una siepe e lì, lontano da tutti, piangeva per l'amarezza. Oh, se ci fosse stata la mamma! A volte chiudeva gli occhi e pensava alla mamma, immaginava la sua figura semplice, familiare, affettuosa, bella. No, non la voleva come la madri dei ragazzi che conosceva, truccate e col viso sporco di cipria, le labbra tinte di rossetto; non gli piaceva una mamma così. A volte, invece, che il suo cuore si sentiva più solo e più bisognoso d'affetto, desiderava perfino che sua madre somigliasse a tutte le altre, che fosse pure più truccata di loro, ma che fosse viva, che lo stringesse al cuore e lo coprisse di baci. Che gli sarebbe importato allora degli amici, dei loro giochi, dei loro vestiti eleganti? La mamma sarebbe stata tutta per lui, egli lo sentiva, sarebbe stato sempre con lei, avrebbero giocato insieme e si sarebbe tanto divertito. Il sentirsi continuamente respinto dal mondo, lo rendeva triste e meditabondo e si rifugiava inconsciamente in braccio alla natura. Nessuno voleva giocare con lui ed egli rincorreva le farfalle. Il suo animo si affinava, imparò ad amare il sole, l'aria e i fiori, tendeva l'orecchio per ascoltare il dolce canto degli uccelli, o lo stridio insistente di un grillo nel prato, o della cicala sull'albero. Gli piacevano le belle giornate di sole, che gli permettevano di correre libero nei campi e sostava

serio e pensoso accanto alla finestra, quando d'inverno scendeva lentamente la neve dal cielo a fiocchi morbidi e grandi. Amava sbriciolare il pane davanti alla porta di casa, affinché gli uccelli andassero a beccarlo.
Un giorno trovò un cardellino, aveva un'ala spezzata e pigolava lentamente. Lo portò in casa, lo curò amorosamente, non riuscì a guarirlo. Da quel giorno diventarono amici. Non avendo una gabbia vera, glie ne aveva improvvisata una con una scatola di cartone.
Venne la primavera ed egli ogni mattina appendeva la sua scatola ad una pianta di sambuco, che cresceva di fronte alla porta di casa. Si sedeva poi vicino e parlava col cardellino. Gli diceva tante cose dolci e belle ed il piccolo volatile saltellava trillando nella sua prigione di cartone. Gli raccontava le sue pene infantili, le sue gioie ed i suoi sogni. Erano dei lunghi discorsi semplici e commoventi, che nessuno ascoltava, fuorché l'impassibile pianta di sambuco ed il variopinto cardellino. Spesso gli parlava della mamma: «Perché non mi presti le tue ali» diceva scherzando «che io vado in Paradiso a trovare la mamma? Te le renderò subito, le darò solo un bacio, vedrò il suo volto e poi ritornerò da te. Sai, è tanto triste stare senza la mamma. Tu l'hai una mamma. L'hai conosciuta quando eri piccino, ma io non l'ho mai conosciuta». Quei due esseri, forse allo stesso modo infelici, s'intendevano perfettamente tra loro. Il bambino aveva imparato a modulare un trillo che somigliava un po' a quello del cardellino. A volte intrecciavano insieme delle lunghe sequenze di note argentine, delle improvvisate fantasie musicali; sembrava che facessero una gara per vedere chi fosse più bravo, quasi che un linguaggio sconosciuto, compreso solo da loro, li tenesse avvinti in un serio, interminabile discorso. A sera staccava la gabbia dal sambuco e l'appendeva alla finestra, temeva che qualcuno potesse portargli via il suo uccellino.
Un giorno si ammalò e fu costretto a rimanere a letto, dimagriva rapidamente; gli sarebbe piaciuto avere accanto a sé il suo cardellino durante il giorno per parlargli, ma non voleva sacrificarlo a rimanere con lui rinchiuso nella sua cameretta. Aveva pregato il babbo che appendesse ogni mattina la gabbia al sambuco e ogni sera la riportasse alla finestra. Durante il giorno il bimbo continuava ad intrecciare il suo dialogo canoro con l'uccellino, che gli rispondeva gioiosamente. Anche se un po' lontani l'uno dall'altro, la comunione dei due cuori continuava. Egli deperiva sempre di più, stava male ed un brutto giorno il cardellino non rispose più dalla gabbia. Un ragazzo l'aveva rubato. Il fanciullo fischiò, ma non ebbe risposta. Si sedette nel letto e fischiò ancora più forte, poi più forte ancora, ma nessuno rispondeva, aveva perduto il suo amico. Costernato, tentò di alzarsi prevedendo una disgrazia; puntò i gomito sul letticciuolo, fece uno sforzo, ma non riuscì ad alzarsi e ricadde piangendo sul guanciale col cuore affranto; era tanto debole. Pianse disperatamente per tutto il

giorno, chiamando l'uccellino con i nomi più dolci, le forze l'abbandonarono a poco a poco; sembrava che ogni lacrima portasse via con sé un atomo di vita. Come erano stati crudeli con lui; l'unico amico, l'unico essere al mondo al quale non importava nulla se lui era figlio di una ladro, che aveva cantato insieme a lui senza mai allontanarsi scandalizzato, che mai gli aveva ripetuto quell'odiosa frase: » Va via, tu, sei figlio di un ladro!», l'unico essere che lo rendeva felice, glie l'avevano portato vai.

A sera ritornò il babbo, non era avvinazzato; ora che il figlioletto era ammalato non si ubriacava più. Vide il bimbo sul letto, debole e piangente, notò i suoi lineamenti più cerei del solito ed ebbe paura. Quella notte lo vegliò amorosamente, scrutava con ansia l'angelico volto, quel tenero corpicino scosso da sussulti ed ascoltava disperato quel respiro affannoso, fievole, che usciva dalla bocca semiaperta. All'alba il bimbo si svegliò e chiese al babbo se aveva appesa la gabbia al sambuco, poi ricordando che il cardellino non c'era più, pianse di nuovo. Venne il medico, lo visitò e disse che non avrebbe passato la giornata. Il babbo ricadde affranto sopra il letto. Ad un tratto un dolce pigolio si udì alla finestra, un frullo d'ali, ed un uccellino beccò con forza ai vetri. Il bimbo aprì gli occhi, tese l'orecchio e proruppe in un'esclamazione di gioia; contro i vetri della finestra c'era il suo cardellino che, forse, era riuscito a sfuggire a chi l'aveva rubato. Veniva a dare l'ultimo saluto al suo amico morente. Il padre aprì la finestra e l'uccellino volò sul petto del fanciullo. Il bimbo lo prese delicatamente in mano, poi lo strinse al petto. Ad un tratto un sussurro si levò dalle sue labbra, il babbo tese l'orecchio per udire: «Babbo» diceva il piccolo «il mio cardellino è tornato, fra poco mi presterà le sue ali e volerò al cielo. Mi sento tanto leggero. Non piangere, babbo, lassù troverò la mamma, ogni tanto tornerò da te e, quando non potrò tornare, ti manderò il mio cardellino, tu gli aprirai la finestra ed egli ti dirà tante cose. In cielo trilleremo insieme davanti alla mamma e lei sarà tanto contenta». La sua bocca restò immobile, un po' semiaperta, sembrava che l'anima fosse uscita come un soffio dalle labbra, per volare agile e leggera verso il cielo. Al petto stringeva il cardellino, ormai morto nell'ultima stretta convulsa delle piccole manine.

Fuori un venticello fresco di primavera agitava la gabbietta vuota, appesa al ramo del sambuco, un raggio dorato di sole illuminava i capelli scomposti del bimbo e gli uccelli cinguettavano allegramente sotto la gronda.

GERARDO DI PIETRO

Papà Giuseppe, mamma Giuseppina e il fratello Angelo Caputo, fanno tanti Auguri a Gerardo Caputo che lo scorso 14 aprile 2002 ha compiuto 30 anni, ma soprattutto gli augurano che la vita in futuro gli serba sempre solo gioia e tanta felicità.

Auguri di cuore da papà, mamma e il fratello Angelo

Caro **Gerardino**

a scriverti siamo le gemelle ANGELA e GERARDA CAPUTO.

Questa è la prima volta che scriviamo un articolo sulle pagine della gazzetta,ma è giunta l'ora di farlo perché noi vogliamo dare il "BENVENUTO" a nostro NONNO: ROCCO CAPUTO.

Erano 51 anni che mancava dal suo paese nativo, purtroppo, come lui ci ha raccontato dovette andarsene per vari motivi, tra cui il parlare troppo della gente, un vizio che mai è scomparso!

51 anni fa nostro nonno lascio Morra per raggiungere l'Argentina e non solo... lasciò la moglie, i figli tra cui nostro padre all'età di solo un mese, lui è cresciuto solo senza l'affetto di un padre e come si sa è difficile, ma è diventato grande, forte, si è formato una famiglia (numerosa) ,di cui noi due siamo orgogliose, ha lavorato, amato e sofferto, ma è sempre andato avanti a testa alta, proprio come oggi è tornato suo padre, accompagnato da un altro figlio "NESTOR" avuto lì con un'altra compagna. Noi qui l'abbiamo accolto tutti a braccia aperte e con tanta voglia di conoscere nostro ZIO, cosi giovane e carino.

Nel vedere nostro nonno, io e Gerarda abbiamo pianto, l'emozione era immensa e non esistono parole per descriverla, ti diciamo solamente che il forte abbraccio che ci diede non fece altro che riempirci il cuore di gioia, quella gioia che mancava,nel sapere di aver un nonno che però noi non conoscevamo.

Per quel poco tempo che abbiamo avuto a disposizione per conoscerlo abbiamo capito e ti assicuriamo che tra il suo parlare italiano SI, ma ogni tanto con un'aggiunta di paroline spagnole, è una persona fantastica, gioiosa e all'età di circa 80 anni allegra, con- tanta voglia di scherzare e far sorridere chi gli e accanto, gli piace cantare e ballare ...è un tipico morrese...o meglio "ORCOMONESE".

Io e Gerarda sin da quando eravamo piccole chiedevamo di lui, nostra madre ci diceva: "sta bene ma è lontano", noi rispondevamo quando saremo grandi andremo a trovarlo. Siamo cresciute, l'abbiamo cercato, ma per vari motivi non abbiamo potuto raggiungerlo, è venuto lui da noi!' Mi ricordo che un anno fa per telefono mi promise prima o poi verrò ad abbracciarvi, così è stato!

Si dice che la speranza è l'ultima a morire; beh nei nostri cuori non è mai morta, la lontananza era tanta ma l'attesa di questo giorno ci dava la forza e la voglia di andare avanti. Concludiamo ringraziando te, Gerardino, per aver pubblicato questo articolo e diciamo a tutti :"NOSTRO NONNO È TORNATO... BEN VENUTO TRA NOI

un affettuoso abbraccio Angela e Gerarda

Accanto: Il padre delle gemelle, la madre e il nonno Rocco Caputo

GIORNATA DESANCTISIANA
1 GIUGNO 2002

Organizzazione:
Istituto comprensivo Guardia Lombardi
Comune di Morra De Sanctis
Genitori alunni morresi

PROGRAMMA

ore 9,30	Saluto agli intervenuti e presentazione degli "appuntamenti"
ore 10,00	Visita guidata a piazza S. Rocco, Noterelle storico-informative
ore 10,45	"Per strade e... vicoletti". Visita alla casa natale e annesso museo desanctisiano. A seguire, breve escursione al Castello Biondi-Morra e dintorni; sosta sul sagrato della Chiesa Madre. Cenni storici sui luoghi visitati.
ore 13,00	"Momenti conviviali," Piazza De Sanctis. Degustazione di piatti tipici della cucina casereccia morrese.
ore 16,00	Centro Polivalente . Proiezione documentario girato a Morra sul De Sanctis
ore 17,00	Appuntamento in Piazza De Sanctis. Inizio "Percorso culturale"; rappresentazione di quadri di architettura sociale, estrapolati da "La giovinezza": i giochi, gli affetti familiari, le amicizie e gli amori giovanili del De Sanctis.
ore 19,00	Celebrazione della S. Messa, Piazza F. De Sanctis. Segue fiaccolata.
ore 20,00	Concerto di melodie napoletane, con flash di suoni e canti della nostra terra.
	Memorandum
	Gli orari indicati, sono da ritenersi ragionevolmente flessibili
Dirigente scolastico Dottor Angelo Corbino	Docenti Scuole materne Scuole elementari Scuole medie Gli alunni e i genitori di Morra De Sanctis

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Siamo giunti al Canto XXIV ed abbiamo lasciato Dante che raccontava a Forese Donati, detto Bicci, il motivo del suo pellegrinaggio nel regno dei morti.

Dante ora mostra la scena con le sue terzine come se l'avessimo davanti a noi. Dai versi che seguono vediamo proprio i due che, nonostante parlassero insieme, camminavano molto svelti. Come sappiamo quelle anime erano condannate a correre intorno al cerchio, passando ogni volta davanti all'albero con i frutti odorosi e con l'acqua che scorreva, mentre loro, affamati, non potevano toccare quei frutti, né bere quell'acqua. Era appunto la punizione data a coloro che in terra erano stati golosi. Se dovessimo credere quello che ci dice Dante, allora poveri morresi quando andremo nell'altro mondo, che qui in terra siamo golosi di baccalà, salami, vino ecc. Il poeta vuole sapere se tra quelle anime così emaciate vi sono persone da lui conosciute e, soprattutto, chiede dov'è la sorella di Forese Piccarda. Questa Piccarda Donati era bellissima, si fece monaca di Santa Chiara. Corso Donati, il fratello, però, la fece uscire dal monastero con la forza per farla sposare a Rossellino della Tosa, al quale l'aveva promessa. Piccarda dopo poco tempo si ammalò e morì.

Quante tragedie richiamate alla memoria, così, con poche parole, da Dante!

Intanto le anime, si erano accorte che Dante era vivo e lo guardavano con ammirazione.

Come vedete nell'aldilà, dove le cose sono regolate dalla legge divina, uguale e costante, giuste e senza intoppi, le anime si accorgono subito quando c'è qualcosa che non fa parte dell'uniformità di questa legge e, di conseguenza, ammirano questa diversità, in questo caso è Dante, che da vivo cammina tra i morti.

Né 'l dir l'andar, né l'andar lui più lento
facea, ma ragionando andavam forte,
sì come nave pinta da buon vento;
e l'ombre, che parean cose rimorte,
per le fosse de li occhi ammirazione
traean di me, di mio vivere accorte.
E io, continüando al mio sermone,
dissi: «Ella sen va sù forse più tarda
che non farebbe, per altrui cagione.
Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda;
dimmi s'io veggio da notar persona
tra questa gente che sì mi riguarda».

Forese esaudisce la preghiera di Dante e gli presenta alcune persone che, a causa della loro magrezza, sono irriconoscibili. Un viaggio e la permanenza in quel cerchio è consigliato per tutti quelli che vogliono fare la dieta. Mi meraviglio che oggigiorno, che si va anche da turisti nello spazio, non abbiano ancora creata un'agenzia per fare un viaggio nell'oltretomba. Forese, prima di tutto, però, dice a Dante che la sorella Piccarda, che non si sa se avesse avuto più il dono della bellezza o quello della bontà, tanto che possedeva tutti e due, ora si trova in Paradiso.

Poi rassicurò Dante che in quel luogo non è proibito nominare le persone che espiano i loro peccati, visto che altrimenti è impossibile riconoscerle a causa della loro "dieta", cioè del loro digiuno e quindi della loro magrezza.

Nomina quindi Bonagiunta da Lucca, che fu dicitore e si scambiarono dei sonetti con Dante. E poi parla di quello che "purga per digiuno l'anguille di Bolsena e la vernaccia" . Si tratta del Papa Martino IV di Tours, Francia (1281-1285). Questo Papa Martino IV era molto goloso e faceva venire le anguille dal Lago di Bolsena, le faceva mettere a morire nel vino Vernaccia, e poi le faceva battere e mischiare con uova e certe altre cose. Si faceva inoltre preparare cibi di tante altre maniere, che lo fecero ingrassare a dismisura e per questo morì. Si diceva anche che beveva molto e quando tornava dal Concistoro soleva dire: - Quanta mala patimur pro Ecclesia sancta Dei: ergo bibamus. - (quanti mali patiamo per la santa Chiesa di Dio, perciò beviamo). Una piccola malignità: anni fa si conosceva un alto prelato anche dalle nostre parti, che volentieri usava la forchetta, tanto da essere soprannominato "Abbuffino".

Ubaldino della Pila, fratello del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, della potente famiglia della Pila del Mugello, era il padre di quell'Arcivescovo Ruggieri che abbiamo già trovato nell'Inferno mentre il conte Ugolino mangiava la sua testa.

Bonifacio dei Fieschi, era un ligure che fu arcivescovo di Ravenna dal 1274 al 1295. ed

ebbe fama di ecclesiastico gaudente.
Il Marchese degli Argogliosi, gran bevitore, che non era mai sazio. Nacque a Forlì, fu eletto podestà di Faenza nel 1296. Sulla sua capacità di bevitore si raccontano molti aneddoti.
Dante, però, si volge a Bonagiunta da Lucca, che borbottava qualcosa nella bocca dimagrita, che sembrava dicesse Gentucca.
Quì, evidentemente, il poeta vuole ricordare una donna che ha amato, e trova lo spunto in Bonagiunta per ricordarla. Questa Gentucca di Rossimpelo era una gentildonna di Lucca, molto virtuosa e onesta, della quale Dante s'innamorò quando andò in quella città nel 1314 presso il suo amico Uguccione della Fagiuola. Si sposò poi a Bernardo Morìa degli Antelmelli Allucinghi.
Ed ecco ora in versi quello che io ho spiegato in prosa:

«La mia sorella, che tra bella e buona
non so qual fosse più, trïunfa lieta
ne l'alto Olimpo già di sua corona».
Sì disse prima; e poi: «Qui non si vieta
di nominar ciascun, da ch'è sì munta
nostra sembianza via per la dïeta.
Questi», e mostrò col dito, «è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
di là da lui più che l'altre trapunta
ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia:
dal Torso fu, e purga per digiuno
l'anguille di Bolsena e la vernaccia».
Molti altri mi nomò ad uno ad uno;
e del nomar parean tutti contenti,
sì ch'io però non vidi un atto bruno.
Vidi per fame a vòto usar li denti
Ubaldin da la Pila e Bonifazio
che pasturò col rocco molte genti.
Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio
già di bere a Forlì con men secchezza,
e sì fu tal, che non si sentì sazio.
Ma come fa chi guarda e poi s'apprezza
più d'un che d'altro, fei a quel da Lucca,
che più parea di me aver contezza.
El mormorava; e non so che «Gentucca»
sentiv' io là, ov' el sentia la piaga
de la giustizia che sì li pilucca.
Dante ora dice a Bonagiunta che si è accorto che ha voglia di parlare con lui, che parli pure, ma che si faccia capire.
«O anima», diss' io, «che par sì vaga
di parlar meco, fa sì ch'io t'intenda,
e te e me col tuo parlare appaga».
«*Femmina è nata, e non porta ancor benda*» significa che è nata una donna che non è sposata; le donne sposate e le vedove portavano un panno di colore diverso, che copriva gli occhi e il volto, una specie di Burka talebano, ma non così severo e completo come questo.

«Femmina è nata, e non porta ancor benda»,
cominciò el, «che ti farà piacere
la mia città, come ch'om la riprenda.
Tu te n'andrai con questo antivedere:
se nel mio mormorar prendesti errore,
dichiareranti ancor le cose vere.
Ma dì s'i' veggio qui colui che fore
trasse le nove rime, cominciando
'Donne ch'avete intelletto d'amore'».

Con queste parole Bonagiunta chiede a Dante se è lui quello che scrisse le "Rime Nuove" che cominciavano con "*Donne ch'avete intelletto d'amore*".
Dante dice che egli è uno che scrive quello che gli ispira l'amore, e racconta quello che ha dentro l'animo.

E io a lui: «I' mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, e a quel modo
ch'e' ditta dentro vo significando».

Qui sotto parla di poesia e di poeti, il Notaro, Jacopo Lentini, Guittone d'Arezzo nacque nobile a Santa Firmina, figlio di Viva Michele. Sposò una bella aretina e poi l'abbandonò con tre figli per diventare monaco dell'ordine dei Frati Gaudenti, che venivano chiamati per burla i Capponi di Cristo. Iniziò nel 1293 la fondazione del Monastero degli Angeli e morì a Firenze nel 1294.
«O frate, issa vegg' io», diss' elli, «il nodo
che 'l Notaro e Guittone e me ritenne
di qua dal dolce stil novo ch'i' odo!
Io veggio ben come le vostre penne
di retro al dittator sen vanno strette,
che de le nostre certo non avvenne;
e qual più a gradire oltre si mette,
non vede più da l'uno a l'altro stilo»;
e, quasi contentato, si tacette.
Continueremo nella prossima Gazzetta.

GERARDO DI PIETRO

compagno. Il verbo proprio ad esprimere questa correzione nel giuoco era *reducere calculum*, come il non avere avuto numero bramato dicevasi *calculum dare*

§. 2. Dei tali, e delle tessere.

I giuochi che dipendevano dalla sorte e non dall'arte erano detti *alea.* Questa parola vale *discrimina: periculose opus plenum alæ,* opera di molto rischio: *omnemjacere aleam*, rischiar tutto. Tra questi giuochi ve n' era uno che si faceva coi tali e colle tessere.

Le *tessere* avevano sei lati, simili ai nostri dadi; ogni lato era segnato con un numero, cioè I. II. III. IV. V. VI. chiamati per la loro figura cubi, perché ogni lato era quadrato. I tali poi avevano quattro lati longitudinali, perché i due estremi non avevano alcun uso nel giuoco. In un lato v'era un punto, *unio,* chiamato *canis,* e da Plauto, *vulturius:* nel lato a questo opposto v' era il numero sei, *senio*, chiamato *venus*, e da Plauto, *basilicus.* Questo punto era favorevolissimo nel giuoco, come il *canis* era infaustissimo. Nei due altri lati opposti v'era il numero di tre, *ternio*, ed il numero di quattro, *quaternio.* Nel giuocare si usavano tre tessere e quattro tali che si mettevano in un vaso, *fritillus* o *orca*, di figura rotonda. Tutti insieme venivano agitati ed indi versati sulla tavoletta, *abacum.* Potevasi ancora far uso di un vaso fatto a forma di torretta, più largo nella base che nella parte superiore; scannellato in anelletti al di dentro, chiamato *pirgus*, o *turricula. Bolus*, lo scaglio de' dadi. Il più fortunato scaglio era quando nelle tre tessere uscivano le tre facce segnate col numero sei, nei *tali* poi quando le quattro facce segnavano numeri differenti, ed era detto *venus, jactus venereus, basilicus.* Al contrario il più sfortunato scaglio era, quando le tre tessere presentavano le tre unità, e i tali presentavano tutti gli stessi numeri, ed era detto *canis*,

vulturius*, *canicula.* Se usciva solo il numero sei nelle tessere e non uscivano le unità ne' tali, allora perdevasi una porzione di ciò che erasi posto di scommessa. Se fosse nelle *tessere* uscito il numero sei, e ne' *tali* gli stessi numeri, si aveva allora il *canis, et senio,* e compensando l'uno col'altro non si. guadagnava, nè si perdeva. Da ciò il proverbio, *canis adstans senionem haud sinit loqui*, volendo dinotare che gl'inferiori non fanno valere i superiori. Prendendo i giuocatori in mano le tessere ed i dadi solevano dire agitandoli, *autter sex, aut tria puncta*, o tutto, o niente, *aut omnia, aut nihil.

LEZIONE XLV.

§. 1. *De' giuochi della palla. De sphaeromachia: e di coloro che la giocavano, sfhaeristae.*

V'erano quattro specie di palloni con cui giuocavano i Romani. 1. *Trigon o pila trigonalis*, così detto perché tre erano coloro che lo giuocavano disposti in triangolo. Era questo un pallone imbottito di materia dura, che buttato per aria era sbalzato or colla destra, ed or colla sinistra. Perdeva chi lo faceva cadere a terra.

2. *Pila paganica,* pallone ripieno di piume, con cui si giuocava ne' villaggi.

3. *Follis, o folliculus*, o *pila velox,* pallone gonfio di vento; per cui facilmente era buttato in aria. A questi tre giuochi appartenevano l'espressioni latine *datatim, et expulsim, ludere. Datatim* quando il pallone si dava e si restituiva a vicenda tra quei che giuocavano: *expulsim*, quando da uno di quei che giuocavano si lanciava in alto senza farlo cadere a terra.

4. *Harpastum* era un pallone di cuojo, che era spinto per terra, e non doveva farsi uscire dai termini stabiliti. Quindi l'attenzione di coloro che giuocavano era di buttarlo per

terra da uno all'altro senza fargli oltrepassare il termine.
Turbo, la trottola, giuoco de' fanciulli. Era questo un istromento di legno largo sopra, acuminato al di sotto, che a colpi di una sferza si faceva girare. E perché questo istromento soleva farsi di legno di bosso, fu ancora chiamato *buxum*.
Trochus era un gran cerchio di bronzo, che si soleva con molta forza spingere, per farlo rotolare lungamente. Per divertimento poi non solo dell' udito, ma ancora per avvertire la gente che poteva incontrare, vi si solevano attaccare vari anelli, o sonagli.
Ludere par impar, giuocare a pari o caffo. Facevasi questo giuoco, quando tenendosi nelle mani un numero di fave, di noci o di tessere, s'interrogava il compagno del giuoco se erano di numero pari, o no. Se indovinava, se le prendeva; nel caso contrario doveva pagare altrettanto.
Micare digitis giuocare alla mora. Facevasi questo, giuoco collo spiegare le dita delle mani, e se ne doveva indovinare il numero. Viene dal greco *mwrwg, stultorum lusus.* L'ultimo giuoco de' fanciulli era il buttare in aria una moneta che aveva 1' impronta. Per lo più in una parte di essa eravi la testa di Giano, e nell'altra la figura di una nave. Si doveva indovinare se cadendo a terra uscisse la parte ov'era la nave, o quella ov' era la testa: *pueri' exclamabant, Capita, aut Navim.*

LEZIONE XLVI.

§. 1. *Dei cocchi. De re vehiculari.*

Prima di parlare de' diversi *cocchi* in uso tra' Romani, fa d'uopo osservarne le parti. *Axis*, l'asse era un legno cilindrico *teres,* intorno a cui girava la ruota. Alle due estremità aveva a sé attaccati due ferri, che sporgevano fuori con de'

buchi ne'quali si ficcavano i chiodi *obices,* per tenervi ferme le ruote. Ogni asse ne aveva due, quindi i cocchi a quattro ruote avevano due assi, *primus,* e *secundus. Rotae,* ruote. Ve ne erano di due sorti *tympana,* che si attaccavano come ora a carri, o di un pezzo intiero, o fornite di raggi, *radiis;* che a proporzione della grandezza della ruota più o meno in numero dal mozzo, *a modiolo,* si estendevano al cerchio, *ad orbem protendebantur.* Il girodella ruota, *curvatura,* era armato di un cerchione di ferro, *cantho obarmatus. Capsus, capsum, capsa,* cassa ove andavano le persone. Aveva diverse forme, ed era o quadrata, o rotonda, o semirotonda. La materia era di tavole tra loro compatte; ed in certi cocchi era di virgulti. Avanti alla cassa eravi la sedia del cocchiere, *sedes*, specialmente ne' cocchi diviaggio e di guerra, in *itinerariis ac bellicis.* Da mezzo all'asse usciva fuori il timone, *temo*: alla punta di questo si legava il giogo, *jugum*, o di legno, o di ferro, o di bronzo, che soleva essere adornato coll'immaginette di un'oca, o di qualche altro animale, o persona ec. onde presso i latini *caelata, juga.* Ai cocchi solevansi ne' primi tempi attaccare i buoi. Vi si attaccavano ancora degli asini, i quali non solo erano addetti a portare pesi sul dorso coll'ajuto di un basto, *clitellae;* ma ancora a tirare il cocchio, onde la distinzione tra *asini clitellarii*, e *plostarii.* Fu fatto ancora uso di muli per trasportare, qualunque persona si pubblica che privata, onde *mulae carrucariae*, muli da carrozza: in ultimo fu fatto uso dei cavalli. Questi erano gli animali comuni da tiro; ma leggiamo che per questo uso gl'Indiani adoperavano i cammelli, e per i loro Re gli elefanti. Presso i Romani per uncerto lusso ne' trionfi o pompe pubbliche si attaccavano ai cocchi leoni, tigri, leopardi, orsi, cani, capre, daini, uomini, e finalmente anche donne. Due animali si mettevano di fronte, *aequata fronte,* sotto ad un timone *subdebantur.* Ponendosene quattro si attaccava allora un altro timone alla punta del primo. Face-

ANNO XX

NUMERO 5

LA GAZZETTA

DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 2002

Il mulino ad acqua restaurato

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND

C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)

Pagina WEB http:\digilander.iol.it\morrese

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538

Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GIUGNO

Braccia Carmine fu Ger. Orcomone	25.06	Grippo Alexia Ettingen	30.06
Braccia Francesca Lodrino	8.06	Grippo Pasquale Kriens	30.06
Capozza Maria Antonietta Varedo	1.06	Macocchi Sheila Solduno	16.06
Caputo Caterina Caputi	06.06	Mariani Dina Harrison	13.06
Celetti Pietro Lamone	1.06	Mariani Lisa Harrison	30.06
Chirico Del Priore Mario Bettlach	24.06	Mariani Maria del Carmen Buenos Aires	00.06
Chirico Giovanni Suhr	27.06	Mariano Filomeno Morra	26.06
Chirico Maria Teresa Bettlach	7.06	Mastrangelo Vito Schaffhausen	3.06
Chirico Massimo Bettlach	2.06	Megaro-Cetta Maria Grenchen	28.06
Covino Elena Basel	1.06	Montemarano Anna Breitenbach	9.06
Covino Giuseppina Lugano	18.06	Montemarano Nicola San Gallo	1.06
Del Priore Maria Carla Locarno	28.06	Nigro Gerardo Giovanni Morra	25.06
Di Cola Gerardo Torino	16.06	Oberson Evelina Basel	3.06
Di Paola Caterine Buenos Aires	07.06	Pagnotta Vincenzo Harrison	6.06
Di Pietro Nino Morra	24.06	Pennella Cristiano Winterthur	19.06
Finelli Carmine Zuchwil	17.06	Pennella Donato Gerlafingen	1.06
Fruccio Angelica Orcomone	24.06	Pennella Rocco Carmel	22.06
Fuschetto Gerardo Russwil	05.06	Pennella Samantha Origlio	23.06
Fuschetto Rocco Pratteln	8.06	Rainone Angelina Pollegio	26.06
Gizzo Gaetano Montecastello	12.06	Rotundo Pietro Pregassona	22.06
Grasso Gerardo Varedo	15.06	Sasu Paolo Taverne	26.06
Grasso Luigia Cesenatico	11.06		

Auguri speciali a: Macocchi Sheila per i 5 anni; Chirico Maria Teresa 50 anni; Oberson Evelina 70 anni

A Tutti ricordiamo di partecipare alla rappresentazione teatrale dei ragazzi del CRCM a Binningen il 15 giugno alle ore 19,00. I morresi alle ore 18,00 perché il Sindaco vorrebbe parlare con noi emigrati.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Vito Morra	€ 15	Gallo Maria Francia	€ 20
Covino Roberto Zuerich	Fr. 70	Gialanella Celstino Morra	€ 10
De Rogatis Antonio Avellino	€ 20	Grippo Adamo Mario Morra	€ 15
Del Priore Francesco Morra	€ 12,50	Guanci Giuseppe Milano	€ 20
Del Prore Luciano Morra	€ 12,50	Pennella Maria Lucia Orcomone	€ 20
Di Marco Vito Taverne	Fr. 55	Rosselli Vincenzo Pratteln	Fr. 20
Di Pietro Giannino Morra	€ 15	Russo Giuseppe Orcomone	€ 15
Fuschetto Orlando Russwil	Fr. 30	Siconolfi Angelo Maria Orcomone	€ 15

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Fam. Di Marco Vito Taverne
Di Marco Mario Taverne
Fam. Fuschetto Orlando Russwil
Fam. Covino Roberto Zuerich
Fam. Rosselli Vincenzo Pratteln

IL MARESCIALLO SE NE VA

Il maresciallo dei carabinieri Francesco Bottone è stato trasferito e, dopo quattro anni di permanenza a Morra, se ne va con la famiglia a Casoria, nel suo paese.

Non ho mai scritto di carabinieri o marescialli che vengono e che vanno, così come è normale tra i militari. Tuttavia faccio un'eccezione alla regola proprio per Francesco, perché, pur avendogli parlato una volta sola, mi accorsi che era un uomo di grande sensibilità, intelligente ed educato.

La sua famiglia, la moglie Patrizia, i figli Anna e Antonio, famigliarizzavano con i morresi. Patrizia partecipava alle riunioni di Azione Cattolica, e spesso veniva a trovare mia zia novantaquattrenne, cosa che altri non hanno mai fatto.

Una volta che andai a casa sua, e fu l'unica volta per causa della morte del padre di Patrizia, vidi diversi quadri appesi al muro. Quei quadri erano stati dipinti dal maresciallo ed a me sembrò una cosa molto bella che un maresciallo dei carabinieri passi il suo tempo libero a dipingere. I quadri, tra l'altro, mostravano una certa sensibilità artistica.

Ora a Morra hanno organizzato un pellegrinaggio ad Assisi, e Adriana De Rosa ha dovuto impegnare tre pullman, tanto è stata la richiesta della gente. Ebbene, non ci crederested, il maresciallo ha stampato 90 libretti su cartoncino, di cinquantasei pagine. In questo libretto troviamo un po' tutto su Assisi, le chiese, San Francesco, Santa Chiara, preghiere e lettere di San Francesco, il Cantico delle creature ecc. Il libretto è intitolato "Da Morra De Sanctis ad Assisi Sui Passi di San Francesco 12 Maggio 2002", ed è un bellissimo ricordo che il maresciallo dei carabinieri Francesco Bottone e la sua famiglia lasciano a Morra. Io vi trascrivo la sua prefazione:

Pace e Bene

Innanzitutto un grazie a tutti, per aver accettato questa proposta. Non sempre riusciamo a calarci completamente nella nostra fede, riduciamo sempre di più gli incontri con il Signore, ci rechiamo sempre di meno in Chiesa, preghiamo male e spesso ce ne dimentichiamo. Questa occasione potrà dare un rinvigorimento al nostro spirito, i luoghi che andremo a visitare sono pieni della Spiritualità di Francesco, dipenderà solo da noi, riuscire a portar via da lì quante più cose possibili, e certo non mi riferisco ai souvenir.
Un pellegrinaggio non è una gita è qualcosa di più che andare a visitare luoghi mai visti o famosi, è e deve essere un momento di riflessione sull'esempio che in questa casa ci viene offerto da San Francesco e Santa Chiara.
Il mio Augurio e la mia speranza, e che ognuno di noi possa portar con se e trasmetterlo a chi non ha potuto partecipare, un briciolo di quel grande Amore che Francesco aveva per l'Altissimo.

Buon Pellegrinaggio a tutti

Francesco

Noi vogliamo conservare questo libretto per ricordo suo e della sua famiglia, Augurando loro ogni bene nella nuova destinazione e dovunque essi andranno, sicuri che con i bei principi cristiani che il Maresciallo dei Carabinieri Francesco Bottone esprime, troverà sempre aiuto da parte di San Francesco e di Gesù.

S: ANGELO DEI LOMBARDI-CONZA-NUSCO-BISACCIA. III ANNO DI VITA PASTORALE DI MONS: SALVATORE NUNNARI

S. E. Mons. Salvatore Nunnari, ordinato vescovo il 20 marzo 1999, nella sua amata Reggio Calabria, iniziò il suo ministero pastorale nell'Arcidiocesi altirpina il I maggio dello stesso anno, partendo dal Santuario di s. Gerardo Maiella, il santo più amato della nostra terra e non solo. Ormai siamo al terzo anno della sua attività pastorale .

Sembra ieri, ma il cammino operato in questa Chiesa locale è veramente tanto! Fin dal suo primo incontro con la nostra realtà, questo insonne Pastore è entrato nel cuore di tutti, collocandosi nella serie dei vescovi più operosi.

Innanzi tutto le sue due lettere pastorali - Dio Padre di consolazione (30-1-2000) e I Cinque Pani (23-3-2000), i suoi scritti hanno rivelato il suo assillo per la nostra Chiesa locale. Con la riorganizzazione degli Uffici di Curia ed in particolare dell'Ufficio Catechistico con il corso Teologico-Pastorale per la formazione di operatori ed animatori pastorali, gli incontri di aggiornamento e di approfondimento, Mons. Nunnari ha gettato le basi per un proficuo cammino di evangelizzazione.

Le intese con i Parroci, i corsi di formazione dei catechisti, i Convegni Pastorali Diocesani, gli incontri zonali, sono stati e sono tante provvide occasioni in cui, il Pastore Nunnari, mira a rinnovare lo stile delle Parrocchie in ordine alla Parola, alla Liturgia, alla Carità, nella prospettiva degli Orientamenti Pastorali della CEI per il primo decennio del III Millennio:"Annunziare il Vangelo ad un mondo che cambia".

Mons. Nunnari sa coinvolgere tutti nel servizio della Chiesa.

Continuamente laici, giovani, adulti, famiglie, insegnanti di Religione, le varie Associazioni, in particolare l'A.C. , vengono esortati a non fuggire dalle proprie responsabilità, ma ad agire secondo la logica del Battesimo.

I vari incontri nel centro diocesi, nelle foranie, nelle parrocchie.nei gruppi, nelle fabbriche nelle zone rurali danno l'opportunità di conoscere i problemi e le attese di tutti.

Non sono mancate al nostro Pastore situazioni preoccupanti e di non facile soluzione. Ma lui , senza mai perdere il coraggio, ha trovato sempre la soluzione più equilibrata.

Tra le numerose opere realizzate da P. Salvatore sono a noi più note:

" La Porta del Sole", prima casa di accoglienza per tossico- dipendenti, purtroppo , esistenti anche nelle nostre comunità, inaugurata a Lioni, in località "Precisa Nuova" ed affidata alla comunità "Incontro" di D. Gelmini.

La Casa di Prima Accoglienza " Notar Vincenzo Ronca", inaugurata il 2-2-2002, destinata ad accogliere donne in difficoltà morali e sociali, opera affidata alle

Suore " Figlio della Sapienza", fondate da S. Luigi Grignon di Monfort.

"Il Sinodo dei Giovani". Un questionario distribuito da volontari a circa 800 loro coetanei e i cui risultati sono stati affidati alla competenza scientifica del Dipartimento di Matematica e Statistica dell'Unversità di Napoli e del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Salerno, ha dato una interessante lettura, anche se non esaustiva, della realtà giovanile altirpina.

Ma l'azione di Mons. Nunnari non rimane circoscritta ai confini della diocesi. Tiene conferenze, ritiri , incontri anche in varie regioni d'Italia , annunziando sempre la necessità di convenirsi al Concilio, per un radicale rinnovamento di vita e di mentalità. Dovunque si fa promotore di missionarietà, intesa come autentica promozione umana e spirituale. Ha visitato già più volte tutte le parrocchie della Diocesi; ma dall'otto Dicembre 2001 ha iniziato la sua prima Visita Pastorale e continua in un crescente entusiasmo di attesa e di soddisfazione. Non viene come ispettore, ma come Padre e Pastore buono, che cerca, incoraggia, condivide, aiuta, consiglia...

Amico di tutti, mediatore paziente, riesce ad avere rapporti gioviali con ognuno, facendo dono della sua umanità, disponibilità e capacità di ascolto, tanto da far trovare aperta la porta dell'abitazione e del suo cuore a tutti in tutte le ore.

Lo possono confermare i giovani con i quali ha un ascendente particolare, gli anziani, i malati, i disoccupati, i rifugiati...

Né manca di risparmiare tempo e lavoro presso gli organi competenti per assicurare strutture adatte allo svolgimento del culto, delle attività pastorali e per portare a termine l'opera della ricostruzione degli edifici distrutti dal sisma dell'80. E' merito dell'Arcivescovo Nunnari la riapertura al culto della Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi.

Uomo spirituale, non risparmia attenzione e mezzi agli aspiranti al sacerdozio, amareggiato anche per la carenza di sacerdoti nella nostra Chiesa locale.

Si fa veramente fatica a tener dietro a Mons. Salvatore Nunnari.

Nel terzo anniversario della sua attività pastorale nell'Arcidiocesi di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, tutta la comunità diocesana gli manifesta sentimenti di grande stima e profonda gratitudine, assicurando preghiera, collaborazione ed augurando continuazione del lavoro intrapreso e frutti di grande consolazione dal Padre comune.

Pasquale Rosamilia.

A Padre Salvatore un augurio anche dalla Gazzetta e da me personalmente. Quando uno lo conosce veramente si accorge che è una bravissima persona e guarda più alle cose concrete, come vedete nell'articolo di don Pasquale, che alle cose inutili.

GERARDO DI PIETRO

Francesco De Sanctis interprete dell 'elettorato meridionale del tempo

Prof. Giuseppe De Matteis
Università di Pescara

Io ringrazio il Prof. Gennaro Savarese, ringrazio tutti gli amici di Morra per l'invito rivoltomi a prendere parte a questa bella giornata di studi desanctisiani.

Cercherò di essere breve, con la speranza che questa relazione possa essere poi accolta in una miscellanea di studi; ciò mi invoglia ad essere piuttosto sintetico.

Io parlo dell'impegno politico del De Sanctis, naturalmente riferito alla nostra realtà culturale e sociale, non solo foggiana, ma anche barese, dal momento che il De Sanctis operò in questa direzione politica, eletto sia a San Severo, prima che, negli ultimissimi anni della sua vita, a Trani.

Una personalità aperta a tutte le manifestazioni della vita, legata non solo ad "interessi" di carattere artistico, letterario, filosofico, ma anche politici e parlamentari, intesi come partecipazione attiva ai problemi della vita civile, fu quella di Francesco De Sanctis.

Politicamente il critico irpino appartenne alla Sinistra detta "giovane", che si distinse dalla vecchia Sinistra storica dei radicali e dei rivoluzionari [1].

La destra [2], rinsaldata dall'adesione di Rattazzi e di Manin alla politica di Cavour, superando le posizioni moderate tradizionali e il neoguelfismo, preparò l'Italia e diresse la politica del nuovo Stato unitario dal 1860 al 1876, sopravvivendo all'avvento al potere della "Sinistra" con le personalità di Minghetti, Spaventa, Sella, Ricasoli, Lanza; consolidò l'edificio dell'indipendenza, e condusse l'Italia a Roma ed al pareggio del bilancio, con una politica lealmente liberale nei confronti della Chiesa, ispirata, nell'opera legislativa, all'ideale moderno dello "stato di diritto", con una rigida amministrazione della giustizia e una costante diffusione dei sentimenti legalitari, come scrisse il De Ruggiero.

Nel Parlamento subalpino fu denominata Sinistra storica l'opposizione capitanata dal Valerio e dal Brofferio che cedette il passo alla Sinistra giovane, e di tendenza democratica e progressista, ma non intransigente, che salì al potere il 18 marzo 1876, e di cui Francesco De Sanctis fu tra i maggiori esponenti, con Crispi, Zanardelli, Nicotera.

Nelle file della "Sinistra giovane" predominarono i professionisti, i borghesi medi, di cui parecchi recavano l'impronta del "vecchio cospiratore, del garibaldino, del mazziniano convertito all'ordine", come solé ripetere in più occasioni il Morandi e come scrisse poi più chiaramente il Carbonara nella Premessa al saggio di Nino Cortese, intitolato *Francesco De Sanctis e Giuseppe Mazzini,* Napoli, Centro Studi Mazziniani, MCMLXXI: "Il De Sanctis fu un moderato. Quando scese dal limbo della cultura storica e letteraria e prese ad interessarsi di politica - e più come educatore politico che come praticante della politica – fu decisamente unitario ma in senso monarchico e non repubblicano e, pure partecipando alla sottoscrizione per

---

[1] Si veda l'opera, ormai di primaria importanza sull'argomento, di S. SPAVENTA, *La politica della destra.* Bari 1910.

[2] Sull'evoluzione politica della Destra e della Sinistra nel Parlamento Italiano, e sulla genesi del "trasformismo" si vedano, oltre al libro di G. MALCANGI, F. De Sanctis, Deputato di Troni, Bari, S. Spirito, pp. 21-30, le sintetiche e sempre pregevoli pagine dettate da A. LABRIO-LA, Storia di dieci anni (1899-1909), Milano 1910, pp. 109-113.

il Partito d'Azione, rimase tra Cavour e Mazzini ... Dopo il 1860 si definì meglio il patriottismo di Francesco De Sanctis: antiborbonico sì; seguace, almeno nell'ideologia innovatrice, di Giuseppe Garibaldi (nel cui nome prese a Napoli, come Ministro della P.I, a riordinare l'Università); liberale sincero; ma tuttavia sostenitore del Plebiscito unificatore. La sua posizione può essere detta eclettica, oscillante tra la destra liberale e la sinistra garibaldina e fu proprio per questa medietà moderata che, mentre il Cavour e i suoi consiglieri prescelsero il De Sanctis come rappresentante del Mezzogiorno e gli affidarono, ancora, la Pubblica istruzione, Mazzini ed i mazziniani in genere usarono bollarne gli atteggiamenti di compromesso, fino a dire che, seguace del juste milieu non era, in fondo, "né carne né pesce".

La moderazione politica del De Sanctis fu altresì ragione dell'alterna fortuna parlamentare che tenne dietro alle sue candidature: eletto prima, quindi respinto, fu rieletto quando le vicende del Regno furono consolidate proprio nella medietà da lui auspicata"[3].

Nel movimento della "Sinistra giovane" convogliarono, dunque, i motivi dell'opposizione della piccola borghesia meridionale che rimproverava agli uomini della Destra di preoccuparsi esclusivamente della Nazione in astratto e di trascurare i gravi e numerosi problemi dell'Italia particolare e regionale.

Tra il 1860 e il 1867 il De Sanctis maturò sempre più il suo distacco dalla vecchia maggioranza parlamentare e definì la giovane Sinistra come quell'ala contestatrice che nel 1865 gettò giù la cosiddetta consorteria e venne alla Camera a protestare contro la cattiva amministrazione. La sopravvenuta mediazione del trasformismo del Depretis, con il poco felice intervento del Minghetti, neutralizzò ogni opposizione e indusse alla degenerazione del costume politico "allorché, per opportunità, si volle ricercare nei patteggiamenti di un aberrante tatticismo una base

parlamentare, al di sopra dei rispettivi programmi, in quell'embrassons nous o conciliatorismo ad ogni costo accentuato dal discorso di Stradella, paragonato dal Plebano ad un attaccapanni cui ognuno "poteva comodamente appendere il proprio cappello"[4].

Quando il movimento, cui il De Sanctis aveva dato la sua piena adesione, si convertì, per "confusione degli spiriti", in una delusione, egli si accinse a compiere un esame di coscienza, chiarendo anche la sua posizione nell'appendice alla conferenza su *Zola e l'Assommoir* (1879):

"Il mio temperamento non mi ha reso mai inchinevole a opinioni estreme. Sotto le varie forme della mia esistenza sono stato sempre centro sinistro o sinistra moderata, così in politica come in arte. Perciò aborro dai sistemi e dalle loro esagerazioni".

Alcuni rimproverarono al critico irpino di avere alzata la bandiera della giovane Sinistra [5] ed egli, dal canto suo, quasi a voler dare una conferma più netta di quest'accusa, sostenne sempre che quel suo atteggiamento rappresentava "il suo più meritevole atto politico".

Dell'attività politica del De Sanctis ci restano le lettere parlamentari e *Un viaggio elettorale* [6], concepito sotto forma di lettere ad una sua allieva (Virginia Basco, poi contessa Riccardi di

---

[3] Al Congresso Internazionale di studi desanctisiani, svoltosi a Napoli nei primi giorni di ottobre 1977, sullo stesso argomento è tornata Emilia Morelli, dell'Università di Roma, che ha esaminato in particolare gli accenni mazziniani negli scritti del De Sanctis, ricordando le mirabili pagine che rappresentano la prima valutazione in sede storica dell'incidenza di pensiero del "precursore" (così De Sanctis definisce Mazzini) sulla formazione dello Stato italiano. (Cfr. E. MORELLI, *De Sanctis e il mazzinianesimo,* in "Atti del Convegno De Sanctis e il realismo", Napoli, Giannini, 1978, voi. II, pp. 1445-1460).

[4] G. MALCANGI, *cit.*, p. 24 s.

[5] Non condivisero l'indirizzo politico del De Sanctis alcuni degli stessi suoi discepoli come Camillo De Meis, Diomede Marvasi e Petruccelli della Gattinà, simpatizzanti dell'ala conservatrice.

[6] *Il Viaggio elettorale,* ritenuto ormai il testamento politico del De Sanctis, fu dapprima pubblicato a puntate sulla "Gazzetta di Torino" fra il 1 febbraio e il 1 giugno 1875; apparve successivamente in volume a Napoli,

Lantosca, la stessa delle *Lettere a Virginia,* pubblicate da Benedetto Croce), allorché fu esule a Torino e con la quale mantenne contatti epistolari per tutta la vita.

I fatti che presiedono e preludono all'esperienza di *Un viaggio elettorale* riguardano la candidatura del De Sanctis (deputato della "giovane Sinistra" e varie volte Ministro della P.I. fin dal 1861) nei due collegi di S. Severo (Foggia) e di Lacedonia (Avellino). L'elezione di quest'ultimo collegio fu invalidata; ma il De Sanctis, che avrebbe potuto optare tranquillamente per S. Severo, si impegnò, per motivi sentimentali, anche nel nuovo ballottaggio indetto per il 17 gennaio 1875 nel collegio di Lacedonia, cui apparteneva anche il suo paese natale Morra Irpino. Nel libretto egli narra del viaggio compiuto in quell'occasione per poter raggranellare i voti necessari a battere il suo rivale Serafino Soldi, che riuscì, infatti, a superare con 386 voti contro 289.

Sarà bene ricordare qui che nel 1874 gli elettori rappresentavano circa il due per cento della popolazione totale e che di questi soltanto una parte di poco superiore al cinquanta per cento degli aventi diritto votava effettivamente [7].

L'aspetto più caratteristico del *Viaggio* è costituito dal curioso spettacolo del grande critico alle prese con i notabili degli oscuri centri della sua Irpinia, sulle sparute scolaresche mobilitate a rendergli omaggio e sui dispetti che i suoi avversari gli fanno. "Ne emerge - osserva il Giudici - un panorama di costume politico locale, di piccoli trasformismi, di mene e gelosie, che ai nostri giorni potrà anche apparire scontato; ma ne emerge pure la figura dell'uomo non più giovane, ormai vicino ai sessant'anni, che la passione politica sospinge per quelle ingrate contrade con un senso di impegno e di dovere e infine di umiltà quasi inimmaginabile nel letterato moderno... Sì, è un candidato che cerca voti e che (abbastanza ingenuamente anche per quei tempi) punta tutto o quasi sulla capacità di persuasione della parola; ma è anche un candidato che si chiama Francesco De Sanctis e che non può cancellare dalle pagine del suo piccolo diario la più vera immagine di se stesso, la sua meditazione sugli uomini e sulla storia. La disputa in sogno fra lui e il "teologo" (che è in effetti Antonio Pescatore) può essere indicata a questo proposito come un tratto esemplare, quasi una simbolica contesa o tenzone per dirla in termini gramsciani, fra l'"ottimismo della volontà" che guida l'aspirazione desanctisiana a una società migliore e il "pessimismo dell'intelligenza" che, impersonato dall'interlocutore, richiama a una più cinica e quasi guicciardiniana valutazione della realtà: "In questi piccoli centri, il mondo comincia e finisce lì. Il campanile è la stella maggiore di quel piccolo cielo... Ciascuno ha la sua epopea e a modo suo. L'epopea del fanciullo è il suo castello di carte. E l'epopea loro è l'assalto al municipio. E tu... vuoi essere deputato di tutti, che è a dire di nessuno ... L'entusiasmo è fuoco

---

presso A. Morano, nel 1876, con alcune varianti e con l'aggiunta di alcune date. Ripubblicato nel 1905, sempre a Napoli, da V. Morano, il *Viaggio* ha avuto ulteriori edizioni, curate rispettivamente da G.L. CAPOBIANCO, Napoli 1920; da N. CORTESE, Torino 1939, vol. XVII; da E. CIONE, Milano 1943; da E. TEDESCO, Milano 1951; da A. MARINARI, Firenze 1970 e, infine, da G. PINZI, Milano 1977; a cura di A. Marinari Napoli, Guida, 1983.

[7] Questi dati son desunti dal discorso che intorno al *Viaggio elettorale* tesse Asor Rosa (Cfr. il capitolo riguardante *La cultura,* in *Storia d'Italia,* voi. IV, tomo 2, *Dall'Unità ad oggi,* Torino, 1975); egli riporta, giustamente l'eloquenza delle cifre ad una interpretazione sociopolitica: "Si tratta .... di cifre che non lasciano dubbi sulla natura inevitabilmente clientelare e consortarile del rapporto politico dell'eletto con il proprio elettorato ... Il disagio e le difficoltà spesso avvilenti di tale rapporto furono del resto descritti a colori vivacissimi dallo stesso De Sanctis nel *Viaggio elettorale,* splendida cronistoria di un'incomprensione fra un intellettuale-politico e il suo popolo" (pp. 840-841). Il *Viaggio* venne, comunque, compiuto tra la votazione di ballottaggio del 15 novembre e quella definitiva del 17 gennaio 1875: anzi, più precisamente, nei giorni immediatamente precedenti il secondo ballottaggio, durante il quale il De Sanctis restò a Morra Irpino.

fatuo. Passioni e interessi, questa è la pasta umana [8].."

Il *Viaggio elettorale* ha una bellezza ed una forza che superano di gran lunga l'occasione da cui è nato, in quanto la funzione elettorale vi è sentita con un senso di eticità che ha davvero qualcosa di religioso.

Fu per questo che il Trompeo in un suo elzeviro [9] notò che "in ogni occasione in cui siano in gioco le sorti d'Italia elettori ed elegendi dovrebbero da quel libretto attingere conforto e impulsi per adempiere con ferma e lieta coscienza la loro missione". Ed è per la stessa ragione, in fondo, che ad uno scrittore così vigile come il Cassieri è sembrato, nelle "poche pagine", e "neppure tutte in fila" del *Viaggio,* di poter rinvenire "l'essenza del miglior romanzo meridionalista, dal verismo al neorealismo" [10].

L'attività politica del De Sanctis non è testimoniata solamente da quest'agile volumetto sotto forma di "diario", bensì anche dalla raccolta degli *Scritti Politici,* curati da Giuseppe Ferrarelli [11], che riunisce articoli e discorsi, ritenuti dal Croce non di valore transitorio ma profondamente attuali. Parlando, ad esempio, dell'educazione e della cultura politica italiana del tempo, il De Sanctis constata come essa sia "ristretta in gruppi più o meno numerosi, più o meno attivi", secondo gli interessi da cui è mossa; per questo la grande maggioranza delle classi, anche quelle più intelligenti e preparate, preferisce restarsene in disparte, guardando con aria di diffidenza e "quasi di disprezzo" gli uomini politici, che fidando scarsamente nel loro personale valore diventano precipitosi, trovando nella politica "cammin rapido e sicuro verso gli onori e le ricchezze". Da qui si origina, a giudizio del De Sanctis, l'indifferenza dei cittadini per qualsiasi serio discorso politico che deve servire a promuovere la crescita del Paese; le stesse Università non sono centri di buona cultura, di un sapere cioè costruttivo, saggiamente finalizzato, ma solo "fabbriche di professionisti" [12]. Che sarà dell'Italia - egli si domanda nell'articolo intitolato *La gente onesta* - quando "la nuova generazione entri in politica con questa persuasione che non si può essere insieme un uomo politico e un uomo onesto?" La nostra Patria "è nazione parlamentare nelle sue istituzioni, ma non ancora nel carattere, nelle abitudini, nell'educazione ....La politica è trattata come un mestiere da cui si cavino onori e guadagni, e i buoni si disgustano e i ribelli si fanno innanzi".

A questo apparente senso di sfiducia per il cattivo uso che si continua a fare della politica, fa da contrappunto nel De Sanctis la testimonianza del suo costante impegno come deputato, giornalista, uomo di cultura intorno agli spinosi problemi che travagliano la realtà storica italiana di quel tempo: le leggi speciali, la liquidazione dell'asse ecclesiastico, il trasformismo, la libertà di pensiero e di espressione; quest'ultima soprattutto, strenuamente difesa dal grande critico nel *Discorso ai giovani:* "togliere di sotto all'ordine la libertà gli è come togliere di sotto al culto la religione; e il culto è allora ipocrisia, l'ordine, la tirannia; e la libertà, come la religione, è spenta".

Francesco De Sanctis tenne dunque fede a questa sua istanza di "libertà" e di democrazia fin da quando, come Governatore del Principato Ultra, entrò a far parte della nuova classe

---

[8] G. GIUDICI, *Votate Francesco De Sanctis,* in "Corriere della Sera", 28 agosto 1977.

[9] P.P. TROMPEO, *F. De Sanctis candidato,* pubblicato dapprima in *Antico e Nuovo,* III- I, Bari 1947, pp. 16-22 e riapparso poi in *La pantofola di vetro,* Napoli 1952, pp. 143-150.

[10] G. CASSIERI, *L'Onorevole De Sanctis,* in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 8 ottobre1977.

[11] Gli articoli, apparsi prima periodicamente sui giornali "L'Italia" e "Il Diritto" misero in luce la lungimiranza politica del De Sanctis che, del resto, può essere più ampiamente colta nei suoi *Scrini e Discorsi politici,* a cura di N. CORTESE, Napoli 1939.

[12] È curioso notare come, accostando a quest'espressione quella oggi così di uso corrente che definisce la scuola come "una fabbrica di disoccupati", il pensiero politico del De Sanctis risulti essere di grande attualità.

dirigente italiana; anzi, egli non rinunziò mai alla sua originaria visione etico-democratica (e pedagogica) dello Stato. Nel *Proclama* che egli scrisse per il "popolo irpino" il 16 ottobre 1860, in occasione del Plebiscito, scaturisce, ad esempio, una visione dei fatti estremamente concreta e totalmente inserita nel corso della storia [13]:

"Votare per il no significa: votare per l'ignoranza ... per la povertà ... per l'arbitrio ... per l'intrigo ... Votare per il sì significa votare per l'istruzione ...... per la ricchezza ...... per l'indipendenza ... per la libertà". Nella sua mente di cittadino del Sud, di un Sud costituito da "mendicanti cenciosi, contadini affamati, borghesi anelanti come cani alla pagnotta", v'è l'auspicio che le degradate e strumentalizzate plebi meridionali possano finalmente risorgere, partecipando al ben più ampio discorso dello Stato Unitario, dal quale pretendono la restituzione della propria coscienza e della propria dignità.

Il De Sanctis, nelle diverse fasi della sua attività parlamentare, difese le proprie idee politiche. Già nel 1864, dopo l'episodio di Aspromonte, sedendo a sinistra nell'aula parlamentare, denunciò con eccezionale forza i limiti e le colpe di quegli uomini di destra che avevano costituito "un sistema di compromessi e di transizioni .... misere gare d'influenza, di gelosie, di divisioni personali", e chiarì che la nuova opposizione, che egli sperava potesse fortificarsi, avrebbe dovuto "rappresentare non tutte le forze sociali, ma l'una di esse in contrapposto con le altre", per "rendere più celere il moto col quale la società deve giungere al suo scopo" [14].

Più tardi, poi, nel 1867, discutendo con passione sulla questione della liquidazione dei beni ecclesiastici, sostenne che "le idee non diventano politiche se non quando si traducono in fatti sociali di una certa importanza" che, anzi, esse non si esprimono con "parole generali", ma con l'affermazione e la difesa di una libertà ricca di contenuti concreti, che "vuole raggiungere certi fini, certi scopi sociali", e che non è "la libertà di coloro che amministrano", ma "la libertà degli amministrati"; che non è "la libertà della Chiesa", ma quella del popolo "con i suoi diritti, i suoi sentimenti, la sua fede profonda" [15].

Nel 1874, infine, quando la "Sinistra giovane" si affermò come forza maggioritaria, egli assegnò a questo nuovo schieramento politico compiti ben precisi, che andavano dal potenziamento dell'istruzione popolare all'allargamento del suffragio universale; tutto serviva, così, ad indicare con certezza quale ruolo il De Sanctis attribuisse alla classe politica ed allo Stato, che non può, né deve essere "un essere neutro ed indifferente", ma la forza propulsiva attraverso cui i cittadini sono guidati sulla via del progresso sociale e civile [16].

Questa linea di concretezza e di piena aderenza alla storia il De Sanctis dimostrò di avere già quando ricoprì la carica di Ministro della Pubblica Istruzione. Allora lottò, infatti, per una scuola di popolo, capace più che di "istruire", di "educare" gli individui e le classi fino a quel momento emarginate dalla cultura, dal progresso e dalla civiltà. In piena coerenza con le sue idee pedagogiche, ciò che veniva con più vigore affrontato dal critico era il problema del pubblico insegnamento e dell'elevazione culturale del popolo, svolti entrambi nel segno della libertà: "il nostro sistema è la libertà - egli soleva ripetere a chi andava a fargli visita nei suoi ben cinque dicasteri della P.I. -. Noi siamo disposti ad accordarla a tutti"; ma aggiungeva anche che la più seria convalida pedagogica e giuridica di essa, le derivava dal fatto di convenirsi in veicolo di cultura e di progresso educativo. Tutta l'opera legislativa del Ministro riformatore era indirizzata a questa finalità; perciò fece tutto il possibile per avere più scuole e più maestri

[13] Si veda cosa scrive ancora al riguardo A. MARINARI, *L'impegno politico del De Sanctis*, in G. MALCANGI, *F. De Sanctis, Deputato di Trani, cit.*, pp. 13-19.
[14] *Ibidem*, p. 17.
15.*Ibidem*.,p. 17.
[16] *Ibidem*,,p. 18

(l'istruzione elementare fu la prima e più incessante di tutte le sue cure di governo, cui si affiancò, poi, la necessità di "specializzare la scienza", con l'istituzione sempre più diffusa, degli Istituti tecnici allora nascenti [17]. L'Italia aveva molto più bisogno di maestri nei villaggi fuori strada che non di un aumento del numero dei carabinieri [18]: con l'educazione si possono curare i mali della società, perciò la scuola non doveva essere un'accademia o un'arcadia. La scuola doveva essere la vera vita del Paese.Questo del De Sanctis appariva come un metodo ed uno spirito di scuola moderna, estremamente sensibile alle istanze più valide dell'educazione popolare; costituiva, in sostanza, il più grosso problema del momento storico, se, come egli stesso affermava, "la civiltà di un popolo non è alla cima, ma alla base". Per il De Sanctis, che aveva fatto della scuola e della educazione il compito più alto della sua vita, le nuove responsabilità dell'uomo di governo non potevano che appuntarsi verso la rinascita nazionale delle lettere, delle arti e delle scienze, per consentire al nostro Paese di affrontare, con serietà, i problemi e le necessità più avanzate della vita economica e sociale moderna. Osserva in proposito il Calogero che ciò sta a significare che "lo Stato desanctisiano, in armonia con la grande tradizione classica di Socrate e di Cicerone, poi ravvivata dalle idee e con le più audaci aspirazioni politiche di Campanella, di Vico e di Mazzini, veniva a configurarsi, più nelle funzioni di Stato di diritto e di cultura che in quelle di Stato amministrativo e burocratico. Massima, fra le prerogative dello Stato, doveva essere, pertanto, quella di trasformare la plebe in popolo libero e civile, onde risolvere l'apparente antinomia della libertà

e della legge, nella più umana equazione di cultura e di civiltà" [19]. Il diritto, così riconsacrato, si traduceva, di fatto, nella sua essenza positiva, che era il dovere, per ciascuno, di provvedere, con mezzi adeguati, alla migliore formazione culturale e morale della propria individualità, per concorrere all'arricchimento dei valori e dei beni che costituiscono il patrimonio comune della collettività nazionale. Un apporto positivo alla comprensione dell'attività politica di Francesco De Sanctis, visto anche in relazione alle sue responsabilità di uomo di cultura, è quello offertoci da due studiosi, che hanno speso non poche energie per mettere insieme testimonianze risultate preziosissime, a nostro parere: la raccolta delle *Lettere politiche,* a cura del Gifuni (20) [20]e il *Discorso di Troni,* pubblicato dal Malcangi.[21] Nella prima opera può seguirsi, come in poche

---

[17] A questo riguardo può essere utile riferire l'interessante osservazione che fa G. CALOGERO, *Francesco De Sanctis, uomo politico e riformatore,* in "Convivio letterario", n. 4 (aprile 1969): "Sulla via del salutare connubio della cultura umanistica e della scienza moderna, il De Sanctis metteva felicemente a profitto la corposa esperienza didattica da lui acquisita nel Politecnico di Zurigo, sostenendo, vigorosamente, l'importanza e la vitalità degli Istituti tecnici, atti - come egli diceva - a soddisfare "i bisogni della nuova generazione" con una prospettiva di sfoltire le carriere impossibili e di abbracciare, invece, quelle "reali" delle attività e delle professioni moderne più vantaggiose". Era un programma, come si può notare, di aggiornamento culturale, civile e politico della nazione.

[18] Questa tesi ha sviluppato anche, corredandola di molteplici ed interessanti dati, lo storico inglese Denis Mack Smith nella relazione *De Sanctis e i problemi politici del suo tempo,* letta a Napoli nel già citato Convegno di studi sul De Sanctis. (Cfr. gli "Atti" *De Sanctis e il realismo, op. cit.,* pp. 1189-1216. Ma sempre in questo secondo volume miscellaneo, si vedano anche i con- tributi di E. DI NOLFO, *Realismo ed idealismo nella politica estera italiana: il contributo desanctisiano,* pp. 1157-1188; di R. CAMPA, *Sul pensiero politico di De Sanctis,* pp. 1263-1314; di D. DEMARCO, *Le origini economico-sociali del "Viaggio elettorale",* pp. 1345-1408; di R. MOSCATI, *De Sanctis e le lotte elettorali in Irpinia,* pp.1409-1432; di M. MONTANILE e M. L. NEVOLA, *La fortuna di De Sanctis in Irpinia (1883-1893),* pp. 1541-1552 e di M. DELL'AQUI- LA, *"Storia" e "Romanzo" nel "Viaggio elettorale" del De Sanctis,* pp. 597-640, tutti chiara- mente orientati all'esame e all'approfondimento dell' "impegno" politico del De Sanctis).

[19] G. CALOGERO, *cit.*

[20] .F. DE SANCTIS, *Lettere politiche (J865-J880),* a cura di G. B. GIFUNI, Milano-Napoli MCMLXX.

altre pagine dell'*Epistolario,* il travagliato iter politico del De Sanctis. Le *Lettere* furono affidate al Gifuni dall'Avvocato Dante, figlio di quel Vincenzo Gervasio, al quale il critico si rivolgeva per iscritto. "È all'amico Gervasio, infatti, che il De Sanctis confida le sue ansie - scrive il curatore nell'*'Introduzione* al volume le sue trepidazioni, i suoi sdegni di uomo ed educatore politico contro gli intrighi, le astuzie, le finzioni, i compromessi e i connubi vergognosi che corrompono e rendono odiosa la vita pubblica, contro le mene delle consorterie locali, contro le ingerenze e le sopraffazioni governative nelle elezioni, contro le ripetute violazioni dello Statuto e delle guarentigie parlamentari" (p. XIII). Dopo questa nota introduttiva, chiarificatrice, il Gifuni passa al commento delle *Lettere,* che possono ritenersi come uno dei documenti più suggestivi di quell'arco di tempo così difficile che seguì all'unificazione del Regno italico. Spesso gli epistolari costituiscono un patrimonio letterario prezioso per poter penetrare nella complessa personalità di uno scrittore. Con il suo, così ricco di notizie e pieno di "belle confessioni", il De Sanctis ci ha offerto un affresco eloquente della situazione socio-politica e culturale del secolo XIX; senza parlare, inoltre, della "vicinanza" che il critico sa darci di quelle figure che spesso popolano il paesaggio tanto vario e mosso delle sue pagine autobiografiche. Ad accrescere la simpatia del lettore per quest'opera concorrono la carica di umanità e l'onestà dei sentimenti e delle confessioni personali che il De Sanctis sa travasare in tante pagine del suo "Diario".I grandi personaggi della storia o della cultura hanno sempre il privilegio di essere conosciuti secondo i dati caratteristici della loro pubblica attività, ossia col loro volto ufficiale che, di solito, viene tramandato dalla storia, dagli atti politici, dalla vita sociale. Per sentire, però, questi personaggi, più vicini a noi, è necessario (e il De Sanctis lo ha capito benissimo, dandocene una testimonianza chiara con *l' Epistolario)* sco-prirli nell'intimità dei loro sentimenti, nel comportamento familiare o privato del loro iter quotidiano. È appunto nella coscienza dei tratti comuni della loro umanità che il profilo acquista nuove dimensioni, completandosi.Discorso più ampio rispetto a quello del Gifuni, ma ugualmente valido per mettere a punto la problematica sociale e politica del De Sanctis, è quello più volte da noi citato di Guido Malcangi, con presentazione di Antonio La Penna e introduzione di Attilio Marinari, discorso che dovrebbe essere considerato più attentamente dagli studiosi, perché può offrire materia assai utile per successivi e più approfonditi scandagli sulla problematica politica del De Sanctis. Gli inediti contenuti nel volume del Malcangi e le notizie relative a tali scritti, ripropongono la questione del rapporto tra l'ultimo De Sanctis e quella "Sinistra" che dal 1876 gestì il potere in Italia, con tutto il carico delle reazioni e con il difficile aggancio tra la realtà presente e le ideologie di tipo risorgimentale, che sono alla base del pensiero politico del grande critico. Al mutarsi della realtà il De Sanctis fu estremamente attento e sensibile; egli si richiamò sempre al "reale" e al "concreto", anzi avvertì l'esigenza della costante verifica *in re* del fatto ideologico e culturale, che fu poi "uno dei punti - forza - come osserva giustamente il Marinari - del suo insegnamento e del suo porsi come esempio di vita". Superata, infatti, la vecchia questione se egli sia stato più maestro che uomo impegnato politicamente, più educatore cioè che uomo d'azione, si pone con urgenza oggi la necessità di ricostruire l'integrità della figura globale del grande irpino e della sua incidenza di pensiero e

---

[21] G. MALCANGI, *F. De Sanctis, deputato di Trani cit.* È però ricollegabile all'attività politica del grande irpino l'interessante articolo di G. FORTUNATO, *F. De Sanctis educatore politico* in "Tavola rotonda". III (1893); i saggi di L. CAPOBIANCO, *F. De Sanctis, patriota e uomo politico.* Napoli 1934; F. BARBADORO, *Il pensiero politico di F. De Sanctis.* Roma 1940; M. MIRRI, *F. De Sanctis politico e storico della civiltà moderna,* Messina-Firenze 1961; S. LANDUCCI, *Cultura e ideologia di F. De Sanctis.* Milano 1964; G. SAVARESE, *Primo tempo del De Sanctis ed altri saggi.* Bologna 1971; specie le pp. 85-114; A. MARINARI, *Documenti sul "Viaggio elettorale" di F. De Sanctis e le elezioni del 1874.* Firenze 1971; G. SCALIA, *Letteratura e società (dal Verri al De Sanctis).* Bologna 1971.

d'azione pratica nella realtà storica alla quale egli appartenne. Per fare un bilancio dell'uomo "politico" molto può giovare, a nostro avviso, il *Discorso di Trani* del 1883, una sorta di "testamento spirituale" che consegna alla storia alcune fondamentali istanze democratiche del De Sanctis: i partiti come *instrumentum regni* e il "patriottismo" come superamento della partitocrazia e, insieme, dell'individualismo egoistico; la polemica contro la retorica e contro il trasformismo; il concetto di "unificazione" contrapposto a quello di "unità"; infine, la visione profondamente etico - pedagogica del fatto politico: la politica come "dovere" e "sacrificio", l'educazione come unico strumento di civiltà.

Sulla base di queste importanti premesse, che per il De Sanctis costituirono un approdo, tenute soprattutto presenti le circostanze storiche e politiche nelle quali egli agì (anche il critico irpino, infatti, non potè sfuggire al "limite" della fedeltà, a quella metodologica "moderata", scelta del resto fin dal 1860, e che si identifica con la fede tipicamente ottocentesca in un progresso che viene dall'alto e che non può essere se non "illuminato", "caritatevole"), oggi il problema pare essere ancora attuale ed aperto a nuove istanze polemiche e critiche (sebbene siano trascorsi più di cento anni): tocca a noi saperne cogliere la bontà del messaggio "in direzione" s'intende, "profondamente democratica" (Malcangi). Certo, per lunghissimo tempo, la fama del De Sanctis è restata legata all'attività del critico, mentre con eccezionale fenomeno di avvedutezza egli seppe essere uomo politico d'alto livello, nonostante che la fondamentale matrice dei suoi interessi di studioso fosse di origine letteraria e filosofica. Egli con ciò dimostrò, in definitiva, la realizzabilità dell'esercizio del pensiero nella politica, senza contrapposizione, ma con vantaggio di quest'ultima, all'insegna dell'esortazione da lui sempre caldeggiata, che cioè l'arte fosse e potesse riverberarsi coerentemente con la vita morale ma anche con quella pubblica.

A VOLTE LE BUONE AZIONI PASSANO IN SILENZIO, MA NOI LE VOGLIAMO RICORDARE.

Nel mese di aprile è morta a Morra Incoronata Pennella, aveva 92 anni. Niente di speciale, era avanzata di età e anche ammalata e quindi la sua morte è un evento normale.
Incoronata, però, aveva qualcosa che molti non hanno: due figlie, Gerardina e Rosa, che, pur vivendo in Francia da tempo con le loro famiglie, hanno deciso di non lasciare soli i loro genitori e, andando incontro a numerosi sacrifici, come quelli di lasciare la loro nuova famiglia, il marito, ecc. a turno, due mesi ciascuna, li hanno assistiti negli ultimi anni della loro vita.
Questa buona azione è stata apprezzata da tutto il paese e noi non possiamo dimenticarla su questa Gazzetta, anche perché si tratta di morresi emigrati che sono stati di esempio per tutti.

L'ANGOLO DEI POETI

FOEDUS

Per mezz'ora che scroscio a scatafascio!
Né c'è rimedio sotto tronco o frasca
che tenga od altro scampo. Allor di petto
meglio affrontarlo ed ammucchiarsi. Al lusco
di un solicello ed a refoli scarsi
l'un contro l'altro serrati asciugarsi
poi. Veglia l'oca egizia che dal centro
alla periferia e viceversa
ogni tanto si passi ed è superfluo
quasi perché di cova la memoria
a foedus ha imprintati i nove ochetti.
Soltanto un malaticcio già riflette
come e quando temere ed ingraziarsi
un qualche tonitruante Giove pluvio.
E vuoi vedere che, se insieme piaulano,
sviluppano un linguaggio ed un ventriloquo
sarà il malaticcio? Così sembra
per ora; ma che cosa penserebbero
se ulteriormente ed uno ad uno afflitti?
La stessa cosa forse e confortevole
sarebbe la menzogna. Ma coraggio:
rifletti solitario e oltre le nuvole
scruta, sapendo che sarai idoneo
solo e sempre a quel tanto, anche variabile,
di spazio e tempo in cui sei immerso. E l'Altro?
Non liturgie né riti: è fuori norma.

DANIELE GRASSI

ALTALENANDO TRA SOLE, PIOGGIA E NUVOLE

Altalenando tra sole, pioggia e nuvole
sta passando questa primavera,
come se fosse crucciata
e tiranna s'accanisce
a giocolar con gli uomini.
Noi impotenti in questa
stagione nordica,
ci ritroviamo ogni giorno altrove,
in Lapponia, in Svezia,
o nel sabbioso Sahara,
e non c'è scampo a questo
tempo pazzo e volubile.

GERARDO DI PIETRO

STORIE DE SUPRIURI...

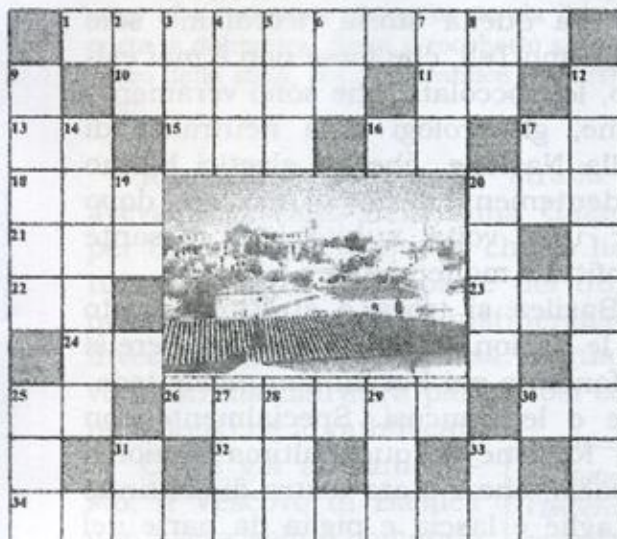
S'énne abbuttatu d'accumulà
cu stanti e cu suduri,
e mò ca putiénne nu picca gudé
so' rumasti suli...
So' chini de soldi
e nu nze re pònne mangià...
Tènene case, terre e vigne
e nu nzanne che ne fa' :
la léna se n'è cchiuta
e lu pèdu nun vòle marcià!
Girene cunm' a li fantasmi
aspettènne la morta
tra 'spedali 'e spizzii
senza 'na frecula de cunfortu.
E quannu sona l'ora
ca se firma la partenza...
figli, neputi e gghieneri
vènene a licenza.
Ngi pòrtene quacche crona,
ngi fanne li funerali,
abbandonene case e terre...
ma s' spartene li denari.
Salutene li canuscenti,
l'amici e li cumpari...
chiudene r' porte e, dicene:-
Cchisà quanne r'aprimu...?
"Forse, quanne turnati
a luci de lumini,
tra crone de rose e gigli".
Dicene sottavoci i cari figli!

EMILIO MARIANI

Cruciverba - Morrese

N° 151

Soluzione N°150

F	A	T	T	A	R	I	E	D	D	R	I
I	■	O	R	T	E	■	N	■	D	■	E
A	A	■	E	■	C	A	N	E	■	Z	N
N	E	O	■	C	O	D	A	■	C	O	N
C	A	■	C	■	T	A	■	F	O	C	E
H	■	S	E	A	T	■	V	■	C	A	R
E	S	T	■	V	A	R	E	V	A	■	U
T	R	O	N	O	■	A	L	A	■	P	■
T	■	L	R	■	T	■	A	■	R	E	O
A	I	A	■	P	U	S	T	I	E	R	U

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

01 strozzato *morrese*
10 vedi foto
11 Lucia Cicchetti
13 …sottoscritto
15 andata
16 Cicchetti Alfonso
17 Fruccio Angelo
18 nord-sud-nord
20 scuola militare di leva
21 reparto specializzato dei carabinieri
22 articolo indeterminativo
23 numero perfetto
24 Nigro Raffaele
25 Strazza Antonio
26 mia sorella *morrese*
30 si a Olten
32 Ricciardi Amedeo
34 un po' duro *morrese*

VERTICALI

02 le dispari di tema
03 eroi senza testa
04 articolo in breve
05 come tra
06 seconda e quarta buca
07 parte del palazzo
08 Teresa Cicchetti
09 cocca,lembo *morrese*
12 cavalletto porta barile *morrese*
17 nota musicale
19 Nostro Signore
20 il principe della risata
25 partita a tennis
27 adesso
28 quasi rara
29 ne tue ne sue
31 Carmela Sarni
33 Covino Domenico

BASILEA, LA MIA CITTÁ

Dopo aver tanto parlato del duomo di Basilea e di distruzioni a causa di terremoti, guerre ed incendi, bisogna convenire che i basilesi debbono tenere molto al loro Münster se, nonostante tutto, hanno continuato a ricostruirlo sempre più grande dopo ogni catastrofe.

La lapide mortuaria del Vescovo di Basilea Arnold von Rotberg che fu dal 1451 al 1458 Vescovo della città ed era molto benvoluto. Ai suoi piedi è visibile uno scudo che ha da una parte lo stemma del casato del Vescovo, dall'altra il simbolo del bastone episcopale. Questo è lo stemma anche ora della città di Basilea. [(a)]

La storia della Svizzera non è stata sempre anche la stessa di Basilea, e noi di tutta quella storia ricordiamo solo Guglielmo Tell, che forse non è mai esistito, le cioccolate, che sono veramente buone, gli orologi e la neutralità di quella Nazione, che gli elvetici hanno prudentemente deciso di adottare, dopo aver una volta subito una pesante sconfitta e molte perdite.

Basilea si trova a stretto contatto con le Nazioni vicine. Le sue frontiere si confondono nei boschi con quelle tedesche e le francesi. Specialmente con una Regione di quest'ultima Nazione, l'Alsazia, che è stata teatro di continue battaglie e lascia e piglia da parte dei tedeschi e dei francesi. Gli abitanti sono misti e parlano di solito tutte e due le lingue, ma con un dialetto per me spesso incomprensibile. Tuttavia la maggior parte di loro lavora a Basilea, nei Supermercati o altrove e torna la sera a casa in Alsazia. Molti tedeschi lavorano anche nelle Regioni di Basilea e Argovia.

Non è stato sempre così; durante l'ultima guerra le frontiere erano ermeticamente chiuse, ma tra le maglie che tutti credevano strette, riuscirono lo stesso a sgusciare molti profughi, specialmente dalla Francia, tanto che a Basilea ci sono due monumenti eretti dai francesi per ringraziare la città che aveva contribuito a salvare tanti bambini e madri francesi.

(a) Nella foto abbiamo la possibilità di vedere tutti gli attributi ecclesiastici che indossa questo vescovo. In testa ha la "mitra preziosa", quella che, decorata d'oro e a volte anche con pietre preziose, il Vescovo portava durante le funzioni solenni. Tra le braccia ha il bastone pastorale, sotto la parte decorata superiore è avvolto il sudario, che il vescovo poteva avvolgere intorno al bastone pastorale per non toccarlo con le mani. Il mantello con le molte pieghe dal quale escono le mani è la "casula", che serve quando si celebra la messa. Intorno al

collo ha avvolto l'amitto, Egli indossa i guanti di vescovo e sulla mano destra si vede il simbolo dell'Agnus Dei con la bandiera sulla croce. Al dito medio della mano sinistra porta l'anello episcopale, con la pietra preziosa, nella maggior parte dei casi ametista o turchese. Intorno alla mano sinistra porta il manipolo, che in origine serviva per pulire le mani e gli oggetti che servono alla cerimonia. Sotto la casula il vescovo porta la dalmatica. Sotto il rocchetto si vede un pezzo della stola, poi c'è il camice che arriva ai piedi.

Ritorniamo però sulla strada che avevamo lasciato nell'ultima Gazzetta, per dirvi che tutto quello che io ho situato a destra nella parte del duomo quando si esce dall'Augustinergasse è invece a sinistra e viceversa. Io guardavo la strada dall'altra parte, così com'è nella foto che io pubblicai.

Come già abbiamo visto, il Vescovo di Basilea non aveva solo il comando religioso, ma anche quello temporale sulla città. Questa prerogativa gli era stata concessa dal Re ed è passata alla storia come "die Rechte zu Basel" (il diritto di Basilea). Il Vescovo amministrava la giustizia e nominava i due giudici più alti della città; appartenevano al Vescovo le entrate doganali, che erano pagate da tutti coloro che passavano per la città con animali da soma o con traini e carri. Un altro privilegio era di esigere una gabella sulla vendita del vino, che era venduto nelle botti, anche dalla vendita degli utensili di legno che erano venduti nella città, come scope, piatti, recipienti, scarpe di legno, ceste, sedie. Nel mese di maggio e giugno, durante sei settimane, potevano vendere vino solo quelle persone che avevano comprato uno speciale permesso dal Vescovo, in questo modo egli era sicuro di vendere tutto il vino che aveva ricavato dalle sue vigne. Nel caso che il Re passava un certo periodo in città, o quando il Vescovo si recava in guerra a fianco del Re, la città doveva pagare una tassa speciale per l'esercito. Come vedete in quei tempi i governi imponevano ai cittadini un sacco di tasse.

Per circa 300 anni il Vescovo fu il signore assoluto della città, fino a quando perse, un po' per volta, tutti i suoi privilegi. Già nell'anno 1200 i cittadini incominciarono ad avere dei rappresentanti nel Consiglio della città, dapprima erano solo cavalieri e ricchi mercanti. Col passare del tempo, però, anche gli artigiani incominciarono a godere di una certa stima, allora il Vescovo permise loro di unirsi in corporazioni. A partire da questo momento incominciarono anche loro a far parte del Consiglio di Basilea. Nel 1357 nel Consiglio c'erano quattro cavalieri, otto borghesi (cioè ricchi commercianti) e ben quindici rappresentanti delle Corporazioni. Questo Consiglio incominciò a diventare sempre più indipendente; incominciò a imporre indipendentemente le tasse, fece accordi con le altre città, e riceveva le visite dei Re tedeschi e di Principi forestieri.

Le statuette dell'imperatore Enrico e l'imperatrice Cunigonda sulla facciata del Duomo.

Alcuni Vescovi di Basilea si trovarono in ristrettezze economiche e chiesero prestiti alla città. In cambio impegnavano i loro privilegi. Siccome nella maggior parte dei casi non potevano restituire i soldi prestati, perdevano i privilegi impegnati, che passavano definitivamente alla città. Così i Vescovi per-

sero tutti loro privilegi e già nell'anno 1386 il Consiglio di Basilea aveva ormai il Governo assoluto di tutta la città.

Dopo questa carrellata storica sull'ascesa e discesa dei Vescovi di Basilea, continuiamo la nostra passeggiata nella città vecchia.

Ci dirigiamo verso la Rittergasse, la strada dei cavalieri, e sbocchiamo in un'altra meno antica, dove passano i tram. Di fronte a noi il Kunstmuseum, il museo delle belle arti, accanto a noi, sulla destra, c'è il museo delle antichità, dove si trovano originali o copie di statue romane, greche, e egizie.

Attraversiamo la strada, stando attenti al traffico, che in quel luogo è piuttosto vivace ed entriamo nella strada di fronte che ci porta verso un'altra parte della città vecchia.

In quel luogo c'è un monastero, un ostello per i giovani, una parte delle vecchie mura della città, e la torre di Sant'Albano, detta dai basilesi Albantor.

Andiamo un po' per ordine.

Anche se a Basilea c'è un grande giardino zoologico con quasi tutte le specie di animali, molto visitato dai cittadini e dai paesi limitrofi, l'animale più conosciuto e, forse, più benvoluto è un animale favoloso "il Basilisco". Questo animale che ha la testa di gallo, il collo e la coda di serpente, le ali come un pipistrello, è apposto su molte fontane, ed è venduto per ricordo. Non appena abbiamo attraversato la strada dove è il museo delle belle arti e a sinistra si apre il Wettsteinbrücke (il ponte di Wettstein), proprio all'inizio del ponte, prima di scendere la scalinata di pietra che porta sulla riva del Reno, c'è una statua enorme di questo curioso animale. Vedi la foto più avanti. Noi, però, prendiamo la strada chiamata S. Albanvorstadt, anch'essa antica, che è la continuazione della Rittergasse e che al tempo dei romani portava verso la Kaiseraugust (Augusta imperiale), la cittadina romana che, ancora oggi, mostra il suo anfiteatro romano e moltissimi reperti antichi, come

Il museo delle belle arti e, in un angolino a destra, accanto al furgoncino, si vede una piccola parte del museo delle antichità. Nel suo interno ci sono lavori di Giacometti, Rodin, Holbein (chiamato il Raffaello del nord), Caravaggio, Matisse, Picasso, Böcklin e molti altri rinomati pittori.

un acquedotto, un riscaldamento centrale, una taverna, una curia ecc.

Questa strada passava ancora verso l'anno 1000 attraverso boschi impervi e la riva scoscesa del Reno, dove non abitava nessuno. Il fiume, che non aveva ancora gli argini, allagava tutta la zona e il luogo era deserto. In qualche posto, da questa strada si dipartiva una stradina piccola che menava verso il Reno e si fermava davanti ad una chiesetta che, già allora, si chiamava la S. Alban Kirche, la chiesa di S. Albano. Nessuno sa perché si chiamasse così, forse qualcuno seppellì in quel luogo il corpo del martire S. Albano, o di qualcuno che si chiamava Albano. Il Vescovo Burkhard von Hasenburg nel 1083 regalò ai monaci Cirsterciensi la chiesetta e il suolo per costruire il convento di S. Albano e molto terreno da una parte e dall'altra del Reno. Solo i monaci potevano pescare nel fiume Birs, che era di loro proprietà. I monaci si misero al lavoro e allargarono la chiesa, costruirono un convento che aveva come sale più importanti, la sala del Capitolo, la sala di soggiorno, il dormitorio, e il refettorio L'edificio e la chiesa erano circondati da un muro. In questo convento vivevano un priore e undici monaci con due laici per fare i servizi. La regola del loro ordine li obbligava a celebrare tre messe il giorno e a pregare e cantare 100 salmi. Le regole dicevano che le preghiere non dovevano fermarsi mai notte e giorno. Accanto alle preghiere facevano opere buone.

Il monumento al Basilisco, la chimera che rappresenta un pò la città di Basilea.

I monaci bonificarono la zona, tagliarono i boschi e ricavarono terreni per la semina, e invitarono la gente a stabilirsi in quel luogo. Costruirono un canale portando l'acqua dal Birs e usarono l'acqua per muovere le seghe per tagliare il legno e ricavarne delle scandole per coprire le case. Come vedete è sbagliato pensare al Medioevo della Chiesa come ad un periodo oscurantista. Infatti, questi monaci di allora, portavano la civiltà dovunque essi si stabilivano. Gli abitanti del luogo costruirono stalle e avevano gli animali, ma dovevano pagare al monastero qualcosa, perché il terreno era dei monaci. Durante l'estate ogni famiglia aveva l'obbligo di mandare una persona a

raccogliere il fieno per i monaci e, se non poteva andare nessuno della famiglia, dovevano pagare un servo che lo sostituisse. A carnevale ogni famiglia doveva portare ai monaci una gallina.[1] Dall'anno 1100 al 1200 i monaci costruirono un muro lungo 1000 metri intorno al monastero e al paesello che era sorto; così fuori della mura di Basilea c'era un monastero fortificato. Una volta la settimana i monaci distribuivano cibi per i poveri del villaggio. I monaci costruirono anche un ospedale per i pellegrini e per gli ammalati poveri. I ricchi donavano soldi ai monaci, quei soldi che non erano adoperati erano spesi per donare ai poveri vestiti di lana per l'inverno. Costruirono, dove oggi è la Malzgasse, un ospedale per gli ammalati di malattie contagiose. Questo monastero fu distrutto dal terremoto del 1356, e durante l'incendio del 1417 rimase in piedi solo la chiesa. Durante la Riforma nel 1529, il monastero fu abolito e i monaci andarono via. Dal 1875 abitano tra quelle mura signore anziane e sole. L'interno del convento è stato tutto cambiato e non c'è più niente uguale come prima.

Camminando per quelle stradine dietro la chiesa, sentiamo uno scroscio d'acqua; è il canale del Birs che fecero scavare i monaci circa mille anni fa.

Il canale, proprio in quel punto fa un salto per muovere un'enorme ruota di legno che mette in movimento il maglio che macera gli stracci per fare la carta, che si trova nel museo della carta adiacente al canale.

La chiesetta di S. Alban vista dalla parte posteriore. Da notare che, fedeli ai canoni delle direttive per gli antichi edifici storici, la chiesetta non è sola come un fungo in mezzo a palazzi moderni, tipo Morra, ma nel suo ambiente antico naturale.

La ruota non è sempre in movimento, ma è solamente attivata quando c'è un gruppo di persone che visitano il museo, o ad orari prestabiliti. È impressionate vedere questo gigante di legno ruotare, spinto dalla forza dell'acqua; di fronte a quella la ruota quella del nostro mulino ad acqua non è altro che un piccolo giocattolo.

[1] E noi oggi ci lamentiamo per le molte tasse!

Camminando un po' più avanti vediamo delle case molto antiche; a destra una bellissima Riegelhaus, adesso sapete che cos'è questo tipo di casa, e a sinistra una casa antica che ha scritto sul muro sopra all'arco della porta "Pfefferhaus" (casa del pepe). Voi sapete che nel Medioevo le spezie erano molto costose e i rivenditori guadagnavano molto denaro. Qualche metro più in là c'è l'ostello per i giovani. Mentre passo qualcuno di loro prende il sole davanti alla porta, qualche altro prepara il suo sacco per partire verso altri luoghi.

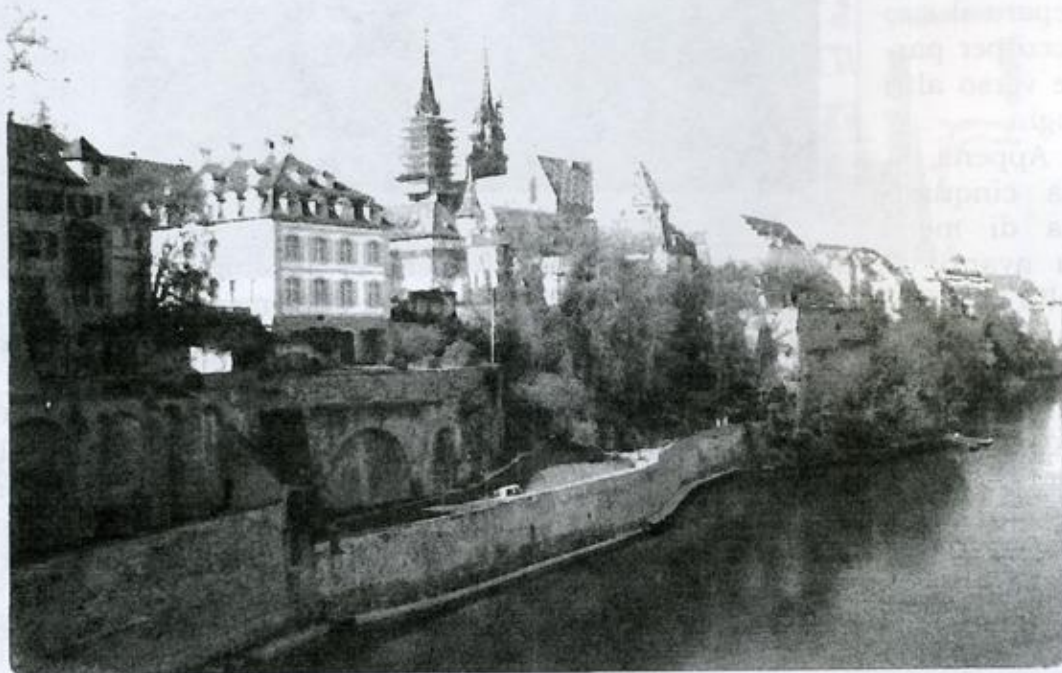
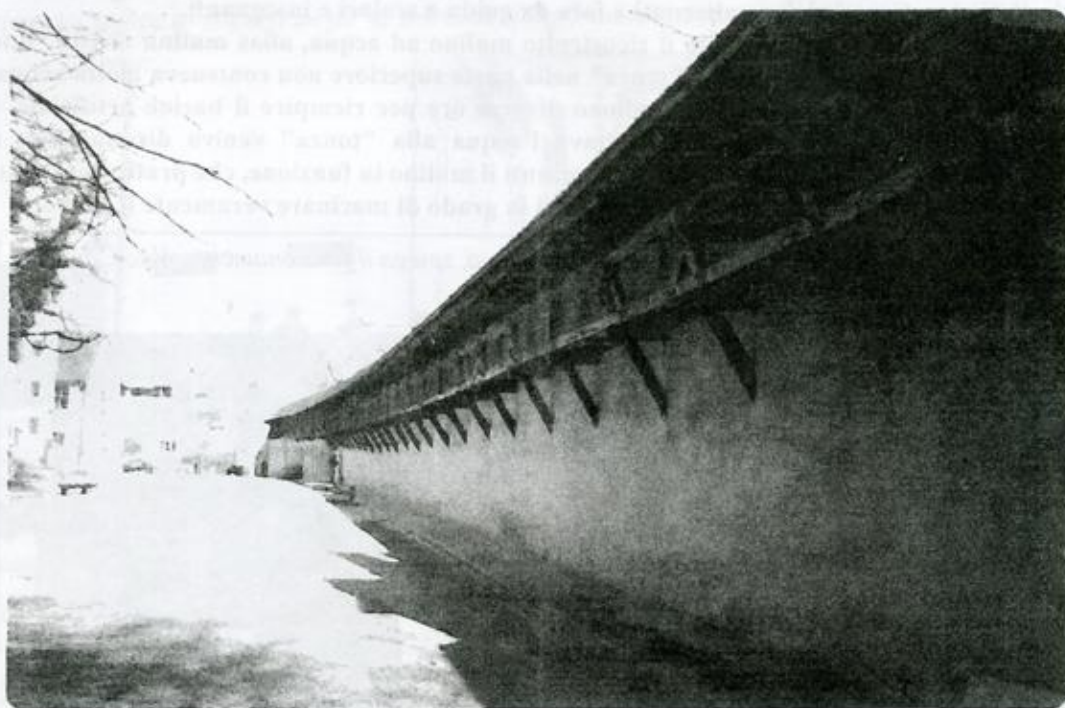
Appena una cinquantina di metri più avanti c'è un pezzo delle mura, molto ben restaurato. Da una parte c'è uno spiazzo molto grande, dove si radunavano forse i soldati addetti alla difesa, dall'altra parte del muro si vede l'antico fossato. La città di Basilea inaugurò il restauro anni addietro con una grande festa popolare, con bancarelle e giullari. Poi fece mettere le panchine nel grande spiazzo sotto le mura e i cittadini si diedero appuntamento ogni domenica mattina per recarsi insieme a far colazione in quel luogo. Ora, mancando io da molto tempo da Basilea, non so se questa tradizione sia andata avanti, oppure si è persa.

La massa nera a sinistra è l'enorme ruota del Papier Mühle (letteralmente "il mulino della carta) che muove il maglio all'interno dell'edificio.

Le mura terminano con una torre sulla strada che fiancheggia il Reno. Davanti alla torre c'è una terrazza, dalla quale si può ammirare il fiume che scorre maestoso e l'altra riva della piccola Basilea.

Scendendo per una lunga e ripida scalinata di pietra si raggiunge in basso la riva del fiume, dove ci sono anche le panchine per sedersi e meditare da soli, mentre ci abbronziamo al sole, oppure prendere il traghetto e raggiungere l'altra riva, dove intravediamo la villa del Consolato Generale d'Italia, e l'ospedale per i bambini. Restiamo qui per il momento, non andiamo più avanti, altrimenti ci stanchiamo, e non riusciremo più a ricordare tanta storia che grava sulle antiche spalle di questa collina. (G. DI PIETRO)

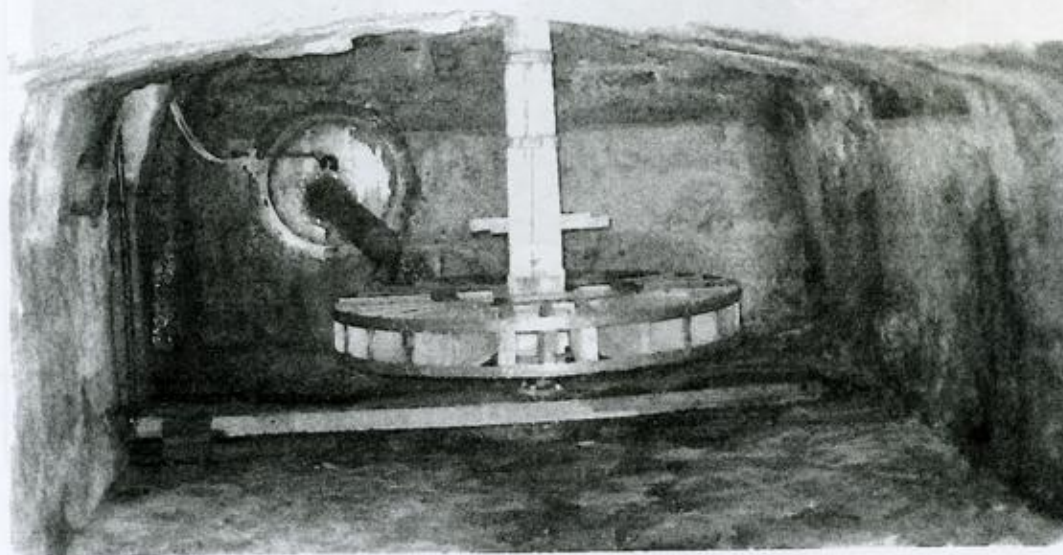
A sinistra la facciata dell'antico convento che guarda sulla strada che costeggia il Reno

Una bellissima veduta del duomo e della terrazza sul Reno con tutti gli edifici che sono allineati su quelle strade che vi ho descritto

La parte delle mura della città con la spianata che ho descritta in questo capitolo

Una delle torri che chiudono le mura verso il Reno. Prima questa torre e il complesso accanto, erano situati direttamente sulla riva del Reno

NOTIZIE DAL PARCO LETTERARIO F. DE SANCTIS

Durante il mese di aprile sono arrivate a Morra alcune scolaresche per visitare la casa del De Sanctis. Il Sindaco e Celestino Grassi si sono alternati a fare da guida a scolari e insegnanti.
Per l'occasione è stato anche mostrato il ricostruito mulino ad acqua, alias mulinu d'Alju. Vito Covino era incaricato della messa in moto. La "tonza" nella parte superiore non conteneva molta acqua, l'acqua è pompata da un pozzo artesiano e ci vogliono diverse ore per riempire il bacino artificiale. Prima la cosiddetta "palata" il canale cioè che portava l'acqua alla "tonza" veniva direttamente dall'Isca. Comunque l'acqua basta per vedere per alcuni minuti il mulino in funzione, che praticamente non è altro che un giocattolo costato caro, perché non sarà mai in grado di macinare veramente il grano.

Il Signor Colantuono di Lioni, l'esperto in mulini ad acqua, spiega il funzionamento. Vito Covino l'improvvisato mugnaio.

La ruota motrice che è mossa dal getto d'acqua.

Celestino Grassi nell'anfiteatro che il sindaco ha fatto costruire apposta per lui su suo suggerimento, spiega ai ragazzi un po' di storia dei luoghi antichi morresi che non ci sono più.

Alla festa dell'Annunziata di Orcomone c''ra un agnello in palio nella lotteria. Quell'agnello l'ho vinto io e l'abbiamo mangiato nella Trattoria di Alessandro Di Pietro insieme ai ragazzi del CRCM.

LA RAGAZZA SENZA CUORE

Racconto di mezzanotte

di Gerardo Di Pietro

« Io non so cosa ti succede, Valerio. » diceva Carlo all'amico « Sempre triste, sempre con la testa tra le nuvole; tu finirai per diventare matto se non lasci perdere quella donna. Che diavolo...di gonnelle ce ne sono tante nel mondo, ma tu ti appiccichi ad una così leggera, che vola capricciosamente ad ogni colpo di vento; la segui nel suo pazzo vagabondare e perdi di vista tutto ciò che ti sta d'intorno. Torna alla realtà, caro. È da tempo che non ti si vede più al circolo; gli amici ti aspettano, ci sono un sacco di nuove conoscenze femminili. Gloria è ritornata dalla montagna, sempre più vuota e più sciocca del solito, ma sempre più carina; c'è Rosetta, quella bionda dell'anno scorso e poi c'è Franca, una graziosa brunetta, tutto pepe, dagli occhi scuri che sembra una zingarella....»

« Taci, taci! » interruppe Valerio « Il mio mondo non è più quello di una volta. Quello era bello, ma ora ne sono troppo lontano. Cosa sono per me i circoli, i balli, il cielo, il mare, se non c'è lei? Datemi una cornice semplice, brutta addirittura, un sordido tugurio, ma mettete lei dentro; mettete il suo viso e le sue spalle, il suo corpo e le sue gambe, atteggiatele la bocca ad un sorriso e la squallida cornice s'illuminerà per incanto, solo allora sarò felice. »

« Valerio! » gridò Carlo sbigottito « Tu mi fai paura. Sembra come se non parlassi di un essere vivente, ma di un morto, come se ci trovassimo nella sala anatomica a frazionare testa, spalle, gambe, busto. Senti » aggiunse poi « vieni con me, andremo a passeggiare per il lungomare, ti sveglierai un pò, la tua mente è troppo fissa su quell'idea....»

« No, Carlo, lasciami; tu sei felice, non sai tante cose... lasciami... arrivederci...»

Valerio s'allontanò per la strada poco affollata con la solita aria distratta, né Carlo ebbe modo di parlargli più. Gli amici al circolo parlavano qualche volta di lui, oppure quando s'incontravano all'Università dopo una laboriosa giornata passata in aula, o intorno al tavolo anatomico, a studiare sui poveri resti di un cadavere. Ormai la vista di un morto sul freddo tavolo di marmo non faceva più impressione agli studenti; tutto sta all'abituarsi. Ognuno scherzava, rideva mangiava col solito appetito durante il giorno e continuava ad aprire crani, costati, ecc. con la massima disinvoltura. La prima volta era stato uno schock per tutti; al vedere quel cadavere nudo, irrigidito, disteso ed il professore immergere con la massima disinvoltura il bisturi nella cavità toracica non fa certo un bell'effetto; ma ora chi ci pensava più? Tra gli studenti c'erano anche le donne, che si erano abituate a quelle cose come tutti gli altri. Anche Giovanna frequentava lo stesso corso d'anatomia. Era poco brava come alunna, ma molto carina. Valerio aveva avuto la sfortuna d'innamorarsi pazzamente di lei. Prima la ragazza lo aveva adescato, poi aveva giocato al tira e molla, infine aveva

finito per disprezzarlo del tutto. Egli la seguiva, le inviava biglietti, le faceva intendere che ormai la sua vita era segnata con un solo nome: Giovanna. Lei si infastidiva alle sue parole, sorrideva ai biglietti e finiva per compatirlo quando si trovava a parlare di lui con le amiche. Segretamente, come ogni donna, era contenta di aver fatto impazzire un uomo d'amore per lei, qualche volta sognava perfino di essere la donna fatale, la donna capace di colpire un uomo al primo sguardo; a volte una certa compassione per il giovane s'impossessava del suo cuore e cercava di essere gentile con lui; egli finiva per sperare e quel cambiamento di comportamento da parte della ragazza gli faceva più male della sua freddezza abituale. Ma Giovanna non lo faceva per cattiveria, era la sua natura che la portava a fare così; era civetta, nessuna delle figlie d'Eva può dire che non lo sia un pò; essa lo era di più delle altre e non se ne faceva un difetto, perché credeva che la sua civetteria non arrecasse danno serio a nessuno. Era di animo leggero e mutava proposito da un momento all'altro. Se avesse compreso veramente il male che faceva a Valerio se ne sarebbe sinceramente rammaricata; ma immaginava che il giovano aveva preso soltanto una leggera cotta amorosa, che sarebbe passata col tempo. Intanto si divertiva a sue spese.

I divertimenti in genere si pagano, lei questo non lo immaginava e neanche immaginava che avrebbe dovuto pagare in una strana moneta proprio il giorno del suo compleanno, perciò aveva indossato un vestito nuovo, si era truccata con più cura, aveva organizzato il solito ballo per la sera. Carlo incontrandola le aveva detto« Ciao , Giovanna, sei graziosa stamane, sembri una farfalletta. »

« È il mio compleanno oggi e voglio festeggiarlo a dovere. Questa sera a casa si balla; naturalmente sei invitato anche tu. Se vedi Valerio gli dici che non manchi. Ho piacere se vengono tutti gli amici »

« Valerio; non lo vedo da tanto tempo, forse si è dato a qualche studio sulle donne e su una in particolare. Giovanna, non t'accorgi del male che gli fai? Non vedi che sta sempre con la testa tra le nuvole per causa tua? »

« Ma che gli faccio io? Sono un po civetta con lui, l'ammetto, ma qualsiasi donna si comporterebbe cosi con un uomo; del resto voi uomini non fate anche così? Non cercate di conquistare tutte le ragazze che conoscete solamente per capriccio? Pensate forse al male che potete causare? Tu lo sai meglio di me: i capricci amorosi a questa età passano presto; mi stanco di uno e mi innamoro di un altro. Un tempo Valerio mi piaceva, ora non mi piace più, restiamo buoni amici, ecco tutto. Lui invece si ostina a corrermi dietro e ad infastidirmi con le sue letterine e le sue proteste amorose e via dicendo e finisce per diventare ridicolo .»

« Giovanna, Valerio è un sentimentale, non la pensa come noi e i tuoi capricci gli fanno molto male .»

Giovanna l'interruppe con una risatina. « Carlo, non vorresti mica farmi credere che al tempo d'oggi esistono ancora dei sentimentali. Oggigiorno sarebbe da sciocchi dire come Faust "attimo fuggente arrestati, ché sei bello " ; no, l'attimo è nato per l'attimo, passato quello ce n'è un altro migliore, o peggiore, non importa, purché sia diverso; questo è quello che

conta. La vita moderna è troppo movimentata per essere sentimentale. »

Erano ormai giunti all'Università. Molti studenti che erano già arrivati si strinsero intorno alla ragazza; tutti si complimentavano con lei per il suo compleanno e qualcuno azzardava anche qualche motto spiritoso. Giovanna era allegra come non mai e rispondeva con vivacità e con brio. Giunse anche Valerio, col solito aspetto triste e preoccupato. Diede gli auguri a Giovanna ed un mazzo di fiori. La ragazza tolse una rosa dal mazzo e la applicò sul vestito, proprio sul cuore. Qualcuno notò che le stava proprio bene. Valerio si limitò a sorridere amaramente. Giovanna gli disse « Valerio, ti debbo parlare dopo la lezione, o adesso; anzi, è meglio adesso, subito. »

I due giovani si appartarono. « Questa sera ho organizzato una festicciuola a casa, verrai pure tu? » disse la ragazza.

Valerio le afferrò un braccio « Giovanna, posso sperare in un domani, posso illudermi almeno che tu forse un giorno mi amerai? »

« Valerio, ancora queste cose! Non posso prometterti, perché lasciarti con l'illusione se è impossibile quello che chiedi? Non ti posso amare, rimarremo amici e niente altro. Ci sono tante ragazze dopo tutto, sii più ragionevole, non posso comandare al mio cuore di amarti. »

Il viso di Valerio si alterò, i suoi occhi presero un'espressione dura « Al cuore non si comanda » ripeteva tra i denti « Al cuore non si comanda...ma ce l'hai un cuore? Non vedi quanto soffro, non t'accorgi che sono giunto alla disperazione. » Improvvisamente gridò «Amami, Giovanna, amami, o tu non hai un cuore! » La teneva sempre stretta convulsamente per il braccio. Lei ebbe paura, tentò di divincolarsi, ma non ci riuscì. Allora rispose fermamente « No, non posso amarti; mi fai paura. »

Fu allora che egli l'afferrò alla gola, le sue mani strinsero convulsamente con forza; lei si dibatté, gli graffiò il viso. Egli non sentiva, non capiva più. Non lasciò la presa fino a quando non udì più il rantolo della ragazza, era morta.

Gli amici la cercarono, girarono per le sale, la chiamarono; nessuno riuscì a trovarla, anche Valerio era sparito. Non si preoccuparono, pensarono che fossero usciti. Giunta l'ora si recarono nella sala d'anatomia per la consueta lezione. Fu Carlo che spinse per primo la porta, ma si fermò inorridito sulla soglia e tutti gli altri con lui: in mezzo alla sala, senza giacca, con gli occhi terribili a vedersi, Valerio era vicino al tavolo di marmo sul quale giaceva una donna nuda, Giovanna, col costato aperto e Valerio frugava convulsamente nella cavità toracica della ragazza. Infine tirò fuori il suo cuore, ancora caldo; lo guardò meravigliato; poi, volgendosi preoccupato agli astanti agghiacciati dal terrore disse lentamente

« Strano, pure ce l'aveva un cuore, la mia teoria era sbagliata . »

GERARDO DI PIETRO

Morra, 1955

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Dante ci racconta la storia dei personaggi vissuti sulla terra, per bocca dei morti. È certo un modo curioso di parlare dei personaggi che egli aveva conosciuto, e anche un pochino malizioso, perché si diverte a condannare, giudice inappellabile, coloro che, secondo lui, furono cattivi ed a premiare quelli che, sempre secondo il suo giudizio, erano stati buoni.

Queste condanne e premi li fa dare da Dio stesso, ma, siccome noi sappiamo che in verità è lui che distribuisce pene, castighi, e lodi, la cosa mi sembra un pochino blasfema.

Noi ci contentiamo però di ammirare la sua poesia, e il suo grande ingegno, la sua profonda conoscenza di tutte le scienze e pensiamo quanto quest'uomo aveva studiato per raggiungere quel livello e diventare praticamente immortale grazie ai suoi scritti. Neanche la sua adorata Beatrice si sarebbe mai sognata di diventare immortale tramite quel cascamorto che le faceva gli occhi languidi ed aveva un nasone più grande del normale.

Beatrice era già sposata, ma se non lo sarebbe stata ed avesse ceduto alle proteste amorose di Dante, sposandosi con lui, probabilmente non sarebbe mai diventata così famosa e, forse, avrebbero bisticciato come qualunque coppia e l'amore si sarebbe esaurito col passar degli anni.

Beatrice, però, ebbe due volte fortuna: prima perché era sposata e Dante non poteva averla, secondo perché morì ancora giovane, lasciando nella disperazione il suo spasimante, che, per andarla a trovare, non ha paura di scomodare l'oltretomba, e passare tra diavoli e dannati, tra anime del Purgatorio e Santi del paradiso.

Bella prova d'amore per una donna che non s'accorgeva neanche di lui quando era in vita.

Che io mi sia accinto a parlare in prosa di questo poema è stato un bruscolo nell'occhio di alcuni personaggi, i quali, avendo superato felicemente la loro tesi di laurea, magari aiutati un pochino da amici influenti, non tollerano che le persone del popolo, privi di studio, entrino nei privilegi riservati alle loro lobby letterarie.

Io, nel mio piccolo, ho scritto ben quattro commedie dialettali, sono venti anni che ho creato questa Gazzetta, e scrissi anche un lavoro per i ragazzi delle medie di Morra da loro rappresentato. Sarà poco, ma ho creato qualcosa che rimarrà. Il successo di pubblico ha dimostrato che le commedie erano piacevoli e, nota bene, chi le ha rappresentate non sono degli attori che hanno fatto una scuola apposta, ma dei dilettanti, che noi prendiamo così come vengono. Sono bravi. è vero, ma non certo come quelli che hanno studiato apposta per fare gli attori. Un mio libro si trova anche nella biblioteca dell'Università di Basilea.

Di più, con la quinta elementare frequentata e la terza media acquisita da esterno, si può anche fare, certo, ma non è che queste persone debbano dimostrare disprezzo verso l'illetterato, che non vuole fare altro che cercare di far capire alla gente del popolo la Divina Commedia, almeno traducendo in prosa i fatti che Dante ha messo in rima. Non so se l'abbia già fatto qualche altro prima di me, io non l'ho mai visto.

Ogni tanto debbo pur dire qualcosa sul mio conto, anche se lo sfottò non è arrivato recentemente. Perciò facciamo come scrive Dante

Non ti curar di lor ma guarda e passa

e io dico:

Non ti curar di lor ma ridi e passa.

Io scrivo quello che voglio scrivere, c'è gente a cui piace e gente che non piace. Ognuno è libero di pensarne quello che vuole.

Dopo la mia "Filippica" ritorniamo a Dante, il quale si prese lo sfizio di schiaffare nell'inferno proprio questa gente.

Nell'ultima Gazzetta andava in giro dietro a Virgilio e Stazio parlando con Forese, il quale, tutto dimagrito fino all'osso, come gli ebrei nei Lager nazisti, o le persone del terzo mondo che ci mostrano in televisione ogni volta che stiamo per mangiare, faceva il lungo pellegrinaggio correndo continuamente intorno all'albero. Pensate che fame e che sete nel vedere i pomi odorosi e l'acqua fresca scrosciare dall'albero e non poterne approfittare. Povero Forese e poveri tutti coloro che oggi s'ingozzano per il

solo sfizio di mangiare e non per sopravvivere.

Come li augei che vernan lungo 'l Nilo,
alcuna volta in aere fanno schiera,
poi volan più a fretta e vanno in filo,
così tutta la gente che lì era,
volgendo 'l viso, raffrettò suo passo,
e per magrezza e per voler leggera.

Allora vediamo un po' questi bei versi: egli paragona le anime agli uccelli che svernano lungo il fiume Nilo che a volte si riuniscono a schiera nell'aria così quella gente affrettò il passo diventata leggera per magrezza, ma anche per volere, quelle anime espiano volentieri la loro pena perché sanno che è meritata.

E come l'uom che di trottare è lasso,
lascia andar li compagni, e sì passeggia
fin che si sfoghi l'affollar del casso,
sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva,
dicendo: «Quando fia ch'io ti riveggia?».
«Non so», rispuos' io lui, «quant' io mi viva;
ma già non fia il tornar mio tantosto,
ch'io non sia col voler prima a la riva;
però che 'l loco u' fui a viver posto,
di giorno in giorno più di ben si spolpa,
e a trista ruina par disposto».

Forese, che seguiva Dante, gli chiese "Quando ci rivedremo?" Domanda un po' lugubre, perché per rivedere Forese Dante doveva prima morire.

Dante gli risponde che non sa, ma ci vuole forse ancora tempo. Poi si lamenta che il luogo dove lui si trova, la terra dei viventi, di giorno in giorno dimentica sempre di più il bene e s'avvia verso una triste rovina.

Come vedete il solito ritornello di Dante che accusa gli uomini di lasciare la via del bene per prendere sempre di più quella del male.

«Or va», diss' el; «che quei che più n'ha colpa,
vegg' ïo a coda d'una bestia tratto
inver' la valle ove mai non si scolpa.

La valle ove mai non si scolpa è l'inferno, dove i dannati rimarranno per sempre al contrario del purgatorio dove si purgano, si discolpano, le colpe per salire poi in paradiso.
La bestia ad ogne passo va più ratto,
crescendo sempre, fin ch'ella il percuote,
e lascia il corpo vilmente disfatto.
Non hanno molto a volger quelle ruote»,
e drizzò li occhi al ciel, «che ti fia chiaro
ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote.

Lui, sta parlando di Corso Donati che, mentre fuggiva dal popolo, fu raggiunto dai cavalli catalani e rimase con un piede nella staffa. Il cavallo, continuando a correre, ne straziò il corpo. I nemici poi lo raggiunsero e l'uccisero presso S. Salvi, vicino Firenze il 6 ottobre 1308.

Dante ce l'ha sempre con Firenze, che lui giudica depravata.

Tu ti rimani omai; ché 'l tempo è caro
in questo regno, sì ch'io perdo troppo
venendo teco sì a paro a paro».
Qual esce alcuna volta di gualoppo
lo cavalier di schiera che cavalchi,
e va per farsi onor del primo intoppo,
tal si partì da noi con maggior valchi;
e io rimasi in via con esso i due
che fuor del mondo sì gran marescalchi.

Forese congeda Dante e dice di andare, perché egli sta perdendo troppo tempo a star dietro di loro, e qui il tempo che perde è prezioso, infatti, poi gli mancherà alla sua espiazione dei peccati, perciò va via celermente. Il poeta rimane con i due Virgilio e Stazio.

Mi scuso coi lettori per le righe che ho inserito per alcuni che vorrebbero prendermi sotto gamba.

E quando innanzi a noi intrato fue,
che li occhi miei si fero a lui seguaci,
come la mente a le parole sue,
parvermi i rami gravidi e vivaci
d'un altro pomo, e non molto lontani
per esser pur allora vòlto in laci.

Intanto, dopo che Forese si è allontanato tanto che non lo vedono più, vedono un altro albero con altri pomi.

Il resto nella prossima Gazzetta

GERARDO DI PIETRO

vasi l'istesso unendosene sei, onde *timones perpetui.* Se poi se ne univano tre, due *subibant jugum*, ed il terzo all'istessa linea era attaccato dalla parte destra con una fune. Se vi bisognava il quarto, veniva attaccato egualmente dalla parte sinistra: furono detti perciò *funales equi.* In alcuni luoghi mettevasi un cavallo innanzi all' altro legato, ovvero si attaccavano ai fianchi, *appensi*, o *juncti funibus*, colla distinzione di *dexter primus, et secundus; sinister, o laevus primus, et secundus.* Gl' istromenti che servivano a regolare e frenare questi animali erano i seguenti: *Freni*, e *frena*, briglia. La parte di questa che si metteva nella bocca dicevasi *orea*, morso; quella poi che si legava intorno alle orecchie, *aurea.* Talvolta questa briglia era lavorata a sega o a denti di lupo, *freni lupati*, per frenare i cavalli feroci e restii. Solevasi ancor mettere a questi, intorno alle narici e la bocca, un cerchio puntuto di ferro detto *camus.* Dinota ancora questa parola una musoliera di ferro crivellata, per dare libero il respiro, la quale si metteva agli animali che morsicavano. Così soleva mettersi ai buoi una musoliera formata di giunchi o di cordelle, *fiscella*, acciò arando non pascolassero l'erba. *Habenae* erano le redini attaccate alla briglia, con cui regolavasi l'animale. Si osservi che *frenos ducere, habenas retrotendere*, *inhibere*, era del cocchiere quando a sé tirava le redini: al contrario *frenos, habenas dare, immitere*, *laxare*, quando le rallentava: *frenos concutere, quatere habenas, terga habenis lacessere*, quando incitava a camminare. Per eccitare al cammino solevano servirsi di alcuni altri istromenti, *stimulus, e stimulum*, cioè d' una pertica guernita di ferro acuminato, *flagrum, flagellum, scutica*, cioè di una verga armata di una o più strisce di cuojo, o di cordelle intrecciate, o fornita alla punta di ferro acuminato. Il cocchiere sedeva dietro al timone. Se il cocchio aveva la sedia, egli teneva la frusta nella destra e le redini nella sinistra:nei cocchi di città soleva andare a fiancodegli animali.

LEZIONE XLVII.

§. 1. *De' cocchi.*

Propriamente per cocchi s'intendono quelli che dicevansi *currus magistratuum, circenses, bellici, triunphales. Il currus magistratuum curulium* era a due ruote. Invece della cassa si poneva la sedia currale, ch'era poi trasportata ove il Magistrato doveva far uso delle insegne di sua dignità. *Currus circensis*, era a due ruote, tra le quali s'innalzava una sedia a mezzo cerchio, aperta da dietro, serrata davanti ove il cocchiere regolava le briglie. Prendeva il nome dal numero degli animali che lo tiravano, onde *bigæ, trigaæ, quadrigæ.* Ne' giuochi circensi per lo più usavansi le *quadrigæ*; quindi *quadrigarum certamina*, corso del circo. In onore di Giove correvano i cocchi a sei cavalli, *sejuges*, come lequadrighe in onore del Sole, e le bighe in onore della Luna secondo Isidoro. Facevasi uso de'cocchi ancora in guerra; con questa differenza però che i cocchi pel corso del circo avevano un solo cocchiere che regolava gli animali; laddove quei perla guerra, eccetto i falcati, avevano il cocchiere ed il combattente. Erano i cocchi falcati in uso presso i popoli d'oriente; e secondo i di loro diversi costumi vi erano situate le falci. Ciro, secondo Senofonte, li ridusse a questa forma presso i Persiani. Tutto l'asse era guernito di falci, due delle quali sporgevanofuori delle ruote dall'una parte e dall'altra. Ve n' erano delle altre rivolte al disotto intorno all'asse. La cassa era rotonda a guisa di torre, cinta intorno di ferro. Portava un solo cocchiere cinto pur di ferro per tutto il corpo, eccetto gli occhi. Erano ancora in uso i carri falcati presso iGalli ed i Brittanni, detti *covini.* S'avverta che se ne servivano in guerra anche senza falci, col solo combattente, *covinarius.* Per divertimento se ne fece uso in Roma in tempo di pace, regolandone gli animali quello stesso che v'era

portato. Era forse coverto, poiché Lucilio lo dice *instratum.* Ne' giuochi olimpici i vincitori entravano trionfanti nella loro patria su di quadrighe, e per entrarvi si abbatteva talora porzione del muro. Su di quadrighe entravano in Roma trionfanti i Generali romani; e questo era il *currus triumphalis.* La cassa di questi cocchi era chiusa come una torretta, in cui si entrava per una porta che serravasi. Lo stesso Generale ne guidava gli animali. Era il cocchio inverniciato d'oro; ed a tempo degl'Imperadori vestito di lamine d'oro con delle statue, qualche volta d'avorio, tirato da cavalli bianchi secondo il costume introdotto da Camillo. *Carpentum,* nome dato a molti cocchi; ma particolarmente a quella carrozza che portava le illustri matrone. Ne facevano uso le Regine; e Livio porta un *Senatusconsultum*, che assegnava questo cocchio alle matrone. E sebbene loro fu tolto questo privilegio per la legge Oppia, fu però loro restituito venti anni dopo, secondo lo stesso autore. Era esso fatto a volta, *opere concamerato.* Livio lo chiama *arcuatum currum*, ed era tirato da mule, onde pressoLampidio *carpentum mulare.* Era anche usato *il carpentum* dagli uomini: e sappiamo che i Sacerdoti, i quali andavano nel Campidoglio, portavano in esso nascosti gli oggetti sacri. Sotto gl'Imperadori l'usavano il Prefetto del Pretorio, della Città ed il Vicario. Vopisco parlando del cocchio del Prefetto della Città lo chiama *carpentum judicale,* non perché da esso (secondo taluni) si fosse amministrata giustizia come da un tribunale, ma perché apparteneva a chi l'amministrava. Questo cocchio pel servizio dei magistrati era in certa guisa differente dagli altri, ed oltreche era poggiato su quattro ruote, e gli altri su due, aveva una sedia a guisa di trono, come la portavano i Re, fatta ad arco, *arcuata forma*, adornata d'argento. Per gl'Imperadori fu poi formato con maggiore eleganza. Un altro cocchio per le matrone, a quattro ruote, benanche coperto e tinto a color ceruleo e indi a rosso, era chiamato *pilentum.* Perché posto sopra cigne fu detto *pensile:* ed in questo esse andavano allorché si portavano ai sacrificii ed ai giucchi. Eravene un altro anche posto su quattro ruote, ma più alto, e magnifico, usato da donne e da uomini privati e pubblici, coperto e adornato d'oggetti d'argento e d'oro, detto *carruca;* tirato da mule; onde presso Vopisco *mulae carrucariæ.*

LEZIONE XLVIII.

§. 1. De'*cocchi da viaggio*

Rheda, era un cocchio molto usato dai . Galli, ben grande, come ricavasi da Cicerone nell'orazione a favore di Milone. I privati se ne servivano e per loro proprio comodo, e per darlo ancora in fitto; onde *rhedæ meritoriæ*. Erano dippiù questi cocchi impiegati pel corso delle poste, *in cursu pubblico*, e perciò detti *cursuales.*

In quanto alle poste bisogna sapere che coloro che far dovevano viaggio per conto della Repubblica avano tutti gli animali loro necessarj da ciascuno de'paesi, nei quali passavano. Nell'anno 577 il Console Postumio, dovendo andare nella Campania, obligò i Prenestini a somministrargli gli animali. I susseguenti magistrati vollero mantenere questo dritto su i popoli alleati; e fino ad Augusto a questo solo raggiravasi l'affare delle poste pubbliche. Volendo però il medesimo Augusto esser subito informato di ciò che facevasi nelle provincie, stabili le poste, *cursum pubblicum, vehicularem*, per tutte le strade consolari. Siffatto stabilimento portò non poco utile, ma molto più incomodo alle città d'Italia ed alle Provincie. Molte poi furono le leggi emanate dagl'Imperadori, che alleggerivano le città da questo peso. Nerva infatti n'esentò l'Italia, e Severo le provincie, ma come era cosa che dipendeva dal solo arbitrio degl'Imperado-

ri, secondo le circostanze si vedevano quelle leggi ora tolte ed ora rimesse.

I legni per le poste avevano quattro, cinque e sei coppie d'animali, una innanzi all'altra. Pe'cocchi de'privati non v'era numero di coppie determinate: erano tirati da muli, e forniti di quattro ruote, onde *rhedariæ mulæ,* ed anche da cavalli. Si numerano questi legni fra quelli da trasporto.

Un altro legno a quattro ruote, tirato da muli, scoverto ed in uso presso i Galli, chiamavasi *petorritum.* In esso dice Orazio, andavano i familiari, e tutti coloro ch'erano al servizio del padrone.

Un altro cocchio a due ruote molto veloce pel corso era detto *cisium.* Aveva la cassa fatta di vimini, chiamata *ploxemum,* e tirata da tre mule. Rilevasi da Cicerone in un luogo dell'orazione *pro Sex. Roscio Amerino,* che passo passo si trovavano in fitto. Si suppone perciò che se ne servissero i corrieri.

***Essedum,* altro legno da viaggio su due ruote, tirato da due mule o cavalli. La sedia n'era chiusa secondo alcuni, ma senza, darsene giusta ragione. Se ne servivano tanto gli uomini quanto le donne anche di dignità; fu però numerato appresso tra le vetture da soma. I Belgi e i Brittanni l'usavano in guerra, e con tal arte, che il cocchiere solo pensava a regolare i cavalli, ed il combattente ad assalire l'inimico e difendersi correndo velocemente pel timone, ora fermandosi nel giogo, ora ritirandosi nel cocchio, come osservasi presso Cesare. Questi legni erano aperti.**

§. 2. *De carri da trasporto.*

***Plaustrum* era un carro a due ruote: se poi ne aveva quattro dicevasi *plaustrum majus.* Le ruote non erano a raggi, ma di un . pezzo intiero *tympana.* Ponevansi fra queste delle tavole, o craticce ed a' lati si alzavan de' pali, per non farne cadere il peso. Si covriva d'intorno e nella parte superiore di pelli. Era tirato da buoi, o da muli, o da asini, onde *asini plostrarii.* Serviva questo carro unicamente pel trasporto; e siccome in tempo di pace con esso trasportavansi e grano, e vino, e travi, e colonne, ed altro; così in tempo di guerra si portavano su di esso le barche, per servire al passaggio dei fiumi. Era molto in uso presso i campagnuoli: e si legge che presso gli Ateniesi andavano le matrone in questo carro per assistere al *misteri Eleusini*, ed i poeti da questo leggevano i loro carmi ne'sacrifizj di Bacco.**

***Vehiculum* era un carro più piccolo del *plaustro,* donde *veha, veja* secondo Festo. Fu detto ancora dai Latini *plostellum.* Tutta la differenza consisteva nell'avere un recipiente di vinchi, entro cui mettevasi ciò che doveva trasportarsi. Se questo recipiente era una cassa formata di tavole, dicevasi allora *arcera*, e serviva per portarvi dentro le fiere prese alla caccia, o altro simile.**

***Currus.* Il carro usato da' Galli e dagli Svizzeri, introdotto benanche in Roma, era poco differente dal plaustro con quattro ruote. In tempo di pace si solevano in questo portare tutti gli oggetti di qualche peso, specialmente se si volevano mandare per le poste. In tempo poi di guerra serviva al bagaglio dell'armata; *sarcinae.* Il giusto peso di un carro di seicento libbre fu detto *carrada*, *carrata,* da che il nostro caricare.**

Questi carri pel bagaglio dell'armata disposti in cerchio servivano a formare un parapetto campestre presso le nazioni estere. Questa specie di fortificazione fu detta *carrago;* usata ancora a tempo degl'Imperadori presso i Romani. I barbari se ne servivano per un parapetto stando accampati, o combattendo, o marciando.

LEZIONE XLIX.

§. 1. . Le *sedie da trasporto*

Sella, la sedia, o seggiola, per l'uso che se ne faceva fu detta *gestatoria, portatoria, fertoria.* Era di tre specie: o tutt'aperta, come quella che comunemente si usa per casa; o coverta soltanto nella parte superiore di pelli; o coverta intorno intorno di pelli così disposte, da potersi tirare da fianco ed alzarsi sopra, affinchè chi stava dentro potesse comodamente guardare. Quest'ultima era proprio delle donne. Ve n'erano però, delle più larghe, non già per andarci due persone, ma per una specie di grandezza e magnificenza. Se erano più strette dicevansi *sellulae,* e tutte generalmente fornite di un guanciale, *cervicali,* per appoggiarvisi la testa.
Erano queste sedie non solo adornate di pelli, ma di certe croste di osso, o d'immaginette di avorio e d'argento, onde erano cognominate *pelliceae, osseae, eboratae, argentatae*; e se eran vestite di sfoglie e laminette d'oro, *bracteatae.* Erano portate da servi detti *lecticarii*, oppure *a lectica,* il cui numero poteva essere due, quattro, sei; e ciò non tanto per un bisogno effettivo, quanto per una certa magnificenza. Alcuni di questi servi, altri innanzi ed altri dietro, per mezzo di *stanghe* alzavano. la lettiga e se l'adattavano sul collo, o sugli omeri, *succollabant.* Per questo termine *succollare* ha creduto Scheffero che le stanghe fossero situate di lato: ma pongasi mente che queste stanghe legate tra loro con funi ben si potevano adattare sugli omeri. Così portavansi le sedie da' servi, posti davanti e da dietro, in *antica*, e *postica parte constituti.*
Le persone private che non avevano il comodo di queste sedie, o mancavan loro i servi, nel bisogno potevano prendersi in fitto quel che lor bisognava. Quindi è che troviamo nelle antiche inscrizioni *corpora, o castra lecticariorum*; corpi di lettighieri, i quali stavano in certi determinati luoghi della città, per dare in fitto o la loro opera, o l'opera insieme e la lettiga.

Eravi un'altra sedia detta *cathedra.* Non si può sapere in che differiva dalla *sella.*
È certo però che quella serviva per le donne, e questa tanto per gli uomini, quanto per esse. Forse tutta la differenza era perché la *cathedra* era più decente ed ornata della sedia.
Lectica, la lettiga. A' tempi de' Re serviva al traporto de' cadaveri. Introdotta per uso de' vivi, fu usata la prima volta soltanto in campagna, e poi in città a tempo di Giulio Cesare. Era essa un letto di legno, su cui si stendeva un sacco pieno di piume, e per mezzo di stanghe, sporte in fuori davanti e da dietro, era innalzata sul collo e sugli omeri degli schiavi. Secondo che questa era più ampia o più stretta richiedevasi un numero maggiore o minore di servi. Alcune volte era portata da quattro ed altre volte da sei e da otto servi, donde le parole *hexophori, octophori.* Poggiava a terra per i quattro suoi piedi. Poteva essere scoverta e chiusa con veli, o con pelli poste a volta; onde da' Latini dicevasi *cubiculum tectum*; *cubiculum viatonum.* Aveva ancora delle aperture guernite o di veli, o di stoffe, che si potevano a piacere aprire e serrare, pl*agulae.* Nelle lettighe poi delle donne si poneva nelle aperture o il vetro o il talco, per poter esse guardare, quindi dette *specularia.*
Basterna, introdotta negli ultimi tempi, e fatta per trasportare le donne, non differiva dalle lettighe, se non perché mettevasi sul dorso dei muli, o piccoli cavalli, *mannis*, ronzini.
Ferculum. Portavasi sulle spalle per mezzo di stanghe. Era usato ne'trionfi, come leggiamo presso Livio aver fatto Romolo. Era esso un tronco adorno delle spoglie tolte al nemico. Ne' tempi posteriori non era che una base di legno che sosteneva l'immagini delle città vinte, le statue tolte, e ciò che di celebre e raro s'era portato via da' popoli soggiogati.

ANNO XX NUMERO 6

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 2002

Un saluto dal regista-attore, alias zi Pèppu, Davide Di Pietro, e Buone vacanze a tutti. Ci risentiamo a settembre. Il 21 settembre è la festa AME di Basilea, nella stessa sala di Binningen

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
CCP 4015727 Svizzera (E-Mail morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http://digilander.iol.it/morrese
Direttore Di Pietro Gerardo Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen/Svizzera Tel.0614212867 Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia: Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

Siccome la Gazzetta nei mesi di Luglio e Agosto va in ferie, mettiamo gli auguri per due mesi.
Auguri speciali a Gianpietro Fruccio Oberwil per i suoi 15 anni che ha compiuto il 13 giugno.
Auguri a Giancarlo e Teresa Covino Liestal per la nascita di Manuela Clarissa il giorno 1 giugno.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO

Ambrosecchia Marilena Wallisellen	27.07	Finelli Daniela Lugano/Massagno	07.07
Carnibella Giuseppe Grenchen	28.07	Beatrice Carmela Bettlach	13.07
Chirico Nadia Suhr	19.07	Giovannetti Flavio Senigallia	30.07
Covino Filomena B. Aires	8.07	Grasso Giulia Cesenatico	13.07
Covino Gerardo Reussbuehl	22.07	Grippo Angela Oberglatt	1.07
Covino Giancarlo Liestal	4.07	Grippo Gerardo Arcoli	01.07
Covino Giovanni Orcomone	29.07	Lardieri Gerardo Staefa	17.07
Covino Toni Basel	14.07	Lettieri Alessandro Bellinzona	16.07
Covino Daniela Lugano/Massagno	7.07	Maccia Alfredo Morra	30.07
De Vito Amato Winterthur	17.07	Mariano Luigi Bassersdorf	6.07
Del Priore Antonio Rio Salso	17.07	Mastrangelo Rilano Schaffhausen	12.07
Del Priore Francesco Morra	8.07	Pagnotta Alessandro Dulliken	26.07
Del Priore Laura Morra	14.07	Pagnotta Rocco Zuerich	31.07
Di Marco Vito Taverne	4.07	Pennella Alessandro Winterthur	26.07
Di Paola Carmine Orcomone	16.07	Pennella Armando Greenwich	16.07
Di Paola Vito Zuerich	24.07	Pennella Dante Morra	31.07
Di Pietro Gerardo Lodrino	7.05	Pennella Michele Greenwich	7.07
Di Pietro Laura Morra	14.07	Siconolfi Manuela Zuerich	17.07
Di Pietro Nicola Morra	15.07	Siconolfi Tiziana Zuerich	21.07
Di Pietro Silvana Lodrino	28.07	Strazza Carmelo Emmenbruecke	30.07.28

Auguri speciali a: Siconolfi Tiziana e Pagnotta Rocco per i 10 anni; Mastrangelo Rilano per i 18 anni; Del Priore Francesco Morra per i 70 anni.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI AGOSTO

Ambrosecchia Angela Zuerich	6.08	Finelli Rocco Grenchen	22.08
Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	7.08	Covino Gerarda Bettlach	9.08
Ambrosecchia Toni Wallisellen	26.08	Gallo Gaetana Breganzona	7.08
Braccia Giuseppe fu G. Orcomone	14.08	Gambaro Gerardo Canobbio	19.08
Caimi Laura Ligornetto	7.08	Giovannetti Gina Senigallia	7.08
Caputo Angelo Orcomone	17.08	Gizzo Rocco Morra	13.08
Caputo Gaetana Paradiso	7.08	Grasso Nicola Dulliken	2.08
Caputo Giuseppina Zuerich	13.08	Grippo Gerardo Zuerich	6.08
Caputo Marianna Zuerich	4.08	Donini Franca Ettingen	6.08
Cicchetti Nicola Silvi Marina	12.08	Lardieri Antonietta Lodrino	16.08
Covino Assunta Pratteln	11.08	Lardieri Donato Bellinzona	25.08
Covino Teresa Pratteln	24.08	Lardieri Francesco Effretikon	27.08
Covino Vito Basel	3.08	Lombardi Carolina Casemurate	1.08
De Vito Loredana Winterthur	10.08	Lombardi Daniele Suhr	2.08
Del Priore Francesco Bettlach	27.08	Lombardi Severina Biglen	4.08
Del Priore Michele Vimodrone	25.08	Luongo Linda Annemasse	10.08
Di Marco Giuseppina Taverne	31.08	Martino Samanta Gerlafingen	3.08
Di Marco Mario Taverne	31.08	Mastropietro Rosa Schaffausen	14.08
Di Pietro Carmine Morra	25.08	Megaro Vincenzo Grenchen	17.08
Di Pietro Francesco Greenwich	17.08	Mignone Maria Moncalieri	6.08
Di Pietro Michele Steinmaur	25.08	Pennella Amerigo Pomarance	6.08
Pennella Angelo Pratteln	7.08	Pennella Antony Greenwich	15.08
Pennella Rocco Buchrain	28.08	Pennella Aurelio Orbassano	20.08
Strazza Rosa Lugano	7.08	Pennella Daniele Cresciano	25.08

Pennella Gerardo Muttenz	7.08	Ronca Maria Zuerich	18.08
Pennella Giulia Bassersdorf	27.08	Rotundo Federica Pregassona	17.08
Pennella Giuseppe Lodrino	5.08	Rotundo Patrizia Pregassona	15.08
Pennella Maria Cresciano	24.08	Russo Giuseppe Orcomone	13.08
Rainone Angelo Wettingen	17.08	Siconolfi Angela	Zuerich 23.08.90
Romano Anna Marisa Muttenz	4.08		

Auguri speciali a: Gizzo Rocco per i 5 anni; Rotundo Federica per i 15 anni; Del Priore Francesco Bettlach, Ambrosecchia Marilena, Ambrosecchia Toni per i 20 anni, Finelli Rocco per i 50 anni; Covino Vito per i 65 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Buscetto Francescantonio Morra	€ 25,00	Guanci Giuseppe Milano	€ 20,00
Covino Pietro Noranco	Fr. 20	Guarino Ernesto Bologna	€ 15,00
Geom. Buscetto Gerardo S. Lucia	€ 40,00	Siconolfi Concetta Orcomone	€ 20,00
Grippo Angelo Zurigo	Fr. 20		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Covino Pietro Noranco — **Fam. Grippo Angelo**

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SEZIONE DI ZURIGO

Il 20 aprile si è organizzata la festa di primavera a Zurigo con fantastici ragazzi del gruppo folk. FANTASY SHOW

Come ogni anno, a Zurigo si è organizzata la tradizionale festa di Sezione, per fare in modo che tutti noi Morresi possiamo incontrarci e passare una bellissima serata in allegria e divertimento.

Inutile stare qui ad elencare tutti coloro che hanno contribuito alla grande riuscita della festa, Eravamo tutti noi del Comitato con i nostri bravi giovani sempre pronti a darci una mano quando c'è bisogno, e naturalmente anche tanti amici Morresi e non Morresi come sempre disponibili.

Noi tutti del Comitato chiediamo scusa a tutti coloro che, arrivati in sala, non hanno trovato posto, purtroppo non è colpa nostra se la gente arriva un pò dappertutto e così fa che la sala si riempie subito. Qualcuno ci ha fatto presente che sarebbe meglio se prendiamo una sala più grande, ma purtroppo per una sala più grande ci serve più forze. Voi tutti sapete quando lavoro e impegno ci vuole per organizzare una festa. Noi del Comitato siamo sempre pronti ad ascoltare le vostre idee, ma saremo più felici se, insieme alle vostre idee, avremo anche la vostra collaborazione per metterle in atto.

Comunque, dal mio punto di vista, la gente più fortunata che è riuscita a trovare posto si è divertita fino alla fine, anche grazie alla bravura dei componenti del gruppo FANTASY SHOW arrivato dal nostro paese. Ormai famosissimi, con la loro stupenda tarantella SAPONE e SAPONETTA, instancabile fino alla fine, bravi, bravi davvero.

Noi tutti del comitato ci mettiamo come sempre tutta la nostra esperienza e il nostro impegno, ma accontentare tutti ci è un pò difficile.

Un grazie di vero cuore a tutti coloro che hanno partecipato e a tutti coloro che hanno aiutato per la buona riuscita della festa ed un arrivederci al prossimo anno.

Il comitato A M E sezione di Zurigo

Il verbalista
Pagnotta Giuseppe

LA SCUOLA DI MORRA REGALA AI MORRESI UNA BELLISSIMA GIORNATA DESANCTISIANA

I bambini morresi, dalla scuola materna alle medie, erano già tutti pronti alla nove e mezzo davanti alla scuola, per dare il benvenuto ai coetanei di Rocca San Felice e Guardia dei Lombardi.

Per loro era un grande giorno; era "la giornata desanctisiana", che avevano preparato da parecchio tempo, insieme ai loro insegnanti. Una giornata speciale, piena di contenuti, che richiedeva da tutti, piccoli e grandicelli, concentrazione ed applicazione, per poter fare bella figura di fronte ai bambini, genitori ed insegnanti degli altri paesi.

Ed essi furuno all'altezza dell situazione.

Bambini ed insegnanti cantano l'inno di Mameli

L'inizio ebbe luogo nel campetto sportivo della scuola, dove, tutti insieme schierati, ascoltarono il discorso di saluto dell'insegnante Felice De Rogatis e del Sindaco dottor Rocco Di Santo. Poi, tutte quelle giovani voci argentine si unirono a quelle dei loro insegnanti, per cantare l'inno di Mameli, nell'aria tersa della splendida giornata del primo giugno. A sentire quei bambini cantare l'inno della loro Patria, quell'inno che ricorda la storia travagliata, ma vittoriosa del Risorgimento italiano, molti si commossero, ed anche il sole sorrideva, inondando di luce quei piccoli italiani, che giuravano fedeltà alla Patria fino alla morte. La musica era curata da Gerardo Di Pietro e Michele Di Paola. Cantarono quindi alcune strofe dialettali per ricordare il ritorno a Morra del giovane De Sanctis. Queste storie cantate sono state composte da un insegnante di Guardia che si chiama Giordano e la gente le ha molto apprezzate. Lui stesso accompagnava con la chitarra e cantava con i bambini.

Terminati i giochi ci recammo in piazza Francesco De Sanctis, dove i piccoli inscenarono la partenza verso l'esilio degli otto patrioti morresi del 1821, con i costumi d'epoca.

Alla fine fu celebrata la Messa in piazza e la serata finì con canzoni napoletane eseguite dal complesso "Fantasy Schow" di nostra conoscenza.

Una giornata bellissima, che ha appagato grandi e piccini, che erano più di trecento (e poi dicono che non ci sono più bambini! Quelli di Morra, dalla scuola materna alle medie, erano 127. Se poi si contano i giovani che frequentano il ginnasio a Sant'Angelo e quelli più piccini che sono in braccio alle mamme, Morra non si può lamentare che non ci sono bambini).

Le bambine lavorano ad uncinetto

Io credo che anche gli ospiti di altri paesi siano rimasti contenti e questo dovrebbe essere un onore per noi e uno sprone a organizzare altre iniziative insieme, perché, come scrisse il De Sanctis «Morra si muove bene quando si muove tutta». Ormai credo che l'abbiamo capito, gli emigrati l'hanno spesso dimostrato, l'hanno dimostrato i ragazzi con le loro commedie, dove i morresi partecipano tutti con entusiasmo e adesso l'hanno anche dimostrato le scuole con questa iniziativa. Un applauso ai bambini protagonisti ed ai loro insegnanti, che con grande pazienza hanno preparato i bambini a questo giorno memorabile. In ultimo solo un piccolo consiglio agli insegnanti: quando scrivete qualcosa in dialetto morrese, chiamate ad assistervi o Emilio Mariani o il sottoscritto, perché possono capitare degli errori non voluti, a causa della differenza dialettale tra Morra e i paesi da cui provengono gli insegnanti. Per quel che mi riguarda la scuola di Morra già sa che io sono sempre completamente a loro disposizione quando hanno bisogno un aiuto.

GERARDO DI PIETRO

Su questa Gazzetta non posso mettere tutte le foto, le metterò un po' per volte nelle prossime Gazzette.

Ci incamminammo, poi, tutt'insieme, verso il quartiere Pagliaie e Piazza San Rocco, dove Gerardo e Michele avevano un'altra postazione microfonica e musicale. Giunti in quel punto alcuni bambini recitarono brani del De Sanctis e cantarono di nuovo la storia del ritorno a Morra di De Sanctis giovinetto. Vi metto una sola strofa per mostrarvi quello che cantarono. Il titolo era "RITORNO A MORRA" (ritorno a Morra di De Sanctis giovanetto)

"Mmiezz'a la chiazza d' Sand'Rocc'
quanta murrisi ca sonn'asciuti
dumani è festa e lu paesu
s' sta abb'llenn p' cumparì."

Dopo i canti, il corteo salì in piazza per Via Roma, e successivamente verso casa De Sanctis, e i bambini visitarono la stanza dove sono esposti alcuni ricordi del grande morrese. Lungo il tragitto erano messi dei grandi tabelloni, sui quali erano stati affisse vedute di Morra, disegni, storia di chiese e castello, poesie di Emilio Mariani, ecc.

Ritornati da casa De Sanctis si riunirono tutti nell'anfiteatro, che era stato ultimato appena la sera prima, e là recitarono poesie, brani del De Sanctis e cantarono di nuovo. Davanti al Comune i bambini ricevevano piatti tipici morresi e li portvana a passo di danza al gazebo sulla piazzetta. Poi tutti a mangiare, seduti ai tavoli disposti in piazza. Il primo piatto era offerto dai ristoratori morresi: Trattoria, Cigno Blu, e da Angela Pennella. Il secondo, invece, dai genitori dei bambini morresi, sotto la regia di Mauro Ambrosecchia. I genitori aiutavano a versare acqua, trasportare piatti ecc. Terminato il mangiare i bambini degli altri paesi partirono felici e contenti e, come spero, con un bel ricordo del paese natale di De Sanctis.

Al pomeriggio, verso le quattro, ci riunimmo tutti nella Biblioteca della scuola, dove Domenico Pagnotta aveva portato il proiettore col grande schermo per mostrare il film su Francesco De Sanctis, girato nel lontano 1967 dalla televisione della Svizzera Italiana. Il Film non fu mostrato tutto, altrimenti i bambini si sarebbero troppo annoiati. I convenuti videro, però, Morra come era nel 1967 e numerosi morresi, ormai scomparsi, ma che sono ancora nella nostra memoria.

Dopo la proiezione del film ci recammo in piazza San Rocco, dove davanti alla chiesa ci attendeva un gruppo folkroristico di un paese vicino Benevento, denominato "La Takkarata". Questo gruppo, con i vestiti antichi, suonarono e ballarono egregiamente.

Terminata anche questa rappresentazione, ci spostammo in Piazza Giovanni XXIII, dove i bambini, sotto la direzione dell'insegnate Gerardo, che viene a Morra da Frigento, ci mostrarono, in una simpatica sarabanda su tutta la piazza, i giochi che facevamo noi ai nostri tempi. Allora vedemmo una squadra fare "la cavallina", un'altra correre intorno alla piazza col cerchio, un'altra che giocava a mazza e pïuzu, altri che giocavano a lanciar pietre con "la freccia", altri con l'arco di bambù tiravano frecce contro dei bersagli di cartone da loro stessi dipinti. Le bambine giocavano alla "campana", altre lavoravano ad uncinetto, altre giocavano con la "pupa de pèzza". Altri bambini giocavano a" l'accuaróla". Quella fu per me e per molti anziani come me, la parte più sentita, perché ci riportò di colpo agli anni della nostra infanzia e al ricordo dei nostri coetanei sparsi per il mondo, o deceduti.

Erano questi dei giochi che non richiedevano denaro, bastavano solo degli oggetti costruiti seduta stante da noi stessi, come la "palla de pèzza", che alcuni bambini calciavano ora in Piazza Giovanni XXII. A qualcuno prese la voglia di provare e così provai a fare un giro col cerchio, ma anche altri anziani provarono. Non so se i giochi moderni siano migliori di quelli che si facevano all'aria pura, al sole, a volte anche al freddo. Oggi ci sono i Flipper nei bar, o altri aggeggi del genere, che mangiano soldi e i bambini stanno chiusi e non escono fuori. Forse non si vedono più in strada quei bambini cenciosi che offendevano la vista del Del De Sanctis, ma quello che oggi i bambini non sanno, è che noi, nonostante le privazioni, la polvere della strada, la mancanza di acqua nel paese, e la tessera annonaria, eravamo felici, perché eravamo liberi. Ritorneranno ancora quei giochi di moda? Io spero di si.

Le bambini giocano alla campana

I bambini giocano col cerchio

I bambini giocano alla cavallina, aiutati dall'insegnante Gerardo

Il balletto con i piatti tipici morresi

I bambini delle scuole di Morra, Guardia e Rocca San Felice, tutti insieme nell'anfiteatro

(fotomontaggio di Gerardo Di Pietro)

LIONI CENTRO SOCIALE. CONVEGNO SUL LAVORO DIRITTO INALIENABILE DELL'UOMO

In occasione della Festa del Lavoro, mercoledì I Maggio 2002, l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro, coordinato da P. Mauro Penilo, presso il Centro Sociale di Lioni, ha organizzato un convegno sul tema :" Il lavoro diritto inalienabile dell'uomo in vista del bene comune".

Ha iniziato i lavori l'Arcivescovo, P. Salvatore Nunnari, ricordando il terzo anniversario del suo ingresso nella Terra Irpina, avvenuto proprio il I Maggio 1999, per sottolineare l'importanza sociale e religiosa del suo programma pastorale. E difatti, nella sua instancabile attività missionaria non sono mancate le visite a tutte le fabbriche del territorio, conoscendo i drammi di chi non lavora e tutto ciò che c'è dietro ad una ideologia, che mette al centro l'economia e nonl'uomo.

L'assessore Di Paola di Lioni, porgendo a nome del sindaco D'Amelio, il saluto dall'amministrazione, ha fatto notare come da noi il problema del lavoro è molto serio, perché, mentre prima si andava all'estero senza tagliare le radici con la propria terra, oggi si va al Nord d'Italia, ma con tutto ili nucleo familiare. Ha rilevato, anche, come la politica industriale da noi non sempre è stata ben mirata, in quanto ha trascurato l'imprenditoria locale e la creazione di un unico polo industriale ben organizzato. Erano presenti al convegno un pubblico scelto di sindaci, amministratori, imprenditori, lavoratori, parroci...

Moderava il sindacalista delle ACLI Antonio Caruso. Il Prof. Pietro Soccorso, ricercatore in Diritto del Lavoro presso le Università di Napoli e Salerno, è stato il relatore ufficiale. Nella sua relazione logica e serrata, svolgendo il tema del convegno, ha sostenuto la necessità di prendere coscienza dei problemi che ci attanagliano, ma che bisogna anche avere il coraggio di affrontarli senza complessi di inferiorità. La dottrina sociale della Chiesa in concomitanza con una sana economia ispirata al principio evangelico di non defraudare l'operaio nella giusta mercede, può essere di aiuto efficace. L'equilibrio economico tra capitale e lavoro può assicurare un andamento sicuro nell'occupazione. Una politica che non miri a trovare solo il posto di lavoro, ma a creare un habitat favorevole all'insediamento produttivo, creando condizioni giuridico-economiche adeguate, assicurando una giusta retribuzione e favorendo la libera iniziativa privata, senza sfociare nel liberismo, può fare ben sperare. Purtroppo da noi, per la scarsità di lavoro, non ancora esistono : salario adeguato, sicurezza nel lavoro, previdenza stabile. Né il lavoro è pienamente tutelato con precise norme circa il licenziamento (art, 18).

Raggiunto il diritto al lavoro e fissate le modalità applicative, un posto dignitoso e privilegiato nell'occupazione spetta ai deboli ed ai precari, se si vuol rispettare la dignità dell'uomo e l'eticità proposta dalla dottrina sociale della Chiesa.

Nel dibattito sono intervenuti i sindaci di Morra De Sanctis, Dottr. Rocco di Santo e di Sturno Prof. Di Cecilia, parroco ed un delegato regionale.

Ha concluso il convegno l'Arcivescovo, ringraziando in particolare la Commissione per la Pastorale Sociale e del Lavoro ed annunziando, per il 2003, la realizzazione, in diocesi, di un Istituto Superiore di Formazione socio-politica per l'educazione sociale e politica delle comunità cristiane.

Pasquale Rosamilia

PER LA MORTE DI SARNI CONCETTINA, MILANO
GRIPPO GERARDA, LIONI
LOMBARDI PIETRO WALENSTADT
LE NOSTRE PIÚ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

MORRA E BINNINGEN

I RAGAZZI DEL CENTRO RICREATIVO CULTURALE MORRESE PROPONGONO AGLI EMIGRATI LA COMMEDIA DIALETTALE „LU VIECCHIU DE VRASCERA"

Gli ospiti d'onore, da sinistra: Il Vice Console, la signora Lurati, il Professore Lurati.

Arrivarono col sole; una splendida giornata di giugno li salutò al loro arrivo a Binningen. Li vidi venire su, verso il bosco, dove era il palazzo per il personale dell'ospedale di Bruderholz; io li attendevo e, quando mi videro, mi salutarono da lontano con tanta gioia. I nostri ragazzi, benché stanchi, portavano con loro tutta l'allegria della giovinezza, una ventata di primavera nella torrida mattina di giugno.

Essi portavano a Binningen più che una rappresentazione teatrale, portavano insieme a loro una parte del futuro del nostro paese, che più tardi rimarrà nelle loro mani. Questi giovani morresi del Centro Ricreativo Culturale, hanno già in se stessi la volontà di lavorare, anche gratis, per il bene del paese. Lavorano insieme: i giovani della campagna con quelli del paese e tra di loro si è stabilita un'amicizia che si cementa sempre di più ad ogni nuova iniziativa che fanno. Il Sindaco, Dottor Rocco Di Santo, li seguiva. Si era deciso finalmente a percorrere la stessa via che percorse tanti anni fa suo padre, con quel bussino VW sgangherato; ma Rocco era venuto in un elegante bus di Caputo.

Gerardo Fruccio, che aveva procurato gli alloggi in quel bellissimo luogo, portò tutti in terrazza, il Sindaco lo portai a casa mia.

Il pomeriggio venne Enzo Rosselli, il genero del Presidente Gerardo Pennella, che guidò tutti i ragazzi a vedere un po' la città di Basilea.

Era tutto già organizzato. Ognuno del comitato AME aveva il suo compito; chi doveva cucinare, chi doveva portare in giro i ragazzi, chi doveva montare il palco, chi accompagnava i bus al parcheggio che ci aveva assegnato la polizia, ecc. Tutti assolsero il loro compito con bravura, chi aveva il compito di comprare la carne e fare le salsicce, chi doveva arrostire le cotolette sulla brace del camino rotondo, nella sala del personale di Bruderholz.

Nominarli tutti è un po' azzardato, perché aiutarono anche altri che non c'entravano con l'AME, come uno degli autisti del bus. Io ci provo. Innanzi tutto il Comitato AME, e cioè:

Gerardo Fruccio, Gerardo Pennella, Andrea Capozza, Gerardo Grippo, Felice Di Savino, Tommaso Grippo, Samuele Incognito, Silvana Fruccio, Angela Fruccio, Enzo Rosselli, Assunta Covino, Rocco Fuschetto, Gerardo Fuschetto, Spomenka Grippo, Gerardo Gallo, che comprò la carne a buon mercato, fece le salsicce e alla fine, quando i ragazzi partirono, regalò loro un prosciutto cotto da mangiare per la strada; adesso Gerardo Gallo aiuta molto anche se non volle far parte del Comitato e noi lo ringraziamo tanto per questo. Anche i giovani del CMCR aiutarono molto. Quando arrivarono aiutarono a trasportare i letti nelle loro camere, ma anche quando partirono aiutarono a togliere i materassi ecc. Aiutarono poi a costruire e a smontare il palco e, naturalmente recitarono anche nella commedia. Con queste due Associazioni l'AME e il CRCM si potrebbe fare a Morra molto per movimentare il paese. Bisogna incoraggiarli a lavorare insieme e a promuovere nuove iniziative.

Arrivarono anche da lontano per vederli e sentirli. Due bus, uno da Lugano e uno da Zurigo, altri vennero da Soletta, da Lucerna; i nostri morresi erano là, così come ogni volta che si tratta di fare qualcosa d'importante ed hai bisogno di loro, puoi contarci.

Arrivò anche Concettina Mazza da Zurigo, con il marito e le figlie, che, insieme a Evelina Di Paola fu la prima donna morrese che venne in Svizzera moltissimi anni fa.

La serata fu bellissima. La gente si sbellicava dalle risa nel sentire la commedia "Lu viécchiu de Vrascèra". Anche il Professore dell'Università di Basilea, Ottavio Lurati, mi fece i complimenti, e mi chiese i libretti delle mie commedie per metterli nella biblioteca dell'Università, dove si trova già un mio libro in dialetto morrese.

Sulla terrazza degli alloggi, all'ottavo piano, mangiamo tutti insieme, sullo sfondo il Sindaco
Le nostre belle ragazze morresi non sono però da esportazione, neanche i giovanotti.

Anche la signora Vice Console Laura Calligaro presenziò alla cerimonia, e disse alcune parole di saluto ai nostri connazionali. Il professore Lurati ci parlò del dialetto irpino.

Insomma, fu una serata dei superlativi e il nostro Sindaco Dottor Rocco Di Santo, alla fine diede alcune targhe ricordo, dipinte su ceramica, con lo stemma di Morra. Una a ciascun Presidente, e cioè al Presidente AME di Zurigo, al Presidente AME del Ticino, al Presidente

AME di Basilea, al Vice Presidente di Basilea Gerardo Fruccio, ed una all'Associazione Morresi Emigrati e alla Gazzetta dei Morresi Emigrati. Noi assegnammo anche due targhe, una al Sindaco e una ai giovani attori.

Alla notte tutti erano stanchi, ma dovettero smontare il palco e pulire la sala e la cucina.

Tuttavia tutti erano contenti; specialmente io, che ero riuscito a mettere insieme le due Associazioni morresi che più mi stanno a cuore: l'AME e il CRCM, poiché per entrambe ho investito molto tempo durante questi ultimi anni, e, tutte e due, mi hanno ripagato mostrando la loro efficienza e la loro volontà di lavorare.

Gerardo Fruccio, Gerardo Pennella e Andrea Capozza fanno le cotolette alla brace. Fuori faceva 35 gradi di caldo, immaginatevi accanto ai carboni accesi?

Ringrazio da queste pagine tutti coloro che hanno aiutato a realizzare questa impresa, anche i Presidenti, i comitati e i soci delle Sezioni di Zurigo e Ticino, perché l'onere di questa meravigliosa serata è andato sul conto di tutte e tre le Sezioni, e perché sono arrivati così numerosi in mezzo a noi. Un grazie anche agli spettatori non morresi che erano in sala. A quando la prossima? Speriamo che il Sindaco abbia capito che la nostra cultura paesana è da esportare, e quindi da valorizzare, e non bisogna cercare sempre di prendere cultura dagli altri paesi e portarla a Morra. Ecco il nome degli attori: Davide Di Pietro (zi Pèppu), Caterina Pennella (zé Resuccia), Delio Ambrosecchia (zi Dunatu), Amelia Covino (Agnésa), Antonio Braccia (Puppeniéllu), Marianna Covino (Angela, lu spiretu), Daniela Covino (Trèsa), Domenico Covino (Angiluzzu), Michele Di Paola (zi Frangiscandoniu), Fiorella Caputo (zé Camilla), Giovanni Fruccio (Niculinu), Francesco Pennella (Rocco), Michele Rainone (patru Giacchinu), Gerardo Montemarano (lu cumparu de Sant'Angelu).

Quando vennero c'era il sole, quando stavano per partire, già accanto al bus, incominciò a piovere; grossi goccioloni cadevano dal cielo, come se Binningen piangesse per l'addio a questi giovani morresi che, per due o tre giorni, ci avevano portato un po' di sano buon'umore morrese, facendo così dimenticare a tutti le loro pene giornaliere.

GERARDO DI PIETRO

LU VIECCHIU DE VRASCERA A BINNINGEN
15 GIUGNO 2002

Da sinistra: Amelia Covino, Domenico Covino, Caterina Pennella, Delio Ambrosecchia, Davide Di Pietro, Daniela Covino, Francesco Pennella, Antonio Braccia, Michele Di Paola, Fiorella Caputo, Giovanni Fruccio, Marianna Covino, Michele Rainone, Gerardo Montemarano.

Foto Gerardo Gallo. Fotomontaggio Gerardo Di Pietro

ze Resuccia (Caterina Pennella chiede a sua sorella Angela (Marianna Covino) di fare il fantasma

Puppeniéllu (Antonio Braccia) legge la lettera a Trèsa

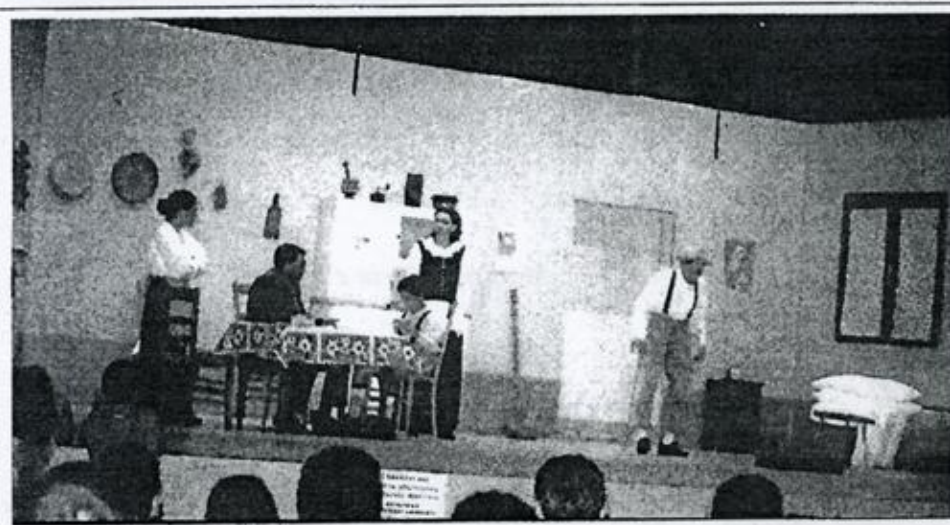
Agnésa (Amelia Covino) spiega a Trèsa la léttera di suo marito Rocco

zi Dunatu (Delio Ambrosecchia) legge la lettera a zi Frangiscandoniu (Michele Di Paola) e ze Camilla (Fiorella Caputo).

Niculinu (Giovanni Berardi) pensa come deve fare per togliere il male di pancia al nonno zi Pèppu. La soluzione è il ferro da stiro "cucèndu" sulla pancia del nonno

Agnésa (Amelia Covino) fa una scena di gelosia al suo Angiluzzu (Domenico Covino)

zi Dunatu (Delio Ambrosecchia) prende la sua rivincita sul compare di sant'Angelo (Gerardo Montemarano), che non lo ha trattato bene quando è andato a casa sua.

zi Dunatu e Roccu si son messi d'accordo per far tornare i soldi a Trèsa da patru Giacchinu, il quale li aveva estorti alla povera donna.
Ora, Roccu, (Francesco Pennella) vestito da americano, convince patru Giacchinu (Michele Rainone), che deve ridare i soldi a Trèsa.

Tutta la famiglia innervosita aspetta il fidanzato della figlia, Angiluzzu, che non viene più, perché deve sposare Frangischina. Agnèsa disperata "se vole j a fà moneca!"

Ciao Gerardino,

Sono Angela Caputo, e faccio parte dell'AME Sezione Ticino. Partecipo molto volentieri a tutte le attività organizzate dall'AME, da ultimo la commedia **"Lu Viécchiu de Vrascera"** tenutasi a Basilea. Devo dire che pur non capendo tutte le parole, mi sono molto divertita, e faccio i complimenti a tutti i ragazzi che con impegno, portano avanti un po' di "storia" morrese, ovviamente i complimenti valgono anche per te che sei la mente ed in parte anche il braccio del CRCM.

Io sono nata e cresciuta a Lugano, ma più cresco e più mi sento legata a Morra, ed ancor di più alla fantastica zona che sono "Li Caputii", dove trascorro volentieri le mie vacanze.

Ti sto' scrivendo questa lettera per due motivi:

1. Il **1° Agosto 2002 mia sorella Gaetana e suo marito Karim Pierini fanno 3 anni di Matrimonio**, ed io gli voglio fare TANTISSIMI AUGURI per un futuro sempre più felice e sereno.

2. **GAETANA**, il **07 Agosto 2002** compie **30** anni, so che lei non vuole feste, ma voglio soltanto dirle che le **VOGLIO UN MONDO DI BENE**, che io per lei ci sarò sempre, e che la porterò sempre nel cuore ovunque andrò.

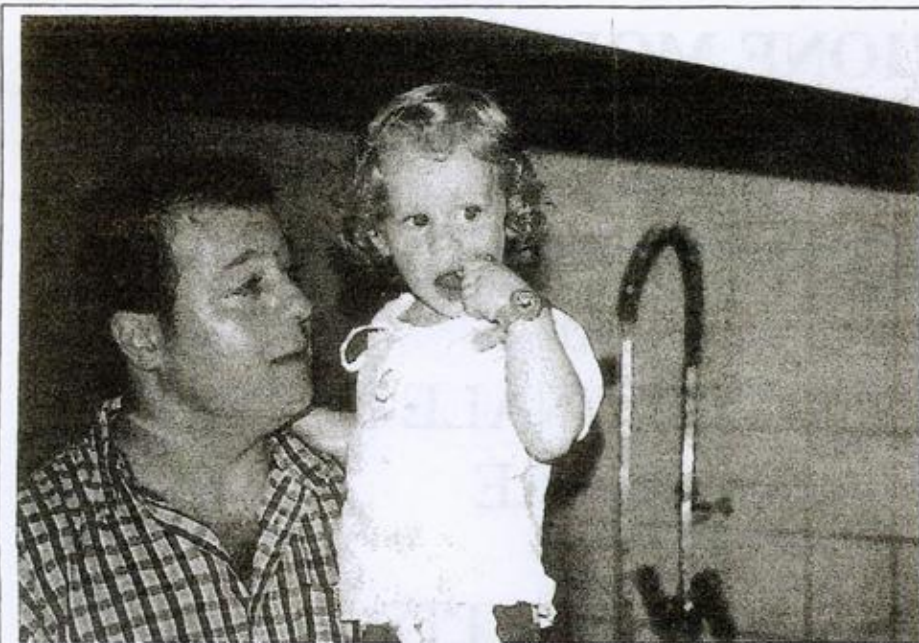
Io e Gaetana abbiamo ben 14 anni di differenza, lei è stata la mia sorellona a volte un po' troppo apprensiva (come una mamma), a volte troppo rompiscatole (come una sorella maggiore), gliene ho combinato davvero di tutti i colori, e non lo dico soltanto per dire, non posso scrivere tutte le mie bravate perché non finirei più, ma nonostante questo lei mi ha sempre dato tanto affetto.

Gerardo, ti ringrazio per il tuo tempo, e prima di chiudere questa letterina, voglio fare ancora **tantissimi auguri di Buon Compleanno a mia sorella Gaetana**, le auguro di ricevere tanti bei regalini, ……. anche se quello più bello glielo ha già fatto la VITA.

AUGURISSIMI DI CUORE

Dalla tua "sorellina" ANGELA

\+

Papà Alessandro, Mamma Maria e la tua dolce metà Karim

Papà Enzo Rosselli mostra orgogliosa la sua bella figlia Vanessa.

Due Autorità italiane a colloquio. Il Sindaco di Morra, Dr. Rocco Di Santo e la simpaticissima Vice Console Generale in Basilea Dr. Laura Calligaro, siciliana

Sul Palco si recita e in cucina si lavora. Riconoscibile Spomenka Grippo, di spalle Gerardo Pennella, Gerardo Fruccio e Angela Fruccio.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA

IL 21 SETTEMBRE 2002 ALLE ORE
19,00
ALLA TRADIZIONALE FESTA
ANNUALE

NELLA KRONENMATTSAAL IN
BINNINGEN

MUSICA E DANZA
TOMBOLA
BACCALÀ
BEVANDE

VENITE TUTTI CON I VOSTRI AMICI

L'ANGOLO DEI POETI

IL MOTIVO

Non c'è fede o fandonia mitologica
che tenga, non c'è orgoglio
del tutto o disperazione del niente.
Hai mangiato - anche spiritualmente -,
sarai mangiato - anche corporeamente -.
Chi ti ha generato e fatto vivere
non è mostro ed un mostro non sarà
chi ti farà morire. Idiosincratica.
repellente perfino, la fagia
parrebbe universale, ma è calzante
più di tutte le immagini. Grazie a...
nutrito, grazie a... nutrirai altri.

Se poi superiormente macinando
pretendi una più gustosa vivanda
aver creato e duratura (quanto?),
consolatorio sei e limitante.
Tutto si nutre e nutre, bestie, piante,
melma di fango e polvere di stelle.

Nutrito nutrirai: è motivato
motivante il motivo, è cantabile
perfino mentalmente.

Quindi anche Nerone ha nutrito Dante
e varie Messaline varie sante,
in tutti i sensi. In tutti i sensi è il Cosmo
pesce Grande che mangia i pesci piccoli
e pesci Piccoli il grande. Rallegrati
se piccolo ti sperimenti Grande.

DANIELE GRASSI

Vico del Gargano – S. Menaio 3-5-2002 - Gita scolastica- Partec. Teatrale Scuola Media di Morra De Sanctis

SERATA

Nell'aria tiepida,
tra un ribollire
di pensieri,
rimesto ricordi.
Immagini riflesse
nel tempo
mi portano i discorsi
che affidai al vento,
i desideri di ragazzo,
confidati alla luna
allampanata.
Ora, circondato
da voci incredule,
annaspo l'aria,
afferro giovani sogni,
stringo la vita.
Avvolto dal vissuto,
al cospetto degli anni,
mai trascorsi invano,
sorrido...

GAETANO CALABRESE

(Gaetano Calabrese è Professore alla scuola Media di Morra e viene da Montella.)

La poesia qui sopra il Prof. Calabrese l'ha dedicata, tra l'altro, al Geom. Gerardo Buscetto.

IL DIALETTO ANARCHICO

Esprimere ciò che si pensa
nel proprio vernacolo,
è cosa facile, se l'altro è un nostro simile;
i "primati" anche lo fecero.
Dialettar con penna e inchiostro
è più difficile, a causa dei segni grafici.
-L'importante è farsi capire! - Alcuni dicono.
Non ci son regole,
evviva il dialetto anarchico.
SCR'VIMM' CUMM' N' PAR' E PIAC'
fa bella mostra per le sincopi.
Quando questa gente "torn'n' a r' cas'
s' mang'n' r' cas'
Scusate, cosa sottintende quell'apostrofo ?
Una e ,o una u ,al limite?
C 'è chi preferisce distinguere
e "tornene a re case pe se mangià ru casu.
A me sembra più chiaro e facile.
Al tramonto ormai era il nostro vernacolo,
e c'è chi cerca di tramandarlo ai posteri.
Ma, alla fine, poche regole cosa guastano ?
E' Solo un dialetto, è vero, lingua di poveri,
di contadini che mai il futuro ebbero,
ma perché noi posteri benemeriti
ci rifiutiamo di cucirgli un abito ?

Gerardo Di Pietro

LA BATTAGLIA D' LA VITA

S' cumbatte a totte r'ore
cu bullette e cu scadenze...
stì quatte soldi ca s' pigliene
so' spartuti da sendenze!
A lu juornu d' la paga
ngi so' tanda mane tese:
figli, nòre, neputi, ghjeneri
tutti vòlene fa' spesa!
Nu nzia mai la lira manca
d' botta siti spacciati. . .
e dintu a lu primu spizziu
ve pòrtene a scundà li peccati!
Ma vui, ch' tuorti aviti fattu
a sta ginerazziona muderna
si prima d' j' addu tata
ve faci patì lu 'nfiernu?...
Forse, li peccati c'aviti fattu
so' totte r' cummidità:
case, autumobbeli e posti...
e soldi senza mai cuntà!
Mò, cumne stanne r' cose,
mettiteve l'anema 'mpaci...
tantu, ngè lu Patratèrnu
ca giustizzia a tutti faci!

EMILIO MARIANI

IL COMUNE DI MORRA SOVVENZIONA UNA NUOVA ASSOCIAZIONI CULTURALE.

Un certo scalpore ha suscitato in Morra la notizia della sovvenzione di 1 milione di vecchie lire ad una sedicente Associazione Culturale, sorta recentemente, denominata "Cineforum",.

Questa Associazione, alla quale possono appartenere solo persone gradite dai soci fondatori, avendo deciso, come si racconta, di prendere l'iniziativa, di mostrare un film, non si sa di chi e di che cosa, l'Amministrazione Comunale Morrese ha elargito un aiuto di 1 milione di lire.

La nuova Associazione Morrese, però, della quale il Sindaco è Vice Presidente, avrebbe intenzione di proiettare questo film nella Biblioteca Comunale di Morra, non per tutta la popolazione, cosa che potrebbe giustificare l'alto contributo, ma solamente per i soci che potrebbero portare con loro ognuno tre persone.

Quindi il Comune mette a disposizione la Biblioteca Comunale, il personale del Comune per l'eventuale pulizia, un milione di lire di soldi pubblici per la proiezione di un film di una Associazione privata, che funzione a "circuito chiuso", cioè possono vedersi il film solo i soci e i loro parenti. Oltre tutto, sembra che di questa Associazione Culturale farebbero parte non solo morresi, ma specialmente i dirigenti delle fabbriche giù al Feudo, ma questa notizia la ripeto come mi è stata detta, non ho potuto controllarla. Il Sindaco da me interpellato ha detto che per il momento stanno facendo solo le prove, poi si farà al pubblico.

Forse questa volta l'Amministrazione Comunale di Morra ha un po' esagerato nel dispensare il denaro pubblico ad una Associazione che ha tutto il carattere d'una Associazione privata.

Potrebbe, esserci dietro l'idea di legare al nostro paese sempre di più i dirigenti delle fabbriche giù al Feudo. Io consiglierei di stare attenti, e di finanziare un po' di più le nostre Associazioni paesane, che, quando realizzano un'iniziativa la fanno a beneficio di tutto il paese e non a circuito chiuso.

GERARDO DI PIETRO

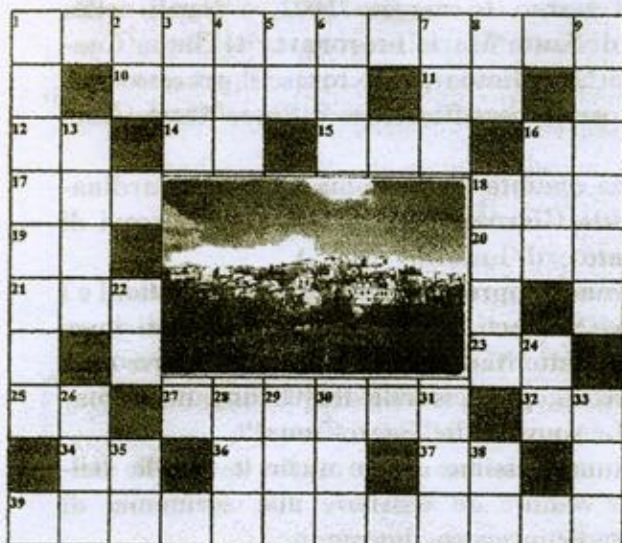
PER LA MORTE DI MICHELE LUONGO, MORRA E PIETRO LOMBARDI, MORRA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Cruciverba - Morrese

N° 152

Soluzione N°151

	S	T	R	A	F	U	C	A	T	U	
Z		M	O	R	R	A		L	C		V
I	O		I	T	A		C	A		F	A
N	S	N							T	A	R
N	A	S							O		R
U	N								T	R	E
	N	R							O'		L
S	A		S	O	R	E	M	A		I	A
E		C		R	A		I		C		R
T	U	S	T	A	R	I	E	D	D	R	U

MORRA DE SANCTIS:
Panorama centrale
Con la Guglia,
la Chiesa Madre
e le rovine del
Castello

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

01 tavolo del calzolaio *morrese*
10 posto da dove è stata scattata la foto
11 Oristano
12 le dispari della foto
14 Enna
15 dopo il tic
16 Buscetto Gerardo
17 come tra
18 precede dei tali
19 Enrico Indelli
20 Istituto Ricostruzione Industriale
21 quantità imprecisata
23 Udine
25 Angela Strazza
27 freccia,fulmine
32 simbolo del rame
34 Ida Sarni
35 articolo indeterminativo
37 Covino Carmine
39 attorcigliato *morrese*

VERTICALI

01 tavolo *morrese*
02 nord-sud
03 Comunità Economica Europea
04 misura agraria
05 Ricciardi Rocco
06 fiat senza principio
07 sono i vini controllati
08 Dottore in breve
09 olio *morrese*
13 terzetto
16 locale pubblico
18 rigido *morrese*
22 Torino
24 Covino Donato
26 Servizio Informazione Difesa
28 Allievo Ufficiale di Complemento
29 Ente Nazionale Idrocarburi
30 giorno a Berlino
33 uno morrese
35 sopra
38 Covino Antonio

TERMINATA LA CAUSA DIOCESANA PER LA BEATIFICAZIONE DI SUOR MARIA GARGANI

Da una lapide sbiadita alla gloria del Cielo

Congregazione
«Suore Apostole del Sacro Cuore»
Via Monte Malvia, 20 - 00141 Roma
Tel. 06.86800015

Serva di Dio
MARIA GARGANI

Il giorno 16 maggio 2002, a Napoli nella chiesa di Santa Maria Incoronata del Buon Consiglio, a Capodimonte, si è chiuso il processo diocesano per la beatificazione di Suor Maria Gargani.

Ha condotto la cerimonia S. Em. il Cardinale Michele Giordano, coadiuvato dai Vescovi di Benevento e di Lucera.

Erano rappresentati, con i loro gonfaloni e i rispettivi Sindaci, le delegazioni dei paesi dove aveva operato Madre Maria Gargani e dove operano ancora oggi le sorelle dell'Ordine da lei fondato "Le Apostole del Sacro Cuore".

Numerosissime erano anche le sorelle dell'ordine venute ad assistere alla cerimonia di chiusura del processo diocesano.

Presenti anche i rappresentanti della famiglia Gargani, nipoti, consorti, e pronipoti.

Una nutrita rappresentanza dei fedeli morresi, 55 persone per l'esattezza, erano arrivati in pullman, e molti pullman anche di altri paesi, così che la chiesa era piena zeppa di fedeli.

La cerimonia, che è iniziata con ca. un'ora di ritardo sul tempo previsto, è stata molto suggestiva, con la sfilata dei gonfaloni, dei sindaci, del clero intorno ai Vescovi.

Durante la Messa ha cantato un coro di bambini.

Il Cardinale Giordano ha tratteggiato, durante l'omelia, la figura e la storia di Maria Gargani. Ha poi sottolineato la serietà della causa diocesana di beatificazione, che è durata ben 18 anni. Ha esortato quindi i fedeli a seguire le orme della Serva di Dio e di vivere una vita santa, anche se poi alla fine solo pochi saranno santificati.

Alla fine un notaio ha sigillato i tre voluminosi faldoni del processo di beatificazione e il Cardinale l'ha consegnato alla superiora dell'Ordine delle Apostole del Sacro Cuore, affinché lo consegni a Roma per dare inizio al processo di beatificazione della Chiesa Universale, dopo quella diocesana.

In questa bellissima giornata di maggio, la delegazione morrese è tornata a Morra un po' tardi, ma felice, con la speranza di avere presto una Beata del nostro paese. Sul muro della sua casa natale a Morra, una lapide sbiadita ricorda suor Maria Gargani che, forse presto, come beata, potremo considerare accolta nella gloria del Cielo.

Io personalmente, pur avendo abitato diversi anni di fronte alla casa dei Gargani, ho conosciuto poco suor Maria, la vedevo solamente quando veniva a Morra in visita alla famiglia.

Conoscevo, invece, molto bene la sorella Erminia, da noi chiamata donn'Erminia, la mia maestra di scuola, che, come leggerete nell'articolo che segue di Mons. Chiusano, aveva avuto una nutrita corrispondenza con Padre Pio. Da lei andai a scuola dalla prima alla terza elementare, da lei feci il catechismo per la prima comunione. Era molto devota e quello che m'insegno' lei di religione non l'ho mai più dimenticato. Sono sicuro che mi voleva bene, perché,

quando ormai molto anziana, le fu conferita la medaglia d'oro per meriti scolastici, dopo la cerimonia, alla quale ero presente, mi disse un po' rammaricata: - Tu dovevi pronunciarmi un discorso, oggi!- Rimasi un po' perplesso, anche perché ero capitato alla cerimonia per caso, non avendolo saputo prima, per potermi preparare qualcosa di sensato.

Cara donn'Erminia, quel discorso che non feci allora, l'ho fatto diverse volte durante questi venti anni che scrivo sulla Gazzetta, e certo mi ricorderò per sempre con gratitudine di quello che m'insegnasti a scuola, come anche dell'altro insegnante don Ettore Sarni, e di quello che m'insegnasti per la vita spirituale. Tu insegnavi tutto, a leggere, a scrivere, a fare i conti, ma anche come fare per mantenersi sempre sulla via tracciata da Gesù. Allora il maestro c'insegnava molte altre cose che non c'erano nei libri, soprattutto che bisognava comportarsi bene e rimanere onesti, che è quello che conta molto nella vita di una persona, e quello rimane dopo la morte. Nella Gazzetta di settembre vi metterò ancora una volta l'articolo di don Giuseppe Chiusano "Maria Gargani: un'anima privilegiata". In questa Gazzetta ci sono già troppe cose di attualità che debbo pubblicare.

GERARDO DI PIETRO

IL VIAGGIO IN BUS

I giovani cantanti. Da sinistra: Daniela, Antonio, Antonella, Rocco, Valentina; davanti Angelica De Rosa

Partimmo da Morra alle 2,30 dalla piazza davanti alla chiesa, ci fermammo a San Rocco dove prendemmo il resto della comitiva, e poi più giù per prendere qualche altro. Arrivammo a Napoli senza intoppi, ma era troppo presto e non potemmo entrare subito in chiesa perché c'era uno sposalizio. Più tardi entrammo ed avevamo i banchi assegnati in un settore della chiesa, proprio dietro la famiglia Gargani, che sedeva davanti a tutti. Come il solito fino a Napoli avevamo cantato canzoni Mariane e Rosa ci aveva letto la vita di suor Maria Gargani scritta da Mons. Giuseppe Chiusano. Prima della cerimonia Alfonso Gargani, il più anziano dei nipoti di Madre Maria Gargani, venne a stringere la mano a tutti i morresi, in nome della famiglia. Dopo la cerimonia, usciti dalla chiesa, dovemmo aspettare molto, perché altri pullman erano parcheggiati dietro il nostro e non potevamo uscire. Nel frattempo, suor Antonina

Ricciardi ci mandò paste e bevande e la ringraziamo da queste pagine. Poi, ritornati nel pullman riprendemmo la via del ritorno tra i canti di adulti e giovani. Rosa ebbe l'idea di invitare Marietta De Luca, ex presidente dell'Azione Cattolica, a cantare l'Ave Maria e Marietta, nonostante l'età, se la cavò molto bene, dando un saggio a tutti di quella che era una volta la "Scuola Cantorum" morrese. Gli applausi scrosciarono, tanto che Rosa ammirata si prenotò affinché Marietta cantasse l'Ave Maria quando si sposerà lei. Padre Paolo fece una breve storia dell'Ordine monastico al quale appartiene, fondato da un tedesco e ci disse che c'era bisogno di soldi per mantenere i molti seminaristi che studiano, invitando la gente nel bus a trovare un modo di venire incontro a quest'esigenza. Poi cantò in inglese e in suaili una bellissima canzone, che, grazie alla suo sapore esotico, ci portò nel bus un'aria nostalgica d'Africa. Cantarono poi le ragazze, Daniela Covino e Antonella Consigliero, a loro si unirono i giovanotti Antonio Braccia e Rocco Pennella. Le canzoni mi piacquero, fino a quando non tentarono di cantare canzoni antiche; in questo campo hanno bisogno un po' di allenamento.

Rosa c'esortò a seguire la strada indicata dalla Serva di Dio suor Maria Gargani. Poi, dopo qualche canto nostalgico, qualcuna pregò Gerardino Covino di cantare qualche aria di Cecilia. Allora dalla bella voce dell'ancora arzillo anziano Gerardino e di Emilio Mariani, emerse imponente la figura di Cecilia, con tutti i suoi principi e cavalieri che le erano stati amanti, con la notte d'amore passata col capitano per salvare il marito in prigione, e alla fine con la "passerina" perduta. Qualche ammonimento ad alta voce di Angelica De Rosa in Ricciardi non fu ascoltato. Cecilia non è una commedia, come alcuni pomposamente la chiamano, ma una farsa, fatta apposta per carnevale, insomma è na "mascarata". Così e per questo è nata; rappresentarla o cantarla fuori del suo ambiente naturale, Carnevale, è fuori luogo.[1] Qualcuna ormai in vena di canzoni osée, iniziò anche quella di "Bocca di rosa"; «Speriamo che si fermi!» pensai. Meno male che dopo le prime battute, non essendo aiutata da nessuno, o perché consigliata dalla voce interna che era stata per qualche momento sopita, si fermò. Io vedevo già suor Maria Gargani alzare le sopracciglie in modo severo, lei che, ancora giovane, aveva fatto il voto di verginità. Per chi non la conosce, la canzone che aveva accennato Rosa, parla di una bella donna che, arrivata in un paese, si mette a consolare i mariti afflitti che le fanno visita a frotte. Così tutti gli uomini del paese sono contenti. Purtroppo le mogli non lo sono affatto e fanno mandare via dal paese la sgualdrina col foglio di via, con gran dispiacere dei mariti, che ritornano tristemente alla vita coniugale con le loro mogli, così come avevano promesso in Chiesa quando avevano celebrato il Sacramento del matrimonio. La canzone è scritta, da un prete spretato, in modo di approvazione per la "bocca di rosa" che tentava i mariti fedifraghi.

Fu così che, accompagnati dall'anima della Serva di Dio Maria Gargani, la quale probabilmente se ne stava un po' critica in un angolo del bus, arrivammo a Morra verso le 10,30,

---

[1] Luciano e Pasqualino Mazza importarono questa farsa da Venosa, il loro paese d'origine. Durante il periodo classico della sua rappresentazione, che va fino all'immediato dopoguerra, quando cioè gli attori erano appunto: Luciano Mazza Cecilia, Pasqualino Mazza la dama di compagnia, Corradino Mariani il condannato, poi c'era anche Rocco Durante, Rocco Salvatore ecc. Cecilia non fu mai rappresentata al di fuori del tempo di carnevale. Infatti, i dialoghi, i canti, le allusioni equivoche e sguaiate, sono state preparate proprio per quel periodo carnevalesco, dove tutto è lecito e anche tollerato dalla Chiesa, prima del tempo austero e di penitenza della Quaresima. Questo a Morra l'hanno dimenticato. Ultimamente qualcuno di Montecastello mi chiedeva se facevamo Cecilia durante la festa di Montecastello. A parte il fatto che io con Cecilia non c'entro proprio, non sono uso a togliere le penne dalle code altrui, non si può rappresentare Cecilie durante una festa religiosa. Ma, come spesso dico, a Morra la religione è ormai un concetto molto annacquato e ciascuno se la fa a modo suo. Sarebbe compito del Parroco di insegnarla di nuovo a tutti, ma, a quando sembra, anche questa volta dobbiamo attendere molto finché questo succeda. In ogni caso le arie di Cecilia non vanno cantate, a mio giudizio, durante un pellegrinaggio a qualche Santuario, perché richiamano alla mente immagini non proprio adatte allo scopo del pellegrinaggio. Che poi questo lo si faccia proprio in presenza della Presidente dell'Azione Cattolica,è comprensibile solamente ricordando la sua giovane età e la sua grande ingenuità. Comunque, ribadisco ancora una volta che Rosa è certamente la persona che aiuta di più nella nostra Parrocchia di Morra, senza di lei molte cose non funzionerebbero. Io scherzando dico: «Rosa, tu sei un mezzo prete, anzi un tre quarti di prete nella nostra Parrocchia». Speriamo di averla a lungo così intraprendente e legata alla Chiesa.

convinti di aver seguito il suo esempio e con la sua benedizione dal cielo per le belle lodi cantate a Cecilia e accennate a "Bocca di Rosa".

GERARDO DI PIETRO

La chiesa dell'Incoronata a Capodimonte, piena di gente.

La sfilata dei Sindaci con i gonfaloni comunali

LA STORIA DELLA FESTA DI ZURIGO
DI GERARDO GALLO

La simpatica Antonella al bar

La brava coppia alla tombola

La storia della festa di Zurigo ve la racconta Gerardo Gallo, non è nuova, ma è vecchia. Siamo stati invitati dalle ore 19, ma noi eravamo sul posto alle ore 18,30. Io pensavo di non vedere bene; si era minimo 100 persone che si cercava posto per sedere e dopo mangiare, ma non c'era possibilità nella sala. Dove c'era il bar era strapieno. Davanti alla porta, fuori, c'era posto, ma pioveva; poi, devo dire la verità che si trovò la famiglia Capozza Rocco, che presero i bambini sulle ginocchia e così 2 alla volta abbiamo mangiato. Dovevano arrivare ancora due macchine con 10 persone, ma telefonammo di non venire e così fecero. Meno male che dal Ticino non venne nessuno, altrimenti come la chiamavano? E tutta la gente che era seduta, il 50% non era di Morra, e questo non lo trovo giusto, perché si fanno tanti chilometri e nella sala non si trova posto. Mi rivolgo ancora una volta al Comitato AME di Zurigo pregandoli di pensarci

Rocco e la figlia al servizio

bene prima per una sala più grande e non ai soldi che si guadagnano.

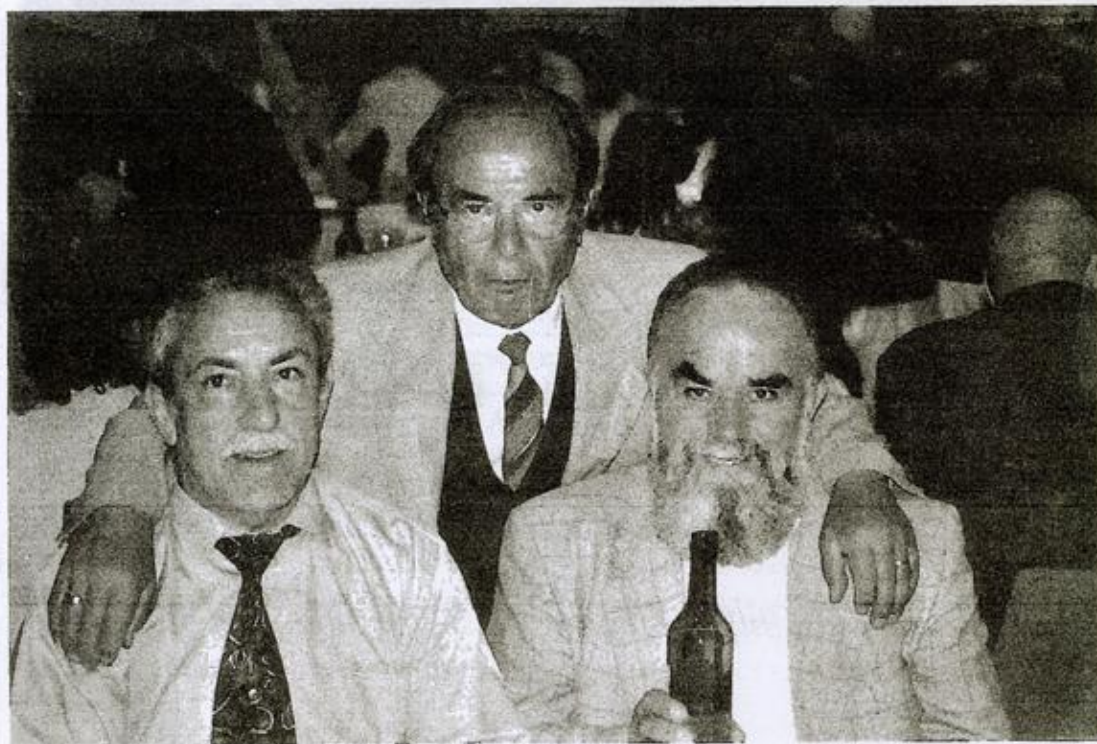
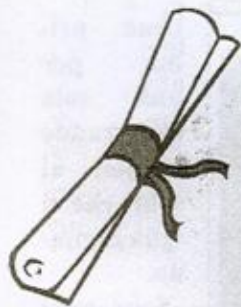
Scusatemi se sono stato un po' aggressivo.

Vostro compaesano

Gerardo Gallo

Ringraziamo Gerardo per l'articolo. Comunque la proposta di trovare una sala più grande non è praticabile. Infatti, diversi anni orsono, quando lavoravo ancora a Zurigo, cercai per molto tempo una sala grande, facendomi aiutare da un deputato al Parlamento Cantonale che lavorava con me e anche dal Direttore Generale della Ditta, ma non riuscimmo a trovarne neanche una. Il problema dovrebbe essere risolto in altro modo. Ne parleremo nel prossimo incontro del Comitato Allargato.

(Gerardo Di Pietro)

Nemmeno seduti si resta in pace

Ci congratuliamo con Simona Montemarano, che lo scorso 5 giugno ha superato gli esami con ottimi risultati raggiunti alla Cardinals Melvindale High School nel Michingan.
Auguriamo ancora tantissima fortuna per il proseguimento dei suoi studi.

I padrini Angela e Gerardo Fruccio

Auguri anche dagli zii Angelica e Michele Fruccio e dalla Gazzetta.

Per Giampietro Fruccio che il 13.6.02 ha compiuto i suoi 15 anni auguri da mamma, papà, le sorelle ed il cognato. Auguri anche dalla Gazzetta.

Dall' Argentina Carmen ci scrive

Un caro saluto a tutti i Morresi Emigrati, un Augurio di Buone Vacanze ed un simpatico ricordo di Claudia Ricci (La figlia di Caterina Di Paola) insieme a me a Mare della Plata (la città balneare lontana 400 Km. da Buenos Aires), un fine settimana, ad aprile, in ferie. A presto!

Carmen Mariani *(giugno 2002)*

AVVISO AI LETTORI

Quando cambiate indirizzo, per favore, fatecelo sapere subito, altrimenti la posta mi invia il vostro nuovo indirizzo, ma debbo pagare 2 franchi per volta.
Perciò è un peccato regalare alla posta svizzera 2 franchi alla volta, a voi vi costa solo un francobollo.

Grazie

TRE ARTISTI A MORRA
di Celestino Grassi

Da oltre quarant'anni l'Istituto per l'Enciclopedia Italiana Treccani cura la pubblicazione del "Dizionario Biografico degli Italiani". E' un'impresa molto impegnativa che si propone di raccogliere i profili biografici di tutti quegli Italiani che si sono distinti per meriti artistici, politici o storici, ovvero, per dirla con altre parole, che meritino di essere ricordati; ed è così impegnativa che, nonostante risultino pubblicati una cinquantina di volumi, l'opera è ancora alla lettera G e si prevede occorrano parecchi decenni perché possa essere terminata.
Ebbene, pochi in Irpinia sanno che il piccolo paese di Morra De Sanctis annovera nel proprio patrimonio artistico ben tre opere di autori classificati nel suddetto "Dizionario Biografico". Ci riferiamo ad una tela del pittore Vincenzo De Mita ed a due sculture in bronzo, una di Gennaro Calì, l'altra di Raffaele Belliazzi. E' opportuno spendere qualche parola sulle tre opere d'arte e sui loro autori.
La tela, delle dimensioni di cm. 275 per 183, è un'Assunta di fine '700 che, prima del terremoto, era collocata nella chiesa madre di Morra, nell'abside posto alle spalle dell'altare centrale. Il sisma ne rovinò, fortunatamente, solo la cornice. Il dipinto fu preso in consegna dalla Sovrintendenza per essere ricollocato in sito non appena terminati i lavori di restauro del tempio. Il quadro, che è firmato ma non datato, rappresenta la Vergine tra S. Pietro e S. Paolo, con chiaro riferimento ai due santi cui è intitolata la chiesa parrocchiale di Morra.
Quanto all'autore, Vincenzo De Mita detto "il Foggiano", fu discepolo di Francesco De Mura (1696-1784) e diresse una bottega che dovè godere di buona fama e di buone amicizie. Si conoscono una quarantina di sue opere, tutte di soggetto religioso, sparse tra la Capitanata, l'Irpinia ed il Napoletano: alla data è nota una sola tela di tema non ecclesiastico ed è un ritratto di re Ferdinando conservato al Museo di S. Martino in Napoli. Della sua vita sappiamo poco: lo si ipotizza nato a San Severo intorno al 1751 e morto poco dopo il 1821, anno che corrisponde alla sua ultima opera datata e firmata. Da notare che con Vincenzo, probabilmente nella stessa bottega, lavoravano altri membri della famiglia: sono infatti coevi un Francesco ed un Raffaele De Mita, nonché un A. De Mita testimoniato in Castellabate.
Anche Gennaro Calì apparteneva ad una famiglia di artisti ma, mentre i De Mita si distinsero nella pittura, Andrea Calì, i suoi figli Antonio e Gennaro ed il nipote Ernesto, si distinsero nella scultura.
Di Gennaro Calì si conserva in Morra la statua di bronzo di S. Rocco alta poco meno di 3 metri; essa è posta sull'omonima guglia eretta dai Morresi nel 1852 che a sua volta supera i sedici metri, rendendo l'insieme il più alto monumento della zona.. L'opera, grazie all'operato del sindaco pro-tempore Raffaele De Paula, fu donata personalmente alla cittadinanza dal re di Napoli e da questi commissionata ai Calì, che in quel periodo erano di fatto i veri e propri scultori di corte.
Gennaro aveva studiato prima con il padre, titolare della cattedra di scultura e restauro presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, poi con il Thorvaldsen a Roma. Tornato a Napoli, si espresse in un primo momento con stile squisitamente neoclassico: appartengono a questo periodo sia opere di soggetto mitologico (Psiche, Amore e Venere, Baccante...) sia opere di soggetto sacro (S. Giovanni Crisostomo, nella chiesa di S. Francesco di Paola; Pietà, nella chiesa del cimitero di Poggioreale; Addolorata, oggi al Museo di Capodimonte....). La sua produzione più tarda è invece caratterizzata da un maggior avvicinamento alla corrente purista: di questi anni sono i monumenti a Torquato Tasso in Sorrento (1870), a Pietro Colletta (Villa Nazionale di Napoli, 1866), a Carlo III in Palermo.
Il terzo artista di fama presente in Morra, Raffaele Belliazzi (Napoli 1835-1917), è l'autore del busto di Francesco De Sanctis incastonato nella facciata del Municipio. Il Belliazzi fu uno dei più noti esponenti del verismo meridionale: non a caso gli artisti della cosiddetta "Repubblica di Portici" che ad esso si ispiravano lo designarono come loro "presidente". Il Belliazzi, che fu

anche professore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, godè presto di grande successo: la sua "Primavera" (1872) fu acquistata dal re d'Italia, il "Pastorello dormiente" fu comprato dallo Stato, l'"Avvicinarsi della procella" (oggi al Museo di Capodimonte) fu addirittura appositamente copiata per la Galleria d'arte moderna di Monaco di Baviera. Altre sue opere furono collocate in Napoli all'esterno del Palazzo reale (il "Carlo III" del 1888), nell'Università (il "Pier delle Vigne" ed il medico "Marco Aurelio Severino"), sulla facciata del Duomo (busti di S. Severo e S. Eusebio).

Ma più che accennare alla sua vasta produzione, peraltro rintracciabile- come per il De Mita e per il Calì- tramite il già citato "Dizionario Biografico", può essere opportuno ricordare un paio di curiosità relative alla sua opera morrese.

La prima si riferisce a come l' Amministrazione Comunale di Morra entrò in contatto con il Belliazzi. Occorre premettere che, morto il De Sanctis nel 1883, la prima delibera per onorarlo con un monumento nel suo paese natale fu presa il 29/5/1886 su proposta del sindaco dimissionario Achille Molinari. Dopo più di un anno l'iniziativa segnava ancora il passo, visto che il 14 agosto1887 il Consiglio Comunale deliberò di chiedere l'aiuto della Provincia, non solo in termini economici, ma anche per individuare un artista degno del commemorando. Trascorre ancora qualche anno e col gennaio 1889 il problema, insieme con l' Amministrazione comunale, passa nelle mani del nuovo sindaco, il principe Goffredo Morra. Questi aveva avuto modo di conoscere il giovane Belliazzi più di trent'anni prima, quando gli era stata affidata la realizzazione del monumento funebre del nonno materno, il famoso generale napoleonico Antonio Manhés, sepolto nella cappella Morra della chiesa di S. Domenico (detta anche di S. Vincenzo) in Benevento.

Fu quindi il principe di Morra, questa volta nella veste di committente pubblico, a suggerire e contattare il Belliazzi. In questa circostanza l'anziano principe commise in buona fede un errore che dette luogo ad una vivace polemica.

Lo scultore aveva ricevuto l'incarico di riprodurre, sotto il busto in bronzo del De Sanctis, lo stemma municipale; si rivolse quindi al sindaco per ricevere lumi in proposito. Senonchè al principe ed ai suoi antenati era stato lasciato credere che il paese di Morra avesse preso il nome dalla omonima famiglia feudale, mentre era invece storicamente dimostrabile l'esatto contrario. L'abitato, e quindi il toponimo (che ritroviamo in diverse altre località), risalivano addirittura ad epoca pre-sannitica: come a dire almeno 1500 anni prima che si imponesse il sistema feudale con i relativi baroni. Sta di fatto che il principe di Morra ritenne corretto rispondere al Belliazzi che il Comune non poteva avere altra arme che quella stessa dei Morra.

Cosicchè nel 1896, quando il busto fu inaugurato, molti notarono che lo stemma comunale era rappresentato dalle due spade incrociate contornate dai quattro speroni che caratterizzavano il blasone dei Morra. La polemica durò a lungo e fu chiusa solo nel 1914 con una lettera del genero di Goffredo Morra, il capitano Francesco Biondi, indirizzata al Consiglio Comunale nella quale si ribadiva che se le fonti storiche potevano dimostrare l'errore, questo era comunque stato commesso in buona fede e la famiglia Morra non avrebbe avuto nulla da eccepire su eventuali interventi correttivi. In realtà il busto del De Sanctis è felicemente arrivato al nuovo millennio nella sua versione originale e nessuno ricorda più le polemiche sull'opera del Belliazzi.

CELESTINO GRASSI

Questo articolo è già stato pubblicato sul periodico Altirpinia di Lioni. Celestino l'ha inviato ora anche alla Gazzetta per la pubblicazione.

Il primo giugno i Morresi Emigrati di Basilea hanno organizzato una cena in campagna.

Nella baracca di Oberwil si sono riuniti 35 persone ed hanno mangiato e festeggiato tutto il giorno, Questi picnic vengono organizzati per ritrovarsi allegramente un po' insieme e parlare di Morra o di altre cose morresi intorno alla tavola imbandita.

Nelle foto qui sotto vediamo Angela e Giampiero Fruccio che cinque giorno dopo ha compiuto quindici anni. La seconda foto mostra il nostro Presidente Gerardo Pennella e la moglie Nicolina, l'altro signore non è di Morra ma amico di morresi. Sotto c'è Assunta, Teresa, Minuccio Covino e Gerardo Gallo che fece chili e chili di salsicce.

Foto Gerardo Gallo

ANNO XX NUMERO 7

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 2002

Enzo Rosselli, membro del Comitato AME, ha portato i ragazzi del CRCM in un ristorante ed ha offerto la birra. Da sinistra: Michele Di Paola, Antonio Braccia, Davide Di Pietro, Michele Rainone, Gerardo Grippo, Enzo Rosselli, Domenico Covino, Gerardo Arillo, Delio Ambrosecchia, Filomeno Fruccio, Francesco Pennella, La mascotte Giovanni Fruccio

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.iol.it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/ Postfach 163/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

Nome	Data	Nome	Data
Ambrosecchia Claudia Zuerich	7.09	Grippo Gerardo Ettingen	20.09
On.Dr. Bianco Gerardo Roma	12.09	Guarino Francesco Argelato	17.09
Braccia Antonio Portchester	4.09	Lardieri Carmine Volketswil	11.09
Braccia Gerardina Portchester	8.09	Lardieri Francesco Effretikon	12.09
Braccia Gerardo Taverne	18.09	Lardieri Tania Effretikon	1.09
Braccia Rocco Portchester	8.09	Lombardi Maurizio Suhr	16.09
Caputo Giovannina Zuerich	20.09	Mariani Antonio Harrison.	26.09
Caputo Lucia Lugano	28.09	Mariano Rocco Morra	13.09
Caputo Rocco Lugano	5.09	Marra Mario Roma	18.09
Caputo Salvatore Lugano	24.09	Montemarano Dora Breitenbach	9.09
Carino Giovanni Pietra Vairano	13.09	Montemarano Gerardina Breitenbach	28.09
Carnibella Michaela Grenchen	04.09	Montemarano Gerardo Selvapiana	30.09
Cervasio Mario Hunzenschwil	20.09	Montemarano Simona Breitenbach	23.09
Cetta Giuseppina Morra	18.09	Montemarano Vito Breitenbach	2.09
Covino Amelia Orcomone	26.09	Nigro Celeste Morra	19.09
Covino Daniela Orcomone	6.10	Pagnotta Angelomaria Winterthur	3.09
Covino Gerardo Grancia	1.09	Pagnotta Giuseppina Zuerich	2.09
Covino Luigi Kleinluetzel	27.09	Pagnotta Michele Dulliken	28.09
Covino Pietro Pampio Noranco	24.09	Parletta Rino Nuerensdorf	19.09
Del Priore Carmela Bettlach	10.09	Pennella Antonio Greenwich	22.09
Del Priore Lara Bettlach	29.09	Pennella Gerardina Lugano	20.09
Del Priore Luciano Morra	22.09	Pennella Gerardino Orbassano	20.09
Di Paola Michele Morra	26.09	Pennella Gerardo Schweizerhalle	12.09
Di Pietro AlessandroBassersdorf	17.09	Rainone Gerarda Bellinzona	8.09
Di Pietro Francesca Mt.Vernon	7.09	Rainone Rocco Pregassona	28.09
Finelli Angelo Lugano/Massagno	08.09	Rosselli Viviana Pratteln	25.0
Finelli Rosario Bettlach	22.09	Rotundo Gianluca Pregassona	15.09
Fonzo Giuseppe Morra	27.09	Ruberto Antonella Binningen	19.09
Fruccio Concetta Morra	09.09	Sarno Lucia Greenwich	26.09
Fruccio Gerardo Oberwil	30.09	Siconolfi Concetta Orcomone	22.09
Fuschetto Gerardo San Vito	02.09	Siconolfi Concetta Orcomone	22.09
Gizzo Angelo Montecastello	21.09	Siconolfi Gerarda Zuerich	18.09
Grassi Salvatore Selvapiana	13.09	Siconolfi Gerardo Carmine Zuerich	10.09
Grippo Angelo Arcoli	04.09	Strazza Vera Genova	28.09.00
Grippo Gerardina Zuerich	4.09		

Auguri speciali a: Covino Daniela per i 15 anni; Lombardi Maurizio per i 25 anni

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

Nome	Data	Nome	Data
Ambrosecchia Giuseppina Wallisellen	1.10	Di Pietro Davide Morra	03.10
Braccia Caterina Mt.Vernon	25.10	Di Pietro Giulia Rosa Cordoba	5.10
Capozza Maria Genova	10.10	Di Pietro Salvatore Greenwich	22.10
Caputo Angelo Dübendorf	9.10	Fruccio Angela Oberwil	24.10
Caputo Nicolina Greenwich	30.10	Fuschetto Carmela San Vito	6.10
Carino Alfredo Ceto	23.10	Gallo Gerardo Morra	16.10
Covino Angelina Viganello	20.10	Gallo Massimo Morra	18.10
Rag.De Rogatis Gerardo Salerno	15.10	Gizzo Carmela Montecastello	23.10
Di Paola Gerardo Zuerich	25.10	Grippo Angelo Dielsdorf	12.10
Di Paola Raffaele Kloten	11.10	Lardieri Gerarda Lodrino	23.10
Dr.Phil.II Di Pietro Antonio Cordoba	24.10	Lardieri Maria Lodrino	1.10

Maraia Antonio Morra	25.10	Pennella Gerardo Bassersdorf	12.10
Mariani Antonietta Harrison	23.10	Pennella Giuseppe Bassersdorf	14.10
Mariano Gerardo Daeniken	12.10	Pennella Maria Rosaria Gerlafingen	28.10
Masullo Vito Richemont	20.10	Rainone Luigi Orcomone	26.10
Megaro Giannino Grenchen	30.10	Rainone Maria Pollegio	24.10
Nigro Raffaele Carmine Morra	27.10	Ronca Angelo Zuerich	9.10
Pagnotta Giuseppe Zuerich	4.10	Siconolfi Angelomaria Orcomone	24.10
Pennella Angela Grancia	5.10	Siconolfi Marisa Zürich	8.10
Maresc. Vig. Pennella Francesco Morra	05.10	Strazza Rocchina Morra	29.10

Auguri speciali a: Di Pietro Giulia Rosa per i 5 anni; Siconolfi Marisa 15 anni; Caputo Nicolina 50 anni; Covino Angelina Viganello 70 anni

Auguri a Rosa Covino per il conseguimento della laurea in economia e commercio, con la tesi sullo "Scudo Fiscale"(legge Tremonti) col massimo dei voti. Questa laurea ci fa particolarmente piacere, perché Rosa, nonostante gli studi, è stata sempre impegnata nella Parrocchia, come Presidente dell'Azione Cattolica e come Catechista. Il suo lavoro nella Parrocchia è diventato indispensabile. Come voi sapete, io l'ho sempre lodata per questo sulla Gazzetta. Ho anche sempre indicato Rosa come esempio agli altri giovani, che, purtroppo, non sentono così forte il richiamo della fede. Il mio augurio è che la neo dottoressa voglia rimanere ancora molto tempo attiva nella Parrocchia, nonostante il titolo conseguito. Questo le ho detto quando, insieme a mia moglie, siamo andati a congratularci con lei verso le 18,30 del pomeriggio.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Geom. Grippo Gerardo Morra	€ 20,00	Rainone Michele Orcomone	€ 15,00
Mariano Gerardo Dietikon	Fr. 30,00	Ruberto Vincenzina Orcomone	€ 10,00
Pennella Gerardo Orcomone	€ 15,00	Castellano Vito Pratteln Gazz.+Tess.	Fr. 50

La nostra pazienza è stata ricompensata, Kristian è arrivato il giorno 26/06, alle ore 6 ¼, pesa Kg. 3,90 ed è lungo cm.48. Adesso vogliamo donargli tutto l'amore che esso attende. Siamo felici di presentarvi il nostro piccolo raggio di sole. L'adorabile sensazione del suo primo strillo, che per me è stato come fu per la terra il primo raggio di sole, l'ho ritrovata nel sentire che il mio latte gli riempiva la bocca. L'ho ritrovata nel ricercare il suo primo sguardo, l'ho appena ritrovata nell'assaporare il suo primo pensiero nel suo primo sorriso.

Tomas e Antonella

Ecco Kristian, il benvenuto tra i morresi emigrati e nella comunità di Binningen.

MARIA GARGANI: un'anima privilegiata (1892-1973)

Di Mons. Giuseppe Chiusano. In Voce Altirpina N. 11

Nacque a Morra il 23 dicembre 1892 dal Prof. Rocco Gargani e Angiolina De Paula. Era l'ultima di otto figli (sei sorelle e due fratelli). Ebbe una accurata educazione cristiana. Prese lezioni scolastiche dal papà e dalla sorella Erminia, che la precedeva di nove anni, con la quale mantenne rapporti più frequenti per comuni idealità religiose. Questa sorella prediletta era maestra, ed ebbe il posto a Casalnuovo Monterotaro (Fg), ove svolse intenso apostolato sotto la guida, prima dell'arciprete D. Vincenzo Parente e, dopo, di Padre Pio. Sentendosi chiamata alla vita religiosa, con il consiglio del celebre Redentorista Padre De Feo, entrò a Casoria tra le Vittime di Gesù Sacramentato. Per l'opposizione forte dei genitori, dietro suggerimento di Padre Pio, lasciò l'Istituto e venne ad insegnare nel suo paese nativo. Morra Irpina. Anche qui generosa ed intelligente fu la sua collaborazione ai Parroci (Novia Del Guercio Gallucci) ed edificante la sua vita eucaristica.

Padre Pio (che, quando Erminia andò a salutarlo, le aveva predetto la morte imminente del padre, come fu) dal 1916 al 1923 le scrisse ben 69 lettere (Cfr. Padre Pio da Pietralcina EPISTOLARIO III Ed. P. Pio 1977 pag. 659-807), dalle quali si ricava la stima che aveva per lei. Intanto Maria a Morra, spinta da gran desiderio, e visto che i genitori indugiavano a decidere la data, a loro insaputa si unì ad altre coetanee, andò in Chiesa e, come lei stessa ci racconta, si confessò e fece la prima Comunione dalle mani del Vescovo Mons. Giulio Tommasi.

Fu poi mandata ad Avellino per frequentare la quarta elementare, e per proseguire gli studi magistrali presso il Convitto Nazionale, ove era Censore lo zio Alfonso, nella cui casa, insieme al fratello Francesco, stette per tutto il corso dei suoi studi.

Frattanto attendeva alle faccende domestiche, vivendo una vita riservata e di preghiera. Conseguita la licenza normale, vinse il concorso per un posto a S. Marco La Catola, ove aveva la sorella Antonietta, insegnante, sposata in quel paese dauno. Era il 1913, e aveva appena 21 anni, quando già il pensiero di consacrarsi a Dio le si faceva insistente.

La sua vocazione si fece più chiara nel 1914. A San Marco, nella sua stanzetta, dopo lunga e fervorosa preghiera, dinanzi a una immagine del Sacro Cuore, pronunciò 1'"Eccomi, sono Tua per sempre". Fece privatamente il voto di verginità. Scrisse: "Gesù, proprio Lui me lo aveva chiesto". Ebbe come primo confessore Padre Evangelista.

Intanto, si dette all'apostolato tra fanciulli, bambine e giovinette, tenendo adunanze, insegnando il catechismo, preparando alla prima Comunione, con l'ausilio di proiezioni luminose. Nella scuola, quando era severamente proibito, cominciò ad insegnare Religione, ed ebbe ricorsi presso autorità scolastiche. All'Ispettore D'Assisi, inquisitore e riconosciuto massone, predisse la conversione e la morte "fra una quindicina di giorni", come realmente avvenne, in Lucera.

Padre Agostino da S. Marco in Lamis divenne suo primo Direttore spirituale, e poi, Padre Benedetto. Andata via la sorella da S. Marco, la Gargani prese alloggio presso la famiglia Villa ni, dove, per ben sei anni, ebbe a soffrire molte pene.

Da Padre Agostino fu fatta conoscere da Padre Pio, già in odore di santità ("Questo Padre prese a curare l'anima mia e a dirigerla con molto piacere e dedizione"), il quale ebbe subito a dirle: " Un giorno Gesù mi fece conoscere la vostra anima". Quell'incontro la Gargani non l'ha mai più dimenticato.

Trasferitasi a VolturaraAppula,ove ebbe a soffrire "tutte le disgrazie che via via avvennero in casa", continuò l'apostolato tra bambini, ragazzi, donne, Terz'Ordine, Azione Cattolica. Organizzò giovani, ritiri, con il pieno appoggio del Parroco del luogo e del Vescovo di Lucera, Mons. Di Girolamo.

I Padri Agostino e Benedetto erano convinti della vocazione religiosa della Gargani, e le furono indicate le Ancelle del Sacro Cuore e le Suore Brigidine in Roma. Richiesto in quale Istituto la Gargani dovesse andare. Padre Pio rispose: "Nessuna pratica si faccia più per Maria. Si adoperi a mandare ad effetto quanto è stato progettato".

Da S. Marco La Catola la Gargani fu trasferita a Volturara Appula, dove continuò a lavorare all'Azione Cattolica, e nel Terz'Ordine Francescano. Organizzò l'Opera del Sacro Cuore a favore delle vocazioni povere del seminario di Lucera, con il pieno appoggio del Parroco locale e del Vescovo, Mons. Di Girolamo. Si è negli anni 1930-'31.
L'Opera del Sacro Cuore divenne Pia Unione nel 1936, di diritto diocesano.
Alla Gargani, fondatrice dell'Istituto, si unì Lina Ferrante, di Lacedonia, cui aveva fatto da madrina di cresima.
Al Vescovo di Lucera fu chiesto il Convento della Madonna della Sanità in Volturara, già destinato alle Suore Mantellate. Si voleva iniziare la vita comune, per la quale Padre Pio era perfettamente inteso e consenziente. (Scrisse: "È bello, è bello! Fai presto a chiedere al Vescovo il convento ed esponi tutto").
P. Pio, con il quale la Gargani si conosceva per corrispondenza (1914), andato a S. Marco per una quindicina di giorni, volle conoscerla: l'incontro avvenne nella sacristia del Convento. Seguirono altri incontri, con confessioni e colloqui (1915).
Madre Gargani nei suoi "Appunti autobiografici, scrisse: "Vedendomi spuntare sulla porta della sacristia, mi chiamò per nome e mi fece entrare in una stanzetta attigua, dove ci trattenemmo a parlare come due persone che si fossero conosciute da tempi remoti. Che soavità, che dolcezza nelle parole del Padre e che belle assicurazioni mi dava sulla mia anima!... Mi incoraggiava ad essere sempre più del Signore e fare in modo da glorificarlo nella mia vita! Io mi sentii veramente felice e svanirono dalla mente e dallo spirito tutte le ombre e tutte le pene... Io rimasi silenziosa al suo cospetto ed egli si accorse che ero rimasta muta, perché molte cose volevo dirgli... Mi sollevò il Padre dicendomi che, poiché si tratteneva a S. Marco una quindicina di giorni, potevo andare da lui tutti i pomeriggi ed avevo modo di parlare. Confesso che nei colloqui col Padre ebbi a sorbire tanta infusione dello Spirito Santo, che mi faceva godere uno dei tocchi del Tabor, per cui l'anima desiderava, come gli apostoli, rimanere sempre lì, in quelle divine elevazioni dello spirito. M'insegnò, in quel tempo, come si fa per ascoltare la voce di Dio, quali sono i movimenti interni che ci fanno distinguere l'azione di Dio e quella del nemico".
Nelle vacanze di Natale, di Pasqua e di estate, ella si recava a S. Giovanni Rotondo ("... e i nostri colloqui si intensificavano sempre più") e quando la Gargani era per entrare nelle Ancelle del Sacro Cuore, Padre Pio le comandò: "Tu non devi partire. Dio non vuole".
Dopo una novena alla Madonna, la Gargani ebbe un'illuminazione inferiore, che le fu determinante; scrisse: "Mentre mi trovavo in ginocchio davanti a Gesù Sacramentato nella Chiesa Madre di Volturara, eccomi illuminata da una luce intellettiva che mi fece capire che Gesù chiedeva da me una nuova istituzione che si sarebbe chiamata Apostolo del Sacro Cuore".
Per il nascente istituto P. Pio, esultante, scrisse: "Ecco, finalmente ci siamo: qui dovevamo arrivare". Con il permesso del Vescovo di Lucera iniziò una "vita comune e quindi l'opera delle Apostole, presso il Convento della Madonna della Sanità", in Volturara Appula.
L'undici febbraio del 1936, Mons. Di Girolamo emise il Decreto della Pia Unione con le seguenti nomine: Maria Gargani, direttrice; Lina Ferrante, vice direttrice; Nettuccia Circhio, economa; Maria Ianigri, collaboratrice nei servizi materiali. Il 21 aprile del 1936, avvenne la investitura da parte del Vescovo di Lucera, con inizio ufficiale della vita comune.
L'Istituto, che aveva ormai un buon numero di Suore, venne riconosciuto dal Cardinale Mimmi di Napoli nel 1956 e, successivamente, da Papa Giovanni nel 1963. Furono aperte Case a S. Marco La Catola, Celenza Valfortore, Cerignola, nel foggiano; a Isernia; a Ravenusa, in Sicilia; a Torrecuso, nel beneventano; a Villalba, presso Guidonia; a Torella dei Lombardi, nell'avellinese, poi chiusa. La Casa Generalizia — che attualmente si è spostata a Roma — era a Napoli, in Via S. Rocco. Qui la Madre visse fino alla fine, dopo aver lasciato Volturara Appula, e qui morì il 23 maggio 1973. Attualmente, in attesa di sistemazione diversa, è sepolta nel cimitero di Poggioreale. E a distanza di undici anni, nel 1984, le Figlie del suo Ordine hanno raggiunto un altro traguardo che certo era nei voti del suo cuore, ed avrà propiziato dal cielo: la Missione in Africa (Alto Volta), che già ha dato e darà sempre più concrete realizzazioni in campo umano e spirituale.

In un suo viaggio a Lourdes (2 luglio 1954) la Madre aveva deposto ai piedi della Madonna le seguenti richieste: L'amore alla Croce, affinchè nel sacrificio quotidiano l'anima mia si possa purificare, espiando le colpe passate, per essere poi degna di entrare nel regno beato il giorno stesso della mia morte.
Lo spirito di preghiera ricco di amore, quale balsamo al mio martirio quotidiano.
Il saper compiere il mio dovere di Madre Generale dell'Istituto, proteggendomi dai sinistri colpi del nemico.
La materna Tua assistenza per tutte le figliuole mie di questa Opera. Che siano tutte ben forti nella vocazione, serie, perseveranti nel bene e zelanti nel far progredire l'Istituto. Che siano anime desiderose veramente di immolarsi per la gloria di Dio...".
Parole e sentimenti che insieme a tutta una vita di profonda pietà e intenso apostolato di bene, testimoniano virtù eccezionali, tali da legittimare la speranza e l'augurio che possano quanto prima essere riconosciute ed esaltate.
ESPRESSIONI DI PADRE PIO DA PIETRELCINA, primo direttore spirituale della Gargani, in lettere che vanno dal 26 Agosto 1916 al 16 maggio 1923 (1)[1]. "(...) Come Sacerdote, ed oggi come vostro Direttore (ed anche come vostro grande rivale) sarei nell'obbligo strettissimo di condannarvi ed ammonirvi in tutto o in parte se in voi vi fossero illusione, inganni e pecche... Costituito Giudice della vostra anima voi dovete acquietarvi alle mie assicurazioni e tenerle per certe: voi siete amata da Gesù... Vi basti il sapere che in voi è tutta opera di Gesù e voi a Lui servite". "Voi corrispondete alle ispirazioni e alla grazia di Gesù che in voi opera... Vi rianimi a tutto il merito del trionfo, l'ineffabile consolazione, l'immortale gloria, l'eterna ricompensa, la gloria che ne ridonda a Dio".
"Non posso non ammirare e benedire il nostro celeste Padre per sì squisiti tratti del suo divino amore per te... Il Signore vuole provare la tua fedeltà: vuole inebriarti della croce del Suo Figlio: vuole purificarti: vuole accrescerti la palma e la corona... La navicella del tuo spirito non andrà mai sommersa".
"Nel dolcissimo Signore tengo a dichiararvi a vostro conforto che non tengo niente da ridire... In voi ogni pensiero di afflizione è sbagliato, non essendovi luogo a temere. Il Signore è quello che in voi opera. Vi rianimi a soffrire il consolantissimo pensiero di essere stata fatta degna dal Padre celeste di rassomigliarvi anche in questo al di Lui dilettissimo Figlio".
"Non sarei contento di te se non ti vedessi così provata dalla grazia. Credi e sforzati di credere che lo stato attuale è una grazia singolarissima del divin Padre che a te accorda, contro ogni tuo demerito... Vivi tranquilla e affidati al divino nocchiero, se ti preme giungere in porto presto e salva. Io lodo sempre Dio per la fermezza che ti da nel sottostare alle sue amorose prove. Credimi, Gesù è con te".
"Celebrerò una messa per te in ringraziamento a Sua Divina Maestà per i favori largiti all'anima tua".
"La strada che batti è dessa che ti condurrà al cielo; e questo è tanto più sicuro in quanto è che Dio stesso ti conduce per mano. Credi a chi ti parla a nome e nella virtù del Signore".
"Il tuo stato attuale è voluto direttamente da Dio. Egli ti vuole rendere simile al Suo diletto Figliuolo. Il tuo stato è altamente invidia bile. Credi alle assicurazioni dell'autorità che ti dice: Gesù è sempre contento di te".
"Contraccambio con la memoria che fo di te tutti i giorni ai piedi dell'altare e nelle mie povere e deboli preghiere".
"Convengo che la tua volontà venga molestata, agitata dalle proprie affezioni e passioni, ma credi pure che non presti ad esse il tuo consenso se non ben di rado, ed anche in queste volte ben poche volte avvertitamente. Gesù ti farà la grazia di menare una vita tutta ce leste e niuna cosa ti potrà separare dalla Sua dilezione".
"Nostro Signore, che assai ti ama, supplirà Egli stesso a mia involontaria mancanza... Dio con la Sua suprema bontà mi ha reso tutto tuo... Dappertutto sarai ben ricevuta ed accolta assieme agli altri amanti del Crocifisso".
"Io per voi sono padre e giudice dell'anima vostra che la mia ama cordialmente. Voi sapete bene quale

[1] **(1) Cfr. Giuseppe CHIUSANO, Suor Maria Crocifissa del Divino Amore Maria Gargani Fondatrice delle Apostolo del Sacro Cuore Tip. Irpina Lioni, 1973 page 81-102.**

obbligo assunsi davanti a Dio e alla mia coscienza allorché mi decisi a dirigervi nello spirito e quest'obbligo una volta assunto mi sforzerò di soddisfarlo nel miglior modo possibile anche dal luogo di dura prigionia in cui il Signore mi pone

"Il Celeste Padre ha usato con te pure una grande misericordia, avendo richiamato il tuo cuore alla dolce sofferenza del Figlio Suo... Godo e sempre più godo nell'ammirare che la tua anima ama Dio e lo ama senza interesse. Godo nel vederti sempre più annoverata nel numero delle anime forti. Godo di vederti spogliata di tutto avanti a Dio".

"È volontà di Gesù che il tuo spirito attraversi le terribili prove: tutto alla fine andrà a gloria di Dio e salvezza tua... Non temete punto sul vostro spirito: ripeto che le disposizioni di esso sono ottime: esse accennano ad un alto grado di perfezione... In quanto al tuo spirito vivi tranquilla e consolati nel sapere che il Signore ti ama e ti assiste".

"A me sembra che tu un giorno ti offristi vittima per i peccatori: Gesù esaudì la tua preghiera, accettò la tua offerta. Ebbene, coraggio, ancora un poco: la ricompensa non è lontana". –

"Offrirò molte Messe per ben guidarti a quella perfezione a cui sei chiamata... Credimi, te ne prego, il tuo stat o spirituale è invidiabile. Espandi l'anima tua innanzi a questo divin Sole e non temere i suoi infuocati raggi".

"E tu, mia carissima figliuola, senza comprenderlo appieno, in questo Cuore sei nascosta: in questo Cuore tu sfoghi tutti i tuoi desideri: in questo Cuore io ho immolato la tua volontà... Ti assicuro e torno ad accertarti lo stato di gradimento del tuo spirito a Dio".

"Egli con mano maestra va compiendo la tua perfezione ed innalzando in te il bellissimo edificio spirituale... Vedrai la luce indefettibile e dal Calvario passerai all'eterno Tabor... Gesù ti continuerà la sua preferenza di amore... Godo immensamente nel vedere che il Signore è sempre prodigo delle Sue carezze con la tua anima".

"Quanto saremo forti, se continueremo a tenerci legati l'uno con l'altro con questo legame tinto nel sangue vermiglio dei Salvatore... Vivi tranquilla in quanto allo stato generale del tuo spirito, il quale è di gradimento a Dio. Stringiti fortemente al cuore questo divino Modello, acciocché tu possa con l'anima tua, già trafitta dal celeste amore, sospirare quelle sacre parole dell'anima amante: Il mio Diletto è mio, ed io sono Sua".

"Gesù continui ad essere il Re del tuo cuore: dico continui, perché già lo è... Gesù stesso soffre in te e per te e con te, affin di associarti nella salute delle anime... L'Amore crocifisso ti crocifigge e ti vuole associata alle sue pene amarissime senza conforto e senz'altro sostegno che quello delle anime desolate... Gesù è con te, e ti vuoi bene e si compiace di te".

"Che cosa io domando per te? Tutto Gli domando..Vivi tranquilla. Egli, l'Amore paziente, penante, smanioso, accasciato, pesto e strizzito nel cuore, nelle viscere, tra le ombre della notte e più nella desolazione dell'orto del Getsemani è con te associato al tuo dolore e associandoti al Suo... Egli ti ha sempre sorretto con la Sua vigile grazia... La tua deformità è potenziale e non attuale e se ti persuadi del contrario è un inganno che devi rigettare".

"Nostro Signore ti ama teneramente... Aiutami in questa missione, perché mi vedo solo, e condivideremo anche il premio... In quanto ai bisogni del tuo spirito ti prego a non temere nulla. Gioisci, perché la corona che ti è riservata è bellissima... Dio ha preso possesso assoluto dell'anima tua ed opera meravigliosamente in te".

"Non posso trattenermi di emettere spontaneamente un inno di lode e di ringraziamento all'Altissimo per te... Quanto sono grato a questo nostro amabile Signore nel vedere di quale amore Egli predilige l'anima tua... Puoi e devi star tranquilla perché Gesù ti possiede tutta, ti ama, e tu corrispondi al tuo amore".

"Noi non ci rivedremo più sulla terra. Io non verrò meno di lassù di continuare ad essere tua guida quale il Signore mi ti affidò... Dio ha posto su di te i suoi sguardi e ti vuoi trattare da eletta, facendoti passare per le prove le più aspre e le più dure... Gesù opera meravigliosamente in te, ed io non cesso di sempre ringraziarLo e di presentarti a Lui... Egli è contentissimo di te".

GIUSEPPE CHIUSANO

ANCORA QUALCHE FOTO DELLA BEATIFICAZIONE DI SUOR MARIA GARGANI

Il coro dei bambini che hanno cantato durante la messa

Il gonfalone di Morra e Marco con quello dell'ACI

Il Cardinale Giordano e i Vescovi entrano in chiesa

La chiesa piena di gente

Le suore portano i doni all'offertorio

Il Sindaco di Morra dottor Di Santo

La chiesa di Capodimonte dove si svolse la cerimonia

L'ANGOLO DEI POETI

PER UN FUNERALE

Con la partenza discreta non guasta
un pò" di festa e la memoria accesa
qual modesta candela che, durando
quello che durerà, merita un poco
di ossigeno all'inizio. Dunque festa,
non lutto, per l'uscita nella storia
sotto altre forme dall'entrata in ciclo.
Operisticamente la baldoria
potrebbe cominciar coi " lieti calici ",
bevuti traviando e riproposti
ora a tutti gli astanti in facce meste
dal signore " hic jacet " che giacendo
le lacrime asciugar vorrebbe a pochi
incontinenti. Segue un intervallo
Goethe-Schubert brevissimo col Lied
" Ueber allen Gipfeln ist Ruh -. Capisca
chi capisce: gustati i testi sacri
in musica e parole indissociabili
vanno: se non li si capisce, meglio:
si avrà un'Ahnung dell'incomprensibile.
" Chi son? Sono un poeta " e via di seguito,
populisticamente regalando
poi un'anima di artista milionaria
di altrettante Mimi, però non fisiche.
Con le debite pause ed i gluglu
di gioia sorseggiata tra i singhiozzi
ci si avvicina all'ora, quanto basta
ritualmente a dar fine od un inizio
in Coda, non veleno, ma melliflua
malinconia di poche Bagatellen
sciorinate in andante quasi scherzo,
alquanto libertino, allegro, amabile.
Ma c'è un'alternativa? Sì, il silenzio
saputo in gesto largo di chi semina
il morto fra quattro assi dentro fossa,
il seme non sapendo che esso porta.

DANIELE GRASSI

LA RISPOSTA

La mia domanda era rivolta al Cielo,
mi rispondeva la terra
cose strane, che non capivo.
Ero al buio conturbato
e vidi filtrare la luce
del sole dalla fessura.
Fuori della porta c'era il sole.

Uscii e il mio grido
si librò nell'aria chiara.
Sentii rispondere la natura,
le stelle mi guardavano
ammiccando da mondi lontani,
libertà dei cieli aperti
palpitanti di misteri.
Ecco la risposta!
dissi a me stesso
e accordai l'anima
all'infinito.

GERARDO DI PIETRO

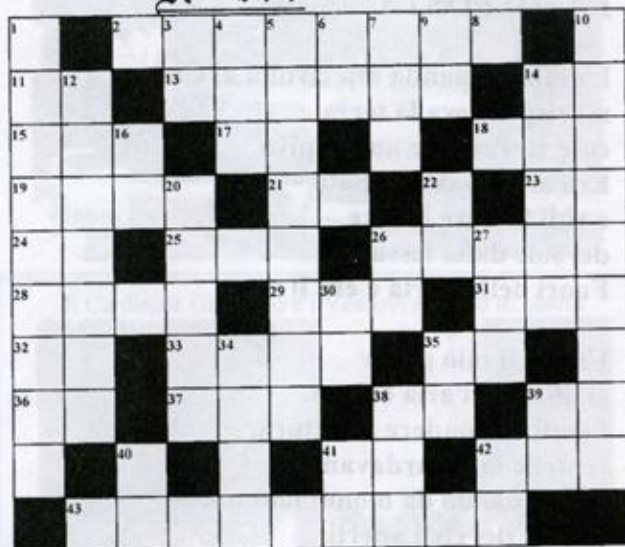
Cruciverba - Morrese

N° 153

Soluzione N° 152

B	A	N	C	A	R	I	E	D	D	R	U
U		S	E	R	R	A		O	R		O
F	T		E	A		T	A	C			G
F	R	A							T	A	L
E	I								I	R	I
T	O	T							S		U
T		O							U	D	
A	S		S	A	E	T	T	A		C	U
	I	S		U	N	A		C	C		N
N	D	U	R	C	I	G	L	I	A	T	U

La Sèrra de la cupa:
Dove nel passato
Si pesava ru granu
Cu lu tufu teratu
Da li vuoi

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

02 località nella campagna di Morra *morrese*
11 Angelo Mariani
13 scudiscio per il cavallo *morrese*
14 particella dubitativa
15 lama tronca
17 Covino Pietro
18 Consorzio Agrario Livornese
19 la madre di Maria
21 mezza Elba
23 le prime di riso
24 Teatro Nazionale
25 preposizione articolata
26 una Maria Teresa sciatrice elvetica
28 a volte ci manca dopo una corsa *morrese*
29 fa qualcosa di dolce dolce, ma punge *morrese*
31 Giano senza confini
32 Zarra Rocco
33 dimin. di Giovanni *morrese*
35 Roma sigla
36 Zuccardi Angelo
37 Unione Sportiva Emiliana
38 lo dicono gli sposi all'altare
39 marca di camion
41 Sarni Olga
42 altro *morrese*
43 le mangiano i bambini golosi

VERTICALI

01 di salute cagionevole *morrese*
03 articolo neutro *morrese*
04 CRC Centro Ricreativo Culturale
05 tappare *morrese*
06 una nota
07 Organizzazione mondiale
08 articolo indeterminativo *morrese*
09 un artigiano *morrese*
11 sèreve puru pe sfasciddrà la carna *morrese*
13 nome della madre di tutti gli uomini
15 le consonanti di mania
19 raccogliere *morrese*
21 articolo *morrese*
25 le prime di Napoli
26 è in cielo, in terra e in ogni luogo
29 Paolo Uccello
33 un torrente morrese
34 mezzo rito
37 nota musicale
38 metà otto
39 i confini di lammia
40 Sarni Ettore
41 Amato Ambrosecchia

BASILEA, LA MIA CITTÁ

Riprendiamo, dopo la pausa di giugno, la carrellata lungo i secoli attraverso la storia di Basilea, con una leggenda.

Nelle ultime Gazzette vi ho pubblicato le foto del Münster. Su quelle foto erano visibili due gruppi statuari: uno di San Martino che taglia il mantello per darne una metà al povero, l'altro San Giorgio che uccide il drago.

Proprio su quest'ultimo gli antichi raccontavano la seguente leggenda:

LA LEGGENDA DEL DRAGO

Più di mille anni fa, nel bosco di Allschwil, vicino Basilea, c'era un castello abitato da un duca.

In quel bosco, però, viveva anche un drago orribile, che divorava tutti gli esseri viventi, animali e anche persone che vi si avventuravano. Questo drago si spingeva fin sotto le mura della città di Basilea, e si allontanava solamente quando i basilesi gli davano alcune pecore da divorare.

Un giorno il duca si recò nel bosco, e si fermò un momento per bere all'acqua limpida della fontanella che sorge in quel luogo. In un attimo il drago gli saltò addosso e lo divorò.

La notizia arrivò subito alla moglie e alla figlia, che vivevano nel palazzo. Entrambe piansero la morte del loro caro; specialmente la moglie, la quale si disperava talmente, che deperiva di giorno in giorno ed era presso alla morte. Tutti nel castello cercavano di consolarla, ma lei continuava a dire che sarebbe guarita da quella malinconia solamente se beveva l'acqua della fontana nel bosco.

Le persone nel castello avevano paura d'andare a prendere l'acqua, perché temevano di essere divorate dal drago.

Un giorno, però, la figlia, non potendo assistere impotente alla morte della madre, pervasa d'amor filiale, decise di andare lei stessa alla fontana per attingere quell'acqua, che l'avrebbe potuta salvare.

Prese dunque un recipiente e si recò alla fontanella nel bosco, ma, non appena si era chinata per riempirlo, ecco dietro a lei l'orribile mostro, pronto a divorarla come aveva fatto con suo padre. La fanciulla si voltò e impietrì dal terrore, il drago spalancava le sue fauci rosse di fuoco, con due file di denti lunghi e acuminati, alzava già le sue zampe con gli artigli come pugnali per ghermirla; ormai la sua sorte era segnata; in breve sarebbe finita in pasto all'orribile fiera. In quel momento pensò anche alla mamma, che non avrebbe più potuto bere di quell'acqua per lei miracolosa e sarebbe morta anche lei. Dal bosco ecco che appare un cavaliere armato di lancia. Il drago, accorgendosi del pericolo, lasciò per un momento la fanciulla e voleva avventarsi sul cavaliere, ma quest'ultimo lo trapassò da parte a parte con la sua lancia, mettendo così fine alla vita di quella fiera che infestava il bosco d'Allschwil.

Prese poi con se la giovanetta sul suo cavallo e la riportò al palazzo, non senza aver primo attinto l'acqua dalla fonte, che avrebbe sanato la duchessa.

Giunti al palazzo mangiarono e festeggiarono insieme e i basilesi, grati a quel cavaliere che li aveva liberati dall'incubo del drago, gli dedicarono una statua e la misero davanti al Münster.

Anche ora nel bosco d'Allschwil sgorga una sorgente e una nostra amica andava spesso ad attingervi l'acqua, perché diceva che quella fontanella era la fontana della giovinezza; bevendo di quell'acqua si rimaneva giovani.

La storiella, che è scritta nei libri antichi di Basilea, l'ho raccontata anche a voi e, se passate per questa bella città, non dimenticate di andare a visi-

tare il Münster e anche il bosco di Allschwil; chissà che, se siete un po' anziani e bevete l'acqua da quella fontanella, non diventiate anche voi più giovani.

IL CATTIVO CARNEVALE

Nel Medioevo, proprio nella piazza davanti al Münster, si tenevano dei tornei, nel quale gareggiavano i cavalieri armati di lancia e spada. Si trattava di disarcionare l'avversario con un colpo di lancia. A volte, però, qualche cavaliere rimaneva ferito sul terreno e c'era anche qualcuno che moriva.

La piazza davanti al duomo vista da una delle due torri del Münster

In quella piazza il 26 febbraio 1376 avvenne qualcosa di molto grave, che è ricordato come "Die Böse Fassnacht (il cattivo carnevale). In quel tempo, 1375, il Vescovo di Basilea Johann von Vienne, aveva impegnato la Piccola Basilea al duca Leopoldo III d'Austria. La città aveva così il suo peggior nemico proprio alle porte, davanti al Rheinbrücke. Dunque, il 26 febbraio 1376, giorno di carnevale, fu indetto un torneo sulla piazza del duomo. A quel torneo parteciparono molti cavalieri, anche il duca Leopoldo III d'Austria e c'erano molti cittadini di Basilea.

Durante il torneo improvvisamente incominciarono a piovere giavellotti sugli spettatori; forse alcuni volevano fare uno scherzo di carnevale. La popolazione, però, che già odiava il Duca Leopoldo, non capì quello scherzo oltremodo pericoloso e pensò di essere assalita. I cittadini incominciarono a suonare a stormo le campane e le Corporazioni assalirono la piazza del duomo da tutte le parti. I cavalieri di Leopoldo scapparono, il duca stesso si salvò a stento, scendendo per la terrazza del Reno verso il fiume e passò all'altra riva con una barca. Alcuni cavalieri si erano rifugiati nell'Eptingerhof alla Rittergasse. Il popolo sfondò le porte e incominciò a dare la caccia ai cavalieri di stanza in stanza. Tre giovani nobili furono uccisi. Siccome la battaglia intorno al duomo non accennava a finire, il comandante in capo delle Corporazioni, Peter von Laufen, salì sulla fontana che è sulla piazza e ordinò di non uccidere i cavalieri, ma di prenderli prigionieri, minacciando delle pene severe per chi disubbidiva. Il popolo giubilante, perché era riuscito a prendere più di cento prigionieri e tra loro c'erano i peggiori nemici della città, depose le armi.

Il Consiglio di Basilea, però, lasciò liberi i cavalieri e fece giustiziare dodici cittadini basilesi che furono considerati i fautori della rivolta. In quel periodo nel Consiglio di Basilea c'erano alcune persone amiche del Duca Leopoldo III d'Austria. Al Duca, però, questo non bastò e sporse reclamo presso il re tedesco Carlo IV, che impose alla città di Basilea il "Reichsacht"[1] Oltre a questo, Basilea fu costretta a pagare molti soldi

[1] Il Reichsacht era una specie di scomunica da parte del Re, il quale non avrebbe più prestato aiuto alla città in caso che venisse attaccata.

al duca Leopoldo. Questo duca, poi, il 9 luglio 1386, raccolse tutte le sue truppe e marciò contro i Confederati svizzeri. Si affrontarono nella famosa battaglia vicino Sempach, nel lucernese. Dopo un accanito combattimento i Confederati vinsero la battaglia, uccidendo anche il duca Leopoldo III d'Austria. Terminò così quella minaccia per la città di Basilea.

Noi l'ultima volta eravamo arrivati alla Valle di Sant'Albano, dove ci sono antichissimi edifici, una parte delle mura della città e alcune torri. Infatti, risalendo il pendio, ci troviamo di fronte ad una torre, la torre di Sant'Albano. Questa torre sorge proprio prima di prendere la discesa verso il quartiere popolare di Breite, dove una volta abitavano i popolani, mentre nel quartiere di Sant'Albano abitavano i nobili e i signori. [2] La torre di Sant'Albano (St.Alban-Tor) fu costruita verso la fine del 1400, e rinnovata nel 1871, quando fu costruito un tetto spiovente e la casetta di guardia per la polizia. Fu restaurata di nuovo ai miei tempi, non ricordo l'anno e rifatta come era prima

Dopo aver raggiunto questo luogo, torniamo al punto di partenza, cioè il Lällekönig, il ristorante che ormai deve essere diventato familiare ai nostri lettori, del quale ho spesso raccontato. Come già scrissi, questo ristorante si trova proprio all'angolo di un grande complesso di palazzi e guarda al ponte sul Reno, all'entrata del quale c'è una statua equestre in bronzo. Durante la sua recente venuta a Basilea, il nostro sindaco Rocco Di Santo, si meravigliò della larghezza di questo fiume, vera arteria fluviale, lungo il quale vengonole grosse chiatte che portano petrolio, carbone ecc. prelevate dal porto di Rotterdam. Aggirando da ambedue le parti l'edificio del Lällekönig, si arriva alla Marktplatz, la piazza del mercato, dove c'è il Rathaus, nel quale, sulla scalinata, troneggia la statua di Aulo Plancus, ritenuto il fondatore della città di Basilea, di origine Capuane.

La Fischmarktbrunnen

LA FONTANA DEL MERCATO DEI PESCI

Dal ristorante, seguendo la linea del tram verso la Marktplatz, ci troviamo di

[2] Nel quartiere di Breite, alcuni anni fa, per costruire la strada, spostarono un edificio intero di circa venti metri, ingabbiandolo e utilizzando dei rulli e delle presse idrauliche.

fronte ad una bella fontana, la Fischmarktbrunnen (fontana del mercato dei pesci). In quel luogo non vendono più i pesci, ma girano i tram e i bus che vengono dalla strada dove c'è la polizia degli stranieri nell'edificio del Spiegelhof.[3]

Questa fontana è considerata la più bella fontana gotica della del Nord Europa. Fu costruita da Jakob Sarbach nel 1467/68, utilizzando tre statue del XIV secolo, La Madonna, San Giovanni e San Pietro. Oltre a queste statue ne scolpì altre anche lui stesso, con tre angeli che suonano. La fontana originale si trova nel museo di storia di Basilea. La Madonna guarda il Reno, San Giovanni la Marktplatz, San Pietro la Spiegelhof.

VERSO LA PIAZZA DEI CARMELITANI SCALZI

Continuando su quella strada, dopo cinquanta metri, ci ritroviamo, come già detto, sulla Piazza del Mercato, ma non ci fermiamo in quel luogo che ho già descritto nelle Gazzette precedenti. Da quella piazza, verso la Barfüsserplatz, (cioè dei Carmelitani Scalzi) si dipartono due vie principali, dove c'è l'ex chiesa e l'ex convento di quest'ordine monastico. Una di queste due strade è la Freiestrasse, la strada elegante di Basilea, dove ci sono i negozi di lusso. L'altra si chiama Gerbergasse, è parallela alla Freiestrasse e ad un certo punto s'incontra con la Falknerstrasse, andando poi tutte e due a sboccare nella Barfüsserplatz. Il fiume Birsig, che viene dall'Alsazia, entra a Basilea un duecento metri più su di questa piazza, nella cosiddetta Heuwaage, che era il luogo dove i contadini scaricavano il fieno (Heu, leggi Hoj, = fieno, Waage = carro). Da quel punto in poi il Birsig è stato coperto con un tunnel, andando a sfociare a Schifflände. Nel suo tragitto sotterraneo passa per la Barfüsserplatz, la Falknerstrasse, la Gerbergasse e la Marktplatz. Una donna anziana, la signora Hammel, che lavorava insieme a me, mi diceva che quando lei era giovane il Birsig era ancora scoperto e puzzava, perché la gente che abitava nelle case che lo costeggiavano, buttava dalle finestre le porcherie dentro l'acqua.

Gerbergasse significa "strada dei conciatori di pelle". Nel Medioevo c'erano i cosiddetti Zunft (Corporazioni) di artigiani, che erano molto potenti. La maggior parte di loro abitava sulla riva sinistra del Birsig, dove ci sono diverse stradine che prendono il nome di queste corporazioni. Spesso, questi Zunft, avevano dei locali molto lussuosi. Ora sono dei ristoranti; due di questi si trovano anche nelle due strade sopra citate. Nella stanza delle riunioni del ristorante Schlüssel, troneggia una grande stufa di ceramica, con mattonelle dipinte. Questo tipo di stufa era molto usata anticamente e le case antiche di Basilea ne avevano sempre una. Anche in Austria e in Baviera ci sono, anzi, là le costruiscono ancora oggi.

La sala con la stufa di ceramica nel ristor*ante Schlüssel*

Tra la Freiestrasse e la Gerbergasse c'è il grande edificio della Posta, in stile nuovo gotico e poi si arriva dopo cento

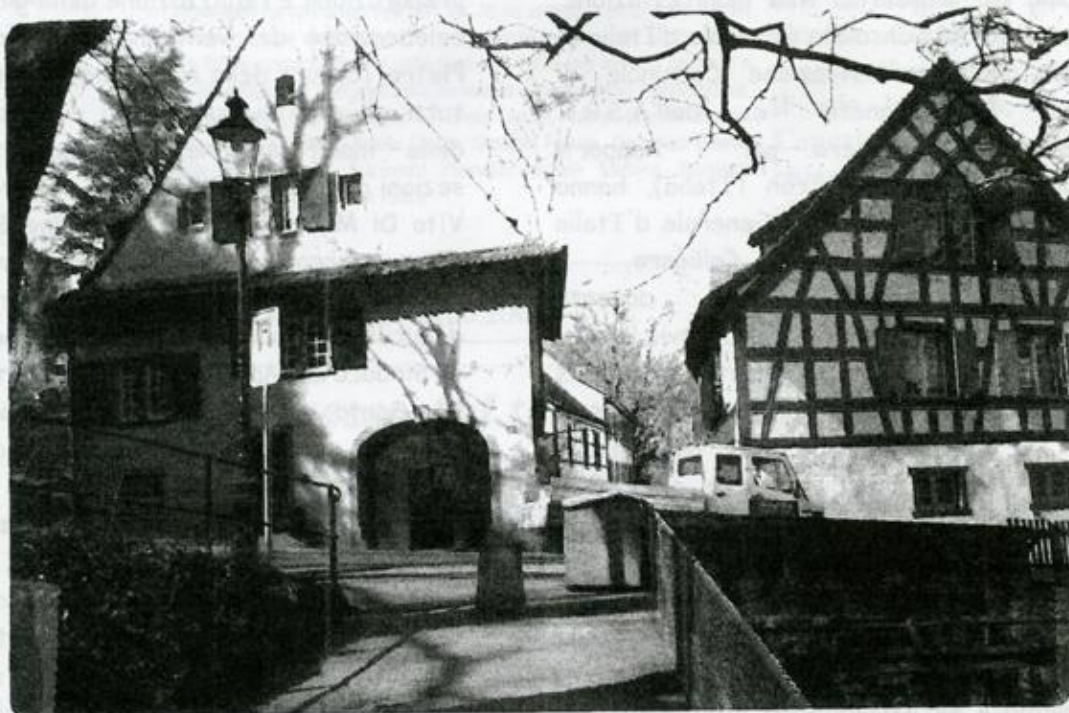
[3] In quell'edificio noi italiani che lavoravamo a Basilea dovevamo andare a rinnovare ogni anno il permesso di soggiorno. Dopo il mio primo anno di permanenza mi chiamarono perché dovevo pagare le tasse. Allora portai con me le ricevute dei versamenti dei 120 franchi al mese che inviavo a casa a Morra; (ne prendevo 130 al mese). Il funzionario mi guardò con un sorriso d'intesa e mi disse: - Tu le tue tasse le hai già a casa tua, in Italia -. Così non pagai neanche un centesimo.

metri alla piazza dei Carmelitani Scalzi.

Intanto in un angolo della piazza c'è la fontana, con due figure sulla cima; si vede una donna con le mani nei capelli di un uomo dormiente. Queste figure sono Sansone e Dalila. Come sapete dalla Bibbia, Dalila tagliò i capelli a Sansone per toglierli la forza, che era proprio localizzata nei suoi capelli, e così fu catturato dai nemici. Vatti a fidare delle donne!

poi diventò un magazzino per il sale. Nel 1882 fu salvata dalla demolizione dal Gran Consiglio di Basilea e ristrutturata per ospitare il museo di storia, che fu aperto nel 1894.

Davanti al museo c'è una piazzetta e prima c'era un muro sul quale sedevano i ragazzi, il cosidddetto Klagemauer" che significa più o meno il muro della protesta. Purtroppo quel luogo diventò un punto d'incontro per drogati. Ora la piazza è stata ristrutturata e si tiene il mercatino delle pulci. Accanto alla piazza c'è lo Stadt Casino, un ristorante che ha delle sale dove si fanno concerti di musica classica ed altro. Una volta venne a cantare in quella sala Rita Pavone. Cantò anche la canzone "Viva la Pappa col Pomodoro". Io avevo sulle ginocchia mia figlia Jolanda, che allora era una bambina di tre o quattro anni. Quando Rita Pavone finì la canzone, la bambina si alzò e incominciò a gridare: - Noch mal la Pappa! – Ancora una volta la Pappa, voleva dire "bis". .

A sinistra la "Pfefferhaus" (la casa del pepe) nella Albantal"

In quel luogo c'era il convento di questi monaci. Nel 1231, cinque anni dopo la morte di San Francesco, i Francescani si insediarono davanti alla Spalentor. Nel 1250 il Vescovo donò loro questo terreno, che si trovava proprio davanti alla porta della città che chiudeva il fiume Birsig. Nel 1256 fu costruita la prima chiesa, nella sagrestia della quale oggi c'è la camera del tesoro. Nel 1298 il convento s'incendiò. Nel 1342 fu costruito un nuovo edificio. Nel 1529 con la Riforma il convento fu abolito. Siccome sulla piazza antistante si teneva il mercato dei maiali, nell'edificio furono alloggiati questi animali,

La continuazione nella prossima Gazzetta.

(Gerardo Di Pietro)

"LU VIECCHIU DE VRASCÈRA" A BINNINGEN: RINGRAZIAMENTI.

È trascorso oltre un mese dal nostro viaggio in Svizzera per la manifestazione di celebrazione del ventennale della fondazione dell'Associazione dei Morresi Emigrati. Per l'occasione abbiamo proposto a tutti i morresi (e non solo) emigrati la rappresentazione di una tra le commedie dialettali messe in scena dal Centro in questi ultimi anni più rappresentative della tradizione morrese: "Lu viécchiu de vrascèra". Alla manifestazione, patrocinata dal Consolato Generale d'Italia di Basilea, dall'Amministrazione Comunale di Morra De Sanctis e dall'A.S.R.I. (Associazione Svizzera per i Rapporti Culturali ed Economici con l'Italia), hanno partecipato il Vice Console Generale d'Italia a Basilea dott.ssa Laura Calligaro, il Presidente dell'A.S.R.I. e docente dell'Università di Basilea prof. Ottavio Lurati, il Sindaco del Comune di Morra De Sanctis dott. Rocco Di Santo, molti membri e soci dell'A.M.E., i membri di altre associazioni italiane presenti in Svizzera e oltre 200 morresi emigrati.

Noi ragazzi del Centro Ricreativo vogliamo ringraziare sia le persone che si sono occupate della nostra accoglienza e che ci hanno aiutato nella realizzazione della commedia e sia coloro sono intervenuti alla manifestazione del 15 giugno scorso, in particolare: **Andrea Capozza**, **Rocco e Gerardo Fuschetto**, **Angela Gallo** e i figli **Donatella** e **Gianpiero, Samuele** e **Silvana, Pietro Pennella, Assunta Covino, Thomas Grippo**, sua madre **Spomenka** e suo zio **Gaetano** per il loro impegno in cucina e per la preparazione delle vivande; **Gerardino Grippo** e suo nipote **Felice Di Savino, Filomeno Fruccio, Gianni Pennella** e **Gerardo Arillo** per la preparazione della scenografia; **Gerardino Gallo** per averci offerto un gustosissimo prosciutto che abbiamo consumato nel viaggio di ritorno a Morra; **Enzo Rosselli** per l'accoglienza, l'accompagnamento e per averci fatto da guida per la città di Basilea; la sig.ra **Rosa Raab** per la torta e la macedonia, e per aiutato a preparare degli ottimi panini per il viaggio di ritorno a Morra; **Gerardo Pennella**, il Presidente dell'A.M.E., che per tutto il tempo del nostro soggiorno ci ha ospitati nel migliore dei modi soddisfacendo in ogni nostra necessità; **Gerardino Fruccio** che è stato impeccabile sia nell'organizzazione e realizzazione del nostro soggiorno che nella preparazione e realizzazione della giornata di celebrazione del ventennale; **Gerardino Di Pietro**, l'autore della commedia, che ha curato tutti gli aspetti burocratici e organizzativi della manifestazione; i Presidenti delle sezioni dell'A.M.E. del Ticino e di Zurigo, sigg. **Vito Di Marco** e **Gerardo Carmine Siconolfi**, per aver organizzato gli autobus dai rispettivi cantoni e aver permesso ai morresi ivi domiciliati la partecipazione allo spettacolo; al Sindaco di Morra De Sanctis **dott. Rocco Di Santo**, per la cortese collaborazione prestata e per aver rappresentato a Basilea l'intera comunità morrese; al Vice Console Generale d'Italia a Basilea **dott.ssa Laura Calligaro** e al Presidente dell'A.S.R.I., nonché docente dell'Università di Basilea, **prof. Ottavio Lurati** per aver patrocinato l'iniziativa e per la disponibilità e il sostegno che sempre offrono nei confronti dei morresi emigrati in Svizzera. Infine, non per ultimi, tutti gli intervenuti perché, grazie al loro sostegno, ci hanno fatto sentire "morresi tra i morresi" e ci hanno fatto capire, ancora di più, l'importanza dello stare insieme e del condividere momenti ed esperienze legati alla propria cultura e alla propria tradizione.

Per il C.R.C.M. Davide Di Pietro

I ragazzi del C.R.C.M. fanno gli auguri all'amica e neo dottoressa **Rosa Covino** che ha conseguito la laurea in economia e commercio presso l'Università di Napoli.

MORRA DE SANCTIS

TUTTI IN SCENA DALL'IRPINIA A BASILEA

I volontari del centro ricreativo culturale morrese in tournee in Svizzera

Il Centro Ricreativo Culturale Morrese riparte in pieno con le sue attività teatrali e culturali in vista di una rappresentazione teatrale che verrà interpretata il prossimo 15 Giugno a Basilea. L'Associazione "onlus" costituita nel 1998 da giovani di Morra De Sanctis, che promuove attività culturali e ricreative volte alla salvaguardia ed alla valorizzazione della tradizione locale, ha trovato nella rappresentazione teatrale lo strumento ideale per perseguire e raggiungere i propri scopi. Infatti il C.R.C.M. ha avviato la propria attività con la messa in scena di "Angèleca", una commedia in vernacolo scritta da un autore locale, proposta diverse volte negli anni 1998 (nel mese di gennaio) e 1999 (in estate). Gli interpreti della commedia saranno: Delio Ambrosecchia, Caterina Pennella, Michele Di Paola, Fiorella Caputo, Antonio Braccia, Daniela Covino, Davide Di Pietro, Amelia Covino, Giovanni Fruccio, Domenico Covino, Gerardo Montemarano, Francesco Pennella, Michele Rainone, Marianna Covino. L'autore è Gerardo Di Pietro

da CORRIERE 13 giugno 2002

da "ALTIRPINIA" 5 luglio 2002

Grande successo del teatro morrese a Basilea

Bella affermazione dei giovani attori del Centro Ricreativo Culturale Morrese che il 15 giugno u.s. hanno riscosso un grande successo di pubblico e critica a Basilea interpretando la commedia dialettale *"Lu viecchiu de vrascera"*, scritta dall'autore locale Gerardo Di Pietro.

La rappresentazione teatrale si inserisce nel quadro delle manifestazioni che intendono festeggiare il ventennale della Associazione dei Morresi Emigrati ed è ambientata nella Morra di cinquant'anni fa. La storia ruota intorno alla figura di Zi' Peppu che dopo aver trascorso molti anni in America, lavorando duramente, ritorna nella sua Morra per trascorrere in modo sereno la vecchiaia con i suoi vizi e le sue abitudini.

La manifestazione in terra elvetica è stata promossa dal Consolato Generale d'Italia a Basilea, dall'Amministrazione comunale di Morra e dalla Associazione Svizzera per i rapporti Culturali ed Economici con l'Italia. Alla serata erano presenti il vice console generale d'Italia a Basilea Laura Calligari, il Presidente dell'ASRI Ottavio Lurati, il sindaco dottor Di Santo, soci dell'AME ed oltre 250 morresi emigrati.

L'ironia e la comicità della commedia portata in scena con evidente bravura dagli attori morresi è stata apprezzata da tutti i presenti, raggiungendo così lo scopo principale: promuovere la cultura e la tradizione morrese per far conoscere ai giovani, specialmente ai figli degli emigrati, i costumi, i valori morali e sociali e le usanze dei loro avi.

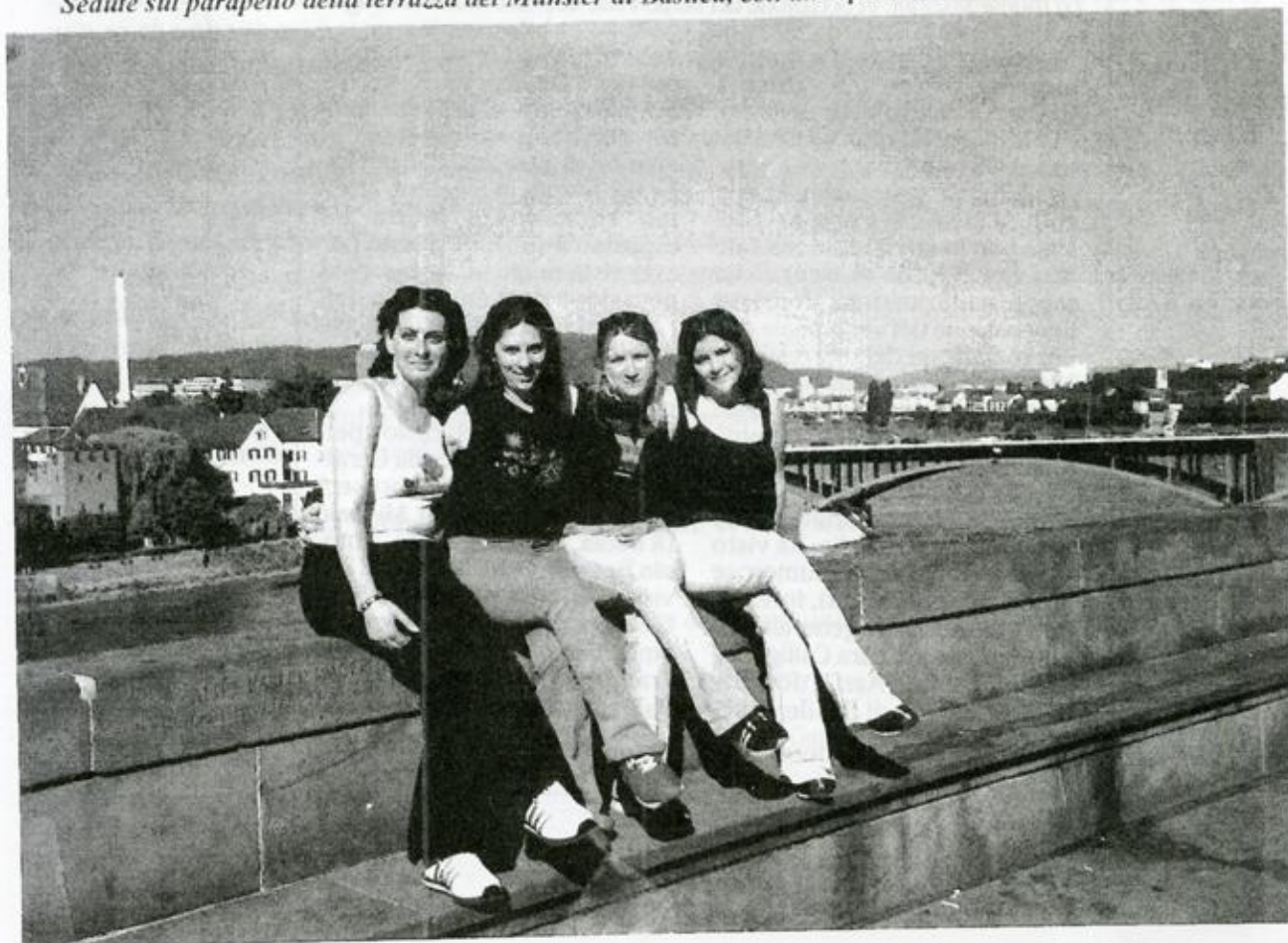
Pasquale Cozzarelli

Qualcuno mi chiede dove prendo io i personaggi delle mie commedie. Innanzi tutto i nomi sono inventati e non hanno nessuna attinenza con i personaggi veri che io descrivo. Se ricordate la commedia "Carmenièllo" p. es. Comingia Strecapèdu, la moglie di don Gelsomino, era la mia bisnonna di Vallata, che si chiamava così, ma, naturalmente, non era la moglie del podestà. Nonna Comingia era la moglie di un altro vecchio, il mio bisnonno, che zia Concettella diceva che lo chiamavano in casa "Lu viècchiu de Vrascèra, perchè sputava sempre nel braciere. A Guardia, poi, ce n'era un altro con lo stesso nomignolo. Ricordate zi Roccu di Angèleca? Ricordate la scena quando cantava a Cungètta, la moglie, "nun chiangnere Cungè, ca o munnu accussì và, ménete mbrazzu a mmé, te vogliu cunzulà"? questa era una canzoncina che cantava nonno Nicola quando si ritirava ubriaco a casa.
Dunque, i fatti raccontati sono avvenuti, ma non a quelle persone, non tutti nella stessa famiglia e non tutti nella stessa epoca.

Gerardo Di Pietro

Il Prof. Ottavio Lurati ci parla del dialetto Irpino

scusate se ho invertito il titolo sulle foto precedenti

Sedute sul parapetto della terrazza del Münster di Basilea, con alle spalle il Reno, nel centro storico

La cultura irpina e gli emigranti: i giovani di Morra De Sanctis in scena a Basilea

MORRA DE SANCTIS – Grande successo per i giovani del Centro Ricreativo Culturale Morrese che nei giorni scorsi a Basilea, hanno rappresentato la commedia dialettale "Lu viecchiu de vrascera", scritta da Gerardo Di Pietro. La manifestazione è stata patrocinata dal Console Generale d'Italia a Basilea, dall'Amministrazione Comunale di Morra De Sanctis, dall'Associazione Svizzera per i rapporti Culturali de Economici con l'Italia e dall'Asociazione Morresi Emigrati. L'appuntamento è stato particolarmente interessante, se si considera che la commedia è stata interpretata in occasione del ventesimo anno della fondazione dell'Associazione Morresi Emigranti. Tra le autorità che hanno presenziato, il sindaco di Morra Rocco Di Santo, il Vice Console Generale d'Italia a Basilea, Laura Calligari, il presidente dell'ASRI e docente universitario a Basilea, Ottavio Lurati, e circa duecentocinquanta concittadini, i quali al termine della commedia, hanno espresso la propria soddisfazione. L'intera iniziativa, infatti, ha avuto non solo un valore celebrativo, ma anche, e soprattutto, culturale ed "educativa". La rappresentazione teatrale è diventata lo strumento per promulgare e promuovere la cultura e la tradizione morrese, per far conoscere e far comprendere alle nuove generazioni, ed in particolare ai figli degli italiani emigrati, il modo di vivere, i costumi, le usanze, i valori morali e sociali dei propri progenitori e di quanti si sono impegnati, con duri sacrifici, per costruire una società ed un futuro migliori.

Ecco i nominativi dei giovani artisti che hanno recitato: Delio Ambrosecchia, Caterina Pennella, Michele Di Paola, Fiorella Caputo, Antonio Braccia, Daniela Covino, Davide Di Pietro, Amelia Covino, Giovanni Fruccio, Domenico Covino, Gerardo Montemarano, Francesco Pennella, Michele Rainone e Marianna Covino.

Salvatore Pignataro

dal "CORRIERE" 29 giugno 2002

IL CENTRO RICREATIVO E CULTURALE HA PRESENTATO IN SVIZZERA UNO SPETTACOLO TEATRALE

La cultura morrese a Basilea

La manifestazione in occasione del ventennale dell'associazione emigrati

MORRA DE SANCTIS - La cultura morrese sbarca in Svizzera, a Basilea. Il centro ricreativo culturale morrese, associazione nata nel '98 impegnata nella valorizzazione e promozione della cultura locale, si è esibito a Basilea con lo spettacolo teatrale «Lu viecchiu de vrascéra". La rappresentazione era promossa in occasione del ventennale dell'Associazione dei morresi emigrati. La manifestazione, patrocinata dal consolato generale d'Italia a Basilea, dall'amministrazione comunale di Morra De Sanctis e dall'Associazione svizzera per i rapporti culturali ed economici con l'Italia, ha visto la partecipazione di numerose autorità. Sono, infatti, intervenuti il viceconsole generale d'Italia a Basilea, Laura Calligari, il presidente dell'Asri e docente dell'Università di Basilea, professor Ottavio Lorati, il sindaco di Morra De Sanctis, Rocco Di Santo e molti soci dell'Ame. Inoltre l'invito è stato esteso ai membri di altre associazioni italiane presenti in Svizzera. Il primo cittadino di Morra ha espresso il suo entusiasmo per aver visto riuniti tanti paesani in occasione del ventennale dell'Ame ed ha ricordato l'attaccamento e lo spirito di fratellanza che da sempre caratterizza il popolo morrese.

Questi gli interpreti dello spettacolo teatrale, scritto da Gerardo Di Pietro: Delio Ambrosecchia, Caterina Pennella, Michele Di Paola, Fiorella Caputo, Antonio Braccia, Daniela Covino, Davide Di Pietro, Amelia Covino, Domenico Covino, Giovanni Fruccio, Domenico Covino, Gerardo Montemarano, Francesco Pennella, Michele Rainone, Marianna Covino.

da "OTTOPAGINE" domenica 30 giugno 2002

L'Irpinia come spazio della memoria e dell'impegno nell'opera di Francesco De Sanctis

Prof. Toni Iermano Università di Cassino

Povero Distretto, in cui fa ancora impressione l'esser Principe di Teora e l'esser Cavalier Cappa!
F. De Sanctis, *Lettera al padre Alessandro* [marzo 1848]

Chi scrive Memoria, non si contenta di porgere allo storico la nuda materia, ma lo previene e gli mostra la via da tenere.
F. De Sanctis, *Lezione* [1842-43]

Il poeta Franz Hellens nei suoi *Documents secrets* riferisce una preghiera di Holderlin: "Non cacciate troppo presto l'uomo dalla capanna in cui ha passato la sua infanzia". Commentando questa citazione Gaston Bachelard, uno dei filosofi che più in profondità ha segnato la ricerca filosofica del Novecento, ha acutamente scritto:

"La casa natale - perduta, distrutta, demolita - rimane l'abitazione concreta per le nostre *rêveries* sull'infanzia. I rifugi del passato accolgono e proteggono le nostre *rêveries*".

Gli scritti autobiografici di Francesco De Sanctis - *Un viaggio elettorale* e *La Giovinezza* - rappresentano, in un combinato miscuglio psico- logico di memoria ed immaginazione, la storia di un intenso legame intellettuale ed umano esistente tra il grande critico e la sua terra natale; l'Irpinia desanctisiana è la conseguenza di una geografia interiore costituita da un insieme di luoghi e volti affidati alla *murmurante mémoire.*

Morra è il granaio dei ricordi, il luogo della remota stagione dell'infanzia, di un archetipo perduto di felicità che continua ad esistere in quanto materia *vivente* di un racconto permeato però di melanconia ma anche di tenerissime sensazioni. Si pensi alla forza rievocativa di immagini risalenti a circa cinquant'anni prima che nel vecchio De Sanctis non hanno mai perso vigore:

"Venne il settembre e zio veggendomi così scheletrico, volle farmi bere un po' d'aria nativa. Andammo zio Pietro, Giovannino ed io. Non sapevo di amar tanto il mio paese. Quando di sopra la via nuova vidi un mucchio di case bianche, mi sentii ricercare le fibre, non so che nuovo mi batteva il cuore"[1].

Per De Sanctis il suo borgo natio, così come ogni immagine dell'infanzia, "è il più vivo dei tesori" che continua ad essere un rifugio ideale e favoloso per accogliere e riparare le fantasticherie dei suoi ricordi. Morra Irpino, un piccolo paese nascosto e dimenticato tra i monti dell'Appennino meridionale, rappresenta una vera e propria *atmosfera:* la casa paterna, le *strettole,* i palazzi dei signori, le chiese, i suoi preti, i suoi dotti sono oggetto di una trasposizione letteraria; la realtà diventa *spazio* semiotico[2].

Già in una pagina della sua *Storia della letteratura italiana,* analizzando la poesia di Jacopone da Todi collegata ad "una letteratura latina popolare, animata dal sentimento religioso"[3], De Sanctis coglieva l'occasione per rammemorare:

"In Morra, mio paese nativo, ricordo che nella festa della Madonna, quando la processione è giunta sulla piazza, comparisce l'angiolo, che fa l'annunzio. Ed è ancora la vecchia tradizione dell'angiolo, che allora apriva la rappresentazione, annunziando l'argomento"[4].

I luoghi della sua infanzia vengono più volte evocati nei *Ricordi* che il professore dettò

---

[1] F. DE SANCTIS, La Giovinezza. Memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli, a cura di Gennaro Savarese, Torino, Einaudi, 1972, p. 33.

[2] Cfr. sull'argomento il classico testo di M. BLANCHOT, *Lo spazio letterario. Con un saggio di Jean Pfeiffer e una nota di Guido Neri,* trad. ital. di G. Zanobetti, Torino, Einaudi, 19752.

[3] F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana,* a cura di Niccolò Gallo, introduzione di Giorgio Ficara, Parigi-Torino, Einaudi - Gallimard, 1996, p. 36.

[4] *ivi,* p. 37.

alla nipote Agnese a partire dal 1881. Nell'*incipit* del primo capitolo intitolato *Mia nonna* sono raggruppate le motivazioni delle sue rievocazioni biografiche ed intellettuali; la scrittura propone una rappresentazione scenica non priva di assonanze con il mondo pittorico napoletano, che trovava nelle esposizioni della Promotrice la sua consacrazione artistica.

"Ho sessantaquattro anni, e mi ricordo mia nonna (Gaetana Gargani) come morta pur ieri. Me la ricordo in cucina, vicino al foco, con le mani stese a scaldarsi, accostando un po' lo scanno, sul quale era seduta. Spesso pregava e diceva il rosario. Aveva quattro figli, due preti e due casati. Uno era in Napoli, teneva scuola di lettere e si chiamava Carlo; gli altri due stavano a Roma esiliati per le faccende del 21, ed erano zio Peppe e zio Pietro, il quarto era papà, che stava a casa e si chiamava Alessandro. Mia nonna era il capo della casa e teneva la bilancia uguale tra le due famiglie e si faceva ubbidire. I primogeniti erano Giovannino e Ciccillo, c'ero io. Si stava allegri, e si faceva il chiasso, correndo per l'orto, e l'inverno riempiendo di allegria i sottani di casa (...) "[5]

La *murmurante mémoire* si materializza come elemento centrale della narrazione desanctisiana, confermando la veridicità dell'analisi proposta da Bachelard secondo cui:

"Ogni infanzia è favolosa, naturalmente favolosa. Certamente non in relazione alle favole, sempre così fittizie, che si raccontano e che servono a divertire solo il vecchio che le racconta" [6].

L'infanzia in sostanza è, come dicevamo, un vero archetipo della felicità semplice e il linguaggio diventa esso stesso parte fondamentale della coerenza del racconto. I ricordi personali, chiari e spesso ripetuti, non spiegano mai completamente perché le *reveries* che ci riportano all'infanzia continuano ad esercitare un tale fascino.

Nel capitolo sesto de *La Giovinezza,* quello per intenderci dedicato all'incontro con don Domenico Cicirelli, lo studioso locale che De Sanctis definisce con una punta d'ironia "il grand'uomo di Morra Irpino" e "libro vivente", si possono rintracciare consistenti elementi del dichiarato significato letterario del suo memorialismo e della salda connessione esistente tra la materia narrata e l'uso di taluni termini dialettali: si pensi al *sottano,* a quella sorta di fondaco, nel quale De Sanctis individua nell'atlante della memoria come il regno della sua gioiosa infanzia interrotta appena all'età di nove anni.

"La sera ci fu il pranzo, coi soliti *strangolapreti,* e il polpettone, e la *pizza* rustica e altri piatti di rito. Il dì appresso visitai tutti i luoghi dov'era passata la mia fanciullezza. Fui nel sottano, e dove si ammazzava il porco, e dove era la mangiatoia pei cavalli, e dove tra mucchi di legna o di grano solevo trovar le uova ancora calde e portarle alla mamma. Quel sottano sonava ancora dei miei trastulli fanciulleschi. Poi sbucai nell'orto, e salii il fico e mi empii di ciliegie, e feci alle bocce o alle palle, correndo, schiamazzando. Era in piena aria, in piena luce, mi sentivo rivivere"[7].

La passeggiata pomeridiana del sedicenne De Sanctis con la bella e giovanissima Mariangiola - questi ricordi risalgono alla primavera del 1833 - gli offre l'opportunità di visitare il cimitero e di pregare sulle tombe dei familiari scomparsi, rinnovando il dolore e il ricordo della carissima sorella Genoviefa, morta nel '32 a soli diciannove anni [8].

"[...] Giungemmo alle Croci, che è un piccolo monte, storiato della passione di Cristo, detto perciò anche il Calvario. Alle falde era il Cimitero, una camera tutta biancheggiata, entro cui erano addossate le ossa degli antenati. Mi sentii un freddo, e pensai a Genoviefa, e m'inginocchiai innanzi all'inferriata, e piansi piansi, e dissi molti Pater e molte Ave" [9].

Lo *spazio* come intreccio di realtà e racconto dunque costituisce la travatura storico-letteraria del complesso impianto narrativo desanctisiano, costantemente arricchito nella lingua dall'utilizzo di espressioni *parlate,* stilemi dialettali e vocaboli gergali: il dialetto

---

[5] F. DE SANCTIS, La Giovinezza. Memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli, cit., pp. 3-4.
[6] G. BACHELARD, La poetica della rêverie, cit., p. 129.
[7] F.DE SANCTIS, *La Giovinezza, cit.*, p. 34.
[8] Cfr. il capitolo quarto de *La Giovinezza,* intitolato *Genoviefa. ivi.* pp. 19-21. (10) E DE SANCTIS. *La Giovinezza. cit..* p. 34.
[9] [9] F.DE SANCTIS, *La Giovinezza, cit.*, p. 34.

d'altronde era considerato dal critico il *semenzaio* delle lingue. Convinto ormai che la lingua non doveva essere "un corpo morto". De Sanctis, già lontano dal pur fondamentale insegnamento purista ricevuto dal marchese Basilio Puoti, non aveva timori nell'usare "qualche parola o frase uscita dal dialetto" pur di affermare il dogma della *precisione* e della *proprietà* su quello della *purezza.*

"Nei casi dubbi davo una grandissima importanza all'uso vivo, e erano bene accette anche parole nuove non registrate nel vocabolario, ma sonanti nella bocca del massaio o del gastaldo. Né mi faceva orrore qualche parola o frase uscita dal dialetto; anzi mi pareva che i dialetti italici fossero per l'uomo di gusto fonte viva e fresca di buona lingua, specialmente per ciò che riguarda le frasi e le immagini e le figure. Il mio principio era che potesse entrare nelle lingua comune quanto nei dialetti potesse esser capito e avesse una certa conformità di genio e di andamento con quella. La lingua comune era per me come l'aristocrazia, la quale sarebbe un corpo morto, ove non avesse la forza di assimilarsi e assorbire altre classi" [10].

In Francesco De Sanctis l'Irpinia, - terra di contraddizioni e di serrati confronti tra realismo e idealismi teologici -, è presenza assidua, incessante ed operante nell'ambito della sua acuta riflessione culturale ed ideologica. Spazio della memoria e dell'impegno; luogo dell'invenzione narrativa e dell'esercizio della fantasia ma anche campo di confronti aperti e di incessanti battaglie civili e morali iniziate nel remoto inverno del 1848 con il *Discorso a' giovani.*

In una significativa lettera ad Adolfo Gaspary, datata Napoli 14 aprile 1875, De Sanctis riassumeva con asciutta chiarezza le ragioni esistenziali e politiche del suo *Viaggio* nel collegio elettorale di Lacedonia:

"(...) io viaggiava per i monti e per le valli senza strada ferrata, e come potevo, anche a dorso di mulo. E non me ne sono trovato mica male. Gl'italiani fanno i più le elezioni da cospiratori. Io ho voluto far la mia all'inglese, e, combattuto aspramente da alcuni colleghi di Sinistra storica, sono andato io là, ho discorso, ho lottato e ho vinto. E ora scrivo la storia di questo mio viaggio in un collegio, dov'è il mio paese nativo, e dove non ero stato da quaranta anni. Ho fatto già undici capitoli, e sono in fine. E, appena pubblicata, te la manderò a Berlino. Questo lavoro mi ha impedito ch'io facessi il mio solito corso all'Università, e mi ha fatto un gran bene rinfrescandomi lo spirito con nuove impressioni" [11].

Nell'opera di rammemorazione svolta da De Sanctis intanto è possibile rintracciare una duplicità nella sua interpretazione del concetto di spazio. Vi è uno spazio illuminato dalla *murmurante mémoire* ed uno privo di illuminazione in quanto oscurato sulla base di una consapevole selezione. Naturalmente nelle pagine del De Sanctis memorialista assume vita non *uno* spazio, che ne presupporrebbe uno reale, indipendente da chi lo esperimenta, già con una identità propria e definita, ma una pluralità di spazi. Per essere più chiari la spazialità autobiografica si articola sulla precisa distinzione tra uno spazio reale ed uno o più ideali; comunque essi conservano tra loro una inevitabile quanto necessaria comunicazione. Alla definizione di questi concetti concorrono la narratività, le *cose di lingua,* le immagini dell'infanzia, i significati e l'uso metaforico della realtà. Ossia una varietà incredibile di strutture interpretative che s'incaricano di percorrere i complessi meccanismi dei rapporti tra il reale e l'immaginario; in questo misterioso quanto affascinante paesaggio conserva stupefacente forza rappresentativa il capitolo quarto di *Un viaggio elettorale,* quello eloquentemente intitolato *Fantasmi notturni.*

Come è stato sostenuto intelligentemente da Franco Moretti in un recente libro sul romanzo europeo dell'Ottocento, si deve prendere atto che nella geografia letteraria *"spazi diversi producono storie diverse. Senza un certo tipo di spazio, un certo tipo di storia diviene semplicemente impossibile"* [12].

L'originale ed esclusivo rapporto tra geografia e storia opera come forza vitale

---

[10] ivi,pp. 136-37.

[11] Cfr. R DE SANCTIS, *Scritti varii inediti o rari*, raccolti e pubblicati da Benedetto Croce, II, Napoli, Morano, 1898, p. 251.

[12] F. MORETTI, *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Torino, Einaudi, 1997.

nell'attività critica e narrativa di De Sanctis, scrittore dalla piena consapevolezza intellettuale ma anche dalla lucida prosa realista, frutto di un meticoloso lavoro di intarsio, combinazioni mai frettolosa tra lingua parlata e soluzioni altamente retoriche.

La tendenza narrativa è una costante nella sua scrittura ed uno dei primi che seppe analizzarla con efficacia, anche in virtù di un'intuizione crociana, fu il giovane avellinese Carlo Muscetta nel lontano 1931[13].

La prosa desanctisiana, come ha scritto Gennaro Savarese, è sempre *acromatica.* Non si lascia mai travolgere da aberrazioni di colore e non scade mai nel bozzettismo di tipo naturalista.

"Nel caso dell'autobiografia del De Sanctis è da scartare, in via preliminare l'ipotesi che l'autore volesse consegnare ad essa una serie di aneddoti e bozzetti relativi alla sua vita, sia pure per un superiore gusto narrativo"[14]

La sua "forza allegra" rimane uno dei motivi determinanti presenti nelle pagine dei suoi scritti autobiografici, sempre sorretti da un tono oratorio ed uno narrativo, quest'ultimo dagli esiti imprevedibilmente nuovi. Viene ribadita sostanzialmente quella duplicità linguistica così bene individuata da Attilio Marinari nell'analisi testuale di *Un viaggio elettorale.*

Nei *Ricordi* intanto non mancano pagine di grande resa narrativa che testimoniano quanto De Sanctis sia stato davvero grande scrittore. Bellissime sono le pagine del capitolo dodicesimo, intitolato *// colera,* in cui descrive un suo viaggio a dorso di mulo, quasi dal timbro donchisciottesco, da Avellino a Morra. La città di Avellino, siamo nel 1837, era un gran borgo che, come la Lecco manzoniana, "s'incammina a diventar città":

"Giunsi in Avellino che parevo un fantasma, e tirai da Peppangelo, il celebre locandiere a quel tempo *(sorgeva nel Casale nuovo alle spalle di Palazzo Caracciolo sede dei tribunali).* (...) La mattina lasciai Avellino senza vedere alcuno, con l'aria di un fuggitivo. Prima la via era buona, e io caracollava con un frustino in mano e in aria di bravo, su di una mula. Mi veniva appresso, correndo, il contadino che m'accompagnava. Era innanzi l'alba, e il freddo avuto mi dava un tremolio, specie per le vie umide di Atripalda. (...) La strada era così brutta, che in parecchi punti aveva l'aspetto di un vero precipizio, stretta stretta, sdrucciolevole, aperta ai fianchi, di una altezza che mi dava le vertigini, e io gridavo che volevo calare, e il contadino bestia dava dei pugni alla mula. Avevo smesso quell'aria di bravo cavaliere e mi rodevo tra la stizza e la paura, col capo dimesso, assetato, affamato, dissossato. Giunsi alla famosa taverna di Santa Lucia *(presso Castelvetere sul Calore),* e il cuore mi si allargò, come vedessi Gerusalemme. Mi aiutarono a scendere, che era intirizzito e non mi potevano le gambe. Entrai in un camerone oscuro e sudicio, che mi parve una sala principesca, e mi gettai al desco senza badare al tovagliolo e alla forchetta: avrei mangiato con le dita. Pane nero, formaggio piccante, peperoni gialli e una caraffa di vino asciutto furono per me un pranzo da re"[15].

Quel giovane *purista* che si sofferma nella taverna a guardare *trincare* mulattieri, pastori e contadini ha già un occhio sterniano, capace di cogliere con limpidezza le talora divertenti situazioni dell'esistenza. Nelle pagine de *Un viaggio elettorale* De Sanctis non si lasciò sfuggire mai l'occasione per proporre la sua ricercata predisposizione all'umorismo, antidoto contro i pericoli del sempre in agguato tono patetico. In visita al paese di Sant'Angelo dei Lombardi, non si lascia sfuggire l'occasione per una nota di elegante leggerezza:

"Accolti a suon di musica, mi pareva essere un generale, e battevo il passo, e me la ridevo un poco tra me e me di quella mia figura grottesca".[16]

Subito dopo, ritiratosi a riposare in casa del sindaco, viene chiamato dalla folla ed è

---

[13] Cfr. C. MUSCETTA, *La poetica realistica e il gusto del De Sanctis scrittore*, in AA.VV, *Studi desanctisiani.* a cura di Carlo Muscetta, Napoli, Alfredo Guida editore, 1931, pp. 9-53

[14] G. SAVARESE, Introduzione a La Giovinezza, cit., p. XXI.

[15] (16) F. DE SANCTIS, *La Giovinezza, cit.*, pp. 82-83.

[16] F. DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale con un'appendice di documenti vari,* a cura di Attilio Marinari, Napoli, Guida, 1983, p. 131

costretto ad uscire sul balcone senza alcuna ufficialità:

"Le acclamazioni andavano alle stelle e schiacciavano la musica. Balzai dal letto, mi avvolsi nel *plaid,* e mi affacciai con un berrettone in capo, che dovevo essere una figura curiosa. A vedermi, scoppiò tale tempesta d'applausi e di grida, che mi pareva tremasse il balcone (...)"[17].

La vita paesana, popolata da innumerevoli personaggi e centro talvolta di *situazioni* giocose ma anche di terribili quanto secolari soprusi, intanto non diviene mai oggetto di paternalistiche descrizioni, ma si connota come un vissuto palpitante. L'ironia smorza i toni sentimentali ed indirizza il lettore a riconoscere la forte carica narrativa del testo. Spenti i fanali di un romanticismo libresco e genericamente sentimentale. De Sanctis, seguendo la lezione di Heinrich Heine autore letto con grande interesse durante la sua permanenza sia a Torino sia a Zurigo negli anni Cinquanta -, non evita "antisentimentali" sconfinamenti negli impervi quanto raffinati territori dell'umorismo.

"A Morra s'era in una certa apprensione intorno al mio stato. A forza di vivere fra quella gente, papà s'era fatto un cervello morrese, voglio dire che vedeva il mondo attraverso di Morra. Spesso diceva: «Bisogna mostrare a Morra»; ovvero: «Cosa dirà Morra?». Appena giunto, empì tutto il paese di mia grandezza, e raccontò che m'ero già messo in sofà e poltrona, e facevo sonare il borsellino delle mie piastre di argento, a gran consolazione della famiglia, e massime di zio Peppe, che mi voleva bene e credeva a quelle fole"[18].

Sia in talune lettere inviate dalla Calabria al padre e all'amico Oreste Fontana nel 1850 sia nelle lezioni universitarie dedicate alla *Scuola liberale* (1872-73), De Sanctis stabilisce un confronto tra la vita a Morra e l'identità del *villaggio* meridionale, rintracciando assoluti punti d'identificazione sociologica. In una lettera al padre Alessandro del 15 agosto 1850, scritta da Cervicati durante il suo esilio calabrese, rilevava:

"Il luogo dove io sto è un villaggio di mille ottocento anime, simile in molte cose a Morra, specialmente per l'amore benedetto del vino. Ho notato però che qui i galantuomini passano tutti il loro tempo in campagna e alcuni non si ritirano che la sola domenica in paese. Sotto questo punto di vista il paese è meno *barbaro* di Morra, dove le Signorie Morresi non si degnano de' lavori campestri per non sprecare il nobile sangue de' loro illustri antenati, poltroni, superbi e pezzenti" [19].

Nella *Siberia* calabrese De Sanctis riuscì a sopravvivere grazie ai ricordi: "Sai bene ch'io vivo di memorie poiché il presente è bruttissimo" scriveva all'amico Eduardo Pandola il 28 marzo '50 [20].

Oltre vent'anni dopo quella forzata permanenza in Calabria, in una lezione dedicata a Pietro Paolo Parzanese, il cosiddetto "poeta del villaggio", De Sanctis agli studenti della sua seconda scuola napoletana ricordava:

"Nel Sannio, nella Lucania, negli Abruzzi non c'è la grande città, c'è la vita provinciale, il villaggio con situazioni semplici come si possono trovare in un villaggio; e, se posso dir così, de' vasti orizzonti della società, non vi sono appena che le ultime e scarse linee. Che rimane del clero nel villaggio? Il curato. Che cosa c'è della nobiltà? La memoria del barone, de' tempi feudali, intrecciata nelle origini di quello e che dà argomento a leggende e tradizioni. Che c'è della borghesia? I più umili uffici, come il notaio, il farmacista. De' mestieri, vi sono i più comuni e rozzi, il muratore, il fabbro ferraio, il legnaiuolo e via di seguito.. Più giù è la plebe, il pastore, il pescatore, il contadino, la contadina. Non c'è situazione di questo genere che non abbia ispirato una poesia al Parzanese. In quel villaggio si nasce e si muore, gli uomini ne escono appena, (...). Se percorrete le vie sudicie e quasi solitarie di un villaggio ed io ne ho viva memoria, perché nelle

---

[17] ivi,pp. 131-32.
[18] F. DE SANCTIS, *La Giovinezza, cit.,* p. 92.
[19] F. DE SANCTIS, *Epistolario (1836-1856),* a cura di Giovanni Ferretti e Muzio Mazzocchi Alemanni, Torino, Einaudi, 1956, p. 122.
[20] ivi, p. 93.

ultime vacanze rividi dopo ventisette anni (?) il mio paesello, quali figure vi trovate innanzi costantemente? Il povero in tutte le sue forme, che chiede la limosina, o che sia un'orfana, o un cieco, o una povera pazza, cui il dolore ha guasto il cervello, ludibrio de' ragazzi, o la giovinetta che fila e tesse per vivere, o il contadino curvo sulla marra e che si guadagna a stento il vitto coi suoi sudori. Fisionomia dominante è miseria e dolore" [21].

Si denotano tutte quelle valutazioni sociologiche e storiche che il lettore ritroverà nel gagliardo capitolo decimo di *Un viaggio elettorale* e quel desiderio tutto desanctisiano di avere finalmente una Morra civile da sostituire a quella feudale e religiosa che da secoli continuava a restare immutabile rispetto alla storia e alla moderna civiltà . [22] Intere famiglie, tra queste quella del dotto Cicirelli, avevano dilapidato gli antichi patrimoni e si erano rovinate spiantate per i *cannaroni* [la gola] per la mancanza d'iniziative; purtroppo nel presente dominava una borghesia dedita all'usura. Persino l'amatissimo *spazio,* privo delle reliquie del passato, non portava alcun segno di rinnovamento.

"(...) se ne' tempi andati abbiamo vestigi di un Morra feudale e di un Morra religioso, di un Morra civile non ci è ancora che la velleità e la vernice. In Morra c'è vanità, non c'è orgoglio, e molto è dato al parere, poco all'essere" [23].

I Di Santo nel XVIII secolo non avevano una florida condizione economica ed erano passati nel ceto civile con stenti e solo grazie ad alcuni buoni matrimoni Gargani, Mansi, poi Sarni. De Sanctis, probabilmente lettore degli articoli meridionalistici del suo antico allievo Pasquale Villari, capiva quanto la documentata analisi della composizione sociale della realtà fosse necessaria ad individuare le sue contraddizioni.

Le pagine *irpine* di Francesco De Sanctis, personalità complessa ma unitaria nel suo impegno politico e letterario [24] -, malgrado la presenza di qualche *paradosso* tipicamente desanctisiano, non possono essere alibi per ricondurre una personalità di livello europeo in un *contesto* meramente provinciale, dominato da sfrenate passioni locali. Si rischia, in particolare pensando ai meschini conflitti tra fazioni e famiglie, di attribuirgli un improprio quanto ingeneroso giudizio e di ricadere nelle ottuse critiche dei suoi contemporanei [25].Il suo meridionalismo e si può usare anche questa espressione tenuto conto della sua visione militante dei problemi del Sud insieme ad una sua meridionalità talora concettuale ed espressiva, non è la meccanica quanto psicologica conseguenza di un attaccamento esclusivo alla terra natia.

(continua nella prossima Gazzetta)

PER LA MORTE DI SARNI GERARDINA IN DI PIETRO, MORRA, E MARIA TERESA MIGNONE, SALERNO, LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

---

[21] F. DE SANCTIS, *La letteratura a Napoli* (lezione XI), in id., *La letteratura italiana nel secolo XIX. Scuola liberale-Scuola democratica.* Lezioni raccolte da Francesco Torraca e pubblicate con prefazione e note di Benedetto Croce, Napoli, Morano, 1897, pp. 149-50 (vedi ora una ristampa anastatica della *Letteratura italiana nel secolo XIX,* con saggio critico e nota di Toni Iermano. Roma, Vecchiarelli editore, 1996).

[22] Cfr. F. DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale con un'appendice di documenti vari,* a cura di Attilio Marinari, *cit.,* pp. 112-20.

[23] F. DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale, cit.,* p. 117.

[24] Si rammenti l'ormai noto brano della lettera di De Sanctis al magistrato e bibliofilo Carlo Lozzi del 25 giugno 1869 in cui si legge: "La vita politica non m'ha disgustato affatto; la mia vita ha due pagine, una letteraria e l'altra politica, ne penso a lacerarne nessuna delle due; sono due doveri della mia storia, che continuerò fino all'ultimo" F. DE SANCTIS, *Epistolario (1863-1869),* a cura di Attilio Marinari, Giovanni Pacioni e Giuseppe Talamo, Torino, Einaudi, 1993, p. 741.

[25] Cfr. i velenosi resoconti antidesanctisiani apparsi nell'"Elettore di Principato Ultra" nel gennaio 1875 ora in F. DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale con un'appendice di documenti vari, cit.,* pp. 227-32.

S. ANGELO DEI LOMBARDI -CONZA- NUSCO- BISACCIA. CALITRI 24 Marzo 2002-CONCLUSIONE DEL SINODO DIOCESANO DEI GIOVANI IN PREPARAZIONE ALLA XVn G. M. G.

Domenica, 24 Marzo 2002, in occasione della preparazione alla XVII Giornata Mondiale dellaGioventù, nonostante l'inclemenza del tempo, si è concluso, con la partecipazione gioiosa dei giovani dell'Altirpinia, il primo Sinodo Diocesano dei giovani dell'Arcidiocesi di S. Angelo dei Lombardi-Conza- Nusco- Bisaccia.

I giovani , in cammino con l'Arcivescovo , Mons. Salvatore Nunnari, partendo dal ritrovo avvenuto nel piazzale della Scuola Media " A. Del Rè" del "Centro irpino". seguendo la croce francescana, che prima di arrivare a Toronto, girerà le diocesi d'Italia, si sono portati nella chiesa parrocchiale di S. Canio. Qui la croce è stata consegnata ai giovani della Diocesi di Potenza.

Apriva l'affollato corteo uno striscione con la scritta del tema della G. M. G.

" Voi siete il sale della terra
voi siete la luce del mondo" (Mt. 5, 13-14).

Seguivano, in modo emozionante ed avvincente, altri otto striscioni con le Beatitudini del Vangelo di Matteo, 1' Arcivescovo Nunnari, le autorità civili, militari . religiose e i numerosi partecipanti.

Nella chiesa parrocchiale di Calitri, dopo una liturgia della Parola, guidata dal coordinatore della Pastorale Giovanile e dei lavori del Sinodo, D. Siro Colombo e seguita attentamente dalla platea dei presenti, è stato consegnato all'Arcivescovo Nunnari il documento conclusivo del Sinodo.

Due rappresentanti dei giovani, Antonietta ed Antonello, hanno esposto il cammino impegnativo dei lavori sinodali.

" Fin dal novembre "99 si è costituita una commissione presinodale con l'intento di analizzare la situazione socio- culturale-ecclesiale dei giovani dai 15 ai 29 anni, approntando un questionario supportato dalla collaborazione di alcuni docenti delle università di Napoli e Salerno.

Attraverso interviste mirate e diffuse nel territorio della diocesi si è arrivato al documento che ha evidenziato le caratteristiche più significative del vissuto giovanile per mezzo di quattro Commissioni, che hanno approfondito i seguenti temi:

1) evangelizzazione- catechesi- vita ecclesiale,
2) solidarietà e testimonianza,
3) giovani, scuola e famiglia,
4) lavoro ed impegno socio- politico.

Dalle risposte del questionario è emersa una realtà giovanile, segnata da una sorte di rassegnazione all'esistente dentro e nei confronti delle istituzioni " classiche": famiglia, lavoro, politica, chiesa..." con anche, però, la consapevolezza di non voler subire lo stato delle cose passivamente.

Per cui gli stimoli venuti dai giovani e che si possono leggere nel documento, sono veramente tanti.

Innanzi tutto i giovani vogliono sacerdoti aperti ed attenti ai temi loro appartenenti. Più che tante parole, desiderano l'esercizio concreto della solidarietà, attraverso l'incontro con i loro problemi reali e quelli della gente.

Nemmeno deve mancare una particolare attenzione alla scuola, agente educativo privilegiato, perché appare sempre più diffuso un calo di interesse culturale.

La disoccupazione è particolarmente sentita dai nostri giovani, per cui, dovendo lasciare, anche a malincuore . i propri paesi, per trovare lavoro altrove e metter in campo le proprie professionalità spesso a livello medio alto, vivono la cultura dell'attesa, rendendosi poco protagonisti della vita sociale, economica e politica.

Sentono la forte esigenza di riscoprire la centralità di Cristo e vivere la sua Parola nella quotidianità.

Ritengono importante una fede che vada oltre il tradizionalismo, ma valorizzi il concetto di chiesa come popolo di Dio .

Vogliono essere evangelizzati, incitati,, provocati, incontrati con disponibilità ed amicizia.

In particolare, fra l'altro, propongono di:

-organizzare centri di ascolto parrocchiale, che siano punto di riferimento concreto,

-attivare dei veri e propri "laboratori di fede",
-proporre l'Ufficio Pastorale del lavoro,che li affianchi e sostenga nelle scelte lavorative,
-riproporre una scuola di formazione all'impegno socio-politico.

A conclusione, l'Arcivescovo ringraziando il Sindaco di Calitri per 1' accoglienza e le calde parole rivolte ai convenuti, ringraziando, ancora, tutti gli operatori sinodali, soddisfatto del lavoro compiuto, facendo riferimento al monumento dell'emigrante innalzato a Calitri, si è augurato che tali monumenti si innalzino solo alla memoria e non più a quelli costretti a partire con le famose valigie legate con il solito spago.

Ai giovani, ai quali ha mostrato particolare attenzione fin dal suo ingresso nella nostra Chiesa locale, ha assicurato che il Sinodo non verrà archiviato, ma sarà attuato in una chiesa-famiglia in dialogo-dove tutti occupano un posto.Ha augurato loro .ancora, di non accogliere le sfide dei messaggi sbagliati dei nostri tempi, ma di dare alla vita della nostra società insipiente, il sapore del sale e la testimonianza della verità.

La festa è continuata col " concerto di Amedeo Minghi", purtroppo non seguito da tutti, perché la tormenta di neve ha affrettato il rientro di molti, rendendolo anche difficile.

Resta, comunque, che, ancora una volta, i giovani–sentinelle del mattino– si sono rivelati per la Chiesa un dono speciale dello Spiritodi Dio.

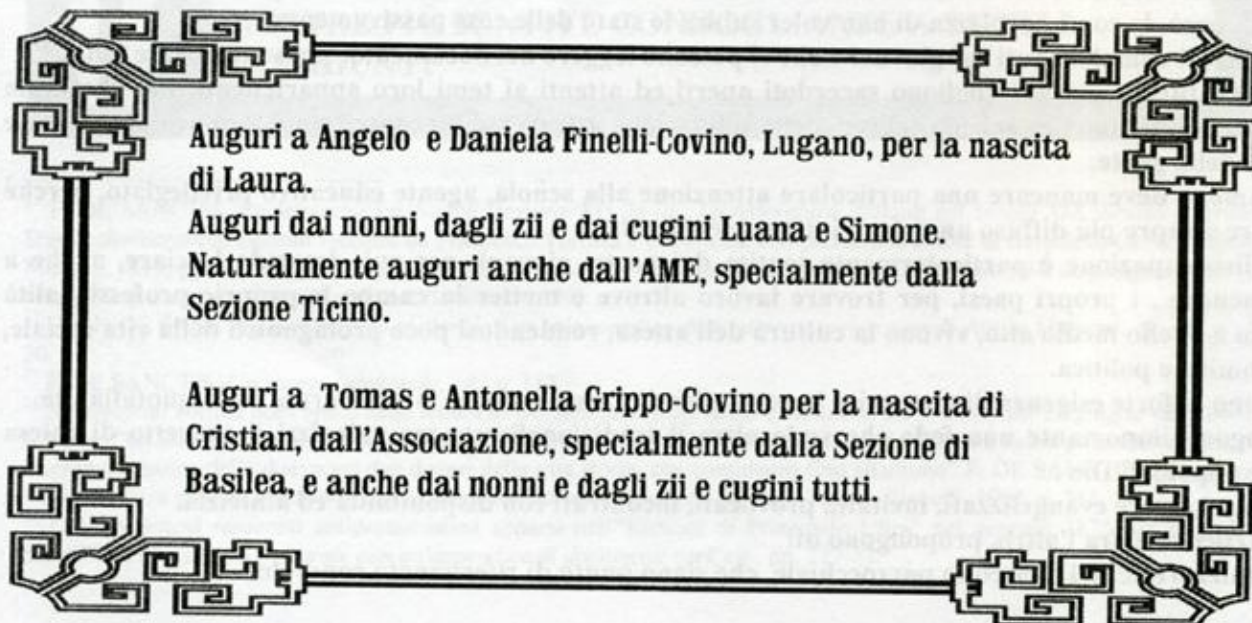
Don Pasquale Rosamilia.

I ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese hanno allietato le serate morresi con una festa in Piazza San Rocco e una in Piazza Francesco De Sanctis, recitando anche poesie di poeti morresi

---

Le due benemerite Associazioni Morresi: Associazione Morresi Emigrati e Centro Ricreativo Culturale Morrese, dopo la rappresentazione della commedia dialettale "Lu Viécchiu de Vrascèra" a Basilea, sembra che s'avviino verso una più stretta collaborazione. Questo non può farci che piacere. Io son sicuro che, se questa collaborazione venisse sviluppata, Morra ne ritrarrebbe un grande vantaggio.

Speriamo che possiamo trovare dei punti d'incontro da poter realizzare insieme.

I soci dell'AME che erano in vacanza a Morra nel mese di agosto hanno organizzato una gita da Padre Pio.

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Dopo la pausa nella scorsa Gazzetta, dovuta, alla pubblicazione di notizie d'attualità, riprendiamo a sfogliare la Divina Commedia.
Questa mia rubrica, che vi accompagna ormai da qualche anno, non va intesa come una dissertazione letteraria, ma come uno sforzo, da parte mia, di voler far conoscere il contenuto del poema, a cui "*han messo mano cielo e terra*", anche a quei numerosi lettori che, altrimenti, non l'avrebbero mai letto, perché troppo difficile per loro, ma anche perché non sono interessati alla poesia.
Il discorso religioso c'entra con la Divina Commedia, che parla proprio di questo: peccato, espiazione e gloria del Cielo dopo la morte. Mentre, però, dopo la morte non possiamo fare più niente per salvarci, quando siamo in vita siamo ancora in tempo. Essere cristiano significa esserlo sempre. Purtroppo il vero cristianesimo non è facile da osservare.
Il canto della Divina Commedia che abbiamo trattato nella Gazzetta di maggio, a giugno abbiamo fatto una pausa, terminava con Forese Donati che si congeda da Dante, il poeta vede altri rami gravidi di pomi. Ricordiamo che in quel luogo del Purgatorio si espiava il peccato della gola.
Dante continua dicendo cosa vide sotto l'albero:

Vidi gente sott' esso alzar le mani
e gridar non so che verso le fronde,
quasi bramosi fantolini e vani
che pregano, e 'l pregato non risponde,
ma, per fare esser ben la voglia acuta,
tien alto lor disio e nol nasconde.
Poi si partì sì come ricreduta;
e noi venimmo al grande arbore adesso,
che tanti prieghi e lagrime rifiuta.

C'era dunque gente che alzava le mani verso l'albero, perché voleva cogliere i pomi per mangiarli. Bellissimo il paragone che fa Dante, che ci fa somigliare quelle anime a dei bambini che pregano invano per avere qualcosa e la persona pregata non risponde, anzi, per far venire loro più voglia, aumenta il loro desiderio. Allora quelle anime partirono quando s'accorsero che non ottenevano niente con le loro preghiere e i tre poeti, ricordiamo che con Virgilio e Dante c'era anche Stazio, arrivarono anche accanto a quell'albero, che tante preghiere e lagrime rifiuta.

«Trapassate oltre sanza farvi presso:
legno è più sù che fu morso da Eva,
e questa pianta si levò da esso».
Sì tra le frasche non so chi diceva;
per che Virgilio e Stazio e io, ristretti,
oltre andavam dal lato che si leva.

Ecco che una voce viene da quelle frasche, che li avverte di passare oltre e di non avvicinarsi all'albero, perché è nato da quella famosa mela che fu morsa da Eva. I tre poeti camminavano stretti insieme perché quel passaggio tra l'albero e il precipizio era stretto.
Siamo dunque nel cerchio dei golosi e Eva mangiò il frutto dell'albero della scienza del bene e del male perché era golosa. Io ho notato come in quel punto la strada si fa stretta. Questo può significare che il peccato della gola tenta molto ognuno di noi ma anche il peccato della conoscenza ad ogni costo; di voler essere come Dio. Oggi si parla di clonare i bambini, ecco l'uomo che vuole essere come Dio, creare. Non tutto quello che la scienza può fare è moralmente giusto. Per es. io tecnicamente potrei ammazzare chiunque, è fattibile, ma non è moralmente giusto e quindi non si fa. Dante e Virgilio camminano tra una parete rocciosa e uno strapiombo. Da una parte ci sono le anime del Purgatorio che espiano in vario modo i loro peccati, dall'altra c'è lo strapiombo, il precipizio, che ci ammonisce che anche durante l'espiazione bisogna stare attenti a non mettere i piedi in fallo, cioè a non ricadere nello stesso vizio di prima e rendere così inutile il cammino della salvezza che abbiamo intrapreso. Dante compie questa espiazione, questo pentimento, mentre è ancora vivo, sulla terra. Egli però ci mostra le varie pene che ci aspettano dopo la morte per i peccati che abbiamo commesso. Il pensiero di queste pene ci aiuta a continuare la strada del nostro pentimento terreno, a proseguire sulla via della virtù. Bisogna, dunque, stare molto attenti, perché ci sono dei peccati che ci tentano più degli altri; ed ecco che nel descriverli la ripa della ricaduta si avvicina paurosamente a chi sta percorrendo questa strada. Questa mia teoria viene confermata anche nel prossimo cerchio, quello dei lussuriosi, dove Dante è costretto a camminare tra il fuoco della parete e l'orlo del precipzio e viene messo in guardia da Virgilio. Infatti la gola e la lussuria sono delle ten-

tazioni molto forti per la carne, perché sono soggette all'istinto di questa e, senza la dovuta attenzione, ci si casca più facilmente degli altri peccati.
L'albero diceva ancora:

«Ricordivi», dicea, «d'i maladetti
nei nuvoli formati, che, satolli,
Tesëo combatter co' doppi petti;
e de li Ebrei ch'al ber si mostrar molli,
per che no i volle Gedeon compagni,
quando inver' Madïan discese i colli».

Ricordatevi, diceva l'albero, dei maledetti nei nuvoli formati, qui si parla dei Centauri, che erano per metà uomo e metà cavallo, i quali nacquero da Issione[1] e dalla nuvola in figura di Giunone. Una volta, ubriachi e sazi, volevano rapire la sposa di Piritoo, Ippodamia, e furono sconfitti da Teseo ed Ercole. Piritoo era re dei Lapiti e amico di Teseo. Scese con Teseo nell'Ade cercando invano di rapire Persefone e prese parte al rapimento di Elena. Coi doppi petti non significa che avevano la giacca a doppio petto, ma che, appunto, avevano petto d'uomo e di cavallo.
Questi episodi non sono stati scritti da Dante solamente per fare sfoggio di erudizione, ma sono degli esempi che illustrano i peccati purgati ne cerchio dove lui si trova.
L'episodio degli ebrei è raccontato nella Bibbia nel Libro dei Giudici (7:2 — 7:8)
Come vedete qui Dante dimostra, citando un passo della Bibbia, come il Signore può tutto. In questo caso Egli non volle che Gedeone prendesse con se molti uomini, ma solo pochi, perché il popolo d'Israele doveva constatare che la vittoria sui Madianiti era un miracolo del Signore e non una vittoria del popolo d'Israele ottenuta con la forza umana.

Sì accostati a l'un d'i due vivagni
passammo, udendo colpe de la gola
seguite già da miseri guadagni.
Poi, rallargati per la strada sola,
ben mille passi e più ci portar oltre,
contemplando ciascun sanza parola.

Così, accostati insieme verso la strada stretta, sentono parlare d'altre colpe della gola, poi, dopo che la strada si allargava di nuovo, camminarono oltre senza parlare.

«Che andate pensando sì voi sol tre?».
sùbita voce disse; ond' io mi scossi
come fan bestie spaventate e poltre.
Drizzai la testa per veder chi fossi;
e già mai non si videro in fornace
vetri o metalli sì lucenti e rossi,
com' io vidi un che dicea: «S'a voi piace
montare in sù, qui si convien dar volta;
quinci si va chi vuole andar per pace».

Mentre camminavano sentirono una voce che chiedeva loro, quasi in tono di rimprovero: "*che andate pensando sì voi sol tre?*"
Dante, che era soprappensiero, si scosse come fanno le bestie spaventate e alzò la testa per vedere chi diceva quella parole, e vide un essere lucente e rosso che li invitava a salire e a dirigersi verso di lui, perché di là era la strada di chi voleva andare in pace.

L'aspetto suo m'avea la vista tolta;
per ch'io mi volsi dietro a' miei dottori,
com' om che va secondo ch'elli ascolta.
E quale, annunziatrice de li albori,
l'aura di maggio movesi e olezza,
tutta impregnata da l'erba e da' fiori;
tal mi senti' un vento dar per mezza
la fronte, e ben senti' mover la piuma,
che fé sentir d'ambrosïa l'orezza.

L'aspetto di quell'essere, così lucente, gli aveva tolto la vista, era rimasto abbagliato, perciò si volse verso gli altri due poeti.
Qui Dante ci regala ancora uno dei suoi bellissimi paragoni:
Come la brezza di maggio all'alba si muove e profuma d'erba e di fiori, così sentì un venticello sulla

[1] Issione era re dei Lapiti, figlio di Ares o di Flegias. Fu il primo uccisore di un parente, precipitò in un pozzo di fuoco il suocero Deioneo. Zeus lo purificò della colpa e lo accolse sull'Olimpo; là Issione tentò di sedurre Era. Zeus gli mandò una nuvola in figura della dea, e Issione si unì a lei generando il primo dei Centauri. Zeus per punizione lo fece legare ad una ruota di fuoco roteande nell'etere.

fronte, causato da una piuma. L'angelo gli aveva tolto un'altra P dalla fronte con un leggero battito d'ala.

E senti' dir: «Beati cui alluma
tanto di grazia, che l'amor del gusto
nel petto lor troppo disir non fuma,
esuriendo sempre quanto è giusto!».

L'angelo dice: Beato chi mangia solo quando ha fame e non solamente per il gusto di mangiare e riempirsi il ventre.
I poeti passano dunque al settimo cerchio.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI ERMINIA ROSA PENNELLA, MORRA IL VICE BRIGADIERE DEI CARABINIERI GIUSEPPE ROCCO CAPOZZA, MORRA, PAGNOTTA ROSARIA U.S.A, LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

PER LA MORTE DI ANTONIO AMBROSECCHIA, MORRA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI.
L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SI UNISCE AL DOLORE DEI FIGLI ROCCO DI ZURIGO E DELIO MORRA, PER LA MORTE DEL PADRE.
CONDOGLIANZE ANCHE DA ME PERSONALMENTE, DA MIA MOGLIE ROSA E DAI RAGAZZI DEL CRCM.

PER LA MORTE DI ROSA COCOZZA IN GRASSI, MONTEFALCIONE, DI ANNI 83, LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI. AL FIGLIO CELESTINO VANNO LE CONDOGLIANZE DELLA GAZZETTA E MIE PERSONALI

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA

Invita alla

Festa d' Autunno

sabato, 21 settembre 2002
nella Kronenmattsaal di Binningen
dalle ore 19,00 alle ore 2,00

Cucina paesana

baccalà
cavatiélli
salsicce e costine con contorno
panino con salsiccia
bevande
MUSICA E BALLO
RICCA TOMBOLA

venite tutti insieme ai vostri amici

Soleva formarsi di diversi tramezzi di tavole chiamati *pegmata*, ne' quali si situavano gli oggetti, e tante volte le persone che onoravano il trionfo.
Diverse da queste erano quelle basi di legno, di cui facevasi uso nella pompa del Circo, e rappresentavano la figura di un pulpito, onde furono da *Tertulliano* chiamate *suggestus.* Quelle però che si usavano ne' funerali rassomigliavano alle basi portate ne' trionfi, perché vi si situavano le urne colle ceneri dei personaggi illustri, e i doni che si dovevano bruciare col cadavere ec. Erano formate in guisa da portarsi a mano da distinti personaggi invitati ad assistere a siffatta cerimonia.
Thensae* erano carri magnifici cerniti di avorio, e di oro. Su questi si trasportavano le statue degli Dei nella pompa del Circo. Avevano una base, su cui mettevasi la statua. Poggiava il cocchio su due ruote, ed era tirato da cavalli. Avvertansi qui due cose, 1. che se qualche cavallo si fosse nel cammino stancato, dovevasi incominciar. di nuovo la funzione: 2. che le funi di questo cavallo erano tirate da giovanetti, che avevano in vita il padre e la madre, *patrimi et matrimi.

LEZIONE L.

§. 1. *Della toga, e suo uso*

Ne'primi tempi tutt'i Romani, senza eccettuarne le donne, vestivano secondo Nonnio la toga: quindi per *togati* s'intendono propriamente i Romani e le commedie che rappresentavansi in Roma da persone vestite di toga; come *palliatae* da persone vestite di pallio alla greca. Tutt'i popoli che vivevano secondo le leggi romane vestivano la toga, per uniformarsi al popolo dominante.
Era numerata la toga tra gli abiti di città, *inter forensia,*

perché con essa si usciva di casa. Ne' conviti domestici e ne' giorni saturnali i Romani vestivano la sintesi, ch'era una specie di pallio; ma ne' conviti publici ed imperatorii interveniva-no colla toga. Per tener libere le braccia nel mangiare era poi d'uopo che si accomodasse al di sotto di esse, onde la troviamo cognominata *submissa.*
Nel tempo più florido dell'impero romano non usavasi la toga in guerra, quindi mettesi *toga* pel tempo di pace, e *togatus* per la persona che ne godeva. La vestivano però i soldati negli antichi tempi, come ci fa notare Festo nella parola *endo procinctu, in procinctu.* Stando essi per attaccarsi col nemico se la cingevano alla maniera de' Gabbi, per esser guerregiando più liberi nel maneggio delle armi, *cinctu gabino.* I testamenti che in questa circostanza si facevano erano detti *testamenta in procinctu.*
Non si mantenne lungo tempo questa costumanza: e se leggesi in Livio essersi data la toga all'esercito, devesi ciò intendere pel tempo che i soldati stavano in ozio nel campo, e per le persone distinte.
Essendo la toga 1'abito proprio di città e di coloro che vi dimoravano, i Romani non vestirono altro abito. Caduta poi la repubblica appena, vedevasi la toga in dosso alle persone più rispettabili; poiché comunemente facevasi uso delle lacerne e de' cappotti; eccetto quando volevansi prestare alcune convenienze. Ecco perché era essa abito di coloro che di mattina si portavano a salutare i nobili, *salutatores*; e di coloro che l'accompagnavano nel tribunale, o in qualche altro luogo, *deductores*, detti ancora *anteambulones.* Costumavasi che a costoro si dasse una colazione entro a sportelline; onde la parola *sportula.* Qualche volta si dispensava loro del danaro, cioè circa cento quadranti, ciò però dalle persone economiche e ristrette; poiché i grandi facevano preparare per siffatta gente una comoda cena, *caena recta.* Usavano la toga i padroni trattando le cause de' loro clienti:

e così vuole Quintiliano che sia vestito il suo oratore.

LEZIONE LI.

§. 1. *Forma della toga.*

La toga, secondo molti, era chiusa di sotto, e di sopra aperta; onde unico *injectu imponebatur.* Covriva l'intera persona, capite *extante,* restando soltanto libera la testa.

È da preferirsi però l'opinione di coloro, che la vogliano aperta intieramente, come si può facilmente osservare nelle statue antiche. Essa adattavasi sul corpo talmente, che restava libero il braccio destro.

Ma l'apertura della toga era anticamente alquanto stretta, ed i giovanetti che prendevano la toga virile per una certa decenza portavano nel corso di un anno intiero ambe le braccia coverte dalla toga medesima, *annus erat unus ad cohibendum brachium toga constitutus,* disse Cicerone. Dunque quest'apertura era tale, che appena da essa potevasi cacciar fuori la mano destra. A tempo però di *Augusto* s'ampliò tanto, che non solo ne usciva la mano, ma una porzione dell'omero, e tenevasi libero tutto il braccio destro, sotto di cui scorreva il giro di quest'apertura verso l'omero sinistro.

Per non trascinarsi questa parte della toga, oltre che il giro dell'apertura era stretto da molte pieghe, era essa tirata da sopra la cintura, *super balteum,* sicché andava a formare una protuberanza della umbone, *umbo,* e da Macrobio *nodus lateris.* Da questa situazione s'avevano più pieghe, da' Latini chiamate *sinus,* seni, più o meno secondo che la toga era più ampia o più stretta. Quando anticamente il braccio destro portavasi dentro della toga, questa parte era priva di tali pieghe.

Si cacciava fuori-il braccio sinistro intieramente coverto, accomodandosi sulla piegatura di esso quella parte sinistra della *toga* che formava così un angolo, chiamato da Quintiliano *angulus normalis:* ne nascevano quindi più pieghe dall'una parte e dall'altra. Si può ora facilmente intendere la espressione latina, *sinum e toga facere,* parlandosi degli ambasciadori, che proponevano alle nazioni estere la pace o la guerra. Prendevano essi l'estremità della parte sinistra della toga, e tirandola verso la destra dicevano di portar loro in quella concavità la *pace, o la guerra.*

Adattata così questa parte dalla toga sul braccio, sinistro, non v'era bisogno di cinturi per tenerla stretta; sebbene taluni eruditi diversamente la sentano, poggiati su di un passo di *Macrobio, Sat. III. Ita toga præcingebatur, ut trahendo laciniam, velut mollis incederet.* Ma qui sembra parlarsi della tonaca, come chiaramente può ricavarsi da *Suetonio* in *Jul.* 45. Vi fu però il cintoGabinio, *cinctus gabinus,* formato della stessa toga portandosi l'orlo della parte sinistra per dietro le spalle fino innanzi al petto, dove legavasi con un nodo. Praticavano così i cittadini di *Gobio,* imitati poi da' Romani, per essere in certe circostanze più spediti e pronti ad operare, come quando combattevano vestiti di toga; quando il Console intimava la guerra; quando i Magistrati coll'aratro determinavano le mura di una nuova città; quando erasi intento a fare de' sacrifizj; quando i Generali stavano applicati a bruciare le spoglie tolte al nemico.

Calava questa toga fino ai talloni, ne'tempi però di Quintiliano fino a mezza gamba.

LEZIONE LII.

§. 1. *Colore e materia della toga.*

Tutte le vesti anticamente si facevano di lana, che si poteva preparare o in panni vellosi, o in panni senza velli. La toga

ANNO XX

NUMERO 8

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 2002

Milena Cervasio, la virtuosa bambina morrese, allieta i presenti col suo organetto, insieme al gruppo musicale L'Odissea.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND

C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)

Pagina WEB http:\digilander.iol.it\morrese

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/ Postfach 163/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538

Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

Ambrosecchia Rocco Zurigo	27.11
Capozza Andrea Pratteln	18.11
Prof. Capozza Pietro Lugano	27.11
Capozza Incoronata Orcomone	06.11
Capozza Rosaria Ruswil	14.11
Caputo Alessandro Massagno	1.11
Caputo Alessandro Paradiso	1.11
Caputo Angela Paradiso	28.11
Caputo Antonio Dietikon	28.11
Caputo Giuseppina Dübendorf	20.11
Caputo Salvatore Portester.	18.11
Ciringione Brian Donato U.S.A.	19.11
Cirringione Cristina U.S.A.	9.11
Comina Laura Viganello	11.11
Covino Marcelle Mondelange	16.11
Covino Marianna Orcomone	24.11
Di Pietro Gerardina Morra	11.11
Di Pietro Gerardo Orcomone	15.11
Finelli Luana Zuchwil	13.11
Finelli Miele Bettlach	17.11
Fruccio Donatella Oberwil	30.11
Fusetto Rosaria Russwil	14.11
Grasso Michele Cesenatico	6.11
Grippo Antonietta Torino	22.11
Grippo Gerardo Sestetten	22.11
Guarino Ernesto S.Giorgio Del Piano	29.11
Guarino Renato Suhr	22.11
Chirico Gerardo Selvapiana	30.11
Lardieri Antonio Effretikon	16.11
Lardieri Claudia Effretikon	27.11
Maccia Alessandro Morra	15.11
Mariano Manuela Däniken	11.11
Mariano Veronica Däniken	11.11
Nigro Gerardo Ville La Grande	04.11
Nigro Michele Morra	01.11
Pagnotta Angela Argelato	10.11
Pennella Antonietta Schweizerhalle	23.11
Pennella Brian Donato Harrison	19.11
Pennella Ermanno Winterthur	11.11
Pennella Francesca Winterthur	18.11
Pennella Liliana Bassersdorf	20.11
Pennella Pietro Schweizerhalle	19.11
Pennella Rocco Bellinzona	30.11
Roina Cristina Torino	16.11
Siconolfi Gerardo Zurigo	24.11
Siconolfi Mario Cervino	7.11
Strazza-Leoncini Gioia Genova	12.11

Auguri speciali a: Di Pietro Gerardo Orcomone 20 anni, Caputo Giuseppina Dübendorf 50 anni, Maccia Alessandro Morra 60 anni, Lardieri Antonio Effretikon 65 anni,
Auguri a Giulia Rosa Di Pietro, Córdoba, che il 5 ottobre compie 5 anni, dai nonni Gerardo e Rosa e dalla zia Letizia.
Con un po' di ritardo, ma con cuore, buon compleanno a Simona Montemarano per i suoi 18 anni. Un forte abbraccio dai padrini

Angela e Gerardo Fruccio

Auguri a Concetta e Meinrad Gunti-Rainone di Kleinlützel per la nascita di Eva Sophie.

ERRATA CORRIGE

Nella Gazzetta del mese di giugno, nell'articolo sulla giornata desanctisiana con i bambini delle scuole, nell'elencare chi aveva offerto il primo piatto, avevo erroneamente scritto, tra l'altro, "la Trattoria". Questo è sbagliato, dovevo scrivere "LA MASSERIA". Non so come mi è passato per la mente "Trattoria", forse perché quando ho scritto pensavo più alla Commedia che a quello che scrivevo. Chiedo scusa perciò alla simpaticissima signora della MASSERIA per il lapsus in cui sono incorso in quell'articolo e, anzi, esorto i nostri lettori a visitare spesso la MASSERIA, dove si mangia molto bene.

Oltre a quest'errore ne ho fatto un'altro nella Gazzetta di settembre. Nel dare gli auguri a Tomas e a Antonella per la nascita di Cristian, ho sbagliato il nome della signora ed ho scritto Antonella Covino invece di scrivere Antonella Ruberto, come è il suo vero nome. Anche per questo mi scuso, rinnovando dunque gli auguri per la nascita di Cristian a Tomas Grippo e Antonella Ruberto di Binningen. Anche per questo errore c'è un motivo: a casa mia c'erano le mie nipotine spagnole, che ogni momento venivano vicino al compiuter a chiedermi qualcosa: - *Nonno fammi questo, nonno fammi quest'altro* – Come fai a dire no quando le vedo solo una volta l'anno? Allora io smettevo di scrivere e

facevo quello che volevano loro, poi riprendevo e in cinque minuti erano ancora da me. Insomma non potevo concentrarmi come volevo io. Però, una cosa voglio anche dirvi, da 20 anni ormai siamo amici, perché pensate sempre quando c'è uno sbaglio che io lo faccio apposta? Basta telefonarmi e dirmelo, che nel prossimo giornale correggerò l'errore. Perciò la prossima volta quando sbaglio telefonate, il numero di telefono è sulla copertina della Gazzetta. Anche i giornali più importanti a volte sbagliano, e quelli hanno i redattori pagati. C'è, poi, chi credendo a chissà quale complotto, invece di farti notare urbanamente l'errore, reagiscono in modo villano.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Beveridge Luisa Bronxville	$50,00	Maccia Vito Arcoli	€ 15,00
Braccia Amato Mt. Vernon	$30,00	Mariani Angelo Harrison	$50,00
Braccia Angelo Mt. Vernon	$60,00	Mariani Amato Genova	€ 30,00
Braccia Luciano Portchester	$50,00	Masullo Giovanni	$50,00
Capozza Gerry Greenwich	$100,00	Pagnotta Vincenzo Harrison	$75,00
Caputo Francesco Rye Brook	$50,00	Pennella Gerry Greenwich	$50,00
Prof. Casale Elettra Avellino	€ 15,00	Pennella Giuseppe Harrison	$50,00
Cetta Giuseppina Genova	€ 30,00	Pennella Paolo Greenwich	$50,00
De Mita Salvatore Greenwich	$50,00	Pennella Rocco Carmel	$60,00
Di Pietro Gerry Mt. Vernon	$50,00	Rainone Gerry Portchester	$70,00
Prof. Di Pietro Rocco Morra	€25,00	Ricciardi Potito Genova	€ 25,00
Di Pietro Salvatore Greenwich	$125,00		

Ringraziamo Salvatore Di Pietro che ogni anno raccoglie in U.S.A. i soldi per la Gazzetta e ci porta sempre articoli e fotografie dei nostri compaesani in America. Salvatore è impegnato anche in altre Associazioni italiane e Patronati in U.S.A.

Verbale della Sezione Ame di Basilea del 29.08.02 ore 20.00. Redattrice del verbale Silvana Incognito

Consiglieri presenti: Di Pietro Gerardino, Covino Assunta, Pennella Gerardo, Capozza Andrea, Grippo Gerardo, Fruccio Gerardo, Grippo Thomas, Incognito Silvana

Festa in Ticino:

Per la prossima Festa dei Morresi nel Ticino, si potrebbe organizzare un bus che ci porta in Ticino. Verranno richiesti dei preventivi. Organizzatori: Grippo Gerardo e Gerardo Pennella

Museo Italiano:

Tramite il consolato d'Italia a Basilea, la signora Inglese ha trovato il nome della nostra Associazione. Ha richiesto la bandiera della Associazione. Come ha capito Gerardino Di Pietro la signora Inglese cerca l'aiuto dalla nostra Associazione. Si decide di collaborare dove è possibile, senza, però, entrare a far parte di altre Associazioni.

Festa degl Emigrati a Morra

Per fraternizzare sempre di più con i morresi residenti, cercheremo di organizzare a Morra la Festa degli Emigrati con una data fissa ricorrente ogni anno, possibilmente insieme ai giovani del Centro Ricreativo Culturale Morrese. Gerardo Di Pietro s'interesserà per parlare di questa iniziativa con le nostre altre due Sezione AME e il CRCM, e scegliere una data che vada bene per tutti.

Festa di Binningen:

Per la festa di quest'anno ci saranno i cavatelli. Ne sono stati ordinati 20 kg di cavatelli e 8 kg da fare con fagioli e cotiche verso le ore 23.00 gratis.

Per le associazioni nei dintorni sara inviato un manifesto con la possibilita' di mangiare un piatto di pasta gratis. Gli indirizzi saranno richiesti dal consolato.

Per la festa e stato composto il menu della serata. Baccala, cavatelli, salsiccia e costine, Hot Dog e patatine. A mezzanotte sorpresa: pasta e fagioli. I prezzi di vendita sono gia' stati stabiliti.

Fam. Baviello:

La famiglia Baviello che da anni aiuta l'associazione, compiono entrambi 50 anni. L'associazione gli regala una bottiglia di vino con un mazzo di fiori.
Prossima riunione: Lunedi 16.09.02.

PADRE PAOLO E' TORNATO A MORRA

Padre Paolo, il parroco di Morra, ha ripreso possesso della sua Parrocchia, dopo circa due mesi di vacanza in Africa a casa sua.
In questi due mesi era stato sostituito da Padre Eladius, al quale ora è stata affidata una Parrocchia in Calabria.
Padre Eladius era benvoluto dai morresi e fraternizzava facilmente con tutti.
Anche a Padre Eladius auguriamo tutto il bene nella sua Parrocchia e un felice futuro.

NOTIZIE

Il Sindaco mi ha mostrato uno stralcio di giornale nel quale era scritto che nel Patto territoriale era stato incluso anche la ricostruzione del campanile di Morra.
Mi ha detto altresi che è pronto un progetto per la ricostruzione del castello e che, non appena ci saranno dei finanziamenti per questo scopo, noi a Morra abbiamo il vantaggio di avere già un progetto pronto.

Alcune Signore di Zurigo al bar, durante la festa di Basilea

LA FESTA DI BASILEA

UN SUCCESSONE DOPO TRE ANNI DI ASTINENZA

Erano ormai tre anni che la Sezione di Basilea non faceva più una festa. La Sezione che aveva dato origine all'Associazione Morresi Emigrati ventuno anni fa, si era striminzita a tal punto che, funzionava solo a scartamento ridotto.

Come tante api laboriose in cucina ognuno fa il lavoro che gli è stato affidato

I morresi delle altre Sezioni mormoravano e chiedevano continuamente che io facessi qualcosa, ma io ero a Morra e non potevo intervenire.

«Quando vieni tu facciamo la riunione» mi diceva il Presidente Gerardo Pennella. «Perché io?» dicevo, «Fatela voi la riunione»

«No, ci devi essere anche tu»Così decisi di venire e di partecipare, mi dispiaceva vedere languire quella che era una volta la Sezione AME più attiva.

Venni, organizzammo un nuovo Comitato con tanti giovani, e lanciai nuove idee, come la commedia. Tutto fu recepito dal nostro Comitato e anche le altre Sezioni AME erano contente nel vedere di nuovo funzionare la nostra Sezione. Basta pensare allo sforzo organizzativo che tutto il Comitato sostenne per la rappresentazione della commedia! Basti vedere come Gerardo Grippo organizzò dal niente il montaggio della scenografia, con i cartoni presi nella ditta dove lavora insieme a Felice Di Savino! Come Gerardo Fruccio si interessò egregiamente della logistica e tutti gli altri del mangiare, guida a Basilea ecc.

Il nuovo Comitato AME di Basilea aveva superato brillantemente la prova del fuoco. Ormai potevo stare tranquillo, si poteva organizzare di nuovo la festa, sapevo che tutto sarebbe andato bene. Mi recai al Bauverwaltung e prenotai la sala che non era stata prenotata l'anno precedente. Furono gentilissimi e mi concessero proprio il termine giusto, quando l'avevamo sempre utilizzata, nel mese di settembre.

Avevo partecipato ai preparativi in agosto, e poi ero ripartito per Morra. Sentii che il complesso musicale L'Odissea stava organizzando un pullman e mi aggregai anche io, l'occasione era propizia. Dalle cinque del mattino fino a mezzanotte il viaggio fu lungo; intoppi, code per la strada, fermate, ecc. fecero slittare i tempi più del solito. Gli autisti erano,

però, bravissimi e uno di loro. Gino, di Montella, era molto loquace e ci intrattenne ininterrottamente fino a Basilea col suo modo di parlare un po' alla guascone, ma simpatico, l'altro, Silvio, di S. Angelo all'Esca era un tipo taciturno, ma anche bravo. Arrivati a Schweizerhalle ci fermammo davanti alla casa di Gerardo Fuschetto, il genero Toni suonava nel complesso. Con tanta gentilezza e, vedendo che con me non era venuta mia moglie, mi volevano obbligare a rimanere per mangiare con loro, i due fratelli Fuschetto con Gerardo Pennella di Carmine e ad Andrea Capozza, ma ero stanco e allora Gerardo Fuschetto mi accompagnò a casa a Binningen. Un gesto di squisita gentilezza, che io ricorderò per molto tempo.

Il mattino dopo il nostro Comitato era già tutto indaffarato nella sala, chi faceva il sugo, chi mondava gli agli, chi tagliava le porzioni di baccalà; come api operose in un alveare tutti facevano qualcosa.

"Questa è di nuovo la mia Associazione! Con questa gente si può tentare tutto", pensai.

Venne la sera e arrivarono i primi ospiti, vennero anche da Soletta, rividi dopo tanto tempo anche Vincenzo Megaro, poi c'era Donato Pennella e signora, che avevo appena lasciato a Morra, così come Giuseppe Caputo. C'era anche Carmine Finelli e famiglia. Vennero da Zurigo, molti, con il Presidente Gerardo Siconolfi sempre sorridente, Gerardo Pennella, i fratelli Giuseppe e Angelomaria Pagnotta, Giovannina Caputo, Lucia Pennella, solo per citarne alcuni. Naturalmente vennero anche dal Ticino insieme al Presidente Vito Di Marco e signora, Gerardo Gambaro, Agostino Caputo, Rosa Strazza e il marito ec. Per citarli tutti ci vorrebbe tutta una Gazzetta. Tra gli ospiti ricordiamo i rappresentanti dell'Associazione Abruzzesi e delle Famiglie Emigrati Pugliesi, c'era anche la signora Inglese, che si chiama così, ma non è inglese, è di Ariano Irpino, Segretaria del Museo italiano di Basilea recentemente inaugurato. La sala era piena, e dopo che era già piena ne vennero altri e si dovettero mettere altri tavoli.

Vi metterò in seguito il nome di tutti quelli che hanno aiutato, lasciatemi solo dire che fu una bellissima festa; la musica era buona, la cucina anche e la gente si divertiva. Le due giovanette Romina Carino e Vanessa Rizzello diedero un saggio di danza insieme che fu molto apprezzato.

Poi c'era lei, il piccolo scricciolo morrese, Milena Cervasio con il suo organetto, che suona come una professionista, nonostante i suoi undici anni.

Bravo a tutti quelli che hanno lavorato, suonato, partecipato e ballato. Però voglio anche singolarmente ricordare il lavoro svolto dai giovanissimi Sira, Morena e Simone Damiano Grippo, che erano venuti ad aiutare, insieme alla mamma Franca e Gerardo il padre. Tra i giovani, ricordo ancora: Giampietro Fruccio e Donatella Fruccio e naturalmente Silvana e samuele che sono anche molto giovani, Felice Di Savino che è stato di grande aiuto. Arrivederci ora il 20 ottobre in Ticino, dove si festeggia il ventesimo anno della fondazione di quella Sezione AME e speriamo che la nostra Associazione continui sempre così, sempre al massimo livello di efficienza, con questi giovani ed anziani nel Comitato che si integrano così bene l'uno con l'altro.

Per ultimo voglio solo dire che le cotiche, che furono distribuiti alle undici gratuitamente con i fagioli li aveva donati Gerardo Gallo, il quale aveva fatto anche le salsicce, grazie quindi anche a lui. Le foto le metteremo un po' per volta sulle Gazzette.

Gerardo Di Pietro

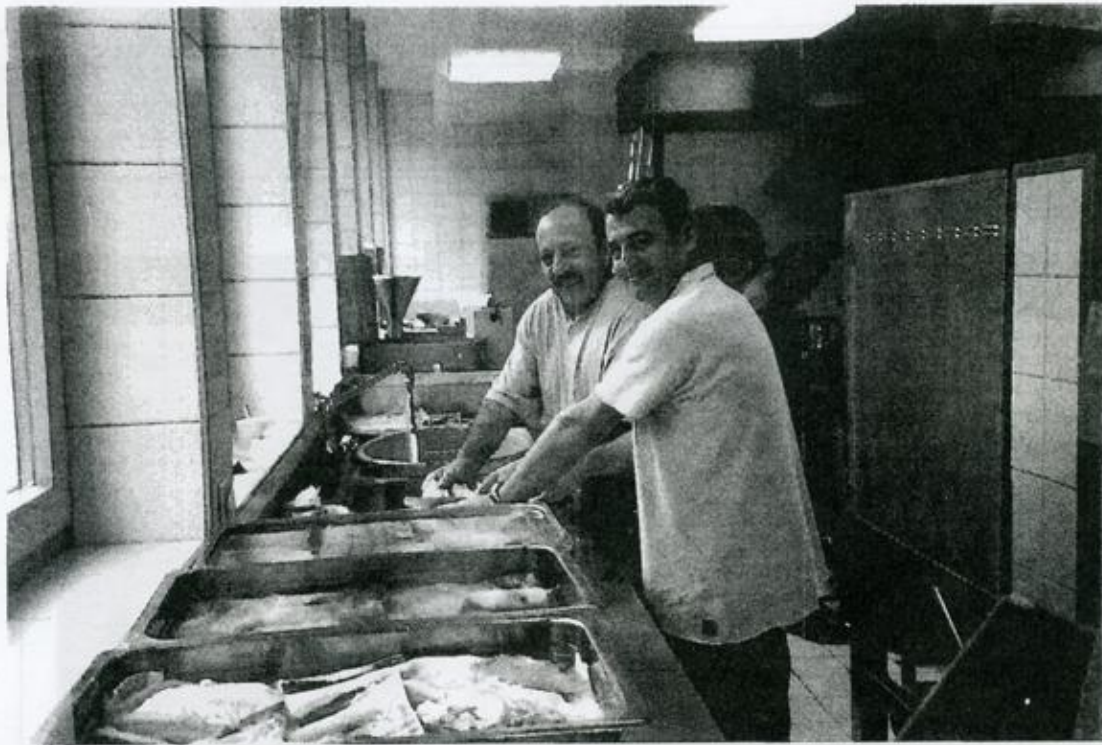
Ecco la lista di chi ha lavorato:

Cucina	**Tombola e cucina**	**Bevande**
Fruccio Gerardo e famiglia	Silvana Incognito	Antonio Covino
Andrea Capozza e famiglia	Samuele Incognito	Gerardo Fuschetto
Gerardo Pennella	Giampietro Fruccio	Rocco Fuschetto
Felice Di Savino		
Spomenka Grippo		
Giovanni Iannarone		
Giovanni e Antonietta Baviglio		

Bar	Franca, Sira, Morena Grippo, Enza Cardinale
Torte	Cinzia Rosselli
Responsabili Sala e Bar	Gerardo Grippo e Enzo Rosselli
Cassa	Assunta Covino

Silvana e Samuele Incognito, con Giampietro Fruccio alla tombola

Morena Grippo e Franca Grippo –Donini, madre e figlia, come una fotocopia, tanto somigliano, salvo l'età, naturalmente

Gerardo Pennella e Rocco Fuschetto al baccalà

Gerardo e Angela Fruccio preparano il sugo

Dopo il lavoro una bevuta

Anche lui deve rinfrescarsi

Antonio Covino e Jolanda parlano forse della bambina di Concetta Rainone

Andrea lavora in allegria

I piatti vanno lavati e asciugati

Assunta alla cassa, una cosa importante in una festa

Romina e Vanessa eseguono una danza artistica

Due simpatiche signore che hanno molto aiutato

Felice Di Savino, Andrea Capozza e Giovanni puliscono gli agli

Gerardo Grippo e Giovanni preparano i tavoli

FESTA IN ONORE DI SAN ROCCO GREENWICH U.S.A.

Così come annunciato in calendario, nella chiesa di San Rocco, l'Arciprete Calabro anticipa all'11 agosto la processione tradizionale del nostro Protettore S. Rocco, che i morresi in America festeggiano da 96 anni. Il sodalizio è uno dei più vecchi di C.T., i suoi natali risalgono addirittura al 1906, ma noi morresi restiamo sempre in meno, ma uniti.

Il Presidente della Società di San Rocco, la moglie e il Vescovo che ha celebrato la Messa

Quest'anno la processione, come tutti gli anni, è stata puntuale; alle ore 9 è partita per le vie della città di Greenwich, essendo San Rocco un Santo molto popolare, hanno partecipato molti emigranti meridionali, insieme ai soci della società e le loro famiglie. Una bella giornata. Durante il percorso, la processione per tanti anni si è fermata davanti alla casa di Nilda Ricciardi, che serviva a tutti i presenti dolci, caffè e bibite dissetanti, la gente si riposava. Ma la Ricciardi ci ha lasciato all'età di quasi cento anni, nel mese di luglio 2002. Due anni fa, durante la processione, mi disse: - Salvatore, voglio ringraziare tutti i morresi del Club per l'affetto che mi avete dato tutti questi anni; è stato sempre un piacere servirvi limonata e dolci e io sono così contenta che voi continuate a festeggiare San Rocco. Again thank you, god blesses you all. – Le sue ultime parole rivolte a noi morresi. Certamente non dimenticheremo il suo affetto verso noi.

Il Presidente, Gerardo Rainone, mi comunica, io non ero presente perché mi trovavo a Morra, che la processione è stata molto commovente. A vedere tanta gente, alcuni dei quali camminavano scalzi, la Banda Musicale era composta di 110 americani, erano presenti Autorità della città e la stampa. La processione continua ma, come tutti gli anni, San Rocco, insieme con tutti i membri della Società con le famiglie e i forestieri, si ferma per alcuni minuti davanti alle case dei soci defunti, con una preghiera ci ricordiamo sempre di loro. Ore 11,30 tutti in chiesa per una Messa cantata e panegirico; il prete era di un'altra chiesa ed ha fatto una bella predica, ricordando a noi la storia di San Rocco. Cominciò a dire che non era

italiano. Nacque a Monttpellier e i suoi genitori erano d'età avanzata. Il padre, Giovanni Rog. morì mentre lui era ancora in tenera età e la madre Liboria lo allevò a sola. Divenuto maggiorenne e perduto anche la madre, non potendo andare a Gerusalemme, sbarazzatosi di tutto e lasciato in nome dello zio paterno Bartolomeo Rog. i titoli e privilegi, s'incamminò verso Roma dopo aver lasciato la Francia.Attraversando buona parte dell'Italia settentrionale, giunse a Cesena dove lo attendeva la peste. Incurante del pericolo del contagio, a Cesena sostò e s'improvvisò infermiere e, raccontano i biografi, tra storie e leggende, in suo aiuto sarebbe accorso un angelo mandato dall'arcangelo Raffaele, il cui nome significa "il potere Salvifico di Dio" e la peste cessò come d'incanto.

Sullo stendardo di San Rocco ü scritto: Società fondata il 2 agosto 1909

Mentre la popolazione si preparava ad una gran celebrazione di gratitudine in onore del guaritore francese, che non chiedeva nulla per le sue prestazioni, San Rocco riprese la via verso Roma. Trovò la peste e si diede a guarire gli appestati con il segno della croce, come aveva imparato dall'angelo. Rimase a Roma cinque anni senza vedere il Papa. Il prete che faceva il panegirico è stato molto bravo, ha abbreviato un po' dicendo del padrone Gottardo Pollastrelli, proprietario del terreno su cui sorgeva la capanna. Gottardo, incuriosito del furto quotidiano del pane da parte del cane, seguì un giorno l'animale e conobbe San Rocco. Riconoscendo Dio per la prima volta, Gottardo decise di imitare il Santo. Egli vendette i sui beni e diede il ricavato ai poveri e con loro volle dividere gli stenti, sicuro di una ricompensa alla fine dei suoi giorni. C'era un motivo per la malattia improvvisa di San Rocco, guadagna la fede e l'amore di Gottardo. Le vie di Dio sono infinite. Guarito e cessata la peste a Piacenza, San Rocco riprese la strada per il ritorno a Montpellier. Giuntovi con indumenti a brandelli e nel volto i segni della grande fatica affrontata, le guardie cittadine erano indecise se fargli varcare la via d'accesso alla città. Queste allora erano circondate di mura. San Rocco, tutto malandato, non fu riconosciuto. Lo zio governava la città, ma neanche lo riconobbe e lo fece rinchiudere in prigione ritenendolo una spia. Rimase cinque anni, solo alla morte, avvenuta nel 1327, il figlio del Governatore, chiamato dalle guardie per il decesso del misterioso prigioniero, esaminando il torace, riconobbe dalla croce che aveva sul petto, il suo cugino, che l'aveva avuta sempre sin dalla nascita. Una croce scarlatta sul lato sinistro del petto. La fama di san Rocco e il suo culto si

sparsero rapidamente per la Francia, dov'è conosciuto come "Roque" e in tutta l'Europa. Venezia vanta di avere i suoi resti, pervenuti nella città della laguna nel 1485.

La messa si conclude, il Presidente ringrazia tutti i presenti in chiesa, il comitato pensa a tutto.

Il comitato è formato da: Sal Caputo, Luciano Braccia, Paolo Pennella, il segretario Giovanni Pennella, Rita Di Pietro e sicuramente anche altri.

Ad un sontuoso pranzo preparato da loro si balla al ritmo della fisarmonica e musica paesana. Si conclude con dolci, caffè e si brinda alla salute dei presenti, quasi 80 persone.

Il Presidente Rainone ringrazia il Comitato organizzatore e tutti i partecipanti.

Arrivederci il prossimo anno con l'augurio di stare insieme come questa sera.

Salvatore Di Pietro

Salvatore ci informa dall'U.S.A.:

Caro Gerardino

In questi giorni sono molto inpegnato per organizzare due eventi col comitato. Per il giorno13 Ottobre la le Federazazione delle Associazione Campane USA, STATO CT. NY .per la sfilata di CRISTOFORO COLOMBO a N Y. Viene il PRES'. BASSOLINO INSIEME A MASSIMO RANIERI. Dopo la sfilata ci sara' un pranzo e ballo in onore del PRES. lo stesso giorno13 ottobre i COMITES COMITATO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO, IL CGIE, LE ASSOCIAZIONI ITALIANE IN AMERICA E CON IL PATROCINIO DEL CONSOLATO DI NEW YORK. organizzano; una serata in onore del MINISTRO PER GLI ITALIANI nel mondo ON. MIRKO TREMAGLIA, ALL'ITALIAN CENTER STAMFORD, CONNECTICUT.Caro Gerardino, noi morresi siamo sempre impegnati, dispiace anche a me per non averti incontrato a MORRA; ci sentiremo più spesso via mail. Puoi mettere sulla Gazzetta queste informazioni ti faro' sapere come tutto andrà.

Un forte abbraccio, saluti a tutta la tua famiglia da parte mia (SALVATORE DI PIETRO)

ANCHE A MORRA IL 23 AGOSTO È STATA CELEBRATA LA FESTA DEL PATRONO SAN ROCCO

ECCO IL PROGRAMMA

22 agosto ore 18 S. Messa/ 23 agosto ore 9 S. Messa, ore 11,30 S. Messa con processione accompagnata dalla banda musicale Città di Pannarano, ore 18 S. Messa.

PROGRAMMA CIVILE

22 agosto ore 9 in piazza San Rocco e per le vie del paese "mattinata" musicale della banda Città di Squinzano. Ore 17 "Pomeridiana" musicale della suddetta banda. Ore 21 introduzione musicale presso il Centro Polifunzionale, sfilata e concerto in Piazza S. Rocco della banda. Ore 21 introduzione musicale presso il Centro Polifunzionale, sfilata e concerto in piazza San Rocco della banda Città di Squinzano. 23 agosto ore 9 In piazza san Rocco e per le vie del paese "Mattinata" musicale della banda Città di Pannarano. Ore 17 "pomeridiana" musicale della suddetta banda. Ore 21,30 Concerto musicale della suddetta banda. Ore 21,30 Concerto musicale della cantante Fiordaliso. Ore 24 fuochi pirotecnici. Piazza san Rocco e le strade adiacenti erano illuminate dalla ditta Elettrorobert di Torella dei Lombardi (AV). I fuochi pirotecnici erano curati dalla ditta De Mito M. di Castelgrande (Pz).

A San Rocco non c'ero a Morra e nessuno si è curato di scrivere qualcosa, nonostante io abbia a più riprese chiesto un articolo. Quindi non posso dirvi di più.

Anche la festa di San Gerardo è stata bella. La sera della festa è venuto il complesso dei Nomadi. C'erano moltissime persone, si calcola che fossero circa 6000, il che per Morra è un grande successo. Da rimarcare specialmente il bellissimo fuoco d'artificio, che ha impressionato anche le persone di altri paesi.

La processione di San Rocco a Morra

Il nuovo Stendardo di San Rocco

CANZONETTA A SAN ROCCO

Di Rocco il gran Santo
flagello di peste
cantiamo con festa
le lodi su su.
Fin da che ei nacque
dal ciel venne eletto,
la croce sul petto
vermiglia portò.
D'illustri natali
in sin da bambino
il seme divino
nell'alma portò.
Se in fasce piangeva,
qual'ora s'udìa
Maria Maria
suo pianto finì.
Il latte materno
bambin penitente.
fu visto sovente
lasciar in tal dì..
Ricchezze e piaceri
ei lascia, e festino
dal suolo nativo
senvà pelle1grino.
Ad altri servire
da peste oppresso
lo spinse ben spesso
1'amore divin.
Qual neve, che al sole
si scioglie e si strugge,
la peste sen fugge
ovunque egli va'.
Colui che tiene
d'un Dio le voci
di Rocco alle preci
chiede pietà.
Dopo molti anni
ricolmi di stenti,
che torni a sua gente
dal cielo sentì.
Talun lo ravvisa
qual spio, è legato,
a carcere spietato
cinque anni soffrì.
Dalla gran madre
col divin figlio,
da questo esilio
chiamato egli fu.
Che sani per Rocco
ogni appestato
al nobil suo lato
scrisse Gesù.
Di Rocco il gran Santo
flagello di peste
cantiamo con festa
le lodi su su.

Questa canzone di San Rocco, che prima si cantava in chiesa durante la novena, Emilio Mariani l'ha trovata su di un libretto scritto a mano e porta la dicitura "suddiacono Carmelo Covino". Ho notato che in alcune strofe è un po' differente da quella che cantavamo noi in chiesa e che io ho già pubblicato qualche tempo fa sulla Gazzetta, perciò ho aggiustato secondo la tradizione.

EVVIVA, SAN. ROCCO!...

Quel brutto sisma dell'ottanta.
che sloggiò uomini e santi. . .
per San Rocco il protettore
non ci fu nessun favore.

Ebbe inizio per il gran Santo
la peripezia dell'emigrante...
dopo quattro lustri e nove mesi
è ritornato al.suo paese.

Meraviglioso tra noi è tornato!
Ma per qualcuno, mal ricordato...
Risalito sull'altare maggiore
ogni dubbio ha perduto il sapore.

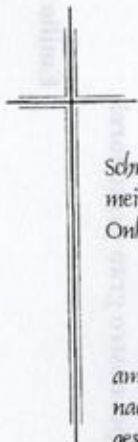
Ora, è con noi, e siamo fieri
d'esser devoti e suoi alfieri:
la fede dei padri tramandata...
qua... non è mai vacillata!

Giace un cane, ora, ai suoi piedi
che a vederlo nessuno crede:
un vero dubbio tutti impegna,
c'era prima... questo compagno?

Ma, i morresi di pura razza
mezzi savi... e, mezzi pazzi...
festeggiato hanno con decoro
il loro grande angiol d'amore.

Or che la vicenda s'è conclusa
ringraziamo tutti, nessuno escluso,
specie quelli che si son prodigati
per la chiesa ripristinata.

Per gli annali della storia
noi scriviamo queste memorie,
anche per tener viva nel cuore
la fede pel nostro gran protettore!

Emilio Mariani

Unser Vater ist nicht mehr,
der Platz in unserem Krei ist leer.
Er reicht uns nicht mehr ihre Hand,
der Tod zerriß das schönste Band.

Schmerzerfüllt geben wir die traurige Nachricht, dass mein lieber Gatte, unser Vater, Opa, Schwager und Onkel, Herr

Gabriel Rescigno

am Montag, dem 2. September 2002, im 63. **Lebensjahr**, nach schwerem Leiden seine gütigen Augen für immer geschlossen hat.

Wir geleiten unseren lieben Verstorbenen am Mittwoch dem 4 September 2002, um 11.00 Uhr, am Ortsfriedhof Arnoldstein zur letzten Ruhe.

Die hl. Seelenmesse wird während dem Begräbnis gelesen.
Arnoldstein, Avellino, am 2. September 2002
In Liebe und Dankbarkeit:

Martina, Gattin

Eduard, Sohn

Natalia-Maria, Schwiegertochter

Cornelia und Fabio, Enkel

im Namen aller Verwandten

Wir beten fü unseren lieben Verstorbenen am Montag, 2. September Dienstag, 3 September 2002, um jeweils 18.15 Uhr in der Aufbahrung Arnoldstein

TRADUZIONE

Nostro padre non c'è più
il posto tra noi è vuoto.
Egli non ci da più la mano,
la morte spezzò il più bel legame.

Molto addolorati diamo la triste notizia, che il mio caro marito, nostro padre, nonno, cognato e zio, signor,

Gabriele Rescigno

lunedì, 2 settembre 2002, nel 63. anno di età, dopo molto patire, ha chiuso i suoi occhi per sempre.

Accompagneremo il caro estinto mercoledì, 4 settembre, alle ore 11, al cimitero di Arnoldstein alla sua ultima pace.

La Santa messa dei defunti verrà letta durante il funerale

Arnoldstein, Avellino, 2 settembre 2002
Con amore e riconoscenza

Martina, moglie
Eduardo, figlio
Natalia-Maria, nuora
Cornelia e Fabio, nipoti
in nome di tutti i parenti

Pregheremo per il nostro caro estinto lunedì, 2 settembre e martedì, 3 settembre 2002, alle ore 18,15 nell'obitorio di Arnoldstein.

La Gazzetta e io e mia moglie ci uniamo al dolore dei parenti tutti porgendo le nostre più sincere e sentite condoglianze.

Aufrichtiges Beileid von Gerardo und Rosa Di Pietro-Raab

INNO A SAN ROCCO

O fedeli oggi uniti sciogliamo
a San Rocco inno lieto d'amor,
dal flagello scampati noi siamo
e la gioia ci erompe dal cor.
Resi immuni dal fiero periglio,
e svanito il mortale squallor,
ognun terga il bagnato suo ciglio,
ormai cessi il gran pianto, il dolor.
Rocco nasce e immane flagello
segna al mondo il natale suo dì.
Egli e l'astro di Francia, il più bello
che la speme alla fede riunì.
Lo rimira dall'alto il buon Dio,
grandi imprese il designa a compir,
l'alma infiamma di santo desio,
di virtude il suo cuore arricchì.
Tien di croce fregiato il Suo petto,
rossa croce ha scolpito nel cuor
dal mortal che di peste va infetto
corre, vola egli acceso d'amor.

Nulla teme, ricolmo di zelo
si sofferma ove il morbo è maggior,
manda preci ferventi nel cielo
con la Croce discaccia il malor.
Tutto sprezza: la gioia, il sorriso,
le ricchezze mai in conto non ha.
A spietato parente egli inviso
pur gli arride la Somma Bontà.
Si rassegna paziente alla sorte,
percorrendo ammorbate città.
Sempre impavido affronta la morte,
muore eroe di sua carità.
O San Rocco pietoso, beato,
tu che fosti ripien di virtù,
tien lontano da noi il peccato,
esso e il male peggior di quaggiù.
Tu ci assisti: di peste il flagello
non ci affligga qui in terra mai più
e speriamo in un giorno più bello,
di vederti in ciel con Gesù!

Napoli, 10 Settembre 2002

Caro Gerardo,

ti avevo promesso una mia poesia: te ne mando due e mezza, oltre alla "Breve corrispondenza con la... Storia", già pubblicata dalla rivista VICUM. –

La poesia "Il Castagno" fu scritta per mia nipote Giulia, che oggi ha tredici anni e allora ne aveva sette: la maestra le aveva suggerito di parlare del castagno.

La poesia "Saluto a Raphael" fu scritta sotto l'emozione provata dalla notizia della morte di Rafael Alberti, il grande poeta spagnolo, che combatté con le armi e con la penna nella guerra civile contro Franco e fu costretto, poi, a vivere gran parte della sua vita in esilio, tra Francia e Italia.

Io ebbi la fortuna di conoscerlo quando venne in Campania per un giro di conferenze.

"L'albereto perduto" è il titolo di un suo libro autobiografico.

"Federico" è Federico Garcia Lorca, l'altro grande poeta, amico dell'Alberti, ucciso barbaramente dai franchisti a Granata.

"Don Antonio" è Antonio Machado, un gigante della poesia in veste dimessa: si schierò anch'egli con la repubblica contro Franco e, alla fine, dopo una tormentata odissea attraverso i Pirenei per raggiungere la Francia, a piedi e in pieno inverno, morì poco dopo aver varcato il confine.

Il "Señor", a cui fu inviata la poesia, è "l'alcalde" (il sindaco) di Porto Santa Maria, (Andalusia) città natale dell'Alberti, i cui ascendenti erano di origine italiana.

Infine, la quasi poesia, scritta per cogliere l'attimo raro di un cielo sospeso nell'incanto.

Un affettuoso saluto
Antonio Flora

P.S. *Ti mando una foto di mia nipote Giulia Bonsignore*

PER GIULIA
12 – XI– 1996

Ti sogno, castagno
dalle lucide foglie,
Tutto splendente
di boccoli d'oro.
Ti sogno sulla balza,
solitario,
o su dolci pendii,
in lieta compagnia
degli alberi fratelli.

S'aprono i ricci
e a grappoli cadono
i lustri marroni
sotto la sferza
del vento pungente.

È bella la fatica
di raccoglierti,
o castagna:
sento già il profumo
che manda il paiolo,
mentre borbotta,
cuocendoti.
Nonno

GIULIA BONSIGNORE

ALLA MIA NIPOTINA GIULIA ROSA

Buon 5. compleanno
alla mia bella nipotina
andalusa

Bamboletta, vezzosina,
visino tondo come una mela,
dispensi sorrisi
con gli occhietti furbetti,
la mano lesta a prendere
oggetti e poi a minacciare
col ditino: "no? No?... "
e scuoti la testa ridendo,
aspettando il mio rimprovero
che non viene.
Fiore germogliato dalla mia stirpe,
cresciuto in un prato lontano
di Andalusia, terra riarsa dal sole,
dove nei vasti recinti delle aziende
pascolano superbi i neri tori
che si preparano all'apoteosi
fanatica e cruenta dell'arena.
Ora, in braccio alla mamma
che ti porta all'aereo per ripartire,
mi gridi "adios, adios nonno"
con il gesto grazioso della manina.
Chissà se un giorno
ti vedrò grande,
parlare la mia lingua
per te forestiera!
Chissà se un giorno, seduta
accanto al vecchio tuo nonno italiano,
potrò raccontarti le storie più belle
che io appresi dai miei avi.

nonno Gerardo

A MI NIETICITA GIULIA ROSA

5. compleaño feliz
a mi hermosa nieticita
andaluz.

Muñequita, graciosa,
carita redonda como una manzana,
repartes sonrisas
con tus vivos ojillos,
la mano presta a tomar
objetos y despues amenazar
con tu dedo: "No? No?..."
y agitas la cabeza riendo,
esperando mi reproche
que non llega.
Flor germinada de mi estirpe,
crecida en un prado lejano
de Andalucia, tierra requemada dal sol,
donde en los vastos recintos de los cortijos
pacen soberbios los negros toros
que se preparan a la apoteosis
fanatica y cruenta de la arena.
Ahora, en brazo de tu mamà
que te lleva a l'avion al partir,
me gritas "adios, adios nonno"
con el gesto gracioso de la manita.
Quien sabe si un dia
te veré grande,
hablar en mi lengua
para ti extraña!
Quien sabe si un dia, sentada
al lado de tu viejo abuelo italiano
podrè contarte los cuentos mas hermosos
que yo aprendí de mis abuelos.

nonno Gerardo

A MORRA LA CLASSE DEL 1938 HA ORGANIZZATO UNA SERATA AL CIGNO BLU

Quando abbiamo raggiunto l'età di sei o sette anni, ci mettono la cartella a tracolla e ci mandano a scuola. Ai tempi nostri non c'era la scuola materna e, fino a quando andavamo a scuola, si rimaneva in casa, o sulla strada a giocare.

Da sinistra: Donato Pennella e la moglie, Giuseppe Maccia e consorte, Angelica e Michel Fruccio sulle quattro torte è scritto 1938

A scuola troviamo altri bambini della stessa età nostra, sediamo insieme durante le lezioni, giochiamo insieme durante la ricreazione e spesso bisticciamo per piccole cose. Incominciamo ad avere le nostre preferenze e le nostre amicizie per l'uno o l'altro bambino e, più grandicelli, per qualche bambina un po' più carina delle altre. Poi finisce la scuola, a noi finiva all'età di undici anni e, se non si andava a studiare a Sant'Angelo, ognuno prendeva la sua strada. Le ragazze in casa ad aiutare la mamma, i ragazzi in campagna ad aiutare il padre nei lavori agricoli. Qualche altro più fortunato andava ad imparare un mestiere.

Generalmente si stringevano amicizie con altri ragazzi e ragazze più grandi di noi, qualcuno conservava anche la sua amicizia con qualche coetaneo.

Diventati adulti, come la vita vuole, viene il militare e l'emigrazione, che ha spopolato le nostre terre. Dispersi nel mondo come pula dispersa dal vento, ci si vede raramente, ognuno ha la sua famiglia e altro da pensare. I ricordi della prima infanzia, però, rimangono. Sono nel profondo del nostro subcosciente e affiorano ogni tanto alla mente.

Spesso ci sorprendiamo a fantasticare "Sarebbe bello se tornassero ancora una volta quei tempi, quelle persone che venivano a scuola con noi, quei ragazzi con cui abbiamo combinato tante marachelle insieme; ma la vita continua e il passato non ritorna.

È proprio per far ritornare, almeno per una sera, questo passato, che i morresi della classe del 1938 hanno organizzato nel mese di agosto una serata al Cigno Blu, con un cenone da nababbi.

Michele Fruccio e Mario Carino prepararono gli inviti e ne vennero 27, accompagnati da amici e da parenti, che aumentarono il numero dei presenti ad una quarantina.

Io non c'ero, non sono del 1938, ma Michele e Gerardo Gallo mi dissero che la serata fu riuscitissima. I discorsi di Angelica Fruccio e Gerardo Gallo furono commoventi. La classe del '38 ritornò con la mente agli anni della prima giovinezza ed i ricordi affiorarono alla mente di tutti, ravvivandosi l'un l'altro mentre si parlava insieme.

Forse, di queste iniziative se ne dovrebbero fare di più, così le idee e le divergenze pseudopolitiche che dividono i morresi tra loro, cederebbero il passo ai ricordi comuni che uniscono e che ci fanno diventare prima di tutto "morresi"; nati nello stesso paese, che possediamo ricordi comuni, che rendono tutti amici.

Un bravo agli organizzatori e speriamo che altre classi di morresi vogliano seguire l'esempio e festeggiare insieme la loro comune età e i loro comuni ricordi.

GERARDO DI PIETRO

Foto a sinistra: Michele Fruccio e Gerardo Gallo. A destra Gerardo Gallo e Michele Di Paola, un ex emigrato morrese ora a Morra

Le foto sono di Gerardo Gallo

Un gruppetto di trentottisti, non sono, però, tutti i partecipanti

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE TICINO

IL 26 OTTOBRE 2002
ALLE ORE 19,00
NELLA SALA DI MANNO

LA SEZIONE AME DEL TICINO
FESTEGGIA
IL 20. ANNO DALLA SUA FONDAZIONE

MUSICA E DANZA
TOMBOLA

Venite tutti con i vostri amici

L'Irpinia come spazio della memoria e dell'impegno nell'opera di Francesco De Sanctis

Prof. Toni Iermano Università di Cassino

(continuazione della Gazzetta precedente)

Nemico dell'immobilismo culturale e sociale, De Sanctis non appare mai distratto nei confronti di una società provinciale gremita di contraddizioni ed arretratezze di ogni tipo: a questo proposito si rileggano i suoi interventi apparsi su "L'Italia", i discorsi tenuti durante le elezioni politiche e i resoconti dei suoi interventi parlamentari raccolti in due dei più interessanti volumi apparsi nel *corpus* delle *Opere* einaudiane: *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario* (Scritti e discorsi politici dal 1848 al 1870) e *I partiti e l'educazione della nuova Italia* (Scritti e discorsi dal 1871 al 1883).

Il raffinato studioso di Petrarca, l'infaticabile lettore di Leopardi sa bene che: "Nel Mezzogiorno non vi sono partiti solidamente costituiti, se non quelli fondati sulla regione e sulla clientela". Conoscitore di tutte le famiglie borghesi della provincia e dei loro specifici interessi. De Sanctis si adoperò per una politica rivolta alla concretezza, capace di realizzare, nell'ambito di un sistema monarchico-parlamentare, una svolta sinceramente democratica e civile; ancora nel 1866, mentre dirigeva "L'Italia", si definiva un "arcigaribaldino"[1].

Per De Sanctis, che non vuole assolutamente apparire un *deraciné* rispetto alla realtà irpina[2], la conoscenza delle condizioni economico-sociali della sua provincia rimane un punto fondamentale di confronto e di differenziazione con le forze che ostacolano la sua elezione.

Le famiglie Miele, Castelli, Bizzarri, Corona, Capaldo, Cipriani, Tozzoli, Berrilli, Molinari si riconoscono nella storia della borghesia provinciale dell'Alta Irpinia così come i Solimene, i De Concilj, i Lanzilli, i Vegliante, i Capozzi con quella urbana di Avellino. Con molti esponenti di questi gruppi familiari De Sanctis ebbe l'opportunità di confrontarsi durante le sue difficili campagne elettorali[3].

In direzione di una duplice lettura narrativa e politica dell'opera autobiografica di De Sanctis occorre richiamarsi essenzialmente ad *Un viaggio elettorale* analisi sociologica e rappresentazione semiotica del nostro Mezzogiorno negli anni della Destra storica -; un piccolo gioiello di interpretazione politica e di assonanze letterarie, frutto di una esemplare esecuzione d'indagine nei non astratti territori della microstoria e nel "sotto suolo" dell'esistenza. Un racconto dalle geometrie assolute, costruite sui canoni proposti dal *Viaggio sentimentale* del reverendo Laurence Sterne, "parroco in Inghilterra", nella traduzione di Ugo Foscolo, apparsa a Pisa nel 1813 [4], e dalla migliore letteratura odeporica settecentesca ma soprattutto dai grandi modelli del realismo europeo: Balzac, Maupassant, de Goncourt, Daudet, Zola e il Verga delle novelle.

Poco condivisibile rimane il convincimento di taluni di studiare *Un viaggio...* secondo criteri d'indagine puramente storico-politici oppure sulla base di inediti carteggi d'interesse largamente provinciale, studiati con spirito provinciale. L'opera è lì a raccontarci una imponente esperienza narrativa, tutta risolta su piani di trasposizione lirica e di mormorante rammemorazione, dove dominano incontrastate malinconia esistenziale e *reverie* ma non mancano potenti e non sterili tensioni morali che ne costituiscono il suo *sentimento virile.* Nelle sue lettere appare costante la volontà di favorire il cambiamento e di lottare le consorterie. All'amico e confidente Carlo Lozzi, il 31 agosto 1866, ribadiva in maniera perentoria:

---

[1] F. DE SANCTIS, Epistolario (1863-1869), cit., p. 437.

[2] A. MARINARI, Introduzione a Un viaggio elettorale, cit., p. 16.

[3] Indicazioni sintetiche ma precise sui personaggi locali citati nel *Viaggio* vedi in F. DE SANCTIS, *Opere*, a cura di Niccolò Gallo, introduzione di Natalino Sapegno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1961, pp. 1177-266.

[4] Cfr. L. STERNE, *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia*, traduzione di Didimo Chierico, in U. FOSCOLO, *Opere*, II, *Prose e saggi*, edizione diretta da Franco Gavazzeni, Torino-Parigi, Einaudi-Gallimard, 1995, pp. 211-353.

"Se non cacciamo di sella gl'inetti e gl'intriganti, non so dove andremo a parare"[5].

Pensando al racconto del *Viaggio,* tenutosi durante il freddo gennaio del 1875, ci preme segnalare una sorta d'incunabolo teorico di quell'impresa dal punto di vista narrativo finora trascurato dalla critica[6].

Il Giornale di un viaggio nella Svizzera durante l'agosto del 1854* di Gerolamo Bonamici pseudonimo di padre Giovan Battista Cereseto di Ovada dell'ordine degli Scolopi (1816-1858) -, apparso nel "Cimento" di Torino dal 30 novembre 1854 al 14 aprile 1855, diede al De Sanctis l'opportunità di scrivere un saggio apparso sul giornale torinese "Piemonte". Successivamente il testo fu ripubblicato da Vittorio Imbriani in una raccolta di scritti rari[7]. De Sanctis ricorda di aver letto i *Commentarii* di Cesare di essere ammiratore delle relazioni di viaggio del capitano irlandese James Cook (1728-79), più volte stampate a Londra ed apparse in traduzione italiana già alla fine del Settecento, ma soprattutto spiega con straordinaria efficacia critica la concezione della sua idea di *viaggio.

"Il *Viaggio,* come forma letteraria, può servire a qualunque scopo ed avere qualunque contenuto; è cera, che può ricevere ogni specie d'impressione, marmo che può configurarsi secondo il capriccio dello scultore. Passate da una città in un'altra: nessun limite trovate al vostro pensiero. Potete incontrarvi con gli uomini che vi piace, da' costumi all'anima, visitate qua e colà come vi torna meglio, poetare, mescere a vostro grado sogni, ghiribizzi e ragionamenti, dialoghi e soliloqui, visioni e racconti. Se voi vi proponete uno scopo particolare, questo v'impone il tal contenuto, il tale ordine, la tal proporzione, insomma v'impone un limite, che non procede dal mezzo liberissimo di cui vi valete, ma dal fine che avete in mente"[8].

De Sanctis coglie della scrittura umoristica l'accettazione *dell' illimitato* come " la condizione del progresso e della vita sociale". L'umorismo, come insegna Heine, richiede qualità specifiche: "l'ironia, il sarcasmo, la caricatura congiunte con tutte le gradazioni del patetico, le più strane bizzarrie di una inferma immaginazione congiunte con le più riposte profondità dell'intelligenza"[9]. Qualità queste che De Sanctis cercò di esprimere nei suoi scritti autobiografici con acutezza e mimetismo.

Nelle conclusioni del saggio, scritto durante la guerra di Crimea, il critico, tra l'altro, sottolinea quanto le notizie di attualità e la cronaca proposta dalle gazzette possano suscitare nel pubblico dei lettori maggiore interesse rispetto agli avvenimenti artistici o ai fatti della letteratura.

"Veramente ci è da gettar via la penna e dimenticarsi di leggere pensando alla fredda indifferenza con cui sono accolti oggi i lavori dell'ingegno: non dico rimunerati, ch'è peggio. Ma che farci? Bisogna darsene pace. Oggi un incontro di otto zuavi con quindici cosacchi fa più parlare che l'annunzio di un dramma o di un poema"[10].

Naturalmente lo *spazio,* - e questo lo aveva compreso con spirito illuministico De Sanctis -, non è solo una invenzione letteraria ma anche luogo vivo, attivo, pieno di palpitanti ragioni esistenziali che occorre difendere dagli spregiudicati assalti degli uomini e dagli insulti della Natura, ma anche sostenere nel cammino verso una razionale modernità.

Rimane ancora da rileggere la appassionata quanto profetica esortazione di Ruggero Moscati nella sua relazione *Le lotte elettorali in Irpinia,* apparsa negli atti del grande convegno desanctisiano del 1978.

Nell'Alta Irpinia, come in altre zone ricche di storia del Mezzogiorno, occorre necessariamente sostenere ogni forma di fermento civile ed intellettuale, premiarlo, anche con

[5] F. DE SANCTIS, *Epistolario (1863-Ì869), cit.*, p. 523

[6] Cfr. ora T. IERMANO, *La scienza e la vita. I manoscritti di Francesco De Sanctis presso la Biblioteca provinciale "Scipione e Giulio Capone" di Avellino,* Cava de' Tirreni, Avagliano editore, 200 l,p. 19.

[7] Cfr. F. DE SANCTIS, *Scritti critici,* con prefazione e postille di Vittorio Imbriani, Napoli, Morano, 1886, pp. 85-99.

[8] *ivi,* pp. 87-88.

[9] *ivi,* p. 93.

[10] ivi, p. 99. Il saggio su *Il Giornale di viaggio* vedi ora in F. DE SANCTIS, *La crisi del Romanticismo. Scritti dal carcere e primi saggi critici,* Torino, Einaudi, 1972, pp. 537-46.

l'ausilio del consenso e del consiglio.

"La marcia verso la distruzione totale dell'ambiente antico della provincia, ivi compreso il 7 e l'800 (case palazziate, masserie, ville, oltre che chiese, castelli e conventi) si arresti, si fermi, per salvare il poco ancora salvabile e impedire ulteriori opere di rifacimento e "ammodernamento" squallide e poco credibili. Insieme, occorre recuperare il patrimonio documentario-archivistico che può esser facilmente disperso"[11].

Moscati si augurava che fossero i giovani a guidare quel processo, cimentandosi nello studio delle vicende dei singoli centri, rispolverando vecchie tradizioni locali, favorendo i restauri dei monumenti, cimentandosi nella conservazione ed edizione di documenti provenienti da archivi privati e religiosi. Purtroppo molti di quei desideri si sono infranti contro l'insorgere della sfiducia e della fiacchezza morale.

Ancora una volta è il caro professore De Sanctis che ci fornisce insegnamenti poco guicciardiniani per affrontare la realtà con vigore ideale, sfidando le consuetudini ed una vocazione tutta italiana delle classi dirigenti ad allearsi, nonostante le diversità ideologiche, per combattere il cambiamento.

Il 24 dicembre 1877 De Sanctis pubblicò sul "Diritto" l'articolo il *realismo moderno*. In quell'intervento riaffermò con puntiglioso rigore concettuale ed atletico vigore politico l'opportunità di superare i dogmatismi teologici e gli idealismi metafisici per intraprendere nuove conoscenze.

"Il nostro realismo non è dunque attività animale e ozio mentale. Questo c'è, in alcune regioni e in alcuni stati sociali decaduti; ma non è il carattere della civiltà moderna. Il nostro è un realismo scientifico, succeduto agl'idealismi teologici e metafisici, da' quali si è scarcerato motteggiatore il pensiero già adulto. La scienza non è ozio mentale, ma è l'attività della mente concentrata nel pensiero, sospettosa dei moti dell'immaginazione e del sentimento. E la sua missione è di rifare la vita così come la vede specchiata nel suo pensiero. Il che in altre parole significa che la sua missione è di rifare un ideale alla vita" [12]

Ogni iniziativa rivolta ad incoraggiare un serio *ritorno al De Sanctis*, credo, da desanctisiano impenitente, debba saper coniugare le esigenze della più rigorosa indagine critico-filologica con quelle ragioni profonde del realismo moderno che ha trovato proprio in Francesco De Sanctis un suo tenace quanto sobrio interprete ed esploratore.

PER LA MORTE DI GIOVANNI BERARDI, MORRA
IL PADRE DI DON PASQUALE ROSAMILIA, TEORA
CARMELA AMBROSECCHIA, VED. MARIANI, MORRA
GABRIELE RESCIGNO, ARNOLDSTEIN, AUSTRIA
MARIA ROSA RAINONE VED. DI SANTO, AVELLINO
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I
CONGIUNTI

[11] R. MOSCATI, *Le lotte elettorali in Irpinia*, in AA.V.V., *De Sanctis e il realismo*, Napoli, Giannini, 1978, II, pp. 1431-32.

[12] Cfr. F. DE SANCTIS, *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, a cura di Nino Cortese, Torino, Einaudi, 1970, pp. 154-58 citaz. a p. 157.

L'ANGOLO DEI POETI

LE NUVOLE

E ci sono anche nuvole simpatiche,
fioccosi armenti che a volte s'impetalano
verso sera o giovincelle traspaiono,
rapidissimi velieri in transumanza
per sottrarsi ad insistenza di sguardi.
Le zitellone podagrose in carni
bonaccione ed immacolate sono gonfie.
E non parliamo poi delle melodrammatiche
che cangianti s'impennano, tutte arie
turrite in metamorfosi:
come niente s'imbronciano, scurite
lasciano scappare qualche bombito
ripercorrente, teatranti si compiacciono
nella parte e, facendo proprio sul serio,
di quinta in quinta compiono malanni
scrosciando spruzzi e sprazzi.
venendo meno sul proscenio
tra sgangherati lazzi.
E che dir delle sciantose trucchitrucchi,
ricciolotti. riboboli, pagliette,
piume e ciprie e sospiri
rosa all'alba e di sera
languorose o in quartana, di broccati
fosforescenti e liste d'oro, cortigiane
bizantine che si complicano smaltate
verso notte, a cui discendono
con grazie estreme per l'alcova e poi,
se proprio occhieggia luna, son capaci
d'inargentarsi ipocrite, tornando
caste, anzi più vergini che mai,
con quei rossori nuovi al giorno nuovo?
Certamente ha un rovescio la medaglia
e possono anche nuvole noiose
essere, noiosissime, da prefiche
biascicanti piovisco. Esse non meritano
d'esser guardate, anzi neanche esistono
in quella massa informe, sorda, opaca
sotto cui niente luce, ride o motica
e tutto langue, sonnecchia, sbadiglia.
Più che aguzzare l'occhio, ora raccogliti
e sentile passar nella memoria:
onde fievoli in echi di conchiglia.

DANIELE GRASSI

LA MOSCA LU MOTOZAPPA E JU

Era na jurnata d'austu e caudu facja
ju cu lu motozappa la vigna recutja;
lu sudoru da lu frondu scurriscja,
ma na mosca da tuoru a lu nasu nun se ne ija.
A mmé la rabbia me facja
ca s'èra mbatrunuta de la facci mja;
nun sapja addù piglià la vja.
La capu scutulava, ca cu re mane
lu motozappa forte mandenja,
ca si lu lassava lu pacciu facja.
La tèrra èra tosta e brutta venja,
ju penzai de dà tuttu gassu pe fa fumu,
accussì me credja ca sparja, ma éddra
se ne futtja. Ma si ru flittu appriéssi tenja
la mosca na mala fine facja

EMILIO NATALE

A l'Alcalde de Porto Santa Maria
Señor, le envio una poesia escrita en lengua italiana por la muerte del grande Raphael Alberti- Un saluto

(Antonio Flora 28-10-1999)

SALUTO A RAPHAEL

Tra i cimeli di Marylin
e i terroristi d'Armenia
arriva
da Porto Santa Maria
la morte di Raphael,
l'amico
della poesia eterna
dell'albereto perduto
della lotta per la libertà!
Ho sognato con te,
Raphael,
le marine, il sangue caldo,
il gioco
della gioventù ribelle,
la vita
come sfida alla morte.
Federico, don Antonio
e tutti, tutti gli altri
eroi, grandi e oscuri,
nella spumeggiante ebrezza
della memoria infinita.
Raphael,
un saluto a te,
alla Spagna,
che, per te,
abbiamo imparato ad amare

Antonio Flora

Questa è la poesia a Rafael Alberti, di cui parla Flora nella sua lettera.

UN RICERCATORE MORRESE CHE SI STA FACENDO ONORE

Ci congratuliamo con il Dr. Antonio Di Pietro che è stato invitato a far parte della Redazione della rivista di Biologia specializzata "Molecular Plant Pathology", come esperto per la valutazione degli articoli che vengono inviati alla rivista dai Biologi di tutto il mondo per la pubblicazione. Questo riconoscimento fa seguito ad altri avuti negli ultimi tempi in campo internazionale, come l'invito a moderare dei simposi di Genetica molecolare a Friburgo il novembre scorso, o a Pisa l'aprile scorso, la nomina come esperto della Comunità Europea a Brussel per la valutazione dei progetti scientifici che debbono essere finanziati dalla Comunità, o l'invito a presentare delle conferenze sui risultati della sua ricerca a dei congressi in Nuova Zelanda ed in California nel prossimo anno.
Toni è tesserato all'Associazione Morresi Emigrati fin dalla sua fondazione e sulla copertina della sua tesi di dottorato, volle scrivere "Antonio Di Pietro di Morra De Sanctis", non rinnegando le sue origini morresi.

Toni con la moglie Anna, anch'essa una valente ricercatrice, e le figlie Annamaria e Giulia Rosa.

I risultati di questa tesi di dottorato gli fruttarono un anno di ricerche alla Cornell University negli Stati Uniti, finanziato dalla Fondazione Nazionale delle Scienze Svizzera e dalla Fondazione Ciba-Geigy. Sposatosi in Spagna, si stabilì all'Università di Cordoba, dove è ricercatore nel Dipartimento di Genetica. Lo scorso anno, per quattro mesi, fece delle ricerche in una ditta di biotecnologia in California con la quale continua a collaborare attraverso il finanziamento del suo progetto di ricerca. Toni è autore di numerose pubblicazioni in inglese su riviste specializzate internazionali, che sono i risultati delle ricerche del suo Team all'Università di Cordoba.

Ecco la lettera che l'invita a far parte dello staff di redazione del giornale specializzato Molecular Plant Pathology:

Dear Antonio

I would like to invite you to become a member of the Editorial Board of Molecular Plant Pathology.
MPP has been running for nearly three years now and during that time we have established ourselves as a top quality international journal. A great deal of this success has been due to our high scientific standards, rapid reviewing procedure and our fair and friendly approach.

Our Senior Editors and Editorial Board were appointed for a period of three years. We are now looking to rotate off approximately one third of them, to give them a well earned break and to bring in new faces to keep the journal fresh.
Would you be interested in joining our Editorial Board? One of our new Senior Editors is very keen to invite you.
As a member your role would be three-fold
i) To provide timely and critical reviews of manuscripts.
(The workload is usually somewhere between 2 Ð 5 manuscripts per year).
ii) To actively support the journal by sending us the best work from your own lab.
iii) To promote the journal wherever possible.
If you do agree to join, your appointment would be for a period of three years. During this time you would receive free membership of the British Society for Plant Pathologists (our co-sponsors) together with complimentary copies of MPP.
I really hope that you can join us. Please let me know what you think.
With best wishes
Diane
Dr Diane Hird, Editorial Assistant Molecular Plant Pathology School of Biological Sciences University of Bristol

---

In questa lettera Toni è invitato a far parte dello staff di redazione per valutare gli articoli che arrivano alla rivista, da tre fino a cinque articoli per anno. La redazione viene rinnovata ogni tre anni.
Auguriamo a Toni, che si ricorda sempre con grande piacere di Morra, ancora molto successo nella sua carriera scientifica, ricordando quando, ancora giovanissimo, aiutava alle nostre feste di Basilea alla tombola, con la sorella Jolanda o a raccogliere in Binningen roba vecchia che la gente buttava per rivenderla al mercatino delle pulci, che facevamo per raccogliere soldi per Morra.
Toni è mio figlio e, una volta tanto, voglio congratularmi anche con lui e non solo con gli altri morresi che si distinguono nel mondo. Questa volta ha accettato di rispondere, per la Gazzetta, ad alcune domande sul suo lavoro.

INTERVISTA AD ANTONIO DI PIETRO

Puoi spiegare nel modo più semplice possibile ai nostri lettori della Gazzetta che tipo di ricerche fate col vostro Team a Cordoba?

Stiamo studiando un tipo di organismi che sono ampiamente presenti in tutte le zone del mondo, i funghi.
Normalmente quando si parla di funghi vengono alla mente i funghi che si trovano nei boschi, alcuni commestibili altri velenosi. Esistono, però, migliaia di altre specie di funghi, molti di loro quasi sconosciuti, che hanno una notevole importanza per gli uomini, per es. nella produzione degli antibiotici (la penicillina è prodotta da un fungo dal genere *Penicillium*) oppure nella produzione di alimentari (il lievito, che è anche un fungo, si utilizza come sapete per fare il pane o la birra mentre altre specie si utilizzano nella fermentazione dei formaggi).
A parte questi funghi utili ce ne sono altri che sono dannosi, perché sono capaci di causare malattie nelle piante coltivate e, a volte, anche negli uomini. Sono proprio questi ultimi, chiamati i funghi patogeni, che sono l'oggetto della nostra ricerca. Non si conoscono ancora bene i meccanismi mediante i quali questi patogeni attaccano i loro ospiti. Per studiarli stiamo utilizzando tecniche recenti di genetica molecolare.

Quali sono queste tecniche e come si utilizzano per studiare i meccanismi di patogenesi dei funghi nocivi?

Prima di tutto se vogliamo studiare un meccanismo generale come la patogenesi dei funghi dobbiamo mettere a punto un sistema idoneo che ci permette di fare degli esperimenti in modo rapido. Noi abbiamo scelto la specie "*Fusarium*", che provoca danni sostanziali in molte piante coltivate (è causa dell'appassimento completo e la morte di piante così diverse tra loro, come il pomodoro, il melone, il fagiolo, la pianta delle banane e moltissime altre). Il prossimo passo é stato quello di mettere a punto delle tecniche che ci permettono d'identificare le funzioni del fungo che sono importanti per

l'infezione. Come sapete tutte le funzioni di un organismo si possono attribuire all'attività di determinati geni; ebbene il nostro compito è trovare i geni dei funghi responsabili dell'infezione per capire così che funzioni hanno questi geni.

Perché è importante conoscere in dettaglio queste funzioni?

Per poter controllare meglio i patogeni. In generale, se vogliamo intervenire in qualsiasi processo biologico; p. es. curare una malattia, migliorare la qualità dei prodotti agricoli, o, come nel nostro caso, prevenire l'infezione dai funghi nocivi, dobbiamo sapere più in dettaglio come funziona quel processo, perché solamente così possiamo impedirlo se nocivo (p. es. la malattia), o favorirlo se è benefico (p. es. aumentare la produzione).
Per questo noi ricercatori studiamo i processi biologici per cercare di capirli sempre meglio.

E come si studiano i geni?

L'informazione genetica che caratterizza ogni essere vivente è contenuta in una molecola chiamata brevemente DNA. La struttura del DNA è stata scoperta negli anni '50 ed é subito apparsa una sua caratteristica sorprendente: l'informazione genetica contenuta in tutti gli organismi si può ridurre a solo quattro elementi fondamentali. La sequenza di questi quattro elementi (A, T, G, C) forma una catena lunghissima, il DNA, e la sequenza di queste quattro "lettere" contiene il codice che definisce la struttura di ogni essere vivente; si può dire che contengono il codice della vita.
Oggigiorno è possibile isolare il DNA di qualsiasi organismo e leggere il suo codice genetico.

E leggendo il codice genetico si capisce subito la funzione dei geni?
Purtroppo non è così facile. Per capire la funzione di un gene specifico normalmente è necessario ottenere delle mutazioni in quel gene che ne impediscono il funzionamento corretto. Se il gene ha una funzione importante, quelle mutazioni provocheranno un cambio nell'organismo. P. es. la mutazione di un gene responsabile della produzione del colore nel fiore della rosa, avrà come conseguenza un fiore bianco. Così l'effetto della mutazione ci indicherà quale era la funzione di quel gene. Nel nostro caso cerchiamo di trovare i geni del fungo responsabili dell'infezione. Per confermare l'importanza dei geni identificati, utilizziamo una tecnica chiamata trasformazione genetica per produrre delle mutazioni mirate nel fungo e proviamo se il fungo mutato ha perso la capacità d'infettare la pianta.

Da dove ricevete i fondi per le vostre ricerche?

Abbiamo diverse fonti di finanziamento: il Ministero Spagnolo di Scienze e Tecnologia, la Comunità Europea e anche delle Ditte di Biotecnologia interessate ai nostri risultati.

Quale sarà l'importanza della Genetica Molecolare nel futuro?

Indicherei due punti fondamentali: nella ricerca, le nuove tecniche ci permetteranno di capire sempre meglio i principi fondamentali della vita. Molto più importante per tutti noi saranno le applicazioni pratiche che si trarranno da queste scoperte. Soprattutto nel campo della medicina, ma anche in quelli della biotecnologia e degli agroalimentari ci sarà una vera e propria rivoluzione. Questa rivoluzione è ormai inarrestabile e starà a noi tutti fare in modo di utilizzarne solamente il potenziale positivo mentre cercheremo di minimizzare i possibili e innegabili rischi.

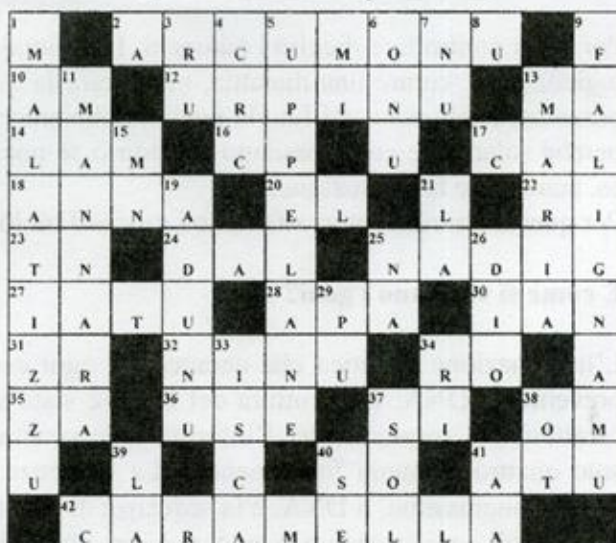
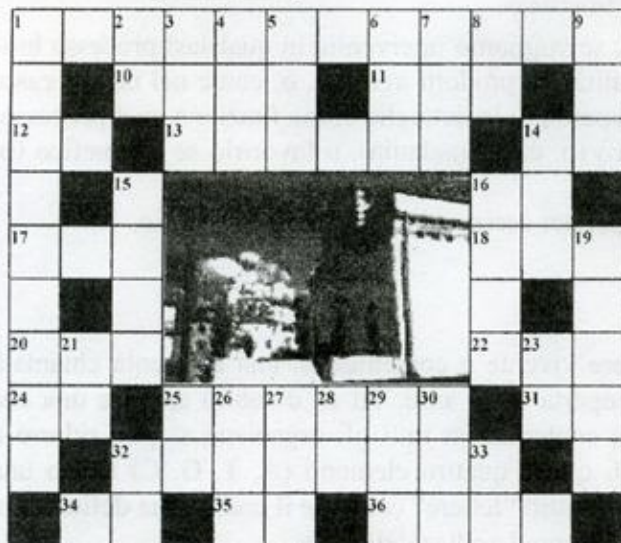
intervista di Gerardo Di Pietro

Cruciverba - Morrese

N° 154

NICOLA CICCHETTI

Soluzione N° 153

1 M	■	2 A	3 R	4 C	5 U	M	6 O	7 N	8 U	■	9 F
10 A	11 M	■	12 U	R	P	I	N	U	■	13 M	A
14 L	A	15 M	■	16 C	P	■	U	■	17 C	A	L
18 A	N	N	19 A	■	20 E	L	■	21 L	■	22 R	I
23 T	N	■	24 D	A	L	■	25 N	A	26 D	I	G
27 I	A	T	U	■	28 A	29 P	A	■	30 I	A	N
31 Z	R	■	32 N	33 I	N	U	■	34 R	O	■	A
35 Z	A	■	36 U	S	E	■	37 S	I	■	38 O	M
U	■	39 L	■	C	■	40 S	O	■	41 A	T	U
■	42 C	A	R	A	M	E	L	L	A	■	■

ORIZZONTALI

01 giocattoli *morrese*
10 reni *morrese*
11 verso della cornacchia
12 Zuccardi Pasquale
13 mammifero, carnivoro, pinnipede
14 oggi a Morra
16 Oristano
17 Ente Comunale Assistenza
18 Quantità imprecisata
20 Antenati
22 ottobre in breve
24 Ticino
25 curvare, voltare *morrese*
31 Istituto Tecnico
32 Piazza in foto *due parole*
34 Morra ne ha due
35 Istituto Commerciale
36 Fiume Sacro

VERTICALI

01 sfottò, prendere in giro *morrese*
02 Zuccardi Rocco
03 fratello del padre
04 interno in breve
05 spazio colonico per trebbiare
07 Organizzazione mondiale
06 Imposta Comunale sugli Immobili
07 spazio di tempo
08 articolo e nota
09 Istituto di Ricostruzione Industriale
14 Metallo prezioso giallo
15 Amati, costosi
16 due alla terza
19 tetto *morrese*
21 Vicenza
23 Tallio sigla
25 Vito Ambrosecchia
26 con gli altri
27 le dispari di torace
28 Mao senza testa
29 consonanti in Ticino
30 Associazione degli automobili
32 Strazza Rocco
33 al centro della gola

BASILEA, LA MIA CITTÁ

Nella Gazzetta di settembre abbiamo raccontato la leggenda di San Giorgio. Ho dimenticato di dirvi che nel bosco di Allschwil c'è ancora l'Herzogenmatten e la Drachenbrunnen (il prato del Duca e la fontana del drago). Siccome, però, davanti al Münster ci sono due statue, anche quella di San Martino, vi racconto anche la leggenda di questo santo cavaliere, un ungherese, che dopo essere stato cavaliere, divenne vescovovo.

La chiesa dei Carmelitani Scalzi, oggi museo di storia

Si dice che San Martino cavalcava in una notte da tregenda, col vento gelido che sferzava il viso e la neve che turbinava. Faceva un freddo cane e san Martino era avvolto nel suo mantello per ripararsi da quella tempesta di neve, ecco che vede sul ciglio della strada un uomo, con i vestiti a brandelli, che tremava di freddo. L'uomo lo guardò mentre passava col suo cavallo, e ben protetto dal mantello. San Martino, vedendo quell'uomo seminudo, esposto al freddo terribile di quella notte, si fermò e disse: - Buon uomo, cosa posso fare per te? Soldi non ne ho, e neanche ti servirebbero in questo momento, neanche ho da mangiare con me, la mia spada non ti serve.- L'uomo continuava a guardarlo tremando dal freddo. Allora San Martino prese la sua spada e tagliò in due il mantello, gettandone una metà al povero che si coprì.

La Gerbergasse (la strada dei conciatori)

Tornato a casa il cavaliere si mise a letto; ma ecco che vede accanto a lui l'uomo che chiedeva l'elemosina che mostrava la metà del mantello che aveva ricevuto. San Martino, con grande stupore, riconobbe nella faccia del mendicante quella di Cristo.

Appena arrivato a Basilea ho fotografato alcuni edifici di cui avevo parlato nelle precedenti Gazzette.

Questo mi obbliga a rivisitare i luoghi che ormai non frequento più da tanti anni. Dopo 44 anni che abito nella zona di Basilea i ricordi sono molti e, spesso, affiorano alla mente quando ritorni in quei luoghi. Proprio sotto la discesa dov'è la Porta o Torre di Sant'Albano, che fa da

sentinella alla Sant'Alban Vorstadt, un'antica strada di Basilea, mentre dall'altra parte è circondata da un grande spazio verde, c'è la Chiesa di don Bosco, dove è anche la Missione Spagnola e i bagni pubblici. Quando abitavo in Birsfelden in quel luogo, andavo a fare il bagno, perché nella cameretta dove abitavo non avevo questa comodità.

Abbiamo parlato nell'ultima Gazzetta del cattivo carnevale di Basilea e del torneo in cui la popolazione, provocata, assalì i cavalieri di Leopoldo III uccidendone alcuni.

Dopo questo fatto, a Basilea, per moltissimi anni non si tennero più tornei nella Piazza del Duomo. Nel 1428, però, ne fu bandito ancora uno.

IL PORTOGHESE JOHANN VON MERLO

C'era in quei tempi un portoghese, che si chiamava Johann von Merlo (Giovanni Di Merlo) il quale era rinomato come valente cavaliere, nei tornei a cui partecipava non aveva mai perso uno scontro.

Nessuno voleva più combattere contro di lui, perché avevano paura. Merlo aveva girato tutta l'Europa, ma non aveva mai trovato un avversario che voleva affrontarlo.

Proprio in quel periodo giunse a Basilea e qui trovò un giovane coraggioso che era disposto ad accettare la sfida. Il giovane si chiamava Heinrich von Ramstein.

La Porta di Sant'Albano come è oggi, vista dallo spazio verde. A destra si vede il posto di polizia.

Il Consiglio di Basilea, scottato da quello che era successo 50 anni prima in quel tragico carnevale, non voleva dare il permesso per questo torneo.

Finalmente si decise, ma fece chiudere le porte della città già tre giorni prima dell'evento e, per paura che qualcuno andasse a suonare a stormo le campane di San Martino, le fece conservare e ritirò le funi per suonarle.

Domenica, il 12 dicembre 1428, dal mattino presto, 20 soldati armati incominciarono a pattugliare la città. Furono chiuse tutte le strade che portavano alla piazza del Münster, lasciando solo uno stretto passaggio. Sulla piazza furono costruite delle tribune.

I due sfidanti incominciarono con il lancio del giavellotto e dopo si scontrarono 50 volte con l'ascia di guerra.

Nel secondo assalto scambiarono 50 colpi di spada e nel terzo 30 colpi.

L'armatura li assorbì tutti e

continua nella prossima Gazzetta

formata dai primi era cognominata *pexa,* quasi che potevasi pettinare; ma questa stessa logorata dall'uso dicevasi *trita, detrita, e* da Festo *decotes,* perchè n'erano già caduti i velli. Se era formata di panni senza velli cognominavasi *rasa.* In Dalmazia ed in Islria si fabbricavano panni di lana talmente rasi, che secondo l'espressione di Plinio si assomigliavano piuttosto al lino che alla lana, *lino propior, quam lanae.*

S'intersecavano talvolta questi panni con figure che rappresentavano scudetti, o mattoncelli, *scutula, laterculi;* donde *vestimenta scutulata;* ornato che non avevano i panni vellosi.

Il colore della toga era quello della lana, onde *toga alba*, toga bianca, di cui i Romani facevano uso giornalmente. E quantunque Orazio dica che i giorni natalizj, i giorni di festa, le cene di nozze si devono celebrare in toga bianca, *repotia, natales, aliosque dierum festos albatus celebret,* s'intende che in simili solennità si mettevano la toga bianca, ma lavata di fresco, *recens lota toga.*

Che se poi al natural colore della lana davasi per via di arte un certo lustro, cognominavasi allora *candida*, perchè veniva ad esser aggiustata non solo pe' peli innalzati, ma per quel lustro medesimo datole da una creta che vi si soprapponeva. Le persone addette a tal mestiere dicevansi *fullones,* e l'arte loro *ars fullonica, o fullonium.* Si poteva pur dare questo lustro a tutt'i colori per mezzo del torchio, *praelo*. I concorrenti alle cariche vestivano la toga candida, perciò eran detti *candidati*; e Persio chiama la pretensione di questi concorrenti *cretatam ambitionem.*

Nel lutto di qualche famiglia si deponeva la toga *alba* e prendevasi la *toga pulla;* onde *pullati, atrati* erano appunto coloro che prestar volevano gli ultimi uffizi ad un morto. Nel banchetto funebre vestivano la *toga alba*, perché consideravasi quel giorno come giorno di festa.

Avvertasi che ne' tempi posteriori questa toga di colore oscuro era l'abito della gente povera e vile, che Quintiliano chiama *pullatam turbam*; *pullatum circulum*, e Calpurnio *pullatam paupertatem.* Esiste una legge di Augusto colla quale impedivasi a questa gente aver luogo nella platea del teatro, *ne quis pullatorum media cavea sederet.*

Non bisogna confondere questa toga con l'altra detta *sordida,* sporca, proprio vestimento delle persone che non avevano la facoltà di pulirsela. Era essa la stessa toga bianca, ma lordata per l'uso. Di questa comparivano vestiti i rei, per così eccitar la compassione nel cuore del popolo e de' giudici; e perciò chiamati *sordidati.*

In un lutto pubblico si deponevano tutte le insegne; i magistrati lasciavano la pretesta ed il latoclavo; i senatori prendevano 1'angustoclavo, che i cavalieri deponevano del tutto. In quanto poi alla plebe alcuni dicono che prendeva la toga *pulla*, altri il *sago:* ma non si hanno sicure prove, da potersi abbracciare o l'una o l'altra opinione. È certo, come apparisce da Cicerone, che cambiavano abito, *vestem mutabant.*

LEZIONE LIII.

§. 1. *Altre specie di toga.*

La *toga praetexta* era così detta da una striscia di porpora che girava tessuta intorno al lembo, ma un poco più sopra, e non già che scendesse fino ai talloni. La portavano le donzelle fino a che non andassero a marito, ed i ragazzi (ne' primi tempi, figli di persone libere, e appresso benanche figli de' libertini) secondo alcuni fino a quindici, secondoaltri a sedici, e più sicuramente fino a diciassette anni. Quando i giovani deponevano questa toga, deponevano ancora una bolla d'oro, *bulla aurea,* che portavano sospesa al collo pendente innanzi al petto; quella

però de' libertini era di cuojo. In mezzo d'essa vedevasi l'immagine di un cuore. Era dedicata agli Dei Lari, *Laribus*, che Persio chiama *succinctos*, perché avevano per veste una pelle di cane attaccata d'intorno, nella guisa di coloro che viaggiano.

Era pur la pretesta l'abito de' Magistrati maggiori; de' primarj Sacerdoti allorché sacrificavano, come del Pontefice Massimo; de' Decemviri *sacris faciundis*; degli Auguri, i quali per una distinzione portavano la striscia di porpora due volte tinta, detta *dibapham*; e de' Senatori ne' soli giuochi romani secondo il Manuzio.

Lasciando la toga pretesta prendevano i giovani la virile, *virilem*, detta ancora *puram, et liberam,:* cerimonia che facevasi nel giorno del tirocinio, *die tirocinii.* Con questo nome gli antichi vollero dinotare quel giorno in cui conducevasi il giovanotto la prima volta al Tribunale, *in forum*, quasi per incominciare a trattare i pubblici affari; onde *tirocinium ponere,* incominciare la carriera del foro. Passò indi il *tirocinium* a dinotare altre cose, secondo il genitivo che si aggiunse, come *tirocinium litterarum; tirocinium militiæ:* quindi *tirones* i soldati novelli, e qualunque principiante in qualche mestiere. Nel di che il giovane prendeva la toga virile si portava nel Campidoglio accompagnato da persone ragguardevoli, ed ivi si distribuivano regali e danaro.

La *toga trabea* era strisciata di fasce di porpora a traverso. La vestivano i Cavalieri nel giorno della pubblica cavalcata, in *transvectione*, e qualche volta i Consoli secondo Virgilio. Era però questa di tre maniere, o tutta di porpora, destinata per gli Dei; (ma non si sa come essendo tutta, di porpora, .potesse avere queste strisce .differenti); o era di porpora con fasce bianche, propria dei Re; o di porpora, e di color di rosa *cocco*, propria degli Auguri.

La *toga picta* era di porpora, ma ricamata *phrygionis opere,*

e qualche volta tessuta in oro, *textoris opere.* Per le sue figure di palme d'oro in questo ricamo o tessuto la toga *picta* fu *detta palmata*, ed anche *capitolina*, perché di questa era ornato Giove nel Campidoglio, o perché quelle vesti si conservavano nel Campidoglio per servirsene all'uopo fu detta ancora *triunphalis*, appunto perché la vestvano i trionfanti. Sotto gli Imperadori la vestivano i Consoli nel primo di gennajo, giorno del loro possesso; ed i Pretori, quando davano i giuochi.

LEZIONE LIV.

§. 1. *Della tonaca*, e *sue diverse specie.*

Tunica. La tonaca era in Roma veste propria degli uomini portata sotto la toga, con essa sola compariva vestita in città la gente bassa, onde Orazio la chiama *tunicatum popellum.*

La vestivano anche i ricchi, ma solamente in campagna, fatta di lana dello stesso colore della toga, lunga fino alla metà delle gambe, fornita di maniche, che non oltrepassavano la piegatura del braccio. Era un' indecenza portarla altrimenti. Ne tempi posteriori furono dinotate queste maniche colle parole *chiridotæ*, e *macrocherae.* Come era segno di diligenza il portar la tonaca legata con cintura, così il portarla sciolta era segno di trascuraggme; per lo che presso i Latini *cinctus, præscinctus, succinctus* significò uomo diligente, attivo, abile, come al contrario *discinctus,* cioè *nonCinctus,* significò spensierato. Cosi in Orazio trovasi *discinctus nepos*, uomo dissoluto, prodigo. La sola tonaca laticlavia era portata senza cintura.

Coll' andar del tempo la tonaca fu formata di lana oscura, abito de' poveri e de' travagliatori. Cicerone prese occasione di così rimproverar Verre: *in officina majorem*

ANNO XX NUMERO 9

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 2002

A sinistra il Prof. Dante Della Terza, grande letterato Irpino e studioso del De Sanctis. Accanto a lui il Sindaco di Morra, dottor Rocco Di Santo, nel locale difronte a casa De Sanctis.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND

C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)

Pagina WEB http:\digilander.iol.it\morrese

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538

Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

Braccia Lucia Mt.Vernon	11.12
Buscetto M. Lina S.Giorgio d.Piano	24.12
Camele Carmen Paradiso	1.12
Capozza Nadia Pratteln	10.12
Caputo Fiorella Orcomone	04.12
Caputo Francesco Portchester	17.12
Caputo Rocco Orcomone	27.12
Caputo Rocco Zürich	27.12
Celetti Giuseppina Lamone	03.12
Chirico Antonella Suhr	7.12
Covino Anna Morra	30.12
Covino Carmine Pratteln	18.12
Covino Gerardo Massagno	5.12
Covino Josè Villa Loma Ermosa	18.12
De Vito Resia Winterthur	17.12
Del Priore Giuseppina Morra	16.12
Del Priore Rocco Gordola	6.12
Di Pietro Amato Reussbühl	7.12
Di Pietro Armando Zürich	21.12
Di Pietro Gerardo Mt.Vernon	8.12
Di Pietro Luigi Contrada Castellari	19.12
Di Pietro Maria Lucia Morra	12.12
Di Pietro Mario Lodrino	17.12
Di Pietro Vincenzo fu Giov. Orcomone	19.12
Di Stefano Angelo Breitenbach	30.11
Finelli Marinella Zuchwil	24.12
Fuschetto Romina Muttenz	18.12
Grippo Andrea Zürich	16.12
Grippo Simone Damiano Ettingen	12.12
Grippo Teresa Ville La Grande	12.12
Lardieri Gerardo Effretikon	19.12
Lombardi Pietro Canobbio	12.12
Mariani Marco Morra	22.12
Marra Giuseppe Roma	11.12
Pennella Cinzia Pratteln	17.12
Pennella Immacolata Orcomone	8.12
Rainone Angelo Bellinzona	30.12
Rainone Carmine Lodrino	10.12
Strazza-Gatti Maria Emmenbrücke	31.12.

Auguri speciali a Di Pietro Armando Zürich e Gatti Maria Emmenbrücke 65 anni; Grippo Teresa Ville La Grande70 anni

---

Questa volta dobbiamo congratularci con alcuni giovani morresi che hanno superato brillantemente gli esami liceali:

Liceo Linguistico

Caputo Lucia e Chirico Maria

Liceo Tecnologico

Di Pietro Gerardo, Maraia Antonio, Mariani Antonio, Strazza Alfredo.

A tutti questi ragazzi auguriamo un brillante futuro. Tra loro vanno messi in evidenza i punteggi elevati ottenuti da:

Chirico Maria, cento per cento; Mariani Antonio, cento per cento, Maraia Antonio, novantatré per cento, Caputo Lucia, novantadue per cento;.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Capozza Gerardo Torino	€ 10,00
Carino Mario Morra	€ 25,00
Covino Antonio G. Francia	€ 30,00
Di Pietro Angelo Cesenatico	€. 25,00
Guarino Vito Francia	€ 15,00
Scarano Livia Avellino	€. 25,00
Avv. De Rogatis Francesco Torino	€ 20,00

Ancora una volta ricordo a tutti coloro che ricevono la Gazzetta in Svizzera, di comunicarci subito il cambiamento d'indirizzo, altrimenti la posta ci manda il nuovo indirizzo, ma dietro pagamento di due franchi. Se, perciò, diciamo che avete mandato 10 Fr. per la Gazzetta, da questi dobbiamo togliere Fr. 1,20 per il vaglia che ci inviate e che la posta prende direttamente dal nostro conto, più i due Fr. per il cambiamento d'indirizzo, alla fine non rimane molto di quello che avete mandato.

Mi raccomando, perciò: Se cambiate l'indirizzo comunicatelo subito a noi. Grazie in anticipo.

On. Gerardo Bianco *Presidente A.N.I.M.I.*
Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia

Questa mattina, il pronipote di De Sanctis, ha rivendicato con forza e direi con un recupero molto appropriato ed attento quella che De Sanctis definiva la sua seconda pagina, la pagina appunto dell'uomo politico. Io credo che sia molto difficile per chi si addentra nelle letture degli scritti del De Sanctis e ne ripercorre anche la sua intensa attività politica di distinguere i due momenti. Sono due pagine che in un certo senso si integrano, perché a me è sempre sembrato che anche negli scritti politici ci fosse dentro tutta la riflessione che aveva fatto sulla storia letteraria d'Italia. Io credo che anche da questo punto di vista la sua lezione è una lezione importante: il sentimento dell'italianità, passaggio criticissimo, il senso dell'unità nazionale, la preoccupazione che il nostro Paese potesse di nuovo ritornare a una logica del localismo, che non è apertura verso le grandi esperienze europee, che non è neppure affermazione di identità, è soltanto chiusura provincialistica. Su questo ci sono passi della sua opera che possono essere largamente citati. Ma vi era l'idea anche, e questo è importante, del sentimento di una civiltà che deve essere tutelata, e qui il De Sanctis laico, rigoroso, rispettoso della laicità dice nel dibattito alla Camera alcune parole sul sentimento religioso. Aveva capito qualcosa che, secondo me, ritorna come motivo di riflessione: cioè che un popolo che perde il sentimento della religione, che lui ovviamente distingue attentamente, con grande cura e rispetto, dal confessionalismo, rischia di essere un popolo che perde il sentimento dell'unità della propria storia, del proprio percorso, della propria civiltà. Il dibattito è molto interessante perché il De Sanctis viene interrotto continuamente. C'è un deputato che lo interrompe e dice: "ma che dici!" E lui spiega e dice: "io vi parlo del sentimento religioso che è un fondamento importante dell'educazione, e che deve servire a far connettere tutto questo col sentimento morale". Io credo che in una Repubblica che invece di diventare bipolare rischia di diventare bisessuale, credo che questo richiamo sia di qualche importanza e di qualche rilievo e che possa diventare anche un punto di riferimento per la cultura. Che c'era dentro questa concezione di De Sanctis? C'era - se permettete, non è un caso che volle l'inserimento della religione nelle scuole elementari - l'idea di una continuità della civiltà cristiana che non doveva essere né clericale né confessionale, ma doveva essere appunto il *verbo*. Questa è una parola che torna spesso nel linguaggio del De Sanctis. Ecco perché la sua è una visione che ancora oggi ci parla in modo denso.

Io potrei parlare anche di aspetti più direttamente connessi al sistema istituzionale del Paese, ma non vorrei dilungarmi molto. Posso dire così con una battuta che in realtà il modello filofrancese è sorto quando si discusse dell'Assemblea del Piemonte, se in quella sala provvisoriamente utilizzata per la prima Costituente la disposizione dei seggi doveva essere in modo semi-circolare o in modo raffrontato. Ci furono alcuni che si schierarono per il modo semi-circolare e ci furono altri, a cominciare da Balbo e credo anche il De Sanctis, che volevano in un certo senso la disposizione contrapposta secondo il modello inglese. È una specie di riferimento a qualcosa che poi ha impostato tutto il cammino: l'assemblearismo alla francese oppure il modello inglese. Il modello inglese era presente nel costituzionalismo di De Sanctis. Egli fu anche critico della Rivoluzione Francese, di cui per altro capiva l'importanza rivoluzionaria e il rilievo. Da questo punto di vista credo che si possa sottoscrivere quello che un suo allievo (qui c'è un dato importante del De Sanctis che viene ignorato) diceva, cioè di non saper fare a volte nemmeno bene i conti elettorali. È capitato in un'occasione che volle ripetere elezioni che non potevano che essere perdute. Però sapeva vedere lontano, non capito come politico perché il suo linguaggio era un lin- guaggio della storia, diciamo del guardare avanti. Rimase però nelle coscienze delle persone e dei suoi allievi. Basti pensare alla commemorazione che fece Giustino Fortunato all'indomani della morte del De Sanctis, documento straordinario.

Forse potrei concludere con quello che ha scritto Villari, quando, parlando del rapporto speciale che De Sanctis aveva saputo mantenere con i giovani, disse: "poche persone, pochi politici hanno saputo guardare così avanti come F. De Sanctis". Ditemi se questo non è il maggior titolo di gloria di un politico.

da "ATTI DEI SEMINARI DI STUDI DESANCTISIANI"

DATA STORICA PER GLI AVELLINESI D'AMERICA
DI SALVATORE DI PIETRO

Lo scorso 24 maggio per la prima volta le istituzioni Provinciali di Avellino incontrano a New York le Societàdella Federazione Campana dello Stato di Conn. e New York.

Il Presidente della Provincia, Francesco Maselli, è stato accolto con un interminabile applauso dai partecipanti in rappresentanza delle Società Campane d'America.

Il maestro di cerimonia, il Sig. Trombetta, ha evidenziato nella sua presentazione le qualità dei vari oratori ed ospiti, ha introdotto tutte le Società presenti ed i loro Presidenti.

Di Morra erano presenti il Presidente Gerardo Rainone della Società morrese San Rocco, di Greenwich C.T., i presidente del passato: Vincenzo Pagnotta, Angelo Mariani, Gerry Di Pietro, Luciano Braccia.

Un Consigliere della regione Campania, Sig. Giulio Picolli, ha sapientemerte messo a nudo alcune lacune ancora

Il Presidente Masselli. Gerry Rainone e un collaboratore del Presidente Masselli

esistenti nella burocrazia Regionale, evidenziando, però, i vari interventi necessari ad ottenere risultati di una certa consistenza. Al suo lungo, ma forte intervento, è seguito il discorso del Presidente Maselli, che ha puntualizzato con soddisfazione la sua breve, ma produttiva visita alla comunità avellinese d'America. Io credo che la Provincia di Avellino sia tra le più industrializzate province del meridione, affermò il dottor Maselli. In effetti a causa dell'indimenticabile sera del terremoto l'Irpinia vanta tantissime industrie all'avanguardia nel ampo delle pelli ed agricole. Il presidente Maselli, inoltre, affermò emozionato "Non dimenticherò questo viaggio e torno in Italia con qualcosa in più dentro di me. La vostra presenza questa sera dimostra la tempra e la forza della mia gente, caratteristica che quasi non incontro più in Italia", concludendo con un invito ad essere più uniti sotto la stessa Bandiera e quindi ingrandire la Federazione Campana già esistente, per far si che i suoi rappresentanti in Italia, si presentino con più forza e convinzione.

La consegna di attestati alle Associazioni presenti ed un lunghissimo applauso, conclusero il suo intervento.

Durante il corso della manifestazione, alla quale ero presente come consigliere del Comitato degl Italiani all'estero(Comites) e Presidente e fondatore della Federazione Campana del Conneticut, ci furono altri interventi, in particolare un po' polemici con le Istituzioni Provinciale e Regionale.

Un'organizzazione quasi perfetta a vanto di questa Federazione Campana e delle Associazioni che ne fanno parte ed una speranza, affinché il cordone ombellicale che ci lega alla nostra terra d'origine rimanga ben saldo; una collaborazione continua e sincera da parte delle Istituzioni Provinciali e Regionali faciliteranno certamente questo legame. (Sal. Di Pietro)

Salvatore Di Pietro e il Presidente Masselli

Foto di gruppo

L'ANGOLO DEI POETI

IPERBOREA

Gli occhi verdi di gatta
ronronnante e nei suoi pensieri persa
mi è tornata e, pur sembrando distratta,
bizantina mi segue con lo sguardo fisso
e perseguita. Impercettibile disfatta
la direi per chiusi ardori in torbe e turbe
di foschie incontrollabili che segni
hanno lasciato e li decifri e legga
chi in cupe zone di distese verdi
interminate ed acque
confinate dal silenzio e di riflessi
sconfinate - se appena in cielo vogliano
vagabondar nuvole accese o gravide in minacce
a suo agio si trovi e giocar sappia
tra fosco e chiaro e tra betulle ed aghi-
foglie correndo dietro volpi a caccia.
Che poi la bocca abbia slargata e mostri
fumosi in chiostra denti e lingua destra
rinfocola i sospetti
di chi sa quali trappole,
tese o subite. Quando poi la stuzzico
a complimenti, increspa quelle labbra
sì tumide e pare assentir, la mano
cedevole alla mia e quasi tiepida,
ma si richiude tosto
ed assente si vuole, eppur dal troppo
insister non offesa che decanta
nel suo riserbo e forse indifferenza.

Dove sei stata, gatta
dagli occhi verdi? Donde vieni, bocca
a ingolamenti smisurati aperta
ed, iperborea strega, a qual misfatto
mi vuoi in te concotto?

DANIELE GRASSI

LA PROCESSIONE DEI MORTI

Nella sera senza stelle
sento soffi impetuosi di vento
e ululi di cani
che rendono
più vivo il paese
già moribondo.
Sento avvicinarsi
cortei lugubri,
lunghe processioni
di antenati
che mormorano al vento
dalle loro bocche
scarnificate
litanie lunghe
e continue preghiere
per la salvezza
delle loro anime.
Vorrei fissare anche io
lo sguardo curioso
nella bacinella d'acqua,
come faceva la nonna,
per vedere nella notte
di tutti i santi
passare ad uno ad uno
quella gente che io conoscevo,
e invitarli a restare
almeno per un giorno
nel paese popolato ora
dai vivi fantasmi.

GERARDO DI PIETRO

Caro Gerardino
avremmo piacere che tu pubblicassi questi auguri speciali al nostro piccolo Kristian che il 16 novembre entrerà a far parte della comunità cristiana con il battesimo. Questo desiderio ci scaturisce dal fatto che un giorno quando sentirà l'esigenza o magari la curiosità di sapere qualcosa in più sulle sue origini, troverà scritto qualcosa anche su di luicome cittadino morrese.

Tomas e Antonella

All'improvviso i tuoi occhi,
così grandi, così fiduciosi, hanno
fissato i nostri; siamo rimasti
colpiti dalla fermezza del tuo sguardo.
Come per dirci: "Dimmi mamma, dimmi papà".
Devi sapere che mamma e papà pregano
che tu sia felice, dolce, affettuoso ed
equilibrato e che il tuo avveniresia
un tappeto di rose senza spine.
Auguroni Kristia
mami und papi

Breve corrispondenza con la... Storia

Stimatissima On. Nilde Iotti,
anche io, come tanti italiani, ho provato vero dolore nell'apprendere che Lei si è dimessa dalla Camera perché ammalata.
Una figura come Lei, così serena e solenne, era fatta per destare ammirazione e rispetto, per dare fiducia in chi l'ascoltava, per far credere che nella vita non ci fossero confini di tempo.
Voglio augurarLe, perciò, che possa ritrovare presto la salute e la volontà di vivere, che l'ha sempre sorretta. Intanto, mi permetto, per farLa sorridere un po', di raccontarLe un piccolo episodio di tantissimi anni fa.
Eravamo in molti, di tutta Italia, attorno a dei grandi tavoli di una mensa aziendale, quando, nei due posti liberi alla mia destra, vennero a sedersi due ragazze, una delle quali - quella accanto a me – molto giovane, vestita con una casacca di partigiana, su cui spiccava un fazzoletto rosso annodato al collo. La ragazza era piena di salute ed aveva un bel colorito.
In quei tempi di scarsa alimentazione e di visi asciutti e pallidi, per effetto di quel fulgore, mi venne da dire, quasi a me stesso: "a volte, la montagna può far anche bene", non riuscii a proseguire, perché dal mio vicino di sinistra mi sentii strattonare violentemente la falda della giacca e mormorare sottovoce: "Ma, tu, non sai chi è quella?" "No, non lo so e non voglio saperlo; anche perché non ho detto niente di male". L'episodio è tutto qui.
Auguri fervidissimi, di tutto cuore e con tutta la stima.
20 - 11 - '99

Antonio Flora

Roma, 30 novembre 1999 (1)

Caro Flora,

detto queste righe ad un mio caro collaboratore perché più presto Le giunga testimonianza della mia commossa gratitudine per le belle parole ed il suggestivo ricordo.

Temo di non essere io la partigiana "piena di salute" che Lei incontrò in una mensa aziendale: peccato, per me. Ma il Suo pensiero così dolce mi ha suscitato lo stesso tanti ricordi di cui La ringrazio.

Prendo il Suo augurio come uno sprone: a mettercela tutta per contrastare quel perverso intreccio di mali che oggi mi rende fisicamente impotente e che mi ha spinto ad un gesto di coerenza, l'unico possibile: passare il testimone, dal momento che non posso dar nulla a quella Camera che tanto e tanti onori mi ha dato.

Ancora grazie da

Nilde Iotti

(1) La risposta, datata 30 novembre 1999 e spedita il giorno dopo, è giunta a destinazione il 7 dicembre 1999, tre giorni dopo la morte dell'autrice.

ANTONIO FLORA È TORNATO A MORRA DOPO QUASI SESSANT'ANNI

Da tempo Antonio Flora mi aveva detto che voleva ritornare nel nostro paese, dove era stato da giovane, nell'immediato dopoguerra, come funzionario del Partito Comunista Italiano e membro del Comitato di Liberazione Nazionale.

Nel nostro paese tenne alcuni discorsi politici, dal balcone di Olindo Molinari e da quello di Lucietta Molinari. In quell'occasione, un giovane morrese lo attaccò. Si trattava di Daniele Grassi, quel Professore Daniele Grassi che mi permette di pubblicare le sue poesie sulla Gazzetta e del quale Flora ha l'antologia poetica da me stampata. Egli non sa che quel poeta è quello studente che una volta lo sfidò in un contraddittorio a Morra.

Antonio Flora sulle scale della casa che fu di suo nonno, il Segretario comunale di Morra Giambattista Bucci. Ora la casa appartiene alla famiglia Strazza

Flora ai principi di ottobre è tornato a Morra, con la figlia, il genero e la nipote Giulia, quella ragazza che avete visto nella foto sulla Gazzetta di ottobre, che, a vederla di persona, è una bellissima signorina. C'erano con lui l'amico ingegnere, che era già stato a Morra a mettere le porte di ferro a casa De Sanctis, la moglie e la figlia. Tutti insieme si recarono alla Playa a mangiare il baccalà, poi passarono per casa. Mentre la comitiva faceva una visita al vicolo di casa De Sanctis, Antonio Flora si trattenne con me a casa mia.

Invecchiato, ma ancora lucido e combattivo, Flora volle poi rivedere la casa di suo nonno, il segretario comunale di Morra Giambattista Bucci, che ora appartiene alla famiglia Strazza. Si fece fotografare sulla scalinata. Gli indicai poi la casa De Rogatis, dove era allora la sezione del Partito Comunista Italiano e, difronte, uno dei sottani di casa Molinari, dove abitavo io. Poi gli mostrai il disegno di Morra di fine '800, riportato ora su mattonelle di ceramica e apposto sul muro della piazzetta, che aveva eseguito il fratello di suo nonno. Si meravigliò un po'che avevano dimenticato di mettere il nome dell'autore del disegno originale. Gli spiegai che questa è una prassi normale a Morra. Infatti anche quando rappresentarono la mia commedia dimenticarono di scrivere il nome dell'autore. Importante, però, è che ci siano scritte sotto altre cose, a chi interessa chi ha eseguito quel disegno?

Antonio Flora era accompagnato da altre sei persone. Da sinistra l'ingegnere che conosceva Morra perché aveva messo le porte di ferro a casa De Sanctis, accanto la moglie e la figlia, poi la figlia di Flora, il marito e la figlia, per ultimo a destra Antonio Flora.

Nell'ultima Gazzetta Flora ci parlò del poeta spagnolo Rafael Alberti, vi metto una sua poesia da me tradotta in italiano.

PREGÓN	**BANDITORE**
¡Vendo nubes de colore: la redondas, coloradas, para endulzar los calores!	**Vendo nuvole di colori: le sfere, colorate, per addolcire i calori!**
¡Vendo los cirros morados y rosas, las alboradas, los crepúsculus dorados!	**Vendo i cirri violetti e rosa, le albe, i crepuscoli dorati!**
¡El amarillo lucero, cogido a la verde rama del celeste duraznero!	**La gialla stella, raccolta dal verde ramo del celeste pesco!**
¡Vendo la nieve, la llama y el canto del pregonero! Rafael Alberti	**Vendo la neve, la fiamma e il canto del banditore!** ***Traduzione di Gerardo Di Pietro***

Flora ci aveva parlato di due altri poeti spagnoli Antonio Machado e Garcia Lorca. Vi metto anche una poesia ciascuno di questi poeti. Questa Gazzetta va anche in Spagna e in Argentina, per questo metto le poesie anche in spagnolo.

AL BORRARSE DE LA NIEVE

Al borrarse la nieve, se alejaron
los montes de la sierra.
la vega ha verdecido
al sol de abril, la vega
tiene la verde llama,
la vida, que no pesa;
y piensa el alma en una mariposa,
atlas del mundo, y sueña.

Con el ciruelo en flor y el campo verde,
con el glauco vapor de la ribera,
en torno de las ramas,
con las primeras zarzas que blanquean,
con este dulce soplo
que triunfa de la muerte y de la piedra,
esta amargura que me ahoga fluye
en esperanza de Ella...

Antonio Machado

LO SCIOGLIERSI DELLA NEVE

Allo sciogliersi della neve, si allontanarono
i monti della sierra.
La valle è rinverdita
al sole di aprile, la valle
ha la verde fiamma,
la vita, che non pesa
e pone l'anima in una farfalla,
atlas del mondo, e sogna.

Con il susino in fiore e il campo verde,
con il glauco vapore della riva,
intorno ai rami,
con i primi pruni che biancheggeranno,
con questo dolce alito
che trionfa sulla morte e sulla pietra,
questa amarezza che mi opprime scompare
nella speranza di Lei...

traduzione di Gerardo Di Pietro

MALEZA

Me interné
por la hora mortal.
Hora de agonizante
y de ultimos besos.
Grave hora que suoñan
las campanas cautivas.
Relojes de cuco,
sin cuco.

Estrella mohosa
y enormes mariposas
pàlidas.
Entre el boscaje
de suspiros
el aristón
sonaba
que tenia cuando niño.

¡Por aqui has de pasar.
corazon!
¡Por aqui.
corazon!

Federico Garcia Lorca

STERPETO

Entrai
nell'ora mortale,
ora di agonizzante
e di ultimi baci.
Grave ora che sognano
le campane prigioniere.
Orologi a cuccù,
senza cuccù.

Stella ammuffita
ed enormi farfalle
pallide.
Nella boscaglia
di sospiri
l'organetto
suonava
ch'era mio da bambino.

Devi passare di qui,
cuore!
Di qui,
cuore!.

Traduzione di Carlo Bo, dal libro "Garcia Lorca Tutte le poesie" edizione Garzanti

La mezza poesia di Flora è la seguente:

Avellino, 25/7/2001 ore 8,15

Stamattina, il cielo presenta uno spettacolo di rara bellezza.
In basso, il profilo delle montagne è velato da una persistente nebbiolina.
In alto, una trama tenuissima di nuvole (cirri? o come?) sembra sospesa a far da lieve copertura: un trapunto, fatto di fiocchi e piccoli fori.

È il breve incanto di questo momento. Mentre scrivo, il sole sta aprendosi il varco, con riguardosa tenerezza.

ANTONIO FLORA

Flora ed io in Via Roma a Morra

Dietro: Giulia Bonsignore, la nipotina di Flora, avanti: una sua amica

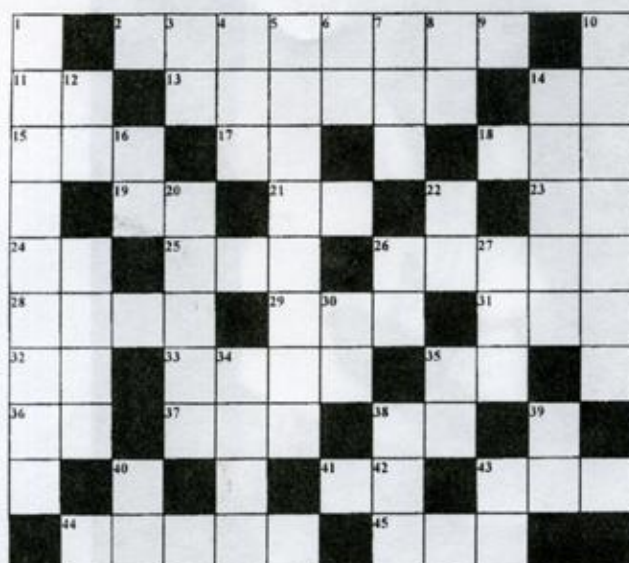
Cruciverba - Morrese

N°155

1	■	2	3	4	5	6	7	8	9	■	10
11	12	■	13						■	14	
15		16	■	17		■		■	18		
	■	19	20	■	21		■	22	■	23	
24		■	25			■	26		27		
28				■	29	30		■	31		
32		■	33	34			■	35		■	
36		■	37			■	38		■	39	■
	■	40	■		■	41	42	■	43		
■	44					■	45			■	■

NICOLA CICCHETTI

Soluzione N° 154

P	A	Z	Z	I	A	R	I	E	L	L	I
E	■	R	I	N	I	■	C	R	A	■	R
Z	P	■	O	T	A	R	I	A	■	O	I
Z	■	C							O	R	■
E	C	A							T	O	T
C	■	R	PANORAMA CON LA CHIESA DI SAN ROCCO A MORRA						T	■	I
A	V	I							O	T	T
T	I	■	V	U	T	A	T	A	■	I	T
A	■	S	A	N	R	O	C	C	O	■	U
■	R	R	■	I	C	■	N	I	L	O	■

ORIZZONTALI

2 la contiene il riccio
11 Italo Sarni
13 cognome di uno dei licenziati liceali morrese di quest'anno
14 nota musicale
15 modo di dire dei guardiesi
17 sigla di Livorno
18 nota musicale
19 Lardieri Antonio
21 Carino Anna
23 Rocco Lanzalotto
24 preposizione
25 Radio Italiana
26 uccello mitologico
28 si ricava dalla pecora
29 campo reclute
31 modo di fare, abitudini
32 in mezzo a dito
33 cittadina campana
35 Unione Repubblicana
36 negazione
37 lo struzzo australiano
38 Giuseppe Togni
41 particella dubitativa
43 bere poetico
44 la terra è a forma di...
45 è indispensabile al sarto

VERTICALI

1 diminutivo di Michele *morrese*
3 Alfredo Maccia
4 sala senza fine
5 bicicletta per bambini *morrese*
6 le vocali di Mara
7 Giudice per le Indagini Preliminari
8 sigla di Napoli
9 la prima dell'alfabeto
10 casa per i polli
12 lo dice chi acconsente
14 nome di donna
16 precedeva il cognome del mafioso Capone
20 lu mestiéru de lu gualanu *morrese*
22 Angelo Roina
26 Antonio Rainone
27 pure poetico
30 le vocali di bara
34 il Mullah del terrore
35 in mezzo a muto
38 dea della terra
39 mezza rete
40 Angelo Fruccio
43 un Carlo scrittore

ALTRE FOTO DELLA FESTA DI BINNINGEN

Le foto che seguono sono di Gerardo Gallo

Gerardo Gallo, Gerardo Fruccio e un amico preparano le salsicce per la festa

La sala piena di persone

ALTRE FOTO DELLA FESTA DI BINNINGEN

Le foto che seguono sono di Gerardo Gallo

Il gruppo musicale "Odissea" anche nella prossima foto

Sopra da sinistra: Carmine Finelli, la madre e Gerardo Covino, Vito Covino e amici

Giulia e Gerardo Pennella, Donato Pennella e signora, Gerardo Megaro in un passo di danza

I fratelli Giuseppe e Angelomaria Pagnotta, Antonietta e Gerardo Pennella di Carmine

Io, Vito Di Marco e Michele Finelli

IL TRAMONTO DEL PIGMEO

In ogni tempo i regimi dittatoriali hanno ottusamente pensato di soffocare le libertà,di uccidere le idee con il sequestro e la distruzione di libri e organi di stampa.
Il distacco dai muri di Morra di ben quindici manifesti dei ventuno affissi recentemente dalla DC è un ulteriore segno della stanchezza mentale e della rozzezza culturale dei "soliti ignoti" che coraggiosamente agiscono col favore delle tenebre.

A MORRA NON E' TOLLERATO IL DISSENSO,
IL POPOLO NON DEVE SAPERE ....,
TUTTO DEVE PASSARE PER ORDINE,GIUSTIZIA,PERFEZIONE.

Chi ha orecchie per intendere, intenda.

"QUANDO L'OMBRA DEL PIGMEO SI ALLUNGA,
IL TRAMONTO E'VICINO ".

La sezione D.C. di
Morra de Sanctis

A Morra è stata fondata una nuova famiglia. Carmine Roina, il simpaticissimo proprietario del Cigno Blu, si è sposato con Giuseppina Lanzalotto. Ecco lo sposo mentre firma la sua condanna a vita. Notare la soddisfazione della sposa

Il padre e la madre dello sposo Michele Roina e Giuseppina Maccia Non ho una foto del padre e la madre della sposa, che si chiamano Lanzalotto Gerardo e Mariani Gerardina. Io non ero tra gli invitati, circa 350 persone. Queste foto me le ha date Gerardo Gallo.

I bambini, vestiti di carta, fanno la sfilata con topolino. Un gruppo di amici tra i quali c'è Celeste Marolda (alias Angèleca) e Michele Rainone, anche attore nelle mie commedie

Gerardo Gallo, Gaetano Di Savino e Peppino Grippo

Angelo Caputo, Gerardo Gallo e un amico

A fianco: Caterina Pennella e Davide Di Pietro, protagonisti di tutte le mie commedie.

Nicola Di Pietro e Giovannina Rossi, marito e moglie, parenti della sposa

Se il mondo va a rotoli non potrebbe dipendere dal fatto che abbiamo cacciato Dio dalla nostra vita?

LETTERA DEL MESE

QUANDO SI CACCIA DIO

«Ho letto, con molto interesse, la "Lettera del mese" di gennaio 2002: "C'è ancora un'identità cristiana?" e precisamente quando Lei osserva: "A dire il vero, ci pare che gli italiani da tempo abbiano rinunciato alla loro identità cristiana» quando mi è giunto, da un amico, l'e-mail che le accludo. Ci sono cose su cui riflettere.

"Alla figlia di Billy Graham, intervistata a proposito della tragedia delle Twin Towers, è stato chiesto: "Come ha potuto permettere Dio che avvenisse una tragedia del genere?". Anne Graham ha risposto: "Io credo che Dio sia profondamente rattristato da questa tragedia, proprio come lo siamo noi, ma per anni noi gli abbiamo detto di andarsene dalle nostre scuole, di andarsene dal nostro governo, di andarsene dalle nostre vite. Ed essendo Lui quel gentiluomo che è, io credo che Egli con calma si è fatto da parte. Come possiamo aspettarci che Dio ci dia la Sua benedizione e la Sua protezione se gli chiediamo: lasciaci soli? Penso che tutto sia cominciato quando Madeline Murray O'Hare (che è stata uccisa e il suo corpo è stato trovato di recente) ha protestato di non voler che si pregasse nelle nostre scuole, e le abbiamo detto: ok.

"Poi qualcuno ha detto: è meglio non leggere la Bibbia nelle scuole... la Bibbia che dice, Tu non ucciderai, Tu non ruberai, ama il tuo vicino come te stesso, e gli abbiamo detto: ok.

"Poi, il dottor Benjamin Spock ha detto che noi non dobbiamo sculacciare i nostri figli quando si comportano male perché le loro personalità in sviluppo si potrebbero deformare e così danneggiare la loro autostima (il figlio del dottor Spock si è suicidato) e gli abbiamo detto: ok.

"Qualcuno ha detto ancora che insegnanti e presidi non devono punire i nostri figli quando si comportano male... e abbiamo detto: ok.

Poi qualcuno ha detto: permettiamo alle nostre figlie di abortire, anche senza dirlo ai genitori, e abbiamo detto: ok.

"Qualche saggio componente del consiglio didattico delle scuole ha detto: poiché i ragazzi sono sempre ragazzi e lo faranno comunque, concediamo loro tutti preservativi che vogliono... E ancora una volta abbiamo detto: ok.

"Qualche altro ha detto: stampiamo riviste con fotografie di donne nude e chiamiamo tutto ciò salutare apprezzamento per la bellezza del corpo femminile. E noi gli abbiamo detto: ok.

"Infine l'industria del divertimento ha detto: facciamo programmi tv e film che promuovano il blasfemo, la violenza e il sesso illecito; e facciamo musica che incoraggi il furto, le droghe, l'omicidio, il suicidio... E abbiamo detto: è solo divertimento, non ha controindicazioni, e comunque nessuno prende questo sul serio...

"E abbiamo il coraggio di chiederci perché i nostri figli non hanno coscienza; perché non distinguono il bene dal male: perché non li disturbi uccidere i diversi, i loro compagni di classe e perfino se stessi...

"Bizzarro come è semplice per la gente cacciare Dio e meravigliarsi perché il mondo sta andando a rotoli..."».

Ignazio Ettore Longo - Padova

La lettera di questo mese ci viene proposta da un amico lettore. A noi solo un breve commento. Lo scritto di Anne Graham, che sa molto di America ma rispecchia anche tanto l'Italia, si prolunga in ulteriori osservazioni sullo stesso tema per dire che quando si mette da parte Dio e ci si comporta come se Gesù Cristo non avesse mai proposto il suo messaggio di amore, che detta anche conseguenti comportamenti (e avviene spesso), tutto è lecito, tutto è possibile. Può allora un popolo così, dirsi ancora cristiano? È sufficiente salvaguardare storia, tradizioni, monumenti per dire di avere difeso l'identità cristiana di un popolo? A noi sembra di no. L'identità cristiana si difende anzitutto convertendoci al messaggio del Vangelo. Solo un vissuto cristiano diffuso può dare ad essa anima e futuro.

Gesù ci manda
IN MISSIONE
(Mc 6, 6b-8,26)

... per ascoltare

La gente ha bisogno di Dio. I giovani si fanno domande su Dio. Che senso ha questa vita? Dove siamo diretti? Perché c'è tanta ingiustizia nel mondo? Chi ha fatto tutta questa bellezza che ogni giorno contempliamo? C'è qualcuno che mi vuol bene senza che me lo meriti? Sono tante le domande che percorrono le nostre coscienze. Alcune hanno risposte, altre continuano a scavare dentro finché non le trovano. I cristiani hanno conosciuto il volto di Dio, lo hanno visto in Cristo, ma spesso se lo tengono per sé. Lo chiudono nelle sacrestie, lo isolano in circuiti impossibili, lo ingessano, lo camuffano con le loro incrostazioni. Magari ne parlano anche, ma non sono convinti; lo professano, ma ne accompagnano la proposta con una vita sbagliata. Altre volte siamo senza gioia. Così capita che la sete non trova la fontana cui andare a bere o, se la trova, la vede circondata da una palizzata che la protegge.

Ci facciamo i nostri bei gruppi, diciamo che dobbiamo prepararci prima, ma alla fine non si parte mai, non si riesce a capire che non c'è nessun prima e poi, ma uno stile diverso di vivere la vita cristiana, l'unico: la missione. Non è che annunciamo la fede che abbiamo, ma abbiamo la fede che annunciamo. Così Gesù ha abituato i suoi discepoli: ancora non sanno bene chi sono, sanno che nessuno farà il tifo per loro e Lui li manda...

E io che faccio?

Mi sono fatto della fede un comodo loculo di felicità personale? Che testimonianza so dare nel mio ambiente di lavoro o di studio o familiare? Ho perso di vista Lui il Signore e per questo me ne sto nelle mie comodità?

Gesù invia i Dodici in missione (Mc 6, 7-13)

Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando. [7]Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. [8]E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; [9]ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. [10]E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. [11]Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro". [12]E partiti, predicavano che la gente si convertisse, [13]scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

15ª Domenica del Tempo Ordinario

Gesù non ha scelto i Dodici per aprire una scuola o fondare un'accademia. Li ha chiamati per prepararli alla missione futura, quando dovranno predicare al mondo la buona novella. Li vuole poveri perché dovranno annunciare il vangelo di una piena libertà. Li manda a due a due perché devono portare il messaggio dell'unità e della vera fraternità. La forza del discepolo-missionario è la fede: una fiducia senza riserve nella parola di Gesù che ci fa l'onore di condividere con lui la sua stessa missione.

Il brano (Mc 6, 7-13) si legge nella domenica 15 del Tempo Ordinario.

Dal libretto dell'Azione Cattolica Italiana" **Vogliamo seguire il Signore" pagg. 55, 56.** Questo libretto l'hanno ricevuto tutti gli iscritti all'Azione Cattolica

E IL TRENO PARTÌ

Era un pomeriggio
del lontano'942.
Lui, seduto sullo zaino,
aveva lo sguardo assente:
meditava!
Io, correvo saltellando
di qua e di là sulle rotaie.
Si aspettava il treno.
Quel treno andava molto lontano;
ai confini degli Urali.
Neppure un cenno sul viaggio
ci scambiammo.
Mi chiese se avevo fame,
e al mio si tirò fuori dal tascapane
un po' di pane con frittata
e me lo diede.
Poco dopo s'udì il treno
che sbuffando arrivava
e lo stridere dei freni.
Ci salutammo appena.
Il treno partì
portandoselo via senza ritorno!
Era un pomeriggio assolato d'agosto
e non lo scordo...
Lui, era mio fratello!

Emilio Mariani

Un treno si portò via un giovane ma il cuore ne tiene stretto il ricordo.
L'immagine del soldato seduto sullo zaino è viva nella mente del bambino di allora, oggi

Donato Mariano

uomo.
Il sapore di pane e frittata ha il profumo dolce dell'infanzia, della spensieratezza, della gioia di vivere.
Era il 1942!
Donato Mariani partì per combattere una guerra contro gente sconosciuta. La Russia lo inghiottì e lo trattenne per sempre. Prigioniero o caduto in una terra lontana.
Come Donato, tanti giovani furono immolati. Il loro ultimo pensiero, all'Italia; lo sguardo perso nel cielo illuminato dal sole. L'estremo respiro si spense in un singhiozzo.
Partire e non tornare. Sperare ma morire per aprire le porte alla pace. Una pace che oggi viene minata quasi in tutto il mondo. Tacciono i cannoni, riposano le baionette, ma avanzano minacciosi i missili.
Dall'eternità i piccoli eroi del passato osservano e sospirano. Il loro sacrificio potrebbe essere stato inutile. Il loro ricordo, accantonato. A ripercorrere la breve esistenza dei giovani sacrificati nelle due ultime guerre, soltanto l'amore dei familiari. DONATO MARIANI era uno di loro. Un ragazzo che continua a vivere nel cuore del fratello Emilio in una giovinezza senza fine.

Poesia, articolo e foto sono presi dal giornale "ALTIRPINIA".
Una domanda al Sindaco: quando ricordate questi 42 caduti nell'ultima guerra con una lapide?

PER LA MORTE DI ROCCO MARIANO MORRA
CARMELA CARINO IN DI PIETRO, MORRA,
GIUSEPPINA DI STEFANO VED. SARNI, MILANO,
MAFALDA RESCIGNO, MORRA.
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

PER LA MORTE DI CERVASIO MARIA, LIONI, LE NOSTRE PIÚ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Il Prof. Dante Della Terza parla ai convenuti un po' dei rapporti tra il De Sanctis, il suo paese natale e i giovani.

L'insigne Prof. Dante della Terza ci ha parlato dell'amore che il De Sanctis aveva per i giovani, perché in essi vedeva il futuro.

Forse anche perché, a causa degli impegni avuti nella scuola in gioventù, aveva saltato questa parte importante della sua vita. Lo dimostra il fatto che egli, già uomo matuturo, s'innamora di Teresa De Amicis, una giovanetta sua allieva, venticinque anni più giovane di lui.

Il rapporto col suo paese è fatto principalmente di ricordi della sua fanciullezza, infatti, già all'età di nove anni afu affidato allo zio Carlo a Napoli, dove quest'ultimo aveva una scuola. A causa della malattia dello zio, Francesco fu costretto ad insegnare al posto suo.

Dopo le brevi, ma interessanti informazioni, di Maria Lucia e il Prof. Della Terza, la comitiva, composta da Professori e studenti di diversi Licei, venuti, tra l'altro, anche da Frosinone e Serino, si è recata a visitare i prodotti locali nella casa difronte, dove Angela Pennella aveva allestito un buffè molto vario, con prodotti e vino locale. Infine sono partiti tutti per visitare il mulino ad acqua.

Questo tipo di turismo va bene, ma bisogna fare in modo che questi turisti di mezza giornata abbino qualcosa da comprare a Morra, altrimenti il paese non riceve nessun utile dal Parco Letterario. Fino ad oggi per l'economia del paese non è servito proprio a niente.(Gerardo Di Pietro)

In basso: Maria Lucia Di Pietro ci parla un po' del De Sanctis e delle varie cose esposte nella cameretta-museo in cui ci troviamo

Il Direttore delle scuole, il Sindaco e il Dr. Gerardo Capozza attendono gli ospiti.

Vito Covino, il tecnico del mulino, Angela, Maria Rosaria Baldassarre di Montefalcione, che è la padrona del mulino e il Sindaco, hanno consentito di posare per la Gazzetta.

Queste due belle ragazze: Fiorella e Gerarda, insieme al buffè così generosamente preparato da Angela con l'aiuto anche delle signorine, sono il migliore biglietto di visita che si può offrire ai visitatori di casa De Sanctis. Infatti, il museo è poco attrezzato e ci vorrebbe uno sforzo più grande da parte della famiglia del grande Critico morrese, per permettere di esporre altri oggetti in loro possesso.

Certo la famiglia custodisce gelosamente questi ricordi, un genio come il De Sanctis, però, non appartiene più solamente alla famiglia, ma a tutta la Comunità.

Anche il Prof. Della Terza si serve del ricco buffè; lui sa apprezzare bene questi prodotti locali, infatti è Santangiolese.

A fianco e in basso:
L'assalto al buffè con i prodotti locali

Sopra: i visitatori sfogliano il materiale del Parco Letterario e ascoltano Maria Lucia che spiega i vari oggetti appesi alle pareti

A fianco: arrivano gli studenti nel luogo dove è il mulino ad acqua.

Il Sindaco e Vito con la signora Baldassarre.

quindi i due non furono feriti.
Nessuno di loro aveva vinto e questa era la prima volta che Merlo non aveva sconfitto l'avversario. Tuttavia, poiché aveva combattuto un po' meglio, Heinrich gli regalò un rubino. Poi, il Conte Hans II di Thierstein-Pfeffingen sguainò la spada, fece inginocchiare Merlo e, toccandogli le spalle con la lama lo consacrò cavaliere seduta stante, con l'approvazione di tutti i cavalieri presenti al torneo.

Come già ho raccontato nelle Gazzette precedenti, la città di Basilea era fortificata con delle mura. Durante il terremoto del 1356 queste caddero in diversi punti, ma i basilesi subito ricostruirono tutto. Nel 1362 il Consiglio di Basilea decise di costruire un muro di cinta che racchiudeva anche i sobborghi della città. Con molto dispendio di denaro questo muro fu terminato nel 1398. Il muro era lungo due volte e mezzo quello del 1200 che c'era prima e aveva cinque porte: La St.-Johannes-Tor (porta di San Giovanni), la Spalentor (porta di Spalen), la Steintor (la porta di Stein), la Aeschentor (porta di Aesch un paese vicino a Basilea), la St.-Alban-Tor (la porta di Sant'Albano).

Nei due punti più importanti c'erano i passaggi di difesa, uno alla St. Alban Tor e l'altro alla Steinentor, altrimenti negli altri luoghi la città era difesa da 40 torri. Alcune di queste torri avevano dei nomi terribili come p. es. quello vicino allo Strassburger Denkmal che si chiamava "Dorn im Aug" (Spina nell'occhio) e quello vicino allo Steinenschanze si chiamava "Wag den Hals" (rischia l'osso del collo).

Vi metto qualche foto per farvi vedere queste porte della città e vi racconto una storiella che circola a Basilea.

La Spalentor, col tetto coperto d'ardesia colorata. Si trova vicino all'Università di Basilea.

Tre basilesi andarono una volta in Spagna e volevano vedere un corrida.
Si recarono all'arena, ma il biglietto costava troppo e non avevano soldi abbastanza. Allora si misero accanto alla porta d'entrata per guardare con invidia quelli che entravano. Mentre stavano là sentirono uno spagnolo che disse a quella persona che controllava i biglietti: - Picador- e il guardiano lo fece entrare senza pagare. Ne venne un altro e disse:- Matador – e anche questo entrò senza biglietto. Allora i tre basilesi si guardarono in faccia e dissero tra

loro: - Anche noi abbiamo delle Tor a Basilea, diciamogli il nome e quello ci fa entrare gratis -. Si avvicinarono al guardiano e uno disse: - Spalentor -. – Entra-, rispose il guardiano; l'altro disse:-Alban Tor-, -Entra-, l'altro si fece coraggio e disse: - Steinentor -, e cosi entrarono tutti e tre gratis a vedere la corrida.

La St. Johannes Tor

Il muro di cinta, nonostante qualche miglioramento qua e là lungo i secoli, rimase più o meno uguale per 450 anni. Poi vennero i cannoni e ormai quel muro non serviva più, perciò nel 1860 fu demolito. Rimase un pezzo abbastanza grande nella St. Alban Tal, che io vi ho già mostrato nelle Gazzette precedenti e le tre porte che vi ho descritto in questa Gazzetta, una di esse, la Spalentor, è ritenuta la più bella di tutta la Svizzera.

Basilea ha combattuto diverse battaglie, una delle più rinomate è quella di St. Jakob an der Birs.

Chi vuole vedere le partite di pallone a Basilea si reca allo stadio di St. Jakob, che è stato ultimamente rifatto ed è bellissimo. Poco lontano da questo stadio c'è una chiesetta, la chiesetta di St. Jakob (San Giacobbe).

In quel luogo il 26 agosto del 1444 i basilesi combattero contro gli Armagnac.

LA BATTAGLIA DI SAN GIACOBBE (26 AGOSTO 1444)

Federico III del Casato degli Habsburg; nato il 1415, divenuto Re nel 1440, nel 1452 Imperatore di Germania e del Romano impero, morto nel 1493, era nemico acerrimo di Basilea. Questo Re tedesco era nipote del Duca Leopoldo III, di cui abbiamo parlato nel "cattivo carnevale " di Basilea.

Egli voleva conquistare le terre svizzere, ma, essendo troppo debole, aizzò contro i confederati il Re dei francesi.

Il Re francese Carlo VII pensava di conquistare per la Francia l'Alsazia e Basilea. Partirono perciò gli Armagnac con 30000 uomini tra fanti e cavalieri. Questi erano dei soldati di ventura, e combattevano per chiunque li pagava. Alcuni cavalieri, nemici di Basilea, indicarono loro la strada per raggiungere la città. Uno di loro si chiamava Burkhard von Münch e veniva dal castello di Landskron[1], l'altro cavaliere era Her-

[1] Il castello del Landskron si trova vicino al Santuario di Mariastein, ma è in territorio francese. Fu restaurato da un privato, che lo popolò di una colonia di scimmie berbere.

Hermann von Eptingen di Blochmont.
Gli Armagnac erano guidati dal Delfino[2] in persona.
Molti alsaziani si rifugiarono nella città di Basilea.
Subito furono rinforzati i muri, murarono le porte e lasciarono aperte solo la Spalentor e la Aeschtor.
Intanto alcuni cavalieri francesi incominciarono ad avvicinarsi alla Spalentor, ma furono colpiti dai difensori della porta, gli altri scapparono; più tardi si seppe che tra loro c'era anche il Delfino.
Nel castello di Farnsburg c'erano un duemila confederati, che assediavano il castello e i basilesi fecero loro sapere dell'arrivo dei francesi.
I capi dei confederati decisero di sorprendere i nemici e inviarono 1300 giovani col comando di non oltrepassare il fiume Birs, che bagnava la pianura di San Giacobbe. A questi giovani si unirono da 200 a 300 soldati di Basilea Campagna sotto il comando di Seevogel. Alcuni cavalieri francesi videro questi soldati in marcia e allarmarono i cavalieri a Pratteln. I confederati costrinsero i francesi alla fuga e continuarono a marciare verso Muttenz, dove si scontrarono con 3000 cavalieri che erano sotto il comando di Dammartin. Quasi senza perdere uomo i confederati pararono questo attacco. Ormai avevano raggiunto il Birs e i comandanti gridavano: - Non andiamo oltre, fermiamoci, non attraversiamo il Birs! –
I giovani soldati, però, galvanizzati dalla facile vittoria non ascoltarono i loro comandanti, passarono il Birs e attaccarono il nemico.
La battaglia durò quasi 4 ore, non era possibile osservarne l'andamento dalla città di Basilea, perché dalle torri non si vedeva la pianura di San Giacobbe.
Altri dicono che la battaglia fu più a monte, in un luogo che si chiama Wolf, ma forse hanno ragione entrambi; evidentemente si combatté prima a San Giacobbe e poi i confederati arretrarono verso il Wolf.
Intanto da Pratteln arrivarono a Basilea dei cavalieri per chiedere aiuto ai basilesi, ma questi non volevano abbandonare la città, temendo che fosse occupata in loro assenza.
I soldati di Basilea attendevano impazienti sulla piazza del Mercato e gridavano :- Verso San Giacobbe! Verso San Giacobbe!-
Finalmente il custode della bandiera perse la pazienza, innalzò la bandiera di guerra e gridò: - A me chi è un basilese! -. Allora i 3000 uomini che erano sulla piazza marciarono per la Aeschentor contro gli Armagnac. Erano appena arrivati alla cappella di Santa Caterina, dove oggi è il monumento, quando alcuni cavalieri arrivarono ad avvisare che nel Gundeldinger, un quartiere di Basilea, c'era un grande esercito di nemici, un'altra colonna si moveva da Allschwil verso la città e un'altra di soldati austriaci era già nella Grenzacherstrasse nella Piccola Basilea.
I Capitani dei basilesi: il sindaco Hans Rot, Hans von Laufen e Konrad Dürr capirono che queste colonne nemiche volevano tagliare loro la strada del rientro in città e quindi attaccare Basilea da tutti i lati. Allora non rimaneva che l'amara scelta: o lasciare al loro destino i confederati, o perdere la città di Basilea. Il sindaco Hans Rot diede l'ordine di rientrare in città per la Aeschentor.

I visitatori andavano quindi a vedere il castello e anche le scimmie, che erano naturalmente tenute lontane dalle persone. Questi animali, però, trovarono o fecero un buco sotto la rete metallica e ogni sera scappavano, recandosi nel vicino paese svizzero Flüh. I guardiani non erano riusciti a trovare il buco da dove uscivano gli animali. Un giorno, essendomi recato con la mia famiglia a visitare le rovine del castello ed avendo con me la cinepresa, vidi una scimmia sgusciare sotto la rete. La filmai e glie lo dissi al guardiano. Questi, tutto contento per aver trovato il buco dove uscivano le scimmie, ci fece entrare gratis nel castello. Più tardi le scappatelle delle scimmie diventarono sempre più frequenti e anche pericolose. Salivano sui tetti delle case rompendo o buttando via le tegole, e la cosa finì quando morsero un paio di bambini. Allora le scimmie scomparvero dal Landeskron.

[2] Il delfino era il figlio del re e quindi il futuro re di Francia Luigi XI.

Particolare del muro di cinta ancora rimasto in piedi

Intanto la battaglia continuava e i confederati attaccati da un nemico di numero molto maggiore si ritirarono nel giardino del cimitero accanto alla chiesetta.

Il capo degli Armagnac per mettere fine all'eccidio e non conoscendo la lingua tedesca, inviò il cavaliere Burkhard Münch di Ladskron a chiedere ai confederati la resa. Ma questi, che odiava i confederati, alla vista dei morti e dei moribondi li offese con la frase : - Io vedo un giardino di rose che i miei antenati cento anni fa avevano desiderato- Questa parola "giardino di rose" (Rosengarten) in quel tempo significava cimitero. Allora un confederato ferito prese un sasso e lo scagliò contro Burkhard[3] gridando: Tieni, mangia una di queste rose!- colpendolo in faccia. Il cavaliere cadde svenuto dal cavallo e morì tre giorni più tardi.

Alla sera i confederati erano stati battuti e tutti morti; la maggioranza di loro non aveva ancora venti anni. Essi provenivano dai Cantoni Uri, Schwyz, Unterwalden, Luzern, Glarus, Zug, Bern e con loro combatterono anche i Solothurner e i Neuenburger, insieme anche i soldati di Basilea campagna sotto il comando di Seevogel.

Il Delfino di Francia, accorgendosi che non riusciva ad occupare la città, ma anche ammirato dal coraggio dimostrato dai confederati, dopo qualche mese fece la pace con i basilesi e con i confederati e tornò in Francia togliendo l'assedio alla città.[4]

GERARDO DI PIETRO

---

[3] Questo Burkhard viveva allora nel castello Angenstein vicino a Aesch.

[4] Come vedete la storia si trova nei libri ed io potrei mettervi un sacco di citazioni da quali libri l'ho presa. Lo farò per ultimo, quando terminerò questa rubrica.
Infatti due sono le cose: o la storia l'hai vissuta tu stesso e allora la conosci di persona, come quella che scrissi sulla sommossa popolare a Morra, oppure, quando è di tempi così lontani, devi prenderla necessariamente dai libri. C'è chi l'inquadra nel periodo storico in cui sono successi i fatti; niente di speciale, quello potrei farlo pure io, basta prendere i libri che parlano di quel periodo storico e poi mettere in calce tante note da dove ho letto quei fatti. Ma, trattandosi di storia di Basilea, questo non interesserebbe i nostri lettori italiani e morresi, perciò tralascio queste cose.

Proposta

«Sussidio di lire 200 a giovinetto applicato a posto di studio»

Il sussidio si conferirà, in seguito a domanda del genitore, o di chi per esso, a giovinetto di civile condizione:

1) che abbia già dato prova di buona conotta, e di amore allo studio;
2) che appartenga a famiglia non sufficientemente provvista di risorse economiche; e, preferibilmente:
3) che abbia uno o più fratelli

Il sussidio si conferirà per un biennio, e come può essere riconfermato per i bienni successivi fino al conseguimento del diploma finale, così può essere in qualunque tempo revocato quando al Consiglio della Congrega risultasse che il giovinetto, il quale lo prese, fosse divenuto immeritevole.

Il sussidio sarà pagabile tutto in una volta, nel mese di ottobre di ogni anno, nelle mani del padre del giovinetto, che l'ottenne, o di chi per esso.

6 Dicembre 1907

Olindo Molinari

Documento trovato in casa Molinari

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Dopo che Stazio aveva fatto a Dante un discorso filosofico sul nascere della vita e sull'anima, confutando la teoria di Averroé, che noi risparmiamo ai nostri lettori, che riteniamo poco inclini alla filosofia, mentre chi l'ha studiata, non ha bisogno che io glie la ricordi, i poeti continuavano tra l'orlo stretto della ripa e la fiamma della parete, ad andare avanti.

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
ce n'andavamo, e spesso il buon maestro
diceami: «Guarda: giovi ch'io ti scaltro»;
feriami il sole in su l'omero destro,
che già, raggiando, tutto l'occidente
mutava in bianco aspetto di cilestro;
e io facea con l'ombra più rovente
parer la fiamma; e pur a tanto indizio
vidi molt' ombre, andando, poner mente.

Mentre camminavano il corpo di Dante faceva ombra verso la fiamma e le anime si accorsero di questo e si avvicinarono a Dante, badando di non uscire dal fuoco, chiedendo perché avesse ancora un corpo.

Questa fu la cagion che diede inizio
loro a parlar di me; e cominciarsi
a dir: «Colui non par corpo fittizio»;
poi verso me, quanto potëan farsi,
certi si fero, sempre con riguardo
di non uscir dove non fosser arsi.
«O tu che vai, non per esser più tardo,
ma forse reverente, a li altri dopo,
rispondi a me che 'n sete e 'n foco ardo.
Né solo a me la tua risposta è uopo;
ché tutti questi n'hanno maggior sete
che d'acqua fredda Indo o Etïopo.
Dinne com' è che fai di te parete
al sol, pur come tu non fossi ancora
di morte intrato dentro da la rete».

Dante voleva rispondere, ma fu attratto da un'altra schiera di anime che veniva dal lato opposto a quelle di prima e s'incontravano baciandosi e facendo festa, poi proseguivano.

Sì mi parlava un d'essi; e io mi fora
già manifesto, s'io non fossi atteso
ad altra novità ch'apparve allora;
ché per lo mezzo del cammino acceso
venne gente col viso incontro a questa,
la qual mi fece a rimirar sospeso.

Lì veggio d'ogne parte farsi presta
ciascun' ombra e basciarsi una con una
sanza restar, contente a brieve festa;

Nei versi che seguono c'è un altro bellissimo paragone di Dante, che paragona il baciarsi di quelle anime come le file delle formiche che, incontradosi si toccano col muso, forse per apprendere dalle altre la strada che devono fare per arrivare al cibo, così quelle due schiere di anime, incontrandosi si baciavano e, nel lasciarsi l'una gridava "Sodoma e Gomorra" e l'altra "nella vacca entra Parsife"[1].
Sodoma e Gomorra sono le due città bibliche, che Dio sterminò. Ecco il racconto dalla Genesi:
Distruzione di Sodoma e di Gomorra

(Lu 17:28-32; 2P 2:6-9; Gd 7) Mt 11:23-24
Genesi 19:12 Quegli uomini dissero a Lot: «Chi hai ancora qui? Fa' uscire da questo luogo generi, figli, figlie e chiunque dei tuoi è in questa città,
Genesi 19:13 perché noi distruggeremo questo luogo. Infatti il grido contro i suoi abitanti è grande davanti al SIGNORE, e il SIGNORE ci ha mandati a distruggerlo».
Genesi 19:14 Allora Lot uscì, parlò ai suoi generi che avevano preso le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il SIGNORE sta per distruggere la città». Ma ai suoi generi parve che volesse scherzare.
Genesi 19:15 Quando l'alba cominciò ad apparire, gli angeli sollecitarono Lot, dicendo: «Àlzati, prendi tua moglie e le tue figlie che si trovano qui, perché tu non perisca nel castigo di questa città».
Genesi 19:16 Ma egli indugiava; e quegli uomini presero per la mano lui, sua moglie e le sue due figlie, perché il SIGNORE lo voleva risparmiare; lo portarono via, e lo misero fuori della città.
Genesi 19:17 Dopo averli fatti uscire, uno di quegli uomini disse: «Metti la tua vita al sicuro: non guardare indietro e non ti fermare in alcun luogo della pianura; cerca scampo sul monte, altrimenti perirai!»
Genesi 19:18 Lot rispose loro: «No, mio signore!
Genesi 19:19 Ecco, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai mostrato la grandezza della tua bontà verso di me,

---

[1] **Parsifae era figlia di Elio e di Perseide, sposa di Minosse, re di Creta. Poseidone inviò un toro a Minosse e Parsifae s'innamorò del toro. Lei diventò la madre del Minotauro, che era mezzo uomo e mezzo toro. Questo Minotauro fu messo nel Labirinto, costruito da Dedalo. Teseo lo uccise con la complicità d'Arianna, sorella del Minotauro, che diede a Teseo un gomitolo di filo che l'aiutò ad uscire dal labirinto dopo l'uccisione del mostro. Poseidone era il dio del mare, i romani lo chiamavano Nettuno. Era una delle massime divinità dell'Olimpo, il monte su cui i greci antichi credevano che abitassero gli dei. Poseidone fece dono agli uomini del cavallo.**

conservandomi in vita; ma io non posso salvarmi sui monti prima che il disastro mi travolga e io muoia.
Genesi 19:20 Ecco, c'è questa città vicina per rifugiarmi - è piccola - e lascia che io fugga lì - e non è forse piccola? - e così io vivrò».
Genesi 19:21 E quello rispose: «Ecco, anche questa grazia io ti concedo: di non distruggere la città della quale hai parlato.
Genesi 19:22 Affrèttati, rifùgiati là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia giunto». Perciò quella città fu chiamata Soar.
Genesi 19:23 Il sole spuntava sulla terra quando Lot arrivò a Soar.
Genesi 19:24 Allora il SIGNORE fece piovere dal cielo su Sodoma e Gomorra zolfo e fuoco, da parte del SIGNORE;
Genesi 19:25 egli distrusse quelle città, tutta la pianura, tutti gli abitanti delle città e quanto cresceva sul suolo.
Genesi 19:26 Ma la moglie di Lot si volse a guardare indietro e diventò una statua di sale.
Genesi 19:27 Abraamo si alzò la mattina presto e andò al luogo dove si era prima fermato davanti al SIGNORE;
Genesi 19:28 guardò verso Sodoma e Gomorra e verso tutta la regione della pianura, ed ecco vide un fumo che saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.
Genesi 19:29 Fu così che Dio si ricordò d'Abraamo, quand'egli distrusse le città della pianura e fece scampare Lot al disastro, mentre distruggeva le città dove Lot aveva abitato.

così per entro loro schiera bruna
s'ammusa l'una con l'altra formica,
forse a spïar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l'accoglienza amica,
prima che 'l primo passo lì trascorra,
sopragridar ciascuna s'affatica:
la nova gente: «Soddoma e Gomorra»;
e l'altra: «Ne la vacca entra Pasife,
perché 'l torello a sua lussuria corra».
Poi, come grue ch'a le montagne Rife
volasser parte, e parte inver' l'arene,
queste del gel, quelle del sole schife,
l'una gente sen va, l'altra sen vene;
e tornan, lagrimando, a' primi canti
e al gridar che più lor si convene;

Con questi due esempi, Sodoma e Gomorra e Parsifae, Dante ci ricorda che siamo nel cerchio dove viene punita la lussuria. E questi due sono gli esempi estremi dove può portare questa passione non controllata.

e raccostansi a me, come davanti,
essi medesmi che m'avean pregato,
attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
Io, che due volte avea visto lor grato,
incominciai: «O anime sicure
d'aver, quando che sia, di pace stato,
non son rimase acerbe né mature
le membra mie di là, ma son qui meco
col sangue suo e con le sue giunture.
Quinci sù vo per non esser più cieco;
donna è di sopra che m'acquista grazia,
per che 'l mortal per vostro mondo reco.

Dante dice a quelle anime che egli è vivo e che va per questo luogo per non esser più cieco. C'è una donna, cioè Beatrice, che è in cielo e acquista grazia per lui.

Ma se la vostra maggior voglia sazia
tosto divegna, sì che 'l ciel v'alberghi
ch'è pien d'amore e più ampio si spazia,
ditemi, acciò ch'ancor carte ne verghi,
chi siete voi, e chi è quella turba
che se ne va di retro a' vostri terghi».

Dante ora vuole sapere da loro chi sono e chi è quella turba di gente che sta dietro a loro.

N*on altrimenti stupido si turba*
lo montanaro, e rimirando ammuta,
quando rozzo e salvatico s'inurba,
che ciascun' ombra fece in sua paruta;
ma poi che furon di stupore scarche,
lo qual ne li alti cuor tosto s'attuta,
«Beato te, che de le nostre marche»,
ricominciò colei che pria m'inchiese,
«per morir meglio, esperïenza imbarche!
La gente che non vien con noi, offese
di ciò per che già Cesar, trïunfando,
"Regina" contra sé chiamar s'intese:
però si parton "Soddoma" gridando,
rimproverando a sé com' hai udito,
e aiutan l'arsura vergognando.
Le anime si stupiscono che Dante sia ancora vivo, ma poi rispondono che quelli che gridano Sodoma, sono colo ro che hanno peccato di sodomia. Il verso:
"di ciò per che già Cesar, trïunfando,
"Regina" contra sé chiamar s'intese."

significa questo: quando Giulio Cesare fu portato in trionfo a Roma, la gente gli gridava non Re, ma Regina, perché si riteneva che Cesare era sodomita. Durante il trionfo era permesso ai romani di insultare il trionfatore.
Il peccato, invece, di quelli che parlano è di essere stati ermafroditi, e poiché come bestie seguirono solo gli istinti bestiali, sono costretti a nominare quella Parsifae, che s'imbastialì entrando nella falsa vacca.

Nostro peccato fu ermafrodito;
ma perché non servammo umana legge,
seguendo come bestie l'appetito,

Gerardo Di Pietro

partem diei cum tunica pulla sedere solebat, ad usanza cioè degli artefici, che travagliavano seduti nelle loro botteghe, *sellulariorum more.*

La *tunica palmata* differiva dalla toga palmata nella sola figura ed era portata da coloro che trionfavano.

La *tunica laticlavia* era vestita da' senatori, *l'angusticlavia* da'cavalieri.

Dopo quel che ha detto Rubenio del clavo è inutile trattenersi sulle tante opinioni che se ne sono spacciate. Giova accenar solamente che altri ha voluto far consistere il clavo in alcuni fioretti di porpora, altri in certe fibiette o globetti di oro o di porpora intessuti o attaccati alla tonaca; altri in certi veli scendenti innanzi al petto, altri in una striscia di porpora tessuta al lembo della tonaca, ed altri finalmente in certe bolle di porpora a guisa di teste di chiodi, intessute nella stesea tonaca. Il mentovato Rubenio ha così ben provato di essere stato il clavo una o due strisce di porpora l'ntessute o cucite nella tonaca e cadenti sul petto, che omai sarebbe un errore discostarsi da questa opinione; e tanto più che alcune statue trovate dopo di lui han deciso col fatto della quistione.

Tunica recta.. Han creduto alcuni, che questa tonaca fosse stata così chiamata, perché non aveva cintura, e a dirittura cadeva sciolta sino a basso. Ma sia pur così delle altre tonache, la *recta,* secondo ci dice Festo, facevasi tessere da persone, che stavano in piedi dall' alto al basso per buono augurio. La vestivano i giovanotti che prendevano la toga virile, e le giovanette che andavano a marito. Era dunque detta *recta,* per la maniera come si tesseva, non già per la maniera come si portava.

Sotto la tonaca portavano i Romani un' altra veste corrispondente alla nostra camicia. Quella degli uomini fu chiamata *subucula*, e quella delle donne *indusium.* Fu per molto tempo di lana, appresso fu fatta di lino.

LEZIONE LV.

§. 1. *Del cappotto. De penula*

Penula era Una veste fatta per ripararsi dalla pioggia e dal freddo. Se ne servivano i Romani unicamente per viaggio; e Cicerone, parlando di Milone che viaggiava colla moglie per Lanuvio, lo dice *irretitum penula a*volto nel tabarro. Sotto il governo di Domiziano fu introdotta in città a riparo del freddo e delle piogge d'inverno.

Aveva la penula quasi la figura dalla toga. Se la mettevano dalla parte di sopra, restando coverto tutto il corpo, tranne la testa, il collo, e la metà delle gambe. Era chiusa avanti al petto, ed aperta al di sotto. Era anche più stretta della toga; quindi non aveva ampie pieghe *sinus*, eccetto verso la parte prossima al collo. Le mani e le braccia o si cacciavano per l'apertura di basso, o per l' estremità innalzate di sopra. L'era alcune volte attaccato un cappuccio, *cucullus.*

Se il cappotto serviva per viaggio, era fatto di pelle, *penula scortea*; se per riparo dal freddo, era fatto di panno velloso, *penula gausapina*; se per custodia dalla pioggia era fatto di panno non tanto velloso. Plinio, parlando della lana usata per quest'ultimo panno, ci dice ch' era in voga quella di Puglia, e specialmente di Taranto e Canosa. Erano infatti di gran pregio le *lanæ Canusinæ;* e Svetonio facendo menzione del lusso usato dall'Imperador Nerone nella sua corte, nota che si serviva di mulattieri vestiti di panno della lana di Canosa, *Causinatis mulionibus utebatur.*

Il cappotto di pelle era del colore della pelle: quello di panno velloso era del colore della lana bianca, secondo Marziale, quello formato dalla lana di Canosa dava ora al color nero, ora al color d' oro, ora al rosso. Del panno di

ANNO XX NUMERO 10

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 2002

BUON NATALE E BUON PRINCIPIO D'ANNO NUOVO A TUTTI I NOSTRI LETTORI

SCHÖNE WEINACHT MERRY CHRISTMAS FELIZ NAVIDAD JOYEUX NOËL

Il Presidente dell'Associazione degli Emigrati Morresi in U.S.A., Gerry Rainone, distribuisce i regali di Natale

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.icl.it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	13.01
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	3.01
Braccia Lucia Portchester.	8.01
Braccia Salvatore Lodrino	24.01
Branca Rocco Vallata	4.01
Buscetto Francescantonio Morra	21.01
Caputo Agostino Paradiso	2.01
Caputo Gerardo Chur	29.01
Caputo Tiziana Orcomone	17.01
Carino Carlo di Dino Morra	15.01
Carino Mario di Dino Morra	10.01
Carino Mario di Giovanni Morra	3.01
Cirringione Alessandra U.S.A.	7.01
Covino Daniele Lausen	29.01
Di Paola Angiolino Kriens	27.01
Di Paola MiriamBirsfelden	28.01
Di Pietro Rosa Binningen	25.01
Finelli Marianna Bettlach	22.01
Fruccio Michele Orcomone	12.01
Fruccio Silvana Oberwil	3.01
Grippo Adamo-Mario Morra	9.01
Grippo Pasqualina Sestetten	14.01
Guarino Giovanni Bologna	17.01
Incognito Samuele Oberwil	03.01
Lardieri Franco Effretikon	6.01
Lardieri Gerardo Bellinzona	18.01
Lardieri Gerardo Serra di Mezzo	19.01
Lardieri Marco Effretikon	30.01
Mariano Marianna Reussbuehl	30.01
Marolda Celeste Morra	14.01
Marra Camillo Ing. Roma	20.01
Mastrangelo Margherita Schaffhausen	27.01
Pagnotta Antonietta Zuerich	25.01
Pagnotta Rocco Winterthur	21.01
Pagnotta Rosa Winterthur	2.01
Pennella Camillo Zuerich	17.01
Pennella Giuseppe Harrison U.S.A.	14.01
Pennella Nicole Claudia Muttenz	11.01
Pennella Nicolina Schweizerhalle	21.01
Pennella Sergio Winterthur	4.01
Rainone Ezio Bellinzona	20.01
Rainone Gerardo Lodrino	8.01
Rainone Rosetta Frauenfeld	2.01
Ruberto Concetta San Vito	27.01
Russo Antonio Andretta	06.01
Siconolfi Tania Zurigo	12.01
Tardio Vincenzo Pratteln	02.01
Zarra Pasquale Adligerswil	5.01
Zuccardi Gerardo Selvapiana	19.01

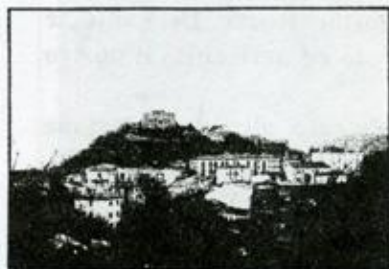
AUGURI SPECIALI A: Carino Carlo di Dino, Carino Mario di Giovanni, Siconolfi Tania, Cirringione Alessandra per il compimento dei 10 anni; Mariano Marianna 15 anni; Incognito Samuele 25 anni; Grippo Pasqualina e Ambrosecchia Rocco 50 anni; Grippo Adamo-Mario 60 anni; Braccia Salvatore e Fruccio Michele 65 anni; Rainone Gerardo 70 anni. A Michele Fruccio Auguri da tutta l'Associazione Morresi Emigrati e dalla Sezione AME di Basilea, perché è stato per molti anni Presidente Centrale dell'Associazione. Auguri anche dalla Sezione di Basilea a Samuele Incognito, che è membro del nostro Comitato.
A tutti e due auguri miei personali.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Prof. Braccia Angelomaria Orcomone	€ 30
Cervasio Felice Selvapiana	€ 15
Covino Giuseppe Antonio Francia	€ 30
Cuozzo Antonietta Francia	€ 20
Del Priore Rocco Gordola	Fr.10
Gallo Maria Francia	€ 20
Grassi Elisa Foggia	€ 15
Prof. Grippo Francesco Morra	€15
Guarino Vito Francia	€ 15
Mariani Alfonso Morra	€ 10
Nigro Luigi Francia	€ 20

Ha rinnovato la tessera Del Priore Rocco Gordola

BUON NATALE A TUTTI I NOSTRI LETTORI
ANCHE A QUELLI CHE RICEVONO LA GAZZETTA DOPO NATALE

I vaglia per la Gazzetta li manderemo a gennaio. Quindi, in Svizzera, aspettate a mandare il vostro contributo fino a quando non vi arrivano i vaglia.

Egregio Signor Di Pietro,
Cari Morresi,

la sezione ticinese dell'Associazione Morresi Emigrati festeggia quest'anno il suo ventesimo anno di vita. Il ventennale di fondazione ci ha offerto, e ci offre, lo spunto per riflettere sugli avvenimenti che hanno caratterizzato la nostra esistenza.
In occasione dell'annuale festa, abbiamo pensato di rappresentare, simbolicamente, tutta la nostra storia, passando dalle fondamentali origini irpine, sino ad arrivare al nostro piccolo traguardo personale. Ma andiamo con ordine.
Come ben saprete, lo scorso 26 ottobre si è tenuta la tradizionale festa della nostra sezione. La serata, come d'abitudine, ha riscontrato molto successo (la pubblicazione di un articolo su un popolare quotidiano locale – La Regione Ticino -, ne è viva dimostrazione). Per questo ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato, per primi coloro che sono venuti da lontano come gli amici e compaesani di Basilea e Zurigo. Si stima che vi erano quasi 700 persone. Quest'anno, tuttavia, la serata non è stata delle più consuete. Difatti, le innovazioni rispetto al passato sono state numerose. Tra queste spicca, non solo per le dimensioni, la spettacolare torta preparata dalla famiglia Covino di Massagno. Un grazie particolare va a Gerardo e Pina, che hanno dato il massimo contributo alla realizzazione della maestosa torta di 3 mq (250 cm x 120 cm). Lo stupore scolpito sui volti increduli alla presentazione di questa colossale opera dolciaria, ricoperta da oltre 55 kg di frutta fresca, ha presto lasciato il posto al gusto: il dolce, infatti, è stato offerto, accompagnato da ottimo spumante, a tutti i presenti.
Ma come detto le novità sono state diverse. Tra gli obiettivi perseguiti dalla nostra Associazione, v'è la diffusione della nostra cultura, la possibilità di far conoscere le nostre tradizioni. Naturalmente avremmo potuto tentare di raggiungere questo scopo in svariati modi. Noi abbiamo, forse, scelto quello meno acculturato, ma sicuramente più piacevole ed invitante. Le radici di un popolo possono essere ben fotografate dalla propria tradizione alimentare. Per questo abbiamo deciso di allestire una ricca e colorata bancarella gastronomica, preparando un angolo dedicato ad alcune delle nostre specialità culinarie. Tra esse spiccavano salami, soppressate, formaggi, inserte di peperoni, olio extravergine di oliva, castagne, miele, biscotti e taralli, Ovviamente tutto proveniente direttamente da Morra e dall'Alta Irpinia. Per questo si ringraziano Vito Di Marco, Gerardo Gambaro e Salvatore Lardieri, che hanno provveduto all'acquisto ed al trasporto della merce fino in Ticino. L'importanza di tale allestimento non risiede solo nell'ingente sforzo necessario alla sua realizzazione. Il successo riscontrato ha mostrato l'efficacia della nostra scelta.
Ultima nella presentazione, ma non meno importante, è la redazione di un opuscolo, finalizzata a render note le origini del nostro Paese natale e della nostra Associazione. Le attività svolte dalle varie sezioni dell'A.M.E. hanno coinvolto, soprattutto negli ultimi anni, un gran numero di simpatizzanti non morresi. Consci dell'importante ruolo svolto dalle origini storiche e consapevoli delle difficoltà insite nella conoscenza del passato, abbiamo pensato di rammentare, almeno per sommi capi, i passaggi significativi della storia del nostro Paese. A tal proposito ringraziamo cordialmente l'Ing. Celestino Grassi, che ci ha fornito una lucida e lineare ricostruzione del nostro passato.

Un affettuoso ringraziamento va al nostro primo cittadino, il dottor Rocco Di Santo, e all'instancabile Gerardo Di Pietro, che con i loro scritti hanno onorato ed arricchito il nostro libretto.
Non bisogna però dimenticare tutte le persone che hanno collaborato alla realizzazione dell'opuscolo; in particolar modo, Rocco Rainone, Giuseppina Di Marco, Daniela Finelli, Antonio Festa e Gerardo Covino.
Purtroppo non è possibile riproporre l'intero opuscolo, ma vorrei sottolineare un passo del testo di Grassi.

"Questa panoramica, per quanto rapida, evidenzia come Morra abbia una storia antica. Essa è patrimonio di tutti noi non solo in termini emotivi, perché rappresenta il risultato del lavoro e dell'ingegno di intere generazioni ed il vissuto quotidiano dei nostri avi, ma anche in termini concreti, perché ci aiuta a comprendere le tradizioni e le situazioni che ci accompagnano oggi nonché le basi del domani che vorremo costruire.
È stato detto che la civiltà dei popoli si misura dalla conoscenza e dal rispetto che essi hanno del proprio passato: è un invito a conoscere ed apprezzare noi stessi e la realtà che ci circonda.
E ci consola osservare che gli alberi più robusti e maestosi sono quelli che hanno le radici più profonde."

Forse ben pochi coglieranno il messaggio, ma tentar non nuoce. Lo statuto della nostra Associazione, al punto 3, dispone: "L'A.M.E. ha come scopo la promozione dei rapporti amichevoli tra i soci, la salvaguardia delle espressioni culturali del paese d'origine, l'intensificazione dei rapporti tra Morra De Sanctis ed i morresi emigrati. L'A.M.E. mantiene i contatti con le autorità consolari italiane e con le autorità del paese che ci ospita. L'A.M.E. si inserisce ogni volta che è necessario, attivamente nella vita sociale di Morra, cercando di interessare il più possibile gli emigrati morresi al loro paese natale". Soggetto attivo di questo paragrafo è l'A.M.E. Purtroppo essa è un ente, e come tale, personificato e rappresentato dai suoi componenti. I soggetti attivi devono quindi essere i morresi, e in particolar modo, i morresi emigrati. Sono essi a dover promuovere l'A.M.E L'obiettivo è e dev'essere quello di favorire i rapporti tra morresi, senza distinzione di dimora. Ma per sostenere un simile compito, occorre rivalutare e apprezzare le proprie origini. Questo breve *excursus* non è rivolto a coloro che hanno dato vita allo zoccolo duro dell'A.M.E., che sostiene e che ha sostenuto in mirabile modo le ragioni dell'Associazione, bensì ai loro posteri. Mi rivolgo a tutti quelli, miei coetanei e non, che dovranno un giorno continuare l'operato dei loro predecessori. Per poter svolgere questo difficile compito è necessario, ma non sufficiente, avere volontà e dedizione. Occorre rispettare le proprie origini e tradizioni, difendere con ostinata decisione la propria cultura. Riconoscerne, sì, i limiti ed i difetti, ma non al fine di denigrarla, bensì per trarne insegnamenti per il futuro. Questo non significa sminuire il Paese che ci ospita, ma solo apprezzare la propria storia e le proprie radici. La vergogna non è essere morresi, bensì vergognarsi di esserlo.

Per l'AME Ticino
Mario Di Marco

Alcuni di coloro che hanno collaborato per la buona riuscita della festa.

Panoramica della pista da ballo gremita da abilissimi ballerini, come l'intraprendente Giuseppe Maccia.

Come sulla pista da ballo, molte erano le persone sedute ai tavoli intente a gustarsi le nostre specialità.

L'iniziativa diretta alla promozione dei prodotti tipici irpini, ha riscosso un grande successo.

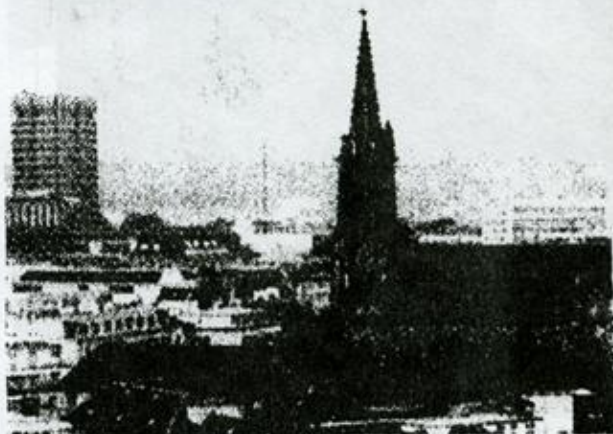
Il nostro presidente, Vito Di Marco, mentre taglia la torta a ricordo dei venti anni di storia della nostra Sezione.

Per la preparazione di questa gustosissima torta sono stati utilizzati ben 58kg di frutta fresca ed oltre 160 uova.

BASILEA, LA MIA CITTÁ

La Elisabethenstrasse (la strada di Santa Elisabetta) inizia dalla Centralbahnstrasse e termina all'incrocio tra la Freie Strasse, Steinenberg, St. Albangraben, e Aeschevorstadt.

Nella Elisabhetenstrasse c'è la chiesa di Santa Elisabetta.

Qui sotto il campanile della chiesa e a sinistra sullo sfondo la banca internazionale.

Noi, però, vogliamo parlare specialmente del palazzo al N. 27 di questa strada. Questa casa si trova proprio di fronte alla Klosterberg (salita del monastero), dove c'era nella vetrina del ristorante Atlantis, anni addietro, un enorme coccodrillo, che giaceva quasi sempre indolente accanto ad una pozzanghera d'acqua per farsi ammirare dai curiosi, che poi, magari entravano nel ristorante a bere un caffè e buttavano la monetina nell'acqua.

Questa casa al N. 27 della Elisabhetenstrasse ha un nome molto romantico; si chiama Kirschgarten, che significa Giardino dei ciliegi.

Fu costruita dal rinomato architetto Johann Ulrich Büchel tra il 1782-1785, per il Colonnello Johann Rudolf Burckhardt, diverse volte citato da Goethe nelle sue lettere. Costruita in stile classico, l'interno è disposto come il Palazzo Farnese a Roma. La scalinata interna, ha colonne di stile ionico e ringhiera forgiata a mano. In questa casa, oggi museo, ha vissuto Jacob Burckhardt (1818-1897).

A noi interessa perché Burckhardt era amante del classicismo e dell'Italia. Oltre ad essere professore di storia e di storia dell'Arte all'Università di Basilea, insegnò queste materie anche al Politecnico di Zurigo, dove certamente conobbe anche il nostro De Sanctis che insegnava anche in quell'ateneo.

La sua opera maggiore è "Die Kultur der Renaissance in Italien" (la cultura del Rinascimento in Italia).

Questopera è divisa in sei parti:

I. Der Staat als Kunstwerk (Lo Stato come opera d'arte)

II. Entwicklung des Individuums (Lo sviluppo dell'Individuo)

III. Die Widererweckung des Altertums (Il nuovo riveglio dell'Antichità)

IV. Die Entdeckung der Welt und des Menschen (La scoperta del mondo e dell'uomo)

V. Die Gesellikkeit und die Feste La vita sociale e le feste)

VI. Sitte und Religion (Costumi e Religione)

Nella terza parte "Die Widererweckung des Altertums" ci sono, tra l'altro, i seguenti capitoli: "Le rovine della città di Roma", "I vecchi autori", "L'umanesimo nel 14° secolo", "Università e Scuole", "Riproduzione dell'antichità". Epistolografia", "Trattato latino", "Generale latinizzazione della cultura", "Le poesie Neolatine".

L'opera di Burckhardt non s'impone solo per la vastità degli argomenti trattati, ma anche per la sua chiarezza, e la sua semplicità.

Quando ritornerò per molto tempo a Basilea, proverò a ricercare negli archivi se non vi sia qualche cenno di corrispondenza tra il De Sanctis e il Burckhardt.

A me sembra quasi impossibile che tra i due non vi siano stati dei contatti epistolari. (GERARDO DI PIETRO)

MEMORIE TRATTE DALLA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

Come vedete dall'articolo che segue, pubblicato nella Gazzetta di Ottobre 1983, il nostro giornaletto funge spesso anche come memoria storica, per fissare avvenimenti e epoca in cui i fatti sono avvenuti.

Qui si parla della fondazione della Sezione Ticino dell'AME avvenuta il 5 novembre 1983. In questo "proclama", i nostri amici ticinesi dicono chiaramente perché vogliono fondare la loro Sezione e i loro rapporti con la Sezione Centrale di Basilea. Speriamo che si attengano sempre a questi principi enunciati nel lontano 1983.

Alla festa dei Morresi Emigrati del 22 ottobre 1983 a Binningen (BL), i soci della sezione Ticino sono intervenuti con una folta delegazione di più di 20 persone, che ha dato più valore alla nostra festa. La Sezione Ticino è decisa ad organizzarsi, nell' ambito delle possibilità previste dagli statuti dell'AME, in sezione autonoma con presidente, segretario e cassiere. A questo scopo hanno redatto la seguente relazione:

RELAZIONE PER LA FESTA DELL'AME A BASILEA

CARI AMICI MORRESI,

Ciò che vi sto scrivendo su questo foglio, esce sì dalla mia bocca, ma non è solo il mio pensiero, perché questo è il saluto che vi porgo a nome di tutti i tesserati dell' Associazione Morresi Emigrati Ticinesi.

Non vi meravigliate, avete capito bene (Associ azione Morresi Emigrati Ticinesi). Ma non preoccupatevi, quel "Ticinesi" aggiunto all'Associazione Morresi Emigrati, non è stato aggiunto per dividere le due Associazioni, e cioè, Basilea e Ticino, ma ancor più le unisce, ed il fatto stesso della nostra presenza qui stasera, serve appunto a dimostrarlo.

L'Associazione Morresi Emigrati di Basilea è e resterà sempre la base per noi tutti, e con l'Associazione Morresi Emigrati Ticinesi desideriamo che vi sia un ponte d'amicizia che unisce l'una all'altra più di quanto si possa immaginare.

Questo ponte è, e dovrà essere, un mezzo di comunicazione fra di esse, l'una dovrà sempre sapere dov'è l'altra e viceversa. Basilea dovrà dare a noi Ticinesi tutto l'aiuto pratico e morale di cui abbiamo bisogno.

Essa dovrà essere per noi come quella madre, che pur avendo già tanti figli, trova per strada un piccolo orfanello abbandonato, lo abbraccia e lo fa suo.

La " SezioneTicinese dei Morresi Emigrati " è nata proprio affinché, essendo più uniti, si possa meglio affrontare i problemi di distanza che vi sono tra i singoli soci. La sezione Ticinese vuol fare in modo che i morresi sparsi per il Ticino stiano più uniti possibile, facendo cosi in modo che anche in una terra lontana, ad essi straniera, possano sentire più vicino quella loro terra lontana, ma tanto amata, che porta il nome di " M O R R A ".

A Basilea ci siete riusciti molto bene, e la festa di questa sera sta a testimoniarlo. Ed è questo lo scopo principale che anche noi nel Ticino ci siamo prefissi. II Comitato provvisorio della Sezione ed i suoi soci ticinesi, ringrazia vivamente tutto il Comitato dell' Associazione di Basilea per ciò che ha fatto fino ad ora, e si augura che con l'aiuto reciproco le cose in avvenire vadano ancora meglio.

Ed ora che festa c'è,per una volta bando alle tristezze, Si balla e si canta,e "nun nge grattammu la panza ".

LA SEZIONE TICINESE MORRESI EMIGRATI.

LA RISPOSTA DA BASILEA

Noi del Comitato Centrale dell'Associazione Morresi Emigrati, siamo contenti dell'intraprendenza che i soci del Ticino stanno dimostrando.

Li ringraziamo per la loro partecipazione alla Festa dei Morresi Emigrati e per il dono che hanno portato con loro per la nostra tombola. Ma più di tutto li ringraziamo per la loro volontà di voler dare vita alla Sezione Morresi Emigrati del Ticino, già prevista da noi sulla carta e permessa dal nostro Statuto. Noi di Basilea, daremo alla nuova Sezione tutti gli aiuti necessari, li aiuteremo a stilare uno Statuto di Sezione, che permetterà loro di essere registrati regolarmente presso le Autorità italiane e svizzere. Noi speriamo vivamente che altre zone, come Zurigo ecc. vogliano seguire l'esempio dei nostri amici ticinesi. Non è certo senza una punta di compiacimento ed orgoglio che oggi possiamo constatare che l'idea da noi lanciata e realizzata circa tre anni orsono, ormai si è sviluppata, ha preso piede in tutta la Svizzera, ed oggi i morresi emigrati, grazie alla loro Associazione, hanno modo di sentirsi veramente uniti in terra straniera.

Grazie, amici del Ticino, grazie soprattutto al nostro consigliere della prima ora Di Pietro Vincenzo, all'altro consigliere Pennella Giuseppe, che in questi tre anni hanno tenuto il contatto con i soci, grazie a Del Priore Rocco, che appena giunto in Ticino si dimostra valente organizzatore, grazie a Rainone Rocco, che ha provvisoriamente accettato l'incarico di Segretario della Sezione Ticino, grazie a Braccia Gerardo, che è il nuovo cassiere, grazie al Professore Luigi Del Priore che con i suoi 300 franchi ha dato un avvio alle finanze della nuova Sezione, grazie a tutti coloro che non hanno disdegnato il lungo viaggio fino a Binningen per partecipare all'incontro dei Morresi Emigrati. Questo ci ha veramente commosso. Grazie a tutti i soci del Ticino per la loro adesione alla nostra Associazione. Non dubitate, noi collaboreremo fraternamente con voi.

IL COMITATO CENTRALE DELL'AME

Il Presidente Fruccio Michele / il Segretario Gerardo Di Pietro / Tutti i Consiglieri

Io mantenni la parola. In Ticino sanno quante volte ho partecipato alle loro riunioni, accompagnando per mano la nuova Sezione, e anche dopo, quando si era già consolidata, non ho mai mancato di dare il mio appoggio alle nostre Sezioni lontane da Basilea. (G. Di Pietro)

I CANTASTORIE

Nei tempi passati anche nei nostri paesi venivano i "Cantastorie". Questi erano delle persone che giravano di paese in paese e cantavano nelle piazze dei fatti interessanti accaduti in qualche luogo, che loro avevano poi tradotti in canzoni.

La zia Letizia ne ricorda una, cantata da un cantastorie a Guardia ca. 85 anni fa. Eccola:

Un giorno un giovanotto
si trovò in una strada,
vide un uomo ammazzato
e si mise a rimirar.

Da lontano fu veduto
e subito fu arrestato,
alla ruota fu portato,
a morte lo condannò.

Mentre facevano la causa
una lettera dal cielo fu caduta,
il giudice la leggeva,
con gli occhi suoi piangeva:

-Dimmi, giovanotto,
chi tieni per avvocato?-
-La Madonna dell'Incoronata,
con tanta dignità –

Così il giudice
lo mise in libertà.

ALLA PAGINA SEGUENTE COPIA DEL CORRIERE DELL'IRPINIA DI "Sabato, 12 gennaio 1935" che parla delle onoranze a F. De Sanctis e dello scoprimento di una lapide a Morra. L'originale mi è stato dato da Celestino Grassi.

CORRIERE DELL'IRPINIA

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 10 Sostenitore L. 100
Estero: Anno L. 30 Un numero separato cent. 20 — Un numero arretrato cent. 50
Cambio d'indirizzo L. 1 — Conto Corrente Postale N. 6-2345 (Ditta Pergola - Avellino)

Anno XIII - n. 2 | Sabato, 12 gennaio 1935 - XIII. | C. C. Postale
Direzione, Redazione e Amm.: AVELLINO - Via Trinità, 53 - Telef. 1111

INSERZIONI: Pubblicità commerciale, per ogni millimetro di altezza (larghezza di una colonna) L. 1 — Per tutte le altre inserzioni L. 3 al millimetro — Avvisi economici L. 0,25 la parola — Tasse governative in più — Pagamento anticipato

Le onoranze a Francesco De Sanctis si chiudono con un pellegrinaggio a Morra e con lo scoprimento di una lapide al Palazzo del Governo

Il maestro d'Italianità

I Romani tennero il mondo sotto la giustizia della spada e sotto la spada della giustizia, perchè trattarono i popoli assoggettati con assai minore disumanità e con assai maggiore umanità di come quei popoli, presi dall'odio di razza o dall'odio di parte, fossero abituati a trattarsi tra di loro.

Gl'italiani, ad onta della visione rigeneratrice di Dante, ad onta della sapienza edificatrice di Machiavelli, non potevano sentirsi nell'intimo animo connazionali e compatrioti, fintanto che si accanivano e si sbranavano spietatamente tra loro, e, gli uni contro gli altri, non pensavano di meglio che a far rendere gli uni aeli altri la retributionem quam *Quali stranieri, per esempio, avrebbero fatto ad Amalfi peggio di quello che le fece Pisa? E quali avrebbero fatto a Pisa peggio di quello che le fece Genova? In tale stato di mente, gli stranieri erano considerati come gli strumenti della vendetta di Dio, coi quali si ripromettevano di maneggiarsi in modo da vendicarsi, gl'italiani, gli uni degli altri, e da trarre il maggior vantaggio possibile gli uni a danno degli altri.*

Solo quando furono servi tutti gl'italiani principiarono ad aprire gli occhi. E allora principiarono a capire, che, mentre le altre nazioni salivano in ricchezza e civiltà e cultura, essi, gli antichi incivilitori, gli antichi maestri, gli antichi filosofi e giuristi e poeti e artisti e costruttori, non che finanzieri e banchieri d'Europa, scendevano fino alla miseria politica ed economica e civile. Uno schianto.

E lo schianto fu terribile durante la Rivoluzione e l'epopea napoleonica. Vennero allora sorgendo, gli uni accanto agli altri, gli uni dalla mente e dal cuore degli altri, i figli della Gran Madre antica, della sempre giovine Italia immortale, gli eroi del pensiero e dell'azione, i quali toccarono tutte le corde della dignità umana, tutte le corde dell'onore di uomini e di cittadini, per condurre gl'italiani all'unificazione di popolo libero e indipendente, di popolo sovrano, autore e padrone del proprio destino.

E sorse da questa classica terra appennina della volontà fiera e tenace, dell'hirpus e del picus, il Maestro d'italianità, il quale comprese, che non esiste e non può esistere unione e fusione di popolo, senza quell'unità spirituale che nasce spontanea dalle radici profonde della ragion d'essere della stirpe, della missione storica del genio nazionale. Qual'era la ragion d'essere dell'Italia? qual'era stata la missione storica del genio nazionale?

Istituzioni politiche, giuridiche, economiche, usi e costumi e consuetudini sociali, tutto si altera, tutto si trasforma e cangia e passa. Francesco De Sanctis ebbe la virtù di ricondurre gl'italiani all'unità spirituale, avvincendoli alla missione del genio nazionale effettuata in quella parte dell'opera sua, che è la più alta e la più pura; in quella parte affascinante del genio italiano, che dura sempre, che non cangia, che non passa. Sta lì come l'Alpe, come l'Appennino: sta lì. Francesco De Sanctis ha ricongiunti gli italiani nell'unità spirituale afferrandoli al cuore, ricercandoli nella sacra intimità del sentimento, che è l'irresistibile creatore della Bellezza, eterna conquistatrice. E nella prodigiosa rievocazione dell'opera di Bellezza adempiuta dal genio nazionale, nella rievocazione fatta dallo spirito invincibile dell'hirpus e del picus, gl'italiani si sono sentiti, si sono riconosciuti italiani, figli di un sangue, di una mente, di un cuore, di un destino solo.

La guerra che ha sconvolto il mondo, sconvolse anche gl'italiani. Ma oggi che la Rivoluzione delle Camicie Nere si prepara da Roma a mostrare al mondo le vie della civiltà nuova, a indicargli gli ordini nuovi dell'umana convivenza annunziati dall'Uomo del destino, profeta armato e costruttore, noi italiani guardiamo impavidamente, tranquillamente le nubi non ancora fugate, che compaiono e ricompaiono dagli angoli dell'orizzonte. E ci par di sentire la voce del Maestro, del savio sereno e sorridente, che dice:

« Via, via di qui spettri stranieri del Nord e del Sud! L'Italia è troppo bella! Tenetelo bene in mente: è la creatrice della Bellezza, la quale non cangia e non passa: della eterna Bellezza, la è forza, è dominazione ».

ENRICO RUTA

Lo scoprimento della lapide è stato rinviato

A causa di una indisposizione dell'On. Coselschi, che sarebbe dovuto giungere qui domani, per la inaugurazione dell'istituto Fascista di Cultura e per il convegno dei dirigenti dei volontarii di guerra, ed in tale occasione si sarebbe proceduto allo scoprimento della lapide a Francesco De Sanctis, al palazzo del Governo, anche tale cerimonia è stata rinviata al 20 corrente.

Cimelii Desanctisiani

Ora che per benemerenza di S. E. Trotta, Prefetto di Avellino, la nostra Provincia ha istituito finalmente il suo Museo, che avrà fra non molto la sede definitiva, sarebbe desiderabile che, fra l'altro, vi figurassero ricordi dei nostri Grandi conterranei. E comincio con Francesco De Sanctis del quale, ora è un anno, si è compiuto il cinquantenario della morte, celebrato nella Provincia con una serie di manifestazioni culturali e con un fascicolo della Rivista «*Irpinia*» interamente dedicato al De Sanctis ed al quale anche io ebbi l'onore di collaborare, e con un volume di scritti, di prossima pubblicazione, sulle di Lui opere e vita.

Alla morte del De Sanctis, la vedova Signora Maria Testa Arenaprimo, secondo m'informava il nipote Carlo De Sanctis, donò parte dei manoscritti del Consorte a Benedetto Croce, il quale successivamente li passò alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Altri manoscritti del De Sanctis furono dalla Vedova donati al Museo di S. Martino in Napoli e di lì passarono altresì alla stessa Biblioteca Nazionale. Il manoscritto del Viaggio Elettorale e pochi altri autografi, fra cui la traduzione dal tedesco in italiano della Storia della Letteratura di Carlo Rosenkranz, furono dal predetto nipote donati alla nostra Biblioteca « Capone » in Avellino.

Sarebbe stato mio desiderio che anche i manoscritti del De Sanctis in possesso della Biblioteca Nazionale di Napoli, passassero in Avellino alla Biblioteca « Capone » o al Museo Irpino; ma la cosa è risultata di impossibile attuazione, non potendo la Biblioteca di Napoli privarsi del prezioso materiale. Tuttavia pare opportuno che la Biblioteca di Avellino possegga almeno un catalogo descrittivo dei manoscritti di tanto illustre Irpino, i quali trovansi fuori delle istituzioni culturali della Provincia.

Per quel che riguarda la Biblioteca Nazionale di Napoli, l'opera è facilmente attuabile facendone richiesta al chiaro direttore prof. Burgada.

Per altri autografi del De Sanctis, che si trovassero presso dei privati e che lumeggiassero la di Lui vita ed opera di letterato e di uomo politico, credo non occorrano esortazioni perchè i possessori ne facciano dono al Museo o alla Biblioteca di Avellino anche nell'interesse degli studiosi i quali troverebbero nella terra nativa del De Sanctis prezioso materiale per indagini sul corrispondente periodo storico e letterario. Io, per quanto era in mio possesso (e cioè tre lettere di cui due da Torino al Padre con allusioni a fatti politici del tempo, ed una alla prediletta nipote Agnese, e la stampa di due ritratti uno dei quali, piccolo, dell'età giovanile e l'altro su cartolina) non ho esitato a farne dono all'istituito Museo a mezzo del Preside della Provincia, comm. avv. E. Giliberti, il quale mi ha comunicato il gradimento dell'Amministrazione provinciale e del Prefetto S. E. N. Trotta.

* * *

Con R. Decreto del 26 agosto 1927, n. 1872, « la casa in Napoli sita in Via Francesco De Sanctis n. 17 ove morì Francesco De Sanctis, è dichiarata monumento nazionale » perchè « sia conservata al devoto ossequio degli Italiani e tutelata come edificio di interesse storico » (*Gazzetta Ufficiale* 19 ottobre 1927, n. 242).

La genesi di tale provvedimento è illustrata nel mio scritto su « La tomba e la casa di Francesco De Sanctis » pubblicato nel fascicolo 5-6 del 1933-XII, della Rivista « *Irpinia* ».

All'epoca del provvedimento si pensò di istituire nella casa stessa del De Sanctis in Napoli un Museo desanctisiano; ma tale nobile idea di Pietro Fedele, allora Ministro della Educazione Nazionale, non fu possibile tradurre in atto.

Intanto nella casa del De Sanctis resta ancora al completo la camera da studio dell'insigne Uomo. Orbene la istituzione del Museo in Avellino non rappresenta la migliore occasione per ricomporre nella sua stessa terra natia e conservare all'omaggio dei posteri la camera da lavoro ove Francesco De Sanctis pensò e fissò le pagine che onorano l'Italia e che sono per noi conterranei motivo di orgoglio?

Lo studio del De Sanctis quale io stesso ho potuto rivedere nei giorni scorsi in una mia visita, si compone dei seguenti mobili ed oggetti: 1) una scrivania; 2-3) due librerie (vuote); 4) un divano; 5-6) due poltrone; 7-8) due poltroncine; 9) busto in gesso del Leopardi, su colonna; 10) ritratto di Francesco De Sanctis donato da Antonio Corrado nel 1878; 11-14) quattro quadri raffiguranti Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso; 15) piccolo ritratto della moglie; 16) piccolo ritratto del suocero Generale Testa.

La casa con tutto il mobilio per testamento della vedova De Sanctis, sono di proprietà del nipote Carlo De Sanctis ed in usufrutto della nipote prediletta Agnese De Sanctis che tuttora abita la casa del Grande suo Zio ed è la devota custode dei ricordi di Lui.

Appunto dalla nipote Agnese io ebbi, dopo i provvedimenti provocati per la casa e per la tomba del De Sanctis, il medaglino di Deputato al Parlamento da me ora donato insieme con gli altri predetti cimelii al Museo Irpino.

Non dubito che gli eredi De Sanctis vorranno ora assicurare nell'Irpinia la perenne conservazione dei più significativi cimelii di Francesco De Sanctis.

F. P. Sgobbo

De Sanctis giornalista

E' per chiudersi l'anno dedicato a Francesco de Sanctis. Di questo illustre figlio dell'Irpinia tutto è stato detto e spesso magistralmente. La sua varia attività è ripassata attraverso lo studio dei più eletti ingegni italiani e ne è uscita illuminata di nuova e vivissima luce che mette anche più in alto — se possibile — la figura di questo Maestro, la cui opera resiste, — segno della sua potenza, — all'assalto degli anni.

Un giornale non è certo la sede più adatta a parlare di Lui e della sua opera poderosa; ma è la più appropriata a notare quella che fu la sua attività giornalistica. Nel caso nostro ci limitiamo ad una opera modesta, che pure è d'infinito amore e venerazione pel Grande: render noto un documento della sua vita giornalistica, il programma del suo giornale « L'Italia » organo dell'Associazione unitaria Costituzionale.

Di de Sanctis giornalista ha scritto fra gli altri Paolo Orano sul « *Corriere della Sera* » del 28 marzo 1934, riportandosi al giudizio entusiasta che nel 1900 ne dava Gabriele D' Annunzio « il primo, forse, in Italia, degno ed autorevole giudice che siasi impegnato a misurare la fama di F. De Sanctis alla reale entità dell'opera compiuta, a pesare i carati dell'arte letteraria dello scrittore... ». Noi però osserviamo che il suo giudizio non fu sempre rispettoso pel de Sanctis. Paolo Orano ne esalta le virtù come pubblicista o giornalista « attento curioso e pronto a sentire ed apprezzare — più che propriamente giudicare — quel che si dice, si scrive, si opera intorno a lui ». E come prova di queste qualità egli nota, a conclusione del suo articolo, che all' annuncio della decisione del trasferimento della capitale a Firenze, egli vede di « essere la capitale dello spirito « moderno. Roma dunque è per « noi non il passato ma l'avve« nire ». Il De Sanctis, dice l'Orano, è così in regola col nostro presente e lo sarà anche con quello dei posteri.

Nel volume di studi desanctisiani che vedrà prossimamente la luce a cura del Comitato Irpino, si occupa di De Sanctis giornalista il Senatore Emilio Faelli. Ma uno studio completo sul De Sanctis politico e giornalista — a parte quanto hanno scritto e raccolto il Ferrarelli, il Croce e il Torraca — è in preparazione a cura di uno studioso irpino, con un esame critico degli scritti riportati nel giornale « *L'Italia* » stampato in Napoli dal 1863 al 1867, e nel « *Diritto* » pubblicato a Torino nel 1877-'78.

Nella Raccolta desanctisiana della Biblioteca di Avellino trovasi la collezione dell'« *Italia* », divenuta rarissima, dal 1864 al 1867, e mancano solo i pochi numeri pubblicati nel 1863. Questo giornale vedeva la luce in Napoli,

(continua alla prossima pagina)

(continuazione di "De Sanctis Giornalista" della pagina precedente)

il 21 ottobre 1863, giorno anniversario del Plebiscito. Luigi Settembrini fu eletto Presidente dell'Associazione, e a dirigere il giornale fu chiamato F. De Sanctis, il quale scrisse il *Programma* che fu letto innanzi all'Assemblea generale dal Settembrini stesso nella tornata del 10 ottobre 1863. E questi fu incaricato di ringraziare in nome di tutti il De Sanctis « che aveva saputo felicemente esprimere ciò che tutti sentivano e tutti volevano ».

Il *Programma* con la lettera del Settembrini fu stampato nel primo numero del giornale, e riprodotto con altri dettagli e chiarimenti in un altro articolo del dì 11 ottobre 1864 intitolato « La storia del giornale », occasionato da una lettera di dimissioni di Paolo Cortese, la quale era stata oggetto di malignazioni da parte degli avversarii. Il *Programma* fu riportato di nuovo nel numero del 12 settembre 1865, per dimostrare che si era rimasti ad esso costantemente fedeli, e che si era mantenuta sempre una linea di condotta integra e leale.

Francesco De Sanctis fu anche fondatore e Presidente dell'*Associazione della stampa*, carica che tenne con passione fino alla sua morte, e dalla quale non lo distolsero nemmeno le gravi cure del Governo, quando fu Ministro. L'Associazione ebbe la sua prima sede, dice il Faelli, in un modesto ed umile pianterreno del vecchio convento della Missione, di fianco a Montecitorio. Essa vive tuttora, insieme col Circolo della Stampa e la Scuola di giornalismo, nei sontuosi locali di Piazza Colonna, dove è conservato un bel busto in bronzo del de Sanctis, offerto dagli amici della stampa dopo la sua morte.

s. p.

Il pellegrinaggio a Morra De Sanctis alla casa del Grande Irpino

con l'intervento di S. E. il Prefetto Trotta e di altre autorità della Provincia

Domenica scorsa col pellegrinaggio a Morra, si è chiuso il ciclo delle onoranze Desanctisiane, indette dal Comitato Irpino per il cinquantenario della morte del grande concittadino.

Troviamo la città popolata di una gente fiera e mite, laboriosa e intelligentissima, che oggi vive la sua più bella giornata, che vive dei suoi più cari ricordi. Spira un'aria di festa dappertutto: le finestre, i balconi sono tutti imbandierati; le mura tappezzate da lunghe strisce inneggianti a Francesco De Sanctis ed al Duce.

Oggi più che mai, tra gli incanti di un paesaggio invernale vediamo Morra, la graziosa cittadina meta prediletta della nostra prima gioventù, che offre uno scenario di una varietà, di una ricchezza, di una leggiadria che confina con le immagini di un favoloso sogno. Vedere i suoi cittadini entusiasti di questa rievocazione Desanctisiana, è cosa che commuove davvero. Ci sentiamo oggi quasi orgogliosi di vivere tra gente che ispira simpatia e devozione.

Lo schieramento

Nella piazza principale vediamo schierati in bell'ordine alcune centurie fasciste col concerto musicale, le Piccole, Giovani Italiane in divisa, le rappresentanze dei Comuni di Lacedonia, Senerchia, S. Angelo dei Lombardi, Nusco, Guardia, Lioni, Teora, Calitri, Bagnoli, Montella, ecc. Molti Podestà e Segretarii di Fasci della Provincia e tutta una popolazione agricola e laboriosa con a capo le autorità locali.

Un applauso fragoroso e grida di *Viva de Sanctis, Viva il Duce, Viva S. E. Trotta*, accolgono il Capo della Provincia, che nello scendere dall'auto, viene ricevuto dal Podestà dott. cav. Felice De Rogatis, il quale gli porge il primo saluto della cittadinanza. S. E. il Prefetto è accompagnato dal vice Prefetto Ferri e dal capo di Gabinetto, dott. Impallomeni.

Numerose signore e professoresse venute da Avellino, da Lacedonia e da S. Angelo mettono nella folla una nota di allegria e di bellezza.

Tra le Autorità vediamo: S. E. Capaldo, l'on. prof. de Marsico il vice Segretario Federale, camerata Di Marzo, il Preside della Provincia, il Questore, il Capitano dei RR. CC. della Divisione coi il Capitano della Compagnia di S. Angelo dei Lmbardi, il Podestà di Avellino, i componenti il Comitato Desanctisiano al completo col Segretario cav. Pescatori, il Preside del Liceo Classico con numerosi professori, quelli del R. Istituto Agrario di Avellino e del R. Istituto Magistrale di Lacedonia e le autorità scolastiche proff. Mercuro, De Mattia e Balestra. Moltissimi professionisti ammiratori del De Sanctis intervenuti volontariamente assistono alla celebrazione. A capo di esso il dott. Perugini, il notaio Di Marzo ecc.

1. L'on. De Marsico mentre parla. 2. Il Municipio di Morra col busto di De Sanctis. 3. La lapide alla casa del De Sanctis.

I discorsi

Prende per primo la parola il Podestà dott. De Rogatis, il quale rivolge il saluto ufficiale della cittadinanza a S. E. Trotta, Prefetto della Provincia, ringraziandolo del suo intervento a questa cerimonia che ha tutto il carattere di rito nazionale. Dice che con questo imponente pellegrinaggio si è voluto degnamente onorare il Grande Irpino, il cui ricordo sarà immortale nell'animo di ogni cittadino italiano. Con parola commossa il dott. De Rogatis rievoca brevemente la figura di Francesco De Sanstis.

Quindi il prof. Toffanin legge il suo discorso: è denso e profondo; è una disamina acuta di De Sanctis critico ed artista insieme, professore ed uomo politico. Quello che derivò da altri, quello che ha dato, come interpretando rivivesse il soggetto; quanto il romanticismo gli deve e quanto gli può rimproverare.

Quindi si scende in piazza per la visita alla casa del De Sanctis.

Si forma il corteo. Frattanto S. E. con le altre autorità visitano la sede del Fascio.

Si è arrivati innanzi alla casa del Grande: è un edificio piccolino, tutto lindo, con un ingresso piuttosto angusto su di una non meno angusta piazzetta. L'interno ispira quasi devozione, pensando che in quelle mura, in quelle camerette, nacque un Genio. Per riverenza tutti tacciono; qualtoree parole in omaggio al Grande Irpino: egli è breve, incisivo rapido ed augura, infine, alle mamme irpine che una di esse — la prescelta da Dio — possa portare in seno un altro genio, un altro grande, sommo, Irpino.

Il breve per quanto mirabile discorso provoca vibranti acclamazioni

La mostra "Caprioli"

al G.U.F. di Avellino

Stamane, alle ore 11 precise il V. Segretario Federale Dr. Alfonso Di Marzo, in rappresentanza del Federale, ha inaugurato la mostra pittorica del camerata fascista universitario Mario Caprioli

Il Dr. Di Marzo ha, con belle parole, incoraggiato l'iniziativa del G.U.F., dicendo che tali mostre sono di grande interesse per l'arte e la cultura. Indi si è congratulato col Segretario del GUF Dr. Grimaldi e col giovanissimo Caprioli. La cerimonia si è chiusa col « Saluto al DUCE ».

La mostra, che consta di 28 bellissime pitture, tra cui l' « *Apoteosi del Fante* » e moltissimi « *bianco e nero* », *Alba, Sera a mare, Faro, Calma serotina* ecc., resta aperta al pubblico tutti i giorni dalle ore 11 alle 13 e dalle 18 alle 20. L'ingresso è gratuito.

Molte visite si sono avute stamane, tra cui quella ambitissima della Consorte di S. E. il Prefetto N. D. Maria Trotta Reggiani, che si è vivamente compiaciuta della mostra.

Per il genetliaco di S. M. la Regina

S. E. il Prefetto ha inviato il seguente telegramma:

Cavaliere d'onore di S. M. la Regina - Roma. - Prego rendersi interprete dei devoti sentimenti e fervidi auguri che nella ricorrenza odierna tutta popolazione provincia Avellino innalza a Sua Maestà la Regina. Prefetto Trotta.

E' giunta la seguente risposta:

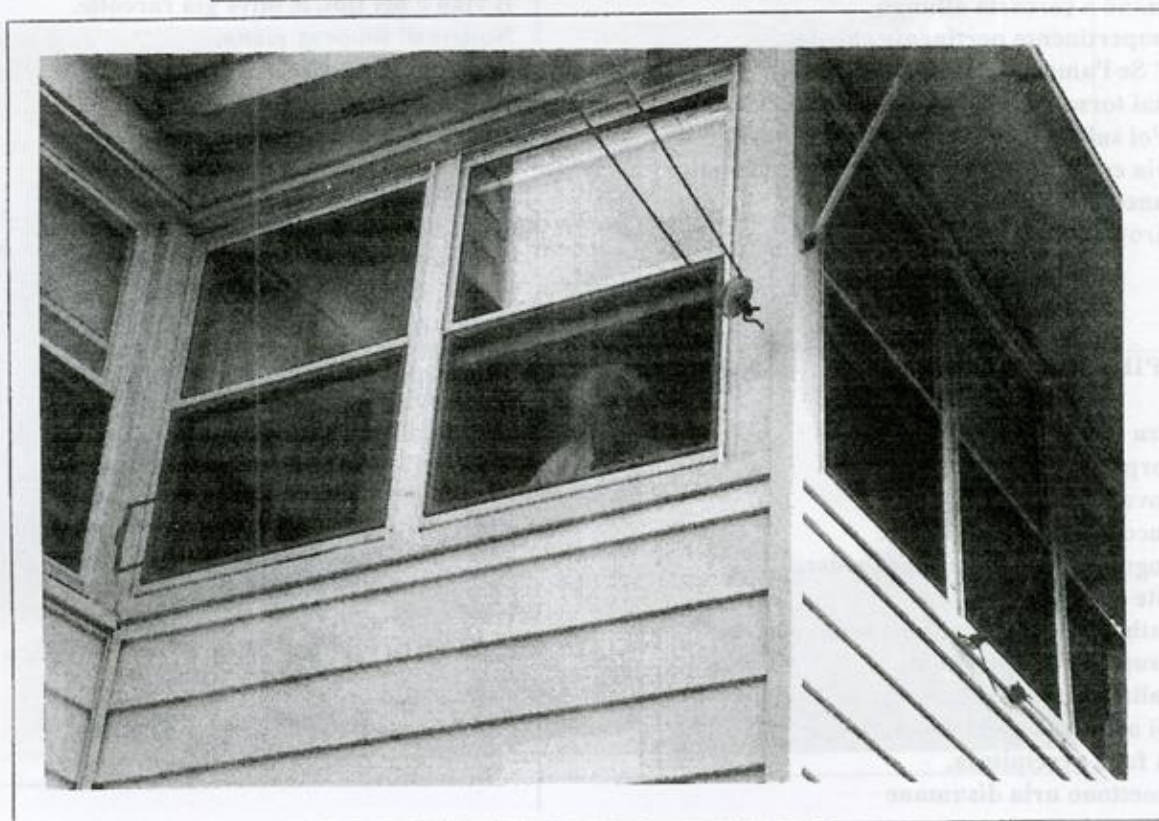
S. E. Prefetto - Avellino - Sua Maestà la Regina ringrazia vivamente Vostra Eccellenza e le gentili popolazioni della Provincia da Lei rappresentate del cortese e gradito messaggio augurale. - Cavaliere d'onore Solaro del Borgo.

I nostri emigrati in U.S.A.

In alto:La squadra addetta alla grigliata:da sinistra: Pasquale Pennella, Gerardo Rainone, Salvatore Di Pietro, Antonino Rainone e Mariani

In basso:Gerardina Pagnotte, Antonietta Di Stefano, e Vincenzo Pagnotta durante la festa

Accanto:
i figli di Rocco Montemarano Augurano a Tutti i lettori: Buon Natale e Buon Principio d'Anno Nuovo.

In basso:
Nilde Ricciardi, in U.S.A. alla finestra. Come abbiamo appreso dall'ultima Gazzetta, la Ricciardi è deceduta ed era una grande amica dei Morresi Emigrati negli Stati Uniti

L'ANGOLO DEI POETI

IPERBOREA
(II parte)

Vedo che la dolcezza,
nel mistero disfatta,
ha abbandonato; vedo che da notti
interminabili sorta,
baldanzosa mi tacchineggia sotto
il naso e crescendo dritta dritta
per le gambe lunghissime le cosce
alle natiche attacca
con curve contenute in dolci masse,
eppure sostanziose; vedo che
il galbo accenna appena
del ventre e alla fossetta
dell'ombelico per pelurie lustra
e bionda mi conduce crocifisso.
Se ai seni pomeggianti ed alti aggrappo
le mani, da di volta e lungo l'arco
appena teso e musicante ascendo
del dorso e sulle scapole la nascita
cerco quasi dell'ali nel riflusso
di curve e controcurve. Indi lanugine
sfioro alla nuca e serpeggiando spire
inseguo delle trecce e sento l'ansimo
marino di conchiglia che le culmina
l'occipite. Si volge e dalla bocca
giovanile e dagli occhi
serenamente azzurri e dal vibrante
naso sorride e, quando impertinente
mano a cercarla allungo,
impertinente pertinente chiede:
" Se l'amore è sconquasso,
hai torso villoso, hai voce di basso? "
Poi sulle punte a passetti retrocedendo scivola
via come acqua tra giunchi e per fremiti
ancora la richiamo, la farfalla
girovoltante entro stagione esotica.

DANIELE GRASSI

SPIRAGLI DI LUCE

Tra le macerie
corpi bruciati e martoriati,
poveri brandelli di carne
ancora palpitanti di vita.
Sogni infranti, speranze deluse,
vite spezzate
dalla furia omicida degli uomini!
I superstiti attanagliati
dalla sofferenza,
gli occhi persi nel vuoto,
in fuga precipitosa,
emettono urla disumane
come animali feriti.
Scenario di morte e di distruzione!
A perenne memoria
delle torri gemelle
due fasci rutilanti di luce
squarciano la notte più nera,
messaggi al mondo intero
di fede e di giustizia.
Sprazzi di umanità
negli abissi profondi del male,
appello all'amore e
alla solidarietà tra gli uomini,
barlumi di spernza
in un futuro migliore.

ELETTRA CASALE

TEMPO FUORI TEMPO

Sapore di sabbia in bocca,
di fiori sbocciati
per una sola notte
tra le dune gialle,
aghi pungenti,
minaccia del deserto
affidata allo scirocco, sferzante
come stringhe di flagelli.
Poi cumuli lividi di nuvole
s'addensano, e s'accavallano
come ansiose di correre
a titaniche battaglie.
Il vino è nei tini, le olive già raccolte.
Notizie di fiumi in piena,
uccisioni fanatiche,
faide eterne tra popoli
che vivono l'inferno sulla terra.
qualche festuca di ginestra
rifiorisce su Santa Caterina
e alla fine del Serro,
verso Montevergine,
tre papaveri, timidi, creature fragili,
stupiti del prematuro risveglio,
agitano al vento i loro petali rossi,
quasi vergognandosi di essere soli
tra le foglie rugginose
delle querce che già si spogliano.
Lontano si sente lo sparo
di un cacciatore.
Autunno anomalo, tempo fuori tempo,
presagio di giorni difficili.

GERARDO DI PIETRO

I nostri emigrati in U.S.A.

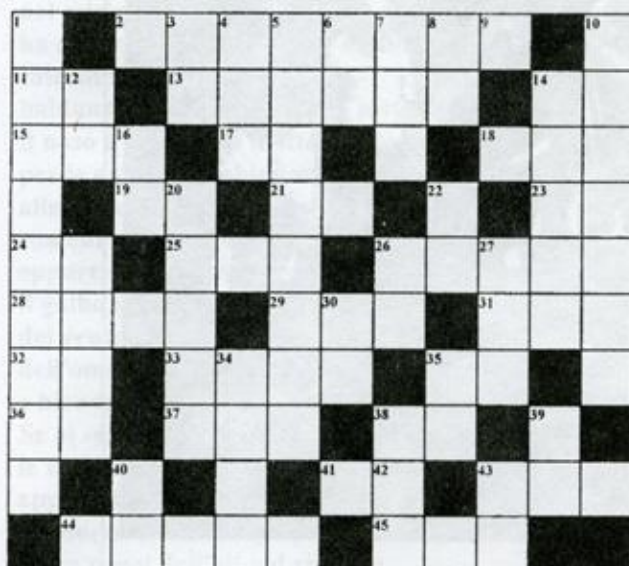
In alto:Mentre alcuni giocano a bocce

In basso: la famiglia di Angelo Mariani si riposa

Cruciverba - Morrese

N°155

Soluzione N° 154

M	■	C	A	S	T	A	G	N	A	■	P
I	S	■	M	A	R	A	I	A	■	D	O
C	I	A	■	L	I	■	P	■	S	O	L
H	■	L	A	■	C	A	■	A	■	R	L
I	N	■	R	A	I	■	A	R	P	I	A
L	A	N	A	■	C	A	R	■	U	S	I
I	T	■	N	O	L	A	■	U	R	■	O
N	O	■	E	M	U	■	G	T	■	R	■
U	■	A	■	A	■	S	E	■	B	E	R
■	S	F	E	R	A	■	A	G	O	■	■

ORIZZONTALI

2 tiembu de mascarata
11 Antico Testamento
13 la parte de l'alberu sotta tèrra
14 tu in Germania
15 Una Silvia Vestale a Roma
17 Maccia Angelina
18 mezza Torino
19 articolo neutro morrese
21 con morrese
23 le consonanti del poeta
24 mezza Cina
25 Olindo, Rocco, Ciro
26 attrezzo del contadino
28 grande confusione, disordine
29 il nome della poetessa Negri
31 Istituto Universitario Regionale
32 Hans Thiel
33 nunn'è ruttu
35 articolo
36 pronome morrese
37 mute senza la prima
38 Maria Ambrosecchia
41 se lo dicono gli sposi davanti al Sacerdote
43 costruì una celebre arca
44 un Orson regista e attore americano
45 lu primu nummeru

VERTICALI

1 dui vuoi nziémi
3 mezzo arco
4 memoria interna del computer
5 fare una tacca col coltello *(morrese)*
6 le vocali di tue
7 lu sartu lu usa tutti li juorni
8 articolo femminile
9 la prima di ultimo
10 se usa pe pesà ru salu
12 simbolo del tellurio
14 dopo morrese
16 Ambrosecchia Rosario
20 nge piaci a lu canu
22 sono uguali in Mara
26 Zarra Antonio
27 il nome di dodici Papi
30 Duce a metà
34 nero, oscuro
35 nota e articolo
38 aggettivo possessivo *(morrese)*
39 Torino
40 sono due in Marra
43 due di Nucciu

Trascrizione della lettera

Al Sig. Presidente della Comm. consorziale di Sindacato in Andretta

Il sottoscritto Presidente della Congrega di Carità di questo Comune di Morra Irpino osservato la indebita imposta della Tàssa della Ricchezza Mobile, che il sig. Agente ha riscosso da anni erroneamente di ufficio iscriveva sui rispettivi Ruoli a danno di queste Opere pie.

Visto che anche nel Ruolo di questo anno 1874 sotto ai § 3.4,5,6,7,8, e 37 trovasi ugualmente detta pia opera iscritta ciascuna tra la rispettiva tassa a pagare che sono cioè S. Antonio, reddito L. 138,42, Tassa L. 17,60, S. Giuseppe, reddito L. 256,87, Tassa di L. 36,42, , Ospedale, + L. 26,39, L. 3,75, S. Rocco, + L. 49,81, L. 6,50, Ssmo Rosario + L. 44,79, L.6,35, SS^{mo} Sacramento + L. 428,40, L. 70,70:, SS^{ma} Annunziata + L. 363,84 L. 51,59, Reddita 1304,52 Tassa di una L. 194,89

esaminato, che tali redditi derivano tutti da anfiteusi e conti bollati, come da titoli risulta, i quali per effetto della legge 10 Giugno 1817 furono soggetti a ritenuta da parte dei debitori, che variò dal 5^{o} al 7mo per cento considerato che questa ritenuta altro non significa che una imposta prediale, che a mezzo del debitore, ossia curatore(?) dei fondi , venisse indirettamente all'erario pagato, come infatti egli fu quello, che venne assoggettato a rilasciare il 5to od il 10 ^{mo} in contemplazione della Imposta Fondiaria, e non il debitore ossia possessore dei fondi, che nulla perdette.

Atteso che l'art°. 9 della Legge 11 Agosto 1870 saviamente fa esenti tali parti di reddito da Ricchezza Mobile, perché se non fu prestato così sarebbero stati due i tributi pagati, cioè la Fondiaria e la Ricchezza Mobile, il che sarebbe fatto orribile.

Essendo perciò assai luminosamente dimostrato, che il Sig. Agente erroneamente imponeva la Tassa della Ricchezza Mobile su redditi, che non dovevano far parte, il sottoscritto in seguito ai titoli che si riserba di presentare a suo tempo e luogo, poggiando sull'alta sapienza della Comm. Consorziale si attende con piena fiducia l'accoglimento del presente reclamo, che vorrà nella sua imparziale giustizia ordinare il cancellamento dell'anzidetta Tassa sul Ruolo 1871 a detrimento della già sopradistinta Pia opera una al rimborso di tutto l'indebito esatto fin'ora, e quello per lo stesso carico potranno essere forzate a pagare.

Morra Irpino/ 6 Marzo 1874

Il Presidente della Congrega di Carità
Molinari Marino

Questa lettera di don Marino Molinari mi è stata data dall'Ing. Graziano dell'Ufficio Tecnico, che l'ha trovata in casa Molinari. I punti interrogativi indicano le parole che io non sono riuscito a decifrare.

IL MANIFESTINO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA DI MORRA CHE SEGUE, È STATO TROVATO ANCHE IN CASA MOLINARI

del debitore, essere possessore di fondi, venire dal
creditore indirettam.te pagato all'Erario pagato, come
in fatti esso fu quello, che venne assoggettato a diluvio
re il 5.to ed il 10.mo in contemplazione della Impo-
sta Fondiaria, e non il debitore essere possessore de
fondi, che nulla perdette-

Atteso che l'art.o 9 della Legge 11 Agosto 1870 saria-
mente fa esenti tali sorti di redditi da Ricchezza mobile,
perchè se non fosse stato così sarebbero stati due i tributi
a pagarsi, cioè la Fondiaria e la Ricchezza mobile, il
che sarebbe stato orribile.

Essendo perciò assai lucidamente dimostrato, che
il Sig.r Agente erroneamente imponeva la Tassa della
Ricchezza mobile su redditi, che non dovevano far-
parte, il fattasi scritta in seguito di titoli che + unisce, e
+ di riserbarsi di presentare a suo tempo e luogo
poggiando sull'alta sapienza della Commiss.e Comunale
si attende con piena fiducia l'accoglimento del presente
Reclamo, che vorrà nella sua imparziale giustizia
ordinare il cancellamento dell'anzidetta Tassa sul Ruolo

1874 a detrimento della già sopradistinta Pia
Opera, nonchè al rimborso di tutto l'indebito esatto
fin'ora, e quello per lo stesso carico potranno essere
forzati a pagare.

Massa Lubrense 16 Marzo 1874

Il Presidente della Congrega di Carità

M. Paliuari Marino

La dottoressa Anna Torres in Di Pietro, fotografata nel laboratorio dell'Istituto Statale dove lavora, pubblicata sul giornale "CORDOBA". Nell'articolo si chiedono al Governo più soldi per l'agricoltura, anche se il Governo Aznar ha già incrementato i fondi del 7% .

Anna è anche una valente ricercatrice ed autrice di numerose pubblicazioni. Le pubblicazioni del marito, Toni, e le sue, si trovano anche in internet, in una pagina spagnola dell'Uviersità di Córdoba. Anna è stata a Morra subito appena sposata e anche lo scorso anno.

EL CAMPO

El vaso medio lleno... Mientras que para el ministro de Agricultura la reducción de la cuota pesquera es mínima, para Paulino Plata es muy importante ¿En qué quedamos?

Sólo 125 millones para la sequía. Mientras los campos sufrían la sequía, todo eran promesas de ayudas. ¿No parece muy poco que el MAPA conceda 125 millones para Andalucía?

La partida asignada a investigación agraria aumenta un 33 por ciento respecto al anterior presupuesto. FOTO: A.J. GONZÁLEZ

Las organizaciones agrarias dicen que es insuficiente para dotar a los distintos capítulos

El presupuesto del Ministerio de Agricultura se incrementa un 7%

AGRO CORDOBÉS

MERCADO GLOBAL

FRANCISCO N. CALABUIG

Con ritmo progresivamente acelerado vamos hacia un mercado global, libre, carente de barreras y proteccionismo. En él se imponen nuevos conceptos empresariales y de gestión, así como otros cambios operativos para acomodar los intercambios comerciales a las exigencias del futuro próximo. Todas estas cosas afectan de lleno al sector agrario.

Aunque la Ronda del Milenio ha abierto un paréntesis breve, ésta se reanudará con los objetivos bien precisos. Es decir, desmantelamiento de todo el sistema de ayudas y salvaguardias para la agricultura y ganadería, así como un mayor acceso de los países terceros al mercado comunitario y por el contrario una disminución de las exportaciones intracomunitarias a las naciones productoras emergentes. Va a desarrollarse un pulso de gran calibre entre la UE y los Estados Unidos,

L'Igiene Moderna (2001): *116*, 125-132

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI FISIOLOGIA GENERALE ED AMBIENTALE
SEZIONE DI IGIENE E MICROBIOLOGIA

LA BIOMASSA MICROBICA NELLE ACQUE MINERALI IMBOTTIGLIATE: CONFRONTO TRA DUE DIVERSE METODICHE DI INDAGINE

Di Pietro M.L. **Guida M.** **Melluso G.**

Key words: Mineral waters - Water Microbiology - Analysis.

SUMMARY – **«Microbial biomass in bottled mineral waters: comparison between two different methods of investigation».**
Statistical investigations show that the market for mineral water is steadily increasing. The Italian consumer turns to this market, both to draw advantages of physiological nature and as an alternative to tap waters that do not always meet the demands of qualitative and quantitative requisites (8).
Microbiologic analyses on mineral waters is directed toward the search for pathogenic bacteria or bacteria that can be indicators for faecal pollution of the source (6).
The water can be contaminated by alloctone bacteria at the source or during the bottling process. Therefore the EEC directives recommend microbiological control only after these phases (1).
Among the different methods for quantitative evaluation of microbial biomass, our study considered only two; the classical "Pour Plate" method and

Indirizzo/Postal Address: *Dott.ssa M.L. Di Pietro* - Dipartimento di Fisiologia Generale ed Ambientale - Sez. di Igiene e Microbiologia - Università degli Studi di Napoli - Via Mezzocannone, 16 - 80134 Napoli.

direct counting in epifluorescence. From our preceding experiences on different substrata, we had determined that between these two methods there was a relationship of around 2-3 logs (6.24×100).
The purpose of the work has been to determine the relationship and the meaningful correlation between these two methods, using as substratum the bottled waters and to assess the bacterial presence in different condition of shelf - life of the aforesaid waters.
To such end three sources of mineral waters bottled in northen, central and the southern Italy have been studied.

RIASSUNTO – Da indagini statistiche è risultato che il mercato delle acque minerali è in progressivo incremento. Il consumatore italiano si rivolge a tale mercato, sia per trarne vantaggi di natura fisiologica e sia per sostituire le acque condottate che non sempre presentano requisiti qualitativi e quantitativi richiesti (8).
Le analisi microbiologiche sulle acque minerali sono orientate verso la ricerca di batteri patogeni o di batteri che possano essere indice di inquinamento fecale della sorgente (6).
All'emergenza o durante la fase dell'imbottigliamento l'acqua minerale può essere contaminata da batteri "alloctoni". Pertanto le direttive CEE raccomandano il controllo microbiologico solo dopo tale fase (1).
Tra i diversi metodi di valutazione quantitativa della biomassa microbica, il nostro studio ne ha considerato soltanto due; il metodo classico del "Pour Plate" e la conta diretta in epifluorescenza. Da nostre esperienze precedenti su diversi substrati, avevamo determinato che tra queste due metodiche vi fosse un rapporto di circa 2-3 log (6.24×100).
Lo scopo del lavoro è stato quello di ricercare il rapporto e la correlabilità significativa tra queste due metodiche, utilizzando come substrato le acque imbottigliate e valutare la presenza batterica in diverse condizioni di stoccaggio (shelf- life) delle suddette acque.
A tal fine sono state testate tre fonti di acque minerali imbottigliate nell'Italia del nord, del centro e del sud.

Il riassunto di una pubblicazione della Dottoressa Maria Lucia Di Pietro, anch'essa laureata in Biologia.

On. Giuseppe Gargani

Presidente della Commissione per la Cultura, la Gioventù, l'Istruzione Parlamento Europeo[1]

Credo che tocchi a me fare in qualche modo gli onori di casa come cittadino di Morra, salutare e ringraziare tutti i partecipanti, ringraziare coloro che hanno organizzato questo incontro culturale: è un giorno importante per il nostro paese, quindi per l'amministrazione comunale, per il Sindaco, e in ultimo per l'Ing. Grassi che è un po' l'animatore di questo incontro così come è animatore di una continua ricerca che mira a valorizzare tutto il patrimonio culturale di Morra. Tutto questo non può che far bene a questo nostro paese al quale siamo profondamente legati come lo fu Francesco De Sanctis.

Dico subito che per prepararmi a questa tavola rotonda ho riletto alcuni scritti di De Sanctis che hanno costituito le nostre letture giovanili e che per la verità di tanto in tanto vado a rivisitare, le letture del liceo (ad esempio *La Storia della letteratura italiana)* e spero di riuscire nell'intento di rispondere adeguatamente alla domanda, al tema che ci viene posto: la lezione di De Sanctis serve per i nostri tempi? Ho ricopiato alcune frasi del De Sanctis, alcuni lunghi periodi che leggerò a voi ad alta voce chiosandoli e vi accorgerete che sono talmente attuali che potrebbero essere stati scritti non un secolo fa, ma ieri, stamattina.

Dunque l'assunto a cui spero di poter dare una risposta è che la lezione di De Sanctis è attuale, precisa, completa: forse per questa ragione, come Bianco ha già detto poco fa, De Sanctis era un politico difficile perché guardava troppo avanti.

Il 29 gennaio 1883 De Sanctis pronunciò a Trani - undici mesi prima della morte - un discorso che è stato in qualche modo il suo testamento.

Nell'ottobre dell'82 e nel gennaio dell'83 fece l'ultima battaglia elettorale; fu soccombente nella sua patria ma ebbe un successo nel secondo collegio, quello di Trani, e il 29 gennaio pronunciò un importante discorso.

De Sanctis disse che per la prima volta parlava su un palcoscenico, perché evidentemente a Trani gli avevano messo a disposizione un piccolo teatro e questo gli dava fastidio, perché gli sembrava uno spettacolo e non la prova della sua missione così come egli considerava la politica.

Non poteva prevedere, allora, le forme degli "spettacoli" attuali ai quali da vita la politica oggi!

De Sanctis sviluppò tre concetti fondamentali. Il primo riferito ai partiti, sui quali mi riservo di fare più avanti una mia considerazione: egli disse che non era "un uomo di partito", che non aveva "un animo partigiano" e che la sua inclinazione non era "di guardare dentro nel partito, ma di guardare al di sopra la situazione del Paese del quale i partiti sono solo strumenti" (un concetto alto e moderno del partito), ammonendo che "i partiti sono tanto più forti quanto meno pensano a se stessi e più pensano al Paese e hanno con questo il loro premio, perché così diventano centri di attrazione e di simpatia".

"Il vero patriottismo di un partito" - diceva - "è quel sentire viva e presente la patria in mezzo al partito per tenersi in continua comunicazione con tutto il Paese".

"Quando non c'è questo patriottismo, nasce quel terribile fenomeno che si chiama l'apatia; il Paese che abbandona i partiti, e talora diserta persino le urne. Bisogna pensare al Paese dunque, se volete che il Paese si occupi di voi". Questo l'ammonimento che Egli dava ai partiti. Queste parole furono dette cento anni fa e qualcuno può pensare di averle lette stamattina, perché l'analisi può riferirsi pari pari alla situazione attuale.

[1] Quando fece questo Intervento era Presidente della Commissione per la Cultura, ora è Presidente della Commissione per la Giustizia al Parlamento Europeo.

Il secondo concetto fu quello dell'educazione. Egli disse che "l'opera dei secoli non si cancella in un giorno e che l'Italia giovane non può nascere che dall'educazione, come i costumi di vita che consistono in un ingrandimento del nostro io, che fa di sé quello che è fuori, e che è pure suo prodotto, la famiglia, il comune, la patria, l'umanità".

Il terzo concetto fu quello della distinzione tra unità e unificazione: era il periodo dell'unificazione dell'Italia. Egli disse: "noi abbiamo ormai l'unità nazionale ma a questa unità manca ancora una base: l'unificazione e l'unificazione è quel lento lavorio di assimilazione, che deve eliminare possibilmente le distanze che separano ancora regione da regione e classe da classe".

"L'organismo sociale è simile all'organismo umano, nel quale la malattia di un membro, se la trascuri, diviene malattia e morte di tutto l'organismo".

"Se una regione langue" - probabilmente egli pensava alle nostre regioni - "quel languore si ripercuote in tutte le regioni d'Italia e una classe che soffre diviene una piaga nel corpo sociale e si fa cancrena e lo uccide. Il male di uno diviene il male di tutti e nasce quel sentimento di solidarietà, che ci fa sentire come nostra sventura, sventura di tutta Italia, la sventura che colpisce una regione di questa o una classe. Noi dobbiamo essere pronti all'aiuto, non solo in nome di questa o quella regione, di questa o quella classe, ma in nome di tutta Italia, per il bene dell'Italia". Pensate quanto era forte l'attenzione per l'unità d'Italia che in quel periodo si costruiva!

Questi tre concetti identificarono i mali maggiori dell'Italia cui De Sanctis non fece mancare il suo entusiasmo e la sua fede. De Sanctis non si limitava soltanto a contemplare e scrivere; nell'azione politica aveva dato come vedremo delle indicazioni, delle linee di una politica di rinnovamento, che non potevano essere tracciate se non da un uomo come lui. Ancora oggi l'Italia si riconosce e si sente impegnata nelle linee di quel programma.

De Sanctis morì il 29 dicembre 1883 - undici mesi dopo quel discorso - e tutta l'Italia, ma il Mezzogiorno in particolare, gli resero omaggio. De Sanctis si era dedicato per tutta la vita allo studio del Mezzogiorno d'Italia e nella sua analisi era presente l'idea della indissolubilità del progresso del Mezzogiorno inserito nel generale progresso dell'Italia, e quello della centralità delle componenti politiche e culturali di quella che sarebbe stata chiamata la questione meridionale come noi la conosciamo. De Sanctis riteneva, dunque, che la questione del Sud non fosse solo di natura economicistica, che non vi era solo l'esigenza di opere materiali per far risorgere il Mezzogiorno, anche se nel *Viaggio elettorale* scriveva: "Tutto si trasforma e qui la trasformazione è lenta. Si animi Monticchio" - diceva - "venga la ferrovia e in piccolo numero di anni si farà il lavoro di secoli, l'industria, il commercio, l'agricoltura saranno i motori di questa trasformazione". De Sanctis riconosce che le opere materiali sono necessarie, ma non bastevoli, perché c'è lo spessore resistente della lunga tradizione di un compatto assenteismo civico. Egli vedeva nell'assenteismo del Mezzogiorno, nel mancato protagonismo all'unità d'Italia uno dei mali del Sud. Il Mezzogiorno ha pagato e paga il costo della troppo lunga assenza di istituzioni civili, sentite e amate dalle popolazioni come garanti del diritto, assenza che ha lasciato tracce nel loro spirito. Ma nel momento in cui il Mezzogiorno si integrò nell'Italia, questo mutamento determinò un moto di coscienza, che lo portò ad essere italiano.

Oggi queste frasi sembrano un po' retoriche, ma allora sentirsi davvero italiani era una conquista anche dello spirito.

De Sanctis maturò come italiano, ma di lui si può proprio dire che, facendosi italiano, non rinnegò l'essere meridionale che risolse col nuovo essere e non dimenticò la sua patria più piccola, il Mezzogiorno e la sua provincia ancora più piccola. Egli volle sempre mantenere salde e vive le sue radici nel Mezzogiorno, da lui innalzato nel sentimento, nel pensiero e con l'azione, nella superiore unità d'Italia non ad esso sovrapposta, unità d'Italia che non si doveva sovrapporre al Mezzogiorno, ma doveva essere

integrata col Mezzogiorno. Tutti concetti moderni che fanno parte della letteratura e della discussione politica di questi anni, dal dopoguerra in poi.

È stato scritto che "De Sanctis dovette inventarsi le funzioni e i compiti di Ministro della Pubblica Istruzione in chiave meridionale. Qualcuno lo criticava per questo e da una parte il suo modo di essere intellettuale fu di proporsi come intermediario tra le arretrate popolazioni del Sud e un apparato statale rapidamente evolutosi da regionale a unitario e, dall'altra, il suo modo di fare il Ministro fu di portare la voce delle province meridionali nell'assetto del nuovo Stato".

Tutti gli studiosi concordano nel dire che De Sanctis fu Ministro della Pubblica Istruzione autenticamente ed egregiamente italiano. Non fu intermediario tra il Sud e lo Stato unitario, perché non potè concepire un Sud che non fosse, dunque, parte viva, integrante e solidale dell'Italia.

Francesco De Sanctis fu per otto legislature deputato nel Parlamento nazionale, dalla proclamazione del Regno d'Italia, eletto nei collegi di Sessa Aurunca, S. Severo, Cassino, Lacedonia, Trani. Il suo cruccio e il suo dolore furono di non essere costantemente eletto nel suo collegio di Lacedonia. Dal suo ostinato sforzo di rivendicare la patria, come scrisse, riconquistando il collegio di Lacedonia, e dai sentimenti e risentimenti che turbarono il suo animo in quell'impresa, nacque il suo libro *Un viaggio elettorale* che, invero, per il suo significato nella biografia spirituale di De Sanctis va oltre i limiti della descrizione di una competizione elettorale. "Il *Viaggio Elettorale* - è stato detto - è un libro esemplare che ogni candidato ad elezioni nel Sud dovrebbe leggere, non come un vademecum, perché non contiene alcun pratico suggerimento, e neppure come guida, perché non può infondere e non infonde coraggio ne fornisce conoscenze utili per chiedere ed ottenere il consenso degli elettori, ma perché è una vivida rappresentazione dello scontro inevitabile tra le forme e abitudini mentali di chi giunge dall'esterno a richiedere la fiducia dei suoi concittadini, e le forme e le abitudini mentali e morali di coloro che sono piantati in un differente ambiente di vita e di lavoro e ai quali spetta di concedere o non concedere la fiducia richiesta".

Nel suo libro De Sanctis, "nel registrare e nel valutare questi scontri, è qualche volta ingiusto e qualche volta contraddittorio. E ingiusto, ad esempio, quando propende a ritenere che il voto gli sia dovuto per i meriti da lui acquisiti in campo nazionale e che dovrebbero essere accettati e apprezzati come ornamento da parte dei cittadini viventi nella patria natia. Il voto, infatti, non è tanto un onore che si deve rendere e si rende ad un uomo per i servizi da lui resi nei vari campi dell'operosità nazionale, quanto un consenso alle idee che egli rappresenta e che si desidera che abbiano successo nel governo della vita collettiva del paese.

È contraddittorio quando pretende di volere il voto di tutti. Lo spettro dello zio teologo, che turba il suo agitato sogno di Lacedonia con un discorso che ha tutti i limiti e difetti del cinismo ma anche qualche pregio del realismo politico, è certamente nel vero quando dice al nipote che chi vuole rappresentare tutti in realtà non rappresenta alcuno. Questa contraddizione di De Sanctis è tanto più palese quanto più egli fu convinto che la politica è lotta fra uomini e gruppi che sono portatori di idee diverse, e che quando la lotta ristagna e si inceppa ne soffre la stessa fecondità della vita politica".

Ma io vorrei soffermarmi - date queste premesse e individuato quale era il suo vero meridionalismo - a rispondere ancora una volta in maniera più puntuale al tema sulla sua concezione della politica, delle istituzioni e soprattutto dei partiti.

C'è qualche pagina davvero straordinaria che forse abbiamo dimenticato.

Nel '65 De Sanctis metteva il dito nella piaga delle lungaggini parlamentari che bloccano i processi riformatori. "Si trattava allora della riforma di contabilità, di quella fiscale, degli organici, del decentramento, dell'economia e del bilancio", problemi non troppo dissimili da quelli di sempre. Qualche cosa - ammetteva - si è fatto, ma molte di quelle riforme che proponeva la Commissione di bilancio rimangono ancora un desiderio. "Non è l'intelligenza che è mancata all'antica Camera, è mancato il vigore dell'esecuzione; e perché - ci si domanda - perché le lotte politiche hanno tolto il tempo alle riforme amministrative, perché nessun ministero è durato tanto (- c'era anche allora il problema della durata dei governi! -) da compiere e attuare tutto il suo programma, perché le discussioni interminabili, le interpellanze infinite, perché i ministeri uscenti da certi gruppi della maggioranza ed insidiati da certi altri non hanno avuto l'autorità e

la forza di spezzare tutti gli ostacoli, che alle riforme oppongono gli interessi coalizzati, la resistenza passiva, la rilassatezza delle amministrazioni". Un altro problema che egli affrontò e che dopo centoventi anni di storia unitaria non si può certo dire che sia stato risolto, per l'eterno ambiguo oscillare dei governanti tra liberismo e dirigismo, è quello della tassazione così come lo si deve impostare in un regime autenticamente liberale. Egli scrive: "io non posso affermare la legittimità di un programma elettorale" - riportava un programma elettorale del 1865 -. "Vi parteciparono le illusioni di quelli che promettono il pareggio con l'aumento delle imposte perché le imposte hanno un limite nella possibilità dei contribuenti, e quando il limite è oltrepassato non si colpisce più la rendita, si attacca il capitale e si arresta la produzione. Ricchezza nazionale e imposte lo comprendo, povertà nazionale e imposte non lo comprendo più. E ugualmente disapprovo quegl'impostori che gridano contro le imposte. Io vi dico quello che deve dire ogni uomo onesto: sgraviamo al possibile le basse classi ai centesimi addizionali, cancelliamo le ingiuste esenzioni e rispettiamo la giustizia distributiva, sopprimiamo tanti regolamenti che peggiorano le leggi" - anche allora c'era questo problema -, "tante formalità, tanti arbitrii, tante odiose disuguaglianze, leggi uguali per tutti, giustizia per tutti, e pagheremo le tasse senza mormorii".

Qui c'è un accenno ai regolamenti che sogliono peggiorare la legge e che poi rappresentano il potere o strapotere prevaricante della burocrazia sul legislativo!

"La moralizzazione della vita pubblica" - altro tema divenuto oggi, più che scottante, incandescente - era il suo primo obiettivo fin da quando, inviato da Garibaldi ad Avellino come Governatore del Principato Ultra, promosse un famoso proclama al popolo irpino, nel quale - alludendo appunto ai metodi del governo borbonico - diceva: "Le vie diritte non spuntavano, il merito divenuto un titolo di esclusione, l'onestà derisa come imbecillità".

Nonostante questo pessimismo, o forse, proprio per questo. De Sanctis si impegnò a fondo in politica e, come giustamente ha detto stamattina il mio caro cugino Francesco De Sanctis suo pronipote, Egli non fu solo un educatore ma anche forte politico. Questo dobbiamo ribadirlo con forza: alcuni studiosi hanno definito il De Sanctis grande educatore, grande scrittore, per sminuire l'importanza della sua opera politica, la quale, invece, è messaggio liberale ancora oggi valido e azione concreta delle sue idee e dei suoi programmi.

Egli era convinto che la lotta politica tra uomini e gruppi è la lotta che porta a "diversità", e quando la lotta ristagna si inceppa, ne soffre la fecondità della vita politica, che diventa non trasparente.

Nonostante questa idea valida e moderna egli ha avuto il comportamento di chi cerca, però, sempre di mantenersi al di sopra delle fazioni come testimonia anche l'ultimo discorso di Trani che ho citato, dove si dissociava dai partiti sempre più faziosi.

Eletto deputato nel '61, si pose infatti il problema dell'individuazione dei partiti e dell'adesione ad uno di quelli, in cui vede dividersi la Camera della prima legislatura del Regno d'Italia.

Gli sembra che nel '61 la Camera presentasse un'estrema destra "annullata" e un'estrema sinistra "contenuta" e una grande maggioranza, che "rappresenta" il Paese, "e che lo condurrà a buon fine" - egli scrive.

Perciò si colloca - come egli stesso dice - al centro destra, in quel centro creato da Cavour, che - come dirà più tardi - "sconfiggeva le reazioni e sosteneva la rivoluzione".

Un partito nel quale trova la consapevolezza dei grandi problemi che gli sembrerà sempre l'elemento essenziale di una caratterizzazione politica nel Parlamento.

In queste parole c'è la chiave dell'accostamento del De Sanctis a Cavour: per lui la maggioranza che sosteneva Cavour non era la destra moderata, ma il centro, un partito del movimento pronto a sostenere le idee veramente progressive.

"Le maggioranze le creano gli avvenimenti" - diceva spesso mostrando il suo pragmatismo - "e la grandezza di Cavour è consistita nel comprendere gli avvenimenti e proporre volta per volta gli scopi più rispondenti alle esigenze del Paese". Ma quando l'equilibrio, di centro determinato da Cavour si ruppe, egli dette un giudizio aspro sul ministero -Rattazzi, "che nacque per le manovre delle camarille di corte". "Io credo che il vero pericolo per il Paese è la dissoluzione di quel centro creato da Cavour che sconfiggeva la reazione: noi siamo sbalzati tra due estremi" aggiungeva dopo qualche giorno.

Sull'importanza del centro cavouriano e sulla dinamica della composizione dei partiti il De Sanctis ha discusso a lungo durante il dibattito parlamentare che seguì la crisi di Aspromonte e seguì la fine del Ministero Rattazzi, "ritenendo che i partiti sono strumenti di lotta politica moderna", e quando quel centro andò in crisi. De Sanctis accreditò a Rattazzi l'intento di unire i diversi partiti della Camera ed operare una grande riconciliazione. "Era quello che effettivamente Rattazzi voleva fare con l'idea che nonostante i dispareri, essendo medesimi i principi, si potesse riuscire a una fusione di tutti i partiti".

Anche questa sembra sempre una storia dei nostri giorni!

"Nel Regno di Sardegna" - dice De Sanctis - "la cosa era riuscita a Cavour che aveva saputo manovrare tra una sinistra impaziente ed una destra retriva. Il torto di Rattazzi era stato invece di non aver capito, quanto la situazione era ormai diversa e di non aver trovato i mezzi adatti a formare questa grande maggioranza".

Rattazzi aveva creduto che per creare un centro bastasse distinguersi da una estrema destra e da una estrema sinistra, come se il centro fosse un'equidistanza geografica: un concetto di centro "negativo", non operativo, vuoto.

Ma affermava, partendo dal modo in cui Cavour aveva reso vitale il suo centro, che "le maggioranze non si formano artificialmente. Quando altri degli uomini autorevoli e grandi presenteranno delle idee, le quali possano riunire uomini separati per concetti inferiori in un concetto superiore, io credo che allora sia naturale che una fusione ci sia".

E evidente la tesi, per la quale De Sanctis si batterà sempre, che gli schieramenti parlamentari si evolvono sì con il mutare delle circostanze, ma i partiti sono tali solo se prendono coscienza dei principali problemi del momento e hanno un respiro che guarda al futuro.

Da ciò, i ripetuti inviti ad "uomini autorevoli e grandi" a presentare le idee aggregatrici; da ciò, infine, i vari tentativi di proporre programmi politici a suo avviso rispondenti ai tempi.

Nel '62, però. De Sanctis non ritiene che la situazione italiana sia mutata e richieda partiti diversi da quelli formatisi con l'unità.

Egli insiste nel novembre "sulle difficoltà incontrate da Rattazzi per presentarsi al centro tra un'estrema destra, che in realtà non esiste nella Camera uscita dalle elezioni del '61, ed una estrema sinistra, che non ha ancora una fisionomia precisa".

In concreto De Sanctis abbandona la "teoria del centro" nel constatare che nel Parlamento si fronteggiano "il grande partito Conservativo, liberale, moderato", la grande maggioranza che è l'opera superstite di Cavour e che ha saputo dare l'impronta della legalità allo Stato italiano appena nato, ed il partito che si ispira a Garibaldi, al quale va il merito di "avere con una ardita iniziativa distrutto ogni dubbio che poteva ancora esserci intorno all'unità Italiana".

L'ideale del De Sanctis non è più il centro cavouriano. "Alla destra si deve contrapporre la sinistra, in un'ottica solo parzialmente bipartitica, perché il riconoscimento dell'esistenza della estrema destra clericale e di una estrema sinistra radicale fa intravedere la consapevolezza di una pluralità di partiti, espressione della pluralità delle forze che hanno operato nel Risorgimento, della composizione non unitaria delle classi, della permanenza di squilibri regionali".

Il riconoscimento della difficoltà di modificare la struttura dei partiti come si era andata fissando negli anni successivi porta a considerare conclusa col '74 la sua mediazione sui partiti.

De Sanctis ribadisce la fede nel sistema parlamentare e nel rispetto della legge, ricorda che la maggioranza legale ha il diritto di governare: però ricorda anche che essa deve corrispondere il più possibile alla maggioranza reale del Paese, cosa che per lui non si ottiene allargando il suffragio, ma con qualità morali, "con un sentimento sviluppatissimo degli interessi generali e l'opinione incontestata di moralità e di incorruttibilità". Viceversa, egli vede che "non ci sono partiti solidalmente costituiti, se non quelli fondati sulla corruzione o sulla clientela, le due piaghe d'Italia, ricordanza di antiche divisioni e scuola organizzata di corruzione"; perciò "torna oggi in voga quella tale trasformazione dei partiti, di cui si parla ad intervalli fin dal 1864", ma, egli osserva, "queste trasformazioni sono il prodotto della storia e non ci è uomo che possa affrettarle". Considerazioni amare, che, peraltro, vanno inquadrate nel complesso degli articoli in cui risalta il valore della libertà e del regime costituzionale, brilla la speranza che dal fermento della sinistra diventata maggioranza nascano iniziative utili al Paese.

Sono sempre i partiti il centro della vita politica, lo strumento con cui si possono porre in opera i principali ideali e realizzare i programmi. Questi al De Sanctis sono sempre apparsi chiari: nel '60 il conseguimento dell'unità, nel '61 l'organizzazione del Regno appena proclamato, quindi il suo rafforzamento attraverso la soluzione dei problemi amministrativi e finanziari con l'ascesa della sinistra al potere, iniziative intese a rendere effettive le libertà.

Per il De Sanctis politico il difficile non è tanto formulare programmi, quanto raccogliere le forze per attuarli: da ciò l'attenzione alla composizione ed alla evoluzione dei partiti. Il problema se lo pone nel '62, per la spaccatura del centro cavouriano, in cui ha trovato il motore del rinnovamento dello Stato: prima ne vagheggia la ricomposizione nel seno della maggioranza moderata o, con l'inserimento nell'area costituzionale di gruppi del partito d'azione, auspica un nuovo connubio; poi individua nella sinistra, arricchita da forze nuove, il nucleo di una maggioranza progressista, capace di attrarre anche elementi della destra non conservatrice in un partito liberale; infine si rende conto della difficoltà di modificare gli schieramenti formatisi nel Parlamento e riconosciuti dal Paese, ed aderisce al più avanzato dei partiti" tradizionali", ripiegando sulla possibilità di una dialettica tra le correnti per garantire l'adeguamento dei programmi alle mutevoli esigenze del Paese.

Al De Sanctis spetta il merito di aver lucidamente anticipato i pericoli della disgregazione dei partiti in gruppi poco omogenei, e di aver costantemente operato per la formazione di raggruppamenti ispirati alle grandi questioni del momento nella mira di quell'unità vera della nazione che resta la sua preoccupazione fino all'estremo momento della vita.

Definito, dunque, con esattezza "educatore politico" De Sanctis non perdette mai di vista il senso della continuità e della trasmissione critica del messaggio liberale.

Di qui la sua costante vicinanza ai giovani quando più che ventenne, incominciò ad insegnare al vico, e il concetto più volte da lui ripetuto dell'educazione come formazione, che perciò stesso è lunga e faticosa ma alla fine fruttuosa e ricca di soddisfazioni per chi come lui possedeva il gusto e la passione dell'insegnare. Questa valutazione, questa concezione del partito moderno, della libertà, dei processi civili che hanno la loro trasparenza nella grande lealtà istituzionale e nei grandi principi e valori, credo che siano la più grande lezione che De Sanctis ci poteva trasmettere. .

IN RICORDO DI DANTE CANTARELLA
di ROCCO DI SANTO

E' trascorso un anno dalla scomparsa del compianto dottor Dante Cantarella e mi sembra doveroso ricordarne la fulgida figura di uomo e di medico

Sarà anche vero che viviamo in una società pronta a divorare tutto in nome della spettacolarità e dell'egoismo spinto fino al punto di ignorare gli altri, ma saremmo cattivi maestri se non ricordassimo alle nuove generazioni storie ed esempi da seguire, vite da emulare e comunque sempre da rispettare.

Talvolta mi chiedo se non sia ancora valida, dopo 120 anni, la sferzante affermazione del De Sanctis, riferita ai vicini morresi, ma credo valida per tutti "Si bada più all'apparire che all'essere... ".

E Dante preferiva più essere che apparire, immergersi nella straordinarietà del vivere quotidiano nel suo amato borgo, fatto di urgenze ed emergenze, di bisogni atavici e di nuove necessità.Per quasi cinquanta anni aveva presidiato il territorio, primo, ultimo e talvolta unico baluardo per la sua gente, come tutta una generazione di medici, votato ad ogni sacrificio, anche quello di trascurare la propria famiglia, salvo rendersene conto alla fine.

Se c'è una immagine che può racchiudere l'essenza della drammatica quotidianità del dopo-terremoto in Alta Irpinia, tra le tante mandate in onda in quei giorni, dalla televisione, questa è L'immagine di un uomo col suo eskimo, a coprirgli anche la testa, che entrava ed usciva da roulottes e prefabbricati di Conza.

È Dante Cantarella col suo cappuccio tirato sul capo per difendersi dal freddo pungente dell'inverno altirpino, pronto come una vedetta a portare aiuto, consigli, sollievo ad una popolazione così duramente provata dall'immane tragedia.

Il paese di Conza era stato completamente distrutto, tanto da rendere necessaria una delocalizzazione, che nell'immediato poteva essere dolorosa quasi quanto il disastro che si era abbattuto su una comunità indifesa in una calda serata di novembre, spazzando via in un momento migliaia di anni di storia e tanti momenti di vita serena.

Terribili furono per Dante le ore immediatamente successive al terremoto.

Una corsa contro il tempo da Colliano a Conza.

Tutta la notte a scavare con le sole mani per salvare la figlioletta, rimasta sotto le macerie.

Finalmente l'insperata salvezza.

Per Elvira la gioia di rinascere.

Una carica straordinaria per il padre, pronto a rituffarsi nella missione della propria vita, il prendersi cura degli altri, secondo l'antico giuramento di Ippocrate.

In verità Dante più volte mi aveva espresso l'amarezza, di chi ha dato e continua a dare tanto, ma riceve spesso in cambio incomprensione se non addirittura ostilità.

Una volta mi disse "N'è valsa la pena?".

Ci si guardava senza rispondere, riflettendo in silenzio sulla fondatezza delle nostre scelte professionali e di vita.

Il dubbio, sincero e spontaneo come tutte le sue azioni, non gli faceva comunque modificare di un passo la sua encomiabile disponibilità, unita alla competenza e grande professionalità, che lo facevano essere di esempio a noi più giovani che lo frequentavamo.

Se lo cercavi lo trovavi nello studio del prefabbricato prima e della casa poi, pronto ad intavolare discussioni su nuovi casi clinici, su nuove terapie, con il libro giusto aperto sul tavolo, oppure da aprire immediatamente.

L'aggiornamento era un suo pallino costante e permanente, tanto da fartelo ritrovare assistente volontario al S. Leonardo di Salerno, dopo il pensionamento come medico di Medicina Generale.

Lo avevo conosciuto proprio in un Ospedale, dove spesso faceva ricoverare i suoi pazienti, e mi aveva colpito l'ordine che era partito prima del suo arrivo "Tenete tutte le carte a posto, sta per

venire Dante Cantarella....."
Questo non perché le carte non fossero a posto, ma, se mancava una virgola, bisognava pur metterla, data la puntigliosità di chi era annunciato.
'Mi incuriosiva questo personaggio che incuteva rispetto e timore, prima ancora di giungere sul posto.
In quel momento potevo imparare da due persone: una era mio padre, come sindaco sempre in corsa tra ministeri e assessorati in cerca di aiuti che affrancassero la collettività dai bisogni più impellenti, l'altra, Dante Cantarella, in giro per Ospedali a seguire e in qualche modo difendere i propri concittadini, colà per motivi di salute.
Il terremoto ci aveva poi ghettizzato nelle rispettive contrade, senza impedirci tuttavia sporadiche frequentazioni.
Un giorno accadde l'imponderabile.
Dante aveva visto morirgli tra le braccia l'amato figliolo Giulio Erberto senza poterlo aiutare.
Questo tristissimo episodio lo aveva gettato nell'angoscia e nella disperazione.
Ci volle del tempo per rivederlo ad una riunione medica e l'ultima fu a Montella.
Si fece tardi e mi offrii di seguire la sua automobile con la mia, fino all'uscita di Morra sull'ofantina, per fare un lungo tratto di strada insieme.
Presto mi accorsi di non vedere più la sua macchina.
Il giorno dopo mi telefonò ben presto, dicendomi semplicemente "Ieri sera mi sono perso......"
In quella frase è contenuta tutta la sua genuina schiettezza e la candida ingenuità di un ragazzo di settant'anni, come ancora si riusciva ad essere nella nostra terra.
In quella frase si poteva anche leggere l'inizio di un totale smarrimento, il segno che la ferita aperta dalla prematura scomparsa del figlio non si era rimarginata, anzi non sarebbe mai più guarita.
Adesso non vorrei che a Dante capitasse la stessa sorte di Nathaniel Courthope, che sacrificò la propria vita per tener fede ad un ordine ricevuto.
Con un pugno di uomini, poche armi e senza cibo riuscì a resistere per due anni agli attacchi degli agguerriti e soverchianti olandesi su un'isola sperduta nell'Oceano Pacifico, dove si coltivava la noce moscata, che la stupida credenza del tempo riteneva buona per tutti gli usi, compreso quello di farmaco contro la peste nera, autentico flagello dell'epoca.
Nel diciassettesimo secolo gli inglesi erano pronti anche a barattare l'isola di Manhattan con quell'isola chiamata Run.
Capito poi l'abbaglio madornale, si cercò di far dimenticare tutto, compreso il nome dei suoi eroi.
E se qualcuno ci venisse a dire fra qualche tempo che forse era meglio seguire l'idea, balzana ma affettuosa, di Martin Scorsese subito dopo la tragedia del terremoto "Si potrebbe portarli tutti in Australia....."
Conza non è Run e neppure Manhattan, così come non si riuscirebbe neppure ad immaginare Dante Cantarella tra deserti e canguri
In fondo è giusto che abbia vissuto dove ha vissuto e venga ricordato per quello che ha fatto nel suo paese e per il suo paese.
La sua storia, i tanti momenti della sua vita per gli altri, con i quali si potrebbe riempire un libro intero (più le notti passate sopra una sedia o un paglericcio di fortuna, oppure nei corridoi di ospedali, che quelle passate nel proprio letto, le continue partenze con la propria macchina per portare soccorso su strade che spesso non c'erano, le volte in cui l'automobile restava impaludata nel fango e allora bisognava ricorrere all'aiuto dei buoi, perché il trattore non si trovava, e l'auto stessa trasformata, in ambulanza per tutti) dimostrano che Dante Cantarella è stato un uomo ed un medico straordinario, che non può e non deve essere dimenticato.

Rocco Di Santo

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nell'ultima Gazzetta ci siamo fermati su Dante che interroga i sodomiti puniti nel fuoco in quel girone del Purgatorio.
La persona che racconta continua il discorso in questo modo:

in obbrobrio di noi, per noi si legge,
quando partinci, il nome di colei
che s'imbestiò ne le 'mbestiate schegge.
Or sai nostri atti e di che fummo rei:
se forse a nome vuo' saper chi semo,
tempo non è di dire, e non saprei.
Farotti ben di me volere scemo:
son Guido Guinizzelli, e già mi purgo
per ben dolermi prima ch'a lo stremo».

Quell'anima che parla, rivela a Dante che è Guido Guinizzelli. Dante parla di Licurgo il quale aveva perduto il figlio Ofelte, che aveva dato in custodia a Issifile, morto per il morso di un serpe, e ha gioia come i figli di Issifile, quando ritrovarono la madre, nel sentire che quell'ombra era Guido Guinzzelli o Guiniccelli, il quale egli considerava suo padre nello scrivere rime d'amore. Padre qui sta nel senso di maestro nelle rime d'amore. Senza parlare Dante lo guarda, ma per paura del fuoco non s'accosta.

Quali ne la tristizia di Ligurgo
si fer due figli a riveder la madre,
tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,
quand' io odo nomar sé stesso il padre
mio e de li altri miei miglior che mai
rime d'amore usar dolci e leggiadre;
e sanza udire e dir pensoso andai
lunga fiata rimirando lui,
né, per lo foco, in là più m'appressai.
Poi che di riguardar pasciuto fui,
tutto m'offersi pronto al suo servigio
con l'affermar che fa credere altrui.

Dopo averlo a lungo guardato, Dante offre i suoi servigi; il poeta si sottomette umilmente a Guinizzelli.

Ed elli a me: «Tu lasci tal vestigio,
per quel ch'i' odo, in me, e tanto chiaro,
che Letè nol può tòrre né far bigio.

e Guinzzelli, dunque, risponde che Dante lascia tanta impressione in lui, che neanche l'acqua del fiume Lete, che dovrà passare quando salirà in Paradiso, riuscirà a cancellarla.
Quando si passava nell'acqua del fiume Lete si cancellavano dalla mente tutti i ricordi. Quindi Guizzelli, iperbolicamente ingrandisce l'impressione che ha fatto a lui l'incontro con Dante e chiede nella prossima terzina la ragione per cui Dante lo ha caro.

Ma se le tue parole or ver giuraro,
dimmi che è cagion per che dimostri
nel dire e nel guardar d'avermi caro».

Il poeta dice che gli vuole bene perché ha scritto bellissimi versi, *"dolci detti vostri"* L'uso moderno è il volgare, la lingua italiana, che allora era ancora all'inizio. Prima si scriveva in latino e l'italiano era come un dialetto.

E io a lui: «Li dolci detti vostri,
che, quanto durerà l'uso moderno,
faranno cari ancora i loro incostri».

Guinizzelli risponde

«O frate», disse, «questi ch'io ti cerno
col dito», e additò un spirto innanzi,
«fu miglior fabbro del parlar materno.
Versi d'amore e prose di romanzi
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti
che quel di Lemosì credon ch'avanzi.
A voce più ch'al ver drizzan li volti,
e così ferman sua oppinione
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.
Così fer molti antichi di Guittone,
di grido in grido pur lui dando pregio,
fin che l'ha vinto il ver con più persone.
Or se tu hai sì ampio privilegio,
che licito ti sia l'andare al chiostro
nel quale è Cristo abate del collegio,
falli per me un dir d'un paternostro,
quanto bisogna a noi di questo mondo,
dove poter peccar non è più nostro».

Guinicelli mostra una persona davanti a lui che avrebbe più meriti nello scrivere rime d'amore. Egli umilmente riconosce che ci sono dei trovatori che hanno scritto meglio. Poi gli chiede di pregare un Paternoster per lui quando ritorna sulla terra.

Poi, forse per dar luogo altrui secondo
che presso avea, disparve per lo foco,
come per l'acqua il pesce andando al fondo.

E così dicendo disparve nel fuoco, così come il pesce va a fondo nell'acqua. Gustate i bellissimi paragoni che fa Dante, il quale, dopo che Guiniccelli era scomparso, si dirige verso quell'uomo che gli aveva indicato prima come gran trovatore e gli parla. Quello risponde in lingua provenzale e dice di essere Arnaud, cioè Arnaldo.
Come dicevo prima la risposta di Arnaldo è in provenzale, lingua che Dante comprendeva perfettamente, perché era la lingua dei trovatori in quei tempi.
I versi che seguono possono essere tradotti così:

Tanto mi piace la vostra cortese domanda,
che io non posso né mi voglio a voi coprire.
Io sono Arnaldo che piango e vo cantando:
Pentito veggo la passata follia,
e veggo lieto la gioia che spero dipoi.
Ora vi priego per quel valor che voi guida
al sommo senza freddo e senza caldo,
sovvengavi di temperare il mio dolore

Io mi fei al mostrato innanzi un poco,
e dissi ch'al suo nome il mio disire
apparecchiava grazioso loco.
El cominciò liberamente a dire:
«Tan m'abellis vostre cortes deman,
qu'ieu no me puesc ni voill a vos cobrire.
Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;
consiros vei la passada folor,
e vei jausen lo joi qu'esper, denan.
Ara vos prec, per aquella valor
que vos guida al som de l'escalina,
sovenha vos a temps de ma dolor!».
Poi s'ascose nel foco che li affina.

Quindi dice che Dante sta facendo il viaggio senza soffrire né il freddo né il caldo.
Qui notiamo una cosa; mentre nell'Inferno ci sono dei dannati che soffrono immersi nel ghiaccio, questo tormento non c'è nel Purgatorio. Questo potrebbe derivare dal fatto che Dante considera i dannati nell'Inferno privi di Dio e quindi privi dell'amore che riscalda, mentre nel Purgatorio le anime si purgano per vedere un giorno Dio. Nel loro cuore c'è dunque la speranza che riscalda anche l'amore.
Essi non vengono puniti con il gelo perché il gelo rattrappisce, il gelo gela il cuore, il fuoco brucia, ma riscalda, forgia, affina, come dice nell'ultimo verso, quando Arnaldo s'immerge nel fuoco che affina.
Quello che Dante scrive e i tormenti che egli ha escogitato per i peccatori, hanno sempre un senso, a volte subito visibile, a volte invece nascosto.
Critici e scrittori hanno sempre cercato di sviscerare il senso nascoto nei versi di Dante e molte cose hanno trovato, chissà se era proprio quello che voleva dire Dante, comunque il campo è vasto e le interpretazioni molteplici, ce n'è per tutti.
Noi ci limitiamo a tradurre in prosa, comprensibile per tutti, quello che Dante ha detto in rima.
Lasciamo a le persone più dotte le interpretazioni, azzardando, tuttavia, ogni tanto, qualche nostro pensiero, senza voler dare l'aria di essere più dotti di quello che siamo.
Intanto è finito il Canto ventesimo settimo e anche noi ci riposiamo per questa volta fino alla prossima gazzetta.

GERARDO DI PIETRO

quest'ultimo colore si covrivano i ragazzi ed i soldati. Questo

cappotto introdotto in Roma era usato da tutt' i ceti, non escluse le donne.

Gli antichi nostri Sacerdoti si servirono di questo cappotto *penula,* nel sacrifizio della Messa, dal che si crede essere derivate presso gli scrittori ecclesiastici le parole *casula* da *casa,* perché covre tutto il corpo, e *pia-*

***neta* da plasqai, *ab errando*, perché nel fare le diverse cerimonie del sacrifizio le estremità si tiravano or sopra, ed or si buttavano dietro. Per comodo poi fu ridotta alla figura presente, tagliata ai lati.**

I Greci usavano un mantello detto *pallium*, che covriva l' intiera persona, tutto aperto, largo e lungo sino ai piedi, per covrir tulto il-corpo. Era appuntato sull' omero destro con una fibbia.

Simile alpallio, più corto però, era il sago, *sagum*,, veste militare presso i Romani, quindi *ire ad saga, saga sumere*, *esse in sagis,* essere pronto alla guerra. Scendeva il sago sino alle ginocchia,ed era formato di lana bianca. I soldati rasi lo avevano di panno più grosso e consumato; Centurioni poi più fino e più gentile; e così si distinguevano tra loro.

***Chlamys,* la clamide. Era usata propriamente dai Greci. I Romani con questo nome indicavano tanto il sago, quanto la veste usata dal Comandante, detta *paludamentum.* I Greci soprapponevano la clamide alla tonaca e alla corazza, in guisa che dovendo combattere se l' avvolgevano al braccio**

sinistro. Credesi che i Romani facessero lo stesso col sago.

***Paludamentum.* Era questo un mantello del General comandante, simile al sago; ma più lungo e largo, di color di porpora, onde trovasi tante volte usato l' uno per l' altro.**

Infatti Livio chiama il sago del semplice soldato Curiazio *paludamentum,* e cognomina *paludatos* i littori de' Governadori di provincia, mentre essi non vestivano che il sago.

Lacerna* era un altro mantello simile alla clamide, e serviva pe'soldati. Dopo le guerre civili fu introdotta ancora in città, ma più ampia e più lunga, sicché si poteva mettere sulla tonaca e sulla toga, Si soleva fare di panno grosso di lana. Il suo colore era o bianco, o nero, o porporino, o rosso; onde fu detto *birrus* da purroj *rufus.

***Laena,* mantello usato in Roma da' Rè, come dagli eroi presso i Greci era usata *Ia chaelena.* La vestiva il Flamine ne'sacrifizj: fu poi comune a lutti. Era soprapposta alle vesti per riparo dal freddo. Fu anche usata nelle cene a tempo d'inverno.**

***Stola,* la stola era l' abito delle donne romane, lunga sino ai piedi. Usano gli scrittori tante volte questa parola per dinotare le donne stesse. Aveva le sue maniche, *manuleata*, ed era cinta da una fascia. Era di colore di porpora, adorna di strisce d'oro, oltre a quella cucita al lembo., detta *instita.* Properzio parla di certe stole da lui cognominate *plebejae.* Rubenio opina che fossero bianche e guernite di larghe france, *institis.* Presso gli esteri vestivano quest'abito le donne e gli uomini, specialmente i Principi.**

Sopra della stola portavano le donne un' altra veste detta *palla,* della forma stessa del pallio, e qualche volta ricamata in oro. La vestivano specialmente i suonatori di cetera. i rappresentanti di tragedia, i saltatori. Non si sa quali colori e ornamenti avesse.

LEZIONE LVI.

§. 1. *Delle coperture di testa.*

I Romani solevano tirarsi sulla testa quella porzione di

toga che stava sull' omero, per ripararsi dall' inclemenza della stagione, o per mostrare in qualche disgrazia l'afflizione del loro cuore, quasi avessero in odio la luce del giorno, *lucem perosi.* Infatti covrivano il volto a' rei condannati a' morte, *caput obnubito.* Facevano lo stesso allorché sacrificavano, per non imbattersi in oggetti di cattivo augurio. Ciò non si osservava ne' sacrificj a Saturno, all'Onore, ad Ercole. Credevano i Romani segno tristissimo, se nel fare il sacrifizio fosse nel tempio caduta lor qualche cosa, detto *auspicium 'caducum.*

Pileus, cappello o berretta senza falda, fatto di feltri di lana ammassati insieme alla forma di un cimiero piloj *coactilia.* Lo portavano i servi ne' giorni saturnali, ne' quali erano assistiti a tavola dai loro padroni, o desinavano insieme, godendo di una piena libertà. Quindi la parola *pileus* dinota la libertà istessa; e l'espressione *ad pileum vacare aliquem* da ad intendere .il servo che nell' acquistarla si faceva tosare i capelli, e si covriva con tal sorta di berretta. É celebre la moneta coniata dopo l' uccisione di Cesare. Essa portava in mezzo a due pugnali una berretta con l'iscrizione, *idibus*

martiis.

I vecchi e gl' infermi portavano questa berretta, ed Orazio ci dice che qualche volta se ne faceva uso ne' conviti. I soldati, secondo ci attesta Vegezio, si servivano di certe berrette cognominate *pannonici,* fatte di pelli vellose di pecora, acciò non riuscisse loro pesante il cimiere nelle battaglie.

Petasus, et pileus Tessalicus differiva dal pileo, perché fornito di falde, onde evitare il sole, e le piogge. Frequente n' era l' uso ne' teatri e ne' viaggi, sicché *petasatus* vuol significare pronto al viaggio. Di questo cappello si finge coverta la testa di Mercurio.

Galerus, covertura di pelle fatta a forma di cimiere,

detta *galea*, usata da' velii. Se si attribuisce a Mercurio, s'intende sempre parlarsi del petaso. Avvertasi che colla parola *galerùs e galericulus s'* intende la parrucca, o parrucchino formato di capelli umani soprapposti alla pelle. Si usava o per infingere altra persona, o per covrire la calvezza della testa.

Àpex, *tutulus* era la covertura de' Flamini, di figura conica. *Àpex* dinota propriamente una bacchetta che usciva fuori della berretta, ed era guernita di fiocchi di lana, quindi prendesi per l'intiera covertura. Fèsto, parlando del tutolo, dice *pileum lanatum forma metali figuratum.* Era dunque una covertura di lana, della figura di una meta, cioè di una punta. Era lo stesso che l' *apex*, parola usata a dinotare l'estremità di qualche cosa, onde *apex montis;* e translatamente il più allo onore, *apex senectutis est auctoritas.*

Albogalerus era una covertura di testa del solo Flamine diale, così chiamata, perché formata della pelle della vittima bianca che si sacrificava a Giove.

Cucullus, cappuccio, della figura che si usa oggigiorno, lungo ed acuminato, capace di covrire .la testa e le spalle. Era per lo più attaccato al cappotto, ed al sa-

go, come l'usano al presente i marinaj ed i pastori. I saghi col cappuccio si chiamavano *bardocuculli*, o *cuculli bardaici*, o *bardiaci,* schiavinotti, da' popoli Bardi della Gallia. Lo portavano i servi, la bassa gente, i ragazzi. I nostri monaci han preso questa covertura non solo per ripararsi dal freddo; ma per mostrare ancora la semplicità de' ragazzi, ed il disprezzo delle cose del mondo. Le persone nobili usavano tante.volte il cappuccio per non farsi conoscere.

LEZIONE LVII.

§. *1. De' banchetti. De conviviis.*